ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

AN. ET VOL. LXIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M-DCCCC LXXI

An. et vol. LXIII 30 Ianuarii 1971 N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

NUNTIUS

Ad universos homines, praesertim Christifideles, calendis ianuariis diem fovendae paci per totum terrarum orbem dicatum celebraturos.

Ascoltateci. Vale la pena. Sì, è la solita parola la nostra: pace.

Ma è la parola, di cui il mondo ha bisogno; un bisogno urgente, che la rende nuova.

Apriamo gli occhi sull'alba di questo nuovo anno, e osserviamo due ordini di fatti generali, i quali investono il mondo, i popoli, le famiglie, le singole persone. Questi fatti, a noi sembra, incidono profondamente e direttamente sui nostri destini. Ciascuno di noi ne può essere l'oroscopo.

Osservate un primo ordine di fatti. Veramente non è un ordine, ma un disordine. Perché i fatti, che colleghiamo in questa categoria, segnano tutti un ritorno a pensieri e ad opere, che l'esperienza tragica della guerra pareva avesse, o dovesse avere annullati. Alla fine della guerra tutti avevano detto: basta. Basta a che cosa? Basta a tutto ciò che aveva generato la carneficina umana e l'immane rovina. Subito dopo la guerra, all'inizio di questa generazione, l'umanità ebbe un lampo di coscienza: bisogna non solo comporre le tombe, medicare le ferite, restaurare i disastri, ridare alla terra una faccia nuova e migliore, ma bisogna togliere le cause della conflagrazione subita. Le cause: questa fu l'idea sapiente; cercarle, eliminarle. Il mondo respirò. Davvero parve che stesse per nascere un'epoca nuova, quella della pace universale.[1] Tutti parvero disposti a mutamenti radicali, in vista di evitare nuovi conflitti. Dalle strutture po-

[1] Cfr. Virgilio, *Bucolicon* IV, 2: «magnus ab integro saeclorum nascitur ordo».

litiche, sociali, economiche si giunse a prospettare un orizzonte di stupende innovazioni morali e sociali; si parlò di giustizia, di diritti umani, di promozione dei deboli, di convivenza ordinata, di collaborazione organizzata, di unione mondiale. Grandi gesti sono stati compiuti; i vincitori, ad esempio, si sono fatti soccorritori dei vinti; grandi istituzioni sono state fondate; il mondo cominciò ad organizzarsi su principii di solidarietà e di benessere comune. Il cammino verso la pace, come condizione normale e statutaria della vita del mondo, parve definitivamente tracciato.

Se non che, che cosa vediamo dopo venticinque anni di questo reale e idilliaco progresso[1]? Vediamo, innanzi tutto, che le guerre, qua e là, infieriscono ancora, e sembrano piaghe inguaribili, che minacciano di allargarsi e aggravarsi. Vediamo continuare e, qua e là, crescere le discriminazioni sociali, razziali, religiose. Vediamo risorgere la mentalità d'una volta; l'uomo sembra riattestarsi su posizioni psicologiche prima, politiche poi, del tempo passato. Eisorgono i dèmoni di ieri. Eitorna la supremazia degli interessi economici[2] col facile abuso dello sfruttamento dei deboli; ritorna l'abitudine all'odio[3] e alla lotta di classe, e rinasce così un'endemica guerra internazionale e civile; ritorna la gara del prestigio nazionale e del potere politico; ritorna il braccio di ferro delle ambizioni contrastanti, dei particolarismi chiusi e irriducibili delle razze e dei sistemi ideologici; si ricorre alla tortura e al terrorismo; si ricorre al delitto e alla violenza, come a fuoco ideale, non badando all'incendio che ne può derivare; si ripensa alla pace come ad un puro equilibrio di forze poderose e di armamenti spaventosi; si risente il brivido del timore che qualche fatale imprudenza faccia scoppiare inconcepibili e irrefrenabili conflagrazioni. Che cosa succede? Dove si va'? Che cosa è venuto meno? o che cosa è mancato? Dobbiamo rassegnarci, dubitando che l'uomo sia incapace di realizzare una pace giusta e sicura, e rinunciando a imprimere nell'educazione delle generazioni nuove la speranza e la mentalità della pace? [4]

Per fortuna, un altro diagramma di idee e di fatti si profila davanti alla nostra osservazione; ed è quello della pace progressiva. Perché, no-

[2] «... en acceptant la primauté de valeurs matérielles, nous rendons la guerre inévitable...». Zundel, *Le poème de la sainte liturgie,* p. 76.

[3] «... ci sono poche cose che corrompano tanto un popolo, quanto l'abitudine dell'odio». Manzoni, *Morale cattolica,* I, VII.

[4] Circa i mali della guerra, cfr. S. Agostino, *De Civitate Dei,* 1. XIX, c. 7: «... chi li sopporta e li pensa senza angoscia dell'animo, assai più miseramente si crede soddisfatto, perché ha perduto anche il sentimento umano: *et humanum perdidit sensum*».

nostante tutto, la pace cammina. Yi sono discontinuità, TÍ sono incoerenze e difficoltà; ma tuttavia la pace cammina e si attesta nel mondo con un carattere di invincibilità. Tutti lo avvertono: la pace è necessaria. Essa ha per sé il progresso morale dell'umanità, decisamente orientata verso l'unità. Unità e pace, quando la libertà le unisce, sono sorelle. Essa, la pace, profitta del favore crescente dell'opinione pubblica, convinta dell'assurdità della guerra perseguita per se stessa, e creduta mezzo unico e fatale per dirimere le controversie fra gli uomini. Essa si vale della rete sempre più fitta dei rapporti umani: culturali, economici, commerciali, sportivi, turistici; bisogna vivere insieme, ed è bello conoscersi, stimarsi, aiutarsi. Una solidarietà fondamentale si sta formando nel mondo; essa favorisce la pace. E le relazioni internazionali si sviluppano sempre più, e creano la premessa, ed anche la garanzia d'una certa concordia. Le grandi istituzioni internazionali e supernazionali si rivelano provvidenziali, tanto all'origine quanto al coronamento della pacifica convivenza dell'umanità.

Davanti a questo duplice quadro, che sovrappone fenomeni contrari in ordine allo scopo, che sommamente ci sta a cuore, cioè la pace, una osservazione unica, ambivalente, pare a noi possa essere ricavata. Poniamo la duplice domanda, correlativa a due aspetti dell'ambigua scena del mondo presente:

— come, oggi, decade la pace?

— e come, oggi, progredisce la pace?

Qual è l'elemento che emerge, in senso negativo, ovvero in senso positivo, da questa semplice analisi? L'elemento è sempre l'uomo. L'uomo svalutato nel primo caso, l'uomo valutato nel secondo. Osiamo una parola, che può apparire essa stessa ambigua, ma considerata nell'esigenza della sua profondità, parola sempre fiammante e suprema: l'amore, l'amore all'uomo, come primo valore dell'ordine terreno. Amore e pace sono entità correlative. La/pace è un effetto dell'amore; quella vera, quella umana.[5] La pace suppone una certa « identità di scelta ». E questa è amicizia. Se vogliamo la pace, dobbiamo riconoscere la necessità di fondarla su basi più solide che non sia quella o della mancanza di rapporti (ora i rapporti fra gli uomini sono inevitabili, crescono e s'impongono), ovvero quella dell'esistenza di rapporti di interesse egoistico (sono precari e spesso fallaci), ovvero quella del tessuto di rapporti puramente culturali o accidentali (possono essere a doppio taglio, per la pace o per la lotta). La

[5] Cfr. S. Th., *II-II™,* 29, 3.

pace vera deve essere fondata sulla giustizia, sul senso dell'intangibile dignità umana, sul riconoscimento d'una incancellabile e felice eguaglianza fra gli uomini, sul dogma basilare della fraternità umana. Cioè del rispetto, dell'amore dovuto ad ogni uomo, perché uomo. Erompe la parola vittoriosa: perché fratello. Fratello mio, fratello nostro.

Anche questa coscienza della fraternità umana universale procede felicemente nel nostro mondo, almeno in linea di principio. Chi fa opera per educare le nuove generazioni alla convinzione che ogni uomo è nostro fratello costruisce dalle fondamenta l'edificio della pace. Chi inserisce nell'opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine prepara al mondo giorni migliori. Chi concepisce la tutela degli interessi politici senza la spinta dell'odio e della lotta fra gli uomini, come necessità dialettica e organica del vivere sociale, apre alla convivenza umana il progresso sempre attivo del bene comune. Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici, razziali, l'esistenza d'un essere eguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di divisioni, di antagonismi, d'insidie e di vendette in un campo di lavoro organico di civile collaborazione. Perché dove la fratellanza fra gli uomini è in radice misconosciuta è in radice rovinata la pace. E la pace è invece lo specchio della umanità vera, autentica, moderna, vittoriosa d'ogni anacronistico autolesionismo. È la pace la grande idea celebrativa dell'amore fra gli uomini, che si scoprono fratelli e si decidono a vivere tali.

Questo è il nostro messaggio per l'anno 71. Esso fa eco, come voce che scaturisca nuova dalla coscienza civile, alla dichiarazione dei Diritti dell'uomo: « Tutti gii uomini nascono liberi ed eguali nella dignità e nei diritti; essi sono dotati di ragione e di coscienza, e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli ». Fino a questa vetta è salita la dottrina della civiltà. Non torniamo indietro. Non perdiamo i tesori di questa conquista assiomatica. Diamo piuttosto applicazione logica e coraggiosa a questa formula, traguardo dell'umano progresso: « ogni uomo è mio fratello ». Questa è la pace, in essere e in fieri. E vale per tutti!

Yale, Fratelli di fede in Cristo, specialmente per noi. Alla sapienza umana, la quale, con immenso sforzo, è arrivata a così alta e difficile conclusione, noi credenti possiamo aggiungere un conforto indispensabile. Quello, innanzi tutto, della certezza (perché dubbi d'ogni genere possono insidiarla, indebolirla, annullarla). La nostra certezza nella parola divina di Cristo maestro, che la scolpì nel suo Vangelo: « Voi tutti siete fratelli ».[6]

[6] *Mt.* 23, 8.

Poi possiamo offrire il conforto della possibilità dell'applicazione (perché, nella realtà pratica quanto è difficile essere davvero fratelli verso ogni nomo!); lo possiamo con il ricorso, come a canone pratico e normale d'azione, ad un altro fondamentale insegnamento di Cristo: « Tutto quello che voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi stessi a loro; questa infatti è tutta la legge e la dottrina dei profeti ».[7] Filosofi e Santi quanto hanno meditato su questa massima, che innesta l'universalità della norma di fratellanza nell'azione singola e concreta della moralità sociale! E ancora, finalmente, noi siamo in grado di fornire l'argomento supremo: quello della Paternità divina, comune a tutti gli uomini, proclamata a tutti i credenti. Una vera fraternità fra gli uomini, per essere autentica e obbligante, suppone ed esige una Paternità trascendente e riboccante di metafisico amore, di soprannaturale carità. Noi possiamo insegnare la fratellanza umana, cioè la pace, insegnando a riconoscere, ad amare, a invocare il Padre nostro, che sta nei cieli. Noi sappiamo di trovare sbarrato l'adito all'altare di Dio se non abbiamo prima noi stessi rimosso l'ostacolo alla riconciliazione con l'uomo-fratello.[8] E sappiamo che se saremo promotori di pace, allora potremo essere'chiamati figli di Dio, ed essere fra coloro che il Vangelo dichiara beati.[9]

Quale forza, quale fecondità, quale fiducia la«»religione cristiana conferisce all'equazione fraternità e pace. E quale gaudio per noi d'incontrare alla coincidenza dei termini di questo binomio l'incrocio dei sentieri della nostra fede con quelli delle umane e civili speranze!

Dal Vaticano, 14 novembre 1970.

PAULUS PP. VI

[7] ***Mt.* 7, 12.**
[8] ***Mt.* 5, 23 ss.; 6, 14-15.**
[9] ***Mt.* 5, 9.**

SUMMI PONTIFICIS PEREGRINANTE ITER IN ASIAM ET OCEANIAM

Beatissimus Pater iter est aggressus aërovehiculo, primo mane ex Urbe discedens, die XXVI mensis novembris a. MCMLXX, ut Manilana, magnam Philippinarum Insularum urbem, se conferret.

Antequam velivolum conscendit in aëronavium portu « Leonardo da Vinci », his verbis suscepti itineris causas patefecit:

Al momento di partire per questo lungo viaggio attraverso l'Asia e l'Oceania, il vostro pensiero si aggrava, forse, di interrogativi. La Nostra partenza non ha nulla a che vedere né col turismo, né col desiderio di scoprire nuove terre: il Nostro allontanamento non diminuisce aifatto il posto che occupano nel Nostro cuore tutti i cari abitanti della città e della diocesi di Eoma, la cui assiduità nell'accogliere la Nostra parola e la fedeltà nel venirCi a salutare, in ogni Nostro spostamento, Ci commuove. Noi speriamo che il loro pensiero, seguendoci nel corso di questo lungo viaggio, sarà accompagnato dalla preghiera per la riuscita del Nostro programma.

Andiamo lontano! ÎD un ordine del Signore: « Andate, insegnate a tutte le genti ». È la missione stessa di Gesù che continua.

Pietro e Paolo, con i loro compagni, hanno lasciato la Palestina per andare ai confini del mondo allora conosciuto.

ÌJ in nome dello stesso mandato storico, che Noi andiamo, come già negli altri pellegrinaggi apostolici, verso il mondo, e, oggi, verso l'Estremo Oriente, l'Australia e l'Oceania: per essere i messaggeri di Cristo presso popoli e nazioni di varia e antica origine storica, di insigni tradizioni etniche e culturali, di diversità di costumi e di religione.

Ma il Nostro viaggio ha anche una finalità che, sia pure presente nei precedenti, ha questa volta una più marcata evidenza: sarà l'incontro con i Nostri Fratelli nell'Episcopato, anch'essi portatori, in quelle lontane regioni, del mandato e del messaggio di Cristo.

La Nostra missione si svolgerà nello spirito della comunione e della collegialità con i Yescovi di quelle regioni immense per superficie e per popolazione. Noi confidiamo che l'unità della Chiesa cattolica ne risulterà rafforzata, ancor più stretto sarà il vincolo della collegialità, ne sarà stimolata l'attività missionaria ed allargata l'intesa con le altre religioni, a servizio del progresso e della pace:

In questo contesto Boma ha una responsabilità particolare. Cuore della Chiesa Cattolica, essa non intende imporre l'uniformità, ma essere il punto di convergenza di molteplici espressioni d'una unica fede, come il punto di partenza di principi che assicurano la dimensione cattolica di ciascun credente.

Ci affidiamo alla protezione della Vergine Maria, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, di San Francesco Saverio, Apostolo dell'Asia, ai tanti Santi e Beati che hanno dato la loro vita per Cristo in quella vasta regione del globo. Una parola di particolare ringraziamento dobbiamo a Lei, Signor Presidente, per la sua presenza e per i suoi voti, i quali noi ricambiamo per Lei e per i Membri del Governo e per tutto il Popolo Italiano, con viva partecipazione alle speranze per la felice soluzione delle gravi questioni del momento. Bingraziamo le autorità civili e militari, il personale dell'Aeroporto e voi tutti che, con la vostra abituale cortesia, avete voluto salutarci alla Nostra partenza e agevolarci questo viaggio.

Che Dio benedica le vostre persone e le vostre famiglie e voglia favorire i vostri desideri!

Post meridiem, aèrovehiculum terram attigit in Teheraniensi aëroportu, ubi Summus Pontifex a Celsissimo Viro Reza Pahlavi, Iranianae Gentis Imperatore, humanis salutatus verbis, ita respondit:

Majesté,

Nous apprécions vivement la courtoisie que Vous Nous manifestez en venant personnellement Nous accueillir à cette escale de notre voyage vers l'Asie Orientale. Veuillez accepter notre salut respectueux.

Nous savons les grandes œuvres réalisées par votre Majesté pour le bien-être de votre peuple. Nous prions Dieu de vous conserver sa protection pour la poursuite d'une action si méritoire et de vous bénir avec votre famille.

Nous saluons également avec déférence les Autorités du Gouvernement et les membres de la Cour Impériale qui Nous manifestent, en cette circonstance, les nobles traditions d'hospitalité de ce peuple.

Notre salut va aussi vers les Membres du Corps Diplomatique qui Nous ont fait l'honneur de venir jusqu'ici pour Nous rencontrer. Nous avons la joie d'entretenir avec un grand nombre de leurs peuples, comme avec le peuple iranien, les relations les plus cordiales. Nous les prions de transmettre à leurs Gouvernements l'expression de notre estime et nos souhaits de prospérité.

A tous les habitants de Téhéran venus au-devant de Nous, Nous

disons notre reconnaissance pour leur accueil si fervent et si amical. Nous invitons tous les croyants à se joindre à Nous pour prier le Dieu Tout-Puissant de bénir cette grande et antique cité à l'histoire si riche et d'accorder paix et bonheur à tout le peuple iranien.

A tous nos fils catholiques, aux prêtres, aux religieux, aux religieuses, groupés autour de leurs évêques, Nous affirmons notre paternelle affection, notre joie de Nous trouver pour quelques instants au milieu d'eux. Le but du voyage qui Nous conduit si loin est d'ordre spirituel. Il s'inscrit dans la mission que Nous avons reçue de Jésus-Christ, en tant que successeur du chef de apôtres, d'avoir le souci de toutes les Eglises. Nous sommes heureux d'avoir ce contact avec l'Eglise d'Iran et de grand cœur Nous vous accordons notre bénédiction apostolique.

A tous ceux qui s'honorent du nom de chrétien, Nous disons notre fraternelle amitié, Nous réjouissant de cette occasion pour les assurer de notre respect pour la richesse de leurs traditions spirituelles, notre grand désir d'unité dans la soumission aux voies de la Providence, de notre prière pour qu'en tout triomphe l'esprit de charité.

Nous espérons que notre voyage portera des fruits d'entente plus étroite entre les communautés de toutes origines et de toutes confessions religieuses de cette partie du monde; qu'il encouragera à une action solidaire pour le progrès, pour la justice et pour la paix; qu'il stimulera les esprits à chercher les voies de la paix tant désirée du cœur des hommes.

Dieu veuille Nous exaucer!

Nous le prions de faire descendre sur les Autorités et sur tout le peuple d'Iran ses plus abondantes bénédictions.

Iterum in urbe Dacca, itinere parumper intermisso, humanissime exceptus ab Excellentissimo Viro Mohammad Yahya Khan, Pakistanae Reipublicae Praeside, cives universos, praesertim Christifideles, in aëroportu sic alloquitur:

I have come to you as a friend among friends, as a brother among friends, as a brother among brothers. I have come to tell you how much I share your grief on this occasion, how deeply I sympathize with the bereaved families, and how much I would like to comfort you with my fraternal friendship.

I come to you as head of the Catholic religion, whose Founder made brotherly love the sign by which his disciples were to be known. I would like to tell you in my weak words how the Catholic people are filled with deep compassion and have the desire to be one with you. I do not come with the prestige of riches or with the power of technological assistance.

I do, of course, esteem and encourage those governments and peoples throughout the world who have nobly risen up to help you. My own participation comes no less from the heart; for I believe profoundly that we are children of the one human family. The sorrow that now engulfs your people must not turn to despair. May the concrete testimony of people's solidarity in coming to your aid be a light for you in the dark period through which you are going; may it be a comfort and restore your courage and hope in a better tomorrow.

To my brother Catholics here I renew the appeal which I launched when news came of the calamity which put this region in mourning, that they should take their place side by side with other men of goodwill who are coming to help you. If the words I am speaking to you find an echo beyond yourselves, I again exhort Catholics throughout the world to share generously what they have with those who have lost all.

I have also asked the organization Caritas Internationalis and all the Catholic relief institutions to place their undertakings and resources at the service of the victims of the disaster. May these be a testimony, even if only a modest .one, of my great desire and that of the Catholic faithful to relieve the suffering and assist the most urgent needs. May they show the wish we all have to join in the stream of international aid, not in any spirit of competition but out of brotherly love, and fidelity to the command of Jesus Christ: " Treat others as you would like them to treat you ".

I present my respectful greetings to the public authorities who, in spite of their present heavy burden of duties, were good enough to come to meet me. Let them be assured of my sympathy in this grief which touches the whole nation, and of my encouragement that they may find speedily and effectively the solutions to the innumerable problems facing them at this moment.

I pray God to bless all men of goodwill who were moved by your appeal.

I assure all who mourn or suffer, whatever be their religion, of my earnest prayers to God, the Lord of everything and the Father of all, that he may bestow on them the comfort of his protection and the sweetness of his merciful love.

Postridie, primo mane, Beatissimus Pater in Manilensi aëroportu terram attigit ubi humanissime exceptus ab Excellentissimo Viro Ferdinando Marcos, Phihppinarum Insularum Reipublicae Praeside, religiosis ac civilibus Moderatoribus ceterisque qui aderant haec protulit verba:

Here we are iri the Philippines, in this great land so dear to our heart. We greet it with great joy, in the name of the Lord, who sends us just as he sent Peter and the Apostles across the world. May the peace of Christ come down and dwell in it.

We offer our respectful greeting to you, Mister President, who have had the great courtesy to come and welcome us. We thank you in the name of the Lord. For us it is an honor and a pleasure to spend a few hours in the midst of the Filipino people, whose admirable hospitality is being shown to us from this very moment in such a cordial fashion.

We greet you, venerable brothers in the episcopate, and in particular you who are the Cardinal of Manila, whose great diocese, so rich in history and virtues, offers a welcome at this first contact of a Pope with the Far East. We have come to bring you the assurance of our fraternal affection and to manifest our desire of communion with you in your pastoral responsibilities.

To you, the people of the Philippines, who have gathered here in such great numbers to bring us the first homage of your generous hearts, we express our affectionate greeting, our great joy at having been given the grace to come to you and our deep desire to proclaim our attachment for your people who, in the course of history, have given proof in such a wonderful way of the depth of their faith.

We come here in obedience to our spiritual mission: we have come to take part in the deliberations of the Conference of the bishops of the whole of Eastern Asia. We wish to seek together, in the spirit of the Second Vatican Council, how best to proclaim the Gospel to the men of this time and of this continent. We are seeking to make an eternal and universal message an answer to the questions asked by the man of today. The Gospel is, for all men, the message of salvation.

We invoke upon you the abundance of divine grace. May God bless you and your good intentions, may he grant prosperity to the great nation of the Philippines.

Mabuhay ang Pilipinas!

E ceteris allocutionibus a Summo Pontifice habitis in urbe Manila, hae referuntur:

In Manilensi cathedrali aede ad Episcopos, sacerdotes, religiosas communitates, qui Sacro a Beatissimo Patre peracto intererant.

Venerable Brothers in the Episcopate,
Dear sons and daughters,

We have just arrived on Philippine soil, and we have wanted to make our first stop here in this Cathedral, to greet you. We thank you for your affectionate and cordial welcome. From the bottom of our heart we offer you the greeting exchanged by the followers of the same Jesus Christ. It is in his name that we have come among you: it is to glorify and thank him for the wonders accomplished in this part of Asia and in so many other countries of this great continent. It is in order that the Church may pursue with renewed zeal her work of salvation that we have desired to take part in the deliberations of this first general Conference of the bishops of Asia. To God through Jesus Christ be honor for ever and ever.[1]

Allow us, dear venerable brothers, to express all the esteem and respect that we have for you and for your heavy tasks. Vast distances often separate you from one another; immense populations demand your pastoral generosity. God grant that this fraternal meeting may strengthen you in the exercise of a divine gift bestowed on you — to watch over and serve the People of God, in power and love.[2]

You we greet with fatherly affection who are the members of the clergy, diocesan and missionary, and you who are Eeligious. You also are our brothers and sisters in the faith common to all of us; you are the special object of God's goodness, which has given you the grace to serve in a special way the saving work of the Church.

A vocation to the priesthood or to the practice of the evangelical counsels is in fact a sign of great love by him who has chosen you out from a large number and called you to share his friendship in a special way: " I shall not call you servants any more ", said Our Lord, " because a servant does not know his master's business; I call you friends, because I have made known to you everything I have learnt from my Father ".[3] May your hearts be ever filled with gratitude and joy for this precious gift of your vocation!

[1] Cf. *Rom* 16:27.
[2] Cf. *2 Tim* 1:7.
[3] *Jn* 15:15.

What a joy it is for the Pope to see you all gathered here in this sacred place of prayer. Our first wish is to render heartfelt homage to the generations of missionaries who, from the first begirinings, have built up this admirable Christian community of the Philippines, of which you, the priests and the Religious of this land, are the finest witness. Corning as you do from varying backgrounds, united in fraternal love in one faith and dedicated to the service of one and the same Master, you have answered love with love. One is not always able to give due recognition to the depth of your sacrifice and to the sometimes heroic perseverance which you must have to live out your lives in the service of others, and most often of the poorest. Nor is it easy to appreciate fully the deep meaning of your lives, for they are not motivated by human interest, but illuminated by faith. "It is not everyone who can accept what I have said, but only those to whom it is granted ",[4] as Our Lord likewise tells us.

We willingly affirm aloud that the priesthood and the religious life are the best signs of the vitality of a Christian community, and its finest treasure; they are the very expression of the life and holiness of the Church.[5]

The task which is yours is often exacting. Even though the world to which you devote yourselves manifests a surprising richness of natural virtues and a remarkable religious spirit, it demands your time, your skill and your heart, without allowing you rest. " The harvest is rich but the laborers are few ".[6] New situations are arising, particularly with the development of towns, the increasing proportion of young people and the influence of social communications. All these demand that you give your attention to new social groups, adopting certain pastoral and teaching methods. Providentially, the universal Church has the benefit at this time of the rich doctrinal and pastoral documents of the Second Vatican Council. We urge you to draw from them the inspiration for your undertakings, in close communion with your bishops and superiors.

Take courage, dear sons and daughters. It is the Lord who has called you and who sends you out. It is his work that you are doing: " We are God's fellow workers "[7] you can say with Saint Paul. Therefore be faithful to Jesus Christ. Nourish your gift of self at the inexhaustible fount which is the Eucharist. The more fervent your union with Christ, the richer

[4] *Mi* 19:11.
* Of. Const, dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 44.
[6] *Mt* 9:37; *Lk* 10:1.
[7] Cf. *2 Cor* 6:1.

will be the life of the Church and the more fruitful its apostolatu[8] Have a solid devotion to the Mother of God, who is so honored in your land.

As a pledge of our fatherly affection and our encouragement, we give you with all our heart our Apostolic Blessing.

Ad Excellentissimum Virum Ferdinandum Marcos, Philippinarum Insularum Reipublicae Praesidem.

Mister President,

We are happy to present our respectful greeting to Your Excellency as head and highest representative of the great nation of the Philippines. We wish likewise to thank you for the remarkable welcome which we received on arriving on your soil. Your offer to give us hospitality in your residence was deeply appreciated, but our practice obliges us to stay at the Apostolic Nunciature. We feel, nevertheless, that we are fully the guest of the Filipino people and so your guest. Thank you again.

We have been informed of the lofty and upright intentions which have inspired and still inspire the policies of your Government. We are certain that this cordial meeting between the humble successor of Peter and the holder of the highest onice among the dear Filipino people — the only people in the Far East that is Christian in the greater part — will likewise be an effective spur for a new and more vigorous effort in favor of men. We are thinking of an effort to be made through a more equitable distribution of the riches of this country which has been blessed by God, a real and integral development of individuals and communities, a human advancement — especially of the most needy classes — a deeper awareness at all levels, not only of one's rights, but still more and above all of one's duties towards other men, other fellow human beings, and towards the whole community.

The object of our visit to Manila is of the spiritual order; it has an apostolic character. Great would be our joy if by our visit the Catholic people were made firm in their faith and in the sincere and coherent expression of it. Great would it be if they were spurred on to seek a happy blending of their religious heritage with the new needs of the modern world. We would like to see strengthened their readiness to live in good understanding with all, to promote social development in the name of

[8] Of. Deer, de accomm. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis,* n. 1.

the charity of Christ whose witnesses they are, to prize the civic qualities of integrity, disinterestedness and equal service of all. These qualities are the basis of the prosperity of great, free and united peoples.

To your illustrious collaborators we likewise present our respectful greeting and the assurance of our esteem for the greatness of their functions. The Church holds in great esteem the servants of the public good who ensure its tasks for the service of all. By according recognition and respect to the rights of persons, families and groups, and by their care for fairness and for economic and social progress, they do honor to Christianity, from which these virtues derive.[1]

May God bless yourselves and your families. May he reward your devotedness and your admirable hospitality with his abundant graces.

Ad Excellentissimo» Viros e Legatorum Coetu.

Messieurs,

Venant dans cette partie du monde pour rencontrer l'épiscopat catholique de toute l'Asie, il Nous est agréable de saisir cette occasion pour présenter nos vœux de prospérité à vos peuples respectifs. Plusieurs d'entre eux entretiennent d'ailleurs avec le Saint-Siège les relations les plus cordiales.

C'est dans l'accomplissement de notre mission spirituelle que Nous avons entrepris ce long voyage, qui doit Nous conduire à divers centres de l'immense Asie, et également en Australie où Nous devons rencontrer la hiérarchie catholique de ce Continent. Si donc notre voyage n'a aucun caractère politique, il n'en demeure pas moins que c'est avec la plus grande joie que Nous saluons les populations des divers pays où Nous passons, et leur donnons l'assurance de l'affection et de la volonté de les servir qui animent l'Eglise Catholique ainsi que de la profonde estime qu'elle porte à la noblesse de leurs traditions culturelles et religieuses.

Dand la ligne même de notre responsabilité pastorale, Nous espérons que notre voyage se manifestera aussi comme un signe en faveur de la paix et du progrès social. Nous en avons fait l'un des grands objectifs de notre pontificat et notre prière instante est que les cœurs des hommes, à quelque rang de la société qu'ils appartiennent, mais surtout ceux des responsables, s'ouvrent à des sentiments de paix, de solidarité, de justice sociale, de service du bien commun. Le développement est le grand défi

[1] Cf. *Rom* 13:7.

de cette décennie. C'est notre génération qui est interpellée et c'est elle qui doit fournir la réponse: nous serons jugés sur la générosité de notre engagement.

Vous, Messieurs, qui avez la si belle mission d'être les hommes du dialogue, soyez les artisans de la paix entre les nations, car la paix est le premier des biens: elle conditionne et perfectionne les autres. Soyez aussi auprès de vos Gouvernements les avocats de l'entraide internationale en faveur des peuples les moins favorisés, au nom de notre fraternité universelle. «La solidarité mondiale toujours plus efficiente, disions-Nous dans notre encyclique *Populorum Progressio,* doit permettre à tous les peupes de devenir eux-mêmes les artisans de leur destin... les peuples plus jeunes ou plus faibles demandent leur part active dans la construction d'un monde meilleur, plus respectueux des droits et de la vocation de chacun. Cet appel est légitime; à chacun de l'entendre et d'y répondre » (65). Ce faisant, vous aurez bien mérité de l'humanité entière et Dieu vous bénira. De grand cœur Nous invoquons sa divine assistance sur vos personnes, sur vos familles, sur vos pays respectifs et sur vos efforts.

In aede Studiorum Universitatis S. Thomae dicatae, ad iuvenes Athenaea frequentantes.

In you we greet the university world of the Philippines. We wish to express first of all our great esteem for the Pontifical University of Santo Tomas which has welcomed us today. It is a university which is one of the most renowned for the richness of its history, one of the most important in number of students and one of the most well-known for the care it devotes to éducation of high quality.

To you, the Professors, we express our greetings and the respect which is due to men of learning and t o educators. Are you not involved in that search for truth which is so important for man f We are well aware that it takes a great deal of wisdom to distinguish the différent ways whereby one pursues the search for total truth. There is the way — to put it in a word — of human reasoning; it is the way of science, which enjoys the freedom and autonomy of natural thought. There is likewise the way of faith; it is the gift of the Spirit's illumination and our soul's response to God's revealing Word. The distinction and the synthesis demand a sensitive opération, but one that is also possible, magnificent and vital. And then it calis for a certain courage to state and défend the whole truth.

May Christ be your model, he who gave his life in witness to the truth.[1] Ali progress towards truth redounds to the glory of God. Does it not also lead to the eneounter with him who above ali others is the Teacher and whose word frees from error and lies?[2] In pursuing your task you respond to the expectations of your brothers.

What a great responsibility is y our s, and what a valuable contribution you make to the march of mankind which, through its laborious quest of an earthly city ruled by justice and freedom, goes in search of him who called himself " the way, the truth and the life ".[3]

Dear students, we greet you with the deepest loving interest and with ali our paternal affection. Today is your hour. You are the advancing vanguard of your country. Your responsibility as intellectuals is supreme fot the future of your nation. We understand your aspiration to involve yourselves more actively in the life of your people. We know that your dynamism, hand in hand with your special sensitivity, has helped your elders to gain a better grasp of the problems that must be solved.

The youth of the Philippines, like that of ali Asia, is on the march. Allow us in this regard to ask some questions: Do you know in which direction to go? Have you a clear picture of the goals you are aiming at? Are you dedicated to the search for true values? Does your wish to serve your brothers manifest itself in practical choices that prepare you to promote effectively the progress of the many? Are you convinced that one can only be truly free to the extent that one is responsible?

Your age is an age of criticism — and criticism can be very useful to society, which always falls short of perfection. Your age is also an age of generous self-giving, and this the Filipino people expect of you. What is asked of you is a balanced harmony of thèse two attitudes. Your considerable numbers in the universities speak for your intelligence and your thirst for culture; they also at the same time create obligations of a seriousness rarely to be found in history. The Church wishes to help you to reply to thèse vital questions, for your own sake and for that of your brothers. She has received the mission to spread throughout the world the Gospel of salvation. This message, which comes to us from God, is the supreme answer to man's aspirations for total self-realization. But who will believe this Gospel, unless it is brought by convinced witnesses?

[1] Cf. *Jn* 18:37.
[2] Cf. *Mt* 23:8; *Jn* 3:32.
[3] *Jn* 14:6.

Who will accept its liberating power if its heralds are not themselves liberated from self-interest, lies, from the spirit of division, from sin in all its forms?

Dear students, this Gospel is yours; will you be its bearers along with your religious leaders, your teachers, with all committed Christians, so that you may build on this earth the society of brotherhood for which the world justly yearns?

This is öur message: God is light,[4] Jesus Christ is the " light of the world "; he who follows him will not walk in darkness.[5]

May God bless you, may he enlighten your minds and enable you to discover truth; may he inflame your hearts for the practice of love.

E.mis Patribus Cardinalibus et Exc.mis Praesulibus, qui « Episcoporum Symposio » ex universa Asia orientali in urbe Manila habito interfuerunt.

Venerable Brothers: Bishops of the Philippines, Bishops of Asia. Greetings to you all in Christ our Lord. Greetings to you, Cardinal Rufino Santos, ALTchbishop of this Church of Manila, hos t to this extraordinary assembly. To each of you, brothers, our greeting of faith and love. For your Churches, your countries, our good wishes full of respect, friendship and peace.

Here we are together at last. This meeting makes us very happy. It is something new, but it corresponds to the profound nature of the Church. The Church has always been the same; it is the family of those who believe in Christ, " composed of every nation under heaven 'V The scene at Pentecost comes to mind and from our hearts there arises and finds expression on our lips the invocation to the Holy Spirit: Veni Sancte Spiritus. To savor this moment with you, a moment that seems to us historie and full of mystery, we have made the long journey from Rome to Manila. We have come to meet you, dear brothers, to know you better, to pay honor to this assembly of yours, to encourage your work, to sustain your résolves. You are the reason for our présence here today and at this moment the subject of our words. On this our visit to your vast continent, you are, moreover, the prime object of our love.

Even more worthy of our immediate attention than the novelty and

[4] ***Jn* 1:5.**
[5] **Cf. *Jn* 8:12.**

[1] ***Acts* 2:5.**

singularity of this meeting are, it seems to us, the theological meaning that it manifests and the mystery that it makes présent: Christ is here. He is here through the reality, ever repeated: a gathering in his name.[2] He is here through the faith that makes him live in each one of us.[3] He is here also through the coming of our humble person, to whom, as a lowly successor of Peter, is applied in a very special way the title of Vicar of Christ. And Christ our Lord is here through the apostolic ministry entrusted to each of us,[4] and through the collégial relationship that joins us together.[5] We, the successors of the Apostles and the pastors of the Church of God, are invested with the power not only of representing Christ, but also of making présent on earth and in time his voice[6] and his saving action.[7] Christ is here.

Let us take notice of this mysterious reality, with an act of faith both conscious and strong. It is true: we flrmly believe that the Lord's promise, " Behold, I am with you always, to the close of the age ",[8] is fulfilled now, at this moment of history, in a singular and marvelous way. Christ is with us.

How is this promise fulfilled at this moment? It is fulfllled in the countenance of the Church, herself the " sign and sacrament " of Christ.[9] This countenance seems here to reflect with brilliant clarity the characteristic marks of the Church: one, holy catholic and apostolic. This last mark, apostolicity, concerns us now in a particular way. Let us think about it for a moment.

All of us meeting here are successors of the Apostles. We have received from Christ himself the mandate, the power, his Spirit to carry on and to spread his mission. We are the heirs of the Apostles; we are Christ working in history and the world; we are the ministers of his pastoral government of the Church; we are the institutional organ, entrusted with dispensing the mysteries of God.[10]

You know that the Council has clearly proclaimed this doctrine, which

[2] *Mt* 18:20.

[3] *Eph* 3:1T.

[4] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 21.

[5] Ibid., n. 22.

[6] *LJc* 10:16.

[7] *Mt* 28:19.

[8] *Mt* 28:20.

[9] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 1; De Lubac, *Méditation sur l'Eglise,* 157 fe.

[10] Cf. *l Cor* 4:1; *2 Cor* 6:4; Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 20.

forms part of the divine and unchanging constitution of the Church. You know too that there have sprung up many discussions about this doctrine; not all of them are useful for confirming and expounding it, as they should, but sometimes indeed more apt to confuse the doctrine and weaken it. This seems to us a suitable occasion for restating our firm support of the doctrine of the apostolic nature of the Church. We must realize that this doctrine establishes the permanence and the authenticity of the foundation of the Church by Christ; it marks the boundaries of ecclesial communion;[11] it qualifies our persons with a sacramental character for the ministry that is entrusted to us; it makes us members of a single Apostolic College, under the leadership of Peter, estabhshing between us bonds of unity, love, peace, solidarity and collaboration; it vindicates the importance and the fidelity of tradition. Besides this it demonstrates the présent vitality and ever-renewed youth of the Church; it explains its organic hierarchy and the vital capacity of the Mystical Body to function; it safeguards the existence and the exercise of the ministerial powers proper to the Christian priesthood, which shares in the single priesthood of Christ; it is the prime source, authorized and responsible, of missionary activity.[12] The fact that it derives its authority not from " below " but from Christ does not mean that it sets up a privileged caste, but rather it makes of the Episcopate an organ for the benefit and service of ali the individuai churches, and of the entire Catholic Church, one which works from love, to the very point of sacrifice.[13]

We remind you of ali this, brothers, that your confidence may be great in Ohrist's assistance for you and your labors, for your sufferings and your hopes. You must be aware of your vocation, the fact of your responsibility. You must ever hear re-echoing in the depths of your souls the words of Saint Paul: "Be on your guard for yourselves and for all the flock of which the Holy Spirit has made you the overseers, to feed the Church of God which he bought with his own blood ",[14] Be strong, be patient. You have before you an immense field for your apostolate; its very geographical vastness and the enormous multitudes that inhabit it would suffice to fire your apostolic zeal.

ECere we should cast our glance over that human panorama in which

[11] Cf. *Lh* 10:16; 11:23; Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio,* n. 2.

[12] Cf. Journet, *L'Eglise du Verbe Incarné* II, 1208, 2.

[13] Cf. Decr. de past. Episcop. munere in Ecclesia *Christus Dominus,* n. 6.

[14] *Acts* 20:28.

your ministry must be exercised, although we know that you have already had expérience in theory and in practice.

You have before you an immense field for your apostolate. It is difficult to speak of Asia as a whole since more than half of mankind lives here. One can however point to a certain network of common interests, a certain identity in the way of looking at life and a certain harmony of aspirations. Young in its peoples but rieh in civilizations often thousands of years old, Asia is impelled as by an irresistible desire to occupy her rightful place in the world, and her influence is effectively increasing. The attraction to change and the desire for progress are présent everywhere, and we see in them a fresh chance for the man of today.

It is certainly true that — except for certain régions such as the Philippines — the Church, in spite of a history which is already long, is represented in Asia only by small minorities. Yet who can say how much heroic dévotion, as well as faith in the men of Asia, has guided from the first beginnings the destiny of the missions of this continent? Who could ever fully describe the journeyings — often, even up to our own times, painful and tragic — of a missionary apostolate upheld by only one support, that coming from on high! Therefore our hope is great, based as it is upon the command of the Lord to go to all nations, and upon his promises conveyed in the parables of the mustard seed and the leaven in the dough.[15]

We shall limit ourself to indicating a few points which seem to us to be of capital importance for your présent mission. Nothing of what we say is new to you; but we hope that you will take comfort in hearing your thoughts and intentions confirmed by our words.

The first thing that we would propose to you is this: let us make an effort to take as our guide the teaching of the recent Ecumenical Council. This teaching sums up and ratifies the héritage of Catholic tradition and opens the way for a renewal of the Church according to the needs and possibilities of modem times. This adhérence to the teachings of the Council can establish a wonderful harmony throughout the Church, and this harmony can enhance the effectiveness of our pastoral activity and preserve us from the errors and weaknesses of the présent time. This is* especially true in one particular field, the field of faith. It seems to us that the defence and the spreading of the faith must take first place in our spiritual expression, and that it must be the prime object of our

[15] *LJc* 13:18-20.

pastoral care. We bishops are the teachers of the faith. We are the preachers, the promoters of instruction in the faith. This is our main task and commitment. From this duty flows everything that we do to encourage study of the faith, catechesis, knowledge and méditation of the Word of God, Catholic teaching and Catholic schools, our press, the use of social Communications and ecumenical dialogue. We cannot keep silent. We must not lose the truth and unity of the faith. We must strive to make the faith the fundamental driving principie of the Christian life of our communities.

To this plea for the affirmation and the orthodoxy of the faith permit us to add a plea for prayer. In our day we are witnessing the decline of prayer, and you know the causes of this. Yet in favour of prayer we have two great — though différent — resources: the first is the liturgical reform promoted by the recent Council. The Council has not only renewed the outward form of ritual, always according to certam traditional norms, but it has also given fresh life to the sources — doctrinal, sacramental, communal and pastoral — of the Church's prayer. We must take advantage of this providental teaching, if we wish prayer always to be the hving and sincere expression of the faithful and always to retain in the Church a place of honor among religious values. The second resource of prayer is the natural inclination of the Asiatic spirit. We must honor and cultívate this deep and innate religious sense, which is the hallmark of the soul of the Eastern world. We must défend the spirituality proper to thèse peoples and ensure that their contact with materialis tic modem secular civilization does not suffocate the inner aspirations of this spirirtuality. We are certain that the Church possesses the secret of trae conversation with God; and you have the duty of opening the hearts of your people to the mysterious and true Word of God and to the intense filial expression of religious dialogue to which Christ authorized us and which the Spirit gives us the power to direct to the heavenly Father.

In this regard there arises another fundamental point, which concerns not only the language of prayer and religious instruction but the genius and style of evangelization which, as the Council says, must " be adapted to the particular way of thinking and acting " of the peoples to which it is directed.[16]

If, in the past, an insufficient knowledge of the hidden riches of the various civilizations hindered the spread of the Gospel message and

[16] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* nn. 16-18, etc.

gave the Church a certain foreign aspect, it is for you to show that the salvation brought by Jesus Christ is offered to ail, without distinction of condition, without any privileged link with one race, continent or eivilization. Far from wishing to stifle " the seeds of good in men's hearts and minds or in their own rites and culture ", the Gospel heals, raises and perfects them for the glory of God.[17] Just as Jesus Christ shared the condition of those who were his own, so the man of Asia can be a Catholic and remain fully Asian. As we declared a year ago in Africa, if the Church must above all be Catholic, a pluralism is legitímate and even désirable in the manner of professing one common faith in the one same Jesus Christ.

And this, brothers, is also the foundation of your particular responsibility as you continue to proclaim Jesus Christ tó the men of Asia. None better then an Asian can speak to an Asian. None better than he should know how to draw from the treasures of your rich cultures the éléments for the building up in Asia of a Church which will be one and catholic, founded upon the Apostles and yet différent in its life styles. Should we not note, to the praise of your peoples and for the strengthening of your pastoral activity, the naturai disposition of the peoples of the East for this religious mystery, which seems a prophétie sign of their cali to Christian révélation?

Your individuai churches would certainly lack an essential aspect of maturity if missionary vocations did not develop within them. It is for the bishops of Asia, for their priests, their religious brothers and sisters and their lay people engaged in the apostolate to be the first apostles of their Asian brothers, with the coopération of missionales from abroad, whose merits are so great, and whose efforts — God grant — will continue and grow, in the name of the unchangeable solidarity that is the duty of the whole Church in this sphère.

One of the aspects of the présent adaptation of missionary activity, which we stressed in our last Message for Mission Sunday, is the importance it accords to the action of development. Is not the Gospel, which is the good news preached to the poor,[18] the source of development? The Church, conscious of human aspirations towards dignity and well-being, pained by the unjust inequalities which stili exist and often become more

[17] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 17; Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 22.

[18] *Lie* 4:18.

acute between nations and within nations, while respecting the compétence of States, must öfter her assistance for promoting " a fuller humanism ", that is to say " the full development of the whole man and of every man ".[19] It is a logicai conséquence of our Christian faith. The hierarchy of the Philippines recalled it quite recently: " Christianity and democracy have one basic principie in common: the respect for the dignity and value of the human person, the respect of those means which man requires to make himself fully human ".[20] It is in the ñame of this principie that the Church must support as best she can the struggle against ignorance, hunger, disease and social insecurity. Taking her place in the vanguard of social action, she must bend all her efforts to support, encourage and push forward initiatives working for the full promotion of man. Since she is the witness of human conscience and of divine love for men, she must take up the defence of the poor and the weak against every form of social injustice.

We know that much has been done by you in this regard, on the level both of study and action. We are convinced that in this way you are contributing to the maintaining of peace: " Christian faith, as well as the intimate link that should exist between the promotion of human rights and the socio-economie progress of man are the true basis for authentic and lasting peace ", as the Philippine episcopate likewise declared.[21]

As we utter that word " peace " how can we f ail to raise up anew our heart to implore from the Lord that the peoples so painfully and for so long aiflicted by war be able at last, in justice and in peace, to lead a happy and peaceful life!

Finally, we pray to Christ that he will grant that this journey may be for all the peoples of Asia a confirmation of the invitation offered them by him to accept his message, charged with truth and love, divinely conceived for them, for each of them, in his own language and in harmony with his own civilization, as it has been received and as it continues to be welcomed still by the people of the Phüippines!

May Mary, Mother of the Word made flesh, Mother of the Apostles, preside stili over this Pentecost.

[19] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 12.

*• 9 July 1970.

[21] 1 May 1970.

In viridario v. *d.* « Luneta Park » habita novensilibus sacerdotibus a Beatissimo Patre initiatis, pueris ac puellis ad sacram synaxim primum accedentibus atque ingenti Christifidelium multitudini.

Dearly beloved sons and brothers. Newly ordained priests of God's Church.

We will only say a few short words, because the ceremony is long enough already and speaks for itself; then too, yon are already well informed concerning the sacrament which yon are receiving.

We will do no more than recommend you to meditate on your ordination for the rest of your lives. Today sees the beginning for you of a subject for thought, prayer and action, which you must always recali, examine, explore and seek to understand. It must be stamped on your consciousness, just as the sacramental character is already stamped on your soûls, on your being as men, on your being as Christians. Think of it! Today you have become priests! Try to give a définition of yourselves and the words come with effort and difficulty; the reality which they try to express is stili more difficult, mysterious and inexpressible. What has taken place in you makes one truly marvel; " How can I repay the Lord for his goodness to me?",[1] each of you can say, on feeling himself invested by the transforming action of the Holy Spirit. You become for yourselves something to wonder at and revere. Never forget it. Though the world does not know of it, and though many seek to strip the priest's Personality of it, your " sacrality " must be kept ever présent in your minds and in your conduct. It derives from a new qualifying présence of the Holy Spirit in your souls; if you are watchful in love, you will also expérience it within you.[2] Never doubt your priestly identity; seek rather to understand it.

You will be able to understand something of your priesthood by trying to comprehend two Orders of relationships set up by it. The first order concerns the relationships with Christ which you have taken on by your priestly ordination. You know that in the religious dispensatum of the New Testament there is only one true priesthood, that of Jesus Christ, the one mediator between God and mankind.[3] But by virtue of the Sacrament of Orders you have become sharers in Christ's priesthood, so

[1] *Ps 115:12.*

[2] Cf. *Jn* 14:17, 22-23.

[3] *1 Tim* 2:5.

that not only do you represent Christ, not only do you exercise his ministry, but you live Christ. Christ lives in you. Inasmuch as you are associated with him in a degree that is so high and so filled with a sharing in his mission of salvation, you can say, as Saint Paul said of him self: " I live now not with my own life but with the life of Christ who lives in me ".[4] This is something that opens to the priest the way of ascent for spirituality, the highest way open to man, one that reaches the summits of ascetical and mystical life. If ever some day you feel lonely, if ever some day you feel that you are weak secular men, if ever some day you are tempted to abandon the sacred commitment of your priesthood, remember that you are " through him, with him and in him "; each one of you is " another Christ

The second order of relationships linking you from now on to the Church is that with your bishop or superior, with the People of God, with persons, and also with the world. The priest is no longer for himself; he is for the ministry of Christ's Mystical Body. He is a servant, an instrument of the Word and of grâce. The proclamation of the Gospel, the célébration of the Eucharist, the remission of sins, the exercise of pastoral activity, the life of faith and worship, and the radiation of charity and holiness are his duty, a duty that reaches the point of self-sacrifice, of the cross, as for Jesus. It is a very heavy bürden. But Jesus bears it with his chosen one and makes him feel the truth of his words: " My yoke is easy and my bürden light ".[5] Por, as Saint Augustine teaches us, " my weight is my love ".[6] When love of Christ becomes the single supreme principie of the life of a priest, it makes all easy, all possible, all happy.

We would like the awareness of being thus destined as a pastor to serve your neighbor never to be extinguished within you; we would like it to make you always sensitive to the ills, the needs and the sufïerings which surround the life of a priest. All classes of people seem to Stretch out their hands to him and to ask for his understanding, his compassion and his assistance: children, young people, the poor, the sick, those who hunger for bread and for justice, the unfortunate, the sinners — all have need of the help of the priest. Never say that your lives are irrelevant and useless. " Who is weak ", say s Saint Paul, " and I am not weakl ".[7]

[4] ***Gal* 2:20.**
[5] ***Mt* 11:30.**
[6] ***Confessions* 13, 9.**
[7] ***2 Cor* 11:29.**

If you have this sensitivity to the physical, moral and social deftciencies of mankind, you will also find in yourselves another sensitivity, that to the potential good which is always to be found in every human being; for a priest, every life is worthy of love. This twofold sensitivity, to evil and to good in man, is the beating of Christ's heart in that of the faithful priest. It is not without something of the miraculous, a miracle that is psychologica!, moral and, if you like, mystical, while at the same time being very much a social one. It is a miracle of charity in the heart of a priest.

You will expérience it. That is our wish for you on the day of your ordination to the priesthood. And with our wish goes our Apostolic Blessing.

And you, dear children making your first Communion today, what shall we say to you?

The most beautiful thing to say is this: stay always, for all your lives, as you are today: good, religious, innocent, and friends of Jesus who is now coming into your hearts. Maybe you know that Jesus had a very special love for children, and that he sai d to every one: " Unless you become like little children, you will never enter the kingdom of heaven[8]", that is to say, unless you are like children you will never be real Christians and go to heaven. We must always be like little children. But what can we do? We grow up, and life changes.

But let one thing never change for you, dear children: always remember this day, and promise Jesus that you will always be his friends, with humility, simplicity and trust. His friends, even when you are grown up; always friends of Jesus. Will you promise that? You will see that Jesus will accept your promise, and will always be your friend, for ever.

We will pray to him together that it may be so. With our arfectionate blessing.

Iis qui personam Summi Pontificis in regionibus asiaticis gerunt.

Venerabili Fratelli,

desideriamo manifestarvi la Nostra gioia nel trovarci, sia pure per poco, in mezzo a voi, che siete i Nostri più vicini e fedeli collaboratori. Noi vi rivolgiamo il Nostro vivo ringraziamento per la diligenza, con la

[8] *Mt* 18:3.

quale avete cooperato alla riuscita di questa Conferenza Panasiatica delle Conferenze Episcopali, ed intendiamo ricordare, in maniera speciale e particolarmente calorosa, il Nunzio Apostolico nelle Filippine, la cui competenza e devozione, grazie anche ai solerti collaboratori, Ci ha consentito di compiere questa prima tappa del Nostro viaggio in Estremo Oriente.

Come potete constatare voi stessi, la Nostra volontà in occasione di questi trasferimenti, è innanzitutto quella di stabilire un contatto fraterno con i Vescovi, di incoraggiarli nella coordinazione del loro lavoro pastorale, nel rispetto del principio di sussidiarietà e del vincolo della collegialità episcopale, di attuare progressivamente le grandi linee direttrici dell'ultimo Concilio Ecumenico.

La funzione dei Nunzi è anche essa in evoluzione. Pino ad ora il Nunzio non era altro che il rappresentante del Papa presso i Governi e le Chiese. La sua azione presso di queste era soprattutto di ordine gerarchico e amministrativo, ed egli rimaneva, in qualche modo, come un corpo estraneo alla Chiesa locale. Oggi, invece, il Nunzio deve imprimere alla sua azione un più spiccato accento pastorale, perché anch'egli è a servizio del Regno di Dio che progredisce nel rispettivo Paese.

Se Noi abbiamo recentemente preso parte ai lavori delle grandi Assemblee episcopali regionali — come facemmo lo scorso anno a Kampala, come abbiamo fatto qui a Manila e come faremo durante il Nostro viaggio a Sydney —, è proprio per sottolineare la Nostra comunione e la Nostra solidarietà con le sollecitudini pastorali che toccano ciascuna regione del mondo. Come dicemmo, un anno fa nell'atto di aprire la seconda sessione del Sinodo dei Vescovi, la collegialità è carità e, in certa misura, corresponsabilità. E voi, come Rappresentanti Pontifici, dovete essere presso le Gerarchie locali il segno vivente di questa comunione e di questa solidarietà, condividendo, per quanto è possibile, le loro stesse preoccupazioni pastorali. Venendo dal centro della cristianità, voi siete i testimoni della cattolicità e dell'universalità del Messaggio Cristiano. Partecipando del carisma particolare di Pietro, voi rappresentate in maniera privilegiata le esigenze della unità nell'auspicata diversità delle espressioni della medesima fede. In forza del vostro stretto collegamento con la Sede del Capo del Collegio apostolico, voi costituite, per così dire, il « trait d'union » tra le Chiese particolari del mondo intero.

Ciò non può concepirsi senza un più fraterno contatto con la vita delle Chiese locali, di cui tocca a voi trovare, in ciascun caso, le modalità con-

crete, nello spirito di nn autentico servizio e nella coscienza di essere prima di tutto il legame della carità.

In segno di paterno incoraggiamento e con l'assicurazione della Nostra profonda fiducia per il vostro delicato apostolato, impartiamo a Voi, come ai vostri collaboratori, la Nostra Benedizione Apostolica.

Christifidelibus quam plurimis, praesertim iuvenibus, qui Sacrificio Eucharistico adfuerunt a Summo Pontifice celebrato in foro v. d. « Quezon Circle ».

I, Paul, the successor of Saint Peter, charged with the pastoral mission for the whole Church, would never have come from Rome to this far-distant land, unless I had been most firmly convinced of two fundamental things: first, of Christ; and second, of your salvation.

Convinced of Christ: yes, I feel the need to proclaim him, I cannot keep silent. " Woe to me if I do not preach the gospel! ".[1] I am sent by Christ himself, to do this. I am an apostle, I am a witness. The more distant the goal, the more difficult my mission, the more pressing is the love that urges me to it.[2] I must bear witness to his name: Jesus is the Christ, the Son of the living God.[3] He reveáis the invisible God, he is the firstborn of ali création, the foundation of everything created. He is the Teacher of mankind, and its Redeemer. He was born, he died and he rose again for us. He is the centre of his tory and of the world; he is the one who knows us and who loves us; he is the companion and the friend of our life. He is the man of sorrows and of hope. It is he who will come and who one day will be our judge and — we hope — the everlasting fulness of our existence, our happiness. I could never finish speaking about him: he is the light and the truth; indeed, he is " the way, the truth and the life ".[4] He is the bread and the spring of living water to satisfy our hunger and our thirst. He is our shepherd, our guide, our model, our comfort, our brother. Like us, and more than us, he has been little, poor, humiliated; he has been a worker; he has known misfortune and been patient. For our sake he spoke, worked miracles and founded a new kingdom where the poor are happy, where peace is the principie for liv>

[1] *1 Cor* 9:16.
[2] Cf. *2 Cor* 5:14.
[3] *Mt* 16:16.
[4] *Jn* 14:6.

ing together, where the pure of heart and those who mourn are raised up and comforted, where those who hunger and thirst after justice have their fili, where sinners can be forgiven, where ali are brothers.

Jesus Christ: you have heard him spoken of; indeed the greater part of you are already his: you are Christians. So, to you Christians I repeat his name, to everyone I proclaim him: Jesus Christ is the beginning and the end, the Alpha and the Omega; he is the king of the new world; he is the secret of history; he is the key to our destiny. He is the mediator, the bridge, between heaven and earth. He is more perfectly than anyone else the Son of Man, because he is the Son of God, eternai and infinite. He is the son of Mary, blessed among ali women, his mother according to the flesh, and our mother. through the sharing in the Spirit of his Mystical Body.

Jesus Christ is our constant preaching; it is his name that we proclaim to the ends of the earth [5] and throughout all ages.[6] Eemember this and ponder on it: the Pope has come here among you and has proclaimed Jesus Christ!

In doing this I express also the second dynamic idea that brings me to you: that Jesus Christ is to be praised not only for what he is in himself; he is to be exalted and lo ved for what he is for us, for each one of us, for every people and for every culture. Christ is our Saviour. Christ is our greatest benefactor. Christ is our liberator. We need Christ, in order to be genuine and worthy men in the temporal order, and men saved and raised to the supernatural order.

At this point several questions présent themselves. They are questions that torment our times, and I am sure that they are in your minds too. These questions are: Can Christ really be of any use to us for solving the practical and concrete problems of the présent life? Did he not say that his kingdom is not of this world? What can he do for us? In other words, can Christianity give rise to a trae humanism? Can the Christian view of life inspire a real renewal of society? Can that view harmonize with the demands of modera life, and favour progress and well-being of ail? Can Christianity Interpret people's yearnings and identify with the tendencies special to your culture?

These questions are many, and we cannot answer them with one single formula which would take account of the complexity of the prob-

[5] Cf. *Rom* 10:18.

[6] *Rom* 9:5.

lems and the différent needs of man, spiritual, moral, economie, politicai, ethnie, historical and social. Yet, as far as the positive and happy development of your social conditions is concerned, we can give a positive answer: Christianity can be salvation also on the earthly and human level. Christ multiplied the loaves also to satisfy the physical hunger of the crowds following him. And Christ continues to work this miracle for those who truly believe in him, and who take from him the principies of a dynamic social order, that is, of an order that is continually progressing and being renewed.

Eor example, Christ, as you 'know, constantly proclaims his great and supreme commandment of love. There exists no social ferment stronger and better than this. In its positive aspect it unleashes incomparable and unquenchable moral forces; in its negative aspect it denounces ail forms of selfishness, inertia and forgetfulness which do harm to the needs of other s. Christ proclaims the equality and brotherhood of ail men: who but he has taught and can still effectively teach such principies which revolution, while beneñtting from them, rejects? Who but he, we say, has revealed the fatherhood of God, the true and unassailable reason for the brotherhood of men? And whence cornes the genuine and sacred freedom of man if not from human dignity, of which Christ made himself the teacher and champion? And who, if not he, has made available temporal goods, when he took from them the nature of ends in themselves and declared that they are means, means which must to some extent suffice for all, and means which are of less value than the supreme goods of the spirit? Who but Christ has planted in the hearts of his followers the talent for love and service on behalf of all man's sufferings and needs? Who has proelaimed the law of work as a right, a duty and a means of providence? Who has proelaimed the dignity that r aises it to the level of Cooperation with and fulfillment of the divine plan? Who has freed it from every form of inhuman slavery, and given it its reward of justice and merit?

To you who are students and can well grasp these fundamental ideas and these higher values, I would say this: Today while you are challenging the structures of affluent society, the society that is dominated by technology and by the anxious pursuit of productivity and consumption, you are aware of the insufficiency and the deceptiveness of thè economie and social materialism that marks our présent progress. You are truly able to reafiirm the superiority, richness and relevance of authentic Christian sociology, based on true knowledge of man and of his destiny.

Workers, my message to you is this: While today you have become

aware of your strength, take £are that in the pursuit of your total rehabilitation you do not adopt formulas that are incomplete and inaccurate. These, while oiïering you partial victories of an economie and hedonistic nature, under the banner of a selflsh and bitter struggle, may later increase the disappointment of having been deprived of the higher values of the spirit, of having been deprived of your religious personality and of your hope in the life that will not end. Let your aspirations be inspired by the vigour and wisdom that only the Gospel of the divine Worker can give you.

To you, the poor, I have this to say: remember that you have a supreme friend — Christ who called you blessed, the privileged inheritors of his kingdom. He personified himself in you, so as to turn to you every good person, every generous heart, every man who wishes to save himself by seeking in you Christ the Saviour. Yes, strive to raise yourselves: you have a right and duty to do so. Demand the help of a society that wishes to be called civilized but do not curse either your lot or those who lack sensitivity, for you know that you are rich in the values of Christian patience and redemptive suffering.

A final word, to you who are rich: remember how severe Christ was in your regard, when he saw you self-satisfied, inactive and selfish. And on the other hand remember how responsive and grateful he was when he found you thoughtful and generous; he said that not even a cup of cold water given in a Christian spirit would go unrewarded. Perhaps it is your hour: the time for you to open your eyes and hearts to a great new vision not dedicated to the struggles of self-interest, hatred and violence, but dedicated to solicitous and generous love and to trae progress.

Ali this, dear sons and daughters, dear brothers and sisters, is part of the message of the Catholic faith. I have the happy duty to proclaim it here, in the name of Jesus Christ, our Lord and Saviour.

NUNTIUS

Ad Rectores ac Moderatores Civitatum universae Asiae per aetherias undas missus e Manilensi radiophonica statione, « Radio Veritas » nuncupata.

1. To you the countless millions of men and women, our brothers and sisters who live in Asia, this crossroads of cultures ancient and modem, and in a special manner to those among you who are our own children in Christ — the blessing of God, abiding peace and fraternity.

We are happy to address these words to you on the occasion of the

inauguration of Radio Veritas, to which we desire to offer our encouragement for an ever more enlightened, generous and fruitful activity. We also express our appréciation to Cardinal Rufino Santos, who promoted this great enterprise, and to all those who have made possible the realization of this important work. It is our fervent wish that through it there may reach you the echo of the teachings of Christ, to raise your hearts to the God of love and truth. We hope that it will knit among you, its listeners, bonds of evangelical love, so that, made conscious of " the joys and hopes, the griefs and the anxieties of the men of this age, especially those who aré poor "[1] you may together undertake the construction of a more just and more united society.

Brethren, this is the first time the head of the Catholic Church has come to this part of your continent, and providence has decreed that it should be in our humble person. We are grateful, for we regard Asia with love and révérence for the venerable antiquity and richness of its millennial culture. This immense land is the source of great civilizations, the birthplace of world religions, the treasurehouse of ancient wisdom. We are now in a région where the cultural currents of the East and the more recent ones from the West have merged in mutuai enrichment.

2. As we address our words to you, we canno t omit mention of a considération which is as obvious as it is worthy of being kept constantly in mind. Your continent, stretching from the limits of ancient Europe and Africa to the Pacific and covering very nearly a third of the lands given to man for his home, is inhabited by more than a half of all mankind. This fact alone gives some idea of the magnitude of the problems that face your people. At the same time it shows the importance «— we might say the weight — that Asia has for the présent, and, even more so, for the future of the entire world. This double aspect we regard with great interest, and with respect for those whose task it is to ensure, with far-sighted wisdom, that development takes place with the necessary speed and care, not with clamorous and dangerous disorder, but in a beneficiai and rational way. Our interest also goes hand in hand with our good wishes and with our willingness to contribute all that we can to this end. Our interest is mingled too with great hope.

No one more than ourself sincerely wishes to see you take your rightful place in the world and receive your legitímate share in the means and opportunities of economie and social welfare. No one more than ourself

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, n. 1.

is aware of and deplores the situations of incomplete development or of unequal distribution that still exist among you, in the relations of one nation with another or among Citizens of one and the same nation. No one more than ourself — because of justice and out of affection for your peoples, without distinction or préférence except for the weakest and the most needy, through the very interest we have in peaceful coexistence and in good and fruitful coopération within your countries, throughout your vas t régions and also outside and beyond them — expresses the fervent wish that such situations may be eliminated at the earliest possible moment and as completely as possible, in conformity with the naturai rights of individuáis, of the various social groups and of ali peoples.

We are aware that the difficulties are many, also in the technical sphère. These difficulties cannot be bypassed without Worldwide coopération and mutual and disinterested assistance. Happily the consciousness of this necessity is gaining ground and the realization of the duty of solidarity is growing among the nations of the world. We exhort you to act generously in this great movement. We exhort also those outside the continent of Asia who have the ability and the duty to do so, to offer ever more generous coopération for the integral development of ali.

In like manner we feel the pressing duty to exhort all those in positions of responsibility to deal decisively with injustices in situations and in relations among various social groups, wherever such injustices are found. We exhort them further to give an ever stronger impulse, with open minds and hearts and with a firm hand, to the human betterment of all Citizens, giving particular attention to the needs and rights of the most impoverished and abandoned among those Citizens: from the workers who aspire to just wages to those who work on the land, where there is often a crying need for wise agrarian reform.

3. As we utter these exhortations we are sustained by a great hope. This hope, we would like you to know, is based not only on the help of God and on the responsible commitment of ali of you — from the most humble to the most exalted in your respective functions —- but also on an awareness of the virtues and natural qualities which, in spite of the countless différences between one people and another, are common to ail your peoples and of which certain ones constitute for those peoples a characteristic mark.

In fact, contemplating the past history of your nations, brethren, we are impressed most of ali by the sensé of spiritual values dominating the thoughts of your sages and the lives of your vas t multitudes. The dis-

cipline of your ascetics, the deep religious spirit of your peoples, your filial piety and attachment to the family, your vénération of ancestors— all of these point to the primacy of the spirit; all reveal your interminable quest for God, your hunger for the supernatural.

These character]* s tics are not of value for your spiritual life alone. Taken together, they not only do not constitute an obstacle to the attainment of that technica!, economie and social progress to which your numberless peoples rightly aspire; but indeed, they offer a foundatiön of incalculable value to favour full progress in such a way so as not to sacrifice those deepest and most precious values which constitute man as the being that is directed by the influence of the spiritual — the master, at least potentially, of the cosmos and of its forces, and likewise the subduer of himself.

Science and technology are proof of the conquest of the material order by the spirit of man. And yet it is under the shadow of these achievements that materialism has taken shelter. Wherever technology is introduced on a large scale, there materialism also tries to insinuate itself. With your traditional spiritual outlook, however, your sense of discipline and morality, and the integrity of your family life, you must be able to counter materialism and even help Western civilization to overeóme the dangers that its very progress brings in its wake.

4. But materialism with ali its negative conséquences is only the outward symptom of a deeper malaise now afflicting large sections of the human family: a weakening of faith in God, or even the total loss of it. And when atheism turns militant and aggressive, as it has done, it becomes immensely more dangerous to individuáis and nations. All the God-fearing peoples of your continent and their religious leaders have to face this common danger. Asia, where great world religions were born, must not suecumb to godlessness. We pray, and invite you all to pray with us, that God's light and love may preserve your peoples from such a danger.

5. Here it is our duty to say a word about the présence and action of the Catholic Church in your midst. We do so ali the more willingly from this land of the Philippines, in which the Catholic Church has for centuries been fully at home. The Church feels at home not only here but in all your nations. What she has to bring to you also, that is the message of Ohrist, is not imposed upon its hearers but rather proelaimed in open and friendly words. It is offered for your instruction and méditation, and it is not such as in any way to cancel out or lessen the cultural and spiritual values that constitute your priceless héritage.

Christ is light and truth and life. And we proclaim him to you as he appears to our unshakeable faith. We are obedient to his charge, his command: Go, preach to ail nations the good, the happy news, instructing them in my teaching of love and life. This we do, brothers and sisters, with humble love for you, with deep respect for yourselves and for your ancient and venerable traditions.

In fact, the Church, by virtue of her essential eatholicity, cannot be alien to any country or people; she is bound to make herself native to every clime, culture and race. Wherever she is, she must strike her roots deep into the spiritual and cultural ground of the place and assimilate all that is of genuine value.

Our predecessors, the Second Vatican Council, and we ourself, have not only encouraged this movement but also furnished the necessary guidelines for it. Thus, while preserying the cultural excellence and individuality of each nation, the Catholic Church will be able to communicate what is of universal value in each of them to ali the others, for their mutual enrichment.

Christ and his message certainly have a divine charm which the deeply religious East can appreciate. Your faith and love, overflowing into your daily life and activity, can make this message, and Christ himself, visible and acceptable to your countrymen as no preaching can do.

6. This mission of bringing Christ and his Church close to the men and women of Asia belongs not only to the hierarchy, the priests and the religious brothers and sisters, but to each one of you, our dear Catholic sons and daughters of the différent nations which we are now addressing.

Together you make up the People of God. Together you must show forth Christ to othérs. In imitation of Jesus Christ who went about doing good,[2] Christians are the best friends of their fellowmen. Their faith must impel them to work for the sanctification of the world[3] and to take the lead in that indispensable movement of brotherly solidarity. It is this which must satisfy all men in their hunger for bread, employment, shelter and éducation; this movement must bring a response to men's yearnings for responsibility, freedom, justice, the moral virtues, and in a word, a " complete humanism ".[4]

7. We cannot bring our words to a close without directing a heart-

[2] Cf. *Acts* 10:39.

[3] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 31.

[4] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 42.

felt and particularly affectionate greeting to those peoples of your continent who are still oppressed by the tragedy of war. Our heart is heavy at the thought of the thousands of victims of the confliets now taking place, at the thought of the orphans and widows abandoned, of the homes and villages destroyed, at the thought of the hate which is spread abroad and which often explodes, even today, in acts of war and terrorism, affecting also many innocent and defenceless people.

We have not ceased —- nor shall we cease — in urgent appeals, both in public and in our meetings with leaders, that an unflagging search be carried out, with wise and persistent goodwill, for the means to suspend hostilities and to reach at last a just and honourable peace, which will ensure for ali the peoples involved freedom from disturbance, liberty and the chance for a serene and fitting existence.

This appeal, this fervent plea, we wish solemnly to renew here and now. And to all those who are suffering, to all those who are seeking to alleviate their sufferings and to ali those who are working for peace we send our most sincere good wishes.

8. At the same time we renew from our heart the expression of our profound sharing in the bitter grief that in these recent weeks has struck a great and dear land, Pakistan, which has been the victim of a natural disaster the like of which probably does not exist in human memory.

9. Upon every one, finally, upon ali the peoples of Asia, upon their heads of state and rulers, whom we greet with respect, we invoke from on high wisdom and the will and sufficient strength to ensure the happy and rapid development of their respective nations throughout this entirè continent. To the heads of the religions of Asia and to their faithful we express our esteem for the religious sense which they foster with such great concern for the well-being of their brothers. To our dear Catholic sons and daughters, whom we once more recali with paternal affection, we extend our good wishes and impart our blessing.

Alias habuit Beatissimus Pater Allocutiones; ex iis hae referuntur:

Ad laicos viros qui laudabiliter catholicae actioni operam navant.

In order to have a special meeting with you it was our wish t o devote for you a few moments, in spite of quite a heavy programme. Because of your diverse activities in the apostolate, you are the objeet of the Church's particular considération. Animated by the grâce of baptism, of confirmation and, for some of you, of marriage, you have responded to the call

of God who asks each Christian to be " at the same time a witness and a living instrument of the mission of the Church itself 'V May God be thanked for this great grace, that your hearts are encouraged to persevere in your commitment to burn with the spirit of Christ and to exercise your apostolate in the world as a Mnd of leaven.[2]

The Second Vatican Council's Decree on the Lay Apostolate, which you ail know and which today forms in a sensé the charter of the whole lay apostolate, insists on the spirit with which that apostolate must be lived. " The apostolate is carried on through the faith, hope and eharity which the Holy Spirit diffuses in the hearts of ali members of the Church.[3]

The temptatiön would be to place our faith merely in the carrying out of certain religious acts. We know how fond the Christians of the Philippines are of external démonstrations of their faith — and rightly so. You are not unaware that you must go further: your faith must be enlightened by study of the Sacred Scriptures, of the Church's teaching, and in particular of the décisions of the recent Council. To be a witness capable of drawing men to God, your faith must find expression in your life. Because they are Christians, lay people engaged in the apostolate must be the best Citizens, the most honest ones and those most concerned for, the common good. " Seither family concerns ñor secular äff airs should be excluded from their religious programme of life ".*

Asia, the most populous continent of our globe —~ Asia is on the move. Millions and millions of men aspire today to better conditions of life and to the satisfaction of their profound religious restlessness, which is a thirsting for God. The immense obstacles that slow down or impede their advance towards this integrai development carry the risk of causing feelings of despair. " The laity must take on the renewal of the temporal order as their own special obligation ", declares the Council. " As Citizens they must cooperate with other Citizens, using their own particular skills and acting on their own responsibility. Everywhere and in all things they must seek the justice characteristic of God's kingdom ".[5] How could they reach that goal, if they were not impelled by hope, by the assurance which is founded on God's strength and help. Delays,

[1] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 33.
[2] Cf. Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem,* n. 2.
[3] Ibid., n. 3.
[4] Ibid., n. 4.
[5] Ibid., n. 7.

difficulties or failures do not unsettle or overeóme a person who is animated by this God-given certitude.

Jesus Christ teaches us that love of God cannot be separated from love of one's neighbour. The apostle must seek a charity that is ever more real, ever more universal. His love f or his brothers, especially the weakest and poorest, will have its root in the love which God has for all, particulare for the least of those who are his.[6] Love for God is not something for oneself alone; it must be shared. The committed layman will be urged on by charity to study the concrete situations of his brothers; he will display imagination in the application of solutions to problems and he will show concern for the unfolding of the real values of his people's culture, whether the values be artistic, intellectual or religious. Having assimilated the Church's teaching, he will be faithful to the aim of every authentic social apostolate: a humanism open to the values of the spirit and to God, who is their source.[7] He will keep before his mind " that the new command of love is the basic law of human perfection and henee of the world's transformation ".[8] You live in a relationship of trust with the hierarchy. Adding your collaboration to their apostolate, in docility and dialogue, you make use of your special expérience and your own responsibility, and you are aware of having a vocation to sanctify the world in the very exercise of the duties of your state. You will thus work with men of goodwill to build a city based on brotherhood, where a man will be respected for his unique dignity as being one created " in the likeness of God ", and where personal, family and social life can be orientated to Jesus Christ, " the goal of human his tory ".[9]

We commend your generosity to the Virgin Mary, who is so much loved here. The Mother of God, whose glory comes entirely from her Son, will guard your commitment and will pray that your apostolate may respond to the deep hope of men, and thus cause this great land, with its deeply religious soul, to shine with the brightness of the good news — the source of justice, truth, liberty and love.

[6] Cf. *Mt* 25:40.

[7] Litt. Encycl. *Populorum progressio, n.* 42.

[8] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 38.

[9] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 45; cf .Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem,* n. 20 et Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* nn. 40-45.

Ad incolas vici urbis Manilae v. d. « Tondo ».

Io ringrazio coloro che mi hanno guidato fino a questo quartiere, perché io qua sono mandato; io qua devo venire, perché devo fare mia la missione di Gesù Cristo, il Quale da Dio, dal Padre che sta nei cieli, è stato mandato, come Egli ci ha detto, a portare ai Poveri la buona novella, il Vangelo.[1]

Venendo fra voi io prendo coscienza della mia missione; e perciò anche voi io ringrazio, che mi accogliete, e che ascoltate, per un istante, la mia parola.

Vengo fra voi come inviato da Cristo. Perciò come un Pastore al suo gregge, come un amico, come un fratello. Sono capo e ministro della Chiesa, cattolica; e sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama; ama voi, Poveri!

Che cosa vuol dire che la Chiesa vi ama f

1. Vuol dire che la Chiesa riconosce innanzitutto la vostra dignità, di uomini, di figli di Dio; la vostra eguaglianza a tutti gli altri uomini; la preferenza, che a voi è dovuta, perché avete molti bisogni, per dare alla vostra vita sufficienza e benessere, sia materiale, che spirituale. Io sento l'obbligo di professare, qui più che altrove, i « diritti dell'uomo », per voi e per tutti i Poveri del mondo.

2. Perciò devo anche dire che la Chiesa deve amarvi, assistervi, aiutarvi, anche con mezzi pratici e con suo generoso servizio; e deve favorire la vostra liberazione economica e sociale, ricordando a sé e alla società civile di riconoscere effettivamente i vostri fondamentali diritti umani, e di promuovere in ogni campo la vostra possibilità di raggiungere, per le vie dignitose dell'assistenza (che noi chiamiamo carità), poi dell'onesto lavoro e dell'ordine civile, lo sviluppo e il benessere della vita moderna.

3. E vi devo anche ricordare, in virtù del mio ministero apostolico, che, oltre il pane materiale, oltre il benessere temporale, a cui legittimamente aspirate, e al cui raggiungimento tutti devono esservi solidali, voi avete, come ogni vero uomo, altri e superiori bisogni, perché, come ha insegnato Gesù Cristo, « la vita di un uomo non dipende dall'abbondanza dei beni, che egli possiede ».[2] È questa la grande illusione del nostro tempo, la quale fa credere che lo scopo supremo della vita consista nella lotta e nella conquista dei beni economici e sociali, dei beni temporali ed esteriori.

[1] *Le.* 4, 18.

[2] *Le.* 12, 15.

Voi siete creati per un bene superiore, per un « regno dei cieli », nel quale soltanto si può avere la pienezza della vita, presente e futura, come appunto Gesù ci insegnò. Siete anche voi chiamati ad essere cristiani, con la fede, con la grazia, con l'onestà della vita, con l'appartenenza alla Chiesa cattolica. Non è questa una fantasia vana; è la verità. E voi, come tutti i Poveri, i sofferenti, i desiderosi di giustizia e di pace, voi siete i primi, i veri chiamati a questo destino di redenzione e di felicità.

Lasciate allora che io qui, come umile Vicario di Cristo, faccia risuonare per voi e per il mondo, il suo umano e divino messaggio: « Beati i Poveri, secondo lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli ».[3]

Ecco: « venendo a voi, nella abbondanza della benedizione di Cristo »,[4] io sono venuto.

Fidelibus communitatum haud catholicarum membris, a Beatissimo Patre comiter exceptis.

Dear brothers,

We greet you in the love of Christ as members and représentatives of various Christian communions. Although your communities and the Catholic Church are not as yet linked in bonds of full unity nevertheless we are brothers.[1] We share the faith which makes us subject to one Lord. We acknowledge one Baptism. The " written word of God, the life of grace, faith, hope and charity and many other gifts of the Holy Spirit "[2] are the common héritage bestowed on us by the Pather because of the merits of the saving sacrifice of his beloved Son.

At this moment One cannot but think of the important calling of the peoples of the Philippine Islands. This land has a special vocation to be the city set on the hill, the lamp standing on high[3] giving shining witness amid the ancient and noble cultures of Asia. Both as individuáis and as a nation you are to show forth the light of Christ by the quality of your lives.

In the first place this calis for a living unity in charity and truth.

[3] *Mt.* 5, 3.
[4] *Rom.* 15, 25.

[1] Of. Decr. de Oecumenismo *unitatis redintegratio,* n. 3.
[2] Ibid.
[3] Cf. *Mt* 5:14-16.

Our Savior asked that for us of his Father when he pray ed that his followers might be one, united by the very life of Father, Son and Holy Spirit " so that the world may believe it was you who sent me -

We are all painfully aware that this unity is not yet perfect among us. But we are heartened because our Lord has prayed for his followers " that they may become perfectly one ".[5]

And indeed it is in God's goodness that we have become aware again in these times of the very real bonds already existing between us. We have rediscoveréd what is common in our héritage and therefore now we are able to pray together. Now we are able to engage in dialogue and in study of theological problems.

Moreover, in a way that is párticularly needed at this time, we can now pledge ourselves to work together to promote justice for all, in our own lands as well as among the family of nations. And you have many opportunities to do this here in the Philippine Islands.

There is the boundless desire of your young people to aehieve a society in which honesty and integrity are paramount. There is the desire of Christians, both of the Catholic Church and of the communions to which you belong, to be the new leaven that will help purge out all corruption[6], in particular that which proliférâtes when ali the concern of men's hearts is set on power and wealth. And in this happy moment of encounter we would like to stress what we have already said: " We are sure that ail Christians, our brethreUj will wish to expand their common cooperative effort in order to help mankind vanquish selflshness, pride and rivalries, to overeóme ambitions and injustices, to open up to ali the road to a more human life, where each man will be loved and helped as his brother, as his neighbor ".[7]

This is the direction to which the Catholic Church is committed. The task of assisting the whole development of human beings is to be sérved by Catholics working together with their fellow Christians, and indeed with ali men of goodwill.

As you thus proclaim the Good News of Christ by the quality of your lives and by the integrity of your social order, may it also become increasingly possible for you and for the sons of the Catholic Church " t o

[4] *Jn* .17:21.
[5] *Jn* 17:23.
[6] Cf. *1 Cor* 5:7-8.
[7] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 82.

make together before the nations a common profession of faith in God and in Jesus Ohrist".[8]

Dear friends, we thank you for the gracious courtesy of your visit to us and we pray that our présence with you at this time may serve the cause of " him whose name unités us ".[9]

Iter rursus aggressus, Beatissimus Pater, longo emenso aero vehículo itinere per Oceanum Pacificum, die xxix mensis novembris, primo mane, terram attigit in aëroportu urbis Pago Pago, ubi comiter excipitur ab Excellentissimo Viro Ioanne Haydon, Regionis Gubernatore, cuius humanis salutationis verbis ita respondit:

Your Excelleney,

We thank you for your welcome. We are certain that, thanks to your courtesy, this visit will proceed happily, allowing us to meet the peoples of this région.

We very much appreciate your words of wisdom. We are aware of your efforts in the cause of development^. in this you are a witness to that spirit of solidarity which moves the more prosperous nations to share with those who are in need so that, in equity, all may attain that human fulfilment to which everyone aspires.

May God bless you and your colleagues.

May he bless your great nation.

Postea Summus Pontifex parvum velivolum conscendit ut urbem Apiam, in insula Upolu sitam, regionis v.d. « Western Samoa » caput, se conferret ibique in aëroportu, Malietoa Tanumafili II Principi, Reipublicae Praesidi, ceterisque Auctoritatibus qui eum comiter exceperunt et salutarunt haec protulit verba:

Your EigJmess,

We are happy to reply to your so gracious greeting, and to express our best wishes to Your Highness and to ali the authorities of the Island.

We are truly happy to have been able to have this meeting with you and we thank God for it!

Our wish in undertaking this long journey is to bring you the witness of our fatherly affection and to express our desire for your peace and well-being. We greet all who have come here: men and women, the young and the old.

We greet especially our brothers in the faith, the sons and daughters of the Catholic Church. If you are so pleased to see the Pope, rest

[8] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 15.

[9] Ibid.

assured that we too are very happy. The Lord permits us to become for a few hours a true missionary •— as was Saint Peter whose lowly successor we are; our office as father of ali the faithful demands this of us. May this meeting strengthen your faith and increase your love, the sign by which the true disciples of Jesus Christ are recognized.

May God bless you ali.

SAMOA E FA'AMALO LE FA'AALOALO.

In pago Leulumoega, Christifideles, qui in ecclesia Sanctae Annae dicata, Sacro a Beatissimo Patre peracto intererant, ita Summus Pontifex alloquitur:

Dear Brother Bishop ofApia, Pio Taofinu'u, first bishop native to Samoa,

Dear sons and daughters,

Here I am in your midst! I come from far away, from Rome, from the place where the great Apostles Peter and Paul and so many other saints and martyrs are buried; I come to bring you their blessing.

It is not a desire for travel nor any self-interest whatever that has drawn me to you. I come because we are all brothers and sisters; or, to put it another way, you are my sons and daughters and it is fitting that I, as father of the family that is the Catholic Church, should show each one that he has a right to equal affection. Do you know the meaning of " Catholic Church "? It means that the Church is for the entire wórld, that she is for all, that nowhere is she an alien. Each man, whatever his country, his race, his age or his éducation has a place in the Church;

How can I say such an astonishing thing? Because that is what Jesus Christ, the first-born of all men, has wanted. He is the Son of God, our Father, in heaven, and at the same time he is the Son of Mary, our sister, a human being like ourselves. It is he who saves us, it is he who is our teacher. He has sent me just as he sent your missionaries.

It is on behalf of Jesus Christ that these men and women of God have come to your islands. They have given you the same teaching that I bring; they were impelled by the same love as I have.

Missionary work, in the name of which I am among you, began on the day of Pentecost and is still being carried on in our own day. It is always necessary and always urgent. There are still many men in the world who have not found the truth. For want of someone to teach them, the seed that God has put in their hearts has not found soil where it could grow and flower to its full extent.

And so I have a favour to ask of you. It is this. Let us together send a message, I mean a letter, an invitation, to ali the Catholics of the whole

world. Let us tell them that there are still many people, many peoples indeed, who have not yet reeeived missionarios, or else have reeèived too few of them. Let us say that they must send new men and women missionaries here and to ali the islands and ali parts of the world that stili do not know Jesus Christ. They are needed to preach the Gospel, and to baptize ali who desire to become Christians. They are also needed to educate the people, to teach the children, to instruct the youth in what is good and beautiful, to labour, and to give your life the chance to grow and develop. They are to come in order to proclaim to ali the duty to respect every human being, to show to ali the way to live well, in justice and peace, and to recali to ali who thè Eisen Christ is, and that we must love God and love ali men.

Do you like this idea?

I give you this sheet of paper. On it is written the missionary message. We will all sign it. It will be the Catholic Message from the Missions of Samoa for the Missions of the whole world. The whole world will listen to you.

We, Paul VI,

— *With the Catholic community of the Island of Upolu,* **gathered around its Bishop, Pio Taofinu'u, and its clergy,**

— *With our collaborators,* **Cardinals Eugène Tisserant and Agnelo Rossi, Archbishops Giovanni Benelli, Agostino Casaroli and Sergio Pignedoli, and Bishop Jacques Martin,**

— *Launch an appeal* **that would be a call to the whole Church scattered to the four corners of the earth, from this privileged land, lost in the immensity of the Pacific Océan, but long since open to the Gospel message;**

— *Besponding* **to the anguished voices of those eager for light who beg us: " Come across and help us ";[1]**

— *Beized with pity* **for the multitude hungry for the bread of the Word and the Bread of the Eucharist but with no one to give them these;**

— *Filled with admiration* **before the riches which God has placed in men's hearts and the wonderful promises of a harvest for the Gospel,**

— *We repeat the cali* **which, from distant times, God has addressed to generous hearts: " Leave your country, your family and your father's house for the land I will show you ".[2]**

[1] Cf. *Acts* 16:9.
* *Gen* 12:1.

— *To you bishops of the Holy Catholic Church,* **who by virtue of the collegiality of the episcopate share the concern for the welfare of the whole Oharch,[3] extend your apostolic ardour to the holy cause of spreading the Gospel throughout the world;[4]**

— *To you, priests,* **whose faith aspires to communicate itself on wider fields, come and bring the fire of your zeal to those whose simplicity of life has safeguarded their sensitiveness to the values of the spirit;**

— *To you, religious,* **whose life is totally directed to imitation of the Lord, join the valiant générations of missionarias who for centuries have become, each in his turn, messengers of faith, peace and progress, by proclaiming Christ, their Model, their Teacher, their Liberator, their Saviour.[5]**

— *To you, young men and women,* **whose heart, eager for truth, justice and love, seeks noble causes *to défend by disinterested effort, we say: Listen to the cali to become heralds of the Good News of Salvation; come with the riches of your faith and your youthful enthusiasm, teach men that there is a God who loves them, who waits for them, and who wishes them to be close to him like children gathered round the head of the family; come to nurse the body, enlighten the intellect, teach how to live better and grow in humanity, and build the Church for the greater glory of God.**

— *You who are rich,* **give of your possessions which God has placed in your keeping, that the apostle may live and that his pastoral undertakings may prosper;**

— *You who are poor,* **give your struggle and toil for your daily bread, that ali may share that bread;**

— *You who suif er, y°u u)eep or are persecuted,* **give your suffering, that the Body of Christ may grow in justice and hope.[6]**

— *To the whole of Catholic Christendom we say:* **" Widen the space of your tent, Stretch out your hangings freely ";[7] give the world, as it advances towards unity, the indispensable nourishment of harmony. For, while seeking the truth together brings men closer, only the meeting of hearts céments their unity. In the Spirit of Jesus Christ build up the immense Mystical Body which is the Church in process of being formed.**

[3] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 23.

[4] Cf. Litt. Encycl. *Fidei donum.*

[5] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 8.

[6] Cf. *Col* 1:24.

[7] *Is* 54:2.

It dépends on you that peace and brotherhood should tomorrow scatter the darkness of death. God has need of you that about Christ the Saviour there should be raised and joined in harmony the hymn to thé Creator, God who is Father of all.[8]

Unknown brothers and sis t er s, listen to our voice. And the grâce of the Lord be with you. Amen.

Die XXX mensis novembris, hora 17,30, in aëroportu Sydneyensi, ubi velivolum terram attigit, Beatissimus Pater haec habuit verba ad Exc.mos Viros Paulum Hasluck, Reipublicae Moderatorem, Ioannem Gorton, Primum Administrum, ceterasque civiles et ecclesiasticas Auctoritates ut grati animi sensus ostenderet quod tam laete comiterque esset exceptus:

In accordance with our programme, we are making your city the second long stopping point on our journey on this side of the world. In greeting Australia with ail our heart and expressing our good wishes for a happy célébration of the second centenary of Cap tain James Cook's expédition in this area, we wish also to display for the whole of Oceania our feelings of esteem, concern and affection.

We are happy to présent our respectful greetings to the eminent Personalities présent: the Governor-General who represents Her Majesty the Queen, and the représentatives of the Commonwealth Government, the Government of the State of New South Wales, and the City of Sydney.

We have special joy in greeting the members of the episcopate of Australia, New Zealand, Papua-New Guinea and the Islands of the Pacific; they have come to welcome us under the leadership of the worthy President of the Australian Episcopal Conference, our venerable brother, Cardinal Gilroy, Archbishop of Sydney. In the performance of our duty, we have come here first and foremost to meet our brothers in the episcopate who live in this part of the world, in order to show them how concerned we are to share in their pastoral responsibility.

This meeting offers us the long-awaited occasion for making personal contact also with the whole of the Australian Catholic community, which is so dynamic and so dear to us. We express our paternal affection for them. Let ali the Catholics of Australia know that the Pope prays for them, that he follows the progress they make in faith and charity, in being witnesses among their brothers to the love of Christ for ail men without distinction.

[8] *Eph* 4:6.

To ali the inhabitants of this continent we express our friendship. We greet in a special way our brothers of the Christian Ohurches. Like us, they turn their gaze towards Christ. May God the Pather and the Lord Jesus Christ grant them peace, love and faith.[1]

To ali we wish peace: the peace of a conscience delivered from evil, and concord within families and among social groups. Christ, whose Gospel is a Gospel of peace,[2] commands us to diffuse without ceasing his message; he invites men to dedicate themselves to establish those conditions which will assure to all that stability in peace on which everything else dépends.

May God bless Australia and bless you ali in your worthy undertakings.

E ceteris allocutionibus a Summo Pontifice habitis in urbe Sydney, hae referuntur:

Sydneyensis urbis Magistro.

My Lord Mayor,

We are happy to thank you for your thoughtful words of welcome in the name of the great city of Sydney. We thank you with all our heart' for the hospitality so kindly offered us by your city. It permits us to join in the célébration of the bicentenary of the exploration of your région by Captam James Cook and at the same time to hold a meeting similar to the one just held in Manila. The aim of this meeting is to join with those in authority in the Catholic Church of this great country in seeking the best way of responding to our cali to serve and advance man by the proclamation of the Gospel.

We are impressed by the size of your capital, so full of activity, and so dynamic in the cultural field as well as in the fields of industry and commerce. We have no difficulty in imagining the many questions that face the administration of a city of this size. We can see clearly that it is a matter of satisfying the material needs of a very diverse community, of dealing with the demands of continuai growth, and of ensuring housing, food, employment and éducation for all.

It is also a matter of answering the questions of a profoundly changing civilization. New needs appear, sometimes indeed artificial ones; éducation grows in extent and diversity; business calis for ever sterner measures to meet compétition; the way of life of the individual, the family

[1] Cf. *Eph* 6:23.

[2] *Eph* 6:15.

and society is evolving rapidly. All of us, including the churches, are involved in the birth of a new world.

We must all take care that the forward movement does not degenerate into a headlong rush. We must see to it that enthusiasm for the future does not give rise to contempt for the past. Desire for material goods must neither harden our hearts nor make us ùnderrate spiritual values. In the final analysis, it is a question of guaranteeing the conditions f or genuine progress, that is, truly human progress. Allow us to assure you, you and your illüstrious collaborât ors, of our full esteem for the exemplary zeal which you bring to the fulfilling of your noble functions, and of our admiration for your concern to exercise your service in a manner which ensures fairness for all. Please accept also our warm encouragement.

We pray that concord, prosperity and a worthy manner of living may ever reign in the city of Sydney. We wish that this great city's renown may be upheld from ali points of view, and that those who live in it may be distinguished no less for their moral and religious stature than for their energy in work and their spirit of initiative. With these wishes, we invoke upon yourselves, your families, and your fellow Citizens, abundant blessings from God.

Clero et Christifidelibus habita in ecclesia cathedrali, B. Mariae Virgini dicata, Beatissimo Patre Sacrum ibidem peragente.

" Grace to you and peace from God the Father and the Lord Jesus Christ ".[1] We make our own the greeting of the apostle, and we say it to you with all our heart. We are filled with joy and wonder. It is no dream that we are here, in Australia, in Sydney, among you, for you. Perhaps in ali the Church's history we cannot easily find a meeting like this, a greeting like this. We must go back to the most significant moments of ecclesial communion to find an intensity of sentiments and a richness of thought such as fili our minds and hearts in the exchange of this first greeting.

We greet you, our venerable brother, Cardinal Norman Thomas Gilroy, Archbishop of this illustrious and flourishing Church. You are known to us and dear to us for many a year. We welcomed you with a great number of Australian pilgrims in Milan, when we were the pastor of that an-

[1] *2 Thess* 1:2.

cient and blessed Church of Saint Ambrose and Saint Charles. Now we are happy to return your visit and to bring you and your beloved Church the blessings of those holy and great bishops and the precious blessings of the Roman apostles, Peter and Paul.

We greet you, most worthy and dear brother bishops of this immense continent, of New Zealand and of Oceania. We greet you, priests, religious and laity of this chosen portion of the Catholic Church. We greet you all, every one. To each and every one of you we give at this moment our heart, our good wishes, and our blessing.

To our lips come the words of the psalm: " How good, how delightful it is, brothers dwelling in unity ".[2] Por we feel that we are surrounded by brothers and sons; we feel that we are among friends, as if our acquaintance were an old and longstanding one. We feel ourself no stranger among you, and we are happy to savour in sense and spirit this union with you. You must know that this is the purpose of our journey: to expérience, consolidate and celebrate in Christ the unity of our Church. This feeling of unity which touches our hearts is something wonderful and singular; it should cause us to relish and meditate upon " the joy of being a Catholic ".[3] It is a feeling that holds within it an identity of faith, a marvellous harmony of spirit, and stili more, a communion of charity, indeed a mysterious présence, that of Christ, he in whose name we are gathered here together.[4]

We wish joyfully t o profit from these day s of union with you as a grace from the Lord. We thank you for your welcome, so full of the Christian kindness such as is found in a family, and we bless you every one.

Ad Exc.mos Praesules ex universae Oceaniae regionibus, qui Episcoporum Coetui interfuerunt.

We have come among you not only to talk to you, but also, and especially, to listen to you. And gladly we have listened to you, devoting our attention to the conclusions of your assembly. It will be, moreover, a pleasant duty for us to recali your discourses and reflect on your discussions and délibérations, storing up for ourself and for the whole Church your expérience and wisdom, in relation both to the Church's doctrine

[2] ***Ps*** **132:1.**
[3] **Mgr M. Besson.**
[4] **Cf. *Mt* 18:20.**

and her pastoral guidance; and so we abstain now from commenting on the thèmes which you have dealt with in your meeting.

We do not, however, wish to deprive ourself of the pleasure, or reléase ourself from the duty, of saying a fraternal word to you on so exceptional and favourable an occasion. Thus we return to the thème of unity within the Church and the unity of the Church. This very encounter is a célébration of this external distinguishing mark of the Church of Christ; it likewise célébrâtes the internal mystical characteristic of the same Church of Christ, which he founded in unity, manifesting in a supremely clear way his wish " that they may be one ".[1]

Let us reflect together a moment on unity in the Church. We shall do well to consider how much theological thought was given to this thème down the centuries: from the uníorgettable and prophétie words of the " Didache ",[2] and of the letters of Saint Ignatius of Antioch,[3] to the treatise of Saint Cyprian,[4] to the thought of Saint Ambrose,[5] of Saint Augustine especially, of Saint Leo, and to the great theologians of the Middle Ages[6] and of the Renascence,[7] and down to the modern writers,[8] and finally to the post-conciliar theologians.[9] We must not f orget the great encyclical " Mystici Corporis " of Pope Pius XII. And we must always keep before us the documents of the Second Vatican Council, in particular the two constitutions *Lumen Gentium* and *Gaudium et Spes,* in which the Church's doctrinal awareness of herself and of her historica1 and concrete position in the modem world is expressed in an incomparable manner.

We permit ourself to remind you of this great cultural fact of the Church of today, on account of its first-rank importance for ecclesial life, and on account of the obligation springing from it for us bishops, witnesses of the faith and shepherds of the People of God — the obligation to take up a secure position on the teaching concerning the Church, and especially on her unity. It is her unity which must give to the Church's

[1] *Jn* 17:11, 21-23.

[2] Cf. 9:4; 10:5.

[3] Cf. *Ad Philad.* 4; *Ad Eph.* 20:2; *Ad Smyrn.* 1:2; etc.

[4] *De Catholicae Ecclesiae Unitate.*

[5] Cf. *Ep* 11:4; *PL* 16:986.

[6] Cf. S. Th. 11:8.

[7] Cf. Caietan, Bellarmine, Suarez, etc.

[8] Cf. J. Adam Moeñler in particular, Newman, Scheeben, Perrone, Clérissac, Oongar, Hamer, Cardinal Journet in his great synthesis on *L'Eglise du Verbe Incarné.*

[9] Cf., among the many, Philips, etc.

countenance her divinely-reflected radiance, the sign of her authenticity and her symbolic exemplarity also for the contemporary world, which is orientated towards temporal unification in a peaceful civilization.

It is for you, venerable brothers, to .aecept this obvious recommendation and to pursue in depth a study so attractive, so vast, so complex as is that of our dearly loved Catholic Church, for which Christ shed his blood.[10]

It is for us, on the other hand, barely to touch on two aspects of this intimate communion of the Church within herself.

The first communion, the first unity, is that of faith.

Unity in faith is necessary and fundamental, as you know. On this demand there can be no compromise. ÎTo matter how différent are the subjective conditions of the believer, we cannot admit uncertainty, doubt or ambiguity concerning the supreme gift, which Eevelation has given us, about God the Father, the almighty, Creator of ail things, the immanent Principie of ali that exists, the transcendental and inexpressible Being, worthy of unlimited adoration and love on the part of us who have the indescribable good fortune to be raised from the level of créatures to that of children of God. Likewise we can have no hésitation about recognizing in Jesus Christ the Word made man, the Teacher of supreme truths about man's destinies, the sacrificed and risen Saviour of mankind, the head under whom everything is brought together,[11] and the one who by his Cross draws ail men to himself[12] and makes of men who are faithful one mystical Body.[13] We can have no doubts about the Holy Spirit, who gives life and bears witness of himself within our hearts,[14] and who gives the Church qualified ministers for decisive witness on religious truths.[15] We cannot prescind from the great reality emanating from Christ, his continuation, his social and historical Body, visible and mystical, his Church, the sign and instrument for the salvation of mankind. In this regard we cannot forget the lapidary words of Saint Augustine: " The Christian has nothing to fear so much as being separated from the body of Christ ".[16] In a word, the Creed, our Creed, is for us inalienable. It is our riches. It is our life.

[10] Cf. *Eph* 5:25.
[11] Cf. *Eph* 1:10.
[12] *Jn* 12:32.
[13] Cf. *Eph* 4:4.
[14] Cf. *Jn* 15:26; 16:13; *Rom* 8:16; etc.
[15] Cf. *2 Cor* 10:5-6.
[16] *In Io Tr* 27:6; *PL* 35:1618.

With this security — for the confirming of which, as Peter's humble but authentic successor, we have been given special power by Christ the Lord[17] — we look at the human reality of Catholicism. By its very définition, it is for all men, for all races, for all nations, for all the earth.

How can Catholicism, so firm and so jealous about its unity, embrace all men, who are so différent from each other? Does it perhaps demand absolute uniformity in ali manifestations of life? Is there perhaps only one practical and historical way of interpreting the true and unique faith of Christ?

You know, brothers, how easy and clear is the answer to this disturbing question. It was given by the Holy Spirit himself on the day of Pentecost, when those who had been filled by the divine outpouring sent from heaven by Christ in fire and in wind began to speak foreign languages so that each of their listeners heard them " in his own native language ",[18] although they belonged to différent races. Then too the reply is given by the recent Council, amply and repeatedly, especially in the now famous Decree " *Ad Gentes* ", where the unity which marks Catholicism is shown in harmony with its apostolicity. Far from smothering what is good and originai in every form of human culture, it accepts, respects and puts to use the genius of each people, endowing with variety and beauty the one seamless garment[19] of the Church of Christ.[20]

So, one may ask, is " pluralism " admitted? Yes, but the signiflcance of this word must be well understood. It must on no account contradict the substantial unity of Christianity.[21] You are acquainted with some dangers that lie hidden in pluralism. These occur when it is not limited to the contingent forms of religious life, but presumes to authorize individual and arbitrary interprétations of Catholic dogma, or to set up as a criterion of truth the popular mentality, or to prescind in theological study from authentic tradition and from the responsible magisterium of the Church.

The second aspect of the Catholic communion is that of charity. You know what supreme importance charity has in the whole of the divine design of the Catholic religion, and what particular place charity has in the Connecting fabric of ecclesial unity. We must practice in its ecclesial

[17] Lfc 22:32.
[18] *Acts* 2:6.
[19] *Jn* 19:23.
[20] Cf. *Ps* 44:10; Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 22; etc.
[21] Cf. *Eph* 4:3-6.

aspects, which the Council has emphasized, a more conscious and active charity. The People of God must accordingly be progressively educated in mutuai love for each of its members; the whole community of the Church must by means of charity feel itself united within itself, undivided, living in solidarity and therefore distinct.[22] Hierarchical relationships, pastoral ones (as is well known), collégial relationships, those between différent ministerial functions, social ones, domestic ones — ali must have running through them an ever active stream of charity, having for its immediate effects service — that is, self-sacrifice and self-giving — and unity. The Church is charity; the Church is unity.

This, it seems to us, is the principal virtue demanded of the Catholic Church at this moment of history, for it is a time that is spiritually very disturbed, to the point of inspiring fear of great and ruinous upheavals. The Church will be solid and strong if she is united within herself in faith and by charity. Many ask what must the Church do to draw close to her the hostile and unbelieving world. Unity in faith and love will be the witness which will have a salutary action on the world, in accordance with the word which Jesus lef t t o us.

This, venerable brothers, is the message which we leave you in the name of Christ in memory of this encounter: " that all may be one ",[23] With our fraternal Apostolic Blessing.

Universo clero in cathedrali ecclesia coadunato.

Among the many satisfactions we encounter in the course of our journeys, one of the greatest is to be able to greet the members of the clergy, our brothers in the priesthoood. It is not our intention to make a speech to you, but simply to speak with you in words that come straight from our heart.

As the Council say s, priests fulfil " in the renewal of Christ's Church a role of the greatest importance and of ever-increasing difiïculty ".[1] Did you not receive this particular mission of sacred service of the Gospel — the mission of proclaiming it to ail nations,[2] and of sanctifying the People of God — as a share in the very function of the Apostles, in sub-

[22] Cf. *1 Cor* 1:10, 12:25-26 ; *2 Cor* 6:14-18.
[23] *Jn* 17:21.

[1] Decr. de Presbyt. ministerio et vita *Presbyterorum ordinis,* n. 1.
[2] Cf. *Mt* 28:19.

ordination to the order of bishops?[3] We are well aware of the zeal of the Australian clergy; we appreciate the Christian spirit which has greeted us today and which bears witness to the faith which you have shared. We earnestly hope that in spite of the discussions which today surround the person and office of the priest, you will remain ever firm in the joy of your vocation. This joy does not have its source in material comforts or in human prestige — if such still exists — it comes rather from having a share in the special friendship of Jesus Christ.[4]

Dear brothers, be men of God, proclaiming by your whole conduct the primacy of the supernatural, the uprightness of your faith, the wholeheartedness of your self-giving to the Lord. It is freely that you have offered your whole being to Christ so as to bring to the world the message of salvation. You are aware that this service of the Gospel can only be understood and lived in faith, prayer, penance and love; you know that it involves struggles and mortification and at times even misunderstanding. We urge you to hold fast with faith and generosity to ail these commitments which conform you to the image of Christ the Priest.[5]

Be also servants of all your fellowmen, without distinction of origin or rank, servants of those who are near as of those who are far, of those who search and of those who suffer; and as shining witnesses to the libération brought by Christ accept and satisfy their longings.

Be also men of the Church. The Church cannot be separated from Jesus Christ; she is the Body of Christ. It is in the Church, with the Church and for the Church that your spiritual life will develop fully and that your ministry will be fruitful, for it is through her that the life of Christ is given to the faithful.[6] B e therefore one with your bishops, not only in the observance of a hierarchical bond, but by a genuine attachment of mind and heart, as to the représentative of Christ the supreme Shepherd.[7]

We pray that God may graut Australia holy priests, that he may call many young men to join their numbers and that he may make their love equal to the greatness of the need of the entire Church.

With special affection, we impart to you our Apostolic Blessing.

[3] Cf. Decr. de Presbyt. ministerio et vita *Presbyterorum ordinis,* n. 2.

[4] Cf. *Jn* 15-16.

[5] Cf. Letter to the Cardinal Secretary of State, 2 February 1970; *A. A. S.* 62 (1970), II; 29-2-1970.

[6] Cf. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 7.

[7] Cf. Decr. de Presbyt. ministerio et vita *Presbyterorum ordinis,* n. 7.

Excellentissimis Viris e Legatorum Coetu.

Messieurs,

La rencontre dont vons Nous fournissez l'occasion est toujours pour Nous l'une des joies de nos voyages à travers le monde. En un instant, c'est presque la terre entière, en la personne de ses représentants les plus choisis, qui s'offre à nos yeux. Nous présentons à vos personnes et à vos peuples respectifs notre salut respectueux avec nos voœux de prospérité.

Notre séjour en Australie tend déjà vers sa fin et Nous Nous félicitons d'avoir voulu ce long déplacement pour mieux répondre à notre charge apostolique, par laquelle nous sommes investi du souci de toutes les Eglises. Dans un esprit de communion et de partage de responsabilité. Nous avons ici, comme l'autre jour à Manille, étudié avec les évêques de cette immense région du monde, cherchant ensemble comment porter aujourd'hui la parole éternelle de Dieu à l'homme contemporain. L'objectif de ce voyage est d'ordre spirituel, mais c'est avec joie que Nous prenons également contact avec les Gouvernements et les Autorités locales pour les assurer de notre loyal dévouement et pour leur exprimer notre reconnaissance de leur hospitalité si cordiale. Nous y puisons un grand encouragement à poursuivre notre mission au service de tous les hommes et à répéter notre appel aux croyants pour que, portés par le dynamisme de foi, ils travaillent, en fraternelle collaboration avec les hommes de bonne volonté, au renouvellement de l'ordre temporel.[1]

Votre mission, Messieurs, s'apparente de bien des manières à la nôtre, parce que vous travaillez pour la cause de l'ordre international et du progrès pacifique des Peuples, vous engageant dans cet effort général de concertation si nécessaire au monde d'aujourd'hui: concertation pour établir les conditions d'une paix juste; pour jeter les bases d'une société solidaire où le riche aide le pauvre, où le puissant soutient le faible.

Nous prions Dieu de vous aider dans cette fonction si eminente et si lourde de responsabilité, pour que, malgré lenteurs et tentations d'impatiences, grandisse chez les hommes la conscience qu'ils sont tous frères et fils du même Père qui est dans les Cieux. Avec ce voeu, Nous implorons sur vos personnes et vos pays respectifs l'abondance de la bénédiction divine.

[1] Cf. Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem,* 5.

Catholicis virorum ac mulierum Sodalitatibus.

Dear sons and daughters,

At the Second Vatican Council the members of the laity have seen their place in the Church solemnly recognized in a new way. While it is true that, in accordance with Christ's call, certam people fulfil within the Church special functions of ministry, teaching and government, all Christians are recognized to be equa! " in regard t o the dignity and activity common to ali the faithful for the building up of the Body of Christ ". All share responsibility for the progress of the kingdom of God.[1] It is therefore a mistake to separate on the one hand an active category, the ecclesiastical authority, and on the other a passive category, the laity. You who direct the National Catholic Organizations have understood this well, and we congratulate you for it.

Your activities are many-sided and diverse, and this reflects very well the richness of the gift s of the Holy Spirit, dis tribut ed to each one according as he chooses.[2] To all your organizations we wish prosperity and apostolic fruitfulness, whether their aim be personal consécration or the active spreading of the Gospel, charitable activity or the working for the renewal of the temporal order. The fields are vast and there is room for a generous response from everyone who wishes to live fully his baptismal commitment and the grâces of his state.

It is not possible for us to tell you at this moment everything that is in our heart. Allow us simply to draw your attention to two points.

It is our earnest wish that your organizations — those at least whose aims and recruitment allow it — should open their doors to youth. Theirs is the age of dynamism. Young people realize the value of dedication for others; they are instinctively drawn .to teamwork provided they do not feel that they are being used but rather that they are taking a real part in the work in which they are invited to collaborate.

Although the Church's aims are spiritual, she has a true moral responsibility in secular matters. To her belongs preeminently the task of forming consciences for the sake of the integral perfection, even in the temporal order, of every man and of the whole man.[3] The family apostolate, social action, Christian commitment in civic and politicai life, the giving

[1] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 32-33.

[2] Cf. *1 Cor* 12:11.

[3] Cf. Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 42.

of that aid so badly needed by the Third World — all these are sphères for the laity's activity. Is it not your special vocation to seek the Kingdom of God precisely through the ordered management of temporal things, in accordance with God's plan? It is our hope that there may arise apostles who — animated by the Gospel spirit — will provide the ferment necessary for the consécration of the world.[4]

In expressing these wishes we are happy to invoke upon you and upon the members of your organizations the blessing of God.

In equorum stadio « Randwick », Christifidelibus qui Sacro interfuerunt a Beatissimo Patre peracto, secundo volvente saeculo ex quo nauta Iacobus Cook primum navem appulit ad sinum v. d. « Botany Bay ».

Béloved sons and daughters,

Two centuries ago Captain James Cook cast anchor in Botany Bay, close to what is now Sydney. He was the first English navigator to explore the east coast of your continent. That is the event which your nation is celebrating this year, and we nave wished on the occasion of this journey to associate ourself with your prayer of thanksgiving.

Australia was already inhabited at that time, and we are pleased to greet the représentatives of those inhabitants, and to express the wish that, in the midst of the great convergence pf peoples witnessed by you, all may ever find the means of safeguarding their human values and may succeed in integrating themselves ever more fully in the nation.

But this célébration makes us realize how young this country is for the majority of you. Are you perhaps for that reason peoplè who entertain no cult of the past? Perhaps your pride in having built a prosperous Australia is enough for you? Your characteristic dynamism, which manifesta itself both in the great buildings that spring up here and in this great city's animation, makes you turn your eyes rather to the future; and that future, to judge by the normal course of things, is a very hopeful one.

Nevertheless, if we meditate on the event we are commemorating, the starting point of Australiae complete transformation, we can receive some enlightenment for our historical, civic, moral and religious awareness.

1. *Every man, as well as every society, has a history.* You are repre-

[4] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 31.

sentatives here of an original people, the resuit of the meeting of men of very différent nations, languages and civilizations. You know well that your vitality, your zest for work and your spirit of enterprise are the living héritage lef t to you by the pioneering spirit of your forefathers. That is why we cannot consider history as a blind process of chance happenings. God is the Master of history. Jesus Christ, " the same today as he was yesterday and as he will be for ever"[1], " the focal point of the longings of history and of civilization ",[2] out of love for man arranges the movements of history for the progress of mankind and with a view to " the new heavens and new earth ", where justice will be complete.[3]

2. In its tum, is not the *cime spirit* which is so noticeable in your country rooted in your past? Was it not each man's deeply felt awareness that he was sharing in the building of a new land that stirred up in your fathers and in yourselves respect for démocratie freedoms? In your country, each citizen, in spite of différences of duties and personal reactions, is aware of a common good that goes beyond himself. He accepts it and works for it. Continue along that line. Do not close your limited circle for the sake of a selfish satisfaction. Live the words of Saint Peter: " You are slaves of no one except God, so behave like free men, and never use your freedom as an excuse for wickedness ".[4]

3, *Your moral and religious spirit* stands at the summit. The temptation to be satisfied when material needs are fulfilled is one that confronts societies that reach your standard of living. There is the danger of reducing everything to an earthly humanism, to forget life's moral and spiritual dimension, and to stop caring about man's necessary relationship with the Creator of ali his goods and the supreme Legislator on their use. Then what emptiness there is in the human heart! What a temptation there is to fili its place with counterfeits, some of which, such as self-centredness, hedonism, eroticism and many others, lead in the end to contempi for man, and do not, for all that, satisfy his profound restlessness. Man's heart is made for God, and there is no full humanism but in his service.[5]

We call on all who bear responsibility in your nation, at all levéis and in all fields, to take advantage of this occasion for an examination of

[1] *H ed* 13:8.
[2] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 45.
[3] Cf. g *Peter* 3:13 and *Rev* 21:1.
[4] *1 Peter* 2:16.
[5] Cf. Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 42.

conscience. Parents, teachers, those engaged in the communications media, legislators, men in public life — it is not enough to bring people to personal success; their minds and hearts must be opened to their social and religious duties. Each man is today more than ever answerable f or all mankind. Do not the satisfaction of religious aspirations and a life lived in accord with the Gospel ofïer the surest guarantee your wonderful nation and the world can have of a society of brothers through the discovery of having a common Father in God?

May God bless the great Australian nation. May he grant it peace and prosperity.

Ingenti iuvenum multitudini qui Sacro interfuerunt peracto a Beatissimo Patre.

Dear sons and daughters,

It was our wish to include in the programme of our meetings this special contact with your world: that of the young people of Australia. It was not that you are not a part of the Catholic community — of course you are, since you share in the one baptism and the one faith.[1] But it seemed to us that within this people, itself so young, you are the young amid the young, and you have a right to a special message.

We would like you to see this talk as a sign of the special liking the Church has for youth. It is not that the Church feels old and looks for support in the strength of the young and vigorous. Certainly she can be glad of her long history, and the rich expérience she has gained from contact with many générations of all races and cultures. We do not think that this is any hindrance to her taking an interest in the rising generation of today, or seeking their support. Her reason for existence and her justification is to extend the présence of Jesus Christ among men, to spread his Word and to communicate his life. Did Christ not call himself " the Way, the Truth and the Life "?[2] Is he not the Light for all men?[3] He is the new and perfect man, eternally young because he has mastery over the changing events of time. In our time just as in the first ages of Christianity he is the one who fully reveáis man to himself and makes it pos-

[1] ***Eph* 4:5.**
[2] ***Jn* 14:6.**
[3] ***Jn* 1:9.**

sible for man to be eompletely fulfilled. The Council rightly caUed Ohrist "the goal of human history, the focal point of the longings of history and of civilization, the centre of the human race, the joy of every heart, and the answer to all its yearnings ".[4]

The Church's mission is directly related to Christ's will togo towards each person, in order to help him fully to develop his inmost being in aC-cordance with his talents, and in order to raise him up and save him by making him a son of God. It is from Christ that the Church receives a power beyond that of any merely human society, the power to be the full answer for your young hearts; for she is " the real youth of the world ".[5] She renews herseif unceasingly, offering each new generation and each new people the good news which saves them, as she draws from the infinite treasure of the Word of God the answer to the most puzzling situations.

That is why the Church comes to you in complete honesty and simplicity. She knows what values you possess —- your enthusiasm for the future, your strength in numbers, your thirst for what is just and true and your aversion for hatred and its worst expression which is war, even your rejection of the out-of-date éléments in present-day civilization. God placed these virtues in you so that you might meet a new situation with a new attitude. He who created life, he who wished by his Incarnation to share fully — except for sin — in our human condition, has likewise the ability to make human history go forward towards its goal. He can save this world from division and chaos by leading it, with the free Cooperation of each individual, towards the wonderful destiny of the Kingdom of God.

There is an intimate connection, dear young people, between your faith and your life. In the very dissatisfaction that torments you and in your criticism of that society — which today is rightly called a " permissive society " — there is a ray of light.

In that society there are unfortunately every day more aggressive acts, new attitudes and behaviour patterns which are not Christian. When you denounce them and ask that society eliminate them and replace them with values authentically based on real justice, real sincerity, real moral rectitude and real brotherhood, you are indeed right. You have not only the approbation but the full support of the Church.

[4] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 45.

[5] The Council's Message to Youth, 8 December 1965.

But be attentive to the manner in which yon treat this matter and make this effort, for if yon turn back on yourselves, if you set yourselves up as supreme judges of your truth, if you reject the past wholesale — that is to say, if you reject what has been built up by the efforts of repré-sentatives of the same human race to which you belong, people with fundamentally the same qualities and defects — then the world of tomorrow will not be noticeably better, even if it is différent; the root of the trouble will not have been extirpated: namely, man's pride. " Man can organize the world apart from God ", we said in our eneyclical *Populorum Progressio,* **" but without God man can organize it in the end only to man's détriment. An isolated humanism is an inhuman humanism " (42).**

If on the other hand you agree to encounter the one who more than ali others gave proof of his love for man by delivering himself up to death to save him, then you will light the ñame of your ideáis at the fire of his infinite love: in that case you will share in man's advance towards the light. " For of ali the names in the world given to men, this is the only one by which we can be saved ".[6]

That is your vocation, dear sons and daughters. That is where your duty lies. You must make the choice: you will be either for man with Jesus Ohrist, or against man. It is not a matter of a sentimental or superficial choice. It is a matter of your lives and those of others.

It is up to you, with the help of your parents, educators and friends, among yourselves and within organizations suited to your age and your studies, to deepen your knowledge and understanding of these realities of your faith. It must not be that your lives as young peoples should now dépend on the light of the faith you had as children.

Besides, it is not a matter of you alone. It is a matter of all your brothers and sisters of Australia. It is a matter that goes beyond your frontiers; it is a matter of the world's salvation. It was not as isolated indivi-duáis that God saved us; his plan for us was to form a united and peaceful people. You will find your happiness essentially in sharing it with others. There is no lack of opportunity to do so. They come from among your own numbers, from your companions in the same course. They come from your parishes, from the poor, from the sick. They come from beyond the seas, from the world which surrounds you and which is trying to find the real reasons of living.

With great fervour and affection we beg the Lord to enlighten those

[6] ***Acts* 4:12.**

who doubt, to comfort those who suffer and to reveal himself to all of you. We pray that he who is so good and so close to each of yon will give peace and joy to your hearts. With very deep affection we give our special Apostolic Blessing to you who are gathered here and to ali the youth of Australia.

Diurnariis technicisque Radiophoniae ac Televisionis.

Bear friends,

We are happy to have a special meeting with you on the occasion of our stay in Sydney. A certain number of you have taken part in this journey from its beginning. Düring these days we have seen you at your work, and we have noticed the fatigue and the sacrifices which it calis for. We express to you our admiration and our praise. Besides, we know that you do your task with willingness; public opinion expects it of you — pitilessly, we would say. You play an important role in regard to the great interest your readers and listeners have these days in religious events in the world. Even though you may not be aware of it, you really do contribute by the mere objectivity of your information to saving the man of today from the all too evident risk of being completely taken up with earthly things alone.

We extend a special greeting to the Australian press, whose members are so many and so dynamic. Their courtesy is a reflexion of that of the Australian people, in the midst of whom we are happy to find ourself at this moment.

Today your dispatches, your films, your reports and your commentaries speed round the world in an instant. Among the many things said of the press along with the whole of the communications media is that it is World Power Number One. It is certainly difficult to measure its influence: millions of men, whole peoples are affected by your work — and soon it will be all mankind. What a wonderful mission it is for those who place their intelligence at the service of truth and right! What a serious, a truly serious responsibility it is for those who abuse their power by supporting préjudices and dividing communities and nations, or who go so far as to turn this noble invention into an instrument of moral perversion.

You are endowed with an acute sensitiveness to the problems of your age. Henee you are not unacquainted with the aspirations of contempo-

rary man, ñor are yon unmoved by the gulf that nnfortunately exists between these'desires and their satisfaction. Modern man has riches and many discoveries at his disposai, including those of mass media. Should he not be able to face up positively to his urgent duty of making this world a happy and fraternal one? Our predecessors and we, impelled by the Message which Christ entrusted to us, have not ceased to encourage concern for others, international solidarity, and brotherhood of the human family — all in the service of development, which is " the new name for peace ". These are the key to our human and spiritual destiny. Man knows happiness only when he shares it; he cannot bring his religious aspirations to fulfilment unless he has at least a minimum of well-being.

Here, friends, with confidence in your nobility of spirit and with esteem for your power, we turn to you to give this world of ours reasons for living.

At this moment when mankind as a whole is moving towards the attainment of culture, especially when the transistor brings the journaliste voice into the humblest dwellings, you can be — you must be — the builders of a more just, true and peaceful society. It dépends on you more than on many other powerful forces. Be assured that your voice will not be left without an echo. We have trust in man. We believe in the store of goodness in everyone's heart. We know the motives of justice, truth, renewal, progress and brotherhood that lie at the root of so many wonderful undertakings, and even of so many protests and, unfortunately, of violence at times.

It is up to you not to flatter man but to make him aware of his worth and capabilities. Sow the seed of a true ideal, not the pursuit of selfish interests, which end up by lowering and at times degrading him. No, it must be an ideal to make him grow to his true stature as one created in the likeness of God, an ideal to drive him to surpass himself unceasingly, in order to build jointly the brotherly city to which ail aspire and to which ali have a right. In so doing, you will have the approvai of good men, and you will be able to count on God's protection.

The Catholic Church, especially since the fresh impulse of " aggiornamento " that sprang from the Council, is going out to encounter man — the same man whose service is your ambition. For " the joys and the hopes, the griefs and the anxieties of the men of this age, especially those who are poor or in any way afflicted, these too are the joys and hopes, the griefs and anxieties of the followers of Christ. Indeed, nothing gen-

uinely miman fails to raise an echo in their hearts 'V Without being bound to any pohtical system or any particular culture, ancient or recent,[2] the Catholic Church appeals to all its members to undertake, along with all men of goodwill from every race and nation, this peaceful Crusade for the good of man. We hope that in that Crusade we will all go forward together.

We invoke upon you and your work the all-powerful blessing of God our Father.

Ad Municipii North Sydney Moderatores.

Gentlemen,

It is a pleasure for us to meet here those in charge of the administration of North Sydney. We offer them our respectful greetings, together with our thanks for their welcome and our good wishes for their welfare.

One of the distinguishing marks of your nation is its attachment to démocratie liberty. We are glad to remark on it in order to felicitate you for it. Among you this liberty is able to unfold because there is another quality which favours it, namely, civic spirit. It is thanks to such values that a healthy and stable society can develop.

The field of compétence of public authority tends today to extend continually because of the complexity of services required by modern life; it still has, however, for its aim to satisfy the demands of the common good. It must take into account, within a harmonious balance, the demands of life in society as well as of the rights of each individual, and at the same time respect the lawful liberties of each person — particularly his right to honour God according to the proper rule of his conscience. It is in the accomplishment of this delicate task that you are engaged with compétence and zeal. We pray God to assist you with his grace.

Yery willingly do we cali down upon you and your families, your staff and ali under your administration abundant blessings from the Almighty.

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 1.
[2] Cf. ibid., n. 58.

Ad Continentis Australiani Aborigines.

It is a real pleasure for us today to welcome in an especially cordial way you who are the descendants of Australiae first inhabitants. As we express our affection for you and our happiness in having your visit, we wish also to say a brief word about your position in today's world.

We know that you have a life style proper to your own ethnie genius or culture — a culture which the Church respects and which she does not in any way ask you to renounce.

The Church proclaims that you, like ail other ethnie minorities, have ali human and civic rights — in every way the equal of those in the majority. You have likewise certain duties and obligations. By reason of the common good, these necessitate the harmonizing of your activities in a spirit of brotherhood and collaboration for the benefit of the society to which you belong.

In this regard, however, it must be clear — and we would like to stress it — that the common good never can be used legitimately as a pretext to harm the positive values of your particular way of life. Society itself is enriched by the présence of différent cultural and ethnie éléments.

For us, you and the values which you represent are precious. We deeply respect your dignity and reiterate our deep affection for you.

We pray that ali the blessings of Christ's uplifting Gospel may be yours in abundance.

In Municipii Sydneyensis aedibus, Christifidelibus e variis confessionibus.

Dear brothers in Christ,

It is with great joy that we join you on this happy and significant occasion. We are grateful to you, Bishop Garnsey, to the Australian Council of Churches, to the Catholic national commission on ecumenism and to all who have worked to arrange this service of prayer.

We who gather here share a faith in the same God and his Son Jesus Christ. We come together in his E"ame, and has he not promised that he will be in our midst"?[1]

Jesus died " to gather together in unity the scattered children of God ".[2] And because unity is not yet realized fully among us, we want

[1] Cf. *Mt* 18-19.

[2] *Jn* 11:52.

to associate ourselves in a special way this evening with the prayer Our Lord made for his followers, " May they ali be one, Father...so that the world may believe...\[3]

You know well how the Second Yatican Council awakened in the Catholic Church a new awareness of the bonds already existing between Christians who share the riches of Christ through faith and baptism. Many of you who do not belong to the visible fellowship of the Eoman Catholic Church also found new encouragement in that ecumenical zeal generated by the Council.

But in these days it is clear that ecumenical work is a continuing and costly task. It demands honest facing of the fact " that in content, development and expression of faith...there exist certain différences ",[4] that doctrinal indifferentism is to be rejected,[5] and at the same time that " confessional triumphalism or the appearance of it "[6] must be avoided. History cannot be written off overnight, and the honest hésitations of sensitive consciences always demand our respect and understanding. There is no easy way. The reconciling work of our Lord was achieved through suffering and the Cross. The unity which the ecumenical movement strives to serve has to be bought at a similar priée.

Because bonds of unity exist between Christians, it is possible to act together as well as to speak together. Through such efforts undertaken by Christians the world is better able to see the countenance of him " who emptied himself to assume the condition of a slave ".' This is our common calling, to glorify the Father through his Son, by bringing to the world évidence of the redeeming love with which God has enfolded the world from the beginning.

We rejoice to be with you, dear brothers, on this occasion when you have gathered to renew your intention of continuing on the ecumenical way, " to seek in order to find, to find in order to seek still futher '\[8] May God bless us ail and lead us " to a deeper realization and clearer expression of the unfathomable riches of Christ ".[9]

[3] *Jn* 17:31.

* Secrétariat for the Promotion of Christian Unity, 18 September 1970, *Réfections and Suggestions concerning Ecumenical Dialogue* IV, 2 (b).

" Cf. ibid., IV, 2 (a).

[6] Ibid., IV, 6.

[7] *Phil* 2:7.

[8] St. Augustine: *De Trinitate* XV, 2: *PL* 42, 1057.

[9] Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio,* n. il.

In ecclesia cathedrali, cum primum e Nova Guinaea sacerdos episcopali dignitate a Beatissimo Patre auctus est.

Dear sons and daughters,

Our joy at being in your midst on this last day of our stay in Australia is ali the greater because Providence has given us the opportunity to raise to the order of bishop, and so to that of a close collaborator as a successor of the apostles, a son of the mission lands in the immensity of Oceania. We ask you to join us in thanking Almighty God for this.

What a unique occasion it is at the same time for a méditation on our missionary duty! Let us turn our thoughts once more to the great teaching on brotherly love that Jesus gave on Holy Thursday evening. He calis it the " new commandment It is the Gospel's culminating point. Nothing, he tells us, is greater than love for one's brothers, for it is first and foremost by its exercise that his disciples are known.[1]

If we let our minds and hearts be opened to this new law, everything takes on a new aspect. For everything is illumined in a way until then unknown: not only our spiritual life and our contacts with our brothers, but ail our activity, even what seems the least sacred. Love is light and strength. Love is communication. It was because of the driving force of love that the apostles went beyond the borders of their own land and journeyed to the frontiers of the Boman Empire and doubtless even further.

The missionary mandate, " Go, therefore, and make disciples of ail nations ",[2] is always relevant. Throughout the centuries Jesus Christ repeats to ail classes of the baptized his missionary command: " As the Father sent me, so am I sending you ".[3] Our missionary duty finds its origin in this order. It finds its source in the merciful love of the Father for ail mankind, without distinction of persons. " Henee, prompted by the Holy Spirit, the Church must walk the same road which Christ walked ", and the Church means all of us, joined together like a body receiving its life-giving influence from the Lord Jesus.[4] God chose to rely on men to be the bearers of his Gospel, the stewards of his grâce, and the

[1] Cf. *Jn* 13:34-35.
[2] *Mt* 28:19.
[3] *Jn* 20:21.
[4] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 5.

builders of his Kingdom. Who can claim that this is no concern of his? Since there is a Yariety of conditions of life, and, consequently, différent ways of giving a response, every member of the Church is reached by this call which is directed to each and every one. The whole Chnrch is missionary, for her missionary activity, as the recent Council so forcibly reminded us, is an essential part of her vocation. To f orget it or to carry it out carelessly would be, on our part, a betrayal of our Master. We are dealing with a fundamental impulse, a duty of the first order, one which we must all accept, without leaving any room for doubt or limitation.

In the course of this movmg ceremony, in which for the first time a Christian of New Guinea ascends to the fulness of the priesthood, we find it easy to speak to you of the missions. Between our stay in the Philippines and our arrivai in your country we have ourself been in an immense mission région beyond the borders of Australia. Measureless distances, numberless islands scattered over the océan surface and many isolated peoples are waiting for the announcement of the Good News — what a cali, on your very doorstep, brothers and sisters of Australia! Lift up your eyes and look at this vast harvest waiting for reapers to gather it in.[6] Is it possible that your community, which has had the great good fortune to receive the grace of the Gospel, which has responded with fer-Tour to the teaching of your priests, and which offers the world a noteworthy testimony of faith, fidelity to doctrine, and generosity towards the upkeep of works of the apostolate — is it possible for it not to be at the same a land of missionaries?

Young men and women listening to us, do you not hear the call of the Lord urging you to launch out on to the deep and go to serve the poorest? You parents, so worthy of being held up as examples of so many domestic virtues, will you not share the most precious thing you have received, the gift of faith, by allowing your children to consécrate themselves to the pur suit of the very mission of Jesus Christ? Members of the parish clergy, and you the religious who serve the many schools and collèges throughout your great country, will you not hold up, as the great witness to Christian life, enrolment in the peaceful army of missionaries? It is the Pope who asks this of you, and he would like to take back from this meeting with you, which gives him so much comfort, the hope for a levy of volunteers for the God-given work of evangelization, a work so closely bound up with men's aspirations for peace, truth, and brotherly

[6] Of. *Jn* 4:35.

love.[6] This is the work that reveáis to men the one who is " the Way, the Truth and the Life ".[7]

May God hear our prayer. May he nil your hearts with grâces, and make them rich with a sharing in his love.

Die III mensis decembris, hora 15,50, Beatissimus Pater in Djakartano aëroportu terram attigit, ubi ab Excellentissimo Viro Suharto, Beipublicae Indonesianae Praeside, humanissime excipitur ac salutatur. Summus Pontifex ita grati animi sensus pandit:

We are happy that this journey gives us the occasion to make a stop in this great and beautiful land of Indonesia where none of our predecessors ever set foot, but where Catholics have been présent for more than four hundred years, striving to do good to those around them.

It was in fact in the year 1546 that one of our greatest saints, Francis Xavier, after skirting the coasts of Sumatra and Java, carne to fix his residence for a while at Amboina and Ternate, laying the foundation of the future work of. his brothers and successors.

In leaving family and country to come here, this servant of God acted not from politicai ambition. He was not trying to acquire riches by trade or to seek glory or the pleasure of seeing new things and speaking of them to the world. His wish was to do good, the greatest good possible to his fellowmen, because he knew that was what God wished of him.

We ourself have no other intention on our various journey s t o all points of the globe. What we try to do with ali our poor strength is to work for the bettering of men's lot, with the aim of bringing about the reign of peace and the triumph of justice, without which no peace is enduring.

As we approached your shores, we were able to admire from above the rich verdant lands of this endless chain of islands which make your beautiful country one of the world's greatest in length.

Because of its extent, it is also a country in which many races, cultures and religions live side by side. Ali the great religions of the world meet here: Moslem, Buddhist, Hindu, Oonfucianist and Christian; ali of them are recognized as legitímate religions by the country's Constitution,

[6] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 8.
[7] *Jn* 14:6; 11:25.

which moreover sets up as one of the five pillars of the country, faith in a " Divine Omnipotence ".

We consider it consequently a duty and a joy t o praise the Government and people for the fine example thus given to the world of a high religious sensé, and of collaboration and reciprocai enrichment in diversity. In fact we have pleasure in repeating here: " We acknowledge with respect the spiritual and moral values of the various non-Christian religions, for we desire t o join with them in promoting and defending common ideáis in the sphères of religious liberty, human brotherhood, teaching and éducation, social welfare, and ci vie order The Church rejects nothing that is true and holy in religions. " She looks with sincere respect upon those ways of conduct and of life, those rules and teaching which, though differing in many particulars from what she holds and teaches, nevertheless often bring a ray of the Truth that enlightens ali men ".[2]

" Upon the Moslems the Church looks with esteem. They adore one God, living and subsisting in himself, merciful and all-powerful, one who has made heaven and earth and who has spoken t o men ".[3] She admires those who in Hinduism " seek relèase from the anguish of our condition through ascetical practices or deep méditation or a loving, trusting flight towards God ".[4]

She recognizes that Buddhism " acknowledges the radicai insufficiency of this shifting world and that it teaches a path by which men, in a devout and confident spirit, can either reach a state of absolute libération or attain supreme enlightenment by their own efforts or by higher assistance ".[5]

It was with these sentiments that we stated: " The Church must enter int o dialogue with the world in which it lives. It has something to say, a message to give, a communication to make ".[6]

We are happy to have here beside us a man of your people and of your blood: Cardinal Darmojuwono, in whose hands is the highest Catholic authority of your country. Besides him there are other bishops born in your country, and an ever-increasing number of priests are preparing themselves to succeed the missionarios. The latter too have

[1] Litt. Encycl. *Ecclesiam Suam, A. A. S.* 56 (1958), p. 655.
[2] Decl. *Nostra aetate,* n. 2.
[3] Ibid., n. 3.
[4] Ibid., n. 2.
[5] Ibid., n. 2.
[6] Litt. Encycl. *Ecclesiam Suam, A. A. S.* 56 (1958), p. 639.

generously given up all in order to help your people in every field within their power; they live your life, and have adopted as their own your customs and interests. The best reply that can be given to those who see in the Catholic Church a strictly European Organization is this: the Church is catholic, that is to say, universal; in every land she gives the proof of it as you have here before your eyes.

Our appréciative greeting goes to the devoted missionarios scattered throughout your islands. We greet with no less emotion the growing generation of priests and bishops of your own country. As father we give our blessing to the numerous faithful around us and to the many more who have not been able to come. We greet with respect the représentatives of all the other religions who have honoured us by their présence. We thank the authorities of the country who invited us and who made this meeting possible and who have welcomed us with so much courtesy. Let them rest assured that they will find in all their Christian subjects most devoted helpers for the realization of the noble ideáis which they have conceived for the ever greater and ever more rapid progress of Indor nesia, which is so generously endowed by God with beauty, and an abundance of respurcès of every kind.

With ali olir heart,^ we invoke típon all of you the blessing of God, the Almighty.

Kami senang sekali dapat mengundjungi Indonesia.

In aedibus Excellentissimi Viri Indonesianae Reipublicae Praesidis, haec Beatissimus Pater protulit verba:

Mister President,

It was with much satisfaction that we accepted your pressing invitation to stop at Djakarta. In spite of the length of this journey it was our wish to do so, as a sign of our esteem for your numerous people, who are so dear to us, and as a mark of appréciation of the friendly relations established on an officiai level between the Indonesian nation and the Holy See. To you and to the members of your Government we express our warm gratitude for the gracious welcome we have received in your country.

We also wished to express to the Indonesian people both our appréciation of their dynamism and their desire for progress, and also our

respect for their spiritual traditions. Is not belief in one God inscribed at the head of the ñve basic principies of your national life?

Because of our office we have felt it our duty to extend a special greeting to those who share our faith, the Catholics of Indonesia. Under the guidance of their bishops and of the Indonesian clergy, and with the assistance of worthy missionarios, the Gatholics of this country lead their lives, faithful both to the Christian principies they share with ali their brothers in the faith throughout the world and also to the values that belong to their own national culture. They are sons and daughters of Indonesia — as loyal as all the others — anxious to build, along with their fellow-countrymen, a nation able to ensure for all men conditions of life which befit their dignity as human beings. While the Catholic Church asks to be able to spread her faith freely and to see her faithful free t o fulfil their religious duties, within the framework of the institutions set up by the State, she désires at the same time to give clear expression to her confidence in and her admiration for the human and religious destiny of the Indonesian people. It is because she earnestly wishes to make her contribution to the attainment of an integral development of the whole man and of every man that she offers her services through her various social institutions.[1] Accordingly, although Church and State are not situated on the same plane — since the State pursues aims belonging to the temporal order, while the Church is concerned above all with spiritual uplifting — a happy collaboration between the two is possible and désirable, for the activities of both are complementary and work together for man's full self-realization in every respect.

We pray Almighty God to bless you, your collaborators in the leadership of this immense country, and the whole Indonesian people.

Sekian dan terima kasih.

Christifideles, qui Sacrosancto Missae Sacrificio in « Stadium » intererant, Summus Pontifex ita alloquitur:

Béloved sons and daughters,

It is a great joy for the Pope to find himself among you and to be able to join you in giving thanks to God.

The holy Sacrifice of the Mass is the most sacred and the most reli-

[1] Cf. Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 42.

gious rite. At the same time it is an act of the community, an act which is supremeiy social and fraternal. And as we celebrate this act we would like to answer a question which must arise in your hearts: Why has the Pope come so far to see us? What is the purpose of his journey? Is he pursuing some temporal interest? Is he looking for fame and prestige?

The reason we have come is this. We are urged on by the same driving force as were your missionarios in the past. We are filled with the same conviction as your Catholic community today. And so we believe with ali the strength of our spirit that mankind has a supreme, primary and irreplaceable need which can be satisfied only through Jesus Christ, the first-born among men, the head of the new humanity, in whom each individuai reaches full self-realization. For " only in the mystery of the incarnate Word does the mystery of man take on light".[1]

Although he was the Son of God, Jesus Christ wished for the sake of our rédemption to become one of us. He shared our human condition, making himself part of the world of his time, speaking the language of his country, and drawing on local life for the examples with which to illustrate his teaching of justice, truth, hope and love.

Today his teaching has spread throughout the world. It adapts itself in its expression to ali languages, and to ali traditions and eivilizations. No book has been translated into so many tongues as the Gospel. No prayer is said in so many languages as the Our Father, taught by Jesus himself.

In the same way the Christian is no stranger among his own people. He shares with them ali their honourable customs. As a good citizen should he loves his native land. And yet the faith he professes is Catholic, the same faith as is professed by Africans, Americans and Europeans. How can this be? It is because the historical man called Jesus of Nazareth was also the Son of God. It is because man was created by God and for God, and in his very being he is drawn by the One who called him to life. This is so personal and so essential an élément of man that the person who drives God out of his life soon runs the risk of refusing to accept his fellowmen as his brothers.

Jesus Christ comes into our lives in answer to the cali whose seeds were placed by God in each one's heart.[2] His Word, which is the revelation of a loving God, and his grâce, which is the sharing of God's very

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 22.

[2] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* n. 11.

life through his Holy Spirit and in the sacraments, build up the community of God's People which is called the Church. It is a community united by one baptism, one faith and one Lord, and living for " one God who is Father of ali, over all, and within all ".[3]

And what is the response that we the members of his holy people must give? We must respond to God's grâce by our fidelity to the saving Word, by a conduct worthy of new men. The infinite holiness of God communicated to us calis for a response in the form of our finite holiness modelled on that of Jesus Christ. Then everything is transformed and illuminated: the life of individuáis, that of families, the use of this world's goods, our relationship- with others, ali the life of society; for it is the whole man that Christ frees, raises up, and saves.

This, dear sons and daughters, is what we came here to proclaim: Jesus Christ. He is our Saviour, and at the same time he is the Teacher for all of us. He is " the Way, the Truth and the Life ".[4] Anyone who follows him will not be Walking in the dark.[5] That is the memory we would like to engrave on your souls for ever.

Semoga tuhan selalu melindungi saudara — saudara sekalian!

Die iv mensis decembris, Beatissimus Pater terram attigit in urbe Hong Kong, in continenti asiatico, ibique multitudinem Christifidelium aliorumque civium, qui Sacro a Summo Pontifice peracto intererant, sic alloquitur:

Dear brothers and sons and daughters,

It is with joy that we have accepted the gracious invitation extended to us by your zealous shepherd, our brother, Bishop Hsu. We are pleased to take the occasion of the apostolic journey that has brought us to Asia and Australia for meetings with the Episcopal Conferences to make a visit, howsoever brief, to the largest Chinese diocèse in the world.

We are very happy to be with you, dear sons and daughters of Hong Kong. We want to thank you personally for the affection and dévotion that you have manifested to the Holy See in many différent way s. We want to congratulate you on the many accomplishments of your so vital Catholic community. We want to encourage you to persevere firmly in the faith of your baptism and confirmation and to exhort you to an ever greater

[3] Cf. *Eph* 4:5-6.
[4] *Jn* 14:6.
[5] *Jn* 8:12.

conrmitment in searchmgffor the most apt means of rendering the Christian message of love more nnderstandable in the world in which you live. Thus you will contribute effectively in showing to all your brothers and sisters the perennial youth and reforming power of the Gospel of Christ, and so give them a hope for the building up in love of a more fraternal society.

We are now in prayer.

May each one of us be conscious of the twofold relationship that this prayer, our Holy Mass, produces in our souls. We are in relationship with Christ, and we are in relationship with men, our brothers.

Yes, gathered here together in the name of Christ, we are with him. Bather, he is with us. He himself has assured us of it. Where you meet in my name, he said, I shall be there with you.[1] Moreover, to our humble person is entrusted the ministry of representing him, Jesus Christ, the one Head, though now invisible, of the Church,[2] the supreme " Shepherd and Guardian " of our souls.[3] It is a joy to us that our oñice as his Vicar makes his présence in this sacred assembly more deeply felt, makes his divine power more effective and his spiritual consolation more immediate. The rite that we are celebrating will shortly become even more realistic and mystical: then it will be the sacrificial meal which Christ himself instituted that it might recali and sacramentally renew his redeeming Passion; and he will give himself to us as the food of eternai life.

Brethren, let us ail join in giving to this célébration the fullness of its meaning. Let us endeavour to adhère to it, each and every one of us, with the most firm assent of our minds. Let us give it the humble, resolute, and total profession of our faith, that we may have an everlasting memory to sum up this extraordinary and happy moment. In a short time we shall be saying: " Let us proclaim the mystery of faith ". That is the first relationship that this liturgical action of ours should make active now and for ever: faith. We proclaim this faith to you ali and we confimi you in it.

There is a second relationship, as you know, which is produced by our célébration: it is produced first in our consciousness, then in our hearts, and finally in our exterior life.

The Eucharist is a sign and a bond of unity.[4] It is a sacrament of

[1] Cf. *Mt* 18:20.

[2] Of. *Summa Theologica III, 8,* 1.

[3] Of. *1 Peter* 2:25.

[4] Of. *Summa Theologica III,* 73, 2 et 3.

communion. In the very act whereby the Eucharist puts us in real communion with Ohrist it puts us in spiritual, mystical, moral and social communion with all those who eat the same bread.[5] It is the sacrament of ecclesial unity. It is the supreme uniting élément of the community of the faithful. It is the sacrament which contains the real Body of Ohrist and which has as its purpose to produce the Mystical Body of Ohrist, which is the Church.

We pause and draw the conclusion. The Church is then the unifying effect of the love of Christ for us. It can itself be considered a living sign, a sacrament of unity and of love. To love is her mission. While we are saying these simple and sublime words, we have around us — we almost feel it — all the Chinese people wherever they may be.

There comes to this far eastern land, for the first time in history, the humble apostle of Christ that we are. And what does he say? Why does he come? To sum it up in one word: Love. Christ is a teacher, a shepherd and a loving redeemer for China too. The Church cannot leave unsaid this good word: love, which will be forever.

In aëroportu urbis Colombo, insulae Ceylon capitis, itinere parumper intermisso, Summus Pontifex Beipublicae Moderatori ceterisque Auctoritatibus qui eum comiter exceperunt, haec protulit verba:

On our return journey, we have the joy of being able to call at Colombo to greet " the pearl of the Indian Ocean " and in this way to respond to the gracious invitation which has been extended t o us.

We offer our greetings to the Governor-General, His Excellency Mr William Gopallawa, the représentative of Her Majesty Queen Elizabeth II, to the Prime Minister, the Honourable Mrs Bandaranaike, to the Members of the Government, and at the same time to the national and local authorities who have honoured us by coming to welcome us. We are aware of your détermination to implement in your country a courageous social policy, designed to ensure better living conditions and prosperity for ali. By the grâce of God and our words of encouragement, may this our visit contribute to strengthen among us, especially among our Catholic brethren, an awareness of that duty towards society which is binding on ail.

We greet with fraternal affection Cardinal Thomas Cooray, the bishops of the island and their Catholic people. We thank God for having

[5] Cf. *1 Cor* 10:17.

given us the satisfaction of this meeting to unite ourself with you in prayer, to encourage you in the service of God and of your neighbour. As you know, you cannot have one without the other, and no Christian conscience could neglect one without thereby damaging the other, for professing the faith involves witnessing to a brotherhood that is really part of one's life.

We greet ali the noble people of Ceylon who have come in such numbers to show their warm hospitality. From our heart, we thank them and assure them of the deep affection of the Pope.

May God bless this land of Ceylon and may he protect its entire people.

Jayave Sri Lanka.

Christifideles quam plurimos, qui in aëroportu intererant Sacro, Beatissimus Pater ita alloquitur:

" Peace I leave with you; my peace I give t o you ".

Let us thank God's fatherly Providence, and ali the civil and religious leaders, whose graciousness towards our person and eagerness to meet your own longings, have made it possible for us to share together in this Eucharistie célébration, on Lanka's lo ved and holy soil.

On this happy occasion our special message to your noble Nation is one of brotherhood. Yes, you are among yourselves brothers and sisters, children of one and the same Motherland — Lanka. Let that brotherhood knit you together as one family in your social, economie and politicai life, without any distinction of caste, creed, colour or tongue. Share one another's burdens, cares, sorrows and joys. Especially, share in an équitable manner the material resources of your country, so richly endowed by nature. These have been bestowed on you for the reasonable wellbeing of ali, of each and every one. To realize this should be the concern not only of the State but of all its Citizens. On this brotherly unity will dépend your prosperity, your internai and esternai peace, your happiness. Our earnest wish and prayer for you is that God in his goodness may give you ali these blessings.

We shall not be misunderstood — no one will take it amiss — if, in this highest and characteristic act of our religion, we turn now to you the fellow members of our Catholic Faith, to say how one we are — we who share this one Bread at the altar, we who in the Blood of the Lamb have been reconciled to the Father and among ourselves, and thus form not merely a single people of faith and prophecy, but the very family of Christian love.

You call us " Holy Father " — it is a pleasing and inspiring name. We hold it by représentation, as Vicar of Our Lord Jesus Christ, and in his name. Our service to you and to the immense Catholic family is to bear that name without shirking its responsibilities, to live its deep significance by hearing its burdens and by faithfully fulfilling the duties it imposes.

Fortunately for us in our personal weakness and in view of the restrictions of time and place, others too share in that title; with us they bear its responsibility, they discharge its exacting functions. They are your bishops and, the personal and sacramental prolongation of your bishops, your dear priests.

We are happy to look round the altar tonight and greet with affection our brother, Cardinal Thomas Cooray, your Archbishop, our brethren in the episcopate and our fellow workers in the priesthood.

Along with them, tonight, from this altar, in fully shared responsibility of the pastoral office, we declare ourself one with you all, both Eeligious and laity, our fellow members of Christ's Mystical Body.

A continuai reminder of our oneness and the guarantee of our intimate communion with one another and with Ohrist Jesus — are these not found, according to Divine Providence, in a mother, Mary, the Immaculate Mother of Christ the Saviour? The name " Mother " is the ever appealing, ever new rallying cry of the members of a family. Mary is that heavenly Mother of this beloved Island.

To her, her Son's Yicar on earth, together with this family group of Lanka, wishes to recommend today the big problems of the world, and in particular asks her special protection on the Christian family.

Our final word is " peace " — peace among you within the Catholic family. Through you may it spread from group to group in.ever widening circles reaching out to the entire Island, so that Lanka may be a beacon of peace throughout Asia, in all the lands bounded by the Indian Ocean and throughout the world. Peace — Pax Christi — to all of you. This is the word we bring you in his name; this is the word we leave you with his blessing.

Die v mensis decembris, summo mane, Beatissimus Pater suscepti itineris finem fecit in Romano Aëroportu, a multis publicae rei Moderatoribus, religiosis Auctoritatibus, Excellentissimis Viris e Legatorum Coetu, necnon Romanae Civitatis magistro comiter exceptus ac salutatus.

Postea, autoraeda vectus, Urbem pertransiit; tandem plurimis Christifidelibus in Petriano plaudentibus foro benedicens, Palatium Apostolicum est ingressus.

ALLOCUTIO

Ad E.mos Patres Cardinales, ad Romanae Curiae Pontificalisque Domus Praelatos, per E.mum Sacri Collegii Decanum Summo Pontifici felicia ac fausta ominatos, Nativitatis Domini nostri Iesu Christi festo recurrente. *

*Signori Cardinali**.

L'orologio del tempo ci riporta a questo incontro, nel quale gli animi si effondono nell'espressione di voti per auspicare un corso ordinato e felice ai giorni venturi del nostro cammino nella vita presente, e, rivolti poi a sguardo più ampio e più alto, intendono implorare dal divinò Moderatore dei nostri destini una pienezza di sapienza e di merito, quale sola può dare alle nostre esistenze il loro vero significato ed il loro migliore valore. Ha perciò un senso escatologico, a ben vedere, questo ricorrente momento, del quale a nessuno di noi può sfuggire questa misteriosa intenzione. E ben sappiamo perché: se lo scambio di questi sentimenti augurali cerca la ragione della sua spontaneità e della sua sincerità, esso la trova nel fatto che suo motivo è la celebrazione d'una memoria, d'una grande memoria, quella della natività di Nostro Signore nel mondo or sono, secondo il calendario convenzionale, mille novecento settanta anni fa; così che dal presagio ottimista ed ardente verso il futuro i nostri animi si riportano verso il passato, verso quell'avvenimento illuminante e determinante della storia che fu l'inserzione del Verbo di Dio nella umanità, donde la Chiesa trasse l'origine, la ragion d'essere, il suo finale traguardo. Siamo perciò indotti da questa abituale udienza al non facile tentativo, sempre tuttavia tonificante, di porre davanti al nostro spirito il panorama totale del tempo, nel quale la nostra religione trova il suo quadro, anzi l'alveo del suo corso nelle vicende dei secoli; e per non smarrire in così breve momento e nell'ampiezza di tale visione storica il senso del concreto e dell'immediato la nostra riflessione si fissa un istante

* Die 22 mensis decembris a. 1970.

sul presente, e con insolita attenzione si chiede: quai è per noi, per la Chiesa l'ora presente? Anche ridotta in queste ristrette dimensioni la domanda potrebbe avere risposta esuberante, oltre i limiti d'un colloquio come questo; del resto le parole del Signor Cardinale Decano hanno già accennato ad alcuni fatti ed alcuni aspetti dell'ora presente della Chiesa; e a noi basterà adesso presentare qualche punto caratteristico di questo momento storico della Chiesa stessa, per trarne poi insieme con voi propositi e voti adeguati all'ora che volge sul quadrante del nostro tempo, in questo fausto e benedetto ricorso della memoria natalizia di Cristo nostro Signore.

Questo incontro tradizionale assume oggi un rilievo particolare a motivo del lungo viaggio che abbiamo compiuto (e nel quale ci hanno accompagnato specialmente, con la sua abituale intrepidezza il Cardinale Decano, oggi interprete dei voti del Sacro Collegio, e il nuovo Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli).

Sì, il primo punto, meritevole d'una certa riflessione, è il nostro viaggio nell'estremo Oriente. Se ne è tanto parlato dai mezzi di comunicazione sociale, stampa, radio, televisione, che non occorre che noi ne ripetiamo qui la descrizione; esprimiamo piuttosto il nostro elogio ed il nostro ringraziamento a quanti hanno dato esatta e premurosa notizia dell'avvenimento e vi hanno fatto commenti obbiettivi, intelligenti e benevoli. Ed anche maggiore riconoscenza dobbiamo manifestare a chi ha reso possibile ed agevole questa spedizione, circondandola di premure e di accoglienze che non possiamo dimenticare, non tanto perché rivolte alla nostra umile persona, quanto perché si è inteso in essa onorare il ministero che ci è affidato, ed in modo speciale la rappresentanza di quel Signore, al Quale va da noi per primi l'ossequio della nostra fede e del nostro amore, e perciò, con tale rappresentanza, il segno ed il principio dell'unità e della cattolicità della nostra Chiesa È stata in tal modo una celebrazione singolare della Chiesa il nostro viaggio, una celebrazione, a cui solo la novità ha conferito curioso e pio interesse, senza che alcuna studiata esteriorità ne valesse il semplice e genuino carattere religioso e familiare. Essa si è così inserita senza alcun artificio nella vita, oggi normale, della Chiesa: com'è noto, il nostro viaggio è stato una risposta ad inviti locali; due principali, quello proveniente dalle Isole Filippine, e quello dall'Australia; entrambi germinati da pressanti richieste delle Gerarchie ecclesiastiche e delle Autorità civili dei due Paesi, alle quali richieste si aggiunsero altre, parimente di fonte ecclesiastica e di fonte statale, a cui ci parve dovere annuire, anche per non perdere l'irrepetibile occasione di dimo-

strare all'Indonesia e all'Isola di Ceylon il nostro eguale, deferente interesse. Dovemmo rinunciare, a malincuore, ad altri inviti, per sé ben degni di considerazione, ma il nostro programma non poteva estendersi oltre certi limiti. Sentiamo ora l'obbligo, in questa solenne circostanza, di rinnovare alle Autorità civili dei vari Paesi da noi visitati, i nostri ringraziamenti, i nostri omaggi ed i nostri voti per le cortesi accoglienze a noi riservate nei loro rispettivi territori: non mai dimenticheremo la loro nobile cortesia; il Signore rimeriterà una così provvida e gentile ospitalità.

Ma, come dicevamo, le stazioni d'arrivo del nostro itinerario erano ecclesiastiche; due principali: la riunione dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali dell'Asia Orientale a Manila, e quella dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali dell'Oceania a Sydney. Noi assistemmo alle conclusioni dell'una e dell'altra riunione, con grande gaudio spirituale e con grande speranza apostolica. Siamo stati felici e edificati di vedere i Pastori di quelle Chiese lontane animati da tanto zelo e da tanta saggezza, tutti variamente impegnati nelle questioni religiose e sociali dei loro rispettivi Paesi; e tutti riuniti in una mirabile unità di fede, di propositi, di pazienza e di speranza. Magnifici quadri di vita ecclesiale. Fra le tante cose, abbiamo inaugurato la Radio-Veritas, a Manila; ivi abbiamo visitato quasi con atto simbolico della carità prioritaria della Chiesa, un quartiere periferico poverissimo, assistito con impavido amore dai Salesiani; a Manila, pieni di commozione che osiamo qualificare profetica, abbiamo conferito la ordinazione sacerdotale a numerosi Diaconi, provenienti dalle Filippine e dai Paesi dell'Asia Orientale; e a Sydney abbiamo avuto la sorte felice di ordinare Mons. Louis Vangeke, primo Vescovo nativo della nuova Guinea, e Ausiliare dell'Arcivescovo di Port-Moresby. E ancora gustiamo la tranquilla delizia spirituale della Santa Messa celebrata ad Apia, Isola indipendente delle Samoa, presente il Vescovo indigeno, Mons. Pio Taofinu'u, e la sua comunità cattolica e relativi Missionari e Missionarie, con le Autorità locali e i rappresentanti di altre denominazioni cristiane e d'altre religioni: da quella piccola stazione missionaria, in mezzo all'Oceano Pacifico, parve propizia occasione rivolgere a tutta la Chiesa una speciale esortazione a dare alla causa missionaria nuovo amore e nuovo impulso.

Le vicissitudini presenti non debbono, però, far passare inosservato l'immenso lavoro di evangelizzazione in cui lo Spirito Santo è incessantemente all'opera. Nel nostro viaggio noi abbiamo avuto l'esperienza tangibile della cattolicità della Chiesa, « circumdata varietate » e pur sempre una nella fede, e abbiamo personalmente constatato, in un momento

in cui l'immenso continente asiatico è travagliato da molteplici fermenti, con quanto impegno la Chiesa di Cristo si adoperi per apportargli il messaggio evangelico.

Noi abbiamo coscienza d'aver compiuto un nostro dovere: quello di « confermare i nostri Fratelli »[1] nella loro fatica pastorale, costruttiva della Chiesa e animatrice della società contemporanea; quello d'aver osservato e confortato delle esperienze effettive del criterio di sussidiarietà e di collegialità, che presiedono all'organizzazione ecclesiastica, intensificando ad un tempo la vitalità spirituale propria di quei Popoli lontani, e il senso profondo dell'unità che fa di noi un solo Corpo mistico di Cristo.

Abbiamo così avvertito la gravità di alcune questioni, che dovranno essere meditate con accresciuto senso di responsabilità; e la prima questione è quella che si pone alle antiche cristianità dell'Occidente: sono esse abbastanza consapevoli di quanto le altre cristianità nel mondo, con angoscia e speranza, attendono da loro, in ordine specialmente ai problemi prospettati dalla nostra Enciclica « Populorum Progressio » per uno sviluppo integrale, fino alla fede, e solidale (n. 21), fino alla partecipazione ai beni della moderna civiltà (n. 49)? Questo tema, che si va formulando nel grande quadro della giustizia, a cui il mondo aspira, sarà proposto allo studio della Chiesa in occasione del Sinodo preannunciato per il prossimo anno. E poi l'altra questione: il movimento di critica corrosiva verso la Chiesa istituzionale e tradizionale, il quale diffonde da non pochi centri intellettuali dell'Occidente (non esclusa l'America) nell'opinione pubblica ecclesiale, giovanile specialmente, una psicologia dissolvitrice delle certezze della fede e disgregatrice della compagine organica della carità ecclesiale, non delude forse i bisogni veri, non deforma forse le aspirazioni buone e generose delle cristianità, che all'Occidente ancora riconoscono un credito culturale di maturità e d'autenticità? Noi ci chiediamo talvolta, quando il pensiero di queste espressioni contestatarie in seno alla Chiesa ci pesa sul cuore, quando le statistiche delle volontarie defezioni di non pochi sacerdoti e religiosi ci opprimono di dolorosa meraviglia, quando vediamo nostri giovani Laici di grande promessa per il sostegno del Popolo di Dio e per l'apostolato nel mondo moderno attestarsi su posizioni spirituali e sociali illogiche al disegno di unità e di carità proprio della Chiesa cattolica, ci chiediamo quale sarebbe stato il post-concilio per la Chiesa stessa e per la società se invece di sprecarsi

[1] Cfr. *Lc.* 22, 32.

e di inaridirsi, e di paralizzare il rinnovamento auspicato, queste forze si fossero mantenute fedeli ed operose. Ma la prova, noi sempre speriamo» non sarà senza frutto, non foss'altro quello di confermare nei buoni, nei nostri ottimi Preti e sinceri Religiosi, nei nostri Laici valorosi ed esemplari, una più salda coscienza del loro impegno con Cristo e una più valida adesione alla Chiesa, non di ieri, non di domani, ma a questa, del nostro momento storico, che la Provvidenza ha fatto nostra «madre e maestra», e oggetto del nostro invitto amore.

Ma osservando l'ora presente della vita della Chiesa la nostra attenzione è richiamata da un altro awenimento, che riempie, questo, il nostro animo di profonda amarezza, e pone davanti a noi nuovi gravi problemi. Si tratta della introduzione del divorzio nella legislazione italiana.

L'amarezza è data inanzitutto, come è giusto, dalla considerazione del danno morale che simile innovazione è destinata ad arrecare al popolo italiano. La Chiesa non può, infatti, cessare dal proclamare quell'altissimo principio che, iscritto già nel diritto di naturale stato confermato e rafforzato, per i cristiani, dalla legge dell'Evangelo, là dove Cristo ammonisce che non può l'uomo osare di separare ciò che Dio stesso ha unito. Né può la Chiesa cessare dal ricordare che l'osservanza di legge così solenne ed elevata è, per l'uomo e in particolare per il cristiano, non solo dovere ma garanzia di bene: il bene, appunto, proveniente dalla tutela che la indissolubilità del vincolo matrimoniale garantisce alla stabilità, alla sicurezza, alla serenità della famiglia, cellula naturale della società umana, e specialmente dei figli.

Ma un'altra considerazione si impone. Ed è che la nuova legge è stata emanata, per quel che riguarda il matrimonio canonico, in aperto contrasto con quanto stabilisce l'articolo 34 del Concordato, nel quale lo Stato italiano «volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo», si è impegnato a riconoscere « al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili».

E tutto ciò, nonostante che la Santa Sede avesse fatto sentire la propria voce, amichevole, ma chiara e ferma, come la gravità della materia esigeva, rilevando che la proposta disposizione, tendente a render possibile, in forza d'una decisione della magistratura italiana, la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio canonico, avrebbe costituito evidente violazione dell'impegno solennemente assunto dall'Italia nel Concordato. La Santa Sede si era dichiarata pronta, di fronte alla segnalata divergente interpretazione che da parte del Parla-

mento italiano si riteneva di dovere o poter dare alla ricordata disposizione del Concordato, a procedere « di comune intelligenza » con il Governo italiano, « ad una amichevole soluzione » della invocata difficoltà d'interpretazione, così come l'art. 44 del Concordato medesimo prevede e richiede.

Scambi di documenti e colloqui, con il Governo italiano, vi sono stati: cortesi ed aperti. Ma non può certo dirsi che essi abbiano portato ad una bilaterale soluzione della divergenza. Il che non può non renderci pensosi.

La nostra amarezza è poi accresciuta dal fatto che la violazione del Concordato avviene proprio in coincidenza con la celebrazione del centenario della fine del potere temporale pontificio, quando, a conclusione della questione romana, l'equilibrio dei rapporti fra Chiesa e Stato, felicemente instaurato dai Patti Lateranensi e sancito dalla stessa Costituzione Italiana, pareva doversi ritenere sicuro e inviolabile.

Non è venuto meno, però, o diminuito in alcun modo, il nostro affetto per la diletta Nazione italiana e per tutti i suoi figli, ai quali va l'esortazione paterna che sappiano, ancor oggi e nell'avvenire, rimanere saldamente fedeli alle antiche e onorevoli loro tradizioni di rispetto ai valori cristiani della famiglia, e per i quali invochiamo dal Signore pace e prosperità.

In questa vigilia natalizia, ripieni di gratitudine di fronte alle meraviglie della grazia di Dio, che ci ha permesso di essere il suo testimone davanti alle Nazioni; che ci ha dato, attraverso un incresciosο episodio, di toccare con mano l'affetto dei nostri fratelli e dei nostri figli; che ci ha reso più sensibile ancora la confidenza e la lealtà dei nostri fratelli separati, come pure quella di tutti i credenti e di tutti gli uomini di buona volontà; che ci ha concesso di conoscere meglio i tesori di sapienza, di cultura, di civiltà proprie dell'Estremo Oriente e ci ha fatto presentire ciò che potrà essere la Chiesa nel mondo, quando quei popoli le daranno, con la loro fede in Gesù Cristo, tutto l'apporto del loro genio, della loro personalità umana e cristiana: di fronte a queste meraviglie, diciamo, non possiamo concludere questa rassegna sommaria senza un pensiero ai Popoli, ancora tormentati dalla guerra, in Estremo Oriente specialmente e in quel vicino Oriente dove si trova la terra di Gesù, il Paese donde il Vangelo fu annunziato, e dove i disegni della Provvidenza nei destini storici dell'umanità si sono misteriosamente manifestati. E quanti altri Paesi, turbati da incresciose situazioni politiche e sociali, sono presenti, anche in questo Natale, al nostro spirito! Voi sapete: la giornata della Pace, fissata all'alba dell'anno nuovo, ci dice presenti a tali turbamenti

e a tali sofferenze, e tiene vigile la nostra attenzione per ogni possibile ainto alla riconquista della pace e della giustizia nella famiglia umana; le cronache della nostra attività apostolica, noi crediamo, documentano questo nostro umile e perseverante sforzo evangelico.

E alla fine noi dovremmo guardare a questa stessa Sede Apostolica, a questa nostra Curia Eomana che condivide con noi la fatica e la responsabilità del nostro servizio alla Chiesa intera. Non è merito nostro, ma vostro e di quanti con voi lavorano per tale servizio: noi abbiamo la consolazione di dare a cotes ta attività ottima testimonianza: per la sua assiduità, per la sua intensità, per la sua fedeltà, per la sua orientazione nell'applicazione coerente e leale del recente Concilio. Noi ci sentiamo obbligati ad esprimere la nostra sincera gratitudine per l'aiuto e per l'assistenza che il Sacro Collegio presta all'opera nostra nel governo pastorale della Chiesa. Il quotidiano lavoro a servizio di questa Sede Apostolica, compiuto da voi, Signori Cardinali, con disinteresse e generosità, con dignità e fermezza, insieme con profonda umiltà, costituisce singolare benemerenza, della quale noi apprezziamo tutto il valore. Né possiamo tacere l'esemplare spirito di abnegazione che anima i Membri del Collegio Cardinalizio, specialmente quando il bene superiore della Chiesa esige da essi rinuncia e sacrificio. Voglia il Signore largamente rimunerare tale indefettibile dedizione, e voglia tradurre i nostri sentimenti di stima e di riconoscenza verso ciascuno di essi, in grazie copiose per le loro venerate persone.

Due ultime parole chiuderanno questo nostro discorso.

La prima si riferisce all'assegnazione del premio della Pace, intitolato al nome del nostro venerato Predecessore, il Papa Giovanni XXIII. È la prima volta che avviene l'assegnazione di questo premio. Dopo lunghe consultazioni e riflessioni, di cui diamo merito specialmente al Consiglio dell'apposita Fondazione, il premio è dato ad una Religiosa, ben modesta e silenziosa, ma non ignota a quanti osservano gli ardimenti della carità nel mondo dei Poveri: si chiama Madre Teresa, Superiora Generale della Congregazione delle Missionarie della Carità, che da vent'anni, sulle strade dell'India, sta svolgendo una meravigliosa missione di amore a favore dei lebbrosi, dei vecchi e dei fanciulli abbandonati. Questo premio vuol essere un pubblico riconoscimento al suo apostolato di carità che, non più ristretto ai diseredati dell'India, si estende già a tre continenti, raggiungendo, dietro invito del nostro Cardinale Vicario, la periferia stessa di Roma, e mobilitando così un esercito immenso di forze vive a servizio del mondo della sofferenza. Additiamo all'ammirazione di tutti questa intrepida messaggera dell'amore di Cristo, affinché dietro il suo esempio

cresca il numero di coloro che si donano per i fratelli e si affermi sempre più nel mondo il senso della solidarietà e della fratellanza umana.

La seconda parola che intendiamo dirvi riguarda il prossimo Sinodo generale dei Vescovi, che si riunirà il 30 settembre dell'anno venturo, e avrà come oggetto gli argomenti: « De sacerdotio ministeriali » e « De iustitia in mundo ». Ci ha indotto a questa deliberazione la importanza che noi annettiamo all'attiva collaborazione dei rappresentanti dell'episcopato cattolico nel governo della Chiesa universale. *"Noi* **confidiamo che il loro saggio parere, con l'aiuto di Dio, riuscirà ancora una volta ad apportare un efficace contributo alla soluzione di questioni di tanta gravità, che al momento presente sembrano con più urgenza richiamare la attenzione e la preoccupazione dei pastori e dei fedeli.**

Ed ora poniamo termine al nostro discorso formulando per ciascuno di voi fervidi voti di letizia, di prosperità e di pace per le prossime feste natalizie. Un pensiero riverente ed augurale rivolgiamo anche alle Chiese Orientali, a quelle specialmente in comunione con questa Sede Apostolica, ed anche a quelle con cui si stanno ravvivando e ritessendo i vincoli della perfetta unità nella fede e nella carità. E preghiamo il Divin Redentore affinché l'anno nuovo che si avvicina ci trovi tutti e sempre in piena e fervorosa rispondenza ai nostri rispettivi doveri.

Facendo affidamento, come sempre, sulle vostre preghiere e sulla vostra volenterosa collaborazione, di gran cuore impartiamo a voi e a ogni vostra persona cara la propiziatrice Apostolica Benedizione.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

TUNETANA SEU PANOKMTTAKA

Nullitatis matrimonii (Ciaravino-Enea)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Blasii Ènea, conventi in causa de qua supra, eumdem citamus ad comparendum aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 6 martii 1971, bora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Blasii Enea, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Angelus Di Eelice, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die .18 mensis decembris a. 1970.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Blaise Enea, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 6 mars 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Blaise Enea, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

MARIANOPOLITANA

Nullitatis matrimonii (Simard-Fortin)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Aloysii Iosephi Fortín, conventi in causa de qua supra, eumdem citamus ad comparendum aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza delia Cancellería, 1 - Roma), in diem 30 martii 1971, hora undecima cum dimidio, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Aloysii Iosephi Fortin, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Lucianus Anne, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 5 mensis ianuarii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Louis Joseph Fortin, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 30 mars 1971, à 11,30 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Louis Joseph Fortin, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 7 Gennaio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor KHOSROW HEDAYAT, Ambasciatore Straordinario e plenipotenziario dell'Iran.

Giovedì, 14 Gennaio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Signor HAMANI DIOBI, Presidente della Repubblica del Niger.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

24 dicembre 1970. S. E. Rev.ma Mons. Storero Luciano, Arcivescovo tit. di Tigimma, *Nunzio Apostolico nella Repubblica Dominicana.*

» » » Mons. Brambilla Franco, *Pro-Nunzio Apostolico in Tanzania.*

» » » Mons. Angeloni Luciano, *Pro-Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

18 dicembre 1970. S. E. Rev.ma il Sig. Cardinale Rossi Agnelo, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Membro del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa e della Baerà Congregazione per i Vescovi.*

29 » » Le LL. EE. Rev.me i Signori Cardinali Seper **Francesco, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, e Felici Pericle, Presidente della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico,** *Membri délVAmministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*

12 gennaio 1971. **Mons. Jesus Iribarren Bodriguez,** *Consultore delia Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.*

» » » **S. E. Eev.ma Mons. Quinn Giovanni, Vescovo tit. di Tisiduo, Mons. Bournique Giuseppe, Mons. Faraoni Vincenzo, Mons. Medovy Giuseppe, P. Dhanis Edoardo S. J., P. Tillmann Clemente degli Oratoriae, P. Tartre Eaimondo dei Sacramentini, Sac. Bordoni Marcello, Sac. Cnarvault Guido, Sac. Alberich Emilio, Sac. Alberti Ottorino, Sac. Estepa Llarens Giuseppe M., Sac. Groppo Giuseppe, Fr. Arnandez Riccardo delle Scuole Cristiane,** *Consultori della Sacra Congregazione per il Clero.*

23 » » **Mons. Hoberg Hermann, Viceprefetto dell' Archivio Segreto Vaticano, Mons. Sauget Giuseppe Maria, Scrittore della Biblioteca Vaticana, P. Chiocchetta Pietro, della Congregazione dei Figli del S. Cuore di Gesù, Eettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana e Docente di Storia Ecclesiastica nella medesima Università,** *Consultori délV ufficio Storico-Agiografico della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.*

Con Breve Apostolico il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Assistente al Soglio Pontificio:

22 luglio 1970. **S. E. Mons. McEleney Giovanni Giuseppe, Arcivescovo di Kingston in Jamaica.**

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotari Apostolici Soprannumerari:

27 novembre .1970. **Mons. Sacco Francesco (Campagna).**
1 dicembre » **Mons. Shaw Stefano (Westminster).**

Prelati d'onore di Sua Santità:

23 gennaio 1970. **Mons. Laboa Giuseppe Sebastiano (S. Sebastian).**
8 settembre » **Mons. Urna Ambrogio (Mangara).**
,16 » » **Mons. Hynes Eduardo (Sale)..**
18 » » **Mons. Wimmer Luigi (Salzburg).**
26 ottobre » **Mons. Bernal Agapito Alonso (San Cristóbal de La Habana)**
» » » **Mons. Escobedo Caraballo Eoberto (San Cristóbal de La Habana).**

27	ottobre	1970.	Mons. Cotter Patrizio Danieli (Maitland).
»	»	»	Mons. Gullinane Simms Paolo (Maitland).
»	»	»	Mons. Dilley Vincenzo Francesco (Maitland).
»	»	»	Mons. Flatley Gerardo Patrizio (Maitland).
12	novembre	»	Mons. Rohrmeier Martino (Regensburg).
13	»	»	Mons. Campbell Giovanni (Clonfert).
19	»	»	Mons. Belsito Antonio (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Ciraselli Pietro (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Di Buduo Giuseppe (Trani-Barletta).
24	»	»	Mons. Carra Luigi (Trieste).
27	»	»	Mons. Amato Giuseppe (Campagna).
1	dicembre	»	Mons. Raspiller Giuseppe (Metz).
»	»	»	Mons. Vagaggini Girolamo (Sovana-Pitigliano).

Cappellani di Sua Santità:

18	settembre	1970.	Mons. Neuhardt Giovanni (Salzburg).
1	ottobre	»	Mons. Pöss Giuseppe (Rottenburg).
»	»	»	Mons. Prioni Alfredo (Rottenburg).
3	»	»	Mons. Sauer Alfredo (Augsburg).
»	»	»	Mons. Bauer Giovanni (Eisenstadt).
»	»	»	Mons. Gager Roberto (Eisenstadt).
»	»	»	Mons. Rittsteuer Giuseppe (Eisenstadt).
10	»	»	Mons. Lastovica Giuseppe (Brno).
17	»	»	Mons. Steichele Paolo (Augsburg).
»	»	»	Mons. Conti Giuseppe (Palermo).
12	novembre	»	Mons. Sharp Bryan Giovanni (Leeds).
18	»	»	Mons. Guasco Guido (Roma).
19	»	»	Mons. Di Martino Benedetto (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Di Matteo Giuseppe (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Doronzo Ruggero (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Franco Vincenzo (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Leone Michele (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Procacci Luigi (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Simini Feiice (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Tattoli Domenico (Trani-Barletta).
»	»	»	Mons. Tattoli Francesco (Trani-Barletta).
24	»	»	Mons. Carniel Caterino Giuseppe (Trieste).
27	»	»	Mons. Caso Giuseppe (Campagna).
»	»	»	Mons. Ciaglia Guido (Campagna).
»	»	»	Mons. Lamattina Vittorio (Campagna).
»	»	»	Mons. Parella Francesco (Campagna).

27 novembre 1970. Mons. Siani Salvatore (Campagna).
dicembre » Mons. Gherardini Giovanni (Sovana-Pitigliano).
» » Mons. Hrusovsky Domenico (Tarnòw).
» » Mons. Vrablec Stefano (Tarnòw).
» » Mons. Jacoponi Armando (Montefiascone).
Mons. Arieti Leonardo (Tuscania).
Mons. Mattioli Emilio (Viterbo).
Mons. Ponzianelli Ubaldo (Viterbo).
Gennaio 1971. Mons. Principe Pietro (Acqui).

NECROLOGIO

18 dicembre .1970. Mons. Baumgartner William A., Vescovo di Agafia.
31 » » Mons. Quinlan Thomas, Vescovo tit. di Bocconia.
7 gennaio 1971. Mons. Binni Adolfo, Vescovo di Nola.
14 » » Mons. Terzian Mesrob, Vescovo tit. di Comana di Armenia.
15 » » Mons. Gogué Joseph, Arcivescovo di Bassorah dei Caldei.
20 » » L'E.mo Signor Cardinale Bacci Antonio, Diacono di S. Eugenio.

An. et vol. LXHI 27 Februarii 1971 N. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

ADHORTATIO APOSTOLICA

Ad universos Episcopos pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes, quinto expleto anno a Concilii Oecumenici Vaticani secundi exitu.

PAULUS PP. VI

VENERABILES FRATRES,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Quinque iam anni transacti sunt ex quo, post sessiones labori alacriter tributas, quas precatio, studium, fraternum cogitandi iudicandique commercium comitabantur, Episcopi totius orbis terrarum ad suas sedes redierunt, eo contendentes, «ne ullo impedimento remoretur illud quasi exundans caelestium gratiarum flumen, quod in praesens " laetificat civitatem Dei 'V neve vitales spiritus, quibus hodie fervet Ecclesia, ullo modo remittant ».[2]

Gratias Deo de re feliciter confecta persolvens unusquisque, experientia praeditus collegialis sacrorum Antistitum rationis actionisque, textus documentorum sive doctrmalium sive pastoralium, operose elimatorum, domum ferebat, quasi spirituales divitias, quas cum presbyteris, cooperatoribus Nostris in sacerdotio, cum religiosis viris et mulieribus, cum universis denique membris Populi Dei communicaret; quippe quae documenta praeberent certas normas ad annuntiandum verbum Dei aetate nostra et ad renovationem interiorem communitatum christianarum provehendam.

[1] *Ps.* 45, 5.

[2] Adhortatio Apostolica *Postrema Sessio** diei 4 nov. 1965; *A. A. S.* 57 (1965), p. 867.

Hic autem fervor non resedit. Unusquisque eo loco, quo Spiritus Sanctus eum posuit regere Ecclesiam Dei,[3] et omnes simul, variis quidem modis sed potissimum in coetibus episcopalibus et synodis Episcoporum, qua Apostolorum successores, nulli parcentes labori, conisi sunt, ut doctrinam ac praeceptiones Concilii in Ecclesiae vitae usum traducerent. Quemadmodum in primis Encyclicis Litteris Nostris, a verbis « Ecclesiam suam » incipientibus,[4] optaveramus, Concilium effecit, ut Ecclesia sui ipsius altius conscia redderetur. Illud enim postulata muneris apostolici in mundo nostrae aetatis eidem impendendi clariore in luce posuit; eamque adiuvit, ut dialogum de salute germana mente oecumenica et missionali institueret.

I

Non est autem Nobis hodie propositum, ut, quasi rationes ineundo, consideremus pervestigationes, incepta, emendationes, quae post Concilium multipliciter sunt facta. Signa temporum dignoscere nitentes et spiritu fraterno ducti, volumus una vobiscum Nos interrogare, utrum fideliter servaverimus officium, quo nos in ipso Concilii initio, per nuntium ad universos homines datum, astrinximus: « Integram ac puram Dei veritatem huius aetatis hominibus sic proferre studebimus, ut eam ipsi intellegant eique libenter assentiant ».[5]

Hoc vero officium in Constitutione pastorali, cuius prima verba « Gaudium et spes », quaeque est vera « charta magna » praesentiae Ecclesiae in mundo, sine ambagibus describitur: « Ecclesia Christi, in media anxietate huius temporis constituta, firmissime sperare non cessat. Aetati nostrae iterum iterumque, opportune importune, nuntium apostolicum proponere intendit ».[6]

Re quidem vera semper munus fuit sacrorum pastorum fidem in tota eius plenitudine ac modo hominibus suorum temporum accommodato transmittere, quatenus videlicet operam dabant, ut sermonis genere uterentur, quod illi facile intellegerent, ad eorundem quaestiones responderent, eorum studia excitarent, eos iuvarent ad deprehendendum in ipsa inopi oratione humana totum nuntium salutis, a Iesu Christo nobis allatum. Etenim collegium Episcoporum cum Petro et sub eius auctoritate depositum fidei authentica ratione tradendum curat, ideoque, ut ait

[3] Cfr. *Act.* 20, 28.
[4] Cfr. *A. A. S.* 56 (1964), pp. 609-659.
[5] 20 oct. 1962; *A. A. S.* 54 (1962), p. 822.
[6] N. 82; *A. A. S.* 58 (1966), pp. 1106-1107,

S. Irenaeus, « charisma veritatis certum »[7] accepit. Profecto, eo quod fidehter illud perhibet suum testimonium, positum et infixum in sancta Traditione sacrisque Bibliis atque totius Populi Dei vita ecclesiali alitum, efficitur, ut Ecclesia, indeficienti adiutorio Spiritus Sancti suffulta, verbum Dei sine ulla intermissione officii doceat ac progressione quadam explicet.

Verumtamen status, in quo fides hodie versatur, ampliores nisus et conatus a nobis postulat, ut hoc ipsum verbum in sua plenitudine homines huius aetatis attingat et ut opera a Deo patrata iis sine adulteratione, flagrantissima cum caritate veritatis, qua salvi fiant,[8] proponantur. Nunc enim, cum verbi Dei lectio in actionibus liturgicis, Concilii opera, mirabilem in modum renovatur; cum usus Sacrae Scripturae apud populum christianum invalescit; cum per catecheseos progressiones, dum normis Concilii inhaerent, evangelizatio in animos altius penetrat; cum investigatio biblica, patristica, theologica egregium saepe adiumentum praebet ad veritates revelatas significantius proferendas, nunc, dicimus, multi Christifideles perturbantur circa fidem propterea quod plurimis ambiguitatibus, rebus incertis, dubitationibus afficiuntur in iis, quae sunt essentialia; cuius quidem generis sunt dogma de SS. Trinitate et christologicum, mysterium SS. Eucharistiae et realis praesentiae, Ecclesia ut institutum salutis causa conditum, ministerium sacerdotale in ipsa Populi Dei consortione, vis orationis et sacramentorum, postulata moralia pertinentia, exempli gratia, ad matrimonii indissolubilitatem et ad respectum vitae humanae debitum. Quin immo ipsa divina auctoritas Sacrae Scripturae in controversiam vocatur nimia illa rei mythicae amotione, quam « demythizationem » vulgo appellant.

Dum primaria quaedam mysteria christianae religionis silentio paulatim conteguntur, mentium propensionem videmus apparere, ex qua christianismus exstruitur, in re psychologica et sociologica innixus idemque a traditione continua seiunctus, qua cum fide Apostolorum coniungitur; ex qua praeterea propensione vita christiana elementis religionis carens extollitur.

Nos igitur, ac quidem omnes nos, quibus per manuum impositionem officium creditum est depositum fidei purum et integrum servandi ac munus mandatum Evangelium indesinenter annuntiandi, monemur, ut communem nostram Domino obtemperationem testemur. Populus qui-

[7] *Adversus Haereses,* IV, 26, 2; *PO* 7, 1053.

[8] Cfr. *2 Th.* 2, 10.

dem, curis nostris commissus, iure sacro, de quo cedere nequit, fruitur accipiendi verbum Dei, totum scilicet verbum Dei, quod altius cognoscere Ecclesia non desinit. Nos vero gravi urgentique officio tenemur id sine fatigatione praedicandi, eo consilio ut in eodem populo fides augeatur, is nuntium christianum melius intellegat atque in totius vitae cursu testimonium salutis, quae est in Christo Iesu, reddat.

Concilium mentibus nostris hoc ipsum vehementer inculcavit: « Inter praecipua Episcoporum munera eminet praedicatio Evangelii. Episcopi enim sunt fidei praecones, qui novos discipulos ad Christum adducunt, et doctores authentici seu auctoritate Christi praediti, qui populo sibi commisso fidem credendam et moribus applicandam praedicant, et sub lumine Sancti Spiritus illustrant, ex thesauro Revelationis nova et vetera proferentes,[9] eam fructificare faciunt erroresque gregi suo impendentes vigilanter arcent.[10] Episcopi in communione cum Romano Pontifice docentes ab omnibus tamquam divinae et catholicae veritatis testes venerandi sunt; fideles autem in sui Episcopi sententiam de fide et moribus nomine Christi prolatam concurrere, eique religioso animi obsequio adhaerere debent... ».[11]

Est quidem fides semper assensio, quae propter Dei ipsius auctoritatem praebetur; tamen magisterium Episcoporum credentibus signum est ac via, qua verbum Dei recipiant atque agnoscant. Unusquisque Episcopus, in sua dioecesi, nexu officii collegio episcopali obligatur, cui, in locum collegii apostolici succedenti, munus commissum est puritati fidei unitatique Ecclesiae invigilandi.

II

Fateamur oportet sine ulla haesitatione in his ipsis temporum ac rerum adiunctis, in quibus vitam degimus, muneris huius nostri functionem, necessariam et urgentem, plures quam praeteritis saeculis difficultates habere.

Namque magisterii episcopalis exercitatio satis facilis erat, cum Ecclesia arcta necessitudine et convictu quodam cum illius aetatis hominum societate coniungeretur, ad eius civilem cultum vim haberet eiusdemque modos cogitata sensusque animi exprimendi participaret; nunc autem acriter anniti debemus, ut doctrina fidei plenitudinem suae signifi-

[9] Cfr. *Matth.* 13, 52.

[10] Cfr. *2 Tim.* 4, 1-4.

[11] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 25; *A. A. S.* 57 (1965), pp. 29-30.

cationis suique ponderis servet, licet ea ratione enuntietur, qua mentes et corda hominum, quibus traditur, contingat. Aptius nemo quam Ioannes XXIII, Decessor Noster, officium, quo, ad haec quod attinet, devincimur, in sermone edixit, quem habuit, cum Concilii sessionum initium faceret: « Oportet ut, quemadmodum cuncti sinceri rei christianae, catholicae, apostolicae fautores vehementer exoptant, eadem doctrina amplius et altius cognoscatur eaque plenius animi imbuantur atque formentur; oportet ut haec doctrina certa et immutabilis, cui fidele obsequium est praestandum, ea ratione pervestigetur et exponatur, quam tempora postulant nostra. Est enim aliud ipsum depositum Fidei, seu veritates, quae veneranda doctrina nostra continentur, aliud modus, quo eaedem enuntiantur, eodem tamen sensu eademque sententia. Huic quippe modo plurimum tribuendum erit et patienter, si opus fuerit, in eo elaborandum; scilicet eae inducendae erunt rationes res exponendi, quae cum magisterio, cuius indoles praesertim pastoralis est, magis congruant ».[12]

In discrimine, in quo sermo et cogitatio humana nunc versantur, unusquisque Episcopus, in sua dioecesi, singulae synodi et conferentiae episcopales diligenter curent, ne eiusmodi nisus necessarius ipsi veritati et continuitati doctrinae fidei umquam refragetur. Peculiariter vero advigilandum est nobis, ne arbitrarium cuiusquam iudicium coangustet Dei consilium ad rationem cogitationum nostrarum humanarum atque praedicationem verbi Dei arctioribus finibus ita circumscribat, ut ea tantum proferantur, quae auribus blandiuntur, ea autem secundum principia mere naturalia omittantur, quae animos hac aetate minus delectant. « Sed licet nos —• ut ait S. Paulus Apostolus — aut Angelus de caelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit ».[13]

Non enim nos verbum Dei iudicamus, hoc ipsum iudicat nos et morem illum patefacit huic saeculo nos conformandi. « Debilitatem christianorum, eorum etiam, quibus mandatum est munus praedicandi, numquam causam in Ecclesia esse licebit, cur absoluta verbi indoles emolliatur. In ea enim aciem gladii[14] numquam licebit hebetari. Numquam aliter ei loqui licebit de sanctitate, virginitate, paupertate, oboedientia quam Christus ipse locutus est ».[15]

[12] *A. A. S.* 54 (1962), p. 792.

[13] *Gal.* 1, 8.

[14] Cfr. *Hebr.* 4, 12; *Ap.* 1, 16; 2, 16.

[15] Cfr. Hans Urs von Balthasar, *Das Game im Fragment,* Einsiedeln, Benziger, 1963, p. 296.

Haec obiter recolamus oportet: si investigationes sociologicae utiles sunt ad melius cognoscendum habitum mentis hominum, qui certo quodam sunt loco, sollicitudines et necessitates eorum, quibus verbum Dei praedicamus, necnon oppugnationes, quibus humana aetatis nostrae ratio illi adversatur eam pervulgatam sententiam sequendo, ex qua nulla aequa scientiae forma extra ipsam altiorem doctrinam exsistat, conclusiones eiusmodi investigationum non iudicium seu, uti dicunt, criterium veritatis, normae vim obtinens, efficere valent.

Ignorare autem interea nobis non licet quaestiones illas, quae credentibus, qui in fidei intellegentia amplius progredi iure meritoque cupiant, hodie occurrunt. Has quippe quaestiones oportet noscamus, non ut ea, quae certo fundamento innixa sunt, suspecta habeamus, neque earum postulata negemus, sed potius ut iis, quae recte poscuntur, obsecundemus intra fines, qui nostri sunt, id est in regione fidei. Hoc reapse pertinet ad magnas illas, quas homines nostrae aetatis ponunt, quaestiones de ipsorum origine, de vitae significatione, de felicitate, quam appetunt, de sorte denique humanae familiae; sed idem non minus spectat ad quaestiones, quas docti, historici, psychologi, sociologi hodie movent quaeque nos provocant ad melius annuntiandum Christi Salvatoris Evangelium, pro caelesti eius altitudine rebus humanis inserta; quod quidem faustum nuntium inventis humani ingenii nullatenus repugnat, immo hoc ad celsitudinem rerum divinarum evehit, ut particeps sit, modo quidem balbutientium et inchoantium proprio sed utique vero, illius caritatis mysterii, quod, ut docet Apostolus, est supereminens scientia.[16]

Eos ergo, qui in Ecclesia Dei grave munus inexhaustas divitias huius mysterii penitius pervestigandi suscipiunt, praesertim theologos et exegetas, in testimonium confirmabimus et fulciemus, ita ut adiuventur ad pergendum opus suum, magnum illum Traditionis christianae cursum tenentes.[17] Non ita pridem haec rectissime sunt dicta: « Theologia, ut doctrina fidei, locum suum obtinere nequit nisi in Ecclesia, ut communitate credentium. Theologia, si ea, quae ipsi pro certo antea posita sunt, negat locumque suum aliter intellegit, suum fundamentum suumque obiectum amittit. Libertas religiosa, a Concilio affirmata, quae in libertate conscientiae nititur, ad cuiusque personalem decisionem circa fidem refertur, nequaquam autem ad determinandum id, quod Revelatione continetur, et

[16] Cfr. *Eph.* 3, 19.

[17] Cfr. *Relatio Commissionis in Synodo Episcoporum constitutae,* Romae, oct. 1967, pp. 10-11.

ad munus huic proprium, spectat».[18] Usus pariter disciplinarum humanarum in studiis hermeneuticis est modus quidam pervestigandi depositum revelatum, quod tamen ad eorum indagationes redigi nequit, cum suapte origine suoque ipso argumento eas excedat.

Post Concilium peractum, quod locupletissima rerum copia, in doctrina biblica et theologica adepta, fuit apparatum, non modicus adhuc manet labor praesertim ad amplius excolendam theologiam de Ecclesia et ad conficiendam anthropologiam christianam, ratione habita progressionis in doctrinis humanis factae et quaestionum, quae inde credentium intellectui ponuntur. Quis ex nobis non agnoscit, praeter huius operis momentum, ea, quae hoc ipsum postulat, et non intellegit inevitabiles cunctationes? Attamen, si pernicies aspicitur, quam in vulgus editae coniecturae, periculi plenae, atque opiniones, fidem perturbantes, hodie populo christiano afferunt, nos officio tenemur monendi cum Concilio veram theologiam verbo Dei scripto inniti, a sancta Traditione inseparabili, velut fundamento perenni.[19]

Dilectissimi Nobis Fratres, ne nos obmutescere patiamur, timentes vituperationes, quae semper fieri possunt atque interdum non sunt omnino gratuitae. Quantumvis necessarium sit munus theologorum, non tamen sapientibus Deus officium authentice interpretandi Ecclesiae fidem commisit: haec enim in vitam populi inseritur, de quo Episcopis Deo est ratio reddenda. Ipsorum est ea, quae Deus credi iusserit, huic populo nuntiare.

Hoc ab unoquoque nostrum magnam fortitudinem postulat; nam, licet exercitatione communi huiusce officii, quae fit in synodis Episcoporum et in coetibus episcopalibus, adiuvemur, nihilominus de officio quodam agitur personali, quod dimitti nullo modo potest, ex quo scilicet necessitatibus instantibus et cotidianis Populi Dei subveniamus. In praesenti non expedit, ut nos interrogemus, quemadmodum quidam nobis suadere volunt, utrum vere utile sit, opportunum, necessarium loqui, sed potius ea adhibenda sunt subsidia, quibus mens nostra comprehendatur. Ad nos prorsus, ut Episcopos, pertinent verba, quibus Paulus Timotheum est adhortatus: « Testificor coram Deo et Iesu Christo qui iudicaturus est vivos et mortuos, per adventum ipsius et regnum eius. Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non

[18] Cfr. *Declaratio Episcoporum Germaniae,* Fulda, 27 dec. 1968, in *Herder Korrespondenz,* Friburgi in Brisgovia, ian. 1969, p. 75.

[19] Cfr. Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum,* 24; *A. A. S.* 58 (1966), p. 828.

sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur; tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae, ministerium tuum imple».[20]

III

Unusquisque igitur nostrum, Fratres carissimi, se ipse interroget, qua ratione hoc expleat sacrum officium: quod quidem a nobis poscit crebram revelationis divinae considerationem atque animum ad hominum vitam semper intentum.

Quo enim modo frugifere praedicare valebimus verbum Dei, nisi id penitus noscamus eo quod cotidie de eo meditamur et in precationem id convertimus? Et quo pacto id suscipi poterit, nisi suffulciatur vita fidei profundae, operosae caritatis, oboedientiae absolutae, fervidae orationis et humilis paenitentiae? Postquam vero, uti par fuit, institimus ipsi doctrinae fidei tradendae, hoc addere debemus: id, quod saepenumero est maxime necessarium, iam non est verborum abundantia, sed potius sermo cum vita magis evangelica consentiens. Ita profecto est; mundus indiget testimonii sanctorum; namque « in eis Ipse Deus nos alloquitur, signumque nobis praebet Regni sui, ad quod... potenter attrahimur ».[21]

Animos attendamus ad eas quaestiones, quae ipsa vita hominum, potissimum vero iuvenum, proferuntur: « Quis autem ex vobis patrem petit panem: numquid lapidem dabit illi? ».[22] Indulgenter toleremus interpellationes, quae pacem nostram et quietem obturbant. Patienter feramus illorum haesitationes, qui ad lucem iter veluti pedibus praetentant. Fraterne ambulare sciamus cum iis omnibus, qui, eo lumine carentes, quo ipsi fruimur, nihilominus contendunt, ut per dubii caliginem repetant domum paternam. Sed, si communicamus cum iis hos angores^ idcirco agamus, ut iisdem medeamur. Si iis proponimus Christum Iesum, exhibeamus eum ut Filium Dei, qui homo factus est, ut nos salvaret suaeque nos participes efficeret vitae, non autem ut solum hominem, quantumvis admirabilem aptumque ad alliciendos animos nostros.[23]

Hanc erga Deum et homines, ad quos ipse nos misit, fidelitatem servantes, valebimus prudenter ac suaviter, sed acute ac firmiter, necessaria facere ad recte discernendum iudicia. Non enim dubium est, quin in hoc

[20] *2 Tim.* 4, 1-5.

[21] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 50; *A. A. S.* 57 (1965), p. 56.

[22] *Lc.* 11, 11.

[23] : Cfr. 2Jo. 7-9.

positum sit unum ex dimcillimis sane eodemque tempore maxime hodie requisitis Episcoporum muneribus. Revera in illa certatione opinionum inter se confligentium periculum est, ne cum summa alicuius magnanimitate asseverationes consocientur quam maxime controversae; quemadmodum factum est S. Pauli aetate, ita «ex vobis ipsis exsurgunt viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se »,[24] et, qui eo modo loquuntur, saepius sibi persuadent agere se nomine Dei, fallentes semet ipsos circa spiritum, quo ducuntur. Satisne, ad dignoscendum verbum fidei, fructus attendimus, quos hoc ipsum importat? Num potest a Deo provenire quod efficit, ut christiani sensum amittant renuntiationis evangelicae, vel quod iustitiam praedicat, sed annuntiare omittit mansuetudinem et misericordiam et puritatem, vel quod fratres inflammat adversus fratres? Iesus de hoc nos monet: « ex fructibus eorum cognoscetis eos ».[25]

Haec omnia flagitamus pariter ab iis adiutoribus, qui nobiscum sustinent onus Dei verbi praedicandi. Horum testimonium sit semper testimonium ipsius Evangelii, eorum sermo sit sermo Verbi, quod fidem generat simulque cum hac amorem erga fratres, dum universos Christi discipulos adducunt, ut mentem, mores, vitam huius civitatis terrestris penitus eius spiritu imbuant.[26] Ita feliciter eveniet id, quod mire declaravit S. Augustinus, « ut (sermonem Dei) et per timidos liberum audiatis ».[27]

Hae sunt, dilectissimi Nobis Fratres, nonnullae cogitationes, quas anniversaria memoria Concilii, quod fuit salutare instrumentum « ad veram Ecclesiae renovationem provehendam »,[28] menti ingerit Nostrae. Dum Nos una vobiscum simplici prorsus animo interrogabamus de fidelitate, qua hoc primarium munus annuntiandi verbum Dei exsequimur, conscii facti sumus officium omnino necessarium Nobis esse implendum. Numquis forsitan hoc miretur aut hoc oppugnet? Animo sereno vobis utimur testibus huius, qua premimur, necessitatis fideliter obeundi munus nostrum pastorale itemque testibus desiderii, quo ardemus, ea vobiscum adhibendi subsidia, quae et aptissima sint temporibus nostris et quam maxime cum Concilii doctrina congruant, quo fecundior eius vis reddatur. Nos una vobiscum suavissimo amori materno Beatae Mariae Virginis

[24] *Act.* 20, 30.

[25] *Matth.* 7, 15-20.

[26] Cfr. Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem,* 7, 13, 24; *A. A. S.* 58 (1966), pp. 843-844, 849-850, 856-857.

[27] *In Psalmum CUI Enarratio,* I, 19; S. Augustini ...*Operum,* t. VI, 2, opera et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri, Parisiis, 1681, c. 1143.

[28] Cfr. Adhort. Apost. *Postrema Sessio; A. A. S.* 57 (1965), p. 865.

committentes, vobismet ipsis et ministerio vestro pastorali ex animo precamur copiam gratiae eius, « qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus aut intelligimus, secundum virtutem quae operatur in nobis, ipsi gloria in Ecclesia et in Christo Iesu... Amen ».[29]

Haec vota Apostolica confirmet Benedictio, quam amanter vobis impertimus.

Datum Bomae, apud Sanctum Petrum, die vm mensis Decembris, in sollemnitate Immaculatae Conceptionis B. M. V., anno MGMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

NUNTII GRATULATOMI

I

Ad E.mum P. D. Hildebrandum S. R. E. Cardinalem Antoniutti, Sacrae Congregationis pro Religiosis atque Saecularibus Institutis Praefectum, quinquagesimo exacto anno ex quo sacerdotio auctus est.

Iucundus scitu ad aures Nostras nuntius pervenit, proxime id futurum esse, ut singularis et felicis eventus anniversaria memoria, quae a sacrorum Antistitibus solet sollemnius celebrari, tibi auspicato occurrat: decem enim condentur lustra, ex quo, florens iuventa et desideriis sanctis, sacerdotio es auctus, ac subinde altare Domini primum litaturus scandisti. Quod cum tibi, Venerabilis Frater Noster, pretioso quidem caelesti beneficio, contingat, digna iustaque ratione induces animum tuum, ut devoto cum mentis obsequio summas Deo agas grates, ac tecum ad exsultandum quam plurimos invites, quod longum hactenus emensum terrestris incolatus tractum supernae potentiae infinita bonitas fructu et merito recte f actorum tibi fecit esse fecundum.

Pro benevolentia autem, qua te prosequimur, pro bonae existimationis iudicio, quo, in Romana Curia praesertim a te Praefecto Sacrae Congregationis pro Religiosis et Saecularibus Institutis magni ducendam operam collatam perpendimus, nolumus hanc occasionem praeterlabi, quin natalis sacerdotii festae commemorationi quasi sertum addamus. Qua-

[29] *Eph.* 3, 20-21.

propter accipe flagrantia Tota, quae tibi proferimus, quidquid est salutare, prosperum in via virtutis et profuturum precantia et optantia.

Neque fausta ominantibus verbis plane oportet gratulationes Nostrae desint. Nam in praegravium munerum ab Apostolica Sede tibi commissorum perfunctione, in multis orbis terrarum plagis, ab extremo scilicet Oriente usque ad Canadiam et Hispaniam, virtutes enituerunt, quae tibi eximio honori, aliis imitando exemplo esse videntur, nempe sagax rerum hominumque usus, sollertia in rebus agendis, fortitudo pectoris cum modestia oris et morum coniuncta, propriae utilitatis contemptus, Ecclesiae diligentia, oculata sapientia.

Quo igitur hactenus itinere progressus es, fac, si potes, maiore quoque studio et alacritate procedas, confisus omnipotenti gratia Christi, quae humilium est celsitudo, et Deiparae Virginis Mariae valido patrocinio fultus, quam titulo Matris a fiducia semper victricis et opiferae vetere religione tu colis. Ob id ipsum id annitere, ut mediteris et ad tenorem vitae tuae illud sacri Psaltae magnificum sane effatum referas et applices: « Tuus sum ego; salvum me fac; quoniam iustificationes tuas exquisivi Quod quidem caelitus inspiratum dictum S. Ambrosius ita alte presseque enucleat: « Facilius vox et communis videtur, sed paucorum est. Satis rarus est enim qui potest dicere: tuus sum. Ille enim dicit, qui aliud cogitare non noverit ».[2]

Hoc tibi ubertim fiat, in mentis sacrario obmurmuranti: « Ego dilecto meo, et ad me conversio eius »,[3] potissima quidem ratione quia omnia exigit, qui omnia dedit, maiora daturas.

Haec imo e pectore ominatis nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus; hancque volumus et ad universos sacro anniversario tuo interfuturos pertinere.

Ex Aedibus Vaticanis, die x mensis Novembris, anno MCMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 118, 94.
[2] *In Psalmum 118,* Serm. XII, 37-
[3] *Cant.* 7, 10.

II

Ad E.mum P. D. Laurentium Iosephum S. R. E. Cardinalem Shehan, Archiepiscopum Baltimorensem, quinque condentem lustra a suscepta ordinatione episcopali.

Aeque Nobis ad proferenda, ac tibi, Venerabilis Frater Noster, ad accipienda iucunda sane et grata adveniant flagrantissima vota, quae hasce per litteras fausti eventus recordationem celebraturo mittere studemus: quinque enim lustra fugax temporis orbis completurus est, ex quo ipse episcopalem ordinationem suscepisti. Bene ominantibus verbis hunc diem volumus religiosa honestare laetitia, ut durabilis eius memoria tibi animo inhaereat. Salutaribus autem precationibus, quibus in praesens tibi antiquam benevolentiam Nostram in te novam et apertiorem manifestam facimus, decet prorsus ante omnia gratulationes internecti, quibus quidem egregia existimatio et ponderatio hactenus a te gesti pastoralis muneris tibi perspicua pateat.

Profecto primo Auxiliaris Antistes Baltimorensis Archiepiscopi, dein Bridgeportensis Episcopus, denique spectatissimae eidem Baltimorensi Sedi prius Coadiutor ac postea novem iam annos sacer Ordinarius pastor praepositus, digne subinde a Nobis Sacra Romana purpura exornatus, in te positae fiduciae plane et plene respondisti, ac recte agendo, sustinendo, docendo praeclare de catholica re meritus es.

Profecto rectae conscientiae retinentissimus, sagax et simplex, gravis et festivus officium tuum parentis, ductoris et doctoris animorum omni cum sedulitate implevisti, in id incumbens, ut Archidioecesis istius aptae moderationi et temperationi vacares. Quocirca varia diversaque opera et consilia exsuscitasti, quibus cleri et fidelium omnis coetus, tuae vigilis adsiduaeque curae, spiritualibus necessitatibus consuleres.

Hoc videtur tibi praestitisse praeceptum actionis, hunc vitae tenorem: universale omnium bonum, quod ceteris divinius est, liceat semper amare, diligere, praeferre, etiamsi eo potiri aliquando non detur.

Honestamus autem te praeter cetera laude, quod, confisus Omnipotentis praesentia et ope, praecipue catholicis scholis ad incrementum provehendis atque iuventuti christiana disciplina educandae diligentiae plenas sollicitudines admovisti et admoves. Cuncta vero quae hactenus a te in rem deducta sunt, facile spondent in posterum maioris fructus messem inde editum iri, si quam maxime catholicae fidei dogma integre ab

omnibus sartum tectumque semper servabitur, et christianae legi morum reverentia praestabitur.

Quapropter ad meliora, ad maiora incessanti nisu prosequenda te exstimulantes, Deum omnis gratiae, auctorem virtutum, praemiorum largitorem, pro te magnis precibus oramus: «Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat. Tribuat tibi secundum cor tuum et omne consilium tuum confirmet Ita eveniet, ut usque ad extremum halitum oris miles Christi strenuus, Sanctae Matris Ecclesiae nostrae servus bonus et fidelis, antiquis meritis nova tibi addas, usque lucentiora, quae sine casu et occasu felicitate coronet olim aeternitas.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Prater Noster, nisi ut tibi, praesertim Antistitibus Auxiliaribus tuis, Apostolicam Benedictionem, praecipuae caritatis Nostrae pignus, peramanter impertiamus hancque volumus et ad universos sacro anniversario tuo interfuturos pertinere.

Ex Aedibus Vaticanis, die xx mensis Novembris, anno MOMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

III

Ad E.mum P. D. Thomam S. R. E. Cardinalem Cooray, Archiepiscopum Columbensem in Ceylon, quinque a suscepta ordinatione episcopali condentem lustra.

Mox annui revolutus temporis circulus tibi, Venerabilis Frater Noster, afferet diem memoriae recordatione faustum: quinque enim implebuntur lustra, ex quo, ascitus ordini et dignitati primorum populi Dei, consecratus es Episcopus. Quod quidem cum ad notitiam Nostram pervenerit, pro benevolentiae caritate, qua erga te afficimur — quantum vero ita sit, unus scit et metitur Is, qui eam pectori Nostro indidit — nolumus hanc praeclaram obviam datam occasionem praeterlabi, quin bene ominante voce Nostra tam felicis vitae tuae recolendus eventus magis iucundetur. Quapropter religiosae laetitiae tuae atque cleri populique Archidioecesis Columbensis in Ceylon, veluti cumulum sertumque additurі, gratulationes et vota, quibus sensus animi Nostri patefiat, hasce per Litteras libenter proferimus.

De naviter Jac "diligenter|a|te impensis ^pastoralis muneris sollicitudi-

[1] *Ps.* 19, 4-5.

nibus et curis deque inde pio maturato fructu egregiam laudem habeto. Tibi profecto non defuerunt, immo enituerunt pulcherrimae virtutes, quae sacrorum Antistitem, Romana purpura a Nobis ob insignia merita exornatum, faciunt earum Regi regum, cui servit, et optimo cuique spectabilem: etenim pietatis observantia conspicuus, unitatis Ecclesiae diligens amator, gregis tibi commissi vigilans rector, comis et gravis, officiosus cunctis tuum expetentibus consilium, inopiae miserorum propitius, imaginem praebuisti et praebes boni sedulique sacri pastoris, qui se conformare studet ad archetypum omnis perfectionis, Christum. Nos vero non latet a te rem difficultatibus implicatam et quasi circumvallatam saepius comperiri. At vero Nos quoque minime aufugit te, christiano usum more fortiter agendi et patiendi, perstare inter ardua strenuum, inter dubitanza securum, quia robur tuum spes est in Deo valide sita. Quod hactenus egisti, perge porro firmis propositis vitae et actionis prosequi, illud ad te referens sacri Psaltae hortativum magnificum effatum: « In Deo speravi, non timebo, quid faciat mihi caro »:[1] certe equidem Deus. cum sit infinitae potentiae, potest iuvare, cum sit infinitae bonitatis, vult iuvare, dator auxilii, quod quidem solet ferri, cum res humanae maxima in inopia versantur.

Constans igitur et firmus in fide, integre tutanda, spe alacer, nihil aestimato pretiosius quam innocentiam vitae praeclaramque conscientiam officii implendi servandam; nihil optabilius censeto quam in aula mentis meditationibus vacare caelestibus, secundum illud sanctitatis praeceptum: « Quid praeter te mihi est in caelo? et si tecum sum, non delectat me terra »,[2] et in agendo industria et sollertia operari semper et ubique bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.[3]

Scito quae salutaribus precationibus tibi percupimus, ad veri nominis felicitatem tuam pertinere, quam Deipara Virgo, Mater spei et sanctae laetitiae, tibi ubertim largiatur, eaque te, sui devotum cultorem et clientem, amabili ac praesenti vultus sui lumine et obtutu circumstet.

Tibi denique, Venerabilis Frater Noster, gregique universo, cui sacer pastor consulis, Apostolicam Benedictionem, praecipuae caritatis Nostrae pignus, peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXNI mensis Novembris, anno MCMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] ***Ps.* 55, 5.**

[2] ***Ps.* 72, 25.**

[3] ***Gal.* 6, 10.**

IV

Ad E.mum P. D. Iosephum Mariam S. R. E. Cardinalem Martin, quinquagesimo exacto anno ex quo sacerdotio est auctus. ' ' "

Quamvis numquam intermitiendo religiosa mens teneatur obsequio, ut immoletur Deo sacrificium laudis[1] quia nulla.dies, nulla hora, nulla fugacissimi particula temporis beneficiis caret caelestibus, tamen, grandioribus vocibus gratiarum actiones agendae sunt summo bonorum Auctori et Largitori, cum longi adhuc emensi itineris quasi in statione quadam consistentibus viatoribus, retro verjsis mentis oculis, acceptorum donorum manifestior et cumulatior magnitudo apparet.

Hoc tibi, Venerabilis Frater Noster, ob fausti eventus recolendam memoriam auspicato contingit, cum decem a suscepto sacro presbyteratu mox completurus sis lustra: quae quidem caelitus indita per impositionem manuum gratia, tibi cum ea annitenti, recte dictis et factis fecit esse fecunda. Hoc profecto die undique bene multi, quos in te grato animo affecisti ac eorum voluntates tibi devinxisti, certatim signa et testimonia amabiliter amoris et obsequii praebebunt. Hic autem dies ut tibi angustior illucescat isque gratis recordationibus diu sit tibi iucundus, huius celebritatibus praesentes quodam modo esse libenter volumus; atque adeo has tibi Litteras mittimus, valde propensi in te pectoris Nostri novas testes, animi bene ominantis disertas interpretes et nuntias.

Accipe igitur vota, diligentiae plena, quae quidem magnis precibus pro te Deo admotis confirmamus, cuncta felicia, prospera, Christi regno, cui navus vacas, profutura exoptantes.

Decet autem salutaribus precationibus gratulationes interserí. Enimvero sive Aniciensis Episcopus, sive postea Rothomagensis Archidioecesis gubernacula tenens, intelligenti iudicio, in agendis rebus dexteritate, singulari facultate dicendi de Ecclesia insigniter meritus es, atque officio functus parentis, magistri, ductoris regendi fiduciae in te positae non solum plane et probe respondisti, verum etiam maiora in commune bonum provehendum et fovendum a te in posterum actum iri tui aestimatoribus praesagas sententias insinuasti.

Praeclare autem in id vigilans studium, ut vires ferunt et data est temporis facultas, eo confers ad universale scilicet bonum, quod sine dubitatione ceteris est divinius. Profecti ecclesiastici viri qui de oecumenica

[1] Cfr. *Ps.* 49, 14.

re recte sentiunt, hoc diligunt, anteponunt, summis votis prosequuntur, perinde ac si una sit domus orbis terrarum ac si unum corpus multitudo hominum sit in Christo Iesu, communis auctore salutis.

Quae cum ita sint, spiritu fervens, Domino serviens,[2] integrae catholicae fidei cultor, defensor, amator strenuissimus in eo itinere, quod tibi statuisti, fac firmiter sistas, secura spe procedas, porro progrediaris usque ad contemplandam faciem Dei in Sion, perpetuae pacis et felicitatis sine casu et occasu post tot discrimina rerum optatissimam metam. Ob id ipsum te tuaque omnia commendamus patrocinio Beatissimae Virginis Mariae ab originali labe immunis, in qua singulari observantia secure confidis, ut te ad exemplum sibi devotum lumine arridentis vultus, Angelorum laetitia, circumstet.

Dominus pacis det tibi et iis qui tecum timent nomen eius pacem sempiternam in omni loco.[3]

Haec imo e pectore ominatis nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die vi mensis Decembris, anno MCMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

V

Ad E.mos S. R. E. Cardinales Ferdinandum Quiroga y Palacios, Archiepiscopum Compostellanum, Vincentium Enrique y Tarancón, Archiepiscopum Toletanum, Iosephum Mariam Bueno y Monreal, Archiepiscopum Hispalensem, quinque condentes lustra a suscepta ordinatione episcopali.

« Cantate Domino canticum novum, laus eius in Ecclesia Sanctorum ». Hoc sacri Psaltae praedulce hortativumque effatum, quo ad persolvendas Deo gratiarum actiones, beneficiis cumulati caelestibus, incitamur, maxime convenit in praesens Vobis, Venerabiles Fratres Nostri.

Namque ad recolendos iucundae cum observantia recordationis viginti quinque exactos annos, postquam ad episcopalem dignitatem evecti estis, unanima sententia consilium suscepistis una simul Compostellana

[2] Cfr. *Rom. 12,* 11.
[3] Cfr. 7/ *Thess.* 3, 16.

conveniendi, ubi soUemnibus celebritatibns annus sacer Compostellanus inaugurabitur et Porta Sancta patefiet.

Ita prospere continget, ut cumulatior evadat tergernina facta fraterna laetitia ob felicitatis recensendum eventum, unicuique vestrum communem. Christifideles autem augustis caerimoniis adstantes, reciproco communionis sanctorum commercio, iure merito augebunt gaudium vestrum, iidemque reputabunt ad se quoque spectare pia coniuncta festa pastorum.

Quae quidem cum ad Nos quoque non uno ex nomine pertinere censeamus, ut faustus hic dies magis decora luce et uberi gratia illucescat, salutaribus precationibus, quas scitote ex animo prodire, eum hilarare percupimus. Equidem nihil magis optamus, quam viros congruenti honestare laude, qui religionis augustae studio et sanctae Matris Ecclesiae diligentia factis et dictis volunt in spem communis boni praeclare merere.

Hac de causa, toto ex corde Vobiscum gratulamur, Venerabiles Fratres; vestrum enim propositum atque consilium cuncta temporalia perambulat et ipsum caelum.[1]

Profecto in pastoralis muneris diuturna perfunctione, inter ardua, quae mutabile aevum fert, versati, vosmetipsos praebuistis inditae gentis vestrae magistros et doctores, navos et sollertes, de rei sacrae et civilis solidis utilitatibus sollicitos, quorum doctrina est sanitas, quorum vita est disciplina morum, quorum contentio est assertio pacis.

Quid pace amabilius, quid salubrius et pretiosius? Pax vero in peregrinatione incolatus terrestris, pax interna, pax externa, pax cum Deo et cum proximis, pax civium et exterorum cum praeclara conscientia officii coniuncta, ab iis qui auctoritate sive sacra, sive civili pollent persequenda et retinenda est, iustitia duce, caritate comite, quibus favente Eege regum, principe pacis, ad progressionem virtutis et prosperitatis iter facere valent homines.

Ut sitis huiusmodi pacis cultores hortamur vos, Venerabiles Fratres Nostri, nulli in tanta contentione secundi, et quotquot istic vobiscum coniuncti natalem episcopatus vestri celebrant, in Compostellano templo Sancti Iacobi Apostoli, toti orbi spectabili, postulationes, preces, supplicationes ad thronum supernae misericordiae et gratiae admoveant: « Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem, et abundantia diligentibus te. Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis ».[2]

Ob id ipsum arbitrarmeli, quaesumus, unicuique vestrum sancti Pauli

[1] Cfr. S. Aug., *Confess.,* 1. X, c. 10, § 2.

[2] *Ps.* 121, 4-7.

Apostoli admoveri praecepta: « State in fide, viriliter agite et conforta-, mini »,[3] « immobiles a spe Evangelii »:[4] vos quidem tales fuistis, haec egistis, atque pro certo habemus, optima quaeque bona ad aedificationem populi Dei exoritura ex hac fausta celebratione. Sublimi igitur et quieto animo praediti, qui calcat terrestria, percupit caelestia, certatim vos erigite, supra vos ipsos extollite, domui Dei vos applicate, atque adeo columnae efficiemini, Ecclesiam et sanctorum familiam sustentantes, et ab ñs vicissim sustentati et roborati, perfectum gradum fidei obsecuturi, quo nulla impressione nullaque trepidatione excutiamini.

Multum denique optantes et supplices adhibentes preces Principi pacis, cuius sacratissimum Natalem nuper piis cum laetitiis frequentavimus, ut vobis, Venerabiles Eratres Nostri, et vobiscum clero et fidelibus uniuscuiushbet coetus moderationi vestrae commissis, abundantiam spei, gaudii, Solacii attribuat, Apostolicam Benedictionem, caelestis praesidii pignus, peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxvn mensis Decembris, anno MCMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

VI

Ad E.mum P. D. Carolum S. R. E. Cardinalem Journet, octogesimum diem natalem celebraturum.

Providentissimus Deus iam tibi dat, ut octogesimum annum expleas aetatis; quod sine dubio te impellit, ut ei plurimas gratias agas, utpote qui te in suam vocaverit sortem tibique tam diuturnum tempus tribuerit ipsi deserviendi.

Nos vero hunc vitae tuae eventum praeterire non sinimus, quin tibi ex animo gratulemur, egregiam existimationem, qua te prosequimur, edicamus, sinceram dilectionem, qua te in Domino complectimur, significemus.

Optime sane novimus, quantas utilitates ad rem catholicam tuendam provehendamque pietate ac doctrina tua contuleris. Quamvis remotus a publicis negotiis agas aetatem, scimus tamen te valde frugifero apostolatu vires Ecclesiae suppeditare; quod quidem fit potissimum pre-

[3] *1 Cor.* 16, 13.
[4] *Col.* 1, 23.

cibus, animarum moderatione, disciplinae theologicae scientia, quam praeclaris editis operibus illustrasti. Id etiam libet commemorare, te peculiari amoris et fidelitatis vinculo cum eadem coniungi Ecclesia, ad cuius penitus intellegendum mysterium tua dicasti studia, quorum egregium exstant aere perennius monumentum tua illa magnae utilitatis volumina, et amplitudine et doctrina et eruditione nitentia. Tota scilicet cogitandi operandique ratio tua cum hisce verbis Sancti Augustini videtur congruere: «Amemus Dominum Deum nostrum, amemus Ecclesiam eius; illum sicut patrem, istam sicut matrem; illum sicut dominum, hanc sicut ancillam; quia filii ancillae ipsius sumus... Tenete ergo, carissimi, tenete omnes unanimiter Deum patrem, et matrem Ecclesiam».[1]

Nos ergo Deum enixe deprecamur, ut te viribus integrum sospitet eaque tibi solatia praebeat, quibus senectus recreetur, quibusque illa quodam modo praegustentur bona, quae in aeterna Ierusalem Deus servo fideli se impertiturum esse promisit.

Haec habuimus, quae animo amanti tibi diceremus; haec Apostolica confirmet Benedictio, quam tibi hac oblata occasione volentes largimur.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxiv mensis Ianuarii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Ad Excellentissimum Virum Venantium Flores, Uruquarianae Nationis liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Señor Embajador.

Agradecemos vivamente las deferentes expresiones que se ha complacido dirigirnos al presentar las Cartas, que le acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Uruguay ante la Santa Sede.

En sus corteses palabras, Señor Embajador, ha hecho referencia a los valores trascendentales de la persona humana, a la paz y a la justicia social internacional, que —• como Vuestra Excelencia ha tenido la bon-

[1] ***Bnarr. in ps.*** **88, 2, 14; *PL* 37, 1Í40.**

*** Die 14 mensis decembris a. 1970.**

dad de señalar —- son objeto de nuestra preocupación pastoral y de nuestro constante magisterio.

Portadora de un Mensaje divino, la Iglesia considera estos problemas en su sentido más hondo y busca por lo tanto soluciones fundamentales, que tengan su punto de partida y alcancen su plenitud en la dimensión más elevada del hombre. Ese hombre que al encontrar a otro hombre ve en él a un semejante; pero que, si además mira a Dios, Padre de todos, llegará a descubrir en su semejante a un hermano, y en el hermano adivinará al mismo Cristo, siempre presente entre nosotros.

El amor a los demás así concebido, que es a la vez divino y humano, da un nuevo valor y una nueva solidez a la paz, a la justicia y al progreso, abriéndoles horizontes insospechados, que debemos compartir, con fraternidad y esperanza, junto con todos los hombres de buena voluntad.

Por eso en nuestro Mensaje para la próxima Jornada de la Paz hemos insistido nuevamente en esa verdad primordial — « todo hombre es mi hermano » —, de que deben penetrarse las relaciones entre los individuos, entre los grupos sociales y entre las Naciones, encontrando en ella un estímulo, una garantía y un criterio seguro.

Nos formulamos fervientes votos para que vuestro País, tan rico en reservas espirituales y morales, ocupe un lugar de vanguardia en ese esfuerzo fraternal al servicio de la humanidad, y para que todos los uruguayos sepan dar lo mejor de sí mismos para el bien de su Patria y de todos los hombres.

Mientras le expresamos nuestros mejores auspicios y le aseguramos, Señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, invocamos sobre su persona, sobre el Excelentísimo Señor Presidente y el Gobierno de su Nación, así Como sobre todos nuestros amadísimos hijos del Uruguay, la continua asistencia divina.

II

In Aede Sixtina habita ad Excellentissimus Viros e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam, qui nocte Nativitatis Domini Iesu Christi Sacro interfuerunt a Beatissimo Patre peracto. *

Messieurs et Chers Amis,

Nous devons avant tout nous rendre compte du motif de cette célébration nocturne. Pourquoi sommes-nous ici? Que sommes-nous venus

* Die 25 mensis decembris a. 1970.

faire? Rendre hommage à une habitude traditionnelle? à une simple singularité rituelle?

Non; ce qui nous tire de notre sommeil, ce que nous nous sentons obligés de commémorer avec une conscience vigilante est un fait historique, un événement d'une importance suprême et unique, un message que nous sommes incapables de définir en termes adéquats et que notre intelligence ne réussit pas à comprendre entièrement. Une expression théologique, exubérante de réalité historico-humaine et d'insondable mys-^ tère, le présente à notre esprit émerveillé et incrédule, à notre foi et à notre joie: il s'agit de l'Incarnation. Il s'agit du Yerbe de Dieu qui s'est fait homme. Quelque imparfaite et problématique que puisse être l'idée que nous avons de Dieu, de son existence, de sa transcendance, du rapport créateur et existentiel de la divinité avec les choses finies, que nous connaissons, et avec l'histoire humaine qui se déroule dans le temps, nous ne pouvons nous empêcher d'être ébahis par l'hypothèse, que nous reconnaissons ici comme un fait réel et accompli: c'est le Verbe de Dieu, Dieu lui-même, qui entre personnellement sur la scène terrestre et humaine, et assume en lui une vie humaine en tout semblable à la nôtre (hormis le péché),[1] existant ainsi toujours un quant à la personne, mais avec une double nature, divine et humaine. Et comme Fils de l'Homme, lui Fils de Dieu a vécu plusieurs années sur cette terre, il s'est rendu visible, avec un visage humain, il a grandi, il a travaillé, parlé, souffert parmi nous; bref, il s'est révélé, et il a accompli une mission qui ne peut pas ne pas regarder l'humanité entière et atteindre la destinée de tout homme, passé, présent et futur, de ce monde.

Ainsi en est-il. Tremblant et stupéfait, Nous répétons l'annonce de cette naissance extraordinaire, la naissance du Christ, le Verbe de Dieu fait chair, le Messie de l'histoire, le Sauveur du genre humain; et Nous faisons nôtres les paroles de l'ange du Seigneur: « Rassurez-vous, car voici que je vous annonce une bonne nouvelle (la bonne nouvelle, l'évangile par excellence) qui sera une grande joie pour tout le peuple: aujourd'hui, dans la cité de David (Bethléem), un Sauveur vous est né, qui est le Christ Seigneur ».[2]

Ce n'est pas là une légende littéraire, ni un mythe fantastique; c'est un fait réel et concret, d'une nature et d'une importance telles que toute l'histoire humaine en demeure atteinte; c'est pour le rappeler que nous

[1] ***Hebr.* 4, 15.**
[2] ***Lc.* 2, 10-11.**

sommes ici, pour le célébrer, pour repenser encore à l'influence qu'il a sur nous. Ainsi se rouvre pour nous une méditation que chacun d'entre nous aura, d'une façon ou de l'autre, cent fois commencée: méditation sur le christianisme, sur sa réalité, sur son efficacité, sur le rapport qu'il a avec nous — ou du moins qu'il devrait avoir avec nous. Et par christianisme, en fin de compte, Nous entendons le Christ, son être, sa parole, son immanence dans la foi et dans la vie des hommes, sa présence aujourd'hui devant nous, sa figure apocalyptique, demain: le Christ, clef de toute question et de tout destin.

Oh, Messieurs et Amis, que j'ose appeler frères! laissons-nous tous dominer par cette pensée extraordinaire: le Christ, le Verbe de Dieu descendu en forme humaine sur la scène du monde. Mais que cette pensée, loin d'engendrer en nous la crainte (ce qui serait pourtant tout à fait naturel), nous envahisse de joie et d'allégresse, comme nous l'a demandé le message céleste. Cette joie sera le cadeau que nous ferons à Jésus-Christ pour sa naissance parmi nous; ce sera notre offrande; notre humble effort d'acueil et de compréhension. Noël, nous le savons, est une fête joyeuse; elle nous apparaît bien telle dans l'amour et dans la tendresse de cette nouvelle vie qui naît,[3] dans la délicieuse faiblesse de l'enfance, dans le cadre de l'intimité si simple et sublime du foyer domestique.

Mais il y a plus. Noël n'est pas seulement la sublimation de la vie naissante, fruit de l'amour, étincelle de nouveauté et d'innocence, gage d'un monde meilleur, que nous espérons pour demain, celui de la nouvelle génération. Ce n'est pas seulement une joie qui naît de la terre. Observez bien: c'est une joie qui vient d'en-haut, c'est la révélation de la bonté infinie de Dieu, le signe d'un dessein mystérieux qui touche le monde et les hommes, c'est une pensée d'amour infini qui a ouvert le ciel clos du mystère impénétrable de la vie intime du Dieu inconnu, et l'a communiqué à la terre, comme une pluie illuminante et vivifiante. L'apôtre Paul nous dit que « la grâce de Dieu est apparue, salutaire pour tous les hommes »,[4] et l'apôtre Jean: « Dieu a tant aimé le monde qu'A a donné son Fils unique ».[5] Nous nous trouvons devant une conception universelle des destins suspendus sur l'humanité, et qui ont même pénétré dans la trame de l'histoire: c'est une conception de salut, une conception de clémence et d'amour, une conception tellement optimiste que même les

[3] Cfr. *Io.* 16, 21.
[4] *Tit.* 2, 11.
[5] *Io.* 3, 16.

malheurs, les souffrances, et la mort elle-même y trouvent une issue positive, pour le bien de l'homme.[6] Telle est la vérité sur la vie, telle est la philosophie qui remporte la victoire sur toutes les expériences et sur toutes les tentatives pour expliquer les choses et les faits et dire le dernier mot sur la réalité du monde.

Notre dernier mot à Nous, qui sommes spécialement obligé d'observer le monde dans ses expressions les plus générales et les plus significatives, et d'en peser la valeur selon leur classification définitive, notre dernier mot serait au contraire facilement pessimiste, il déboucherait sur le doute, sur l'absurde, sur le néant. Nous serions des hommes myopes, aveugles, des hommes déçus, des hommes tentés par le scepticisme et le désespoir: où va le monde? que vaut la vie? qu'est-ce que la civilisation? Peut-on vraiment envisager de faire régner sur terre l'ordre, la justice^ la paix, l'amour? Tels serions-nous, et telles seraient les conclusions de notre sagesse déçue, s'il n'y avait pas Noël, c'est-à-dire l'inauguration d'une économie de salut et d'espérance! Les efforts du Sisyphe que nous sommes ne l'ont pas instaurée, mais elle nous est donnée par un Amour transcendant qui n'a ni mesure ni regret, et veut faire de nous, de l'humanité, un peuple nouveau, un peuple bon et heureux.[7]

Noël, fête de joie et d'espérance, fête qui anime le devenir humain orienté vers une plénitude qui ne faillira pas.

Saluons-la et célébrons-la comme notre fête et comme la fête du monde.

Sachant que cette cérémonie est retransmise directement par la télévision à de nombreux pays de l'Amérique latine et à la France, Nous désirons leur adresser nos souhaits de paix dans le Seigneur.

A vous tous qui vous unissez à la célébration de cette messe, vont nos vœux de joyeux et fervent Noël. Nous souhaitons que chacun de vous accueille au plus profond de son cœur le message de paix et d'amour fraternel apporté par l'Enfant Jésus, et Nous vous bénissons.

Aos amados filhos do Brasil, queremos desejar que cheguem as santas alegrías do Natal, que o mundo vive nesta hora.

Que elas lhes sejam portadoras da luz de Cristo, a iluminar de radiosa esperança os caminhos do seu futuro; do amor de Deus que estreite mais a fraternidade de todos, em serena familia.

A todos, muito Boas-Festas!

A Vosotros, queridísimos hijos de la América de lengua castellana,

[6] Cfr. *Born. 8,* 28-31.

[7] Cfr. *1 Pt.* 2, 5, 9.

nuestra felicitación de Navidad con el ardiente deseo de que la vivencia del Misterio de Dios Encarnado no se limite a estos emocionados momentos sino que, diaria y dinámicamente, imprima más fe y caridad en vuestras almas, más amor en vuestras cristianas familias, con nuestra Bendición Apostólica.

III

Romanae Civitatis Magistro et Administratorum Coetui, novo ineunte anno Beatissimo Patri fausta ominantibus. *

Accogliamo questa visita del primo Magistrato della Città di Roma e delle persone che con lui condividono l'onore e la responsabilità della civica amministrazione con piacere e con riverenza. Essa ci porta i voti dell'Urbe, á noi molto graditi come quelli d'una cittadinanza, erede d'una storia incomparabile, rappresentante d'una tradizione, che fa scuola al mondo per la dignità, per la sapienza, per la perfettibilità del Diritto onde essa è imbevuta, e non meno come quelli d'una comunità civile nella quale è fusa la comunità ecclesiale, fra tutte a noi dilettissima, per essere la nostra diocesi, oggetto primario del nostro ministero pastorale, la Chiesa, — per usare delle parole Celebri d'Ignazio d'Antiochia, martire al principio del secondo secolo, — « che presiede nella regione dei Romani, degna di Dio e d'onore, e d'essere detta beata, degna di lode e di successo e di purezza », quella Chiesa, secondo la famosa frase, che presiede alla carità, cioè alla Chiesa universale, in quanto ceto compaginato dall'amore di Cristo.[1]

Come potremmo noi essere insensibili ad un gesto come cotesto, o Signori, che dimostra, da un lato, come voi stessi siete nobilmente coscienti della romanità da voi personificata e rappresentata, e, dall'altro, come Roma civile, rivestita della maestà e della funzione di Capitale d'Italia, non vuole essere né agnostica né ostile verso il suo Vescovo, il quale, per essere successore dell'Apostolo Pietro, fa di Roma il centro spirituale e canonico della Chiesa cattolica nel mondo.

Siamo commossi e riconoscenti d'un omaggio, che riteniamo professione d'un'alta concezione della missione di Roma e dei rapporti, che devono qui intercedere fra il Campidoglio e il Vaticano, la quale concezione non solo ci consente, ma ci obbliga ad un dialogo, a cui gli anni e

* Die 28 mensis decembris a. 1970.

[1] Cfr. *Lettera ai Romani,* prologo.

gli awenimenti possono offrire proficuo ed inesauribile tema di reciproco vantaggio.

Noi ne profittiamo subito, innanzi tutto per ringraziarvi della vostra visita e del significato augurale ch'essa riveste. E per augurarvi a nostra volta quanto di meglio il nostro cuore può concepire per il bene delle vostre persone. Ci piace vedervi volenterosi e uniti nell'arduo impegno di amministrare una Città, come Eoma, illustre e moderna, ma carica di mille problemi; lasciate che i nostri voti possano auspicare che voi siate sempre consapevoli e degni della fiducia, che i vostri concittadini vi hanno dimostrata, chiamandovi all'esercizio di funzioni complicate e difficili, ma necessarie per il bene della popolazione romana. Le virtù civili, che sono proprie del vostro ufficio e che voi vi studiate di professare con perfetta integrità, con solidale concordia, con alacre saggezza, sono già un grande dono che voi fate alla Città; da nulla essa può avere pari morale utilità, quanto dalla vostra personale ed esemplare testimonianza di civico sentimento; e di nulla essa vi può dare eguale suffragio di stima e di encomio quanto appunto del riconoscimento della fedeltà, possiamo dire romana, da voi consacrata al pubblico bene.

E poi i nostri auguri suonano incoraggiamento. Lo vediamo: ogni aspetto della vita cittadina è diventato problema: la viabilità, la scuola, l'igiene, le finanze, il lavoro, l'ordine pubblico, la moralità..., tutto sembra doversi riprendere in esame con radicali provvedimenti. Noi siamo ammirati del vostro impegno e del vostro ardimento. Se uno di questi problemi ci è lecito segnalare alla vostra paziente attenzione, che già ne è assorbita ed oppressa, è quello dei così detti « baraccati », cioè dei Poveri, che continuamente affluiscono a Eoma, e formano quasi per generazione spontanea le borgate marginali della città, piene di umile gente in lotta con la miseria; consentiteci di farci avvocati di questi diseredati cittadini di Eoma, che sembrano tutto aspettare da voi; vorremmo noi stessi essere in grado, almeno simbolicamente, di concorrere alla vostra improba fatica con qualche nostro modesto segno della nostra solidarietà. Superfluo che ne diciamo a voi i motivi: questi sopravvenuti sono poveri e sprovveduti, ma ormai sono romani, e sono cristiani; sono fratelli.

Altro tema, su cui ci piacerebbe indugiare con voi, sarebbe quello della tutela del patrimonio archeologico e artistico dell'Urbe; ma vi sappiamo su questo tema già molto vigilanti e solleciti. Desideriamo assicurarvi del nostro compiacimento e del nostro incoraggiamento.

E non avremo anche noi qualche cosa da prospettare in questa circostanza, in cui ogni cosa diventa auspicabile? Sì, voi già lo sapete dove è

rivolto il nostro occhio di Pastore: alle nuove Parrocchie, ai nuovi centri popolari di assistenza religiosa e morale della crescente popolazione di Eoma. Yi dobbiamo, anche in questo campo, il ringraziamento per quanto il Comune di Eoma ha già fatto per favorire la fondazione di questi nuovi centri, atti quant'altri mai a confortare il popolo nostro, a conservarlo onesto e cristiano, a sviluppare in lui il senso della socialità spirituale, a educarlo ai doveri cittadini, a dare alla sua vita un senso sereno ed umano. Grazie; ma siccome i bisogni sono sempre grandi e crescono ancora, e sono enormemente superiori alle nostre forze, noi vi preveniamo che dovremo ancora ricorrere alla vostra comprensione, non oltre i confini di quanto è possibile e conveniente, ma sempre entro quelli della benevolenza e della valutazione del bene, che l'opera del nostro Vicariato può recare alla Città.

Alla quale vogliamo mandare, tramite vostro, un augurio speciale nella ricorrenza natalizia e nell'apertura del nuovo anno: che sia prospera, che sia felice, che sia cosciente della sua funzione di Capitale dello Stato Italiano, ancora teso verso la formazione profonda della sua unità civile, sociale, culturale, morale, religiosa; che sia degna nell'Italia e nella Chiesa cattolica d'essere Eoma.

A voi che ne curate e ne servite le sorti, a tutti i Eomani nostri figli prediletti la nostra Benedizione Apostolica.

IV

In Aula Clementina habita, cum « Praemium Pacis a Ioanne XXIII » sollemni caerimonia Theresiae Boyaxhiu, Congregationis sacrarum virginum v. d. « Missionarie della Carità » conditrici, traderetur, E.mis Patribus purpuratis, Exc.mis Praesulibus ac Viris e Legatorum Coetu ceterisque adstantibus. *

Dopo le parole, che sono state pronunciate per annunciare il conferimento del Premio Internazionale della Pace, intitolato al nostro Predecessore Giovanni XXIII, di venerata memoria, a Madre Teresa, qui presente, può sembrare che tutto sia stato detto, e che a noi non resti altro da dire, salvo l'espressione della compiacenza per un avvenimento così felice. Ed è ciò che facciamo ringraziando coloro che lo hanno preparato, specialmente il Consiglio della Fondazione, al quale va il merito di questa prima attribuzione del Premio; e lo facciamo anche salutando quanti

* Die 6 mensis ianuarii a. 1971.

sono presenti a questa semplice e significativa cerimonia, e poi manifestando la nostra ammirazione a colei alla quale è stato assegnato il premio e alle sue seguaci e collaboratrici, tutte di cuore benedicendo. Tutto sembra così compiuto. Potremmo dire: la seduta è tolta; fra tre anni, a Dio piacendo, di nuovo essa si riunirà, con quali persone non sappiamo, ma sappiamo che l'ideale della Pace sarà ancora il motivo della riunione, perché la fondazione del premio ha carattere permanente. Per ora sembra, dicevamo, che tutto sia finito.

Se non che noi tutti avvertiamo che invece tutto ancora resterebbe da dire. I discorsi, che abbiamo ascoltati e la motivazione ora letta circa l'assegnazione del Premio, la fondazione ed il Fondatore del Premio, lo scopo ad esso prefisso, la Pace, e l'umile Religiosa a cui è stato conferito, l'opera sua specialmente e il quadro storico, sociale, umano in cui tale opera si colloca, il tutto insomma di questa semplice cerimonia, resterebbe da commentare, da ripensare e da capire. Tutto qui è oggetto di riflessione. Noi tutti faremo bene a portare via da questo incontro un proposito di meditazione. Gli animi sono pieni di stimoli a pensare; e forse non solo a pensare, ma a fare. A ringraziare il Signore, prima di tutto, che ci concede, fra tanti affanni e tante penose esperienze della nostra vita contemporanea, una consolazione così pura, così viva, così eloquente: il bene esiste, il bene è operante, il bene prevale: quale conforto, quale lezione, quale speranza! A rincorrere il filo dei pensieri, che subito si snoda nello spirito riflessivo, avvertiamo che questo commento non finirebbe più. Scegliamo rapidamente qualche spunto.

U primo spunto è di critica al nostro stesso operare di questo momento: è forse conforme allo spirito cristiano conferire un pubblico premio all'opera buona? Non dev'essere questa custodita dal silenzio e dalla umiltà, che ammoniscono, con le parole del Vangelo, a non fare sapere alla mano sinistra l'azione lodevole compiuta dalla mano destra, ed a non attendere premio da alcun altro, fuorché dal Padre, che vede nel segreto, la ricompensa meritata?[1] ÎD vero: il bene dev'essere compiuto umilmente, silenziosamente, senza alcuno intento di vanità e di pubblicità; non deve aspettarsi la sua mercede dagli uomini e nel tempo; questo lo ha insegnato il Signore per chi opera il bene; ma il Signore ha pur detto di non mettere la lucerna sotto il moggio, ma sopra il candelabro, affinché risplenda per tutti quelli di casa; ed ha aggiunto, (ciò che farà piacere anche alla modestia di Madre Teresa), che questa irradiazione deve avere

[1] Cfr. *Matth.* 6, 3-4.

due scopi, che prescindono dall'onore dovuto alla lucerna; uno scopo è l'edificazione degli altri, e il secondo è la glorificazione del Padre celeste,[2] dal Quale ogni bene discende.[3] Ed è ciò che noi intendiamo fare con il conferimento di questo Premio, e che certo ha inteso fare Papa Giovanni, trasformando un premio a lui assegnato in una fondazione stabile a incitamento d'un bene ulteriore che dev'essere fecondo é moltiplicato. V'è di che godere. Nell'intenzione della fecondità e della diffusione del bene questo Premio è conferito; nella fiducia dell'esemplarità del bene esso è presentato allo sguardo nostro e del pubblico.

E così ad un altro spunto di riflessione noi siamo invitati, una riflessione consolante e paradossale, quella delle leggi che presiedono all'economia del bene. Dicevamo della legge della umiltà; ne scopriamo un'altra: il bene è diffusivo. Lo è il male, pur troppo, e quanto è potente la forza del suo contagio, quanto è grave e responsabile!;[4] ma lo è anche il bene. L'opera di Madre Teresa lo dice. Una volta di più ci sono svelate le inesauribili energie potenziali del bene, le riserve del cuore umano, le quali si effondono e diventano operanti quando la leva del sacrificio personale, diciamo pure del coraggio, con l'aiuto di Dio, le fa scaturire e le impegna nell'azione. Ed ecco un'altra legge di questa meravigliosa economia del bene: è a questo momento del suo iniziale e dinamico processo che dalla mancanza, in certi casi totale, dei mezzi temporali per compierlo il bene fa balzare fuori i mezzi stessi; la povertà diventa fonte della sua ricchezza; il suo vuoto si riempie faticosamente, sì, ma prodigiosamente; la storia delle opere di carità documenta questa legge. Gioco della Provvidenza; e fenomeno della bontà umana, che per manifestarsi ha tante volte bisogno dell'altrui necessità, resa stimolante da chi ha il genio del bene, il carisma della carità.

Queste osservazioni ne generano altre. Questa, ad esempio: quando un'opera benefica comincia a misurarsi con i bisogni, ai quali porta soccorso, scopre le dimensioni spaventose di questi bisogni, che prima, forse perché creduti insanabili, erano meno sentiti e più tollerati da una inerte rassegnazione; ed invece di rallegrarsi dei primi risultati positivi conseguiti si sente sopraffatta dalle proporzioni smisurate del male ch'essa ha avuto la temerarietà di affrontare, così che procede nel timore d'arrendersi alla viltà della rinuncia all'impresa iniziata e nell'angustia dei propri limiti; soffre cioè, e nella sofferenza procede; una sofferenza che s'è fatta

[2] Cfr. *Matth.* 5, 15-16.

[3] *Iac.* 1, 17.

[4] Cfr. *Matth.* 18, 7.

comunione; s'è fatta, nel senso etimologico, compassione; ed è ciò che invece d'esaurire le forze soccorritrici, altro paradosso della carità, le rimonta e le qualifica permanenti. Ed allora l'opera benefica acquista un valore che va oltre il merito del suo concreto esercizio; essa diventa una testimonianza; una duplice testimonianza, una che grida e denuncia i bisogni esistenti, trascurati, dimenticati, giudicati inguaribili e che pone all'opinione pubblica l'esistenza implorante d'un problema aperto e spasimante; l'altra che predica in silenzio non solo la necessità, ma la possibilità di risolverlo. ÌD meraviglioso; un elemento nuovo è venuto in evidenza; il motivo sovrumano che rende facile tanta audacia, il motivo mistico, il motivo evangelico, quello che trasfigura il volto del povero affamato, del bambino languente, del lebbroso ripugnante, del delinquente temibile, del moribondo esausto nel volto misterioso di Cristo; ed una specie di fascino spirituale avvince la Sorella, il Fratello, che si sono votati alla carità; perché ormai la carità è diventata il motivo superiore, che assorbe tutti gli altri, pure degnissimi del sentimento umano, e che tutti li spinge e li sublima con abituale tendenza fino al grado eroico.

Una volta di più, nella storia della Chiesa e nel progresso della società, il Vangelo si compie e si celebra, e riaccende nel cuore degli uomini la gioia del bene, la speranza della vita ideale, la verità luminosa della parola d'Ireneo: « G-loria di Bio è un uomo che vive ».[5]

Tutto questo, sembra a noi, acquista grande importanza nel quadro moderno del mondo che sale, vogliamo dire nello sforzo di sincerità che l'umanità odierna sta facendo con la denuncia a se stessa degli immensi bisogni emersi nella società moderna, a raggio mondiale: l'ignoranza, la fame, la malattia, il lavoro, la Caducità e i pericoli delle sue stesse conquiste. Occorrono, oggi più che mai, ora che la coscienza universale s'è ridestata, energie immense dell'uomo per l'uomo, le energie che potenti e generose imprese della comunità internazionale mettono in campo, mentre queste imprese stesse hanno bisogno che l'ideale umano non si offuschi, ma abbia sempre molti e nuovi testimoni del suo supremo valore. Ora la persona, che oggi noi orniamo di questo premio, è appunto una testimonianza di tale supremo valore; l'uomo, immagine di Dio, membro di Cristo, specchio di chi lo contempla e vi scopre se stesso, vi scopre un fratello.

L'umile Madre Teresa, nella cui figura ci piace ravvisare le mille e mille persone dedicate — *full timé* **— al servizio personale dei più biso-**

[5] ***Adv. Haer.*** **IV, 20, 7;** ***PG*** **7, 1037.**

gnosi, diventa esempio e simbolo di questa scoperta, nella quale è il segreto della pace del mondo, quale tutti andiamo cercando; la scoperta, sempre attuale, che ogni uomo è nostro fratello. Come si rende possibile, desiderabile e stabile la pace, se non riusciamo a fondarla, non tanto sullo equilibrio degli interessi, delle forze e dei trattati, ma sulla fraternità degli uomini? La fraternità e la pace sono ontologicamente sinonimi. L'una e l'altra hanno una comune radice, per noi chiarissima, nella carità; e chi a noi si presenta come missionaria della carità, è apostola di fraternità e messaggera di pace. Ecco perché a lei diamo il premio della pace; e a quanti ne condividono i sentimenti e le opere la nostra benedizione.

V

Ad Excellentissimum Virum Khosrow Hedayat, Iraniani Imperii apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Monsieur VAmbassadeur,

Les aimables paroles que Votre Excellence vient de Nous adresser Nous touchent d'autant plus que Nous avons encore présents à l'esprit et au cœur l'accueil cordial et fervent, la délicate hospitalité qui nous ont été réservés il y a quelques semaines, au cours de notre escale à Téhéran, alors que Nous Nous présentions en humble successeur de l'Apôtre Pierre et pèlerin de la paix. Nous avons déjà eu l'occasion d'exprimer notre vive reconnaissance à Sa Majesté Impériale, Mohammad Reza Pahlavi, le Shahinshah Ariamehr, qui vous accrédite aujourd'hui auprès de Nous comme Ambassadeur. Soyez le bienvenu à votre tour près de ce Siège Apostolique, vous et tout le noble peuple que vous représentez.

C'est avec émotion que Nous vous avons entendu évoquer la personnalité et l'œuvre de Cyrus le Grand, dont vous vous apprêtez à fêter le deux mille cinq centième anniversaire. Pour nous-même, vous le savez, à travers le témoignage de la Bible, cet illustre Empereur reste le symbole du réalisateur d'un dessein cher à Dieu: du respect des minorités, de leur libération de l'esclavage et de l'exil, en un mot de l'espérance.

A travers toutes les vicissitudes de son histoire, votre pays est demeuré un foyer de civilisation, gardant sa physionomie originale au cœur de l'Asie. Et Nous apprécions les efforts déployés aujourd'hui par Sa Ma-

* Die 7 mensis ianuarii a. 1971.

jesté Impériale, non seulement pour les progrès techniques, mais pour l'alphabétisation — n'est-il pas significatif que le Congrès de l'UNESCO de 1965 se soit tenu dans TO tre capitale? — pour la réforme agraire, pour l'accès de tous à des conditions meilleures, pour leur protection contre ce qui déshumanise et avilit l'homme, pour la consolidation enfin de la justice et de la paix. Notre propre mission spirituelle Nous presse d'encourager et de promouvoir selon nos faibles forces, comme une volonté de Dieu et une réponse à son amour, cette recherche d'un développement humain intégral, toujours ouvert sur l'Absolu. Le culte des auteurs mystiques n'est-il pas resté en honneur auprès de vos populations?

Nous savons gré à vos Gouvernants et au peuple iranien lui-même de manifester aujourd'hui un esprit de dialogue bienveillant avec les communautés de toute origine et de toute confession. Au sein de votre pays, les catholiques, et au premier rang les congrégations religieuses, ne demandent que cette possibilité de vivre et de témoigner de leur foi, comme aussi cette liberté de servir leurs compatriotes par toutes les activités hospitalières, culturelles et éducatives que leurs moyens leur permettront, dans cet esprit de charité universelle qui rejoint une antique tradition de votre pays.

Dans ces sentiments, Nous formulons les meilleurs souhaits pour la mission que Votre Excellence inaugure en ce jour auprès du Saint-Siège, en cette Cité où tant d'Ambassades se donnent comme un rendez-vous dans lequel Nous voulons voir un présage de la Paix à laquelle nous aspirons tous. Par votre entremise, Nous renouvelons à Sa Majesté Impériale nos respectueuses salutations et Nous invoquons de tout cœur sur tout le peuple iranien, comme sur vous-même, l'aide et la Bénédiction du Très-Haut.

VI

Ad Excellentissimos Viros e Legatorum Coetu apud Sedem Apostolicam novo ineunte anno Beatissimo Patri felicia ac fausta ominatos. *

Excellences et CJiers Messieurs,

Nous sommes heureux de Nous retrouver au milieu de vous en ce début d'année nouvelle pour la cérémonie traditionnelle des voœux. De tout cœur Nous remercions votre excellent interprète, Monsieur le Doyen

* Die 9 mensis ianuarii a. 1971.

du Corps Diplomatique, pour ses expressions si délicates à notre égard. A tous, à vos personnes comme à vos familles, Nous adressons nos meilleurs souhaits, pour que le Seigneur vous donne, au fil des jours et au long des mois, les joies familiales et professionnelles que vous pouvez légitimement espérer.

Cette rencontre annuelle Nous fournit l'occasion de réfléchir avec vous à la signification de votre présence auprès de Nous. Certains auraient pu croire que la disparition du pouvoir temporel, voici un siècle, entraînerait, par le fait même, la disparition d'un Corps diplomatique accrédité auprès du Saint-Siège. Il n'en est rien. Au contraire, les représentations diplomatiques auprès du Vatican n'ont cessé d'augmenter, soulignant ainsi qu'il s'agissait beaucoup moins de relation avec un Etat qu'avec ce centre du catholicisme qu'est le Saint-Siège. Chacun sait par ailleurs que l'existence du modeste Etat de la Cité du Vatican n'est que le support minimum nécessaire, comme le disait notre grand prédécesseur le pape Pie XI, à l'exercice d'une autorité spirituelle dont la parfaite indépendance est ainsi internationalement reconnue et garantie dans l'ordre qui lui est propre. Le Concile du reste a clairement précisé quels sont les rapports entre l'Eglise et l'Etat, dans sa Constitution pastorale *Gaudium et Spes.*

Il apparaît ainsi à tous que les rapports entre les Etats et le Saint-Siège, loin de contredire la mission spirituelle de celui-ci, sont destinés au contraire à la favoriser et à en faciliter l'accomplissement. L'originalité — la singularité, pourrions-Nous dire — de votre présence se manifeste en ce que l'existence d'un Corps diplomatique accrédité auprès du Saint-Siège n'entraîne pas de liens d'ordre temporel, ni de la part du Saint-Siège vis-à-vis des Etats, ni de la part des Etats vis-à-vis du Saint-Siège: ni charges, ni avantages matériels, soit d'ordre économique, ou commercial, ou militaire.

C'est d'un dialogue qu'il s'agit, d'une rencontre permanente et qualifiée, comme le disait si justement notre vénéré prédécesseur le pape Pie XII, en parlant du « rôle de la diplomatie: elle constitue une permanente rencontre de la grande famille des nations »;[1] une rencontre à un haut niveau: l'Eglise, à travers ces rapports de nature diplomatique, est à l'écoute des responsables officiels, et se fait entendre d'eux de la même manière dans les termes les plus adaptés et les plus authentiques.

[1] Discours au Corps Diplomatique, le 25 février 1946, dans *Discorsi e Radiomessaggi,* vol. VII, p. 403.

Quels sont les thèmes de ce dialogue, — outre les problèmes touchant la situation de. l'Eglise dans les divers Etats et les fins de sa mission propre et de son service auprès des différents peuples —, sinon les questions les plus importantes et les intérêts majeurs de l'humanité: par exemple les droits de la liberté religieuse, qui sont ceux de Dieu et de la conscience: les droits de l'homme; la conscience de l'ordre et du progrès international, la justice et spécialement la paix?

Il faut le dire: les raisons profondes des interventions du Saint-Siège échappent parfois au regard d'observateurs superficiels, parce qu'elles relèvent de motivations spirituelles et morales et parce qu'elles ne se confondent avec aucune action d'ordre temporel. C'est pourquoi il arrive que de telles interventions déconcertent ceux qui voudraient les interpréter en fonction d'une politique ou simplement les juger à Faune des seuls intérêts nationaux.

Yoix de la conscience humaine éclairée par l'Evangile, le Saint-Siège ne dispose, à l'appui de ses interventions, ni de la force matérielle, ni des moyens habituels de persuasion. Sans autre souci que de rappeler inlassablement les exigences du bien commun, le respect de la personne humaine, la promotion des plus hautes valeurs spirituelles, son action entend être l'expression fidèle de la mission de l'Eglise dans le monde.

Le Saint-Siège certes ne l'ignore pas: les difficultés sont innombrables sur ce chemin et les progrès ne peuvent se faire que par une transformation progressive des esprits et des cœurs. Et, si son action extérieure est plus apparente, elle ne saurait faire oublier pour autant le travail intérieur et quotidien de toute l'Eglise, de chaque chrétien, de chaque communauté chrétienne en dialogue incessant avec le monde. Le Saint-Siège •— est-il besoin de le rappeler? — n'est-il pas, sur le plan juridique international, l'expression d'une communauté spirituelle vivante dont les membres sont engagés les uns et les autres dans le tissu même des nations? Et les chrétiens, loin de se considérer comme à part dans le monde, sont tout les premiers, qu'üs soient gouvernants ou gouvernés, et ce malgré les principes supérieurs qu'ils proclament au nom de leur divin fondateur et qu'ils s'efforcent de mettre en œuvre, sujets à l'humaine faiblesse. Le Saint-Siège, quant à lui, à son niveau, est en contact avec les Etats: les moyens peuvent différer, la mission est la même, et Nous vous remercions, Excellences et chers Messieurs, de la sympathie attentive avec laquelle vous en êtes les témoins autorisés auprès de vos gouvernements respectifs, dans un souci partagé de service désintéressé et d'activé collaboration.

Aussi, nulle part, croyons-Nous, l'exercice de la diplomatie, qui a bien ses vicissitudes, ne peut-il être, de part et d'autre de ses interlocuteurs, plus étranger aux passions et aux intérêts temporels, et plus engagé pour le bien moral des peuples et le témoignage sincère et discret de l'Evangile. Les années où le service diplomatique vous conduit auprès du Saint-Siège sont, pensons-Nous, pour vous, un moment de travail serein et d'intense et profonde méditation: sur l'homme, sur la civilisation, sur l'histoire, sur la vie commune amicale des nations entre elles, sur les vrais principes de la civilisation et de la paix. Ici, c'est le droit des peuples qui domine toute la masse des traités et des politiques, des intérêts économiques et de prestige; ici, c'est une école d'humanité, une école où l'Eglise est tout à la fois disciple et maîtresse,[2] et où le Corps diplomatique peut entrevoir ce que serait le monde, s'il était gouverné par l'amour qui, dans l'Eglise, veut être le principe constitutif.

Cette société d'une nature toute particulière qu'est l'Eglise et que le diplomate est en condition d'observer de près, dans son centre — certainement avec indulgence pour les défauts humains, mais avec considération pour les principes qui l'inspirent —, ramène constamment, croyons-Nous, à la conscience du diplomate, les principes idéaux, paradoxaux si l'on veut, qui devraient inspirer la politique idéale de l'humanité et la guider vers un progrès continuel dans la culture et les relations humaines, dans l'unité et la paix universelle. Si la diplomatie tend à préférer aux rapports de force et de pur intérêt égoïste ceux du droit, de la solidarité et de la paix, elle peut trouver, dans cette expression qui s'offre à sa méditation, l'initiation à sa forme meilleure et essentielle.

Ainsi Nous-même, du reste, chercherons-Nous à avoir une conscience plus claire de cette situation, qui Nous met en contact direct avec un Corps diplomatique comme le vôtre: c'est le monde, Nous dirons-Nous à Nous-même, voici les peuples, voici les Etats dans une attitude de dialogue positif; et Nous n'aurons pas besoin de recourir au langage aulique des temps passés pour exprimer notre éloge et notre apologie en faveur de ce contact humain que Nous offre le Corps diplomatique: incomparable par sa valeur représentative, extrêmement stimulant pour la recherche de rapports caractérisés par la vérité, la justice, l'estime et la confiance, et continûment tourné vers les principes les plus hauts de la fraternité humaine.

[2] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 11, § 3; n. 40, in fine.

Nous sentirons aussi le besoin, — bien plus, le devoir —, de défendre votre mission des jugements superficiels de ceux qui se limitent à en regarder les livrées traditionnelles, ou à y voir un jeu, heureusement aujourd'hui passé de mode, de pure et déloyale astuce dans son exercice.

Plus encore, Nous Nous ferons l'obligation de protéger de l'autorité morale de notre voix, — désarmée certes mais explicite —, l'exercice d'une si haute mission, des attentats criminels, qui se sont dernièrement si indignement répétés, contre l'intégrité et l'immunité des personnes qui sont revêtues du caractère diplomatique. Pour l'honneur et pour l'avenir de la civilisation moderne, de pareils forfaits ne devraient plus se répéter. Les normes sanctionnées par la Convention de La Havane, du 20 février 1928,[3] et les décisions prises par les Conventions de Vienne du 18 avril 1961 et du 24 avril 1963[4] devraient encore avoir force de loi, non seulement pour les gouvernements, mais encore pour la conscience civile. Convaincu pour notre part de plaider la cause d'une des prérogatives les plus sacrées, les plus antiques, les plus universellement reconnues et les plus nécessaires au déroulement ordonné des relations internationales, Nous déplorons vivement les outrages portés, en ces derniers temps, contre l'inviolabilité personnelle des fonctionnaires diplomates, et Nous le déplorons d'autant plus que ces diplomates et leurs services étaient parfaitement étrangers aux différends dont, — par violente embûche de partisans —, leurs personnes sont demeurées les victimes, devenant ainsi l'objet d'un chantage exécrable.

Maintenant, *maiora canamus.* **Elevons notre pensée vers les finalités humaines si sages de votre mission, Messieurs les diplomates. Quant à. Nous, à vous tous, Nous exprimons notre gratitude pour la noblesse avec laquelle vous exercez les fonctions qui sont respectivement confiées à chacun d'entre vous. Et en même temps Nous vous présentons nos meilleurs vœux pour vos si dignes personnes et pour les pays que vous représentez. De tout cœur Nous accompagnons notre souhait mutuel d'heureuse année et de paix dans la justice de notre Bénédiction Apostolique.**

[3] Cfr. Société des Nations, *Recueil des traités et des engagements internationaux enregistrés par le Secrétariat de la Société des Nations,* vol. LXXXVI, 1929, n. 1950, pp. 111-382, art. 1, 2 et 5.

[4] Cfr. Nations-Unies, *Recueil des traités,* vol. 500 et 596.

VII

Ad Excellentissimum Virum Hamani Diori, Reipublicae v. d. « Niger » Praesidem. *

Monsieur le Président,

Les aimables paroles que vous venez de Nous adresser Nous touchent profondément, et Nous sommes particulièrement heureux de saisir cette occasion pour exprimer à Votre Excellence, et au noble pays qu'elle représente, avec nos souhaits cordiaux, les sentiments d'estime respectueuse qui Nous animent, ainsi que la communauté catholique du Niger.

Dans son message, Votre Excellence à tenu à souligner un certain nombre de conditions qui lui paraissent nécessaires pour un progrès humain authentique: la place de choix faite aux valeurs spirituelles, la solidarité et l'entraide dans le développement économique, l'établissement de la paix par des voies justes plutôt que par des rapports de force.

Ce sont, vous l'avez souligné avec une grande délicatesse, des perspectives que Nous ne Nous lassons pas de développer au forum international, comme Nous l'avons fait spécialement dans notre encyclique *Populorum progressio,* dans notre message à l'Afrique et dans nos allocutions lors de notre voyage en Ouganda. Oui, pour Nous, le progrès de la technique et même celui de la culture seraient vains et voués à l'échec sans un surcroît de conscience qui tienne compte de la vocation divine de l'homme. L'organisation sociale, indispensable, ne portera des fruits valables et durables que dans un climat de coopération et de participation de toutes les forces vives du pays, et de relations solidaires avec les voisins immédiats — tels ceux du « Conseil de l'Entente » que vous avez formé —, avec les amis de l'Afrique, de l'Europe et du monde, assurant ainsi votre juste place dans le concert des nations. Enfin le bonheur exige que chaque personne comme chaque entité sociale soient respectées avec leur caractère spécifique, mais sachent elle-mêmes dépasser l'individualisme étroit ou les rivalités meurtrières qui peuvent les tenter.

Sur ce chemin d'espérance, Nous connaissons et Nous apprécions les efforts que déploie Votre Excellence. Et les chrétiens eux-mêmes, vous en avez fait l'expérience, malgré leur petit nombre, ne demandent qu'à collaborer à tout ce qui peut promouvoir le développement économique et social, l'alphabétisation et la culture, la paix et la fraternité. C'est en

* Die 14 mensis ianuarii a. 1971.

ce sens que veulent travailler missionnaires, religieuses et laïcs catholiques. Nous savons gré à Votre Excellence de la bienveillance qu'elle manifeste à leur endroit. Certes, leur souci primordial est de vivre leur propre foi, dans le respect de celle de leurs frères. Mais comment pourraient-ils en vivre, sans donner en même temps le généreux témoignage de l'amour désintéressé qui en est le corollaire obligé, d'un amour qui se fait service, dans le sillage du Père Charles de Jésus, si attaché aux populations de votre région?

Souhaitant que ces relations amicales se poursuivent et s'intensifient, Nous formulons pour la jeune République du Niger, qui vient de fêter son dixième anniversaire, nos souhaits les plus cordiaux, et Nous manifestons à Votre Excellence, que Nous avons eu la joie d'accueillir ce matin, et à tous ceux qui l'accompagnent ici, notre respectueuse sympathie, en implorant de grand cœur, sur vous-même comme sur votre chère patrie, les Bénédictions abondantes du Tout-Puissant.

VIII

E.mis Patribus et Exc.mis Praesulibus e Consilio Secretariae Generalis Synodi Episcoporum, qui coetui Romae habito interfuerunt. *

Venerabiles Fratres,

Intimo gaudio afficimur, dum vos coram adstantes cernimus, qui Urbem petistis tertium acturi conventum Consilii Secretariae Generalis Synodi Episcoporum.

Vester enim conspectus menti Nostrae gratam ingerit recordationem Nostrorum in Episcopatu Eratrum, communionisque hierarchicae vincula, in profectum Ecclesiae Sanctae Dei, artiora et firmiora reddit.

Supervacaneum sane est hic iterum commemorare, quanti faciamus opus a vobis Consilio Secretariae Generalis Synodi impensum, necnon curam, qua auxiliatricem operam confertis ad apparandum proximum eiusdem Synodi coetum generalem, quem indiximus, quique, Deo favente, cogetur pridie Kalendas Octobres huius anni, cum liturgica memoria recoletur S. Hieronymi, Presbyteri et Ecclesiae Doctoris.

Gratias tunc agemus Deo, quia « bonum et iucundum est habitare fratres in unum »:[1] accèdent enim ad Nos ab omnibus Conferentiis Episco-

* Die 15 mensis ianuarii a. 1971.

[1] *Ps.* 132, 1.

palibus delecti Antistites, eorumque licebit uti consiliis circa duas quaestiones, quae maxime Nobis cordi sunt: sacerdotium ministeriale dicimus et iustitiam in mundo.

Etenim experiendo his proxime praeteritis annis clarius intelleximus, quam vera essent et ad nostrorum temporum necessitates accommodata ea quae Concilium Oecumenicum Vaticanum II docuit, nimirum « Optatam totius Ecclesiae renovationem... a sacerdotum ministerio... maxima ex parte pendere ».[2] Hac igitur de causa consentaneum erat ut res tanti momenti pro vita Ecclesiae — quam quidem suis studiis nuper etiam collustrarunt non solum singulae Conferentiae Episcopales, sed etiam theologi spiritualisque vitae magistri — primum praeberet argumentum in proximo coetu Synodi perpendendum.

Quaestio vero de iustitia in mundo promovenda eo spectat ut magis in dies Catholica Ecclesia conferat ad instaurandam in mundo hodierno iustitiam socialem, ac quidem tam difficili eius historiae tempore. Copiose profecto de his rebus egit Oecumenicum Concilium Vaticanum II, praesertim in admiranda Constitutione Pastorali de Ecclesia in mundo huius temporis; Nosque Ipsi ad huiusmodi quaestionem animum saepe convertimus, potissimum in Encyclicis Litteris, quae a verbis « Populorum progressio » incipiunt. At vero hoc argumentum novum semper exposcit studium novumque nisum, ut Ecclesiae opus in hac provincia iugiter renovetur et veris necessitatibus respondeat. Sane ex «ipsa missione religiosa (Ecclesiae) munus, lux et vires fluunt quae communitati hominum secundum Legem divinam constituendae et firmandae inservire possunt ».[3]

Gratias igitur vobis, Venerabiles Fratres, agimus ex animo, et vobiscum preces Nostras fundimus ut « desursum » « a Patre luminum »[4] adiutorium illud descendat, quod fructus afferat laborum quos impenditis amplius pervestigandis, ut oportet, quaestionibus quas commemoravimus, quasque pertractandas suscipiet proximus Synodi coetus. Sit superni huius « doni perfecti »[5] pignus, sit benevolentiae Nostrae testis Apostolica Benedictio, quam peramanter vobis omnibus impertimus.

[2] Decr. de institutione sacerdotali *Optatam totius,* Prooemium.

[3] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 42.

[4] Cfr. *Iac. l,* 17.

[5] *Ibidem.*

IX

Ad Praelatos Auditores, Officiales et Advocatos Tribunalis Sacrae Romanae Rotae, novo litibus iudicandis ineunte anno coram admissos. *

Come ogni anno, la solenne inaugurazione della attività giudiziaria del Tribunale della Sacra Romana Rota ci offre la soddisfazione di riceverne i degni componenti, tanto benemeriti della Santa Sede: Monsignor Decano, che ringraziamo per il suo nobile indirizzo, il Collegio dei Prelati Uditori, gli Officiali del Tribunale e lo Studio Rotale. A tutti il nostro saluto, il nostro elogio, il nostro incoraggiamento.

Voi vi attendete una nostra parola, all'inizio del vostro anno: e siamo lieti di riflettere un istante insieme con voi, su alcuni punti a cui ci richiama la vostra presenza. Molto semplicemente del resto, e senza alcuna pretesa cattedratica, anche se le controversie odierne relative a questi punti meriterebbero qualche precisazione dottrinale.

1. Anzitutto, l'esercizio dell'autorità nella Chiesa, con i precisi potéri che le derivano dalla volontà stessa di Cristo, nel quadro di quell'amore evangelico per cui ogni manifestazione di autorità è un impegno verso il volere di Cristo e una responsabilità di servizio nella comunità. Effettivamente, l'ordine della carità comporta che ognuno ami il suo prossimo — e tutti sonò prossimo, secondo il comandamento nuovo di Gesù —; cioè che ognuno « serva » gli altri, sia utile agli altri. Gli altri sono l'oggetto, non l'origine dell'autorità stabilita *per* il loro servizio, non *al* loro servizio.

Alcuni, nella comunità, com'è noto, hanno un dovere e un diritto di rendersi utili agli altri in determinate forme, per determinati fini; sono i « ministri » della carità, del Vangelo, della Chiesa; sono la gerarchia. U concetto di autorità-servizio si realizza in essa in misura e ih maniera più piena; e ciò per un mandato che viene dalla carità di Dio, si fa carità umana, perché è derivato da Cristo e da Dio, e perciò per certe operazioni riveste il carattere funzionale di superiorità sociale, e perché sempre si realizza mediante la dedizione di sé nel fine e nello spirito di servizio, con carattere di esclusività fondata sulla chiamata divina.[1]

La Costituzione *Lumen gentium* ha ben rilevato questo carattere di preminenza, nella ricchezza e diversità delle potestà e dei doni, di cui

* Die 28 mensis ianuarii a. 1971.

[1] Cfr. *Hebr.* 5, 4.

l'unico Spirito abbellisce la sua Chiesa: «Fra questi doni — ha detto il Concilio Vaticano II[2] — eccelle la grazia degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici.[3] Lo Spirito, unificando Egli stesso il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli ». Anche il complesso delle leggi stabilite dall'autorità della Chiesa rientra pertanto in questa visuale del bene supremo della società ecclesiale e dei suoi membri, perché tutto parte dalla concezione di Chiesa e dal principio — Dio —, e dal fine — il prossimo —:, dell'autorità che la regge.

Tale concezione è stata esaminata e approfondita dal Concilio, che ha messo in luce il carattere mistico della Chiesa (aspetto carismatico) e il suo aspetto visibile, l'uno e l'altro gerarchico e comunitario, accentuando lo scopo di « servizio » dell'autorità della Chiesa, della quale autorità peraltro ha dichiarato i caratteri peculiari e insostituibili, quando ha detto: « I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà... Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità della Chiesa, e, in vista dell'utilità della Chiesa e dei fedeli, possa essere circoscritta entro certi limiti. In virtù della medesima potestà, i vescovi hanno il *sacro diritto e, davanti al Signore, il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e alVapostolato...* I fedeli, da parte loro, devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo, e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nell'unità e crescano per la gloria di Dio ».[4]

ÌD ben vero che, da parte di alcuni, si è oggi tanto accentuato il carattere di «servizio » dell'autorità della Chiesa, che si possono avere due pericolose conseguenze nella concezione costitutiva della Chiesa stessa: quella di assegnare una priorità alla comunità, riconoscendole poteri carismatici efficienti e propri, e quella di trascurare l'aspetto potestativo nella Chiesa, con accentuato discredito delle funzioni canoniche nella società ecclesiale; donde è derivata l'opinione d'una libertà indiscriminata, di un pluralismo autonomo, e un'accusa di « giuridismo » alla tradizione e alla prassi normativa della Gerarchia.

[2] *Ibidem* 7.

[3] Cfr. *1 Cor.* 14.

[4] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 27.

Davanti a queste interpretazioni, che non corrispondono fondamentalmente al pensiero di Cristo e della Chiesa, vorremmo ancora oggi ricordare che l'autorità, cioè il potere di coordinare i mezzi idonei per il raggiungimento del fine della società ecclesiale, non è contraria all'effusione dello Spirito nel Popolo di Dio, sì bene veicolo e custodia; essa è stata attribuita a Pietro ed agli Apostoli, come ai loro legittimi successori, da Cristo stesso: «Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra. Andate dunque, fate che tutti i popoli diventino miei discepoli... insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato »;[5] « Tutto quello che avrete legato sulla terra sarà legato nel cielo e tutto quello che avrete sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli;[6] « Chi ascolta voi, ascolta me e chi respinge voi respinge me, e chi respinge me, respinge colui che mi ha mandato ».[7] A Pietro, poi, l'ufficio di legare e di sciogliere è stato dato anche personalmente,[8] mentre dell'edificio ecclesiale egli è costituito « pietra »,[9] cioè « principio e fondamento dell'unità »,[10] e della Chiesa dichiarato Pastore per eccellenza.[11] Sono sempre vere e solenni le proposizioni del nostro umile catechismo: vi è una trasmissione di potestà da Cristo agli Apostoli, con a capo Pietro, e dagli Apostoli ai Vescovi, loro successori con a capo il Vescovo Romano, successore di Pietro; trasmissione di potestà che, come abbiamo visto, il Concilio Vaticano II riassume nel diritto e nel dovere davanti al Signore di « dare leggi, di giudicare e di regolare » ciò che riguarda il culto e l'apostolato.[12] Pertanto, oltre le funzioni di *ministerium* e di *magisterium,* il Concilio ha considerato su di un piano squisitamente pastorale, dandone i fondamenti dogmatici, anche il triplice potere di giurisdizione e di governo *(regimen),* che i Vescovi hanno il diritto e il dovere, come dicevamo, di esercitare: e cioè il potere legislativo, giudiziario e coattivo.[13]

2. Soffermiamoci un istante su quello giudiziario, che ora più ci interessa, quello cioè di dirimere cause sorte tra i fedeli o di giudicare un fatto che si pretende esser commesso contro la legge, e ciò al fine di porvi ri-

[5] *Mt.* 28, 18-19.
[6] *Mt.* 18, 18.
[7] *Lc.* 10, 16.
[8] *Mt.* 16, 19; e cfr. *Mt.* 18, 18; *Io. 20,* 23.
[9] *Mt.* 16, 18.
[10] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 23.
[11] *Ov.* 21, 16-17.
[12] *Loc. cit.*
[13] Cfr. Encycl. *Immortale Dei* di Leone XIII, 1885, in *Acta 8. 8edis,* 18, p. 165.

medio; esso è talmente collegato col potere di dare leggi che, senza di esso, neppure il potere legislativo avrebbe il suo vigore. Invano infatti si attribuirebbe al superiore l'autorità di dettare leggi, se egli poi non avesse il potere di farle osservare, anche ove trattasi di punirne la trasgressione, oppure di dirimere liti e controversie, nelle quali si tratta di definire equamente il diritto. L'autorità legislativa che non avesse anche il potere esecutivo e giudiziario sarebbe socialmente inane, non avendo modo di provvedere a se stessa ed alla propria stabilità, cioè all'efficacia dell'ordine, per il bene comune, contro l'arbitrio, il dispotismo e la violenza, altrimenti inevitabili.[14]

Orbene non si può negare alla Chiesa, per divina istituzione dotata d'una vera e propria potestà di giurisdizione, anche se solo analogicamente simile a quelle di origine umana, quel che si deve concedere a qualunque società ben compaginata. U concetto rimane sostanzialmente valido, anche se nella società civile i tre poteri vengono esercitati da organi distinti, e la magistratura, alla quale è attribuito il potere giudiziario, gode di una particolare indipendenza dagli altri organi.

Nella Chiesa l'unità del triplice potere è salvaguardata dalle persone a cui Cristo lo ha affidato (Papa e Yescovi): l'esercizio di esso, tuttavia, com'è noto, viene affidato ordinariamente a persone od organi diversi (ad es. SS. Congregazioni, Tribunali: Yicario Generale-Officiali).

3. S. Paolo, che da alcuni viene esaltato come il fautore dei carismi contro l'istituzionalismo nella Chiesa, ci dà cospicui esempi di esercizio di potere giudiziario e coercitivo. In linea di principio S. Paolo riserva il potere di giudicare ai « santi », cioè agli appartenenti alla comunità cristiana, tanto più che ad essi spetta giudicare il mondo;[15] ma da parte sua S. Paolo esercita con vigore il potere di giudicare e di punire. Non vogliamo ricordare qui le parole con cui egli giudica e condanna un fedele di Corinto, reo di incesto.[16] Basta poi leggere la seconda lettera ai Corinti e quella ai Galati, che fu scritta subito dopo, per comprendere come l'apostolo delle genti, il cantore ispirato della carità,[17] esercitasse il potere che egli sentiva essergli dato da Cristo.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ma vale la pena vedere come l'Apostolo Paolo eserciti il suo potere di giudizio riguardo ai carismi ed ai carismatici. È ben vero che lo Spirito è pienamente libero nella sua

[14] Cfr. *C.I.C.,* can. 2214.
[15] Cfr. *1 Cor.* 6.
[16] Cfr. *1 Cor.* 5.
[17] Cfr. *1 Cor.* 13.

azione e San Paolo, prendendo posizione contro i Tessalonicesi, raccomanda di non estinguere lo Spirito.[18] Ma è anche vero che i carismi sono per utilità della comunità, che non tutti hanno gli stessi carismi e che per la debolezza umana i carismi possono essere confusi con le proprie idee ed inclinazioni, non sempre ordinate. È pertanto necessario giudicare e distinguere i carismi per controllarne l'autenticità, per coordinarli con criteri desunti dalla dottrina del Signore e secondo l'ordine che deve essere osservato nella comunità ecclesiale. Tale ufficio spetta alla sacra gerarchia, costituita anch'essa con carisma singolare, tanto che San Paolo non riconosce valido alcun carisma che non obbedisca al suo ufficio apostolico.[19]

4. Occorre distinguere il potere giudiziario dal modo di esercitarlo. È evidente che, attesa la singolare natura della comunità ecclesiale, il modo di esercitare tale potere in essa è diverso sotto molti aspetti da quello con cui lo si esercita nella società civile. Saranno utili a tal proposito le seguenti semplici osservazioni:

a) Non si può negare che la Chiesa, nel corso della sua storia, abbia preso da altre culture, per citare un esempio a tutti noto, ma non è l'unico, dal diritto romano, alcune norme anche per l'esercizio del suo potere giudiziario.

ÌD vero, purtroppo, che la Chiesa ha derivato dalle legislazioni civili nei secoli passati anche gravi imperfezioni, anzi veri e propri metodi ingiusti, almeno « obiective », nell'esercizio del potere sia giudiziario (processuale) sia coattivo (penale).[20] Mentre c'è da rallegrarsi per il grande progresso fatto in merito, quanto a sensibilità e a metodi, bisogna riconoscere che la Chiesa — per ciò che riguarda il diritto di Eoma — bene ha fatto ad ispirarsene, quando quel *jus* si imponeva per sapienza, equilibrio e giusta stima delle cose umane, scoprendo nel corpo dell'antico diritto civile positivo, più che l'arbitrio dell'abile legislatore, quella *«recta ratio naturae congruens»,*[21] che conferisce alla legge il prestigio della razionalità giusta ed umana. Né è da dimenticare che le stesse norme del diritto romano e civile subirono nel corso del tempo profonde modificazioni non solo per l'influsso di altre culture e legislazioni, ma anche e, forse, soprattutto per l'animazione che ne fece la dottrina cristiana, mediante quel fenomeno interessantis-

[18] Cfr. *1 Thess.* 9, 19.

[19] Cfr. *1 Cor.* 4, 21; 12, 4s.; *Gal.* 1, 8; *Col.* 2, 1-23.

[20] Cfr. Journet, *L'Eglise,* 1, p. 331 ss.; J. Maritain, *De l'Eglise du Christ. La personne de l'Eglise et son personnel,* 1970, p. 237 ss.

[21] Cfr. Cicerone, *De Rep.* III, 22.

simo del *diritto comune,* che tanto influsso ha poi avuto nelle successive legislazioni canoniche e civili, fino ai codici dei tempi moderni, nella formulazione dei diritti dell'uomo, oggi universalmente proclamati. Non fa quindi meraviglia che i codificatori del primo codice canonico si siano in qualche modo ispirati, anche nella parte che riguarda i giudizi, alla sapienza del diritto antico e profano.

b) I principi direttivi per la nuova codificazione canonica, approvati dalla prima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, danno un sicuro orientamento anche per la revisione del diritto processuale e penale, raccomandando uno *stile* più consono allo spirito pastorale del Concilio Vaticano II. La Commissione per la riforma del Codice sta lavorando in tale senso e possiamo dire che gran parte del lavoro in questo settore è già compiuto in seno ai gruppi di studio. Gli schemi già preparati contemplano, oltre ad un notevole snellimento del processo canonico, una più manifesta tutela dei diritti personali dei fedeli.

c) Nel giudizio canonico v'è certamente un sano formalismo giuridico da seguire: altrimenti regnerebbe l'arbitrio, con danno gravissimo degli interessi delle anime; ma il giudizio dipende anche e soprattutto dalla equilibrata estimazione delle prove e degli indizi da parte del giudice, la cui coscienza, quindi, è particolarmente impegnata. Il giudice ecclesiastico è, per essenza, quella *quaedam iustitia animata,* di cui parla S. Tommaso, citando Aristotele;[22] egli deve perciò sentire e compiere la sua missione con animo sacerdotale, acquistando, insieme con la scienza (giuridica, teologica, psicologica, sociale, ecc.), una grande ed abituale padronanza di sé, con uno studio riflesso di crescere nella virtù, sì da non offuscare eventualmente con lo schermo di una personalità difettosa e distorta i superni raggi di giustizia, di cui il Signore gli fa dono per un retto esercizio del suo ministero. Sarà così, anche nel pronunziare il giudizio, un sacerdote ed un pastore di anime, *solum Deum prae oculis habens.*

Lo stile pastorale, l'afflato di carità, lo spirito di comprensione mirano precisamente a questo. Non la legge per la legge, dunque, non il giudizio per il giudizio, ma legge e giudizio a servizio della verità, dèlia giustizia, della pazienza e della carità, virtù che formano l'essenza del Vangelo, e che devono caratterizzare oggi quant'altro mai la figura del Giudice ecclesiastico.

Con queste elementari osservazioni noi abbiamo inteso riaffermare e onorare in questa fausta circostanza, che ci offre occasione di salutare

[22] II>-II[ae], 60, 1.

all'annuale ripresa della sua attività il Saero Tribunale della Romana Rota e quanti altri Tribunali ecclesiastici adempiono analoga missione, la funzione giudiziaria della Chiesa cattolica, e ne abbiamo delineato, quasi senza avvedercene, il processo evolutivo, rivendicandone la sorgente dalla natura e dalle origini della Chiesa stessa, stabilita da Cristo come società umana e visibile, strutturata organicamente, come corpo animato dallo Spirito Santo e avente Cristo per capo, in via di compiere, come dice S. Paolo, « il suo sviluppo per l'edificazione di se stesso nella carità
e identificandone il traguardo storico per l'ora presente, post-conciliare, nel senso pastorale, che deve più profondamente informare l'esercizio della funzione giudiziaria stessa. Si aprirebbe così davanti al nostro sguardo, quale presagio augurale, la visione dell'amministrazione della giustizia ecclesiastica permeata da questo stile pastorale, caratterizzato, sì, dalle esigenze intime e impreteribili dell'ordine, ma insieme da quella progressiva scoperta della dignità della persona umana, alla quale la Chiesa, madre e maestra, oggi ci conduce, e alla quale essa ha dedicato la ormai celebre Costituzione del recente Concilio « Gaudium et Spes », appunto « detta pastorale, perché sulla base dei principii dottrinali, intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi ».[24]

Ma non spingeremo nel futuro il nostro occhio, felici come siamo di poterlo fermare oggi sul presente. Le parole, testé pronunciate dal venerato Decano della Sacra Romana Rota, a tanto ci obbligano, e pertanto ci autorizzano a compiacerci con lui e con i valenti e zelanti Uditori e Officiali dello stesso sacro Tribunale. Lo possiamo infatti e lo vediamo adempiere il compito suo con l'alta coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri, con assoluta integrità nell'interpretazione e nell'applicazione della legge canonica, con sapiente comprensione delle necessità della Chiesa e degli uomini d'oggi, con limpido disinteresse nell'offerta dei suoi servizi, anzi con larga sollecitudine affinché a tutti, ai meno abbienti non meno che a chiunque altro, sia accessibile il suffragio della giustizia. È questa, oltre che una doverosa osservanza delle norme giudiziarie, proprie della Chiesa, una esemplare testimonianza della sua luminosa romana tradizione e della consapevolezza della sua presente vocazione di fedeltà a Cristo e allo Spirito, che da Lui deve fluire nelle membra del suo mistico Corpo.

[23] *Eph.* 4, 16.
[24] *Ib.* nota iniziale.

Ecco, venerati e dotti Prelati, quanto abbiamo desiderato di comur nicarvi, con semplicità di riflessioni, in questa circostanza tanto a noi gradita; non dubitiamo che continuerete nella vostra azione, al servizio della Chiesa, con quella coscienza di altissima responsabilità e di totale dedizione, che debbono distinguere fedeli collaboratori del Papa e della Santa Sede, quali voi siete. Invochiamo su di voi i doni dello Spirito Santo, che stamane avete fervorosamente pregato: e, in pegno della sua continua assistenza, di cuore vi impartiamo la nostra Apostolica Benedizione.

X

Iis qui interfuerunt Coetui XXXVII Romae habito a v. d. « N.A.T.O. Defence College ». *

Chers Messieurs,

Vous n'avez pas voulu quitter Rome, — au terme de cette 37.ème session du Collège de défense de l'OTAN, — sans venir rendre visite à son évêque pour lui présenter votre déférent hommage, entendre sa parole et recevoir sa bénédiction.

Nous avons accédé bien volontiers, croyez-le, à votre désir, heureux de vous rencontrer un bref instant pour vous dire combien Nous apprécions votre démarche si courtoise, et pour souhaiter aussi à chacun de vous et à toutes vos familles le bonheur et la prospérité que vous souhaitez si légitimement.

Ces mois écoulés vous ont permis de vous découvrir les uns les autres, dans la richesse de vos diversités personnelles et nationales, dans la commune recherche d'un même bien pour tous: la sécurité de vos pays, qui ne peut être réellement assurée et garantie que par et dans la paix. Vous savez combien cette poursuite de la paix Nous tient à coeur, à Nous qui avons voulu instaurer une « Journée mondiale de la paix », à Nous qui, en toute occasion, cherchons à attirer l'attention des hommes vers ce bien précieux, à Nous qui Nous efforçons inlassablement d'éveiller les consciences, et parfois, il le faut, de les réveiller. Vous ne serez donc pas surpris de notre vœu: que toutes les connaissances que vous avez acquises, que toutes les relations que vous avez nouées, que toutes vos ressources d'intelligence et de cœur, soient, tout au long de votre vie,

* Die 30 mensis ianuarii a. 1971,

partout où vous aurez à servir, consacrées à instaurer, à consolider, à affermir la paix.

Votre Institution se définit comme un Collège de défense. Puisse son existence même ne servir qu'à la défense de la paix! Que la formation qu'elle donne prépare à utiliser non des armes militaires, — même justifiées par la défense du droit et de la civilisation —, mais des armes politiques, et cela, non pour fomenter la division entre les peuples, mais pour promouvoir leur union.

Que votre action soit celle de « serviteurs de la sécurité et de la liberté des peuples », comme le Concile nous l'enseigne.[1] Que non seulement elle défende, mais qu'elle engendre la paix. Que cette paix ne soit pas réservée à quelques privilégiés, mais qu'elle devienne le bien commun de toute la grande famille humaine, selon le vœu du prophète: que vienne le temps où nulle part on n'entende plus parler « ni de violence, ni de ravages ni de ruines ».[2] Que chacun de vous, que tous les hommes puissent faire leur cette ardente prière du psalmiste: «Pour l'amour de mes frères, de mes amis, laisse-moi dire: paix sur toi! Pour l'amour de la maison du Seigneur, je prie pour ton bonheur».[3]

Tel est notre vœu, telle est notre prière. A votre intention, à celle de tous ceux qui vous sont chers, Nous l'accompagnons, en gage de l'abondance des divines grâces du « Dieu d'amour et de paix »,[4] de notre Bénédiction Apostolique. « Que le Dieu de la paix soit avec vous tous. Amen ».[5]

XI

Ad Excellentissimum Virum Urho Kekkonen, Finnicae Reipublicae Praesidem. *

Monsieur le Président,

Les paroles que Votre Excellence vient de Nous adresser ont trouvé en Nous un profond écho, et votre visite — la première d'un Président finlandais au Vatican — est accueillie par Nous avec une grande joie. Aussi est-ce de tout cœur que Nous saluons en Vous un homme d'Etat

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 79, § 5.
[2] Cfr. *Is.* 60, 18.
[3] *Ps.* 122, 8-9.
[4] *2 Cor.* 13, 11.
[5] *Rom.* 15, 33.

* Die 1 mensis februarii a. .1971.

qui a su si bien faire face à ses responsabilités en ce qui concerne la paix et la prospérité de son pays, et, par delà votre personne, tout le noble peuple finlandais.

Nous voudrions profiter de cette rencontre pour manifester d'abord la profonde estime et la bienveillante sympathie que Nous éprouvons pour vos chers compatriotes. Nous savons en effet l'attachement ardent de vos populations à leur patrie et à ses traditions, défendues si courageusement et si fièrement au cours de l'histoire, pour une légitime indépendance. Nous apprécions leur goût de la nature, d'une nature d'ailleurs qui a déployé chez vous tous les fastes de sa magnificence, à travers les lacs, les forêts, les montagnes, d'une nature aussi qui connaît la dureté du froid et les longues nuits d'hiver, mais aussi les reflets incomparables de la lumière polaire. Nous sommes sensible à tout le patrimoine culturel, poétique et musical que cet amour de la Finlande a suscité et qui l'a fait connaître et aimer à travers le monde. Comment ne pas souligner aussi l'hospitalité, le désir d'ouverture et de contacts humains, l'esprit de tolérance que savent manifester les fils de votre pays?

Plus encore — et Votre Excellence l'a dit en termes délicats — Nous nous sentons proche du peuple finlandais, dont la civilisation s'est développée en symbiose avec le christianisme, depuis le temps où l'évêque saint Henri y apporta l'Evangile, au prix même de sa vie. Certes, aujourd'hui, beaucoup de chrétiens de Finlande sont séparés de l'Eglise catholique, mais ils n'en demeurent pas moins pour nous des frères, abreuvés aux sources de la Parole de Dieu et de la grâce du baptême, et avec lesquels Nous souhaitons, le jour où le Seigneur le permettra, une pleine communion de vie ecclésiale.

La communauté catholique est elle-même chez vous fort restreinte. Mais Votre Excellence a eu la bonté de souligner sa vitalité et son apport à la vie spirituelle et culturelle du pays. Nous vous savons gré de cette délicatesse et Nous Nous félicitons des rapports amicaux qui se sont établis entre les différentes confessions chrétiennes, aussi bien qu'avec les autres communautés religieuses, souhaitant qu'ils s'intensifient dans le respect mutuel, pour le bien des uns et des autres, et afin que tous collaborent ensemble et avec cœur à la grandeur humaine et morale de votre patrie.

Vous Nous avez aussi entretenu de vos soucis pour la paix et la sécurité européenne. Est-il besoin de vous redire ici l'intérêt — que Vous venez de souligner — du Saint-Siège pour vos initiatives, lui qui veut croire, envers et contre tout, aux moyens pacifiques de régler les diffé-

rends et de surmonter les conflits, afin d'établir la sécurité dans la justice, dans le respect de la dignité et de la légitime indépendance dé chaque partenaire, comme aussi dans leur solidarité nécessaire? Pour Nous, c'est notre conviction, cet engagement de paix est une exigence de la charité qui Nous presse envers tous les hommes, et, à ce titre, elle s'inscrit à une place de choix dans notre mission apostolique.

C'est dans cet esprit que le Saint-Siège, Vous le savez, entretient avec votre noble pays de fécondes relations diplomatiques ét Nous sommes heureux de le souligner aujourd'hui en présence de son premier magistrat. En formulant nos vœux les meilleurs, Nous implorons de"grand cœur sur Votre Excellence — qui nous a fait l'honneur de sa visité —, sur les personnes qui l'accompagnent, et en particulier sur Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères et Monsieur l'Ambassadeur, comme sur tout le peuple finlandais, l'abondance des divines Bénédictions.

XII

In festo Purificationis Beatae Mariae Virginis habita, cum cerei more antiquitus tradito Beatissimo Patri oblati sunt. *

La festa che oggi celebriamo, ed i riti in cui essa si esprime, presentano aspetti concettuali diversi, tra i quali ci piace ora scegliere per nostra meditazione e per nostra edificazione l'aspetto di oblazione.

Noi riscontriamo facilmente questo aspetto nel fatto evangelico commemorato: Gesù, dopo quaranta giorni dalla sua nascita, è portato al tempio in Gerusalemme da Maria e da Giuseppe « per presentarlo al Signore ».[1] È una prescrizione legale, che si compie a riguardo di Gesù, come per ogni altro primogenito, in riconoscimento dei diritti sovrani di Dio; l'oblazione assumeva significato di sacrificio, dal cui compiménto il neonato era riscattato mediante una ben più modesta offerta d'un paio di tortore, o di colombi, nella quale tuttavia l'idea di oblazione era significata. L'idea medesima sopravvive nel presente rito commemorativo di quel fatto evangeUco: allora Gesù era stato riconosciuto Messia; ed il Messia è proclamato dal vecchio Simeone, invaso dal vaticinio del profeta Isaia circa l'atteso Salvatore, «luce dèi popoli».[2] Cristo è la luce del mondo. Immagine più felice^ più alta, più universale è difficile attri-

* Die 2 mensis februarii a. 1971.

[1] *Lc.* 2, 22.

[2] Cfr. *Is.* 42, 6; 49, 6.

buire al Figlio di Dio fatto uomo; essa lo dimostra, lo qualifica, lo esalta e lo presenta al mondo. L'evangelista Giovanni, come ben sappiamo, la inserisce nel prologo del suo vangelo: « la luce splende nelle tenebre ».[3] Gesù la farà propria, come una delle proprie definizioni abbaglianti: « Io sono la luce del mondo ».[4] Ed ecco che il cero, simbolo di Cristo-luce, prende nelle vostre mani valore di offerta, espressiva di quella che fu fatta del Bambino Gesù a Dio Signore e altresì di quella che ogni offerente vuol fare di sè e dei suoi allo stesso Iddio, Signore e Padre della nostra vita. L'offerta del cero vuole così esprimere l'oblazione dell'offerente al Signore. Vuole essere il riconoscimento del suo dominio primario sopra di noi e della nostra dipendenza di creature e di figli da Lui. Non svolgeremo discorso su questo atto fondamentale della religione, la quale essenzialmente consiste nel professare tale dipendenza, tale rapporto che classifica la nostra vita nell'ordine ontologico, e che è alla radice del nostro sistema di pensare e di agire. Vogliamo soltanto notare che questo riconoscimento religioso acquista grande importanza specialmente ai nostri giorni, nei quali l'oblio della nostra derivazione dalla « *Causa causarum* » sembra diventare abitudine mentale comune all'uomo moderno, anzi sembra costituire obbligo per la sua acquisita maturità e titolo di fierezza per dargli coscienza di emancipazione e di autosufficienza. Noi riteniamo oggi come ieri, anzi oggi più di ieri per la maggiore conoscenza che noi abbiamo delle ricchezze meravigliose di un universo impari a giustificare la propria esistenza, che la negazione di Dio è negazione della suprema Bealtà, è fondamentalmente irrazionale e perciò radicalmente inumana; è cecità, con le conseguenze ch'essa porta con sè nella ansiosa e ormai disperata ricerca delle vie giuste e diritte per il cammino umano. L'affermazione religiosa perciò acquista per noi valore di sapienza che dà al mondo e alla vita un significato, misterioso sì, ma non oscuro, e che conferisce all'uomo questo umile, ma preziosissimo potere di pregare e di sperare.

Completiamo la riflessione collocandola nell'analisi dell'atto compiuto, che abbiamo definito oblazione. Cosa è oblazione? è offerta, che riconosce non solo un diritto divino, ma che vuole altresì riconoscere un amore divino verso di noi; e vuole rispondervi, come può, ma con analogo gesto di amore. È un atto riflesso, che assume significato di risposta. Un piano divino di amore ci circonda; da esso ogni beneficio ci è venuto;

[3] *Io.* 1, 5-9.
[4] *Io. 8,* 12; e 12, 46.

quanto noi siamo è un debito, è un dono di Colui « che per primo ci amò ».[5] La nostra oblazione significa innanzi tutto che ci siamo accorti di questo amore primigenio, che abbiamo avvertito il senso interrogativo ch'esso racchiude, abbiamo capito che sopra di noi si libra un'attesa divina, che mette alla prova la nostra libertà, un invito a cui bisogna dare riscontro, un riscontro dal quale dipende il nostro destino. Nasce di qui il nostro « fiat », il nostro sì, religioso e cristiano.

L'oblazione è segno della nostra coscienza cristiana; e qualche cosa di più: essa vuol essere accettazione, conferma, adesione volontariamente reduplicata. La vita cristiana trova perciò nell'oblazione, cioè nell'offerta cosciente e volontaria dell'anima alla vocazione dell'amore di Dio, la sua prima ed essenziale espressione; e quando l'oblazione si fa totale e perpetua genera una condizione dell'esistenza, un genere di interpretazione cristiana, uno stato di comportamento spirituale e morale, che chiamiamo vita religiosa, la risposta cioè totale all'ipotesi presentata da Cristo ai suoi seguaci più logici e più generosi: « Se tu vuoi essere perfetto... ».[6]

Questo comporta un'associazione non solo ideale, ma reale fra l'oblazione e il sacrificio. La offerta diventa vittima. Così per Cristo;[7] così nella Messa: all'offertorio succede la immolazione sacrificale. Così per noi. La nostra offerta del cero, cioè la nostra oblazione di fede e di amore, conclude ad una disponibilità di effettiva accettazione della volontà divina, del servizio che nella Chiesa ci è assegnato, delle avversità che possono derivare dalla nostra adesione. E allora il gesto che voi, Fratelli e Figli carissimi, rinnovate diventa un atto molto impegnativo e molto bello. Noi lo accogliamo come un segno di devozione filiale e gentile, sì, ma altresì come un atto di fortezza e di promessa. Esso ci apre davanti la visione di questa Roma cattolica come illuminata dalle molte e vive fiamme della vostra operosa fedeltà; e ciò ci riempie di consolazione e di gioia.

Ci fa ricordare una scena commovente e bellissima del nostro recente viaggio nell'Estremo Oriente, la scena della nostra Messa notturna nello stadio di Giacarta. Fu così: all'inizio della Messa venne davanti a noi un ministro dell'altare, e ci pregò di accendere un cero; ciò che subito facemmo. Questo cero acceso fu portato a dare fiamma di luce ad altri

[5] *1 Io.* 4, 10-19.
[6] *Mt.* 19, 21.
[7] Cfr. *Is.* 53, 7.

ceri predisposti e portati da altri ministri, i quali si portarono ai vari reparti dello stadio, dove erano i fedeli, muniti ciascuno d'una propria candela, che dall'una all'altra propagarono nell'immensa folla dei presenti l'accensione dei ceri. Avvenne che tutto lo stadio era come una costellazione di piccoli lumi. Al momento dell'elevazione tutti i fari che illuminavano lo stadio, eccetto quello sopra l'altare, furono spenti, così che l'altare nell'oscurità della notte apparve circondato da una ghirlanda di tremule fiammelle, come da una fascia scintillante di stelle vive; ogni fedele una luce intorno all'altare di Cristo. Uno spettacolo meraviglioso; ma ancor più: una scena vera e simbolica insieme; ogni fedele una fiamma, offerta a Cristo, luce delle anime, luce del mondo.

La scena, sotto lo sguardo della Madonna della Candelora, pare a noi, si ripete oggi spiritualmente qui d'intorno, a noi portando i lumi delle vostre singole oblazioni; a ciascuno di voi recando nel nome di Cristo la nostra benedizione.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Universis Christifidelibus, die festo Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, antequam ex externo Basilicae Vaticanae podio Urbi et Orbi Beatissimus Pater Apostolicam impertiit Benedictionem. *

Questo incontro per lo scambio del saluto augurale natalizio fra *voi,* ascoltatori presenti e lontani, e noi, che di Cristo venuto sulla terra siamo testimoni, solleva nel nostro spirito, come certamente anche nel vostro una domanda assillante, la quale investe totalmente la nostra missione apostolica, e scuote dalle fondamenta la vostra coscienza di uomini del nostro tempo. È la domanda che ci interroga tutti: possiede ancora il cristianesimo una parola adeguata al mondo moderno? Può oggi ancora il messaggio evangelico corrispondere alla capacità recettiva dell'uomo contemporaneo? Può esso farsi capire? e soprattutto: può davvero costituire la salvezza, la pienezza e la gioia delle nuove generazioni?

Noi ci siamo posti continuamente questa complessa e fondamentale questione durante il nostro recente viaggio in Paesi lontani, davanti a folle innumerevoli, festanti e curiose, e tutte segretamente avide d'avere

* Die 25 mensis decembris a. 1970.

da noi una parola rivelatrice, una parola liberatrice, una parola orientatrice. E la risposta sgorgava spontanea dall'interiore certezza della nostra fede: sì, noi abbiamo questa parola vitale, perennemente nuova, perché abbiamo il Vangelo, abbiamo Cristo. E si ripete in noi questa risposta con esuberante sicurezza in questa ricorrenza, così che essa si fa annuncio pieno della forza dello Spirito e della speranza profetica per voi che ci ascoltate e per il mondo intero: il Bambino, del quale commemoriamo la nascita nella storia dell'umanità, Gesù, il Figlio di Maria, la Vergine, è altresì il Figlio del Dio vivente, è il Messia, è il Cristo, è il Salvatore, dal Quale tutti i destini umani dipendono; dipendono perché Egli li ha collegati a Sé con un nodo misterioso di infinito amore: la nostra sorte è legata a Lui.

Noi vorremmo oggi alzare la voce e farci sentire nel fondo segreto d'ogni singola coscienza e nel quadro immenso del mondo contemporaneo: Cristo è la Verità che cerchiamo, Cristo è la Vita di cui abbiamo bisogno.

Ma ecco che noi siamo assaliti da un intimo timore, da un dubbio drammatico: chi ci ascolterà? chi ci capirà? Non si ripeterà ai nostri giorni l'urto del disegno divino con la sordità di tanti uomini, come dice l'Evangelista Giovanni, citando il profeta Isaia: « Signore, chi ha creduto alla nostra parola? e il braccio del Signore a chi mai è stato rivelato? ».[1] Perché la difficoltà a comprendere Cristo come principio e come causa di salvezza è sempre attuale; un mondo, abituato a misurare la verità della vita secondo la scala di valori temporali, come può accogliere un maestro, un *leader,* **che non solo è Lui umile, debole e povero, ma che predica per tutti l'umiltà, la mitezza e la povertà e che fa del discorso della montagna, in cui i poveri, i miti, i puri, i piangenti, i misericordiosi, gli affamati di giustizia, i perseguitati sono dichiarati beati, il programma del nuovo Begno? un Regno segnato dal grande stemma della croce e fondato sulla legge del morire per vivere, del dovere cioè e del sacrificio? e, per di più, come può accogliere Cristo e simpatizzare per lui questo nostro mondo di oggi, così profano, così secolarizzato, così allergico a tutto quanto si manifesta rivestito di carattere sacro e collegato con il mondo trascendente e religioso?**

Eppure noi siamo sicuri di non osare indarno. Il paradosso d'un Cristo piccolo, inerme e crocifisso, ma luminoso del Verbo di Dio, ch'Egli è, pieno di grazia e di verità e redivivo nella vittoria della risurrezione, si risolverà, anche nel nostro tempo, in un meraviglioso atto di fede, che può

[1] ***Io. 12,* 38: *Is.* 53. 1; *Rom.* 10, 16.**

scoprire in Lui, in Cristo, colni che si è curvato dal cielo sulla terra, si è fatto fratello di tutti, si è abbassato al livello dell'umanità infima e sofferente, si è alleato con i ribelli alla ipocrisia e all'ingiustizia, ha soffiato sentimenti di bontà e di amore nei cuori esulcerati degli uomini, è andato incontro agli uomini del progresso moderno, di tutto informati, di tutto provvisti, di tutto capaci, ma ignari ed erranti circa le ragioni supreme della vita e inetti a conquistarne la pienezza e la felicità; ed ha loro detto semplicemente, solennemente: Io sono la via, la verità e la vita; che cosa volete?

Vogliamo essere affrancati dalle illusioni, dalle frustrazioni, dalle ingiustizie, dalle repressioni, alle quali il mondo moderno, mancando alle sue promesse, ci ha sottoposti, dicono i giovani, dicono i diseredati, dicono gli automi del tecnicismo moderno; vogliamo essere persone libere, uomini veri, gente riscattata dalla fame e dalla spirale d'una inguaribile inferiorità. Sì, risponde l'Uomo degli uomini; venite a me voi tutti che siete nella tribolazione, ed io vi consolerò; Io sono con voi; ma con la fortezza dello spirito, non con la violenza della forza e della passione; solo la sapienza libera il mondo.

Vogliamo fare del mondo una famiglia unica, dicono i sociologi ed i politici; tutto ci porta ad abbassare le frontiere, che separano fra di loro le Nazioni, per ridurle a semplici ripari dei valori propri d'ogni popolo e di ogni cultura, ma non ostacoli alla comunicazione ormai di dimensioni mondiali, né tanto meno baluardi per appostarvi i nuovi formidabili ordigni di guerra e di distruzione. Sì, risponde il Maestro; ma voi dovete disintossicarvi del veleno secolare che portate nel sangue dell'egoismo e dell'odio, della lotta sistematica, dell'esclusivismo dell'orgoglio e dell'interesse personale o di classe, e venire alla mia scuola, dove s'insegna a vedere in ogni uomo un fratello, non un rivale, non un nemico; alla mia scuola che fa umani i cuori, sensibili all'altrui bisogno, rispettosi dell'altrui dignità; Io sono il Maestro della fratellanza e dell'amicizia; Io sono il perno dell'unità superiore, perché sono la sorgente della carità, dell'amore che ha Dio per principio, per energia e per termine; in Me tutti potete e dovete essere una sola cosa, l'umanità redenta e riconciliata con se stessa e con Dio il Padre di tutti.

Vorremmo ancora, implorano, talvolta con disperata angoscia, gli uomini d'oggi, avere una speranza vera, una speranza, che non muore col tempo, una speranza, che assicura alle native aspirazioni del cuore, tanto più dilatate e esigenti quanto più l'uomo oggi è colto e progredito, una

soddisfazione reale e totale. Sì, ancora risponde il Cristo, Io sono il Pane della vita; chi mangia di questo Pane vivrà in eterno.

È il piccolo Bambino di Bethléem che effonde oggi il suo silenzioso, ma irresistibile messaggio. Chi lo ascolterà? chi lo accoglierà?

Voi poveri, voi sofferenti, voi prigionieri, voi profughi, voi smarriti nelle tenebre del male, siete i primi candidati a questa ascoltazione.

E voi non meno, giovani inquieti ed impazienti dei nostri giorni, ma i più desiderosi e i più idonei a suscitare una società nuova, in cui i valori morali e spirituali abbiano il primo posto.

Così pure voi, cercatori e pensatori del mondo scientifico; voi, operatori del mondo economico e politico, non vi accorgete dalle stesse ombre, che si proiettano paurose davanti a noi, che abbiamo Cristo alle spalle?

Ed è così che noi annunciamo Cristo anche quest'anno; ed è questo il senso dell'augurio che a voi tutti ed al mondo noi rivolgiamo di « buon Natale ».

Deinde Beatissimus Pater lingua italica, gallica, anglica, hispanica, germanica, lusitana, polona, graeca, hungarica, batava, russica, dacica et slovacha cunctis, qui Eum audiebant, felicia omina pronuntiavit.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. Vi, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die %7 Novembris 1970. — **Cathedrali Ecclesiae Auratopolitanae praefecit R. P. Theodardum Leitz, sodalem Ordinis Fratrum Minorum.**

— **Praelaturae Rondonopolitanae R. P. Osorium Villebaldum Stoffel, sodalem Ordinis Fratrum Minorum.**

die 00 Novembris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Bononiensi R. D. Iosephum Iulium Aguilar Garcia, Praelatum Escuintlensem.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Naissitanae R. P. D. Victorem Hugonem Martínez Contreras, Praelatum honorarium Sanctitatis Suae, Vicarium Generalem dioecesis Gerontopolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Hugonis Gerbermann, Episcopi Gerontopolitani.**

— **Administrationi Apostolicae de El** Peten **R. P. Aloisium Mariam Estrada Paetau, sodalem Ordinis Fratrum Praedicatorum.**

die 2 Decembris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Aquaealbensi in Byzacena R. D. Raimundum Ovidium Pérez Morales, e clero archidioecesis Caracensis, Cappellanum Sanctitatis Suae, quem deputavit Auxiliarem E.mi P. D. Iosephi Humberti S. R. E. Cardinalis Quintero, Archiepiscopi Caracensis.**

die 22 Decembris. — **Archiepiscopali Ecclesiae Massiliensi Exc. P. D. Rogerum Etchegaray, hactenus Episcopum tit. Gemellensem in Numidia.**

die 28 Decembris. — **Metropolitanae Ecclesiae Curitibensi Exc. P. D. Petrum Antonium Fedalto, hactenus Episcopum tit. Castellotatroportensem.**

die 29 Decembris. — **Cathedralibus Ecclesiis Lausannensi, Genevensi et Friburgensi Exc. P. D. Petrum Mamie, hactenus Episcopum tit. Otriculanum.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Glavinitzensi R. D. Gabrielem Bullet, pro-Rectorem Seminarii maioris Friburgensis, quem deputavit Auxiliarem**

Exc.mi P. D. Petri Mamie, Episcopi Lausannensis, Genevensis et Friburgensis.

r— Cathedrali Ecclesiae Boterodamensi R. D. Adrianum I. Simonis, Canonicum capituli eiusdem dioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Mosae Trajectensi Exc. P. D. Petrum Ioannem Moors, hactenus Episcopum Euremondensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Mustitanae E. D. Aldonem Dei Monte, e dioecesi Derthonensi, quem deputavit Administratorem Apostolicum « sede plena » Cathedralis Ecclesiae Aquensis.

die 11 Ianuarii 1971. — Cathedrali Ecclesiae Civitatis Altamirensis Exc. P. D. Emmanuelem Samaniego Barriga, hactenus Episcopum titularem Curensem.

SACRA CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE SEU DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 19 Octobris 1970. — Titulari episcopali Ecclesiae Chunaviensi praefecit Exc. P. D. Iosephum Brendan Houlihan, hactenus Episcopum Eldoretensem.

— Cathedrali Ecclesiae Eldoretensi E. P. D. Ioannem Njenga, e clero saeculari, Vicarium Generalem archidioeceseos Nairobiensis.

— Cathedrali Ecclesiae Pontipolitanae-Begalitanae, noviter erectae, E. D. Antonium Hampden Dickson, e clero saeculari, Cancellarium Curiae et Parochum civitatis Eegiopolitanae ecclesiae, Praesidem Conferentiae Sacerdotum ac Eeligiosorum necnon et Consilii Presbyteralis.

die 11 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Liberae Urbis et Boen-

si, noviter evectae, Exc. P. D. Thomam Iosephum Brosnahan, hactenus Episcopum eiusdem nominis dioeceseos.

— Cathedrali Ecclesiae Kenemaënsi, noviter erectae, R. D. Iosephum Ganda, e clero saeculari, Parochum in civitate vulgo « Kenema » atque Directorem catecheseos officii Liberae Urbis.

— Cathedrali Ecclesiae Chipatensi R. D. Medardum Iosephum Mazombwe, e clero dioecesano, vocationum ecclesiasticarum Directorem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Strumnitzensi R. P. Iesum Aemilium Jaramillo Monsalve, Instituti Yarumalensis pro Missionibus ad Exteras Gentes sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum Vicariatus Apostolici Araucensis, nuper evecti.

die 16 Novembris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Chimaerensi R. P. Franciscum Iosephum Maurer, e Congregatione S. Spiritus, hactenus Praefectum Apostolicum Insularum S. Petri et Miquelonensis, quem constituit Vicarium Apostolicum Vicariatus Apostolici nuper evecti earundem Insularum S. Petri et Miquelonensis.**

die 23 Novembris. — **Cathedrali Ecclesiae Tiruchirapolitanae Exc. P. D. Thomam Fernando, hactenus Episcopum Tuticorensis dioeceseos.**

— Cathedrali Ecclesiae Kottarensi R. D. Marianum Arokiasamy, e clero Kumbakonamensi, Rectorem Seminarii Minoris Sacri Cordis Iesu.

II

NOMINATIONES

Decretis, ut infra datis, Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renunciavit:

die 31 Augusti 1970. — **Exc. P. D. Michaelem Darmancier, Episcopum Vallisiensem et Futunensem,** *Administratorem Apostolicum « sede plena » archidioeceseos Numeanae.*

die 19 Octobris. — **Exc. P. D. Antonium Silvium Zocchetta, Episcopum titularem Sfasferiensem,** *Vicarium Apostolicum Mogadiscioënsem.*

die 8 *Decembris.* — **R. P. Hervé I. Mariam Le Cléac'h, e Congregatione Sacrorum Cordium Iesu et Mariae,** *Administratorem Apostolicum « sede vacante » dioecesis Taiohaënae.*

die 11 Decembris. — **R. P. Rogerum Aubry, e Congregatione Sancti Spiritus,** *Administratorem Apostolicum « ad nutum Sanctae Sedis » Vicariatus Apostolici Beyesensis.*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

I

DEETOSENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Emmanuelis Domingo Sol, sacerdotis saecularis, fundatoris Instituti Sacerdotum Operariorum Dioecesanorum.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

In Ecclesiae Christi renovatione, Presbyterorum Ordini, cuius excellentiam Concilium Oecumenicum Vaticanum secundum in memoriam omnium pluries revocavit, partes maximi momenti et in dies quidem difficiliores tribuuntur (cfr. Decr. de Presbyt. ministerio et vita: *Presbyterorum Ordinis,* **n. 1).**

Est enim Presbyterorum omnium, qui ex hominibus sunt assumpti et pro hominibus, in iis quae sunt ad Deum, constituti, in adiunctis pastoralibus et humanis, persaepe hac nostra aetate funditus mutatis, cum ceteris hominibus tamquam cum fratribus conversari eisque amabiliter inservire, non quidem sicuti vitae terrenae testium et dispensatorum, sed tamquam Christi ministrorum, qui revera, sua auctoritate et vita, *sive orationi et adorationi vacent, sive verbum praedicent, sive Eucharisticum Sacrificium offerant et cetera Sacramenta administrent, sive alia pro hominibus exerceant ministeria, conferunt cum ad gloriam Dei augendam tum ad homines in vita provehendos (ibid.,* **n. 2).**

Inter illos proinde, qui Christum fideliter sunt secuti, merito eminet sacerdos saecularis Emmanuel Domingo y Sol, Fundator Instituti Sacerdotum Operariorum Dioecesanorum, qui revera, inde a prima hora, in vinea Domini strenue laboravit.

Dertosae die 1 Aprilis 1836 natus, in paterna domo, pia eius matre duce et magistra, integer ac oboediens crevit. Divinae vocationi obsecutus, Seminarium dioeceseos Dertosensis anno 1851 ingressus est; ibique

ad sacerdotales virtutes sacramque doctrinam sibi acquirendas totis viribus incubuit. Disciplinis autem ecclesiasticis studiose laudabiliterque peractis, die 2 Iunii 1860 ad presbyteratus ordinem accessit. Valentiae deinde in disciplinis theologicis Licentiam adeptus est.

Haud faene est dictu, quanto zelo quantaque alacritate, spirituali proximorum profectui se devovent. Temporum enim necessitates probe noscens, cuivis apostolatus generi se actuose dedit, ut, omnibus omnia factus, cunctos Christo lucrifaceret.

Haec quidem eius pastoralis caritas, quae ab intimo eius amore erga Iesum Christum, Sacerdotem Aeternum, et erga Sacratissimam Eucharistiam, profluebat, inexplebilis esse videbatur: sive in verbo divino ore, scriptis atque miro exemplo praedicando; sive in suavi fortique animarum directione et in confessionibus audiendis, necnon in caritatis erga pauperes effusione; in catholicae veritatis diffusione; in operum socialium expansione; in religiosarum domorum fundatione; sed potissimum in sacerdotalibus vocationibus excitandis atque formandis.

Divinae Providentiae autem ita fidebat ut non dubitaret quin sua cogitata Collegia et Seminaria, aut pia sodalitia vel religiosae domus, etiam e limo, fundari possent; neque ullo fortasse stupore affectus esset; si, pro eius inceptis, quae ipsemet « temeraria negotia » appellabat, aliquid mirum eveniret.

Maximum vero eius opus fuit fundatio Instituti Sacerdotum Operariorum Dioecesanorum, cui peculiaria sunt ab eo concredita munera: in primis, officium Sanctissimo Altaris Sacramento, tamquam centro et radici totius vitae Presbyteri, adorationem et reparationem tribuendi; Collegia et Seminaria insuper erigendi vel moderandi, ita ut *in praedicationibus, in catechesi, in scriptis periodicis, diserte declarentur necessitates Ecclesiae tam localis quam universalis, sensus et praestantia ministerii sacerdotalis in vivida luce ponantur, quippe in quo cum tantis oneribus tanta gaudia componantur et in quo praesertim, ut docent Patres, potest dari Christo maximum testimonium amoris (ibid.,* **n. 11).**

Plurima igitur, ad vocationes sacerdotales roborandas, fuerunt Collegia et Seminaria ab eo cum sedulitate instituta cumque prudentia directa: tum in Hispania et in Lusitania, tum in Italia et in America, quae inter Pontificium Hispanicum Collegium de Urbe exstat.

Cum vero, in sacerdotalibus vocationibus fovendis, licet in temporum difficillimis adiunctis, nihil intentatum reliquisset, merito ipse sacerdotalium vocationum sanctus apostolus appellari potest. Qui quidem suae sanctitatis ita omnibus dedit *in verbo, in conversatione, in caritate, in fide,*

in castitate (1 Tim. 4, 12) mirum exemplum, ut *iustitiam, constantiam, misericordiam,* ceterasque virtutes (cfr. vetus *Pont. Rom. in ordinat. Presbyt.),* humiliter in se, quasi in ostensorio fulgenti, exponere valuerit.

Quamvis autem se putaret esse omnibus debitorem, sive sapientibus sive insipientibus, peculiari tamen modo sibi commendatos pauperes habebat et tenuiores, quibuscum Dominus Ipse sese sociatum ostendit, quorumque evangelizatio signum messianici operis habetur; qua de causa habitationem suam ita disposuerat, ut haec nemini impervia appareret et ut nemo umquam, etiam humilior, eam frequentare vereretur (cfr. *Presbyterorum Ordinis,* nn. 6, 17).

Tam magna itaque caritate erga omnes afficiebatur, ut eos, semper dulci gratia miraque benevolentia, ope adiuvaret vel consilio foveret; singulis immo occurrentibus sibi, aliquo dono, etsi parvo, quae, hilari laetoque vultu, e sua appellata « officina caritatis » trahebat, amabiliter dilargiebatur.

Eadem intima spiritus delectatione gaudebat, cum *in infirmitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo (2 Cor.* 12, 10) versabatur, quia sibi firmiter persuasum habebat, omnia et singula incepta Dei semper postulare veluti victimas; ideoque cupiebat, ut oblitteratus ab omnibus moreretur.

Tot laboribus tandem, senioque fractus, cursum suae vitae, Dertosae, pientissime consummavit in Domino, die 25 Ianuarii 1909.

Neminem igitur latet, quantum, in peculiaribus aetatis nostrae adiunctis, egregium huius presbyteri specimen, tum Seminariorum Collegiorumque Moderatoribus, cum ipsius Presbyteralis Ordinis decori, etiam apud omnes Societatis coetus, valde consulere possit.

Sanctimoniae fama post eius obitum in dies aucta eaque caelestibus signis confirmata, factum est ut Causa de Beatorum Caelitum honoribus eidem tribuendis agi coepta sit. Post igitur processus ordinaria potestate in Curia ecclesiastica Dertosensi constructus, atque edito decreto super scriptis eidem tributis die 5 Februarii a. .1941, Pius Papa XII commissionem introductionis Causae die 12 mensis Iulii a. 1946 obsignavit. Deinde, eadem in Curia Dertosensi, apostolici processus adornati sunt super virtutibus in specie; de omnium autem harum inquisitionum iuridica validitate latum est decretum die 23 mensis Aprilis anno 1954.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, quaestio agitata est apud Sacram Rituum Congregationem super virtutibus theologalibus et cardinalibus earumque adnexis praedicti Servi Dei, et quidem primum, die 29 mensis Iulii a. 1958, in coetu antepraeparatorio, et deinde, die 18

Februarii mensis anno 1969, in coetu praeparatorio, in quo Eev.mus Cardinalis Arcadius Maria Larraona, Causae Ponens seu Eelator, sequens dubium disceptandum proposuit: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* **Et Eev.mi Cardinales, sacris ritibus tuendis praepositi, qui aderant, Officiales Praelati Patresque Consultores unanimi consensu affirmative responderunt.**

De hisce omnibus facta Summo Pontifici Paulo YI fideli relatione per Sacrae Eituum Congregationis Praefectum Bennonem Gut, in Audientia diei 1 Aprilis eodem anno 1969, Sanctitas Sua responsum eiusdem Congregationis confirmavit, posse nempe ad ulteriora procedi, idest ad Generalem Congregationem. Interea vero instituta Congregatione pro Causis Sanctorum novoque iure condito in huiusmodi Causis servando, quo Generalis Congregatio non amplius praescribitur, Summus idem Pontifex, referente die 11 Septembris anno 1969 subscripto Cardinali Praefecto, a generali coetu coram Se cogendo dispensavit iussitque Decretum apparari super virtutum heroicitate praefati Dei Famuli.

Hoc denique die quarto mensis Maii anni huius 1970, Beatissimus Pater infrascriptum Cardinalem Praefectum atque Eev.mum Cardinalem Arcadium Mariam Larraona, Causae Ponentem, meque a secretis S. Congregationis pro Causis Sanctorum aliosque vocari solitos ad Se accivit; iisque adstantibus sollemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servi Dei Emmanuelis Domingo y Sol, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Eomae, die 4 Maii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. *B* **S.**

SB Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

VICENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Francisci Coli, sacerdotis professi Ordinis Praedicatorum, fundatoris Congr. Sororum ab Annuntiatione B.M.V., III O.S.D.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

«Praedicationem christianae sapientiae ad continnandnm aeternae salutis opus divinitus adhiberi et eam in maximis gravissimisque rebus iure numerari » docet Benedictus PP. XY, quoniam « Iesus Christus cum vellet adducere homines ut, suis praeceptis obtemperando, compotes fierent aeternae vitae, non alia usus est via quam suorum voce praeconum qui, quae ad salutem credenda faciendaque essent, hominum universitati denuntiarent » (Litt. Enc. *Humani generis redemptionem; A.A.S.,* 1917, pp. 305-306). Qualis autem sit in praedicatore praeparatio animi, recolit idem Pontifex ad exemplum Apostoli Pauli, quippe qui fuerit veritatis praedicator et doctor gentium. « Qua quidem in re tria sunt maxime consideranda. Primum, ut se totum divinae voluntati dedat; alterum, ut nullum fugiat laboris molestiaeque genus; tertio denique loco, spiritum orationis intelligimus » *(ibidem,* pp. 313-314).

Quam vero haec omnia in Servo Dei Francisco Coli probe contigerint, ex tempore quo vixit et rebus quae gessit, liquido patet.

Hispanus e dioecesi Vicensi, in pago Gombreny appellato, tenui loco natus est die 18 Maii 1812, decimus et postremus filius Petri Coli Porteli, lanae carminatoris, et Magdalenae Guitart. Postridie baptizatus fuit ac die 17 Augusti 1818 confirmatus. In seminario Vicensi linguam latinam et philosophicas disciplinas didicit ac simul, ruri commorans, prima studiorum elementa pueros docebat. Altioris deinde vocationis gratia, anno 1830 Fratrum Praedicatorum habitum Gerundae induit, ibique, sollemnibus votis nuncupatis, usque ad diaconatum degit, regularis vitae ardore inter quadraginta et amplius fratres praecellens. In tempus tamen diuturnae et arduae probationis incidit cum anno 1835, ob civiles leges

religiosorum iura evertentes, conventu extorris factus est: qui acerbus casus morte fortasse amarior ipsi visus est. At sui propositi tenax, dominicianae professionis nec rem nec nomen amittere voluit. Quare a vicario provinciali Aragoniae, licet extra claustra facto, licentiam scripto datam obtinuit sive pro recipiendo sacro presbyteratu, sive pro muneribus praedicatoris et confessarii obeundis. Titulo ideo paupertatis, ut dicitur, ab episcopo Gelsonensi die 28 Maii 1836 sacerdos ordinatus est, et a vicario capitulari Vicensi coadiutor datus parocho S. Mariae de Moyà. Ibidem undecim annos permansit, agens simul missionarium apostolicum in dioecesibus praecipue Vicensi, Gerundensi et Urgellensi.

Vi auctoritatis sibi demandatae, moderator Tertii Ordinis S. Dominici pro tota Catalaunia renuntiatus, Vici anno 1856 Congregationem Sororum e Tertio Ordine S. Dominici instituit, ab Incarnatione Domini seu ab Annuntiatione postea nuncupatam, quarum esset pauperes puellas, agrestes praesertim, pie educare et erudire. Quod opus approbarunt tam Vicenses episcopi, quam Fratrum Praedicatorum commissarius apostolicus in Hispania Antonius Orge, ac demum vicarius generalis Ordinis Iosephus Sanvito.

Viginti fere annos suae Congregationis atque « Beaterii » dominiciani Vicensis regimine functus est, quinquaginta domibus erectis. Apoplexi iterato arreptus et caecus factus, in religiosa vocatione fortis et patiens perseveravit usque ad mortem, quam Vici sancte oppetiit die 2 Aprilis 1875.

Primum igitur dignum quod consideretur in hoc Servo Dei, est eius perseverantia, vel potius constantia (cfr. *S. Th.* II-II, 137, 3), qua firmiter perstitit in bono suae vocationis, contra graves difficultates externas ortas ex impedimento coactae exclaustrationis. Animadvertatur enim oportet religiosam Fratrum Praedicatorum provinciam ab Afagonia nuncupatam, cuius sodalis ille erat, anno 1835 propter civiles leges fuisse interemptam, et solummodo anno 1912 plene instauratam. Dominicianam ergo vitam, cui sollemnibus votis ipse se devoverat, quadraginta per annos (1835-1875) extra conventum profiteri debuit, nulla unquam petita dispensatione, semper vero tota adnisus fidelitate. Cuiusmodi perseverantiae gravi testimonio sunt Ordinis constitutiones quas, quantum poterat, diligenter observabat; devotus amor in fundatorem S. Dominicum; habitus religiosus quem, ex qualibet debita occasione, induere non omittebat; et maxime oboedientia erga legitimos superiores, quorum auctoritati omne suum inceptum subiciebat.

Prompta haec oboedientia laude digna quoque videtur, si peculiaris condicio iuris expendatur, quo Ordo Fratrum Praedicatorum in Hispa-

nia saeculo anteacto regebatur. Nam ex Apostolicis Litteris «Inter graviores » a Pio VII datis, fratrum regimen omnino sui iuris erat per vicarium generalem seu commissarium apostolicum exercendum; et tantummodo anno 1872 Pius IX restituit unum regimen sub solo magistro Ordinis Romae commorante. At, pro utraque condicione, Franciscus Coli legitimum quemque superiorem cito de se certiorem fecit, praesertim interpellando quoad sororum Congregationem moderandam. Quod sane Leonem XIII non latuit, cum anno 1898 pro hac Congregatione decretum laudis promulgavit.

Alterum praeclarum signum perpetuae fidelitatis erga propriam eius vocationem, officium fuit divini verbi praedicandi, quod exercere numquam destitit, sive in ministerio paroeciali obeundo, sive totam fere Catalauniam peragrando. Namque theologica doctrina praestans, simul arcta purificatus paenitentia et orationis spiritu repletus, quasi alter S. Vincentius Ferrerius videbatur. Hinc, eius amicus, S. Antonius Maria Claret eum sibi comitem adiunxit in praedicationibus ad populum et ad clerum, missionarii apostolici munera pro eo a Pio IX expetivit, et in condenda religiosarum Congregatione adiutor et protector ipsi fuit. Re quidem vera Francisco Coli, indefatigato Dei praeconi, dabatur « per Spiritum sermo sapientiae et scientiae » *(1 Cor.* 12, 8).

In quo praedicationis officio duae praecipue rationes pensandae sunt. Quarum prima ea est, qua Servus Dei ministerio verbi semper utebatur ad opus sanctificationis complendum; scilicet apostolica eius docendi forma ad mentem Concilii Vaticani II plane referri potest, ubi dicitur: « in ipsa communitate christianorum, praesertim pro illis qui parum intelligere vel credere videntur quod frequentant, verbi praedicatio requiritur ad ipsum ministerium Sacramentorum, quippe quae sint Sacramenta fidei, quae de verbo nascitur et nutritur » (Decr. de Presbyt. minist, et vita: *Presbyterorum Ordinis,* n. 4).

Alia singularis et pastoralis ratio est, qua homines ad sacramenta salutis inducebat per humanae Redemptionis mysteria contemplanda iuxta Marialem precandi formulam, quae Rosarium appellatur. Hac quidem praedicandi orandique ratione, in Catalaunia Franciscus Coli aequavit S. Ludovicum M. Grignion de Montfort in Gallia apostolico labore insignem, utraque adhibita dicendi et scribendi arte. Ubique enim Servus Dei salutis nuntium praedicavit et docuit, potissimum libro cui titulus « La hermosa Rosa », quomodo fideles ad Paenitentiam et Eucharistiam apte se pararent, meditantes mysteria vitae, mortis et resurrectionis Domini nostri Iesu Christi. Quot vero salubres fructus, Deipara magistra et auxiliatrice, rettulerit, innumera testimonia comprobant.

Tantae ergo constantiae exemplum, si satis refulsit tempore ipsius Servi Dei, cum non omnes extra claustra facti tam strenue in sancto proposito perseverabant, ne nostris quidem diebus minuitur, cum multi religiosi, sacerdotes vel et fideles extra domos, templa, immo et patriam vivere iniqua lege coguntur. Dum in pluribus animae et corporis angustiis et tribulationibus, quae ipsi incessanter fuerunt superandae, S. Pauli verba usurpabat: « foris pugnae, intus timores » *(2 Cor.* 7, 5), Servus Dei certa simul fretus spe vultum et cor in Deum sublevare solebat, quia continuo « contra spem, in spem credidit » *(Rom.* 4, 18).

Pari modo, si eius apostolatus inspicitur, perspicuum est quanti meriti et efficaciae sit oboedientia, quamque devotio in Deiparam Virginem ad salutem conferat animarum. Qua divini verbi praeco et religiosae familiae pater, nedum cum multis ex Ordine Praedicatorum venerandae memoriae Franciscus Coli sociandus videtur, sed et cum ceteris dioecesis Vicensis praeclaris filiis qui eodem saeculo eam illustrarunt, quos inter S. Antonius M. Claret et S. Joachima de Vedruna.

Ad huic ergo Servo Dei altarium honores decernendos, Ordinariae inquisitiones in curia Vicensi annis 1930-1931 expletae fuere, et post examen scriptorum die 3 Februarii 1937 peractum, apud S. Eituum Congregationem causa est introducta, commissione a Pio XII signata die 19 Februarii 1941. Apostolicus processus super virtutibus in specie annis 1943-1945 adornatus fuit, et disceptatio Antepraeparatoria super iisdem die 19 Ianuarii 1960 instituta. Ad pleniorem vim testimoniorum explorandam, peculiaris Disquisitio a Sectione Historica S.E.C, anno 1966 confecta est de vi historica principis biographiae Servi Dei, et ita procedi potuit ad Congregationem Praeparatoriam die 10 Decembris 1968 habitam, in qua Eev.mus Cardinalis Ferdinandus Cento, Causae Ponens seu Eelator, dubium discutiendum posuit, num praedictus Servus Dei virtutes omnes in gradu heroico exercuerit. Et Eev.mi Cardinales, sacris ritibus tuendi praepositi, Officiales Praelati Patresque Consultores sua quisque panderunt suffragia, et ad ulteriora posse procedi censuerunt.

Facta de his omnibus Summo Pontifici relatione per infrascriptum Secretarium die 21 Decembris a. 1968, Sanctitas Sua sententiam S. Eituum Congregationis confirmavit, posse videlicet ad ulteriora procedi, idest ad Congregationem [generalem. Interea autem instituta, per Constitutionem Apostolicam diei 8 Maii a. 1969, Congregatione pro Causis Sanctorum novoque condito iure in huiusmodi Causis servando, quo Congregatio generalis non amplius praescribitur, Summus idem Pontifex, subscripto Cardinali Praefecto die 11 Septembris a. 1969 referente, dispensavit a generali Coetu

coram Se cogendo iussitque Decretum super virtutum heroicitate Servi Dei apparari.

Hoc denique die Sanctitas Sua infrascriptum Cardinalem Praefectum atque Rev.mum Cardinalem Ferdinandum Cento, Causae Relatorem, meque a secretis et alios qui arcessiri solent, ad Se accivit, iisque adstantibus sollemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe* **et** *Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servi Dei Francisci Coli, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 4 Maii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. © S.

£8 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

III

NAMURCENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Fratris Muciani Mariae (Aloisii Viaux), Instituti Fratrum Scholarum Christianarum.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Aloisius Iosephus Viaux, qui Religionem ingressus nominibus Fratris Muciani Mariae appellatus est, ortum duxit, die 20 Martii anni 1841, in belgico pago Mellet; ubi pueritiam et adolescentiam, integritatis, modestiae et oboedientiae dotibus ornatus, in paterna domo transegit.

Ad germanam pietatem educatus, una cum piis parentibus et cum fratribus, mane et vespere, in ipsa domo, veluti in quodam cenáculo, in

oratione Deo adhibenda, et in Virgine Deipara mariano rosario recolenda versabatur.

Haud igitur est mirandum, si adhuc puer diuturnum spatium diei temporis in sanctorum posuit vita legenda, quorum gesta condiscipulis narrabat; vel in paroecialem ecclesiam cum comitibus suis ingrederetur, ad varia pietatis exercitia peragenda.

Vix attigerat decimum quintum aetatis annum, cum, ad perfectiorem vitam se vocatum sentiens, dominica in Albis anno 1856, tiro faber, in urbe Namurco, nomen dedit Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, èo evangelico ductus consilio, *ut per angustam portam (Matth.* **7, 13), eiusdem Instituti regulis servandis ac muneribus sibi commissis adimplendis, Deum in simplicitate cordis amaret, proximumque alacri animo diligeret, et** *ad perfectam cum Christo unionem seu sanctitatem pervenire* **valeret (cf. Conc. VAT. II., Const. dogm. de Ecclesia** *Lumen gentium, n.* **50).**

Inde a probationis tempore, tum humili subiectione dulcique patientia eminuit, cum in perfecta superiorum oboedientia regularumque observantia effulsit; et quasi viveret tantummodo spatium unius eiusdemque diei, per sexaginta amplius annos, ita studuit suam voluntatem ad divinam conformare, ut Instituti famulis et sodalibus, suisque discipulis eorumque parentibus, esset *schola et exemplar virtutum* **(cfr. S. Io. CHRYSOST.,** *Eom. 4 in JEp. 2 ad Titum).*

Tirocinio religioso emenso, priorem annum peregit in oppido, cui nomen « Chimay », alterum deinde Bruxellis, in utroque loco primae classi ludi litterarum addictus; deinde, superioris voluntati oboediens, transivit in urbem « Malonne » nuncupatam; ubi fuit ei statim commissa maiorum septima alumnorum classis, quos ipse suavi agendi ratione potius quam severis monitis aut castigationibus nixus est docere et magis exemplo suo quam suae auctoritatis imperio conatus est regere: quodsi optimum emolumentum non inde est perceptum, minime hoc ex eius neglegentia accidit, neque ex prudentiae defectu. Religiosa vero perpetuae professionis vota, nonnullis difficultatibus superatis, tredecim tantum annis post novitiatum initum, anno nempe 1869, nuncupavit; quae quidem ad obitum usque fidelissime observavit.

Novum deinde accepit munus, disciplinae praefecti prius in inferioribus classibus puerorum, deinde magistri picturae linearis et musicae; quo munere, per amplius quinquaginta annos, summa constantia ac perpetua alacritate, functus est.

Aegrae suae non pauca valetudinis incommoda, humili im orum autem pondera officiorum, maxima cum patientia et fortitudine, iugiter tulit: ad maiorem Dei gloriam, ad suam cum Christo *unionem perfectam,* **ad animarum aeternam salutem, integerrimae suae vitae ita omnibus mirum praebuit exemplum, in regulis praesertim accurate servandis, ut sodales peculiare solerent ei nomen adicere: « Speculum Regularum ».**

Tota eius vitae ratio his verbis exprimebatur: *ora et labora',* **et per sexaginta fere annos in laboribus sibi concreditis semper cum Deo intimam servabat coniunctionem: erat ubique in oratione defixus et quocumque ibat rosarii coronam manibus volvebat, mariana recolendo mysteria.**

Dum igitur Beatissimam Virginem Mariam praecipua pietate prosequebatur, summa tamen in Sanctissimam Eucharistiam flagrabat fide et amore.

Magna fuit ei paenitentiae causa et occasio vita communis, quam sereno animo duxit, usque ad extremum suae vitae spiritum, cum scilicet, die 30 Ianuarii anno 1917, Reginam Caeli postremum devote invocans, placidissime quievit in Domino.

Non pauca quidem, neque levia sunt eius vestigia spiritus, quae in animis sodalium reliquit, quaeque in cordibus discipulorum amabiliter impressit ab his ad plures succedentes aetates transmissa. Deus scit, quot ex iis salvi facti sint per suavem Fratris Muciani memoriam vel per mira eius vitae specimina, quae, tamquam semina, in mente, corde et animo discipulorum, ab eo varia ratione iniecta sunt.

Sodalibus suis magnum clarumque reliquit in primis oboedientiae commendationem, quae audit: « Deus et Regula », et qua quis, *tum vitam novam et aeternam redemptione Christi acquisitam testificat, tum resurrectionem futuram et gloriam Regni caelestis praenuntiat (Lumen gentium,* **n. 44).**

Praeceptoribus autem et institutoribus, qui in eadem, qua ille, nunc exercentur palaestra, ad erudiendos nempe atque educandos pueros adulescentesque, qui, verbis, scriptis et operibus, acerrime hac aetate impugnantur, hoc nuntium tradidit, ut, suae vitae et navitatis vestigia sequentes, vivum fiant discipulis *exemplum in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate (1 Tim.* **4, 12).**

Iuvenibus tandem, cum sit *spatiosa via quae ducit ad perditionem, et areta quae ducit ad vitam (Matth.* **7, 13-14), hoc dat fraternum consilium, ut** *Deum Patrem in spiritu et veritate adorare praeprimis in actione liturgica addiscant, ad propriam vitam secundum novum hominem in iustitia et sanctitate veritatis gerendam^conformentur', ita quidem occurrant in virum perfec-*

tum, in aetatem plenitudinis Christi et augmento corporis mystici operam praestent (CONC. VAT. II, Declar. de educ. christ. *Gravissimum educationis,* n. 2).

Praeclara atque late diffusa sanctitatis fama, qua Dei Famulus vivens decoratus erat, post eius obitum non deferbuit, et caelestibus signis confirmari visa est. Quapropter de Beatorum Caelitum honoribus eidem tribuendis agi coeptum est. Post igitur ordinarios processus in Curia Namurcensi annis 1923-1926 instructos, atque edito a Sacra Eituum Congregatione die 16 Maii mensis a. 1928 decreto circa scripta eidem Servo Dei tributa, Pius Papa XI commissionem introductionis Causae die 8 mensis Iulii a. 1936 signavit. Apostolici postmodum adornati sunt processus super virtutibus in specie, de quorum iuridica vi decretum exiit die 26 mensis Februarii anno 1943.

Servatis igitur omnibus de iure servandis, quaestio agitata est apud Sacram Eituum Congregationem super virtutibus theologalibus et cardinalibus eiusdem Servi Dei, et quidem primum, die 10 Iulii mensis a. 1956, in antepraeparatorio coetu, et deinde, die 18 Februarii a. 1969, in coetu praeparatorio, in quo Eev.mus Cardinalis Paulus Giobbe, Causae Ponens seu Eelator, dubium discutiendum proposuit, num scilicet Dei Servus virtutes omnes in gradu heroico coluerit. Et Eev.mi Patres Cardinales, eidem Sacrae Eituum Congregationi praepositi, Officiales Praelati Patresque Consultores, suffragiis editis, ad ulteriora posse procedi, si Summo Pontifici placuerit, censuerunt.

Facta de hisce omnibus die 1 Aprilis a. 1969, Summo Pontifici Paulo VI fideli relatione per Bev.mum Cardinalem Bennonem Gut, Sacrae Eituum Congregationis tunc Praefectum, Sanctitas Sua sententiam eiusdem Congregationis confirmavit, posse scilicet ad ulteriora procedi, idest ad Congregationem generalem. Interea autem instituta, per Constitutionem Apostolicam diei 8 Maii a. 1969, Congregatione pro Causis Sanctorum novoque condito in huiusmodi Causis iure servando, quo generalis Congregatio non amplius praescribitur, Summus idem Pontifex, subscripto Cardinali Praefecto die 11. mensis Septembris eodem anno referente, dispensavit super generali Coetu coram Se cogendo iussitque decretum super heroicitate virtutum praedicti Servi Dei apparari.

Hoc tandem die Sanctitas Sua infrascriptum Cardinalem S. Congregationis pro Causis Sanctorum Praefectum atque Eev.mum Cardinalem Paulum Giobbe, Causae Eelatorem, meque a secretis aliosque vocari solitos ad Se accivit, iisque adstantibus, sollemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum,*

necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servi Dei Fratris Muciani Mariae, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur»

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 4 Maii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, ***Praefectus***

L. 8 S.

83 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., ***a Secretis***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

SOUTHVARCENSIS

Nullitatis matrimonii (McCrossan-Criddle — Criddle-Jamieson)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Hazel Criddle, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 31 martii 1971, bora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Hazel Criddle, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ovidius Bejan, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 16 mensis ianuarii a. 1971.

Raphaël Eunghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Hazel Criddle, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 31 mars 197.1, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Hazel Criddle, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

RHEGINENSIS

Nullitatis matrimonii (Ricci-Romeo)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Antoniae Romeo, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum aut per se aut per procuratorem legitime constitutum coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della .Cancelleria, 1 - Roma), in diem I aprilis 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Antoniae Romeo, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Innocentius Parisella, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 19 mensis ianuarii a. 1971.

Raphaël Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Antoinette Romeo, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 1 avril 1971, à II heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite M.me Antoinette Romeo, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 1 Febbraio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Signor UBHO KEKKONEN, Presidente della Repubblica di Finlandia.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il-Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotari Apostolici soprannumerari:

8 dicembre 1970. Mons. Giuliani Giuseppe (Ferrara).
1 gennaio 1971. Mons. Pieggi Vincenzo (Città di Castello).

Prelati d'onore di Sua Santità:

28 gennaio 1970. Mons. Bernardo Carlo (Malolos).
3 giugno » Mons. Arnoux Marcello (Les Cayes).
» » » Mons. Margron Roberto (Les Cayes).
17 ottobre » Mons. Alonso Emanuele (Maasin).
» » » Mons. Modesto Salvatore (Maasin).
18 novembre » Mons. Zieserl Victor (Graz-Seckau).
3 dicembre » Mons. Scott Giacomo Bruno (Northampton).
16 » » Mons. Mora Giuseppe (Reggio Emilia).
4 gennaio 1971. Mons. Marzola Mario (Ferrara).
12 » » Mons. Salomone Danilo Giovanni Maria (Lanciano).

Cappellani di Sua Santità:

28 gennaio .1970. Mons. Gómez Vincenzo (Malolos).
Mons. Salas Giuseppe (Malolos).
17 ottobre Mons. Bolley Alfonso (Essen).
8 novembre Mons. Micheloni Ascanio (Udine).
12 » Mons. Mayer Felice (Sankt Pölten).
13 » Mons. Hörnschemeyer Nicola (Osnabrück).

13 novembre 1970. Mons. Eebbert Augusto (Osnabrück).
24 » » Mons. Gaballo Gregorio (Nardo).
26 » » Mons. Burns Giovanni (Sydney).
» » » Mons. Marley Vincenzo (Sydney).
27 » » Mons. Mockenbaupt Uberto (Trier).
6 dicembre » Mons. Skoda Francesco (Banská Bystrica).
8 » » Mons. Mariotti Fernando (Ferrara).
11 » » Mons. JaworsM Giovanni (Lodz).
12 gennaio 1971. Mons. Aniello Attanasio (Noeera dei Pagani).
18 » » Mons. Tagliaferri Fiorino (Fiesole).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Oran Croce dell'Ordine Piano:

18 novembre 1970. Al sig. Abdel Haiin Makhyoun (R.A.U.).

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

14 dicembre 1970. Al sig. Angelini Spartaco (Roma).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno:

5 giugno 1970. Al sig. Ciprotti Pio (Roma).
17 ottobre » Al sig. Ferrari da Passano Carlo (Milano).
1 novembre » Al sig. Tubman-Jr. Guglielmo. V.S. (Liberia).
2 » » Al sig. Vuinovitch Giorgio (Liberia).
21 gennaio 1971. Al sig. Alberotanza Pietro (Bari).

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno:

14 dicembre 1970. Al sig. Imbrighi Gastone (Roma).
15 » » Al sig. Oetica Aurelio (Firenze).
23 » » Al sig. Le Clercq Pietro Enrico (Olanda).
22 gennaio 197.1. Al sig. Antonelli Marco (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno:

17 ottobre 1970. Al sig. Corti Mario (Milano).
» » Al sig. De Nardo Fedro (Milano).
» » Al sig. Galimberti Carlo (Milano).
» » Al sig. Radius Emilio (Milano).

17	ottobre	1970.	**Al sig. Riva Arturo (Milano).**
»	»	»	**Al sig. Zandrini Livio (Milano).**
1	dicembre	»	**Al sig. Duquenne Andrea (Liège).**
»	»	»	**Al sig. Gavoty Bernardo (Paris).**
»	»	»	**Al sig. Tricot Francesco (Paris).**
9	»	»	**Al sig. Boldrini Galliano (Firenze).**
14	»	»	**Al sig. Di Giovambattista Antonio (Boma).**
»	»	»	**Al sig. Di Grazia Francesco (Boma).**
16	»	»	**Al sig. Ayoub Edoardo B. (Bagdad dei Siri).**
»	»	»	**Al sig. Al-Khouri-Izzat. i (Bagdad dei Siri).**
»	»	»	**Al sig. Azzouz Hanna J. (Bagdad dei Siri).**
»	»	»	**Al sig. Marine Filippo A. (Bagdad dei Siri).**
»	»	»	**Al sig. Tappouni Michele (Bagdad dei Siri).**
»	»	»	**Al sig. Pouzet Francesco (Lyon).**
22	»	»	**Al sig. Morozzi Guido (Firenze).**
12	gennaio	1971.	**Al sig. Aysseh Antonio (Ispahan degli Armeni).**
13	»	»	**Al sig. Driessen Giovanni Giuseppe fs-Hertogenbosch).**
2	febbraio	»	**Al sig. Jabbour Mcola (Libano).**

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, elasse civile:

30	settembre	1969.	**Al sig. D'Hont Maurizio (Antwerpen).**
28	gennaio	1970.	**Al sig. Santos Sabino (Malolos).**
5	marzo	»	**Al sig. Lawler Edoardo (Liverpool).**
20	maggio	»	**Al sig. Offman Luigi Giovanni (Rotterdam).**
17	giugno	»	**Al sig. McKee Giovanni J. (Glasgow).**
»	»	»	**Al sig. Murray Tommaso L. (Glasgow).**
21	»	»	**Al sig. Apear Leone (Ispahan).**
3	ottobre	»	**Al sig. Lim-Tiang-Hok Pietro Paolo (Djakarta).**
17	»	»	**Al sig. De Meyer Giuseppe Francesco Gustavo Maria (Haarlem).**
»	»	»	**Al sig. Manzoni Bruno (Milano).**
2	novembre	»	**Al sig. De Graaff Guglielmo Bernardo (Utrecht).**
»	»	»	**Al sig. Lausink Ermanno (Utrecht).**
»	»	»	**Al sig. Ruys Teodoro Pietro (Utrecht).**
»	»	»	**Al sig. Somervell Ronaldo (Lancaster).**
8	»	»	**Al sig. Van-Der-Meer Simone (s'-Hertogenbosch).**
13	»	»	**Al sig. Van de Putte Enrico (Gent).**
27	»	»	**Al sig. Roeben Guglielmo Ermanno (Groningen).**
»	»	»	**Al sig. ten-Doesschate H. J. M. Giuseppe (Utrecht).**
»	»	»	**Al sig. Myterwaal - J. J. Enrico (Utrecht).**
1	dicembre	»	**Al sig. Büchmueller Giuseppe (Firenze).**

1	dicembre	1970.	Al sig. Heitz Ferdinando (Strasbourg).
3	»	»	Al sig. Maffaccini Giuseppe (Eoma).
4	»	»	Al sig. Swenker - M. M. fs-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig. Brüssel Pietro (Utrecht).
8	»	»	Al sig. D'Monte Denzil Vincenzo (Madras-Mylapore).
14	»	»	Al sig. Buglia Mario (Boma).
»	»	»	Al sig. Coccarelli Romualdo (Roma).
»	»	»	Al sig. Calcinan Tiziano (Roma).
16	»	»	Al sig. Barreras Gonzalo (Caguas).
»	»	»	Al sig. Esteves Felice (Caguas).
»	»	»	Al sig. Gomez Ramon (Caguas).
»	»	»	Al sig. Masso Gildo (Caguas).
»	»	»	Al sig. Ramos Isern Francesco (Caguas).
»	»	»	Al sig. Rivera Perfecto (Caguas).
»	»	»	Al sig. Rosado Raul (Caguas).
12	gennaio	1971.	Al sig. O'Raifeartaigh Tarlach (Dublin).
24	»	V	Al sig. Girelli Giorgio (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

6	agosto	1970.	Al sig. Ets-Dotese Gabriele (Lagos).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

2	novembre	1970.	Al sig. Karlsson (Liberia).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

27	marzo	1970.	Al sig. Enrico Cesare (Roma).
15	dicembre	»	Al sig. Mannozzi Torini Lorenzo (Ancona).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

12	maggio	1970.	Al sig. Stella Costantino Ernesto (Caltanissetta).
6	agosto	»	Al sig. Malherbe Giulio (Liège).
16	settembre	»	Al sig. Gauze Giuseppe (Mechelen-Brussel).
27	»	»	Al sig. Hohenwallner Giuseppe (Salzburg).
3	ottobre	»	Al sig. Locatelli Rocco (Bobbio).
»	»	»	Al sig. Thury Giovanni (Eisenstadt).
17	»	»	Al sig. Bravo Diogo Antonio (Milano).
»	»	»	Al sig. Gandini Giovanni (Milano).
»	»	»	Al sig. Mariani Giuseppe (Milano).
»	»	»	Al sig. Mariani Vincenzo (Milano).
»	»	»	Al sig. Staboli Agostino (Milano).

30	ottobre	1970.	Al sig. Pezzolla Giuseppe (Albano).
»	»	»	Al sig. Santini Tortello (Albano).
»	»	»	Al sig. Ciciani Giulio (Roma).
2	novembre	»	Al sig. Ruiz Luigi (Liberia).
»	»	»	Al sig. Stuart Filippo (Liberia).
12	»	»	Al sig. Soboul Fernando (Monaco).
17	»	»	Al sig. Crocetti Agostino (Asmara).
»	»	»	Al sig. Orlando Giuseppe (Grosseto).
18	»	»	Al sig. Scatigna Rodolfo (Monopoli).
19	»	»	Al sig. Blasucci Savino (Trani-Barletta).
26	»	»	Al sig. D'Apice Ugo (Sydney).
»	»	»	Al sig. Hall Giorgio (Sydney).
27	»	»	Al sig. Sommovigo Arnaldo (Acqui).
»	»	»	Al sig. Finocchi Renato (Roma).
»	»	»	Al sig. Mazzetti di Pietralata Alberto (Roma).
1	dicembre	»	Al sig. Botturi Giovanni (Mantova).
»	»	»	Al sig. Campigli Giovanni (Pescia).
»	»	»	Al sig. Cappabianca Guido (Pescia).
3	»	»	Al sig. Vassallo Rinaldo (Genova).
»	»	»	Al sig. Battistini Luigi (Pontremoli).
11	»	»	Al sig. Gerlini Dario (Trieste).
14	»	»	Al sig. Cibin Camillo (Roma).
»	»	»	Al sig. Tanzini Lorenzo (Roma).
16	»	»	Al sig. Tosatti Ruggero (Modena).
»	»	»	Al sig. Tosi Giovanni (Modena).
»		»	Al sig. Di Paola Salvatore (Roma).
22	»	»	Al sig. Sgrò Paolo (Roma).
12	gennaio	1971.	Al sig. Flumeri Eugenio (Roma).
24	»	»	Al sig. Capocelli Alfonso (Roma).
»	»	»	Al sig. Mei Andrea Angelo (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

28	gennaio	1970.	Al sig. Peconi Alessandro (Roma).
12	marzo	»	Al sig. Pirard Alberto (Liège).
9	aprile	»	Al sig. Kurzweil Giovanni (Salzburg).
20	maggio	»	Al sig. Raymakers Marino Giovanni (Bois-Le-Duc).
20	»	»	Al sig. Van't Walderveen Guglielmo Pietro Maria (Rotterdam).
17	giugno	»	Al sig. Vijverber Arnoldo Pietro (Rotterdam).
»	»	»	Al sig. Farmer Sydney Arturo (Westminster).
14	luglio	»	Al sig. Grobben Mcola J. J. (Rotterdam).

16	luglio	1970.	Al sig. Toll Antonio (Bois-Le Duc).
»	»	»	Al sig. Bronkhorst Sebastiano (Botterdam).
»	»	»	Al sig. Lohman Antonio (Botterdam).
2	agosto	»	Al sig. Bollen Giacomo Arnoldo Guglielmo (Utrecht).
6	»	»	Al sig. De Ryckel Giovanni Maria (Liège).
12	»	»	Al sig. Oarson N. Boberto (New York).
18	»	»	Al sig. Batelli Giovanni (Brasilia).
»	»	»	Al sig. Beux Stefano Carlo (Brasilia).
»	»	»	Al sig. De Moarés Raffaele Giacomo (Brasilia).
»	»	»	Al sig. De Sales Maurão Branco Francesco (Brasilia).
»	»	»	Al sig. Dos Santos Giulio Cesare (Brasilia).
»	»	»	Al sig. Fonseca De Paiva Roberto (Brasilia).
»	»	»	Al sig. Moreira Da Costa Sinesio (Brasilia).
28	»	»	Al sig. Gijbels Goffredo (Roermond).
2	settembre	»	Al sig. Inatomi Akita (Giappone).
»	»	»	Al sig. Kitamura Toshio (Giappone).
»	»	»	Al sig. Ogata Tsuguo (Giappone).
16	»	»	Al sig. Ingham Francesco Leone Gerardo (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Middels Antonio (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Rodeyns Prospero (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Van Hören Antonio (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Vanmoerbeke Armando (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Wenderickx Andrea (Mechelen-Brussel).
27	»	»	Al sig. Mous Pietro (Breda).
»	»	»	Al sig. Van Kaam Nicola A. (Breda).
»	»	»	Al sig. Jacobs Gerardo Stefano (Roermond).
3	ottobre	»	Al sig. Johler Giuseppe (Eisenstadt).
»	»	»	Al sig. Kòlbl Walter (Eisenstadt).
»	»	»	Al sig. Szmudits Federico (Eisenstadt).
»	»	»	Al sig. Broer Giovanni (Graz-Seckau).
»	»	»	Al sig. Von-Winckler Carlo (Graz-Seckau).
»	»	»	Al sig. Lackner Giuseppe (Graz-Seckau).
»	»	»	Al sig. Wielad Mattia (Graz-Seckau).
»	»	»	Al sig. Sytze Bernardo Jongma (Groningen).
»	»	»	Al sig. Porfiri Sante (Roma).
12	»	»	Al sig. Klerkx Pietro Giuseppe (Bois-Le-Duc).
15	»	»	Al sig. Salvatori Umbro (Roma).
8	novembre	»	Al sig. Russo Giovanni (Roma).
18	»	»	Al sig. Baldi Ubaldo (Tortona).
19	»	»	Al sig. De Leone Pandolfelli Pietro (Trani-Barletta).
»	»	»	Al sig. Laura Domenico (Trani-Barletta).

19	novembre	1970.	Al sig. Laurora Francesco (Trani-Barletta).
»	»	»	Al sig. Lizzio Giovanni (Trani-Barletta).
27	»	»	Al sig. Basti Mario (Eoma).
»	»	»	Al sig. Oddi Lamberto (Eoma).
»	»	»	Al sig. Paci Francesco (Eoma).
4	dicembre	»	Al sig. Venturini Lorenzo (Albano).
14	»	»	Al sig. Bellini Emanuele (Boma).
»	»	»	Al sig. Bocci Quinto (Boma).
»	»	»	Al sig. Brägalone Leandro (Boma).
»	»	»	Al sig. Cicinelli Dino (Boma).
»	»	»	Al sig. Ferretti Omero (Boma).
»	»	»	Al sig. Franceseliini Carlo (Boma).
»	»	»	Al sig. Fantini Giorgio (Eoma).
»	»	»	Al sig. Fràtter Giannino (Boma).
»	»	»	Al sig. Giannini Egidio (Eoma).
	»	»	Al sig. Laudato Francesco (Eoma).
	»	»	Al sig. Luti Bruno (Boma).
»	»	»	Al sig. Milanese Benzo (Boma).
»	»	»	Al sig. Miotto Vittorio (Boma).
»	»	»	Al sig. Miraiii Bomualdo (Boma).
»	»		Al sig. Mssolino Franco (Eoma).
»	»	»	Al sig. Pasian Tranquillo (Boma).
»	»	»	Al sig. Pengo Baffaele (Boma).
»	»	»	Al sig. Quatrocchi Plinio (Boma).
»	»	»	Al sig. Bamacci Pierino (Boma).
»	»	»	Al sig. Boncliini Emilio (Boma).
16	»	»	Al sig. Said-Jan (Bagdad).

NECBOLOGIO

27	gennaio	1971.	Mons. Willekens Peter, Vescovo tit. di Zorava.
31	»	»	Mons. Perrin Victor-Jean, Vescovo tit. di Blaundo.

An. et vol. LXIII 31 Martii 1971

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

LITTERAE DECRETALES

Beato Leonardo Murialdo, Congregationis Sancti Ioseph conditori, Sanctorum honores decernuntur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi custos integerrimus, Sanctus Ioseph, quae quotque christianis fidelibus usque suaserit ad recte vivendum incitamenta, ex eo potissimum evincitur quod non solum singuli in eum homines tamquam perfectae vitae speculum contuiti sunt, verum etiam religiosi coetus et nomen saepe ab eo mutuati et validum non desierunt impetrare patrocinium. In his singularem prorsus locum Congregatio Sancti Ioseph obtinet, quam Leonardus Murialdo propterea Augustae Taurinorum superiore saeculo condidit, ut in ea eiormati sodales operariae iuventuti excolendae praecipuam operam darent; iuventutem dicimus, in qua, si ad christianos mores fuerit instituta, hominum societati licet omnis fortunae suae collocare subsidia. Huic ideo Dei viro, tam egregia de sancta Ecclesia deque civili consortione merito, Sanctorum esse gloriam decernendam censuimus, ut puerorum magistris et educatoribus praeclarissimorum paterent exempla factorum, ipsisque pueris supernus esset atque validus apud Deum deprecator. Eo Leonardus Murialdo vixit operatusque est tempore, quo Italici cives socialibus commodis et utilitatibus potiri summopere contendebant: illeque ad evangelicam disciplinam istiusmodi solvere quaestiones omni cogitatione et ope annisus est. Tunc praeterea temporis, quoniam perversarum doctrinarum fautores divinam Christi religionem Romamque Pontificis iura esse penitus delenda aut ignoranda increpa-

bant, Leonardus Murialdo, quidquid fuit in eo industriae curae diligentiae, indefessus egit ut Christi in terris Vicarii et nomen auguste coleretur et praecepta servarentur diligenter. Per id denique tempus, catholicorum laicorum cum effici coeptae sint consociationes, ita ille contendit ut nihil magis, operamque multam et assiduam contulit, ut Christi asseclae suam non solum singuli profiterentur fidem, sed eam etiam aperte illustrarent ac per occasionem fortiter tuerentur.

Augustae Taurinorum clara et locuplete familia ortus, die xxvi mensis octobris, anno MDCCOXXVIII, religiosissime educatus est, matris praesertim opera, postquam immature pater terrena hac e vita discessit. Ut erat ad discendum promptus, magnos a puero in disciplinis liberalibus progressus fecit. Cumque praeterea esset ad pietatem erga Deum pronus, mirum non est eum, iuventutem adeptum, sacris initiari optavisse atque tandem, theologicis disciplinis in Regia Studiorum Universitate plane eruditum, sacerdotio inauguratum esse, die xx mensis septembris, anno MDCCCLi. Percommode ei profecto contigit, ut praeclarissima ad imitandum haberet, sua ipsa in urbe, sanctorum sacerdotum Iosephi Benedicti Cottolengo, Iosephi Cafasso et Ioannis Bosco exempla, qui egregiam vel in caritatis officiis operam dederunt, vel in clericorum vita moderanda, vel in pueris tutandis christianeque educandis. His impulsus invitamentis munus exsequi aggressus est, cunctis commune presbyteris, parvulos catechesi erudiendi, sacram ad fideles habendi conciones eosque admissa fatentes patiens audiendi, in omnes solhcitudinum plenus, ut omnes, ad gentium Apostoli hortatum, faceret salvos *(1 Cor.* **9, 22).**

Ad peculiaria tamen capes senda munia divino quodam instinctu videbatur vocari, ad quae eius inclinatus erat animus: vehementer enim mala movebatur puerorum atque iuvenculorum condicione, quos premebat necessitas ex agris in urbem adeundi, operis quaerendi causa, nonnumquam orphanos, a familiis plerumque derelictos, vagos persaepe periculisque undequaque pressos. Iis ut pro viribus consuleret assiduam primum fidelemque operam Ioanni Bosco navavit, nec sibi parcens nec suis quibus affluebat opibus; deinde peculiare opus suscepit regendi et administrandi Taurinensis illius collegii, vulgo « degli artigianelli », quod, rerum condicione prope desperata, fuit ei laborum ac molestiarum plenissimum, ad virium usque vitaeque consumptionem; non ante tamen quam Lutetiae Parisiorum diu commoratus est ut, in Sulpiciano Seminario quasi alumnus, animi pietatem in primis foveret theologicasque simul disciplinas atque doctrinae socialis christianas rationes altius pertractaret, eximiis usus magistris et doctoribus. Duo sibi in collegio quod diximus perficienda animosus praestituit, ut adulescentulos videlicet ad morum integritatem revocaret eosque, fabrilibus artibus instructos, hominum societati restitueret, suae cuiusque artis quam maxime peritos. Nec in

huiusmodi tantum provinciam mens eius erat intenta, sed ad ampliora etiam agitanda incepta, quibus iuvenibus quam ample et accommode prospiceret, sive de iis ageretur qui ad agrorum culturam inclinati essent; sive in Taurinensium urbe, operibus vel studiis exercendis, degerent, rerum tamen penuria gravati; sive, detentionis domibus egressi, peculiari oporteret foverentur ratione et subsidio. Propensissima praeterea animi alacritate curavit, ut illitteratos officinarum operarios sedulus et amicus hospes pervesperi receptaret, qui christiana doctrina simulque litterarum saltem elementis imbuerentur: exploratum enim perspectumque habebat quam prae litterarum ignorantia impedirentur rudes homines quominus in meliorem rei quoque oeconomicae condicionem traducerentur. Nec insuper praeteriri quin in christianis consociationibus iidem colligerentur opifices, ut, quos mala atheorum ac materialistarum doctrina permulceret et excitaret, iis potius rectus socialis ordo suaderet amice atque utilitati esset. Ne autem in cassum aut ad breve tantum tempus laboraret, omni ope annisus est ut, christianae rei socialis iure meritoque praenuntius, ad certas denique civiles leges digne foverentur operarii, pueris et mulieribus consuleretur, operandi cogerentur tempora, aequa merces solveretur actique laboris congruens praemium, quies sancte servaretur diebus festis praecepta, feriarumque rationes. Illud etiam addatur, spiritualia eum subsidia operariorum coetibus comparasse, ut eos efficeret quanto plures nitendo posset salutis aeternae compotes. Eo idcirco permotus consilio, ad spirituales exercitationes, vesperi aetas, vocandos consulebat, ad nocturnam augusti Sacramenti adorationem^ ad placandum Dei nomen, iniuriis blasphemiisque violatum.

At non solum operarius ordo summe ei cordi fuit, sed universa quoque christianorum familia, quorum alacriores in variis idoneisque consociationibus congregatos ad eximia quaeque incitabat, ut pro Christi religione intrepidi certarent, Romani Pontificis praecepta et hortamenta quam religiosissime secuti. Quae profecto omnia nequeunt mente considerari, quin Leonardus Murialdo antecessor quoque habeatur consociationum ab actione catholica nuncupatarum, illorumque negotiorum fautor quae sacra solet Ecclesiae auctoritas apostolatus causa laicorum ordini mandare. Nec est demum silentio praetereundum Dei virum, quo aptius efficaciusque coepta sua firmaret lateque proferret, quam saepissime in vulgus quamque copiosissime prelo excusos libros misisse, folia libellosque, quibus hortando et monendo non solum opifices movebat ut sua terrena supernaque iura tuerentur, sed eos etiam a corrupta pravorum scriptorum colluvione revocabat ad salubrioresque adducebat haustus. Sibi tamen suisque, pro causa hac optima dimicantibus, firmam legem et constantem imposuit, ut in scribendo summa adhiberentur moderatio et prudentia maximeque ea, quae mater est vel comes virtutum reliquarum, caritas.

Horum profecto laborum incitamentum et quasi praemium Litterae illae Encyclicae fuisse videntur, a verbis « Eerum Novarum » incipientes, quas Leo XIII, imm. rec. Decessor Noster, de opificum condicione foras dedit, die xv mensis maii, anno MDCCCXCT. Quas ut legit, incredibile est qua eius animus fuerit laetitia captus et elatus, quantum operae dederit ut Eomani Pontificis sententias sive diligentius ipse altiusque perscrutaretur, sive vulgi mentibus pro viribus inieeret.

Iam tamen ab operae suae initiis nonnullos delegerat, tanti laboris socios, presbyteros et laicos, perexiguum quidem, at maxime frugiferum, illius Congregationis semen, a Sancto Ioseph appellatae, quam anno MDCCCLxxiii animose instituit, cum prudentibus antea viris diu collatis consiliis atque Taurinensis Archiepiscopi plane habita consensione. Sodales autem suos, ut humilitatem et caritatem virtutes haberent praecipuas, magis magisque hortatus est, Sancti Ioseph exemplo ducti et incitati, qui munus suum alto animo et alacri obiit, a strepitu tamen alienus atque populari plausu. Quodque officium ei, ut par erat, commissum fuit summi Congregationis praepositi, idem ille pari animi modestia ac firmitate accepit ad vitaeque usque exitum explevit.

Horum quae diximus aliorumque negotiorum auctor princeps suasorque cum esset, mirum est qua simul animi propensione Leonardus Murialdo in caelis esse studebat, ad divi Pauli hortamenta (cf. *PMl.* 3,10). Quam caelestium rerum desiderationem aiebant cotidianae sacri breviarii preces; alebat eius in sacratissimum Iesu Christi Cor, in Deiparam Yirginem in eiusque Sponsum cultus singularis; aiebant denique eucharisticum, quo religiosissime litabat, sacrificium atque diu ad augusti Sacramenti sacrarium adhibitae, diei noctisque spatio, supplicationes, totius scilicet vitae instituto morumque disciplina significans quam sit virtutum ferax sincera in Deum pietas quamque potissimum valida in apostolatus munere obeundo. Sed qui vitam in tantam operum curarumque molem impenderat, extremis vitae annis iterum iterumque in morbum incidit, ex quo tamen identidem convaluit, ad novos gravioresque paratus sustinendos labores. Cui tandem, deficientibus viribus, mórtiferus morbus febresque fragüe corpus extenuarunt, illeque die xxx mensis martii, anno MDCCCC, sanctissime e vita excessit, quin tamen circumstantes ante moneret sodales ut, et ipsi a strepitu alieni atque populari plausu generosi Deo servirent; assiduam inter se mutuamque servarent concordiam; erga adulescentulos, animi delicias, summa praeprimis agerent caritate.

Statim post eius mortem magna veneratione coli coeptus est. Quapropter, magis in dies crescente eiusdem sanctitatis fama, sueti instituti sunt ordinarii atque apostolici processus de eius vita scriptis virtutibus deque prodigiis quae, Dei famulo deprecante, a Deo ferebantur patrata. Quibus peractis, Nostra ipsi auctoritate sanximus tuto procedi posse ad

eius beatificationem. Quod sollemni ritu Eomae factum est, publice in Petriana basilica lectis apostolicis Litteris Nostris, sub anulo Piscatoris datis, iisque a verbis «Vos estis » incipientibus, die m mensis novembris, anno MDOCOCLXin. Cumque cultus erga beatum illum virum in vulgus cresceret novaque, eo impetrante, ducerentur a Deo effecta miracula, causa iterum sumpta est de eodem sanctitatis Ínfula decorando, die iv mensis martii, anno MDCCCCLXV. DUO interim ex pluribus Sacrae Eituum Congregationi proposita sunt ad canonizationem prodigia, atque in suetis coetibus quam diligentissime perpensa. In eo autem conventu, qui habitus est die VII mensis octobris, anno MDCCCCLXVHI, venerabilis Prater Noster Paulus S. B. E. Cardinalis Giobbe, huius causae relator, dubium disceptandum proposuit, an videlicet et de quibus miraculis, post indultam eidem beato ab Apostolica Sede venerationem, certe constaret. Ds quo, qui aderant Patres Cardinales atque Sacrae Rituum Congregationis Praelati et Officiales propositas sanationes miraculo tribuendas esse affirmarunt. Deinde Nos, de disceptatis rebus ad amussim certiores facti, die x mensis novembris, superioris anni, peculiari decreto ediximus constare de duobus miraculis a Deo patratis per intercessionem beati Leonardi Murialdo, scilicet instantaneae perfectaeque sanationis pueri Fabritii Miglio ab acuta pericardite staphilococcica ullo absque exitu pericarditis adhaesivae-constrictivae; et instantaneae perfectaeque sanationis infantis Titianae Briccarello a gastro-enterite et encephalopathia probabilis naturae virali s. Denique in sacro Consistorio, ad Aedes Vaticanas die XV mensis decembris, superiore anno, celebrato, post auditam sententiam sive plurimorum Patrum Cardinalium sive sacrorum eorum Praesulum quibus ius fuit hoc super negotio mentem suam aperiendi, decrevimus eundem beatum esse in Sanctorum numerum referendum atque dignum honoribus pronuntiandum quae Ecclesia iis tribuit, qui in caelesti gloria sanctitudinis praemia consecuti sint. Quod quidem, Deo iuvante, hodie Ipsi fecimus, idque summa Nostra christianique populi laetitia. In Petriano enim templo, undique gentium maximeque ex Italia puerorum iuvenumque confluentibus coetibus, plurimisque astantibus S. R. E. Cardinalibus sacrisque Romanae Curiae et catholicae Ecclesiae Antistitibus, precibus concedendum esse aestimavimus venerabilis Fratris Nostri Pauli S. R. E. Cardinalis B ertoli, Praefecti Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum, petentis ut Beatum Leonardum Murialdo Sanctum renuntiaremus. Antea igitur sanctis Caelitibus in vota vocatis divinoque implorato Paraclito ut superni luminis copia menti Nostrae magis magisque coruscaret, ut supremus Ecclesiae universae Magister haec pronuntiavimus verba: *Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra,*

matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ae de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatum Leonardum Murialdo Sanctum esse decernimus ac definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus, statuentes eum in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In Nomine PaQjtris et FifQlii et Spiritus **£ß** *Sancti.*

Quibus verbis prolatis, bas Litteras Decretales confici et expediri iussimus. Post grates denique omnipotenti Deo una cum astantibus, valde effuseque plaudentibus, aetas, de növensili Sancto eiusque miris virtutibus et operibus sermonem habuimus, eiusque patrocinium, augustiore ritu divinum sacrificium ad aram templi maximam facientes, primi invocavimus.

Omnibus itaque quae inspicienda erant bene perpensis, quae supra acta memoravimus universae Ecclesiae renuntiamus, mandantes ut harum Litterarum exemplis et locis, etiam typis editis, manu tamen alicuius tabellionis subscriptis sigilloque impressis, eadem prorsus habenda sit fides, quae his tribueretur si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die tertio mensis maii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus



£ß Ego EUGENIUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Ostiensis ac Por* tuensis et S. Rufinae, Cardinalis TISSERANT, Sacri Collegii Decanus.

£8 Ego IOSEPHUS Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Albanensis Cardinalis PIZZARDO.

gß Ego BENEDICTUS Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Praenestinae Cardinalis ALOISI MASELLA, S. R. E. Camerarius.

£ß Ego FERNANDUS Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Yeliternae, Cardinalis CENTO.

83 **Ego HAMLETUS IOANNES Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Tusculanae, Cardinalis CICOGNANI.**

83 **Ego IOSEPHUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Sabinensis et Mandelensis, Cardinalis FERRETTO.**

Ego GREGORIUS PETRUS tit. S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis AGAGIANIAN.

Ego ALFREDUS tit. S. Mariae in Domnica Presbyter Cardinalis OTTAVIANI.

Ego PAULUS tit. S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinalis GIOBBE.

Ego CAROLUS tit. S. Agnetis extra Moenia Presbyter Cardinalis CONFALONIERI.

Ego ALBERTUS tit. S. Pudentianae Presbyter Cardinalis Di IORIO.

Ego FRANCISCUS tit. SS. duodecim Apostolorum Presbyter Cardinalis ROBERTI.

Ego PAULUS tit. S. Andreae de Hortis Presbyter Cardinalis MARELLA.

Ego ARCADIUS MARIA tit. Immaeulati Cordis B. M. Y. Presbyter Cardinalis LARRAONA.

Ego VILLELMUS THEODORUS tit. S. Theodori in Palatio Presbyter Cardinalis HE ARD.

Ego ALOISIUS tit. S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis TRAGLIA.

Ego ILDEBRANDUS tit. S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinalis ANTONIUTTI.

Ego EFREM tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis FORNI.

Ego IOSEPHUS tit. S. Athanasii Presbyter Cardinalis SLIPYI.

Ego FRANCISCUS tit. SS. Petri et Pauli in Via Ostiensi Presbyter Cardinalis &EPER.

Ego IOANNES tit. SS. Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis VILLOT.

Ego CAESAR tit. Dominae Nostrae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis ZERBA.

Ego IOANNES tit. SS. Silvestri et Martini in Montibus Presbyter Cardinalis COLOMBO.

Ego IOSEPHUS Tit. S. Mariae Liberatricis ad Collem Testaceum Presbyter Cardinalis BELTRAMI.

Ego GABRIEL MARIA tit. S. Sabinae Presbyter Cardinalis GARRONE.

Ego MAXIMILIANUS tit. SS. Cordis Iesu ad Castrum Praetorium Presbyter Cardinalis de FÜRSTENBERG.

Ego ANTONIUS tit. S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinalis SAMORÈ.

Ego PETRUS tit. S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis PARENTE.

Ego CAROLUS tit. S. Marcelli Presbyter Cardinalis GRANO.

Ego ANGELUS tit. SS. Ambrosii et Caroli ad Viam Latam Presbyter Cardinalis DELL'ACQUA.

Ego DINUS tit. Sacratissimi Cordis Iesu Christi Eegis Presbyter Cardinalis STAFFA.

Ego CONRADUS tit. S. Calixti Presbyter Cardinalis TJRSI.

Ego MICHAEL tit. SS. Nominis Iesu Presbyter Cardinalis PELLEGRINO.

Ego IOANNES tit. Iesu Divini Magistri Presbyter Cardinalis WRIGHT.

Ego ANTONIUS S. Eugenii Papae Diaconus Cardinalis B ACCI.

Ego MICHAEL S. Pauli Apostoli in Arenula Diaconus Cardinalis BROWNE.

Ego FRIDERICUS S. Ioannis Bosco in Via Tusculana Diaconus Cardinalis CALLORI A VIGNALE.

Ego AEGIDIUS S. Iosephi ad Viam Triumphalem Diaconus Cardinalis VAGNOZZI.

Ego PERICLES S. Apollinaris Diaconus Cardinalis FELICI.

Ego BENNO S. Georgii in Velabro Diaconus Cardinalis GUT.

Ego PAULUS S. Hieronymi a Caritate in Via Iulia Diaconus Cardinalis BERTOLI.

Ego SILVIUS S. Agathae Diaconus Cardinalis ODDI.

Ego IOSEPHUS Omnium Sanctorum in Via Appia Nova Diaconus Cardinalis PAUPINI.

Ego IACOBUS S. Eustachii Diaconus Cardinalis VIOLARDO.

Ego IOANNES SS. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis WILLEBRANDS.

Ego MARIUS S. Ioannis Decollati Diaconus Cardinalis NASALLI BOCCA A CORNELIANO.

Ego SERGIUS SS. Nominis Mariae ad Forum Traiani Diaconus Cardinalis GUERRI.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

PAULUS Card. BERTOLI
S. Congr. pro Causis Sanctorum Praefectus

FRANCISCUS TINELLO
Apostolicam Cancellariam Regens

IOSEPHUS BOSSI, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

IOSEPHUS DEL TON, *Proton. Apost.*

Loco @ Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 19.

LITTERAE APOSTOLICAE

S. Teresia a Iesu, Virgo Abulensis, Doctor Ecclesiae universalis renuntiatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Multiformis Sapientia Dei apertius quandoque dilectis Christi discipulis innotescit, quibus arcano consilio atque singulari liberalitate datur, ut intellegant, quae sit «latitudo et longitudo et sublimitas et profundum: scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi » *(Eph.* **3, 18). Etenim « Spiritus Sanctus non tantum per sacramenta et ministeria populum Dei sanctificat et ducit eumque virtutibus ornat, sed, dona sua dividens prout vult** *(1 Cor.* **12, 11), inter omnis ordinis fideles distribuit gratias quoque speciales, quibus illos aptos et promptos reddit ad suscipienda varia opera vel officia pro renovatione et ampliore aedificatione Ecclesiae proficua » (Conc. Vat. II,** *Lum. Gent.* **12).**

Divina hac sacrorum charismatum copia affluenter est cumulata Teresia a Iesu, clarissima illa ac nobilissima virgo eademque Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo reformatrix, quae, simplex cum esset moribus humanarumque litterarum imperita, dicendo et scribendo tantopere eminuit, ut ad eam referri possint haec verba: «in medio Ecclesiae aperuit os eius » *(Eccl.* **15, 5), ac iure merito sit a sanctis viris sancta praedicata, verum etiam et dux certissima et magistra a sacrarum disciplinarum doctoribus exculta; nimiis quamvis implicata peculiaris officii sui negotiis, meliorem nihñominus, id est caelestem, patriam continenter est visa appetere; aegra plerumque corpore et aerumnosa, fortissima quaeque pro Dei gloria Christique Ecclesiae utilitate sibi animosa proposuit.**

Quapropter cum haec famula Dei, sive eximiis vitae factis sive animi virtutibus egregiis sive ingenii acie sit per omne tempus celebrata, id profecto iustam et magnam causam habemus, cur, quem ad modum Gregorius XV, decessor Noster, ei caelitum honores decreverit, ut universi Christi fideles intellegerent, quam abunde in ancillam suam Deus efíudisset de Spiritu Sancto (cf. Litt. Decr. *Omnipotens sermo),* **ita Nos, ob eius praecipue rerum divinarum cognitionem et praeceptionem, Ecclesiae doctorem, mulierum primam, eam pronuntiandam esse non dubi-**

temus. Spe enim ducimur ac fore confidimus, ut Teresia a Iesu, sollemni decreto christianae vitae magistra declarata, hodierni etiam temporis homines vehementer excitet, ut ea in primis colant, quae ad fovendam animi pietatem ad supernarumque rerum contemplationem et adeptionem conducant.

Teresia nata est Abulae, in Hispaniarum finibus, die xxvin mensis Martii, anno MDXV. Quae vero esset aliquando futura, parvula praenuntiant, cum in domus hortulis abditam vitam agere conaretur, consilio sibi proposito ea ad exitum perducendi, quae de priscae Ecclesiae martyribus saepe legebat. Matre immature mortua, ipsam Dei Genetricem in auxilium sibi ac praesidium comparavit. Aequum ei igitur fuit, ut ab ineunte adulescentia Deo se totam vovere optaret seque in Carmelitidum mulierum coenobium conferret, viginti annos nata. Quae multis haud dubiis indiciis quamquam in virtutes colendas studium impendebat, de pristino tamen animi fervore aliquantulum remittere coepit a suoque proposito declinare. Feliciter vero ei cessit, ut, Petro Alcantarensi, Ludovico Bertrando, Francisco Borgia, Ioanne Abulensi aliisque sanctis viris cohortantibus, ad caelestium rerum considerationem vehementer alliceretur et ad perfectiora Deoque acceptiora semper agenda. Quod consilium alto animo fovit ac perfecit, testibus tam eius spiritus moderatoribus quam iis, qui cum ea vitae operumque consuetudine coniuncti fuerunt.

Ad peculiaria tamen capessenda munia vocari videbatur, ad quae suopte ingenio ac naturali quadam voluntatis propensione inclinabat. Constanti enim mente et firma movebatur sui Ordinis coenobium condendi, quod altiore ratione, quam suetus mos ferebat, regeretur; idque Sede Apostolica probante absolvit, septem cum esset et quadraginta annorum, doctis usa sanctisque consiliariis. Obortas autem undique difficultates tam intrepide superavit coeptumque iter tam constanter institit, ut brevi annorum spatio alia in Hispaniae regionibus non pauca coenobia constituerit. Quo aptius praeterea renovatis sororum coenobiis prospiceret atque ad Ecclesiae incrementum apostolicis operibus prodesset, religiosos etiam viros, Carmeli Ordini addictos, ad altiorem vitae disciplinam restituere cogitavit suumque propositum ad effectum deduxit, maxime favente et adiutricem operam praebente sancto Ioanne a Cruce.

Sic ergo instaurata et aucta sodalitate, ad id mentem intendit, ut pias, quas frequentiores sibi in dies asciverat, mulieres ad sanctae vitae rationem informaret; ut videlicet abditae et solae cum Deo viverent,

assiduas pro Ecclesia preces ei adhiberent, corpus suum crebris et voluntariis cruciatibus afflictarent, studiosa inter se affabilitate caritateque fungerentur, Christi praecipuo parentes mandato. Illa autem in omnium virtutum exercitatione spectatissimo erat incitamento et exemplo. Anteibat enim prudentia et evangelica simplicitate, animi demissione, erga praepositos in rebus etiam arduis oboedientia, sui contemptu aliorumque utilitatis studio singulari, quibus iuvandis se suaque impendere non dubitabat. Austeram praeterea et asperam vitam ducèbat, in adversis patiens, in prosperis maximopere Deo grata. Praelucebat quoque flagranti in Deum pietate, eius amore penitus devincta. In vicem innumerabilibus a Deo gratiis aucta, ad Ecclesiae tamen prorsus monita adhaerescebat, cum pluris admodum faceret fidelem et humilem Dei ministris obtemperationem quam visiones, revelationes et exstases. Cuiusmodi ob assiduum cum Domino commercium, luminosum quiddam, ut ferunt, eius in vultu nitere videbatur, summae cunctis admirationis et laetitiae causa.

Huc addendum humanas, quae dicuntur, Teresiam coluisse virtutes, utpote quae valde contenderet, ut verum diceret, fidem servaret, staret promissis, familiarem usque sermonem am sereret laetitiae atque humanitatis plenum. In rebus vero agendis ac sustinendis animi magnitudine praestabat, simul vero comitate et aequa in unumquemque existimatione et observantia. Neque est obliviscendum eam suas inter curas continentesque labores tempus etiam invenisse et vires ad praeclara opera conscribenda, quae totam vel operosissimi hominis vitam omnino requirere ac detinere viderentur, altissimarum de Deo deque supernis rebus quaestionum subtilem et acutam disceptatricem.

Tam diu denique tamque actuose laborantem brevis et letalis morbus in urbe Alba corripuit et, ut alia incepta aggredi desisterei, coegit. Suum erga Christi Ecclesiam amantissimae filiae obsequium iterum iterumque obtestans, magna mater piissime obiit die iv mensis Octobris, anno MDLXXXII.

Quae vivens est propter singulares virtutes undique dilaudata, ea luculentius mortua emicuit estque exculta. Merito ergo factum, ut a Paulo V ei beatorum Caelitum, a Gregorio vero XV sanctorum decernerentur honores eaque in christianae religiosaeque vitae proponeretur exemplum, in quod omnes respicerent. Quodsi huius Dei famulae sanctitate ad imitandum trahimur, eius doctrinae excellentia in summam movemur admirationem. Suam enim et intellegendi et docendi imperitiam etsi pluries est testata, res tamen altissimas et percipere et docere et scriptis mandare, Deo afflante, valuit, Christum arbitrata unum esse

sibi sapientiae fontem et quasi librum vivum. Ad boe quod attinet, mirum censendum in primis est sanctam Teresiam tanta subtilitate tantaque sollertia in mysterium Christi inque animi humani cognitionem penetrasse, ut eius doctrina haud dubiam praesentiam vimque singularis charismatis Spiritus demonstraret. In hac siquidem doctrina excellunt altissimi rerum sensus, mysterii Dei viventis, Christi Salvatoris et Ecclesiae intima comprehensio, acris experientia gratiae, quae naturam, tot dotibus exornatam, nobilitat atque dilatat. Inde summa efficacitas perennisque doctrinae eius auctoritas, quae ultra fines Ecclesiae catholicae protenditur ipsosque non credentes attingit.

Eius magisterium non solum ad vitam fidelium momentum habuit, verum etiam, et quidem efficienter, ad illam magni ponderis electamque cognitionis theologicae provinciam, quae theologiae spiritualis nomine hodie appellatur. Teresiae enim scripta uberrimus fons sunt multiplicis experientiae, testificationis, perspicientiae spiritualis, unde copiose omnes huius theologiae cultores hauserunt. Eadem scripta, etsi varias ob causas rerumque adiuncta neque secundum praestitutam rationem exarata, concors tamen et solidum doctrinae spiritualis corpus efficiunt. Sic in volumine, quod *Libro de su vida* **inscribitur, summa eorum, quae in ipsa misericors Deus operatus est, enarrat, eorum aperit sensum eademque ante legentium oculos instar mirabilis cuiusdam « historiae salutis » proponit. In commentario autem, cuius est titulus** *Camino de Perfección,* **ascetica vitae theologalis fundamenta, scilicet primarias virtutes, itidem necessitatem et gradus orationis, etiam contemplativae, exquisita educandi arte persequitur. In libro deinde, cui** *Castillo Interior* **est index, plenam perfectamque progressionem vitae divinae in homine rimatur, qui ad altissimos usque gradus experientiae mysticae, particeps esse potest mysterii Trinitatis et Christi. In opere, vulgo** *Libro de las Fundaciones* **appellato, apostolica coepta sua Teresia describit laboresque, quos ad Ordinis sui reformationem pro Christi Ecclesia exantlavit. Eius praeterea Epistulae, humanitatis plenae, versatile eius ingenium animumque ostendunt, quippe quae constitutam sibi vitam contemplativam actuose vivere nitatur ac simul cum suae aetatis hominibus religiosas humanasque vicissitudines participare. In commentariis denique** *Relaciones* **inscriptis eminent eius studium et religio, ut dona sua superna Ecclesiae auctoritati omnino subiciat. Veluti centrum spiritualis Teresiae doctrinae est Christus, qui Patrem revelat eique nos coniungit sibique consociat; eiusdem vero doctrinae potiora capita sunt oratio christiana ut vita amoris, et Ecclesia, qua regnum Dei in nobis efficitur. Coniunctio nostra cum Christo insti-**

tuitur in mensa verbi Dei, per continuam Evangelii meditationem, et in mensa Corporis ac Sanguinis eius, per convivium sacrificale Eucharistiae; in utraque hac mensa humanitas Christi Iesu hominem, qui eidem se totum committit, intime assumit in mysterium mortis ipsius, resurrectionis et gloriosae vitae apud Patrem. Eam ob causam sacratissima Christi humanitas omne bonum nostrum continet et salutem. Quam doctrinam Teresia in libro de vita sua his exprimit verbis: « nos Deo placere non possumus, nec Deus solet sua dona nobis impertire, nisi per sacratissimam humanitatem Christi, in quo ipsemet sibi complacet » (22, 6). Summam enim perfectionem homo tunc tantum attinget, cum ei dicere licebit cum Christo: *mihi vivere Christus est* **(cf.** *Mansiones,* **VII, 2, 5). Vita autem orationis, quae a Teresia in eodem vitae suae libro docetur (8, 5), existimari potest vita amoris, quatenus oratio ea est amicitiae necessitudo, qua diu solique cum Deo loquimur, a quo scimus nos amari. Deus hominem invitat nec desinit sollicitare, ut suam amicitiam amplectatur atque in dies artiorem secum habeat communionem. Huiusmodi autem amicitiae cum Patre, per Christum, in Spiritu Sancto, respondere eaque dignus inveniri per gratiam nititur. Magnitudo autem orationis et contemplationis hominem nedum ab iis, quae regnum Dei Ecclesiamque respiciunt, alienet, in eadem maiore consortione et ardore eum compellit. Hoc quidem demonstratur tum vita mirisque factis, quae Teresia, ipsius contemplationis plenitudine acta, in utilitatem Ecclesiae peregit, tum eius testificatione, quam veluti doctrinae suae fundamentum edixit, quamque sincera veritate et cordis laetitia moriens his verbis iteravit: « gratias tibi ago, Domine, quod ut Ecclesiae filia morior ».**

Quae cum ita sint, iam die xv mensis Octobris, anno MOMLXVII, propositum palam significavimus in albo Ecclesiae doctorum sanctam Teresiam a Iesu scribendi. Quae sententia, non solum Nostra consuetudine cum eiusdem sanctae mulieris doctrina, sed magna etiam nitebatur aestimatione, quam Nostri in Eomano Pontificatu decessores iterum iterumque de eius doctrinae excellentia verbis declararunt, qui profecto sollemnem pronuntiationem Nostram antecedere videntur. Quo in numero Gregorius XV est, cum in ipsis canonizationis Litteris hoc de sanctae Teresiae doctrina testimonium dederit: « Omnipotens... ita adimplevit eam spiritu intellegentiae, ut... illam caelestis sapientiae imbribus irrigaverit ». Magni insuper ponderis est comparatio, quam Benedictus XIII in Litteris canonizationis sancti Ioannis a Cruce fecit eiusdem sancti cum Teresia: « in mysticae theologiae arcanis scripto explicandis, aeque ac Teresia divinitus instructus fuit »; qua doctor cum doctore confertur.

Clarissima praeterea est sancti Pii X declaratio: « tanta tamque utilis ad salutarem christianorum eruditionem fuit haec femina, ut magnis iis Ecclesiae patribus et doctoribus, quos memoravimus (nempe Gregorium Magnum, Ioannem Chrysostomum, Anselmum Augustanum) aut non multum aut nihilo omnino cedere videatur ». Idemque Summus Pontifex asserere non dubitavit, datis Litteris Apostolicis « Ex quo Nostrae » die vii mensis Martii, anno MDCCOCXIV: « iuste Ecclesia huic virgini honores qui doctorum sunt deferre consuevit ». Benedictus autem XV, Patres Cardinales alloquens, die xxiv mensis Decembris, anno MDCCCCXXI, dixit cum sanctitatis corona sertum doctrinae Teresiam coniunxisse. Pius XI, in Constitutione Apostolica « Summorum Pontificum », die xxv mensis Iulii, anno MDCCCCXXII, data, eandem appellavit « sapientissimam matrem » et « altissimam contemplationis magistram ». Pius XII, in sermone die XXIII mensis Novembris, anno MDCCOOLI habito, asseruit sanctae Teresiae ope... doctrinae spiritualis thesaurum Spiritum Sanctum universae Ecclesiae comparasse. Ioannes denique XXIII, proximus decessor Noster, eam nuncupavit Ecclesiae lumen singulare, in Epistula nempe Apostolica, die xvi mensis Iulii, anno MDCCCCLXII, data.

E sanctis autem viris, ii, qui, superno Dei providentis consilio, vitae consuetudinem cum Teresia habuerunt, numquam suum erga eius sanctitatem cultum ab eius doctrina, divinitus infusa, seiunxerunt; qui fuerunt viri magni quidem nominis, Petrus Alcantarensis, Franciscus Borgia, Ioannes a Cruce, Ioannes de Bibera, Ioannes Abulensis. Qui omnes eam magistram habuerunt contemplationis, a Deo illustratam, vel quo rectius dicamus, magistrorum spiritus magistram. Posteriore tempore sancti erant Ecclesiae doctores, qui eam simili aestimatione venerabantur, ut Franciscus Salesius et Alfonsus de Ligorio, aliique sancti, ut Antonius Maria Claret, Carolus a Setia, Vincentius Pallotti.

Neque umquam in Ecclesia extenuata est opinio virginem Abulensem haberi posse doctorem. Sufficit theologorum Salmanticensium mentem proponere. Hi, cum ea de re quaestio esset, anno MDCLVII palam scripserunt: «habet autem doctricis aureolam matriarcha nostra beata Teresia, cuius singularem doctrinam... tamquam e caelo emanatam recipit et approbat Ecclesia ».

Quapropter, valde cupientibus, ut tantae mulieris sanctitas et doctrina in omnium magis utilitatem cederent, visum est Nobis posse doctoris Ecclesiae titulum atque cultum eidem tribui, qui sanctis tantum viris usque adhuc praestiti sunt. Hoc tamen de negotio ut quam diligentissime disceptaret, Sacrae Eituum Congregationi mandavimus. Quae, pe-

ritissimorum virorum opera et sententia antea usa, in ordinario coetu, die XX mensis Decembris, anno MDCCCCLXVII habito, id dubium excutiendum proposuit, an titulus et cultus doctoris Ecclesiae praeterquam viris, tribui etiam mulieribus posset, quae, iuxta Benedicti XIV Pont. Max. normas et decreta, sanctitate et eximia doctrina ad commune fidelium bonum contulissent. Sententiam autem eorum, qui aderant, Patrum Cardinalium Praelatorumque Officialium, id fieri posse asseverantem, ratam Nos habuimus et confirmavimus, die xxi mensis Martii, anno MCMLXVIII. Cumque dilectus Filius Michael Angelus a Sancto Ioseph, Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Praepositus Generalis, sua ipsius suique Ordinis vota declarans, enixe a Nobis postulavisset, ut Teresiam a Iesu doctorem Ecclesiae pronuntiaremus, idque plurimi etiam petivissent S. B. E. Cardinales, Archiepiscopi, Episcopi, Moderatores Beligiosorum Ordinum, Congregationum Institutorumque saecularium aliique doctissimi e Studiorum Universitatibus et altioris ordinis Institutis viri, huiusmodi preces et vota Sacrae Eituum Congregationi perpendenda misimus, quae peculiarem positionem, ut dicunt, eandemque magni ponderis, paravit, totum negotium explorate accurateque pertractantem. Quae cum S. E. E. Cardinales Sacrae Congregationi pro Causis Sanctorum, interea constitutae, praepositi diligentissime recognovissent, sententiam suam in ordinario eiusdem Congregationis coetu, in Vaticanis Aedibus habito die XV mensis Iulii, anno MCMLXIX, significaverunt, post auditam sive relationem Venerabilis Fratris Nostri Arcadii S. E. E. Cardinalis Larraona, huius causae Ponentis, sive Praelatorum Ofiicialium iudicia; omnesque uno ore affirmaverunt sanctam Teresiam a Iesu dignam omnino esse, quae in doctorum Ecclesiae album ascriberetur. De his denique die xxi mensis Iulii, superiore anno, certiores facti, omnibus attente perpensis, eiusdem Sacrae Congregationis consultum approbavimus et confirmavimus, statuentes, ut sollemni id ritu conficeretur.

Quod hodie, Deo iuvante cunctaque plaudente Ecclesia, factum est. In Petriano enim templo, undique gentium maximeque ex Hispania fidelium turnus confluentibus, plurimis astantibus S. E. E. Cardinalibus sacrisque et Eomanae Curiae et catholicae Ecclesiae Praesulibus, acta omnia confirmantes expostulationibusque concedentes sodalium Ordinis Carmelitarum Discalceatorum ceterorumque petitorum vota perlibenter implentes, haec inter divinum sacrificium pronuntiavimus verba: « CERTA SCIENTIA AC MATURA DELIBERATIONE DEQUE APOSTOLICAE POTESTATIS PLENITUDINE SANCTAM TERESIAM A IESU, VIRGINEM ABULENSEM, ECCLESIAE UNIVERSALIS DOCTOREM DECLARAMUS ».

Quibus verbis prolatis Deoque una cum astantibus gratiis actis, de mira huius Ecclesiae doctoris sanctitate et doctrina sermonem habuimus, ad aramque templi maximam caelesti victima litavimus.

Hac autem super re decernimus, ut haec Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum plene habeant; atque praeterea sic sit rite iudicandum ac definiendum, irritumque et inane fiat, si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter vel ignoranter attentari contigerit.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die septimo et vicesimo mensis Septembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

NOTAE LISBONAE

(BENGUELENSIS)

Detractis quibusdam territoriis e dioecesi Novae Lisbonae, nova dioecesis conditur « Benguelensis » appellanda.

P A U L U S   E P I S C O P U S

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Omnimode solliciti ut christifidelium necessitatibus aptius in dies consulatur, libenti animo iis favemus coeptis, quae ad huiusmodi rationem conducere videntur. Cum autem impleta fuerint quae in conventionibus inter Sanctam Sedem et Lusitanam Bempublicam die septimo mensis maii anno millesimo nongentesimo quadragesimo initis et primo die mensis iunii eiusdem anni ratis habitis statuuntur, Venerabilis Frater Daniel Gomes Junqueirá, Episcopus Novae Lisbonae, audito coetu Episcoporum Angolae et Sancti Thomae in Insula, Nobis proposuit ut partito territorio Ecclesiae Novae Lisbonae, quae est in provincia vulgo Angola, nova con-

stitueretur dioecesis. Quam ob rem, audito venerabili Fratre Iosepho Maria Sensi, Archiepiscopo titulo Sardiano et in Lusitania Apostolico Nuntio, de Apostolica Nostra auctoritate, sequentia decernimus atque iubemus, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu. E territorio dioecesis Novae Lisbonae integrum civilem districtum separamus, quem populus sua lingua Benguela cognominare consuevit, eoque novam dioecesim condimus *Benguelensem* **appellandam, iisdem finibus circumscriptam ac districtus e quo fit. Cuius novae dioecesis sedes atque Episcopi domicilium in urbe vulgo « Benguela » ponetur, cathedra in templo Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Fatimae dicato collocabitur, factis nempe iuribus atque oneribus debitis, quae cathedralium templorum propria sunt. Decernimus praeterea ut dioecesis Benguelensis suffraganea sit metropolitanae Sedi Luandensi, eiusque sacer Praesul archiepiscopo Luandensi obnoxius; ut in eadem dioecesi Canonicorum collegium condatur per alias sub plumbo Litteras, intereaque consultores dioecesani deligantur, ad normam iuris; ut ad Seminarii alumnos quod attinet serventur normae Codicis Iuris Canonici, prae oculis habito decreto Concilii Vaticani II « Optatam totius », atque leges peculiares Sacrae Congregationis pro Institutione Catholica; ut mensa episcopalis constituatur Curiae emolumentis, fidelium sponte oblatis pecuniis atque bonorum parte, quae conditae dioecesi obvenient ad normam Canonis 1500 Codicis Iuris Canonici; ut acta et documenta dioecesim Benguelensem spectantia ad eius Curiam transferantur, in tabulario religiose custodienda; ut tandem, simul ac hae Litterae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes Ecclesiae illi addicantur, in cuius territorio vel officium vel beneficium habeant; ceteri autem sacerdotes, clerici Seminariique tirones ei, in qua legitime degant. Ceterum hae Litterae Nostrae venerabilis Fratris Iosephi Mariae Sensi cura ad exitum adducantur, vel eius quem ipse delegaverit; re vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem pro Episcopis cito mittantur.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti

simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae apud S. Petrum, die sexto mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Aloisius Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONEERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco ¡33 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 97.

II

DE LOURENÇO MARQUES
(BELOPOLITANAE)

In provincia Mozambico, archidioecesi De Lourenço Marques divisa, nova dioecesis conditur, « Belopolitana » cognominanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sancta atque Evangelica verba: ' Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae ' *(Me.* 16, 15), item alia: ' Illi autem profecti praedicaverunt ubique ' *(ib.* 20), non modo docent iussum Christi urgere et paene instare iis, qui apostolis successere, populis gentibusque Christi nomen illaturi, verum etiam exemplum insigne praebent diligentiae in fide atque religione propaganda, quod tum Ipsi sequamur tum Episcopi. Cum ergo venerabilis Frater Custodius Alvim Pereira, Archiepiscopus Ecclesiae De Lourenço Marques, iis servatis, quae in conventionibus die septimo mensis Maii, atque primo Iunii, anno MDCCCCXL, initis inter Sanctam hanc Sedem et Rem publicam Lusitanam, statuta sunt,

auditoque coetu Episcoporum Mozambicensis provinciae, proposuerit ut, diviso suo territorio, nova dioecesis excitaretur, Nos, post venerabilem Fratrem auditum Iosephum Mariam Sensi, Archiepiscopum titulo Sardianum atque in Lusitania apostolicum Nuntium, haec statuimus. Archidioecesim De Lourenço Marques ita dividimus, ut districtu, quem dicunt, ' Gaza ' novam dioecesim efficiamus, quam *Belopolitanam* cognominari volumus. Huius caput atque Sedes episcopalis urbs erit quae a populo Joâo Belo dici consuevit, in eaque Episcopus sedem suam collocabit, in templo S. Ioanni Baptistae dicato, factis nempe iuribus iustis.

Conditam Ecclesiam Sedi metropolitanae De Lourenço Marques subicimus suffraganeam; item eius Praesulem, Archiepiscopo eiusdem Ecclesiae. Ad Canonicorum Collegium quod attinet, permittimus, ut usquedum per apostolicas Litteras constituatur, dioecesani Consultores deligantur, qui Episcopo consilio, ope assint. Similiter ad mensam episcopalem quod pertinet, ea constabit: Curiae emolumentis, populi collationibus, parte bonorum quae ei advenient, si qua sunt, iuxta canonem 1500 C.I.C. Vix autem atque constitutio novae Sedis ad exitum adducta fuerit, Sacerdotes ei Ecclesiae addicantur in qua beneficium vel officium habeant; ceteri sacerdotes, clerici, Seminariique tirones ei, in qua legitime degant. De Seminarii vero institutione censemus ut eadem fiat non solum ad leges Ecclesiae communes atque Sacrae Congregationis pro Institutione catholica, verum ratione habita Decreti Concilii Vaticani II ' Optatam totius '. Cetera omnia, ut regimen, administratio, iura cleri atque populi, lege Canonica omnino temperentur. Acta denique et documenta novam circumscriptionem ecclesiasticam respicientia, ad eius Curiam episcopalem cito mittantur, ibique religiosa cura serventur. Ceterum haec quae mandavimus fieri studebit venerabilis Frater Iosephus Maria Sensi, cuius mentionem fecimus, vel quem ipse delegabit. Re vero acta, idem documenta exarari faciet atque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem pro Episcopis mittet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti

simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri sep-/ timo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. B. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONEERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cano, tab., vol. CXXXVI, n. 24.

III

NASHVILLENSIS

(MEMPHITANAE IN TENNESIA)

Quibusdam detractis territoriis e dioecesi Nashvillensi, nova alia efficitur, « Memphitana in Tennesia » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quoniam complurium dioecesium nimis patet territorium frequentissimusque incolarum numerus impedit quominus iis apte consulatur, fit interdum ut aliae e dioecesibus dioeceses constituantur oporteat. Non enim est dubium quin, Episcopis multiplicatis, subsidia quoque augeantur ad Christi regnum proferendum. Votis igitur precibusque perlibenter cedendum esse censuimus venerabilis Fratris Iosephi Aloisii Durick, Episcopi Nashvillensis, qui petiit ut sua Ecclesia divideretur novaque ecclesiastica circumscriptio conderetur. Audita ideo sententia sive venerabilis Fratris Aloisii Eaimondi, Archiepiscopi titulo Tarsensis et in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Apostolici Delegati, sive

eiusdem Nationis Conferentiae episcopalis, de consilio Sacrae Congregationis pro Episcopis atque apostolica Nostra potestate sequentia decernimus. A dioecesi Nashvillensi integra territoria separamus comitatuum, quibus per vulgus appellatio Benton, Carroll, Chester, Crockett, Decatur, Dyer, Fayette, Gibson, Hardeman, Hardin, Haywood, Henderson, Henry, Lake, Lauderdale, Madison, McNairy, Obion, Shelby, Tipton et Weakley, qui partem occidentalem eiusdem dioecesis constituunt, iisdemque dioecesim condimus, *Memphitanam in Tennesia* appellandam iisdemque cingendam finibus ac comitatus, quos diximus. Episcopi sedes in urbe vulgo Memphis erit, eiusque magisterii cathedra in templo Deo dicato in honorem Beatae Mariae Virginis ab Immaculata Conceptione, in ea urbe exstante, quod ad cathedralis dignitatem attollimus, cum debitis iuribus et privilegiis. Suis praeterea iuribus conditae dioecesis Episcopus fruetur congruisque tenebitur obligationibus, ad normam Codicis Iuris Canonici, in quibus munus est consultores dioecesanos eligendi, usque dum Canonicorum collegium condatur. Memphitana insuper dioecesis suffraganea erit metropolitanae Sedi Ludovicopolitanae, itemque eius Episcopus eiusdem archidioecesis Metropolitae, Mensam episcopalem constituent Curiae emolumenta, fidelium oblationes et portio bonorum, quae ei ad normam canonis 1500 Codicis Iuris Canonici obvenient. Ad Seminarium quod attinet alumnorumque institutionem serventur leges communes, prae oculis habitis normis sive decreti Concilii Vaticani II « Optatam totius » sive Sacrae Congregationis pro institutione catholica. Simul ac Memphitana in Tennesia dioecesis constituta erit, sacerdotes cathedrali sedi illi addicantur in cuius territorio beneficium aut officium habeant, ceteri autem sacerdotes, clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Omnia denique acta et documenta novam hanc dioecesim respicientia ad eiusdem Curiam transferantur, in tabulario religiose custodienda. Haec quae praescripsimus ad effectum adducenda curet venerabilis Frater Aloisius Baimondi quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui vero negotium perfecerit sueta documenta exaranda studeat, ad Sacramque Congregationem pro Episcopis de more mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus.

Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive

typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Bomae, apud S. Petrum, die vicesimo mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TEAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. Pro Episcopis Praefectus

Pranciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Eossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Loco && Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. IS.

IV

CAGAYANAE
(DAVAËNSIS)

A provincia ecclesiastica Cagayana quibusdam separatis territoriis nova constituitur provincia ecclesiastica, nomine « Davaënsi ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sanctae Ecclesiae utilitatibus quo magis in dies prospiciamus, ea proposita accipienda censemus, coepta ineunda, quae ad hunc finem aptius conducant. Sententiae ideo venerabilis Fratris Carmeli Eocco accedi posse existimavimus, Archiepiscopi titulo lustinianopolitani in Galatia et in Insulis Philippinis Apostolici Nuntii, qui, post auditum coetum Episcoporum Insularum Philippinarum atque locorum Ordinarios quorum negotium interesset, ab Apostolica Sede petiit ut, partito territorio provinciae ecclesiasticae Cagayanae, nova ibi locorum provincia excitaretur. Quae cum ita sint, de consilio venerabilium Fratrum Nostrorum S.E.E. Cardi-

nalium, qui Sacrae Congregationi pro Episcopis praesunt, ea quae sequuntur decernimus ac iubemus. A metropolitano iure archiepiscopalis Sedis Cagayanae dioecesim Davaènsem seiungimus, itemque praelaturas Ootabatensem, Marbelianam et Tagumnam, iisque provinciam ecclesiasticam *Davaènsem* **constituimus, quae Sede Davaënsi ipsa tamquam metropolitana constabit, atque praelaturis Cotabatensi, Marbeliana et Tagumna tamquam suffraganeis Ecclesiis, datis iuribus et privilegiis congruis. Decernimus praeterea ut venerabilis Frater Clodoveus Thibault, adhuc Episcopus Davaënsis, fiat Archiepiscopus Metropolita eiusdem Sedis, cum facultate crucem et pallium deferendi, postquam tamen hoc in Consistorio rite postulatum et impetratum fuerit; atque Praelati Sedium, quas diximus, eius fiant suffraganei, ad normam iuris communis. Haec quae praescripsimus ut ad effectum adducat curet venerabilis Frater Carmelus Rocco, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exaret ad Sacramque Congregationem pro Episcopis de more quam primum mittat.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undetricesimo mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. *R. E. Cancellarius*

CAROLUS Card. CONFALONIERI
B. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Gaspar Cantagalli, *Proton. Apost.* **s.n.**

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVI, n. 46.

V

BUEAENSIS

(BAMENDANAE)

4 dioecesi Bueaënsi quaedam territoria detrahuntur atque in dioecesis formam rediguntur, « Bamendanae » cognominandae.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Tametsi Christianarum veritatum expositio in Ecclesiae sanctae administratione principatum obtinet, cum sit Christus veritas (cf. Io., 14, 16) cuius cognitio mortalia pectora a malo liberet (Cfr. ib. 8, 32), tamen recta finium dioecesium dispositio et sapiens ceterarum rerum temperatio, quae externam Ecclesiarum faciem respiciunt, quam christianam causam adiuvent neminem sane latet. Quam ob rem, cum Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione, ante audito venerabili Fratre Ernesto Gallina, Archiepiscopo titulo Trebiano eodemque in Bepublica Cammaruniensi Apostolico Pronuntio, in eam sententiam discesserit ut in ea terra nova excitaretur dioecesis, Nos re summa consideratione reputata iisque auditis quos oporteret, haec decernimus atque iubemus. A dioecesi Bueaënsi districtus civiles, quos dicunt, eorum lingua cognominatosi Bamenda, Gwofon, Wum, Nkambe, Nso detrahimus eosque in formam dioecesis redigimus, ab urbe principe *Bamendanae* appellatione distinguendae, clerique dioecesani curis atque sollicitudinibus committendae. Eius urbs princeps atque Episcopi domicilium erit quam modo meminimus Bamenda, in eaque cathedram Praesul ponet suae auctoritatis, in templo videlicet maiore ibi exstante. Dioecesis autem Bamendana suffraganea erit archidioecesi Yaundensi, sic ut eius Episcopus Archiepiscopo illius erit suffraganeus ad iuris normam. Item censemus ut pro Canonicis Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo assint consilio, opera, dum Canonicorum Collegium condatur. Cetera omnia vero, quae novae circumscriptionis administrationem, seu eius clerum vel cives respiciant, item electionem Yicarii Capitularis, sede vacante, atque similia iure Canonico ad amussim temperentur. Yolumus postremo ut haec quae man-

davimus venerabilis Frater Ernestus Gallina, quem modo memoravimus, ad exitum deducat, vel quem ille delegaverit, factis nempe facultatibus necessariis. Ceterum, re acta, documenta exarentur, quorum exempla sincere conscripta ad Sacram Congregationem pro Gentium Evangelizatione seu De Propaganda Fide cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Eomam, die tertio decimo mensis augusti, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. B. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. AGAGIANIAN
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Begens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco Ç& Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol CXXXVI, n. 60.

VI

KAOLACKENSIS-S. LUDOVICI SENEGALENSIS

(TAMBACUNDANAE)

Ab Ecclesiis Kaolackensi atque S. Ludovici Senegalensis nonnullis separatis territoriis nova efficitur praefectura apostolica, « Tambacundana » nomine.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Universae Christianorum familiae praepositi, Dei sane consilio et voluntate, nihil aliud laboribus, sollertia, prospicientia Nostra spectamus quam ut cunctis populis uberrima atque efficacissima proponamus subsidia ad aeternam vitam consequendam. Quam ob rem, cum Sacrae Congregationi pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, post auditum venerabilem Fratrem Ioannem Mariani, Archiepiscopum titulo Missuensem et in Senegalensi Republica Apostolicum Pro-Nuntium, itemque Ordinarios locorum Praesules, visum sit optimo consilio fieri, si in his regionibus nova crearetur circumscriptio ecclesiastica, haec de suprema Nostra potestate decernimus atque iubemus. Ab orientali dioecesis Kaolackensis parte territorium, ut dicunt, Sénégal Oriental separamus, itemque a dioecesi Sancti Ludovici Senegalensis territorium distrahimus Ololdou appellatum. His ergo terris novam praefecturam apostolicam condimus, *Tambacundanam* **nomine, curis Congregationis Sancti Spiritus committendam. Cuius sodales paterne hortamur ut, tam sollicito studio atque industria operam dent, ut « sermo Dei currat et clarificetur »** *(2 Thess.* **3, 1) magis magisque in dies. Fines itaque inter dioecesim Kaolackensem et novam praefecturam apostolicam iidem erunt limites qui regiones civiles Sine-Saloum et Sénégal Oriental denominatas separant; fines autem inter dioecesim Sancti Ludovici Senegalensis et Tambacundanam praefecturam apostolicam ad septemtrionem limites erunt Nuakchottensis dioecesis, ad occasum autem regionis «du Fleuve» eiusdem Sancti Ludovici dioecesis. Ceterum haec quae per has Litteras Nostras mandavimus, venerabilis Frater Ioannes Mariani, cuius fecimus modo mentionem, ad exitum adduci studebit, vel quem ipse delegaverit, factis nempe iuribus**

atque potestatibus congruis. Re autem acta documenta exarentur, sincerisque exemplis ad Sacram Congregationem mittantur pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus.

Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio decimo mensis augusti, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

GREGORIUS P. Card. AGAGIANIAN
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

***Loco* ✠ Plumbi**

In Ap. Canc, tab., vol. CXXXVI, n. 89.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

In Republica Ugandensi Nuntiatura Apostolica constituitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter Sanctam Sedem et civiles populorum auctoritates -congruenter iungi peculiares necessitudines manifeste a quovis deprehenditur, qui secum animadvertat quam sive civibus prosint sive christianis fidelibus mutuae consensiones ad communem omnium utilitatem efficacius quaerendam et comparandam. Cum igitur commodum esse visum fuerit Apostolicam Sedem et Ugandensem Rempublicam huiusmodi vinculis inter se coniungi, Nos, de sententia Sacrae Congregationis de Propaganda Fide deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi *Nuntiaturam Apostolicam* in Uganda constituimus, cuius sedes in urbe Kampala erit. Eidem scilicet congrua officia, privilegia atque indulta deferimus, quae sunt huiusmodi legationum propria. Contrariis nihil obstantibus.

Ceterum haec quae iussimus decernimus ut firma sive in praesens sive in posterum tempus sint, utque suos effectus habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die altero mensis septembris, anno Domini millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus Nostri quarto.

HAMLETUS I. Card. CICOGNANI, *a publicis Ecclesiae negotiis*

Loco £8 Sigilli

II

Templum Beatae Mariae Virginis Reginae mundi in civitate Arcismonfina, in dioecesi Calvensi et Theanensi, titulo Basilicae Minoris decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quanto studio quantoque amore christianae aetates fuerint erga sanctissimam Christi Matrem, auxilium atque praesidium tutissimum populi christiani, id luculentissime ostendunt tum templa augusta ubique gentium structa, tum fana, aedes, imagines

pulcherrimae eidem dicata. Nulla enim est urbs, in christianis oris, nullus pagus, nulla via aut angulus, in quibus castissima Virgo, quasi e throno suae benevolentiae, non christianae plebi materno ore subrideát, aut non a suspensis turbis invocetur, praesens maiorum omnium remedium. Inter autem haec loca Christi Matris religione sanctiora, templum illud annumerandum est, quod eidem Virgini Reginae Mundi dicatum, atque in dioecesi Calvensi ac Theanensi, in urbe Arcismonfina situm, tum antiquitate antecedit, tum pietate in eandem Christi Matrem; cuius profecto cultus iam inde a saeculo VI a maioribus quasi flamma vivax, per tempora longa alita fide, transmissus, usque crevit; atque imaginem sanctam e petra beatissimae Matris, aurea redimita corona, quae ibi est, turbae frequentissimae petunt. Neque praetereundum est divinam hanc Matrem recens Patronam principalem dioecesis Calvensis et Theanensis Reginae Mundi titulo fuisse declaratam.

Cum ergo illius Ecclesiae Episcopus, Matthaeus Vido Sperandeo, suo clerique populique nomine petierit ut templum hoc in Basilicarum Minorum ordinem redigeretur, id probantes quod Sacra Congregatio pro Cultu Divino facta a Nobis facultate hac de re decreverit, simulque sperantes fore ut id bene vertat sanctissimae religioni nostrae, sacram hanc aedem titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* **insignimus et honestamus, idque libentissimo animo. Iura omnia item facimus atque liturgicas concessiones, iis tamen servatis, quae iuxta Decretum «De titulo Basilicae Minoris» servanda sunt, die vi mensis iunii, anno MDCCCCLXVIII factum. Contrariis nihil obstantibus. Censemus etiam ut hae Litterae Nostrae firmae atque ratae sint, suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.**

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco £8 Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 23.

III

Templum Sanctae Mariae vulgo « dell'Elemosina », in pago « Biancavilla », ad Basilicae Minoris gradum attollitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — In Sanctissimam Christi Matrem singularis Siculorum civium pietas, quam semper religiose praestiterunt in praesensque praestant, manifestius profecto iis in templis declaratur, quae toto insulae territorio multa et magnifica continentur, ad honorem Beatae Mariae Virginis Deo dicata. Quae inter, ea est etiam sacra aedes accensenda, populari sermone « Santa Maria dell'Elemosina » cognominata, in archidioecesis Catanensis pago vulgo « Biancavilla » exstans, in qua sacra eiusdem Beatae Mariae Virginis effigies iamdiu servatur et colitur. Cumque venerabilis Frater Vido Aloisius Bentivoglio, sacer eiusdem archidioecesis Praesul, suo suorumque sive sacerdotum sive fidelium nomine et vocibus ab Apostolica Sede petierit, ut templum istud ad Basilicae Minoris dignitatem eveheretur, censuimus huiusmodi precibus accedendum esse, fore summopere confisi ut eo undique peregrinantes christianorum turmae ad uberrimum eum religionis fontem, ut praeterito sic postero etiam tempore magna cum utilitate accedant. De sententia ideo Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, hisce Litteris atque auctoritate Nostra apostolica, templum quod diximus titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* decoramus, cum iuribus et privilegiis congruis, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo datum, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Haec autem quae ediximus firma ac rata haberi volumus suosque effectus nunc et in posterum capere.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. R. E. Cancellarius*

Loco ✠ Sigilli

In Ap. Canc. tab., vol. CXXXV, n. 26.

IV

Templum S. Francisci Xaverii in pago Vicennes situm, in dioecesi Evansvicensi, honore atque dignitate Basilicae Minoris decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Tametsi Bomana haec atque apostolica Sedes, omnium Ecclesiarum mater sollicita, id semper praecipuum habuit habetque, ut videlicet sacra Christi religio propagetur, et fides catholica triumphos agat in animis, inque hominum pectoribus radices agat in adorandi Numinis gloriam, nihilo tamen minus glorias populorum proprias, quantum potest maxime, et probat, et conservat, et auget, si quas, quasi patrimonium a maioribus acceperint, praesertim si cum sanctissimae religionis nostrae memoriis connectantur aut ad eius vivacitatem quantumvis conferant. Quare, cum venerabilis Frater Paulus Leibold, Episcopus Evansvicensis, suo clerique populique nomine ab hac Petri Sede efflagitaverit ut S. Francisci Xaverii templum, quod populus lingua sua « Old Cathedral » appellare consuevit, hoc est « Antiquam cathedralem », quodque in pago Vicennes situm est, in dioecesis Evansvicensis finibus, titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaretur, Nos libenter quidem in eam sententiam discedimus, idque iure: nam templum illud tum est antiqua insigne religione, cum anno MDCCXLIX coeptum sit aedificari, tum multa ornamentorum, vestium, picturarum supellectile abundat, tum pietate incolarum atque peregrinorum fide floret. Accedit quod ab anno MDCCCCLXVI inter amplissima nationis monumenta est publice redactum. Quae cum ita sint, placet ea probare quae Sacra Congregatio pro Cultu Divino factis a Nobis facultatibus decreverit, annumerari nempe templum S. Francisci Xaverii, cuius mentionem fecimus, *Basilicis Minoribus* cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus, servatis tamen iis, quae iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris » die sexto iunii, anno MDCCCCLXVIII factum, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Bomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. B. E. Cancellarius*

Loco ₰ Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 27.

V

Templum cathedrale Kielcense ad Basilicae Minoris dignitatem attollitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Sacras illas aedes, quae ceteris vel vetustate praestant vel structura arteque factis operibus, solet Apostolica Sedes titulo exornare Basilicae Minoris. Qua dignitate collata, dubium non est quin fidelibus christianis subsidia praebeantur aptiora, ut sua erga Deum pietatem colant sacrosque religionis ritus sollemniore instituant ratione. Postulationi propterea venerabilis Fratris Ioannis Jaroszewicz, Episcopi Kielcensis, concedere cupientes, petentis ut cathedrale suae dioecesis templum Basilica Minor fieret, Nos, post auditam Sacram Congregationem pro Cultu Divino, hisce Litteris deque apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, templum quod diximus titulo ac dignitate insignimus *Basilicae Minoris,* hac simul spe freti, ut quod bonum, quam utilitatem sacer Kielcensis Praesul inde exspectat, Deus omnipotens affluenter largiatur. Concedimus scilicet congrua iura et privilegia, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii datum, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Haec autem quae ediximus firma aC rata haberi volumus suosque effectus nunc et in posterum capere.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. R. E. Cancellarius*

Loco £g Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 29.

VI

Templum cathedrale Laúdense ad gradum Basilicae Minoris evehitur

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quod ex antiquitate Laudensium urbs nomen habeat, per saeculorum decursum ad nostra usque tempora auctum, neminem latet, qui christianae religionis initia consideret eiusdemque urbis

praecipuum Episcopum, divum Bassianum. Huius sancti viri corpus christiani eius dioecesis fideles pie semper venerati sunt atque sacram in eiusdem honorem dedicarunt aedem, mira arte aedificatam, quod simul templum est cathedrale simul in sanctum illum dioecesis Patronum pietatis fons atque centrum. Petenti ideo, suo suorumque sacerdotum fideliumque nomine venerabili Fratri Tarcisio Vincentio Benedetti, Episcopo Laudensi, ut eadem sacra aedes Basilicae Minoris titulo decoraretur, visum est Nobis accedendum esse, spe ductis optima ut vel maius deinde utilitatis pro Dei populo obtineri posset. De sententia ideo Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, hisce Litteris atque auctoritate Nostra apostolica, templum quod diximus titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* **decoramus, cum iuribus et privilegiis congruis, servatis tamen iis quae iuxta decretum «De titulo Basilicae Minoris», die sexto mensis iunii datum, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Haec autem quae ediximus firma ac rata haberi volumus suosque effectus nunc et in posterum capere.**

Datum Bomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. B. Cancellarius*

Loco £8 Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 25.

VII

Templum B. Mariae Virginis in caelum Assumptae vulgo Matraverebély-Szentkut, in archidioecesi Strigoniensi, ad Basilicae Minoris gradum evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Hungaricae nationis cives qua singulari erga beatissimam Dei Matrem praestent religione ac pietate ex plurimis eidem dicatis templis evincitur, quae in regione exstant, mirifica saepe arte aedificata atque clari ob frequentes ad ea peregrinantes populos nominis. His quidem sacra est aedes annumeranda, Deo dicata in honorem Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae vulgo Matraverebèly-Szentkut appellata. Quod templum cum sacer archidioecesis Strigoniensis Ordi-

narius, suorum sacerdotum fideliumque preces et vota significans, petiisset ut ad Basilicae Minoris gradum eveheretur, aestimavimus id magna cum fidelium utilitate fieri posse. Audita ideo hoc super negotio Sacra Congregatione pro Cultu Divino, hisce Litteris ac Nostra potestate apostolica, sacram aedem quam diximus titulo ac dignitate insignimus *Basilicae Minoris,* **spemque simul fovemus ut Beatae Mariae Virgini fidentes inspiciant christiani ab eaque optatum auxilium capiant atque solacium. Concedimus scilicet congrua iura et privilegia, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii datum, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Haec autem quae ediximus firma ac rata haberi volumus suosque effectus nunc et in posterum capere.**

Datum Bomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quartodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TEAGLIA, *S. B. E. Cancellarius*

Loco £g Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 28.

VIII

Templum S. Ioseph ad Viam Triumphalem, in Urbe, ad Basilicae Minoris gradum evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Sanctus Ioseph, quem virum iustum sacrae declarant Litterae, tanta est saeculorum memoria religione cultus, ut universalis Ecclesiae peculiaris habeatur patronus et custos. In huius sancti honorem frequentissima ubique gentium exstructa sunt templa, et simulacra e pretiosa saepius materie sculpta, et effigies mira arte perfectae, ad christiani populi laetitiam et invitamentum. In horum templorum numero illud profecto prae ceteris referre placet, votis et ope S. Pii X Pont. Max. ad Viam Triumphalem in Urbe aedificatum, sodalibusque creditum Congregationis Servorum a Caritate, quorum curis et sedulitate quaecumque ad rationes fidei provehendas pertinere viderentur constanter inita in diesque magis aucta. Eam enim sacram aedem, in qua Beatus Aloisius Guanella divinum Sacrificium primus omnium pe-

regit, non solum qui circum versantur cives frequentissimi celebrant, sed ipsa etiam ex Urbe ex longissimisque terrae regionibus peregrinantes coetus. Accedit quod suam ibidem primariam sedem habet Societas, a Transitu Sancti Ioseph appellata, cui innumeri christifideles pie sancteque obeundi causa nomen dederunt, plurimi praeterea sacri Antistites, Sanctae Eomanae Ecclesiae Cardinales, Summi Pontifices Nosque Ipsi iam dudum.

Quare, cum venerabilis Frater Noster Angelus S. R. E. Cardinalis Dell'Acqua, Noster in Urbe Vicarius Generalis, ab Apostolica Sede petierit ut templum illud Sancti Ioseph titulo Basilicae Minoris decoraremus, petitioni perlibenter accedendum esse censuimus, deque Sacrae Congregationis pro Cultu Divino sententia Nostra apostolica auctoritate templum quod diximus ad dignitatem *Basilicae Minoris* **attollimus, factis iuribus congruisque liturgicis concessionibus, servatis tamen iis, quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris » die sexto mensis iunii datum, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.**

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die undevicesimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco £B Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 48.

CONVENTIO

inter Apostolicam Sedem et Consilium Foederatarum Helvetiae Civitatum de separatione Administrationis Apostolicae Ticinensis a Dioecesi Basileensi eiusdemque in Dioecesim erectione.

LE SAINT-SIÈGE

ET LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE

en son propre nom et au nom du Canton du Tessin, désireux de régler la question relative à la séparation de l'Administration Apostolique du Tessin du Diocèse de Bâle, ont décidé de conclure une convention et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires respectifs, savoir:

LE SAINT-SIÈGE:

Son Excellence Monseigneur Ambrogio Marchioni

Archevêque titulaire de Severiana Nonce Apostolique en Suisse

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE:

Monsieur l'Ambassadeur Pierre Micheli

Secrétaire général du Département politique fédéral

lesquels, après avoir échangé leur pleins pouvoirs trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Article 1

1. Les Hautes Parties Contractantes conviennent de mettre fin au statut relatif à l'Administration apostolique du Tessin prévu par la convention entre le Saint-Siège et le Conseil Fédéral Suisse réglant la situation religieuse du Canton du Tessin du 1er septembre 1884. Elles conviennent de même de mettre fin à la réunion canonique de l'église cathédrale de Saint-Laurent à Lugano avec le Diocèse de Bâle prévue par la convention entre le Saint-Siège et le Conseil Fédéral Suisse pour régler définitivement la situation religieuse des paroisses du Canton du Tessin, du 16 mars 1888.

2. Les Hautes Parties Contractantes conviennent en conséquence de séparer les deux circonscriptions ecclésiastiques de Bâle et du Tessin. L'Ordinaire de cette dernière portera le titre d'Evêque du Diocèse de Lugano.

3. L'Evêque de Lugano sera nommé par le Saint-Siège et sera choisi parmi les prêtres ressortissants tessinois.

4. L'église de Saint-Laurent à Lugano demeurera l'église cathédrale pour le territoire du Canton du Tessin.

Article 2

1. L'Evêque de Lugano aura pleine et entière liberté d'exercer la juridiction spirituelle et episcopale dans tout le territoire du Canton du Tessin.

2. Les rapports entre l'Eglise catholique et le Canton du Tessin demeurent réglés par la convention conclue entre le Saint-Siège et le Canton du Tessin le 23 septembre 1884 au sujet de l'Administration Apostolique dans le Canton du Tessin.

3. Le Canton du Tessin et l'Evêque de Lugano peuvent modifier, d'un commun accord, les dispositions financières de l'art. 4 de la convention du 23 septembre 1884.

Article 3

Dès l'entrée en vigueur de la présente convention seront abrogées les conventions suivantes:

— convention entre le Saint-Siège et le Conseil Fédéral Suisse réglant la situation religieuse du Canton du Tessin, du 1er septembre 1884;

— convention entre le Saint-Siège et le Conseil Fédéral Suisse pour régler définitivement la situation religieuse des paroisses du Canton du Tessin, du 16 mars 1888.

Article 4

La présente convention sera ratifiée et les instruments de ratification seront échangés aussitôt que possible à Berne. Elle entrera en vigueur le jour de l'échange des instruments de ratification.

En foi de quoi, les Plénipotentiaires respectifs ont apposé leur signature au bas de la présente Convention.

Fait à Berne, le 24 juillet 1968, en deux exemplaires originaux en langue française.

Pour le Saint-Siège:
✠ AMBROGIO MARCHIONI
Archevêque tit. de Severiana
Nonce Apostolique en Suisse

Pour le Conseil Fédéral Suisse:
PIERRE MICHELI

Conventione inter Apostolicam Sedem et Consilium Foederatarum Helvetiae Civitatum rata habita, die XXVI *mensis februarii anno* MGMLXXI *ratihabitionis instrumenta accepta et reddita mutuo fuerunt. Exinde, i. e. a die* XXVI *mensis februarii anno* MO MLXXI, *huiusmodi Conventio inter Apostolicam Sedem et Consilium Foederatarum Helvetiae Civitatum icta vigere coepit ad normam articuli 4 eiusdem Pactionis.*

EPISTULA

Ad Sanctitatem Suam Athenagoram I, Archiepiscopum Constantinopolitanum atque Oecumenicum Patriarcham.

Très eher frère dans le Christ,

La visite que Nous fait en votre nom le métropolite de Chalcédoine, Monseigneur Meliton, Nous cause une vive joie dont Nous tenons à remercier Votre Sainteté. Cette visite Nous offre aussi l'occasion de lui confier un message fraternel par lequel Nous voudrions vous redire combien Nous rendons grâce au Seigneur de ce qu'il nous a donné de réaliser durant ces dernières années pour rétablir entre nos Eglises des liens de plus en plus étroits.

Nous remercions aussi le Seigneur d'avoir donné à son Eglise, en la personne de Votre Sainteté, l'un des promoteurs les plus généreux de la cause sacrée de l'unité. Au peuple fidèle assemblé dans la basilique Saint-Pierre durant la semaine de l'unité, Nous rappelions qu'entre notre Eglise et les vénérables Eglises orthodoxes existait déjà une communion presque totale, bien qu'elle ne soit pas encore parfaite, résultant de notre commune participation au mystère du Christ et de son Eglise.

L'Esprit nous a donné en ces dernières années de reprendre une vive conscience de ce fait et de poser des actes qui traduisaient dans la vie de nos Eglises et dans leurs relations les exigences de cette communion. En même temps l'Esprit met en nos cœurs une ferme volonté de faire tout ce qui est possible pour hâter le jour tant désiré où, au terme d'une concélébration, nous pourrons communier ensemble au même calice du Seigneur.

Dans cette espérance il faut que, dès maintenant, nous nous efforcions de rétablir partout entre le clergé et les fidèles catholiques et orthodoxes une attitude vraiment fraternelle. Que les situations héritées du passé et les barrières qui furent alors dressées entre nous ne soient pas un obstacle retardant ce dernier pas vers la pleine communion. Ne sommes-nous pas les disciples de celui qui fait continuellement toute chose nouvelle?

Dans ces sentiments et désirant une collaboration toujours plus étroite pour trouver ensemble les voies les plus adaptées pour arriver rapidement à ce but, Nous vous redisons, très cher frère, Nos sentiments de profonde charité dans le Christ.

Du Vatican, le 8 février 1971.

PAULUS PP. VI

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Petrum S. R; E. Cardinalem Parente octogesimum diem natalem celebrantem.

Octogesimus, quem peracturos es, natalis exspectata Nobis occasio est, ut ad te, Venerabilis Frater Noster, sueto studiosior advolet cogitatio Nostra, atque bene gratulantis et ominantis animi significatione hunc vitae tuae diem, ad memoriam insignem, laetiorem tibi faciamus.

Imprimis vero tibi annorum tuorum longi curriculi quasi in statione quadam consistenti, unde praeterita abs te hactenus exactae aetatis conspicere potes, fas probe saneque erit, uno contuitu caelestia beneficia recolere eorumque numerum et magnitudinem tecum considerare.

Ob id omnium bonorum Datori et Largitori religioso obsequio grates persolventi, tibi communione fidei et caritatis arctiore in praesens societate adiungimus

Diligentius autem recordati episcopalis ministerii tui et in Romana Curia praegravium munerum arduae perfunctionis, temperare Nobis non possumus, quin te valde laudemus, quod theologicis disciplinis totum te abdidisti. Ad studium doctrinae et humanitatis, quo diuturna exercitatione teneris, nunc quoque incumbis, neque satis devexa aetate ardor pure, scite, eleganter scribendi elanguit.

Cum indubiis signis lex veritatis sit in ore tuo, hoc precamur cupimusque, ut, in tam nobili doctoris officio, partis meritis nova tibi acquiras magis magisque fructuosiora, praesertim nunc temporis cum apud perJUtiores necesse sit integram catholicam fidem tueri. Atque ipse, veterana praeditus virtute, validas fac sumas vires, tuo de more, potens exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere.[1]

Qui aedificat in caelo ascensionem suam,[2] ad maiora et meliora usque optanda et attingenda diu te sospitet et muniat, regnet in te per supernam gratiam et longarum emensum spatia viarum faciat denique pervenire ad regnum caeleste, ubi visio manifesta, ubi amor perfectus, ubi secura tranquillitas, felix aeternitas, aeterna fruitio, sanctorum societas sine casu et occasu beata.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xvi Februarii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] Cfr. *Tit.* I, 9.

[2] 4mos 9, 6.

ALLOCUTIONES

I

Ad Excellentissimum Virum Carmelum I. Mallia, Melitensis Civitatis liberis cum mandatis Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Signor Ambasciatore,

Con profonda soddisfazione abbiamo ascoltato le elevate parole che or ora Vostra Eccellenza ci ha indirizzate, presentandoci le Lettere che L'accreditano in qualità di Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Malta presso la Santa Sede.

La ringraziamo vivamente, e nel darLe il nostro benvenuto desideriamo assicurarLa che apprezziamo in tutto il loro valore la nobiltà dei suoi sentimenti e la profonda coscienza che Ella ha dell'alta missione a Lei affidata. Ciò dà garanzia che Vostra Eccellenza è persona ben qualificata a rappresentare il suo Paese presso la Santa Sede, e ci infonde fiducia che, grazie alla sua opera, le felici relazioni fra Malta e la Santa Sede continueranno a svilupparsi in quel clima di cordialità che attualmente le caratterizzano.

Questa nostra fiducia è avvalorata dal fatto che — come giustamente Vostra Eccellenza si esprimeva — tra la Santa Sede e Malta esistono vincoli spirituali il cui valore supera di gran lunga le pure formalità diplomatiche; è la secolare fedeltà alla Chiesa Cattolica, così profondamente radicata nella vita e nel costume del vostro popolo, tanto che ben si potrebbe definire la nota propria e inconfondibile della sua fisionomia spirituale.

Il nostro più sentito desiderio, nell'accogliere oggi qui il nuovo Ambasciatore di Malta, è che la fiorente comunità cattolica maltese continui a corrispondere alla sua vocazione cristiana e cattolica, e sappia conservare e far sempre più prosperare le sue grandi risorse spirituali e il ricco patrimonio delle sue antiche tradizioni religiose. Condizione indispensabile, questa, anche per un avvenire di pace e di vero progresso della vostra Isola, e per il successo di quei generosi sforzi con cui i vostri governanti nobilmente si prodigano per lo sviluppo economico e sociale della vostra gente.

Die 4 mensis februarii a. 1971.

Tutto ciò che Vostra Eccellenza farà a tal fine, troverà qui la più sollecita risposta e noi possiamo assicurarLa che nell'esercizio della sua carica i nostri collaboratori e noi stessi Le accorderemo sempre un appoggio completo e sincero.

Formulando davanti a Dio i voti più cordiali per Vostra Eccellenza, e per il felice esito della sua missione, noi di cuore Le impartiamo la nostra Apostolica Benedizione, che intendiamo estendere ai Governanti e a tutto il popolo di Malta, come testimonianza del nostro affetto e come pegno delle più elette divine benedizioni.

II

Ad Excellentissimum Virum Chatichai Choonhavan, Thailandiae apud Sedem Apostolicam primum cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras commissi muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

As you solemnly inaugurate your mission as your country's first Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary to the Holy See, we assure you of our heartfelt good wishes for your person and for the performance of your important task of promoting ever greater understanding and coopération between the Kingdom of Thailand and the Holy See.

We therefore extend to you a cordial welcome and receive with pleasure your Letters of Credence from His Majesty the King of Thailand.

It is the sincere wish of the Church to play its full part in fostering the well-being of a people whose very name recalls their proud héritage of freedom. We have no doubt that the Catholics of Thailand show no less diligence than their fellow Citizens in working for the good of their native land. The diplomatie links now happily established between the Holy See and your country's Government are but an outward seal on the earnest desire of the members of the Catholic Church in Thailand to collaborate in furthering the welfare of ail.

We would ask you to convey to your noble Sovereign. our best wishes for his happiness. We express the hope and desire that Thailand will enjoy ever increasing progress and prosperity and be blessed with tranquillity and peace.

For yourself, Mister Ambassador, rest assured that, in fulfilling your high mission, you will receive from us ali the understanding, benevolence and assistance merited by so worthy a représentative of so beloved a nation.

*** Die 18 mensis februarii a. 1971.**

III

Clero, curionibus, sacrorum alumnis Romanae Dioecesis, in aede sacra Seminarii Romani Maioris ad Lateranum, die festo Beatae Mariae Virgini a Fiducia dicato. *

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

Venire in questo Seminario Romano, e qui incontrare il nostro Cardinale Vicario, circondato dai suoi Vicegerenti, dai suoi Vescovi Ausiliari e Delegati per speciali ministeri, qui trovare i Sacerdoti della Diocesi di Roma, quelli specialmente che sono impegnati come Parroci e Vice-Parroci nella cura pastorale e con loro i Predicatori quaresimali, e altri zelanti Sacerdoti del Clero secolare e Religiosi, qui vedermi circondato dai Superiori e dagli Alunni del Seminario, ai quali devo l'invito a compiere questa visita nel giorno benedetto, che questo istituto dedica alla fervorosa devozione della « Madonna della Fiducia », sua protettrice e titolare di questa Cappella, è per me, vostro Vescovo, un momento assai caro, un momento importante, significativo e commovente. Qui io avverto d'essere nel posto e nella funzione che precisamente mi qualificano come vostro Pastore, responsabile delle sorti religiose di questa veneratissima Diocesi, posta al centro della Chiesa cattolica e scelta quale ubicazione storica ed operativa della Sede Apostolica; qui io mi sento nel punto focale della comunione cristiana, qui nel cenacolo di quella « ecclesiae dilectae et illuminatae... quae et praesidet in loco chori Romanorum, digna Deo, digna decentia, digna beatitudine, digna laude, digne ordinata, digne casta et praesidens in caritate... »j[1] di quella Chiesa affidata al successore di san Pietro; e perciò qui nel vincolo più pieno e più forte della mia affezione per voi, nell'obbligo e nel bisogno d'essere in Cristo vostro Padre, vostro Maestro, vostro Pastore, vostro Fratello, vostro sodale, vostro amico, vostro servitore. Qui vorrebbe la nostra conversazione effondersi spontaneamente e tranquillamente; qui mi piacerebbe ascoltarvi e parlarvi con accento domestico; qui comprendervi e farmi comprendere, confortarvi ed essere confortato, qui con voi ragionare di Cristo, per la gloria del Padre, nello Spirito di verità; qui parlare alle vostre anime delle vostre anime e dei molti problemi spirituali e pastorali di questo tempo,

* Die 20 mensis februarii a. 1971.

[1] S. Ignazio d'Antiochia, *Prologo della Lettera ai Romani.*

e particolarmente di questa Urbe, dove ogni questione del regno di Dio acquista importanza maggiore e significato straordinario.

Sappiate almeno con quale animo sono fra voi.

Ma dobbiamo limitarci alla scelta d'un punto solo, fra i tanti che urgono sul cuore, per questo breve colloquio; e qual è? esso si presenta da sé, come un tema d'obbligo, oggi: quello, così detto, della « identità » propria del Sacerdote. È tema, cbe travaglia certamente voi, alunni del Seminario, tesi verso la definizione del vostro avvenire; e tema, cbe può insorgere come un angelo di luce, o come uno spettro notturno, nella coscienza di voi, Sacerdoti, in un atto riflesso sul vostro passato, ovvero sull'esperienza del vostro presente. Ecco: chi è il Sacerdote! la domanda, dapprima ingenua ed elementare, si appesantisce di dubbi molesti e profondi: è davvero giustificata l'esistenza d'un sacerdozio nell'economia del nuovo Testamento? quando sappiamo che quello levitico è terminato, e solo quello di Cristo adempie la funzione mediatrice fra Dio e gli uomini, e quando questi, elevati al livello di « genus electum »[2] sono rivestiti d'un sacerdozio loro proprio, che li autorizza ad adorare il Padre « in spirito e verità »?[3] E poi questo travolgente processo di desacralizzazione, di secolarizzazione, che invade e trasforma il mondo moderno, quale spazio, quale ragion d'essere lascia al prete nella società, tutta rivolta a scopi temporali e immanenti, al prete rivolto a scopi trascendenti, escatologici e così estranei all'esperienza propria dell'uomo profano'? Il dubbio incalza: è giustificata l'esistenza d'un sacerdozio nell'intenzione originaria del cristianesimo'? d'un sacerdozio quale è fissato nel profilo canonico"? Il dubbio si fa critico, sotto altri aspetti, psicologico e sociologico: è possibile? è utile? può ancora galvanizzare una vocazione lirica ed eroica? può ancora costituire un genere di vita, che non sia alienato, o frustrato? Questa problematica aggressiva i giovani la intuiscono, e molti ne restano scoraggiati: quante vocazioni spente da questo vento sinistro! e la sentono talvolta come un interiore tormento sconvolgente anche quelli che al sacerdozio sono già impegnati; e per taluni diventa paura, che si fa coraggiosa in alcuni, ahimé!, solo alla fuga, alla defezione: «Tunc discipuli... relicto Eo, fugerunt »; l'ora del Gethsemani![4]

Si paria di crisi del sacerdozio. Il fatto che voi siate qui raccolti dice subito che essa non ha presa su i vostri animi: grande fortuna! grande gra-

[2] *1 Pet.* 2, §.
[3] *Io.* 4, 24.
[4] *Mt.* 26, 56.

zia! Ciò non esclude che anche voi ne avvertiate il pericolo, ne sentiate la pressione, ne desideriate la difesa. Vorrei che questa mia visita agisse in voi come conferma interiore e gioiosa della vostra scelta. Per questo oggi sono venuto. Nulla è ora più necessario per il nostro Clero che la ripresa d'una coscienza ferma e fiduciosa della propria vocazione. Si potrebbero adattare alla presente situazione le parole di San Paolo: « Videte, vocationem vestram, fratres ».[5] Non mi diffondo in analisi e in discussioni. Voi sapete che su questo tema esiste ormai una vasta letteratura. Ai libri corrosivi della sicurezza, che francheggia il sacerdozio cattolico, rispondono ora libri che non solo confortano tale sicurezza, ma che la avvalorano di nuovi argomenti, di quello fra tutti più valido d'una fede più illuminata e convinta, donde la vita del prete trae sorgente inesausta di luce, di coraggio, di entusiasmo, di speranza. E sapete che la Chiesa, in questo tempo, svolge ad alto livello, negli studi teologici, nei documenti del magistero, (citeremo, ad esempio, la lettera dell'Episcopato Tedesco sull'ufficio sacerdotale), e svolgerà nel prossimo Sinodo episcopale, la verifica dottrinale e canonica della propria struttura sacerdotale.

Vorrei dirvi ora soltanto due parole. La prima: non abbiate timore di questa problematica sul sacerdozio. Essa può essere provvidenziale, se davvero ne sappiamo trarre uno stimolo a rinnovare la concezione genuina e l'esercizio aggiornato del nostro sacerdozio; ma purtroppo può anche diventare eversiva, se si attribuisce valore più del merito a luoghi comuni, oggi divulgati con grande facilità, sulla crisi, che si vorrebbe fatale, del sacerdozio, sia per novità di studi biblici tendenziosi, sia per autorità di fenomeni sociologici, studiati per via di inchieste statistiche, o di rilievi di fenomeni psicologici e morali. Interessantissimi dati, se volete, meritevoli di sèria considerazione in sedi competenti e responsabili, ma non mai tali da scuotere la nostra concezione sull'identità del sacerdozio, se questa coincide con la sua autenticità, quale la parola di Cristo e la derivata e provata tradizione della Chiesa consegnano intatta, anzi dopo il Concilio approfondita, alla nostra generazione. Tale autenticità si sostiene, come ben sapete, anche al confronto del mondo areligioso moderno, il quale, proprio perché tale e perché enormemente progredito nella esplorazione e nella conquista delle cose accessibili alla nostra esperienza, avverte, e più avvertirà, il mistero dell'universo che lo avvolge e l'illusione della propria autosufficienza, esposta al pericolo d'essere asservita e inaridita dal suo stesso sviluppo, ed eccitata all'esasperante conato di rag-

[5] *1 Cor.* 1, 26.

giungere l'ultima verità e la vita che non muore. In un mondo come il nostro, non è annullato, è accresciuto il bisogno di chi compia una missione di verità trascendente, di bontà supermotivata, di salvezza escatologica: il bisogno di Cristo. E noi non disperiamo della gioventù del nostro tempo, quasi essa fosse allergica e refrattaria alla vocazione più audace e più impegnativa, quella del regno di Dio. Preghiamo, operiamo e speriamo: «Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae ».[6] Abbiamo fiducia in voi, giovani Alunni della scuola della Chiesa, e in voi, fratelli nostri nel sacerdozio e collaboratori nel ministero; abbiamo fiducia che saprete desumere dalla sempre vera sapienza della fede cattolica le forze vive e le forme nuove per riprendere il colloquio col mondo moderno: il Concilio vi offre il suo volume, che non indarno voi custodirete. E voi tutti, figli e fratelli, abbiate fiducia nel vostro Vescovo! il quale non ha nulla da promettervi di quanto può fare attraente la vita per chi ama questa vita; ma per chi ama Cristo, per chi ama la Chiesa, per chi ama i fratelli, offre ciò che a tanto amore conforta: la fede, il sacrificio, il servizio; la Croce insomma; e con essa la fortezza, il gaudio e la pace; e poi l'orizzonte estremo delle speranze eterne. E tutto questo uniti insieme, nella ricomposizione di quel presbiterio romano, di quella comunità ecclesiale, che ci dia l'ansia ed il presagio di realizzare in continua e paziente tensione la preghiera testamentaria di Gesù: Siano tutti uno.[7]

L'altra parola è quella che sempre risuona in questa aula di pietà vigiliare del sacerdozio: *Maria, mater mea, fiducia mea.* **È la festa della Madonna qui e così venerata, che ora ci riunisce e che senza alcuno artificio devozionale, o convenzionale mette in luce la** *conversatio,* **la relazione cioè, l'intimità, diciamo pure il dialogo, che deve esistere fra l'ecclesiastico, alunno, diacono o sacerdote che sia, e la Vergine Madre di Dio. La festa familiare di questo Seminario riporta il pensiero della nostra trepidante controversia e della nostra fiduciosa apologia del sacerdozio a quello di Maria, Madre di Cristo. Non già che noi possiamo attribuire alla Madonna le prerogative del Sacerdozio, e al Sacerdozio quelle proprie della Madonna, ma esistono analogie e rapporti fra l'ineffabile somma di carismi, di cui è ricolma Maria, e l'ufficio sacerdotale, che faremo sempre bene a studiarne e a goderne la corrispondenza. È di questa armonia che può edificarsi la nostra formazione, sempre in via di perfezionamento:** *Donec formetur Christus in vobis,*[8] **e può arricchirsi la nostra esperienza sacer-**

[6] ***Lc.*** **3, 8.**
[7] ***Io.*** **17, 21.**
[8] ***Gal.*** **4, 19.**

dotale. Ì3 questa armonia, innanzitutto, che ci trasporta, per via esistenziale, quasi per incanto, nel quadro evangelico, dove visse la Madonna e da lei Gesù: così ella ci è subito maestra di questo ritorno alle fonti scritturali, del quale oggi tanto si parla, e subito ella sveglia in noi quella vita profonda, quell'attività personalissima, ch'è la nostra coscienza interiore, la riflessione, la meditazione, la preghiera. Dobbiamo pensare e modellare la nostra esistenza in modo reduplicato: non possiamo avere un'azione esteriore, per buona che sia, di ministero, di parola, di carità, d'apostolato, veramente sacerdotale, se essa non nasce e non ritorna alla sua sorgente e alla sua foce interiore. La nostra devozione a Maria ci educa a questo indispensabile atto riflesso a duplice titolo: perché ci conduce al Vangelo, che ci ispira e ci misura, e perché incontriamo la Madonna in questo identico atteggiamento, di ripensare gli avvenimenti della sua vita, *cogitabat qualis esset ista salutatio;*[9] *conferens in corde suo;*[10] *Mater Eius conservabat omnia verba haec in corde suo*[11] **Maria scopre in ogni sua cosa un mistero; e non poteva essere altrimenti per lei, così prossima a Cristo. Può essere diversamente per noi che a Cristo siamo tanto vicini da essere autorizzati a** *dispensare i suoi misteri,*[12] **e a celebrarli** *in persona Christi?*

Introdotti in questo sentiero della ricerca dell'esempio di Maria, tutta la nostra vita trova la sua *forma,*[13] **quella spirituale, quella morale, quella ascetica specialmente. Non è tutta permeata di fede la vita di Maria?** *Beata, quae credidisti!*[14] **la saluta Elisabetta; né più alto elogio si può fare di lei, la cui vita tutta si svolge nella sfera della fede. Lo ha riconosciuto il Concilio.**[15] **E la nostra vita sacerdotale non ha forse lo stesso programma, non deve essere vita che attinge dalla fede la sua ragion d'essere, la sua qualificazione, la sua speranza finale? Poi, il suo titolo privilegiato ci trema sulle labbra: è la Vergine. Cristo ha voluto nascere da una Vergine, e quale! l'Immacolata! Non dice nulla questo accostamento dell'Immacolata alla nostra scelta dello stato ecclesiastico, che deve essere non represso, ma esaltato, trasfigurato, potenziato dal sacro celibato? Ne sentiamo oggi criticare il lato negativo, fino a dirlo inumano e impossibile: la rinuncia cioè all'amore dei sensi e del vincolo coniugale,**

[9] *Lc.* 1, 29.
[10] *Le. 2,* 9.
[11] *Le. 2,* 51.
[12] Cfr. *1 Cor. 4, 1.*
[13] Cfr. *Phil. 2,* 7.
[14] *Lc.* 1, 45.
[15] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* nn. 53, 58, 61, 63, ecc.

normale, altissima e santa espressione dell'amore umano. Vicini a Maria, noi avvertiamo il triplice e superiore valore positivo del sacro celibato, estremamente confacente col sacerdozio: primo, il perfetto e rigoroso dominio di sé (ricordate San Paolo: *Castigo corpus meum et in servitutem redigo...?),*[16] **dominio indispensabile per cbi tratta le cose di Dio e si fa maestro e medico delle anime, e segno luminoso e direttivo al Popolo cristiano e profano delle vie cbe conducono al regno di Dio; secondo, la disponibilità totale al ministero pastorale che il celibato ecclesiastico garantisce al sacerdote; è evidente; terzo, l'amore unico, immolato, incomparabile e inestinguibile a Cristo Signore, il Quale dall'alto della croce affida la Madre sua al discepolo Giovanni, che la tradizione asserisce essere rimasto vergine:** *Ecce filius tuus; ecce mater tua...*[17]

E così dite, sempre facendo di Maria il nostro modello, della sua obbedienza assoluta, che inserisce la Madonna nel disegno divino: *Ecce ancilla Domini...;*[18] **dite così dell'umiltà, della povertà, del servizio a Cristo: tutto è esemplare per noi in Maria. Dite così del suo magnanimo coraggio, superiore ad ogni classica figura di eroismo morale: Ella stava** *iuxta crucem Iesu,*[19] **a ricordarci che, come partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo, noi dobbiamo essere altresì partecipi della sua missione redentrice, essere cioè con lui vittime, totalmente consacrati ed offerti al servizio e alla salvezza degli uomini; potremo meditare così la profezia che ha fatto pesare sul cuore di Maria, durante tutta la sua vita, l'incombente, misteriosa spada della passione del Signore**[20] **e potremo così applicare a noi stessi le parole dell'Apostolo:** *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore Eius, quod est ecclesia, cuius factus sum ego minister.*[21]

È facile, è dolce, è corroborante ripetere allora la bella giaculatoria: *Maria, mater mea, fiducia mea.* **Oggi e sempre nella nostra vita sacerdotale.**

[16] ***1 Cor.* 9, 27.**
[17] ***Io.* 19, 26-27.**
[18] ***Lc.* 1, 38.**
[19] ***Io.* 19, 25.**
[20] **Cfr. *Lc.* 2, 35.**
[21] ***Col.* 1, 24.**

IY

Ad Excellentissimum Virum Georgium Rawiri, Gabonensis Reipublicae liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Monsieur V Ambassadeur,

Nous remercions Votre Excellence des aimables paroles qu'elle vient de Nous adresser, au nom de Monsieur le Président Albert Bongo, et Nous sommes heureux de vous accueillir ici, au moment où vous êtes appelé à représenter votre noble pays auprès du Saint-Siège.

L'Eglise catholique — est-il besoin de le dire — regarde le Gabon avec une respectueuse estime et une grande espérance. Elle sait que, au cœur de l'Afrique, votre pays possède, grâce à une nature fertile et à un riche sous-sol, tout ce qu'il faut pour donner à ses habitants la prospérité matérielle dont ils ont besoin. Elle connaît aussi les possibilités d'alphabétisation et de culture qui existent pour ses jeunes assoiffés de savoir. Enfin elle se réjouit de constater qu'une aussi forte proportion de Gabonais, ouverts à la foi, portent le nom de chrétiens et sont heureux de leur appartenance à l'Eglise.

Dans cette conjoncture, que souhaitent les catholiques? que cherchent ses responsables? Que veut le Saint-Siège lui-même, centre et nœud de l'Eglise universelle? Rien d'autre que de vivre intégralement la foi, avec toutes les exigences qui y sont attachées par le Christ lui-même. Oh! les chrétiens, certes, le savent bien: le chemin est ardu et jamais achevé, qui mène à placer l'ensemble de la vie, des mœurs et des coutumes, respectées dans leur valeur spécifique légitime, sous la lumière de l'Evangile, et sous l'influence de la grâce, qui les feront fructifier selon leur pleine mesure et les « sauveront »! En agissant ainsi, sans s'ingérer en tant que telle dans la politique, l'Eglise — c'est du moins son intention — pense servir également les intérêts supérieurs du pays: elle collabore volontiers à l'organisation sociale, avec un souci privilégié des pauvres et des petits; elle ne demande qu'à participer, selon ses moyens, au développement de l'instruction, en formant les cœurs, en même temps que les esprits, au sens moral, au goût du service désintéressé, aux responsabilités; elle cherche, comme partout, à promouvoir la justice, la paix

* Die 25 mensis februarii a. 1971.

et l'amour fraternel, entre les citoyens et avec leurs frères du monde entier.

Aussi savons-Nous gré aux Autorités civiles de votre pays de le comprendre et d'entretenir avec les Autorités ecclésiastiques des relations amicales et encourageantes. Dans le ferme espoir qu'elles se poursuivront et s'intensifieront, pour le bien de l'Eglise et de tous vos cbers compatriotes, Nous formulons les meilleurs soubaits pour la mission de Votre Excellence et implorons de grand cœur sur vous, sur Monsieur le Président de la République comme sur tous les Gabonais que vous représentez, les Bénédictions abondantes du Tout-Puissant.

V

Moderatoribus atque administris Radiophonicae Stationis Vaticanae quadragesimo exacto anno ex quo ipsa Statio constituta est. *

Salutiamo con piacere la famiglia delle molte, autorevoli, laboriose e care persone addette al funzionamento della nostra « Radio Vaticana », al compiersi del quarantesimo anniversario della sua fondazione.

L'incontro, che questa Udienza ci offre con quanti prestano la loro opera a questa provvidenziale istituzione, è per noi felice occasione per esprimere a tutti voi la nostra riconoscenza. La dobbiamo alla Direzione, e per primo a Lei, Padre Giacomo Martegani, Delegato con funzioni di Direttore Generale, a Padre Jorge Blajot, Direttore dei Programmi, a Padre Francesco Farusi, Direttore del Radiogiornale e dei Servizi giornalistici e informativi, al Padre Antonio Stefanizzi, Direttore tecnico; ed il fatto stesso che la Direzione generale ed i vari settori direttivi sono affidati a Religiosi della Compagnia di Gesù ci obbliga ad accreditare a suo merito, fra le tante benemerenze, anche questa notevolissima di offrire i suoi servizi, con ben trentatré Padri della Compagnia stessa esclusivamente addetti alla Radio Vaticana, integrati in un complesso di Circa duecentosettanta persone impegnate nella medesima attività, assistite da circa duecento collaboratori fissi o saltuari, d'ogni provenienza; a tutta questa schiera di valenti e fedeli operatori della medesima Radio Vaticana vada, in questa circostanza, il nostro sentito ringraziamento e vada l'incoraggiamento a sempre meglio sostenere e promuovere questo importantissimo strumento, diffusore della voce della Chiesa cattolica. Il

* Die 27 mensis februarii a. 1971.

nostro ringraziamento si estende agli amici ed ai corrispondenti della Eadio Vaticana residenti fuori Eoma, come pure ai vari Enti di Radiotelediffusione internazionali, e specialmente alla Radio-Televisione Italiana, che sovente si collegano con la Radio Vaticana per determinate trasmissioni di comune interesse.

E nel ringraziamento non possiamo dimenticare due speciali categorie: quella delle persone, passate all'altra vita, alle quali si deve ciò che è oggi la Radio Vaticana, e alle quali dobbiamo tributare la gratitudine e l'onore della memoria: come potremmo dimenticare il nostro predecessore di venerata e felice rimembranza Papa Pio XI, al quale si deve il titolo ed il merito di fondatore della Radio Vaticana? Con lui viene il ricordo dei suoi Successori, tanto benemeriti verso questa istituzione; viene quello glorioso di Guglielmo Marconi, che diresse l'impianto delle prime strutture di questa Stazione; poi quelli dei due primi Direttori defunti, Padre Gianfranceschi e Padre Soccorsi. L'altra categoria è quella degli Enti e delle persone, che hanno concorso con gesti e con contributi speciali all'efficienza tecnica della Radio Vaticana: vogliamo menzionare particolarmente i Cattolici Olandesi, i quali, in occasione del giubileo sacerdotale del Papa e dell'Anno Santo del 1950, hanno offerto un trasmettitore « Philips »; il Card. Frings offre a Papa Giovanni XXIII, nel 1961, un trasmettitore « Telefunken »; un altro simile è offerto, nel 1962, dai Cattolici dell'Australia e della Nuova Zelanda; tre altri trasmettitori « RCA », nel 1966 sono offerti, uno dal compianto Card. Spellman, l'altro dai Cavalieri di Colombo, e un terzo da generosi benefattori Statunitensi. Ma ricordato questo dovere di riconoscenza, che si estende ben oltre i termini accennati e arriva a larghi cerchi di benefattori, di studiosi, di collaboratori, tra i quali volentieri inseriamo voi tutti, ben degni di gratitudine e di elogio, nulla rimane a noi da aggiungere in questo momento sull'origine e sullo sviluppo delle strutture della Radio Vaticana, perché tutto è stato detto, brevemente ma egregiamente nell'opuscolo pubblicato per questa occasione; a noi tocca, se mai, di compiacerci per averne fatto un documento utile per la storia e per la conoscenza di questa novità, ch'è la nostra Radio, la quale ha preso cittadinanza nel quadro religioso, storico, artistico, umanistico del Vaticano, e vi si è collocata, prima quasi timidamente, temendo di figurare come una nota disarmonica in un concerto di linee collaudate da una secolare civiltà, poi più arditamente invadendo spazio, costruendo edifici ed innalzando antenne, non più come ospite forestiera, ma come elemento di casa, come organo di vita, come documento della sempre nuova vitalità della Chiesa.

Ed è sotto questo aspetto che potrebbe prolungarsi il nostro discorso e sostare la comune meditazione; sì, la meditazione sulla Radio Vaticana. Accenniamo appena, quasi da essa stessa invitati a salire dalla sfera del regno fisico e strumentale a quello spirituale. Ed è questa un'ascensione molto facile ed ovvia: il primo gradino ci è dato dal fatto stesso della esistenza d'una stazione Radio, qualunque sia la sua dimensione, in questa oasi di religiosità, centro della organizzazione ecclesiale. Nessuno, noi pensiamo, vorrà trovare sconveniente questa presenza tecnico-scientifica, destinata ad uno specialissimo servizio, nell'ambito sacro del Vaticano.

Pensiamo anzi che anche coloro i quali si mostrano esigenti della prevalenza dello spirituale sul temporale ammetteranno che questo strumento per la diffusione della Parola, commessa alla Chiesa, qui è proprio al suo posto, come emblema di fedeltà alla missione propria della Chiesa stessa. Possiamo dire di più: questo strumento moderno, scientifico, tecnico, posto in questo luogo e a questo servizio costituisce di per sé la apologia della modernità della Chiesa nei suoi contatti con il mondo circostante, della sua simpatia per il progresso delle scienze, della sua stima per il lavoro umano, della sua attualità storica. Crediamo di sapere ch'era questo un ordine di pensieri caro alle grandi menti dei nostri Predecessori, non solo per i vantaggi pratici risultanti dall'impiego degli strumenti caratteristici del progresso umano, ma per il duplice onore che da essi deriva, all'uomo conquistatore dei segréti e delle forze della natura, e a Dio creatore della natura medesima, da Lui caricata di leggi nascoste: « Tutto Tu disponesti in misura, numero e peso », dice il libro della Sapienza.[1] Eravamo abituati, noi uomini religiosi, ad ammirare, a cantare le magnificenze del creato,[2] non sospettando (ecco lo scienziato che rimprovera il credente di cecità!) che esso fosse gravido di tanta intima complessità, mentre sapevamo che toccava all'uomo esplorarlo, conquistarlo e dominarlo;[3] ma il giorno che l'uomo scopre le profondità delle cose create il eredente è il primo a goderne, anzi a farsi lui stesso studioso e collaboratore dello scienziato: la nostra Accademia delle Scienze lo attesta, e questa nostra Radio lo dimostra, aggiungendo all'ardua fatica della conquista scientifica il suo coronamento pratico e utilitario. Dice il Concilio: « la Madre Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle (meravigliose invenzioni tecniche) che più direttamente

[1] 11, 21.

[2] Cfr. *Gen.* 1, 25-31; *Eccli.* 39, 21; *1 Tim.* 4, 4; *Ps.* 8, 2-10; etc.

[3] Cfr. *Gen.* 1, 28.

riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperte nuove vie per comunicare con la massima facilità ogni genere di notizie, di idee, di insegnamenti. Tra queste invenzioni... la radio... ».[4]

Qui la meditazione sale dal gradino dello strumento a quello del suo servizio. L'orizzonte si allarga sempre più, e da scientifico si fa apostolico. Forse qui vengono a proposito le parole stesse di Gesù: « Quello che Io vi dico nelle tenebre, ditelo alla luce del sole; e ciò che vi è stato detto in un orecchio, predicatelo sopra i tetti »;[5] così infatti il Maestro insegnava per indicare che ciò ch'Egli diceva nell'intimità dei suoi discepoli era insegnamento universale, destinato ad essere diffuso nel mondo. La Radio ha la possibilità di trasmettere all'intera umanità la sua dottrina di verità e di salvezza. Nessuno strumento assurge oggi a tanta importanza e a tanta dignità quanto la Radio; diciamo la Radio a servizio dell'annuncio appunto della verità divina e della salvezza cristiana.

Quale potenza acquista la voce! quale funzione è affidata alla Radio! Vi è mai servizio più congeniale con là nostra missione apostolica, quanto quello che voi, resi ministri della Parola, rendete alla causa del Vangelo e della Chiesa? A voi riecheggiare il Verbo, a voi assumere la vocazione profetica dell'apostolato cattolico! Lo scopo essenziale della Radio Vaticana, noi leggiamo nei vostri Statuti, è quello di unire direttamente il centro della cattolicità con i diversi Paesi del mondo, di dare al Papa la possibilità di rivolgersi direttamente a tutti i fedeli della terra, e diffondere la sua parola e il suo pensiero, di informare sull'attività della Santa Sede, di farsi eco della vita cattolica nel mondo, di mostrare il modo di vedere della Chiesa, e, in genere, di esporre il messaggio cristiano.

Quante cose sarebbero da dire a questo proposito! sulla fiducia che riposa sopra la nostra Radio Vaticana, sulla coordinazione che a noi ed ai nostri diretti collaboratori la unisce, sulla responsabilità di cui essa è investita! e poi sull'indipendenza ch'essa dimostra e offre alla libera voce della Chiesa; e sulla fratellanza ch'essa intende promuovere e servire nella grande famiglia della Chiesa stessa; e sul servizio ch'essa rende alla apostolicità, alla santità, all'unità, alla cattolicità della medesima Chiesa! La vostra non è una pura informazione, è una testimonianza! è un'offerta di verità e di carità a tutti i vostri ascoltatori! è una voce di consolazione per tanti sofferenti e per tanti fedeli materialmente separati dai contatti normali con la comunione ecclesiale! è un messaggio

[4] Decr. de instr, commun, soc. *Inter mirifica,* n. 1.

[5] *Mt.* 10, 27.

alle Chiese lontane, alle nostre missioni ed al cerchio ecumenico a cui il pensiero è sempre rivolto! È una voce di amicizia e di speranza, che si effonde nel mondo!

Oh! voi avvertite il nostro entusiasmo e la nostra commozione! annunciate dunque questi nostri sentimenti a quanti captano le onde delle vostre antenne, e trasmettete a loro il saluto e la benedizione, che ora diamo a voi tutti, Dirigenti, Locutori, Operatori, Addetti e Collaboratori della nostra Radio Vaticana nel nome del Signore!

NUNTII RADIOPHONICI

I

Catholicarum Scholarum in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus alumnis, ad illorum excitandam caritatem in egentes quarundam Orbis regionum pueros. *

Dear children,

This is the Holy Father speaking to you from the Vatican on the first day of Lent. Each year at the beginning of this liturgical season of self-denial and sacrifice in préparation for Easter, it is our custom to remind you of the millions of hungry, sick and needy children around the world. Their only source of aid and comfort is very often that which is made possible because of your annual donations to the American Bishop's Overseas Aid Fund.

These boys and girls live in the poorest and neediest countries of the world, where they have none of the comforts and advantages that you know and can enjoy in your own prosperous country. Very often there are no schools where they can learn to read and write, no doctors to treat them when they are sick and not enough food to build their little bodies. In some of these countries today the misery of the children who live there is made even worse by disasters such as floods and earthquakes, by famine and by the awful ravages of war.

Düring the past year alone, whe have witnessed the tragic earthquake in Peru which left thousands of persons homeless. We have seen the even more terrible disaster that happened in Pakistan and brought

* Die 24 mensis februarii a. 1971.

untold suffering to the people of that country. The dread disease of cholera spreads in Africa and other countries, further afflicting bodies already weakened by hunger. The continuing conflict in the Middle East — where so many children have never known anything except canvas tents in miserable refugee camps as their homes — deprives young and old of their daily food and of normal living and drains them of all hope for the future. Because peace has not yet come to Vietnam, proper schooling and the normal joys of childhood are impossible.

But we see each year, each month, each day, the persistent charitable work of the dedicated people of Catholic Belief Services, who bring aid and hope to millions of needy persons inhabiting the so-called Third World.

This meritorious work is supported and maintained by your Bishops' Overseas Aid Fund and it is your generosity that makes so many of these acts of mercy a reality. We can point with pride to organizations like Catholic Relief Services, because they carry out the teachings of Our Blessed Lord by practising Christian love. Your concern and your love for your less fortunate brothers and sisters are the embodiment of his message of charity and peace.

Your little sacrifices become a mighty weapon against the misery and despair of suffering people. Your response in the past has enabled Catholic Relief Services to be présent with food, clothing, medical care and new homes for those displaced by the disasters in Peru and Pakistan; it enabled Catholic Relief Services to rush medical supplies, blankets and food to those who were injured or made homeless during the civil war in Jordan. Every day in Vietnam, this Organization provides help to refugees, orphans and other innocent victims of the war. It is présent in more than seventy countries, feeding the hungry, clothing the naked, healing the sick, sheltering the homeless, ransoming the captive and giving drink to the thirsty. This in God's work. We know that you will want to be part of it again.

In making Lenten sacrifices for this important purpose you will be performing an act of Christian charity and fulfilling the words of Our Blessed Lord who said, " As long as you did it for one of my least brothers you did it for me ".

It is in his name that we impart to you, dear boys and girls, to your good parents, your teachers, the priests and religious of your parish, and to your friends our affectionate Apostolic Blessing.

In the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Spirit. Amen.

II

Christifidelibus Brasilianis cum annuum ibidem Fraternitati Conciliandae Coeptum initium habuit. *

Amados Filhos do Brasil:

Com alegría vos talamos, através desta cadeia televisiva, que atesta o vosso progresso tecnológico, depois que o último censo nacional confirmou, serdes, em número, um dos maiores países do mundo.

ISTesta hora, porém, a Campanha da Fraternidade, que parte para mais urna arrancada, intenta interpelar cada Brasileiro, em base sobretudo a longa e gloriosa tradiçao crista.

Ser cristäo, como sabéis, é preocupar-se de fato pelo bem do próximo, por amor de Deus: é aceitar e viver a realidade de ser cada hörnern nosso irmäo, porque o mesmo « Deus cuida paternamente de todos e quis que todos constituíssemos urna só familia e nos tratássemos sempre com espirito fraternal ",[1] estimulando-nos a isso, pela « caridade de Cristo que nos impele ».[2] Mais: Deus fez-nos, por natureza, de tal modo solidarios, que nenhum hörnern pode ser urna ilha de confòrto e bem-estar, cercada de dor e pauperismo.

Portanto, só numa vida plenamente humana, para todos, baseada na verdade, na justiça e na paz, iluminadas pelo amor que Cristo nos ensinou, se consolidará a prosperidade comum, em que todos os cidadäos têm a sua quota parte, corno direito e corno dever.

Assim, hemos de « revestir sempre sentimentos de misericòrdia, de benignidade e de humildade » e participar cristämente, tanto ñas amarguras como nas esperanças dos homens-irmäos; e, em seu favor fazer tudo ao nosso alcance, « por palavras e por obra, em nome do Senhor Jesus, dando por Eie graças a Deus Pai »,[3] num clima sereno de comunhäo de familia laboriosa.

A Igreja « nâo deixa de esperar num mundo mais fraterno ».[4] Para isso, ouvindo a sua voz temos de percorrer, entre outros, o caminho da reconciliaçao: reconciliar-nos com Deus, pela fé, e com todos aqueles com que o Cristo das Bem-aventuranças quis identificar-se, pelo amor. E isto,

* Die 27 mensis februarii a. 1971.

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 24.

[2] Cfr. *2 Cor.* 5, 14.

[3] *Col.* 3, 12 e 17.

[4] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 82.

confortados sempre pela esperança no Cristo da Beconciliaçâo final de todas as coisas em Si, que nos dirá: « o que fizestes a um dêstes meus irmaos, mais pequenino, a Mim o fizestes ».[5]

Beconciliemo-nos, pois, para promovê-los, com os pobres, com os que choram, com os doentes, com os sem-teto e sem-päo e com os que, abatidos, se encontram « à beira do caminho », à margem da civilizaçao, do progresso e da sociedade.

Em particular, reconciliémonos com os que näo sabem 1er nem escrever e näo possuem a consciência da propria dignidade de bomens e de filbos de Deus. Nada aproveita deter-se a perguntar, de quem é a culpa: se deles mesmos, se das condiçoes adversas em que transcorre a sua vida. Eies säo aos milhöes, ao nosso lado.

Sejamos generosos, pela única maneira eficaz de os ajudar: alfabetizando-os, conscientizando-os, com espirito evangélico.

Cada um, isolado, poderá fazer pouco; mas, todos unidos, confiantes em Deus e movidos pelo amor cristäo, empenhados nesta causa grandiosa, faremos muito.

Eis o cbamamento que vos faz a Igreja, por Nos, quando vos convoca para mais urna etapa da Campanba da Fraternidade.

Atendei, atendei a éste cbamado!

Que a isso vos anime a graça do Senhor, que imploramos, com a Nossa Bênçao Apostólica:

Em nome do Pai e do Filho e do Espirito Santo! Amen!

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Episcopis Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis, annua, quadragesimali tempore, ea in Natione stipe collecta.

Once again we turn to you our brothers in the Episcopate of the United States of America, and through you to the Catholics of your country.

We know that soon it will be time once more for you to make a Lenten appeal to your people on behalf of a world in need, on behalf of the poor, the hungry and the suffering of distant lands.

We know the special collective efforts that you are ali making for the eradication of poverty at home, and yet you are not forgetful of the millions of others around the globe who live in want. It is our convic-

[5] *Mt.* 25, 40.

tion that your endeavor is truly motivated by tbe love of Jesus Christ. It is our sincere hope and purpose to encourage the Catholics of America to stand firm in this motivation and to be faithful to the generous tradition that is theirs.

More than ever is it necessary for the People of God to be concerned for all their brothers and sisters—for men and women everywhere, since the charity of Christ embraces all. His command morever is clear; Saint John repeats it to us: " If Qod has so lo ved us, we must have the same love for one another "[1]

In so many way s today there is " a renewed consciousness of the demands of the Gospel "[2] a fresh awakening in the Church. We know that a new social awareness is found among your people and it is our prayer that this may truly prove authentically Christian. We pray also that they will remain united as Catholics in their tradition " eager to do what is right "[3] and conscious of the need of helping to uplift their fellowmen in brotherly solidarity.

One of the urgent applications of this solidarity is to reduce the inequality that exists between those who have and those who have not.[4] This was also spoken of long ago by Saint Paul, who exhorted the Corinthians to give according to their means and thus reach " a certain equality ".[5] It is this balance that we bring again with urgency to the attention of your beloved people. We do it in the name of Jesus Christ and in the name of everything that Christianity stands for. Without this essential élément, it is difficult to see how the Church can give a worthy witness to the world.

While opening our heart to your people and setting before them the needs of the présent time, we renew to them also the expression of our confidence as they face with love the responsibility and the challenge that are theirs. Above ali we renew to them our deep affection in Christ Jesus.

With our encouragement to the People of God in the United States we impart to them and to you, dear brother bishops, our special Apostolic Blessing in the Lord.

From the Vatican, January 9th, 1971.

[1] *1 John* 4:11.

[2] Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 1.

[3] *Titus* 2:14.

[4] Cf. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 24.

[5] *2 Cor* 8:14.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

Nova agendi ratio in doctrinarum examine

Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei ad normam n. 12 Litterarum Apostolicarum motu proprio datarum, « Integrae servandae », diei 7 Decembris 1965, sequentem « Agendi rationem in doctrinarum examine » statuit et publici iuris facit:

1. Libri aliaque scripta typis edita vel sermones habiti, quorum argumentum ad Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei spectat, ad Congressum referuntur, qui Superioribus et Officialibus constat et singulis sabbatis coadunatur. Si opinio examini subiecta clare et certo errorem in fide contineat simulque ex eius divulgatione damnum proximum pro fidelibus immineat vel iam adsit, Congressus statuere potest, ut more extraordinario procedatur, scilicet ut Ordinarius vel Ordinarii quorum interest statim de re certiores fiant et auctor per proprium Ordinarium ad errorem corrigendum invitetur. Habita Ordinarii vel Ordinariorum responsione Congregatio Ordinaria ad normam subsequentium art. 16, 17, 18 opportuna consilia inibit.

2. Congressus item statuit num necesse sit scripta quaedam vel sermones habitos accuratius more ordinario pervestigare; quodsi ita visum fuerit, duos peritos ipse designabit, qui vota praeparent, atque simul Relatorem « pro auctore ». Congressus etiam decernet, utrum Ordinarium vel Ordinarios, ad quos pertinet, oporteat statim certiores fieri an post exactam dumtaxat investigationem.

3. Ii, quibus munus commissum est « vota » conficiendi, idcirco in authenticum auctoris opus inquirunt, Ut videant, num illud cum Divina Revelatione Ecclesiaeque Magisterio congruat; atque iudicium faciunt de traditis illic doctrinis, suadentes, si casus ferat, quae sint agenda.

4. Cardinalis Praefectus, Secretarius et, si hi absunt, Subsecretarius facultate praediti sunt concredendi, si res urgeat, votum alicui e Consultoribus; at Congressus solus peritum « ex commissione speciali » designat.

5. Vota typis excuduntur una cum Relatione Officii, qua omnia indicia continentur ad aestimationem rei propositae utilia et acta priora, eodem pertinentia, recensentur; documenta denique typis imprimuntur idonea ad altius perquirendum argumentum, praesertim considerato contextu theologico quaestionis, de qua tractatur.

6. Relatio cum votis, de quibus est dictum, Relatori « pro auctore » committitur; eidem praeterea licet omnia inspicere documenta quae apud S. Congregationem de hac re exstant. Relatoris « pro auctore » est: in spiritu veritatis adspectus positivos doctrinae et merita auctoris indicare; ad sensum genuinum opinionum eiusdem auctoris in contextu theologico et generali recte interpretandum cooperare; animadversionibus Relatorum et Consultorum respondere; de influxu opinionum auctoris iudicium exprimere.

7. Eadem Relatio una cum votis aliisque documentis Consultoribus traditur una saltem hebdomada antequam de ea in Consultorum Consilio disceptetur.

8. Discussio in Consilio initium capit ab expositione Relatoris « pro auctore ». Post quem quisque Consultor voce vel etiam scripto sententiam profert de iis, quae in textu examinato continentur; deinde Relator « pro auctore » loquendi petere potest facultatem, ut animadversionibus respondeat vel res ipsas clarius explanet; ac demum ex auditorio discedat, dum Consultores sua pronuntiant vota. Quae vota postremo, expleta disceptatione, perleguntur et ab ipsis Consultoribus approbantur.

9. Tota deinde Relatio una cum votis Consultorum, relatione «pro auctore », ac disceptationis summa, distribuitur Congregationi Ordinariae Cardinalium Sacrae Congregationis pro Doctrina Fidei una saltem hebdomada antequam ab illius sodalibus de ea disseratur; in Congregatione Ordinaria pleno iure partem habere potest unusquisque ex septem Episcopis membris extra Urbem degentibus.

10. Congregationi Ordinariae praeest Cardinalis Praefectus, qui quaestionem ipsam exponit suamque mentem aperit; ceteri ex ordine subsequuntur. Quorum vota a Subsecretario excipiuntur scriptisque mandantur, ut post peractam disceptationem et suffragiorum manifestationem legantur et approbentur.

11. Cardinalis Praefectus aut Secretarius, cum proxime alteruter a Summo Pontifice coram admittitur, Ei has decisiones proponit ad approbandum.

12. Cum in examine nullae deprehenduntur opiniones erratae vel periculosae quo sensu in superiori articulo 3° definitur, huiusmodi exitus ad notitiam Ordinarii perfertur, si de eiusmodi examine sit antea certior factus. Si contra, in decursu examinis opiniones falsae vel periculosae inveniuntur, id Ordinario auctoris vel Ordinariis, ad quos spectat, nuntiatur.

13. Propositiones enunciatae, quae erratae vel periculosae habitae sunt, ipsi auctori significantur, ut, intra unum mensem utilem, scriptam suam responsionem transmittere possit. Quodsi insuper opus esset colloquio, auctor invitabitur, ut cum viris a Sacra Congregatione deputatis conveniat et conferat.

14. Iidem viri delegati debent saltem summatim colloquium habitum perscribere et una cum auctore chartam, in qua id exaratum est, obsignare.

15. Tam responsio scripta auctoris quam summa illa colloquii, si forte habitum est, exhibebuntur Congregationi Ordinariae, ut ipsa rem decernat. Si vero ex illa scripta responsione auctoris vel ex colloquio habito nova appareant doctrinae capita, quae subtilius perscrutari oporteat, illa responsio vel colloquii summa prius Consultorum Consilio exponuntur.

16. Si autem auctor non responderit aut ad colloquium vocatus non advenerit, Congregatio Ordinaria opportuna consilia inibit.

17. Congregatio Ordinaria etiam decernit, utrum et qua ratione examinis exitus pervulgetur.

18. Decisiones Congregationis Ordinariae approbationi Summi Pontificis submittuntur ac deinde cum Ordinario auctoris communicantur.

Summus Pontifex Paulus VI, in Audientia infrascripto huius Sacrae Congregationis Cardinali Praefecto die 8 Ianuarii 1971 concessa, has Regulas confirmavit, adprobavit et publici iuris fieri iussit.

Romae, die 15 Ianuarii 1971,

FRANCISCUS Card. SEPER, *Praefectus*

£B Paulus Philippe, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 22 Decembris 1970. — **Metropolitanae Ecclesiae Aeheruntinae praefecit Exc. P. D. Iosephum Vairo, Episcopum Gravinensem et Montis Pelusii.**

die 2 Ianuarii 1971. — **Titulari episcopali Ecclesiae Caudinae R. D. Franciscum Frétellière, Societatis Presbyterorum a S. Sulpitio sodalem, Commissionis Episcopalis Galliae pro Clericis et Seminariis a secretis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Marii Maziers, Archiepiscopi Burdigalensis.**

— **Titulari pro hac vice archiepiscopali Ecclesiae Myndiensi Exc. P. D. Henricum Bartoletti, hactenus Episcopum titularem Myndiensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Antonii Turrini, Archiepiscopi Lucensis.**

— **Metropolitanae Ecclesiae Pisanae Exc. P. D. Benvenutum Matteucci, hactenus Episcopum titularem Foropopuliensem.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Suacinensi B. P. D. Carolum B. Koester, e clero archidioecesis Sancti Ludovici, quem deputavit Auxiliarem E.mi P. D. Ioannis S. R. E. Cardinalis Carberry, Archiepiscopi Sancti Ludovici.**

die 4 Ianuarii. — **Cathedrali Ecclesiae Nucerinae Paganorum Exc. P. D. Iolandum Nuzzi, hactenus Episcopum Campaniensem.**

die 7 Ianuarii. — **Cathedrali Ecclesiae Derthonensi Exc. P. D. Ioannem Canestri, hactenus Episcopum titularem Tenediensem.**

die 26 Ianuarii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Acquensi R. P. D. Ivonem Bescond, Vicarium Generalem dioecesis Versaliensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Roberti Malbois, Episcopi Corbiliensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Celenensi R. D. Henricum L'Heureux, Canonicum honorarium Capituli Cathedralis Massiliensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioëlis Bellec, Episcopi Elnensis.**

die 8 Februarii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Montensi in Numidia**

R. P. D. Leonardum Crowley, e clero archidioecesis Marianopolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Pauli Grégoire, Archiepiscopi Marianopolitana

die 19 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Blerensi E. P. D. Villelmum E. Johnson, e clero archidioecesis Angelorum in California, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Timothaei Manning, Archiepiscopi Angelorum in California.

— Titulari episcopali Ecclesiae Çivitatensi, E. P. D. Ioannem A. Arzube, e clero archidioecesis Angelorum in California, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Timothaei Manning, Archiepiscopi Angelorum in California.

die 25 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Bosetanae B. D. Alfonsum López Trujillo, Vicarium Generalem archidioecesis Bogotensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Hannibalis Muñoz Duque, Archiepiscopi titularis Carianensis, Coadiutoris cum iure successionis et Administratoris Apostolici « sede plena » archidioecesis Bogotensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Aquaeflaviensi R. P. Bubén Buitrago, sodalem Ordinis Augustinianorum Recollectorum, Vicarium Generalem pro Beligiosis in archidioecesi Bogotensi, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Hannibalis Muñoz Duque, Archiepiscopi titularis Carianensis, Coadiutoris cum iure successionis et Administratoris Apostolici « sede plena » archidioecesis Bogotensis.

die 1 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Numidia R. P. D. Franciscum I. Harrison, e dioecesi Syracusensi, curionem ad S. Patricium in oppido vulgo « Binghamton », quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Davidis F. Cunningham, Episcopi Syracusensis.

II

PORTALEGRENSIS IN BRASILIA
CAXIENSIS AUSTRALIS

DECRETUM

De mutatione finium

Maiori animarum bono prospicientes Em.us P. D. Alafridus Vincentius S.R.E. Cardinalis Scherer, Archiepiscopus Portalegrensis in Brasilia, et Exc.mus P. D. Benedictus Zorzi, Episcopus Caxiensis Australis,

ab Apostolica Sede postulaverunt ut ecclesiastici fines paroeciae municipii S. Francisci de Paula - vulgo dicti «São Francisco de Paula» - cum civilibus undequaque convenirent.

Haec Sacra Congregatio pro Episcopis, attento favorabili voto Exc.mi P. D. Humberti Mozzoni, Archiepiscopi tit. Sidetani et in Brasilia Apostolici Nuntii, rata huiusmodi finium immutationem animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. YI tributarum, porrectis precibus annuendum censuit.

Quapropter suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Decreto ab archidioecesi Portalegrensi in Brasilia separat eas partes, seu parvas communitates fidelium, quae civiliter ad municipium S. Francisci de Paula pertinent, illasque dioecesi Caxiensi Australi adnectit, ita quidem ut integrum territorium praedicti municipii S. Francisci de Paula, prout in praesens lege civili circumscribitur, in posterum sub iurisdictione Episcopi Caxiensis Australis maneat.

Porro omnia acta et documenta praefata territoria ab archidioecesi Portalegrensi in Brasilia seiuncta, respicientia, a tabulario eiusdem archidioecesis Portalegrensis in Brasilia ad tabularium dioecesis Caxiensis Australis, cum primum fas est, transmittantur.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio pro Episcopis memoratum Exc.mum P. D. Humbertum Mozzoni deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem pro Episcopis, quam primum, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Bomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 23 mensis Novembris anno 1970.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. ✠ S.

✠ Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

III
FRIBURGENSIS - ROTTENBURGENSIS

DECRETUM
De mutatione finium

Quo aptius christifidelium regimini consuli possit, Exc.mi PP. DD. Hermannus Schaufele, Archiepiscopus Friburgensis, et Carolus Ioseph Leiprecht, Episcopus Rottenburgensis, nuper ab Apostolica Sede expostulaverant, ut suarum Ecclesiarum fines aliquantulum immutarentur.

Sacra Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Conradi Barile, Archiepiscopi titulo Antiocheni in Pisidia et apud Foederatam Germanicam Rempublicam Nuntii Apostolici, rata huiusmodi immutationem animarum bono profuturam, vigore specialium facultatum a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. VI, sibi tributarum, oblatas preces accipiendas esse censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, hoc Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, ab archidioecesi Friburgensi separat integrum territorium paroeciae vulgo *Schlüchtern* appellatae, idque perpetuo dioecesi Rottenburgensi adnectit, mutatis, hac ratione, utriusque dioecesis limitibus.

Ad haec vero exsecutioni mandanda Sacra Congregatio pro Episcopis praefatum Exc.mum P. D. Conradum Bafile deputat, necessarias et oppornas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eamdem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 1 mensis Ianuarii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. s S.

ffi Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

IV

CONCORDIENSIS

DECRETUM

De novo dioecesis titulo

In dioecesi Concordiensi urbs Portus Naonis exstat, quae, cum sit civilis eiusdem nominis provinciae caput ideoque Magistratuum ac publicorum munerum sedes, bisce novissimis temporibus magna incrementa coepit.

Quapropter Summus Pontifex Paulus Divina Providentia Pp. VI, bis omnibus rite perpensis, peculiari Apostolicae Suae benevolentiae signo Portum Naonem civitatem cohonestare cupiens, de consilio infrascripti Cardinalis Sacrae Congregationis pro Episcopis Praefecti et suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, Portus Naonis titulum, ab eiusdem nominis civitate, perpetuo unit veteri titulo Concordiensi, ita ut posthac dioecesis et Episcopus Cóncordiensis-Portus Naonis nuncupari possit ac debeat.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 12 mensis Ianuarii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. £8 S.

EB Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

V

YESZPRIMIENSIS-SABARIENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quo efficacius christifidelium spiritualibus necessitatibus consuli possit, Rev.mus P. D. Alexander Klempa, Administrator Apostolicus Veszprimiensis et Exc.mus P. D. Alexander Kovács, Episcopus Sabariensis,

ab apostolica Sede nuper postulaverunt ut suarum Ecclesiarum fines aliquantulum immutarentur.

Sacra Congregatio pro Episcopis, rata huiusmodi immutationem animarum bono profuturam, vigore specialium facultatum a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. VI, sibi tributarum oblatas preces accipiendas esse censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumendum consensu, hoc Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, a dioecesi Veszprimiensi separat, partem territorii paroeciae Zalaszentivaniensis, vulgo *Pozva* **appellatam, eamque perpetuo dioecesi Sabariensi adnectit, mutatis, hac ratione, utriusque dioecesis limitibus.**

Ad haec vero exsecutioni mandanda Sacra Congregatio pro Episcopis praefatum Exc.mum P. D. Alexandrum Kovács deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ei imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Eomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 2 mensis Februarii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. & S.

SB Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE SEU DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 23 Novembris 1970. — **Cathedrali Ecclesiae Vellorensi praefecit R. D. Royappan Anthonimuthu, e clero dioecesis Kottarensis, parochum S. Antonii in oppido vulgo Kurusady nuncupato.**

die 16 Ianuarii 1971. — **Cathedrali Ecclesiae Sancti Ioannis in Antigua, noviter erectae, Exc. P. D. Iosephum Oliverium Bowers, hactenus Episcopum Accraënsem.**

— **Metropolitanae Ecclesiae Verapolitanae R. D. Iosephum Kelanthara, e clero archidioecesano, S. Theologiae professorem necnon studiorum praefectum in Pontificio Seminario de Alwaye.**

— **Cathedrali Ecclesiae Farafanganensi R. P. Victorem Razafimahatratra, Societatis Iesu sodalem, archidioecesis Tananarivensis Seminarii maioris Rectorem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Ootacamundensi R. D. Packiam Arokiasamy, e clero saeculari Coimbaturensi, S. Theologiae in Seminario maiore Bangalorensis dioeceseos professorem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Kongoloënsi R. D, Hieronymum Ndaye, sacerdotem dioecesanum, Seminarii minoris Rectorem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Niombenae R. D. Raimundum Mwanyika, e clero dioecesano, Seminarii minoris Rectorem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Vijayapuramensi R. P. D. Cornelium Elanjikal, e clero saeculari Verapolitano, Vicarium Capitularem eiusdem archidioeceseos.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Arsennaritanae R. D. Benedictum Singh, e clero saeculari guyanensi, Cancellarium Curiae episcopalis Geor-**

giopolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Richardi Lester Guilly, Episcopi Georgiopolitani.

— Titulari episcopali Ecclesiae Casilinae seu Marcellianensi B. P. Raimundum Mantilla Duarte, e Congregatione SS. Bedemptoris, Rectorem Seminarii et Vicarium Delegatum, quem constituit Vicarium Apostolicum Sibundoyensem.

II

INSULARUM A VIRGINIBUS-SANCTI IOANNIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quo aptius dominici gregis saluti, eiusque regimini consuli possit, expostulatum est ut Insulae a Virginibus sub ditione britannica, dioecesi Sancti Ioannis adscribantur.

Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando, re mature perpensa, accepto favorabili voto Sacrae Congregationis pro Episcopis, auditis, quoque, Exc.mis ac Rev.mis Domino Aloisio Raimondi, Archiepiscopo titulo Tarsensi et Apostolico in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis Delegato atque Domino Aloisio Barbarito, Archiepiscopo titulo Florentinensi et Apostolico in Antillis Delegato, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Paulo Divina Providentia Pp. VI concessarum, statuit ut dictae Insulae sub ditione britannica, hucusque pertinentes ad Praelaturam Insularum a Virginibus seu Thomasianam, ab ipsa separentur atque Dioecesi Sancti Ioannis uniantur.

In cuius rei memoriam praesens Decretum conficitur et expeditur.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, die vicesima septima mensis Februarii anno Domini 1971.

AGNELLUS Card. Rossi, *Praefectus*

Eduardus Pecoraio, *Subsecretarius*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

i

PAPIENSIS SEU MEDIOLANENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei, Fratris Richardi Pampuri, medici chirurgi, religiosi professi Ordinis Hospitalarii S. Ioannis a Deo.

SUPER DUBIO

An introducenda sit eius causa

Quandoquidem christiana vocatio suapte natura est etiam vocatio ad apostolatum, Concilium Vaticanum II asserit laicos quoque, muneris sacerdotalis, prophetici et regalis Christi participes effectos, suas in missione totius populi Dei partes explere in Ecclesia et in mundo (cfr. Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam Actuositatem,* n. 2).

Huiusmodi apostolicam operositatem perspiciens, Famulus Dei Bichardus Pampuri iride ab adolescentia, cum Christo vivida quadam ratione coniunctus, se apostolatui laicorum, servitio Christi et Ecclesiae devovit, primo quidem ut studiorum universitatis alumnus, deinde ut medicus.

Is ortum habuit in pago cui nomen *Trivolzio,* intra Papiensis dioeceseos fines, die 2 mensis Augusti anno 1897, atque postridie sacro fonte est renatus, nominibus Herminio^ et Philippo acceptis. Mature orbatus matre, ab avo materno et avunculis benigne receptus ac religiose educatus, puer septennis sacro chrismate finitus est atque novennis ad sacram Synaxim primum accessit.

Alumnus in gymnasio et lyceo apud Collegium S. Augustini in urbe Papia, artis medicae studiosus in eiusdem civitatis Athenaeo, socius Circuli studiosorum universitatis a Severino Boëthio nuncupati, praeses Coetus Iuvenum ab Actione Catholica in loco *Trivolzio,* miles infirmorum curator Europaeo bello grassante, ubique et semper, vitae suae instituto et impenso apostolatu de Christo testimonium perhibuit. Bello composito, lauream in medicina et chirurgia laudabiliter adeptus, sex per annos in oppido *Morimondo* medicinam publico aere exercuit, se pium sama-

ritanum et evangelicum praeconem praebens. Namque Coetum Iuventutis ab Actione Catholica condidit; spiritualia exercitia in solitario claustro pro iuvenibus, pro ruricolis, pro operariis et pro olim condiscipulis promovit, suis quidem sive ex parte sive ex toto impensis; horas in altaris Sacramenti adoratione ducendas et sacras Communiones simul a multis recipiendas propagavit; christianae doctrinae elementa tradidit; infirmos impensa caritate curavit, nihil sibi parcens, quin etiam prope eorum lectum aliquando pernoctans, et saepius medicamenta, alimenta, vestes, tegumenta et stragulas ampla eisdem largitus est munificentia.

Ad continuam autem medicae artis exercitationem atque ad apostolatum suum adiungebat Famulus Dei enixam pietatem, quam cotidiana Missae participatione sacraque Communione necnon in Deiparam Virginem devotione alebat fovebatque.

Divina permotus vocatione ardentique animo sese totum dicandi Dei gloriae et animarum saluti provehendae, anno 1927 Ordinem Hospitalarium S. Ioannis a Deo Mediolani ingressus est, nomine fratris Eichardi suscepto, ubi religiosam vestem induit et novitiatum inchoavit; quo rite emenso, die 28 Octobris anno 1928 votorum sponsione ad triennium se obstrinxit.

Quemadmodum optimus exstiterat in saeculo cum viveret ut medicus corporum et animarum, ita praeclarum se exhibuit Eeligiosum Hospitalarium, praesertim fideli Constitutionum observantia hilarique obtemperatione mandatis et desideriis Moderatorum, necnon in fratres, in aegrotos, in pauperes eximia caritate.

Consummatus in brevi, explevit tempora multa (Sap. 4, 13), nam die 1 mensis Maii a. 1930, aetatis suae trigesimo tertio, obdormivit in Domino.

Sanctimoniae fama, qua etiam vivens gavisus erat, percrebrescente, supernis quoque accedentibus signis quae eius apud Deum intercessione patrata ferebantur, canonici processus in archiepiscopali Curia Mediolanensi anno 1949 instrui coepti sunt super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere, super scriptis et super cultu liturgico eidem Servo Dei non praestito. Qui processus anno 1951 absoluti, ad Sacram Eituum Congregationem delati sunt. Postulatoriae interim litterae Summo Pontifici missae sunt, quibus plures Cardinales, Archiepiscopi et Episcopi necnon supremi Ordinum et Congregationum Moderatores efflagitabant ut causa beatificationis Servi Dei apud Apostolicam Sedem institueretur.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, scriptis eidem Servo Dei tributis rite perpensis, decretum prodiit die 4 Maii anno 1954 quo, Pio

Papa XII approbante, Sacra Rituum Congregatio edixit nihil Causae progressioni obstare.

Hinc, instante Rev. P. Gabriele Russotto, Ordinis Hospitalarii S. Ioannis a Deo Postulatore generali, celebratus est die 21 Aprilis a. 1970 Peculiaris Congressus S. Congregationis pro Causis Sanctorum, quem secuta est Congregatio Peculiaris die 26 mensis Iunii eiusdem anni, in qua E.mus Cardinalis Arcadius Maria Larraona, ipsius Causae Ponens seu Relator, dubium proposuit disceptandum: *An introducenda sit causa beatificationis in casu et ad effectum de quo agitur,* **deque ea rettulit. Et E.mi Patres Cardinales, qui aderant, omnibus mature perpensis, responsum dederunt affirmativum, introducendam scilicet esse Causam, si Sanctissimo placuisset.**

Pacta deinde subscripto die de praemissis omnibus Summo Pontifici Paulo VI per infrascriptum Cardinalem fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam E.morum Patrum ratam habuit et approbavit.

Datum Romae, die 10 Iulii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. m s.

£8 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

II

RHEDONENSIS

Beatificationis et canonizationis Servae Dei Ioannae Jugan (in religione: Sororis Mariae a Cruce), fundatricis Parvularum Sororum Pauperum.

SUPER DUBIO

An introducenda sit eius causa

Religiosos sui status praeclarum et eximium reddere testimonium, mundumque transfigurari et Deo offerri non posse sine Beatitudinum spiritu monet Concilium Vaticanum II (cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* **n. 31).**

Profecto, illo Beatitudinum spiritu imbuta, Serva Dei Ioanna Jugan, in religione Soror Maria a Cruce appellata, Institutum condidit cuius sodalium vita et operositas clarum exstitit et adhuc exstat testimonium

evangelicarum virtutum, caritatis praesertim et paupertatis, atque de Ecclesia civilique societate est optime merita.

Nata est die 25 Octobris anno 1792 in maritimo litteris Armorici pago, cui nomen *Canale,* intra fines dioecesis tum Sancti Maclovii nunc archidioecesis Ehedonensis, e parentibus pauperibus quidem sed religione commendatis, quinta ex septem filiis. Vix sexto aetatis anno patre orbata, domesticis laboribus agrorumque culturae operam dedit; deinde, adulescentior facta, domesticas res apud varias familias prope natale solum dispensavit. Cum vicesimum sextum ageret annum, recusatis iampridem honestis nuptiis, ac patrio pago relicto, sese in oppidum *Saint-Servan* contulit. Ubi in nosocomii pharmacopola operam suam locavit et postea in domo piae cuiusdam dominae. Inter dominam autem et famulam ea invaluit vitae consuetudo, ut amicale potius vinculum utramque coniungeret quam haec illi subiecta esse videretur. Siquidem preces simul fundebant, piis vacabant lectionibus, paroecialibus operibus, praesertim puerorum institutioni ad Primam Communionem rite recipiendam, auxilium praebebant, pauperum et indigentium curas in se suscipiebant. Ioanna praeterea Congregationi Mariali nomen dedit, sodalicii praescripta adamussim servans et ad suae animae perfectionem constanter attendens. Anno 1839 ad finem vergente, humili domo conducta, cuius quidem et socia et particeps erat amica quaedam, pauperes vetulas apud semetipsam ut hospites colligere et sustentare coepit. Septembri mense anni 1841 novam comparavit domum augescentibus Instituti necessitatibus aptiorem; die vero 29 Maii a. 1842 Consociatio Servarum Pauperum constituitur cui Famula Dei ut antistita praeficitur. Ab hoc autem munere mox est remota a vicario paroeciali. Quam depositionem demisse, tacita et mansueta accepit ac tulit, et operam eleemosynis colligendis per pagos et civitates ad senes in domibus Instituti receptos sustentandos, sollicite per plures annos praestitit. Anno 1852 Famula Dei ad Domum, quae dicitur, matricem, fuit revocata et in solitudine Novitiatus collocata, absque ullo munere vel officio. Ibi traduxit 27 annos, propriis laborando manibus atque oratione et virtutibus exemplum praeclarum novitiis praebendo, donec, die 29 mensis Augusti a. 1879, pie obdormivit in Domino.

Quamvis memoriam eius obscurari nonnulli voluissent, sanctitatis fama Servae Dei erupit patuitque veritas fundationem Instituti soli eidem tribuendam. Ad ipsam apte transferre licet Domini verba: « Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert » *(Io.* 12, 24-25). Quae descenderat, digna tandem erat quae ascenderet.

Itaque ubi vix licuit, processus ordinaria auctoritate in Curia Rhedonensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere Famulae Dei, super scriptis eidem tributis, et super cultu liturgico non praestito instrui coepti sunt anno 1935 atque anno 1939 absoluti. Rogatoriales quoque processus adornati sunt in Curiis ecclesiasticis Marianopolitana, Agennensi, Lucionensi, Parisiensi, Massiliensi, Atrebatensi, Florentina et Hispalensi. Quae iuridicae inquisitiones Sacrae Rituum Congregationi exhibitae fuerunt. Interim quamplurimae litterae Cardinalium, Episcoporum et Moderatorum religionum ex plurimis orbis terrarum partibus, famam sanctitatis exercitatione virtutum innixam confirmantes, ad Summum Pontificem pervenerunt, quibus causae beatificationis introductio postularetur.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, Sacra eadem Congregatio Rituum, scriptis Servae Dei rite perpensis, ad ulteriora procedi posse die 28 Februarii anno 1940 edixit. Quapropter instante Rev.mo P. Tarcisio Piccari, Ordinis Fratrum Praedicatorum et huius Causae Postulatore legitime constituto, habitus est, die 12 Maii a. 1970, Congressus Peculiaris S. Congregationis pro Causis Sanctorum, quem secuta est Congregatio Peculiaris diei 26 Iunii eodem hoc anno, in qua Michael Cardinalis Browne, eiusdem Causae Ponens seu Relator, dubium proposuit excutiendum, *num* **scilicet** *introducenda sit Causa in casu et ad effectum de quo agitur,* **deque ea rettulit. Et Patres Cardinales, qui aderant, omnibus mature perpensis, affirmative responderunt, nimirum Causam introducendam, si Sanctissimo placuisset.**

Facta postmodum, die 10 mensis Iulii huius anni, de praemissis omnibus Paulo Papae VI fideli relatione per subscriptum Cardinalem, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habuit et approbavit.

Datum Romae, die 10 Iulii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. ✠ S.

✠ Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA

DECLARATIO

De coëducatione in scholis secundi ordinis sub religiosorum moderatione

Instructio a Sacra Congregatione pro Religiosis et Institutis Saecularibus, die octava mensis Decembris anno 1957 data, post Conventum mixtum Summi Pontificis iussu habitum, quae sequuntur decrevit: « Religiosi non nisi raro et extrema compellente necessitate, et utique antea obtento ab hac Sacra Congregatione indulto Apostolico, scholas secundi ordinis promiscuas sinantur moderari » *(A. A. S.* 50 (1958), p. 100).

Nunc vero, cum quidam Ordinarii et Superiores Religiosi a Sancta Sede quaesiverint an praefata dispositio adhuc vigeat, etiam post declarationes Concilii Vaticani II, res delata est, collatis consiliis cum Sacra Congregatione pro Religiosis et Institutis Saecularibus, ad Conventum plenarium Sacrae Congregationis pro Institutione Catholica, quae, in Congressu diebus 16-17 mensis Octobris anno 1970 celebrato, hanc protulit responsionem, postea a Summo Pontifice adprobatam.

1. Iuxta Decretum *Christus Dominus,* « omnes Religiosi, exempti et non exempti, Ordinariorum locorum potestati subsunt in iis quae (...) ad christifidelium, praesertim puerorum, religiosam et moralem educationem, catecheticam institutionem (...) spectant. Religiosorum quoque scholae catholicae Ordinariis locorum subsunt ad earum generalem ordinationem et vigilantiam quod attinet, firmo tamen iure Religiosorum quoad earumdem moderamen » (n. 35/4: *A. A. S.* 58 [1966], pp. 691-692).

2. Hisce Decreti verbis a Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* haec executiva interpretatio data est: «Ad normam n. 35, 4 Decreti *Christus Dominus,* generalis ordinatio scholarum catholicarum Institutorum religiosorum secumfert, firmo quidem ipsorum iure quoad earumdem moderamen, et servatis normis ibidem (n. 35, 5) circa praevia consilia mutuo inter Episcopos et Superiores religiosos ineunda stabilitis, generalem omnium scholarum catholicarum in dioecesi distributionem, earum inter se cooperationem atque earumdem vigilantiam, ut non minus quam aliae

scholae ad fines culturales et sociales prosequendos aptatae sint » *(A. A. S.* **58 (1966), p. 773).**

3. Igitur, si propter rationes in Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* **recensitas vel propter alias iustas causas, Institutum quoddam secundi ordinis a Religiosis moderatum, inducatur ad scholas promiscuas aperiendas, non amplius quidem ad Sanctam Sedem recurrere debet, sed sequatur oportet et sufficit, sicut ceterae catholicae scholae, instructiones ad hoc datas ab Ordinario loci vel a Conferentia Episcopali.**

Datum Romae, die 1 mensis Februarii a. D. MCMLXXI.

GABRIEL MARIA **Card.** GARRONE, *Praefectus*

Franciscus Marchisano, *Subsecretarius*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Chiappi-Monti)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Aloìsiae Monti, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 28 aprilis 1971, bora undecima, pro concordatione dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Aloisiae Monti, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Adamus Pucci, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 3 mensis februarii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Louise Monti, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 28 avril 1971, à 11 heures, pour concorder le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Louise Monti, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

CAMERACENSIS

Nullitatis matrimonii (Derkenne-Quivy)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Andreae Quivy, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 28 aprilis 1971, hora undecima cum dimidio, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Andreae Quivy, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Adamus Pucci, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 10 mensis februarii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. André Quivy, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 28 avril 1971, à 11,30 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le casf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit André Quivy, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 4 Febbraio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor CARMEL I. M ALLIA, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Malta.

Giovedì, 18 Febbraio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor CHATICHAI CHOONHAVAN, Primo Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Thailandia.

Giovedì, 25 Febbraio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Sig. GEORGES RAWIRI, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Gabon.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

20 febbraio 1971. S. E. Revma il Sig. Cardinale Tabera Araoz Arturo, *Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino.*

5 marzo » Le LL. EE. i Monsignori Gantin Bernardin, Arcivescovo di Cotonou e Lourdusamy Duraisamy Simon, Arcivescovo di Bangalore, *Segretari Aggiunti della Saera Congregazione per VEvangelizzazione dei Popoli.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

16 febbraio 1971. S. E. Revma Mons. Lemieux Maria Giuseppe, Arcivescovo tit. di Salde, *Delegato della Reverenda Fabbrica di San Pietro.*

20 febbraio 1971. S. E. Revma il Sig. Cardinale Traglia Luigi, Cancelliere di Santa Romana Chiesa, *Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.*

25 » » S. E. Revma Mons. Costa Franco, Arcivescovo tit. di Emmaus, *Consultore del « Consilium de Laicis ».*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotario Apostolico soprannumerario:

22 dicembre 1970. Mons. Buiz Marrero Romano (Caguas).

Prelati d'onore di Sua Santità:

10 agosto 1970. Mons. Rossano Pietro (Alba).
27 novembre » Mons. Nettekoven Pietro (Köln).

Cappellani di Sua Santità:

12 maggio 1970. Mons. Alù Michele (Caltanissetta).
» » » Mons. Campione Liborio (Caltanissetta).
» » » Mons. Carvotta Giuseppe (Caltanissetta).
» » » Mons. Migliore Salvatore (Caltanissetta).
» » » Mons. Rizzo Angelo (Caltanissetta).
27 novembre » Mons. Krautscheid Heribert (Köln).
22 dicembre » Mons. Gonzalez Ignazio (Caguas).
» » » Mons. Velez Francesco (Caguas).
12 gennaio 1971. Mons. Baraldi Antonio (Modena).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

12 febbraio 1970. Al sig. Koesdarminta Luigi (Bandung).
17 ottobre » Al sig. Casiraghi Aldo (Milano).
27 » Al sig. Hasselt Giovanni Lamberto (Boermond).
» » Al sig. Laurensse Lamberto Maria Martino (Roermond).
» » Al sig. Paulussen Giuseppe Maria Endrigo Umberto (Boermond).
2 novembre » Al sig. Gneisz Nicolò (Eisenstadt).
» Al sig. Linzer Demetrio (Einsenstadt).
» Al sig. Snel Adolfo (Utrecht).

8 novembre 1970. Al sig. De Potestà Eenato (Liège).
» » » Al sig. Eiga Feliciano (Liège).
» » » Al sig. Okhnijzen Giovanni Damiano Antonio ('s-Hertogenboscb).
» » » Al sig. Van-Den-Dries Norberto Francesco T. ('s-Hertogenboscb).
12 » » Al sig. Koppacher Massimiliano (Graz-Seckau).
13 » » Al sig. Kock Carlo (Osnabrück).
17 » » Al sig. Boonekamp Antonio Abramo (Rotterdam).
18 » » Al sig. Looman Giuseppe Endrigo Giovanni (Rotterdam),
» » » Al sig. Walenkamp Ermanno Adriano Gerardo (Rotterdam).
4 dicembre » Al sig. De Lintelo Bernardo Ermanno Antonio (Utrecht),
» » » Al sig. Liethof Teodoro Guglielmo (Utrecht).
11 » » Al sig. Azzaro Giovanni Bartolo (Boma).
16 » » Al sig. Skoulos Giuseppe (Athenai).
» » » Al sig. Conf aloni Giorgio (Roma).
7 gennaio 1971. Al sig. Stampatori Giovanni (Roma).
12 » » Al sig. Mariotti Lamberto (Genova).
» » » Al sig. Bastidas Efrem (Quito).
» » » Al sig. Melillo Enrico (Boma).
» » » Al sig. Papa Gilberto (Boma).

NECROLOGIO

15 febbraio 1971. Mons. Tran-Huu-Duc Jean Baptiste, Vescovo di Vinh.
18 » » L'E.mo Signor Cardinale Cámara Jaime de Barros, Arcivescovo di Säo Sebastiäo do Bio de Janeiro.
20 » » Mons. Espelage Bernard Theodore, Vescovo tit. di Penafiel.
23 » » Mons. Geeraerts Xavier, Vescovo tit. di Lagania.
27 » » Mons. Llórente y Federico Daniel, Vescovo tit. di Auca.
28 » » Mons. Gopu Ioseph Mark, Arcivescovo di Hyderabad.
7 marzo » Mons. Castelli Alberto, Arcivescovo tit. di Rusio.
9 » » Mons. Kurteff Kyrii, Vescovo tit. di Briula, Esarca Apostolico di Sofia.
10 » » Mons. Nowicki Edmund, Vescovo di Gdansk.

An. et voi. LXIII 30 Aprilis 1971 N. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

CURITIBENSIS
(LONDEINENSIS)

Divisa provincia ecclesiastica Curitibensi, nova alia constituitur, nomine « Londrinensis ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Aeternae animorum saluti praeprimis prospicientes, sententiae accedendum esse censuimus venerabilis Fratris Humberti Mozzoni, Archiepiscopi titulo Sidetani atque in Brasilia Apostolici Nuntii, qui, post auditos sacros provinciae ecclesiasticae Curitibensis Ordinarios, ab Apostolica Sede petiit ut ibi locorum nova constitueretur provincia ecclesiastica. Accepta ideo hoc super negotio opinione venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, qui Sacrae Congregationi pro Episcopis praesunt, apostolica Nostra potestate ea quae sequuntur decernimus ac iubemus. A metropolitano iure archidioecesis Curitibensis sedes cathedrales disiungimus Apucaranensem, Campi Moranensis, Iacarézinhoënsem, Londrinensem, Maringaènsem et Paranavaiensem, iisque novam provinciam ecclesiasticam condimus, quae Ecclesia *Londrinensi* constabit tamquam metropolitana, ceteris autem tamquam suffraganeis, videlicet Apucara-

nensi, Campi Moranensis, Iacarézinhoënsi, Maringaënsi et Paranavaiensi. Venerabilem praeterea Fratrem Geraldum Fernandes Bijos, adhuc Episcopum Londrinensem, ad eiusdem nominis Sedem metropolitanam pronao vemus atque Archiepiscopum creamus, cum iuribus obligationibusque congruis, cui profecto cathedralium Sedium quas diximus Episcopi erunt ad normam iuris suffraganei. Haec quae praescripsimus ut ad effectum adducat curet venerabilis Frater Humbertus Mozzoni, cuius mentionem fecimus, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui vero negotium perfecerit sueta documenta exaret ad Sacramque Congregationem pro Episcopis mittat, de more signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis eificacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die tricesimo primo mensis octobris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA
/S. R. E. Cancellarius

CAROLUS **Card.** CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco && Plumbi

In Ap. Can. tab., vol. CXXXVII, n. 55.

(

II

ARAUCENSIS

Praefectura apostolica Araucensis, in Columbiana Republica, ad gradum Vicariatus Apostolici evehitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quoniam praecipuas muneris Nostri partes esse censemus, quos in Filii sui societatem Deus vocaverit eos providis sustentare auxiliis, quibus magis in dies eorum fides solidetur, visum est Nobis id esse accipiendum quod Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando de praefectura apostolica Araucensî, in Columbiana Republica, ad gradum vicariatus apostolici evehenda statuit; quo profecto auctu non solum Patribus Instituti Yarumalensis pro Missionibus ad Exteras Gentes, ibi adlaborantibus merita laus tribueretur sed etiam animus ad nova maioraque in dies opera perficienda adderetur. Hac ideo de re, audito etiam venerabili Fratre Angelo Palmas, Archiepiscopo titulo Vibianensi et Apostolico in Columbiana Republica Nuntio, apostolica Nostra potestate praefecturam apostolicam *Araucensem* **in Columbiana Republica ad Apostolici Vicariatus dignitatem attollimus iisdem finibus eodemque nomine servato, factis iuribus et concessionibus congruis. Volumus vero ut haec iussa Nostra exsequenda curet venerabilis Frater Angelus Palmas quem diximus, vel qui eo tempore quo haec decreta ad rem adducentur, Apostolicae in Columbiana Republica Nuntiaturae praeerit. Qui autem negotium perfecerit exactae rei documenta, rite subscripta, ad Sacrum Consilium Christiano Nomini Propagando quam primum mittet.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica digni-

tate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die undecimo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

AGNELLUS Card. Rossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco &g Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. O XXXV H, n. 68.

III

LIBERAE URBIS ET BOENSIS

In territorio vulgo « Sierra Leone » appellato nova provincia ecclesiastica conditur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quantum boni atque utilitatis christianis fidelibus conferat apta dioecesium dispositio neminem eorum fugit, qui Apostolicae Sedis studium latius in dies proferendae Christi religionis percipiunt; eius enim mos est et consuetudo Dei sanguine redemptis hominibus opportuna ad salutem subsidia comparandi, idque quam copiosissime. Sacrae ideo Congregationi pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide accedendum esse censuimus, quae, post auditos venerabilem Fratrem Amelium Poggi, Archiepiscopum titulo Cercinitanum atque in Africa Media-Occidentali Delegatum Apostolicum, sacrosque Ordinarios quorum negotium interesset, Nobis proposuit ut nova in territorio quod Sierra Leone vulgo nun-

cupatur provincia Ecclesiastica constitueretur. Quae cum ita sint, apostolica Nostra potestate sequentia decernimus ac iubemus. Provinciam ecclesiasticam in regione quam diximus ita condimus, ut dioecesis *Liberae Urbis et Boënsis,* **hucusque Apostolicae Sedi directo subiecta, metropolitana Sedes fiat, Ecclesiae vero suffraganeae sint dioecesis Makensis, item adhuc Sedi Apostolicae directo subiecta, atque dioecesis Kenemaënsis, hoc ipso die condita. Censemus praeterea ut venerabilis Frater Thomas Iosephus Brosnahan, adhuc Episcopus Liberae Urbis et Boënsis, ad archiepiscopalem eiusdem nominis Ecclesiam promoveatur, cum iuribus et obligationibus quae Metropolitae dignitatem et officium consequuntur. Mandamus denique ut venerabilis Frater Amelius Poggi, cuius mentionem fecimus, has Litteras Nostras ad effectum adducat, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui autem negotium perfecerit, documenta de more conficiat ad Sacramque Congregationem pro Gentium Evangelizatione mittat, signata sigilloque impressa.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Bomae, apud S. Petrum, die undecimo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA
£. R. E. Cancellarius

AGNELLUS **Card. Rossi**
8. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

£g Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco £& Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 51.

IV

LIBERAE URBIS ET BOENSIS (KENEMAËNSIS)

E territorio circumscriptionis ecclesiasticae Liberae Urbis et Boënsis nova dioecesis conditur, quae « Kenemaënsis » cognominabitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Praeclaris verbis, quae beatissimus Paulus ad Timotheum discipulum scripsit: « In quo (scilicet in Evangelio) positus sum ego praedicator, et apostolus, et magister gentium » (II, 1, 11), specimen sane et formam ipsius Ecclesiae adumbratur, cuius profecto Christi iussu et voluntate proprium est sanctum promulgare Evangelium, et lumen supernae veritatis inferre gentibus, et cunctos populos aeternas veritates docere, quarum constituta est magistra. Quam ob rem, cum Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione, audito venerabili Fratre Amelio Poggi, Archiepiscopo titulo Cercinitano atque in Africa media et Occidentali Apostolico Delegato, censuerit bene fieri si in regione vulgo Sierra Leone cognominata nova dioecesis conderetur, Nos, re qua oporteret consideratione reputata, haec decernimus. Detracto a circumscriptione ecclesiastica Liberae Urbis et Boènsi territorio civilis provinciae quam populus « Eastern Province » dicit, novam dioecesim constituimus, Kenemaënsem, ab urbe principe appellandam, atque ut suffraganeam Sedi metropolitanae Liberae Urbis et Boënsi, hac ipsa die conditae, subiciendam. Huius dioecesis caput urbs Kenema erit, in qua Episcopus commorabitur, cathedra suae potestatis ibidem posita, in templo scilicet S. Pauli apostoli, quod ad dignitatem aedis cathedralis tollimus. Ad mensam vero quod attinet, ad regimen dioecesis, ad iura et onera cleri et populi atque similia, id statuimus, quod sacri Canones praecipiunt. Mandamus etiam ut his Litteris ad exitum deductis omnia documenta et acta quae novam circumscriptionem respiciant ad eius curiam episcopalem mittantur, ibique religiose custodiantur. Ceterum volumus ut venerabilis Frater Amelius Poggi, vel quem ipse delegaverit has Litteras fieri curent, quarum exempla sincere conscripta ad Sacram Congregationem pro Gentium Evangelizatione cito mittant, recte subscripta sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

AGNELLUS **Card. Rossi**
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

£8 Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV11, n, 53.

V

INSULARUM SANCTI PETRI ET MIQUELONENSIS

Praefectura apostolica Sancti Petri et Miquelonensis ad gradum Vicariatus Apostolici evehitur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Catholicae Ecclesiae admirabiles progressiones, quae, post conditam anno MDCCLXIII praefecturam apostolicam Insularum Sancti Petri et Miquelonensis ibi locorum recensentur, Sacram Congregationem pro Gen-

tium Evangelizatione sen de Propaganda Fide nt in sententiam veniret ad gradum vicariatus apostolici eiusdem evehendae impulerunt; quo profecto auctu non solum iñdefatigatis assiduisque laboribus et operibus Sodalium Congregationis Sancti Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis meritam laudem tribui, verum etiam vel copiosiores pastoralis curae fructus exspectari in posterum posse. Cuiusmodi sententiae libenti Nos animo accedentes, post acceptum quid hac super re ii sentirent quorum negotium interesset, apostolica Nostra potestate praefecturam apostolicam *Insularum Sancti Petri et Miquelonensis* **ad Apostolici Vicariatus dignitatem iisdem finibus eodemque nomine servatis attollimus, factis iuribus et concessionibus congruis. Mandamus praeterea ut hae Litterae Nostrae sueto more ad effectum adducantur ac Congrua documenta exarentur ad Sacramque Congregationem pro Gentium Evangelizatione mittantur, de. more signata sigilloque impressa.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Bomae, apud S. Petrum, die sextodecimo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

AGNELLUS **Card. Bossi**
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 59.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Templum curiale S. Laurentii diaconi, in urbe Lauriaco, ad gradum Basilicae Minoris evehitur.

PAULUS PP. YI

Ad perpetuam rei memoriam. — Curiale templum, quod in honorem Sancti Laurentii diaconi Deo dicatum in dioecesis Linciensis urbe vulgo Enns-Lorch exstat, tam est sanctorum, virorum memoria illustre, antiquitate clarum, structura insigne ut nonnisi summo animi Nostri gaudio precibus accedendum esse censuerimus venerabilis Fratris Francisci Zauner, Episcopi eiusdem dioecesis Linciensis, qui suo suique cleri ac populi nomine petiit, ut sacra aedes quam diximus titulo basilicae minoris honestaretur. Spe enim optima ducimur, fore ut sacri qui in ea adhibentur sacrarum caerimoniarum ritus, quae religiosa coepta ad christiani populi utilitatem et bonum perficiuntur, quae denique incitamenta fidelium coetus in primisque sacerdotes affluenter ibi capiunt ad sui ordinis peculiaria munia animosius capessenda, vel maioribus aucta sacri templi dignitate augeantur incrementis. Quapropter, audita sententia Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, apostolica Nostra potestate templum Sancti Laurentii, quod diximus, ad gradum *Basilicae Minoris* attollimus, factis iuribus congruisque liturgicis concessionibus, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii datum, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die septimo et vicesimo mensis maii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA, *S. B. E. Cancellarius*

Loco © Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 79.

II

Cathedrale templum dioecesis Bovinensis ad gradum Basilicae Minoris attollitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Ad suetum Apostolicae huius Sedis morem, animo libentissimo ea sacra templa peculiaris dignitatis titulo interdum decoramus, quae vel ob sanctorum virorum memoriam praecipuo in honore habentur, vel ob artis magnificentiam et splendorem iucundam omnium admirationem movent, vel litterarum sacrarumque disciplinarum excolendarum olim quasi sacrarium fuerunt. In quorum numero cum etiam cathedralis sacra aedes dioecesis Bovinensis merito ponant, quippe quae et sancti Petri Aecaeensis corpus adhuc servet et ad pristinae artis decorem in integrum restituta sit, censuimus precibus esse accedendum venerabilis Fratris Antonii Pirotto, Episcopi Troiani eiusdemque Administratoris Apostolici Bovinensis, qui suo nomine clerique populique dioecesis Bovinensis a Nobis petiit, ut id cathedrale templum titulo basilicae minoris insigniretur; non dubitamus enim, quin ob auctam dignitatem maiora etiam in eo et sacerdotes et fideles inveniant ad christianam fidem profitendam et colendam incitamenta. Quapropter, audita sententia Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, apostolica Nostra potestate templum cathedrale quod diximus ad gradum *Basilicae Minoris* evehimus, factis iuribus et liturgicis concessionibus, quae ad huius generis sacras aedes competunt, servatis tamen quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris » die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die primo mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. R. E. Cancellarius*

Loco ✠ Sigilli

In Ap. Canc. tab., vol. CXXXV, n. 83.

III

Templum Beatae Mariae Virginis a Purificatione, in archidioecesi Medelliensi, titulo Basilicae Minoris decoratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Singularis erga beatissimam Virginem Mariam christianorum archidioecesis Medellensis religio ex eo potissimum evincitur, quod in maxima eorum urbe sacra exstet aedes, Christi Matri se ad templum purificanti dicata; in ea non solum Medellensis civitatis origo ipsa repetenda videtur, verum etiam populi eiusdem res gestae atque progressiones. Hanc sacram aedem, arte quidem factis praeclaram at sacrorum rituum splendore fideliumque cultu praeclarissimam, cum venerabilis Frater Tullius Botero Salazar, Archiepiscopus Medellensis, enixe petierit ut basilicae minoris titulo decoraremus, eiusdem Nos precibus accedendum esse censuimus. Non dubitamus enim, quin aucta templi dignitate maximae exinde proveniant pro fidelium animis utilitates fructusque quam uberrimi percipiantur. Quapropter, audita sententia Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, apostolica Nostra potestate templum paroeciale vulgo cognominatum « Nuestra Señora de la Candelaria », quod diximus, ad gradum *Basilicae Minoris* attollimus, factis iuribus congruis liturgicisque concessionibus, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum, servanda sunt. Contrariis nihil obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Bomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die tertiodecimo mensis iulii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA, *8. M. B. Cancellarius*

Loco © Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVI, n. 86.

IV

Beatissima Virgo Maria, titulo Auxilii Christianorum, praecipua Patrona renuntiatur vicariatus castrensis Australiae.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Caelitum Regina, beatissima Virgo Maria, semper a fidelibus generis etiam humani praesidium habita est singularique religione exculta. Quae pietas, peculiaris est causa cur venerabilis Frater Ioannes Aloisius Morgan, Episcopus titulo Membressitanus atque Vicarius Castrensis Australiae, suo suique cleri christianorumque nomine ac voce, ab Apostolica sede expostulaverit ut eadem Christi Mater totius vicariatu s castrensis Australiae principalis apud Deum patrona ediceretur. Idem autem vicariatus per Apostolicas Litteras « Summi Pastoris » superiore anno constitutus est, die sexto mensis martii. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos, e Sacrae Congregationis Christianae Fidei Propagandae sententia, apostolica Nostra potestate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, beatissimam Virginem Mariam sub titulo Auxilii Christianorum *praecipuam* **apud Deum** *Patronam* **totius vicariatus castrensis Australiae renuntiamus, omnibus adiectis honoribus hac privilegiis liturgicis congruis. Contrariis quibusvis non obstantibus, Haec edicimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces exstare ac permanere, suosque effectus obtinere.**

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die sextodecimo mensis iulii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS **Card.** TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco £& Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVI, n. 35.

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Eugenium S. R. E. Cardinalem Tisserant, Sanctae Romanae Ecclesiae Bibliothecarii atque Tabularii munere se abdicantem.

Signor Cardinale,

Con la premura e con la lealtà che La distinguono, e che sempre L'hanno reso assai caro al nostro cuore oltre che per le esimie doti dell'animo, Ella ha voluto porre a nostra disposizione il duplice incarico che, con indiscusso prestigio, ha finora avuto come Bibliotecario e Archivista di S. Romana Chiesa.

Siamo sinceramente commossi per questo segno di delicata sensibilità, che aggiunge nuovo merito alla sua figura spirituale; e, sia pure a malincuore, siamo indotti ad accettare la sua decisione per i meditati motivi che Ella ha avuto esporci. Per dirLe tuttavia quanto il suo gesto ci renda obbligati, e quanto desideriamo che Ella continui a mantenere un intimo legame con le due grandi istituzioni, che tanto debbono alla sua cultura e alla sua autorità, noi La nominiamo Bibliotecario e Archivista Emerito, in pegno della nostra perenne benevolenza.

In questa occasione desideriamo ripeterLe la nostra stima e gratitudine per il bene da Lei compiuto nei più che sessanta anni di fecondo servizio della Santa Sede nei vari posti di responsabilità a Lei affidati dai nostri Predecessori, soprattutto in qualità di Prefetto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e di Vescovo Suburbicario di Ostia, Porto e S. Rufina, oltre che per l'incremento dato alla Biblioteca Apostolica Vaticana e all'Archivio Segreto e per l'apporto recato alle discipline sacre e profane.

Ovunque Ella ha lasciato l'orma profonda della sua intelligenza versatile e acuta, della sua scienza, della sua forza di animo, della sua bontà, del suo zelo pastorale; specialmente non ha cessato di edificare per la granitica, incrollabile fedeltà alla Sede di Pietro, nelle piccole come nelle grandi cose, con cuore di Vescovo, con prudenza di dotto, amando con tutte le proprie forze la Chiesa come un figlio valoroso e devotissimo, e ponendo a sua disposizione le mirabili energie di cui L'ha fornito il Signore.

Ella, Signor Cardinale, ha dato questa testimonianza con coerenza e generosità; e ben può dire, con S. Paolo: « Bonum certamen certavi, cur-

sum consummavi, fidem servavi *y}.*[1] Il Signore non mancherà di ricompensarLa con la ricchezza delle sue consolazioni.

Noi Lo preghiamo per questo; e, al tempo stesso, siamo certi che Ella continuerà ad assisterci con la ricchezza della sua cultura, con la varietà della sua esperienza, con la forza delle sue convinzioni, in quei compiti che Le sono affidati nel singolare vigore spirituale e intellettuale, che tuttora Le è proprio.

Con questa fiducia, noi Le attestiamo ancora una volta la nostra riconoscenza, mentre, in pegno dei celesti favori, di cuore Le impartiamo la nostra particolare Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 27 Marzo dell'anno 1971, ottavo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

II

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Lazzati, Catholicae Studiorum Universitatis e S. Corde Iesu praeclarum Rectorem, quinquagesimo volvente anno ex quo Athenaeum conditum est.

Siamo lieti, anche quest'anno, di cogliere la felice occasione offertaci dal consueto ritorno della Giornata Universitaria, per rivolgere il nostro pensiero alla sempre cara e benemerita Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano, per inviarle un segno tangibile della nostra benevolenza, e per richiamare la Cattolicità italiana all'urgente dovere di contribuire, con la preghiera e con la generosità, ai pesanti oneri che l'Istituzione sostiene per la buona causa della cultura, e della formazione cristiana dei suoi alunni.

Ci è tanto più gradita l'opportunità, in quanto sappiamo che l'Ateneo ricorda quest'anno il 50° anniversario di fondazione, avvenuta il 7 dicembre del 1921 come in un'alba radiosa di promesse: ed, effettivamente, l'Università Cattolica — che, voluta da forti e luminose personalità, veniva a rispondere alle diffuse esigenze del clero e del laicato italiano, per il suo significato, per il suo programma, per la sua stessa presenza, vera testimonianza di Cristianesimo vissuto tra le battaglie del pensiero — ha saputo in questi anni adempire con nobiltà, con coerenza, con sacrificio il suo compito di severa ricerca scientifica e di qualificata preparazione dottrinale delle generazioni di alunni, che in essa si sono susseguite. Erede di una tradizione così alta e obbligante, la Università si sente impegnata,

[1] *2 Tim. 4, 7.*

nel fervore come nelle difficoltà della nuova sensibilità odierna, a continuare quel cammino prestigioso, pur nel silenzio e nell'umiltà della fatica quotidiana.

« Cinquant'anni ed è domani », dice espressamente il motto prescelto per la Giornata: dopo il mirabile sforzo compiuto, è pur già domani, per le forze nuove della gioventù cbe vengono all'Ateneo, certe di trovarvi il pieno compimento delle loro aspirazioni; è domani, per i progetti che sono allo studio, per le deliberazioni che incombono, per le responsabilità che crescono; è domani, per l'adeguamento della funzione universitaria alla esigenza di formare non solo tutto l'uomo, ma soprattutto il cristiano integrale, che ha operato la sintesi tra pensiero e azione, tra cultura e vita, tra interessi personali e promozione del bene comune. Salutiamo la grande famiglia dell'Università Cattolica, che si affaccia a questo domani con la piena coscienza del posto che è chiamata a tenere nella società italiana e internazionale! Che il Signore la sostenga; che i suoi Docenti le facilitino l'arduo dovere; che i suoi alunni le facciano onore. È questo l'augurio che rivolgiamo, inviando il pegno del nostro affetto e del nostro incoraggiamento.

Ma vogliamo altresì indirizzarci ai nostri figli della comunità ecclesiale italiana, affinché, come nei cinquant'anni passati, specie nei momenti del più nobile fervore, che seppe favorire con moto spontaneo e con incredibile fecondità il crescere e il fiorire dell'Università Cattolica, vincano le possibili remore della diffidenza e dell'individualismo per venire incontro alle necessità dell'Ateneo. Esso ha bisogno, reale, nuovo e grave bisogno; per le accresciute Facoltà, per l'aggiornamento degli strumenti e dei sussidi scientifici, per il numero degli Studenti. Tutti debbono sentire questa necessità come cosa propria, quasi di famiglia, a cui portare volenterosamente aiuto, con ogni mezzo a disposizione: con la preghiera, che implora l'assistenza dello Spirito Santo sul lavorìo delle menti impegnate nell'acquisto della Sapienza; col contributo concorde, che assicura all'Università l'autonomia sufficiente e necessaria per esistere.

Noi siamo certi che non mancherà la risposta al nostro invito; e, a conferma della nostra benevolenza, impartiamo a tutti coloro che aiutano l'Università Cattolica la particolare propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo a Lei, al Corpo Accademico, agli Alunni e al Personale delle varie Facoltà, in auspicio di un lavoro sempre più ricco e fecondo.

Dal Vaticano, 27 Marzo dell'anno 1971, ottavo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Emmanuelem S. R. E. Cardinalem Gonçalves Cerejeira, Patriarcham Lisbonensem, sexagesimo exacto anno ex quo sacerdotio est auctus.

Licet Nobis bene ominantia vota tibi, Venerabilis Frater Noster, proferre, qui mox sexagesimum reditum sacerdotii tui celebrabis.

Haec salutariter precantia verba, cum tam praeclara offertur occasio, tibi non novo, sed apertiore testimonio significent benevolentiam in te Nostram ac tui Nostram egregiam existimationem.

Cum Nobiscum, hac veluti in statione itineris, consideramus et recolimus longum tuae vitae curriculum, sponte ad te referenda esse opinamur prophetae laudatoris magnificum effatum: «Benedictus vir qui confidit in Domino, et erit Dominus fiducia eius, et erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas ».[1]

Ob id ipsum tecum cum omni religionis observantia summas grates Deo agimus, quod in ecclesiasticorum munerum varia et diversa perfunctione, praesertim in patriarchalis dignitatis fastigio, pietatis, sapientiae cumulatis meritis te fecit esse conspicuum.

Praeter alia haud pauca profecto tuae vertunt praecipuae laudi eloquendi vis et singularis copia scribendi, quibus attentos soles reddere eos, quos instruis: nam aeternae veritatis dogma et christianae legis praecepta vetere ex consuetudine scis graviter, polite, ornate proponere.

Tua tam eulta et frugifera arbor « in senecta uberi »,[2] quae quo magis provehitur, magis propinquat Deo, coronas edat fructuum usque pretiosiorum sicut prolem tarde crescentis olivae:[3] superne rorans gratia in rebus prosperis et adversis in fide firmum imbuat et induat, toto spatio vitae tuae, « donec aspiret dies et inclinentur umbrae ».[4]

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi, Auxiliaribus tuis et Christi gregis ovibus, moderamini tuo concreditis, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXV mensis Martii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] *Ier.* 17, 7-8.
[2] *Ps.* 91, 15.
[3] Cfr. Virg. *Georg.* II, 3.
[4] *Cant.* 4, 6.

HOMILIA

Habita in patriarchali Archibasilica Lateranensi, feria quinta « in Coena Domini », Beatissimo Patre Sacrum pontificali ritu peragente. *

A questo punto il rito obbliga chi vi presiede a prendere la parola, a interrompere per brevi momenti l'onda trascinante dei canti e delle cerimonie, a rompere un silenzio, che, lasciato a sé, penseremmo incantevole. La grande memoria dell'ultima Cena del Signore, triste e soave insieme, ci domina tutti; il mistero eucaristico, con la suggestività della sua reale Presenza e della sua validità sacrificale, ci assorbe, ci incanta e finalmente ci fa contemplativi e adoratori. Lascio ciascuno di voi in cotesto atteggiamento spirituale, concentrato nel punto focale di questa celebrazione rievocatrice dell'istituzione del Santissimo Sacramento, e teso nello sforzo di rivedere la scena evangelica di quell'ultima Pasqua del Testamento antico e di quella prima Pasqua del Testamento nuovo, e di avvertire il riflesso che essa, quella scena, riverbera su questa, che ora tutti ci accoglie, quanti qui siamo, e su quante simili scene nella Chiesa si stanno celebrando.

E allora mi accorgo d'un fatto spirituale, sul quale richiamo la vostra attenzione; il fatto della coscienza che ciascuno di noi sente sorgere in se stesso al confronto del mistero eucaristico, attorno al quale siamo radunati. Ci sentiamo illuminati e riscaldati da quel fuoco centrale, ch'è Gesù, che si fa segno al tempo stesso di alimento che Egli vuol essere per la nostra vita cristiana, e di vittima per la nostra salvezza; e ci domandiamo qual è il nostro contegno, il nostro atteggiamento spirituale e pratico, quali convitati alla Cena del Signore, quali uomini di fronte al mistero di una sua così prodigiosa e viva e perenne presenza sacramentale e sacrificale. La meditazione non ci distrae, se, alla luce dell'obbiettivo attraente e irradiante, ch'è Cristo eucaristico, osserviamo, per un istante, il comportamento di coloro che lo circondano, cioè di coloro che ebbero la somma ventura d'essere commensali dell'ultima Cena di Gesù, e poi dei Fedeli che ne rinnovarono la celebrazione, e di noi stessi che qua raduna questa sera il Giovedì Santo.

Non è nuova considerazione. Già S. Paolo, primo teste storico della tradizione liturgica su questo tema, descrive e critica: « Quando voi vi

* Die 8 mensis aprilis a. 1971.

radunate non è cotesto il modo di mangiare la cena del Signore ».[1] E ancora prima, ne aveva parlato Gesù stesso, quando tra i discepoli appena messi a tavola era sorta una contesa di precedenza circa « chi di loro potesse passare per il più grande »;[2] e quando Gesù, per dare loro una lezione di somma umiltà, volle lavare i piedi ai discepoli stessi, e Pietro protestò che ciò non doveva compiersi da Lui, Maestro e Signore; ma Cristo s'impose condizionando la partecipazione alla sua mensa all'accogliere, al comprendere, all'imitare il mistero di umiltà, la « *Kénosis* »[3] che avvolge tutta la economia della divina rivelazione. Tutto il racconto della Cena può essere commentato, quasi a cornice di ciò che allora Gesù fece e disse, osservando il contegno della piccola comunità, cominciando dall'atmosfera d'intimità singolare, che vi regna almeno in alcuni momenti, quasi di affettuosa sentimentalità,[4] di profonda dolcezza,[5] poi di angoscioso stupore all'annuncio d'un incombente tradimento,[6] e quindi di grande tristezza perché Gesù lascia capire imminente la sua fine terrena,[7] e preannuncia le tribolazioni destinate ai seguaci fedeli,[8] e finalmente di mistica sospensione degli animi, quando Gesù si effonde in discorsi rivelatori dello Spirito Paraclito, animatore d'una nuova forma di vita interiore ed ecclesiale, tutta spirante amore, verità ed unità.

Basterebbe saper respirare un po' quell'atmosfera dell'ultima Cena, soave e dolorosa, profonda ed aperta, fortemente umana e squisitamente spirituale, per comprendere qualche cosa del mistero eucaristico e per sentirsi inebriati del surrealismo evangelico. Lo sanno i pii, i meditativi, i mistici; lo sanno gli adoratori dell'Eucaristia.

Per noi ora basta un corollario, che ciascuno può rimandare a future riflessioni: il culto eucaristico non si esaurisce nell'atto liturgico che lo genera; esso esige una comprensione, una riflessione, una spiritualità, che devono dare ad ogni fedele ed all'intera comunità il senso sacramentale dell'Emmanuele, del Dio con noi.[9] In altri termini sarà ottimo frutto della celebrazione del Giovedì Santo un rinnovamento, un rifiorimento della

[1] *1 Cor.* 11, 20.
[2] *Le.* 22, 24.
[3] Cfr. *Phil.* 2, 7.
[4] Cfr. *Lc.* 22, 15.
[5] *Io.* 13, 34.
[6] *Mr.* 14, 18-19.
[7] *Io.* 14, 1; 16, 17; etc.
[8] *Io.* 16, 20, ss.
[9] Cfr. *Is.* 8, 10; *Lc.* 24, 29: *Mt.* 28, 20, Const. de S. Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* n. 10.

pietà eucaristica, quale la teologia del « mistero della fede », l'avvertenza dell'istituzione simultanea del sacerdozio ministeriale, ch'esso comporta, e 10 spirito della riforma liturgica conciliare reclamano oggi dal Popolo di Dio.

Forse i discepoli stessi, presenti alla Cena del Signore, furono un po' come noi, non del tutto consapevoli di ciò ch'era avvenuto mediante le strane parole di Gesù: « Questo è il mio corpo », « Questo è il calice del mio Sangue». Ebbero anch'essi il bisogno di capire dopo. È sempre così con le rivelazioni divine per via di forme sensibili; esse richiedono un successivo ripensamento, una penetrazione approfondita.[10] E che questo dislivello fra ciò che Gesù fece e disse quella sera e la comprensione dei discepoli fosse notevole ce lo dimostrano gli atteggiamenti dei discepoli stessi, che stiamo osservando.

Pietro per primo. Dicevamo del suo contegno ribelle dapprima, docile all'eccesso poi. Dopo la promulgazione del comandamento nuovo dell'amore scambievole,[11] egli si rifa curioso ad una parola precedente di Gesù: « Dove io vado, voi non potete venire »,[12] senza accennare — e dando così l'impressione di non coglierne l'enorme importanza — al grande precetto della carità, appena proclamato dal Divino Maestro. Infatti, l'interesse dell'Apostolo si esprime in questa domanda: « Signore, dove vai? *quo vadisì* ».[13] E poi quando Gesù, traboccante di tristezza, palesa il prossimo tradimento di uno dei commensali,[14] e la fuga dei discepoli stessi, Pietro protesta con la sua impetuosa generosità, non badando all'ammonimento premonitore del Signore: « In verità ti dico: questa notte stessa, prima che 11 gallo abbia cantato due volte, tre volte tu mi avrai rinnegato ».[15] Atroce episodio, che ferirà profondamente il cuore di Cristo,[16] e che costerà a Pietro amarissime lacrime,[17] e riparazione con triplice attestato d'amore.[18] Toccherà a chi vi parla per primo farne argomento di perenne meditazione, ed a tutti quanti, ministri e fedeli che si assidono alla mensa del Signore riflettere quanto la nostra fedeltà sia fragile e volubile, e quanto essa abbia sempre bisogno del carisma, che anche in quel momento drammatico Gesù misericordioso volle assicurare a Pietro medesimo; oh! ascol-

[10] Cfr. *Lc. 24,* 31-32.
[11] *Io.* 13, 34-35.
[12] *Io.* 13, 33.
[13] *Io.* 13, 36.
[14] *Mt.* 26, 21.
[15] *Mr.* 14, 30.
[16] *Lc.* 22, 61.
[17] *Mt.* 26, 75.
[18] *Io. 21,* 15 ss.

tate le parole potenti e dolcissime: « Simone, Simone! Ecco che Satana há ottenuto il permesso di vagliarvi come si vaglia il grano. Ma io ho pregato per te (pensate! Gesù che prega per l'Apostolo scelto da lui come fondamento della sua Chiesa!);[19] ho pregato perte, affinché la tua fede non venga meno, e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli ».[20] È bello ascoltare queste parole, facenti parte del racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, e ripensarle in questa sede e in questo momento!

Poi fra i personaggi dell'ultima Cena non possiamo dimenticare un altro protagonista. Giuda. Stringe il cuore vederlo assiso all'agape pasquale. E non possiamo soffocare la commozione rileggendo la narrazione evangelica, e vedendo come la presenza del traditore pesi sul cuore del Maestro, che « turbato nello spirito »[21] non volle più contenere l'opprimente segreto: « In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà ».[22] Sapete il resto; come avvenne discretamente la identificazione del traditore, è com'egli, scoperto, furtivamente lasciò il cenacolo. « Era notte », conclude l'Evangelista[23] « E colui stesso che usciva era notte », commenta Sant'Agostino.[24] Chi non sente un brivido nel cuore ascoltando il commento ancor più grave e terribile di Gesù: « Sarebbe stato meglio che quell'uomo non fosse mai nato! ».[25]

Fratelli! io non posso pensare a questo tragico dramma pasquale, senza che anche nel mio spirito di Vescovo e di Pastore si associ la memoria dell'abbandono, della fuga di tanti Confratelli nel Sacerdozio dal nostro cenacolo di « dispensatori dei misteri di Dio ».[26] Lo so, lo so; bisogna distinguere caso da caso, bisogna comprendere, bisogna compatire, bisogna perdonare, e forse bisogna riattendere, e sempre bisogna amare. E ricordare nell'amore angoscioso che anche questi confratelli, infelici o disertori che siano, sono segnati dall'indelebile impronta dello Spirito, che li qualifica Sacerdoti in eterno, qualunque sia la metamorfosi, che essi esteriormente e socialmente subiscono e molti da sé, per vili motivi terreni, reclamano. Ma come non avvertire, in quest'ora di comunione, i posti vacanti di questi un giorno nostri commensali? Come non piangere per la defezione cosciente di alcuni, come non deplorare la mediocrità

[19] Cfr. *Mt.* 16, 18.
[20] *Lc.* 22, 31-32.
[21] *Io.* 13, 21.
[22] Ib.
[23] *Io.* 13, 30.
[24] *In Io. Tract. 62; PL* 35, 1803.
[25] *Mr.* 14, 21.
[26] *1 Cor.* 4, 1.

morale ehe vorrebbe trovare naturale e logico infrangere una propria promessa, lungamente premeditata, solennemente professata davanti a Cristo e alla Chiesa! Come, questa sera, non pregare per questi fratelli fuggiaschi e per le comunità da loro lasciate e scandalizzate? Come non intensificare la nostra affettuosa invocazione per la nuova generazione di ministri, che nella nostra Chiesa latina, accettando il sacerdozio, compiono liberamente e coscientemente la propria generosa opzione per l'unico amore a Cristo, per l'unico servizio alla Chiesa, per l'unico e totale ministero ai fratelli, consumando così nella propria carne « ciò che ancora manca alle passioni di Cristo »,[27] affinché il loro sacrificio d'amore valga come segno, come esempio, come merito all'efficacia della Redenzione nella nostra moderna età secolarizzata ed edonistica?

Sì, così pregheremo. E per completare il nostro ascolto lasceremo echeggiare poi le divine risposte agli altri interlocutori dell'ultima Cena, a Tommaso, a Filippo, a Taddeo, e agli Undici rimasti; e una fra tutte la risposta data a Tommaso, sempre positivo e concreto nelle sue questioni: « Signore, noi non sappiamo dove Tu vai; come dunque possiamo conoscere la via? ». E Gesù gli risponde: « Io sono la via, la verità e la vita ».[28]

La risposta, la grande risposta valga anche per tutti noi questa sera. E per sempre.

E a voi ricordo infine l'impressione riassuntiva, che lo sguardo girato sulla comitiva intorno all'atto istitutivo dell'Eucaristia suscita negli animi; impressione che scopre una realtà prodottasi nel Cenacolo, l'unione degli Undici con Cristo, anzi l'unità, un'unità nuova e soprannaturale; essa è annunciata come fatto incipiente ed in fieri da Cristo stesso al termine dei discorsi incomparabili di quell'ultima sera: ut sint unum, che tutti siano uno![29] L'Eucaristia, vista in chi vi partecipa, è comunione; comunione in Cristo, comunione con i Fratelli solidali nella medesima fede e nella medesima carità: è la Chiesa! la Chiesa è comunione.

E sono lieto di esprimere il voto, che vedo qui compiersi in questa celebrazione del Giovedì Santo: la vostra presenza si fa comunione! Io saluto e benedico questa comunione! saluto con questo sentimento di formare un Corpo solo noi tutti, che partecipiamo ad unico Pane,[30] i membri del Sacro Collegio qui presenti e i Prelati della Curia Eomana; saluto il Cardinale Vicario, Arciprete di questa Basilica col Clero che le appar-

[27] Cfr. *Col.* 1, 24.

[28] *Io.* 14, 5-6.

[29] Cfr. *Io.* 17, 22.

[30] Cfr. *1 Cor.* 10, 17.

tiene, ed il Presbiterio Romano che a lui fa capo, con tutta la Popolazione di Eoma; saluto il Signor Sindaco, il primo Magistrato dell'Urbe e le altre Personalità civili rappresentative, che sono intervenute a questo rito di armonia e di pace; saluto il Corpo Diplomatico ed i notabili della Città, le Associazioni Cattoliche e tutti i Fedeli presenti; ed il saluto augurale dell'unità si estende a tutta la santa Chiesa cattolica, dovunque essa celebra il Giovedì Santo; e arriva anche agli orizzonti ecumenici con amorosa speranza; a tutta la umanità, affinché possa essa trovare pace e concordia. Ut sint omnes unum: che tutti siano uno! Cristo è il principio e il centro della vera e superiore unità umana e della comunione soprannaturale, che noi questa sera benedicendo nel Suo nome qui celebriamo!

ALLOCUTIONES

I

Iis qui interfuerunt annuo plenario Coetui habito a Pontificio Consilio Instrumentis Communicationis Socialis praeposito. *

Ringraziamo il venerato e benemarito Monsignor Martino O'Connor per le nobili parole di indirizzo a noi rivolte, che ci accertano delle disposizioni e dei propositi con cui è stata celebrata l'annuale Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. Salutiamo i qualificati membri che vi hanno partecipato: Cardinali Gray, Gouyon, Araujo Sales e Guerri, i nostri confratelli Vescovi, i Consultori della Commissione, e i rappresentanti del Catholic Media Council, venuti a nome delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche della Stampa, della Radiotelevisione e del Cinema, come degli enti internazionali e nazionali cattolici che finanziano l'apostolato delle comunicazioni sociali nei Paesi in via di sviluppo.

Sappiamo che importanti temi vi hanno tenuto impegnati durante questi giorni fecondi di studio e di lavoro, e ci è motivo di compiacimento sapere che una équipe, così valida e preparata, dedica le sue energie ed esperienze al campo vasto e delicato delle comunicazioni sociali, uno degli aspetti giganteschi in cui da una parte si esprime e dall'altra viene condizionata la vita dell'uomo moderno. Né possiamo tacere la nostra soddisfazione nel rilevare un fatto molto importante: quello della preparazione

* Die 15 mensis martii a. 1971.

dell'Istruzione Pastorale, avvenuta attraverso larghe consultazioni, con concorde fatica da parte di tutti, e con esito lusinghiero, che merita da parte nostra elogio e incoraggiamento, e apre le più care speranze all'orizzonte dell'azione della Chiesa in questo molteplice e poliedrico e complesso e sfuggente settore.

Il bel documento costituisce però un punto di partenza: adesso per voi può e deve incominciare un nuovo periodo di attività, in applicazione sia delle norme dell'Istruzione stessa sia delle conclusioni scaturite da questa Plenaria. Lasciate dunque che, a tale proposito, come a ricordo del nostro incontro e a coronamento dei vostri lavori, noi vi diamo alcuni consigli ispiratori della vostra azione, che ci scaturiscono dalla vigile sollecitudine con cui seguiamo la vostra preziósissima attività in seno alla Chiesa.

1. Sembra a noi che il primo dovere da compiere sia quello di approfondire la coscienza ideale della funzione dei mezzi di comunicazione sociale, di cui disponiamo. Essi si inseriscono con la loro esile vena, nell'oceano delle comunicazioni sociali moderne: talché la loro voce sembra talora sommersa e impotente. Potrebbe anche essere. Tuttavia, la sproporzione non ci deve abbattere: i nostri mezzi sono necessari, sono indispensabili! Sono un atto di presenza nel mondo dell'opinione pubblica, che dice come noi abbiamo un dovere, una funzione, un amore verso di esso; sono come tramiti della Parola di Dio e del messaggio evangelico nella congerie spesso caotica e contraddittoria della parola umana e delle odierne ideologie. Il decreto *Inter mirifica* ha ribadito solennemente che la Chiesa, proprio perché investita dalla missione di « arrecare la salvezza a tutti gli uomini e mossa dalla necessità di evangelizzare... giudica suo dovere predicare l'annuncio della salvezza anche mediante gli strumenti della comunicazione sociale e insegnare agli uomini il loro retto uso. Compete perciò alla Chiesa — ha continuato il Concilio — il diritto nativo di usare e possedere siffatti strumenti nella misura in cui essi siano necessari od utili alla formazione cristiana e alla sua opera per la salvezza delle anime ».[1]

Proprio qui sta il punto: è, questo, un apostolato, una missione, un atto di fede. Occorre perciò proseguire, fiduciosamente, in questo impegno grande e benefico, perché è condizione indispensabile per l'innesto della verità e della luce cristiana nel mondo di oggi, che nel suo pluralismo ha bisogno di essere orientato dai solidi princìpi della Eivelazione. E se questo non lo facciamo, chi lo farà al nostro posto? *Si sal evanuerit, in quo saìieturl*[2]

[1] N. 3; cfr. n. 17.

[2] *Mt. 5,* 13.

2. Sorge, pertanto, in secondo luogo, la questione del metodo: occorre usare bene dei mezzi che abbiamo a disposizione; accrescerli, se possibile, stimolando le enormi energie di carità e di apostolato che esistono, di cui è bella testimonianza l'opera del « Catholic Media Council ». A questo proposito, le iniziative di Bogota, della Badio Veritas di Manila, della stessa Badio Vaticana, che ha celebrato di recente il suo quarantennio, della stampa cattolica, compiono un servizio prezioso, ma abbisognano di un appoggio costante, e al tempo stesso possono e debbono essere imitate in più numerosi Paesi, sfruttando anche le felici possibilità che la cordiale collaborazione con gli Enti radiotelevisivi nazionali può offrire alla buona causa. Ma soprattutto occorre usar bene di questi mezzi, evitando passi falsi che si pagano sempre cari!

Noi dobbiamo avere sempre coscienza e fedeltà a due princìpi: la visione del mondo alla luce del pensiero cattolico, e la finalità spirituale e apostolica, a cui questi mezzi devono tendere, cioè il bene dei fratelli e del popolo a cui sono rivolti, secondo l'insegnamento del Concilio. Il nostro non è un fine puramente informativo, culturale, né tanto meno affaristico: ma è formativo, ma è apologetico, ma è pedagogico! La nostra attività non può perciò prescindere dall'essere una « testimonianza », non foss'altro alla verità della notizia. Ecco il perché della grande probità professionale richiesta: dobbiamo essere creduti, anche se la nostra voce è debole.

3. E, in quest'ordine di idee, ci sia lecito, in terzo luogo, accennare ad un problema molto delicato, che ci sta molto a cuore, anche se esso esigerebbe una maggiore ampiezza di tempo e di trattazione. Ma vogliamo almeno indicarlo alla vostra riflessione. Pensiamo cioè allo spirito che dovrebbe sempre guidare l'attività di coloro che dedicano il loro talento e il loro lavoro alla diffusione dei servizi delle comunicazioni sociali nell'ambito della Chiesa, e che dovrebbero avere sempre di mira l'edificazione, non il turbamento, non il disorientamento, non la divisione, non la corrosione dell'unità, della fiducia, della carità, che devono caratterizzare la famiglia ecclesiale. A noi pare che pur troppo vi siano gruppi e centri dediti a questa attività non sempre guidati da questo spirito animatore autenticamente cattolico; essi si appellano ai diritti dell'informazione oggettiva: è poi sempre oggettiva la loro informazione? o almeno integralmente oggettiva, o spesso volutamente parziale? Si appellano alla funzione doverosa e benefica della critica in seno alla Chiesa; e tale può essere; ma a chi spetta tale funzione? e se esercitata con criteri soggettivi o con limitata cognizione dei fatti, è sempre onesta? è sempre benefica? e se ispirata da criteri aprioristici di contestazione negativa, si può dire veramente

fedele alla verità e^alla carità? Si veda da quali settori essa riscuote lodi e consensi: forse da giovani desiderosi di sincero rinnovamento; e sta bène: ma è con questo cibo cbe deve essere alimentata abitualmente la loro legittima fame? è buona pedagogia cotes ta? che se i consensi vengono da altra parte, notoriamente avversa alla Chiesa e alla rettitudine del suo insegnamento, non è piuttosto da reputare biasimo, piuttosto che onore? Noi pensiamo perciò al danno che compiono pubblicazioni o la diffusione di notizie con tale spirito corrosivo e contestatore, creando un disorientamento pericoloso, un doloroso stupore, una diffusa incertezza nelle file dei cattolici, i quali invece non mai come oggi, debbono essere uniti per far fronte alla confusione delle idee e al livellamento e alla rilassatezza del costume morale, pubblico e privato, purtroppo caratteristico del tempo presente, a cui contribuisce in larghissima parte l'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Sono episodi che affliggono profondamente. Basti questo accenno: ma vogliamo credere che i responsabili mediteranno sulla gravità di un atteggiamento, che può portare deplorevoli danni, di cui dovranno render conto non tanto alla comunità ecclesiale, quanto piuttosto al giudizio di Dio.

Ecco, venerati Fratelli e figli carissimi, quanto abbiamo voluto rivolgervi in questa per noi tanto gradita occasione. Il vedervi qui, piccola schiera, che rappresenta autoritativamente quanto si compie nei vari continenti da parte cattolica nel settore delle comunicazioni, ci fa pensare ad una caratteristica essenziale, antonomastica della Chiesa di questa terra, la Chiesa militante. Sì, voi siete la milizia della verità; siete un gesto di amicizia e di carità verso quel mondo che è l'opinione pubblica; siete i seminatori al vento della Parola, che educa, che forma, che genera buoni pensieri e buoni propositi: e voglia il Cielo che il buon seme trovi sempre il terreno ben preparato a rendere anche il cento per uno!

Procedete con metodo, con continuità, con sacrificio, con speranza! ÌJ il nostro augurio, con cui vi accompagniamo nel vostro lavoro, assicurandovi un particolare ricordo nella preghiera. Con la nostra Apostolica Benedizione.

II

Moderatoribus, Membris et Consultoribus Secretariatus pro non credentibus, coacto Romae plenario Coetu. *

Frères bien aimés et eher s Fils,

Nous sommes heureux de cette rencontre avec tous les membres de l'organisme désigné jusqu'ici sous le nom de « Secrétariat pour les noncroyants ». Vous êtes plus spécialement chargés dans l'Eglise de promouvoir le dialogue avec tous les hommes qui vivent dans un athéisme idéologique ou pratique, et d'abord d'étudier objectivement les multiples formes, les causes et les conséquences de cet athéisme. Tâche immense, certes, complexe et difficile, mais qu'il est urgent et nécessaire d'accomplir, selon la juste remarque du Père de Lubac: « Aucun sujet n'est à la fois plus grave et plus actuel, en même temps que plus multiforme. Aucun ne requiert davantage l'attention de quiconque, dans l'Eglise, détient une part de la responsabilité commune. Aucun ne s'impose avec plus de poids à la conscience chrétienne de notre temps *v.*[1]

Vous venez de faire le bilan de ces cinq années: expérience tâtonnante, qui a déjà porté des fruits indéniables, suscité de nombreuses initiatives, et posé aussi beaucoup de questions. Nous examinerons avec soin l'apport de cette Congrégation plénière, aussi bien en ce qui concerne les objectifs et les tâches à poursuivre ou à entreprendre, que par rapport aux structures de ce Secrétariat dont Nous voudrions faire un instrument toujours mieux adapté à la recherche, à l'étude et au dialogue.

Aujourd'hui, c'est une réalité du monde moderne fort complexe et diversement appréciée qui retiendra notre attention: le phénomène de la sécularisation dans son rapport avec l'athéisme.

Le processus de sécularisation qui affecte nos sociétés de façon radicale peut sembler irréversible. Ce n'est pas seulement le fait que des institutions, des biens, des personnes soient soustraits au pouvoir ou au contrôle de la hiérarchie de l'Eglise: quoi de plus normal en effet, si l'on pense aux tâches humaines de suppléance que l'Eglise a été amenée à assumer dans le passé? Mais le phénomène, vous le savez, va beaucoup plus loin, aux plans culturel et sociologique. Non seulement les sciences, y compris les

* Die 18 mensis martii a. 1971.

[1] Préface à *Des chrétiens interrogent l'athéisme,* t. 1, vol. 1, *L'athéisme dans la vie et la culture contemporaine,* Paris, Desclée et Cie 1967, p. 7.

sciences humaines, les arts, mais l'histoire, la philosophie et la morale ont tendance à prendre comme unique source de référence l'homme, sa raison, sa liberté, ses projets terrestres, en deçà d'une perspective religieuse qui n'est plus partagée par tous. Et la société elle-même, désirant rester neutre face au pluralisme idéologique, s'organise indépendamment de toute religion, reléguant le sacré dans la subjectivité des consciences individuelles.

Cette sécularisation, qui comporte une autonomie croissante du profane, est un fait marquant de nos civilisations occidentales. C'est dans cette situation qu'est apparu le sécularisme, comme système idéologique: non seulement il justifie ce fait, mais il le prend comme objectif, comme source, et comme norme de progrès humain, et il va jusqu'à revendiquer une autonomie absolue de l'homme devant son propre destin. Il s'agit alors, pourrait-on dire, d'« une idéologie, une nouvelle conception du monde, sans ouverture et qui fonctionne tout comme une nouvelle religion ».[2] Cette forme de naturisme est une vision des choses qui exclut toute référence à Dieu et à la transcendance et tend dès lors à s'identifier avec l'athéisme et à apparaître comme un ennemi mortel du christianisme, qu'une conscience chrétienne ne saurait accepter sans se renier, tant il est vrai que *V* « athéisme véritable se situe, par définition, au plan d'une immanence close sur soi, de l'homme et du monde ».[3] Cela est bien clair. Mais les esprits attachés à la foi montrent davantage de perplexité devant les chances ou les dangers de la sécularisation elle-même.

S'il n'est pas nécessaire de rappeler la légitimité d'une certaine autonomie des réalités terrestres et des sociétés elles-mêmes, qui ont leurs lois et leurs valeurs propres, et se distinguent par conséquent du Eoyaume de Dieu,[4] il nous faut par contre rejeter sans équivoque deux confusions ruineuses entre ces deux domaines. La première est désastreuse: elle propose du christianisme une version séculière, qui englobe toute la foi chrétienne dans un humanisme où le terme de divin, s'il figure encore, n'est plus qu'une façon de désigner des qualités immanentes à l'homme. On en viendrait ainsi à vider le message du Christ de toute sa portée théocentrique et à promouvoir ce qu'il ne resterait plus qu'à appeler, sans se soucier de la contradiction des termes, un « athéisme chrétien ». Une certaine théologie de la mort de Dieu n'a pas échappé, hélas, à cette étrange absurdité.

[2] Cfr. Harvey Cox, *La cité séculière,* trad. S. de Trooz, Cahiers de l'actualité religieuse 23, Casterman 1968, p. 50.

[3] R.P.G.M.M. Cottier, O.P., *Horizons de l'athéisme, Cogitatio Fidei* 40, Paris, Cerf 1969, p. 180.

[4] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 36 § 2.

A l'opposé, certains croyants sont tentés de nier toute possibilité de philosophie humaine, de solution humaine aux problèmes de ce monde en dehors de la foi de l'Eglise et des applications des principes chrétiens. A la limite, ne serait-ce pas nier la responsabilité humaine qui fait précisément partie de la grandeur de l'homme créé à l'image de Dieu, et refuser toute collaboration sincère avec les hommes de bonne volonté qui ne partagent pas notre foi? Ce monolithisme confond trop le Eoyaume de Dieu et le monde d'ici-bas.

Maintenir la distinction entre les deux n'est pas pour autant les opposer à outrance, comme si les réalités temporelles étaient finalement sans aucun rapport avec le royaume de Dieu, comme si les oeuvres d'ici-bas importaient peu à la foi qui attend le salut de Jésus-Christ. Cette incompatibilité a séduit des âmes nobles de croyants, parce qu'elle paraît sauvegarder la transcendance de Dieu. En réalité, elle aboutit trop souvent à le rejeter de la vie humaine. La doctrine catholique s'est toujours méfiée de cet excès, car n'est-ce pas le même Dieu qui est Créateur, Eédempteur et Sanctificateur?

Une double question en tout cas se pose à nous avec force: est-il possible de fonder un humanisme authentique, à partir de perspectives pratiquement athées, c'est-à-dire d'un monde désacralisé et sécularisé, sans référence à Dieu, tout en laissant la possibilité de reconnaître, pour ceux qui le peuvent ou le veulent, un Dieu transcendant et personnel? Est-il souhaitable par ailleurs d'en venir là dans le processus de sécularisation, pour purifier et valoriser, comme on le dit parfois, la foi des croyants?

A la première question, la réponse sur le plan pratique n'est peut-être pas très aisée, et il faut sans doute se méfier d'une apologétique trop facile, illustrant la thèse selon laquelle, comme on l'a dit en termes lapidaires, « un peuple se déshumanise dans la mesure où il se déchristianise »,[5] et sans Dieu, tout va à la dérive sur le plan humain, le vrai, le bien, le respect des personnes, leur bonheur, leur espoir. Et cependant, après avoir assisté, depuis plus d'un siècle, aux efforts émouvants des divers humanismes athées, ne s'aperçoit-on pas effectivement que c'est maintenant le sens de l'homme qui paraît mal assuré, au point que certains n'osent plus parler d'humanisme? En tous cas, pour nous croyants, cette conviction ne fait pas de doute: un humanisme clos, exclusif de Dieu, se révélera tôt ou tard

[5] François Mauriac à la Semaine des intellectuels catholiques de novembre 1954, repris dans *Le chrétien Mauriac,* Recherches et Débats 70, Paris, Desclée de Brouwer 1971, p. 65.

inhumain.[6] Pourquoi? Parce que Dieu demeure la source et le terme des valeurs suprêmes sans lesquelles l'homme ne peut vivre. Parce que les réalités du péché et de la mort et les questions qu'elles posent, pour chaque homme comme pour l'histoire, ne reçoivent pas de solution radicale et définitive en dehors de la foi.[7]

Et nous retrouvons ici la deuxième question que nous avions posée: une sécularisation radicale de la société a-t-elle des chances de rendre la foi plus pure, plus consciente et plus responsable parce que moins sociologique, tout en assurant mieux le service de l'homme! De toute notre conviction, Nous ne le pensons pas. C'est d'abord un fait d'histoire qu'une telle sécularisation s'est développée en opposition au christianisme. Mais il faut encore ajouter: la sécularisation en elle-même, à côté de la distinction légitime et nécessaire entre les réalités terrestres et le Eoyaume de Dieu, pèse en fait de tout son poids dans le seul sens de l'immanentisme et et de l'anthropocentrisme, auquel on ne saurait réduire la foi chrétienne. Pratiquement une sécularisation radicale, évacuant de la cité humaine la référence à Dieu et les signes de sa présence, vidant les projets humains de toute recherche de Dieu, supprimant les institutions proprement religieuses, crée un climat d'absence de Dieu. Si c'est une chance possible pour la maturation religieuse de quelque élite, c'est d'abord en fait un terrain fertile pour l'athéisme, pour tous ceux qui — et ils seront toujours le plus grand nombre — gardent une foi faible, qui survit mal au défaut d'appuis extérieurs. Il faudrait faire fi de la nature de l'homme et de sa nécessaire expression sociale, pour s'en étonner.

Aussi notre responsabilité de pasteur Nous fait-elle un devoir de mettre en garde contre ce risque grave. Comme le déclarait justement le cardinal François Marty: « Si le monde se sécularise, il ne faut pas que les chrétiens se sécularisent... Sécularisation ne veut pas dire qu'on va vers une vie chrétienne sans éléments religieux... La contestation des idoles et de tout faux sacré ne peut se faire qu'au nom de Jésus-Christ... Les chrétiens ne peuvent se configurer au Christ sans structures et sans les actes propres de la « religion ». Le catholicisme, en raison même de son institution hiérarchique et sacramentelle, ne peut admettre n'importe quelle sécularisation. L'Eglise n'a pas à s'effacer devant le monde, mais seulement à être toujours plus véritablement elle-même ».[8]

[6] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 42.

[7] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 21 § 3.

[8] Rencontre européenne du secrétariat pour les non-croyants, à Vienne, 9 septembre 1968, *Documentation catholique,* Paris, Bonne Presse, t. LXVI, 1969, p. 799.

Disons-le sans ambages: devant une certaine sécularisation de fait de ce monde, les croyants ont une mission prophétique à exercer: celle de contester la tendance de l'homme sécularisé à se fermer sur lui-même, à trouver dans ses propres forces le salut et la libération de tous ses maux, y compris ceux du péché et de la mort.[9]

Cela n'empêche nullement les chrétiens de reconnaître loyalement ce qu'il y a de valable — et souvent d'une manière notable — dans les efforts réalisés par leurs frères incroyants pour bâtir un monde plus humain, car rien de véritablement humain ne saurait les laisser indifférents: « Tout ce que vous ferez à l'un de mes frères, c'est à moi que vous l'aurez fait ».[10] Mais ils se gardent bien d'oublier — même s'ils demeurent impuissants à faire partager cette conviction de foi dont ils ne peuvent que témoigner dans le respect des autres — que le Fils de l'Homme est venu sauver les hommes pour en faire des fils de Dieu.

Tel est le champ immense qui s'ouvre aux catholiques de ce siècle sécularisé, dans leur dialoque avec le monde athée: « Croire en Dieu doit signifier vivre de telle manière que la vie ne pourrait pas être vécue si Dieu n'existe pas ».[11]

Tous voyez dès lors, Frères bien-aimés et chers Fils, l'importance de la mission de ce Secrétariat pour promouvoir un tel dialogue avec loyauté et ténacité, pour aider les pasteurs et les fidèles à le vivre avec droiture et sincérité. C'est sur ce propos que Nous implorons de grand cœur la lumière et la force de l'Esprit-Saint en gage desquels Nous vous donnons une large Bénédiction Apostolique.

III

Iis qui interfuerunt Symposio, Romae habito, auctore Consilio de Laicis, proposito argumento: «Il dialogo all'interno della Chiesa». *

Chers Fils et chères Filles,

Nous sommes heureux de l'occasion que Nous offre le Symposium organisé par le Conseil des laïcs sur le « dialogue », pour vous accueillir et converser quelques instants avec vous.

[9] Cfr. R.P.G. De Rosa, S.J., *La secolarizzazione del Cristianesimo,* II, « Civiltà Cattolica », Roma 1970, n. 2878, pp. 338-339.

[10] Cfr. *Mt.* 25, 40.

[11] J. Maritain, *La signification de l'athéisme contemporain,* Paris, Desclée de Brouwer 1969, p. 42.

* Die 20 mensis martii a. 1971.

Dès notre première encyclique *Ecclesiam suam,* Nous avons souligné la nécessité et les exigences du dialogue dans l'Eglise et hors de l'Eglise. Et Nous Nous réjouissons de voir largement mise en oeuvre dans l'Eglise cette dynamique du respect et de l'amour mutuel qui renforce singulièrement le témoignage personnel et communautaire des chrétiens.

Quant à votre fonction spécifique de laïcs, le Concile l'a exprimée de façon fort claire, particulièrement dans la Constitution *Lumen gentium* et dans le Décret *Apostolicam Actuositatem.* Il n'est donc pas besoin de rappeler la distinction entre les deux aspects complémentaires que doit revêtir l'activité du laïcat catholique, à l'intérieur et à l'extérieur de l'Eglise.

Le caractère séculier est le propre de votre vocation de laïcs chrétiens, et celle-ci consiste, vous le savez, à « chercher le règne de Dieu... à travers la gérance des choses temporelles... engagés dans toutes et chacune des affaires du monde, plongés dans l'ambiance où se meuvent la vie de famille et la vie sociale dont leur existence est comme tissée ».[1]

Comment pourriez-vous remplir cette mission dans un dialogue permanent qui suppose votre présence quotidienne au sein de ces réalités profanes et une compétence éprouvée, jointe à un accueil plein d'humilité, dans un esprit de collaboration fraternelle? Cet effort exige un engagement généreux et courageux, où l'exemple de votre droiture humaine et le témoignage de votre vie évangélique, le rayonnement de votre foi et de votre espérance, ainsi que l'action multiforme de votre charité, doivent agir à la manière d'un ferment. C'est ainsi que vous contribuez à animer de l'intérieur tout l'ordre temporel, selon le dessein du Créateur et du Rédempteur, et pour le meilleur service de tous nos frères auprès desquels vous voulez être d'ardents apôtres de Jésus-Christ.

Mais Nous voudrions souligner davantage aujourd'hui l'autre aspect de votre activité propre qui apparaît d'une actualité brûlante: comment les laïcs vont-ils se situer et œuvrer à l'intérieur de l'Eglise? Ici encore la vie n'a pas attendu la réflexion pour se manifester au cours de la déjà longue et riche histoire du peuple de Dieu. Mais il nous est bon, à la lumière même de cette histoire, d'éclairer cette place et cette action du laïcat dans l'Eglise.

Bien des ambiguïtés viennent, Nous semble-t-il, de ce que l'on dissocie ou de ce qu'à l'inverse on confond les deux caractères inséparables de l'Eglise visible. D'une part elle est dans son être profond, et elle doit se manifester de plus en plus, comme une communion, avec tout ce que

[1] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 31.

cette réalité vivante implique d'égalité foncière entre ses membres, de fraternité, d'union, d'appel commun à la sainteté, de reconnaissance de la même dignité d'enfants de Dieu régénérés dans le Christ, notre unique Chef à tous.[2] Et d'autre part l'Eglise est un organisme structuré, un Corps avec des membres différents, qui ont des fonctions différentes. Gardons-nous bien d'oublier ce double caractère de l'Eglise.[3]

Oui, un esprit de profonde communion doit régner entre tous les membres du Christ, comme entre des frères très chers. Appliquons-nous à « garder l'unité de l'esprit par le lien de la paix, dit S. Paul. Il n'y a qu'un Corps et qu'un Esprit... Il n'y à qu'un Seigneur, une foi, un baptême; il n'y a qu'un Dieu et Père de tous, qui est au-dessus de tous, agit en tous, est en tous ».[4] Comme saint Augustin l'exprimait en termes incomparables: « Jésus-Christ est la tête de l'Eglise, l'Eglise est son corps, et la santé de ce corps, c'est l'unité des membres et le lien de l'amour ».[5] C'est à cette profondeur de réalité de grâce vécue, que s'enracine l'esprit de communion, marque des vrais croyants. Il s'agit là d'un fondement objectif, surnaturel et sacramentel; nous sommes tous fils du Père qui est dans les cieux, frères dans le Christ, temples du Saint-Esprit, membres de l'Eglise. Aucun laïc ne peut donc en parler comme d'une entité qui lui serait en quelque manière extérieure: vous lui appartenez à part entière, vous êtes l'Eglise.

Ah! puissions-nous voir cette conscience communautaire s'approfondir chez tous les catholiques, avec une note d'affection fraternelle, avec la fierté — pourquoi ne pas le dire? — d'être les uns les autres membres du Corps mystique du Christ qui est l'Eglise, et comment ne pas aimer son propre Corps? avec cette solidarité profonde dans la joie, comme dans la souffrance; bref avec cette marque de vitalité qui fait de tous des membres actifs et coresponsabiles, chacun à sa place, de toutes les tâches de l'Eglise, avec une conscience aiguë des droits et des devoirs mutuels à l'intérieur de ce grand corps social. N'est-ce pas d'abord à ce niveau que le dialogue, dont on se prévaut tant à l'extérieur de l'Eglise, doit trouver sa place? Yous en savez les formes, du reste, par votre expérience de chaque jour: apprendre à se connaître entre membres et portions d'Eglise, à se reconnaître et à s'estimer, et pour cela s'écouter, se regarder avec respect et amitié;

[2] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 32, § 1 et 2.

[3] Ibid., n. 13 et n. 33; cfr. *Eph.* 4, 12.

[4] *Eph.* 4, 3-6.

[5] *Serm. 1S7,* 1; *PL* 38, 754, trad. dans Saint Augustin, *Le visage de l'Eglise, unam Sanctam,* 31, Paris, Cerf 1958, p. 97.

se savoir proches dans le Christ malgré les différences sociales on des orientations politiques divergentes; ne pas hésiter à se retrouver côte à côte dans les réunions ecclesiales, à plus forte raison dans les assemblées liturgiques; exprimer toujours avec franchise notre pensée sur les idées ou les moyens — un corps sans solidarité et sans tension serait un corps mort! — mais toujours avec des égards pour les personnes, avec humilité, patience, douceur, et promptitude au pardon;[6] bref s'aimer effectivement et en vérité dans le Christ.

Mais, hélas, Nous connaissons aussi les multiples contrefaçons du dialogue: l'inertie, l'isolement individualiste, le cloisonnement de groupes refermés sur eux-mêmes et qui prétendent se suffire et réinventer l'Eglise à leur manière, à l'encontre de toute la Tradition scripturaire et patristique; les critiques dures et parfois déloyales, un style de contestation négative; une opposition sourde à l'intérieur de l'Eglise ou une violence tapageuse qui puise ses méthodes en dehors de l'esprit chrétien, grisée qu'elle est par l'apparence d'une efficacité immédiate... Souvenons-nous de l'avertissement de l'apôtre Paul aux chrétiens de Corinthe qui allaient prendre des infidèles pour juger de leurs litiges internes![7] Il y va du premier témoignage que l'Eglise doit donner au monde selon la prière du Christ à son Père: « Qu'ils soient parfaitement un, pour que le monde croie que c'est toi qui m'as envoyé! ».[8]

Alors, dans un tel climat de communion loyale et sereine, chacun pourra accomplir la tâche qui lui revient, dans le respect dés responsabilités singulières de chacun des autres membres, en esprit de collaboration généreuse et désintéressée. On doit toujours se sentir solidaire des tâches de l'Eglise, mais cette solidarité n'implique pas qu'on puisse par là-même juger de tout ce qui a été confié à la compétence et au charisme des autres. Ce n'est certes pas à vous qu'il est nécessaire de rappeler ce que soulignait à bon droit le Décret *Apostolicam Actuositatem'.*[9] il appartient à ceux que l'Esprit-Saint a constitués pasteurs pour paître l'Eglise de Dieu,[10] de veiller à la coordination harmonieuse des initiatives apostoliques des divers membres du Corps, de juger éventuellement de leur fidélité à l'Esprit du Seigneur, parfois même de confier plus directement une charge ou un « mandat » à tel ou tel d'entre eux, tout ceci pour le bien de l'ensemble.

[6] Cfr. *Rom.* 12, 10 et *Eph.* 4, 2-3.
[7] Cfr. *1 Cor.* 6, 4.
[8] *Io.* 17, 20 et 23.
[9] Cfr. nn. 23, 24, 25.
[10] Cfr. *Act.* 20, 28.

Là encore, dans la hiérarchie des responsabilités, c'est le dialogue qui doit régner aujourd'hui, ce qui suppose chez les uns et les autres le respect des fonctions, la confiance réciproque, l'humilité profonde, esprit de service de l'Eglise et des hommes.

Vous êtes vous-mêmes les témoins de la confiance que l'Eglise accorde aux laïcs qui lui sont fidèles. Les Associations catholiques jouissent de plus en plus d'une autonomie d'action et d'une gestion propre, dans la mesure même où elles font preuve, avec maturité, d'un esprit d'adhésion à l'Eglise. Il s'agit ici d'une conséquence pratique du « sens de la foi », dont nous parle le Concile, aux textes duquel Nous renvoyons pour l'étude d'un thème d'ecclésiologie si beau et si délicat.[11] Depuis le Concile, les Conseils pastoraux sont en train de prendre une place importante dans les diocèses qu'ils font bénéficier de leurs conseils et de leur collaboration généreuse. Cet apport capital du laïcat s'exerce aussi, et de plus en plus, est-il besoin de le souligner, dans des domaines très variés où il s'accomplit en harmonie avec la doctrine et l'orientation responsable de l'Eglise, qu'il s'agisse de l'école, de la catéchèse, du journalisme, de l'activité artistique, de l'administration des biens temporels et de l'exercice de certaines fonctions cultuelles.

Puisse votre symposium encourager partout, à tous les échelons, un tel esprit ecclésiali Nous souhaitons vivement que ce soit l'un des fruits majeurs de la révision de vie des catholiques en ce temps privilégié du Carême. Notre vœu, notre prière, c'est que toutes les forces vives de l'Eglise, — les enfants de Dieu trop souvent dispersés[12] — célèbrent la Pâque du Seigneur, comme les premiers chrétiens, *in corde uno et in anima una.*[13] De grand cœur, Nous vous donnons à cette intention, pour vous-même comme pour tous ceux que vous représentez à nos yeux, notre paternelle Bénédiction Apostolique.

[11] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* n. 12, et Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum,* n. 10.

[12] Cfr. *Jean* 11, 53; et *Prière eucharistique,* n. 3.

[13] Cfr. *Act.* 4, 32.

IV

Ad Excellentissimum Virum Renatum Rojas Galdames, Chilensis Reipublicae cum auctoritate Legatum, qui Summo Pontifici Litteras tradidit concrediti muneris testes. *

Señor Embajador:

Con sincera gratitud hemos escuchado las deferentes palabras que acaba de dirigirnos al presentar las Cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Chile ante la Santa Sede. Al agradecer también el atento mensaje que nos ha trasmitido de parte del Excelentísimo Señor Presidente de la República, queremos destacar el gozo esperanzado que su presencia, Señor Embajador, produce en nuestro ánimo por evocar ella a una Nación para Nos tan querida.

Las ideas sobre la paz, la justicia, el progreso y la fraterna convivencia, a que Vuestra Excelencia se ha referido, no pueden menos de encontrar en nuestro espíritu el justo eco, ya que es nuestra labor y la de la Iglesia mantener un diálogo constante sobre los problemas y las legítimas aspiraciones de la familia humana, de la cual la gran Nación Chilena es un miembro tan merecidamente apreciado.

Así creemos ser fieles a nuestra característica misión de proclamar una Verdad trascendente, que es semilla destinada a crecer y desarrollarse en las almas como árbol de ramas amplias, abiertas a todos los horizontes de la actividad del hombre y de la sociedad; y que es luz para iluminar a la humanidad en la búsqueda del camino recto hacia su armónico progreso, en sus dimensiones terrena y eterna.

Por eso la misión de la Iglesia es una misión de servicio sincero a cada hombre, a cada sociedad, a la humanidad entera, haciendo sentirse a cada uno responsable de la suerte de sus semejantes. Donde llega la voz del Evangelio, allí llegan la promoción del hombre, el anuncio de la justicia y la obra de caridad.

Vuestra Excelencia se ha fijado particularmente en el respeto a la ley y a los postulados de la paz, definiéndolos pilares de la vida de la Nación Chilena; en la tradición democrática del País y en los valores espirituales que toda nación necesita para promover un verdadero progreso.

Con satisfacción hemos escuhado estos conceptos tan esenciales para que la Iglesia desarrolle libremente su actividad: ésta se define por el espíritu de servicio a que hemos aludido, y no mira a otra cosa que al autén-

* Die 22 mensis martii a. 1971.

tico provecho moral y espiritual de sus miembros, y por lo tanto se refleja indirectamente en toda la comunidad nacional. Y pensamos en concreto en la acción generosa que la Iglesia está realizando en Chile al servicio de los más pobres y necesitados, mediante sus obras de promoción social y de caridad; en el esfuerzo que ella está llevando a cabo en favor de la juventud estudiantil con sus escuelas y universidades; en las iniciativas en bien de los enfermos y de los ancianos, así como en los trabajos sociales para la elevación del mundo rural y obrero. La libertad de acción de la Iglesia ha sido presentada por el Concilio Ecuménico Vaticano II como principio fundamental en las relaciones entre la Iglesia y los poderes públicos y todo el orden civil.

Nos tenemos la confianza de que, en ese espíritu, la Iglesia encontrará siempre en vuestra Patria, por parte del Estado, las condiciones que le son debidas para su acción desinteresada y fecunda; y que Chile sabrá mantener una profunda estima por su tradición católica, por el patrimonio cultural, moral y religioso de su pueblo, y por sus relaciones cordiales con la Santa Sede, que Vuestra Excelencia ha expresado el deseo de estrechar aún más. Y confiamos también en que Chile querrá conservar las buenas relaciones con la Iglesia que allí trabaja, asegurándole la libertad para su culto y su ministerio, entendida no en el sentido de una mera tolerancia que pueda ser restringida como un factor negativo en la vida del pueblo, sino como un noble derecho y una pedagogía de cultura, de progreso y de elevación humana.

Señor Embajador: Al formular fervientes votos por el feliz cumplimiento de su alta misión, nos complacemos en asegurarle nuestra benevolencia, y mientras reiteramos nuestro especial afecto al amadísimo Pueblo Chileno, enviamos a él y a todas sus Autoridades por el digno trámite de Vuestra Excelencia nuestro saludo, a la vez que imploramos sobre la Nación entera la divina asistencia y las continuas bendiciones del Altísimo.

V

E.mis Patribus et Exc.mis Praesulibus ex universis Europae Episcopalibus Coetibus qui generali Conventui Romae interfuerunt. *

Venerabiles Fratres,

Gaudio perfundimur, quod vos hic videmus congregatos circa Nos, quibus supremum mandatum est ministerium apostolicum, vos, qui ab Europae Conferentiis Episcopalibus estis delegati, ut de gregum vestro-

* Die 25 mensis martii a. 1971.

rum utilitatibus disceptaretis; scilicet ut id ageretis, quod de singulis eiusmodi coetibus Episcoporum a Concilio Vaticano Secundo sunt dicta: hi enim eo spectant, ut « communicatis prudentiae et experientiae luminibus, collatisque consiliis sancta fiat ad communem Ecclesiarum bonum virium conspiratio ».[1]

Quodsi Episcopi omnes, ut membra Collegii Apostolorum, pro totius mundi salute sunt consecrati,[2] quanto magis Conferentiae Episcopales Europae, quae traditione, humano cultu, moribus incolarum ampliorem quandam efficit unitatem, id praestabunt. Ad quam quidem unitatem fovendam provehendamque Nosmet ipsi Sanctum Benedictum totius Europae caelestem apud Deum constituimus Patronum.[3]

Est igitur prorsus laudanda mutua inter Conferentias Episcopales opera, cuius exempla iam in aliis terris continentibus cernimus. Vos de compage seu structura, quam Europaeae eiusmodi cooperationi vestrae tribuatis, sine dubio iam cogitavistis et cogitatis. Quod quidem est magni ponderis negotium, siquidem gravissimae quaestiones pastorales, quae in vestris regionibus solvantur oportet, vobis simul sunt pertractandae; consilia communia ac quidem positiva sunt suscipienda vobis arcte coniunctis cum Apostolica Sede; idem dandum evangelicum testimonium fidei, spei, caritatis, iustitiae et pacis inspectis pergrandibus causis, quibus Ecclesia et humana consortio in Europa urgentur; denique aures praebendae sunt vobis universali Ecclesiae, praesertim « tertii mundi », qui dicitur, ut ea capiat emolumenta ex multiplicibus viribus vestris et ex vestra diuturna experientia, sed etiam ut eadem vobis afferat peculiaria sibi auxilia suasque subsidiarias divitias.

Ecclesia est communio eorum omnium, qui in Christo renati sunt et qui ab eius Spiritu caritatis animantur. Non oportet hic in memoriam revocemus necessitatem compaginis alicuius et formae per gradus distinctae, quae propriae sunt cuiusvis instituti vita praediti; quae quidem compago postulat, ut quisque suum obtineat locum, sive est Episcopus, sive sacerdos, sive religiosus vel laicus.

Quemadmodum novistis, haud raro hodie haec indoles ad totius corporis temperationem pertinens seu, uti dicunt, « institutionalis », quae est primaria et a Deo originem ducit, defendenda est contra vanam opinionem illorum, qui Ecclesiam tantum charismaticam esse volunt. Verumtamen Ecclesiae instituta non exemplis societatum civilium, oecono-

[1] Decr. de past. Ep'.scop. munere in Ecclesia *Christus Dominus,* 37.

[2] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 30.

[3] Cfr. *A. A. S.* 56 (1964), p. 966.

micarum vel politicarum mere simpliciterque sunt conformanda, in quibus officia principalia, quae sunt velut in fastigio, ut delegata quidem a sodalium universitate ex rei norma agunt, sed quae proclivia apparent ad partes sibi subiectas exsorbendas et interdum modo imperioso moderandas. Huiusmodi rationi non solum principium subsidiaritatis, quod appellant, dummodo recte intellegatur, repugnat, sed ipsa etiam natura Ecclesiae adversatur. Pro nobis, Ecclesia localis, circa Episcopum suum constituta, qui toti Ecclesiae obligatur et communione Eomano Pontifici iungitur, efficit structuram primariam et cohaerentem Corporis mystici. Officium transmittendi et connexio,[4] vel potius mutui commercii ratio, quae est apud vos, non est quaedam foederatio, qua huius mundi instituta inter se consociantur, sed est id, quod hanc communionem primariam et essentialem inducere, iuvare et ad effectum deducere debet; quod Conferentiae episcopales intra fines alicuius nationis praestare cognoscuntur, iam intra fines terrae continentis faciunt.

Expedit quidem adhiberi structuram valde flexibilem, qua onera praegravia, quae portatis, non augeantur.

Valde probamus vos ut locum huius conventus vestri sedem Ecclesiae Eomanae delegisse, cuius est praesidere universo caritatis coetui.[5] Det nobis Deus, ut eiusmodi caritatis mysterium nos omnes magis frugifere in dies mundo praedicemus, quod hodie Mariae annuntiatum celebramus.

Haec vota facientes et pro hac re preces fundere parati, vobis intimae cum dilectionis affectu Benedictionem Apostolicam impertimus.

VI

Participibus consultationum ac deliberationum quas Institutum Internationale Studiorum Iuridicialium apparaverat de aquis aëreque per orbem contaminatis. *

Chers Messieurs,

Nous sommes heureux de vous recevoir aujourd'hui, c'est un honneur pour Nous. Votre visite, en effet, témoigne de votre désir de Nous associer d'une certaine façon aux études qui ont occupé l'attention de votre Congrès, dû à l'initiative de l'Institut International d'études juridiques, et

[4] Cfr. *Eph.* 4, 16.

[5] Cfr. S. Ignat., *Ad Rom.* Praef., ed. Funk, I, p. 252; Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 13.

* Die 27 mensis martii a. 1971.

au mérite de son illustre fondateur et Président, Monsieur l'Avocat Federico Turano, que Nous avons le plaisir de saluer ici.

En vous présentant nos hommages, Nous vous félicitons de votre activité scientifique, qui cherche à ouvrir les chemins du droit à de nouveaux aspects de la vie moderne, ceux de l'écologie, domaine dans lequel se fait sentir chaque jour davantage la nécessité et l'urgence d'une sage réglementation.

Toutefois, en accueillant votre visite, un doute Nous assaille: sommes-Nous vraiment autorisé à intervenir dans des problèmes qui semblent sortir complètement de notre compétence? Si, en vertu de cette dernière, Nous voulions exprimer quelque jugement quant à l'influence, bonne ou mauvaise, exercée sur l'homme par le milieu dans lequel se déroule son existence, Nous serions naturellement amené à considérer le milieu sous des aspects totalement différents des aspects physiques, qui font actuellement l'objet de vos discussions. Ce que Nous envisagerions, ce sont les aspects moraux, pédagogiques et spirituels; et Nous pourrions Nous y arrêter longuement, tellement sont influentes et souvent déterminantes pour la pensée et la conduite de l'homme — enfant ou adulte —, les conditions imposées par le milieu social, culturel et religieux qui l'entoure. A certains égards, le milieu est pour l'homme ce que l'eau est pour le poisson: celui-ci vit et se meut en elle, et c'est d'elle qu'il tire son aliment premier et indispensable.

Mais s'il y a une différence très marquée entre, d'une part, le milieu naturel « eau et air », qui fait l'objet de vos études et au sujet duquel vous vous efforcez de déterminer l'opportunité — assez fortement sentie aujourd'hui — d'établir des normes juridiques destinées à le progéger et à le purifier, et, d'autre part, le milieu que notre charge pastorale Nous oblige à considérer, il existe toutefois entre eux une analogie évidente quant à la vie de l'homme.

Et ici Nous en arrivons spontanément à considérer l'affection et le respect qui nous sont communs — à vous qui étudiez l'ordre naturel et juridique, comme à nous qui envisageons l'ordre religieux et moral —, affection et respect que nous pouvons avoir envers les éléments qui sont l'objet de votre attention: l'eau et l'air. Nous né pouvons Nous attarder actuellement sur les titres multiples qui, chez ces créatures — comme nous les appelons — suscitent notre intérêt; la méditation en serait longue et demanderait plusieurs chapitres. Contentons-Nous pour le moment de quelques rapides allusions. Nous considérons ces choses, Nous le disions, comme des créatures; et nous voici aussitôt élevés au niveau mystérieux

de leur origine profonde, de leur être métaphysique, pour être aussitôt transportés devant un panorama réaliste à la fois merveilleux et mystérieux. On suppose trop facilement, selon le jugement commun, quelque peu superficiel, que le croyant n'éprouve aucun intérêt pour les choses matérielles, et qu'il refuse même de leur accorder la moindre considération, sinon peut-être pour s'abstraire d'elles comme d'un écran qui ferait obstacle à la considération et à la contemplation des choses divines. La réalité, chacun le sait, est bien différente. Le croyant sait porter son attention au cadre de la nature, qui l'aide précisément à s'élever vers le monde divin. Qui ne connaît l'admiration, l'émerveillement, l'enthousiasme avec lequel l'homme en quête de Dieu, l'homme qui prie, célèbre la beauté, la grandeur, la plénitude de réalité qui se trouve dans les choses créées? Combien de magnifiques poèmes religieux se sont développés à partir de la contemplation de la nature! Eappelons-nous les psaumes: il semble que du monde matériel lui-même, muet et inerte, monte une voix, un chœur de louanges: « Le ciel raconte la gloire de Dieu, et l'œuvre de ses mains, le firmament l'annonce... ».[1] II faut ici faire nôtre les paroles de saint Paul: « nihil sine voce », rien n'est sans langage;[2] il faudrait aussi évoquer le Cantique des créatures, de saint François d'Assise. Peut-être même pouvons-nous enrichir notre méditation en pensant à l'expression incisive et paradoxale d'un contemporain: « la puissance spirituelle de la matière ».[3]

Et pour Nous en tenir à l'objet de vos études, comment ne pas voir un rappel positif de la noblesse de leur but dans la phrase bien connue du Livre de la Sagesse: « A ma naissance j'ai, moi aussi, respiré l'air commun »,[4] cet air qui est ainsi reconnu élément vital indispensable, et que l'on désire sain et pur. Et comment ne pas évoquer l'hymne ambrosien à la louange de l'eau dans la liturgie milanaise du Samedi-saint: « Soit sanctifiée par la parole de Dieu, eau céleste, sois sanctifiée, eau, marquée par le passage du Christ; dans les passages étroits entre lés monts ne reste pas enfermée, dans le choc contre les écueils ne sois pas partagée, absorbée par la terre ne viens pas à manquer », etc.[5]

En un mot, l'homme qui a la foi a de bonnes raisons pour regarder avec une sympathie religieuse les éléments dont s'occupe votre congrès.

[1] *Ps.* 18, 2.
[2] Cfr. *1 Cor.* 14, 10.
[3] Theilhard de Chardin.

[4] Cfr. *Hexaemeron,* III, c. V.

De ce dernier, d'ailleurs, ressort une intention que nous, disciples de l'Evangile, non seulement nous pouvons partager, mais que nous devons, d'une certaine façon, faire nôtre: cette intention, cet objectif, c'est le bien-être humain. Nous ne pouvons, en effet, rester indifférents à l'anxiété, désormais mondiale, suscitée par la pollution de ces éléments naturels auxquels est liée d'une façon inéluctable la vie physique et même morale de l'homme. Nous ne pouvons pas ne pas réfléchir à ce curieux phénomène de rétorsion, dirions-Nous, du progrès technique de la civilisation contre elle-même, alors que dans la recherche, dans la conquête d'une utilisation illimitée de la matière, cette même civilisation en arrive à corrompre l'air et l'eau (pour ne pas parler des autres biens naturels), sans lesquels devient impossible le plus élémentaire bien-être physique de l'homme. Le désir devient toujours plus ardent et urgent (quand il n'est pas, hélas, réduit à un songe) d'avoir un air limpide et pur, une eau saine et innocente; et Nous ne pouvons qu'applaudir ceux qui ont le souci de défendre ces indispensables biens naturels ou de leur restituer leur pureté foncière et leur vertu naturelle, génératrice de santé physique, personnelle et sociale, pour l'être humain. Ajoutons qu'à cette aspiration vers la pureté et la limpidité de ces éléments extérieurs à la vie de l'homme se joint aussitôt le désir qu'un semblable processus régénérateur soit appliqué aux moeurs et à l'esprit de l'homme.

Chers Messieurs, Nous apprécions vivement vos efforts pour assurer une solide base juridique à la protection de cette partie fondamentale de l'écologie, et en gage d'encouragement dans vos travaux, Nous vous donnons de grand cœur notre Bénédiction Apostolique.

VII

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Broz Tito, Foederatarum Reipublicae lugoslaviae Civitatum Praesidem. *

La visita delia quale Ella oggi ci onora, suscita nel nostro animo particolari emozioni e riflessioni.

Pensiamo innanzitutto, con rispetto e stima affettuosa, al Paese donde Vostra Eccellenza viene e alle sue popolazioni, a noi per tanti titoli carissime.

Era questi titoli non Le dispiacerà se noi, sacerdote e Pastore, rammentiamo, primo fra tutti, la fede cristiana che da secoli illumina tanta parte

* Die 29 mensis martii a. 1971.

delle vostre genti, e che ha dato alla storia tante nobili e forti figure di testimoni e di santi; e ci sarà consentito ricordare gli speciali vincoli culturali e spirituali che stringono molte di codeste popolazioni a questa Sede Apostolica.

Genti e terre ricche d'una storia antica e diversa, che, accanto alle pagine segnate dalla gloria e dalla prosperità, non poche ne enumera attristate dalle prove e dalle calamità. Sicché i vostri popoli, posti in Europa alla confluenza di differenti e spesso contrastanti civiltà, ci sembra che siano segnati, dalle esperienze sofferte e dalla Provvidenza, a speciale vocazione nel cercar d'essere punto d'incontro e di comprensione, perché al Continente siano risparmiati nuovi conflitti ed esso sappia trovare nella collaborazione delle Nazioni che lo popolano il sentiero d'un più completo progresso e di più fraterna civiltà.

A tale vocazione la Jugoslavia, sotto l'impulso e la guida di Vostra Eccellenza, sembra voler oggi rispondere estendendo il suo raggio d'influsso internazionale oltre i confini d'Europa, in un mondo in realtà divenuto più ristretto e solidale, tanto negli aspetti positivi, come in quelli negativi.

Vostra Eccellenza conosce con quanta attenzione da questa Sede Apostolica, e da noi personalmente, sia seguita l'azione che Ella e il Suo Governo svolgono in questo campo, e con quale sincerità noi auspichiamo il dovuto successo ad ogni Sua iniziativa che abbia per oggetto la difesa e il ristabilimento della pace, o la promozione di migliori e più fruttuosi rapporti fra le Nazioni di tutti i Continenti.

Ed a Vostra Eccellenza siamo grati dell'apprezzamento che Ella, a sua volta, vuole dimostrare per gli sforzi che, a favore della pace e della fraterna cooperazione fra tutti i popoli, noi non cessiamo di compiere, nella consapevolezza di un dovere impostoci dal nostro stesso apostolico ministero, che è ministero di amore verso tutti gli uomini e tutte le genti: di tutti rispettosi, a tutti debitori d'un servizio di carità e di parola, che non consideriamo nostro, ma di Colui dal Quale deriviamo il nostro mandato e che noi rappresentiamo sulla terra.

Non ci è discaro riconoscere che proprio su questo piano, sotto tanti aspetti comune, e rivolto alla pace e alla collaborazione internazionale, ha potuto operarsi già da alcuni anni, fra lo Stato Jugoslavo e la Santa Sede, un riawicinamento che l'esperienza ha dimostrato benefico e promettente di ancor più positivi risultati.

Noi, doverosamente solleciti del bene e dei legittimi interessi della Chiesa, siamo altresì profondamente convinti che una leale armonia fra

la Chiesa e lo Stato, basata sul solido fondamento del sincero rispetto della reciproca indipendenza e dei diritti dell'una e dell'altro, è giovevole, sì, alla Chiesa, ma in pari tempo, e non meno, anche alla società civile. E ciò, non soltanto perché la pace religiosa è già di per sè un apporto prezioso alla serenità della vita nazionale, ma anche per il contributo di valori spirituali e morali che la religione è, così, maggiormente in grado di dare alla formazione umana dei cittadini, e in particolare della gioventù.

Non senza interesse abbiamo visti affermati, nei fondamenti della vostra Carta Costituzionale, princìpi come quelli della «umanizzazione dell'ambiente sociale », del « rafforzamento della solidarietà e della collaborazione fra gli uomini », del « rispetto della dignità umana » e dello « sviluppo generale dell'uomo come persona libera ».

Noi pensiamo a quale aiuto, di dottrina e di azione pratica, la Chiesa può offrire alla genuina affermazione di questi e di simili elevati princìpi, posti a base della convivenza sociale, nelle singole Nazioni e tra i popoli di tutto il mondo.

Per se stessa, la Chiesa non chiede se non la legittima libertà di svolgere il proprio ministero spirituale e di offrire il proprio leale servizio all'uomo — individuo e comunità — al di fuori di ogni altro proprio interesse, estraneo alla sua missione religiosa e morale.

La consapevolezza simultanea della natura e dei limiti di questa sua missione, riaffermata solennemente dalla Chiesa Cattolica in tempi recenti, assicura da ogni fondato timore di sconfinamenti o di interferenze indebite, da parte della Chiesa stessa, nel campo della sovrana e legittima competenza dello Stato. Come avemmo infatti occasione di dire ai rappresentanti degli Stati in rapporto con la Sede Apostolica, l'azione della Chiesa si svolge <« su un piano differente e più profondo: quello delle esigenze morali fondamentali sulle quali riposa tutto l'edificio della vita associata »; e « il suo desiderio di collaborazione con i poteri di questo mondo è privo di secondi fini temporali ».[1] Questo atteggiamento della Chiesa Cattolica ci sembra avere la comprensione di Vostra Eccellenza e degli uomini responsabili del Paese che Ella guida, signor Presidente. Tale comprensione, insieme con gli impegni chiaramente confermati nel 1966 dallo Stato Jugoslavo e dalla Chiesa Cattolica, è alla base dei nuovi reciproci rapporti, ultimamente perfezionati con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Jugoslavia, dai quali rapporti vogliamo auspicare

[1] Allocuzione al Corpo Diplomatico, 8-1-1966, *A. A. S.* 58 (1966), pp. 141 ss.

ancora più ampie possibilità di buone intese fra la Chiesa Cattolica e la Santa Sede da una parte, e le Autorità civili jugoslave dall'altra.

Questi rapporti gioveranno anche alla continuata collaborazione nell'esame dei problemi — tanto gravi e preoccupanti — dei quali Vostra Eccellenza ha fatto menzione, e nella ricerca di adeguate soluzioni, mediante lo sforzo congiunto degli uomini di buona volontà.

Sotto il segno della aspirazione alla reciproca intesa, alla pace vera ed onesta e ad una generosa comprensione e cooperazione internazionale, ci è gradito esprimerLe, signor Presidente, i nostri voti, che volentieri estendiamo a quanti La accompagnano e a tutti i popoli della Jugoslavia, sui quali invochiamo di cuore la protezione dell'Altissimo.

NUNTIUS RADIOTELEVISIFICAS

Universis Urbis et Orbis Christifidelibus cunctisque hominibus, die Paschatis Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, antequam ex externo Petrianae Basilicae podio Beatissimus Pater Apostolicam impertiit Benedictionem. *

Fratelli e Figlil

che attendete dalle nostre labbra il messaggio pasquale!

Ascoltate: quando noi, docili al nostro ministero apostolico, vi parliamo da questa tribuna e guardiamo il panorama del mondo, abbiamo l'impressione d'avere dinanzi la visione d'un mare agitato, e minaccioso di più gravi tempeste. Che cosa l'uomo prepara a se stesso e alla ventura generazione con la troppo frequente e flagrante infedeltà ai sommi principi di solidarietà, di giustizia e di pace, che, edotto dalle terribili esperienze sofferte, egli stesso ha proclamati per la presente e per la futura civiltà? non vediamo noi nuove guerre e sintomi di altre più paurose, armamenti terrorizzanti, rivoluzioni ricorrenti, lotte sociali istituzionalizzate, contestazioni endemiche, progressiva decadenza morale, insufficiente ricorso professionale e burocratico ai surrogati dell'amore verace, oblio cieco e superbo della religione insopprimibile? La Chiesa stessa non è qua e là percorsa da correnti dottrinali e disciplinari perturbatrici, che indarno si vorrebbero attribuire al soffio autentico dello Spirito vivificante?

* Die 11 mensis aprilis a. 1971.

Nello stesso tempo noi avvertiamo nell'umiltà un bisogno doloroso e, in un certo senso, profetico di speranza, come del respiro per la vita. Senza speranza non si vive. L'attività dell'uomo è maggiormente condizionata dall'attesa del futuro, cbe dal possesso del presente. L'uomo ba bisogno di finalismo, d'incoraggiamento, di pregustamento di gioia futura. L'entusiasmo, ch'è la molla dell'azione e del rischio, non può sorgere che da speranza forte e serena. Ha bisogno l'uomo d'ottimismo sincero, non illusorio.

Ebbene, uomini amici che ci ascoltate: noi siamo in grado oggi di rivolgere a voi un messaggio di speranza. La causa dell'uomo, non solo non è perduta, ma è in sicuro vantaggio. Le grandi idee, che formano i fari del mondo moderno, non si spegneranno. L'unità del mondo si farà. La dignità della persona umana sarà, non soltanto formalmente, ma realmente riconosciuta. L'intangibilità della vita, dal seno materno all'ultima vecchiaia, avrà comune ed effettivo suffragio. Le indebite disuguaglianze sociali saranno colmate. I rapporti fra i Popoli saranno pacifici, ragionevoli e fraterni. Non l'egoismo, non la prepotenza, non l'indigenza, non la licenza dei costumi, non la ignoranza, non le tante deficienze che ancora caratterizzano e affliggono la società contemporanea, impediranno d'instaurare un vero ordine umano, un bene comune, una civiltà nuova. Non potrà certamente essere abolita la debolezza umana, non l'usura delle mete raggiunte, non il dolore, non il sacrificio, non la morte temporale; ma ogni umana miseria potrà avere assistenza e conforto; anzi conoscerà quel super-valore che il nostro segreto può conferire ad ogni umana decadenza. La speranza non si spegnerà; appunto per la virtù di questo segreto, che oggi per nessuno che ci ascolta è tale. Yoi lo intendete: è il segreto, anzi è l'annuncio pasquale.

Ogni speranza si fonda sopra una certezza, sopra una verità, che nel dramma umano non può essere soltanto sperimentale e scientifica. Si fonda la vera speranza, che deve sorreggere l'intrepido cammino dell'uomo, sopra la fede. La quale appunto, nel linguaggio biblico, « è fondamento delle cose sperate »;[1] e nella realtà storica è l'avvenimento, è Colui, che oggi noi celebriamo: Gesù risorto!

Non è sogno, non è utopia, non è mito; è realismo evangelico. E su questo realismo noi credenti fondiamo la nostra concezione della vita, della storia, della civiltà stessa terrena, che la nostra speranza trascende, ma nello stesso tempo spinge alle sue ardite e fidenti conquiste.

[1] *Ebr. 11, 1.*

Non è questo il momento, nel quale noi vi dobbiamo spiegare le valide ragioni di questo paradosso, come cioè noi, uomini della speranza trascendente ed eterna, possiamo anche sostenere, e con quale vigore!, le speranze dell'orizzonte temporale e presente; ne ha sapientemente e distesamente parlato il Concilio.[2] Ma è questo il momento in cui la nostra voce si fa eco di quella del vincitore, Cristo Signore: « Abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo »;[3] e di quella dell'interprete evangelista: « Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede »;[4] intendendo qui per mondo tutto ciò che di caduco e di perverso ha la scena naturale dell'umana esistenza.

Noi guardiamo ancora da questo podio, vogliamo dire dall'altezza apostolica del nostro umile ministero, il panorama che si apre al nostro sguardo, e vediamo voi, uomini che lavorate e soffrite, voi che tendete ogni sforzo per guidare la società verso la giustizia e la pace, voi giovani avidi di autenticità e di dedizione, voi innumerevoli schiere di gente buona ed onesta, che dà senso, in silenzio, con la preghiera e con l'opera, con la fedeltà e con il sacrificio alla propria giornata nel tempo, voi sofferenti e disillusi d'un benessere ormai tramontato, e soprattutto voi, credenti con noi nel Cristo risorto e a Lui consacrati; e allora il nostro animo si riempie di gaudio e di speranza, e a tutti annuncia: « Siate felici nel Signore, sempre; ancora vi ripeto, siate felici! ».[5] Cristo è risorto! Alleluia!

Variis subinde linguis Beatissimus Pater paschalia protulit omina.

[2] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes.*
[3] *Io.* 16, 33.
[4] *1 Io.* 5, 4.
[5] *PMl.* 4, 4.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

I

Normae ad apparandas in Curiis dioecesanis et religiosis causas reductionis ad statum laicalem cum dispensatione ab obligationibus cum sacra Ordinatione conexis.

I - DE IIS QUAE SUNT EXPERIENDA ANTE PROPOSITIONEM CASUUM AD SANCTAM SEDEM UT QUIS A PROPOSITO VALEDICENDI SACERDOTIO RESILIAT.

1. Antequam causam reductionis ad statum laicalem cum dispensatione ab oneribus cum sacra ordinatione conexis ad Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei proponant, Ordinarii quorum interest, nimirum Ordinarii dioecesani pro sacerdotibus saecularibus, Superiores maiores pro religiosis, per congruum tempus omnia experiri debent ut orator ad difficultates quas patitur superandas adiuvetur (Cfr. Paulus VI, Litt. Enc. « Sacerdotalis caelibatus », n. 87), exempli gratia translatione a loco ubi periculis est obnoxius, opem ferentibus, pro casuum natura, confratribus et amicis oratoris, consanguineis, medicis et psychologis.

2. Quod si his omnibus incassum cedentibus, orator pergat dispensationem postulare, locus erit colligendis informationibus ad rem necessariis.

II - **D**E NATURA INVESTIGATIONIS AD INFORMATIONES COLLIGENDAS

1. Ut Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei ex cognitione causae iudicet an reductio ad statum laicalem cum dispensatione ab oneribus propóni possit Summo Pontifici, non sufficiunt supplices preces oratoris, sed omnino necesse est ut his precibus suffragentur informationes a competente auctoritate ecclesiastica collectae, ratione quae infra n. III indicatur. Quae quidem investigatio ad hoc instituitur ut pro rei veritate pateant argumenta vi quorum orator postulat reductionem ad statum laicalem cum dispensatione ab oneribus, ut nempe interrogationibus, documentis, testium depositionibus, peritorum in re medica iudicio aliisque huiusmodi, detegatur an preces oratoris veritate nitantur.

2. Haec tamen investigatio non praesefert notas processus iudicialis. Ipsa non spectat ad demonstrandam, ad normam canonum 1993-1998, invaliditatem sacrae ordinationis vel susceptionis onerum, sed tantum ad dispensationem ab oneribus concedendam, si casus ferat, sacerdoti qui simul ad statum laicalem reducitur. Hac de causa competens auctoritas non debet constituere proprie dictum tribunal, sed, sive per se sive per delegatum sacerdotem, investigationem peragere quae potius pertinet ad officium pastorale. At haec investigatio iuxta definitas regulas est peragenda, propositis nempe definitis quaestionibus et definitis acceptis responsionibus, et finale votum ipsius auctoritatis pro rei veritate est promendum.

3. Investigatio spectat praesertim ad ea quae sequuntur:

a) Generalia oratoris: tempus et locus nativitatis, « praecedentia » quae vocant, seu « anamnesis », et adiuncta familiae ex qua orator ortus est, conformatio morum, studia, scrutinia de ipso lata pro suscipiendis sacris ordinibus, et si orator est religiosus-etiam pro nuncupandis votis, tempus et locus sacrae ordinationis, curriculum ministerii sacerdotalis, condicio iuridica in qua nunc versatur, sive in foro Ecclesiae sive in foro civitatis, et his similia.

b) Causae et adiuncta, seu circumstantiae, difficultatum quibus orator premitur, vel defectionis: ante ordinationem, ut morbi, immaturitas sive in ordine physico sive in ordine psychico, lapsus quoad VI praeceptum Decalogi tempore formationis in Seminario vel religioso Instituto, impulsus ex parte familiae, errores Superiorum, sive fori interni (dummodo accedat oratoris licentia) sive fori externi, in iudicando de vocatione; post ordinationem, defectus accomodationis sacro ministerio, angustiae seu crisis in vita spiritus vel in ipsa Fide, errores circa caelibatum et sacerdotium, mores dissoluti, et alia huiusmodi.

e) Fides quam orator meretur: an scilicet ea quae in precibus eius habentur rei veritati respondeant.

d) Interrogatio testium ad rem facientium, ut sunt parentes, fratres et sorores, superiores et condiscipuli in Seminario vel Novitiatu, Superiores et confratres in ministerio, quatenus expediat.

e) Pro casuum natura, et quatenus conferre possint, examina peritorum ex officio in re medica, psychologica, psychiatrica.

Auctoritas cui munus incumbit peragendae investigationis illa omnia addere potest quae utilia noverit ad casus pleniorem intellegentiam. Omnia quae praecedunt sub iuramento pro posse proferantur et secreto tegantur.

4. Orator, postquam preces suo Ordinario porrexerit et donec responsio S. Congregationis pervenerit, est ad cautelam ab exercitio ordinum prohibendus (Cfr. can. 1997).

III - DE AUCTORITATE COMPETENTE CUI MUNUS INCUMBIT PERAGENDAE INVESTIGATIONIS.

1. Per se officium proponendi Summo Pontifici, per Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei, casum reductionis ad statum laicalem, cum dispensatione ab oneribus, pertinet ad proprium oratoris Praelatum, id est ad Ordinarium loci incardinationis quoad sacerdotes dioecesanos, ad Superiorem maiorem quoad sacerdotes religiosos.

2. Ordinarius incardinationis vel Superior maior religiosus ad peragendam investigationem iuxta praesentes Normas praevia licentia Sacrae Congregationis pro Doctrina Fidei non indiget, sed illam in genere peragit iure et officio suo.

Investigatione completa, competens auctoritas acta mittet ad Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei.

Hoc vero Sacrum Dicasterium casum quam primum perpendet et, si censuerit postulationi favendum esse, proponet Beatissimo Patri, Cui uni pertinet decernere an reductio cum dispensatione concedenda sit necne.

3. Quando sacerdos orator longe abest a propria dioecesi vel a sede proprii Superioris maioris,

a) Si quidem ad proprium Ordinarium, sive dioecesanum sive religiosum, recurrerit, curae erit ipsi Ordinario rogare Ordinarium loci, in quo habitualiter orator degit, ut investigationem instituat, et ad hoc omnia scitu utilia cum isto Ordinario communicare.

b) Si recurrerit ad Ordinarium loci, in quo habitualiter degit, curae erit huic Ordinario certiorem facere proprium Praelatum, sive dioecesanum sive religiosum, oratoris, ab eoque requirere ea quae pro instituenda investigatione necessaria sunt.

In utroque casu, Ordinarius loci, in quo orator habitualiter degit, acta interrogatorii transmittet ad Praelatum proprium oratoris, sive dioecesanum sive religiosum, addito suo voto.

4. Ex proportionata causa, sacerdos orator petere - potest a Sacra Congregatione pro Doctrina Fidei ut casus, praeter nunc recensitam regulam, alii auctoritati committatur ac proprio Ordinario, sive dioecesano sive religioso. Sed etiam in hoc casu, Ordinarius cui Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei commiserit investigationem faciendam, requirere debet sub secreto ab Ordinario diocesano vel religioso proprio oratoris opportu-

nas informationes et votum; acta vero in hoc casu directe transmittet ad Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei.

5. Semper cum agitur de oratore religioso et quoties orator sacerdos saecularis in propria dioecesi non degit, Ordinarius loci, in quo ipse commoratur, a competente auctoritate rogabitur quid sentiat de timendo vel non timendo scandalo orituro ex dispensationis concessione et ex canonico oratoris matrimonio.

IY - ACTA TRANSMITTENDA AD S. CONGREGATIONEM PRO DOCTRINA FIDEI.

Expleta investigatione, Ordinarius proprius oratoris, sive dioecesanus sive religiosus,- ad Sacram Congregationem pro Doctrina Fidei haec quae hic recensentur transmittere debet:

1) supplices preces scripto ab oratore exaratas;

2) acta ipsius investigationis (Cfr. n. II, 3°);

3) votum suum, in quo agere debet etiam de iis quae expertus est ad iuvandum oratorem pro superandis difficultatibus, deque iis quae adhibere intendit ad vitandum scandalum ex dispensationis concessione forte oriturum inter fideles;

4) in casibus recensitis sub n. III, 5°) votum Ordinarii loci commorationis oratoris de scandalo timendo vel non timendo in illo loco.

Curent omnino competentes auctoritates ut acta completa transmittantur: ita causae cito expedientur; si enim deest necessarium aliquod documentum, casus solutio protrahitur.

V - RESCRIPTUM REDUCTIONIS AD STATUM LAICALEM CUM DISPENSATIONE AB ONERIBUS CUM SACRA ORDINATIONE CONEXIS.

1. Rescriptum complectitur inseparabiliter reductionem ad statum laicalem et dispensationem ab oneribus ex sacris ordinibus manantibus. Numquam oratori fas est duo illa elementa seiungere, seu alterum accipere et prius recusare. Si orator est religiosus, Rescriptum continet etiam dispensationem a votis.

Ipsum insuper, quatenus opus sit, secumfert absolutionem a contractis censuris et legitimationem prolis.

Rescriptum vim suam exserit a momento notificationis a competenti Praelato oratori factae.

2. Rescriptum mittitur ad Praelatum proprium oratoris, videlicet ad Ordinarium dioecesanum pro sacerdotibus saecularibus, ad Superiorem

mariorem pro religiosis, ut cum oratore communicetur, excepto casu de quo n. III, 4°).

3. Si orator est sacerdos dioecesanus extra propriam dioecesim versans, vel religiosus, Ordinarius loci incardinationis vel Superior religiosus maior Ordinarium loci commorationis habitualis oratoris certiorem faciet de pontificia dispensatione, eumque, si casus ferat, rogabit ut Eescriptum cum oratore communicet et necessariam delegationem pro matrimonii canonici celebratione concedat. Si vero peculiares circumstantiae aliud suadeant, praedictus Ordinarius ad Sacram Congregationem recurrat.

4. In Libris baptizatorum paroeciae sive oratoris sive compartis adnotetur consulendum esse Ordinarium loci si quando notitia vel documenta exquirantur.

YI - CONDICIONES SERVANDAE SACERDOTI DISPENSATO.

1. Per se sacerdos ad statum laicalem redactus et ab oneribus cum sacerdotio conexis dispensatus, et a fortiori sacerdos matrimonio iunctus, abesse debet a locis in quibus notus est eius status sacerdotalis. Ordinarius loci commorationis oratoris, de communi consilio, quatenus opus sit, cum Ordinario proprio incardinationis vel cum Superiore maiore religioso, dispensare poterit ab ista clausula Rescriptum afficiente, si oratoris dispensati praesentia scandalum paritura non praevidetur.

2. Quod attinet ad celebrationem canonici matrimonii, per se Ordinarius curet ut a quacumque pompa vel adparatu abstineatur et coram sacerdote probato ac sine testibus vel, si opus fuerit, cum duobus testibus, illud peragatur, cuius acta in secreto Curiae tabulario adserventur.

Ad Ordinarium loci commorationis una cum Praelato proprio oratoris, sive dioecesano sive religioso, pertinet determinare quomodo dispensatio, et pariter celebratio matrimonii, secreto sit tegenda vel communicari possit, debitis sub cautionibus, cum oratoris propinquis, amicis et conductoribus (datore di lavoro, employeur, employer), ut bonae famae ipsius oratoris consultum sit iuribusque oeconomico-socialibus ex novo statu laici et uxorati manantibus.

3. Si vero sacerdos ad statum laicalem redactus et ab oneribus cum sacra ordinatione conexis dispensatus fidem datam de vitando scandalo non servat, immo etiam casum suum publici iuris facit ad scandalum provocandum (adhibitis proelo, radio-televisificis instrumentis aliisque id genus), impellente mala voluntate spernendi sacrum caelibatum, Ordinariis quorum interest, etiam Superiori religioso in casu religiosorum, vulgare fas erit sacerdotem de quo agitur redactum esse ad statum laicalem et

ab oneribus dispensatum eo quod Ecclesia illum sacerdotii exercitio non idoneum censuit.

4. Ordinarius, ad quem spectat Rescriptum cum oratore communicare, hunc enixe hortetur, ut vitam Populi Dei, ratione congruente cum nova eius vivendi condicione, participet, aedificationem praestet, et ita amantissimum Ecclesiae filium se exhibeat. Simul autem eidem notum faciat cuilibet sacerdoti ad statum laicalem redacto et ab oneribus dispensato vetitum esse ne:

a) ullam ordinis sacri functionem peragat, salvis iis quae habentur can. 882 et 892 § 2;

b) ullam partem liturgicam agat in celebrationibus cum populo, ubi eius condicio est nota, neve umquam homiliam habeat;

e) ullum" officium pastorale gerat;

d) munere Rectoris (vel alio munere directivo), Directoris spiritualis et Docentis fungatur in Seminariis, Facultatibus Theologicis et similibus Institutis;

e) itemque ne munere Directoris scholae catholicae neve munere magistri religionis in quibuslibet scholis, catholicis aut secus, fungatur. Attamen Ordinarius loci, pro suo prudenti iudicio, potest in casibus particularibus permittere ut sacerdos ad statum laicalem redactus et ab oneribus cum sacra ordinatione conexis dispensatus, religionem doceat in scholis publicis, ex exceptione etiam in scholis catholicis, dummodo ne scandalum aut admiratio sit timendum.

5. Ordinarii quorum interest, inter quos Superior maior religiosorum, paterna et pastorali caritate prosequantur sacerdotes redactos ad statum laicalem et dispensatos ab oneribus cum sacra ordinatione conexis, et pro posse in necessariis ad vitam honeste sustentandam subveniant.

VII - De casibus in quibus ex officio 'est procedendum.

Congrua congruis referendo, ea quae in his regulis statuta sunt pro casibus in quibus sacerdotes sponte petunt reductionem ad statum laicalem cum dispensatione ab oneribus ex sacra ordinatione manantibus, applicanda sunt etiam in casibus in quibus aliquis sacerdos, vel ob pravam vitam, vel ob errores in doctrina, vel ob aliam gravem causam, videtur post necessariam investigationem reducendus ad statum laicalem et simul ex misericordia dispensandus ne periculum aeternae damnationis incurrat.

II
LITTERAE CIRCULARES

Omnibus locorum Ordinariis et Moderatoribus Generalibus Religionum clericalium.

Litteris Encyclicis « Sacerdotalis caelibatus » die 24 iunii 1967 datis, Summus Pontifex Paulus VI alloquebatur «paterno amore, magna trepidatione ac dolore... infelices illos ... in sacerdotio fratres, sed semper dilectissimos ac desideratissimos, qui, cum in animo impressum gerant sacrum signum per Presbyteratus Ordinem collatum, nibilominus ab officiis in sacerdotali consecratione susceptis misere desciverunt ».

Quo quidem in documento, Summus Pontifex, memoratis rationibus ob quas Ecclesia quibusdam sacerdotibus concedere censet reductionem ad statum laicalem cum dispensatione ab onere servandi caelibatum, admonet « nihil non esse temptandum, ut vacillans labansque frater persuasione possit ad animi tranquillitatem, ad fiduciam, ad paenitentiam atque ad pristinam resumendam alacritatem revocari. Atque tunc tantum cum visum fuerit fieri non posse ut sacerdos ad bonam frugem compellatur, tum demum infelicem Dei ministrum a sibi concredito munere exsequendo esse eximendum ». Addit vero Beatissimus Pater « quodsi aliquando fiat ut, quamvis is reduci non possit ad sacerdotii partes rursus sustinendas, sinceram tamen bonamque ostendat voluntatem christianae vitae ducendae, ut laicum decet, Apostolica Sedes, omnibus diligentissime perpensis, collatisque cum loci Ordinario vel cum Superiore religioso consiliis, potiorem habens amorem quam dolorem, postulatam dispensationem interdum concedit...» *(A.A.S.* 59 [1967], pp. 690-692).

Sane vero, Summi Pontifices Pius XII et Iohannes XXIII f. r. et Paulus VI Supremae tunc Sacrae Congregationi Sancti Officii examinandas commiserant supplices preces pro reductione ad statum laicalem cum dispensatione ab onere servandi caelibatum, ut casus favorabili iudicio dignos Pontificiae Audientiae exhiberet.

Quapropter hoc Sacrum Dicasterium, die 2 februarii, 1964, «omnibus E.mis et Exc.mis Locorum Ordinariis atque Eamiliarum Religiosarum Moderatoribus Generalibus » litteras misit quibus nuntiabatur constitutam esse specialem Commissionem, penes ipsam Sacram Congregationem, cui id muneris incumberet ut postulationes pro reductione ad statum laicalem cum dispensatione ab onere servandi caelibatum perpenderet.

Quibus quidem litteris adnexae erant « Normae ad causas parandas de S. Ordinatione eiusque oneribus », iuxta quas Ordinarius loci habitualis commorationis oratoris (qui etiam « actor » vocabatur) Tribunal constituere debet, constans Iudice, Defensore Yinculi Sacrae Ordinationis et Actuario, ad conficiendum processum ritu iudiciali. Interrogatorium oratoris 27 articulos continet, « Iudiciale examen » vero parentum et testium 22 et 32 respective.

Inde vero a diuturno tempore, plurimi E.mi et Exc.mi Episcopi et Religiosorum Moderatores Generales petiverunt ut regulae servandae ad simpliciorem formam redigerentur ac consequenter contraheretur tempus solutioni causarum impendendum, sive in Curiis dioecesanis sive in hac Sacra Congregatione.

Haec considerans, Plenarius Coetus huius S. Congregationis die 3 Decembris 1969 habitus, decrevit normas hic memoratas esse abrogandas et iis novas simpliciores esse sufficiendas. Beatissimus Pater autem relatam Sibi E.morum et Exc.morum Patrum decisionem ratam habuit.

Itaque haec Sacra Congregatio ea quae Episcopi et Generales Moderatores suggesserant per ordinem digessit, et contulit cum conclusionibus quas experiendo deprompserat ex milibus casuum ex omnibus fere orbis terrarum partibus ad se delatorum. Inde deductae sunt Normae hae novae, quas Beatissimus Pater Sibi suppositas die 14 Decembris 1970 approbare dignatus est.

Hisce nunc Litteris novae Normae cum singulis locorum Ordinariis et Religiosorum Institutorum clericalium Moderatoribus Generalibus communicantur; Generales autem Moderatores rogantur ut illas notas faciant omnibus suae Religionis Superioribus Marioribus (Provincialibus et Provincialibus assimilatis).

Potissima discrimina inter Normas anno 1964 latas et has praesentes nunc illustranda veniunt.

1) Loco « processus iudicialis » in Tribunali instructi nunc fit simplex investigatio, cui propositum est detegere utrum motiva in petitione dispensationis ab onere caelibatus allata valeant et utrum ea quae orator asserit veritate nitantur. Huiusmodi investigatio igitur minus habet rigoris iuridici et magis regitur pastoralibus rationibus, simplicioreque via procedit: id tamen semper sanctum esto ut ad obiectivae veritatis cognitionem investigatio ducat.

2) Normae anno 1964 latae totum processum Ordinario loci commo-

rationis habitualis oratoris committebant, qui quidem poterat non esse proprius Ordinarius oratoris sacerdotis saecularis et numquam erat proprius Superior maior oratoris religiosi. Novae vero Normae munus peragendae investigationis committunt proprio Ordinario oratoris, sive dioecesano sive religioso.

Quod si orator longe absit a propria dioecesi vel a sede sui Superioris maioris religiosi, Normae mandant praedictis competentibus auctoritatibus, seu praelatis, ut Ordinarium loci in quo orator degit datis litteris rogent pro peragenda investigatione.

3) In hac Sacra Congregatione examen actorum a competente Praelato missorum ad simpliciorem regulam accomodabitur. Supposita igitur integritate actorum, examen solvendo casui peragendum intra breve temporis spatium continebitur. Si votum competentis Praelati erit favorabile et votum huius S. Congregationis illud prius ratum habebit, statim dispensatio ab onere servandi caelibatum a Beatissimo Patre petetur; quae si concessa fuerit, eiusdem Rescriptum brevi mittetur eidem illi Praelato qui casum proposuit.

4) Hactenus Rescriptum reductionis ad statum laicalem cum dispensatione ab onere caelibatus servandi mittebatur adnexum litteris Ordinario loci commorationis oratoris, ipsa vero Sacra Congregatio certiorem faciebat Ordinarium proprium incardinationis oratoris vel Superiorem maiorem religiosum. Deinceps vero ille idem Praelatus cui vi incardinationis vel professionis religiosae orator suberat quique casus investigationem peregit, Rescriptum cum oratore communicabit, vel per se vel per Ordinarium loci commorationis ipsius oratoris.

5) Novae Normae competenti Praelato (Ordinario incardinationis, Superiori maiori religioso, Ordinario loci in quo orator commoratur) concedunt facultatem dispensandi, pro eorum prudentia et quatenus opus sit, oratorem ab obligatione, hactenus valde stricta, servandi secretum circa dispensationem et canonicam matrimonii celebrationem.

6) Ad Normas quae n. VI habentur, post crebras consultationes et diligens examen peractum in coetu mixto huius S. Congregationis et aliorum competentium Dicasteriorum deventum est; ipsas vero peculiari ratione Beatissimus Pater ratas habuit.

Haec quidem in Normis nunc editis potiore aliqua ratione immutant et complent Normas anno 1964 latas. At ipsis Normis praesupponendum est, Normarumque usum regere debet praegrave officium, omnibus Episcopis Superioribusque religiosis incumbens, quo etiam se obstrictam

persentit haec S. Congregatio, cni in primis Summus Pontifex satisfacere intendit, omnia experiendi (antequam recursus instituatur ad Supremam Ecclesiae Auctoritatem pro solvendis casibus misericordia dignis, quos memorant Encyclicae Litterae « Sacerdotalis caelibatus ») ut sacerdotes qui discedendi temptatione laborant suas difficultates vincant.

Porro hae Litterae Normaeque adnexae Sacrae Congregationis Pro Doctrina Fidei firmum vivaxque desiderium testantur Episcopis Superioribusque Maioribus religiosis opem ferendi ut periclitantes sacerdotes ad bonam frugem revocentur.

Haec dum pro munere nostro communicamus, impensos obsequii nostri sensus libenter pandimus nosque profitemur in Domino addictissimos.

Eomae, die 13 Ianuarii 1971

FRANCISCUS Card. SEPER, *Praefectus*

© Paulus Philippe, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 14 Ianuarii 1971. — **Cathedrali Ecclesiae Ilheosensi praefecit Exc. P. D. Valfridum Tepe, hactenus Episcopum tit. Thasbaltensem.**

23 Ianuarii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Egnatiensi R. D. Michaelem Purugganan, rectorem seminarii minoris dioecesis Tuguegaraoanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis C. Sison, Archiepiscopi Novae Segobiae.**

die 1 Februarii. — **Cathedrali Ecclesiae Brigantiensi in Brasilia Exc. P. D. Iosephum Lafayette Ferreira Alvares, hactenus Episcopum tit. Carcabiensem.**

die 12 Februarii. — **Cathedrali Ecclesiae Laoagensi R. D. Raphaelem Lim, rectoris vicem gerentem seminarii dioecesani Lucenensis.**

— Metropolitanae Ecclesiae Aracaiuensi Exc. P. D. Lucianum Iosephum Cabrai Duarte, hactenus Episcopum tit. Gadiaufalensem.

die 17 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Ozamisanae, noviter erectae, Exc. P. D. Iesum Várela, hactenus Episcopum tit. Tatiltensem.

die 23 Februarii. —Cathedrali Ecclesiae Sancti Stephani, noviter erectae, Exc. P. D. Paulum Mariam Bousset, hactenus Episcopum tit. Utimmensem.

die 8 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Luganensi Exc. P. D. Iosephum Martinoli, hactenus Episcopum tit. Camplensem.

die 11 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Francopolitanae, noviter erectae, E. D. Diogenem da Silva Matthes, curionem Ecclesiae Cathedralis archidioecesis Eivi Nigri.

— Titulari episcopali Ecclesiae Hierpinianensi E. D. Constantinum Amstalden, curionem paroeciae vulgo appellatae « Divino Espirito Santo » in archidioecesi S. Pauli in Brasilia, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis et Administratorem Apostolicum « sede plena » Exc.mi P. D. Boderici Serra, Episcopi S. Caroli in Brasilia.

die 12 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Elphinensi Exc. P. D. Dominicum Iosephum Conway, hactenus Episcopum tit. Rosgrensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Agbiensi R. D. Iacobum Mayr, Canonicum Capituli Metropolitam Salisburgensis et Cancellarium eiusdem Archidioecesis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Eduardi Macheiner, Archiepiscopi Salisburgensis.

die 13 Martii. — Metropolitanae Ecclesiae S. Sebastiani Fluminis Ianuarii E.mum P. D. Eugenium S. B. E. de Araújo Sales, hactenus Archiepiscopum S. Salvatoris in Brasilia.

die 17 Martii. — Praelaturae luganensi, noviter erectae, Exc. P. D. Benvenutum Solonem Tudtud, Episcopum tit. Thimidensem.

die 25 Martii. — Metropolitanae Ecclesiae Sancti Salvatoris in Brasilia Exc. P. D. Avelarem Brandäo Vilela, hactenus Archiepiscopum Teresianum.

— Cathedrali Ecclesiae Guanarensi Exc. P. D. Angelum Adolfum Polachini, hactenus Episcopum titularem Busticianensem et Praelatum Sancti Ferdinandi Apurensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Baretensi B. P. D. Iesum Pia Gandía, Vicarium Generalem archidioecesis Valentinae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Iosephi Mariae Garcia Lahiguera, Archiepiscopi Valentini.

— Titulari episcopali Ecclesiae Arensi in Numidia B. D. Iosephum Gea Escolano, parochum in pago vulgo Moneada archidioecesis Valentinae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Iosephi Mariae Garcia Lahiguera, Archiepiscopi Valentini.

SACRA CONGREGATIO PRO CLERICIS

LITTERAE CIRCULARES

I

De reformatione vestium choralium

Per Instructionem « Ut sive sollicite », a Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis die 31 mensis Martii anno 1969, Summi Pontificis iussu, emissam, huic Sacrae Congregationi pro clericis mandatum est,[1] ut aptas ederet praescriptiones, quae tamen ad eiusdem Instructionis rationes accommodarentur, quod attinet ad canonicorum, beneficiariorum et parochorum vestes chorales ac titulos.

Quapropter haec Sacra Congregatio, auditis Conferentiis Episcoporum ritus Latini, quarum interest, earumque votis comparatis atque Secretariae Papalis considerationi propositis, iisdem Conferentiis Episcoporum per praesentes Litteras Circulares committit, ut vestes chorales ad simpliciorem formam redigant, prae oculis habentes rationes generales, quae sequuntur:

1) Omnia privilegia, etiam centenaria et ab immemorabili, praesentibus Litteris abolentur iuxta statuta, quae in Litteris Apostolicis « Pontificalia insignia » die 21 mensis Iunii anno 1968,[2] motu proprio datis et in Instructione « Ut sive sollicite » die 31 mensis Martii anno 1969[3] edita, continentur.

2) Usus mozetae violacei coloris tantum canonicis charactere episcopali praeditis permittitur. Ceteri canonici utantur mozeta nigra vel cineracea cum torulo violaceo; beneficiarii deferant mozetam nigram vel cineraceam, parochi autem solum stolam adhibeant.

3) Interdicantur praeterea canonicis, beneficiariis et parochis omnia insignia, quae adhuc vigent in aliquibus locis, scilicet: mantelletum, zona cum flocculis, tibialia rubra, calcei cum fibulis, pallium talare violacei coloris, rochetum, mitra, baculum, anulus, crux pectoralis.

4) Quae in praedictis documentis Apostolicae Sedis de Cardinalibus atque Episcopis dicta sunt, vim habent, congrua congruis referendo, etiam ad ceteros coetus ecclesiasticorum virorum.

[1] N. 35.

[2] *A. A. S.* 60 (1968), pp. 374-377.

[3] *A. A. S.* 61 (1969), pp. 334-340.

Singulis Conferentiis Episcoporum facultas committitur agendi, ut, servatis servandis, gradatim ea ad usum deducant, quae in memoratis documentis Apostolicae Sedis et praesentibus Litteris statuuntur.

Datum Eomae, die 30 mensis Octobris anno 1970.

IOANNES Card. WRIGHT, *Praefectus*

83 Petrus Palazzini, *a Secretis*

II

De cura patrimonii historico-artistici Ecclesiae, ad Praesides Conferentiarum Episcopalium.

Opera artis, utpote praestantissimi spiritus humani fructus, magis magisque homines Divino Artifici propinquos faciunt,[1] et non immerito patrimonium totius generis humani existimantur.[2]

Ecclesia artium ministerium semper nobilissimum consideravit continenterque quaesivit ut « res ad sacrum cultum pertinentes vere essent dignae, decorae et pulchrae, rerum supernarum signa et symbola »,[3] ac per decursum saeculorum thesaurum artis sibi proprium omni cura servavit.[4]

Ideo praesenti quoque tempore, animarum Pastoribus, licet multis graventur muneribus, cordi esse debet cura aedificiorum rerumque sacrarum, quippe quae praeclarum sint testimonium pietatis populi erga Deum, etiam ob eorum valorem historicum vel artisticum.

Dolent, autem, Christifideles quod cernuntur magis quam praeteritis temporibus tot indebitae alienationes, furta, usurpationes, destructiones patrimonii historico-artistici Ecclesiae.

Multi, immo, immemores monitionum et dispositionum, quae Sancta Sedes impertita est,[5] ex ipsa restaurationis liturgicae executione praetex-

[1] Cfr. Const. de S. Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* n. 122, *A. A. S.* 56 (1964), pp. 130-131.

[2] Cfr. Pii XII, *Discorsi e Radiomessaggi,* Ed. Pol. Vat., Vol. XV, p. 448; *Directorium pro ministerio pastorali quoad «turistas», A. A. S.* 61 (1969), p. 366.

[3] Const. de S. Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* n. 122, *A. A. S.* 56 (1964), p. 131.

[4] Cfr. *La Legislazione ecclesiastica sull'Arte,* curante E.mo Card. Celso Costantini, «Fede e Arte», V (1957), pp. 359ss.; Sacrae Congregationis Concilii plures litteras circulares de hac re, praesertim illam quae data fuit die 30 Decembris 1952, *A. A. S.* 45 (1953), pp. 101-102; *Regolamento relativo al prestito di opere d'arte di proprietà della Santa Sede, A. A. S.* 57 (1965), pp. 677ss.; *Institutio Generalis Missalis Romani,* Cap. V « De ecclesiarum dispositione et ornatu ad Eucharistiam celebrandam ».

[5] Cfr. E.mi Praesidis Consilii ad exsequendam constitutionem de sacra Liturgia, *Epi-*

tum sumpserunt peragendi incongruas mutationes in locis sacris, pessumdandi et dispergendi opera inaestimabilis valoris.

In nonnullis regionibus, quaedam aedificia ecclesiastica, non amplius ad finem originarium destinata, ita negleguntur, ut grave praeiudicium patrimonio ecclesiastico et operibus artis sacrae illarum regionum afferatur.

His gravibus rationibus consideratis et memoratis circumstantiis prae oculis habitis, haec Sacra Congregatio, ad quam spectat moderari administrationem patrimonii artistici Ecclesiae,[6] Conferentias Episcopales hortatur ut normas ferant ad moderandam hanc magni momenti materiam.

Interim, liceat quae sequuntur in memoriam revocare et statuere:

1) « In instituendis artificibus nec non in seligendis operibus in ecclesiam admittendis, vera artis praestantia exquiratur, quae fidem et pietatem alat et cum veritate significationis et finis cui destinatur congruat ».[7]

2) Antiqua opera artis sacrae semper et ubique custodiantur ut cultui divino altius inserviant et populi Dei activam participationem in sacra liturgia coadiuvent.[8]

3) Cuiuscumque Curiae dioecesanae officium est vigilare et inspicere ut iuxta normas ab Ordinario latas, conficiatur a rectoribus ecclesiarum, collatis consiliis cum viris peritis, inventarium aedificiorum sacrorum, necnon rerum, arte vel historia praestantium, in quo ipsa singillatim describantur eorumque valor indicetur. Huiusmodi inventarii duo exemplaria exarentur, quorum alterum apud ecclesiam retineatur et alterum in Curia dioecesana asservetur. Perutile esset ut aliud exemplar ab ipsa Curia dioecesana transmittatur ad Bibliothecam Apostolicam Vaticanam. Neque omittantur adnotationes mutationum, quae interim forte intervenerint.

4) Episcopi, memores dispositionum Concilii Vaticani II [9] et illarum, quae circa hanc materiam in documentis Sanctae Sedis continentur,[10] indesinenter vigilent ut mutationes in locis sacris inducendae, reformationis liturgicae occasione, omni cautela fiant, et semper iuxta normas instau-

stola ad Praesides Coetuum Episcoporum diei 30 Iulii 1965, *Notitiae* 9-X-1965, n. 8, p. 263; Instr. *Inter Oecumenici,* Cap. V, nn. 90-99, *A. A. S.* 56 (1961), pp. 897 ss.; *Institutio Generalis Missalis Romani,* n. 257/SS.

[6] Cfr. Const. *Regimini Ecclesiae Universae,* n. 70, *A. A. S.* 59 (1967), pp. 911-912.

[7] *Institutio Generalis Missalis Romani, n.* 254.

[8] Cfr. Const. de S. Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* n. 124, *A. A. S.* 56 (1964), pp. 131-132.

[9] Cfr. ibidem, nn. 44, 45, 46, 126; pp. 112-113, 132.

[10] Cfr. Instr. «Eucharisticum Mysterium» n. 24, *A. A. S.* 59 (1967), p. 554.

rationis liturgicae, neque ipsas ad effectum adducant absque voto Commissionum de Arte Sacra, de Sacra Liturgia, ac, si opus sit, de Musica Sacra et absque consilio virorum peritorum. Praeterea ratio etiam habeatur legum, quae in variis Nationibus fortasse a civilibus auctoritatibus statutae sint ad praestantiora artis monumenta tutanda.

5) Locorum Ordinarii, perpensis normis Directorii «Peregrinans in terra» pro ministerio pastorali quoad «turistas»[11], curent ut loci et res sacrae, arte notabilia, qua testimonia vitae et historiae Ecclesiae magis magisque omnibus patefaciant. Attamen, cum aedes sacrae, etiam valore artistico praeditae, loci cultus sint, nullo modo functiones liturgicae, quae in illis celebrantur, a «turistis» turbari debent.

6) Si opus fuerit artis opera atque thesauros a saeculis traditos novis legibus liturgicis aptare,[12] Episcopi curam adhibeant ne id fiat sine vera necessitate et cum eorundem operum detrimento; semper praeterea serventur normae et criteria de quibus sub n. 4. Quae si nullo modo cultui divino amplius idonea existimentur, numquam profanis usibus destinentur, sed in apto loco collocentur, scilicet in musaeo dioecesano vel interdioecesano, quo omnes, qui illa visitare cupiant, accedere possint. Item, aedificia ecclesiastica, artis decore instructa, ne sint neglecta, etiam quando ad finem originarium iam non inserviant; quae si cedi debeant, ementes praeferantur qui eadem curare valeant (Cfr. can, 1187).

7) Res pretiosae, peculialiter dona votiva, minime alienentur absque licentia Sanctae Sedis, iuxta can. 1532, firmis poenis in cann. 2347-2349 statutis contra male alienantes, qui vero ne absolvantur nisi prius damna illata reparaverint. In remittendis petitionibus ad praedictam licentiam obtinendam clare indicetur votum Commissionis de Arte Sacra necnon de Sacra Liturgia, et, si casus ferat, etiam de Musica Sacra, virorumque peritorum, et pro unoquoque casu attendatur ad leges civiles de hac re vigentes.

Haec Sacra Congregatio probe confidit fore ut sacra opera artis sancte ubique tractentur et custodiantur, et Episcopi, nova cuiusque aetatis indoli consona promovere contendentes, illis operibus sapienter utantur ad veram, activam et efficacem participationem fidelium in sacra liturgia adiuvandam.

Datum Romae, die 11 mensis Aprilis anno 1971.

IOANNES Card. WRIGHT, *Praefectus*

£8 Petrus Palazzini, *a Secretis*

[11] **Cfr. *A. A. S.* 61 (1969), pp. 375-376.**

[12] **Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani,* n. 254.**

SACRA CONGREGATIO PRO RELIGIOSIS ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

DECRETUM

Normae circa usum et administrationem Sacramenti Poenitentiae, praesertim apud Religiosas.

Dum canonicarum legum recognitio perficitur, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularibus opportunum duxit, ob non paucas instantes causas, in Plenario Coetu suo examini subicere quaestiones quasdam circa usum et administrationem Sacramenti Paenitentiae, praesertim apud Religiosas, necnon circa idoneitatem ad professionem religiosam in quodam casu peculiari.

Omnibus igitur mature perpensis, Patres in Coetu Plenario, diebus 26 et 27 Octobris 1970 celebrato, baec statuenda censuerunt:

1. Religiosi, utpote speciali ratione cum Ecclesia coniuncti, quae « paenitentiam et renovationem continuo prosequitur » (Const. *Lumen gentium,* n. 8), magni faciant Sacramentum Paenitentiae, quo primarium donum « metanoiae » seu conversionis ad Christi regnum per baptismum olim receptum, in membris Ecclesiae peccantibus restauratur et roboratur (Cfr. Const. Ap. *Paenitemini, A.A.S.* 58 [1966], pp. 179-180), venia offensionis Deo illatae ab eius misericordia obtinetur et simul reconciliatio fit cum Ecclesia, quam peccando vulneramus (Cfr. Const. *Lumen gentium,* n. 11).

2. Inde pariter magni faciant huius Sacramenti crebrum usum, quo recta sui ipsius cognitio augetur, christiana crescit humilitas, salutaris animarum moderatio procuratur atque gratia uberior efficitur; hi et alii mirabiles fructus non solum ad alacriorem cotidie per virtutis iter progressionem faciendam maxime adiuvant, sed etiam ad commune bonum totius communitatis afferunt incrementum (Cfr. Litt. Encycl. *Mystici Corporis, A.A.S.* 35 [1943], p. 235).

3. Religiosi igitur, de propria coniunctione cum Deo fovenda solliciti, frequenter, i.e. bis in mense ad Paenitentiae Sacramentum accedere satagant; Superiores vero frequentiam huiusmodi promovere studeant atque provideant ut sodales alternis saltem hebdomadis ac etiam saepius, si id cupiunt, sacramentalem confessionem peragere possint.

4. Quod ad confessiones Religiosarum nominatim attinet, statuitur:

a) Religiosae omnes atque novitiae, ut in hac re debita libertate

fruantur, confessionem sacramentalem valide et licite instituere possunt apud quemcumque sacerdotem ad confessiones audiendas in loco approbatum, neque ad hoc specialis iurisdictio (c. 876) vel designatio requiritur.

b) **Tamen, quo melius communitatum bono consulatur, monasteriis vitae contemplativae, domibus formationis et communitatibus numerosioribus confessarius ordinarius detur; et saltem monasteriis praedictis necnon domibus formationis etiam extraordinarius, nulla vero facta obligatione ad illos accedendi.**

c) **Pro aliis communitatibus confessarius ordinarius nominari potest, si adiuncta peculiaria id suadeant, iudicio Ordinarii, ac de praevia communitatis instantia vel consultatione.**

d) **Ordinarius loci confessarios accurate seligat, qui congruenti maturitate aliisque necessariis qualitatibus polleant; ipse iudicet de numero, aetate et duratione in munere, necnon ad illos nominandos vel ulterius confirmandos procedat collatis consiliis cum communitate cuius interest.**

e) **Praescripta canonum, quae praecedentibus determinationibus contraria sunt, vel quae cum illis componi nequeunt, vel quae, illis perspectis, ratione et applicatione carent, suspensa manent.**

5. Quae praecedenti numero statuuntur, valent quoque pro communitatibus laicalibus virorum quatenus ipsis applicari possunt.

Quoad clausulam finalem can. 637 C.I.C., ea ita intelligenda est, ut a votis renovandis vel a professione perpetua emittenda excludi possit a Superiore competenti de consensu sui Consilii professus a votis temporariis qui, praevio medicorum vel aliorum peritorum iudicio, ob infirmitatem physicam vel mentalem, etiam post professionem contractam, non idoneus comperitur ad vitam religiosam ducendam absque damno sive ipsius religiosi, sive Instituti ad quod pertinet. In his casibus diiudicandis caritate atque aequitate uti oportet.

Has dispositiones Summus Pontifex Paulus PP. VI in audientia die 20 Novembris huius Sacrae Congregationis Secretario concessa, dignatus est approbare, easdemque statim in usum deduci iussit absque ulla exsecutionis formula et donec iuris canonici Codex recognitus vim obtinebit.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 8 Decembris 1970.

HILDEBRANDUS, Card. ANTONIUTTI, *Praefectus*

Eduardus Heston, *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA

DECRETUM

Facultas Theologica « Marianum » in Urbe « Pontificio » titulo augetur.

Theologicas Collegii S. Alexii Falconerii scholas ad normas Constitutionis Apostolicae « Deus scientiarum Dominus » institutas Pius XII, fel. rec, litteris S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus die 30 novembris anni iubilaris 1950 datis, ad Facultatis Theologicae dignitatem, alumnis tamen totius Ordinis Fratrum Servorum Mariae reservatae, benigne evehere dignatus est. Expleto feliciter praescripto quinque annorum experimento, Summus idem Pontifex, Decreto eiusdem S. Congregationis « Caelesti honorandae Reginae » diei 8 decembris 1955, Theologicam Facultatem, titulo « Marianum » decoratam auctamque adiecto Biennio philosophico, in perpetuum erexit, eiusque Statuta rata probataque habuit. Inceptum dein Mariologiae Institutum, post praelectionum triennium prospere transactum, Sacra eadem Congregatio die 7 martii 1960 per Decretum « Excelsam Matrem » in perpetuum constituit iusque concessit conferendi peculiare Diploma in Mariologia alumnis utriusque Cleri ac laicis. Decreto tandem « Multa sane » eiusdem S. Congregationis die 7 martii 1965 dato, Facultati Theologicae « Marianum » potestas facta est per Institutum concedendi Doctoris insignia in S. Theologia cum specializatione in Mariologia.

His proxime superioribus annis ac praecipue per occasionem Concilii Oecumenici Vaticani II, Facultas eiusque Institutum Mariologiae hoc sibi potissimum proposuerunt, ut penitius mariologicam doctrinam scientifice investigarent, traderent indesinenterque proveherent, cum sibi magno esse honori ducerent inter ceteras Theologicas Facultates hac peculiari nota distingui. Dum enim aptis servatis methodis catholicam doctrinam ex Divina Revelatione haurit eandemque ope speculationis penetrat ac illustrat (spiritu etiam oecumenico, atque progressu philosophico scientificisque inventis minime neglectis), Facultas rem mariologicam peculiari sibi studio prosequendam impigre contendit; imprimis vero, ad normas Concilii Vaticani II, tractationem de Beata Virgine instituendo, utique per Christi et Ecclesiae mysterii investigationem. Quae eiusdem Facultatis specialis de B. Virgine institutio atque inquisitio in

catholico orbe singularis videtur eademque cum Ordinis Servorum Mariae munere in Ecclesia explendo prorsus composita. Ad hoc autem propositum efficacius assequendum, Facultas peculiari instructa est bibliotheca, recentissimis operibus technicisque adiumentis continenter aucta augendaque; commentarios periodicos « Marianum », unde et nomen accepit, in lucem tertio quoque mense edendos curat; congruoque docentium numero, rei mariologicae vere peritorum, magis in dies ditari conatur.

Cum autem a S. Congregatione pro Institutione Catholica novae leges « Normae quaedam » inscriptae datae sint, quibus Ecclesiasticae omnes Facultates ad scientificam « specializationem » haerentius persequendam severiores iubentur sibi constituere structuras, Sacra eadem Congregatio proprium Instituti finem, continenter utique amplificandum, Facultati nunc attribuit, eique libenter ius confirmat gradus academicos « cum specializatione in Mariologia » exinde conferendi, adeo ut post Baccalaureatus gradum iis alumnis collatum, qui curriculum philosophico-theologicum per quinquennium rite emensi fuerint, Licentiam iis concedat, qui ulterius per biennium in studiis mariologicis specialius exculti fuerint, aptamque ad id conscripserint dissertationem; Doctoratum vero iis qui, post congruum temporis intervallum, requisitas expleverint condiciones, atque imprimis dissertationem exaraverint quae « ad scientiae profectum vere conferat », eiusque saltem partem typis ediderint; peculiare denique Diploma iis alumnis, qui idonea studia saltem per biennium peregerint; accurate servatis tum praescriptionibus in documento « Normae quaedam » contentis tum propriis Facultatis Statutis, ab eadem S. Congregatione pro Institutione Catholica probatis.

Cum igitur haec Facultas vigesimum suum annum feliciter nuper expleverit septimumque incidat saeculum ab Ordine Servorum Mariae fauste condito, Sacra eadem Congregatio, Bev.mi Prioris Generalis, Magni Cancellarii, petitionem benevole excipiens, potestate a Paulo div. Prov. Pp. YI sibi peculiariter collata, Facultatem Theologicam « Marianum » Pontificio titulo hoc Decreto exornat atque decorat, omnibus ipsi agnitis tributisque iuribus privilegiis honoribus atque officiis, quibus studiorum Universitates vel Facultates, hoc auctae titulo, fruuntur vel frui poterunt, contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Bomae, ex aedibus S. Congregationis Pro Institutione Catholica, die 1 mensis ianuarii, in Sollemnitate B. M. V. Matris Domini, anno a reparata salute 1971.

GABRIEL MARIA Card. GARRONE, *Praefectus*

Franciscus Marchisano, *Subsecretarius*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

TUNQUENSIS

Nullitatis matrimonii (Avila - Ramírez)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Blancae Ramírez Rodríguez, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza delia Cancellería, 1 - Roma), in diem 23 iunii 1971, bora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An Sententia Rotalis diei 9 iulii 1970 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae domine Blancae Ramírez Rodríguez, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Vincentius Fagiolo, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 5 mensis martii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Blanche Ramírez Rodríguez, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Bomaine (Borna, Palazzo della Cancelleria), le 23 juin 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

La sentence du Tribunal de la Rote en date du 9 juillet 1970, doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance de la résidence de ladite Mme Blanche Ramírez Rodríguez, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

TRENTONENSIS

Nullitatis matrimonii (Campean - Gerber)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Iuditbae Gerber, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 24 maii 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An Sententia Rotalis diei 18 iulii 1970 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Iudith ae Gerber, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Iosephus Mercieca, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 6 mensis martii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Judith Gerber, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 24 mai 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

La sentence du Tribunal de la Bote en date du 18 juillet 1970, doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le casf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Mme Judith Gerber, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

III

AUSTINIENSIS

Nullitatis matrimonii (P. J. Trad - Zamora)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Ephraimi Zamora, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Eomanae Eotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 16 iunii 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Ephraimi Zamora, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ovidius Bejan, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 10 mensis martii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Ephraim Zamora, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 16 juin 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Ephraim Zamora, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

IV

AURELIANENSIS

Nullitatis matrimonii (Ferrand - Bouvet)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Alphonsi Bouvet, conventi in causa de qua supra, eumdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 26 maii 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An donstet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Alphonsi Bouvet, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ioseph Palazzini, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 24 mensis martii a. 1971.

Raphaël Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Alphonse Bouvet, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Bote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 26 mai 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Alphonse Bouvet, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

V

MEDIOLANENSIS

Nullitatis matrimonii (Galiazzo - Spinolo)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Higini Spinolo, partis conventae in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 2 iunii 1971, hora decima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An Sententia Rotalis diei 6 februarii 1971 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi, et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Higini Spinolo, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Sebastianus Másala, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 2 mensis aprilis a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Hygin Spinolo, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 2 juin 1971, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

La sentence du Tribunal de la Rote en date du 6 f évi ier 1971 doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Hygin Spinolo, devront, dans le mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

VI

S. IOSEPHI DE COSTARICA

Nullitatis matrimonii (Duarte Alvarado - Toruno López)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Toruno López Joaquín conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma) in diem 14 iulii 1971, bora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Joaquín Toruno López, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Sebastianus Másala, *Ponens*

Ex Cancellería Tribunalis S. R.'Rotae, die 14 mensis aprilis a. 1971.

Raphaël Eunghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Joachim Toruno López, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancellaria), le 14 juillet 1971, á 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, le fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Joachim Toruno López, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

Citatio edictalis

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Jester - Hat char d)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Stephaniae Hatchard, in causa de qua supra conventae, eandem citamus ad comparendum coram Tribunal Appellationis Vicariatus Urbis, aut per se, aut per procuratorem legitime constitutum in diem 7 iunii 1971, hora 12, pro concordatione sequentis dubii:

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, fideles quicumque notitiam habentes actualis commorationis praedictae dominae Stephaniae Hatchard, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ph. Giannini, *V. Officialis*

Ex Aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 1 mensis aprilis a. 1971.

V. Di Venanzio, *Notarius deputatus*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Stephanie Hatchard, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de Deuxième Instance du Vicariat de Rome (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma), le 7 juin 1971, à 12 heures, pour concorder le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Stephanie Hatchard, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

ACTA COMMISSIONUM

PONTIFICIA COMMISSIO DECRETIS CONCILII VATICANI II INTERPRETANDIS

Responsa ad proposita dubia

Patres Pontificiae Commissionis Decretis Concilii Vaticani II interpretandis, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, respondendum esse censuerunt ut infra ad singula:

I

D. — Utrum verba *Homilia de more ab ipso celebrante habeatur,* **n. 42 Institutionis Generalis Missalis Romani, quibus in rem deducuntur praescripta Constitutionis** *Sacrosanctum Concilium,* **n. 52, et Constitutionis dogmaticae De*** *Verbum,* **n. 24, (cfr. etiam Litt. Ap.** *Sacram Liturgiam* **d. 29 ian. 1964, III; Instr. S. R. C.** *Inter oecumenici* **d. 26 sept. 1964, nn. 53-55, et Instr. Sacrae Congregationis pro Cultu Divino** *Liturgicae instaurationes* **d. 5 sept. 1970, n. 2) ita interpretanda sint ut ii quoque, qui nec sacerdotes nec diaconi sint, viri aut mulieres, qui tamen Sacram Liturgiam participant, homiliam habere possint.**

R. — Negative.

II

1) D. — Utrum recurri possit ad Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal *— Sectionem Alteram — adversus decisionem competentis Dicasterii, quoties defuerit decisio ex parte auctoritatis ecclesiasticae inferioris.

R. — Affirmative.

2) D. — Utrum admissio ad disceptationem illico communicanda sit parti dumtaxat ex adverso interesse habenti, an etiam competenti Dicasterio, quod impugnatam decisionem tulit.

R. — Negative ad I^{um}; affirmative ad II^{um}; seu admissionem ad disceptationem illico communicandam esse, praeter quam parti ex adverso interesse habenti, etiam competenti Dicasterio, quod impugnatam decisionem tulit.

3) D. — Quid intelligendum sit per comma *quoties contendatur actum ipsum legem aliquam violasse,* **de quo in n. 106 Constitutionis Apostolicae** *Regimini Ecclesiae Universae.*

R. — Pro violatione legis intelligi errorem iuris sive in procedendo sive in decernendo.

4) D. — Utrum in casu de quo in dubio tertio, Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal — Sectio Altera — videat tantummodo de illegitimitate actus impugnati an etiam de merito causae.

R. — Affirmative ad Ium**; negative ad II**um**; seu Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal — Sectionem Alteram — videre tantum de illegitimitate actus impugnati.**

SS.mus Dominus Noster Paulus Pp. VI in Audientia die 11 ianuarii 1971 infrascripto impertita supradictas decisiones ratas habuit, adprobavit et publicari iussit.

PERICLES **Card.** PELICI, *Praeses*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 22 Marzo 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor RENÉ ROJAS GALDAMES, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Cile.

Lunedì, 29 Marzo 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Maresciallo JOSIP BROZ TITO, Presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo YI ha nominato:

15 marzo 1971. S. E. Rev.ma Mons. Gallina Ernesto, Arcivescovo tit. di Trevi, *Pro-Nunzio Apostolico in Iran.*

27 » » Don Stickler Alfonso, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, *Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

16 marzo 1971. P. Koser Costantino, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori, *Membro del Consiglio dei Ventiquattro presso la Sacra Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.*

22 » » Il Dr. Deoclecio Redig de Campos, *Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie.*

3 aprile » P. Fasola Umberto, dei Chierici Regolari di San Paolo, *Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.*

Il Santo Padre Paolo VI ha insignito:

27 marzo 1971. S. B. Rev.ma il Signor Cardinale Tisserant Eugenio del titolo di: *Bibliotecario ed Archivista Emerito di Santa Romana Chiesa.*

» » » P. Baes Alfonso, S.I. del titolo di: *Prefetto Emerito della Biblioteca Apostolica Vaticana.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotari Apostolici soprannumerari:

8 settembre 1970. Mons. Schmitt Carlo P. (Springfield-Cape Girardeau).
13 novembre » Mons. Hastings Guglielmo R. (Erie).
29 dicembre » Mons. Dalla Zuanna Francesco (Padova).
26 gennaio 1971. Mons. Di Costanzo Francesco (Nocera de' Pagani).

Prelati d'onore di Sua Santità:

28 agosto 1970. Mons. Giraux Roberto J. (Ogdensburg).
» » » Mons. Whittaker Giorgio N. (Ogdensburg).
8 settembre Mons. Rynish Giovanni J. (Springfield-Cape Girardeau).
» » » Mons. Westhues Giovanni H. (Springfield-Cape Girardeau).
13 novembre » Mons. Bosa Giovanni J. (Manchester).
» » » Mons. Boulay Lionel W. (Manchester).
» » » Mons. Brodeur Enrico A. (Manchester).
» » » Mons. Burke Giovanni F. (Manchester).
» » Mons. Chicoine Giorgio J. (Manchester).
» » » Mons. Desmond Giuseppe E. (Manchester).
» » » Mons. Gendron Odore J. (Manchester).
» » » Mons. Hannigan Tommaso J. (Manchester).
» » » Mons. Lesmerises Arturo J. (Manchester).
» » » Mons. Molan Giovanni (Manchester).
» » » Mons. Mulvee Roberto (Manchester).
» » » Mons. Murray Giorgio (Manchester).
27 » » Mons. Bauer Alfredo (Erie).
» » Mons. Caldwell E. Giacomo (Erie).
» » » Mons. Cannon Giovanni (Erie).
» » » Mons. Cebelinski Giuseppe Giovanni (Erie).
» » » Mons. De Walt Homer (Erie).
» » » Mons. Glynn Martino (Erie).
» » Mons. Griffin Tommaso (Erie).
» » » Mons. Hagerty Giovanni (Erie).

27 novembre 1970. Mons. Holl Guglielmo (Erie).
» » » Mons. Latimer Edoardo (Erie).
» » » Mons. Lorei Luigi (Erie).
» » » Mons. Meko Stefano (Erie).
» » » Mons. Monti Geno (Erie).
Mons. O'Connel Francesco (Erie).
Mons. Slater Giovanni (Erie).
Mons. Stack Riccardo (Erie).
Mons. Toland Roberto (Erie).
Mons. Turner Francesco (Erie).
Mons. Ward Carlo (Erie).
16 dicembre Mons. Livels Bürger Eugenio Enrico (Raleigh).
» » Mons. Morton Luigi Edoardo (Baleigh).
31 » Mons. Buchmann Giuseppe (Paderbon).
27 gennaio 1971. Mons. Kempeneers Giuseppe (Mechelen-Brussel).
31 » » Mons. Frana Lorenzo (Bergamo).

Cappellani di Sua Santità:

11 gennaio 1969. Mons. Mazzocchi Mario (Roma).
9 aprile 1970. Mons. Seguía Francesco (Maribor).
28 agosto » Mons. Conners L. Kevin (Ogdensburg).
» » » Mons. La Vallee Guglielmo (Ogdensburg).
» » Mons. Nevin Stefano (Ogdensburg).
13 novembre » Mons. Blair Raimondo (Manchester).
» » » Mons. Crosby Carlo (Manchester).
» » » Mons. Hines Leo (Manchester).
» » » Mons. Lapointe Raimondo (Manchester).
22 dicembre » Mons. Aldana Zaragoza Ignazio (Tampico)
» » » Mons. Gonzales Nuñez Rodolfo (Tampico).
23 gennaio 1971. Mons. Aliguma G. Damiano (Masaka).
» » » Mons. Jjumba Lorenzo M. (Masaka).
» » Mons. Mukasa Clemente (Masaka).
31 » » Mons. De Cesare Luigi (Lucera).
» » » Mons. Pecorello Vittorio (Lucera).
» » » Mons. Perrella Giovanni (Lucera).
» » » Mons. Rossetti Giuseppe (Lucera).
» » » Mons. Stizza Paolo (Lucera).
» » » Mons. Carafa Raffaele (San Severo).
» » » Mons. Favilla Agostino (San Severo).
» » Mons. Jannarelli Carlo (San Severo).
» » » Mons. Prattichizzo Vincenzo (San Severo).

31 gennaio 1971. Mons. Stoico Giuseppe (San Severo).
» » » Mons. Vassallo Francesco (San Severo).
17 febbraio » Mons. Giuliani Giovanni (San Severo).

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

11 gennaio 1971. A S. E. Boissier-Palun Léon (Niger).
» » » A S. E. Maidah Mamoudou (Niger).
» » » A S. E. Maigana Mai (Niger).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Commenda con Placca dell'Ordine Piano:

11 gennaio 1971. Al sig. Leca Nicola (Niger).

La Commenda dell'Ordine Piano:

11 gennaio 1971. Al sig. Seydou Giovanni Adama (Niger).
» » » Al sig. Zamanallah Daniele Bado (Niger).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno:

8 novembre 1970. Al sig. Taizo Ishizaka (Tokio).
12 gennaio 1971. Al sig. Degove Giovanni (Marseille).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

9 novembre 1970. Al sig. Mikao Moriva (Tokio).
2 febbraio 1971. Al sig. Jabbour Nicola (Libano).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

11 gennaio 1971. Al sig. Kollo Kimba (Niger).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno:

15 settembre 1970. Al sig. Phelan Guglielmo (Baltimore).
20 ottobre » Al sig. Caudillo Ruben (San Diego).
» » » Al sig. Condón Tommaso (San Diego).
» » » Al sig. O'Neil Martino (San Diego).
» » » Al sig. Peer Roberto (San Diego).
» » » Al sig. Redmond Daniele (San Diego).

20 ottobre 1970. Al sig. Rentería Raimondo (San Diego).
» » » Al sig. Rodríguez Salvatore (San Diego).
8 novembre » AL sig. Chiozza Dino (Nashville).
» » » Al sig. Cunningham Giovanni (Nashville).
» » » Al sig. Hobson Luigi (Nashville).
» » » Al sig. Hubbuch Guglielmo (Nashville).
» » » Al sig. Mallette Giovanni (Nashville).
» » » Al sig. McWillie Giacomo (Nashville).
» » » Al sig. Montesi Giovanni Guglielmo (Nashville).
» » » Al sig. Paulus Alberto (Nashville).
» » » Al sig. Pierotti Harrt (Nashville).
» » » Al sig. Pinkel Donald (Nashville).
» » » Al sig. Popham Giovanni (Nashville).
» » » Al sig. Robinson Herbert, Jr. (Nashville).
» » » Al sig. Tarleton Gadson, Jr. (Nashville).
13 » » Al sig. Barcomb Alberto (Manchester).
» » » Al sig. Beaudoin Roberto (Manchester).
» » » Al sig. Biais Giovanni Luigi (Manchester).
» » » Al sig. Gallagher Edoardo (Manchester).
» » » Al sig. Griffin Carlo (Manchester).
» » » Al sig. Kreissale Ermanno (Manchester).
» » » Al sig. McGranaghan Francesco (Manchester).
27 » » Al sig. Molony Guglielmo (Los Angeles).

La Placea dell'Ordine di san Silvestro Papa:

11 febbraio 1971. Al sig. Coco Luigi (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

24 gennaio 1971. Al sig. Ferrari Carlo (Alessandria).
» » » Al sig. Torti Carlo (Alessandria).
26 » » Al sig. Fabri Filippo (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

8 novembre 1970. Al sig. Kyozo Suzuki Giuseppe ^Tokio).
» » » Al sig. Takeuchi Isomu Tommaso (Tokio).
8 dicembre » Al sig. Van Der Meer Giovanni Cornelio (Rotterdam).
.1 gennaio 1971. Al sig. Van Gils Cornelio Adriano (Botterdam).
12 » » Al sig. Rossi Giacomo (Roma).
24 » » Al sig. Beltrami Luigi (Alessandria).
26 » » Al sig. Del Prete Giuseppe (Pesaro).

NECROLOGIO

14	marzo	1971.	Mons. Colli Evasio, Arcivescovo-Vescovo di Parma.
»	»	»	Mons. Cashman David John, Vescovo di Arundel and Brighton.
29	»	»	Mons. Bidawid Thomas, Arcivescovo tit. di Nisibi dei Caldei, Vicario Patriarcale caldeo in Egitto.
31	»	»	L'E.mo Signor Cardinale Browne Michael, Diacono di S. Paolo Apostolo alla Regola.
1	aprile	»	Mons. Barbero Luigi, Vescovo di Vigevano.
9	»	»	Mons. Musto Biagio, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo.

An. et vol. LXIII 31 Maii 1971 N. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

LITTERAE DECRETALES

I

Beato Ioanni de Avila, Presbytero Confessori, sanctorum honores decernuntur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Christi verba sanctissima: «Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae; qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit, qui vero non crediderit condemnabitur» (*Mc.* 16, 15) id luculenter ostendunt aeternam hominum salutem potissimum in praedicatione niti Episcoporum, Apostolorum successorum, atque in eorum qui cum iis ministeria sancta participant, seu Sacerdotum. Quae sane causa est cur Ecclesia tum iniquis temporibus tum prosperis spes suas in Episcopis atque Sacerdotibus, prae ceteris, magnopere collocaverit.

Quoniam ergo corpus venerabilium Fratrum Hispaniarum Episcoporum, suo clerique populique universi nomine, id proposuerint ut beatum Ioannem de Avila, Sacerdotem integerrimum eundemque christianae religioni intendendae in ea nobilissima terra stimulatorem, in Sanctorum album redigeremus, Nos, cum optantes tantae nationis gloriam augere, virorum illustrium atque Sanctorum patriae, tum censentes hoc fauste, feliciter, prospere Ecclesiae succedere, negotio qua opus esset consideratione reputato, quam aequissime eorum precibus cedimus in sententiamque discedimus.

Etenim si Ecclesia, multis per id tempus difficultatibus afflicta cum haereses undique altius insurgèrent, atque languore quodam pietatis ac disciplinae iacens, ex huius beatissimi viri virtute, in Hispania maxime, animum sumpsit et robur, fore etiam confidit, ut sanctitas illius, ab altissima Petri Sede promulgata, ita Sacerdotes concitet ut, suae dignitatis conscientia acti, vitam ad omnem virtutis legem, normam, disciplinam exigant, et, quasi lucerna super candelabrum collocata, fideles collustrent atque a malae consuetudinis corruptela prohibeant.

Quod quantum auxilii, instar prosperi venti, Ecclesiae afferat, tantis oneribus susceptarum rerum pressae, quantamque vim det ut portum possit contingere ultimum, nemo non videt.

Cuius beati viri placet nunc casus vitae breviter percurrere, eiusque sanctitatem, quae fuerit, strictim percensere, eo nempe consilio ut cognoscentes omnes admirentur, admirati imitentur.

Ioannes de Avila est die vi ianuarii, anno MCCCCXCIX, in hanc lucem editus Almodovari, in Hispaniae finibus, ab Alfonso et Catharina Jijón, tum rebus ac bonis abundantibus, tum fide ac religione. Cumque eo tempore Hispani équités militarium facinorum gloriam sibi multam compararent, ita factum est ut pueri indoles clarissimis et amplissimis factis initiaretur.

Vix autem decimum quartum aetatis annum attigerat, cum Salmanticam mittitur, studiorumque artiumque domicilium, a qua urbe, exacto quinquennio, incertis de causis decessit, patriis locis se reddens. Pietatem hic et religionem sanctissime colentem hortatus est sodalis quidam Franciscalis famuiae, qui de eo audierat, ut, intermissa studia repetens atque ad artium bonarum disciplinas revocans, sacerdotium iniret: sic enim eum Christo in eius Ecclesia aptius inserviturum. Quare cum Complutum se contulisset, toto pectore ad philosophiam ac sacram theologiam incubuit, id secum constituens ut, emenso studiorum curriculo, ad Indos inde transiret. Non ergo mirum est si, Iuliano Garces, Tlaxcalensi Episcopo, missionarios viros conscribente ut in Mexicum duceret, Ioannes et conscribi libenti animo passus est, et iam in hoc mentis cogitationes convertere atque consilia suscipere.

Itaque primum sacris Deo litare maturavit, Almodovari, in urbe sua natali; qua profecto occasione, Christi ipsius ritu et exemplo, duodecim pauperibus, apparata mensa, ipse monstravit, nova a se veste indutis. Quin, abalienato copioso patrimonio, redactam pecuniam indigentibus omnem distribuit, atque e divite en inops ac pauper factus est. Scilicet Evangelii iussa (cf. *Lc.* **13, 33) vehementius movebant, quibus mente et animo studebat.**

Post autem haec Hispalim urbem adiit, ut inde ad omne officii munus instructus, maritimum iter susciperet, in Mexico Christum nuntiaturus. Neque tamen res ex sententia cessit.

Quia tamen excitatum intus ignem nulla ventorum vis exstinguere poterat, beatus Dei famulus Baeticam regionem cunctam pererravit apostolorum more, praedicans regnum Dei, urbesque multas, et in his maxime quas Hispanus populus Alcalá de Guadaira, Lebrija, Jerez, Palma-del Bio, Ecija cognominat, sua G-alüaea fuerunt. Incredibilis autem vis ingenii virtusque oratoris cum summa paupertate, integritate, innocentia* coniuncta, per animos permanans, commovebat, percellebat; in suumque rete, per veritatis praedicationem usquequaque in mare praetextum, multi implicabantur.

Anno vero MDXXXI innocentem in criminis haeresis suspicionem apud Inquisitionem Hispalensem Ioannem adducunt et carcere multant. Tandem interrogatus ac iusta excusatione usus emittitur. Cui profecto careere vel lucro fuit, si quidem vinculis et tenebris mandatus « mysterium Christi » plenius percepit, quam ante cognovisset.

Gliscente itaque flamma, Ioannes Cordubam petiit, ibique scholam instituit « Sollicitudinum sacerdotalium », ut dicebant, qua, curis omnibus ad Sacerdotum formationem intentis, eorum studia pietatis ita excitabat, ut omnes fama atque laude moti virtutum, ad eum tamquam ad exemplum respicerent. In urbem autem Granatam cum se contulisset, Archiepiscopo maximopere profuit sive praedicando, idque nulla requiete,, sive collegio Sacerdotum condito in sacri Praesulis auxilium, sive officiis aliis gravibus sancte obitis. Ceterum hic magistri nomen in studiorum Universitate adeptus est; hic, opitulante gratia, Ioannem de Deo ad cultum aeterno Numini impensius tribuendum convertit, et Franciscum Borgia, et alios clari nominis viros feminasque quorum gloria merito gaudet Ecclesia.

Anno MDXL studiorum Universitatem in urbe Biatia constituit sapienterque ordinavit; atque ita legibus temperavit, ut, praesertim S. Thomae Aquinatis philosophia nixam, omnibus patere vellet, atque simul iuventutem cultioribus ad apostolatus munera doctrinis instrui compararet; curavit etiam ut collegia, seu facultates, in eadem Universitate conderentur doctrinae christianae omnium primae tradendae.

Interim Petrus Guerrero, Archiepiscopus Granatensis, qui olim Compiuti in studiis conlega fuit, quique Tridentum iam iam proñeiscebatur sacro Concilio interfuturus, cupide instabat ut secum iret. Cum tamen ille comitari non posset, scripsit nihilominus commentarium de reformanda

Ecclesia, quo sacer idem Antistes in Concilio summa cum laude et utilitate usus est. In patria ergo se continens, totus erat in verbi Dei expositione, at praesertim, ut semper, omni cogitatione in «scholam sacerdotalem » curandam insistebat, quam et hic constituerat, ubere fructu.

Eo autem tempore per Hispaniae terras Societas Iesu, ab Ignatio de Loyola condita, propagari coepta est; cumque iisdem fere consiliis, propositis, studiis uterque eorum ageretur, similitudo celeriter amicos fecit; atque non solum in optimam alter de altero opinionem venit vicemque meritis reddebat, sed quasi unius familiae essent eorum socii mutuo diligebant, auxiliabantur, ac nonnulli etiam, Ioannis hortatu, a se ad illos transierunt. Quin et ipse tam sanctam Societatem transmigrabat, nisi valetudine parum firma uteretur: quod si forte factum esset, beatus Ignatius, ut ipse dicebat, tamquam « aream Testamenti » ad se umeris portandum iussisset.

At assiduis laboribus vigiliisque consumptum iam molestiae, vitia, morbi temptabant et aggrediebantur. Quibus ingravescentibus, causa praedicationis invite deserta, sedem ac domicilium in urbe Montilia collocavit cum uno laboris sodale Petro Villaras, atque domuscula illa, communis quidem, si specie iudices, locupletissima facta est atque amplissima, si dignitatem consideres.

Eo autem tempore beatus vir egregia scripsit, et innumeros efformavit animos; commentarium alterum exaravit prudentissimum, quem Granatensis atque venerandus Praesul Tridenti iterum adhiberet; Sacerdotum hortator ac suasor assiduus, praeterea, anno MDLIII ad eos orationem copiosissimam misit Cordubae in concilium congregatos; item Toletano Concibo, anno MDLXV, per litteras atque memoriales libellos quodammodo interfuit; ac denique eo anno qui fuit MDLXVIII, magister virtutum sapientissimus, Teresiae a Iesu animum, scrupulis tactum, litteris missis erexit, bbro, quem ipsa de vita sua scripserat, admodum probato.

Ceterum ardentem doloribus eum oportuit corpus imponere lecto ac iacere, Christi simillimum Cruci affixum. Constat ahoquin eum illa tempestate Sanctorum more vixisse, eiusque virtutis tanta circum fuisse indicia, ut videretur ille divino quodam repletus numine; adeo ut tempus omne quod Montiliae traduxit, nonnisi praeparatio ad mortem fuerit, quam die x mai, anno MDLXIX serenus obiit.

Eius corpus in domo religiosa sodalium Societatis Iesu conditum, atque nominis fama est supremis etiam titulis prorogata. Iamvero nunc, hominis virtutem et opera considerare placet, quam paucis.

Atqui, in beatissimi Pauli simihtudinem, cum quo genere, indole,

ingenio mirifice coninngebatur, Ioannes fuit proprie apostolus, seu, ut historia tradit, « Evangelicae praedicationis expressa imago », idemque « sancti praeconis species purissima ». Cumque Deum unice diligeret, homines etiam summo studio complectebatur, de iisque, periculis undique cinctis, condolebat, quos lacrimarum filios vocabat. Nec igitur mirum si orationes, auditae confessiones peccatorum, frequentissimae missae litterae, tractatus, inexhausti labores, omnia, verbo, quae gereret, in eorum salutem converterentur; ac si quid ipse non posset, per scripta et per discipulos consequi nitebatur, singulari semper diligentia atque constantia.

Digne laudi et merito ei etiam vertitur quod statuta, decreta, iussa sacrosancti Concilii Tridentini, ut erat acri ingenio, providit, utpote qui et tradendo catechismo curam intenderit — cui negotio praeter quam quod ipse operam dabat multam, opus « de doctrina christiana » exaravit, novis instituendi initis viis — et in clericorum fingendis moribus multum laboris posuerit; et in collegiis condendis, cum Seminariis quodammodo aequalibus, omne studium adhibuerit; et, denique, eo spectaverit semper ut Sacerdotes Episcopis suis praesto essent, sicut milites ad omnia parati.

Qui praeterea amicus et pater multorum in Christo fuit cuiusque status et condicionis, nobilium aeque ac obscurorum, sacerdotalis atque saecularis ordinis, qui operum, laborum, aerumnarum suarum corona exstiterunt, coniunctissime tamen et amicissime cum Sanctis vixit: cum Ioanne de Deo, scilicet, cum Francisco Borgia, cum Petro de Alcantara, cum Ignatio de Loyola, cum Ioanne de Bibera, cum Thoma de Villanova, cum Teresia a Iesu, quibus omnibus, ad unum, magni fuit, huic potissimum, quae de eius morte uberrime flevit.

Abundantissimae doctrinae eius caput et pars praecipua est « Mysterium Christi », in carcere, ut diximus, a summo Deo eidem apertum atque totum in hoc, secundum beati viri doctrinam, consistens quod Deus ita homines dilexit, ut Filium suum unigenitum daret, cuius amor in Incarnatione maxime patuit, et in Cruce, et in Eucharistia, cum scilicet Dei amor, si ipsissimis eiusdem beati verbis uti volumus, factus est « caro, Crux, Eucharistia ».

Quae cum ita sint, christianum divini Redemptoris bona participare, atque per gratiam eo modo coniungi cum Christo, quo caput cum ceteris membris.

Si autem ad membra ipsa respicias inter se, necesse esse omnino ea caritate conglutinan.

His omnibus doctrinam « corporis mystici » perspicue adumbrari, ut

est ab Ecclesia postea clarius illustrata, nemo non videt; de qua sane iudicamus beatum Ioannem de Avila bene meritum esse.

Eius insuper scripta et vitam bene consideranti apparebit disciplinam de sacerdotio apud eum summo loco fuisse. Stat enim illi Sacerdotes eodem Christi munere fungi, sacra ordinis potestate: oportere igitur eos excellentis dignitatis conscientia sanctissime vivere, ob hoc etiam quod Eucharistiae sacramentum conficiant, timore sane ac tremore. Accedere, Sacerdotes, perinde ac Iesus Christus, esse deprecatores inter populum atque Deum, per quos nempe divina verba hominibus fiunt. Quoniamque sacerdotii munus est Dei amantis indicium, superesse ut amor amorem rependat. Ceteroquin Sacerdotum exemplar absolutissimum Christum esse, nullumque pretium eam sanctitatem habere, quae eius vestigiis non insistat; Sacerdotem denique ne quidem fingi posse, si Mariam, Christi Matrem, non perpetuo quodam iudicio diligat, qua nihil Iesu propius.

Beatus Dei famulus, postremo, vocatus est « magister »; quae nimirum appellatio ostendit ipsa quae quantaque fuerint tum aequalium tum posterorum de illo sensus et opinio. Iure quidem. Eius enim virtus in fide nitebatur sine umbris, in magni Dei amore anxio atque sollicito, in paupertate, inopia, egestate, in cruce et adflictione, in studio serviendi Ecclesiae acri et admirabili, quam, aeque ut S. Paulus, « non habentem maculam aut rugam » {*Ephes.* 5, 27) toto animi ardore esse cupiebat. Qui praeterea ea prudentia de rebus semper disceptat, ut S. Franciscus Salesius, Petrus de Berulle, S. Ioannes Eudes, S. Vincentius de Paulo, S. Alfonsus M. de Ligorio, S. Antonius Maria Claret, aliique paene infiniti viri eum et laudaverint et utilitatibus eius non caruerint.

Neque illud praeterire possumus eius commentaria, sapientissimis sententiis et gravibus verbis ornata, per consulta et scita sacri Concilii Tridentini in totam Ecclesiae sanctae compagem et venas permanasse.

Est autem nunc et altera beati Ioannis vita consideranda, quae post eius mortem initia duxit: non enim omnis vir mortuus est, cuius melita fama virtutis latius serpsit, rumor multus, prodigia per ipsum patrante Deo. Quibus rebus est perfectum ut sueti processus in Toletana archidioecesi fieri coeperint; et anno MDCOLIX Clemens XIII, praedecessor Noster, Decretum de heroicis eius virtutibus factum probaverit; ac denique anno MDCCCXCiv, die xv mensis aprilis, a Leone XIII in Beatorum ordinem fuerit hic sollemniter redactus.

Quae res, aucta tum vitae tum operis cognitione, talem omnium admirationem excitavit, ut de eius sanctitate ab Ecclesia probanda atque confirmanda cogitatum fuerit. Quare Patres Cardinales Sacrae Eituum Con-

gregationis, cum in consultationem venissent utrum causa iterum tractanda susciperetur, die xrv mensis martii, anno MDCCCcm, « affirmative », responderunt, « si Sanctissimo placuisset ».

Quia tamen in supplici libello, Sanctae buie Sedi exhibito, eo actores spectare videbantur ut non illud iudicium iam sueto more dari poscerent, sed ut aequipollens modo, ut dicunt, fieret, Nos bene fieri censuimus si eorum postulationibus concederemus. Hanc autem rationem et viam, haud frequenter sane ab Ecclesia initam, legitime adhiberi tum mos maiorum, tum sacrorum Pontificum normae docent, modo tamen certo coeant heroae virtutes atque non intermissus cultus: quae beato Ioanni de Avila sine ulla controversia insunt. Vendere enim sua omnia egenisque distribuere; accusationes acerrimas, vincula, nulla querela obire; sine intermissione temporis praedicare, confessiones audire, huc illuc mira cursare alacritate homines Deo venandi gratia, mori denique ut victima, haec omnia non quidem indicia sunt sanctitatis, sed argumenta firmissima. De cultu vero si quaeratur, et id inquisitum et compertum est. Mortuo enim amplissimus ei honor habitus est a populo, clero, sanctis ipsis, maxime postquam beatus ab Ecclesia pronuntiatus est atque universi Hispanici cleri, anno MDCCCCXLVI, a Pio XII im. rec. Decessore Nostro caelestis patronus constitutus.

Quae cum ita essent, die n mensis decembris superioris anni, fidei Promotor generalis in hanc sententiam cessit: eam esse beati Ioannis de Avila causam, ut Sanctorum honore recte honestaretur, cui rei nihil obesse. Quod idem cum visum esset tum Sacrae Congregationi pro Causis Sanctorum, in peculiari conventu die x superioris mensis februarii habito, tum etiam Purpuratis Patribus eiusdem Sacrae Congregationis praepositis, in plenariis comitiis die xxiv mensis martii, habitis, Nos de aequipollenti canonizatione eidem Beato decernendae perlibenter statuimus. Quibus profecto caerimoniis, Deo iuvante, hodie Ipsi praefuimus, summa Nostra christianique populi laetitia. In Petriano enim templo, undique gentium maxime ex Hispania fidelium coetibus confluentibus, plurimisque astantibus S. B. E. Cardinalibus sacrisque Bomanae Curiae catholieaeque Ecclesiae Antistitibus, precibus concedendum esse censuimus venerabilis Fratris Nostri S. B. E. Cardinalis Pauli Bertoli, Praefecti Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum, petentis ut Beatum Ioannem de Avila sanctum renuntiaremus.

Postquam igitur idem Purpuratus Pater paucis de illius vita, coeptis, sanctitate dixit, Nosque sanctos caelites in vota vocavimus ut omnipotentis Dei auxilium lumenque impetrarent, tamquam supremus Ecclesiae

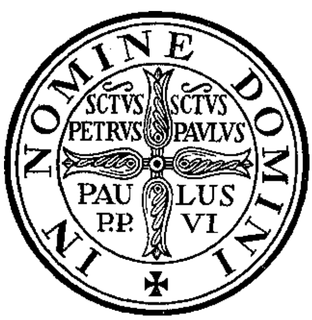
magister haec pronimtiavimiis: *Ad honorem sanctae et individuae Trinitatis, ad eœaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, beatorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, beatum Ioannem de Avila Sanctum esse decernimus et definimus. In nomine Pafßtris et Fifglii et Spiritus* **£8** *Sancti. Amen.*

Quibus verbis prolatis, rogatu eiusdem S. E. E. Cardinalis decrevimus ut modo Sanctus renuntiatus catalogo Sanctorum ascriberetur utque Litterae Decretales de more conficerentur. Post grates denique omnipotenti Deo una cum astantibus aetas, de eius miris virtutibus et operibus sermonem habuimus, eiusque patrocinium primi invocavimus, augustiore ritu divinum sacrificium ad aram templi maximam facientes.

Omnibus itaque quae inspicienda erant bene perpensis, quae supra acta memoravimus universae Ecclesiae renuntiamus, mandantes ut harum Litterarum exemplis et locis, etiam typis impressis, manu tamen alicuius tabellionis subscriptis sigillo que impressis, eadem prorsus habenda sit fides, quae his haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die tricesimo primo mensis maii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri septimo.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus



6B Ego EUGENIUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Ostiensis ac Portuensis et S. Rufinae, Cardinalis TISSERANT, Sacri Collegii Decanus.

£8 Ego FERDINANDUS Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Veliternae, Cardinalis CENTO.

£ß Ego HAMLETUS IOANNES Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Tusculanae, Cardinahs CICOGNANI.

£B Ego ɪOSEPHUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Sabinensis et Mandelensis, Cardinalis FERRETTO.

Ego GREGORIUS PETRUS tit. S. Bartholomaei in Instila Presbyter Cardinalis AGAGIANIAN.

Ego ALFREDUS tit. S. Mariae in Domnica Presbyter Cardinalis OTTAVIANI.

Ego PAULUS tit. S. Mariae in Vallicella Presbyter Cardinahs GIOBBE.

Ego CAROLUS tit. S. Agnetis extra Moenia Presbyter Cardinalis CONFALONLERI.

Ego ALBERTUS tit. S. Pndentianae Presbyter Cardinalis Di IORIO.

Ego FRANCISCUS tit. Ss. duodecim Apostolorum Presbyter Cardinahs BOBERTI.

Ego PAULUS tit. S. Andreae de Hortis Presbyter Cardinalis MARELLA.

Ego ARCADIUS MARIA tit. Immaculati Cordis B. M. Y. Presbyter Cardinabs LARRAONA.

Ego VILLELMUS THEODORUS tit. S. Theodori in Palatio Presbyter Cardinahs HE ARD.

Ego ALOISIUS tit. S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis TRAGLIA.

Ego ILDEBRANDUS tit. S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinahs ANTONLUTTI.

Ego EFREM tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinahs FORNI.

Ego IOSEPHUS tit. S. Athanasii Presbyter Cardinalis SLIPYI.

Ego FRANCISCUS tit. SS. Petri et Pauli in Via Ostiensi Presbyter Cardinahs SEPER.

Ego IOANNES tit. SS. Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis VILLOT.

Ego CAESAR tit. Dominae Nostrae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis ZERBA.

Ego IOSEPHUS tit. S. Mariae Liberatricis ad Collem Testaceum Presbyter Cardinalis BELTRAMI.

Ego GABRIEL MARIA tit. S. Sabinae Presbyter Cardinalis GARRONE.

Ego MAXIMILIANUS tit. SS. Cordis Iesu ad Castrum Praetorium Presbyter Cardinalis DE FURSTENBERG.

Ego ANTONIUS tit. S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinahs SAMORÈ.

Ego PETRUS tit. S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinalis PARENTE.

Ego CAROLUS tit. S. Marcelli Presbyter Cardinalis GRANO.

Ego ANGELUS tit. SS. Ambrosii et Caroli ad Viam Latam Presbyter Cardinalis DELL'ACQUA.

Ego DINUS tit. Sacratissimi Cordis Iesu Christi Regis Presbyter Cardinahs STAFFA.

Ego IOANNES tit. Iesu Divini Magistri Presbyter Cardinalis WRIGHT.

Ego ANTONIUS S. Eugenii Papae Diaconus Cardinahs B ACCI.

Ego MICHAEL S. Pauli Apostoli in Arenula Diaconus Cardinahs BROWNE.

Ego AEGIDIUS S. Iosephi ad Viam Triumphalem Diaconus Cardinahs VAGNOZZI.

Ego PERICLES S. Apollinaris Diaconus Cardinalis FELICI.

Ego BENNO S. Georgii in Velabro Diaconus Cardinahs GUT.

Ego PAULUS S. Hieronymi a Caritate in Via Iulia Diaconus Cardinahs BERTOLI.

Ego SILVIUS S. Agathae Diaconus Cardinahs ODDI.

Ego IOSEPHUS Omnium Sanctorum in Via Appia Nova Diaconus Cardinalis PAUPINI.

Ego IACOBUS S. Eustachii Diaconus Cardinalis VIOLARDO.

Ego IOANNES SS. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis WILLEBRANDS.

Ego MARIUS S. Ioannis Decollati Diaconus Cardinahs NASALLI BOCCA A CORNELIANO.

Ego SERGIUS SS. Nominis Mariae ad Forum Traiani Diaconus Cardinahs GUERRI.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

PAULUS Card. BERTOLI
S. Congr. pro Causis Sanctorum Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi
in Ap. Cane, tab., vol. CXXXV, n. 57.

II

Beato Nicolao Tavelié eiusque sociis martyribus, sanctorum honores decernuntur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Divini magistri verba illa gravissima: « Qui vult venire post me abneget semetipsum et tollat crucem suam cotidie et sequatur me » *(Lc.* 9, 23) non solum ea declarant quae suis Christus asseclis facienda praecipit, ut videlicet ad aeterna, terrenis posthabitis, inclinent bona assequenda, verum etiam innuunt iis saepius fortiora esse toleranda et ipsam quandoque suam abiciendam vitam. Verum enimvero, tum sancti Apostoli,

virgis caesi, «ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati » *(Act.* **5, 41), tum, ex catholicae Ecclesiae ann alium fide, quam plurimi per saeculorum decursum numero percensentur, qui, ab evangelii hostibus vexati, fidei nostrae sanctitatem obtestari non dubitaverunt seque in mortem acerbissimam, Christi confitendi causa, invicti athletae obtulerunt. Praeclarum id genus constantiae testimonium quattuor quoque religiosi viri dederunt, quorum laude in primis religiosa gaudet Franciscanum familia universaque simul Ecclesia. Hi sunt: Nicolaus Tavelic, Sibenici ex nobili familia Croatica ortus; Deodatus de Ruticinio, in Aquitania; Petrus de Narbona, in Gallia; Stephanus de Cuneo, in Italia, Ordinis Fratrum Minorum sacerdotes, quorum admirandae admodum animi virtutes atque in tolerandis mortis suppliciis fortitudo et constantia. Ad sancti enim Francisci, eorum patris et legiferi, praeceptionem et exemplum, christianorum fidelium utilitati fovendae operam dederunt, ethnicisque praeterea traducendis ad christianam religionem christianumque cultum, quod praesertim Mahumedanas gentes spectaret. Quapropter, qui mente consideret quam grave sit opus et laboriosum Christi legem inter gentes evangelica nondum luce collustratas promulgare, facile is intelleget quae quantaque in huiusmodi in Palaestinae finibus exercendo munere istis sanctis viris « quorum revera mundus non erat dignus »** *(Hebr.* **11, 35) fuerint sustinenda incommoda, ad sanguinis usque vitaeque effusionem. Perhibentur autem illi, anno millesimo tercentesimo octogesimo quarto Hierosolymam urbem, alii aliis locis profecti, petiisse, magna in eas Palaestinae regiones ducti pietate quas hominum ipse Redemptor peragravit. Haud sine superno ideo consilio factum est ut simul ibidem iungerentur viri Dei, ut eas gentes ad Christi doctrinam adducerent, sancti profecto conditoris sui rationem secuti, qui vitae potius probitate morumque sanctitate homines movit, quam doctrina et verbis docuit. Fuisse eos summae pietatis viros vitamque ad omnem virtutis disciplinam exegisse dilucida et gravis testatur narratio, a quodam exarata eorum martyrii spectatore et teste; feruntur praeterea sui Ordinis legibus et institutis omnino dediti, cum moderatoribus quam propensissima coniuncti voluntate ab iisque permagni aestimati.**

Eorum tamen singularis in Deum fides atque animi constantia ea tempestate praeluxerunt, qua Christum manifesto profiteri sibi constituerunt eiusque palam proponere et interpretari evangelium, ubi veritatis thesauri continentur rationesque viaeque, quibus fieri valent homines salutis aeternae compotes. Qua ducti voluntate, infidelium scilicet utilitati serviendi, diuque cum prudentibus et sapientibus viris antea col-

latis consiliis, ne quid patrarent quod veritatem debitamve cuique caritatem laederent, maximum Mahumedanorum adierunt templum ab Homar appellatum, aedes deinde magistratus illius, vulgo Cadi', qui religiosum principatum in civitate obtinebat, susceptum propositum ad exitum perducturi. Dies erat undecimus mensis novembris, anno millesimo tercentesimo nonagésimo primo, quo festum agitabatur populari lingua « Qurban Bayram » nuncupatum, maxima vulgi frequentia. Magistratus domum ingressi, quem plurimi ex eius consiliariis circumstabant, haud minus libere quam audacter sermonem instituerunt de superna ac salutifera Christi doctrina, ei omnino anteponenda quam Mahumedus induxit. Franciscales sodales optima in dicendo spes confirmabat fore ut audientes, luce divinitus immissa, unius Dei cultui eiusque Fun hominum Redemptoris se tandem addicerent, incensusque simul quidam movebat ardor supphcium mortis pro veritate christianae fidei subeundi. Nec huiusmodi exspectatione diu destituti sunt, siquidem haud libenter astantes eorum criminationes acceperunt, quin magnam in obtrectationibus audiendis molestiam sustinuerunt; ingentesque quas iamdudum iras in pectore volvebant in evangelii praecones repente effuderunt. Religiosus in primis Mahumedanorum iudex, causa illico in iudicium deducta, Dei viros alloquitur ut, iis retractatis quae de Mahumedi lege impudenter dixissent, e seditiosa Christianorum secta in vicem, morte proposita, recederent. Responderunt autem religiosi viri propterea se evangelicam legem ardentibus apertisque protulisse verbis ut unam cunctis aeternae salutis assequendae viam ostenderent, seque ad eiusdem fidei sanctitatem vita ipsa et sanguine confirmandam esse paratos.

Ea re effectum est ut omnia circum plebis tumultu vehementius streperent, ac iudex, consiliariis in sententiam adhibitis, eos capite damnaret. Irrumpunt continuo astantes viri vimque in eos effrenate faciunt, producant pedibus, contundunt, dilaniant. Humi postquam diu iacuerunt, in carcerem tandem inclusi vinculisque astricti, fustibus iterum iterumque concisi ac flagelhs lacerati. Tres ibi egerunt dies, nec cibo recreati nec potu. In civile deinde iudicium acti, ut in publico tamquam de malefactis responderent, denuo Christum Dei Filium confessi sunt, magnis populo strepente clamoribus capitisque poenam denuo persequente. Qua prolata sententia, acerbius turbae ira immanique odio inflammatae eos ensibus petunt, obtruncant, in ardentes rogum proiciunt, dispergunt, ne eorum forte cineres servarent christiani fideles et colerent. Atrocissimum id facinus, die quartodecimo mensis novembris confectum est, anno millesimo tercentesimo nonagésimo primo.

Tanta tamen virtus totque religionis causa tolerata supplicia e memoria non exciderunt. Quin immo e Palaestinae finibus in Europae etiam regiones martyrii fama diffusa est magisque in annos crebuit, postquam de miro eorum obitu missa ad Summum Pontificem expositio est, fide admodum digna. In Franciscalis praesertim Ordinis regestis ut invicti Cbristi martyres recensiti sunt atque a Sodalibus indesinenter exculti. De cultu autem Nicolao Tavelié habito maiora quam de ceteris sociis ad nos usque pervenerunt monumenta. Cumque ex Urbani VIII Pont. Max. peculiari decreto, die quinto mensis iulii, anno millesimo sexcentésimo tricesimo quarto dato, iis tantummodo tribuendus honor permitteretur, qui ab apostolica Sede fuissent beati vel sancti renuntiati, idemque Urbanianum decretum beatos illos et sanctos exciperet qui publice centum saltem annos in honorem habiti essent, anno millesimo octingentesimo octogesimo primo, Antonius Iosephus Fosco, Episcopus Sibenicensis, peritorum virorum coetum constituit, ut religiose investigarent an Nicolaum Tavelie eiusmodi spectaret exceptio. Qui viri, omnibus considerate exploratis, sua sententia confirmaverunt nunquam in beatum Nicolaum cultum publicum cessasse. Hanc autem sententiam, a Sacra Eituum Congregatione approbatam, Leo XIII Pont. Max. auctoritate sua ratam habuit, die sexto mensis iulii, anno millesimo octingentesimo octogesimo nono. Dein, die decimoséptimo mensis man, anno millesimo octingentesimo nonagésimo, ab Apostolica Sede indultum est ut festum beati Nicolai intra Sibenicensis dioecesis fines celebraretur, idque variis etiam religiosis provinciis universoque Ordinis Fratrum Minorum concessum est. Die vero decimo mensis martii, anno millesimo nongentesimo tricesimo septimo, Pius XI Pont. Max. permisit ut eiusdem beati sollemnia totius Iugoslaviae dioeceses agerent. Quae cum ita essent eiusque cultus haud pauca deinde coepisset incrementa nonnullaeque praeterea dicerentur, eodem deprecante, a Deo patratae sanationes, cuncti dicionis Iugoslaviae Episcopi a Pio XII Eomano Pontifice postulaverunt, ut beatum Nicolaum in sanctorum numerum aequipollenti quam appellant canonizatione suprema et apostolica qua polieret potestate referret. Id autem ut perficeretur Sacra Eituum Congregatio, collectis per sectionem historicam undique documentis et monumentis iisque ad criticae scientiae normas perpensis, positionem paravit de martyrio beati Nicolai Tavelid, qua ad historiae fidem probatum est martyrium non solum eiusdem beati Nicolai, verum etiam Sociorum eius, nempe Deodati de Ruticinio, Petri de Narbona et Stephani de Cuneo. Quibus actis, in eiusdem Sacrae Congregationis ordinario coetu, die vicesimo tertio mensis aprilis, anno millesimo nongente-

simo sexagesimo tertio, ad Vaticanas Aedes habito, venerabiles Fratres Nostri S. B. E. Cardinales eidem Sacrae Congregationi praepositi, post auditum venerabilem Fratrem Nostrum Paulum S. B. E. Cardinalem Giobbe, Causae Ponentem, atque eiusdem Congregationis Praelatos Officiales, omnibus mature perpensis votum singuli emiserunt: constare scilicet de martyrio deque causa martyrii beati Nicolai Tavelié eiusque trium Sociorum. Quod quidem Ioannes XXIII, fel. rec. Decessor Noster, ratum habuit et confirmavit, die nono mensis man, anno millesimo nongentesimo sexagesimo tertio.

Cum vero ex historicis monumentis satis constaret non solum de martyrio trium quoque beati Nicolai sociorum, verum etiam de antiquo eisdem tributo cultu; cumque idem cultus ab Apostolica Sede nondum esset confirmatus, venerabilis Frater Paulus S. B. E. Cardinahs Giobbe, una cum Constantino Koser, Ordinis Fratrum Minorum Vicario Generali, atque Basilio Maria Heiser, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium Ministro Generali, Nos enixe est adprecatus, ut illum cultum erga martyres Deodatum, Petrum et Stephanum ratum haberemus et confirmaremus. Quibus precibus accedentes, hoc super negotio decretum edi statuimus, die duodecimo mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo sexto, simulque iussimus ut publici iuris fieret decretum Decessoris Nostri de martyrio beati Nicolai Tavelié eiusque trium Sociorum. Postquam tandem, die vicesimo mensis ianuarii, hoc anno, venerabiles Fratres Nostri S. B. E. Cardinales Sacrae Congregationi pro Causis Sanctorum praepositi, in plenario coetu congregati, suam de canonizatione beatorum Nicolai Tavelic eiusque Sociorum sententiam protulerunt, de eaque certiores Nos per litteras fecit venerabilis Fratres Noster Paulus S. B. E. Cardinahs Bertoli, eiusdem Sacrae Congregationis Praefectus, quod iidem Sacri Cardinales statuissent auctoritate Nostra confirmavimus atque faciendum esse decrevimus.

Huiusmodi autem caerimoniis hodie, Deo iuvante, ipsi praefuimus, summa Nostra christianique populi laetitia. In Petriano enim templo, undique gentium maximeque ex Iugoslavia fidelium coetibus confiuentibus, plurimisque astantibus S. B. E. Cardinalibus sacrisque Bomanae Curiae catholicaeque Ecclesiae Antistitibus, precibus concedendum esse censuimus venerabilis Fratris Nostri Pauli S. B. E. Cardinalis Bertoli, Praefecti Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum, petentis ut beatum Nicolaum Tavelié, eiusque Socios, sanctos renuntiaremus. Postquam igitur idem Purpuratus Pater paucis de illorum vita, coeptis, martyrio dixit, Nosque ut omnipotentis Dei auxilium lumenque impetrarent,

sanctos Caelites in vota vocavimus, tanquam supremus Ecclesiae Magister haec pronunciavimus: *Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, beatos Nicolaum Tavelic, Deodatum de Ruticinio, Stephanum de Cuneo, Petrum de Narbona, fratres Ordinis Minorum, Sanctos esse decernimus et definimus. In nomine PaQ$tris et FiCßlii et Spiritus ^Sancti.*

Quibus verbis prolatis, rogatu eiusdem S. B. E. Cardinahs decrevimus ut modo sancti renuntiati sanctorum catalogo ascriberentur utque Litterae Decretales de more conficerentur. Post grates denique omnipotenti Deo una cum astantibus aetas, de eorum miris virtutibus et operibus sermonem habuimus, eorumque patrocinium primi invocavimus, augustiore ritu divinum sacrificium ad aram templi maximam facientes.

Omnibus itaque quae inspicienda erant bene perpensis, quae supra acta memoravimus universae Ecclesiae renuntiamus, mandantes ut harum Litterarum exemplis et locis, etiam typis editis, manu tamen alicuius tabelhonis subscriptis sigilloque impressis, eadem prorsus habenda sit fides, quae his haberetur, si ostenderetur.

Datum Bomae, apud S. Petrum, die vicesimo primo mensis iunii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

Ego PAULUS Catholicae Ecclesiae Episcopus



£8 Ego EUGENIUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Ostiensis ac Portuensis et S. Bufinae, Cardinalis TISSERANT, Sacri Collegii Decanus.

£8 Ego FERDINANDUS Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Veliternae, Cardinahs CENTO.

83 Ego HAMLETUS IOANNES Episcopus titulo Ecclesiae Suburbicariae Tusculanae, Cardinalis CICOGNANI.

83 Ego IOSEPHUS Episcopus titulo Eccles. Suburb. Sabinensis et Mandelensis, Cardinalis FERRETTO.

Ego GREGORIUS PETRUS tit. S. Bartholomaei in Insula Presbyter Cardinalis AGAGIANIAN.

Ego ALFREDUS tit. S. Mariae in Domnica Presbyter Cardinahs OTTAVIANI.

Ego PAULUS tit. S. Mariae in YalhceUa Presbyter Cardinahs GIOBBE.

Ego CAROLUS tit. S. Agnetis extra Moenia Presbyter Cardinahs CONFALONLERI.

Ego ALBERTUS tit. S. Pudentianae Presbyter Cardinahs Di IORIO.

Ego FRANCISCUS tit. Ss. duodecim Apostolorum Presbyter Cardinalis BOBERTI.

Ego PAULUS tit. S. Andreae de Hortis Presbyter Cardinahs MARELLA.

Ego ARCADIUS MARIA tit. Immaculati Cordis B. M. V. Presbyter Cardinahs LARRAONA.

Ego VILLELMUS THEODORUS tit. S. Theodori in Palatio Presbyter Cardinalis HE ARD.

Ego ALOISIUS tit. S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinahs TRAGLIA.

Ego ILDEBRANDUS tit. S. Sebastiani ad Catacumbas Presbyter Cardinahs ANTONIUTTI.

Ego EFREM tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinahs FORNI.

Ego IOSEPHUS tit. S. Athanasii Presbyter Cardinalis SLTPYI.

Ego FRANCISCUS tit. SS. Petri et Pauli in Via Ostiensi Presbyter Cardinalis SEPER.

Ego IOANNES tit. SS. Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinahs VELLOT.

Ego CAESAR tit. Dominae Nostrae a Sacro Corde in Circo Agonali Presbyter Cardinalis ZERBA.

Ego IOSEPHUS tit. S. Mariae Liberatricis ad Collem Testaceum Presbyter Cardinalis BELTRAMI.

Ego GABRIEL MARIA tit. S. Sabinae Presbyter Cardinahs GARRONE.

Ego MAXIMILIANUS tit. SS. Cordis Iesu ad Castrum Praetorium Presbyter Cardinahs DE FURSTENBERG.

Ego ANTONIUS tit. S. Mariae supra Minervam Presbyter Cardinahs SAMORÊ.

Ego PETRUS tit. S. Laurentii in Lucina Presbyter Cardinahs PARENTE.

Ego CAROLUS tit. S. Marcelli Presbyter Cardinalis GRANO.

Ego ANGELUS tit. SS. Ambrosii et Caroli ad Viam Latam Presbyter Cardinalis DELL'ACQUA.

Ego DINUS tit. Sacratissimi Cordis Iesu Christi Eegis Presbyter Cardinahs STAFFA.

Ego IOANNES tit. Iesu Divini Magistri Presbyter Cardinahs WRIGHT.

Ego ANTONIUS S. Eugenii Papae Diaconus Cardinahs BACCI.

Ego MICHAEL S. Pauli Apostoli in Arenula Diaconus Cardinahs BROWNE.

Ego AEGIDIUS S. Iosephi ad Viam Triumphalem Diaconus Cardinahs VAGNOZZI.

Ego PERICLES S. Apollinaris Diaconus Cardinahs FELICI.

Ego BENNO S. Georgii in Velabro Diaconus Cardinahs GUT.

Ego PAULUS S. Hieronymi a Caritate in Via Iulia Diaconus Cardinahs BERTOLI.

Ego SILVIUS S. Agathae Diaconus Cardinahs ODDI.

Ego IOSEPHUS Omnium Sanctorum in Via Appia Nova Diaconus Cardinahs PAUPINI.

Ego IACOBUS S. Eustachi! Diaconus Cardinalis VIOLARDO.

Ego IOANNES SS. Cosmae et Damiani Diaconus Cardinahs WLLLEBRANDS.

Ego MARIUS S. Ioannis Decollati Diaconus Cardinahs NASALLI BOCCA A CORNELIANO.

Ego SERGIUS SS. Nominis Mariae ad Forum Traiani Diaconus Cardinahs GUERRI.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
8. R. E. Cancellarius

PAULUS Card. BERTOLI
8. Congr. pro Causis Sanctorum Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXIV, n. 100.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Templum B. Mariae Virginis cognominatae « dell'Aiuto », in urbe Bobio, titulo ac dignitate Basilicae Minoris augetur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Bobiensis dioecesis, tametsi est per omnem Italiam origine, historia, litteris, monasteriis clarissima, gloria manantibus, in quorum saeptis sunt innumera scripta summa religione servata, haud minorem tamen gloriam nomenque habet ob suam pietatem erga Christi Matrem, quam ab usque primordiis singulari studio populus est prosecutus. Quam religionem et cultum cives praesertim Beatae Mariae Virgini tribuunt « dell'Aiuto » cognominatae, cuius imago in proprio templo eoque augustissimo asservatur. Hic, nempe in eius aede, non modo pietas castissima alitur erga Christi parentem ceu flamma gliscens, sed etiam christiana fides, sacramentorum administratione, praedicatione caelestium veritatum, fidelium Christi institutione, qui tum singuli, tum, ut plerumque, turmatim limina illa sancta petentes, Mariam invocant, sua gaudia, eiusque praesidio teguntur. Accedit his quod beatissima Mater « ab Auxilio », ipso municipii consilio rogante, nonnullis abhic annis, praecipua Bobii constituta patrona, urbi suae cura atque solfici tudine invigilat. Quoniam igitur venerabilis Frater Petrus Zuccarino, Bobiensis Episcopus, suo clerique populique nomine a Nobis petiisset ut templum idem titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaretur, Nos aeque optantes tanti Praesulis expostulationibus concedere, aeque caelestis Matris gloriam augere, admotis precibus atque optatis respondendum esse decrevimus. Placet ergo, iis quae Sacra Congregatio pro Cultu Divino statuerit probatis, templum B.M.V, ab auxilio, seu, ut dicunt, «Dell'Aiuto » titulo ac dignitate *Basilicae Minoris* ornare, cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus, servatis tamen quae Decretum « De titulo Basilicae Minoris », die vi mensis iunii, anno MDCCCCLXVIII, datum, iubet. Quibuslibet minime obstantibus. Ceterum quae

mandavimus ita observentur, sive nunc sive in posterum, ut effectum suum penitus habeant.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, sub anulo Piscatoris, die primo mensis augusti, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Gard. TRAGLIA, *S. B. B. Cancellarius*

Loco eß Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. "CXXXVI, n. Jß.

II

Templum Nostrae Dominae Gratiarum et S. Mariae Goretti dicatum, in dioecesi Albanensi, titulo Basilicae Minoris insignitur.

PAULUS PP. YI

Ad perpetuam rei memoriam. — Neptunum urbs pulcherrima, quam Tyrrhenum mare alluit generosaque circum tellus agresti incolarum opere nobilitai, tam est inter fideles hoc praesertim tempore celebrata, ut quam libentissime optatis cedendum esse censuerimus et precibus venerabilis Fratris Raphaelis Macario, Episcopi Albanensis, qui suo suique populi nomine petiit ut eiusdem urbis sacram aedem, Beatae Mariae Virgini Dominae Gratiarum ac Sanctae Mariae Goretti dicatam, Basilicae Minoris titulo decoraremus. Quo incepto Nostro non solum civibus ipsis innumerisque undique eo advenientibus peregrinis animum addi ad caelestia magis magisque capessenda putamus, verum etiam debitas dilectis filiis e Congregatione Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi ob egregiam inibi operam praestitam grates reddi. Accedit quod idem templum, ad hodierni temporis usus necessitatesque instauratum, laetabundo animo Ipsi praeterito anno adivimus, sacrum sollemni ritu celebravimus atque Dei populum, in primisque puerorum iuvenumque multitudines, allocuti sumus, ut praeclara sanctae puellae Mariae Goretti, virginis et martyris, vestigia volentes et animosi sequerentur. Quapropter, e Sacrae Congregationis pro Cultu Divino sententia, apostolica Nostra potestate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, templo Neptunensi quod diximus titulum ac dignitatem *Basilicae Minoris* concedimus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis liturgicis, quae huiusmodi sacris

aedibus competunt, servatis tamen iis quae, iuxta decretum «De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, servanda sunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Ceterum volumus ut bae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Bomam, sub anulo Piscatoris, die vicesimo mensis augusti, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. E. M. Cancellarius*

***Loco* £ß Sigilli**

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVI, n. 80.

III

Beata Maria Virgo sub titulo Perpetui Succursus Patrona principalis dioecesis Saliensis declaratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quam efficienter quamque continuate auxilio suo et subsidio Dei Mater sanctissima hominibus assit, sive Christifidelium communis declarat plenissimusque pietatis cultus, sive simulacra imaginesque ubicumque gentium exculta, sive sacra templa magnis nonnumquam populorum concursibus celebrata. Cuiusmodi profecto in Beatam Mariam Virginem religionem cum clarissimam etiam habeamus rectae vitae, praeceptis evangelicis conformatae, significationem, perlibenti animo coeptis iis prospicimus, quae ad eandem fovendam et augendam conducere videntur. Precibus propterea venerabilis Fratris Arturi Francisci Fox, Episcopi Saliensis, accedendum esse censuimus, qui ab Apostolica Sede petiit ut sua dioecesis peculiari Beatae Mariae Virginis patrocinio committeretur. De sententia ideo Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, apostolica Nostra potestate his Litteris perpetuumque in modum, Dei Matrem sub titulo Perpetui Succursus *praecipuam* **apud Deum** *Patronam* **constituimus dioecesis Saliensis, congruis concessis honoribus liturgicisque privilegiis in primisque hanc solemnitatem quotannis celebrandi primo die dominico mensis iulii. Contrariis quibusvis non obstantibus. Ceterum haec edicimus, sta-**

tuentes ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus nunc et in posterum habeant.

Datum Bomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die septimo mensis octobris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco £8 Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 9.

IV

Beata Maria Virgo sub titulo Immaculati Cordis principalis Patrona dioecesis Azoguensis constituitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quae sit Azoguensis dioecesis christianorum in Deiparam Virginem religio cultusque singularis ex eo potissimum evincitur quod iampridem, die videlicet septimo et vicesimo mensis ianuam, anno millesimo octingentesimo octogesimo septimo, una eademque sive religiosarum civiliumque auctoritatum sive cunctorum fidelium consensione Azoguensis civitas sanctissimis Iesu et Mariae Cordibus dicata est. Cuiusmodi sollemnem consecrationem Leo XIII, ven. mem. Decessor Noster, auctoritate sua eodem anno probavit peculiaribus que factis liturgicis concessionibus confirmavit. His igitur fretus causis, petiit venerabilis Frater Gabriel Diaz Cueva, Episcopus Azoguensis, ut universa eius Ecclesia, quam duobus ante annis, die vicesimo sexto mensis iunii, Ipsi constituimus, peculiari ratione Immaculato Beatae Mariae Virginis Cordi tuenda committeretur, optima quidem spe ductus fore ut uberrimos fructus commissus sibi populus caperet. Quibus precibus libenti animo obsecundantes, Nos, e Sacrae Congregationis pro Cultu Divino sententia atque apostolica potestate Nostra, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Beatam Mariam Virginem sub titulo Immaculati Cordis *praecipuam* **apud Deum** *Patronam* **dioecesis Azoguensis renuntiamus, congruis factis honoribus et privilegiis. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus et statuimus, decernentes ut hae Litterae**

Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die duodecimo mensis octobris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8, R. E. Cancellarius*

Loco © Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXYII, n. 6.

V

Beata Virgo Maria, « Nuestra Señora de la Natividad de Chilia » cognominata, Patrona principalis dioecesis Machalensis declaratur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Adpetens Christi Natalis una cum iucunda Redemptoris nostri recordatione, qui sane e caelorum plagis descendent hominumque causam suscipiens filios in gratiam Patris concihavit, mentem nostram etiam ad Mariam Virginem revocat, Christi Matrem sanctissimam liliumque convallium, quae profecto, cum Dei Filium procreaverit et huic mundo Servatorem ediderit, merito salutis nostrae exordium et laetitiae nostrae causa censenda est. Quin immo, ea est Matris cum Filio necessitudo, ut, sic ut nullius ortus hominibus salubrior cogitari potest, ita et nulla mater summo numini carior intellegi. Qua de re, cum venerabilis Frater Vincentius F. Maya Guzman, Machalensis Episcopus, suo clerique popuhque universi nomine id a Nobis efflagitaverit ut beatissimam Virginem Mariam, quam gens illa pie sancteque colit titulo «Nuestra Señora de la Natividad de Chilia», patronam praecipuam dioecesis Machalensis declararemus: eam enim non solum suae iurisdictionis incolas summa veneratione prosequi, sed etiam multos alios eximia religione habere in honore, Nos talem erga Matrem sanctam magis ac magis excitari pietatem cupientes, libenti animo tam venerabilis Praesulis precibus concedendum esse censuimus. Placet ergo, iis omnibus quae Sacra Congregatio pro Cultu Divino egerit comprobatis, Beatam Mariam Virginem, « Nuestra Señora de la Natividad de Chilia »

cognominatam, *Patronam principalem* dioecesis Machalensis renuntiari, cum omnibus iuribus et privilegiis iuxta rubricas competentibus. Censemus etiam ut hae Litterae Nostrae sive nunc sive in posterum effectus suos habeant, contrariis nihil obstantibus.

Datum Eomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die decimo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. E. B. Cancellarius*

Loco £B Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 42.

VI

Cathedrale templum archidioecesis Camerinensis ad Basilicae Minoris gradum evehitur.

PAULUS PP. YI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quae de Camerinensi civitate religiosi civilisque ordinis egregia facta commendantur, plurima praeterea ob mirae artis praestantiam ubique celebrata monumenta, sanctorum denique virorum memoria antiquissima, causa profecto est idonea quam maxime cur et Romani Pontifices suam per saeculorum decursum in eam urbem propensiorem significaverint voluntatem, et Ipsi singularem benevolentiam Nostram declaremus. Libentissimo ideo animo precibus accedendum esse censuimus venerabilis Fratris Brunonis Frattegiani, Archiepiscopi Camerinensis, qui Apostolicae Sedi petiit ut suae archidioecesis templum cathedrale, quod ceteris monumentis vetustate artisque nobilitate splendidius nitet, ad Basilicae Minoris dignitatem extolleretur. De sententia igitur Sacrae Congregationis pro Cultu divino, apostolica Nostra potestate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam cathedralem Camerinensem ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, factis iuribus ac liturgicis concessionibus, quae templis huiusmodi titulo insignibus competunt, servatis tamen iis quae servanda sunt, iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum. Ceterum volumus ut

hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die vicesimo primo mensis novembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *JS. B. B. Cancellarius*

Loco £ß Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 57.

VII

Templum Beatae Mariae Virginis vulgo « de la Altagracia » ad Basilicae Minoris gradum evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Qua solhcita semper cura universi Dominicanae regionis fideles sua in Deiparam Virginem officia praestiterint, quo praecipuo obsequio cultuque acceptis ab Ea beneficiis responderint, plures testantur ibi locorum sacrae aedificatae aedes, sculpta praeterea signa, simulacra, effigies. In quibus tamen illud dehinc praestare non dubitamus templum, quod mira arte exstructum in eo est ut sollemni ritu Deo in honorem Beatae Mariae Virginis vulgo « de la Altagracia » consecretur, in Higueyensis dioecesis finibus, christianae quidem fidei atque pietatis marialis domicilium et fons uberrimus, convenientibus eo religionis et voti causa ex tota regione peregrinis. Petente ideo, suo suorumque fidelium ore ac nomine, venerabili Eratre Ioanne Felice Pepén, eiusdem dioecesis Episcopo, ut sacrarium illud Basilicae Minoris titulo insigniremus, libentissimo Nos animo, accepto quid hoc super negotio sentirent Episcoporum nationis Dominicanae coetus atque Sacra Congregatio pro Cultu divino, apostolica Nostra potestate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, templum Beatae Mariae Virginis « de la Altagracia », in Higueyensi dioecesi, ad gradum et dignitatem *Basilicae Minoris* attollimus, omnibus adiectis iuribus et privilegiis liturgicis congruis, servatis tamen iis quae, iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum, servanda sunt. Contrariis non obstantibus. Cete-

rum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die decimoséptimo mensis decembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. B. E. Cancellarius*

Loco £g Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 84.

VIII

Templum B. Mariae Virginis nulla labe conceptae, quod est in Monte Sacro ad pagum Gostyñ, in archidioecesi Posnaniensi, ad gradum et dignitatem Basilicae Minoris evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quandoquidem beatissima Virgo Maria est divino fatu hominum Redemptoris facta mater, (cf. *Lc.* 1, 26 sqq.), idcirco in eam semper curam Ecclesia toto pectore incubuit, ut laude, honore, amore cum Filio consociaret. Cuius rei testimonio sempiterno sunt cum venerabilium et antiquorum Patrum sententiae, tum amplissimae Conciliorum oecumenicorum definitiones, tum templa atque fana augustae Virgini sacra, tum etiam imagines, tituli, signa, quae innúmera christiani orbis loca constellant, quaeque etsi saepe populi instinctu constituta sunt, semper tamen id praeeunte, hortante, suadente Ecclesia actum est.

Cum ergo venerabilis Frater Antonius Baraniak, Archiepiscopus Posnaniensis, suo clerique popuhque nomine petierit ut templum beatissimae Mariae Virginis Immaculatae, quod est in Sacro Monte ad oppidum Gostyñ, in archidioecesi Posnaniensi, ad gradum et dignitatem Basilicae Minoris eveheretur, Nos id benigne excipientes, aequissimo sane animo Antistitis precibus eiusque perülustri clero atque populo concedimus. Agitur enim de aede dignitate, pulchritudine, antiquitate insigni monumentisque sacerrima; in qua praeterea acri studio sodalium Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii pietas castissima colitur erga Deum eiusque Parentem; quam aedem turbae frequentissimae petunt, divinae Matris opem impetraturae.

Quibus de rebus, ea spe freti ut sanctissimae religionis nostrae res in dies augeatur, iis confirmatis, quae a Sacra Congregatione pro Cultu Divino bac de re statuta sunt, templum beatissimae M. V. Immaculatae, quod est in Monte Sacro ad oppidum Gostyñ, in archidioecesi Posnaniensi, ad gradum et dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, cum omnibus iuribus atque liturgicis concessionibus quae talium propria sunt templorum, servatis scilicet iis, quae iuxta Decretum << De titulo Basilicae Minoris » die sexto mensis iunii, anno MDOOCCLXvm factum, servanda sunt.

Ceterum volumus ut haec quae iussimus sive nunc sive in posterum rehgiose serventur suamque vim habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die septima decima mensis decembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. B. B. Cancellarius*

Loco Sß Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 88.

IX

Apostolicae Nuntiaturae in Liberiana Republica quaedam territoria aggregantur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Christi amor, quem Petrus ad mare Tiberiadis apertissime professus est, quique undantium aquarum instar, labentibus saeculis, per praedecessores Nostros Nobis transmissus est, tam urget in pectore, ut quidquid intellexerimus posse pro Ecclesia aliquid utilitatis habere aut alicui Sedi seu regioni publica commoda afferre, id, quantum possumus maxime, sive rebus omnibus anteferamus, sive praecipua et antiquissima cura comparare studeamus.

Quam ob rem, cum Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando, rebus quo par est studio perpensis, auditisque venerabilibus Fratribus Amelio Poggi, Archiepiscopo titulo Cercinitano et in Africa Media-Occidentali apostolico Delegato; item Ioanne Mariani, Archiepiscopo titulo Missuensi et Africae Occidentalis apostolico Delegato; Francisco Carroll, Archiepiscopo titulo Gabulensi et in Liberia apostolico Pronuntio; Consilio Publicis Ecclesiae Negotiis explicandis; Ordinariis denique quorum interest, declaraverit atque statuerit ut ab apostolica Delegatione Africae

Mediae-Occidentalis distraheretur regio vulgo Sierra Leone, arehidioecesim metropolitanam Liberae Urbis et Boènsem, et dioeceses suffraganeas Makenensem et Kenemaènsem complectens, simulque a Delegatione apostolica Africae Occidentalis detraheretur regio vulgo Gambia, quae dioecesim Barthurstensem in Gambia comprehendit, atque Nuntiaturae apostolicae Liberianae Reipublicae aggregarentur, Nos haec omnia probamus rataque habemus, prout descripta sunt.

Qua re Pronuntius in urbe Monrovia commorans postea apostolici Delegati munere pro iis territoriis fungetur.

Quae vero statuimus, sive nunc sive in posterum arma esse volumus suosque effectus habere.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die sexto et vicesimo mensis decembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. B. B. Cancellarius*

Loco ✠ Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 91.

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Valerianum S. R. E. Cardinalem Gracias, Archiepiscopum Bombayensem, quinque condentem lustra a suscepta ordinatione episcopali.

Soon a full quarter of a Century will have passed since you became a partaker in Christ's consécration and mission through the gift of the Holy Spirit in the fulness of the sacrament of orders.

We rejoice with you on this happy occasion and join with you in thanking God for the grâce he has given you and the assistance he has not failed to provide throughout these years in which you have been hearing witness to the Gospel of his Son.

The eminent place which the preaching of that Gospel occupies in the duties of bishops has in no way been forgotten by you. Many and diverse are the occasions on which you have striven to build up the People of God, pointing out to them the way to give glory to God and thereby to attain eternai happiness, and bringing out from the treasury of révélation things both old and new.[1]

[1] Cf. *Mt* 13:52.

You are tue first of India's sons to be cbosen a Cardinal, and you bave shown great attachment to the See of Peter, always manifesting a particular and praiseworthy faithfulness to his Successor. In a spirit of true collegiality you have done much to serve the interest of the whole Church and have participated in many activities sponsored by the Apostolic See.

We thank God for the increase these twenty-five years have seen in the knowledge of Christ in India and, in particular, in your archdiocese. We are aware of the valiant contribution you have made as President of the Catholic Bishops' Conference of India to that advance in the whole of your great and noble country. We know too how active and zealous you have been in serving that portion of God's people which is entrusted to your pastoral care, especially since we had the joy of being among them when we visited Bombay on the occasion of the International Eucharistie Congress of 1964. As a fellow worker of God you have tended his field, and he has made things grow.[2] We pray that this knowledge of Christ the Lord, in whom the full révélation of the supreme God is brought to completion, may extend ever further and receive ever clearer witness in the lives of a people which is by nature drawn to things divine.

For yourself we pray that you may always en joy the special favour of the Lord. May he keep you in his loving care, granting you the consolations which refresh the spirit of a good shepherd of the Church, and giving you strength and guidance as you lead your beloved people towards the goal of salvation.

As we ofier these prayers, we also give our Apostolic Blessing most cordially to you, with whom we are closely joined in bonds of brotherly affection and communion, to your auxiliary bishops and to ali the Church in Bombay, for which you are called by God to care with solicitude and love.

From the Vatican, 30th January 1971.

PAULUS PP. VI

[2] Cf. *1 Cor* 3:6, 9.

ALLOCUTIONES

I

Virginibus sacris habita, liturgici cantus moderatricibus, quae Coetui generali Romae interfuerunt, favente Italica Sanctae Caeciliae Sodalitate. *

Il vostro numero, veramente cospicuo, e soprattutto il significato del Convegno Liturgico-musicale, a cui partecipate, Religiose addette al canto che affollate questa Udienza, ci ha fatto preferire stamane di ricevervi a parte. E se, purtroppo, il tempo a disposizione non ci permette di intrattenere con voi un discorso approfondito sul tema del canto, che ci è sempre stato e ci sta molto a cuore, abbiamo desiderato ugualmente di soffermarci tra voi, per dirvi la nostra ammirazione, la nostra gratitudine, il nostro incoraggiamento per l'opera che svolgete nelle vostre comunità, come tra la gioventù e nelle Parrocchie: opera di animazione, di raffinamento, di elevazione, di educazione al canto, e, mediante questo, alla liturgia, e, quindi, alla preghiera e al culto divino. Opera, perciò, di vero, di grande, di necessario apostolato!

La vostra presenza ci dice come non manchino i talenti e le forze per il rinnovamento liturgico, inaugurato dal Concilio Vaticano II e fatto avanzare con sapienti direttive dagli organi competenti della Santa Sede. Noi non abbiamo tralasciato occasione per avvalorare e sostenere le iniziative in atto, per spronare tutto il Popolo di Dio a prendere parte attiva alle celebrazioni liturgiche, con la voce e col canto, per dare così conferma di quella sua personale e intima presenza dello spirito, che è condizione insostituibile per avere nella Liturgia l'incontro interiore con Dio. Ora, che vi sia uno stuolo così largo di Religiose a dedicarsi con la loro esperienza, col loro gusto, col loro studio personale, a far vivere e a sostenere le linee maestre di quel rinnovamento, nella comprensione e nell'affetto del popolo cristiano: tutto ciò non può che dare grande soddisfazione, e meritare lode sincera. Nella Chiesa, dice Sant'Ambrogio, padre e animatore del canto liturgico in Occidente, « canta insieme il garbo armonioso della plebe, e il suo giubilo risuona ad un cuor solo ».[1] Dice egli ancora della efficacia del canto sacro in difesa della fede: « quo nihil potentius »: nulla è più di esso efficace.[2] Lode a voi, che alla vostra totale consacrazione a

* Die 15 mensis aprilis a. 1971.

[1] *Expos. Evang. sec. Luc,* VII, 24, 1.

[2] Cfr. *Sermo contra Auxentium,* 34.

Cristo avete dato questo scopo magnifico di essere le educatrici al canto e alla liturgia, ove le anime si fondono nell'amore a Cristo, vivono dei suoi misteri, ne portano con sé il raggio luminoso e l'impressione di letizia e di pace, sì da poter trasformare la propria vita e da influire sull'intera comunità ecclesiale.

Vorremmo lasciarvi una raccomandazione: quella di avere sempre, in primo luogo, come principale preoccupazione per voi e per le anime, il *Sensus Ecclesiae,* senza il quale il canto, invece che aiutare a fondere gli animi nella carità, può invece essere fonte di disagio, di dissipazione, di incrinatura del sacro, quando non di divisione nella stessa comunità dei fedeli. *Sensus Ecclesiae* vorrà dire per voi attingere nell'obbedienza, nella preghiera e nella vita interiore le ragioni alte ed elevatrici della vostra attività musicale; *sensus Ecclesiae* vorrà dire ancora studiare a fondo i documenti pontifici e Conciliari per essere continuamente aggiornate sui criteri che regolano la vita liturgica. Ci compiacciamo pertanto con l'Associazione Italiana di S. Cecilia, e col suo degno Presidente Nazionale, Monsignor Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, per aver dato questa chiara impostazione al Convegno; il motto: « Amore e fedeltà alla Chiesa », come la parte formativo-spirituale e quella tecnico-musicale in cui esso si divide, dicono chiaramente come sia voluta la vostra opera in seno alla Chiesa. *Sensus Ecclesiae* vorrà dire infine discernimento per quanto riguarda la musica nella Liturgia: non tutto è valido, non tutto è lecito, non tutto è buono. Qui « il sacro » deve congiungersi col « bello », in una armoniosa e devota sintesi, che permetta alle capacità delle varie assemblee di esprimere pienamente la loro fede, per la gloria di Dio e per l'edificazione del Corpo mistico.

Sappiate pertanto operare una scelta oculata, saggia, imparziale dei canti sacri, affinché — guidate dalle norme della Chiesa, dalla vostra sensibilità liturgica, come dallo studio e dalla educazione del gusto — possiate arrivare definitivamente ad un « corpus » di canti liturgici italiani, che per i decenni futuri siano sulle labbra e nel cuore dei fedeli. La Costituzione sulla S. Liturgia ha consigliato ai musicisti di comporre « melodie che abbiano le caratteristiche deUa vera Musica sacra... I testi siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalle Sacre Scritture e dalle fonti liturgiche ».[3] Ora sarà necessario saggiare se le varie composizioni sacre siano veramente fedeli a queste norme: quanto alla musica, che non siano solo ispirate alla moda tanto mutevole quanto ta-

[3] Constitutio de S. Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* 121.

lora priva di valore spirituale Oltre che artistico. Sia dunque vostro compito scegliere per la Liturgia quelle musiche, che alla concreta praticità uniscano dignità d'arte e sensibilità di preghiera. Quanto ai testi, il brano citato del Concibo è esplicito: si cerchi quindi di avere qualcosa di veramente valido, lasciando quelle espressioni che, talora, non fanno onore né al contenuto sacro né alla forma della lingua italiana, risultando in certi casi sciatte, consuete, più a forma di *slogan* che di preghiera.

Altri testi e altre musiche che, senza aspirare a varcare la soglia del tempio, accontentino peraltro le moderne esigenze, specie della gioventù, potranno essere utilizzati in altre occasioni, di lieta e pensosa divagazione, di incontri di riflessione e di studio, come modo di convalidare col canto decisioni e fervori. Ma nella Liturgia, «esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo..., opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa..., azione sacra per eccellenza »,[4] occorre quanto più è appropriato a questo suo peculiare e sublime carattere. Ecco qui dove esercitare quel *sensus Ecclesiae,* che deve guidare il vostro giudizio e le vostre scelte.

La Vergine Maria e Santa Cecilia vi guidino nel conservare intatto il vostro impegno per Cristo Signore, mettendo totalmente al suo servizio le doti di cui vi ha fornite. Noi lo preghiamo per voi, affinché « vi conceda la giocondità del cuore »[5] e, nel suo Nome, tutte vi benediciamo, unitamente ai vostri istituti, alle opere e persone a cui vi dedicate, e alla benemerita Associazione Italiana di S. Cecilia, con l'augurio di sempre più lieti e promettenti traguardi.

II

Membris e Consilio Consociationis vulgo « Union Mondiale des Enseignants Catholiques ». *

Chers Fils,

C'est avec joie que Nous vous accueillons, à l'issue des séances de travail de votre Conseil général, pour vous redire la confiance que met l'Eglise dans les Enseignants catholiques, dont 1'« Union mondiale », que vous représentez, stimule et coordonne les activités.

Vous aviez voulu, lors de votre septième Congrès, à Montréal, au mois

[4] Ib. 7.
[5] *Eccli.* 50, 25.

* Die 17 mensis aprilis a. 1971.

d'août dernier, réfléchir sur «l'école et l'enseignant dans ce monde en mutation ». Votre analyse des nouvelles conditions de la culture, des styles de vie modernes de la jeunesse, et surtout des besoins les plus profonds de la société de demain, devait vous amener, Nous semble-t-il, à rechercher les meilleurs moyens d'y préparer les jeunes et leurs professeurs. Car tel est bien le but qui doit polariser tous vos débats. Et le problème demeure grave: comment, au milieu d'idéologies si diverses et d'options morales si fragiles, donner à ces jeunes le goût de la recherche du vrai et du bien? Comment les initier aux jugements de valeur qui leur permettront de discerner le meilleur chemin, pour eux-mêmes et dans l'intérêt de l'humanité? Comment les préparer à s'engager au service de leurs frères avec toute la compétence que l'école leur donne d'acquérir? Ils ont besoin, vous le savez, d'être respectés par les adultes dans leur personnalité, d'être admis à participer activement à leur propre formation. Ils ont non moins besoin, avant de se lancer dans la vie, de puiser avec objectivité à l'expérience et à la culture de leurs prédécesseurs, de recevoir le témoignage éclairant et entraînant de leurs maîtres.

Certes, chaque pays connaît des problèmes différents, qu'il faut respecter, un rythme spécifique, des étapes diverses dans l'accès à la culture, des besoins variés pour le développement harmonieux du peuple, des conditions inégales dans la répartition des initiatives laissées au secteur privé ou au secteur public. Il revient alors aux pasteurs responsables d'étudier, avec les fédérations nationales des enseignants chrétiens, les représentants des parents et des étudiants, les voies les plus favorables pour promouvoir, chez le plus grand nombre, une solide formation humaine, qui ne néglige en rien les exigences spirituelles. Mais, sur le plan international, l'U.M.E.C. garde, comme organisation catholique, un rôle de choix: elle permet d'échanger des expériences éclairantes, d'approfondir la vocation des enseignants chrétiens, d'établir l'entraide très large que la solidarité requiert, de porter un témoignage évangélique commun à la face du monde.

Et qu'est-ce que le monde, qu'est-ce que l'Eglise, attendent plus spécialement des enseignants catholiques? D'abord une compétence profonde, dans l'ordre de la connaissance comme sur le plan pédagogique.

Aujourd'hui en effet tous les ordres du savoir, dans les différentes branches et aux divers niveaux de l'enseignement, mais aussi au plan même de la recherche pure, se trouvent trop souvent sollicités par les idéologies ambiantes et risquent ainsi de se trouver orientés, voire canalisés, par des a-priori, dommageables d'abord à la vérité elle-même. Il

nous semble alors que les chrétiens doivent être au premier rang de ceux qui approfondissent la vérité, librement, objectivement. Par ailleurs, comment des maîtres catholiques pourraient-ils rester indifférents à ce que les élèves qui leur sont confiés découvrent ou non la Vérité, la cause et la fin de leur existence? Puissent-ils comprendre, ces jeunes, à travers l'enseignement et la vie de leurs aînés, à travers le climat éducatif créé autour d'eux, quelle force et quelle lumière, quel salut en un mot, le Christ apporte à ceux qui lui donnent leur foi et leur amour? Bien plus, qui leur fera connaître explicitement leur vocation divine, qui les aidera à y correspondre librement, si ce n'est l'ensemble de la communauté chrétienne, au premier rang de laquelle, il faut mentionner, avec les aumôniers, les parents et les éducateurs auxquels ceux-ci recourent avec confiance? Voilà la grandiose tâche, entre autres, que votre Union mondiale a pour mission d'encourager et d'éclairer.

Nous sommes heureux de savoir que le prochain Congrès se tiendra à Borne, avec l'objectif de promouvoir les valeurs évangéliques dans la vie internationale. Nous vous encourageons de grand cœur dans sa préparation, et Nous vous donnons comme à tous les dévoués enseignants catholiques que vous représentez, notre paternelle Bénédiction Apostolique.

III

Ad Excellentissimum Virum Amock Israel Phiri, Zambiae cum auctoritate Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Mister Ambassador,

We are very happy indeed to receive Your Excellency as you présent the Letters of Credence by which you are accredited to the Holy See as the Bepresentative of Zambia, and We welcome the kind message of greetings from your President, Dr. Kenneth David Kaunda, and your people.

We f olio w with interest, and much appreciate, the good intentions and noble efforts of Zambia in the many projects being sponsored and undertaken throughout the Country for betterment and social development.

May peace, understanding and toleration continue to be the aims of the Zambian people. These aims are foundations for human advance-

* Die 22 mensis aprilis a. 1971.

ment and the basis of full and complete respect for the rights of man and his obhgations — for there cannot be rights without obligations.

Only in the context of the rights and obhgations of man is contented and ordered society attainable. In the correct balance between the exercise of his rights and the fulfiUment of his obhgations before other men and bis Maker, man finds the secret of fundamental happiness.

It gives Us great consolation to know that these principies are recognised in Zambia where the Church receives such wholehearted understanding from the civil authorities.

We give assurance that the Catholic Church will always be at hand to help, with its expérience and its religious and cultural resources, in the progress to that ideal human society which is based on the aspirations of social justice, peace and fraternal charity, animated by the présence of the spirit of God.

To your President and to the people of Zambia, for all of whom We have a very special affection, please convey Our sincere gratitude for their kind good wishes, give to them Our warm greetings, and teli them that they are constantly in Our mind and prayers. May your beloved Country ever be graced with rich and abundant blessings from the Almighty.

We assure Your Excellency that you will have the full coopération of the Holy See in the consolidation and strengthening of those happy relationships which already exist between it and the Eepubhc of Zambia, and We offer to you Our very best wishes for the successful accomplishment of your mission.

IY

Ad Excellentissimum Virum Salah El Din Mohamed Wasfy, Reipublicae Arabicae Unitae cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Monsieur V Ambassadeur,

Les sentiments déhcats que Votre Excellence vient de Nous exprimer touchant l'Eglise catholique et le rôle du Siège Apostolique de Rome Nous réjouissent profondément, et Nous voulons y voir un gage supplémentaire des relations heureuses et fructueuses qui pourront se poursuivre et s'épanouir entre votre noble pays et le Saint-Siège. Avec notre

* Die 3 mensis maii a. 1971.

reconnaissance pour ces aimables paroles, Nous voulons vous assurer de l'estime et de l'attachement que Nous portons aux populations de la République Arabe Unie.

Est-il besoin de le souligner en effet, l'Egypte évoque, pour qui sait apprécier l'expérience millénaire si émouvante de l'humanité, un passé de grandeur et de civilisation, dont nous admirons toujours, comme de précieux témoins, les monuments impérissables. Et comment ne pas être sensible à votre évocation de ces foyers de culture et de spiritualité chrétiennes, où se sont particulièrement distingués les penseurs de l'école d'Alexandria: Origene, Athanase, Cyrille, comme les moines ou ermites Paul, Antoine, Pacôme? C'est à de tels témoignages et à ces exemples incomparables qu'aujourd'hui comme hier viennent se ressourcer la pensée et la vie chrétiennes.

Quant au moment présent, les catholiques d'Egypte tiennent à apporter leur contribution généreuse dans la poursuite du bien-être spirituel et matériel de votre cher pays, et donc à entretenir, avec les autres confessions et religions, des relations empreintes de respect, de fraternité, de collaboration. Nous-même, Nous Nous rappelons avec plaisir la récente visite que fit ici une délégation islamique.

Nous demeurons très préoccupé, vous le savez, par le problème de la paix, convaincu qu'il s'agit là du besoin et du désir profond des peuples, et d'une condition indispensable à leur développement intégral et solidaire. Aussi avons-Nous suivi avec espoir les débuts laborieux des tractations visant à résoudre enfin la crise du Moyen-Orient. Et Nous souhaitons de tout cœur que le courage et la sagesse se conjuguent harmonieusement de part et d'autre pour aboutir à des solutions satisfaisantes pour toutes les parties en cause et de nature à instaurer une paix durable.

Ah! puissions-Nous voir ce bassin de la Méditerranée, qui nous est si proche à tous, devenir un havre de paix, un lieu privilégié de rencontres et d'enrichissements entre les diverses cultures, pour la tranquillité du monde et le progrès de l'humanité! Beaucoup pensent que, plus que jamais, ce serait le moment favorable pour s'engager dans cette voie décisive. Pour notre part, Nous l'avons souvent dit et Nous le répétons, Nous sommes résolu à travailler infatigablement, dans la mesure de nos possibilités propres, à promouvoir une entente féconde entre tous ces partenaires solidaires, dans le respect de la liberté et des droits légitimes de chacun, en tout honneur et en toute justice.

Votre Excellence s'est plu à révéler la mission culturelle et spirituelle qu'accomplissent les écoles catholiques au sein de la B.A.U. Nous prenons

acte avec satisfaction de cette reconnaissance. Oui, l'Eglise est heureuse de participer à l'effort éducatif de la nation, si important pour son avenir, et, avec l'aide nécessaire des Autorités civiles, elle continuera de grand cœur, en même temps que le soutien religieux de ses propres enfants, ce service qui se veut ouvert à tous.

C'est dans ces sentiments que Nous vous confions le soin d'exprimer nos meilleurs vœux à Son Excellence Monsieur le Président de la République et Nous formons aussi le souhait que votre mission près le Saint-Siège se déroule heureuse et fructueuse. Bien volontiers, Nous implorons sur vous et sur vos compatriotes les Bénédictions abondantes du Dieu Tout-Puissant.

NUNTIUS TELEVISIFICAS

Iis qui interfuerunt Coetui septuagesimo quarto, e tota Gallia Condivinci habito a Consociatione v. d. « Union des Oeuvres Catholiques de France ».

Chers Fils et chères Filles,

Consacré à l'enfant, aux enfants d'aujourd'hui, votre soixante-quatorzième Congrès national de l'Union des Oeuvres Catholiques de France, réuni sous la présidence de Monseigneur Vial, revêt une importance particulière. D'aussi près qu'il Nous était possible, Nous en avons suivi la préparation. Une enquête serrée et l'utilisation des meilleures acquisitions de la psychologie et des sciences humaines vous ont permis, en réunion générale comme en carrefour, d'élargir votre vision. Prêtres, religieuses et laïcs, vous avez regardé vivre les enfants, entre eux, avec les adultes, au sein de leur milieu social et culturel devenu mobile. Vous avez analysé leurs comportements et leurs relations affectives, déchiffré leur langage propre, mieux perçu leurs aspirations. Pourquoi tout ce travail, sinon pour reconnaître, pour redonner toute leur place à ces enfants dans la société et dans l'Eglise?

Car c'est un fait: en dépit des apparences, trop souvent, l'enfant n'est pas considéré en lui-même, avec ses possibihtés propres et la grâce de Dieu qui l'anime. Bien plus, il risque d'être vu par les uns ou les autres comme un obstacle à un bonheur égoïste des grandes personnes, ou d'être au contraire utilisé comme un objet. Qui dira le drame de l'enfance humiliée, bafouée dans la droiture de son cœur et le dynamisme de son

être, menacée dans son équilibre de vie et son épanouissement humain et chrétien?

Puissions-nous au contraire accueillir toujours l'enfant comme un privilégié de Dieu béni avec prédilection par le Seigneur Jésus,[1] apte à recevoir mieux que les habiles et les savants les secrets du Père,[2] prêt à entrer de plain-pied dans le Royaume des cieux![3] Que de fois, dans la Bible comme dans l'histoire de l'Eglise, Dieu a suscité des enfants pour rappeler ou réaliser ses desseins! Et l'Eglise a jugé l'enfant de sept ans assez responsable pour demander de lui-même le baptême, et accéder aux sacrements de Pénitence, d'Eucharistie et de Confirmation. Oui, il nous faut regarder et écouter ces enfants; leur permettre d'exprimer toutes leurs richesses dans un chmat empreint de respect affectueux et attentif. Car l'enfant lui aussi, avec son intelligence, sa sensibilité et sa liberté, subit l'attirance du bien et du mal et est capable de choisir, de se dévouer, de se sacrifier d'être généreux et fidèle.

C'est dire l'importance de l'apport positif de l'éducateur. Attentif à découvrir le « langage », et à enregistrer les réactions de l'enfant, il sait aussi que celui-ci a besoin, aujourd'hui comme hier, d'être formé tout au long de sa croissance. S'il doit déployer sa spontanéité dans un univers à sa mesure, sans quoi l'éducation reçue risquerait d'être étrangère à l'élan de sa personnalité, il réclame tout autant d'être soutenu par un cadre extérieur, par un ordre ferme de valeurs, par une autorité qui ne démissionne pas, précisément parce que le jeu de sa liberté requiert cette sécurité.

A plus forte raison quand il s'agit de la Révélation, on ne saurait dire que les données de la foi soient précontenues dans la conscience de l'enfant. Certes, il est préparé à les accueiUir comme un don du Père, surtout s'il a eu le bonheur de recevoir dès sa naissance, avec le baptême, le germe de la foi. On ne le dira jamais assez, l'Esprit de Dieu est à l'œuvre en lui. Dieu seul peut d'ailleurs apprécier son degré de foi. Mais la doctrine chrétienne doit lui être présentée dans toute sa précision et toutes ses exigences, à la mesure de son esprit, à travers le langage évocateur de la Bible et de la liturgie, avant d'être vécue et exprimée dans ses « activités » catéchétiques et dans une action chrétienne et un apostolat à sa taille. N'est-ce pas là aussi un de ces droits primordiaux de l'enfant qui sont si chers à la conscience moderne?

Dès lors, comment passer sous silence tous ceux qui, par leur affec-

[1] Cfr. *Marc.* 10, 16.
[2] Cfr. *Luc.* 10, 21.
* Cfr. *Matt.* 19, 14.

tion, par leur témoignage, par l'atmosphère qu'ils créent, par leur enseignement, assument la charge merveilleuse et redoutable de satisfaire ce droit: parents, éducateurs scolaires, animateurs de loisirs, catéchètes, responsables et aumôniers de mouvements, ministres des sacrements? Cet environnement, pour être humain, devra porter l'enfant à l'accueil, au partage, au don. Et pour être chrétien, il devra lui fournir aussi les signes explicites de la foi: le respect du sacré, la prière, la charité, et la chaude fraternité du foyer familial, scolaire et paroissial.

Vous le savez, avec tous les psychologues; dès son premier âge, l'enfant est déjà marqué profondément et souvent définitivement, par son « environnement ». L'équilibre du foyer et le bonheur qui y règne, l'affection et le dévouement mutuels, ainsi que le climat religieux de la vie quotidienne sont des éléments irremplaçables dont l'empreinte s'avère capitale sur l'enfant. Aussi est-ce avec joie que Nous saluons les parents chrétiens qui éveillent leur tout petit au sens de Dieu. Avec quelle tristesse, devons-nous ajouter, Nous pensons aux autres enfants pour qui Dieu demeure inconnu jusqu'à l'âge tardif du catéchisme didactique. Et que dire, hélas, de ceux à qui l'on taira toujours les réalités spirituelles sans lesquelles il ne peut y avoir de vie pleinement humaine? Aussi félicitons-Nous tous les pasteurs qui intensifient aujourd'hui cette prise de conscience et ce souci auprès des parents. Ceux-ci ne demeurent-ils pas pour leurs enfants les éducateurs premiers et privilégiés?

En ce centenaire des Congrès de l'Union des Oeuvres, puissent l'audace et la fidélité apostolique de tant de pionniers — particuhèrement Monseigneur de Ségur, le Père Anizan et le Père Courtois — stimuler votre ardeur et votre foi, redonner une nouvelle jeunesse à cette noble entreprise qui réunit les forces vives pastorales de votre pays. Que les enfants, c'est-à-dire l'Eglise de demain, en soient les premiers bénéficiaires! De tout cœur, au nom du Christ, Nous les accueillons dans cette famille où leur vie de foi, d'espérance et de charité demeure pour tous, comme sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus nous le rappelle, une invitation et un exemple. Et vous, chers congressistes, Nous vous bénissons ainsi que votre apostolat au service des enfants.

Du Vatican, le 14 avril 1971.

PAULUS PP. VI

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Universis catholicis Christifidelibus cunctoque Clero, ob diem celebrandum ecclesiasticis iuvandis vocationibus per totum terrarum orbem dicatum.

Con animo pieno di letizia e di speranza, ci rivolgiamo, come ogni anno, a tutti i nostri figli della grande famiglia cattolica per chiedere la loro spirituale partecipazione, fervida, unanime, volonterosa, alla Ottava Giornata Mondiale di preghiere per le Vocazioni. E cogliamo l'occasione per invitarli a riflettere non solo sulla grandezza della vocazione, ma sul dovere che a tutti incombe di favorirne la crescita in ogni modo possibile: è un colloquio che amiamo annualmente intessere con ciascuno dei nostri Vescovi, sacerdoti e fedeli, per disporre i nostri cuori, insieme, alle effusioni della grazia divina che tutti ci chiama all'impegno più alto e più sacro di ogni altro, quello di pregare il Padrone della messe affinché mandi — in numero sufficiente agli accresciuti bisogni della Chiesa e del mondo — gli operai necessari alla sua messe.[1] E questo colloquio ci è facilitato dalla particolare atmosfera offerta dalle celebrazioni liturgiche. Di fatto, la Giornata ritorna a noi nel giorno stesso in cui la liturgia offre alla nostra meditazione l'immagine viva del Buon Pastore.

1. Quando Gesù presentava se stesso come il Pastore Buono, si ricollegava ad una lunga tradizione biblica, già familiare ai suoi discepoli ed agli altri ascoltatori. Il Dio d'Israele, infatti, si era manifestato sempre come il Pastore buono del suo popolo. Egli ne aveva ascoltato il lamento,[2] 10 aveva liberato dalla terra di schiavi,[3] « aveva guidato nella sua bontà 11 popolo da lui salvato »[4] durante il faticoso cammino nel deserto verso la patria promessa.[5] Con l'alleanza del Sinai lo aveva costituito come popolo di sua proprietà, regno sacerdotale, gente santa.[6] Secolo dopo secolo, il Signore aveva continuato a guidarlo, anzi, a portarlo sulle sue braccia come il pastore porta gli agnelli.[7] Lo aveva ancora portato dopo

[1] Cfr. *Mt.* 9, 38.
[2] *Ex.* 3, 7.
[3] *Deut.* 5, 6.
[4] *Ex.* 15, 3.
[5] *Sal.* 78 (77), 52 ss.
[6] *Ex.* 19, 5 s.
[7] *Is.* 40, 11.

la punizione dell'esilio, chiamando di nuovo e radunando insieme le pecore disperse per ricondurle nella terra dei padri.[8]

È per questo motivo che gli antichi credenti si rivolgevano flhalmente a Dio, chiamandolo il loro Pastore: « Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla; in erbosi pascoli mi fa riposare; ad acque ristoratrici mi conduce, ricrea l'anima mia; mi guida per giusti sentieri».[9] Essi sapevano che il Signore era un Pastore buono, paziente, talvolta severo, ma misericordioso sempre verso il suo popolo, anzi, verso tutti gli uomini.

Il Signore aveva chiamato anche degli uomini, perché fossero pastori del suo gregge e lo guidassero in suo nome e secondo il suo cuore: uomini scelti, uomini di grande fede, come Mose ed Aronne,[10] Giosuè,[11] Davide,[12] e numerosi altri capi del suo popolo.

Però quegli uomini, con tutte le debolezze umane, non erano che figure e anticipazioni dei tempi che ancora dovevano venire. Inoltre, essi non potevano dare quella sicurezza e quella pace, che era l'aspirazione profonda degli animi, e perciò il popolo eletto non trovò chi veramente ne dirigesse i passi sulla via della verità, nell'ossequio alla giustizia, nel rispetto della Parola divina. Finalmente il Signore, per mezzo dei profeti, annunciò la venuta di un nuovo Davide, dell'Unico Pastore, che avrebbe guidato il suo popolo con assoluta fedeltà,[13] e avrebbe risposto alle sue ansie profonde.

E infatti, quando nella pienezza dei tempi venne Gesù, Egli trovò il suo popolo « come un gregge senza pastore » e ne provò una profonda pena.[14] In Lui le profezie si adempivano e finivano i tempi della attesa. Con le stesse parole della tradizione biblica[15] Gesù si è presentato come il Pastore Buono, che conosce le sue pecore, le chiama per nome, e per esse dà la sua vita.[16] E così « si farà un solo gregge, un solo pastore ».[17] In questo modo Gesù rivela il suo programma di azione nelle anime, che non si svolgerà con violenza o costrizione ma con dolcezza, con persuasione, con amore.[18]

[8] *Is.* 49, 8ss.; 56, 8; *Zac.* 10, 8.
[9] *Sal.* 23 (22), lss.; cfr. 80 (79), 2.
[10] *Sal.* 77 (76), 21.
[11] *Num.* 27, 15 ss.
[12] *2 Sam.* 5, 2.
[13] *Ez.* 34, 23; cfr. tutto 34.
[14] *Mt.* 9, 36.
[15] Cfr. *Ez.* 34, 11-16.
[16] *Gv.* 10, 11 ss.
[17] *Gv.* 10, 16.
[18] *Mt. 11,* 28-30.

Gli Apostoli, fedeli alla memoria di Gesù, si rallegravano con i nuovi credenti, perché avevano trovato in Lui il Pastore delle loro anime,[19] anzi, il Principe dei Pastori.[20]

Giunta poi l'ora di far ritorno al Padre, lasciando questo mondo, Gesù volle scegliersi e chiamare altri pastori secondo il suo cuore. Lo fece per sua Ubera elezione,[21] affinché continuassero la sua stessa missione, in tutto il mondo, sino alla fine dei secoli.[22] Essi saranno i suoi inviati, i suoi messaggeri, i suoi apostoli. Essi non saranno pastori se non nel suo Nome, per il bene del gregge e in virtù del suo Spirito, a cui dovranno rimanere fedeli. Primo fra tutti Pietro, che, dopo la sua triplice professione di amore verso Gesù, è nominato pastore delle Sue pecore e dei Suoi agnelli.[23] Poi tutti gli apostoli. E dopo di loro, altri ancora, ma tutti nel medesimo Spirito. E tutti, in ogni tempo, dovranno guidare il gregge del Signore, ad essi affidato non come dominatori, ma come modelli del gregge, con pieno disinteresse, con slancio del cuore.[24] Solo così essi potranno ricevere un giorno il premio meritato, quando riapparirà il Principe dei Pastori.[25]

2. La missione di Gesù, dunque, continua. Egli rimane sempre con noi:[26] i cieli e la terra passeranno, ma le sue parole non passeranno.[27] Gesù, il Pastore Buono, continua quindi a chiamare chi voglia collaborare con Lui a compiere la sua stessa missione. Tutti noi abbiamo ricevuto il Battesimo di Gesù. In questa vocazione comune ad essere cristiani, ognuno di noi è chiamato a svolgere una funzione particolare, per l'attuazione del disegno di Dio.[28] Tutti, dunque, dobbiamo avvicinarci con fiducia a Cristo, alla sua vita, alle sue parole, per riscoprire la volontà di Dio sopra di noi, e mettere a servizio degli altri, della Chiesa, dell'umanità, i doni che ciascuno ha ricevuto.[29]

Ora, Gesù ha voluto che la sua Chiesa abbia sino alla fine dei tempi anche dei pastori che partecipano al sacerdozio in Lui, in modo che l'atto

[19] *1 Pt.* 2, 25.
[20] *1 Pt.* 5, 4.
[21] *Me.* 3, 13.
[22] *Mt.* 28, 18 ss.
[23] *Gv.* 21, 15-17.
[24] *1 Pt.* 5, 2 ss.
[25] *1 Pt.* 5, 4.
[26] *Mi.* 28, 20 b.
[27] *Mf.* 24, 35.
[28] *Rom. 12,* 4-7; *1 Cor. 12,* 4 ss.
[29] *1 Pt. 4,* 10 ss.

salvatore di Gesù diventi presente ed efficace in tntta l'umanità e per tutte le generazioni.[30] In questi tempi in cui l'umanità ricerca nell'oscurità la sua strada e gli uomini sono « come pecore erranti »,[31] il cuore di Cristo è più che mai vicino ad essa, per prevenire i pericoli che la minacciano, i passi falsi e fatali, e per spronarne la generosità.

È per questo che ciascuno deve misurare la propria responsabilità e farsi attento per scoprire in sé ed accogliere i segni possibili della chiamata ad una missione « pastorale », più prossima all'azione del sommo Pastore, nella sua parola e nel suo sacrificio.

La vita dev'essere consacrata a qualcosa di grande. Non si può rimanere inerti e insensibili, quando si pensa che tante mani si alzano dai cinque continenti verso chi, rappresentando Cristo in mezzo a loro, possa colmare le loro aspettative e rispondere alle loro speranze. Sono mani di bambini e di giovani, che attendono chi insegni loro la via della verità e della giustizia; mani di uomini e donne, a cui l'asprezza dura della vita quotidiana fa sentire più acuto il bisogno di Dio; mani di anziani, di sofferenti, di ammalati, che aspettano chi si interessi di loro, si chini sulle loro tribolazioni, ne consoli le amarezze, schiudendo all'anima stanca la speranza del Cielo; mani di affamati, di lebbrosi, di reietti della società, che chiedono aiuto. Per questo sono necessari sacerdoti e religiosi, sono necessarie suore, sono necessarie anime consacrate negli Istituti Secolari: e purtroppo spesso essi mancano proprio là, dove il bisogno è più grande, e si fa più tragico di giorno in giorno. Per questo noi ci indirizziamo al Popolo di Dio: a ognuno il Signore può far sentire la sua voce; e saranno retribuiti con lo stesso salario d'amore eterno gli operai della prima, come dell'ultima ora.[32]

Ma è soprattutto ai giovani che ci rivolgiamo, perché, oggi come ieri, sono essi che Gesù di preferenza sceglie e chiama ad essere sacerdoti secondo il suo cuore, ai quali si rivolge come ai « suoi amici »,[33] essi Egli sceglie e chiama ad essere testimoni della sua carità assetata di anime, nei vari stati della vita religiosa e della spiritualità consacrata. Il mondo di oggi, come ha bisogno di pastori, così ha altrettanto bisogno di quei simboli viventi, in cui brilla di più viva luce il mirabile disegno di Dio sull'umanità: ha bisogno di quelle vite, quali lo Spirito Santo ha suscitato fin dall'origine della Chiesa e che, in forza di una consacrazione totale al

[30] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 28.
[31] *1 Pt.* 2, 25; cfr. *Mt.* 9, 36.
[32] Cfr. *Mt.* 20, 9-16.
[33] *Gv.* 15, 9-15.

Signore e di una immolazione integrale di sé a servizio di Dio e dei fratelli, manifestano agli occhi di tutti ciò che Dio attende da ciascuno e che Egli prepara per tutti: il suo regno di amore. La nostra difticile epoca esige anche dei rehgiosi e delle religiose. Tutti i giovani di cuore generoso devono interrogarsi per sapere se il Signore Gesù non « stia parlando proprio al loro cuore ».[34] Non ci sono confini a questa generosità e a questo dono di sé: al di là della patria di ciascuno, si aprono alla evangelizzazione i campi inimitati, dove crescono le messi del Signore.[35]

A voi, pertanto, giovani e figliole credenti, vogliamo perciò ripetere le parole della parabola: « Perché ve ne state oziosi! » *Quid hic statis tota die otiosiP*[36] Non di parole vi è bisogno oggi, ma di opere. Non di velleità, ma di generosità concreta, che paghi di persona. Non di contestazioni sterili, ma di sacrificio personale che, impegnandosi direttamente, trasformi il mondo fatiscente. Solo i giovani possono comprendere questa necessità: ed ai migliori tra essi si può aprire il campo sterminato dell'apostolato sacerdotale, missionario, caritativo, assistenziale, di cui abbisognano i fratelli. Ascoltate la voce di Cristo, che vi chiama tra i suoi operai: date un senso alla vita, facendo vostre le sollecitudini della Chiesa per l'elevazione e il progresso dei popoli. La Chiesa, infatti, comprende veramente a fondo le istanze del vostro cuore generoso, e solo essa non le delude, non le strumentalizza per secondi fini, non le rende vane.

Ma è anche tutto il popolo cristiano, che è invitato a contribuire, ognuno per la sua parte, allo scopo di offrire al Signore questi pastori e queste anime consacrate, di cui lo stesso popolo cristiano ha bisogno per vivere e per crescere. Tutti hanno il dovere di cooperare alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato vigorosamente questo dovere: « Se nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno avuto in sorte la stessa fede in virtù della giustizia di Dio.[37] Quantunque alcuni per la volontà di Cristo siano costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo. La distinzione, infatti, posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del

[34] Cfr. *Os.* 2, 16.

[35] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 44; Decr. de accomm. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis,* l; Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 3.

[36] *Mt.* 20, 6.

[37] Cfr. *2 Pt* 1. 1

Popolo di Dio, comporta un legame, essendo i Pastori e gli altri fedeli uniti tra di loro da una comunità di rapporti; i Pastori della Chiesa, sull'esempio di Cristo, sono al servizio gli uni degli altri e al servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volonterosi la loro collaborazione ai Pastori e ai maestri. Così, nella varietà, tutti danno testimonianza della mirabile unità del Corpo di Cristo ».[38] Di qui la necessità dell'apostolato, della collaborazione missionaria, soprattutto della preghiera per le vocazioni.

È tutto il popolo cristiano che deve preparare, nelle sue famiglie esemplari, il buon terreno dove la semente possa germinare e produrre. È tutto il popolo cristiano che deve manifestare la sua attesa e la sua stima verso il sacerdote, il religioso, la religiosa, creando così il elima favorevole al dischiudersi dei giovani alle cose di Dio. È tutto il popolo cristiano che deve domandare a Dio umilmente ciò che Dio solo può dare, pregando, secondo il comando del Maestro, perché Egli mandi operai nella sua messe.[39] Tutto il popolo: ma primi fra tutti gli stessi sacerdoti e i religiosi, all'esempio, al fervore, alla fedeltà dei quali è sospeso l'intero avvenire della Chiesa.

Siamo certi che le nostre parole troveranno eco nel cuore dei nostri figli e figlie della cattolicità universale, suscitandovi più ardente il bisogno della preghiera, più intensa l'offerta del sacrificio, più fedele la rispondenza alla volontà divina che tutti chiama a impegnarsi nell'amore per l'edificazione della Chiesa. Nessuno si ritragga da questo dovere; e affinché la buona disposizione non manchi, di cuore impartiamo la nostra Benedizione Apostolica, in modo particolare a quanti seguono la sacra vocazione, alle famiglie che li hanno offerti al Signore, e a quanti, con la preghiera, con la sofferenza, con l'aiuto concreto li sostengono nell'arduo e letificante cammino.

Dal "Vaticano, il 12 marzo dell'anno 1971, VIII del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

[38] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 32.

[39] *Mt.* 9, 38.

II

Iis, animo menteque imparibus, qui ad Paschatis Sollemnia e variis nationibus Lapurdum peregrinati sunt.

Jamais encore, chers amis handicapés dans votre esprit et parfois blessés dans votre cœur, vous n'aviez connu un tel rassemblement d'amitié et de prière, autour de vous, pour vous, tout près de la grotte où Notre-Dame a bien voulu converser avec la jeune Bernadette.

Cette attention humaine qui vous entoure aujourd'hui, c'est le signe du grand Amour que Dieu, notre Père des cieux, vous réserve, et que Jésus, son Fils bien-Aimé et votre Frère, n'a cessé de manifester d'abord aux handicapés de toute sorte, aux faibles, aux prisonniers, aux humbles: « Bienheureux, vous les pauvres, car le Royaume de Dieu est à vous M Il vous suffit de le regarder avec confiance, de l'accueillir avec amour, Et Dieu le Père fait de vous son enfant. Le Christ vous prend avec lui, comme l'un des membres de son Corps sacré. L'Esprit de Dieu habite en vous.

Bien sûr, vous continuez à ressentir des limites, qui vous font tant souffrir, pour étudier, pour travailler, pour entrer en rapport avec les autres. Les savants, les médecins, les éducateurs, vos proches font tout ce qui est en leur pouvoir pour y remédier. Mais tous les hommes portent eux aussi en eux des faiblesses, des handicaps, parfois secrets. Et, vous l'avez vu ces jours-ci, Jésus lui-même, tout Fils de Dieu qu'il était, s'est trouvé un moment dépouillé de toute gloire, de toute puissance. Il a porté sa Croix avec amour. Il est ressuscité dans la Gloire. Il nous montre le chemin. Saint Paul nous l'explique: notre corps a été semé dans la misère, il ressuscitera dans la gloire; il a été semé dans la faiblesse, il ressuscitera dans la force.[2] Voilà chers Fils, la Bonne Nouvelle que Nous vous répétons de Rome en ce matin de Pâques, au nom du Seigneur Jésus.

Et dès maintenant, vous prenez part à cette Vie nouvelle de Jésus, en regrettant vos péchés, en recevant le baptême, en communiant au Corps du Christ, en aimant vos frères. Oui, dès maintenant, réjouissez-vous d'être ainsi aimés de Dieu.

Soyez-en sûrs: vous avez votre place dans la société. Au milieu des

[1] *Luc.* 6, 20.
[2] Cfr. *1 Cor.* 15, 43.

hommes, souvent grisés par le rendement et l'efficacité, vous êtes là, avec votre simplicité et votre joie, avec votre regard qui qnête un amour gratuit, avec votre capacité merveilleuse de comprendre les signes de cet amour et d'y répondre avec délicatesse. Et dans l'Eglise, qui est avant tout une Maison de prière, vous avez plus encore un rôle de choix: pour comprendre les secrets de Dieu qui restent cachés souvent aux sages et aux habiles;[3] pour demander aussi à Dieu tout ce dont ont besoin vos parents, vos amis, les prêtres, les missions, toute l'Eglise, les peuples où l'on manque de pain, de paix, d'amour. Nous savons que le Christ vous écoute de façon privilégiée, que notre Mère la Yierge Marie lui présente vos prières, comme à Cana.

Et vous, chers parents, Nous sommes de tout cœur avec vous. Oh! Nous devinons la blessure profonde qui vous a atteints, et qui demeure peut-être toujours ouverte. Nous Nous inclinons devant le courage patient avec lequel vous avez su y faire face, et devant l'amour privilégié dont vous vous êtes alors attaché à votre enfant. Mystérieuse souffrance des innocents, qui ne prend son sens, pour les croyants, que devant la Passion du Christ, chargée, comme elle, de la présence muette du Dieu d'amour, et promise, comme elle, à la transfiguration pascale! Oui, regardez votre enfant avec tendresse, comme Dieu lui-même. Et puisse votre épreuve, avec la grâce de Dieu, vous unir au mystère du Christ, stimuler votre recherche d'un progrès humain, si ténu soit-il, fortifier votre solidarité à l'intérieur de votre foyer, et vous ouvrir à tous les autres parents d'handicapés, que vous comprenez tellement mieux que les autres! Cette foi, ce soutien, cette solidarité élargie que vous éprouvez aujourd'hui, ne sont-ils pas déjà un commencement de salut?

Enfin, c'est à toute la société que Nous lançons un appel pressant. Amis et voisins, n'ayez pas de réticence pour visiter et accueillir avec égard ces frères que vous côtoyez; intégrez-les en toute simplicité, dans vos relations. Et vous, médecins, psychologues, éducateurs, enseignants, travailleurs sociaux, voués au service des handicapés mentaux, Nous vous félicitons du soin et de l'espérance que vous apportez à ces pauvres. Nous encourageons l'acharnement avec lequel vous essayez d'épanouir leurs facultés entravées. Nous souhaitons que votre témoignage ébranle dans son matérialisme l'indifférence d'une société qui ne sait plus toujours respecter la vie, qui ferme trop volontiers les yeux sur ce qui n'est pas confort, puissance, efficacité. Que les responsables de l'économie, du

[3] *Luc.* 10, 21.

pouvoir, n'oublient pas d'intégrer dans leurs plans ces déshérités de leurs pays, comme ceux du Tiers-Monde! Pour Nous, c'est là le test de cet humanisme véritable, dont on veut tant se prévaloir. Et que tous les pasteurs de l'Eglise sachent entourer ces démunis, comme Jésus, de leur prédilection! Que ce pèlerinage laisse, pour tous, un sillage de foi et de lumière!

Sur chacun de vous, chers fils handicapés, sur vos parents et amis, Nous implorons de grand cœur, en gage d'espérance, la Bénédiction du Sauveur, mort et ressuscité pour nous.

Du Vatican, en la fête de Pâques.

11 Avril 1971.

PAULUS PP. VI

ACTA SS. CONGREGATIONUM
ACTA SS.

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 1 Martii 1971. — **Cathedrali Ecclesiae Casalensi praefecit R. D. Carolum Cavalla, e dioecesi Astensi, Praelatum honorarium Sanctitatis Suae.**

die ö Aprilis. — **Titulari episcopali Ecclesiae lomnitensi R. P. Ioannem Rodulfum Laise, sodalem Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Caroli M. Cafferata, Episcopi Sancti Ludovici in Argentina, et Administratorem Apostolicum « sede plena » eiusdem dioecesis.**

die 17 Aprilis. — **Titulari episcopali Ecclesiae Ferentinae in Etruria R. P. Blasium a Fiuggi (saeculo: Victorium Terrinoni) curionem ad S. Felicem a Cantalice in Urbe, quem deputavit Auxiliarem Em.i P. D. Angeh S. R. E. Cardinahs Dell'Acqua, eiusdem Sanctitatis Suae Vicarii Generalis in Urbe.**

die 21 Aprilis. — **Cathedrali Ecclesiae Quixadensi, noviter erectae, R. D. Ioachimum Rufino Do Rego, curionem paroeciae vulgo appellatae « Picos », in dioecesi Oeirensi.**

— **Cathedrali Ecclesiae Tianguensi, noviter erectae, R. P. Timotheum a Canindé, sodalem Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, (saeculo: Franciscum Nemesio P. Cordeiro).**

die 26 Aprilis. — **Cathedrali Ecclesiae Itabirensi Exc. P. D. Marium Teixeira Gurgel, hactenus Episcopum titularem Sestensem.**

— **Titulari Episcopali Ecclesiae Cissensi R. P. Heiricum Kräutler, e Congregatione Missionariorum Pretiosissimi Sanguinis, quem constituit Praelatum praelaturae Xinguensis.**

die 29 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Sanctae Mariae E. D. Henricum Ferrari, curionem Ecclesiae Cathedralis eiusdem dioecesis.

die 30 Aprilis. Cathedrali Ecclesiae Papantlensi E. D. Sergium Obeso Eivera, e clero archidioecesis Ialapensis, rectorem seminarii Ialapensis.

— Cathedrali Ecclesiae Giennensi E. D. Michaelem Peinado Pei-r nado, Canonicum Capituli Metropolitam Granatensis et parochum in pago vulgo Albaycin eiusdem Archidioecesis.

die 4 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Tehuantepecensi R. D. Arturum Lona Eeyes, Vicarium Generalem dioecesis Hueiutlensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Columnatensi R. D. Franciscum Villalobos, rectorem seminarii conciliaris Guadalaiarensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Aloisii Guízar Barragán, Episcopi Saltillensis.

die 14 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Tepicensi R. D. Adolf um Suárez Rivera, Vicarium Generalem dioecesis Sancti Christophori de Las Casas.

II

LUGDUNENSIS-GRATIANOPOLITANAE

DECRETUM

De mutatione finium

Spirituali Christifidelium bono sedulo prospicientes, E.mus P. D. Alexander S. R. E. Cardinahs Renard, Archiepiscopus Lugdunensis et Exc.mus P. D. Gabriel Maria Ioseph Matagrin, Episcopus Gratianopolitanus, nuper Apostolicae Sedi supplices porrexerunt preces ut suarum Ecclesiarum fines aliquatenus immutarentur aptiusque disponerentur.

Sacra Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Egani Righi-Lambertini, Archiepiscopi tit. Docleensis et in Gallia Nuntii Apostolici, rata huiusmodi petitionem in animarum utihtatem cessuram, preces ad se admotas excipiendas censuit.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, hoc Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae fuissent, a dioecesi Gratianopolitana separat pagum vulgo Colombier-Saugnieu eumque perpetuo adnectit archidioecesi Lugdunensi.

Ad haec vero exsequenda Sacra Congregatio pro Episcopis praefa-

tum Exc.mum P. D. Eganum Righi-Lambertini deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere ipsi imposito ad eandem Sacram Congregationem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum ~ Bomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, di 14 mensis Maii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. £8 S.

£8 Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

SEHNAENSIS CHALDAEORUM (TEHERANENSIS CHALDAEORUM)

DECRETUM

De sedis et nominis mutatione

Inde ab anno 1945 Archiepiscopus Sehnaensis Chaldaeorum, P. D. Ioseph Cheikho, multis allatis causis, postulaverat ut sedes archidioecesis in urbem Teheranensem transferretur. Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali, litteris n. 250/45 die 16 mensis Ianuarii anni 1946 datis, id tantum indulsit ut Archiepiscopus in illa Urbe stabiliter commorari posset.

Idem Praesul statim in urbem Teheranensem se contulit ibique magnum templum in honorem Sancti Ioseph excitavit, quod inde ab anno 1950 tamquam nova Cathedralis haberi coeptum est.

Cum deinde novus Archiepiscopus Sehnaensis, P. D. Ioannes Semaan Issayi, preces de sede transferrenda renovaverit, cumque Patriarcha

Babylonensis Chaldaeorum, rem commendaverit, Summus Pontifex Paulus Pp. VI, referente in Audientia diei 16 mensis Marth volventis anni Excmo huius Sacrae Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus Secretario, benigne indulsit ut *nomen* archidioecesis Sehnaensis commutaretur, ita ut in posterum « Teheranensis Chaldaeorum » vocaretur, *sede* in urbem Teheranensem iure translata et templo Sancti Ioseph ad dignitatem ecclesiae *Cathedralis* evecto. Idem Summus Pontifex hoc decretum confici et expediri iussit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus, die 16 mensis Martii anno Domini 1971.

MAXIMILIANUS Card. DE FURSTENBERG, *Praefectus*

L. « S.

£g Marius Brini, Archiep. tit. Algizen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE SEU DE PROPAGANDA FIDE

DECRETUM

De mutatione finium

Quo facilius et efficacius aeternae dominici gregis saluti eiusque regimini consuli possit, Exc.mi ac Rev.mi Ordinarii dioecesium Kongoloënsis, Kilvaènsis, Kabindaënsis, Kaminaënsis, Balduinopolitanae, novam eamque aptiorem inter easdem dioeceses finium definitionem nuper ab apostolica Sede expostulaverant.

Quapropter, Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, praehabito favorabili voto Exc.mi ac Rev.mi Domini Brunonis Torpigliani, Archiepiscopi titulo Malhanensis et Apostolici in Congo Nuntii, ratum

huiusmodi immutationes in bonum animarum cessuras, vigore specialium facultatum sibi a SS.mo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa YI tributarum, oblatas preces accipiendas esse censuit ac inter memoratas dioeceses hos, qui sequuntur, fines constituendos esse decernit:

« Le diocèse de Kongolo sera restructuré de manière à comprendre les trois districts de: Kongolo, y compris la partie qui dépend actuellement du diocèse de Baudouinville, Kabalo, y compris le chef-heu et la partie qui dépend actuellement du diocèse de Baudouinville, Kabongo, comprenant le chef-heu et la partie du district qui dépend du diocèse de Kabinda qui se trouve située au sud de la rivière Lutwai; la rivière Lomami par conséquent ne constituera plus les hmites entre le diocèse de Kongolo et celui de Kibanda qu'à partir de l'endroit où elle prend les eaux de la rivière Lutwai jusqu'en face de la mission de Kasenga ».

« Le diocèse de Kongolo cédera donc:

a) la mission de Sentery, qui n'appartient pas à la province du Katanga, mais à celle du Kasaï; elle passera donc au diocèse de Kabinda;

b) les parties des deux districts de Manono et de Malemba-Nkulu, dépendant actuellement du diocèse de Kongolo, qui avec les autres parties dépendant actuellement du diocèse de Baudouinville et de Kilwa constitueront le diocèse à ériger de Manono;

c) la partie du territoire civil de Bukama, située au nord de la rivière Lovoi, qui passera au diocèse de Kamina ».

Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando in perpetuam rei memoriam praesens Decretum confici iussit et expediri.

Datum Bomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Eide, die 19 mensis februarii a. D. 1971.

AGNELLUS Card. Bossi, *Praefectus*

£8 Sergius Pignedoli, Archiep. tit. Iconien., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

I

TAURINENSIS

Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Michaelis Rua, sacerdotis professi, Rectoris Maioris Piae Societatis S. Francisci Salesii.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur

Sancti Ioannis Bosco spiritum super venerabilem Michaelem Rua, eius in regenda Societate Salesiana Vicarium et Successorem, *requievisse* (cf. 4 *Reg.* 2, 9-15), inde ab huius Causae introductione perspectum est. In Causae vero decursu Famulus Dei adeo paternae sanctitatis aemulus habitus est, ut Pius Papa XII die 26 lumi anno 1953 de virtutibus heroum in modum ab eo exercitis constare edixerit. Nunc autem de miraculis agitur; nam inter sanationes eiusdem Venerabilis intercessioni tributas, duae selectae fuere quae, veluti superna signa ad Caelestium honores eidem decernendos visae sunt.

Quarum prior sacerdotem Andream Pagliari, Societatis Salesianae sodalem, respicit. Is namque, triginta tres annos natus, pulmonum morbo correptus, mane diei 27 Decembris a. 1951, interposito ad Dei Famulum recursu, sanus est repertus ab ampla effusione umoris pleurici, quae probabiliter fuit naturae tubercularis seu specificae, ac de cuius veritate et gravitate pridie vespere indubia habita erant technica argumenta.

Altera mira sanatio obtigit puellae undecim annorum Benedictae Vaccarino, quae morbo comitiali seu epiléptico per quattuor annos vexata, die 24 Maii anni 1951 ad sepulcrum Servi Dei enixe orans, momento temporis a sua inveterata et organica infirmitate convaluit.

Super his duabus sanationibus canonici processus in Curiis ecclesiasticis Cremensi, Taurinensi et Ferrariensi tempestive instituti sunt. Postmodum huius Sacrae Congregationis medicum collegium semel et iterum, novis, usque iuridicis atque ad artem et praecepta revocatis,

adductis elementis, de utriusque sanationis indole, constantia et perfectione, pro sua competentia de more disceptavit.

Quibus peractis, tota quaestio theologico iudicio huius Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum subiecta est. Atque ideo de praedictis sanationibus, iuxta Constitutionem Apostolicam diei 8 Maii elapsi anni, prius in peculiari Congressu die 2 Februarii volventis anni, deinde, die 16 subsequentis Iunii mensis, in Congregatione plenaria, Eev.mo Cardinali Benedicto Aloisi Masella Belatore seu Ponente, referente vero Cardinali Aloisio Traglia, super dubio: *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur,* **disceptatum est. Et Patres Cardinales, qui aderant, suum quisque tulerunt suffragium.**

De praefatis omnibus facta demum Summo Pontifici Paulo VI per infrascriptum Cardinalem Praefectum relatione, in Audientia eidem concessa die 10 mensis Iulii, Sanctitas Sua affirmativam Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum sententiam ratam habuit et confirmavit, iussitque decretum ad hoc apparari.

Hoc denique die Summus idem Pontifex infrascriptum Cardinalem Praefectum necnon Bev.mum Cardinalem Aloisium Traglia, qui loco et vice Ponentis rettulerat in Plenario Coetu, meque a secretis et alios qui vocari solent, ad se accivit, iisque adstantibus praesens Decretum promulgavit, nimirum: *Constare de duobus miraculis, Venerabili Michaele Rua intercedente, a Deo patratis,* **scilicet:** *instantaneae perfectaeque sanationis tum sacerdotis Andreae Pagliari ab ampla effusione umoris pleurici, tum puellae Benedictae Vaccarino a gravi morbo comitiali seu epiléptico focali dextero cum foco haud definito.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Bomae, die 19 Novembris 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. © S.

ffi Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

II
MASSILIENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Caroli Iosephi Eugenii de Mazenod, Episcopi Massiliensis, fundatoris Congregationis Oblatorum B. Mariae Virginis Immaculatae.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Ecclesia, praeclara Christi Salvatoris hereditas, quam acquisivit sanguine suo, saeculo x VIII ad finem vergente, propter magnam gallicam perturbationem, saevae depraedationi obnoxia fuit. Inter ministros, a Deo electos ad languentem religionem in cordibus hominum suscitandam et ad populos in semitas iustitiae revocandos, praeclarum obtinet locum Carolus Iosephus Eugenius de Mazenod, Episcopus Massiliensis et Fundator Congregationis Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculatae.

Ad eum apte referri possunt verba, quae apud Zachariam prophetam legimus: « *Zelatus sum Jerusalem et Sion zelo magno* **» (Zach. 1,14), necnon haec Apostoli Pauli sententia: «** *Caritas Christi urget nos* **» (II** *Cor.* **V, 14); nam, zelo zelatus et totus in verbo Dei et exemplo, utihtati Ecclesiae omnia impendit et nihil reliquit inausum ut proferretur regnum Christi.**

Nobili loco, die 1 Augusti 1782 *Aquis Sextiis* **seu vulgo** *Aix-en-Provence* **in Gallia natus, die sequenti baptizatus est. Premente autem gallica perturbatione, vix novennis exsulare coactus, primum quidem** *Nicaeam Maritimam,* **deinde** *Augustam Taurinorum* **petiit, ubi, die 5 Aprilis 1792, ad Synaxim primum accessit, et duos post menses sacro Chrismate unctus fuit.**

Ad fugam ulterius compulsus, mense Maio 1794 Servus Dei una cum parentibus *Venetias* **appulit; ibi fauste magistrum nactus est Bartholomaeum Zinelli, sacerdotem virtute et doctrina praestantissimum. Anno 1797, a pacis asylo denuo deturbatus ob irruentem exercitum gallicum, festinanter sese prius** *Neapolim,* **deinde die 6 Ianuam 1799** *Panormum* **contulit, ubi per quatuor fere annos vixit.**

Mense tandem Octobri 1802, Famulus Dei in Galliam reversus ita miserrimo religionis statu commotus est, ut, recusatis civilibus honoribus a celebri administro Portalis instantissime oblatis et matre obsistente,

anno 1808 seminarinm Sancti Sulpitii Lutetiis Parisiorum ingressus sit atque die 21 Decembris a. 1811 sacerdotio insignitus.

Annos natus triginta, ad patriam urbem reversus, pauperibus rudibus, adolescentibus, carcere detentis, captivis militibus fervide sese devovere coepit.

Cum vero Servus Dei vires immani labori impares sentiret, Pio YII hortante, anno 1816, in festo Conversionis Sancti Pauli Apostoh, paucos sibi adiunxit socios qui, nomine *Missionnaires de Provence* appellati, *pauperes evangelizandi* gratia, pagos et arva percurrerent. Anno 1818 in sohtudinem secessit ibique, implorato caelesti lumine, iuxta mentem SS. Fundatorum Ignatii, Caroli, Vincentii et Alfonsi, *Constitutiones et Eegulas* conscripsit qiiae, iam anno 1826, decennio a fundatione vix elapso, a Leone XII approbatae sunt, Instituto novo nomine *Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculatae* insignito.

At, alia onera simul Dei Famulo incubuerunt. Anno enim 1823 Vicarius Generalis Massiliensis et mense Octobri 1832, Episcopus titulo Icosiensis renuntiatus est. Anno 1837 promotus est ad sedem Massiliensem, quam virtutibus, opere, sermone et scriptis per 25 fere annos illustravit. Senatoria dignitate anno 1856 a Napoleone III auctum, eum Pius IX in Cardinalium numerum referre in animo habuit, quod propositum tristibus Ecclesiae temporibus et immatura Servi Dei morte ad effectum deduci non potuit.

Vitam suam, meritis cumulatam, Servus Dei pia morte consummavit die 21 Maii anni 1861, ad ultima verba orationis *Salve Regina* cum sodalibus recitatae, quibus Caritatem in alterutrum commendavit simul cum zelo pro salute animarum.

« Sacerdotum gloria, gemma pontificum, clericorum forma », a S. Petro Damiano S. Martinus praedicabatur (PL 144, col. 815); eadem de Carolo Iosepho Eugenio de Mazenod dici possunt. Missionarius, fundator congregationis missionariorum, episcopus, Servus Dei pro Christi nomine *vir desideriorum* (Dan. 9, 23) semper exstitit et sese dedit omnibus operibus bonis ad quae caritas sacerdotalis inducere potest.

Adhuc laicus, in apostolatu variis modis effulsit; statim post ordinationem sacerdotalem, praedicatione verbi, animarum magis derelictarum saluti incenso zelo sese tradidit et deinde discipulos a se ipso informatus, — quos inter Venerabiles Carolus Dominicus Albini et Vitalis Grandin ac Servus Dei Iosephus Gérard, — nutu Ecclesiae, misit in Galliam, in Angliam, in Hiberniam, in Americam Septentrionalem a regione Mexicana ad mare Articum usque patentem, in Orientales Indias seu insulam Ceilanum et in Africam Meridionalem ad gentes Fidei lumine illustrandas et ad pauperes evangelizandos.

Episcopus cum renuntiatus esset, exemplo sumpto a Sanctis Alfonso

de Ligorio et Carolo Borromaeo, supernis patronis, *factus forma gregis ex animo,* nulla fuit dioeceseos pars quae eius caritatem non persenserit nullumque hominum genus, pauperes praesertim, quos sua apostolica sollicitudine atque praeclaris gestis non exeoluerit contionibus, catechesi, missionibus, frequenti sacramentorum administratione, visitationibus. Multa vel aedificavit vel reiecit templa, monasteria et religiosa instituta multiplicavit, ecclesiastica disciplina restituit, errores et corruptelas impavide exstirpavit, aegrotantes sedulo invisit, Liturgiam promovit, levitas ac sacerdotes paterna dilectione complexus est.

Totis viribus discipulos et dioecesim, totis pariter viribus Ecclesiam universalem eiusque necessitates omnes prosecutus est. Itaque, *catholicitate redundans,* ut ipse dicebat, oppressos protexit; exsules fidei causa recepit; ubique indigentes adiuvit. Praesertim vero, perniciosa illa aetate qua lacrimabilis simultas exstitit eos inter qui sacerdotali et etiam episcopali dignitate aucti erant, strenue ac vigilanter orthodoxiam contra iansenistas et galhcanos professus est; Ecclesiae et Summi Pontificis iurium et libertatis, adversus usurpatricem potestatem civilem, acerrimus fuit propugnator verbo et opere, exsilium, calumnias et persecutiones perpessus.

Ut autem apostolicus vir fieret et ne omni fructu vacuum ministerium suum foret, ipse tota vita serio sanctitati adipiscendae incubuit. Ideo orationi institit et ferventi pietate enituit, praesertim erga sanctissimum Eucharistiae Sacramentum caritatis fontem, et Mariam Immaculatam, quam in matris loco semper habuit; austeram vitae rationem elegit et assiduam dedit operam ut, gratia Dei operante, fieret sane et solide humilis, mansuetus, oboediens, paenitentiae et mortificationi deditus. Hanc voluntatem iugiter aluerunt et coagmentaverunt sublimis intelligentia sacerdotii et episcopatus, exquisitus et constans Ecclesiae sensus atque ardens erga Petri Cathedram observantia et veneratio.

Nihil ergo mirum quod insignes eius virtutes omnes admirarentur et saepissime Episcopi plurimi, non raro Cardinales, immo aliquando et ipsi Summi Pontifices Dei Famuli consiliis usi sunt.

Perseverante hac sanctimoniae fama quae caelestibus signis confirmari visa est, processus informativus in curia Massiliensi, rogatoriales vero in curiis Aquensi, Avenionensi, Burdigalensi ac Parisiensi annis 1927-1929 inchoati ac perfecti sunt. Edito die 22 Man 1935 decreto super scriptis Servi Dei, Pius XI Commissionem introductionis Causae die 15 Ianuam 1936 sua manu obsignavit.

Deinde de cultu ei numquam praestito decreto emisso, eodem anno 1936 in curia Massiliensi adornatus fuit Processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie, de cuius iuridica auctoritate per decretum diei 25 Martii 1938 actum est. Quibus absolutis, die 11 Martii 1947 coram

Ianuario Cardinali Granito Pignatelli, Causae Ponente seu Relatore, Congregatio Antepraeparatoria super virtutibus Servi Dei habita est. Sectio deinde Historica diligentissime documenta collegit, expendit et, anno 1968, publici iuris fecit sub titulo *Inquisitio Historica de quibusdam animadversionibus in Servi Dei vitam et operositatem.* **Postea, instante Angelo Mitri O.M.I., Postulatore Generah, die 13 Ianuam 1970, Congressus peculiaris S. Congreg, pro Causis Sanctorum coactus est, ad normam Apostolicae Constitutionis** *S. Rituum Congregatio* **diei 8 Man 1969, in quo disceptatum fuit:** *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* **Quod dubium iterum, die 26 Man 1970 in Coetu Plenario Patrum Cardinahum, Benedicto Cardinali Aloisi Masella, Ponente, et Em.o Cardinali Ephraem Eorni, referente, expensum fuit. Et omnes, qui convenerant Cardinales affirmativum dederunt responsum.**

Sanctitas porro Sua Paulus VI, cui sententia Patrum Cardinalium relata fuit, die .10 Iulii a. 1970 mentem suam statim aperuit ac decretum super Servi Dei virtutum heroicitate exarari mandavit. Hunc vero diem elegit quo, Sacro pientissime litato, ad Se accitis Cardinalibus infrascripto S. Congreg, pro Causis Sanctorum Praefecto et Ephraem Forni qui vice et loco Causae Ponentis in plenaria Congregatione rettulerat, meque infrascripto eiusdem Congregationis Secretario, aliisque vocari solitis, Beatissimus Pater solemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis, Servi Dei Caroli Iosephi Eugenii de Mazenod, Episcopi Massiliensis et Fundatoris Congregationis Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculatae, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in Acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 19 Novembris a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. © S.

£8 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Sifoni - Favale)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Virginiae Favale, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 2 iulii 1971, bora decima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Yirginiae Favale, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Renatus Pozzi, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunahs S. R. Rotae, die 30 mensis aprilis a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Virginie Favale, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 2 juillet .1971, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Virginie Favale, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

PHARAONENSIS

Nullitatis matrimonii (Lima de Sousa - Santos)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Mariae de Lourdes Santos, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza delia Cancellería 1, - Roma), in diem 5 octobris 1971, hora decima cum dimidio, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actuahs commorationis praedictae dominae Mariae de Lourdes Santos, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Thomas M. Mundy, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 4 mensis maii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Marie de Lourdes Santos, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 5 octobre 1971, à 10,30 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le casf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite M.me Marie de Lourdes Santos, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

III

CHICAGIENSIS

Nullitatis matrimonii (Toede -Nichols)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Nichols Janice, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem .16 iulii 1971, ora decima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An Sententia Rotalis diei 10 februarii 1971 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Janice Nichols, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Ernestus Fiore, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 8 mensis man a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Nichols Janice, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 16 juillet 1971, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

La sentence du Tribunal de la Rote en date du 10 février 1971 doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le casf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Nichols Janice, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 22 Aprile 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor AMOCK ISRAEL PHIRI, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Zambia.

Lunedì, 3 Maggio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor S AL AH EL DIN MOHAMED WASFY, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Araba Unita.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

8 maggio 1971. S. E. Revma Mons. Rupp Jean, Vescovo di Monaco, *Pro-Nunzio Apostolico in Iraq.*

15 » » S. E. Revma Mons. Jadot Jean, Vescovo tit. di Zuri, *Pro-Nunzio Apostolico nel Cameroun e nel Gabon e Delegato Apostolico nella Guinea Equatoriale.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

17 aprile 1971. Mons. Montanaro Sante, *Consultore del Segretariato per i non Credenti.*

6 maggio » S. E. Bevma il Sig. Cardinale Landázuri Ricketts Juan, Arcivescovo di Lima, *Membro della Saera Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.*

» » » S. E. Bevma Mons. Pantin Gordon Anthony, Arcivescovo di Port-of-Spain, *Membro del Segretariato per V Unione dei Cristiani.*

8 » » Mons. Mazza Antonio, *Delegato dell'Ufficio per i rapporti col personale della Santa Sede.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotari Apostolici soprannumerari:

23	lngho	1970.	Mons. G-reenstock Davide Lionello (Southwark).
26	febbraio	1971.	Mons. Caraffa Filippo (Boma).

Prelati d'onore di Sua Santità:

26	ottobre	1970.	Mons. Bachhiesl Francesco (Gurk).
»	»	»	Mons. Kirchner Carlo (Gurk).
22	dicembre	»	Mons. Tiggeman Vincenzo (Adelaide).
1	gennaio	197.1.	Mons. Snsainather Beniamino S. (Tuticorin).
31	»	»	Mons. Gschiel Biperto (Graz-Seckau).
6	febbraio	»	Mons. Goiburu Lopetegui (Pamplona).
»	»	»	Mons. Jrigoyen Jesús (Pamplona).
25	»	»	Mons. Casale Giuseppe (Trani e Barletta).
27	»	»	Mons. Galea Celestino (Gozo).
4	marzo	»	Mons. Cignitti Benedetto (Boma).
23	»	»	Mons. Moretti Giovanni (Novara).
25	»	»	Mons. Ruysschaert Giuseppe (Tournai).

Cappellani di Sua Santità:

3	luglio	1970.	Mons. Kasteel Carlo (Utrecht).
16	»	»	Mons. Schwab Erico (Münster).
22	dicembre	»	Mons. Cárdenas Davila E. Daniele (Uánuco).
31	»	»	Mons. Höbart Giovanni (Wien).
12	gennaio	1971.	Mons. Läpple Alfredo (München und Freising).
31	»	»	Mons. Gastgeher Carlo (Graz-Seckau).
»	»	»	Mons. Kogler Antonio (Graz-Seckau).
»	»	»	Mons. Maitz Giuseppe (Graz-Seckau).
25	febbraio	»	Mons. Lessard W. Raimondo (Fargo).
	»	»	Mons. Ruffatto Guerrino (Padova).
	»	»	Mons. Salmaso Angelo (Padova).
	»	»	Mons. Schiavo Antonio (Padova).
	»	»	Mons. Zen Marco (Padova).
	»	»	Mons. Zorzo Giovanni (Padova).
	»	»	Mons. Giulietti Francesco (Ancona).
	»	»	Mons. Farhat Edmondo (Beirouth).
	»	»	Mons. De Angelis Luigi (Frascati).
	»	»	Mons. Bailarín Romano (Adria).
	»	»	Mons. Corrain Cleto (Adria).

27 febbraio 1971. Mons. Mari Giovanni (Adria).
» » » Mons. Fabbi Ansano (Norcia).
15 marzo » Mons. Pole Jaroslav (Green Bay).

ONOEIFICENZE

Con Bigbetti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno:

12 gennaio 1971. Al sig. Pentecost Giorgio (Westminster).
24 » » Al sig. Dadda Giovanni Battista (Roma),
11 febbraio » Al sig. Facciona Enrico (Roma).
14 » » Al sig. Murgia Amedeo (Roma).
17 Al sig. Mechern* Girolamo (Roma).
» Al sig. Ziantoni Violenzo (Roma).
19 Al sig. Angelini Aldo (Napoli).
» » » Al sig. Paschetta Bartolo (Boma).
26 » » Al sig. Radicioni Bemo (Montalto e Bipatransone).
» » » Al sig. Vrioni Ali (Roma),
3 marzo » Al sig. Guidi Oreste (Bertinoro).
14 » » Al sig. Del Vecchio Gaetano (Roma).

NEOBOLOGIO

18 aprile 1971. Mons. Tobar Gonzales Paul, Vescovo di Cuttack.
21 » » Mons. Serrano Abad Manuel de Jesús, Arcivescovo di Cuenca.
22 » » Mons. Courbe Stanislas, Vescovo tit. di Castoria.
23 » » Mons. Rubio y Montiél Saturnino, Vescovo tit. di Villa del Be.
26 » » Mons. Mosquera Corral Cesar Antonio, Arcivescovo tit. di Vescovio.
30 » » Mons. Fariña Fariña Pio Alberto, Vescovo tit. di Citarizo.
7 maggio » Mons. Maffeo Luigi, Arcivescovo tit. di Castello di Numidia, Ordinario Mihtare per l'Italia.
19 » » Mons. Bendeiro Francisco, Vescovo di Coimbra.

An. et vol. LXIII 30 Iunii 1971 N. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

EPISTULA APOSTOLICA

Ad E.mum P. D. Mauricium S. R. E. Cardinalem Roy, Consilii de Laicis atque Pontificiae Commissionis Studiosorum a « Iustitia et pace » praesidem: octogesimo expleto anno ab editis Litteris Encyclicis e verbis appellatis « Rerum Novarum ».

PAULUS PP. VI

VENERABILIS FRATER NOSTER,
SALUTEM: ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. OCTOGÉSIMA ADVENIENS anniversaria memoria Litterarum Encyclicarum, a verbis « Rerum Novarum » incipientium, quarum nuntio animi ad agendum pro sociali iustitia pergunt incitari, Nos movet, ut nonnulla proferamus mentis cogitata; quod quidem eo facimus consilio, ut quaedam conferamus in medium, Decessorum Nostrorum persequentes doctrinam de re sociali atque normas suasionesque edicentes, quas necessitates postulant mundi, qui continenter mutatur. Namque Ecclesia una cum hominum societate peregrinatur, eiusdemque est particeps sortis in rerum ac temporum vicissitudinibus. Quamvis ipsa ad Dei amorem et ad salutem nobis a Christo allatam annuntianda incumbat, tamen Evangelii lumine humanam navitatem collustrat atque homines adiuvat ad Dei con-

silium, amoris plenum, exsequendum, eorumque desideria plene satianda.

2. Animadvertimus autem — quod Nostram alit fiduciam — Spiritum Domini in mortalium animis pergere operari et ubique communitates congregare christianas, quae officiorum suorum in societate sint consciae. In omnibus enim terris continentibus, in quovis hominum genere, in quavis natione cultusque ingenii forma, quibuscumque in vitae condicionibus, Dominus germanos Evangelii apostolos non desinit excitare.

Hos quidem datum est Nobis convenire et admirari et eorundem confirmare animos, cum recentiora Nostra itinera faceremus. Ad hominum multitudines accessimus, quarum audivimus postulationes atque clamores, qui simul erant inopiae ac spei indicia.

Tunc nova luce eminere Nobis visae sunt graves, quae nostra aetate agitantur, quaestiones, peculiares quidem cuique regioni, tamen communes universae hominum consortioni; hi enim se ipsi interrogant de sorte sua futura atque de cursu et significatione illarum, quas nunc fieri contingit, mutationum. Gravia exstant discrimina, si ad progressionem in re oeconomica, in ingeniorum cultu et in re politica apud varias nationes attendatur: aliae enim regiones machinariis industriis optime sunt instructae, aliarum regionum vero oeconomica ratio adhuc in agrorum cultura innititur; aliae nationes opibus affluunt, aliae inopia laborant; alii populi in disciplinarum artiumque cultu summum fastigium assecuti sunt, alii vero litterarum elementorum ignorantiam depellere adhuc nituntur. Ubique plus expetitur iustitiae et pax annectatur securior, mutua inter homines ac populos servata reverentia.

3. Profecto diversae sunt rerum condiciones, in quibus christiani, volentes aut inviti, secundum cuiusque regionem, instituta socialia-politica, formasque cultus humani versantur. Hic enim coguntur silere, suspecti habentur, quasi in societatis

partes secundarias sunt detrusi, absoluto civitatis imperio, libertate destituti, continentur. Illic vero, tenues inferioresque numero inveniuntur, quorum vox difficile audiatur. Aliis in nationibus, in quibus Ecclesia locum obtinet bene constitutum, interdum etiam legitimum ac publicum, ictibus est obnoxia ex illo orientibus discrimine, quo hominum societas concutitur, atque nonnulli eius sodales alliciuntur rationibus nodi expediendi turbulentis violentisque, unde prosperiores exitus se sperant consequi posse. Cum tamen nonnulli, iniustitiarum, quae nunc sunt, incuriosi, praesentem rerum statum prolatare nitantur, alii commentis irretiuntur seditiosorum, quae iis humanam consortionem perpetuo meliorem, falsa rei imagine fallente, promittunt.

4. Si tam diversae condiciones rerum considerantur, arduum profecto Nobis est unam enuntiare sententiam, qua solutio, omnibus locis congruens, proponatur. Verumtamen eiusmodi studio minime ducimur neque hoc est officii Nostri. Etenim ipsae christianae communitates id agere debent, ut propriae regionis statum ex rei veritate perscrutentur, ut eum luce immutabilium Evangelii verborum illustrent, ut principia cogitandi, iudicandi normas, regulas operandi e sociali doctrina Ecclesiae hauriant; doctrinam dicimus eam, quae temporum cursu est confecta, maxime vero hac machinaría aetate, ex illo scilicet die, historia digno, quo Leo XIII « de opificum conditione » nuntium edidit, cuius anniversariam memoriam recolere est Nobis hodie et honoris et laetitiae causa. Eiusmodi ergo christianarum communitatum est, adiuvante Spiritu Sancto, discernere — dum communione cum episcopis, ad quos pertinet, coniunguntur et cum ceteris christianis fratribus et omnibus bonae voluntatis hominibus colloquia serunt — quae viae ineantur et quae munia suscipiantur oporteat ad illas in rem socialem, politicam, oeconomicam inducendas mutationes, quae necessariae esse videntur, neque ullam moram saepe patiuntur.

Dum ergo eiusmodi promovere mutationes contendunt, christifideles imprimis fiduciam confirment, quam in efficacitate Evangelii atque in propria singularique indole eius postulationum habent collocatam. Non enim ideo obsoletum est Evangelium, quod annuntiatum est, scriptum et ad vitae usum deductum in prorsus diversis rei socialis animorumque cultus condicionibus. Ea quae docet ac suggerit, per illam vivam experientiam locupletata, quae in traditione christiana saeculorum cursu est habita, semper nova sunt, quod attinet ad conversionem hominum et progressionem vitae socialiter ducendae; quibus tamen non ita uti licet, ut ad peculiares causas temporales vertantur, oblitterato evangelico nuntio universali atque perenni.[1]

5. **In huius aetatis perturbatione rebusque incertis, Ecclesia singularem nuntium edere, nisusque hominum confirmare valet, qui ad propriam sortem futuram efficiendam admovent manus eandemque ad sua consilia student conformare. Ex quo tempore per Encyclicas Litteras, a verbis « Rerum Novarum » incipientes, vivaciter impenseque pronuntiata est indigna probrosaque opificum condicio in societate, quae oriebatur, quaestuosae industriae dedita, progressio rerum alia capita et alias rationes iustitiae socialis mentibus insinuavit, quemadmodum etiam per Litteras, a verbis « Quadragesimo Anno »[2] et « Mater et Magistra »[3] appellatas, iam est declaratum.**

Recens autem Concilium Oecumenicum operam navavit hisce quaestionibus expediendis, praesertim in Constitutione Pastorali, quae a verbis « Gaudium et Spes » initium sumit. Ac Nosmet ipsi per Encyclicas Litteras, « Populorum Progressio » inscriptas, hasce agendi normas iam amplificavimus: ***Illud hodie***

[1] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 10: *A. A.S.* 58 (1966), p. 1033.

[2] *A. A. S.* 23 (1931), p. 209 sq.

[3] *A. A. S.* 53 (1961), p. 429.

maxime interest omnes pro certo habere ac veluti sentire, socialem quaestionem nunc ad universam coniunctionem inter homines hominum magnopere pertineret Cum enim Ecclesia clarius etiam altiusque iudicavisset et expendisset quid hac de re Christi Iesu Evangelium flagitaret, suum esse duxit hominibus magis etiam egregiam navare operam, ut non modo gravissimae huius quaestionis ii momenta omnibus vestigiis indagarent, sed etiam sibi persuadèrent, hac summi discriminis hora, communi omnium actione vehementer opus esse.[5]

Hoc officio, cuius penitus conscii sumus, Nos hodie impellimur, ut nonnulla cogitata suasionesque proponamus, quas amplissimae quaestiones hominibus hac aetate expediendae gignunt.

6. Ceterum proximae Synodo Episcoporum erit propositum, ut accuratius expendat altiusque perscrutetur munus Ecclesiae implendum in iis, quae ad graves spectant quaestiones, quas iustitia in mundo hodie ponit. At anniversaria memoria Litterarum Encyclicarum « Rerum Novarum » Nobis hodie opportunitatem praebet sollicitudines et cogitata Nostra de hac quaestione in te, Venerabilis Frater Noster, deponendi, utpote qui Commissionis Nostrae a « Iustitia et Pace » et Consilii de Laicis Praesidem agas.

Hoc modo Nobis perplacet etiam huiusmodi Sanctae Sedis Instituta adhortari ad opus efficaciter persequendum, quo Ecclesiae actionem pro hominibus promovere contendunt.

7. Verumtamen, non immemores quaestionum perennium, ad quarum studium Decessores Nostri se contulerunt, Nos de aliis volumus admonere quaestionibus, quae propter instantem necessitatem, amplitudinem, implicationem in futuros annos habeant oportet christifideles sollicitos, ut una cum ceteris hominibus vires suas impendant novis difficultatibus

[4] 3: *A.A.S.* 59 (1967), p. 258.
[5] *Ibidem,* 1: p. 257.

expediendis, quibus ipsa hominum sors futura in discrimen vocatur. Etenim quaestiones sociales, quas hodierna ratio oeconomica infert — cuius generis sunt condiciones humanae opum gignendarum, aequa bonorum permutatio ac divitiarum partitio, significatio et momentum auctarum rerum, quae necessitatis causa consumuntur, participatio munerum — in ampliore novi cultus civilis complexione collocentur oportet. In mutationibus, quae nunc tam vehementer tamque velociter fiunt, homo se cotidie denuo detegit seque interrogat de significatione sui ipsius ac de communi hominum superstite vita. Cum vero haereat, num documenta superioris aetatis, quam prorsus abiisse nimiumque iam discrepare arbitratur, sibi sint accipienda, homini tamen opus est futuram suam sortem — eam tam incertam esse animadvertit quam instabilem — illustrare per veritates immutabiles et aeternas, quae eum sine dubio transcendunt, sed quarum vestigia ipse, dummodo velit, potest reperire.[6]

I

8. Maioris vero ponderis res eaque singularis hodie Nostrum animum tangit, id est nimis densatus urbium incolatus; quae res in cunctis accidit regionibus, sive in iis, quae quaestuosa industria iam sunt instructae, sive in iis, quae ad humani cultus progressum adhuc nituntur. Post longum cursum saeculorum civilis cultus agrarius iam imminuitur. Ceterum, num sufficiens cura intenditur in recte disponendam melioremque reddendam vitam agrestium, quorum condicio, quoad rem oeconomicam minor et interdum misera, causa est, cur in suburbia, tristes hominum coacervationes, illi commigrent, ubi neque opus faciendum inveniunt neque habitationem?

Continens haec e rure demigratio, incrementa machinariae

[6] Cfr. *2 Cor.* 4, 17.

industriae, non intermissus populorum auctus, vis illa attractiva magnarum urbium efficiunt, ut multitudines ibi congloben tur, quarum immensitas vix possit animo fingi; siquidem iam sermo fit de ingentibus urbibus, quae, « mégalopoles » nuncupatae, a centies ac pluries centenis milibus hominum habitentur. Sunt quidem urbes, quarum amplitudo eiusmodi est, ut aequior habeatur incolarum dispositio. Quae, iis, qui propter agri culturae progressiones vacui sunt, copiam operis faciendi dantes, hominum convictum et societatem praebent, quibus proletariae condicionis inductio civiumque conglobatio devitentur.

9. Immodica autem harum urbium aceretio ad auctus accedit quaestuosae industriae, non tamen par fit cum iisdem. Inductio enim machinariae industriae, in technologicis inquisitionibus naturaeque mutatione innixa, propositum sibi iter sine intermissione insistit, vim suam effectivam continenter demonstrans. Cum autem aliae societates in opibus gignendis amplificantur atque in unum se colligunt, aliae pereunt aut sede sua commoventur, novas afferentes difficultates sociales, videlicet invitam cessationem ab opere, sive ad artes sive ad regiones quod attinet, personarum ad alias artes accommodationem earumque mobilitatem, stabilem opificum aptationem, inaequalitatem condicionum, in quibus variae partes quaestuosae industriae versantur. Certatio omnem modum excedens hodiernisque instrumentis usitans ad res in vulgus suadendas aptis, novas semper, quas peperit, res in medium confert, illosque allicit, qui eas consumant, cum veteres officinae, quae rectum adhuc tenent cursum, inutiles reddantur. Dum permagnae populi partes praecipuis necessitatibus vitae consulere nequeunt, contenditur, ut appetitiones rerum supervacanearum excitentur; qua de causa non immerito ponitur quaestio, num homo, licet tanta sit assecutus, operositatis suae fructum in se ipsum retorqueat. Postquam ergo naturae opes, ut par

est, in suum usum convertit,[7] nonne ipse servus efficitur operum a se fabricatorum?

10. Nonne vitae cultus, qui proprius est densati urbium incolatus et augescenti civili cultui, in machinaría industria posito, iungitur, reapse sapientiam hominis provocat, eius facultatem res disposite temperandi, eius praevidens ingenium? In ipso gremio societatis, quaestuosa industria florentis, nimium illud urbis incolendae studium convenit vitae consuetudines et instituta usu recepta, in quibus aevum transigi solet: familiam, vicinitatem, ipsius etiam christianae communitatis compages. Homo enim novam experitur solitudinem, non quidem ex natura sibi infensa, cui ut dominaretur, est per saecula annisus, sed in ipsa multitudine sibi ignota, qua circumfunditur et in qua se velut peregrinum esse persentit. Densatus urbium incolatus, qui est sine dubio quasi quidam gradus progredientis societatis humanae quique iam retroagì nequit, non facile expediendas quaestiones homini affert: scilicet quomodo urbium incrementa coerceat, earum temperet dispositionem, alacritatem civibus iniciat ad omnium bonum. In hac autem confusa accretione novi oriuntur proletarii; qui in media se collocant urbe, unde divites quandoque recedunt; qui in suburbiis considunt, quae, miseria squalentia, circumsaepiunt, adhuc tacita quasi cum expostulatione, urbes nimio luxu fruentes, ubi nempe bona effrenate consumuntur ac saepe dissipantur. Urbs non fraternas promovet congressiones nec mutuum auxilium, sed discrimina fovet atque etiam neglectionem; novas concitat formas immoderati quaestus ac dominationis, quatenus nonnulli, aliorum necessitates ad suum usum convertentes, inde lucra faciunt prorsus improbanda. Pone aedium frontes multae latent miseriae, quas etiam proxime habitantes vicini ignorant; aliae autem sunt apertae, videlicet ubi dignitas

[7] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 25: *A.A. S.* 59 (1967), pp. 269-270.

humana abicitur: cuius modi sunt delicta, scelera, medicamenta psychotropica, erotismus, qui dicitur.

11. Infirmiores autem cives illis vitae condicionibus conflictantur, quibus humanitas exuitur, deprimitur conscientia, damna familiae instituto inferuntur; promiscua domicilia popularía minimum quiddam intimae intra domesticos parietes consuetudinis haberi non sinunt; iuvenes recens matrimonio iuncti habitationem sibi consentaneam, cuius mercedi solvendae sint pares, frustra exspectantes, animos demittunt, quod etiam eorum unitatem in discrimen adducere possit; pueri puellaeque, e domo nimis angusta fugientes, in viis hac utuntur compensatione, ut sociis amicisque adhaereant nec sit, qui inspiciat et vigilet. Gravi ergo officio ii, ad quos pertinet, obstringuntur annitendi, ut eiusmodi rerum cursum moderentur ac recte dirigant.

Est ergo necessarium illam restitui socialis vitae veluti contextam rationem, qua quisque humanae personae iustis appetitionibus possit satisfacere, ac quidem quod pertinet ad urbis vias, ad regiones, ad civium universitatem. Instituendae sunt, ratione ducta communitatum et paroeciarum, sedes animis recreandis variaque eruditione excolendis idoneae, multiplici quidem consociationum forma servata; praeterea circuli honesto otio apti, loca coetibus agendis destinata, conventus, quae rei spiritualis causa celebrentur; ubi singuli, e solitudine evadentes, fraternas cum aliis necessitudines iungere possunt.

12. Est autem munus, quod christiani debent participare, eo videlicet pertinens, ut urbs aedificetur quasi locus, ubi homines eorumque communitates amplificatae exsistant, ut novae ineantur rationes vicinitatis aliusque necessitudinis, ut peculiares modi excogitentur iustitiam socialem ad effectum deducendi, ut sors futura, quae omnium est propria et

quam fore difficilem praesenti tur, a cunctis in se recipiatur. Hominibus, in promiscua urbium confusione stipatis — quod tolerari iam nequit — auferendus est nuntius spei ope fraternitatis, quae vivendo exprimatur, et iustitiae visu manifestae. Christiani, huius novi, quo tenentur, officii conscii, ne deficiant animis in immensitate urbis, quae nota caret singulari, sed Ionae prophetae meminerint, qui Nini ven, urbem magnam, diu perlustravit, ut faustum nuntium misericordiae divinae ibi annuntiaret, in infirmitate sua roboratus sola vi verbi Dei Omnipotentis. Re quidem vera in sacris Bibliis urbs saepe perhibetur locus peccati et superbiae, qua elatus homo sibi fidit vitam sine Deo se instituere posse, quin immo potentem adversus eum sese ostendere. Est tamen etiam Ierusalem, urbs sancta, locus, ubi Deo occurritur; quae est promissum • civitatis descendentis de caelo.[8]

13. Urbanae vitae ratio ac mutationes, per machinariam industriam inductae, quaestiones pleniore in luce ponunt, quae usque adhuc minus recte intellectae sunt. Exempli causa, in hominum societate, quae nunc oritur, quinam mulierum iuvenumque proprius erit locus?

Revera arduum ubique hodie est colloquium, quod cum adultis iuvenes habent, qui appetitiones rerumque novarum studia afferunt, atque etiam de futuri aevi sorte incerti penitus sunt. Quem effugit hinc graves oriri posse contentiones, discidia, munerum abdicationem, intra ipsa domestica saepta, immo in controversiam vocari sive auctoritatis exercendae rationes, sive institutionem ad libertatem, sive traditionem quorundam bonorum firmarumque opinionum, quae omnia humanae ipsius societatis fundamenta penitus attingunt?

Item apud plures nationes in id studia impenduntur — quod interdum acriter expostulatur — ut lex de mulierum statu sanciatur, quae quidem, iniusto quovis remoto discrimine quod

[8] Cfr. *Apoo.* 3, 12; 21, 2.

obtineat inter utrumque sexum, mulieri paritas iurium attribuatur, debita habita ratione eius dignitatis. Non equidem de commenticia illa loquimur paritate, quae differentias denegat a Creatore ipso statutas, ac muneri idcirco adversatur, praecipui sane momenti, quod ad mulierem spectat in intimo domestico convictu haud secus ac media in societate. Leges, quae hac in re progressu temporis ferentur, ita erunt perficiendae, ut peculiare mulieris munus tutentur, ad quod ipsa suapte natura vocatur, eique simul agnoscant et iustam personae suae libertatem et iura aequalia, quibus partem habeat in civili cultu, in vita oeconomica et sociali atque in publicae rei administratione.

.14. Ecclesia in recenti Oecumenico Concilio haec graviter affirmavit: *Principium, subiectum et -finis omnium institutorum socialium est et esse debet humana persona.*[9] Unusquisque ergo homo iure est praeditus operis faciendi, facultatis habendae, ex qua ingenii dotes suamque personam in muneris exsecutione promoveat, aequae accipiendae mercedis, qua *suam suorumque vitam materialem, socialem, culturalem, spiritualemque digne excolat,*[10] illis demum fruendi auxiliis, quibus indigeat tum ob aegritudinem tum ob provectam aetatem.

Si populares civitates ad huiusmodi iura tuenda principium de condendis opificum collegiis agnoscunt, eaedem tamen non semper promptas se praebent ad illius exercitationem. Profecto harum consociationum momentum magnum est: eo enim spectant, ut variarum opificum classium personam gerant, legitimam eorum sociam operam promoveant ad oeconomicam societatis prosperitatem, iidemque magis magisque conscii fiant suorum officiorum in communi bono procurando. Nihilominus actio collegiorum opificum difficultate non caret: nam voluntates cupiditate inflammari, hic et illic, possunt,

[9] Const. Past. *Gaudium et Spes,* 25: *A. A. S.* 58 (1966), p. 1045.
[10] *Ibidem,* 67: p. 1089.

cuiusdam dominationis opportunitate utendi, ut, praesertim per operis desertionem — quae ut extrema ratio propria iura defendendi legitima sane habenda est — condiciones nimis graves imponantur generali rei oeconomicae vel toti corpori sociali, aut etiam expostulationes prorsus politicae fulciantur. Quodsi praesertim agitur de ministeriis, in publicam utilitatem exsequendis iisque cotidianae vitae totius communitatis necessariis, tunc fines sunt aeque aestimandi, qui si transcendantur, damna societati illata omnino sunt improbanda.

15. Ut breviter dicamus, quaedam iam progressiones factae sunt, quo plenior iustitia et maior munerum participatio in mutuas inter homines necessitudines inducerentur. Verumtamen, hac in amplissima provincia, multa adhuc sunt patranda. Quare in rebus perpendendis, indagandis, experiendis naviter perseverandum est, ne serius iustis operariorum appetitionibus prospiciatur; quae quidem eo magis invalescunt, quo magis eorum institutio, ipsorum dignitatis conscientia, eorundem vigor consociationum proficiunt atque augescunt.

Caecus propriae utilitatis amor dominandique studium indesinenter animos sollicitant; quare usque diligentius rerum iudicium necessario requiritur, ut iniustae rerum condiciones inde ab earum ortu perspectae penitus habeantur, atque ea gradatim iustitiae forma instauretur, quae minus ac minus manca evadat. Ac revera, si ad mutationes attendatur per machinales structuras invectas, quae postulant, ut iis vitae ratio cito assidueque accommodetur, facile cernimus eos, quibus inde nocumentum inferatur, numero fieri crebriores eosdemque minus valere ad vocem interponendam suam.

Ad hos recentiores « pauperes » — qui scilicet sunt vel corpore invalidi, vel minus apti ad se in societatem inserendos, vel senes, vel variis de causis socialis vitae segreges — Ecclesia suas convertit sollicitudines, ut eos reperiat, adiuvet locumque ipsis debitum eorumque dignitatem tueatur in homi-

num consortione, quae ob aemula certandi studia prosperique cupiditatem successus omnem veluti humanitatem exuisse videtur.

16. Hominum numero, qui in iniusta rerum condicione versantur, accensendi sunt — quamvis de re haud nova pro dolor agatur — ii quoque qui, stirpis, originis, coloris, civilis cultus, sexus vel religionis causa, iure aut re discrimini sunt obnoxii.

Discrimen autem, a stirpis diversitate quaesitum, impensiore hodie studio attenditur, quippe quod acres gignat animorum contentiones tum intra quasdam civitates, tum ad necessitudines quod attinet inter varias nationes. Iure homines arbitrantur nullo pacto probari posse, ac propterea prorsus reiciendam esse propensionem ad tolerandas vel sanciendas leges aut se gerendi rationes, quae constanter a praeiudicatis de stirpe opinionibus proficiscantur. Etenim humanae familiae membra eandem naturam, ideoque eandem dignitatem participant una cum iisdem iuribus iisdemque primariis officiis, quemadmodum ad eandem supernaturalem sortem vocati sunt. Quibus communis est patria, omnes aequales esse debent coram lege, iisdemque oportet pari iure pateat aditus ad vitam oeconomicam, ad animi culturam, ad rem politicam et socialem, nec non ad aequam civitatis opum partitionem.

17. Cogitatio Nostra convertitur etiam ad precarium statum, in quo magnus operariorum numerus versatur, qui ad exteras gentes migrarunt, et, cum sint illic alienigenae, difficilius legitima sua iura socialia valent vindicare, quamvis ad rei oeconomicae incrementum nationis, a qua sunt recepti, reapse conferant. Omnino necessarium est illam exsuperari agendi rationem, in nimio propriae nationis studio positam, ut lex de illorum statu condatur, qua ipsis migrandi agnoscatur ius, facilius iidem populi corpori inserantur, expeditius iis reddatur suae artis profectus, et copia praebeatur convenienti domo utendi,

ubi familiae, data opportunitate, cum iis coniungi possint.[11]

Cui hominum classi accensendae sunt gentes, quae ut opus quaerant, vel ut calamitatem quandam aut locum insalubrem fugiant, suas relinquunt regiones et alibi domo extorres degere coguntur.

Omnium profecto ac potissimum christianorum hominum[12] officium est alacriter allaborare, ut fraterna omnium gentium instauretur coniunctio, quae quidem necessarium verae iustitiae fundamentum ac stabilis pacis condicio est existimanda: *Nequimus vero Deum omnium Patrem invocare, si erga quosdam homines, ad imaginem Dei creatos, fraterne nos gerere renuimus. Habitudo hominis ad Deum Patrem et habitudo hominis ad homines fratres adeo connectuntur, ut Scriptura dicat: « Qui non diligit, non novit Deum » (1 Io. k, £).[13]*

18. Ob natorum incrementa, praesertim apud novas nationes, proxima aetate augescet numerus eorum qui opere vacant, ac propterea miserorum aut parasitorum more vitam traducere coguntur, nisi forte homines, conscientia officiorum salutariter excitati, omnium vires voluntatesque coniungant, eo quod efficax promoveatur ratio pecuniae collocandae, recte ordinandi apparatus gignendarum, emendarum vendendarumque opum, itemque de cetero aptam institutionem impertiendi. Nobis plane compertum est, quam vigili cura apud Instituta internationalia huiusmodi quaestiones expendan tur ; quare vota ex animo proferimus, ut iis, quae ab eorum membris declarata sunt, quam primum facta iungantur.

Non sine trepidatione animadvertere est hac in re quendam fatalis necessitatis sensum etiam eorum animos invadere, penes quos est publica potestas. Qui sensus eo interdum impellit, ut remedia quaerantur a malthusianae doctrinae commentis, tam impense in vulgus praedicata, ut tum proli im-

[11] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 69: *A.A.S.* 59 (1967), pp. 290-291.
[12] Cfr. *Mt.* 25, 35.
[13] Conc. Oecum. Vatic. II, Decl. *Nostra Aetate,* 5: *A.A.S.* 58 (1966), p. 743.

pediendae tum abortibus faciendis faveatur. Verum in huiusmodi tam gravi rerum discrimine, id asserere oportet, familiam, sine qua nulla societas potest consistere, ius habere iis subsidiis utendi, quibus ad congruam perfectionem pervenire valeat. *Non est dubium* **— ut in Encyclicis Litteris, « Populorum Progressio » inscriptis, monuimus —** *quin potestates publicae, quantum ad eas pertinet, in haec se queant interponere, cives hac de re docentes et accommodata rei consilia capientes, dummodo haec praescriptis legis moralis congruant, et iusta coniugum libertas absolutissime servetur. Cum vero ius firmissimum matrimonii et procreationis demitur, actum est de humana dignitate.*[14]

19. Profecto numquam apertius quam nostra aetate inducuntur homines ad socialia incepta excogitanda. Quare prorsus necesse est, ut ad id operis ingenii vires ac divitiarum copia impendantur, quanta in militares apparatus et in rei technicae experimenta insumuntur. Si homo oblatas agendi opportunitates praetermittit, ac nisi novas orituras de re sociali quaestiones tempestivo tempore prospicit, hae aliquando graviores sane fient quam ut liceat sperare eas pacate componi posse.

20. Praecipuas nostrae aetatis mutationes commemorantes, nolumus silentio praeterire augescens cotidie momentum instrumentorum communicationis socialis, eorumque efficacem vim ad mentis habitum, ad rerum cognitiones, ad humana instituta et ad societatem ipsam immutanda. Ipsa profecto bene multa afferunt commoda: eorum enim auxilio, notitiae undique terrarum ferme ilico ad nos perferuntur, coniunctionem perficiendo, quae locorum longinquitates praetergreditur, et inter omnes homines unitatis causas promovendo, ita ut institutio optimarumque artium cultus latius propagari possint. Verumtamen huiusmodi communicationis socialis instru-

[14] 37: *A.A.S.* 59 (1967), p. 276.

merita, suapte operandi natura, novum quoddam dominatus genus pedetemptim efficiunt. Quidni igitur quaeritur de iis, penes quos est reapse horum instrumentorum moderatio, de propositis quae sibi constituant, de subsidiis ad eadem persequenda, de effectu demum, qui eorum opera consequitur, quod attinet ad singulorum libertatis exercitationem, itemque ad rerum politicarum doctrinarumque provinciam, sive etiam ad vitam socialem atque oeconomicam et ad animi culturam? In homines, horum instrumentorum potestate pollentes, praegrave recidit conscientiae onus, ratione habita sive veritatis nuntiorum ipsis evulgandorum, sive necessitatum et effectuum, quae sunt inde consecutura, sive denique vitae bonorum, quae proponuntur. Praeterea, televisifici instrumenti ope, singularis aperitur cognoscendi modus et lineamenta novi cuiusdam civilis cultus adumbrantur: qui ab imagine appellatur.

Potestatibus publicis, ut patet, non licet ignorare neque augescentem vim instrumentorum communicationis socialis, neque commoda aut pericula, quae eorum usus infert, quod ad verum progressum atque incrementum civilis societatis pertinet.

Unde earum munus est, ad serviendum bono communi suas recte obire partes, fructuosa incepta promovendo et auxilia praebendo singulis hominibus et coetibus, cum hi primaria bona personae et communitatis humanae defendere nituntur. Iis praeterea curae erit, ut, opportunis initis consiliis, arceatur id quod suapte natura communi noceat veluti patrimonio vitae bonorum, in quibus germana societatis progressio innititur.[15]

21. Dum rerum conspectus, in quo homo ponitur, ita secundum imagines convertitur, quae selectae ei exhibentur, alia quoque animadvertitur immutatio, quae modo sane calamitoso et inopinato humanam consequitur navitatem. Cuius rei fere repentino conscii homines hodie fiunt : se scilicet ex rebus

[15] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Decr. *Inter Mirifica,* 12: *A.A.S.* 56 (1964), p. 149.

naturae tam inconsiderate lucra fecisse, ut periculum sit, ne eam destruant damnumque huiusmodi pravi usus in ipsos vicissim recidat. At non modo ea, quae circa hominem sunt, huic continenter infesta redduntur, cuius generis sunt naturae contaminationes, purgamenta, novi morbi, absoluta delendi potentia; verum etiam ipsi humanae consortioni homo amplius non moderatur, ita ut vitae condiciones, in quibus in posterum conversabitur, sibi prorsus intolerabiles inducere possit. Agitur de quaestione sociali, quae tam late patet, ut universam humanam familiam attingat.

Ad huiusmodi novos rerum prospectus Cogitationes suas christiani convertant oportet, ut una cum ceteris hominibus valeant in se recipere sortem, quae iam omnibus communis dicenda est.

II

22. Dum doctrinarum technicarumque artium progressus faciem terrestris hominum sedis maximopere permutat ac novas affert rationes cognoscendi, operandi, rebus utendi mutuasque ineundi necessitudines, homo in hodiernis hisce vitae condicionibus duplici se moveri studio demonstrat, et quidem eo vehementius quo magis ipsius rerum cognitio atque educatio proficiunt: studium scilicet aequalitatis assequendae et studium officia participandi; quae sunt duae formae dignitatis ac libertatis humanae.

23. Ut autem haec bina studia in rerum ordinem atque in publicas structuras insererentur, progressus facti iam sunt in definiendis hominis iuribus et in pactionibus inter nationes ineundis, quibus haec iura possent ad usum transferri.[16] Verumtamen iniqua discrimina, quae fiunt inter homines diversae stirpis, animi cultus, religionis, rerum publicarum formae, semper renascuntur. Revera saepius humana iura, si non spernuntur, adhuc tamen non agnoscuntur, vel externa tantum

[16] Cfr. Litt. Encycl. *Pacem in Terris: A.A.S.* 55 (1963), p. 261 sq.

coluntur observantia. Pluries etiam accidit, ut serius leges condantur quam inductae rerum condiciones poscant. Quae leges, etsi necessariae, nihilominus satis non sunt ad necessitudines inter homines nectendas, quae vere in iustitia et aequalitate nitantur. At Evangelii doctrina, cum nobis caritatem praescribas docet etiam praecipuam reverentiam pauperibus deberi eosque in societate peculiarem obtinere locum: ac praeterea fortunatiores homines officio obstringi quibusdam suis iuribus abdicandi, quo liberalius bona sua in aliorum commodum impendant. Etenim si hominibus altior, quam iuris praecepta imperant, deest conscientia officii alios observantia colendi eosque adiuvandi, ipsa civium aequalitas, lege statuta, ut causa praetexi poterit iniqua et manifesta discrimina faciendi, aliena opera continenter male utendi, alios reapse contemnendi. Nisi renovato studio instituuntur animi ad mutuas hominum necessitudines fovendas, legis aequalitas, quae plus aequo urgeatur, vivendi genus inducere potest nimis privatis favens utilitatibus, quo sua quisque vindicet iura, communi bono posthabito.

Estne quin videat, quanti momenti sit hac in re christianae vitae sensus, qui ceterum cum intimis hominum appetitionibus congruit, qui diligi cupiunt? *Amor erga hominem, quod primarium est bonum in rerum natura,* pacis condiciones parat sive socialis sive internationalis, dum fraternam omnium hominum coniunctionem confirmat.[17]

24. Duplex, quod diximus, studium assequendae aequalitatis et munerum participationis ad promovendum sane quoddam popularis societatis genus spectat. Varia autem huiusce proponuntur exempla, quorum aliqua iam sunt in usum traducta; sed eorum nullum omni numero probatur, adeo ut hac de re investigationes inter opiniones doctrinales et experiendi rationes adhuc esse pergant. Christianorum vero officium est

[17] Cfr. Nuntium ad universos homines, Calendis Ianuariis diem fovendae paci per totum terrarum orbem dicatum celebraturos: *A.A.S.* 63 (1971), pp. 5-9.

in huiusmodi inquisitione partem habere, haud secus atque in ordinatione et in vita civilis societatis. Cum enim sit animal sociale, homo suae faber fortunae est intra plures peculiares coetus, qui ut perficiantur ulteriusque provehantur, ampliorem necessario societatem, quae universalis indolis sit, politicam nempe societatem, postulant. In hac igitur prolata societate quaelibet singulorum hominum navitas est collocanda, et hac ipsa de causa indolem boni communis induit.[18] Quod idem valet ac dicere quantum momenti habeat ad vitam in societate agendam illa institutio, qua, praeterquam quod de uniuscuiusque iuribus tradatur notitia, in memoriam revocentur ea, quae cum ipsis necessario nexu cohaerent: agnitio scilicet officiorum, quibus alius erga alium tenetur. Conscientia autem et perfunctio iniuncti sibi muneris vicissim maximeque pendent ex sui animi moderatione, ex susceptione onerum necnon modorum, quibus certi libertatis termini sive singulis sive peculiaribus coetibus describuntur.

25. Politica actio — estne opus animadvertere hic de actione, non autem de composita quadam doctrina agi? — per adumbratam societatis figuram est suffulcienda, quae plane sibi constet in certis subsidiis adhibendis et in capiendis consiliis, e plenaria profluentibus notitia vocationis humanae et dissimilium pariter formarum, quas eadem vocatio in societate obtinet. Nunc autem neque ad civitates, neque ad politicas quidem factiones, quae in seipsas tantum omnem curam intendant, pertinet dare operam ad aliquam doctrinam imperandam, iis adhibitis, quae duram secumferant in animos dominationem, omnium sane pessimam. Illorum tantum coetuum, qui animi cultus et religionis vinculis coniunguntur, proprium est — salva, ut patet, libertate sodalium — alere ac fovere, sine sui studio propriasque tenendo vias, in medio societatis corpore

[18] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 74: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 1095-1096.

hasce certas ac definitas persuasiones, quae hominis societatisque naturam, originem ac finem respiciant.

In hac porro provincia repetere iuvat principium illud, quod Concilium Vaticanum II renuntiavit: *Nec aliter veritatem sese imponere nisi vi ipsius veritatis, quae suaviter simul ac fortiter mentibus illabitur.*[19]

26. Qui igitur christianus suam vivere fidem vult, politicam exsequendo actionem veluti ministerium in aliorum utilitatem, ne secum ipse pugnet, illis doctrinarum placitis nequit favere, quae, vel radicitus vel ob praecipua disciplinae capita, abhorreant a fide, quam profitetur, et ab iis, quae de homine sentit. Neque igitur marxianis favere ei licet doctrinis earumque materialismo atheo et dialecticae, qua violentiam asserunt, illi demum rationi, qua personae libertatem in communitate absorbent, cum interea quamlibet denegent transcendentem praestantiam homini atque rebus, sive a singulis sive ab universis gestis. Neque christianus liberalium, qui audiunt, favet doctrinis, quae personae libertatem extollere affirmant, eam a quavis regula seiungentes eamque exstimulantes ad rerum utilitatem et potentiam tantummodo conquirendas, ac demum sociales inter homines nexus ita aestimantes quasi facile paeneque sua sponte ex privatorum inceptis consequantur, non autem sint potius finis et primaría ratio, unde ordinatae societatis excellentia perpendatur.

27. Numquid est opus, quae subesse possint in sociali qualibet doctrina, ambiguitates explicare? Modo enim illa actionem sive politicam sive socialem eo perducit, ut simpliciter ad rerum ordinem accommodet abstrusum quoddam cogitatum, quod in mentis tantum sensu continetur; modo autem ipsum est cogitatum, quod patrando operi deservit tamquam nuda

[19] **Decl.** ***Dignitatis Humanae,*** **1:** ***A.A. S.*** **58 (1966), p. 930.**

callide agendi via. Nonne utroque in casu, homo ita periclitatur, ut a semetipso paene abalienetur? Christiana fides hasce profecto doctrinas exsuperat iisque interdum adversa et contraria collocatur, quatenus Deum omnia transcendentem omniumque creatorem agnoscit, qui, per cunctos rerum creatarum gradus, et vocat et alloquitur hominem certa praeditum libertate certisque devinctum officiis.

28. Aliud etiam periculum oritur, cum alicui doctrinae penitus inhaeretur, quae verae omnibusque numeris expletae scientiae fundamento careat, ad eandemque confugitur quasi definita sit prorsusque sufficiens; atque adeo novum quoddam idolum effingitur, cuius quidem absoluta et coercens indoles, nonnumquam inscio animo, retineatur. In ea enim doctrina se quiddam invenire arbitrantur, unde suam, quamvis violentam, actionem defendant, pariterque magnanimo aliis ministrandi proposito satisfaciant; quod propositum certe permanet, sed tamen tali absorbetur doctrina, quae, etiamsi vias ad hominem liberandum suadeat, eum tandem aliquando in servitutem addicat.

29. Si autem in praesenti studiosi viri de huiusmodi doctrinarum regressione loqui coeperunt, id fortasse opportunitatem afferre potest, ut ad transcendentem solidamque christianae religionis praestantiam aditus aperiatur; simul tamen id contingere potest, ut mentes vehementiore motu in novam positivismi, ut aiunt, formam prolabantur: technicam dicimus artem, quae tam longe lateque est pervulgata, ut videatur quasi ratio praecipua humanae navitatis atque praeponderans vivendi consuetudo, immo etiam modus quidam loquendi; verumtamen reapse non quaeritur, quid ipsa significet.

30. Verum, eiusmodi positivismo praetermisso, qui in homine unam tantum partem seu mensuram considerat — quamvis eam hodie multum habere ponderis constet — eumque hac

de causa veluti detruncat, christianus, dum suum persequitur opus, inter rerum ipsum cursum conspicit aliquot incepta, quae a compositis antea doctrinis profecta sunt, sed aliqua ex parte ab iisdem distinguuntur. Iam pridem Ioannes XXIII, Decessor Noster fel. rec, in Encyclicis Litteris, quae «Pacem in Terris» inscribuntur, inter ea distingui posse ostendit: *Par omnino est* — ut ait ipse — *a falsis philosophorum placitis de natura, de origine, de fine mundi et hominis plane incepta distinguere, quae sive res oeconomicas et sociales, sive ingenii cultum, sive civitatis temperationem contingunt, etiamsi incepta hoc genus ab illis placitis originem et incitamentum ducant; quoniam, dum formula disciplinae, postquam definite descripta est, iam non mutatur, incepta illa, utpote quae in mutabilibus rerum condicionibus versentur, his non possunt quin sint admodum sane obnoxia. De reliquo quis eat infitias, in hisce inceptis, quatenus videlicet cum rectae rationis praeceptis congruant et iustas hominis appetitiones referant, posse aliquid boni et probandi inesse?*[20]

31. Hisce temporibus christifideles alliciuntur doctrinis socialismi eiusque variis formis, quae temporis decursu ortae sunt. In quibus studia aliqua ac proposita reperire conantur, quae in ipsorum animis, vi suae christianae fidei, insident. Existimant enim se in hanc historiae viam dirigi atque illuc cupiunt suam conferre operam. Illa autem historiae via, aliis in continentibus terris generibusque civilis cultus, alias prae se fert rationes sub eodem nomine, tametsi hic motus excitatus est atque excitatur saepius doctrinis, quae cum christiana fide componi nequeunt. Peracre igitur subtileque postulatur iudicium, quoniam crebrius christiani, socialismo allecti, eo inclinant, ut generatim quidem et universe illum sibi fingant tamquam aliquid omni ex parte perfectum: ex quo socialismus fit voluntas servandae iustitiae, mutuae necessitudinis et aequali-

[20] *A. A. S.* 55 (1963), p. 300.

tatis. Ipsi praeterea agnoscere recusant violentas coercitiones motuum socialismi historicorum, qui ex iis doctrinis, unde exorti sunt, pendere pergunt. Inter varios illos modos, quibus socialismus declaratur — huius generis sunt magnanima cupiditas et inquisitio aequioris societatis, motus historici cum ordinatione ac proposito rei politicae, composita doctrina, quae se profitetur hominis considerationem exhibere integram liberamque prorsus — discrimina sunt instituenda, quibus ipsis rerum in adiunctis certa selectio fiat. Verumtamen discrimina haec efficere non debent, ut modi illi putentur inter se omnino separati ac seorsum consistentes. Vinculum definitum, quod pro re nata iis intercurrit, liquido denotan oportet; quae quidem perspicientia christianos comprehendere sinet, quousque liceat sese immiscere atque implicare his consiliis, iis servatis bonis praesertim libertatis et officiorum conscientiae et spatii vitae spiritus tribuendi, quae omnia plenum spondent hominis progressum ad perfectionem.

32. Alii autem christiani ex se exquirunt, utrum historica marxianae doctrinae explicatio iam permittat certum aliquem ad eam accessum. Namque ii percipiunt dissolutionem quandam marxismi, qui hucusque se praebuit unum doctrinarum corpus, unde homo totus atque mundus in suo progressionis cursu explanarentur, ac propterea atheus fuit. Praeter doctrinarum concertationem, quae publice dividit formas diversas marxismi-leninismi in ipsa interpretatione mentis conditorum, et extra apertas illas contentiones inter plura genera publicae rei administrandae, quae ab eadem doctrina hodie repetuntur, nonnulli discrimina ponunt inter multiplices declarandi marxismi modos.

33. Alii scilicet existimant marxismum potissimum manere actuosam exsecutionem illius pugnae, quae inter varias sociales classes pugnetur. Quoniam perpetuam vim semperque recrudescentem acerbitatem dominationis atque iniqui quae-

stus ex hominibus facti experiuntur, nihil aliud marxismum esse arbitrantur nisi pugnam, interdum sine ullo alio consilio, certationem nempe, quam necesse sit ali et etiam continenter excitari. Aliis vero ipse in primis est exercitatio communis politicae atque oeconomicae potestatis sub unius factionis moderatione, quae se solam asseverat exprimere ac despondere bonum omnium, adempta sive singulis sive ceteris coetibus universa agendi eligen dique potestate. Iuxta alios, tertio, marxismus — sive rerum potitus est sive minus — refertur ad doctrinam socialisticam, innixam in materialismo historico, quem vocant, atque in negatione omnium naturam transcendentium. Aliis demum is apparet formam praeferens magis extenuatam, quae nostrorum temporum homines magis allicit: nempe habetur opera aliqua ad scientiae normas exacta, accuratissima via investigandarum rerum socialium ac politicarum, rationabile idemque iam historia probatum vinculum inter meram mentis notionem atque usum turbulentae rerum conversionis. Quamvis hic explicandi modus commendet nonnullas rei ipsius facies, ceteris neglectis, easdemque interpretetur secundum doctrinae placita, tamen idem quibusdam suppeditat, una cum operandi subsidio, firmam mentis persuasionem praeviam actioni, dum sibi sumit *scientifico* **se modo dispicere impulsiones progredientis hominum societatis.**

34. Si autem in illa marxiana doctrina, qualis in ipsius vitae actionem traducitur, hae variae distingui possunt facies atque quaestiones, quae inde christifidelibus proponuntur tum ad deliberandum tum etiam ad agendum, vanum profecto est atque periculosum eam ob causam oblivisci arctissimi illius vinculi, quod penitus easdem coniungit; item diversa amplecti elementa marxianae investigationis, nulla habita ratione necessitudinis, quae cum doctrina ipsis intercedit; denique ingredi in mediam illam classium contentionem eius-

que marxianam interpretationem, dum perspicere omittitur genus societatis violentae atque imperii absoluti, ad quae paulatim actio illa perducit.

35. Ex altera vero parte conspicitur renovatio doctrinarum liberalismi, quem vocant. Hic enim motus vigescit tum nomine oeconomicae efficacitatis, tum voluntate tuendi uniuscuiusque adversus dominatum magis magisque pervagatum institutorum atque etiam adversus proclivitates imperiosas publicarum auctoritatum. Incepta singulorum sunt quidem sustinenda atque provehenda; sed christiani, qui hanc ingrediuntur viam, nonne ita sibi fingunt liberalismum omni ex parte perfectum, qui ideo fit tamquam pro libertatis causa pronuntiatio? Ii exoptant novum huiusce doctrinae genus ad nostram aetatem accommodatius, attamen facile obliviscuntur liberalismum philosophicum, suapte origine et ortu, falsam esse asseverationem singulorum hominum autonomiae, quod attinet ad eorum navitatem, ad agendarum rerum causas atque ad libertatis exercitationem. Quod profecto significat liberalium doctrinam prudens iudicium a christianis pariter postulare.

36. Dum ergo variae doctrinae novo vigore ei occurrunt, christianus ex ipsis fidei suae fontibus atque ex Ecclesiae magisterio hauriat oportet principia opportunasque agendi normas ad id praecavendum, ne ipse alliciatur neve deinde includatur in aliquam doctrinarum compagem, cuius termini et absolutissima auctoritas fortasse serius apparebunt, nisi eas ipsis in radicibus dispiciat. Is enim, quodlibet systema praetergressa, neque tamen hanc ob causam ministerium pro fratribus omittens, in iis, quas eligit, viis peculiarem confirmabit operam, quam christiani ad societatem in melius vertendam conferunt.[21]

[21] **Cfr. Conc. Oecum. Vat. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 11: *A. A. S.* 58 (1966), p. 1033.**

37. His ceteroqui temporibus clarius deprehenditur doctrinarum debilitas per ipsa scilicet systemata, quibus ad effectum deduci nituntur. Etenim graphiocraticus socialismus, capitalismus, qui dicitur, technocraticus, imperiosum democratiae genus plane declarant, quam aegre ac difficulter magna illa hominum quaestio una simul vivendi solvi possit secundum iustitiam et aequalitatem. Quonam pacto poterunt illi revera effugere materialismum, nimium suarum utilitatum studium, vel crudelem etiam oppressionem, quam ea secum necessario inferunt? Unde illa repetenda est reclamatio, quae passim exoritur uti signum altae animorum anxitudinis, cum interea homines spectant resurgentes, ut vulgo aiunt, utopias, quae autumant se melius ceteris doctrinarum rationibus valere ad politicas expediendas hodierni temporis societatum quaestiones? Quod autem minus tutum est infitiari, provocatio ad aliquam commenticiam societatem saepius commoda excusatio illis est, qui vere instantia officia subterfugere cupiunt, ut in mundum quendam opinabilem notumque recedant. Cum quis cogitatione in futuro tempore vivit, facile causam praetexere potest, cur praesentia munera deserat. Attamen, quod omnino agnoscendum est, haec ratio reprehendendi societatem, quae nunc est, crebro exsuscitat mentis motum prospicientis, quae una simul percipiat in his temporibus ea, quae forte ignorata ibi inveniuntur, atque etiam homines dirigat ad melius tempus futurum; item sustinet dynamicam societatis vim, per illam fiduciam, quam ingerit inventrici facultati spiritus cordisque humani; denique, si ad omnia patet, potest etiam christianae religionis invitamentis occurrere. Etenim Spiritus Domini, qui animat hominem renovatum in Christo, turbare non cessat fines illos, ubi eius saepe mens securitatis causa requiescere cupit, ac terminos ultimos, ubi libenter industria eius inclusa contineatur; vis aliqua eum revera pervadit, quae impellit, ut omne systema rationemque doctrinae praetergrediatur. In medio ipso mundo est positum mysterium

hominis, qui se filium Dei esse agnoscit intra cursum quendam historicum et psychologicum, in quo certant vicesque variant oppressio et libertas, onus peccati et Spiritus afflatus.

Alacris tum fidei christianae vis ratiunculas omnino superat caeci propriae utilitatis amoris. Virtute Spiritus Iesu Christi, Salvatoris hominum, commotus et spe roboratus, christianus se devovet aedificandae civitati humanae, pacificae, iustae atque fraternae, quae evadat Deo accepta oblatio.[22] Reapse, *exspectatio ... novae terrae extenuare non debet, sed potius excitare sollicitudinem hanc terram excolendi, ubi Corpus illud novae familiae humanae crescit, quod aliqualem novi saeculi adumbrationem iam praebere valet.*[23]

38. Hoc in mundo, qui est obnoxius mutationi, disciplinis technicisque artibus invectae, quae eum in novam positivismi formam adducere potest, en alia movetur quaestio eaque multo maioris ponderis. Etenim, postquam rationis ope rerum naturam sibi subicere contendit, statim homo sese veluti inclusum deprehendit intra suae ipsius ratiocinationis limites : tum ipse vicissim scientiae materia fit. « Humanae scientiae » hodie significantem prorsus impulsionem experiuntur. Ex altera parte, criticae investigationi radicitus subiciunt cognitiones, quae hucusque de homine receptae sunt, utpote quae appareant aut nimis in factis, aut nimis in cogitatis innixae. Ex altera vero parte, humanae scientiae ob ipsam suae methodi necessitatem et ob praeiudicatas opinationes paulatim segregant, per rerum condiciones inter se discrepantes, quosdam certos aspectus hominis, iisdemque propterea tribuere student explicationem, quam universalem esse volunt, aut saltem interpretationem, quam omnia complecti defendunt, res considerando ex ratione tantummodo quantitatis vel phaenomenologiae. Qui nisus omnia scientiarum ope in unum redigendi,

[22] Cfr. *Rom.* 15, 16.

[23] Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 39: *A. A. S.* 58 (1966), p. 1057.

consilium quoddam prodit, periculorum plenum. Nam primarias partes investigationi seu analysi tribuere, idem est atque hominem detruncare et, specie alicuius viae *scientificae,* efficere, ut ipse non amplius se totum comprehendat.

39. Necesse autem est haud minus attendere ad effectus, quos scientiae humanae gignere possint, quippe cum initium faciant elaborandorum socialium exemplorum, quae postea iniungatur tamquam agendi normae, ratione *scientifica* comprobatae. Tum homo fieri potest et ipse tractanda veluti materia, dum optata eius et necessitates reguntur, mores commutantur, ac vel ipse eius ordo bonorum afficitur. Nihil proinde dubitari potest, quin haec omnia in grave discrimen et periculum adducant venturas societates atque ipsum hominem, Etenim, si omnes inter se conveniunt de nova exstruenda societate, quae homini revera deserviat, id oportebit imprimis scire, quali de homine agatur.

40. De scientiis humanis suspicio magis quam alios christifidelem contingit, qui tamen inermis non deprehenditur. Etenim, sicut Nos ipsi scripsimus in Encyclicis Litteris, a verbis « Populorum Progressio » incipientibus, hac in provincia Ecclesia potest sua praestare peculiaria civili cuilibet cultui beneficia: *Hinc, siquidem Ecclesiae cum hominibus meliores appetitiones sunt coniunctae, eidemque magnus dolor inuritur, quod eorum spes saepe ad irritum cadunt, has ob causas iis adesse excupit, ut maximis auctibus crescant, cuius rei gratia, id ipsis proponit quod uni sibi est proprium, hoc est, universalem sive hominis sive rerum humanarum conspectum.*[24] Num igitur oportet Ecclesiam adversari scientiis humanis in progressionibus suis, eaque, quae sibi arrogant, vituperare? Quemadmodum se gerit erga naturales scientias, ita Ecclesia plane confidit eiusmodi investigationibus, atque adeo simul christianos incitat, ut actuosam iisdem operam navent.[25] Christiani ergo, qui studiorum

[24] 13: *A.A.S.* 59 (1967), p. 264.

[25] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 36: *A.A.S.* 58 (1966), p. 1054.

necessitate ac voluntate melius cognoscendi hominis impelluntur, quique simul fidei suae lumine collustratur, dum humanis scientiis se dedunt, colloquium instituere poterunt — quod iam nunc frugiferum fore videtur — inter Ecclesiam et eos, qui hac in nova inventorum provincia versantur. Profecto unaquaeque *scienti-fica* **disciplina, vi particularis indolis suae, attingere non poterit nisi partem tantum, quamvis veram, hominis; at cunctarum comprehensio partium atque significatio eam praeterit. Verumtamen intra hos fines, scientiae humanae utile ac solidum explent officium, quod Ecclesia libenter agnoscit. Ipsae etiam possunt terminos ac modos libertatis humanae latius producere, quam iam cognitae condiciones prospicere sinunt. Eaedem insuper prodesse poterunt christianae de moribus socialibus doctrinae, quae provinciam suam tum certe definiri et coarctari intelleget, cum de aliquibus exemplis socialibus proponendis agitur; contra, eius munus res diiudicandi et ad altiorem ordinem revocandi valde confirmabitur, cum demonstrabit, quam incertae ac finitae illae regulae et bona sint, quae eadem illa societas exhibebat tamquam perfecta atque ipsi hominis naturae ingenita. Cum igitur sint condiciones pernecessariae quidem, simulque non omnino sufficiant, ut id, quod humanum est, convenientius patefiat, hae scientiae sunt quodammodo sermo, qui implicatior fit in singulos dies, sed qui cordis humani mysterium amplificat magis quam explicat, quique non plane respondet appetitioni, ex intimis animi penetralibus exsurgen ti.**

41. Haec perfectior hominis cognitio sinit, ut melius perpendatur atque explanetur quaedam notio principalis, in qua hodiernae societates tamquam in sua causa et regula et meta innituntur : progressionis nempe notio. Etenim, iam inde ab undevicesimo saeculo, occidentales communitates aliaeque complures, cum ipsis necessitudine coniunctae, spem suam posuerunt in progressione quadam, sine intermissione renovata ac veluti infinita. Quae progressio iis videbatur esse hominis nisus libe-

randi a postulatis naturae socialisque vitae angustiis: in ea quippe condicio et norma erat libertatis humanae! Verum, dum instrumentis recentioribus communicationis itemque cupiditate sciendi resque magis ac magis consumendi propagatur, ipsa progressio fit quaedam composita doctrina, quae ubique viget. Quam ob rem hodie in dubium vocatur, quid valeat ipsa notio quorsusque spectet. Quid enim significat implacabilis ista conquisitio progressionis, quae elabitur, quoties quis eam se esse adeptum arbitratur ? Progressio, quae nulli est obnoxia normae, contentum haud plane reddit hominem. Sine dubio denuntiati sunt, iure quidem merito, termini et etiam damna incrementi oeconomici, quod sola opum magnitudine contineatur, et beneficia quoque exoptantur, quae ad ipsam rerum qualitatem pertineant. Modus et veritas necessitudinum inter homines, gradus participationis munerum et officiorum haud minoris signi ac momenti sunt, ad futuram societatem quod attinet, quam copia varietasque rerum confectarum atque consumptarum. Devicta cupiditate et voluntate omnia pendendi et metiendi ex rei oeconomicae efficacitate bonorumque commutatione et secundum vires et utilitates, homo in praesenti pro eiusmodi rationibus, e quantitate sumptis, substituere vult impensam communicandi copiam, doctrinarum cultusque humani formarum propagationem, aliorum erga alios ministerium, omnium ad commune opus conspirationem. Nonne veri nominis progressio in excolenda morali conscientia consistit, quae hominem adducit ad suscipienda amplificatae socialis vitae munia, atque ad sese tum aliis tum Deo libere promptum praebendum % Ei, qui christianus est, progressio ad eschatologicum mortis mysterium necessario pertingit: mors enim Christi eiusque resurrectio atque instinctus Spiritus Domini hominem adiuvant, ut, beneficiorum memor, procreatricem suam libertatem in cuiusvis progressionis veritate reponat atque in ea solummodo spe, quae non confundit.[26]

[26] Cfr. *Rom.* 5, 5.

III

42. Cum tot tantaeque occurrant novae quaestiones, Ecclesia perspicere conatur, qua ratione hominum exspectationi, intra fines suae actionis proprios, satisfacere possit. Si difficultates, quae hodie sunt, singulares esse videntur sive ob suam amplitudinem, sive quia ipsis properato respondendum est, numquid homo potestate earum solvendarum est destitutus? Socialis Ecclesiae doctrina, omni suopte intimo vigore, homines in huiusmodi inquisitione comitatur. Si eam operam non interponit, ut iam stabilitam quandam structuram auctoritate sua confirmet vel praestitutum exemplum proponat, ea tamen non aliqua generalia principia in eorum mentem tantum revocat: sed cogitatione et studio, quae ad mutabilia huius mundi rerum adiuncta applicantur, ipsa crescit, impulsu scilicet Evangelii, renovationis fontis, quotiescumque eius nuntius, integra sua plenitudine suisque postulatis, affirmatur. Crescit praeterea socialis haec doctrina, ea sentiendi vi, quae Ecclesiae est propria, quaeque, remota quavis humana utilitate, serviendi officio et erga tenuiores caritate distinguitur; vires denique haurit ex habita experientia, per plurium saeculorum decursum ditata; id ideo ipsi permittit, ut, in continentibus perpetuisque eiusdem Ecclesiae sollicitudinibus, audaces creatricesque innovationes inducat, quas praesens mundi condicio postulat.

43. Plenior sane iustitia in partiendis bonis instauranda est, sive in singulis nationibus, sive inter omnes terrarum orbis civitates. Ad commercia in universo mundo quod spectat, rationes in potentia innixae superentur oportet, ut ad pactas consensiones, communis utilitatis gratia, perveniatur. Etenim hae potentiae rationes numquam durabilem veramque iustitiam constituerunt, etiamsi alternae a mutuis rationibus ortae vices fieri interdum sinant, quo faciliores colloquii condiciones inveniantur. Ceteroqui violentiae usus oppositas

excitat vires, unde quidam certationum status nascitur, quae ad efrrenatas iniurias atque intemperantias ducunt.[27] Attamen, sicut Nos saepe affirmavimus, maximum iustitiae officium in eo consistit, ut unicuique populo fas sit propriam promovere progressionem, quae in communi adiutrice opera collocetur, cuilibet dominationi subducta, sive ad rem oeconomicam, sive ad rem politicam quod attinet. Profecto multae sunt eaeque implicatae difficultates, quae in hac materia exoriuntur, cum mutuae rationes tam arcte hoc tempore conexae sint. Porti igitur animo opus est, ut praesentes necessitudines inter nationes recognoscantur, sive agitur de gignendarum opum inter populos partitione, sive de commerciorum structura, sive de emolumentorum inspectione, sive de rei nummariae ordinatione — neque praetermittenda sunt communia beneficentiae incepta — ideoque fiat, ut exemplaria, ad quorum mensuram ditiores nationes crescunt, in dubium revocentur, ut mentes animique convertantur atque aperiantur ad priores partes internationali iuri attribuendas, ut denique instituta inter nationes exstantia renoventur ad maiorem efficacitatem consequendam.

44. Novis efficiendarum rerum rationibus impellentibus, nationum fines quodammodo dehiscunt et novae oriuntur oeconomicae potestates, nempe incepta plures nationes attingentia, quae, ob opes in unum collectas simulque ad omnia efficienda aptas, gerendi modos habere possunt nemini obnoxios, magna ex parte a politicis nationum auctoritatibus immunes, atque adeo ab omni censura liberos, quod attinet ad bonum commune. Pro sua amplificata opera, privata huiusmodi instituta ad novam eamque illicitam oeconomicae dominationis formam in campo sociali, in ingeniorum cultu atque etiam in re politica pervenire possunt. Nimis coacervatae opes atque potestates, quas iam Pius XI r. m., quadragesimo expleto anno

[27] **Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 56 sq.: *A. A. S.* 59 (1967), p. 285 sq.**

ab editis Litteris, quibus index « Rerum Novarum », reprehendit, novam definitamque induunt formam.

45. Nostro hoc tempore homines percupiunt, ut a necessitate atque ab aliena potestate liberentur. Huiusmodi autem liberatio initium ab interna libertate sumit, quam ipsi recuperare debent ad sua bona atque ad agendi facultatem quod spectat. Hanc autem nullo modo adipiscentur, nisi alios trascendenti hominem amore diligant, atque adeo nisi serviendi habitum revera alant. Alioquin, ut liquido patet, eae doctrinarum rationes, quae vel maxime rebus novandis perturbandisque student, ad nihil aliud quam ad aliquam dominorum mutationem perducunt; hi enim novi domini, vicissim dominationis potiti, privilegiis muniuntur, libertates imminuunt, atque permittunt, ut novae iniustitiae formae instaurentur.

Verum enimvero, inter plures nostri temporis homines de ipso civilis societatis exemplo quaeritur. Etenim multarum nationum ambitiosa voluntas inter certamina, quibus eae ducuntur vel inter se opponuntur, eo tendit, ut dominatum assequatur in rebus ad technicam artem, ad oeconomicam rem, ad militiam attinentibus; quam ob causam haec voluntas impedit, quominus eae structurae in effectum deducantur, quibus progressionis impulsio ad plenioris iustitiae normam potius temperetur, quam mutuae differentiae augeantur et homines in suspicione contentioneque vivant, quibus pax in discrimen continenter vocatur.

46. Ceterum, nonne angusti fines, quibus res oeconomica continetur, hic penitus apparent? Oeconomica navitas, cum necessaria sit, efficere quidem potest, dummodo humanae personae inserviat, ut *fraterna caritas quasi efflorescat providentisque Dei auxilium perspicue significetur?*[28] ea occasionem praebet, ut definita inter homines commercia instituantur, ut

[28] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 86: *A.A.S.* 59 (1967), p. 299.

iura agnoscantur, ut beneficia dentur et accipiantur, ut humana affirme tur in labore dignitas. Res oeconomica, etsi quaedam sit veluti acies, ubi adversae militiae conferunt manus et dominantur, colloquia tamen promovere potest et consociatam auxiliatricem excitare operam. Attamen ipsa in periculo est, ne vires libertatemque immoderate absorbeat.[29] Haec ergo est causa, cur necesse sit, ut res oeconomica ad rem politicam transeat. Procul dubio, cum « res politica » nominatur, plures induci possunt opiniones, quae mentem perturbant quaeque ideo definiendae sunt; attamen inter omnes constat in campo sociali atque oeconomico — sive nationum proprio sive inter nationes exstante — extremam deliberationem ad politicam potestatem spectare.

Haec vero politica potestas, quae veluti vinculum e natura manans atque necessarium est, ut sociale corpus in se firmiter cohaereat, ad bonum commune procurandum tendere debet. Salvis legitimis personarum, familiarum et subsidiariorum coetuum libertatibus, ea valet ad vitae condiciones omnibus hominibus efficaci ratione procurandas, quae sane requiruntur, ut verum totumque attingatur hominis bonum, in quod ipsius quoque spiritualis destinatio includitur. Haec potestas operatur quidem intra suae dicionis fines, qui multum differre possunt apud singulas nationes atque populos. Suam ea semper interponit operam, studio iustitiae permota seseque devovendi communi bono, cuius summum onus et officium in se recipit. Ea tamen singulis hominibus et subsidiaras corporibus minime subtrahit propriam agendi provinciam propriaque officia, quibus ipsi ducuntur, ut adiutricem operam ad bonum commune procurandum navent. Profecto, *socialis quaevis opera vi notumque sua subsidium afferre membris corporis socialis debet, numquam vero eadem destruere et absorbere.*[30]

[29] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 63: *A. A. S.* 58 (1966), p. .1085.

[30] Litt. Encycl. *Quadragesimo Anno: A.A.S.* 23 (1931), p. 203; cfr. Litt. Encycl. *Mater et Magistra: A. A. S.* 53 (1961), pp. 414, 428; Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 74, 75, 76: *A. A. S.* 58 (1966), pp. 1095-1100.

Exsequendo munus, ad quod proprie vocata est, politica potestas a particularibus utilitatibus oportet se liberet, ut in se ipsam onus recipiat omnium hominum bonum procurandi, etiam praeter ipsos nationum fines. Cum res politica acri quo par est studio pertractatur, varios suos spectando campos, qui locos, regiones, nationes ipsumque mundum comprehendunt, hoc idem est atque hominis officium asserere, et quidem uniuscuiusque hominis, cognoscendi quid reapse sit quantumque valeat libera optio, quae ipsi offertur, ut sociam conferat operam ad suae urbis, nationis, generisque humani bonum in rem deducendum. Ars politica difficilem se verumque modum praebet — non tamen unicum — servandi grave illud officium, quo christianus homo aliis inservire tenetur. Quamvis omnes quaestiones ea plane solvere nequeat, nititur tamen, ut mutuae hominum necessitudines ad bonum exitum ducantur. Eius campi et fines, ampli sane atque multa complectentes, alios haudquaquam excludunt. Illud vero agendi propositum, quo res politica omnia invadat atque immoderata fiat, in maximum convertitur periculum. Quam ob rem christifideles, qui publicae rei operam dare contendunt, licet rationem politicam suis legibus regi oporteat, enitentur atque laborabant, ut suae optiones cum Evangelio cohaereant atque, inter plura eaque legitima instituta et opiniones, suam christianam fidem, sive singuli sive simul collecti, esse veram atque sinceram testentur, per quam, aliorum, non sui commodi studiosi, efficaciter ad hominibus serviendum impellantur.

47. Transitus vero ad rei politicae campum id etiam declarat, quod hodierna aetate homines poscunt, maiorem nempe partem in officiis suscipiendis et in consiliis ineundis. Quae legitima eorum postulatio eo maior fit quo civilis cultus gradus augescit, libertatis sensus maturescit atque homines plenius animadvertunt, quantum ponderis, ad futurae vitae condiciones determinandas, iam nunc ea habeant, quae hoc tempore incer-

tae spei eliguntur. Decessor Noster f. r. Ioannes XXIII in Litteris Encyclicis, quibus initium «Mater et Magistra»,[31] ostendit accessum ad munera et officia ab hominis natura praecipue efflagitari, eundemque esse certam definitamque libertatis exercitationem, simulque viam ad singulorum fovendam progressionem; atque rationes exposuit, quibus in rerum oeconomicarum provincia, ac praesertim in societatibus bonis gignendis, haec munerum participatio in tuto collocaretur.[32] Hodie tamen huiusmodi campi et fines latius patent atque ad res sociales civilesque pertinent, ubi aequabilis munerum et consiliorum partitio instituatur et augeatur oportet. Profecto optiones, de quibus deliberandum est, magis magisque implicantur, cogitationes vero prae oculis habendae multiplices sunt, praevisio denique effectuum aleae est plena, etiamsi novae disciplinae libertatem in luce collocare contendant in hoc temporis discrimine. Idcirco, quamquam limites interdum ponendi sunt, hae tamen difficultates nullo pacto moram inferre debent, quominus plures usque homines partem habeant in consiliis elaborandis, aeque atque in rebus decernendis iisque efficiendis. Ut vero gliscenti technicorum potestati obsistatur, novae popularis imperii formae inveniendae sunt, hodiernae vitae consentaneae, ita ut non modo cuique homini tribuatur facultas res cognoscendi suamque de iis opinionem exprimendi, verum etiam is communi munerum et officiorum susceptione obstringatur. Hac ratione, hominum coetus in quaedam participationis et vitae consortia gradatim convertuntur. Hac ratione, libertas, quae sua nulli obnoxia iura repetendo saepius contra aliorum libertatem invalescit, secundum intimam suam ipsius naturam, humanitati congruentem, crescit: eo scilicet spectans, ut unusquisque ènitatur atque se impendat ad consociatas agendi et vivendi voluntates formandas. Sed tunc

[31] *A. A. S.* 53 (1961), pp. 420-422.

[3i] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 68, 75: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 1089-1090; 1097.

solum, sicut christiani viri censent, 'fit, ut homo, in Deum sese proiciens, qui eum liberat, veram inveniat libertatem, in Christi Iesu morte et resurrectione instauratam.

IV

48. In rerum socialium provincia Ecclesia duplici semper munere fungi voluit: tum hominibus lumen praebere, ad eos iuvandos, ut veritatem eruant, atque securam viam agnoscant inter varias doctrinas, quibus alliciuntur; tum operam dare Evangelii virtuti diffundendae, certa cum sollicitudine hominibus efficaciter serviendi. Nonne ut huic consilio fideliter obsequeretur, Ecclesia quosdam sacerdotes, apostolico munere praeditos, ad opifices misit, qui, horum condicione prorsus suscepta, testes inter eos forent suae ipsius curae atque studiosae voluntatis?

Quam ob causam, iterum atque impensius omnes e christiana familia ad agendum compellamus, iisdem verbis usi, quibus, Encyclicis datis Litteris de populorum progressione promovenda, omnes coetus ad opus aggrediendum hortati sumus : *Oportet laici suas esse partes sentiant temporalium rerum ordinem in melius convertere. Etenim, si sacrae Hierarchiae est leges praeceptaque moralia docere atque cum auctoritate explanare, quibus hac in re obtemperandum est, laicorum officium est suis liberis consiliis inceptisque id efficere — haudquaquam aliunde normis aut praescriptis desidiose exspectans — ut non tantum hominum mores mentisque habitus, sed etiam civilis communitatis leges et structuras christiano vitae sensu imbuant.*[33] Unusquisque igitur in se inquirat, ut probet, quid usque adhuc fecerit quidve sibi operandum sit. Satis quidem non est generalia quaedam praecepta in hominum mentes revocare, proposita tantum declarare, graves iniustitias condemnare, iudicia prophetico quodam ausu proferre: haec omnia nullius sane ponderis erunt, nisi in unoquoque

[33] 81: *A.A.S.* 59 (1967), pp. 296-297.

homine cum vividiore proprii officii conscientia atque cum certa et definita actione coniungantur. Facilius procul dubio est alios de praesentibus iniquis rerum condicionibus culpare, nisi eo ipso percipiatur qua ratione nemo non sit eiusdem culpae expers atque adeo in primis requiratur a singulis hominibus emendatio. Haec autem demisse sentiendi ratio, quae primaria habenda est, omnem asperitatem atque cuiusque factionis studium ab actione removebit pariterque praecavebit, ne vires deficiant ob opus exsequendum prope immensum. Christi assecla spem ex eo imprimis alit, quod scit Dominum Iesum nobiscum operari in mundo, in suo Corpore, quod est Ecclesia — et, huius gratia, in universo hominum genere — Redemptionem persequentem, quae, sacrificio crucis parta, victrix illuxit mane diei resurrectionis;[34] quae spes praeterea in eo sita est, quod christianus homo perspectum habet ceteros etiam operam dare, ut iustitiae pacisque incepta suscipiant, eodem spectantia; nam in cuiusvis hominis pectore sub aliqua neglegentiae specie tum voluntas certe latet fraterno more vivendi tum iustitiae pacisque sitis, quae expleatur oportet.

49. Itaque, in diversitate rerum condicionum, munerum, institutorum, unusquisque officia sibi exsequenda decernere debet atque, bona motus conscientia, pervidere, ad quae agenda ipse vocetur. Vivens inter consuetudines sibi discrepantes, ubi, legitimis cum appetitionibus, quaedam circumferatur animi propensiones valde perplexae, christifidelis diligenter vias eligere debet, atque cavere, ne se alliget ad adiutricem operam aliis inceptis conferendam, nullis obstrictam condicionibus atque verae humanitatis principiis contrariam, etiamsi id fiat ratione necessitudinum, quae penitus animis sentiantur. Si is reapse vult, qua christianus, partes agere proprias et sua cum fide congruere — quod quidem et Fidei expertes ab eo exspectant — advigilare debet in operando, ut manifestas faciat suas

[34] Cfr. *Mt.* 28, 30; *PHl.* 2, 8-11.

agendi rationes et ea, quibus insistit, consilia transcendat, ampliore rerum consideratione ductus, quae pericula singularium cupiditatum et absolutae dominationis, quae libertatem opprimit, vitet.

50. In certis definitisque rerum condicionibus, atque ratione habita necessitudinum, quas quisque experitur, optio vias sequendi legitimas easque varias, quae patent, est agnoscenda. Una enim eademque fides christiana ad diversa munera suscipienda potest adducere.[35] Ecclesia christianos omnes invitat, ut duplex impleant officium, scilicet mundum christiano afflatu animandi atque renovandi, ut structurae ad perfectiorem formam provehantur atque ad veras horum temporum necessitates accommodentur. A christifidelibus, qui, diversa erigentes, prima facie inter se dissentire videntur, Ecclesia postulat, ut aliorum opiniones harumque allatas rationes mutua cum benevolentia et aestimatione intellegere nitantur; quodsi uniuscuiusque agendi modi eorumque probitas sincere perpendantur, id profecto singulis suadebit, ut habitum induant impensioris caritatis, qua, licet diversitates agnoscant, haud minus tamen fieri posse confidant, ut consilia tandem conspirent atque unitas concilietur. *Fortiora enim sunt ea quibus uniuntur fideles, quam ea quibus dividuntur.***

Constat sane multos in hodiernas structuras vitaeque condiciones veluti insertos suis opinionibus suisque muneribus potissimum compelli, si non etiam studio privatas utilitates tutandi; alios vero tam alte sentire de coniunctionis vinculis, quae inter varios ordines variosque civiles cultus intercedunt, ut sine exceptione omnes sententias omnesque selectas agendi vias eorum sibi sumant, quibuscum communiter degunt.[37] Quapropter unicuique curae sit, ut semet ipsum probet, utque illa

[35] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et Spes,* 43: *A. A. S.* 58 (1966), p. 1061.
[36] *Ibidem,* 93: p. 1113.
[37] Cfr. *1 Thess.* 5, 21.

vera in Christo libertas exoriatur, quae sinit, ut animi hominum, in condicionibus etiam prorsus singularibus constitutorum, aperiantur ad ea, quae sunt universalia, amplectenda.

51. Eodem modo christifidelium consociationes, ratione habita variarum, quae iis propriae sunt, formarum, actionis communis officium in se recipiunt. Se abstinentes, ne in locum institutorum civilis societatis substituantur, eae exprimere debent, sua quidem ratione et ea, quae ipsis sunt propria, superando, definitas postulationes christianae fidei in humana societate aequo modo eodemque necessario mutanda.[38]

Nostris diebus, magis quam ullis numquam, Dei Verbum nuntiari atque intellegi non poterit, nisi id comitetur testimonium potentiae Spiritus Sancti, qui in ipsa actione christifidelium fratribus deservientium operatur, in illis rerum adiunctis, in quibus eorum vita futuraque sors perielitantur.

52. Haec Nostra cogitata dum tecum, Venerabilis Frater Noster, communicamus, probe novimus Nos non omnes quaestiones sociales attigisse, quae mentes hominum sive fide imbutorum sive bona voluntate praeditorum hodie occupant. Adhuc animis haerent ea, quae recens declaravimus, quibus addendus est nuntius abs te editus, cum secundum indiceretur decennium ad ((Humanam Progressionem » fovendam; egimus enim de officiis, quibus omnes nationes tenentur ad gravem illam expediendam quaestionem de homine omni ex parte communique opera adiutrice promovendo. Ea autem, quae hic explicavimus, ideo ad te sunt scripta, ut Consilio de Laicis et Pontificiae Commissioni Studiosorum a « Iustitia et Pace » nova suppeditantur materia, simulque ea confirmarentur ad persequenda munera sibi commissa; per quae scilicet iis propositum est *Populum Dei universum excitare ad plenam adi-*

[38] Cfr. Conc. Oecum. Vat. II, Const. Dogm. *Lumen Gentium,* 31: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 37-38; Decr. *Apostolicam Aciuositatem,* 5: *A. A. S.* 58 (1966), p. 842.

pascendam conscientiam muneris sibi hisce temporibus demandati atque apostolatum... in variis nationibus promovere.[39]

Haec animo agitantes, tibi, Venerabilis Frater Noster, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xiv mensis Maii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

Normae quaedam «statuuntur ad processus matrimoniales expeditius absolvendos.

PAULUS PP. VI

CAUSAS MATRIMONIALES peculiari semper cura sancta Mater Ecclesia prosecuta est, quae quidem per eas sanctitatem germanamque naturam sacri vinculi matrimonii nititur tueri. Ecclesiasticorum enim iudicum ministerium aperte ostendit — etsi modo sibi proprio — pastoralem caritatem Ecclesiae, quae probe novit, quantopere in iudiciis matrimonialibus animarum saluti consulatur.

Cum autem huiusmodi causarum numerus temporibus nostris magis in dies augeatur, Ecclesia facere non potest, quin hac de re sit valde sollicita. Hic enim causarum auctus, quemadmodum ad Praelatos Auditores Tribunalis Sacrae Romanae Rotae diximus, « signum est peculiare imminuti sensus sacrae, quae legi inest naturae, qua ut in fundamento familia christiana innititur; signum inquietae perturbataeque vitae

[39] Litt. Apost. Motu Proprio datae *Catholicam Christi Ecclesiam: A.A.S.* 59 (1967), p. 27 et p. 26.

hodiernae; signum incertarum condicionum socialium et oeconomicarum, in quibus illa degitur, ideoque periculi, quod firmitati, vigori, felicitati instituti familiae impendere potest».[1]

Mater Ecclesia fore quidem confidit, ut studium, a novissimo Oecumenico Concilio in matrimonii spirituali bono pastoralique cura illustrandis atque promovendis collocatum, fructus suos gignat, etiam quod ad firmitatem matrimonialis vinculi attinet; verumtamen ipsa vitare simul, opportunis statutis normis, exoptat, ne nimia iudiciorum matrimonialium diuturnitas plurium filiorum suorum spiritualem statum reddat graviorem.

Dum igitur plenior exspectatur processus matrimonialis reformatio, quam Commissio Nostra Codici Iuris Canonici recognoscendo parat, visum est Nobis quasdam edere normas de constitutione Tribunalium ecclesiasticorum deque processu iudiciario, quibus expeditior fiat ipse matrimonialis processus.

Firmis itaque manentibus reliquis normis canonicis circa processus, motu proprio et auctoritate Nostra Apostolica has, quae sequuntur, normas decernimus ac statuimus, a die i mensis Octobris anno MCMLXXI in omnibus Tribunalibus, etiam Apostolicis, fideliter servandas, donec novus Codex Iuris Canonici promulgetur.

DE FORO COMPETENTI

I. Causae matrimoniales baptizatorum iure proprio ad iudicem ecclesiasticum spectant.

II. Causae de effectibus matrimonii mere civilibus pertinent ad civilem magistratum, nisi ius particulare statuat easdem causas, si incidenter et accessorie agantur, posse a iudice ecclesiastico cognosci ac definiri.

III. Omnes causas matrimoniales, ad eos spectantes, de quibus in C.I.C., can. 1557, § 1, n. 1°, illa Congregatio vel Tri-

[1] Cfr. *A.A.S.* 58 (1966) p. 154.

bunal aut specialis Commissio exclusive cognoscit, cui eas Summus Pontifex in singulis casibus commiserit.

IV. § 1. In ceteris causis nullitatis matrimonii competens est:

a) **Tribunal loci in quo matrimonium celebratum est, vel**

b) **Tribunal loci in quo pars conventa commorationem non precariam habeat, quae ex aliquo ecclesiastico documento vel alio legitimo modo probari possit, vel**

c) **Tribunal loci in quo de facto colligendae sint pleraeque depositiones seu probationes, dummodo accedat consensus tum Ordinarii loci commorationis habitualis partis conventae, tum Ordinarii loci et praesidis Tribunalis aditi.**

§ 2. Si casus accidat de quo in praecedenti § 1, *c),* **Tribunal, antequam causam admittat, exquirat a parte conventa, num quid excipiendum habeat contra forum aditum a parte actrice.**

§ 3. Mutatis substantialiter circumstantiis aut locorum aut personarum de quibus in § 1, instantia ante conclusionem in causa potest transferri in casibus particularibus de uno ad aliud Tribunal aeque competens, si accedat consensus partium et utriusque Tribunalis.

DE CONSTITUTIONE TRIBUNALIUM

V. § 1. Si nec in Tribunali dioecesano nec in Tribunali regionali, ubi erectum sit, collegium trium iudicum clericorum efformari possit, Conferentia Episcopalis facultate instruitur permittendi in primo et secundo gradu constitutionem collegii ex duobus clericis et uno viro laico.

§ 2. In primo gradu, cum nec per aggregationem viri laici collegium de quo in § 1 efformari possit, singulis in casibus causae nullitatis matrimonii clerico tamquam iudici unico per eandem Episcopalem Conferentiam demandari possunt. Qui iudex, ubi fieri possit, assessorem et auditorem in iudicio sibi asciscat.

§ 3. Conferentia Episcopalis facultates, de quibus supra, concedere valet iuxta propria statuta, vel per membrorum coetum, vel saltem per membrum Conferentiae, quae ad id eligantur.

VI. Ad munus assessoris et auditoris in Tribunalibus cuiusvis gradus, viri laici vocari possunt; munus autem notarii sive viri sive mulieres suscipere possunt.

VII. Laici ad huiusmodi munera assumendi fulgeant catholica fide et bonis moribus ac simul iuris canonici scientia. Cum autem agitur de munere iudicis viro laico conferendo, de quo in n. V, § 1, ii praeferantur qui etiam consuetudinem fori habeant.

DE APPELLATIONIBUS

VIII. § 1. A prima sententia, matrimonii nullitatem declarante, vinculi defensor ad superius Tribunal provocare tenetur intra legitimum tempus: quod si facere neglegat, auctoritate praesidis vel iudicis unici compellendus est.

§ 2. Apud Tribunal secundae instantiae vinculi defensor suas animadversiones exhibeat ut dicat utrum contra decisionem latam in prima gradu aliquid opponendum habeat necne. Contra quas animadversiones collegium, si opportunum censuerit, partium earumve patronorum animadversiones exquirat.

§ 3. Visa sententia et perpensis animadversionibus defensoris vinculi necnon, si exquisitae et datae fuerint, partium earumve patronorum, collegium suo decreto vel decisionem primi gradus ratam habet, vel ad ordinarium examen secundi gradus causam admittit. In priore casu, nemine recurrente, ius est coniugibus, qui alioquin non impediantur, decem diebus a decreti publicatione elapsis, novas nuptias contrahere.

IX. § 1. Adversus decretum collegii, sententiam primi gradus ratam habens, defensor vinculi vel pars, quae se gravatam putet, ius habent recurrendi, intra decem dies a die publicationis decreti, ad superius Tribunal, sed tantummodo prolatis novis et gravibus argumentis, quae tamen praesto sint. Huiusmodi argumenta debent exhiberi Tribunali tertii gradus intra mensem ab interposito recursu.

§ 2. Defensor vinculi tertii gradus, audito praeside Tribunalis, potest a recursu recedere : quo in casu Tribunal declarat litem finitam. Si autem pars recurrat, Tribunal, perpensis argumentis allatis, intra mensem ab interposito recursu vel recursum reicit per decretum, vel causam admittit ad ordinarium tertii gradus examen.

DE REGULIS IN CASIBUS SPECIALIBUS

X. Cum ex certo et authentico documento, quod nulli contradictioni vel exceptioni obnoxium sit, constiterit de exsistentia impedimenti dirimentis, simulque pari certitudine patuerit dispensationem super his impedimentis datam non esse, hisce in casibus, praetermissis sollemnitatibus in iure recensitis, poterit Ordinarius, citatis partibus et interveniente defensore vinculi, matrimonii nullitatem declarare.

XI. Item sub iisdem clausulis et eodem modo, de quibus in n. X, Ordinarius matrimonii nullitatem declarare tunc etiam poterit, cum causa instituta est ex defectu formae canonicae vel ex defectu validi mandati procuratoris.

XII. Adversus hanc declarationem defensor vinculi, si prudenter existimaverit impedimenta aut defectus, de quibus in nn. X et XI, non esse certa aut dispensationem super eisdem probabiliter intercessisse, provocare tenetur ad iudicem secundae instantiae, ad quem acta transmittenda sunt, quique scripto monendus est agi de casu speciali.

XIII. Iudex alterius instantiae, interveniente tantum defensore vinculi, decernet eodem modo, de quo in n. X, utrum sententia sit confirmanda, an potius procedendum in causa sit ad ordinarium tramitem iuris; quo in casu eam remittit ad Tribunal primae instantiae.

NORMAE TEMPORARIAE

1. Die quo praesentes Litterae Apostolicae vigere incipient, causa matrimonialis, quae, post primam sententiam matrimonii nullitatem declarantem, apud superius Tribunal ex appellatione legitima prosequitur, interim suspendatur.

2. Vinculi defensor Tribunalis secundae instantiae animadversiones suas exhibeat super omnia, quae sive decisionem latam in primo gradu respiciunt, sive actis in altero gradu eo usque expletis continentur, ut dicat utrum contra decisionem latam in primo gradu aliquid opponendum habeat necne. Contra quas animadversiones collegium, si opportunum censuerit, partium earumve patronorum animadversiones exquirat.

3. Perpensis animadversionibus defensoris vinculi necnon, si exquisitae et datae fuerint, partium earumve patronorum et visa sententia primi gradus, collegium suo decreto vel decisionem primi gradus ratam habet, vel causam in ordinario examine secundi gradus prosequendam esse decernit. In priore casu, nemine recurrente, ius est coniugibus, qui alioquin non impediantur, decem diebus a decreti publicatione elapsis, novas contrahendi nuptias. In altero vero casu instantia prosequenda erit usque ad definitivam sententiam.

Quae igitur a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia rata ac firma esse iubemus, contrariis quibusvis, etiam specialissima mentione dignis, non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxvni mensis Martii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

EPISTULAE

I

Ad Rev.mum Patrem Andream Poisson, Ordinis Cartusiensis Ministrum Generalem, ob universae religiosae communitatis Coetum habendum.

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem

Optimam partem elegisse[1] merito dicuntur, qui, abstracti a fluxis saeculi rebus, Deo, cui sunt penitus consecrati, in solitudine corporis et mentis deserviunt. Cum igitur impedimentis, quibus in turba animus a divinarum veritatum contemplatione retardatur, se exuant, facilius id exsequuntur, quod monachi proprium esse Sanctus Theodorus Studita praeclare affirmavit: « Monachus enim est, qui in unum contuetur Deum, unius Dei cupidus est, uni est addictus Deo, unum colere satagit Deum, pacem habet ipse cum Deo, et aliis pacis auctor exsistit ».[2] Est profecto vitae forma singularis, qua civium patriae caelestis conversatio hic in terris quodam modo anticipatur. Ad eos ergo, qui hac solitaria professione commendantur, haec verba potissimum referri posse videntur, quae Sanctus Augustinus universe de continentibus dixit: « Quanto vos meliores, qui quod erunt homines post resurrectionem, hoc vos incipitis esse ante mortem.[3]

Yerumtamen eremi incolae non alieni a corpore Ecclesiae et societate hominum sunt putandi. Quemadmodum enim Concilium Vaticanum Secundum aperte asseruit, «vita contemplativa ad plenitudinem praesentiae Ecclesiae pertinet;[4] et, qui illam sectantur, « populum Dei... exemplo movent necnon arcana fecunditate apostolica dilatant ».[5]

Hanc segregem vitam cum Deoque coniunctam Ordo Cartusiensis quasi hereditatem a conditoribus acceptam per hominum aetates integram imminutamque raro exemplo servavit; quod quidem ei non parvae laudi vertit et commendationi. Totius autem Ecclesiae interest, ut is pergat vigere, scilicet ut eius sodales, Deo honorem debitum tribuere volentes, eius adorationi omnes vires perpetuo impendant. Quo cultu sincero et indiviso idem Ordo non solum Christifidelibus certas easque magnas affert utilitates, sed cunctis etiam hominibus non modica praebet

[1] Cfr. *Lc.* 10, 41.

[2] *Parva catechesis,* ed. E. Auvray, Paris 1891, pp. 141-142.

[3] *Sermo* 132, 3; *PL* 38, 736.

[4] Cfr. Decr. *Ad gentes divinitus,* 18; cfr. etiam Instr. *Venite seorsum: A.A.S.* 61 (1969), pp. 689.

[5] Decr. *Perfectae caritatis,* 7.

auxilia, quippe qui viam vitae exquirant gratiaque indigeant divina. Contemplatio enim et diuturna oratio munere primaria existimentur oportet, quae mundo prosint universi.[6]

Haec autem intentio, quae, quantum humana sinit condicio, proxime et continenter fertur in Deum, eosdem monachos peculiarem in modum cum Beata Maria Virgine consociat, quam matrem singularem Cartusiensium solent appellare.

Iuvat igitur Nos paternum dilectionis affectum et egregiam existimationem Nostram isti Familiae religiosae testari. Quae, ut ad Nos est allatum, mox speciale Capitulum Generale celebrabit, quod, in ipsis horum temporum adiunctis, non levis erit momenti, siquidem de recognoscendis Ordinis legibus agitur. Impellimur ergo, ut per has Litteras nonnulla proferamus, quae Ecclesia a Cartusiensibus monachis exspectat et quae ad opus, in quod praedictum Capitulum incumbet, recte dirigendum utilia esse censemus.

Ordo vester, ut notum est, monachos choro astrictos et fratres conversos vel donatos complectitur; alteri cum alteris fraterna necessitudine, mutua reverentia, communi proposito Deo serviendi eique adhaerendi coniunguntur. In legibus igitur vestris, quibus manus admovetis, dilucide enuntietur oportet eiusdem veluti patrimonii spiritualis omnes esse participes, cum vocatio monastica et a sacerdotibus et a conversis vel donatis plene possit ad effectum deduci.

Monachi, qui chori obligatione tenentur, in Ordine Cartusiensi paene ab eius exordiis sacerdotes sunt vel religiosi, qui ad sacros ordines suscipiendos se componunt. Sunt autem hodie, qui opinentur minus convenire, ut coenobitae aut eremitae, qui numquam sacrum ministerium sint obituri, sacerdotio augeantur. Quae quidem sententia, ut iam alias diximus,[7] certo caret ac firmo fundamento. Multi enim Sancti plurimique religiosi propterea vitae monasticae, etiam eremiticae, professionem cum sacerdotio copulaverunt, quod aptam convenientiam inter utramque consecrationem, id est presbyteri et monachi propriam, perspectam habebant. Ee quidem vera solitudo, ubi Deo tantum vacatur, absoluta bonorum huius saeculi spoliatio, suae voluntatis abnegatio, quibus ii exercentur, qui monasterii moenibus se incluserunt, sacerdotis animum ad eucharisticum sacrificium, quod est «totius vitae christianae fons et culmen »,[8] pie ardenterque immolandum prorsus singulariter praeparant

[6] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Deer. *Perfectae caritatis,* 9; *Ad gentes divinitus,* 40.
[7] Cfr. *A.A.S.* 58 (1966), p. 1181.
[8] Conc. Oecum. Vatic. Il, Const. Dogm. *Lumen Gentium,* 11.

Praeterea, cum ad sacerdotium plena illa sui ipsius donatio accedit, qua Deo religiosus se devovet, nie peculiari modo Christo configuratur, qui simul sacerdos est et hostia.

Concilium Vaticanum Secundum, ubi de presbyteris eorumque officiis dedita opera tractavit, merito statuit curam populi Dei eiusmodi contineri muneribus. Haec vero cura a vobismet ipsis geritur sacrificio eucharistico celebrando, quod cotidie agere consuevistis. Quam quidem celebrationem in oratoriis eremiticis vestris plerumque fieri contingit, in pio videlicet recessu, ubi monachi animus, in rebus supernis defixus, Spiritum amoris et luminis uberius haurit. Vocatio igitur Cartusiensis, dummodo ei fideliter inhaereatur, efficit, ut intentio universalis, quae in eucharistico inest sacrificio, fiat intentio uniuscuiusque monachi sacris operantis. Hanc vero plenitudinem eucharisticae caritatis ipsum Concilium Vaticanum significantibus verbis declaravit: « In mysterio Sacrificii Eucharistici, in quo munus suum praecipuum sacerdotes adimplent, opus nostrae redemptionis continuo exercetur, et ideo enixe commendatur eius oblatio cotidiana, quae quidem etiam si praesentia fidelium haberi non possit, actus est Christi et Ecclesiae ».[9]

Capitulum Generale vestrum sine dubio contendet, ut spiritus conditorum vestrorum sancte servetur et opera illa, quam, spiritualibus moti consiliis, per saeculorum decursum Statutis Ordinis impendistis, alacris perseveret. Hac mente ductis quidam loci Constitutionum ita vobis videntur esse exprimendi, ut planiores evadant et legentes scribendi genere magis directo attingant. Aeque aestimantibus de habitu mentis et corporis, qui ex progressione quadam nunc obtinet, auferenda vobis sunt nonnulla, quae iam obsoleverunt. Simul vero consuetudines quasdam antiquas apte in usum revocatis, si ex mutatione, quam illae postmodum habuerunt, earum efficacitas est deminuta aut vera earundem significatio offuscata. Quae praecipue ad sacram liturgiam, ut apud vos colitur, spectant. Normis igitur Apostolicae Sedis, ad rem pertinentibus, obsecuti, ritui Missae studetis veterem reddere simplicitatem, et, quod ad cyclum liturgicum, qui dicitur, attinet, pariter illam restituere rationem, ex qua plus tribuatur ordinario de tempore; atque id agitis, ut lectionarium vestrum ditescat.

Est cur, consulta Apostolicae Sedis observanter accipere parati, arbitremini eam vobis etiam hac in re benevolam se esse praebituram. Non enim eam latet monachis solitariis liturgia opus esse ipsorum vitae generi accommodata, in qua scilicet pars cultus interior et consideratio mysterii,

[9] Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 13.

quam fides vivida alat, praeponderant. Eremitae liturgicas populi celebrationes potius mentis communione participant, quae etiam actuosam quandam secum fert consortionem, licet pars exterior et aspectabilis sit minus manifesta. Vocatio igitur vestra liturgiam peculiarem paulatim formavit, quam, utpote vitae contemplativae et solitariae vestrae consentaneam, tueri nitimini. Ecclesia autem quendam, ut aiunt, pluralismum in iis, quae ad sensus religiosi declarationem cultusque divini ostensionem spectant, non improbat, cum diversae rationes Deum quaerendi excolendique id suadeant. Favet ergo sanis traditionibus monasticis, quae, diligenter servatae, ad fidem et spiritualem alacritatem augendam, unde originem duxerunt, non modicum conferant.

Haec habuimus, quae amanti animo ad te et ad universum Ordinem Cartusiensem, Nobis carissimum, instante speciali Capitulo Generali, scriberemus. Patrem autem luminum enixe rogamus, ut iis, qui eidem conventui intererunt, propitius adsit, hic ad profectum istius religiosae Familiae plurimum valeat eiusque decreta cum observantiae pacisque studio excipiantur. Haec vota Apostolica Benedictio confirmet, quam tibi, dilecte fili, cunctisque sodalibus, tuae moderationi commissis, volentes impertimus.

Datum Bomae, apud Sanctum Petrum, die xvin mensis Aprilis, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Emmanuelem S. R. E. Cardinalem Gonçalves Cerejeira, Patriarcham Lisbonensem, Patriarchatus moderatione se abdicantem.

Senhor Cardeal Patriarca

Há já algum tempo que, com elevado sentido de responsabilidade pastoral, Vossa Eminencia quis depositar ñas Nossas mäos a resignaçao, por motivo da idade, ao munus do governo do Patriarcado de Lisboa, com os cuidados para si tao caros, mas ao mesmo tempo arduos, que ele encerra.

Embora apreciássemos muito, na altura, o valor do nobre gesto que houve por bem ter, até agora exortámo-lo a nao privar da sua prudencia e da sua experiencia a ilustre Sede Metropolitana Lisbonense, há longos anos confiada à sua orientaçao e ao seu zelo.

Pareceu-Nos, no entanto, que näo podíamos continuar a exigir-lhe ulteriormente um sacrificio que, com os crescentes e complexos probemas postos à sua solicitude de Pastor, por urna vasta e populosa Capital, se vai tornando cada dia mais pesado.

Assim, tomamos a deliberaçao de aceitar, se bem que com muita pena, a referida resignaçao, que a seu tempo apresentou, com disponiblidade consciente e exemplar humildade.

Nesta circunstancia, para Vossa Eminencia sem dúvida de gratas recordaçoes, mas também de dolorosa separaçao, quereríamos mencionar, juntamente com o seu Clero e com os seus fiéis, a sua longa e meritoria folha de servieos, prestados abnegadamente à Santa Igreja e às almas, com obras egregias, que reflectem os seus preclaros dotes e virtudes eximias.

Näo Nos é possível, obviamente, recordar neste momento todas as suas singulares benemerencias; entretanto, näo queremos deixar de ao menos acenar à sua doutrinaçao douta e pastoral, à aplicaçâo paternal posta na formaçao dos jovens aspirantes ao sacerdocio, no intuito de aumentar o número dos ministros do Altar e servidores do Povo de Deus, aos seus cuidados assíduos para multiplicar os centros de vida paroquial e de educaçao católica e para organizar o apostolado dos leigos e as actividades sociais.

Assentam, portanto, em sólidos motivos, a admiraçao e o prestigio que rodeiam a sua veneranda pessoa, os quais nao lhe provêm apenas dos seus filhos espirituais, mas que lhe sao largamente tributados em toda a sua Patria.

Nesta hora, desejamos ainda estar-lhe presente, também Nós de um modo muito particular, com um pensamento que o recorda gratamente, com votos afectuosos pela sua saúde e pela sua futura actividade e com urna ardente invocaçao ao Senhor, para que continue a derramar sobre Vossa Eminencia as celestes consolaçôes e as mais selectas graças.

Queremos ainda corroborar estes Nossos auspicios, com urna especialíssima Bênçao Apostòlica, que de bom grado fazemos extensiva ao digno Prelado chamado para lhe suceder, aos Senhores Bispos Auxiliares, ao Clero e aos fiéis do Patriarcado de Lisboa e de toda a dilecta Naçao Portuguesa.

Vaticano, 10 de Maio de 1971.

PAULUS PP. VI

NUNTII GRATULATORI!

I

4d E.mum P. D. Mauricium S. R. E. Cardinalem Roy, Archiepiscopum Quebecensem, quinque condentem lustra a suscepta ordinatione episcopali.

Quodsi animo recte sentienti et religiosa pietate exornato Davidicum illud mire convenit monitum: « Benedic, anima mea, Domino »,[1] acriter ei praeceptum instat, ut Deo, omnium bonorum largitori, fonti vitae, exsolvat gratiarum actionem, hymnum laudis, cum in longo itineris curriculo quasi in statione quadam consistenti uno oculorum obtutu manifestior apparet magnificentia caelestium donorum, quibus emensam viam superna manus Patris misericordiarum et luminum quasi nitentibus floribus conspersit.

Hoc quidem te, Venerabilis Frater Noster, maxime decet, cum anniversarius dies illucescet, qui tibi semper exspectatus et cultus recurrit, proxime vero sollemniore ritu erit celebrandus: quinque enim condes lustra, ex quo ordinatus es Episcopus.

Obsequii et amoris significationibus, quibus clerus populusque Archidioecesis Quebecensis te certatim circumstabunt, liceat vox quoque Nostra intersit, quae, grata sane et gratulabunda, communi laetitiae cumulum quendam contendit afferre.

Imprimis honestare te laudibus Nostrum putamus esse ofiicium, hanc cum nacti simus occasionem tibi aperte et sincere demonstrandi, quantopere Nos aestimemus pastoralis operae, cui incumbis, consilia, incepta, fractus, merita. Quia tu religionis studio, divinarum rerum scientia et sapientia, usu et peritia hominum es insigniter praeditus, cleri et fidelium tuae curae commissorum voluntates tibi devinxisti et iis quos, doctrina sana instruis, profusa tua simplicitate, innocentia morum antestas.

Etiam extra tuae Archidioecesis fines et in re civili et sociali navitas tua, quae iure exquiritur et plurimi perpenditur, vigiles adhibet curas utilitates praebet eximias: alludimus praesertim ad partes, quas in Episcopali Canadiensi coetu sustines, et ad munus tibi honorabiliter traditum Vicarii Castrensis Canadiae. At vero nunc grati animi Nostri volumus tibi adeo palam facere disertum testimonium, quod in Romana Curia

[1] Cfr. *Ps.* ios, i.

institutis nuncupatis « Iustitia et Pax » et « Consilium de laicis » plane et plene exspectationi Nostrae respondens praesides.

Quod hactenus naviter et scite egisti, fac semper maiore ausu et nisu excogites, pérfidas, assequaris, fide sincera, spe firma, conscientia pura, caritate almi Spiritus septemplici virtute incensa. Tuum iuge nobilitatis insigne esto, tua norma esto sententiae mentis et actionis vitae, quae ad evangelicae perfectionis culmen tendat: «Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino meo spem meam ».[2]

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Prater Noster, nisi ut Tibi, sollertibus Auxiliaribus tuis, Clero et Christi gregis ovibus, moderamini tuo concreditis, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xx mensis Aprilis, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Arturum S. R. E. Cardinalem Tabera Araoz, Sacrae Congregationis pro Cultu Divino Praefectum, quinque a suscepta ordinatione episcopali condentem lustra.

In sollicitudine omnium Ecclesiarum, quae Nos multis negotiis implicatos ac paene constrictos tenet, accedit ad animum sustentandum exspectatum solacium amicorum sincera fides, recreat Nos vicissim copia, quae Nobis datur, reciprocandi studiosam voluntatem, qua ipsi in Nos afficiuntur.

Hoc feliciter Nobis contingit praestandum amabile officium etiam erga te, Venerabilis Frater Noster. Etenim, prout iucundum fuit Nobis scitu, mox occurret magni eventus memoriae recordatio, quae solet a sacrorum Antistitibus festo ritu celebrari: quinque enim ineunte proximo mense Maio plena decurrent lustra, ex quo consecratus es Episcopus.

Eetro quidem respicienti praeterita spatia vitae tuae et recogitanti imprimis tecum uno quodam obtutu et visu ea omnia, quae tuae vigilantiae, tuae curae, tuae navitati concredita sunt, cum primo Albasitensis dioecesis Episcopus, atque dein Pampilonensis Metropolitanae Ecclesiae moderandae praepositus, cuius nunc quoque gubernacula tenes,

[2] *Ps.* 72, 28.

liceat Nobis tibi valde gratulari de ecclesiasticis ministeriis a te bene gestis; liceat una simul Deo tecum summas agere gratias, cuius opitulantis praesentiae lumine et praesidio inter tot varia et necopina discrimina rerum sustentatus es. Quare putamus ad te posse congruenter referri davidicum illud religiosae exsultationis plenum effatum: « Tamquam prodigium factus sum multis, et tu adiutor fortis a.[1]

Eepleatur igitur os tuum laude et cantet gloriam Dei[2] ob benefacta sine numero, quae tibi in longo curriculo aetatis tuae largita est supernae bonitatis dignatio. Quod tibi profecto valido et iugi incitamento erit, ut, generosa qua es indole, consilia concipias, Nobis maxime probanda, quae praesens et futurum tempus natura sua spectant.

In officio, quod recens in Romana Curia tibi fungendum commisimus, Sacrae Congregationis pro Divino Cultu Praefecto, nobili nisu et ausu fac doctrina sana et exemplo vitae praeniteas; fac Catholicae Ecclesiae maiori incremento et honori, prout fieri a te potest, continenter prospiciet, in scientia sanctorum, in qua consummatio est sita sapientiae, magis magisque progrediaris et proficias: « Lamina aurea rutilet in fronte. Nihil enim prodest omnium rerum eruditio nisi Dei scientia coronemur ».[3]

Haec vota quae tibi, magnis confirmata precibus, nunc promimus, scito ad tuam felicitatem pertinere, quam tibi optamus praevio libamento gustatam diu in terris, plenam et sine casu et occasu in beatae aeternitatis sinu.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi et universis, qui natalem tui episcopatus tecum recolent, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxi mensis Aprilis, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 70, 7.
[2] Cfr. *ibidem,* 8.
[3] S. Hieron., *Epist.* LXV, 22 ad Fabiolam.

III

Ad E.mum P. D. Stefanum S. R. E. Cardinalem Wyszynski, Archiepiscopum Gnesnensem et Varsaviensem, quinque impleta lustra, ex quo episcopali dignitate est auctus, celebrantem.

Ad medium adventantes mensis Maii continget, ut insignis ad memoriam tibi, Venerabilis Frater Noster, redeat recolendus eventus: quinque enim condes lustra, ex quo, Episcopus ordinatus, accensitus es praesidibus et primoribus populi Dei.

Hic rite celebrandus natalis aequissima erit causa, cur clerus populosque utriusque Archidioecesis, cui digne praees, tecum artioribus vinculis amoris et obsequii uniantur, atque Deo summas agant gratias, quod superna dignatio ipsis comparavit Antistitem et pastorem de catholico nomine non una causa egregie meritum.

Nos, qui, quemadmodum et Decessores Nostri, in te experti sumus compluribus argumentis documentisque in Christum invictum amorem, in Apostolicam Sedem fidele studium, in praegravis officii tui perfunctione strenuitatem et constantiam, hanc nanciscimur occasionem, ut grata et gratulabunda voce tibi praeconium laudis tribuamus. Enim vero pro comperto habemus te exempli facem praetulisse et praeferre, ita ut venerabundis oculis te conspiciat communitas Ecclesiae, inter adversitates mundi et consolationes Dei, peregrinantis in terris.

Profecto sive cum primo Lublinensi dioecesi praefuisti, sive ab anno MCMXLViii ad Gnesnensis et Varsaviensis Ecclesiae gubernacula sedens, in variis discriminibus rerum, erecto et tranquillo animo, acuto iudicio, sollerti opera, etiam ad dura sustinenda promptus, Omnipotentis auxilio confisus, boni Pastoris imaginem studes in te referre.

Quod animo faciendum concepisti, peragere securus contendas: « Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui et scientia; et prosequatur te verbum pacis et iustitiae a.[1]

Tibi ad meliora et potiora dirigenti gressus et vota, semper sit fortitudo tua et laus tua Dominus[2] multum serumque per aevum, quod novis recte dictis et probe factis confidimus tibi locuples fore, deprecante pro te Deipara Virgine Maria, ianua vitae, cuius tutelae semper salutari et opiferae te tuaque omnia concredimus.

[1] *Eccli.* 5, 12.
[2] Cfr. *Ps.* 117, 14.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi una cum fratribus tuis Episcopis Auxiliaribus, clero, religiosis et Christi gregis ovibus universis moderamini tuo commissis, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxx mensis Aprilis, anno MOMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

HOMILIA

In Vaticana Basilica habita, Beatissimo Patre Sacrum peragente, octogesimo anno expleto ab editis Litteris Encyclicis « Rerum Novarum ». *

Il momento di religiosa riflessione, che la celebrazione del rito sacro a noi concede, è innanzi tutto rivolto a definire lo scopo di questa solenne e semplice cerimonia.

Lo scopo, voi lo sapete, è commemorativo. Noi vogliamo cioè insieme ricordare un avvenimento, che ebbe a suo tempo ed in quello successivo grande importanza; vogliamo dire la pubblicazione da parte del nostro sempre venerato e grande predecessore, Papa Leone XIII, di un documento ufficiale e di carattere universale, cioè di una Lettera Enciclica, riguardante le condizioni sociali di quel tempo, di ottanta anni fa, e più precisamente la « questione operaia », cioè il genere di vita economica, morale, sociale, riservato allora ai lavoratori, dopo il primo periodo dell'applicazione della macchina industriale nel campo del lavoro. Si moltiplicò la produzione e la ricchezza da un lato, si creò una moltitudine di lavoratori, poveri e soggetti, dall'altro; si delinearono in forma nuova le classi della società, divise ed opposte da enormi sperequazioni economiche; si polarizzò intorno a due termini, capitale e lavoro, questa paradossale situazione, l'associazione necessaria, cospirante ad un'opera comune, la produzione, e la dissociazione degli animi e degli interessi fino alla lotta sistematica fra coloro ch'erano impegnati nel fatto produttivo, creando così una società stretta allo stesso tempo ad una inevitabile collaborazione ed a un inevitabile conflitto. Il Papa vide allora due fenomeni salienti: vide che questo spontaneo statuto fondamentale della nuova

* Die 16 mensis maii a. 1971.

società in via di formazione, uno statuto di lotta permanente e quindi di avversione congenita tra i membri d'uno stesso popolo, era sbagliato rispetto alla armonia, alla concordia, all'equilibrio, alla pace, cbe devono fare la sua vitalità e la sua felicità; e vide cbe questo stato di cose comportava per ciò stesso qualche radicale ingiustizia, e soprattutto non solo tollerava, ma spesso imponeva all'immensa classe dei lavoratori condizioni inumane di vita, incalcolabili disagi e sofferenze, disuguaglianze inique rispetto ai comuni diritti, una specie di condanna a un genere di vita umiliante e privo di libertà e di speranza.

E perciò parlò. La Chiesa e il Papa stesso avevano già altre volte denunciato gli errori sociali, di idee specialmente, che venivano generando nei tempi nuovi, quelli appunto del lavoro industriale, gravi inconvenienti; ma quella volta la parola fu più forte, più chiara, più diretta; oggi possiamo dire fu liberatrice e profetica.

Ed ecco allora un secondo scopo di questa cerimonia; essa vuol essere non soltanto commemorativa, ma anche giustificativa. Perché il Papa parlò? Ne aveva il diritto? Ne aveva la competenza? sì, rispondiamo, perché ne aveva il dovere. Qui si tratterebbe di giustificare questo intervento della Chiesa e del Papa nelle questioni sociali, che sono di natura loro questioni temporali, questioni di questa terra, dalle quali sembra esulare la competenza di chi trae la sua ragion d'essere da Cristo, che dichiarò il suo regno non essere di questo mondo. Ma, a ben guardare, non si trattava per il Papa del regno di questo mondo, diciamo semplicemente della politica; si trattava degli uomini che compongono questo regno, si trattava dei criteri di sapienza e di giustizia che devono ispirarlo; e sotto questo aspetto la voce del Papa, che si faceva avvocato dei poveri, costretti a rimanere poveri nel processo generatore della nuova ricchezza, degli umili e degli struttati, non era altro che l'eco della voce di Cristo, il quale si è fatto centro di tutti coloro che sono tribolati ed oppressi per consolarli e per redimerli; della voce di Cristo che proclamò beati i poveri e gli affamati di giustizia, e che volle personificarsi in ogni essere umano, piccolo, debole, sofferente, disgraziato, assumendo sopra di sé il debito di una ricompensa smisurata per chiunque avesse avuto cuore e rimedio per ogni sorta di umana miseria.

Il che vuol dire un diritto-dovere del Papa, che rappresenta Cristo, della Chiesa tutta, ch'è pure il Corpo mistico di Cristo, anzi d'ogni autentico cristiano, dichiarato fratello d'ogni altro uomo, di occuparsi, di prodigarsi per il bene del prossimo; diritto-dovere tanto più forte ed urgente quanto più grave e pietosa è la condizione del prossimo nel bisogno.

E vuol dire ancora che la Chiesa, nei suoi ministri e nei suoi membri, è l'alleata per vocazione nativa dell'umanità indigente e paziente; perché la salvezza di tutti è la sua missione, e perché tutti hanno bisogno d'essere salvati; ma la sua preferenza è per chi ha bisogno, anche nel campo temporale, di essere aiutato e difeso. Il bisogno umano è il titolo primario del suo amore. Povera normalmente essa stessa, la Chiesa, amando e soffrendo insieme con gli affamati di pane e di giustizia, trova in qualche modo in se stessa la prodigiosa virtù di Gesù che moltiplicò i pani per la folla e svelò la dignità d'ogni vivente per misero e piccolo che questi fosse. E trova le parole gravi e talvolta minacciose, anche se sempre materne, per i ricchi e per i potenti, quando la indifferenza, l'egoismo, la prepotenza fanno loro dimenticare la fondamentale eguaglianza e l'universale fratellanza degli uomini, e consentono loro di confiscare a proprio esclusivo profitto i beni della terra, specialmente se questi sono frutto dell'altrui sudore e dell'altrui sacrificio.

Vi sarebbero molte cose da dire e da spiegare a questo riguardo circa la fedeltà o l'inadempienza degli uomini di Chiesa a questo riguardo; ma ora basta a noi raccogliere la testimonianza del grande documento, che da ottanta anni grida nella storia moderna questo messaggio di giustizia sociale e di umano dovere, e lo grida con perseveranza, con operosità, con amore, e lo fa echeggiare nelle pagine dell'ultimo Concilio, nel quale l'unica gloria terrena che la Chiesa rivendica a sé è quella di servire gli uomini, che essa sola, a bene osservare, con titolo inoppugnabile proclama fratelli.

Notiamo così un altro scopo di questa commemorazione, ed è quello di continuare. Di continuare, diciamo, nell'affermazione della scuola sociale cattolica. La inesauribile fecondità dei principi teologici, filosofici, antropologici, dai quali trae la sua sorgente e la validità del suo insegnamento, l'imperativo evangelico e storico della sua tradizione, la formidabile tempesta di teorie, di ideologie, di fatti sociali e politici dalla quale siamo avvolti e investiti, la persistenza, anzi la recrudescenza e l'insorgenza di gravi problemi sociali, e, non fosse altro, la ammissione del pluralismo delle opinioni e dei sistemi in vista della sempre dinamica formazione d'un progressivo ordine sociale, autorizzano la Chiesa e obbligano i suoi figli cattolici a interloquire con una loro propria dottrina sociale moderna, che alla luce di eterne e sempre vive verità sappia interpretare le esperienze dei tempi nuovi nel senso della difesa e della promozione dell'uomo incamminandolo verso i suoi veri destini temporali ed eterni.

Continuare. E ciò che noi abbiamo, con ben più modesta parola, cer-

cato di fare riascoltando quella che, or sono ottanta anni, Leone XIII annunciava alla Chiesa ed al mondo, mediante la nostra Lettera Apostolica, ieri pubblicata e indirizzata al Card. Boy, Presidente del Consiglio dei Laici e della Commissione Pontificia per la Giustizia e la Pace, vale a dire a questi nuovi organi della Chiesa per la diffusione universale e apostolica della dottrina cattolica in materia sociale. Sono semplici pagine aperte alla vostra riflessione specialmente, cari Lavoratori cristiani, affinché abbiate qualche buona e meditata indicazione per il vostro cammino onesto e legittimo verso le nuove conquiste alle quali aspirate; affinché abbiate fiducia nella Chiesa non solo come guida che talvolta interviene nella disputa dei vostri problemi per preservarvi da facili e seducenti illusioni, o da pause di amarezza e di scoraggiamento, ma davvero, come Madre e Maestra, per sostenervi, per incitarvi, per difendervi, per rendervi capaci di conseguire conquiste di carattere economico, ma di carattere veramente umano, spirituale e religioso; e finalmente affinché non abbiate a credere né superato, né inefficiente, né bisognoso d'equivoche integrazioni il nome cristiano, che vi qualifica e vi onora. Fedeltà, fiducia, unione, sia questa la nostra celebrazione della «Berum Novarum », nel progresso dell'opera e nella letizia della speranza.

ALLOCUTIONES

I

E.mo P. D. Gabrieli Mariae S. R. E. Cardinali Garrone, S. Congregationis pro Institutione Catholica Praefecto, delegatisque qui Coetui interfuerunt Romae habito a Consociatione Catholicarum Studiorum Universitatum. *

Monsieur le Cardinal et chers Fils,

Nous sommes heureux de vous recevoir au moment même où, préparant un nouveau Congrès international des représentants des Universités catholiques, vous abordez des thèmes délicats, mais d'une importance capitale pour l'avenir de ces Universités: le rapport de celles-ci avec le Magistère de l'Eglise, leur coordination, leur représentation permanente auprès du Saint-Siège. Nous vous laissons le soin d'examiner attentivement ces problèmes. Pour les éclairer en profondeur, Nous voulons seulement — s'il en est besoin — aviver en vous la conscience que vous avez déjà de la mission toujours actuelle d'une Université catho-

* Die 6 mensis maii a. 1971.

lique au sein de l'Eglise et dans le monde d'aujourd'hui. Nous ne parlons pas seulement des « Facultés ecclésiastiques » dédiées aux sciences sacrées: leur importance de choix et leur lien étroit avec l'Eglise sont trop évidents. Mais Nous pensons aussi aux disciplines scientifiques et naturelles: comment, même en ces domaines, une Université peut-elle et doit-elle rester « catholique »? [1]

Au niveau même de la recherche, l'Université catholique doit d'abord manifester l'hommage que l'Eglise entend témoigner à la culture, par une étude et un enseignement loyaux qui s'efforcent de cerner le vrai, le bien, le beau, à chaque niveau scientifique, littéraire, artistique ou philosophique, avec la méthode propre qui convient, et sans se laisser détourner par des systèmes à priori, qui hypothèquent l'analyse et la synthèse authentiques dont les hommes ont tant besoin.[2] La culture ainsi comprise stimule le croyant en tant que tel. Car elle est la science de l'œuvre du Créateur, de sa Sagesse répandue dans le cosmos et dans le cœur des hommes.[3] En même temps qu'à cette contemplation, elle contribue au développement de l'homme, à sa maîtrise sur la nature, au progrès de la vie sociale. Enfin, par la connaissance de plus en plus universelle de la vérité naturelle à laquelle elle initie, elle ouvre les voies à une rencontre fructueuse avec la vérité révélée. Car le croyant ne saurait faire l'économie d'une synthèse harmonieuse entre les deux domaines.[4] Aussi le Concile a-t-il rappelé sans ambiguïté le bienfait des Universités catholiques à ce plan: « On saisira plus profondément comment la foi et la raison s'unissent pour atteindre l'unique vérité ».[5]

La mission catholique de telles Universités se retrouve également au niveau de l'éducation culturelle qu'elles entendent mettre en œuvre auprès des étudiants. Ceux-ci devront y apprendre comment une recherche intellectuelle peut être vécue chrétiennement: ils y seront interpellés par la foi, et initiés à un travail marqué par une participation active et fraternelle. Ils auront aussi à cœur de se préparer à mettre au service de la société civile les compétences humaines acquises et le témoignage d'une foi vivante et approfondie. C'est de tels hommes que les Universités catholiques s'efforcent de former, sans prétendre en avoir le monopole.

[1] Cfr., par exemple, R. P. N.-A. Luvten, O.P., *Pourquoi une université catholique?* dans «Recherche et Culture», Tâches d'une Université catholique, Fribourg, Editions universitaires, 1965, pp. 1-22.

[2] Cfr. Conc. Oecum. Vatic. II, Const. Past. *Gaudium et spes,* 59, § 2.

[3] Cfr. *ibid.,* 57, § 3.

[4] Cfr. *ibid.,* 62.

[5] Decl. *Gravissimum educationis,* 10.

Qui oserait dire, même si les conditions entre pays s'avèrent fort diverses, que cette œuvre a perdu de sa valeur, de son urgence? Yous en avez conscience, il y va de l'intérêt de toute l'Eglise: aussi est-ce un souci primordial de ses pasteurs responsables.

En vous replaçant devant les grands desseins de ce projet, Nous encourageons votre Conseil et votre Comité à en établir les bases solides, réalistes et efficientes, en union avec la Congrégation pour l'éducation catholique à laquelle nous redisons, cher Monsieur le Cardinal, avec notre affectueuse estime, toute notre confiance.

Dans ces sentiments, en priant Dieu qu'il vous apporte force et lumière dans votre œuvre d'Eglise, Nous vous bénissons de tout cœur.

II

lis habita, qui e « Certamine Vaticano », quartum et decimum proposito, victores abierunt. *

Dileeti filii,

Certamen Vaticanum iam factum est quoddam Latinitatis sollemne, scilicet — ut verbum e philologorum disciplina, quam vos calletis, solet explicari — id, quod « sollis », totis nempe seu omnibus, « annis » agitur cum celebritate. Sed non propterea quod in consuetudinem vertit, haec vestra linguae Latinae singularis exercitatio vilescit; quin immo quotannis praeclaram opportunitatem praebet illam veluti flammam Latinitatis alendi vosque monendi, ut nobilem persequamini laborem.

Quemadmodum probe nostis, ex hisce Aedibus Vaticanis plurima scripta Latina, his etiam ipsis temporibus, eduntur; per quae is, qui Ecclesiae praeest universae, utpote beati Petri in apostolico munere successor, et ministeria Curiae Romanae episcopos, sacerdotes, religiosos, fideles aliosque assidue contingunt. Apostolica enim Sedes pergit Latino uti sermone, qui sibi est proprius et nationum fines transcendit. Favet ergo ea studiis vestris, quibus linguam Latinam excolere nitimini; siquidem haec etiam eidem Sedi Apostolicae et Ecclesiae prosunt.

Ad hoc vero sollemne, ob quartum decimum Certamen Vaticanum indictum, altera adiungitur festa celebratio propter quintum expletum saeculum ab obitu Thomae a Kempis; qui lumen fuit Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini, cuius delectos sodales hic praesentes

* Die 7 mensis maii a. 1971.

ex animo consalutamus. Qui vir piissimus, a saeculi rebus abstractus, doctrina spirituali, quae libris eius continetur, beneficia non levia in homines contulit. Vos — quemadmodum accepimus — rationem linguae Latinae, qua opera sua conscripsit, expendistis; quae quidem non Romana maiestate nec Ciceroniano fulget nitore, sed — ut mos fuit media aetate — est plana et candida et facilis intellectu, iis praesertim, qui in humanitatis disciplinis — quemadmodum non raro his quoque temporibus accidit — sunt minus exercitati.

Illius ergo viri memoria peropportune ad spectabilem hunc coetum, Latinitatis causa congregatum, accedit. Nam si haec duo inter se coniunguntur: pietas, intimam dicimus cum Deo necessitudinem, quae est fructus pugnae cuiusdam spiritualis, atque litterarum aliarumve doctrinarum studia, species vitae optima, acriter sane vehementerque expetenda, elucet.

Haec animum pulsant Nostrum, dum vos, dilecti filii, hic intuemur. Paternam igitur caritatem et egregiam existimationem Nostram declarantes, Benedictionem Apostolicam vobis impertimus, quam etiam ad vestros necessarios, sodales, operis socios volumus pertinere.

III

Moderatoribus e singulis nationibus et membris summorum Consiliorum Pont. Operum Missionalium, Romae annuum Coetum habentibus. *

Cher Monsieur le Cardinal,
Frères et Fils bien aimés,

Nous sommes heureux de profiter de votre réunion annuelle de Conseils supérieurs et de Directeurs nationaux des Oeuvres pontificales missionales pour vous exprimer notre vive satisfaction et nos chaleureux encouragements.

Vous composez en effet un réseau de mieux en mieux organisé, qui étend ses ramifications jusqu'aux extrémités de la terre. Si l'on peut comparer la grande entreprise missionnaire, qui recouvre toute l'Eglise, à un arbre plein de vigueur,[1] vous en êtes en quelque sorte les racines cachées, chargées de nourrir et de soutenir l'élan apostolique qui fait sourdre l'Esprit Saint.

* Die 13 mensis maii a. 1971.
[1] Cfr. *Mt.* 10, 32.

Tout d'abord, vous contribuez à rendre plus organique l'activité de l'Eglise pour les missions. Car il ne suffit point de disposer de bonnes volontés, d'ouvriers prêts à travailler dans la vigne du Seigneur:[2] encore faut-il que ceux-ci soient réellement embauchés, encouragés, orientés vers les secteurs de la vie missionnaire où le travail se fait plus urgent. Pour ce faire, votre collaboration étroite avec le Dicastère chargé de l'évangélisation des peuples s'avère précieuse et nécessaire.

Mais votre rôle n'est pas moins important au sein du Peuple de Dieu. L'œuvre missionnaire ne connaîtra de vigueur, d'ampleur et d'efficacité durable que si tous les fidèles sont pénétrés du grand dessein apostolique que le Seigneur a fixé à son Eglise,[3] et qui demeure lié à leur propre foi, à leur baptême, à leur confirmation, comme l'a opportunément rappelé le décret conciliaire *Ad Gentes.** Or cette flamme doit être sans cesse ravivée. Ceux qui se consacrent plus spécialement à l'activité missionnaire ont eux-mêmes besoin d'éprouver, derrière eux ou plutôt avec eux, l'intérêt, la prière, le soutien, la collaboration de leurs compatriotes. N'est-ce pas dans ce contexte que vous pouvez d'ailleurs le mieux favoriser l'éveil et la croissance de vocations de prêtres, de religieux, de religieuses et de laïcs « missionnaires *»ì* Ce faisant, vous édifiez spirituellement l'Eglise, où chaque pierre vivante doit trouver sa place au bénéfice de l'ensemble.[5] De grand cœur Nous rendons hommage à tous les efforts qui ont été déployés depuis quelques années, aux niveaux diocésain, national et international, pour approfondir cette prise de conscience au cœur du Peuple de Dieu.

Enfin, bien sûr, avec le réalisme qui guidait déjà saint Paul, vous prenez soin de susciter et de recueillir les offrandes des fidèles, et d'en organiser l'affectation selon les besoins les plus urgents. Sans ces collectes qui permettent aux chrétiens de donner le témoignage concret de leur participation active, — nos Frères des diocèses dits missionnaires ne le savent que trop, — la prédication de la Parole de Dieu et la croissance des jeunes Eglises seraient elles-mêmes gravement entravées.

C'est dire, chers amis, l'encouragement profond que Nous tenons à vous renouveler aujourd'hui et dont Nous souhaitons qu'il soit largement entendu! Yotre activité au service de l'Eglise est plus que jamais nécessaire: il vous faut inlassablement l'adapter aux nécessités actuelles pour

[2] Cfr. *Mt.* 20, i.
[3] Cfr. *Me.* 16, 15.
[4] Cfr. 11.
[5] Cfr. *1 Pt.* 4, 5.

la rendre encore plus efficace. Nous craignons en effet qu'en certains pays une moindre estime du travail spécifiquement missionnaire ne vienne refroidir le zèle des fidèles et des pasteurs.

Prions l'Esprit Saint de susciter au cœur de tous les pasteurs et de tous les fidèles le cri de l'Apôtre des gentils: « Malheur à moi si je n'annonçais pas l'Evangile ».[6] N'est-ce pas là, aujourd'hui comme hier, la pierre de touche d'une véritable foi? Par votre entremise, Nous lançons cet appel, comme Nous l'avons fait naguère de Pago-Pago, à tous nos Frères, à tous nos Fils catholiques.

L'accueil des missionnaires, le don pour les missions méritent, vous le savez, la récompense promise par le Seigneur en conclusion de son discours apostolique, lorsqu'il envoya lui-même les Douze en mission: « Qui accueille un prophète en qualité de prophète recevra une récompense de prophète... Et quiconque donnera à boire, ne fût-ce qu'un verre d'eau fraîche, à l'un de ces petits parce qu'il est un disciple, en vérité je vous le dis il ne perdra pas sa récompense ».[7]

A vous qui êtes chargés de promouvoir une large collaboration missionnaire dans toute l'Eglise, Nous redisons, avec notre gratitude, toute notre bienveillance, et notre totale confiance. Et au nom du Seigneur, Nous vous bénissons.

IV

Nationalibus Moderatoribus Operum ad ecclesiasticas vocationes spectantium, qui interfuerunt Coetui quarto Romae habito, auspice S. Congregatione Seminariis Studiorumque Universitatibus praeposita. *

Cher Monsieur le Cardinal,
Frères et Fils bien aimés,

C'est de tout cœur que Nous accueillons ce matin votre délégation, à l'occasion du quatrième Congrès des Directeurs nationaux pour les vocations ecclésiastiques.

Nous n'avons certes pas besoin de souligner devant vous l'importance capitale de l'œuvre qui vous est confiée, comme Nous l'avons fait récem-

[6] *1 Cor.* 9, 16.
[7] *Mt.* 10, 41-42.

* Die 13 mensis maii a. 1971.

ment dans notre message pour la huitième Journée mondiale des vocations. Vous en avez une conscience aiguë qui polarise toute votre action sacerdotale: comment contribuer, avec tous les moyens dont nous disposons, à ce que demain le sacerdoce du Christ soit exercé par des pasteurs assez nombreux, assez compétents, assez saints pour répondre aux besoins spirituels de tout le Peuple de Dieu? N'est-ce pas rejoindre le souci du Christ lui-même, ému de compassion à la vue des « gens las et prostrés comme des brebis qui n'ont point de berger »?[1] Nous savons tout ce que vous mettez en œuvre pour que les vocations sacerdotales soient largement estimées chez les fidèles, éveillées et soutenues chez ceux, jeunes ou plus âgés, que le Seigneur appelle à ce plus haut service.

Toute l'Eglise se penche sur ce problème qui revêt, en certaines régions surtout, une gravité exceptionnelle. A vous il revient d'abord d'étudier cette situation en profondeur et objectivement pour susciter les remèdes spirituels et pédagogiques adéquats. Il ne suffit pas de dire ou d'écrire que les temps sont changés, qu'ils appellent une autre forme de ministère, un autre mode d'insertion du clergé dans la société, un autre style de formation des candidats au sacerdoce. Le prochain Synode d'évêques, vous le savez, examinera ces graves questions. Les conditions de la vie sacerdotale ont certes une grande importance; mais l'appel à vouer toute sa vie au service du Christ, avec la disponibilité des apôtres, transcende toutes ces conditions: ne trouve-t-il pas son meilleur enracinement et sa plus grande possibilité de déploiement dans un climat de foi profonde au Seigneur, un sens authentique de l'Eglise, et le désir passionné de servir les âmes, jusqu'à la générosité de la croix, vécue dans l'espérance pascale?

Dès lors, la première urgence est sans nul doute de sensibiliser le peuple chrétien, les familles, à la grandeur et à la nécessité de ces vocations, à l'estime du sacerdoce spécifique, exigé par l'épanouissement du « sacerdoce baptismal » des laïcs eux-mêmes. On suscitera en même temps une ardente prière pour ces vocations, « pour que le Maître de la moisson envoie des ouvriers à sa moisson ».[2] N'est-ce pas la première recommandation, — la seule semble-t-il —, que le Seigneur ait laissée à ses disciples en pareille circonstance? Jamais l'Esprit-Saint ne refusera à un peuple chrétien, généreux et assidu dans une telle prière, les pasteurs dont il a un réel besoin: ce doit être pour nous une conviction profonde.

[1] *Mt.* 9, 36.
[2] Cfr. *Mt.* 9, 38.

Le même Esprit Saint nous fait par ailleurs le devoir de mettre en oeuvre toutes les ressources pastorales capables d'éveiller les jeunes à la vocation sacerdotale, de les aider à reconnaître l'appel du Seigneur et les besoins de l'Eglise, de les guider et de les soutenir au milieu des difficultés: apprenons-leur à surmonter ces dernières avec esprit de foi, dans l'espérance et un plus grand amour. Beaucoup d'offices nationaux et diocésains des vocations ont déjà organisé avec succès des rencontres, des récollections, des sessions, bref de multiples occasions de dialogue, de réflexion, de prière, où les jeunes, sous une direction pédagogique appropriée, approfondissent leur lien avec le Christ et avec son Eglise, et s'ouvrent ainsi à l'engagement auquel l'Esprit Saint peut les appeler. Cet effort ne peut porter tous ses fruits que si, parallèlement, parents, éducateurs et mouvements d'action catholique mettent cet objectif au cœur de leurs préoccupations.

Enfin, est-il besoin de le souligner, n'est-ce pas aux prêtres eux-même qu'il appartient de faire briller le sacerdoce d'une lumière qui le rende désirable? Là où le prêtre mène une vie vraiment évangélique, puisant amour, courage et joie dans un ministère exercé en union profonde avec le Christ, ce témoignage ne saurait rester longtemps infécond pour les vocations. Qui ne le voit, par contre? Tout affaissement de l'idéal sacerdotal, toute hésitation à son sujet, comme toute médiocrité de vie et toute dissension à l'intérieur du clergé, en tarit inévitablement la source. Ne serait-ce pas là l'un des drames de la crise actuelle, à laquelle tant de laïcs chrétiens assistent avec douleur? Mais Nous en avons la ferme conviction: avec l'aide de Dieu, avec le soutien de tant de prêtres généreux et avec la prière de tant de fidèles et d'âmes consacrées, cette crise sera surmontée. Aidez-Nous à faire prendre tout particulièrement conscience aux prêtres de leur responsabilité capitale en ce domaine.

De tout cœur, avec toute la ferveur de votre zèle, poursuivez votre action au service du sacerdoce, à tous les niveaux de l'Eglise, sans jamais vous laisser décourager, toujours confiants dans la force et la lumière de l'Esprit Saint. Et Nous, en appelant sur votre apostolat l'abondance des divines grâces, Nous vous donnons notre paternelle Bénédiction Apostolique.

V

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Amichia, Summo Pontifici crediti muneris testes tradentem Litteras, quibus a Reipublicae Eburnei Litoris Praeside apud Sedem Apostolicam primus cum auctoritate Legatus constituitur. *

Monsieur V Ambassadeur,

C'est avec nn vif intérêt que Nous recevons ce matin, en votre personne qui Nous est déjà bien connue, le premier Ambassadeur de la Bépublique de Côte d'Ivoire, et Nous remercions Votre Excellence des aimables paroles qu'elle vient de Nous adresser.

Est-il besoin de souligner l'estime que le Saint-Siège porte à votre noble pays, légitimement fier de son expérience dans l'indépendance? Nous sommes conscient de la place importante qu'occupe la Côte d'Ivoire au cœur de l'Afrique francophone, dans la compétition pacifique pour le développement, au carrefour des civilisations européenne et africaine. Comme l'a bien mis en lumière la célébration du soixante-quinzième anniversaire de l'arrivée des premiers missionnaires catholiques, l'Eglise est également solidement implantée parmi les populations ivoiriennes, apportant le témoignage de sa foi, l'ardeur de son espérance et le stimulant de sa charité. Cet enracinement du reste a été confirmé récemment par le choix de deux nouveaux évêques autochtones. Oui, le Saint-Siège reconnaît la vitalité de la semence chrétienne en votre pays, son originalité au sein de l'Eglise catholique, l'espérance qu'elle représente pour l'avenir.

Nous savons gré aux Autorités de la Bépublique de Côte d'Ivoire pour le prix qu'elles accordent, comme Votre Excellence le rappelait, à l'affermissement et au développement des valeurs morales et spirituelles. Vos populations ont d'ailleurs instinctivement le sens du sacré et de la communauté. Mais, — qui peut l'ignorer? — l'âme africaine est soumise, comme partout et d'une façon accélérée, au vent des grandes mutations économiques et sociales. Il lui faut donc trouver, en elle-même et dans l'éducation qui lui est offerte, les moyens de faire face à tous les nouveaux problèmes, dans la paix et le dialogue, dans la solidarité et le respect de la dignité de chacun et du bien commun de tous, avec l'espérance que donne la foi en Dieu, Maître de vie éternelle. N'est-ce pas en ce sens que vous

* Die 14 mensis maii a. 1971.

favorisez la bonne entente entre tous les croyants, leur propre épanouissement et leur participation à l'œuvre commune? Plus d'une fois votre Gouvernement s'est montré soucieux de donner écho à nos initiatives de paix et d'humanité, par des gestes auxquels Nous demeurons très sensible.

Nos Frères et Fils catholiques, vous le savez, ne demandent rien d'autre que de vivre et de témoigner de leur foi, dans le respect de tous, et de servir, dans la mesure de leurs moyens, la promotion sociale, culturelle et spirituelle de leurs compatriotes, en solidarité avec les autres pays d'Afrique et de la communauté mondiale.

Nous vous confions le soin de remercier Son Excellence Monsieur le Président Félix Houphouèt-Boigny des délicats sentiments qu'il vous a chargé d'exprimer. Nous prions le Seigneur de l'assister, ainsi que tout le peuple de Côte d'Ivoire, sur la voie du progrès social dans un développement harmonieux et intégral. Au seuil de votre mission auprès du Saint-Siège, Nous vous donnons, cher Monsieur l'Ambassadeur, Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Universis Christifidelibus et bonae voluntatis hominibus, die recurrente recto instrumentorum communicationis socialis usui provehendo per totum terrarum orbem dicato.

Chers Frères et Fils, et vous tous, Hommes de bonne volonté,

« Les moyens de communication sociale, au service de l'unité des hommes »: tel est l'objectif que la Journée mondiale des communications sociales propose cette année à votre réflexion, à votre étude, à vos échanges, à votre prière, à votre action.

Qui ne désirerait, de toute son âme, voir plus efficacement promue l'unité de la famille humaine? Les hommes n'ont-ils pas pris conscience de la solidarité qui les lie, dans la vie quotidienne comme dans les moments exceptionnels, devant les exploits scientifiques comme devant les fléaux naturels? Ils semblent décidés, de toute manière, à élargir sans cesse les cercles où se nouent des collaborations aussi fécondes que pacifiques aux divers plans économique et social, culturel et politique, sans perdre pour

autant la richesse de tant de particularités multiformes. Serait-ce une utopie de former le projet d'une famille humaine universelle, dont chaque homme serait le citoyen fraternel? [1]

La conviction du chrétien est en tout cas bien assurée: «Dieu... a voulu que tous les hommes constituent une seule famille et se traitent mutuellement comme des frères. Tous, en effet, ont été créés à l'image de Dieu... et tous sont appelés à une seule et même fin qui est Dieu lui-même ».[2] La solidarité dans la vocation du premier Adam, puis dans son péché, est désormais vécue et renforcée dans le Christ: par sa croix, il a renversé le mur qui séparait les peuples en les réconciliant avec Dieu,[3] et par sa résurrection, il a répandu son Esprit de charité dans le cœur des hommes, en les appelant, ces enfants de Dieu dispersés, à former en lui un seul Peuple, un seul Corps. L'Eglise elle-même, tout en expérimentant elle aussi des tensions, voire des divisions en son sein, n'a de cesse qu'elle ne réalise visiblement cette unité, entre ses fils de toute langue, de toute nation, de tout milieu social et professionnel. Ce faisant, elle a conscience d'être un signe prophétique d'unité et de paix pour le monde entier.[4]

Une question, dès lors, surgit: les moyens de communication sociale dont l'importance est croissante, jusqu'à être quasi omniprésents dans la culture moderne, vont-ils, à leur niveau, être des moyens privilégiés pour promouvoir cette unité et cette fraternité, c'est-à-dire ce respect comprehensi^ ce dialogue ouvert, cette collaboration confiante dans un monde où les problèmes deviennent vite planétaires?

Ce serait se leurrer gravement que de sous-estimer la force des tensions tragiques entre milieux sociaux, entre sociétés et personnes, entre pays industriellement développés et pays du Tiers-monde, entre adeptes de systèmes idéologiques ou politiques antagonistes. Suscitant souvent une résonance accrue à travers le monde, les conflits continuent de créer des fossés dangereux, et se traduisent, hélas, par des actes de violence, et des situations de guerre. Devant ces manifestations d'opposition et de déchirement entre les hommes et entre les peuples, on ne peut certes attendre de la presse, de la radio, de la télévision, du cinéma, qu'ils les minimisent ou les passent sous silence. Leur rôle n'est-il pas, bien au contraire, de mettre en lumière tous les aspects de la réalité, même les plus tragiques, d'en tenter une approche toujours plus profonde et plus objective: celle

[1] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio,* 79.
[2] Const. Past. *Gaudium et Spes,* 24, § 1.
[3] Cfr. *Eph.* 2, 14.
* Cfr. *Is.* 11, *12.*

où se lit malheureusement la misère, où s'étale le péché d'égoïsme, bref les multiples blessures qui saignent au cœur de la grande famille humaine; mais aussi celle où apparaissent les réalisations positives, les signes de renouveau, les raisons d'espérer?

Qui nierait en effet la tentation d'utiliser ces puissants moyens "audio-visuels à l'impact si profond, pour aggraver, en les radicalisant, les tensions, les oppositions, et les divisions, allant jusqu'à décourager beaucoup d'hommes de bonne volonté dans leurs tentatives imparfaites certes, mais généreuses, d'union et de fraternité? Ce risque, il nous faut le dénoncer avec force et l'affronter avec courage. Qui dira, par contre, les immenses possibilités, trop peu explorées encore, de ces merveilleux moyens de communication sociale, pour faire prendre conscience aux lecteurs, aux auditeurs, aux spectateurs, des vrais problèmes des autres? pour aider les hommes à mieux se connaître et à s'apprécier davantage, dans leurs diversités légitimes? pour dépasser, dans la compréhension et l'amour, ces barrières de toutes sortes? mieux encore: pour éprouver, par delà tant d'obstacles, la solidarité réelle qui nous met tous, les uns avec les autres, les uns pour les autres, à la recherche du bien commun de la grande communauté des hommes?[5] II y va de l'avenir même de l'homme, « auquel tout doit être ordonné sur terre, comme à son centre et sommet ».[6]

Ah oui, artisans et bénéficiaires des moyens de communication sociale, unissez vos efforts pour qu'il en soit ainsi, partout à travers le monde et à tous les niveaux de participation et de responsabilité. Eejetez tout ce qui rompt le véritable dialogue entre les hommes, tout ce qui masque les devoirs comme les droits de chacun, tout ce qui attise l'incompréhension, la haine et tout ce qui détourne de la paix et d'une fraternité toujours plus élargie comme de la vérité recherchée dans la liberté. N'est-ce pas à chacun de nous, finalement, qu'est posée cette grave question: que cherches-tu? que veux-tu? Oui ou non, entends-tu être un frère pour ton frère? Car si la communication n'est pas par elle-même déjà une communion, elle peut en être le chemin privilégié.

Quant à vous, frères et fils chrétiens, Nous vous demandons spécialement de réfléchir et de prier, et aussi de prendre hardiment, avec discernement et courage, tous les moyens que votre compétence et votre zèle vous suggèrent pour que, de tant de fils entrecroisés et si souvent emmêlés,

[5] Cfr. Allocution à l'Assemblée générale de l'ONU à New York, le 4 octobre 1965: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 879-884.

[6] Cfr. Const. Past. *Gaudium et Spes,* 12.

vous dégagiez la trame et tissiez un monde de frères et de fils de Dieu. « Dominant toutes les forces dissolvantes de contestation et de babélisation, c'est la cité des hommes qu'il faut construire, une cité dont le seul ciment durable est l'amour fraternel, entre les races et les peuples, comme entre les classes et les générations ».[7] De grand cœur, à tous ceux qui travaillent par les moyens de communication sociale, à réaliser cette aspiration de l'homme selon le dessein de Dieu, Nous donnons une large Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 25 Mars 1971.

PAULUS PP. VI

II

Ad Sanctuariorum Marialium Rectores ut Christifideles incitentur ad B. Mariae Virginis deprecationem acriore studio ac fiducia implorandam.

Dilecti Filii,

Si ex providentis Dei consiliis, saepe profecto admirandis, Marialia Sanctuaria peculiari quadam religionis nota distinguuntur, nonne hoc idcirco contingit, ut sacri Pastores et christifideles incitentur ad Beatissimae Mariae Virginis deprecationem acriore studio ac fiducia implorandam et ad eius mysterium amanti animo contemplandum[1]?

Cum christianorum multitudines hodie, haud secus ac praeteritis temporibus, in haec affluunt loca, ubi animus sibi tam praesentia adesse experitur quae ad invisibilium ordinem pertinent, vobis, qui in iis locis sacros administros et custodes agitis, curae est ut germana pietas promoveatur erga Eam, quae Christum Dominum hominibus donavit. Ut normae Concilii Oecumenici Vaticani II praescribunt, vos priorum peregrinatorum agmina admonetis, ut magni faciant pietatis exercitia erga Deiparam, saeculorum decursu ab Ecclesia commendata,[1] in quibus quidem Sacrum Eosarium excellit, utpote quod in eadem precationis formula Iesum et Mariam apte coniungat. Nos autem id etiam vos adhortari iuvat,

[7] Discours à l'Organisation internationale du travail, Genève, 10 juin 1969, n. 21: *A.A.S.* 61 (1969), p. 500.

[1] Cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium,* VIII, 67: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 65-66.

ut locum illustretis qui ad Mariam spectat in liturgico cultu, ac magis etiam ipsam ostendatis « toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum »[2] praefulgere, eandemque « in lumine Verbi hominis facti »[3] manifestetis, « quae, in historiam salutis intime ingressa, maxima fidei placita in se quodammodo unit et reverberat ».[4]

Profecto ex huiusmodi persuasione sponte erumpit christifidelium precatio ad Mariae Virginis patrocinium sibi conciliandum; hinc enim nos edocemur, quam vere Mater Incarnati Verbi nostra etiam mater exsistat.

Cum vero in Christum creditur eiusque accipitur gratia, nonne hoc idem est atque ipsi incorporan et, secundum Apostoli Pauli sententiam, arcano quodam modo eiusdem corporis plenitudinem fieri?[5] Omnium autem actuum, quibus Corpus Christi mysticum originem et incrementum suscepit, Maria particeps fuit. Quemadmodum S. Augustinus scripsit, ea est « mater membrorum eius, quod nos sumus; quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius capitis membra sunt ».[6] Quomodo intercessione sua vere materna non pergat operam conferre, ut Ecclesia per locorum ac temporum spatia propagetur, ut omnes homines et quidquid humanum est Christo inserantur, qui opus salutis in corde et sinu illius inchoatum perficit?

Nihil dubitantes, quin omnes Nostri in episcopatu Fratres Nobiscum sint consensuri, expedire arbitramur hodie per vos christifideles, qui Sanctuaria vestra invisunt, monere, ut ardentioribus etiam animis Beatae Mariae Virgini pro Ecclesia et mundo supplicent.

Homines, qui nunc sunt, fluctuantur inter spem immoderatam prosperitatis terrenae et metum maiorum, in quae hodierna societas iis ferri videtur. Neque obliviscamur his ipsis temporibus regiones esse orbis terrarum, in quibus bellum desaeviat. Quodsi progressiones humanae considerantur, utpote quae quorundam tantum populorum et fortunatiorum ordinum civium propriae esse videantur, sed eorumdem minime expleant desideria, etiam intolerabilior redditur miseria ingentis hominum multitudinis.[7]

Verumtamen numquam tanta est hominibus data facultas unitatem, pacem, felicitatem consequendi; haec autem omnia illi sine Deo efficere

[2] Cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium,* 65: *A.A.S.* 57 (1965), p. 64.
[3] Cfr. *ibid.*
[4] Cfr. *ibid.*
[5] Cfr. *Eph.* 1, 23.
[6] *De Sancta Virginitate,* n. 6: *PL* 40, 399.
[7] Cfr. Litt. Encycl. *Populorum Progressio'.* *A.A.S.* 59 (1967), pp. 257-299.

non valebunt. Nulla enim progressio ad praestantiam hominis eiusque felicitatem reapse conferet, nisi fides in Iesum atque in ea, quae docuit nos Iesus, illuminabit humanam investigationem. Haec fides est, eaque sola, quae homini patefacit, quid ipse sit et quid fieri possit. Haec sola est, quae inter homines serit ac defigit amorem secundum perfectam eius naturam et amplitudinem summam. Haec denique sola est, quae spem caelestium bonorum confirmat, et conatibus laboribusque humanis verum prosperitatis eventum et de morte victoriam pollicetur.

Hodie autem intra ipsam Ecclesiam fides complurium, pro dolor, perturbatur.[8] At dubitandum non est, quin mysterii Mariae consideratio amanter peracta sustentet et corroboret eorum fidem in Christum, quam quidem ipsi vivendo exprimere debent in hodierno mundo, dum civilis cultus in saeculares formas magis magisque abire videtur. Hinc deprecatio Beatissimae Yirginis vim consequitur ac significationem plane peculiarem. Etenim, nonne propter suam fidem imprimis ipsa est typus et exemplar Ecclesiae?

«Beata quae credidit».[9] Per omnes res adversas et discrimina quae experta est, Maria immota fidem suam numquam dimisit. Iam ipsa adhaeserat ad totum illud mysterium Salutis atque ipsum Salvatorem, antequam plenam assequeretur rerum cognitionem. In ea reapse continetur omne hominum genus, qui Christum uti suum Salvatorem receperunt quique cum eius opere salutis consociantur.[10] Nec desinit illa unumquemque nostrum adiuvare, ut in Ipso et per Ipsum repetamus eosdem actus fidei atque assensionis.

Oremus igitur et obsecremus Virginem Mariam, ut nostrorum temporum christifidelibus sinceram, fortem, inviolabilem impetret fidem, in obscuris et in dubiis patientem atque constantem, eam scilicet fidem, quam beatus Ioannes apostolus nostram esse dicit victoriam, quae vincit mundum:[11] talem nempe, quae, haud alia quam eius fides fuit, penitus sit animis infixa; quae ab assensione, oboedientia, caritate seiungi nequeat; quae cum veritate denique cohaereat, in Filio eius Iesu revelata et ad nos usque, per vivam Ecclesiae traditionem, integre traducta.

[8] Cfr. Adhortationem Apostolicam quinto expleto anno a Concilii Oecumenici Vaticani secundi exitu, *Quinque iam anni: A.A.S.* 63 (1971), pp. 97-106.

[9] *Lc.* 1, 45. Cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium,* 58, 63 s.: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 61, 64 s.

[10] *Summa Theologica,* III pars, q. 30, a. 1.: «Ut ostenderetur esse quodam spirituale matrimonium inter Filium Dei et humanam naturam... per annuntiationem expectabatur consensus Virginis loco totius humanae naturae».

[11] Cfr. *1 Io.* 5, 4.

Ipsam pariter oremus et obsecremus, ut quae et praesens et deprecans adfuit in intimo sinu communitatis apostolicae sacratissimo die Pentecostes, Petri et Apostolorum successoribus iisque omnibus, qui una cum ipsis ministri ac testes Dei Verbi sunt, gratiam benigne impetret ad nuntiandum Verbum fidei nostrae aetatis nominibus eo quidem sermone, qui sit intellectu perspicuus, sed nullo timore, immo cum gaudio.

Dilecti filii, magis magisque ergo operam date, ut Sanctuaria Marialia, quorum cura vobis demandata est, loca evadant e quibus eiusmodi eifundantur supplicationes ad pacem, unitatem prosperitatemque omnium hominum impetrandas, ac praesertim ut iidem fidei Verbum accipiant et in potiorem suae vitae partem referant; loca pariter evadant, unde christifideles eo animo discedant, ut parati sint vires suas totas in mundi pacem et Ecclesiae unitatem impendere.

Haec ex animo ominati, vobis iisque omnibus, qui precandi causa ad haec tempia se conferent, quae a christiano populo Deiparae Mariae Virgini dicata sunt, paternam Nostram Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum copiae auspicem, peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die i mensis Maii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

III

Catholicis e Gallia iuvenibus Studiorum Universitatibus addictis qui ad Carnutense templum cathedrale peregrinati sunt.

Chers amis,

« Dans la nuit, j'ai cherché ».[1] Cet aveu d'un contemporain, qui de nous ne pourrait le faire sien? Chercher Dieu! N'est-ce pas toute la grandeur de l'homme d'avoir en lui cette soif de Dieu? Vous avez médité sur ce thème, en chapitres, tout au long de votre pèlerinage de Chartres, et cela Nous réjouit profondément, Nous qui proposions cette réflexion l'été dernier aux pèlerins de Eome comme un devoir primordial, une recherche sans repos, une course sans fin.[2]

Dieu! « Qu'est-ce que Dieu » ?[3] Le Dieu des philosophes et des sa-

[1] J. Loew, Paris, Cerf, 1969.

[2] Audiences du mercredi, du 22 juillet au 9 septembre 1970; *Documentation Catholique,* t. LXVIII, 1970, pp. 752-759, 802, 805, 852-855.

[3] Cfr. J. C. BARREAU, Paris, Seuil, 1971.

vants? Le Dieu de Jésus-Christ f Pourquoi opposer ces diverses voies d'approche de Celui qui est « le seul Dieu, le Dieu vivant et vrai »?[4] II n'en reste pas moins, nous le croyons, « pour une rencontre réelle avec Dieu, qu'un seul chemin; le chemin vivant qui a nom Jésus-Christ »,[5] lui qui est « le Chemin, la Vérité, la Vie »![6]

Pourquoi nous mettre à la recherche de Dieu? Sans lui, n'est-il pas possible de vivre, d'espérer, de construire un monde juste et fraternel? Loin de nous l'idée de vouloir diminuer les mérites de tous les hommes de bonne volonté. Mais, nous le savons pourtant, il ne suffit pas de disposer de tant de moyens d'agir, pour trouver en soi des raisons de vivre et un sens à son existence, sans parler d'une possibilité de se guérir du péché et de vivre par delà la mort. Comment pourrait-il en être autrement, si Dieu est l'Auteur de la vie, et le Sauveur de l'homme? La tentation la plus subtile, qui témoigne à la fois de la noblesse de l'homme et de son orgueil, ne serait-elle pas de vouloir se sauver soi-même?

Mais, chers amis, on ne recherche pas Dieu seulement parce qu'on en a besoin, parce qu'il vient nous réconforter dans notre faiblesse ou notre solitude, ou parce qu'il nourrit notre espoir et stimule le dynamisme de notre action, tout en nous arrachant au mal. Ecoutons le Christ lui-même nous dire: « Cherchez d'abord le Eoyaume de Dieu et sa justice, et le reste vous sera donné par surcroît ».[7]

Oui, Dieu existe en lui-même, il demande à être recherché pour même, simplement parce qu'il est, qu'il est vrai et réel, qu'il est beau et bon, qu'il est la cause, la source et la fin de toute vérité et de toute réalité, de tout bien comme de toute beauté.

Même si l'homme d'aujourd'hui en venait à manquer de foi, l'existence de Dieu, sa présence au monde et son plan d'amour n'en subsisteraient pas moins: « Dieu est plus grand que notre cœur ».[8] |

Comment chercher Dieu, chers amis, sinon avec une grande confiance? Bien loin d'être un objet qu'on possède, Dieu est un amour auquel on s'ouvre, car il se donne comme une personne vivante, comme un Père, comme un Frère, comme un Esprit d'amour. On accepte sa lumière. On se laisse attirer par lui, pôle toujours actif de notre existence comme de

[4] Cfr. Préface de la prière eucharistique, IV.

[5] E. P. H. DE LUBAC, S. J., *Sur le chemin eie Dieu,* Paris, Aubier, Foi Vivante, 22, 1966, p. 257.

[6] *Jo.* 14, 6.

[7] *Mt.* 6, 33.

[8] *1 Jo.* 3, 20.

tout l'univers. On le cherche dans la réflexion, le partage fraternel, la contemplation fervente, avec «les yeux illuminés du cœur».[9] Comment se révélerait-il à celui qui ne prie pas? Et pour venir plus sûrement à sa lumière, « faites la vérité ».[10] La volonté d'amour fraternel vous mettra sur son chemin quand votre cœur sera élargi, purifié et éclairé. « Nul n'a jamais vu Dieu. Mais si nous nous aimons les uns les autres, Dieu demeure en nous ».[11]

Avec saint Paul, Nous vous en assurons: « U n'est pas loin de chacun de nous ».[12] Et avec saint Pierre, à qui le Christ a confié la tâche de confirmer ses frères dans la foi,[13] Nous vous le disons: « approchez-vous de lui ».[14] Vous le reconnaîtrez à la fraction du pain,[15] et vous saurez que « connaître Dieu, c'est être connu de lui ».[16]

Avec les apôtres, avec Marie, persévérons dans la prière.[17] Que l'Esprit-Saint fasse de nous des témoins authentiques du Dieu vivant, des messagers de son amour. Et Nous, en son nom, Nous vous bénissons.

Du Vatican, le 9 Mai 1971.

PAULUS PP. VI

IV

Ad Exc.mum P. D. Avelar Brandáo Vilela, Episcopum Teresianum, Consilii Episcopalis Latini Americani Praesidem, eiusdem Consilii Sancti Iosephi in Costarica coacto Coetu.

La XIII Reunión Ordinaria que estáis celebrando en Costa Rica, al cumplirse los quince años de fecunda labor del CELAM, nos ofrece la ocasión para dirigir nuestro saludo fraternal a vosotros y a todos los amadísimos Hermanos en le Episcopado del Continente Latinoamericano.

Con íntima alegría unimos nuestra acción de gracias a la vuestra, a la de los Sacerdotes, Religiosos y Fieles, que con gozo y esperanza veis

[9] Cfr. R. P. CAREÉ, Paris, Cerf, 1970.

[10] *Jo.* 3, 21.

[11] *1 Jo.* 4, 12.

[12] *Act.* 17, 27.

[13] Cfr. *Lc.* 22, 31.

[14] *1 Pt.* 2, 4.

[15] Cfr. *Lc.* 24, 31.

[16] Cfr. *Dieu aujourd'hui,* Semaine des intellectuels catholiques, Recherches et Débats, 52, Paris, Desclée de Brouwer, 1965, p. 175.

[17] *Act. 1,* 14.

en el Consejo Episcopal Latinoamericano nn don providencial, en torno al cnal ha sido posible, durante estos años, aunar tantos esfuerzos generosos, tantas iniciativas fecundas, tantos trabajos comunes, para el bien de las diversas diócesis y del entero cuerpo eclesial de ese Continente.

El CELAM, a los quince años de su fundación, es un hecho innegable, con su organización, sus departamentos, sus institutos, sus realizaciones, pero es sobre todo un espíritu, una comunión, una expresión de la Colegialidad iniciada ya antes del mismo Concilio Vaticano II, un servicio fraterno y desinteresado, en cuyo seno es posible buscar, en unión de fe y caridad, soluciones globales a los problemas comunes y específicos y a los aspectos nuevos, que a nivel continental se plantean para la proclamación fiel de la Palabra de Dios. En esta línea no podemos menos de notar el hecho importante de que por primera vez estén presentes en esta Eeunión, como miembros de pleno derecho, los Presidentes de las Conferencias Episcopales, los cuales son un signo valioso de la integración de las Conferencias mismas en los trabajos del CELAM, a la vez que una expresión más profunda de la intercomunicación colegial.

Sería bien difícil trazar un cuadro de los frutos obtenidos en estos quince años de fraterna colaboración, pero por otra parte están bien a la vista algunos de los logros más importantes: el Pueblo de Dios se va sensibilizando cada día más en orden a una profunda y equilibrada renovación en el espíritu del Concilio Vaticano II; el trabajo catequético está ayudando a difundir y profundizar la proclamación de la Palabra de Dios, dando nuevos bríos a las tradiciones cristianas del Continente; se ha intensificado la presencia dinámica de la Iglesia en el proceso del desarrollo integral de América Latina, superando en la práctica el dualismo entre fe y vida, esto es, haciendo que la fe sea más honda para mejor influir en la promoción total de los hombres y de las comunidades; se está estimulando la investigación autóctona en el campo teológico y pastoral, despertando un mayor interés por el pensamiento propio, cuya riqueza será también un valioso aporte al tesoro de la Iglesia Universal.

Estos frutos y otros muchos obtenidos en los diversos sectores de la actividad pastoral mueven a elevar con confianza los ojos a Aquel que ha querido bendecir vuestras fatigas, y han de ser al mismo tiempo un estímulo y un programa, que empeñe a todos para los años venideros. Estamos seguro de que cada Obispo de América Latina, a la vista de los resultados conseguidos y de las esperanzas que iluminan el futuro, se sentirá cada día más en el CELAM y con el CELAM, porque es de ellos, les pertenece, quiere servirles y se ha demostrado una predilección de Dios en

esta hora decisiva de esas queridísimas Iglesias. Y estamos además seguro de que los Sacerdotes, los Religiosos y los Mêles se sentirán íntimamente unidos a todos vosotros en la vida de ese Consejo, que es también suyo, y fue creado y trabaja para su servicio. De este modo cada Obispo, así como los que colaboran con él en el apostolado, se sentirán más animados a poner en práctica las deliberaciones y las decisiones del CELAM, conscientes de que están trabajando en beneficio de su propia comunidad diocesana y de toda la comunidad continental.

Además del análisis y evaluación de las actividades del CELAM, a que está dedicada esta Reunión, vais a estudiar en ella un tema de capital importancia para la Iglesia, sobre el cual confiamos que vuestra aportación para el próximo Sínodo Episcopal corresponda a las expectativas de todos: nos referimos al tema del sacerdocio.

.Cuántas cosas os quisiéramos decir, cuántas — notemos también — aprensiones comunes desearíamos intercambiar sobre esa realidad excelsa, que nos desborda con su maravillosa y divina grandeza! Nuestra unión en la plegaria, en la fe y en el ministerio nos debe impulsar a pedir oraciones y la colaboración de todos, para que las reflexiones, las experiencias y las aspiraciones comunes ayuden a delinear con claridad los rasgos característicos de la auténtica figura sacerdotal, según la mente del Sumo y Eterno Sacerdote y que corresponda a las exigencias del mundo moderno.

Permitidnos también hacer referencia en este fraternal mensaje a un hecho inolvidable por su intrínseca trascendencia y por la posibilidad que tuvimos de presenciar: la II Asamblea General del Episcopado Latinoamericano. Allí llegamos Nos, peregrino apostólico, para llevar el abrazo de paz y la palabra alentadora del Sucesor de Pedro a vosotros, Sucesores de los Apóstoles en esas benditas tierras de promisión. No dudamos entonces en llamarlo un hecho histórico, porque sentíamos en nuestra humilde persona a toda la Iglesia que os rendía homenaje, os demostraba su afecto y admiración, y se unía a vosotros en la fe, el amor y la esperanza. En aquella ocasión ofrecíamos a vuestra consideración algunas ideas espirituales, pastorales y sociales, como específico mensaje nuestro en una hora tan importante para la Iglesia en vuestro Continente.

Los diversos programas de acción preparados por el CELAM y las líneas del apostolado de la Iglesia en todo el mundo exigen de todos un compromiso activo y valiente para que lleguen a convertirse en realidad. En esta hora de Dios, se ha de intensificar la labor pastoral y misionera, como algo primordial y básico que da sentido y perspectiva a todas las

demás actividades de los cristianos; se han de suscitar iniciativas para promover las vocaciones sacerdotales y religiosas, e igualmente para ayudar a la mejor formación de los futuros sacerdotes y de los mismos sacerdotes que ya se ocupan en las tareas apostólicas, de manera que, dotados de una auténtica madurez espiritual y humana, puedan cumplir cabalmente con las exigencias de su gran misión; se ha de dedicar especial atención e interés a la preparación de apóstoles seglares que, impulsados por una auténtica vivencia cristiana, se comprometan activa y generosamente en la trasformación de la sociedad; se ha de pensar particularmente en los jóvenes, protagonistas de un futuro que ya está empezando, de modo que encuentren realmente en la Iglesia esa inspiración y esa visión total del hombre, que ellos buscan para poder dar al mundo una nueva fisonomía, verdaderamente justa y fraternal.

Pensando en estos y en los otros programas que habéis elaborado y seguiréis elaborando, unimos nuestras plegarias a las vuestras y formulamos los más fervientes votos para que la futura actividad del CELAM sea cada vez más fecunda a nivel diocesano, nacional y continental, de manera que la Iglesia de Cristo, como luz y sal de la tierra, sepa hacer presente ante todos los hombres de vuestros amadísimos Países el Mensaje de salvación en toda su plenitud y profundidad.

En prenda de estas gracias divinas y en prueba de paternal afecto, impartimos de corazón a tí, amadísimo Presidente del CELAM, y a todos los Venerables Hermanos en el Episcopado, así como a los Sacerdotes, Eeligiosos y Fieles de Latino-América, nuestra especial Bendición Apostólica.

Vaticano, 10 de Mayo de 1971.

PAULUS PP. VI

ACTA TRIBUNALIUM

SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE TRIBUNAL

i

Litterae Circulares ad Praesides Conferentiarum Episcopalium de Tribunalium Ecclesiasticorum statu et activitate.

Inter cetera novae competentiae capita Supremo huic Tribunali concredita vi Constitutionis *Regimini Ecclesiae Universae,* qua, die 15 augusti 1967, Summus Pontifex Paulus VI Curiam Romanam reformavit, non ultimum locum tenet munus consulendi « rectae administrationi iustitiae » circa omnes causas, non exclusis matrimonialibus, ac propterea curandi Tribunalium regionalium vel interregionalium [1] vel interritualium erectionem.[2]

Usque ad Curiae reformationem, Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum [3] tum vigilantiam Tribunalium quoad causas matrimoniales, tum novam eorum ordinationem et pro necessitate aptatam circumstantiis diligenter exegit. Haec autem sollicitudo nunc huic Supremo Tribunali tributa est, quia et muneri suo et competentiae unificandae congruere sapienter visum est. Quae quidem unificatio una fuit ex praecipuis normis in Romanae Curiae reformatione adhibitis, iuxta Concilii Oecumenici Vaticani II optata.[4]

I

1. Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum, Litteris *In Plenariis,* die 1 iulii 1932 datis,[5] Tribunalium « vigilantiam » primum

[1] *A.A.S.* 59 (1967), p. 921, n. 105.

[2] Motu proprio *Sollicitudinem nostram,* can. 38 in *A.A.S.* 42 (1950), pp. 13-14.

[3] Oui competebat et competit quidquid decerni concedique solet in disciplina matrimonii (cfr. C. I. O., can. 249, § 2. Const. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae,* n. 55, in *A.A.S.* 59 [1967], pp. 903-904).

[4] Decr. *Christus Dominus,* n. 9, in *A.A.S.* 58 (1966), p. 676.

[5] *A.A.S.* 24 (1932), pp. 272-274. Iterum editae sunt hae Litterae in *A.A.S.* 28 (1936), pp. 368-370.

ordinavit, ita ut locorum Ordinarii tenerentur quotannis mittere eidem Sacrae Congregationi relationes de proprii Tribunalis statu et activitate.

2. Sollicitudo et activitas Sacrae Congregationis adeo excrevit, ut die 24 maii 1939 constitueretur « Officium Vigilantiae », cuius praecipuum munus erat expendere relationes atque examinare sententias omnes, quae a singulis Tribunalibus quotannis ferebantur.

3. Constitutioni autem huius Officii praeiverant Pii XI Litterae *Qua cura* Motu proprio datae die 8 decembris 1938,[6] quibus tribunalia ecclesiastica pro causis nullitatis matrimonii in Italia ordinabantur, promovente — ut ipse Komanus Pontifex fatebatur — Sacra Congregatione de disciplina Sacramentorum, quae plurium annorum labore notitias circa causas ac Tribunalia accurate collegerat.[7]

Hanc autem primam ordinationem aliae complures in diversis nationibus, per decreta praesertim eiusdem Sacrae Congregationis, subsecutae sunt. Quibus inceptis complementum adiecit Sacra Congregatio Consistorialis, extendendo quaedam decreta Sacrae Congregationis de disciplina Sacramentorum ad ceteras causas sive contentiosas sive criminales.[8]

4. Inde patet quod, ubi agitur de iustitiae administratione provehenda, intime inter se conexae sunt iugis vigilantia et nova accurata Tribunalium ordinatio, prout sapienter indicavit Paulus VI, cum hoc utrumque munus per modum unius assignavit competentiae huius Supremi Tribunalis : « [Signaturae Apostolicae] integrum confirmamus invigilandi munus itemque constituendi, necessitate postulante, nova Tribunalia Regionalia vel Interregionalia, quemadmodum multis iam in regionibus providentissime actum est ».[9]

II

5. Hoc Supremum Tribunal suscipiens utrumque munus sibi concreditum, dum novam Tribunalium ordinationem, litteris ad Conferentias Episcopales missis, iam curare incepit; alterum munus per praesentes litteras circulares, pariter Conferentiis auditis, aggreditur,

[6] *A.A.S.* 30 (1938), pp. 410-413.

[7] *A.A.S.*. 30 (1938), p. 411.

[8] Prima extensio facta est in favorem aliquorum Tribunalium Regionalium in Gallia per Decretum diei 18 maii 1965, in *A.A.S.* 57 (1965), pp. 1006-1007.

[9] Const. *Regimini Ecclesiae Universae,* in *A.A.S.* 59 (1967), p. 889.

vigilantiam exercere volens, non ea mente ut omnia ad se unum deferat, sed ut fraternum auxilium Tribunalibus Episcoporum offerat, et eisdem, per orbem terrarum dispersis, in bonum animarum servitium praestet per rectam iustitiae administrationem.

Huiusmodi igitur spiritu hoc Supremum Tribunal occasionem hanc arripit enixe iterum hortandi locorum Ordinarios, ut considerent an illa Tribunalium unificatio, quae iuxta Summi Pontificis verba, multis iam in regionibus « providentissime)) inducta est, in propria regione etiam introduci oporteat (sacerdotibus ad diversa tribunalium munera obeunda ex ceteris quoque regionibus, si necesse sit, accitis), ut iustitiae in universa Ecclesia administratio, praesertim quoad rem matrimonialem, celerior atque accuratior evadat, pro salute animarum, quae in gravissimo interdum versantur periculo, nisi status personalis quam citissime ac recte definiatur.

6. Ad optatae cooperationis incrementum et efficax auxilium praestandum in gravi administrandae iustitiae officio, magnopere conferent relationes de statu et activitate quorumlibet Tribunalium ecclesiasticorum, etiam religiosorum vel in locis missionum, conficiendae a singulis eorum moderatoribus sive ad Ecclesiam Latinam sive ad Ecclesias Orientales pertineant, ratione habita tum iuris communis tum iurium seu normarum particularium.

7. Praedictae relationes ad hoc Supremum Signaturae Apostolicae Tribunal transmittantur vel per Generale Ecclesiae Rationarium *(Ufficio Centrale dì Statistica della Chiesa)* **vel per Nuntios aut Delegatos Apostolicos, nisi pro aliquibus nationibus aliter expresse cautum fuerit.**

III

8. In relatione, *quotannis* **transmittenda, quae omnes cuiuslibet Tribunalis causas spectare debet, tum pertractatas et diiudicatas in processu formali aut in processu summario, tum solummodo introductas, responsiones dentur, quatenus res ferat, ad singula quaesita tum quae in hisce adnexa tabella proponuntur tum quae sequuntur :**

9. 1) An nominatio Officialis, Vice-Officialium, ceterorumque Iudicum, Promotoris Iustitiae, Defensoris Vinculi ac Notarii fiat iuxta praescripta iuris tum quoad eorum qualitates tum quoad auctoritatem eos nominantem.

2) An ea serventur quae in iure statuta sunt de advocatis et procuratoribus, de testibus et peritis deligendis vel admittendis, et de eorum munere fideliter exsequendo.

3) An in Tribunali collegiali procedatur collegialiter necnon singuli iudices ad deliberandum convenientes, suas afferant scriptas conclusiones ad meritum causae quod attinet, additis rationibus tum in iure tum in facto, quibus ad eas conclusiones venerint.

4) An termini iudiciales et conventionales serventur, et causae quam citius absolvantur sive in prima sive in secunda instantia.

5) An taxarum iudicialium notula ad normam iuris sit statuta, in qua praefiniatur quid partes debeant pro expensis iudicialibus, necnon quae sit retributio a partibus solvenda pro praestita advocatorum et procuratorum opera.

6) An adhibita sit debita vigilantia ne advocati et procuratores immodicum emolumentum paciscantur; et, si id fecerint, an congrua remedia in eos adhibita sint.

7) An sententia exarata fuerit non ultra mensem, eiusque publicatio facta sit non ultra bimestre a die decisionis.

8) Quibus rationibus innitatur querela nullitatis contra aliquam sententiam forte proposita.

9) Si in anno nulla sententia lata fuerit, rationes huius silentii indicentur.

10) Quibusnam ex capitibus nullitatis singulae sententiae fuerint pronuntiatae.

11) Quo ex capite casus excepti contigerint, in quibus Ordinarius nullitatem declaraverit ad normam canonum 1990-1992 C. I. C, vel Motu proprio *Sollicitudinem Nostram,* nn. 498-500.[10]

10. Quaesita de quibus in n. 9 et in schedulis adnexis nihil detrahunt indultis vel legibus particularibus auctoritate apostolica latis et adhuc vigentibus, et firmo iure Ecclesiarum Orientalium. Proinde relationes et responsiones eo tendere debent ut fidelis observantiae respectivarum legum processualium notitia praebeatur.

[10] *A.A.S.* 42 (1950), p. 106.

IV

11. *Singulis quinquenniis,* mense ianuario, incipiendo ab anno 1972, mittatur una cum relatione de statu dioecesis, sed in separato folio, relatio de statu Tribunalis, in qua indicari debent :

1) Utrum dioecesis suum habeat Tribunal primae instantiae rite constitutum, an praesertim quod attinet ad causas de nullitate matrimoniorum, tribunali interdioecesano, et quonam, uti debeat.

2) An in dioecesi iudicia secundae instantiae haberi possint ; et, quatenus affirmative, quaenam sint dioecesana Tribunalia a quorum sententiis primae instantiae ad huiusce dioecesis Tribunal appellari debeat.

3) Nomina Officialis ceterorumque Iudicum, Promotoris Iustitiae, Defensoris Vinculi, atque etiam tituli academici, quibus quisque praeditus est.

4) An saltem Officialis seu Praeses Tribunalis et Iudices laurea doctorali in iure canonico ornati sint. An iidem ceterique, de quibus sub n. 3, liberi sint ab aliis muneribus.

5) Nomina Cancellarii Tribunalis et eorum qui actuarii munere funguntur, necnon tituli academici quibus ornati sunt.

6) Advocatorum nomina et tituli academici, peculiari mentione facta eorum qui sacerdotes sunt. Ad procuratores et advocatos quod attinet, significetur an pro causis nullitatis matrimonii servata sint praescripta iuris.

7) Index taxarum quae propter expensas Tribunalis solvendae sunt ; qua mensura Curia concurrat ad expensas Tribunalis sive dioecesani aut interdioecesani sive regionalis ; ratio qua iusta retributio iudicum et administrorum Tribunalis ordinatur; emolumenta quae advocatis et, ubi casus fert, peritis persolvi debent ; utrum haec emolumenta solvantur directe a partibus an per Tribunalis Cancellariam; quomodo consultum sit gratuito pauperum patrocinio, et qua proportione uterque modus patrocinii statistice se habeat.

12. Non iam omnes sententiae, sed tantum eae mittendae erunt ad hoc Supremum Tribunal quae explicite requirentur, et quidem generatim sine actis, nisi interdum ipsa quoque acta expetantur.

13. Hoc Supremum Tribunal certius fiat tum de nominatione Praesidum et Iudicum omnium Tribunalium, etiam Regionalium et Appellationis, adiecto brevi curriculo vitae, tum de eorundem amotione ab officio.

V

14. Quo sollertiore cura invigiletur observantiae legum processualium, quas unus Romanus Pontifex innovare potest,[11] haec statuuntur :

1) Si contingat ut aliquae normae processuales alicubi praetereantur nec alia suppetat via ad earum legum observantiam obtinendam, patet recursus ad hoc Supremum Tribunal, quod providebit iuxta art. 93 Normarum Specialium Signaturae Apostolicae.

2) Remittitur Conferentiae Episcopali prudens iudicium de opportunitate vel etiam necessitate instituendi Commissionem, in qua non desint selecti Praesides tribunalium, cuius munus sit ad Apostolicam Signaturam, scripto vel ore, de tribunalium propriae regionis activitate et legum processualium observantia referre.

Quatenus specialis Commissio institui non possit, referat saltem Moderator Tribunalis.

* * *

15. Denique iuvat haec Excmis Ordinariis locorum necnon Supremis Institutorum Religiosorum Moderatoribus commendare : in primis ut, attentis normis Apostolicae Sedis [12] et recenti allocutione Summi Pontificis ad S. R. Rotae Tribunal,[13] quibus studia canonica nomi-

[11] Cfr. Litteras Apostolicas Motu proprio datas die 15 iunii 1966, *De Episcoporum muneribus,* in *A.A.S.* 58 (1966), p. 469, n. IV.

[12] Cfr., v. g., Instr. *Provida Mater:* «... S. Sedis mens est, et hoc Revmi locorum Ordinarii probe noscant, ut electi iuvenes, doctorali laurea saltem in iure canonico in hac Alma Urbe decorati, praesertim apud Studium S. R. Rotae, ad processus rite conficiendos atque ad recte iudicandum erudiantur, iustitia ac veritate ducibus» (S. C. de disciplina Sacramentorum, Instr. *Provida Mater Ecclesia,* diei 15 augusti 1936, in *A.A.S.* 28 [1936], p. 314).

[13] « Ma tutto questo ingente sforzo di revisione del Codice risulterebbe in buona parte sterile se contemporaneamente non si provvedesse anche a rinnovare lo studio dello stesso diritto e ad accrescere il numero di coloro che si dedicano agli studi giuridici specializzati, e che contribuiranno domani, in diversi modi e a vari livelli, ad attuare le rinnovate leggi della Chiesa ... Noi ci auguriamo che il vostro Collegio presti anche ad esso un efficace contributo... continuando a svolgere un autentico lavoro di formazione canonistica mediante il vostro " Studio Rotale ", che, pur essendo di recente erezione, ha già acquistato indubbi meriti dinanzi alla Chiesa e dinanzi alla scienza» (Paulus VI, *Allocutio ad Praelatos Auditores, Officiales et Advocatos Tribunalis S. B. Rotae, novo litibus iudicandis ineunte anno coram admissos, die 12 februarii 1968,* in *A.A.S.* 60 [1968], p. 206).

natim pro futuris iudicibus urgentur, efformationem selectorum iuvenum ad gravissimum iudicandi munus diligenter curent, quibusvis superatis difficultatibus.

Foveant praeterea conventus vel cursus de re canonica quibus tum Iudices tum Tribunalis administri necnon advocati, propriam scientiam canonicam ac iurisprudentiae cognitionem augeant, perfectiorem reddant ac hodiernis necessitatibus aptent.

Tandem magni faciant munus iudicandi, propterea quod, etsi speciem minus gratam et allicientem fortasse prae se ferat, utpote sine delectatione et strepitu, immo in abscondito exercendum, indole vere pastorali pollet cum necessitati prospiciat animarum, ideoque in bonum Ecclesiae conferat.

Praesentes Litterae Circulares suos plenarios et integros effectus sortientur a festo Annuntiationis B. M. V., id est a die xxv martii anni MCMLXXI.

Datum Romae, in Sede Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, die xxviii decembris MCMLXX.

DINUS Card. STAFFA, *Praefectus*

L. © S.

Ioannes M. Pinna, *a Secretis*

II

Normae pro Tribunalibus interdioecesanis vel regionalibus aut interregionalibus.

CAPUT PRIMUM

DE TRIBUNALIUM ERECTIONE DECERNENDA

ART. 1

§ 1. Ut causarum iudicialium, praesertim matrimonialium, accuratior et celerior pertractatio evadat, in Ecclesia habeantur Tribunalia interdioecesana, regionalia vel interregionalia; horum erectio a Supremo Signaturae Apostolicae Tribunali curatur,[1] sive ad Episcoporum,

[1] **« Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae tribunalium regionalium vel interregionalium erectionem curat» (Paulus VI, Const. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae,* 15 aug. 1967, n. 105, in *A.A.S.* 59 [1967], 921).**

etiam Ecclesiarum Orientalium, quorum interest, petitionem, sive etiam, si casus ferat, ad eiusdem Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae decisionem.

§ 2. Erectio, constitutio et ratio procedendi horum Tribunalium reguntur normis quae sequuntur, salvo iure Ecclesiarum Orientalium.

ART. 2

§ 1. Si erectio fiat petentibus Episcopis, oportet ut Episcopi quorum interest, petito et accepto « nihil obstat » Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, decretum erectionis ferant, quod tamen vim non habebit nisi post Sanctae Sedis approbationem.

§ 2. Ad « nihil obstat » petendum oportet ut Episcopi quorum interest, in respectivo coetu adunati, conveniant inter se et ad Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae referant :

1) De rationibus propter quas Tribunalia erigenda statuerunt.

2) De iudiciis seu causis pro quibus haec Tribunalia eriguntur, sc, utrum pro solis causis matrimonialibus, sive nullitatis sive separationis, an etiam pro causis iurium et criminalibus.

3) De numero Tribunalium primae et secundae instantiae erigendorum, clare indicatis dioecesibus (proprio suo nomine « de Curia))) pro quarum territorio commune Tribunal primae et secundae instantiae sit constituendum.

4) De sede ac territorio uniuscuiusque Tribunalis, adiecta tabula geographica, in qua petita sub art. 2, § 2, n. 3, describantur.

§ 3. Quoties agitur de Tribunalibus regionalibus, *coetus,* de quo in § 2, est respectiva Conferentia Episcopalis, ac decisio ferenda est per duas saltem ex tribus partibus suffragiorum, ad normam decr. *Christus Dominus,* n. 38, 4 ;[2] si vero agitur de Tribunalibus interdioecesanis, quae regionalia non sunt, *coetus* intelligitur conventus Episcoporum quorum interest, qui quidem unanimes quoad singula puncta supra indicata esse debent.

§ 4. In litteris exsecutoriis decreti erectionis, de quo in art. 2, § 1, mentio fiat de Sanctae Sedis approbatione.

[2] *A.A.S.* 58 (1966), p. 693.

ART. 3

Si erectio fiat promovente ac decidente Signatura Apostolica, haec secundum suum stylum et praxim procedit.

CAPUT SECUNDUM

DE TRIBUNALIUM MODERATORE, IUDICIBUS ET ADMINISTRIS

ART. 4

Tribunal interdioecesanum, regionale, interregionale subest auctoritati Episcopi Dioecesani loci in quo situm est, vel, si sedes episcopalis vacet, Episcopi senioris respectivae circumscriptionis. Qui Episcopus, utpote Moderator Tribunalis, idem regit nomine omnium Episcoporum pro quorum territorio est constitutum, eique omnia iura et officia attribuuntur quae Ordinariis locorum circa proprium tribunal competunt ad normam sacrorum canonum, necnon ad causas nullitatis matrimonii quod attinet, ad normam Instructionis Sacrae Congregationis de disciplina Sacramentorum, *Provida Mater,* **diei 15 augusti 1936, nisi aliud peculiariter cautum sit, vel subiecta materia aperte exigat.**

ART. 5

§ 1. Officialis, Iudices, Promotor Iustitiae, Defensor Vinculi, necnon eorum Substituti, constituuntur ad maiorem partem absolutam suffragiorum, quae conferantur oportet in coetu communi Episcoporum respectivae circumscriptionis territorii, pro quo tribunal est erectum.

§ 2. Ceteri ministri a Moderatore Tribunalis constituuntur ad normam iuris communis.

§ 3. Officialis, Iudicum, Promotoris Iustitiae et Defensoris Vinculi nominatio nota fiat Supremo Tribunali Signaturae Apostolicae.

ART. 6

Omnes praedicti :

1. sint ordinarie dignitate sacerdotali aucti, integritate morum praestantes et, saltem ad Iudices quod attinet, laurea in iure canonico praediti;

2. scientia et experientia iudiciali vere polleant;

3. debitum tempus impendere valeant muneri sibi collato rite obeundo.

ART. 7

Iidem iusiurandum de officio rite fideliterque implendo praestare tenentur coram Moderatore vel eius delegato.

ART. 8

§ 1. Officialis, Iudices, Promotor Iustitiae, Defensor Vinculi (necnon eorum Substituti, nisi per modum actus sint deputati) removeri nequeunt ab officio nisi gravi de causa et a respectivo coetu communi Episcoporum, eodem modo quo constituti sunt.

§ 2. In casu tamen urgentis necessitatis ipse Moderator Tribunalis eos suspendere potest, sed de eorundem remotione ac substitutione provideatur iuxta art. 5, § 1, harum Normarum.

§ 3. De remotione autem semper edocenda est Signatura Apostolica.

ART. 9

§ 1. Nemo iudicis munere fungi poterit qui advocati vel procuratoris munus in eodem Tribunali exercuerit aut in quolibet Tribunali actu exerceat, sive directe sive per interpositam personam.

§ 2. Idem valet quoque de Promotore Iustitiae et Defensore Vinculi.

§ 3. Omnes de quibus in art. 8 districte vetantur in quaslibet causas extra munus suum se quomodolibet ingerere.

ART. 10

Moderator Tribunalis, collatis consiliis cum ceteris Episcopis respectivae circumscriptionis territorii, album conficiat advocatorum et procuratorum ; de quibus servanda sunt praescripta can. 1655-1666, itemque si iidem munus exercere debeant in causis nullitatis matrimonii, praescripta art. 47, § 4; 48, §§ 2-4; 53, § 2 praefatae Instructionis *Provida Mater*.

CAPUT TERTIUM

DE MODO PROCEDENDI IN CAUSIS PERTRACTANDIS

ART. 11

In causis pertractandis accurate serventur Iuris praescripta, his tamen additis vel mutatis quae infra statuuntur.

ART. 12

Libellus porrigatur Moderatori Tribunalis competentis.

ART. 13

Causae ita inscribantur : primum ponatur nomen Tribunalis, videlicet regionalis vel interdioecesani vel interregionalis, dein nomen dioecesis a cuius Tribunali causa pertractanda fuisset in prima instantia ad normam iuris communis; postremo titulus causae; ex. gr. Florentina seu Pistorien. Nullitatis matrimonii (N. N.) ; Lugdunen, seu Gratianopolitan. Nullitatis matrimonii (N. N.).

ART. 14

§ 1. Moderatoris Tribunalis erit tutorem vel curatorem admittere aut designare ad normam can. 1648 et 1651 et salvo praescripto art. 78, § 3, praefatae Instructionis *Provida Mater.*

§ 2. Quoad procuratorem, autem, minorum servetur praescriptum can. 1648, § 3.

§ 3. Idem tamen Moderator de his decernet collatis consiliis cum Ordinario partis cui tutor vel curator vel procurator constituendus est.

ART. 15

Ordinarius loci de quo fit sermo in art. 37-41 Intructionis *Provida Mater* intelligendus est Ordinarius domicilii coniugum; qui quidem antequam proprium iudicium ferat, opportune cum moderatore tribunalis aget.

ART. 16

§ 1. In casibus exceptis, de quibus can. 1990-1992, quaelibet petitio remittatur ad Moderatorem Tribunalis, qui, praehabito voto Episcopi

domicilii coniugum, de eadem videat ad normam art. 226-231 superius citatae Instructionis *Provida Mater.*

§ 2. Itemque, Officialis de quo in art. 228 est Officialis eiusdem tribunalis.

CAPUT QUARTUM

DE MINISTRORUM TRIBUNALIUM ET ADVOCATORUM AC PROCURATORUM REMUNERATIONE, NECNON DE TAXIS ET EXPENSIS IUDICIALIBUS

ART. 17

Iudicum et ministrorum remuneratio determinetur in coetu Episcoporum respectivae circumscriptionis territorialis, probe consideratis munerum, locorum temporumque adiunctis et causarum numero.

ART. 18

§ 1. Eodem modo et iuxta eandem normam praestituatur notula cum taxarum et expensarum iudicialium, tum emolumentorum ad advocatos et procuratores spectantium.

§ 2. Eiusmodi autem notula litigantibus distincte notificari debet inde ab exhibito libello litis introductorio.

ART. 19

Quoties gratuitum vel semigratuitum patrocinium concessum fuerit, onus solvendi expensas devolvitur ad fundum constituendum a respectivo coetu Episcoporum.

ART. 20

In eodem coetu decidendum erit qua mensura seu proportione unaquaeque dioecesis relativis Tribunalibus primae et secundae instantiae opem feret, tum idoneos sacerdotes ad munera Iudicum et administrorum suppeditando, tum pecuniariam contributionem solvendo, ex qua et ex Tribunalium introitibus stipendia personarum ac uniuscuiusque Tribunalis sumptus solvi possint.

CAPUT QUINTUM

NORMAE TEMPORANEAE SEU TRANSITORIAE

ART. 21

Decretum, quo constituuntur Tribunalia interdioecesana vel regionalia aut interregionalia, sive primae sive secundae instantiae, a Sancta Sede approbatum, per Praesidem Conferentiae Episcopalis exsecutioni quamprimum mandetur, die ab eodem statuenda.

ART. 22

Quod attinet ad causas die executionis decreti pendentes apud Tribunalia dioecesana ordinaria respectivae circumscriptionis territorialis, haec serventur :

1. Causae quae agitantur in prima instantia, deferantur ad novum Tribunal primae instantiae si dubia nondum fuerint concordata ad normam iuris communis ; deferri vero eidem possunt quae nullitatem matrimonii respiciunt et in phasi instructoria versantur, accedente consensu utriusque coniugis et Defensoris vinculi.

Sin autem iam editum sit praefatum decretum conclusionis in causa, sententia definitiva proferri debet a Tribunali apud quod causa introducta est.

In utroque casu appellatio interponatur apud novum Tribunal appellationis, salva tamen facultate de qua in can. 1599, § 1, n. 1.

2. Idem fiat, congrua congruis referendo, in causis quae agitantur in gradu appellationis.

Praesentes Normae suos plenarios et integros effectus obtinebunt a festo Annuntiationis B. M. V., id est a die xxv martii anni MCMLXXI.

Datum Romae, in Sede Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, die XXVIII decembris MCMLXX.

DINUS Card. STAFFA, *Praefectus*

L. *rB* S.

Ioannes M. Pinna, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Venerdì, 14 Maggio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor JOSEPH AMICHIA, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Costa d'Avorio.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

31 maggio 1971. P. D'Ostilio Federico Francesco, OFM Conv., *Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

18 giugno » Le Loro Eminenze Rev.me i Signori Cardinali Wright Giovanni Giuseppe e Willebrands Giovanni, *Membri della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.*

» » » Le Loro Eminenze Rev.me i Signori Cardinali Rossi Agnelo, Garrone Gabriele Maria e Araoz Tabera Arturo, *Membri della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.*

Con Breve Apostolico il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Assistente al Soglio Pontificio:

26 febbraio 1971. S. E. Mons. Kuijpers Stefano, Vescovo di Paramaribo.

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Protonotario Apostolico soprannumerario:

15 aprile 1971. Mons. Rosales Claros Walter (Cocñabamba).

Prelati d'onore di Sua Santità:

29 novembre 1968. Mons. Crowley Giuseppe (Southwark).
» » » Mons. Mahony Edoardo (Southwark).

10	dicembre	1970.	Mons.	Flanagan Giovanni (Auckland).
»	»	»	Mons.	Huia Hyde Alfredo (Auckland).
26	»	»	Mons.	Cruz P. C. Giuseppe B. (Manila).
»	»	»	Mons.	Pascual Arcadio (Manila).
31	gennaio	1971.	Mons.	Bily Edmondo Giuseppe (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Garcia Raimondo Vincenzo (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Grabmann Carlo Vittorio (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Hanacek Giovanni (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Juraschek Ervino Alessandro (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Kraus Alessio Giacomo (San Antonio).
»		»	Mons.	Martin Guglielmo (San Antonio).
»	»	»	Mons.	McDonald Giovanni Giacomo (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Murray Patrizio Giuseppe (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Quintana Carlo Giuseppe (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Smith Coengeno Tommaso (San Antonio).
»	»	»	Mons.	Smith Raffaele Giuseppe (San Antonio).
6	febbraio	»	Mons.	Con way Giovanni Lorenzo (Greensburg).
»		»	Mons.	Doychak Luigi Guglielmo (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Garred Giovanni Lorenzo (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Guth Carlo Borromeo (Greensburg).
»		»	Mons.	Hanicak Roberto Andrea (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Kushner Michele Paolo (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Marzhauser Agostino Carlo (Greensburg).
	»	»	Mons.	Mieruniski Bronislao (Greensburg).
»	»	»	Mons.	O'Donnell Hanlon Giacomo (Greensburg).
»	»	»	Mons.	O'Toole Martino Giuseppe (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Pernatozzi Giuseppe Antonio (Greensburg).
»	»	»	Mons.	Tambellini Francesco Giovanni (Greensburg).
26	»	»	Mons.	Taylor Maurizio (Motherwell).
27	»	»	Mons.	Behrman Arturo G. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Bresnahan Giacomo M. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Byrne Giovanni T. (Saint Louis).
»		»	Mons.	Gottwald Giuseppe L. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Granich Bernardo E. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Hesseldenz Clarenzio (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Klaric Giorgio M. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Krieger Wilfredo (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Kurtz Giorgio (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Lubeley Riccardo (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Muesenfechter Roberto (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	O'Brien Giuseppe T. (Saint Louis).
»	»	»	Mons.	Peet Roberto M. (Saint Louis).

27	febbraio	1971.	Mons. Poelker Carlo C. (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Prokes Alberto (Saint Louis).
»	»	»	Mons. ShocMee Giovanni A. (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Slattery Roberto P. (Saint Louis).
7	marzo	»	Mons. Chi Pietro (Kaohsiung).
14	»	»	Mons. Fahy Giovanni P. (Spokane).
25	»	»	Mons. Hancock Giorgio Hiram (Owensboro).
»	»	»	Mons. Higdon Antonio Giorgio (Owensboro).
»	»	»	Mons. Grady Patrizio Giuseppe (Saint Andrews and Edinburgh).
»	»	»	Mons. Palestro Vittorio (Sassari).
30	»	»	Mons. Kelly Giovanni Patrizio (Canberra).
»	»		Mons. Leonard Ugo (Canberra).
20	aprile		Mons. Sibilla Franco (Genova).

Cappellani di Sua Santità:

26	dicembre	1970.	Mons. Arroyo Benedetto (Manila).
»	»	»	Mons. Flores Giuseppe (Manila).
»	»	»	Mons. Jose Isidro (Manila).
»	»	»	Mons. Santos Feliciano (Manila).
7	gennaio	1971.	Mons. Campanile Giuseppe (Nola).
»	»	»	Mons. Giuliano Salvatore (Nola).
»	»	»	Mons. Marone Raffaele (Nola).
»	»	»	Mons. Menna Isidoro (Nola).
»	»	»	Mons. Pierro Luigi (Nola).
»	»	»	Mons. Polimene Carlo (Nola).
»	»	»	Mons. Riccio Vincenzo (Nola).
»		»	Mons. Ruggiero Andrea (Nola).
14	febbraio	»	Mons. Ernie Helmut (Freiburg im Breisgau).
25	marzo	»	Mons. Boncompagni Francesco (Modena).
»	»	»	Mons. Hitti Giuseppe (Tripoli dei Maroniti).
4	aprile	»	Mons. Baldassarre Bartolomeo (Napoli).
»	»	»	Mons. Barbato Michele (Napoli).
»	»	»	Mons. Coppi Giuseppe (Napoli).
»	»	»	Mons. De Felice Pasquale (Napoli).
»	»		Mons. Marra Salvatore (Napoli).
»	»	»	Mons. Rotondo Gerardo (Napoli).
»	»	»	Mons. Schettini Francesco (Napoli).
»	»	»	Mons. Strazzullo Antonio (Napoli).
19	»	»	Mons. Ilario Franco (New York).
15	maggio	»	Mons. Biagi Lorenzo (Grosseto).
»	»	»	Mons. Capitani Antonio (Grosseto).

15 maggio 1971. Mons. Nonna Pietro (Grosseto).
» » » Mons. Gubernari Giorgio (Sovana-Pitigliano).
» » » Mons. Mastacchini Giglio (Sovana-Pitigliano).
» » » Mons. Vagaggini Aldo (Sovana-Pitigliano).

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

Il Collare dell'Ordine Piano:

25 gennaio 1971. A S. E. Kekkonen Urlio, Presidente della Finlandia.

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

25 gennaio 197.1. Al sig. Leskinen Vaino (Finlandia).
» » » Al sig. Mäkinen Jussi (Finlandia).

NECROLOGIO

30 maggio 1971. Mons. Morcillo González Casimiro, Arcivescovo di Madrid.
» » » Mons. Ranal Clement Abdulla Eliane, Arcivescovo siro-cattolico di Damasco.
3 giugno » Mons. Tonetti Guido, Arcivescovo Vescovo di Cuneo.
6 » » Mons. Morel Louis, Arcivescovo tit. di Eno.
14 » » Mons. Mbemba Théophile, Arcivescovo di Brazzaville.

An. et vol, LXIII 31 Iulii 1971 N. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Librería Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

ADHORTATIO APOSTOLICA

Uniuscuiusque religiosae familiae in catholico orbe sodalibus: de religiosa vita secundum Concilii Oecumenici Vaticani II renovanda praeceptiones.

PAULUS PP. VI

DILECTI IN CHRISTO FILII ET FILIAE

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. EVANGELICA TESTIFICATIO vitae religiosae oculis hominum aperte manifestat primas partes Dei amori tributas ac quidem tali cum vehementia, pro qua gratiae Spiritui Sancto agantur oporteat. Animo simplici — ut Ioannes XXIII, Decessor Noster rec. mem., fecit sub Concilii Oecumenici Vaticani II celebrationem [1] — vobis enuntiare velimus, quantam spem in Nobis excitet, perinde atque in cunctis Pastoribus et fidelibus Ecclesiae, spiritualis magnanimitas illorum, qui, sive viri sive mulieres, Domino vitam suam consecrarunt, consiliorum evangelicorum spiritum et usum servantes. Optamus etiam vos iuvare, ut, doctrinae Concilii Vaticani II inhaerentes, iter Christi sectatorum, a vobis susceptum, pergatis.

[1] Adhortatio ad universi orbis catholici sanctimoniales et sacras virgines *Il tempio massimo: A.A.S.* 54 (1962), pp. 508-517.

2. Quod quidem agentes, eo consilio ducimur, ut inquietudini, incerto animorum statui, ineonstantiae occurramus, quae nonnulli ostendunt, et ut eos pariter confirmemus, qui veram expetunt vitae religiosae renovationem. Quaedam enim mutationes, audacius et ad arbitrium inductae, nimia diffidentia praeteriti temporis, etiamsi hoc sapientiam vigoremque traditionum - ecclesialium testetur, habitus mentis plus aequo eo contendens, ut quis ad magnas immutationes, quibus aetas nostra concutitur, festinantius sese conformet: haec omnia nonnullos fortasse moverunt, ut peculiares vitae religiosae formas existimarent caducas. Nonne quidam eo sunt progressi, ut contra ius fasque ad Concilium provocarent, id intendentes, ut illam quoad ipsum eius principium in controversiam adducerent? Verumtamen constat omnino Concilium huic *peculiari dono* locum singularem in vita Ecclesiae tribuisse, quatenus illi, qui id acceperunt, eius ope magis conformantur *ad genus vitae virginalis et pauperis, quod sibi elegit Christus Dominus, quodque Mater eius Virgo amplexa est.*[2] Concilium praeterea vias ostendit, quibus idem donum secundum Evangelii praeceptiones renovaretur.[3]

3. Traditio autem Ecclesiae — numquid in memoriam id redigere oportet? — ab ipsis suis initiis, hanc eximiam perhibet testificationem constantis Deum quaerendi studii, amoris unici et indivisi erga Christum, ardoris Regni eius incrementis absolutissime se devovendi. Hoc quidem dempto signo visu manifesto, periculum est, ne ipsa caritas, qua Ecclesia universa vegetatur, frigescat, mirabilis ille vulgarique opinioni contrarius hebescat nuntius salvificus Evangelii, *sal* fidei in mundo evanescat, qui hac aetate ad saeculares accedit condiciones.

Spiritus Sanctus a primis saeculis, praeter martyres Chri-

[2] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* cap. VI, 46: *A.A.S.* 57 (1965), p. 52.

[3] CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis: A.A.S.* 58 (1966), pp. 702-712.

stum heroum in modum confitentes, discipulorum et virginum nec non eremitarum mirandam fortitudinem excitavit. Quod quidem fuit iam quaedam adumbratio vitae religiosae, quae magis in dies adducebatur, ut progressione quadam effioresceret ac diversis distingueretur formis vitae communis aut solitariae, ut instanti Christi invitationi responderetur: *Nemo est, qui reliquit domum aut uxorem aut fratres aut parentes aut filios propter Regnum Dei, et non recipiat multo plura in hoc tempore et in saeculo venturo vitam aeternam.**

Quis audeat affirmare eiusmodi invitamento non amplius eandem vim atque vigorem inesse, Ecclesiam carere posse praestantissimis eiusmodi testibus Christi amoris naturam transcendentis, vel mundum sine sui detrimento pati posse haec lumina exstingui, quae Regnum Dei annuntiant ea cum libertate, quae non obstruatur impedimentis et cotidie a mille filiis eius filiabusque vivendo exprimatur 1

4. Dilecti filii et filiae, qui, consilia evangelica perficientes, liberius Christum sectari ac pressius imitari voluistis — tota vita Deo devota per peculiarem consecrationem, quae in baptismali consecratione ut in radice fundatur eamque plenius manifestat — utinam mente conplectamini egregiam existimationem ac dilectionis affectum, quo vos in nomine Christi Iesu prosequimur! Carissimis Fratribus in episcopatu vos commendamus, qui una cum presbyteris, suis in sacerdotio cooperatoribus, conscientiae officium circa vitam religiosam percipiunt. Omnes etiam laicos, quibus *proprie, etsi non exclusive, saecularia officia et navitates competunt,*[5] rogamus, ut intellegant, quam valide a vobis impellantur, ut eam exquirant sanctitatem, ad quam et ipsi baptismo suo in Christo vocantur in gloriam Patris ![6]

[4] *Lc.* 18, 29-30.
[5] Cf. CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes,* 43: *A.A.S.* 58 (1966), p. 1062.
[6] Cf. COKO. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* cap. V: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 44-49.

5. Non paucas res externas, a Conditoribus Ordinum et Congregationum religiosarum mandatas, his ipsis temporibus obsoletas esse procul dubio apparet. Nonnullae, saeculorum decursu coacervatae, quibus vita religiosa onerata est atque obriguit, alleventur oportet. Sunt quidem efficiendae accommodationes, novae possunt, probante Ecclesia, formae inquiri atque induci. Hoc ipsum est propositum, quod plures iam annos maior Institutorum religiosorum pars alacriter persequitur, novi generis constitutionibus et regulis — interdum audenti us — experimenti causa invectis. Hoc quippe compertum habemus hosque renovationis conatus, a Concilio expeti tos,[7] diligenter attendimus.

6. Quomodo vero in hac ipsa dynamica progrediente incitatione, in qua semper periculum est, ne spiritus saeculi cum actione Spiritus Sancti admisceatur, vobis opitulemur, ut recte, quemadmodum necesse est, res discernatis? Quomodo id, quod est essentiale, in tuto collocetur aut assequendo obtineatur? Quomodo in proprium usum convertatur experientia aetatum praeteritarum et id, quod his temporibus est recogitatum, ut haec evangelicae vitae forma corroboretur?

Pro singulari munere et officio, quod Deus Nobis in Ecclesia sua imposuit — ex eo enim *fratres Nostros confirmemus* **oportet[8] — vos pro parte Nostra adigere volumus, ut securioribus animis et laetiore cum fiducia in via procedatis, quam elegistis. In** *perfectae caritatis prosecutione,*[9] **qua vestra regitur vita, quo alio modo vos geratis oportet nisi eo, quo parati sitis penitus obsequi Spiritui Sancto, qui, in Ecclesia agens, in libertatem filiorum Dei vos vocat?[10]**

[7] Cf. Litt. Apost, motu proprio datae *Ecclesiae Sanctae: A.A.S.* 58 (1966), pp. 757ss.; S. Congr. pro Religiosis et Institutis saecularibus, Instr. *Renovationis causam: A.A.S* 61 (1969), pp. 103 ss.

[8] Cf. *Lc.* 22, 32.

[9] Cf. CONO. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 1: *A.A.S.* 58 (1966), p. 702.

[10] Cf. *Gal.* 5, 13; *2 Cor.* 3, 17.

I

7. **Dilecti filii et filiae, invitamento Spiritus Sancti libere respondentes, Christum sequi statuistis, eidem vos prorsus devoventes. Consilia evangelica castitatis Deo consecratae, paupertatis, oboedientiae iam leges vitae vestrae evaserunt. Iamvero, quemadmodum Concilium monet,** *ipsa ... auctoritas Ecclesiae, duce Spiritu Sancto, ea interpretari, eorum praxim moderari et etiam stabiles inde vivendi formas constituere curavit.*[11] **Ita vero ea agnoscit et authenticum reddit vitae genus, quod professione consiliorum evangelicorum efficitur :** *Per vota aut alia sacra ligamina, votis propria sua ratione assimilata, quibus christifidelis ad tria praedicta consilia evangelica se obligat, Deo summe dilecto totaliter mancipatur... Per baptismum quidem mortuus est peccato, et Deo sacratus; ut autem gratiae baptismalis uberiorem fructum percipere queat, consiliorum evangelicorum professione in Ecclesia liberari intendit ab impedimentis, quae ipsum a caritatis fervore et divini cultus perfectione retrahere possent, et divino obsequio intimius consecratur. Tanto autem perfectior erit consecratio, quo per firmiora et stabiliora vincula magis repraesentatur Christo cum sponsa Ecclesia indissolubili vinculo coniunctus*.[12]

Haec doctrina Concilii in claro lumine ponit huius doni magnitudinem, quod ipsi dare libere decrevistis, quodque — simile doni a Christo Ecclesiae suae impertiti — perinde ac hoc, absolutissimum est et irrevocabile. Propter ipsum Regnum caelorum Christo magnanimiter et sine ulla exceptione devovistis vires amandi, possidendi cupiditatem, liberam facultatem propriam vitam disponendi, quae tam praeclara sunt homini bona. Huiusmodi vestra est consecratio, quae in Ecclesia et per eius peragitur ministerium sive eorum, qui illius

[11] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 43: *A.A.S.* 57 (1965), p. 49.
[12] *Ibid.,* 44, p. 50.

gerunt personam quique professionem religiosam accipiunt, sive communitatis christianae, quae amanter agnoscit, excipit, fovet, circumdat eos, qui in eius gremio se ipsos impendunt quasi vivum signum, *quod omnia Ecclesiae membra ad officia vocationis christianae impigre adimplenda efficaciter attrahere potest ac debet ... siquidem status religiosus bona caelestia iam in hoc saeculo praesentia omnibus credentibus manifestat.*[13]

8. Aliqui ex vobis ad vitam contemplativam, quae dicitur, sunt vocati. Vis alliciens, cui nequit resisti, vos trahit ad Dominum. A Deo apprehensi, eius actioni potentissimae vos permittitis, qua ad eum elevamini et transformamini in ipsum, dum eadem ad illam componimini aeternam contemplationem, quae communis est vocatio nostra. Quomodo fiet, ut in hac progrediamini via et gratiam, quae vos animat, fideliter custodiatis, nisi tota anima et vita vestra, dynamica vi, cuius impulsus est amor, permoti, huic obsequimini invitamento, quod stabili modo in Deum vos dirigit? Itaque aliam quamvis actionem proxime vobis utique exsequendam — cuius generis sunt necessitudines cum fratribus, opus gratuitum vel quaestuosum, necessaria animi remissio hisque similia — testimonium existímate intimae cum Deo coniunctionis, quod ei reddatis, ut vobis illam tribuat intentionis puritatem, in unum omnia redigentem, tam necessariam, ut ei quis iungatur tempore orationis. Sic operam ad Regnum Dei dilatandum conferens ipso vitae vestrae testimonio atque *arcana fecunditate apostolica.*[14]

9. Alii autem apostolatui sunt addicti ac quidem eius officio praecipue eo pertinenti, ut illis annuntient divinum verbum, quos Deus ipsis obviam mittit, eosdemque ad fidem perducant. Eiusmodi gratia familiarem cum Deo consuetudinem postulat,

[13] *Ibid.,* pp. 50-51.
[14] CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 7: *A.A.S.* 58 (1966), p. 705.

qua fulti nuntium Verbi Incarnati prodere possitis, sermone quidem usi, quem homines intellegere queant. Quantopere ergo necesse est, ut tota vita vestra consortes vos reddat eius passionum, mortis et gloriae![15]

10. Quodsi vocatione vestra ad alias partes in hominum servitio obeundas adducimini — cuius modi sunt vita pastoralis, sacrae missiones, institutio scholastica, caritatis opera hisque similia — nonne ardor animi, quo Deo adhaereatis, ea munera fecunda imprimis efficiet ac quidem pro ratione huius cum Deo coniunctionis, quae fit *in abscondito?*[16] Si Concilii doctrinam fideliter cupimus servare, nonne *cuiuslibet instituti sodales, Deum prae omnibus et unice quaerentes, contemplationem, qua ei mente et corde adhaereant, cum amore apostolico, quo operis Redemptionis adsociari Regnumque Dei dilatare nitantur, coniungant oportet?*[17]

11. Solum hoc modo animos hominum ad veritatem amoremque divinum amplectendum erigere poteritis secundum charisma Fundatorum vestrorum, quos Deus in Ecclesia sua excitavit. Concilium non aliter religiosis utriusque sexus officium iure merito inculcat fideliter servandi spiritum eorum Conditorum horumque proposita evangelica et exempla sanctitatis; quod unum e principiis agnoscere debent renovationis nunc perficiendae atque unam e rationibus certissimis operis, quod unumquodque Institutum aggrediatur oporteat.[18] Re enim vera charisma vitae religiosae, nedum impulsus quidam sit exortus *ex sanguinibus vel ex voluntate carnis*[19] aut ex habitu mentis,

[15] Cf. *PUl.* 3, 10-11.
[16] Cf. *Mt.* 6, 6.
[17] Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 5: *A.A.S.* 58 (1966), p. 705.
[18] Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 45: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 51-52; Decr. *Perfectae caritatis,* 2b: *A.A.S.* 58 (1966), p. 703.
[19] Cf. *Io.* 1, 13.

qui *huic saeculo conformatur,*[20] **fructus est Spiritus Sancti, in Ecclesia semper operantis.**

12. Hinc profecto unaquaeque Familia religiosa propriam dynamicam vim hauriet, siquidem vocatio divina, licet secundum mutabilia locorum ac temporum adiuncta renovetur et distinguatur, semper tamen constantem quendam cursum exposcit. Ardor animi, ei congruens, in ipsa hominis vita quasdam primarias praecipuasque aperit vias, quae eligantur. Fidelitas autem iis rebus servata, quae per hasce vias postulantur, tamquam obrussa est authenticae naturae, qua vita religiosa commendetur. Ne hoc obliviscamur : quodlibet institutum humanum quasi illi morbo est obiectum, quo articuli durescunt, atque periculo vanae cuiusdam observantiae urgetur. Externa enim legum diligentia ad praestantiam alicuius vitae eiusque constantem rationem in agendo tuendam per se non sufficit. Qua de causa eiusmodi formae externae sine intermissione vivificentur oportet interna hac animi contentione, sine qua illae nimium onus confestim efficerentur.

In hac varietate formarum, quae unicuique Instituto indolem propriam tribuunt et in plenitudine gratiae Christi[21] nituntur, pro summa vitae religiosae regula et norma certissima habenda est sequela Christi secundum Evangelii doctrinam. Nonne huius studio per saeculorum cursum factum est, ut vita casta, pauper, oboedientiae dedita postularetur ?

II

13. Unus amor in Deum — id repetere oportet — homines permovet modo maximum habente momentum ad castitatem amplectendam. Qui amor caritatem fraternam tam imperiose deposcit, ut religiosus altiore ratione in Christi corde cum

[20] Cf. *Rom.* 12, 2.
[21] Cf. *1 Cor.* 12, 12-30.

aequalibus vivat. Hac servata condicione, donum sui ipsius, quo quis Deo aliisque se devovet, fons erit pacis tranquillae. Nequaquam despecto amore humano et matrimonio — nonne hoc, secundum fidem, imago est et consortium unitatis amore effectae, qua Christus Ecclesiae iungitur ? [22] — castitas Deo consecrata hanc unitatem propius revocat illamque perficit sui ipsius superationem, ad quam omnis amor humanus contendat oportet. Hac ipsa igitur aetate, qua is ut alias numquam *erotismo tastatore* [23] infestatur, castitas nunc cum maxime comprehendi debet et in vitae usu coli animo recto atque magnanimo. Castitas, virtus prorsus *positiva,* dilectionem testatur, qua ceteris Deus praefertur, ac modo praeclarissimo et absolutissima significat mysterium coniunctionis Corporis mystici cum eius Capite necnon Sponsae cum Sponso eius aeterno. Ea denique hominem afficit, transformat, pervadit ad intima animi eius penetralia pertingens, per arcanam quandam similitudinem cum Christo.

14. Necesse igitur habetis, dilecti filii et filiae, christianae disciplinae spirituali castitatis Deo consecratae totam restituere efficaciam. Haec virtus enim, cum in vitae usu propter Regnum caelorum reapse servatur, cor hominis liberat atque sic *tamquam signum et stimulus caritatis,* ac *quidem peculiaris fons spiritualis fecunditatis in mundo* evadit.[24] Quamvis ab hoc non semper agnoscatur, ea nihilominus in mundo mysticam suam exserit efficientiam.

15. Ad nos autem quod attinet, animi nostri sententia firma et certa maneat oportet : nempe praestantiam ac fecunditatem castimoniae, propter Dei amorem in caelibatu religioso servatae,

[22] Cf. CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes,* 48: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 1067-1069; cf. *Eph.* 5, 25 et 32.

[23] Cf. Allocutio ad sodales consociationum v. d. « Equipes Notre-Dame » e variis nationibus, habita die 4 mensis Maii, anno 1970, n. 4: *A.A.S.* 62 (1970), p. 429.

[24] Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 42: *A.A.S.* 57 (1965), p. 48.

in verbo Dei, in doctrina Christi, in vita Matris eius Virginis, necnon in traditione apostolica, ab Ecclesia constanter asseverata, ut in fundamento postremum inniti. Agitur enim de dono pretioso, quod Pater quibusdam largitur. Quod quidem fragile et facile vulnerari cum sit ob humanam infirmitatem, contradictioni rationis purae est obnoxium atque, ex parte, ab iis nequit comprehendi, quibus luce Verbi Incarnati non sit revelatum, quomodo is, *qui perdiderit animam suam* propter Ipsum, *inveniat eam.*[25]

16. Casti qua Christi sectatores, pauperem etiam vitam ad eius exemplum intenditis degere quoad usum bonorum huius mundi, quae cotidianae sustentationi vestrae sunt necessaria. Ceterum hac de re aequales nostri peculiariter vos urgent interrogando. Institutis religiosis magni ponderis munus sine dubio est implendum in operibus misericordiae, auxilii aerumnosis praebendi, iustitiae socialis; quo in ministerio versantia, haec Instituta semper oportet ea attendant, quae Evangelium postulat, eo consilio ut praesentibus necessitatibus sese accommodent.

17. *Clamorem pauperum*[26] qui numquam fuit instan tior, edi auditis ab iis, qui ipsi sunt indigentes et qui coniunctim miseria premuntur. Nonne ut invocationi eorum, Dei nempe filiorum quasi quodam iure praecipuo fruentium, obsecundaret, Christus venit,[27] eo progressus, ut par fieret cum illis?[28] In mundo, qui maxime progreditur, hae, quae permanent, multitudines et hi singuli homines miserabiles *mentis et habitudinis conversionem*[29] vehementi monitione deposcunt, quae ad vos potissimum pertinet, qui Christum propius in terrena eius

[25] Cf. *Mt.* 10, 39; 16, 25; *Me.* 8, 35; *Lc.* 9, 24; *Io.* 12, 25.
[26] Cf. *Ps.* 9, 13; *Iob.* 34, 28; *Pr.* 21, 13.
[27] Cf. *Lc.* 4, 18; 6, 20.
[28] Cf. *Mt.* 25, 35-40.
[29] CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes,* 63: *A.A.S.* 58 (1966), p. 1085.

condicione exinanitionis sequimini.[30] Quod invitamentum in animis vestris — ut Nos minime ignoramus — resonat tam incitate acriterque, ut nonnulli ex vobis etiam ad actionem violentam interdum sollicitentur. Sed, ut Christi discipuli, quomodo viam ingrediamini aliam ab ea, qua ipse incessiti Haec enim, quemadmodum nostis, non est politica quaedam aut temporalis opinio ac navitas, sed hortatio ad cordis conversionem, ad liberationem a quovis impedimento terreno, ad amorem.

18. Quomodo ergo clamori pauperum in vita vestra respondentis? Is vobis imprimis interdicat oportet, ne respectu cuiusvis iniustitiae socialis medium quiddam teneatis. Idem praeterea officio vos obstringit hominum conscientiam exsuscitandi, gravissimo casu miseriae ac postulationibus iustitiae socialis, quam Evangelium et Ecclesia docent, prae oculis habitis. Aliquos ex vobis ille clamor movet, ut pauperes in ipsa condicione eorum contingatis acerbosque eorundem participetis angores. Eursus non pauca e vestris Institutis vocat ad certa quaedam opera sua ita convertenda, ut pauperibus prosint; quod quidem a multis iam est generose peractum. Ille demum bonorum usum vobis imponit, terminis earum rerum circumscriptum, quae functione munerum, vobis implendorum, exiguntur. Oportet, ut in cotidiana vita vestra documenta, etiam externa, detis germanae paupertatis.

19. Quod vero testimonium perhibet religiosus, qui studio sui commodi se trahi patiatur cuique omnino consentaneum esse videatur, ut, sine ullo discrimine ac moderatione, sibi sumat, quidquid ei proponatur, idque in humana vitae cultu atque in mundo, qui mirando prorsus cursu incrementorum materialium paene infinitorum denotantur? Cum igitur multi maiore in periculo versentur, quo contingit, ut illecebra ac

[30] Cf. *Mt.* 19, 21; *2 Cor.* 8. 9.

securitate possessionis, scientiae, potestatis irretiantur, Dei invitamentum in summo veluti fastigio conscientiae christianae vos collocat, quatenus homines moneatis oportet veram et absolutam eorum progressionem in eo positam esse, ut vocationi suae respondeant, qua *non secus atque filii vitam Dei viventis, omnium hominum Patris, participent.*[31]

20. Pariter querimoniam percipitis tot vitarum humanarum, quae quasi in turbine implacabili volutantur laboris ad quaestum faciendum, lucri ad voluptates comparandas, rerum, quae consumuntur, et quae vicissim virium contentionem interdum inhumanam imponunt. Una igitur e primariis rationibus paupertatis vestrae erit testificatio sensus humani labori proprii, qui cum animi libertate geratur atque naturae suae restituatur, ex qua est subsidium ad vitam sustentandam atque servitium. Nonne Concilium peropportune edixit vos necessario obnoxios esse *communi legi laboris?*[32] Hoc ergo est officium, quo devincimini: vitae vestrae et fratrum aut sororum est vobis consulendum atque pauperes relevandi labore vestro. Sed non licet actionem vestram adversari vocationi variorum Institutorum vestrorum, ac labores ex more inferre, qui eiusmodi sint, ut pro peculiaribus muneribus, eorundem propriis, substituantur; ita enim necessario fiet, ut vos quodammodo ad saecularem vitae rationem ineundam, cum vitae religiosae detrimento, perducamini. Estote igitur de spiritu solliciti, qui vos movet; profecto quod naufragium pateremini, si solum mercede e profanis negotiis percepta vos commendari putaretis!

21. Necessitas, tam firmiter hodie asseverata, fraternae consortionis vim evangelicam suam retineat oportet. Ut in *Doctrina Duodecim Apostolorum* scriptum est: ... *si in immortalibus consortes estis, quanto magis in mortalibus?*[33] Paupertas,

[31] PAULI VI, Litt. Encycl. *Populorum progressio,* 21: *A.A.S.* 59 (1967), p. 268.
[32] CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 13: *A.A.S.* 58 (1966), p. 708.
[33] IV, 8, *Patres Apostolici,* I, rec. Fr. X. FUNK, Tubingae, 1901[2].

quae vivendo reapse ad usum transfertur, prout bona, mercede non excepta, in commune congeruntur, spiritualem communionem, qua coniungimini, testatur; ea veluti vehemens est hortatio, quae omnibus divitibus adhibetur, et levationem quoque fratribus vestris et sororibus affert, qui inopia vexantur. Studium, quo unusquisque legitime fertur, officia in se recipiendi, non propriis reditibus fruendo, sed communia bona fraterno animo participando manifestatur. Formae autem paupertatis singulorum et cuiusque Communitatis e natura Instituti et oboedientiae forma pendent, quae ibi servatur; ita, secundum peculiarem cuiusvis vocationem, indoles subiectionis, quae in omni inest paupertate, ad effectum adducitur.

22. Quemadmodum vos, dilecti filii et filiae, compertum habetis, hodiernae hominum consortionis necessitates, si eas cum Christo coniuncti experimini, paupertatem vestram magis urgent et perfectiorem reddunt. Quamquam ratio habenda est,[1] ut patet, hominum, inter quos degitis, ut modum vitae vestrae iis aptetis, tamen paupertatem vestram non licet tantum ac simpliciter conformari ad eorum consortionem. Vis enim testificandi ei obvenit ex magnanima obtemperatione praecepto evangelico — dum plena cum fidelitate vocationi vestrae inhaeretis — non solum e quodam studio paupertatem ostendendi, quod nimis leve ac fluxum esse potest. Attamen vitandae sunt externae vitae rationes, quae cultum iusto mundiorem ac vanitatem redoleant. Quibusdam in rerum adiunctis — id agnoscimus quidem — probari potest formam vestis religiosae deponi; tamen silentio praeterire nequimus, quantopere conveniat, ut habitus religiosorum religiosarumque sit, quemadmodum Concilium voluit, signum consecrationis eorum,"[4] atque a formis aperte saecularibus quadamtenus distinguatur.

23. Nonne eadem fidelitas vestram professionem oboedientiae inspirat in lumine fidei et secundum ipsam vim impellentem

" Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 17: *A.A.S.* 5S (1966) p. 710.

caritatis Christi? Hac quippe professione voluntatem vestram integre immolatis atque certius et tutius in eius consilium salvificum penetratis. Exemplum Christi secuti, qui venit, ut faceret voluntatem Patris, et cum eo coniuncti, qui *didicit ex his quae passus est oboedientiam et fratribus ministrava,* **vos** *Ecclesiae servitio* **atque fratrum** *arctius devincimini.*[35]

24. Evangelica illa appetitio fraternitatis a Concilio significanter est expressa, siquidem Ecclesia se esse *Populum Dei* **definivit, in quo Hierarchia membris Christi, eadem caritate inter se consociatis, deservit.[38] In statu religioso, perinde ac tota in Ecclesia, idem mysterium paschale Christi vivendo colitur. Altissimus oboedientiae sensus plenitudine huius mysterii mortis et resurrectionis declaratur, in quo supernaturalis sors hominis egregie prorsusque perficitur; etenim homo sacrificio, dolore, morte ad veram vitam accedit.**

Auctoritatem igitur inter fratres vestros exercere idem est ac iisdem ministrare[37] exemplo eius, qui *dedit animam suam redemptionem pro multis*[36]

25. Auctoritas ergo et oboedientia, bono communi servientes, tamquam duae rationes complentes eiusdem actus participandi Christi oblationem exercentur: ii, qui auctoritate praediti agunt, oportet in fratribus consilio Patris, amoris pleno, obsecundent; religiosi autem, eorum praeceptionibus obtemperantes, exemplum Magistri nostri sequuntur[39] atque operi salutis sociantur. Itaque auctoritas et cuiusque libertas nedum inter se répugnent, in voluntate Dei implenda una simul procedunt, quae fraterno more exquiratur per colloquium, fiducia

[85] Cf. *ibid.,* 14, p. 709; *Io.* 4, 34; 5, 30; 10, 15-18; *Haebr.* 5, 8; 10, 7; *Ps.* 40 (39), 8-9.

Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* capp. I-III: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 5-36.

[37] Cf. *Lc.* 22, 26-27; *Io.* 13, 14.

[38] *Mt.* 20, 28; cf. *PUl.* 2, 8.

[39] Cf. *Lc.* 2, 51.

nixum, inter superiorem eiusque fratrem, eum de re personali agitur, aut per consensionem indolis generalis, cum res ad totam spectat Communitatem. In hac vestigatione religiosi abstineant tum nimia animorum concitatione, tum sollicitudine efficiendi, ut vis attractiva opinionum, quae in dies ventilantur, praevaleat altissimo sensui vitae religiosae. Unusquisque, praesertim vero superiores et quotquot inter fratres suos aut sorores munera gerunt, officio tenentur refovendi in Communitatibus fidei certitudinem, qua hae regantur oportet. Vestigationi enim illi propositum est, ut eiusmodi certitudo penitius percipiatur atque in vitae cotidianae usum transferatur secundum temporis necessitatem, nullatenus tamen ut ea in controversiam adducatur. Hoc opus communis perscrutationis finiendum est, si casus fert, iudicio ac voluntate superiorum, quorum praesentia, ut talis agnita, cuivis Communitati est prorsus necessaria.

26. Hodiernae condiciones vitae momentum habent, ut liquet, ad modum, quo oboedientiam exercetis. Multi enim ex vobis partem operum suorum extra domos religiosas exsequuntur atque munera obeunt, ad quae propter peculiarem peritiam sunt apti. Alii vero inducuntur, ut coetibus, certo cuidam operi addictis atque propriae moderationi obnoxiis, se socient. Nonne periculum, quod in eiusmodi imminet rerum adiunctis, suadet, ut sensus oboedientiae confirmetur ac diligentius excolatur? Ut autem hoc veram afferat utilitatem, nonnullae condiciones serventur oportet. Explorandum est enim imprimis, num opus susceptum cum Instituti vocatione congruat. Convenit etiam utramque provinciam accurate definire. Potissimum vero ab actione externa transeundum est ad ea, quae vita postulat communis; qua in re curae sit, ut in tuto ponatur plena efficacitas illorum veluti elementorum vitae religiosae, quae proprie vereque dicitur. Est enim unum e praecipuis, quibus superiores obstringuntur, officiis, eo pertinens, ut fratribus aut

sororibus in religione illae provideantur condiciones, quae ad eorum vitam spiritualem sunt necessariae. Quomodo autem id agere possunt, nisi tota Communitas fidenter cooperetur?

27. Hoc etiam addere libet: quo magis muneris vestri partes obitis, eo magis necessarium est, ut donum vestri, quoad plenam eius significationem, renovetis. Dominus cuique praecipit, ut *perdat animam suam,* **si vult post eum venire.**[40] **Hoc praescriptum observabitis, si normas superiorum vestrorum accipietis quasi praesidium professionis vestrae religiosae, quae est** *plena propriae voluntatis dedicatio veluti sacrificium sui Deo oblatum.*[41] **Oboedientia christiana est absoluta omnisque condicionis nescia obtemperatio divinae voluntati. Verumtamen vestra oboedientia est restrictior, quia per eam vos Deo specialiter dedidistis, atque vestra eligendi facultas officiis per vos susceptis quasi finibus continetur. Vestra autem condicio, in qua nunc versamini, originem ducit ab actu integro libertatis vestrae; quapropter eum oportet semper vividiorem reddatis sive ipso inceptu vestro sive assensu, quem praeceptionibus superiorum praebetis. Concilium in bonis status religiosi numerat** *libertatem per oboedientiam roboratam*[42] **atque haec verba proferens monet:** *oboedientia religiosa, nedum dignitatem personae humanae minuit, illam, ampliata libertate filiorum Dei, ad maturitatem adducit.*[43]

28. Attamen, nonne fieri potest, ut auctoritas superioris et religiosi conscientia, illud scilicet *sacrarium hominis, in quo solus est cum Deo, cuius vox resonat in intimo eius,*[44] **inter se confligant? Oportet hoc repetamus: conscientia non est una et sola arbitra qualitatis moralis actionum, quas suggerit, sed**

[40] Cf. *ibid.,* 9, 23-24.

[41] Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 14: *A.A.S.* 58 (1966), p. 708.

[42] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 43: *A.A.S.* 57 (1965), p. 49.

[43] CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 14: *A.A.S.* 58 (1966), p. 709.

[44] CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes,* 16: *A.A.S.* 58 (1966), p. 1037.

ad normas *obiectivas* debet referri, et, si necesse sit, corrigi recteque dirigi.

Praeterquam cum aliquid iniungitur, quod legibus divinis vel constitutionibus Instituti manifesto adversatur, aut quod malum grave et certum secumfert — tunc enim oboediendi obligatio deest — superioris deliberationes provinciam respiciunt, in qua aestimatio boni maioris secundum modum rem considerandi potest variari. Si autem colligitur, eo quod iussum ex veritate minus bonum appareat, id non esse legitimum et conscientiae contrarium, hoc idem foret ac non intellegere — modo quidem quo e re minus recte iudicatur — non pauca humana esse obscura atque in utramque partem valere. Praeterea oboedientiae recusatio crebro damnum gravé infert ipsi bono communi. Ne facile igitur religiosus affirmet iudicium suae conscientiae a superioris sententia discrepare. Talis ceteroquin casus singularis nonnumquam verum animi dolorem commovebit secundum ipsius Christi exemplum, *qui didicit ex iis quae passus est oboedientiam.*[45]

29. Hoc ideo diei tur, ut recte intellegatur, quantam sui abdicationem exercitatio vitae religiosae postulet. Proinde experiri debetis quiddam illius ponderis, quo Dominus ad crucem suam alliciebatur, ad illum scilicet *baptismum, quo erat ipse baptizandus,* **ubi ignis ille accenderetur, qui vos quoque inflammat;**[46] **quiddam etiam illius** *insipientiae,* **quam nobis omnibus S. Paulus exoptat, quippe quae sola nos reddat sapientes.**[47] **Esto igitur vobis crux id, quod Christo fuit: comprobatio summi amoris. Nonne arcana quaedam coniunctionis necessitudo inter renuntiationem atque laetitiam intercedit, inter sacrificium atque animi magnitudinem, inter disciplinam atque spiritualem libertatem?**

[45] *Hb.* 5, 8.
[46] Cf. *Lc.* 12, 49-50.
[47] Cf. *1 Cor.* 3, 18-19.

III

30. Confiteairmr oportet, filii et filiae in Christo Iesu, hoc ipso tempore difficile reperiri vitae ducendae modum, qui cum hac necessitate congruat. Nimis multa enim contraria incitamenta vos impellunt, ut operam ex humana ratione efficacem imprimis conquiratis. Verumtamen nonne vestrae sunt partes, ut exemplum austeritatis laetae et aequabilis praebeatis, dum difficultates ipsi labori et necessitudinibus socialibus insitas amplectimini atque asperitates vitae cum omni eius sollicita incertaque condicione toleratis quasi totidem renuntiationes ad christianae vitae plenitudinem prorsus necessarias? Religiosi enim *arctiore via ad sanctitatem* **contendunt.[48] In mediis ergo hisce curis et incommodis, magnis parvisve, intimus animi ardor vester facit, ut Christi crucem inveniatis, vosque adiuvat, ut eam cum fide et amore suscipiatis.**

31. Hac vero condicione testimonium perhibebitis, quod Populus Dei exspectat: ex quo viri et mulieres incognitos casus paupertatis accipere valent, qui simplicitate et humilitate queunt capi, qui pacis amantes et a mediis consiliis alieni, absolutae sui rerumque abdicationi se devoventes, liberi simulque oboedientes, alacres ac tenaces, mites et fortes sunt in fidei suae soliditate. Haec quidem gratia vobis a Christo tribuetur pro ratione pieni doni, quo vos ipsos impenderitis, id numquam reposcendo. Cuius rei luculentum datur documentum recentioribus vicissitudinibus tot religiosorum ac religiosarum, qui magno promptoque animo in variis nationibus passi sunt pro Christo. Dum palam iis admirationem Nostram testamur, omnibus eos ad imitandum proponimus.

32. In hac autem via plurimum vobis adiumenti illae vitae formae suppeditant, quas experientia, charismatibus cuiusque

** Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 13: *A.A.S.* 57 (1965), p. 18.

Instituti adhaerens, invexit, quas vario modo compaginatas exhibuit quarumque continenter novas suadet progressiones. Quantumvis modi inter se discrepent, tamen haec veluti subsidia eo semper spectant, ut homo interior conformetur. Studium autem hunc corroborandi vos iuvabit ad dignoscendum, tot inter diversa incitamenta, quae sint vitae formae aptiores. Nimia enim cupiditas cuiusdam flexibilis mobilitatis et liberae facultatis effectricis inducere possunt, ut rigiditatis accusetur etiam minima pars constantis ordinis in consuetudinibus servandis, quam vita Communitatis et sodalium perfectio pro more expostulant. Mentes intemperanter incitatae, quae ad caritatem fraternam provocant vel ad ea, quae afflatu Spiritus Sancti insinuari putantur, Instituta ad interitum possunt perducere.

33. Quapropter — ut experiundo probe novistis — non est minoris aequo aestimandum pondus et momentum ipsius vitae consortionis tum ad consuetam rationem totum hominem, tam multiplicem ac divisum, secundum viam vocationis dirigendi, tum ad complementum spirituale eius proclivitatum. Nonne cor saepe trahitur rebus fluxis atque caducis ? Iamvero multi ex vobis vitam transigere debent, saltem ex parte, in mundo, qui eo tendit, ut hominem a se ipso abalienet eiusque cum Deo coniunctionem, una cum spirituali eiusdem unitate, in discrimen adducat. Opus igitur est, ut etiam in eiusmodi vitae condicionibus eum invenire discatis, quibus maior in dies concitatio, strepitus ac tumultus, rerum evanidarum illecebrae insunt.

34. Quis igitur non perspicit, quantopere ad illam coniunctionem assequendam fraterna adiuvet societas vitae constantis cum vivendi disciplina libere suscepta? Haec vero magis ac magis unicuique necessaria videtur, qui *revocat animum ad se,*** secundum biblicam significationem huius locutionis, quae profundius quiddam nostrorum affectuum, cogitationum, con-

[19] Cf. *Is.* 46, 8.

siliorum declarat, quaeque sensu infiniti, absoluti, sempiternae sortis nostrae pervaditur. In hodierna perturbatione religiosi sua testificatione hominem ostendant oportet, qui vitali ratione adhaerens proprio fini, qui est Deus vivens, reapse unificavit et patentem apertamque reddidit altitudinem et perseverantiam vitae suae in Deo per omnium facultatum coniunctionem, mentis purificationem, spiritualem sensuum conformationem.

35. Pro modo igitur, quo munera externa obitis, oportet ab eiusmodi actione ad vitam abditam divinisque rebus deditam transeatis, qua animae vestrae reficiantur. Si vero ad operam Dei causa incumbitis, ipsi necessitatem temporis in recessu traducendi animadvertitis, quod quidem una cum fratribus et sororibus vestris in tempus commutabitis bonis refertum. Quoniam nimiae sunt in vita hodierna occupationes contentionesque animorum, convenit, ut peculiare momentum hisce intervallis longioribus tribuatur, quae cotidiano precationum cursui adiunguntur; quae intervalla varie distribuantur in tempora, secundum condicionem et naturam vestrae vocationis. Quodsi domus, ad quas pertinetis, hospitalitatem fraternam ample exercent, vestrum erit assiduitatem et modum eius constituere, ut omnis inanis agitatio devitetur et expeditior hospitibus vestris reddatur intima cum Deo coniunctio.

36. Haec profecto est vis et significatio consuetudinum, quibus vitae vestrae cotidianae ordo disponitur. Conscientia vigil et attenta, nedum eas consideret tantum ex unica ratione regulae obligantis, eas ex utilitatibus, quas afferunt, pensitat, quatenus maiorem comparant plenitudinem spiritualem. Id autem necesse est affirmare : observantiae religiosae, potius quam institutionem rationi consentaneam vel voluntatis educationem, veram poscunt initiationem, eo pertinentem, ut homo, in intima etiam animi conscientia, ad christianam vitam secundum evangélicas beatitudines conformetur.

37. Concilium *doctrinam ad perfectionem prosequendam probatam*[50] **quasi patrimonium Institutorum habet atque unum e maximis bonis, quae ea vobis debent impertire. Quoniam vero haec perfectio in iugiter augescente progressione ad amorem Dei fratrumque nostrorum consistit, ea** *doctrina* **intellegenda est modo prorsus certo ac definito, id est veluti doctrina vitae, ad usum revera adducenda. Unde efficitur, ut vestigationes illae,, quibus Instituta insistant, nequeant solum in quibusdam accommodationibus verti, quae respectu habito mutationum mundi perpetrentur; sed adiuvare debeant ad ea iterum frugifere invenienda subsidia, quae omnino necessaria sunt ad vitam ducendam Dei hominumque amore penitus perfusam.**

38. Quam ob rem necessitas tam Communitatibus quam personis, quae eas efficiunt, imponitur transeundi a statu *psychico,* **ut aiunt, ad statum, qui vere sit** *spiritualis.*[51] **Nonne** *novus homo,* **de quo S. Paulus loquitur, tamquam ecclesialis plenitudo Christi est simulque participatio huius plenitudinis, ad unumquemque pertinens christianum? Talis vitae instituendae voluntas Familias religiosas vestras quasi loca efficiet vitalia, ubi germen vitae divinae efflorescat, unicuique vestrum insitum per baptismum, et, per consecrationem vestram, vivendo absolute expressam, fructus edi possint copiosissimi.**

39. Licet imperfectione, ut quivis christianus, laboretis, tamen vitae condiciones inducere intenditis, quae aptae sint ad spiritualem profectum cuiusque sodalis fovendum. Quomodo vero hoc assequi datur, nisi arctiores in Domino reddantur rationes, etiam communes et usitatae, quibus cum singulis fratribus vestris coniungimur! 1 Caritas enim — ne hoc obliviscamur — oportet sit veluti spes actuosa illarum rerum, quibus alii adiumento nostro fraterno provehantur. Signum vero authenticae

[50] Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 43: *A.A.S.* 57 (1965), p. 49.

[51] Cf. *1 Cor.* 2, 14-15.

eius naturae in laeta invenitur simplicitate, qua omnes ea intellegere nituntur, quae unicuique sint cordi.[52] Quodsi religiosi quidam tales apparent, ut vita sua communi oppressi esse videantur, quae, contra, eos debuit augere, nonne id propterea accidit quod ei deest illa benignitas et comitas, quibus spes alitur? Non autem est dubium, quin spiritus coetus cuiusdam proprius, amicitiae necessitudo, fraterna cooperatio in eodem apostolatu exercendo necnon mutuum auxilium in communione vitae, propterea electae, quo melius Christo serviretur, multum valeant ad hanc cotidianae consuetudinis viam.

40. E quarum rerum consideratione quaedam emergunt animi inclinationes ad minores constituendas communitates. Quasi quidam nisus, sponte erumpens, contra conglobationem hominum ignotorum in urbibus, item necessitas Communitatis domum ad parvae habitationis sedes in hodiernis urbibus accommodandi, voluntas propius contingendi, ipsis vitae condicionibus, populum Evangelii luce collustrandum : haec omnia in causis recensentur, quibus Instituta quaedam moventur, ut Communitates, parvo sodalium numero constantes, condere proponant. Hae profecto arctiores necessitudines inter religiosos et mutuam magisque fraternam officiorum susceptionem possunt fovere. Verumtamen, si adumbrata quaedam forma spiritualem convictum revera potest inducere, fallaciter aliquis credat illam satis esse ad hunc promovendum incrementisque augendum. Parvae enim Communitates, ut patefit, potius difficiliora a sodalibus poscunt, quam vitae genus praebent facilius.

41. Praeterea verum exstat multis religiosis Communitates membrorum numero frequentes peculiari modo convenire. Eaedem autem ut instituantur, exigi potest sive ipsa natura alicuius servitii ad caritatis officia pertinentis, sive operibus quibusdam, quae ingenio exercentur, sive etiam vitae contem-

[52] Cf. *Gal.* 6, 2.

plativae vel monasticae institutione; semper vero ibi perfecta unitas vigeat cordium et animorum, proposito spirituali et supernaturali plane congruens, quo contenditur. Ceterum, ut praetermittamus modum Communitatum, hae, sive parvae sunt sive magnae, sodales nequeunt adiuvare, nisi spiritu evangelico constanter vegeten tur, precatione alantur atque veteris hominis mortificatione cum animi magnitudine distinguantur necnon disciplina ad novum hominem formandum necessaria et Crucis sacrificii fecunditate.

IV

42. Quomodo, dilecti religiosi et religiosae, Eum penitius cognoscere non exoptetis, quem amatis et hominibus vultis manifestare? Ipsi quippe vos iungit oratio! Cuius si gusta tum non amplius habetis, eius desiderio exardescetis ad precationem vos humiliter revocando. Neque obliviscamini historiae testimonium, fidelitatem videlicet orationi servatam aut eius neglectionem esse veluti paradigma vigoris aut occasus vitae religiosae.

43. Est autem oratio intimae cum Deo consuetudinis inventio, adorandi studium, voluntas intercedendi : experientia sanctitatis christianae fecunditatem ostendit orationis, in qua Deus spiritui et cordi suorum famulorum se manifestat. Multiplicia quidem sunt Spiritus dona, sed semper efficiunt, ut hanc intimam veramque Dei cognitionem gustemus, sine qua neque bonum ipsum vitae christianae ac religiosae percipere possumus, neque viribus pollemus ad proficiendum in ea, gaudio spei, quae non fallit, perfusi.

44. Spiritus Sanctus sine dubio etiam gratiam vobis impertit Deum in cordibus hominum reperiendi, quos Ipse vos docet ut fratres diligere. Idem vos adiuvat ad significationes sui amoris in eventuum veluti intextu deprehendendas. Si humiliter ergo ad homines resque intendimus animos, Spiritus Iesu nos illu-

minat suaque locupletat sapientia, dummodo spiritu orationis penitus imbuamur.

45. Nonne una ex huius aetatis miseriis illa est inaequalitas *inter condiciones vitae collectivas et requisita cogitationis personalis, immo et contemplationis?*[53] Multi homines — in quibus iuvenes non pauci — sensum vitae suae amiserunt sollicitеque rationem contemplativam sui ipsorum exquirunt, ignorantes Christum, per Ecclesiam suam, suae praestationi posse respondere! Huiusmodi res vos impellere debent, ut serio de iis recogitetis, quae homines iure a vobis exspectant, qui expresse definiteque officium suscepistis vitam ducendi in famulatu Verbi, *lucis verae, quae illuminat omnem hominem.*[54] Conscii ergo sitis oportet momenti, quod oratio in vestra obtinet vita, in eamque alacriter discatis incumbere; etenim cotidiana precatio, fideliter facta, pro unoquoque et unaquaque vestrum, primaria esse pergit necessitas; quapropter priores partes in vestris constitutionibus et vita ei sunt tribuendae.

46. Homo interior tempora silendi quasi requisita quaedam amoris divini esse animadvertit; cui quaedam solitudo pro more necessaria est, ut Deum audiat *ad cor suum loquentem.*[55] Est autem monendum silentium, quod non aliud sit quam rumoris sermonisque vacuitas et in quo anima nequeat recuperare vigorem, liquido omni vi carere spirituali, quin immo obesse posse caritati fraternae, si, eodem tempore, commercium cum aliis opus sit habere. Verum intimae cum Deo coniunctionis exquisitio necessitatem infert silentii totius hominis, sive agitur de iis, quibus Deus in strepitu et tumultu est inveniendus, sive de iis, qui sunt contemplationi addicti.[56] Eides enim, spes,

[53] CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes, 8: A.A.S.* 58 (1966), p. 1030.

[54] *Io.* 1, 9.

[55] Cf. *Os.* 2, 14.

[56] Cf. S. CONGR. PRO RELIGIOSIS ET INSTITUTIS SAECULARIBUS, Instr. *Venite seorsum: A.A.S.* 61 (1969), pp. 674-690; Nuntius Monachorum vitae contemplativae addictorum ad Synodum Episcoporum, datus die 10 mensis Octobris anno 1967: *La Documentation Catholique, t.* 64, Paris, 1967, coll. 1907-1910.

Dei amor, dona Spiritus Sancti accipere paratus, necnon fraterna dilectio, mysterio aliorum patescens, important, ut postulatum quoddam, necessitatem silentii.

47. Num oportet denique momentum singulare in memoriam revocemus, quod in vita Communitatum vestrarum liturgia Ecclesiae habet, cuius centrum est Eucharisticum Sacrificium, in quo precatio interna cum cultu externo conectitur?[57] In ipsa professione religiosa Deo ab Ecclesia estis oblati, cum Sacrificio Eucharistico arcte coniuncti.[58] Haec oblatio vestri singulis diebus veritas evadat oportet, reapse continenterque renovanda. Cuius renovationis fons praecipuus est communio Corporis et Sanguinis Christi, qua voluntas vestra vere amandi et usque ad vitae immolationem progrediens assidue vegetetur.[59]

48. Communitatum vestrarum, eius in nomine congregatarum, centrum per se est Eucharistia, *sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis.*[60] **Est igitur consentaneum, ut manifesto circa oratorium consocientur, in quo praesentia sanctissimae Eucharistiae id significat simulque efficit, quod potissimum munus cuiusvis Familiae religiosae esse debet, perinde ac christiani cuiusque conventus. Eucharistia, per quam non desinimus mortem et resurrectionem Domini annuntiare et ad eius reditum in gloria nosmet componere, in memoriam vestram indesinenter dolores corporis et animi redigit, quibus Christus est discruciatus, quos tamen libere subiit usque ad agoniam et mortem in cruce procedens. Acerbitates, quae vobis occurrunt, opportunitatem praebeant una cum Christo tolerandi Patrique offerendi tot calamitates et cruciatus iniustos, qui fratribus nostris infliguntur solumque e sacrificio Christi, fide praelucente, significationem possunt accipere.**

[57] Cf. CONC. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium: A.A.S.* 56 (1964), pp. 97-184.
[58] Cf. *Ordo Professionis Religiosae.*
[59] Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 15: *A.A.S.* 58 (1966), p. 709.
[60] CONC. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium,* 47: *A.A.S.* (1964), p. 113.

49. Sic ergo etiam mundus praesens adest in intimo sinu vitae vestrae, orationi et immolationi deditae, ut Concilium vehementer asseruit: *Nec quisquam aestimet religiosos consecratione sua aut ab hominibus alienos aut inutiles in civitate terrestri fieri. Nam etsi quandoque coaetaneis suis non directe adsistunt, profundiore tamen modo eos in visceribus Christi praesentes habent atque cum eis spiritualiter cooperantur, ut aedificatio terrenae civitatis semper in Domino fundetur ad Ipsumque dirigatur, ne forte in vanum laboraverint qui aedificant eam.*[61]

50. Haec vero participatio muneris Ecclesiae implendi — ita Concilium instantius monet — nequit haberi nisi religiosi amplectantur ac foveant eius *incepta et proposita ut in re biblica, liturgica, dogmatica, pastorali, oecumenica, missionali et sociali.*[62] Solliciti circa doctrinam et actionem pastoralem coniunctam, huic operam navabitis, semper quidem *salva Instituti indole,* memores exemptionem ordinem eius internum potissimum respicere neque vos eximere iurisdictione, cui subiaceatis, Episcoporum, ad quos pertinet, *prout horum pastorale munus perfungendum et animarum rite ordinanda curatio requirunt.*[63] Ceterum nonne vos magis quam alii constanter cogitare debetis actione Ecclesiae continuari actionem Christi in hominum commodum, tantummodo quatenus ipsum Christi cursum vivendi sequimini, qui omnia ad Patrem suum reducit: *Omnia enim vestra sunt... Vos autem Christi, Christus autem Dei.*[64] Vocatio enim Dei modo proximo et efficacissimo vos in viam dirigit ad Regnum aeternum ferentem. Per spirituales contentiones, quae in quavis vita, quae vere sit religiosa, nequeunt vitari, *praeclarum et eximium testimonium redditis*

[61] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 46: *A.A.S.* 57 (1965), p. 52.

[62] CONO. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 2c: *A.A.S.* 58 (1966), p. 703.

[63] Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Christus Dominus,* 35, 3: *A.A.S.* 58 (1966), p. 691.

[64] *1 Cor.* 3, 22-23; cf. CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes,* 37: *A.A.S.* 58 (1966), p. 1055.

mundum transfiguran Deoque offerri non posse sine spiritu beatitudinum.[65]

V

51. Dilecti in Christo filii et filiae, vita religiosa, ut renovetur, formas accidentales ad quasdam mutationes debet accommodare, quae, augescente cum velocitate et amplitudine, condiciones cuiusvis vitae humanae afficiunt. Sed exsequi id non poteritis, *formas vivendi stabiles,*[66] **ab Ecclesia agnitas, servantes, nisi renovatione germanae et integrae vocationis Institutis vestris propriae. Accommodatio enim cuiusvis animantis ad ea, in quorum ambitu degit, non est in eo posita, ut veram suam dimittat identitatem, sed in eo, ut se confirmet vitali vigore sibi peculiari. Hodiernas animorum propensiones et postulationes hominum, qui nunc sunt, alte percipientes, id agere debetis, ut e fontibus vestris veluti lymphae nova vi pollentes exsiliant. Huiusmodi officium aptum est ad animum accendendum, et quidem ratione habita difficultatum.**

52. Quaestio acerrima nos hodie sollicitat, id est quomodo nuntius evangelicus in civilem cultum, multitudinum proprium, insinuetur; quomodo agendum sit iis in ordinibus et partibus, ubi nova animi cultura conficitur, in qua novum exemplum hominis instauratur, qui se iam non indigere redemptione arbitratur. Quoniam omnes vocati sunt ad mysterium salutis contemplandum, probe intellegitis, quam grave officium ad vitam cuiusque vestrum ducendam et qualis impulsio ad studium vestrum apostolicum exercendum ab hisce quaestionibus promanent! Dilecti religiosi et religiosae, secundum modos, quos divina vocatio a vestris Familiis spiritualibus postulat, intentis animis contueri debetis hominum necessitates, eorum difficultates et vestigationes, in medio eorundem precatione et ac-

[65] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 31: *A.A.S.* 57 (1965), p. 37.

[66] Cf. *ibid.,* 43, p. 49.

tione efficacitatem fausti nuntii amoris, iustitiae et pacis testantes. Studium, quo universa hominum familia vitam ducere exoptat magis fraterno amore perfusam, sive inter singulos sive inter nationes, imprimis postulat, ut mores, mentis habitus et conscientiae transformentur. Huiusmodi munus, quod universo Populo Dei est commune, ad vos peculiari ratione pertinet. Quomodo autem illud rite absolvi poterit, si deest rerum supernarum delectatio, quae ex quadam Dei experientia proficiscitur? Hoc manifesta in luce ponit germanam religiosae vitae renovationem praecipuum habere momentum ad ipsius Ecclesiae ac mundi renovationem peragendam.

53. Si alias umquam, hodie potissimum mundus viris ac mulieribus indiget, qui Verbo Domini, Resurrectioni eius ac vitae aeternae fidem praestiterunt, ita quidem, ut totam terrestrem suam vitam impendant ad veritatem testificandam huius amoris, qui omnibus hominibus offertur. Ecclesia, historiae suae decursu, numquam desiit vivifican ac recreari sanctitudine tot religiosorum religiosarumque, qui alii aliam evangelicae perfectionis formam sectantes, vita sua infinitum amorem Christum Dominum sunt attestati. Nonne haec gratia hominibus, qui hodie sunt, veluti divinus ac vivificans afflatus habendus est, ac veluti sui ipsius liberatio, quae aeternam absolutamque beatitatem portendit? Cum ad huiusmodi divinum gaudium prospicitis, iterum fidei veritates affirmantes atque ad earum normam christiano modo necessitates huius mundi interpretantes, generoso animo postulata vocationis vestrae in vitae usum traducite. Tempus est, ut maxima cum diligentia conscientiae vestrae reformandae, si opus fuerit, operam detis atque etiam toti vitae vestrae recognoscendae ad maiorem fidelitatem consequendam.

54. Suavi illo vos intuentes amore Christi, qui discipulos suos *pusillum gregem* **appellavit iisque nuntiavit complacuisse**

Patri dare ipsis Regnum,[67] vos enixe rogamus, ut simplicitatem *minimorum,* de quibus in Evangelio agitur, servetis. Assequi eam studete in intima et familiarissima cum Christo necessitudine aut in commercio, quo fratres vestros proxime con tingi tis. Tunc enim gaudium animi *exsultantis Spiritu Sancto* experiemini, eorum proprium, qui in secreta Regni sunt introducti. Nolite niti numero aggregari illorum *sapientium et prudentium,* ad quos multiplicandos omnia conferunt, et a quibus eadem secreta sunt abscondita.[68] Estote revera pauperes, mites, sanctitatis sitientes, misericordes, mundi corde, tales denique, per quos mundus pacem Dei Cognoscat.[69]

55. Gaudium, inde haustum quod in omne tempus Domini estis, incomparabilis est fructus Spiritus Sancti; quo gaudio frui iam datum est vobis. Hac laetitia perfusi, quam Christus vobis etiam inter asperitates servabit, fidenter ventura prospicite. Modus, quo haec laetitia e vestris Communitatibus emanat, omnibus est documento statum vitae, a vobis electum, vos adiuvare, per triplicem renuntiationem in professione religiosa vestra insitam, ad vitam vestram in Christo quam maxime dilatandam. Vos vitamque vestram conspicientes, iuvenes incitamentum recte capere poterunt, quod ut inter eos exsonet, Iesus numquam desinet curare.[70] Concilium autem de hoc ipso vos monet: *Meminerint vero sodales exemplum propriae vitae optimam commendationem esse sui instituti et invitationem ad vitam religiosam capessendam.*[71]

Non est ceteroquin dubium, quin Episcopi, sacerdotes, parentes, educatores christiani, egregia existimatione et magno amoris affectu vos prosecuti, multos desiderio sint inflammatur vobis se comites adiungendi, qui sic invitamento Christi,

[67] Cf. *Lc.* 12, 32.

[68] Cf. *ibid.,* 10, 21.

[69] Cf. *Mt.* 5, 3-11.

[70] Cf. *ibid.,* 19, 11-12; *1 Cor.* 7, 34.

[71] Cf. CONO. VAT. II, Decr. *Perfectae caritatis,* 24: *A.A.S.* 58 (1966), p. 712.

quod in discipulorum eius animis resonare non cessat, obsecundabunt.

56. Amantissima Domini Mater, cuius exemplo vitam Deo consecrastis, vobis in cotidiano vivendi cursu illud impetret gaudium immutabile, quod Iesus tantum potest largiri. Utinam vita vestra, ad eius composita exemplum, testimonium reddat *materni illius affectus, quo cuncti in missione apostolica Ecclesiae cooperantes ad homines regenerandos animentur oportet.*[72] **Dilectissimi filii et filiae, gaudium Domini vitam vestram ei consecratam transfiguret eiusque amor frugiferam efficiat. Cuius in nomine Benedictionem Apostolicam vobis ex animo impertimus.**

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxix mensis Iunii, in sollemnitate Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS VI

[72] CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 65: *A.A.S.* 57 (1965), p. 65.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

Officium divinum ex decreto Concilii Oecumenici Vaticani II instauratum, promulgatur.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

LAUDIS CANTICUM, quod in supernis sedibus omne per aevum concinitur, quodque Summus Sacerdos Christus Iesus huic exsilio invexit, Ecclesia per tot saeculorum decursum mira formarum varietate praeditum constanter fideliterque est prosecuta.

Liturgia igitur Horarum paulatim ita processit, ut Ecclesiae localis evaderet oratio, quae statutis temporibus et locis, sacerdote praesidente, fiebat quasi necessarium quoddam complementum, quo illa divini cultus summa, quae in Eucharistico Sacrificio continetur, ad horas vitae humanae redundaret et extenderetur.

Liber autem divini Officii, qui pluribus additamentis sensim decursu temporum crevit, effectus est instrumentum aptum sacrae illi actioni, cui destinatur. Quoniam vero per hominum aetates in modum celebrationis mutationes satis amplae sunt inductae, in quibus etiam singularis divini Officii celebratio numeratur, mirum non est, si idem liber, Breviarium aliquando appellatus, ad multimodas formas est accommodatus, quae ipsas compositionis rationes interdum afficiebant.

Concilium Tridentinum, cum propter angustias temporis reformationem Breviarii absolvere non potuisset, eam rem ad Sedem Apostolicam detulit. Breviarium Romanum, quod a Decessore Nostro Sancto Pio V anno MDLXVIII promulgatum est, ante omnia, ut vehementer postulabatur, uniformitatem orationis canonicae in Ecclesia Latina importavit, quae tunc temporis erat dilapsa.

Subsequentibus saeculis plura a Summis Pontificibus Xysto V, Clemente VIII, Urbano VIII, Clemente XI aliisque recognita sunt.

Sanctus Pius X novum Breviarium suo iussu apparatum anno MCMXI edidit. Instaurato antiquo more CL psalmos unaquaque hebdomada recitandi, tota Psalterii dispositio est innovata, quod omnes amotae sunt repetitiones atque facultas data componendi Psalterium feriale necnon cursum lectionis biblicae cum Officiis Sanctorum. Praeterea Officium diei dominicae ita elatum est et auctum, ut festis Sanctorum plerumque anteponeretur.

Totum rursus liturgicae instaurationis opus susceptum est a Pio XII, qui, ut nova Psalterii interpretatio a Pontificio Instituto Biblico confecta tam in privata quam in publica recitatione adhiberetur, concessit, itemque peculiari coetui, a se anno MCMXLVII constituto, mandavit, ut hanc Breviarii quaestionem expenderet. Eadem de re ab anno MCMLV universi per orbem Episcopi interrogati sunt. Huius operae et sollertiae fructus coepti sunt percipi ex Decreto de rubricis ad simpliciorem formam redigendis, die xxni mensis martii anno MCMLV edito, atque ex normis, quas de Breviario Ioannes XXIII in Codice Rubricarum anno MCMLX emisit.

At cum partem tantum renovationis liturgicae sanciret, idem Summus Pontifex Ioannes XXIII perspiciebat altiora principia, quibus res liturgica inniteretur, maiore investigatione egere; quod quidem opus Concilio Oecumenico Vaticano IT mandavit, quod interea convocaverat. Sic factum est, ut illa Synodus de Liturgia universim ac de precibus horariis particulatim tam copiose ac diserte, tam religiose et valide ageret, ut vix simile quicquam in tota Ecclesiae historia inveniatur.

Dum Concilium Vaticanum adhuc celebrabatur, Nobis curae fuit, ut statim, post promulgatam Constitutionem de sacra Liturgia, eius statuta ad effectum deducerentur.

Qua de causa in ipso Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, a Nobis condito, peculiaris coetus est institutus, qui, viris doctis peritisque disciplina liturgica, theologica, spirituali, pastorali adiutricem operam praebentibus, septem annos summa cum diligentia et navitate in novo libro Liturgiae Horarum conficiendo elaboravit.

Principia totiusque operis contexendi ratio necnon singulae eius partes a praedicto Consilio atque etiam a Synodo Episcoporum, anno MCMLXVII coacta, sunt probata, consultis totius Ecclesiae Episcopis et permultis animarum pastoribus, religiosis et laicis.

Iuvat igitur ea, quae ad novam Liturgiae Horarum rationem ordinationemque pertinent, singillatim exponere.

1. Quemadmodum Constitutione a verbis *Sacrosanctum Concilium* incipiente postulatur, ratio est habita condicionum, in quibus hac aetate sacerdotes operibus apostolicis addicti versantur.

Ita autem Officium est concinnatum et instructum, ut idem, cum sit oratio totius populi Dei, participare possint non solum clerici, sed etiam religiosi, quin etiam laici. Diversi ordinis et gradus hominibus ac peculiaribus eorum postulatis eo consultum est, quod variae formae celebrationis sunt inductae, quibus oratio accommodari potest variis coetibus ad Horarum Liturgiam incumbentibus, secundum eorum condicionem atque vocationem.

2. Cum vero Liturgia Horarum sit sanctificatio diei, ordo orationis sic est recognitus, ut Horae canonicae facilius componi possent cum horis diei naturalibus, iis rerum adiunctis attentis, in quibus vita hominum nostris temporibus degitur.

Quapropter Hora Prima abolita est; Laudes vero matutinae et Vesperae, utpote quasi quidam cardines totius Officii, maximum acceperunt momentum, siquidem iis inest indoles verae

orationis matutinae et vespertinae; Officium lectionis, dum pro iis, qui vigilias celebrant, indolem nocturnam servat, cuilibet tamen horae diei accommodatur; quoad ceteras, Hora media ita disposita est, ut qui ex Tertia, Sexta, Nona unam tantum eligant Horam, hanc diei tempori, quo eam celebrent, aptent ac de cursu Psalterii per hebdomadas distributo nihil omittant.

3. Ut in Officio celebrando mens voci facilius concordet et Liturgia Horarum vere fiat *fons pietatis et orationis personalis nutrimentum,*[1] in novo libro Horarum onus cotidianum est nonnihil deminutum, textuum autem varietas insigniter aucta, plura adiumenta ad psalmorum meditationem praebentur, cuiusmodi sunt tituli, antiphonae, orationes psalmicae, atque tempora silentii pro opportunitate servandi proponuntur.

4. Secundum ordinationem Concilii,[2] Psalterium, hebdomadario cyclo ablato, in quattuor hebdomadas distribuitur, nova recepta interpretatione latina, quam Commissio pro nova Vulgata Bibliorum editione a Nobis condita apparavit. Qua in nova psalmorum distributione pauci quidam psalmi et versiculi asperiores omissi sunt, ratione ducta praesertim difficultatum, quae in celebratione lingua vulgari peragenda inde essent oriturae. Praeterea nova quaedam cantica, ex libris Veteris Testamenti deprompta, Laudibus matutinis, ad earum spiritualem ubertatem augendam, addita sunt; in Vesperas etiam cantica sunt inducta ex Novo Testamento, quibus veluti margaritis ornantur.

5. Verbi divini thesaurus copiosior effunditur in novo ordine lectionum e sacra Scriptura sumptarum, qui ita compositus est, ut cum ordine lectionum, quae in Missa fiunt, congruat.

Pericopae quandam unitatem argumenti universe prae se

1 CONO. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 90: *A.A.S.* 56 (1964) p. 122.

2 *Ibid.,* n. 91, pp. 122-123.

ferunt et ita selectae sunt, ut praecipua historiae salutis momenta per anni cursum repraesentent.

6. Secundum normas a Concilio oecumenico statutas, lectio cotidiana ex operibus sanctorum Patrum et Scriptorum ecclesiasticorum peragenda ita instaurata est, ut optima quaeque e scriptis christianorum auctorum, maxime sanctorum Patrum, proponantur. Praeterea, ut spirituales divitiae horum Scriptorum abundantius suppeditentur, alterum parabitur Lectionarium ad libitum, unde uberiores fructus percipi possint.

7. E textu libri Liturgiae Horarum ea omnia ablata sunt, quae cum fide historiae non conveniunt, atque adeo lectiones praesertim hagiographicae ita recognitae, ut singulorum Sanctorum imprimis effigies spiritualis et momentum, quod ad vitam Ecclesiae habuerunt, exponantur in suaque luce collocentur.

8. Ad Laudes matutinas additae sunt Preces, quibus consecratio diei et supplicationes pro inchoando opere enuntientur. Ad Vesperas vero brevis fit supplicatio, in modum orationis universalis concinnata.

In fine autem huiusmodi precum resumpta est Oratio dominica; quo fit, ut, cum eadem in Missa etiam dicatur, nostris tandem temporibus mos redeat Christianitatis primaevae orationem illam ter in die proferendi.

Renovata igitur atque ex integro instaurata sanctae Ecclesiae oratione secundum perantiquam eius traditionem et ratione habita necessitatum huius temporis, summopere optandum esse videtur, ut ea totam precationem christianam penitus pervadat, vivificet, regat, exprimat atque vitam spiritualem populi Dei efficaciter alat.

Prorsus ergo fore confidimus, ut sensus illius orationis *sine*

intermissione faciendae,[3] quam Dominus noster Iesus Christus Ecclesiae suae mandavit, reviviscat, siquidem liber Liturgiae Horarum, apta per tempora partitus, eam iugiter fulcit et adiuvat, ipsa vero actio, praesertim cum aliqua communitas eius causa est congregata, veram Ecclesiae orantis naturam exprimit eiusque admirabile signum apparet.

Oratio christiana est imprimis precatio universae hominum communitatis, quam Christus sibi coagmentat;[4] hanc scilicet orationem singuli participant estque haec unius corporis propria, dum preces funduntur, quae ideo vocem dilectae Sponsae Christi, optata et vota totius populi christiani, supplicationes et implorationes pro omnium hominum necessitatibus significant.

Ex corde autem Christi haec oratio accipit unitatem. Voluit enim Redemptor noster, *ut quum in mortali corpore supplicationibus suis suoque sacrificio inierat vitam, eadem per saeculorum decursum non intermitteretur in Corpore suo mystico, quod est Ecclesia-,*[5] ita fit, ut oratio Ecclesiae sit simul *oratio Christi cum ipsius Corpore ad Patrem.*[6] Agnoscamus igitur oportet, dum Officium persolvimus, in Christo resonantes voces nostras et voces eius in nobis.[7]

Quo autem apertius haec orationis nostrae indoles elucescat, necesse est, ut *ille suavis et vivus sacrae Scripturae affectus,*[8] quem Liturgia Horarum aspirat, in omnibus reviviscat, ita ut sacra Scriptura fons praecipuus totius orationis christianae reapse evadat. Oratio praesertim psalmorum, quae actionem Dei in historia salutis iugiter prosequitur ac praedicat, novo affectu comprehendatur oportet a populo Dei; quod facilius

3 Cf. *Lc* 18, 1; 21, 36; J *Th* 5, 17; *Eph* 6, 18.

4 Cf. CONC. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 83: *A.A.S.* 56 (1964) p. 121.

5 Pius XII, Litt. Encycl. *Mediator Dei,* 20 nov. 1947, n. 2: *A.A.S.* 39 (1947) p. 522.

6 CONC. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 85: *A.A.S.* 56 (1964) p. 121.

7 Cf. S. AUGUSTINUS, *Enarrationes in ps. 85,* n. 1.

8 CONC. VAT. II, Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 24: *A.A.S.* 56 (1964) pp. 106-107.

eveniet, si psalmorum altior intellectus, secundum eum sensum, quo in sacra Liturgia canuntur, diligentius apud clerum promovebitur et apta catechesi omnibus fidelibus impertietur. Haec vero sacrae Scripturae ditior lectio non solum in Missa, sed etiam in nova Liturgia Horarum efficiet, ut historia salutis indesinenter recolatur eiusque continuatio in vita hominum efficaciter annuntietur.

Cum vero vita Christi in eius Corpore Mystico vitam etiam cuiusque fidelis propriam seu personalem perficiat et elevet, quaevis repugnantia inter orationem Ecclesiae et orationem personalem prorsus est reicienda; atque rationes, quae inter utramque intercedunt, maiorem vim accipiant magisque dilatentur oportet. Oratio mentalis ex lectionibus, psalmis ceterisque Liturgiae Horarum partibus indeficiens hauriat alimentum. Ipsa Officii recitatio necessitatibus orationis vivae et personalis, quantum fieri potest, accommodetur oportet, eo quod, prout in Institutione generali cavetur, rhythmi et modi adhibentur atque celebrationis formae seliguntur, quae orantium spirituali condicioni magis congruant. Quodsi oratio divini Officii vera efficitur oratio personalis, nexus etiam illi magis patescunt, quibus Liturgia ac tota vita christiana inter se coniunguntur. Est enim universa fidelium vita, per singulas diei ac noctis horas, quasi quaedam *leitourgia,* **qua illi se ipsos in ministerium amoris erga Deum et homines tradunt, actioni Christi inhaerentes, qui cunctorum hominum vitam conversatione et oblatione sua sanctificavit.**

Hanc altissimam veritatem, quae in vita christiana inest, Liturgia Horarum plane significat et efficaciter confirmat.

Qua de causa horariae preces omnibus christifidelibus proponuntur, iis etiam, qui eas recitandi lege non tenentur.

Ii vero, qui mandatum ab Ecclesia acceperunt Liturgiam Horarum celebrandi, integrum eius cursum cotidie religiose persolvant, horarum veritate, quantum fieri potest, servata;

ac debitum imprimis momentum tribuant Laudibus matutinis et Vesperis.

Ad hoc autem peragendum ii, qui, Ordine sacro aucti, signum Christi Sacerdotis speciali modo prae se'ferunt, aut qui per vota religiosae professionis Dei et Ecclesiae servitio peculiariter consecrati sunt, non sola legis observantia adducantur, sed perspecta rei intima praestantia necnon convenientia pastorali et ascetica impelli se sentiant. Est enim valde optandum, ut apud omnes oratio publica Ecclesiae ex renovatione spiritus procedat atque ex agnita necessitate interna totius corporis Ecclesiae, quae ad imaginem Capitis sui aliter describi nequit quam ut Ecclesia orans.

Resonet ergo, ope novi libri Liturgiae Horarum, quem nunc Apostolica auctoritate Nostra sancimus, approbamus et promulgamus, magnificentior et pulchrior laus Dei in Ecclesia huius aetatis; societur ei, quae a Sanctis et Angelis in aula caelesti canitur, et per dignos progressus diebus huius terrestris exsilii celerior occurrat illi laudi plenae, quae per omne aevum tribuetur *Sedenti in throno, et Agno.*[9]

Statuimus autem, ut novus hic Liturgiae Horarum liber statim usurpari possit atque in lucem editus fuerit. Episcopales interea Conferentiae editiones eiusdem liturgici operis lingua vernacula apparandas curent atque, post datam a Sancta Sede approbationem seu confirmationem, diem definiant, quo eaedem, sive ex toto sive ex parte, in usum recipi possint vel debeant. A die autem quo populares huiusmodi interpretationes in celebrationes, lingua vernacula peragendas, assumi debebunt, iis etiam qui lingua Latina uti pergunt, instaurata tantum Liturgiae Horarum forma adhibenda erit.

Iis vero, qui, ob provectam aetatem vel ob peculiares causas, graves experiuntur difficultates in novo Ordine servando, licet, de consensu sui Ordinarii ac tantummodo in recitatione a solo

peragenda, Breviarium Romanum, quod antea in usu erat, sive ex toto sive ex parte retinere.

Nostra vero haec statuta et praescripta nunc et in posterum firma et efficacia esse et fore volumus, non obstantibus, quatenus opus sit, Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis a Decessoribus Nostris editis, ceterisque praescriptionibus etiam peculiari mentione et derogatione dignis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die i mensis novembris, in sollemnitate Omnium Sanctorum, anno MCMLXX, Pontificatus Nostri octavo.

EPISTULAE

I

Rev.mo Patri Gebardo Koberger, Confoederationis Canonicorum Regularium S. Augustini Abbati Primati, quinto expleto saeculo ab excessu Thomae a Kempis, eiusdem religiosae familiae sodalis.

In haec tempora, quibus febri quadam hommes correpti esse videntur — ea interdum etiam ad loca sacra et religiosorum sedes pertingit — quibus clamore ac tumultu fere omnia personant et animi vix se colligere valent, incidit memoria quinti expleti saeculi ab excessu Thomae a Kempis. Qui, Ordinis Canonicorum Eegularium S. Augustini ac quidem Congregationis Yindesemensis, quae illius est pars, sodalis, quamquam vitam segregem duxit et a turba remotam, tamen spirituali doctrina, quam libris suis vulgavit, in medium quodam modo processit, magistrum se praebens eximium non solum iis, qui in sacris muneribus vel religioso statu versantur, sed aliis etiam permultis ex ordine laicorum. Merito ergo huius viri recordatio in Ordine isto celebratur, cui is magno est decori, sed alibi etiam, praesertim in urbe Kempis, quae se locum eius incunabulorum esse laudabiliter gloriatur; ubi, quemadmodum est ad Nos allatum, cura et studio civitatis moderatorum sollemnia per hebdomadam agentur.

Praeclara autem huius festi temporis opportunitas monet, ut consideratio in ea intendatur, quae Thomas potissimum docuit et quae etiamnum conducibilia sunt ad animae vitam alendam. Cuius scriptoris opera

illa pervagatur sententia, ex qua ei, qui ad familiarem iucundamque cum Deo consuetudinem studet pervenire, fortiter est annitendum, ut cupidines frangat seseque a fluxis rebus avertat; haec enim, ut ait ipse, « quotidiana exercitatio gratiae meretur augmentum et perseverantia boni ad virtutis culmen ducit agentem ».[1] Hunc carni arduum, sed caritate suavem ascensum ad Deum his significantibus verbis comprehendit: « O quantum dilexi, quando me et omnia neglexi ».[2]

Non est quidem diffitendum Thomam plurimum illi tribuere spiritualis vitae rationi, quae inter Deum et animam proxime intercedat; sed affirmetur quoque oportet eum nequaquam oblivisci hominem ad aliorum consortionem referri in eaque consistere. Mutuae ergo benevolentiae et auxilii officia extollens, haec pro candido suo ingenio scripsit: « Bonum tuum bonum meum per congratulationem, malum tuum malum meum per compassionem ».[3] et alibi: « Et quia in Christo fratres sumus, oremus pro invicem sicut fraterna caritas exigit; serviamus invicem, supportemus invicem, admoneamus invicem... ».[4]

Haec omnia aptius aliquis exsequi potest, si Christum, cuius conversationem Evangelium perhibet, cotidie diligenterque nititur imitari; siquidem « firmissima et tutissima via ad perfectionem et mentis illuminationem atque aeternae vitae introductionem, est conformari filio Dei in omnibus virtutibus et moribus suis ».[5]

Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum momentum maximum precum, quae a communitate Deo adhibentur, sacrarumque actionum, quae fiunt ab eadem, in sua luce opportunissime collocavit. Verum tamen non licet illam dimitti privatam Deo supplicandi consuetudinem, qua cuiusque spiritualis vigor servetur atque etiam orationi plurium in unum congregatorum pia accrescat alacritas. Cuius universalis Synodi haec iuvat verba afferre: «... Vita tamen spiritualis non unius sacrae Liturgiae participatione continetur. Christianus enim, ad communiter orandum vocatus, nihilominus debet etiam intrare in cubiculum suum ut Patrem in abscondito oret,[6] immo, docente Apostolo, sine intermissione orare[7] ».[8] Thomas ergo a Kempis, quippe qui intimae huius cum Deo

[1] *Libellus spiritualis exercitii,* 2; ed. M. I. Pohl, Herder 1904, II, p. 333.

[2] *Soliloquium animae,* 14; id., 1910, I, p. 261.

[3] *Hortulus rosarum,* 14; id., 1918, IV, p. 35.

[4] *Serm. de vita et passione Domini,* 13; id., 1909, III, p. 312.

[5] *Libellus de disciplina claustralium,* 13; id., 1904, II, pp. 309-310.

[6] Cfr. *Mt.* 6, 6.

[7] Cfr. *1 Thess.* 5, 17.

[8] Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* 19.

necessitudinis praeclarus sit assertor ac propugnator, homines quoque, qui hac degunt aetate, instanter salubriterque alloquitur.

Vehementer demum optantes, ut e sollemnibus, ad huius piissimi viri recolendam memoriam indictis, fructus percipiantur nec pauci nec leves, tibi, dilecte fili, totiusque Ordinis Canonicorum Eegularium S. Augustini sodalibus, auctoritatibus et universis, qui in eiusmodi celebritatibus aderunt, Benedictionem Apostolicam, superni luminis et roboris auspicem Nostraeque dilectionis testem, volenti animo impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die vin mensis Maii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

II

E.mo P. D. Angelo S. R. E. Cardinali Dell'Acqua, vicaria potestate in Urbe Antistiti, quinquagesimo volvente anno ex quo Opus Vocationibus Ecclesiasticis in Dioecesi Romana Fovendis constitutum est.

Signor Cardinale,

Intima consolazione ci ha procurato la notizia che, ricorrendo quest'anno il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Opera delle Vocazioni di Roma, dovuta allo zelo instancabile del compianto Mons. Giuseppe Rinaldi, con particolare solennità sarà celebrata nella prossima festività di Pentecoste la tradizionale Giornata Diocesana per le Vocazioni Sacerdotali.

Pensando al bene che la provvida Istituzione ha compiuto in un periodo di tempo considerevole per durata ed ancor più per l'importanza che ha oggi acquistata la causa da essa promossa, noi riteniamo che l'Opera merita, in questa fausta e significativa circostanza, di essere ricordata, proposta alla riconoscenza e al plauso non solo del Clero di Roma, ma altresì di tutti i buoni cattolici della Diocesi, per l'attività svolta nel silenzio e con alacrità e perseveranza esemplari. Attività che ha non poco contribuito ad alimentare e sostenere le giovani schiere degli alunni del Santuario, mentre non ha mancato di tener desto fra i fedeli l'interessamento per il problema delle vocazioni e la coscienza di un dovere, che, come ha solennemente affermato il Concilio Ecumenico Vaticano II, « spetta a tutta la Comunità cristiana ».[1]

[1] Decr. *Optatam totius,* 1.

Nel ringraziare di gran cuore Lei, Signor Cardinale, per le vive premure rivolte alla benemerita Opera, noi intendiamo manifestare altresì il nostro paterno compiacimento a tutti i suoi solerti Collaboratori. Ci piace, nell'elogiarli indistintamente, ricordare in particolar modo i degni ecclesiastici che la dirigono, come pure i Parroci dell'Urbe e le umili e generose zelatrici, che rendendosi disponibili per le varie iniziative promosse, dimostrano quanto stia loro a cuore l'avvenire religioso della nostra diletta Diocesi.

Nasce così spontaneo il voto che l'Opera, non certo affievolita nel suo fervore per i dieci lustri trascorsi, ma rinvigorita piuttosto dall'esperienza acquisita, abbia a continuare nel suo provvido apostolato, crescendo anzi in efficienza, come cresciuti immensamente sono i bisogni dell'assistenza spirituale dell'Urbe.

Con la fiducia che l'Opera delle Vocazioni, sotto la sua guida, continuerà a prosperare e a procurarci nuove e sempre maggiori consolazioni, noi destiniamo ad essa anche quest'anno la nostra offerta, mentre impartiamo di cuore a Lei, Signor Cardinale, all'Opera stessa e a quanti la promuovono e la sostengono la nostra particolare Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 25 maggio 1971, anno VIII del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

III

Rev.mo Patri Iosepho Tarcisio de Camargo Barros, S. I., Apostolatus Orationis in universa Brasilia praefecto, cum centesimus ab instituta sodalitate expleretur annus.

Ao comemorar o Apostolado da Oraçao do Brasil o Centenario da sua fundaçao, queremos aproveitar o ensejo da faustosa data, para dirigir aos seus membros e dedicados assistentes, urna benevolente palavra de apreço, de estímulo e de bênçao. Ao fazê-lo, recordamos gratamente o testemunho de devotamento que Nos deram, ainda há pouco, aquando do Nosso Jubileu Sacerdotal.

Sao conhecidos os frutos de vida crista, que, louvado Deus, o Movimento suscitou nesse dilecto País, ao longo deste primeiro século de existencia. Por outro lado, permanece com actualidade o essencial dos altos

ideáis que ele se propöe, para ajudar os homens, cada vez mais ligados uns aos outros por diversos laços — sociais, técnicos e culturáis — a alcançarem também a plénitude da sua vocaçâo, na unidade em Cristo Salvador.

Assim, aqueles que, já consagrados a Cristo pelo Baptismo e ungidos no Espirito Santo pela Confirmaçâo, quiseram juntar um compromisso formal, alistando-se no Movimento, para viverem e testemunharem a Salvaçâo no pròprio meio, há-de esta evocaçâo centenaria ser motivo de novo alento, confiança e entusiasmo.

Participaçâo dinámica na mesma vida divina, incoativa na peregrinaçao terrena e consumada na glòria, a Salvaçâo tem de ser alimentada e fomentada nos nossos coraçoes, primàriamente, pelo uso dos Sacramentos da Fé, pela Palavra de Deus e pela assiduidade no culto público e na oraçao pessoal. Isto é: tem de ser, primeiro, caridade para com Deus, para ditar e inspirar, depois, a caridade para com o próximo, actuada no interesse apostòlico que se lhe vota. É, pois, perseverando na oraçao e louvando a Deus[1] e oferecendo-se a si mesmos, como hostias vivas, santas e agradáveis ao Senhor,[2] que se deve dar testemunho; é agindo santamente, em toda a parte, que se consagra a Deus o pròprio mundo. Isto, sem deixar de apresentar a razäo da esperança da vida eterna, aqueles que a pedirem.

Com votos por que, na esteira dos seus maiores a sob a orientaçâo esclarecida dos seus assistentes, os actuáis membros do Apostolado da Oraçao do Brasil, com renovado empenho, continuem a viver e a testemunhar, assim, a Salvaçâo, a todos concedemos a Bênçâo Apostólica, em auspicio das graças divinas.

Vaticano, 28 de Maio de 1971

PAULUS PP. VI

[1] Cfr. *Act.* 2, 42-47.
[2] Cfr. *Rom. 12,* 1.

NUNTII GRATULATORII

I

Ad E.mum P. D. Patricium S. R. E. Cardinalem O' Boyle, Archiepiscopum Vashingtonensem, decem condentem lustra a suscepta ordinatione sacerdotali.

Cum in bene vivendo posita sit veri nominis felicitas, tum maxime homo insignis pietate et beatitate donandus esse videtur, qui de singulis donis a Deo acceptis novit et studet gratias agere, et ad fontem, in quo est plenitudo gratiarum, referens benefacta caelestia, horum maiore vena et fluxu ditescit.

Hoc pulcherrimum sacrificium laudis, quod tu, Venerabilis Frater Noster, qua es religiosa indole praeditus, cotidie consuevisti facere, mox attentiore diligentia, exsultante voce et animo persolves, cum anniversarius illucescet dies, quem sacrorum Antistites singulari in honore habent: decem enim condes exacta lustra, ex quo ad sacerdotii gradum evectus es ac subinde primo litaturus altare Domini scandisti.

Pro caritate benevolentiae, qua arcte tecum Nos iungi sentimus, a tua laetitia Nos esse alienos non patimur, cuius iure merito clerus quoque et populus Vashingtonensis Archidioecesis particeps erit, cum summe deceat communia esse gregis pia festa pastoris.

Quapropter officium putamus humanitatis, cui dulce est Nobis obsequi, festis hisce celebrationibus et coetibus gratulando et bene ominando quasi sertum coronaturum imponere.

Nobiscum repetentes longae tuae vitae annales, praesertim in pastoralis tui ministerii perfunctione incepta, sollicitudines, curas magnanimitatis plenas, non uno nomine te ducimus dignum esse, qui communi reverentia et amore afficiaris. Te enim praebuisti patrem, magistrum, ductorem benevolentissimum; acuto ingenio, quo nites, praevenisti novas temporum necessitates, in fovendo spirituali et sociali bono eorum qui vigili moderationi tuae crediti sunt; quot sunt egeni et miseri praecipuas habent tui studii partes. Erga Christum autem et Ecclesiam, Matrem nostram, praeclara soles dare specimina et exempla religiosae observantiae, custos et vindex integrae et illibatae fidei, qua nullus pretiosior est thesaurus.

In praesens igitur tibi magnis precibus invocamus et poscimus in te Spiritum sapientiae et intellegentiae: ut semper «in sensu sit tibi cogi-

tatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi ».[1] « Omni tempore benedic Deum, et pete ab eo ut vias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permaneant ».[2] Quod quidem prosperrime fiet in maius emolumentum et decus istius Vashingtonensis Ecclesiae, quam Nos valde diligimus, si rationes, quae cum concordi et recto voluntatum concentu ineundae sunt, fuerint semitae pulchrae, semitae iustae, flore pacis exornatae.

Tibi in militia Christi militi strenuo et fideli, et inceptionibus cunctis, quibus vacas, benigna arrideat Deipara Virgo Maria, ianua vitae, stella maris, Mater sanctae laetitiae, Regina pacis et opiferae gratiae ministra.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi, sollertibus auxiliaribus Episcopis, cunctis sacerdotibus, et Christi gregis ovibus, moderamini tuo concreditis, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxvm mensis Aprilis, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Iacobum Franciscum S. R. E. Cardinalem McIntyre, quinquagesimo exacto anno ex quo sacerdotio est auctus.

Libenter istic excipiantur, cognitu iucunda adveniant tibi, Venerabilis Frater Noster, diligentiae plena haec verba, quae Litteris hisce Nostris tibi destinatis committimus, quibus laetiorem facere properamus fausti eventus sollemnius celebrandam memoriam: mox enim decem exacta condes lustra, ex quo sacerdotio auctus es, ac subinde primo litaturus altare Domini scandisti.

Consideranti tecum a longinquo illo primordio usque ad praesentem diem in ecclesiasticorum munerum varia et diversa perfunctione res a te gestas, cum Antistes adiutor Archiepiscopi Neo-Eboracensis fuisti, ac postea cum Ecclesiae Angelorum in California gubernacula tibi tradita sunt, est causa profecto, cur de acceptis sine numero caelestibus bene-

[1] *Eccli.* 9, 23.
[2] *Tob.* 4, 20.

ficus Deo gratias agas; habes, cur ob id ipsum ad te queas Davidicum illud effatum referre: «Multa fecisti tu, Domine, Deus meus, mirabilia tua, et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi »[1]

Procul dubio praeterita vitae tuae obtutu mentis remetienti, tibi pio, navo, sollerti dictis et factis, in oblivionem non venient etiam hi, quos passus es dolores, qui solent saepius veri et sinceri amoris quasi fidi alumni et comites esse. Quos quidem reminiscendo etiam hac de causa fac consolatione utaris, et generosum animum erigas, rectae conscientiae testimonio recreatus. Nonne adflictae res probant virtutem, quae duris palam fit eventibus, et augent, non minuunt merita, quibus aeternus iudex unus novit aequissimum parare praemium? Siquidem «in igne probatur aurum et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis ».[2]

Nos autem praeclaram nacti hanc occasionem, tibi veterem benevolentiam et parem ei egregiam opinionem iudicii aperte demonstrandi, adhortamur te, ut multiplicentur tua in senecta uberi[3] pro Christi regno et augusto eius nomine strenua voluntas, altrix magnanimitatis firma fiducia, otia sancta contemplationis interserenda fecundo cum foedere iustis negotiis actionis. Quam apta et consentanea sonant huiusmodi servando tenori morum Thomae a Kempis salubria praecepta: « Age quod agis: fideliter labora in vinea mea; ego ero merces tua. Scribe, lege, canta, geme, tace, ora, sustine viriliter contraria: digna est his omnibus et maioribus proeliis vita eterna ».[4]

Ita ut digne te geras, quemadmodum decet Episcopum, recte docendi et vivendi magistrum et ducem, veritatis preconem, adsiduo nisu tibi imperare fac studeas longum porro per aevum, quod tibi optamus cupimusque divinae bonitatis thesauro et potioribus usque donis opimum.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die iv mensis Maii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 39, 6.
[2] *Socii. 2,* 5.
[3] Cfr. *Ps.* 91, 14
[4] *De Imit. Christi.* III, cap. 47.

ALLOCUTIONES

I

Sodalibus e Tertio Ordine Saeculari Sancti Francisci e variis gentibus in Urbem peregrinantibus, ut septingentesimus quinquagesimus concelebraretur annus regulae Tertii Ordinis a Sancto Asisinate traditae. *

Salutiamo volentieri il grande pellegrinaggio dei Terziari Francescani.

Lo salutiamo con gioia particolare per il loro numero, che ci ha obbligati a scendere quest'oggi una seconda volta in questa Basilica insufficiente a contenere con la consueta Udienza Generale l'afflusso di tanti e tanto qualificati Pellegrini, che con la loro moltitudine e con la loro omogenea presenza già constituiscono l'apologia dell'attualità e della vitalità di questo secolare e fiorente ramo, quello dei Terziari, del grande albero francescano. Essi meritano questa straordinaria Udienza, tutta per loro.

Li salutiamo cordialmente questi cari Terziari, perché li sappiamo provenienti in grande parte dall'Italia, quasi a dimostrarci che questo Paese, percorso da tante diverse correnti e soggetto a tante moderne trasformazioni non vuole dimenticare fra le glorie del passato l'umile, ma sua squisita tradizione francescana, ma ancora ne vuole trarre energie spirituali per il popolo buono e credente dei nostri giorni.

E il nostro saluto si estende con non minore affettuosa simpatia ai Terziari provenienti da altre Nazioni, dove tanti fedeli cattolici, desiderosi di autenticità evangelica, trovano nella spiritualità francescana alimento e guida alla imitazione di Cristo.

Salute, salute a tutti voi, cari discepoli e figli dell'incomparabile seguace del Signore nostro Gesù Cristo. Noi riserviamo per voi la nostra compiacenza, il nostro incoraggiamento, la nostra benedizione.

Noi abbiamo per voi una triplice fiducia, di cui ora non possiamo esporre distesamente le ragioni, ma di cui voi già conoscete i segreti.

La prima fiducia è quella che voi sappiate essere esempio della Povertà, predicata da Cristo, professata da San Francesco, prescelta da voi, come virtù specifica della vostra appartenenza al suo terzo Ordine. Povertà è un nome controverso, perfino nelle pagine del Vangelo, nel senso che sono detti beati i Poveri, e poi tutti gli ascoltatori del Vangelo stesso sono pressati per soccorrerli e a liberarli dalle angustie e dalle sofferenze

* Die 19 mensis maii a. 1971.

della povertà. Dunque: è un bene o un male la povertà? Poi chi non ricorda le controversie che perfino nella famiglia francescana hanno diviso opinioni e uomini circa la interpretazione della povertà e circa il modo e il grado della sua osservanza? Ai nostri giorni vediamo il mondo diviso ancora in merito alla povertà, e alla sua nemica, la ricchezza. Si direbbe che le più grandi e più forti correnti ideologiche e sociali sono in favore della povertà, o meglio dei poveri, dei proletari, degli indigenti, contro i possidenti, i ricchi, i capitalisti, proprio mentre tutto il progresso moderno, tutta l'organizzazione della società moderna sono rivolti all'aumento indefinito delle ricchezze, alla trasformazione delle cose in beni utili, alla conquista e alla distribuzione di sempre nuove risorse economiche. Economia e sociologia sono diventate le due finalità prevalenti e quasi ossessionanti della nostra vita moderna. Dove collocare la povertà? la nostra povertà evangelica? La lezione si farebbe lunga e delicata; ma voi già la conoscete. Voi conoscete che la povertà evangelica significa innanzi tutto la collocazione della nostra concezione della vita non in questa terra, non nelle sue ricchezze, non nelle sue soddisfazioni, non nei suoi piaceri, non in ciò ch'essa è e ch'essa ci può dare, non nel suo regno della terra, ma nel « regno dei cieli », nella ricerca e nel possesso di Dio, nella libertà dello spirito dai vincoli con questa perpetua seduzione ch'è la ricchezza, nella capacità di costringere i beni terreni nella loro sfera, che è l'utilità, che è il pane necessario per l'esistenza temporale, che è il traffico, cioè il lavoro e la destinazione dei suoi risultati economici a vantaggio della vita, intesa nel suo senso più largo, cioè della nostra e dell'altrui vita, del bene comune, della carità. La povertà è la filosofia del Vangelo: « Cercate prima il regno di Dio fr.[1] « Lo spirito di povertà e di amore, perciò, come dice il Concilio, è la gloria ed il segno della Chiesa di Cristo ».[2] Per fortuna questa idea evangelica oggi si fa strada nella Chiesa; e voi, alunni e figli del Poverello d'Assisi, dovete non solo onorarla, ma professarla, ad esempio ed a sostegno della Chiesa, ed a monito per il mondo, che vediamo spesso ingolfato nella esclusiva o prevalente ricerca della ricchezza, nel conflitto sociale intorno alla ricchezza, nell'abuso gaudente, egoistico e vizioso della ricchezza. E anche nel mondo, in certe forme strane e discutibili, purtroppo non sempre immuni di licenziosa amoralità, e forse solo effimere e capricciose, si fa strada il ripudio di questo idolo affascinante ed opprimente, ch'è appunto la ricchezza

[1] *Mt.* 6, 33.

[2] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 88.

ammantata di lusso e di comodità. Tocca ai cristiani, tocca a voi, Terziari, fare l'apologia vera e vissuta della povertà evangelica, ch'è affermazione del primato dell'amor di Dio e del prossimo, ch'è espressione di libertà e di umiltà, che è stile gentile di semplicità di vita. È un ideale, è un programma; impone rinuncia e vigilanza, adattamento all'ambiente e al dovere proprio d'ognuno, ma è poi, in fondo, fonte di letizia, della letizia del presepio, della « perfetta letizia » francescana.

Abbiamo in voi, carissimi Figli, un'altra fiducia. Quella che voi sappiate amare, come S. Francesco, la Croce. La vostra spiritualità non può prescindere dalla « passione » che S. Francesco ebbe per la Passione di Cristo. Le sue stimmate sono una perenne predicazione. La vostra elezione d'esserne i suoi seguaci vi invita, vi obbliga a comprendere questo altro essenziale aspetto del cristianesimo. Può mai il cristianesimo prescindere dalla Croce di Cristo? Qui è il punto focale del suo messaggio e della sua missione, e qui è la sorgente della nostra redenzione, della nostra salvezza.

Non vi diciamo di più; si sappiamo devoti della « Via Crucis ». Ma solo vi ricorderemo, dopo quella della ricchezza, un'altra tentazione capitale del nostro tempo, e spesso anche della nostra vita cristiana: la tentazione di togliere dal Vangelo la pagina della Croce. Si vuole un cristianesimo facile, un cristianesimo senza sacrificio. Un cristianesimo senza doveri, senza rinunce, senza superiori, senza dolore, in una parola senza la Croce. Voi invece sapete e cercate di vivere la grande parola di Gesù, la quale fu poi quella di S. Francesco: « In verità, in verità vi dico, se il grano di frumento, caduto in terra, non muore, rimane sterile; ma se muore (cioè si dissolve nel terreno), porta molto frutto ».[3] Quanto bisogno noi, uomini moderni, cultori gelosi della nostra personalità, della nostra comodità, della nostra incolumità, di ripensare a queste magistrali parole di Cristo, che ci predica la legge del morire per vivere, la legge dell'amore che si dona e si immola, la legge del sacrificio! S. Francesco, specchio di Cristo, ce la ripete! Eicordiamola insieme!

E finalmente la nostra terza fiducia: la fedeltà alla Chiesa! Noi abbiamo fiducia che ancora la spalla forte e paziente di S. Francesco, com'è nell'affresco celebre e tipico, sosterrà la Chiesa visibile e umana, soggetta alle crisi di questo mondo, nel suo minacciato edificio; sosterrà, sì, la Chiesa, che Cristo volle fondare e costruire, a gloria sua, su l'umile pescatore Simone figlio di Giovanni; la sosterrà qual è e quale Cristo la volle,

[3] *Io. 12,* 24.

anche se tanto bisognosa d'indulgenza e di comprensione; la sosterrà in questo momento storico, dopo il Concilio, nel quale pare talvolta che, a deprimere e a tentare di demolire il mistico e pur temporale edificio, siano i figli! i figli che vi sono ospitati, anzi che ne sono o dovrebbero esserne pietre vive, non meno che gli avversari esterni forse meno consapevoli dell'ingiusta opera loro.

Ebbene, noi speriamo che voi, voi tutti, Figli di San Francesco, sarete questa spalla poderosa sostenitrice, e che nel vostro silenzioso e generoso servizio sarete a noi vicini, con noi pazienti, con noi fiduciosi che nessuna infausta avversità potrà prevalere sulla stabilità perenne dell'edificio di Cristo, la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

Ed è con questa fiducia che di cuore vi benediciamo.

Avec joie Nous saluons les Tertiaires Franciscains de langue française et leur disons toute la confiance que Nous mettons en eux.

Chers Fils, à la suite du Poverello vous voulez donner un témoignage de pauvreté évangélique, montrant à notre monde moderne, assoiffé de bien-être matériel et de jouissance, que la vraie richesse est dans la recherche et la possession de Dieu, comme dans l'amour désintéressé pour tous nos frères humains.

De même, comme saint François, vous rappelez à nos contemporains que l'on ne peut suivre le Christ dans sa gloire si on ne l'a pas auparavant accompagné sur la croix: si le grain jeté en terre ne meurt, il reste stérile. Un christianisme sans sacrifice n'est pas un christianisme authentique. Il faut savoir mourir à soi-même et au péché pour trouver la vraie vie.

Enfin vous voulez être de fidèles serviteurs de l'Eglise. Et Nous repensons ici à la célèbre fresque qui représente saint François soutenant sur ses épaules l'édifice de l'Eglise menacé d'effondrement. Chers Tertiaires Franciscains, de tout cœur Nous vous encourageons dans vos bonnes résolutions et Nous vous bénissons.

We greet most cordially all the members of the Third Order of Saint Francis, who make up the large assembly of this special audience.

Our greetings go to all of you who are seeking the authenticity of the Gospel; we know that you have found in Franciscan spirituality a guide to the imitation of Christ. We express to you our pleasure and our encouragement.

At the same time we wish to tell you of the triple confidence we have in you.

We have confidence in you because we know that you are an example of poverty. It is your role to give the example of true evangelical poverty and to affirm the primacy of the love of God and neighbour. This is your programme, your ideal, your source of joy.

We have confidence in you because you love the Cross of Christ. It will never be possible to have Christianity without the cross, without sacrifice and without effort. The example of Saint Francis is your guide.

We have confidence in your fidelity. We hope that you will always be close to us and, with Saint Francis, give unselfish support to the Church of Christ.

With our affectionate Apostolic Blessing.

II

Ad Excellentissimum Virum Arjun Singh, Indicae Reipublicae liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras commissi muneris fidem facientes tradidit. *

Mister Ambassador,

On this solemn occasion of the presentation of your Letters of Credence as the new Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Bepublic of India, we extend to you our cordial greetings and thank you for the courteous words which you have spoken.

We would also ask you to convey to His Excellency the President our warm gratitude for his kind good wishes, which we fully reciprocate, praying for his welfare and for the peace and prosperity of all the people of India.

The nation which you represent has entered a new phase of its history, in which all efforts must be concentrated on building its future not only on a stable material basis, but on equally firm spiritual foundations.

In this regard, we are happy to note your affirmation that in your country every religion is encouraged to flourish without any restriction and prejudice. Indeed, the constitution of your Bepublic solemnly recognizes the principle of religious liberty and bans discrimination on grounds of religion. As was stated in the Second Vatican Council's Message to Bulers, the Catholic Church is asking " only for freedom—freedom

*Die 24 mensis maii a. 1971.

to believe and to preach, her faith, freedom to love God and serve him, freedom to live and to bring to men her message of life ".

Your Excellency was kind enough to make mention of the contribution which Christianity has already made in your country, not only in the strictly religious sphere, but also in the educational and humanitarian fields. The Church indeed pays homage to and desires to collaborate with all who strive to promote man's integral development, in full respect for the religious orientation of life to its final end and for human freedom and dignity. Wherever there is special need, the principles of their religion call on the followers of Christ to do all that they can to help.

Another theme on which you touched — one which has been at the centre of our thoughts since our pontificate began — is that of peace. For the attainment and preservation of that blessing we depend on more than our own efforts. We are happy to say that our modest initiatives have received wide and generous support in every quarter, both on the part of those in high positions and on the part of ordinary, humble people. We thank God for it; and we pray to him unceasingly, as we did some years ago when we visited the shrine of Our Lady in Bandra, that he may " scatter the designs of pride, violence, vengeance and despotism. May he instead inspire thoughts of peace in all, statesmen, military men, formers of public opinion, peoples and rulers. That is the object of our earnest prayer and of our most ardent desires ".

I11

Ad Excellentissimum Virum Iosephum Carolum Ferreyros Balta, Peruvianae Reipublicae cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras commissi muneris testes tradentem. *

Señor Embajador:

Con ánimo atento hemos escuchado las deferentes palabras que acaba de dirigirnos al presentar las Cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario del Perú ante la Santa Sede.

Kos han sido especialmente gratas sus nobles expresiones sobre las gloriosas y seculares tradiciones cristianas de vuestro País, y sobre la pujanza de la vida religiosa y de la labor educativa realizada en él por la Iglesia.

*** Die 4 mensis iunii a. 1971.**

La riqueza de las civilizaciones y de las estructuras sociales que encontraron los primeros sacerdotes al llegar a Perú, fueron un campo fértil en que la semilla del Evangelio prendió con inusitada rapidez, como símbolo y prenda del fecundo florecimiento que iba a alcanzar el cristianismo sucesivamente. Las figuras de Santa Eosa de Lima y de San Martín de Porres, que Vuestra Excelencia ha querido evocar, son admirables expresiones de espiritualidad, que honran a vuestra Patria.

Pero es, además, motivo de especial alegría para Nos el poder decir hoy que esas tradiciones han ido desembocando, gracias a la guía sabia del Episcopado, en una viva y esperanzadora actualidad, en que la proclamación de la Palabra divina y el empeño de servicio a las diversas comunidades se están llevando a cabo con renovado vigor y con un valiente espíritu de adaptación a las nuevas necesidades y situaciones, en respuesta a los imperativos cristianos y a las aspiraciones de los buenos católicos peruanos.

Vuestra Excelencia ha hecho referencia a cuanto su Gobierno realiza e intenta realizar en el campo social. A ese respecto, podemos decir que la Iglesia, en el orden y en la modalidad que le son propios, no puede menos de anhelar y trabajar sin descanso para la consecución de una sociedad más justa y solidaria, y de un progreso integral y rápido, del que sean actores y se beneficien cada uno de los individuos y de los grupos sociales, tanto en el plano nacional como internacional.

En este empeño por la justicia social y por el verdadero desarrollo, como señalábamos en nuestra reciente Carta Apostólica *Octogésima Adveniens,* que Vuestra Excelencia acaba de citar, «la Iglesia camina unida a la humanidad y se solidariza con su suerte en el seno de la historia » (n. 1). Ofrece a los hombres sus enseñanzas, fundadas en el mensaje del Evangelio, maduradas al contacto de las situaciones cambiantes de las sociedades, y alimentadas por «una experiencia rica de muchos siglos, lo que le permite asumir en la continuidad de sus preocupaciones permanentes la innovación atrevida y creadora, que requiere la situación presente del mundo » (n. 42). Por eso hemos reiterado a los cristianos un apremiante llamamiento a la acción, de manera que cada uno asuma su propio compromiso en la responsabilidad común.

Nos confiamos en que los católicos peruanos sabrán responder con decisión a este llamamiento, para que cuanto antes se logre en vuestras queridísimas tierras un desarrollo integral y solidario, dentro de un clima de auténtica libertad y de cristiana fraternidad.

Al deferente saludo que nos ha trasmitido en nombre del Excelen-

tísiruo Señor Presidente, y a los nobles sentimientos personales qne nos ha expresado, Nos correspondemos complacido, manifestando a Vuestra Excelencia, y por su medio al Señor Presidente de la Eepública, nuestra sincera y viva gratitud.

Mientras formulamos votos y le aseguramos, señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, impartimos de corazón sobre su persona y las supremas Autoridades de su Nación, así como sobre todo el amadísimo Pueblo del Perú, la implorada Bendición Apostólica.

IV

Ad Excellentissimum Virum Antonium Balthazar Nyakyi, Tanzanianae Reipublicae primum apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

It is with great pleasure that We receive you here today as you présent the Letters of Credenee by which your President, Mr. Mwalimu Julius K. Nyerere, accredits you to the Holy See as Ambassador of the United Bepublic of Tanzania. We deeply appreciate the kind personal message of greetings which you bring from the President and the good wishes which you convey on behalf of your people. Please express to your President and people Our sincere gratitude for these messages.

As you are your country's first Ambassador to the Holy See, We extend to you a special welcome. This appointment clearly expresses the belief of your Government in the value of mutual regard and sincere collaboration between the Church and the State for the good of its people.

We have followed closely, and with interest, the social activities in your country which are intended for the betterment of your people so that they may lead the fuller life of which you speak.

Such a life cannot, of course, be attained without having regard for man's spiritual needs, and, on the other hand, proper social progress of men. Henee the Catholic Church, to the best of its means, assists in the fields of éducation, medicine and other social services, and performs

* Die 7 mensis iunii a. 1971.

works of mercy to relieve distress and suffering. All this is part of its apostolate.

It is the wish of the Church to help the civil authorities to carry out thèse activités with the greatest effect and with maximum benefit for the people. At the same time the Church must have the necessary freedom of action to enable it faithfully to accomplish its mission for the good of men.

We are pleased to know that, under the guidance of the wise and devoted leadership of Our Bishops there, the Church seeks to render ever greater and more effective services for the well-being of the Tanzanian people. We have full confidence in that Episcopate; and its pastoral works and teachings must inevitably yield fruitful results and greatly help progress towards that standard of life to which your country aspires.

Please convey to your President and to your people, for all of whom We have a deep affection, Our greetings and heartfelt best wishes. We ask you to make Tanzania aware of the loving concern of the Church for its welfare, and We pray that that noble land may be graced with peace and prosperity and receive abundant blessings from the Almighty.

We assure Your Excellency that you will have the full coopération of the Holy See in the strengthening of those cordial relationships which already exist between it and the United Bepublic of Tanzania, and We extend to you Our very best wishes for the successful accomplishment of your high mission.

Y

Ad Excellentissimum Virum Ioannem Patricium Barigye, Reipublicae Ugandensis cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

It is with pleasure that we accept the Letters of Credence by which you are appointed Ambassador of the Republic of Uganda to the Holy See; it is with added pleasure that we receive one who welcomed us to Uganda when we went on pilgrimage to the places made holy by your country's great martyrs.

By their martyrdom, thèse heroic sons of Uganda sealed their deep

* Die 14 mensis iunii a. 1971.

faith, their steàdfastness in professing the trnth and their readiness to suffer in defenee of its values. For this we honour both them and their country.

We are happy that in Uganda the role of the Catholic Church in promoting development and peace is appreciated. Although the Church has no temporal interests of her own, she intends to give her moral support and also, as far as possible, her practical assistance to fostering development, so that each people may be able to express its own genius in the füllest possible manner. And since without peace there can be no true prosperity, the Church will continue to make every endeavour also to favour that great cause.

In the firm hope that the bonds of mutuai understanding between the Holy See and Uganda will grow ever stronger, for the spiritual and temporal advantage of your country's people, we ask Your Bxcellency to convey to the President and to the Government and people of Uganda our warm gratitude for their kind greetings. As we express our prayerful good wishes for progress and for harmony and peace, we cordially invoke upon them the blessings of God.

To Your Excellency we wish every success in the important mission you are now beginning, assuring you of our interest, our collaboration and our esteem.

VI

E.mis Patribus Cardinalibus et Exc.mis Praesulibus ex Italico Episcopali Coetu, qui generali Conventui Romae interfuerunt. *

Cari e venerati Fratelli,

La simultaneità del nostro desiderio e del vostro invito dice quanto sia giustificato e felice questo incontro della nostra umile persona con la vostra assemblea. Superfluo noi crediamo esporre ancora una volta i titoli, che non solo giustificano, ma esigono che noi siamo in mezzo a voi, mentre voi studiate le condizioni, i bisogni, i piani della vita religiosa e pastorale della Chiesa in Italia; sono a tutti noti e da nessuno impugnati, anzi, noi crediamo, da ognuno di voi riconosciuti ed onorati. Utile piuttosto e confortante può essere invece godere insieme del significato d'una riunione come questa, sia pure essa semplice e momentanea: essa rispecchia nel quadro esteriore di questa scena, che raccoglie l'Epi-

* Die 19 mensis iunii a. 1971.

scopato Italiano ed il Papa con lui, in fraterna conversazione, la collegialità, che organicamente insieme li compagina; diciamo di più, la comunione che fra loro ed a Cristo li unisce, e alla Chiesa li collega, e lascia a noi gustare in qualche modo il mistero, così nostro, così evangelico, della unità. Avvertire l'esperienza sensibile di tale mistero, che stiamo vivendo e ora quasi celebrando, e tradurre in sentimenti umani e spirituali questa caratteristica realtà di Chiesa può essere motivo di singolare conforto, stimolo a generosa attività, sorgente di segreta speranza. Ripetiamo pure con interiore persuasione: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!*[1]

Noi dobbiamo in modo particolare, ringraziare il Presidente di questa Conferenza Episcopale, il Signor Cardinale Antonio Poma, per le belle parole, testé pronunciate, evocatrici di avvenimenti e di parole, che riguardano l'uomo, che noi siamo, tanto bisognoso della vostra indulgenza, e l'ufficio a noi affidato da Cristo nella fraternità apostolica e nella Chiesa di Dio, ufficio che tanto più si raccomanda alla vostra concorde collaborazione quanto più esteso è e diventa il raggio della sua estensione, e più grande il peso della sua responsabilità. E per la funzione direttiva e propulsiva, che il Presidente medesimo esercita alla testa di questa grande Conferenza Episcopale noi lo dobbiamo ringraziare, sapendo come questa non lieve fatica non detragga, ma si aggiunga generosamente a quella del suo ministero pastorale nella Arcidiocesi di Bologna; e con lui ringraziamo Monsignor Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari, Yice Presidente saggio ed operoso, insieme con quanti, membri delle Commissioni e della Segreteria, e relatori dei temi posti allo studio, danno efficienza e prestigio a questo organismo centrale dell'Episcopato Italiano.

E grazie a voi tutti, venerati Fratelli, che ci procurate la consolazione di questo incontro. Noi seguiamo sempre con particolare e cordiale interesse l'opera che la Conferenza Episcopale Italiana va svolgendo; ne avvertiamo il faticoso, ma coraggioso assestamento, l'organica articolazione, l'incipiente nuova efficacia. Abbiamo noi stessi, come è stato detto, approvato i nuovi Statuti, e ne auguriamo una felice e feconda applicazione. Tediamo che, ormai iniziata alla sua ardua e complessa attività, la Conferenza affronta le grandi questioni della Chiesa nell'ora presente, al confronto delle peculiari necessità sia locali, che nazionali.

Avete preso in esame i temi che saranno trattati e discussi, al pros-

[1] *Ps.* 132, 1.

simo SinodofEpiscopale; e noi vediamo in cotesto interessamento nn lieto presagio del buon esito dell'importante avvenimento, che intende svolgersi, com'è stato detto, «in armonia con quello spirito di unione e di collaborazione fra la Sede Apostolica e l'Episcopato cattolico ed i Superiori maggiori delle Famiglie Religiose, che il Concilio ha sperimentato e promosso ».[2]

Noi dobbiamo anche felicitarci con voi per l'accoglienza fatta alla nostra Esortazione apostolica, inviata a tutti i Vescovi, nel quinto anniversario della conclusione del Concilio ecumenico; voi avete corrisposto alla nostra parola con la pubblicazione del bel documento, quanto mai opportuno, all'insegna del « vivere la fede, oggi ». Poi avete passato in rassegna una serie di problemi riguardanti la vita religiosa e morale in questo periodo, dove tutto oggi, si può dire, è diventato problema, e dove tutto può risolversi in una novella epifania del cristianesimo, se noi, soprattutto, primi responsabili ministri del Vangelo, sappiamo darvi rinnovata, fedele e concorde testimonianza.

Molto bene. Ne rendiamo lode al Signore. A voi il nostro elogio e la nostra riconoscenza. Tutto è stato così bene e così ampiamente esposto, che a noi non resta, in questo momento, altro da aggiungere se non il nostro incoraggiamento. *Confirma fratres tuos:*[3] è questo il mandato del Signore a Pietro; è questa la nostra specifica funzione apostolica: farvi coraggio!

Non crediamo di farvi torto pensando che di questo coraggio pastorale anche voi, come chiunque oggi nella Chiesa di Dio, avete bisogno. Quanto più impegnato e gravoso è l'ufficio che un membro della Chiesa riveste per la testimonianza alla fede e per il servizio alla comunità ecclesiale, e tanto più avvertito è questo bisogno di coraggio. *Foris pugnae, intus timores.*[4] ÌS un'ora difficile quella che attraversiamo. Tutto si muove, tutto sembra staccarsi dalla religione, dalla fede, dalla legge morale. Tutto, dicevamo, è diventato problema. La psicologia del mondo è in evoluzione, e noi spesso duriamo fatica a comprenderne i fenomeni, le fallacie e le risorse. Dall'interno stesso della Chiesa, dai figli più cari, sorge sovente l'inquietudine, la insofferenza, la defezione. È un'ora di burrasca. Verrebbe talvolta alle labbra l'invocazione affannosa dei discepoli a Gesù, dormiente in fondo alla barca: *Domine, salva nos, perimusl*[5]

[2] *Insegnamenti di Paolo VI,* V (1967), p. 476.

[3] *Le. 22,* 32.

[4] *2 Cor.* 7, 5.

[5] iii. 8, 25.

Ma tutti ricordiamo, a questo proposito, il rimprovero rassicurante del Signore: *Quid timidi estis, modicae fideiì* [6]

A voi, maestri di vita cristiana, è superfluo che noi ricordiamo come e dove attingere quel coraggio, che il povero Don Abbondio diceva che « uno non se lo può dare ».[7] Tutti sappiamo quali sono le sorgenti del coraggio pastorale: la fiducia, quasi temeraria, nella divina assistenza: *In mundo pressuram habebitis, sed confidite, Ego vici mundum-,*[8] e l'amore al gregge a noi affidato, per il quale sembra normale sfidare ogni contrarietà e ogni pericolo: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.*[9]

Ma oltre queste fonti inesauste e soprannaturali della fortezza apostolica altre fonti, naturali e vicine alla nostra interna riflessione e alla nostra umana esperienza, noi possiamo trovare. Una, per ora una sola, noi osiamo indicarvi; ed è lo studio dei nuovi rapporti che sorgono fra noi, il nostro ministero, e l'uomo contemporaneo. Î3 del resto ciò che si sta da tutti facendo: la ricerca della fenomenologia della vita moderna: questa, lo sappiamo, ma forse non abbastanza, è in fase di cambiamento, o almeno di maggiore conoscibilità. ÌD questa mobilità, è questa nuova conoscenza che talvolta ci sconcertano, ci spaventano, o almeno ci intimidiscono. Bisogna osservarla, bisogna conoscerla la vita moderna; è un dovere nuovo, che ci fa uscire dall'abitudine (non intendiamo dire dalla tradizione!), dall'empirismo, dal formalismo consuetudinario. Dobbiamo diventare migliori conoscitori delle anime, degli spiriti del nostro tempo. Vi è il pericolo che questa osservazione prevalga sulla norma della fede e della legge di Dio; oggi il relativismo è grande tentazione. Ma superata questa tentazione, cioè attribuito il valore relativo e subordinato al dato sperimentale (vedi statistiche, vedi quadri psicologici e sociologici, vedi certi determinismi storici), la nuova conoscenza degli uomini e del mondo (ricordiamo la parola del Maestro: *Cognosco oves meas* [10] ci dà modo di fronteggiare con maggiore coraggio l'insorgente problematica delle situazioni nuove e minacciose. Scopriremo molte cose con questa vigilanza, ora quanto mai richiesta a noi Pastori; due principali: le nostre verità come inalienabili, alle quali non dovremo rinunciare in alcun modo, la fede soprattutto; e le possibilità nuove, che lo spirito umano presenta alla iniziativa del nostro ministero; ricordiamo: quanto più l'uomo è lon-

[6] 7ö. 26.

[7] *I Promessi Sposi* c. XXV.

[8] *Io.* 16, 33.

[9] *Io.* 10, 11.

[10] *Io.* 10, 14.

tano da noi, cioè dal nostro annuncio di verità e di speranza, tanto più egli ha bisogno di noi. Si tratta di scoprire, e possibilmente di svegliare questo segreto bisogno, e di offrirgli sapientemente il nostro dono di- carità e di letizia. Ohi ama, scopre, chi ama, inventa Parte di riavvicinare le au im e e di rivelare loro il Cristo. E noi crediamo che una nuova fiducia deve confortare il nostro ministero: la fiducia anche negli uomini, che in fondo, quando non sono coscientemente fuorviati nel pensiero e nel costume, sono spesso più buoni di quanto non appariscano, più infelici, che cattivi; più illusi, che ostinati; più bisognosi di verità, e di amore, che di abbandono e di rifiuto.

Lo studio, dicevamo, dei nuovi rapporti con quanti vengono a contatto col nostro ministero.

Col nostro Clero. Non dobbiamo augurarci che tali rapporti assumano forma e significato della dialettica sociale, ora di moda. Ma attendiamo dal Sinodo che ci voglia confermare e precisare la così detta identità del Sacerdozio ministeriale, e quindi la specifica diversità delle sue funzioni rispetto al Sacerdozio comune d'ogni cristiano; come vogliamo sentirci ripetere la posizione organica di dipendenza e di collaborazione del Sacerdote rispetto al suo Vescovo. Ma tutto questo non per dar luogo ad una antitesi congenita in seno alla Chiesa, ma piuttosto per rinsaldare, come tra membri diversi, sani, complementari ed uniti d'un medesimo corpo, i rapporti di carità e di servizio, di collaborazione e di solidarietà nella Chiesa comunitaria e gerarchica. Noi preghiamo lo Spirito Santo, affinché con la sua grazia, con la sua pace, con il suo gaudio voglia accrescere, dopo ed anche mediante il presente travaglio, la animazione interiore della Chiesa e l'irradiazione esteriore del suo messaggio di salvezza.

Col nostro Laicato. Ci conforta il sapere che, dopo un periodo d'incertezza, d'autocritica, di analisi sociologico-ecclesiale, la formula dell'Azione Cattolica risulta rinnovata, ma sostanzialmente rivendicata nella sua ragion d'essere e nella sua capacità di coordinarsi, in spirito fraterno e filiale di servizio, di promozione, di formazione, di coesione e di continuità, con ogni altra espressione associativa cattolica laicale, sia religiosa, che caritativa, e culturale o sociale, restando sua nota distintiva il vincolo di filiale e primaria adesione alla Gerarchia della Chiesa.

Vi è oggi un fenomeno di vegetazione spontanea associativa in certi settori del Popolo di Dio; il timore ch'esso assuma, con pretesti carismatici, forme chiuse e talvolta contestatrici, non ci deve impedire di prestare attenta cura a questi gruppi, capaci spesso d'intensità spirituale e

di ardite iniziative di carità. Vediamo anzi con piacere, ed anche con speranza e con ammirazione, in alcuni casi, come giovani appartenenti a simili gruppi sappiano dar vita ad opere di assistenza sociale che richiedono sacrificio personale e perseverante servizio. Il culto dei poveri è grande segno di autentica vitalità cristiana, e merita per se stesso la nostra stima ed il nostro appoggio. Come la carità verso Dio genera la carità verso il prossimo, dobbiamo sperare che questa a sua volta generi quella verso Dio, e perciò verso l'intera famiglia di Dio, la Chiesa, vera scuola e famiglia dei cristiani che vogliono essere, come quelli dei primi giorni dopo la Pentecoste, un cuor solo ed un'anima sola.

Accanto a queste vicende ecclesiali, noi abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle ACLI; e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la Direzione delle ACLI abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle associazioni, per le quali la Gerarchia accorda il suo « consenso ». Noi condividiamo il vostro voto che, anche nella presente situazione, le ACLI vogliano ricordare l'origine e lo scopo per cui sono state istituite, e non vogliano scostarsi dalla conformità ai principii professati dal magistero della Chiesa nel campo degli orientamenti sociali. E volentieri avvaloriamo col nostro il vostro voto, anzi il proposito, che mediante la formazione dei gruppi di Sacerdoti, dedicati alla pastorale del mondo del lavoro, sia offerta, estesa e intensificata l'assistenza religiosa, morale e formativa a tutti.i Lavoratori, che la accolgano con animo retto e sincero, per i quali, anche in questa contingenza, noi, con tutta la Gerarchia certamente e con tutta la comunità ecclesiale, vogliamo nuovamente assicurare la nostra affezione, la nostra stima, il nostro interessamento, in nome di Cristo.

Molti altri temi ci tenterebbero a prolungare questa conversazione: il rinnovamento, nei testi, nei metodi, nelle persone dell'insegnamento catechistico, per il quale sappiamo che la Conferenza Episcopale, i Vescovi, il Clero, i Religiosi, gli Insegnanti sono impegnati in uno sforzo di miglioramento, che di tutto cuore auspichiamo e raccomandiamo; il giornale cattolico quotidiano *VAvvenire,* per il quale si richiede un appoggio concorde e una diffusione più larga; la campagna contro l'immoralità e l'invadente pornografia, ecc.; ma non vogliamo trattenervi di più. Desideriamo invece ripetervi il nostro fraterno incoraggiamento per

il vostro ministero pastorale, per la vostra concordia e per la vostra organica attività; e con l'assicurazione della nostra costante comunione con ciascuno di voi e con tutti, vi lasciamo per le vostre care e venerate persone e per le vostre rispettive diocesi la nostra fraterna Apostolica Benedizione.

VII

Eminentissimis Sacri Collegii Cardinalium Patribus, Summo Pontifici die Eius nominali felicia ac fausta ominantibus. *

Grazie a Lei, Signor Cardinale Decano, grazie ai Signori Cardinali presenti e a tutto il Sacro Collegio, come pure a quanti Ecclesiastici e Laici della Curia Bomana, della Diocesi di Eoma, della Città del Vaticano a voi si associano nella cortese e significativa espressione della loro cordiale devozione e dei loro nobili e spirituali auguri, in occasione delle ricorrenze annuali relative alla nostra umile persona, e in ordine alla soverchiante funzione, che per recondita disposizione della divina Provvidenza ci è affidata nel servizio della Chiesa di Dio. Se codesta longanime bontà, da un lato, ci confonde e ci fa tremare, una volta di più, al pensiero della nostra responsabilità e alla sproporzione delle nostre forze per corrispondervi adeguatamente, dall'altro ci conforta nel sentirci sostenuti dalla vostra leale e solidale collaborazione e dalla vostra preziosa spirituale comunione. Voglia il Signore che, nell'esaudire i vostri voti a riguardo nostro, siate voi per primi a goderne la ridondanza dei divini favori sulle vostre degne persone e sugli uffici a voi affidati, come pure sulle persone a voi care nella carità del Signore; e sia la santa e amatissima Chiesa cattolica, siano i Cristiani per cui auspichiamo il ristabilimento delle perfetta unione con noi, e sia il mondo tutto, in cui viviamo nell'ansia di renderlo in qualche misura partecipe del messaggio della cristiana salvezza, a godere dell'effusione invocata della superna Bontà.

In questo incontro, ricorrente ormai nella presente circostanza, e propizio a qualche osservazione circa le presenti condizioni della Chiesa, una domanda riassuntiva, d'indole generale, si presenta ai nostri spiriti, non priva di amoroso interesse: come va oggi la Chiesa! Questa domanda è naturale e spontanea, ma essa spazia su troppi vari e larghi orizzonti, e forse essa spinge la nostra curiosità al di là della nostra visione umana,

* Die 24 mensis iunii a. 1971.

alla quale può sfuggire il disegno di Dio sullo svolgimento della vita della Chiesa, che solo ai tempi futuri e fors'anche solo al secolo oltre il tempo potrà essere palese. E anche limitando il nostro sguardo alla osservazione immediata ed empirica delle condizioni presenti della Chiesa, la risposta non può abbracciare tutta la realtà, tanto essa è vasta e complessa. Ma, in omaggio al nostro dovere di «vigilare e pregare per non entrare in tentazione »,[1] possiamo interrogarci ad ogni ora: come va oggi la Chiesa? « custos, quid de nocte? » è la voce biblica[2] che ancora risuona ai nostri orecchi, e che risveglia negli animi nostri, stimolati per giunta dallo spirito moderno di osservazione, il desiderio, il bisogno di renderci conto sul come vanno le cose.

Limitiamoci ad alcuni semplici rilievi, che tuttavia sembrano a noi a proposito, cominciando da coloro che, più vicini a noi, si consacrano al servizio generoso e fedele di tutta la Chiesa.

È in atto da qualche tempo, per merito specialmente del nostro Cardinale Segretario di Stato, una riunione periodica dei Cardinali Capi dei Dicasteri della Curia Eomana, nella quale riunione sono appunto esposte le questioni principali, che interessano la Chiesa e specialmente la Santa Sede, e che offrono elementi di giudizio circa l'attualità ecclesiale. Consideriamo come un fatto molto importante, che una collaborazione più stretta e più abituale avvenga tra voi, Signori Cardinali, e che una informazione reciproca vi permetta di conoscere sempre meglio le necessità della Chiesa nel mondo di oggi. La maggior parte di voi, Signori Cardinali, è già al corrente di molti problemi riguardanti l'andamento presente delle nostre cose.

E a questo riguardo ci sembra doveroso rilevare come questo organismo, che chiamiamo la Curia Eomana, è oggi in buona forma e animato da un profondo spirito di servizio. La sua progressiva internazionalizzazione ci permette di contare ormai, tra i nostri collaboratori quotidiani, Prelati provenienti da quasi tutti i continenti, e da culture, formazioni ed esperienze molto diverse, la cui presenza ci rende ancor più attenti alle varie situazioni ed alle molteplici esigenze delle Chiese locali. Il decentramento, iniziato durante e dopo il Concilio, circa molti affari riservati finora ai Dicasteri Eomani, non ha diminuito la quantità e la pressione delle cause, alle quali essi devono rispondere; fenomeno questo che non si può soltanto attribuire all'aumento dappertutto comune della

[1] Cfr. *Mt.* 26, 41.
[2] *Is.* 21, 1.

corrispondenza, ma piuttosto alla nostra preoccupazione di consultare largamente i nostri fratelli nell'Episcopato, come pure all'aumento e alla accelerazione dei rapporti delle Chiese locali con la Curia Eomana; segno questo che anche nelle Diocesi e nelle nuove Conferenze episcopali, è cresciuta l'attività, e che, nonostante la maggiore estensione delle varie competenze proprie degli organi locali ecclesiastici, il bisogno pratico, ed anche spirituale, d'un riferimento al centro visibile della Chiesa è talmente sentito che spesso noi dobbiamo resistere alle proposte di vario genere circa l'istituzione di nuovi organi al servizio dell'unità interiore e della funzionalità organica della Chiesa stessa. Voi sapete quali articolazioni nuove abbiano assunto i Dicasteri della Curia Eomana, quali Segretariati ed Uffici, quali nuove iniziative, quali sviluppi delle relazioni con le varie Nazioni si siano aggiunti al quadro preesistente dell'organizzazione della Sede Apostolica: notiamo questo non certo per vana compiacenza, ma piuttosto con certa apprensione amministrativa, ma altresì con stimolante fiducia nel segno di unità, di collegialità, di amicizia, di speranza, che questo fenomeno ci presenta.

Il quale fenomeno ci sembra rassicurante anche per un altro verso; e cioè per la riprova che il nostro bilancio di lavoro post-conciliare offre alla nostra coscienza e all'altrui obiettivo giudizio circa la fedeltà con cui Eoma ha voluto e vuole dare al Concilio la dovuta applicazione; e ciò non solo sotto l'aspetto normativo, ma altresì sotto quello religioso, spirituale e rinnovatore della vita ecclesiastica. Noi ci sentiamo in obbligo di ringraziare e di citare alla riconoscenza della Chiesa l'opera enorme compiuta dai Dicasteri Eomani, in questo tormentato, ma fecondo periodo, e di ravvisare in tale generosa, sapiente, moderna fatica un indice di vitalità e di tempestività storica, che lascia pensare ad una assistenza misericordiosa dello Spirito Santo. La Chiesa, a noi pare, non ha perduto il passo della corsa del mondo contemporaneo. La Chiesa Eomana compie con sforzo ammirabile e commovente la sintesi (il tentativo prudente e coraggioso, almeno) della tradizione con le esigenze dei tempi nuovi, nella convinzione che solo nella fedeltà alla sua radice storica, canonica, dottrinale, spirituale, cioè alla sua propria secolare, apostolica ed evangelica tradizione, la Chiesa Eomana e con lei la Chiesa cattolica, può conservare la sua autentica identità; non solo, ma altresì la sua perenne e sempre giovane vitalità: *Filii tui sicut novellae olivarum...*[3] II vecchio olivo così frondeggia e fruttifica.

[3] *Ps.* 127, 3.

Ma la domanda ancora incalza: ma come va la Chiesa?

Oh! Fratelli, non lo chiedete a noi, se cotesta nuova domanda si rivolge ad altri aspetti della Chiesa, sia Eomana, sia universale; agli aspetti, diciamo, che mostrano certi fenomeni della sua umana composizione e della sua terrena fragilità. Voi li conoscete e li avvicinate forse più di noi. Sì, notiamo tutti che la Chiesa subisce non poco negli uomini che la compongono, negli studiosi specialmente e nei giovani, l'influsso della cultura e del costume, che caratterizzano il mondo profano, così che una acquiescenza, spesso soverchia, alla moda del tempo ne piega le tendenze verso un relativismo, che richiede vigilanza e temperanza. Non vogliamo disconoscere quanto di vero, di giusto, di bello offre anche alla Chiesa pellegrina nel tempo l'esperienza ricchissima, e sotto certi aspetti meravigliosa, della nostra età; né vogliamo affatto scoraggiare l'ansia apostolica di coloro che cercano di farsi « tutto a tutti »[4] per tutti attrarre a Cristo: oggi l'uniformità degli usi e la accessibilità del linguaggio sono di grande importanza per stabilire contatti col mondo al quale vogliamo portare il nostro messaggio. Ma esiste il pericolo che questo atteggiamento, lodevole nelle intenzioni, si traduca in un conformismo superficiale, cioè nell'abbandono di cose preziose del nostro patrimonio culturale e morale, e induca nella tentazione di rendere indebitamente facile il Cristianesimo per noi e per gli altri, a cui lo vorremmo comunicare, togliendogli ciò a cui esso non può rinunciare, il mistero dei suoi dogmi, lo scandalo della sua croce, l'esigenza fondamentale della sua comunione gerarchica.

Così che insieme a consolanti progressi nella sua propria autocoscienza e nella sua virtù effusiva e missionaria, la vicenda presente della Chiesa segna alcune dolorose e preoccupanti flessioni, alcune penose difficoltà, sia esterne e (diciamo questo con maggior dispiacere) sia interne. Ma procuriamo, senza indugio, di comprendere il segreto provvidenziale, che si cela in queste prove; cioè cerchiamo di capire quale stimolo di purificazione, di penitenza, di fervore esse contengono per tutti noi; cerchiamo di raccogliere il richiamo benefico a maggiore fede, a maggiore speranza, a maggiore carità, che esse costituiscono per chiunque di noi vuole davvero amare il Signore e servire in amore il prossimo, che il nostro tempo presenta alla nostra missione. *Virtus in infirmitate perficitur... Cum infirmor tunc potens sum.*[5]

[4] **Cfr. *1 Cor.* 9, 22.**

[5] ***S Cor.* 12, 9-10.**

Alcuni sentieri, del resto, sono aperti al bnon cammino della Chiesa, anche nelle circostanze difficili che frenano il passo; ecco, ad esempio: dobbiamo tenere presente l'esigenza di far partecipi gli nomini di oggi, per quanto è possibile, all'opera salvifica della Chiesa; e dobbiamo essere attenti a quegli sforzi che tendono, anche se in modo ancora balbuziente, a portare nel mondo odierno una testimonianza autentica dell'amore di Cristo. *Spiritum nolite extinguere. Prophetias nolite spernere. Omnia autem probate; quod bonum est tenete. Ab omni specie mala abstinete vos:* parole di S. Paolo.[6]

Se l'occhio non ci illude, noi crediamo d'aver seguito questo criterio apostolico in alcuni atti recenti del nostro ministero, come, ad esempio, nella Lettera apostolica « Octogésima adveniens », e come ci proponiamo di fare in una esortazione sulla vita religiosa, che non tarderemo a pubblicare, dopo non poche e meditate consultazioni. Né vogliamo dimenticare che la vita della Chiesa, nei prossimi mesi, sarà caratterizzata dalla Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Il Signore ci ha già dato la gioia di presiedere a due Sinodi. Quello che celebreremo in autunno ci sembra rivestire un'importanza capitale, in considerazione degli argomenti che formeranno l'oggetto dei suoi lavori. Ci auguriamo che la sua preparazione — sostenuta dalla preghiera — continui dappertutto con un profondo senso di responsabilità.

Ma la domanda che noi ci siamo posti: come va la Chiesa? ci obbligherebbe a considerare un altro capitolo di elementi riguardanti la vita presente della Chiesa stessa; e sarebbero i problemi ai quali è rivolto lo studio operoso dei nostri uffici.

Le questioni pendenti sono molte e gravi, come quelle relative al già menzionato Sinodo, la riforma liturgica, i Seminari, l'ecumenismo, quelle riguardanti la Chiesa in Italia, nella Spagna, nei territori Portoghesi in Africa, le relazioni con i Paesi dell'Est europeo, ecc. Ma non vogliamo ora tentare un'escursione che non avrebbe più fine. Se vi accenniamo, ciò è solo per raccomandare anche alla vostra attenzione e alle vostre preghiere problemi tanto numerosi e complicati.

Non vogliamo tuttavia tralasciare di dire una parola circa una situazione, la cui gravità ci obbliga a rinnovare la nostra istanza.

La tragica situazione in cui è venuta recentemente a trovarsi la popolazione del Pakistan Orientale e il fenomeno di gigantesche proporzioni determinatosi per l'esodo di milioni di cittadini, che hanno cercato il

[6] / *Thes.* 5, 19-22.

rifugio altrove, hanno dolorosamente colpito il mondo ed hanno suscitato nel nostro animo sentimenti di profonda pena.

Abbiamo già voluto elevare un pubblico appello, affinché pace e amore siano portati in luogo di discordia e violenza, e, mentre ci siamo affrettati a dare il nostro modesto ma affettuosissimo contributo all'opera di soccorso ai profughi e ai loro fratelli rimasti in patria, abbiamo rivolto un'esortazione pressante alle organizzazioni assistenziali cattoliche perché non lascino mancare il loro aiuto a chi è in così grave bisogno.

Desideriamo qui nuovamente manifestare i nostri angosciati sentimenti, rinnovando il nostro appello di carità e di pace, ed estendendolo in modo particolare a chi detiene i pubblici poteri, affinché per quelle popolazioni possa ristabilirsi una pacifica convivenza umana e civile, in un clima di comprensione e collaborazione, nel quale sia deposto ogni senso di ostilità e sfiducia.

E che diremo degli altri due punti dolenti sulla faccia del globo, dove ancora la guerra, se pur sopita, non è spenta, né spoglia delle sue sempre paurose minacce? Un cenno solo.

Il Vietnam: quando la pace? Com'è noto, noi siamo estranei al conflitto e alle trattative, che dovrebbero condurre alla sua composizione. Ma non siamo estranei alle sofferenze ch'esso comporta, tanto alla regione del Nord, quanto a quella del Sud. Abbiamo fatto quanto era in nostro potere e in quello delle nostre istituzioni caritative cattoliche di varie Nazioni per portare qualche soccorso; ma non fu possibile sinora — e vogliamo sperare che lo sia in un prossimo futuro — arrivare al Nord. Senza frutto è rimasto purtroppo anche qualche nostro discreto, ma sincero tentativo per sollecitare la riconciliazione, e la fine della guerra; non cesseremo, a questo riguardo, di favorire ogni occasione propizia perché la pace, la libertà, la concordia e una nuova prosperità siano concesse a quelle tormentate ed a noi molto care regioni.

E il Medio-Oriente, dove si trova al centro del conflitto quella Terra Santa, alla quale non possiamo non guardare con appassionato interesse, e augurare, quasi con istinto profetico, la pace, la vera pace. Tutti sanno come questa non possa essere frutto d'una vittoria militare, né come possa trovare una sua formula semplice. È la complessità della situazione che la rende estremamente delicata e difficile.

Ad ogni modo noi ripetiamo che solo un interesse ed un metodo di pace guida il nostro comportamento nella aggrovigliata questione. Ci guida anche nell'esercizio del nostro diritto-dovere per la tutela dei Luoghi Santi, ben sapendo che non solo la cattolicità, ma tutta la cristianità

condivide questa inalienabile esigenza. A questa tutela si aggiunge quella della popolazione cristiana, e l'interesse anche per quella non cristiana, araba ed ebraica della regione, perché anche così composita vi possa vivere liberamente e normalmente. Vi è poi la questione di Gerusalemme: a noi sembra, ripetiamo, che sia interesse — e quindi dovere di tutti — che questa Città, dai destini unici e misteriosi, sia protetta da uno statuto speciale, garantito da presidio giuridico internazionale, e che possa così in migliore condizione diventare non più oggetto di implacabili controversie e di interminabili contese, ma un centro di convergenza, di concordia, di pace e di fede. A questo fine noi cerchiamo di fare, con rispetto e con amicizia, opera di persuasione.

Per ora, qui finisca il nostro discorso, mutando la domanda che lo ha ispirato: come va la Chiesa? in quella di più facile ma non meno interessante risposta: dove va la Chiesa? Va, nel tempo e in mezzo alla umanità, verso Cristo, più che mai cosciente dopo il Concilio di non avere altra meta da raggiungere; va lieta e paziente, alternando progressi e difficoltà, e sempre sorretta dalla sua escatologica speranza: va verso il Signore Gesù.

Grazie a voi tutti che con noi camminate; conforti la vostra sequela la nostra apostolica benedizione.

VIII

Sodalibus habita Primarii Consilii Italicae Actionis Catholicae. *

Ecco davanti a noi la Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: noi salutiamo il caro e valente Professore Bachelet, Presidente, e con lui voi tutti che componete l'organismo centrale di cotesto grande movimento del Laicato cattolico in Italia. Abbiamo per ciascuno di voi un saluto cordiale, una benedizione speciale; vi sappiamo allenati ed esperti nell'ufficio che vi è personalmente affidato, ne conosciamo le funzioni organizzative e direttive, ne sappiamo le difficoltà e i risultati; ma specialmente ne vogliamo ora considerare la novità e la speranza.

La novità: essa non è tanto caratterizzata dalla recente investitura dell'incarico a voi assegnato, quanto dalla rifusione statutaria e programmatica or ora compiuta delle strutture e delle funzioni di tutta l'Azione Cattolica Italiana. Noi ravvisiamo in cotesto rinnovamento non già una sconfessione del suo passato, ma piuttosto un riconoscimento dei

* Die 26 mensis iunii a. 1971.

principii costitutivi, che ne hanno ben prima del Concilio ispirato l'esistenza e l'attività, e che dopo il Concilio hanno acquistato quella dignità e quell'efficienza, che li mette in primaria evidenza nella teologia del Laicato in seno alla Chiesa di Dio. La novità, sotto l'aspetto dottrinale, sta appunto nell'assunzione della vostra concezione della vita cattolica nella ecclesiologia conciliare, la quale onora in ogni fedele un membro del Corpo mistico di Cristo, un membro vivo associato al suo sacerdozio regale, chiamato alla santità e investito d'una funzione profetica, cioè quella d'essere testimonio della fede e araldo esemplare della professione cristiana; non solo, ma chiamato altresì alla dilatazione del regno di Cristo, cioè all'apostolato. Se l'apostolato è vocazione, è dovere per ogni cristiano, che voglia realizzare in se stesso la propria definizione e corrispondere alle esigenze native della propria inserzione nella Chiesa, segno e strumento di salvezza per l'intera umanità, partecipare fedelmente e attivamente alla sua missione diffusiva del Vangelo e della Grazia,[1] per la Azione Cattolica, fin dalla sua origine qualificata, ed ora in virtù d'una sua precisa collocazione nel disegno costitutivo e operativo conciliare della Chiesa, l'apostolato si distingue per il rapporto ch'esso riveste con quello responsabile della Gerarchia, un rapporto non solo di dipendenza e di coordinazione, ma di collaborazione, come ben sapete.

Questa notissima vostra condizione nella Chiesa merita di essere continuamente meditata. Noi vi esortiamo a farne tema di riflessione per la vostra coscienza cattolica, per la definizione del vostro allineamento nel campo dell'attività ecclesiale, per la responsabilità che per voi ne deriva, per l'eccellenza dell'oblazione che voi fate a Cristo del vostro operare, per il favore divino che certamente lo sorregge e lo nobilita, per il merito squisitamente apostolico che riveste il vostro servizio ai fratelli, alla comunità dei fedeli ed anche alla società profana, e per il premio superiore che gli è assicurato.

Quante cose si possono dire, oggi, dopo il Concilio, e più che mai, dell'Azione Cattolica! La vostra, nella sua stessa configurazione spirituale e strutturale, può dirsi al tempo stesso tradizionale e nuova. Voi siete eredi d'una storia di vita cattolica, che farete bene a conoscere e a fare conoscere.

Non dimenticate lo sforzo apostolico del Laicato che vi ha preceduti; non scordate le anime umili e grandi, che hanno dato l'ingegno, l'opera, la vita perfino, con un disinteresse e con un coraggio degni di rimanere in esempio, alla medesima causa che voi oggi intendete servire. Non

[1] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium, 83.*

ignorare la propria storia non significa essere vincolati alle forme che ieri ne hanno tessuto le vicende; significa piuttosto sperimentarne la spinta morale che da essa deriva, e cioè godere d'una carica di esperienza, di ansia verso l'attualità e verso l'avvenire, di ricerca di sempre nuova e geniale originalità. Questa è oggi la novità dell'Azione Cattolica, il suo spirito. Il suo spirito ch'è quello di ieri, solo perché ne conserva la vita; vogliamo dire la fonte, ch'è attinta all'essenza della compagine ecclesiale, l'organicità del Popolo di Dio, comunitario e gerarchico. Perciò caratterizzano il vostro apostolato alcuni aspetti, ch'è difficile riscontrare eguali ed uniti in altre espressioni dell'attività apostolica della Chiesa: è laico, si sa, con ciò che comporta questa qualifica: non dotato di funzioni proprie del sacerdozio ministeriale, né di impegni specifici della vita religiosa, ma vissuto nelle realtà naturali e temporali con la coscienza dell'elevazione soprannaturale del cristiano, anzi con la volontà di infondere in quelle stesse realtà naturali e temporali il mistero d'una consacrazione, cioè di un'elevazione, d'una significazione morale e spirituale superiore, d'un valore trascendente di dignità e di merito. È libero e volontario il vostro apostolato, come un'oblazione tutta vostra, che sublima ed esprime la vostra personalità, e conferisce alla vostra esistenza un significato ideale, finalistico che la illumina e la fortifica. È obbediente il vostro apostolato, appunto perché si innesta in un ordine spirituale e sociale complesso e rispondente ad un disegno superiore, ad un pensiero divino, qual è appunto la Chiesa; e s'innesta là dove maggiore è il servizio, la responsabilità, la dedizione pastorale, il dovere di fedeltà, di esempio, di bene comune, anzi di bene altrui, cioè quello del prossimo, della comunità dei fratelli, s'innesta come cooperatore dell'apostolato « apostolico », se così si può dire, cioè quello che per origine e per antonomasia ha ricevuto il primo mandato da Cristo, con tutte le sue potestà: « Ogni potere, Egli disse, è stato dato a me in cielo ed in terra; andate dunque, ammaestrate tutte le genti... ».[2] Organizzato infine è il vostro apostolato, cioè stampato dal sigillo della propria dedizione ad una disciplina, ad un'armonia di animi e di quadri esteriori, corroborato così dalla comunione degli intenti e delle opere, sostenuto dalla coerenza e dalla fedeltà d'un impegno, in certa misura continuativo: « un cuore solo e un'anima sola », come era ai primi suoi giorni la comunità cristiana.[3]

Ma più che tutto coordinato con l'apostolato della Gerarchia; l'abbiamo già detto; ma questo è il distintivo decisivo del vostro apostolato

[2] *Mt.* 28, 18-19.
[3] Cfr. Act. 4, 32.

di Laici cattolici. Il che comporta non solo quel coordinamento che più lo qualifica, e che effettivamente lo include in programmi più vasti e più autorevoli che non quelli che l'Azione Cattolica può da sé concepire; ma comporta altresì un'apertura, possiamo anche dire una libertà d'iniziativa, un'inventiva benefica ed operosa, in tutti i campi offerti all'apostolato cattolico, che voi, meglio di altri, potete scoprire. Perché al posto, in cui colloca la vostra elezione apostolica, cioè accanto a chi ha la capacità e il dovere di guardare dall'alto il panorama drammatico del regno di Cristo nel mondo, voi potete vedere nella migliore posizione, con maggiore amore e maggiore sofferenza, quali sono i fattori del bene e del male nell'alternativa della salvezza. Al fianco del Papa, al fianco dei Vescovi, al fianco dei Parroci, e non meno al fianco di quanti operano per il bene altrui, genitori, educatori, sociologi, ecc. voi, proprio per la vostra vocazione, testé descritta, voi potete scorgere dove occorre la preghiera, la vigilanza, l'attività, l'intervento, il sacrificio, l'amore.

E questa, Figli carissimi, è la nostra speranza: che l'Azione Cattolica, organicamente compaginata alla Chiesa, sappia riprendere in pieno la sua funzione militante e benefica per il nome di Cristo nell'odierna società. È una speranza che in noi si fa preghiera per voi, si fa conforto per noi e per voi, si fa ora per nostra mano auspicale e, Dio voglia, valida e consolatrice Benedizione.

IX

Ad Excellentissimum Virum Bridger *W.* Katenga, Malawianae Reipublicae apud Sedem Apostolicam cum auctoritate Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit. *

Mister Ambassador,

We wish first of all to thank you for the courteous words you have spoken in presenting to us the Letters of Credence by which you are accredited as your Bepublic's Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary to the Holy See.

We know the great efforts which Malawi is devoting to its economie development and social progress. We are confident that each member of the Catholic Church in your land will play his full part in thèse endeavours, thus giving testimony to the high ideáis which his religion

* Die 5 mensis iulii a. 1971.

puts before bim. As you have said, tue Church has made a very Willing contribution to the struggle in Malawi against ignorance, disease and poverty. True to the teaching and example of her divine founder, who cited the proclamation of the Good News to the poor as a sign of his mission,[1] she desires to liberate people from all that would constrict and stifle the fulfilment of their God-given potentialities.

Upon these efforts of your country we invoke the powerful assistance of God, that the noblest aspirations of its Citizens may be brought to full flowering.

Through Your Bxcellency, we would like to send our cordial greetings to His Bxcellency the President, to the Government and to the beloved people of Malawi. We wish yourself a happy and fruitful mission to the Holy See. For you and for the noble nation you represent we pray that the Almighty may grant his richest and choicest blessings.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Cum tertia librorum internationalis expositio, Nicaeae in Gallia, apparata est.

Il Nous est agréable de Nous adresser à vous tous qui participez à cette messe télévisée, à l'occasion du « troisième Festival international du Livre », organisé en la ville accueillante de Nice. En ce jour de Pentecôte, vous êtes venus de différents horizons, culturels et linguistiques, pour exposer diverses productions littéraires et rechercher ensemble l'essort d'un art et d'une industrie qui importent au plus haut point pour l'avenir de l'homme.

Nous n'avons certes pas besoin de souligner devant vous l'importance croissante du livre: non point relayé par les nouvelles techniques audio-visuelles, mais conjugué avec elles, il ne cesse de constituer un moyen privilégié de savoir et de réflexion. Comment dès lors ne pas se réjouir de voir ce Festival du livre axé sur la diffusion de la culture auprès des jeunes et dans les pays en voie de développement?

Et pourtant, le « progrès » qui résulte de cette diffusion n'est pas toujours dépourvu de toute ambiguïté. Au lieu d'apporter aux civilisations, avec un enracinement plus profond, un surcroît d'épanouissement,

[1] Cfr. *Lk* 7:22.

n'arrive-t-il pas que livres et imprimés contribuent, hélas, au contraire, à les déséquilibrer, en y mêlant des ferments de désagrégation corrupteurs, de nature à corroder les plus hautes valeurs humaines? Disons-le avec force: aucun prétexte, pas même celui du gain, ne saurait justifier de pareilles entreprises. Quelle lourde responsabilité est donc la vôtre, à vous tous qui participez à la diffusion du livre! Aussi vous adressons-Nous un pressant appel à repousser toute tentation mercantile et à mettre d'abord à la portée du public les œuvres de ceux qui, aux divers plans des arts, des lettres, des sciences, de la philosophie, de la vie spirituelle, proposent à l'humanité une expérience capable de l'éclairer, de l'élever, de la guider vers son véritable bien.

Et Nous Nous tournons plus spécialement, au cours de cette liturgie de la Parole, vers les écrivains, éditeurs et libraires chrétiens. Il revient certes à tout baptisé et confirmé de faire briller, dans sa parole comme dans ses actes, la flamme d'amour et d'espérance allumée en ce jour par l'Esprit Saint dans le cœur des apôtres, de répandre aux quatre coins du monde le message du Crist. Mais vous, chers amis, quelle incomparable contribution doit être la vôtre, avec les moyens merveilleux que Dieu vous a donnés. Ce message transmis par les apôtres, recueilli dans les saintes Ecritures, n'a cessé, sous l'impulsion des pasteurs de l'Eglise, d'être approfondi, vécu, on pourrait dire écrit, dans le cœur des fidèles, au soufflé de l'Esprit de sainteté: gerbe magnifique de recherches, de témoignages, de réflexions, dont nos contemporains ont tant besoin pour entendre l'appel de Celui qui est « la Voie, la Vérité et la Vie ».[1] Certes, Nous ne l'ignorons pas: la diffusion du livre chrétien est souvent entravée par nombre de difficultés, financières ou idéologiques. Que ces difficultés, loin de vous décourager, vous stimulent au contraire dans l'accomplissement de cette œuvre plus nécessaire aujourd'hui que jamais pour ouvrir ce nouveau monde en gestation aux valeurs évangéliques.

Aussi est-ce de grand cœur que Nous vous adressons, en gage des divines grâces sur vos efforts pour promouvoir, à travers le livre, un authentique développement culturel et spirituel, notre paternelle Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 30 Mai 1971.

En la fête de la Pentecôte.

PAULUS PP. VI

[1] Jo. 14, 6.

NUNTIUS

Universis sacris Praesulibus et catholicis Christifidelibus, die rei missionali provehendae per totum Orbem dicato recurrente.

Beloved children, Fellow Christians, Fellow missionaries,

Thus the Pope addresses you, acknowledging with wondering respect the apostolic dignity which it has pleased our Lord Jesus Christ to confer on each one of his followers, from the greatest t o the least.

You will, of course, understand, when this Message reaches you on World Mission Day, that it does not come from the Pope alone — as from some isolated figure who must bear ali by himself the missionary responsibility which has from the beginning " weighed upon the Church "[1] Por Christ's command to " go into the whole world-, preach the Gospel to every creature "[2] " was inherited from the apostles by the order of bishops, assisted by priests, and united with the successor of Peter ".[3]

So then we address you on this Mission Day not only on our own behalf, but also as spokesman for our brother bishops throughout the world, with whom it is our joy to be united in the closest bonds of charity and in a blessed collégial solidarity.

The pastors of the Christian flock, servants of ali the servants of God, would have you share with them on this day the wonder of this thought: that they and you are members of a missionary Church, a Church which exists to make known to ali mankind the Gospel of salvation.

The People of God are a missionary people.

Christ could have asked his Pather and he would have given him at once " more than twelve légions of angels "[4] to announce his rédemption to the world. Instead, Christ gave the task and the privilège to us; to us, " the very least of ali the saints ",[5] who are indeed unworthy to be called apostles.[6] He deliberately lef t himself with no voice but ours

[1] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 5.

[2] *Mk* 16:15.

[3] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 5.

[4] *Mt* 26:53.

[5] *Eph* 3:8.

[6] Cfr. *1 Cor* 15:9.

to teli the glad tidings to mankind. It is we to whom this grace is given: " to preach to the gentiles the unsearchable riches of Ohrist".[7]

And we are to preach the Gospel in this extraordinary period of human history, a time surely without précèdent, in which peaks of achievement never before attained are matched by similarly unprecedented depths of bewilderment and despair. If ever there were a time when Christians were challenged to be, more than ever before, a light to illumine the world, a city on a hill, a sait to give savour to men's lives,[8] surely that time is now! For we possess the antidote to the pessimism, the gloomy foreboding, the déjection and fear, which afflict our time. We have *Good News!*

And every one of us, by the very nature of his Christianity, must feel himself impelled to broadcast this Good News to the ends of the earth. " We cannot but speak of what we have seen and heard ".[9]

No one of us Christians — be he Pope, bishop, priest, religious or layman — can disclaim responsibility in regard to this essential Christian duty. You will certainly recali the emphasis with which the recent Ecumenica! Council insisted on this: " Every disciple of Christ (without exception) has the obligation to do his part in spreading the faith ".[10] " Ali sons of the Church should have a lively awareness of their responsibility to the world... They should spend their énergies in the work of evangelization ".[11]

Let us be very clear on one point: Christ gave his apostles a command which is so concrete and so explicit that it excludes any possibility of uncertainty about his wishes. They were to go to the whole world (without exclusion of any part) and preach the Good News to every creature (with no exception of race or time).

The Good News is this: that God loves us; that he became man to share in our life and to share his life with us; that he walks with us — every step of the way — taking our concerns as his own, for he cares about us;[12] and that therefore men are not alone, for God is présent in their entire history, that of peoples and that of individuáis; that he will bring us, if we allow him, to an eternai happiness beyond the bounds of human expectation.

[7] *Eph* 3:8.
[8] Cfr. *Mt* 5:13-14.
[9] *Acts* 4:20.
[10] Decr. de aetiv. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 23.
[11] Ibid., 36.
[12] *1 Pet* 5:7.

You will undoubtedly hear the well-meaning objection: but what of the hungry, the underprivileged, the victims of oppression and injustice? Does it make sense — is it even in keeping with charity? is it not rather an affront? — to talk to them of good things ahead? Would it not be better for Christianity to assist them to something approaehing a human life before presuming to speak to them of a heavenly life to come?

But Christ, who was himself " anointed to preach the Good News to the poor... to set at liberty those who are oppressed ",[13] would not have *us* exclude the poor and underprivileged — or, for that matter, the men of any particular race, colour, tribe or human condition whatever — from the joy of hearing the Good News of his Gospel.

True to his spirit, our missionaries have never, at any time, thought to separate the love of God from the love of mankind, much less to oppose the one to the other. While they build the Kingdom of God, they invariably labour at the same time to improve man's earthly condition. And it should be stated very firmly that the gentle message of the Gospel has never, in the Church's expérience, been regarded by the poor or oppressed as an affront.

Without claiming to intervene " to propose a ready-made model " of civilization,[14] the spreaders of the Good News bring to every people (with due loyalty to the patrimony of the teaching of Christ and due respect for their various cultures) what they believe to be " the only, the true, the highest interprétation of human life in time, and beyond time: the Christian interprétation ".[15] They indeed believe that " Christ, who died and was raised up for all, can through his Spirit offer man the light and the strength to measure up to his supreme destiny ".[16] Evangelization, which responds to man's noblest aspirations, thus becomes a leaven of development.

Thus we see the perennial need to preach the Gospel, in order to offer man the ultimate reasons for his efforts towards development: " the acknowledgement by man of supreme values, and of God their source and finality... faith, a gift of God accepted by the good will of man, and unity in the charity of Christ, who calis us ali to share as sons in the life of the living God, the Father of ali men ".[17]

[13] *Llc* 4:18.

[14] Litt. Apost. *Octogésima adveniens,* 42.

[15] Address to the Parliament of Uganda, 1 August 1969, *A.A.S.* 61 (1969), p. 5S2.

[16] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 10.

[17] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* 21.

Perhaps never before has the world had such need of spiritual values, and, we are convinced, never has it been so disposed to welcome their proclamation. For the most affluent régions of the world are fast discovering for themselves that happiness does not consist in possessions; they are learning f rom a bitter " expérience of emptiness " how true are our Lord's words: " Not on bread alone does man live, but on every word that proceeds f rom the mouth of God ".[18]

We must tell men, and keep on telling them, that " the key, the focal point, and the goal of human history " is to be found in our Lord and Master.[19] We must teli them that this is true not only for believers, but also applies to everyone, for whom Ohrist died and whose ultimate vocation is t o correspond to God's design: " to unite all things in him, things in heaven and things on earth ".[20]

We must invite all men to join the People of God, his Church, that ever-growing society of hope, which is able to look eagerly to the future without closing its eyes to the présent; which indeed finds the présent meaningful and valid and worthwhile because of its very relationship to that future, and is therefore able to involve itself in the présent with all the more energy and conviction.

No, we are " not ashamed of the Gospel ".[21] Nor are your Pope and bishops ashamed to beg for the means by which the Gospel may be made known. If, then, you find them on this World Mission Day with begging-bowls in their hands, beseeching alms of you for the love of God and neighbour, this will not surprise or scandalize you.

Did not Christ himself frequently beg from those near him the means by which he chose to accomplish good? Did he not feed the multitude with a few loaves given by a boy in the crowd? Did he not beg the use of a fisherman's boat from which he might speak the word of life to the people? Did he not readily accept the assistance offered to him and his disciples by the women who provided for them out of their own resources? Did he not ride on a borrowed ass down to the place of his Passion? And was he not dependent on a rieh man for the very tomb from which he accomplished his Eesurrection?

We wish to confide to you, the whole body of the Oatholic faithful — all of you our collaborator in the divinely assigned task of making

[18] ***Mt*** **4:4.**

[19] **Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 10.**

[20] ***Eph*** **1:10.**

[21] ***Rom*** **1:16.**

the Good News known — a matter which causes us shame and embarrassment. We are unable to provide adequate support for the Church's missionaries, or to give sufficient assistance to the many good works of religion and love which they constantly undertake.

These missionaries have made the commitment " for life " to the Gospel. They go to the nations in our stead. They carry out on our behalf the command of the Master " to preach the Gospel to every creature ".[22] Nothing in our power to ofier could ever repay our obligation to these men and women; but we must at least supply their daily bread and provide the other necessities which their various works demand.

Por the many of us who cannot personally bear the Good News to the peoples of the earth, this is often the only way which présents itself in which we may fulfil the inescapable missionary obligation laid on all Christians. Our constant prayer brings the grâce of God on our missionaries' undertakings; our sacrifices freely offered and our sufferings gladly accepted open many doors to them.

To these spiritual subsidies we must add generous aims. for in the reality of our earthly situation material assistance is also necessary.

For almost a Century and a half, the Organization of this support from the Catholic faithful has been entrusted to an enterprise of charity known as the Pontifical Mission Works (now sometimes also called Papal Mission Aid). Through these Pontifical Works in each country, under the direction of zealous National Directors proposed by the bishops, the aims of the People of God are gathered each year, principally in the parish collections on Mission Sunday.

After these donations have been gathered into one fund, they are distributed to the missions. And so your contributions, generously and willingly given in response to the Pope's annual appeal, are soon put to work, providing for the daily necessities of our missionaries, building churches, schools, hospitals, seminaries and novitiates: feeding the hungry, relieving suffering and bringing emergency assistance in times of disaster.

If it is indeed sadly true that the Pontifical Works now find themselves unable to meet more than a fraction of the total requirement, it is not because your gifts have become less generous, but rather because of the speed with which the work of the Gospel has been proceeding and the enormous expansion in the works of social development undertaken by the missionaries.

[22] *Mk* 16:15.

Nevertheless, we feel eonstraiaed to urge each and every one of the Catholie faithful to make yet greater sacrifices for the Faith; and not only those in the more prosperous societies, but those also who, like the widow so highly commended by Christ, must give " out of their poverty ",[23] Döing this, we shall more closely resemble the first community of Christians, of whose number " no one said that any of the things he possessed was his own ".[24]

Just as " the company of those who believed were of one heart and soul " in that springtime of Christianity, so must the company of believers be today; not only a society of hope, but also of faith and of charity. And certainly we must be at one with our missionaries, those présent-day apostles, as they hurry on our behalf to the ends of the earth to " make ali men see what is the pian of the mystery hidden for ages in God "[25] and to " show the immeasurable riches of his grâce in kindness towards us in Christ Jesus ".[26]

We must be at one with them in a solidarity of apostolic Christian urgeney, so that they may be enabled "with great power" to "give their testimony to the Eesurrection of the Lord Jesus ".[27] And we shall thus accomplish unfailingly what Christian hearts must always sincerely desire to do for their fellowmen: to cause them " to know the love of Christ which surpasses knowledge " so that they " may be filled with ali the fulness of God ".[28]

As we express our thoughts to ali of you, dear sons and daughters, we invoke upon you the grace and strength of the Lord, that you may be faithful to your vocation in his missionary Church. And to you, our beloved missionaries throughout the world, we extend a very special and deeply affezionate greeting in Jesus Christ, whom you serve in love and sacrifice and Joy. To ali of you, collaborator with him in the building up of his kingdom — "a kingdom of truth and life; of holiness and grace; of justice, love and peace "[29] — we most cordially impart on this World Mission Day our Apostolic Blessing.

From the Vatican, June 25, 1971

PAULUS PP. VI

[23] *Mk* 12:44.
[24] *Acts* 4:32.
[25] *Eph* 3:9.
[26] *Eph* 2:7.
[27] *Acts* 4:33.
[28] *Eph* 3:19.
[29] Preface for the Feast of Christ the King.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 24 Martii 1971. — **Cathedrali Ecclesiae Timminsensi praefecit Exc. P. D. Iacobum Landriault, hactenus Episcopum Hearstensem.**

die 21 Aprilis. — **Titulari episcopali Ecclesiae Botariensi Exc. P. D. Vincentium M. Harris, hactenus Episcopum Bellomontensem, quem deputavit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Aloisii I. Eicher, Episcopi Austiniensis.**

— **Cathedrali Ecclesiae Brownsvillensi Exc. P. D. Ioannem I. Fitzpatrick, hactenus Episcopum Cenensem.**

die 26 Aprilis. — **Cathedrali Ecclesiae Bakeriensi R. P. D. Thomam I. Connolly, e clero dioecesis Benensis, curionem ad S. Teresiam in oppido vulgo « Carson City ».**

die 18 Maii. — **Cathedrali Ecclesiae Sancti Matthaei B. P. Aldonem Gerna, e Congregatione Eiliorum S. Cordis Iesu.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Castellotatroportensi E. P. Valentinum a Cologno, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, saeculo: Iacobum Lazzeri, quem constituit Praelatum praelaturae S. Ioseph de Grajau.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Arensi in Mauretania B. D. Antonium Sarto, e Societate S. Francisci Salesii, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Ioannis Baptistae Costae, Episcopi titularis Scilitani et Praelati Portus Veteris.**

die 24 Maii. — **Cathedrali Ecclesiae Peoriensi B. P. D. Eduardum W. O'Bourke, e clero dioecesis Peoriensis.**

die 27 Maii. — **Cathedrali Ecclesiae Ereximensi, noviter erectae, Exc. P. D. Ioannem Hoffman, hactenus Episcopum Vestphalenianum.**

— **Cathedrali Ecclesiae Crucis Altae, noviter erectae, Exc. P. D. Walmor Battu Wichrowski, hactenus Episcopum titularem Phelbesianum.**

— Cathedrali Ecclesiae Vestphalenianae Exc. P. D. Brunonem Maldaner, hactenus Episcopum titularem Aquensem in Mauretania.

die 31 Maii. **— Metropolitanae Ecclesiae Huancayensi Exc. P. D. Eduardum Picher Peña, hactenus Episcopum Callaënsem.**

die 4 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Bellomontensi Exc. P. D. Guarinum L. Boudreaux, hactenus Episcopum Calyndensem.**

die 8 Iunii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Maraguiensi R. P. D. Iosephum B. Crowley, e clero dioecesis Vayne Castrensis-Southbendensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Leonis A. Purlsey, Episcopi Vayne Castrensis-Southbendensis.**

die 11 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Kalamazuensi, noviter erectae, R. P. D. Paulum V. Donovan, e clero dioecesis Lansingensis.**

— Cathedrali Ecclesiae Gaylordensi, noviter erectae, R. P. D. Edmundum C. Szoka, Vicarium Generalem dioecesis Marquettensis.

— Cathedrali Ecclesiae Tapacolensi Exc. P. D. Bartholomaeum Carrasco, hactenus Episcopum titularem Claternensem, olim Episcopum Hueiutlensem.

die 21 Iunii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Lilybaetanae Exc. P. D. Nicolaum Cavanna, hactenus Episcopum Beatinum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Iacobi Cannonerò, Episcopi Astensis.**

die 28 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Castri Maris Exc. P. D. Raphaelem Pellecchia, hactenus Episcopum titularem Arpinum.**

— Cathedralibus Ecclesiis Valvensi et Sulmonensi Exc. P. D. Franciscum Amadio, Episcopum titularem Forconiensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Luciani Marcante, Episcopi Valvensis et Sulmonensis.

— Cathedrali Ecclesiae Reatinae Exc. P. D. Durum Trabalzini, hactenus Episcopum titularem Munatianensem.

die 29 Iunii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Misenensi R. P. D. Remigium Ragonesi, e clero romano, Substitutum Vicariatus Urbis, quem deputavit Auxiliarem E.mi P. D. Angeli S. R. E. Cardinalis Dell'Acqua, eiusdem Sanctitatis Suae Vicarii Generalis in Urbe.**

SACRA CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE SEU DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 16 Novembris 1970. — Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Dacia praefecit E. D. Tomislaum Jablanovié, e clero saeculari, Parochum in civitate vulgo « Bistrica » nuncupata, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Smiljan Francisci Öekada, Archiepiscopi Vrhbosnensis seu Serajensis.

die 9 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Edistianensi R. P. D. Paulum Ëanié, e clero archidioeceseos Spalatensis, Capituli metropolitam Praepositum atque Seminarii minoris Rectorem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Petri Öule, Episcopi Mandetriensis-Dumnensis.

die 5 Ianuarii 1971. — Cathedrali Ecclesiae Vinhensi R. D. Petrum Mariam Nguyen Van Nang, e clero saeculari vietnamensi.

die 20 Februarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Auzegerensi R. P. D. Pium Awa, e clero dioecesano Bueaënsi, Vicarium Generalem eiusdem dioecesis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Iulii Peeters, Episcopi Bueaènsis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Fallabensi R. D. Alexium Makozi, sacerdotem saecularem, Directorem Secretariatus episcopalis nigeriani pro communicationum socialium instrumentis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Augusti Delisle, Episcopi Lokojani.

die 11 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Koluezensi, noviter erectae, Exc.mi P. D. Victorem Petrum Keuppens, hactenus Episcopum Kaminaënsem.

— Cathedrali Ecclesiae Kaminaënsi Exc.mo P. D. Bartholomaeum Malunga, hactenus Episcopum titularem Thuburnicensem.

— **Cathedrali Ecclesiae Simlensi et Chandigarhensi E. D. Gilbertum Bego, e clero archidioecesano Bombayensi, Directorem nationalem « Caritatis Indiae ».**

— **Cathedrali Ecclesiae Hyderabadensi in Pakistan E. P. Bonaventuram Patritium Paul, ex Ordine Fratrum Minorum, iam Apostolicum eiusdem dioecesis Administratorem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Gagnoaënsi E. D. Natalem Tékry, sacerdotem cleri saecularis, Seminarii minoris Eegionalis S. Dominici Savio Superiorem.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Ammoniacensi E. P. Aloisium Mariam Blasium Maestu Ojanguren, Ordinis Fratrum Minorum sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum Sancti Baymundi vicariatus.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Abthugnitanae E. D. Felicem Alaba Adeosin Job, e clero archidioeceseos Lagosensis, Seminarii Eegionalis in Ibadanensi dioecesi Rectorem, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Eichardi Finn, Episcopi Ibadanensis.**

die 24 Aprilis. — **Cathedrali Ecclesiae Eaigarhensi-Ambikapurensi Exc. P. D. Franciscum Ekka, hactenus Episcopum Ialpaiguriensem.**

— **Cathedrali Ecclesiae Aganiensi Exc. P. D. Felixbertum Comacho Flores, hactenus Episcopum titularem Stagnensem et Administratorem Apostolicum eiusdem nominis dioecesis.**

— **Cathedrali Ecclesiae lalpaiguriensi E. D. Iacobum Toppo, e clero archidioecesis Eanchiensis, Parochum in civitate vulgo « Nawatarn » nuncupata.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Castellominoritanae E. P. D. Antonium de Hornedo Correa, Societatis Iesu sodalem, iam Sancti Francisci Xaverii Praefectum Apostolicum, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper evecti vicariatus apostolici eiusdem nominis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Cenculianensi E. D. Baphaëlem Lubaki, e clero saeculari, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Simonis N'Zita, Episcopi Matadiensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Chullitanae E. P. D. Iosephum TJkpo, Vicarium Generalem dioeceseos Ogogiaensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Thomae McGettrick, Episcopi Ogogiaensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Trofimianensi E. D. Aemilianum Madangeng, e clero saeculari philippino, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Villelmi Brasseur, Episcopi titularis Agathoniciani necnon Vicarii Apostolici Montani.**

die 5 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae Lucknovensi E. P. D. Cecilium D'Sa, Vicarium Generalem archidioecesis Bhopalensis.**

— **Cathedrali Ecclesiae Daltonganiensi, noviter erectae, R. P. Georgium Saupin, Societatis Iesu sodalem, Vicarium Episcopalem in Ranchiensi archidioecesi.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Bocconiensi E. D. Simonem Ignatium Pimenta, Rectorem Seminarii maioris S. Pii X, quem deputavit Auxiliarem E.mi P. D. Valeriani S. R. E. Cardinalis Gracias, Archiepiscopi Bombayensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Masculitanae R. D. Antonium Okogie, e clero archidioecesis Lagosensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Eugenii Me Coy, Episcopi Oyoënsis.**

II

NOMINATIONES

Decretis ut infra datis, Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Pide ad suum beneplacitum renunciavit:

die 12 Martii 1971. — **R. P. Bernardum Henricum Willing, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum sodalem,** *Administratorem Apostolicum « ad nutum S. Sedis » Praefecturae Apostolicae Sibolgaënsis.*

die 19 Aprilis. — **R. D. Vincentium Bernikon, e clero saeculari,** *Administratorem Apostolicum « sede plena » et « ad nutum S. Sedis » dioecesis Sanctae Isabellae.*

die 24 Aprilis. •— **R. P. D. Gerardum Kabwe, Vicarium Generalem dioecesis Kongoloënsis,** *Administratorem Apostolicum « ad nutum S. Sedis » Manonensis noviter erectae dioecesis.*

die 28 Aprilis. — **Exc. P. D. Ioannem Hubertum Macey Rodgers, Episcopum Tonganum,** *Administratorem Apostolicum « sede vacante » dioecesis Earotonganae.*

die 4 Maii. — **R. D. Hildefonsum Obama, sacerdotem saecularem,** *Administratorem Apostolicum « sede plena » et « ad nutum S. Sedis » dioeceseos Bataënsis.*

III

BANARENSIS

(VABANASIENSIS)

DECEETÜM

De mutatione nominis

Cum Exc.mus ac Eev.mus Dominus Patricius D'Souza, Episcopus Banarensis, proposuisset ut praesens denominatio dioecesis Banarensis, vulgo Bañaras, ita permutaretur ut deinde Yaranasiensis, vulgo Varanasi, nuncuparetur, Sacra haec Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, re mature perpensa, optatis praelaudati Exc.mi Domini Patricii D'Souza inhaerendum esse censuit.

Itaque, eadem Sacra Congregatio, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI concessarum, supermemoratam propositionem adprobavit et praesens in re Decretum confici iussit.

Datum Eomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, die 14 mensis maii anno Domini 1971.

AGNELLUS Card. Rossi, *Praefectus*

Bernardinus Gantin, *Secr. Adiun.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

MESSANENSIS

Nullitatis matrimonii (Giordano-Trifirò)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Pascalis Trifirò, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 6 octobris 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Pascalis Trifirò, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Sebastianus Másala, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 8 mensis iunii a. 1971.

Raphael Punghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Pascal Trifirò, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 6 octobre .1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-ïl de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Pascal Trifirò, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

EOMANA

Nullitatis matrimonii (Visconti-Palumbo)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Helenae Palumbo, conventae in causa de qua supra, eamdem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Eomanae Eotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 2 octobris 1971, hora decima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Helenae Palumbo, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Marius F. Pompedda, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Eotae, die 19 mensis iunii a. 1971.

Eaphaël Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Hélène Palumbo, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 2 octobre 1971, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Hélène Palumbo, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

III

CATANENSIS

Nullitatis matrimonii (Avellino-Tedesco)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Iosephi Tedesco, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 29 octobris 1971, hora meridiana, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Iosephi Tedesco, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Vincentius Fagiolo, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 25 mensis iunii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Joseph Tedesco, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 29 octobre 1971, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, le fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Joseph Tedesco, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

IV

NOVARCENSIS

Nullitatis matrimonii (Minion-Jones)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Etheldredae (Audrey) Jones, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 Roma), in diem 18 octobris 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Etheldredae (Audrey) Jones, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ioseph Mercieca, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 28 mensis iunii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Audrey Jones, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 18 octobre 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Audrey Jones, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

V

RIVERORMENSIS

Nullitatis matrimonii (Critchlow-Graham)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Iacobi Graham, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 27 octobris 1971, hora duodecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Iacobi Graham, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ioseph M. Serrano, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 5 mensis iulii a. 1971.

Raphael Punghini, *Notarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Jacques Graham, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 27 octobre 1971, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Jacques Graham, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

VI

VIGORNIENSIS

Nullitatis matrimonii (Guerin-Rourke)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Natalie A. Guerin, olim actricis in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 26 octobris 1971, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Natalie A. Guerin, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Thomas M. Mundy, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 27 mensis iulii a. 1971.

Raphael Eunghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Nathalie A. Guerin, demanderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 26 octobre 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le casi

Les Ordinaires dex lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Nathalie A. Guerin, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

VII

ROFFENSIS IN AMERICA

Nullitatis matrimonii (Calabria-Di Cesare)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Mariae Jo Di Cesare (Kratz), conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza delia Cancellería, 1 - Roma), in diem 26 octobris 1971, hora decima cum dimidio, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Mariae Jo Di Cesare (Kratz), curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Thomas M. Mundy, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 28 mensis iulii a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Marie Jo Di Cesare (Kratz), défenderesse en cette cause, nous la citon à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 26 octobre 1971, à 10,30 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le casf

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Marie Jo Di Cesare (Kratz), devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 24 Maggio 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor ARJUN SINGH, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'India.

Yenerdì, 4 Giugno 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor JOSÉ CARLOS FERREYROS BALTA, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Perù.

Lunedì, 7 Giugno 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor ANTHONY BALTHAZAR NYAKYI, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Tanzania.

Lunedì, 14 Giugno 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor JOHN PATRICK BARIGYE, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Uganda.

Lunedì, 5 Luglio 1971, il Santo Padre Paolo YI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor BRIDGER W. KATENGA, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Malawi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

13 luglio 1971. S. E. Rev.ma Mons. Sabattani Aurelio, Arcivescovo tit. di Giustiniana prima, *Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

14 » » Mons. Curis Carlo, *Delegato Apostolico in Ceylon.*

24 » » Mons. Calamoneri Antonio, *Assistente alla Nunziatura Apostolica in Italia.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre ha nominato:

2 luglio 1971. **S. B. Rev.ma Mons. Schick Edoardo, Vescovo tit. di Aradi,** *Presidente della Pontificia Commissione per la Neo-Volgata.*

» » » **Mons. Garofalo Salvatore,** *Segretario della Pontificia Commissione per la Neo-Volgata.*

22 » » **S. E. Rev.ma Mons. Torrella Cascante Raimondo, Vescovo tit. di Minervino Murge,** *Vice Presidente del « Pontificium Consilium Cor Unum de humana et christiana progressione fovenda ».*

» » » **P. De Riedmatten Henri, O.P.,** *Segretario del «Pontificium Consilium Cor Unum de humana et* ***Christiana*** *progressione fovenda ».*

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Oran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

25 gennaio 1971. **Al sig. Hannikainen Heikki (Finlandia).**
» » » **Al sig. Levo Urpo (Finlandia).**

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

Il Cavalierato dell'Ordine Piano:

14 febbraio 1971. **Al sig. McDevitt Giovanni W. (Hartford).**

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

2 novembre 1970. **Al sig. Alimurung Mariano M. (Manila).**
25 gennaio 1971. **Al sig. Hyvärinen Risto (Finlandia).**
» » » **Al sig. Üusivirta Pentti (Finlandia).**
7 marzo » **Al sig. D'Halloy Cristiano (Toulouse).**
13 maggio » **Al sig. Uccellatore Vincenzo (Roma).**

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

6 maggio 1971. **Al sig. De Vecchi Camillo (Roma).**
» » » **Al sig. Paciotti Giuseppe (Roma).**

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

8 dicembre 1970. **Al sig. Schubert Corrado (Wien).**
25 gennaio 1971. **Al sig. Hietanen Veikko (Finlandia).**

15 marzo 1971. Al sig. Skalnik Ourtio (Wien).
27 » » Al sig. De Bonis Domenico (Acerenza).
». » » Al sig. Euberto Antonio (Eoma).
30 » » Al sig. Di Filippo Luigi (Teramo e Atri).
» » » Al sig. Joannone Angelo (Teramo e Atri).
19 aprile » Al sig. Hanna El Sheik Michele (Antiochia dei Siri).
29 » » Al sig. Mariano Eomano (Grosseto).
6 maggio » Al sig. Arrostuto Tommaso (Eoma).
» » » Al sig. Lami Luciano (Eoma).
» » » Al sig. Nigri Giovanni (Roma).
» » » Al sig. Rocchi Giuseppe (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

17 ottobre 1970. Al sig. Minderop Edoardo Maria Giuseppe (Haarlem).
» » » Al sig. Naninck Cristiano Cornelio ('s-Hertogenbosch).
» » » Al sig. Van-Woerkom Teodoro Crisostomo ('s-Hertogenbosch).
8 novembre » Al sig. Tauber Alfredo (Wien).
12 gennaio 1971. Al sig. Hayes Giovanni (Ogdensburg).
25 » » Al sig. Brotherus Tapani (Finlandia).
» » » Al sig. Murto Kaarlo (Finlandia).
» » » Al sig. Ojanen Jussi (Finlandia).
» » » Al sig. Yizthum Dieter (Finlandia).
27 » » Al sig. Dudko Stanislao Giuseppe (Mary Help of Christians-Belmont).
31 » » Al sig. Artavazd Melikian (Ispahan degli Armeni).
7 febbraio » Al sig. Brannigan Giacomo (Leeds).
» » » Al sig. Hendriks Giovanni Pietro Leonardo (Rotterdam).
21 » » Al sig. Bauda Carlo A. (Buffalo).
» » » Al sig. Farrugia Giacomo (Malta),
» » » Al sig. Papóla Gino G. (Philadelphia).
8 marzo » Al sig. Lee Francesco (Kwang-Ju).
» » » Al sig. Oh Agostino (Kwang-Ju).
1 aprile » Al sig. Aguiar Teófilo (Bombay).
» » » Al sig. Alvarez Edoardo (Bombay).
» » Al sig. Andrade C. S. (Bombay).
» » » Al sig. De Souza Minino (Bombay).
» » » Al sig. Fernandez Wilfrido (Bombay).
18 » » Al sig. Santomauro J. Antonio (Brooklyn).
6 maggio » Al sig. D'Ercole Luigi Maria (Roma).
» » » Al sig. Lacagnina Angelo (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

25 gennaio	1971.	Al sig.	Haavisto Helge (Finlandia).
» »	»	Al sig.	Saksela Milo (Finlandia).
» »	»	Al sig.	Soulahti Jaakko (Finlandia).
7 febbraio	»	Al sig.	Stangler Francesco (Sankt Pölten).

La Commenda dell'' Ordine di san Silvestro Papa:

7 febbraio	197.1.	Al sig.	Umdasch Giuseppe (Sankt Pölten).
11 »	»	Al sig.	Hertawagner Sigfrido (Gurk).
» »	»	Al sig.	Maier Giuseppe (Gurk).
30 marzo	»	Al sig.	Marino Ettore (Teramo e Atri).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

15 ottobre	1970.	Al sig.	Bisschop Leonardo Giovanni Evert (Rotterdam).
» »	»	Al sig.	De Beurs Andrea Giovanni (Rotterdam).
» »	»	Al sig.	Rietvald Marino Giuseppe (Rotterdam).
17 »	»	Al sig.	Paagman Bernardo Giovanni ('s-Hertogenboscli).
» »	»	Al sig.	Van Dun Cornelio Cristiano Enrico ('s-Hertogenbosch).
8 novembre	»	Al sig.	Beilner Carlo (Wien).
» »	»	Al sig.	Grimm Bruno (Wien).
26 dicembre	»	Al sig.	Eristain Giuseppe (Manila).
» »	»	Al sig.	Espíritu Jesus (Manila).
» »	»	Al sig.	Mabanta Romano (Manila).
» »		Al sig.	Roja Teotimo (Manila).

NECROLOGIO

4 luglio	1971.	Mons. Marchesani Francesco, Vescovo di Chiavari.
6 »	»	Mons. Cafferata Carlos M., Vescovo di San Luis.
21 »	»	Mons. Landersdorf er Simon Konrad, Vescovo tit. di Dui cigno.
22 »	»	Mons. Alcaráz y Alenda José Maria, Vescovo di Badajoz.
25 »	»	Mons. Haering Edgar Anthony, Vescovo di Shohchow.

An. et vol. LXIII — 31 Augusti 1971 — N. 8

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA COMMISSIONUM

PONTIFICIUM CONSILIUM INSTRUMENTIS COMMUNICATIONIS SOCIALIS PRAEPOSITUM

INSTRUCTIO PASTORALIS

ad Decretum Concilii Oecumenici Vaticani II de Instrumentis Communicationis Socialis rite applicandum de mandato eiusdem Concilii exarata.

PROOEMIUM

1. COMMUNIO ET PROGRESSIO convictus humani potissima sunt proposita communicationis socialis eiusque instrumentorum, ut preli, cinematographei, radiophonici et televisifici inventi. Horum vero augescens in dies perfectio, qua pluribus usque hominibus singulisque maiorem in modum facilius praesto sunt, eos omnes magis ac magis implicat affectione quadam animi vitaeque ratione, in quam eadem technica subsidia penitus permanant.

2. In iis reperit Ecclesia « dona Dei quippe quae secundum providentissimi Dei consilium homines inter se fraterna necessitudine conci-

[1] Cfr. Pius XII: Litt. Encycl. *Miranda Prorsus, A.A.S.* 49 (1957), p. 765.

lient ut hi cum salutifera Eius concurrant voluntate. Plenior autem comprehensio et intelligentia acrior communicationis socialis, ideo muneris etiam instrumentorum eius in hodiernae societatis commodum, aliquot attingitur Concilii Vaticani Secundi documentis, praesertim in Constitutione *De Ecclesia in Mundo Huius Temporis*[2] **tum quoque in Decreto** *De Oecumenismo*[3] **Declaratione** *De Libertate Religiosa*[4] **Decreto** *De Activitate Missionali Ecclesiae*[5] **Decreto** *De Pastorali Episcoporum Munere in Ecclesia*[6] **et proprie Decreto illo, quod totum instrumentorum communicationis socialis rem pertractat.**[7] **Ille autem altior rerum intellectus Concilii afflatu et doctrina fretus Christianos posthac docebit quo animo sese gerant in communicationis subsidiis eosque incitabit, ut in iis impensius élaborent.**

3. Haec demum Instructio Pastoralis, iussu ipsius Concilii emissa,[8] **doctrinae principia atque consilia pastoralia in universum explicat, singulis nimirum minutisque partibus praetermissis, quae ob rei perpetuam vicissitudinem et progressionem proxime definiri valent tantummodo secundum peculiaria temporis cuiusque et loci adiuncta.**

4. **Quapropter erit Episcoporum eorumque Conventuum, quemadmodum Synodorum in Ecclesiis Orientalibus, libenter uti adiumentis hominum vere peritorum necnon consiliorum dioecesanorum, nationalium, internationalium ac sic hanc instructionem industria operosa et collegiaria ad effectum adducere, dum pressius eam explanabunt et accommodabunt ad singulares condiciones populorum ac finium, quibus praesunt, Ecclesiae totius unitati simul prospicientes. Quo in opere conventus Episcoporum adhibebunt beneficia, quae sacerdotes, religiosi, laici**

[2] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes, A.A.S.* 58 (1966), pp. 1025-1120.

[3] Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio, A.A.S.* 57 (1965), pp. 90-112.

[4] Decl. de libertate religiosa *Dignitatis humanae, A.A.S.* 58 (1966), pp. 929-946.

[5] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus, A.A.S.* 58 (1966), pp. 947-990.

[6] Decr. de past. Episcop. munere in Ecclesia *Christus Dominus, A.A.S.* 58 (1966), pp. 673-696.

[7] Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* A.A.S. 56 (1964), pp. 145-157.

[8] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 23.

pro certo munere suo hac in re poterunt afferre, quandoquidem congruens usus instrumentorum communicationis socialis recidit in totum Populum Dei.

5. Sperare denique licet fore ut Instructio haec in optimam partem ab iis recipiatur, quicumque in communicationis socialis provincia officio aliquo perfungantur, atque ab omnibus qui pro sua bona voluntate humanae familiae progressibus studeant. Ita enim fiet, ut per mutuo habitum sermonem operamque adiutricem illorum hominum uberrima emolumenta, quae his portendantur instrumentis, in omnium revera bonum percipiantur.

PARS PRIMA

COMMUNICATIONIS SOCIALIS INSTRUMENTA IN CHRISTIANO RERUM PROSPECTU: ELEMENTA DOCTRINAE

6. Instrumenta communicationis socialis, tametsi ab ipsis communicatoribus ad homines singulos directa usurpentur, universam tamen hominum societatem reapse tangunt et movent,[1] etenim plurimis hominibus celeriter perferunt cognitiones vitae mundi hodierni, praesentisque temporis animum aperiunt et mentem; plane idcirco necessaria sunt putanda ad intimas et saepius multiplicatas necessitudines atque opera nostrae societatis. Hanc ob causam in ipsa incidunt etiam ea principia, quae secundum prospectum christianum consortionem hominum moderantur. Excelso quidem proposito haec inventa eo spectant et ordinantur, ut quaestiones atque exspectationes humanae societatis in medium proferantur, quo citius eis satisfiat, utque homines in coniunctionem magis magisque arctam contrahantur. Quod quidem primarium est principium, unde proficiscitur aestimatio Christiana opportunitatum, quas hominum prosperitati instrumenta illa praebent.

[1] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 1.

7. Ubicumque humana industria incumbit ad vitae terrestris condiciones in melius corrigendas, et imprimis quotiescumque aguntur recentissima scientiae humanae prodigia prosperrimique technicae artis successus, ibi profecto Christianorum visus atque existimatio de homine ipso, et necessitudinibus humanis, et tota mundi historia reperiunt aliquam responsionem — saepius vero inconsciam — illi praecepto divino ut homo « possideat et dominetur terrae »,[2] eodemque tempore cernit participationem necnon productionem operis Dei rerum electoris ac servatoris.[3] Atqui in eandem illam considerationem et mentem prorsus ingrediuntur communicationis socialis instrumenta, utpote quae ad scientiam inter homines communicandam ac proinde ad eorum mutuo praestitam effectricem operam valeant multum. Eevera, cum hominem Deus fabricaretur ad imaginem suam, potestatem ei dedit simul partis capiendae in ipsa potentia creatrici, ut civitatem terrenam exstrueret.[4]

8. Suapte natura id communicatio socialis efficere contendit, ut homines inter se commercia frequentantes maiore imbuantur vitae communis sensu. Ita quisque homo cum reliquis hominibus suis fratribus coniunctus ad consilium divinum in historia adimplendum confert tamquam Dei manu ductus.[5] Secundum fidem Christianam consortio hominum et communio, finis videlicet princeps omnis communicationis, primitus exoritur ipsa et veluti praemonstratur in mysterio summo aeternae societatis Dei inter Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, qui unam agunt vitam divinam.

9. Plurimum sane adiuvare possunt communicationis instrumenta ad hominum coniunctionem; attamen si animi et mentes inscitia laborant sive bona voluntas desideratur, usus eorum contrarium perficere valet, ut nempe minus homines inter se intellegant magisque dissentiant; unde

[2] *Gn. l,* 26-28; cfr. *Gn.* 9, 2-3; *Sap.* 9, 2-3 atque Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 34.

[3] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 34.

* Cfr. Const. past, de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 57.

[5] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 36; Ioannes XXIII: Litt. Encycl. *Pacem in terris, A.A.S.* 55 (1963), p. 257 et passim.

mala complura gignantur. Etenim nimium crebro experimur per eadem instrumenta negari vel adulteran potissima bona vitae humanae; quibus ex depravationibus Christiana mens concludit necesse profecto esse hominem liberari et eripi peccato, quod in generis humani historiam primigeno intraverit casu.[6]

10. Cum propria culpa homo a suo Conditore avertitur, per illam turbationem quae delictum sequitur ipse in discordiam prolabitur, tum altercationem exitiosam cum fratribus suis, et tandem interpellationem communicationis.[7] Verumtamen Dei amor erga homines non patitur se repudiari. Ipse enim auctor fuit, ut ineunte historia salutis[8] commercium haberet cum hominibus, atque appetente iam temporis plenitudine seipsum communicavit cum eis,[9] et « Verbum caro factum est ».[10] Dum morte sua et resurrectione genus humanum liberavit Christus Dei Filius Incarnatus, Verbum simulque Imago Dei invisibilis,[11] cum omnibus partitus est veritatem et Dei ipsius vitam maiore profecto ubertate geminataque copia. Ipse ut unus mediator inter Patrem et homines pacem seu communionem cum Deo stabilit fraternamque societatem inter homines componit.[12] Quo ex tempore altissimum fundamentum atque primum exemplar coniunctionis inter homines invenitur in Deo, qui Frater Humanus est factus quique discipulis deinde praecepit, ut bonum nuntium universis hominibus perferrent cuiusvis aetatis ac regionis[13] pronuntiantes «in lumine » et « super tecta ».[14]

11. Hisce commorans in terris Christus se ipse ostendebat Perfectum Communicatorem. Per « incarnationem » quidem naturam induit eorum, qui aliquando percepturi erant eius communicationem, quam et sermo-

[6] Cfr. *Rom.* 5, 12-14.

[7] Cfr. Gn. 4, 1-16; 11, 1-9.

[8] Cfr. *Gn.* 3, Io; 9, 1-17; 12, 1-3.

[9] Cfr. *Hb.* 1, 1-2.

[10] *Io.* 1, 14.

[11] *Col.* 1, 15; *2 Cor.* 4, 4.

[12] Cfr. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 3.

[13] *Mt.* 28, 19.

[14] *Mt.* 10, 27 ; *Lc.* 12, 3.

nibus et universa vitae suae ratione peragebat. Ex interiore parte ille loquebatur, id est e medio populo suo, proclamans nuntium divinum valide et tenaciter neque cum ulla exceptione; attamen sese aequabat eorum generi modoque loquendi et cogitandi rationi, cum ex ipsorum situ ac statu loqueretur. Ceterum plus secum infert communicatio quam cogitationum solam declarationem vel animi affectuum significationem; namque secundum reconditam suam naturam constat sui ipsius donatione ob amorem; et communicatio Christi spiritus est et vita.[15] Eucharistia autem sacra instituenda Christus nobis absolutissimam tradidit communionis formam, quae homini terrestri concedi poterat, communionem scilicet Deum inter et hominem, et hoc pacto proximam ac perfectissimam inter homines ipsos societatem. Christus denique nobis suum Spiritum Vivificantem communicavit, qui est principium congregationis et unitatis.[16] In Ecclesia, quae est Corpus Christi Mysticum et plenitudo abscondita Christi glorificati, Ipse complectitur universa:[17] sic fit ut in Ecclesia procedamus per verbum et sacramenta erecti ad spem novissimae coniunctionis, ubi « Deus erit omnia in omnibus ».[18]

12. « Inter mirifica technicae artis inventa quibus socialis communicatio inter homines provehitur, Christifidelis reperit instrumenta illa provido Dei consilio excogitata ad hominum prosperandam consortionem his in terris peregrinantium. Novas enim pariunt illa necessitudines inter eos, et, ut aiunt, novam fabricantur linguam, quae homines sinit rectius se ipsos cognoscere ad aliosque facilius accedere. Quanto autem expeditius inter se comprehendunt et propensa voluntate utrimque inclinant, tanto vicissim celerius admoventur ad iustitiam et pacem, benevolentiam et beneficentiam, adiutorium mutuum, amorem ac tandem communionem. Quocirca communicationis instrumenta merito annumerantur inter validissimas opes atque facultates, quibus homo uti potest ad caritatis confirmationem, quae exprimit et progignit demum communionem.

[15] *Io.* 6, 63.
[16] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium, A.A.S* 57 (1965), n. 9, p. 14.
[17] *Eph.* 1, 23; 4, 10.
[18] *1 Cor.* 15, 28.
[19] Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 1.

13. Cuncti propterea bonae voluntatis homines magna cohortatione stimulentur ad coniuncte laborandum, ut instrumenta communicationis socialis veritati conquirendae et inveniendae necnon humanae progressioni amplificandae vere sint utilia. Ad illud autem faciendum christianus sua in fide confirmatur, quod Evangelii nuntius per eadem (lisseminatus huic proposito maxime proderit, cum fraternitatem hominum sub Dei paternitate efficiat. Mutua tamen communio et opera rerum effectrix inter homines denique reponuntur in eorum libera voluntate, quae autem movetur vicissim causis ex animo vel societate vel arte technica profectis. Itaque momentum suum et significatio ultima assignantur communicationis instrumentis, cum eadem adhibet humana libertas.

14. Ideo quoniam homo ipse constituit modum utendi communicationis inventis, principia moralia illuc spectantia innituntur aequae considerationi dignitatis hominis, qui particeps reapse fieri debet communitatis filiorum Dei adoptivorum. Ex altera vero parte, haec principia manant ex intima natura communicationis socialis et qualitatibus cuiusque instrumenti propriis. Id quod colligitur etiam ex Constitutione *Gaudium et Spes:* **«Ex ipsa enim creationis condicione res universae propria firmitate, veritate, bonitate propriisque legibus ac ordine instruuntur, quae homo revereri debet... ».[20]**

15. Quicumque ergo cupiverint communicationis subsidia eorumque usurpationem recte collocare in historia Creationis et Incarnationis Redemptricis atque iudicare eorum honestatem, iidem comprehendant necesse erit hominem integrum, et iam antea funditus perspexerint indolem socialis communicationis et eius instrumentorum. Sic pro sua quemque conscientia oportet omnes communicatores (i.e. illos qui pro munere suo communicationis subsidiis utuntur) studere sibi peritiam comparare ad munus rite obeundum necessariam;[21] hoc eo magis postulatur, quo gravius est onus cuiusque officii erga communicationis bonitatem. Eodem officio magis quidem obstringuntur ii, qui aliorum iudicium et arbitrium

[20] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 36.

[21] Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 43.

illuminare atque edocere debent, praesertim quorum maturitas vel animi cultura haud sufficit. Necessitas autem haec et obligatio ea omnia complectitur, quae uno aliove modo ditare valent aut vitiare humanitatem singulorum vel plurium hominum. Nihil deinde intentatum praetermittetur, ut receptores (i.e. illi qui legendo audiendo intuendo utilitates inde hauriunt) informentur tales, qui accurate interpretentur quidquid instrumenta haec praebuerint, qui plurimum inde emolumenti reportent, qui suas denique operosas partes in societatis vita expleant; namque hoc solo modo subsidia illa plenam suam assequentur efficacitatem.

16. Summa sive universitas cunctorum operum per varia ac diversa communicationis instrumenta in certo aliquo circumscripto loco confectorum, iudicari debet et aestimari, prout bono communi[22] ipsa inserviunt; scilicet, per nuntios suos et artes et oblectamenta satisfacere illa decet eiusdem communitatis vitae atque progressibus. Afferendi sunt his instrumentis nuntii non tantum eventuum carptim evulsorum e rebus adiectis, verum etiam ipsorum adiunctorum, ut universi recipientes plane intellegant societatis quaestiones inque perfectionem eius suum quoque conferant studium et laborem. Aequam proinde proportionem conservari oportet inter nuntios publicos, instructionem scholasticam, oblectationes, inter otia liberaliora et vulgatiora.

17. Quaevis communicatio necesse est primariae legi sinceritatis, probitatis, veritatis obtemperet. Non sufficit igitur bonus animus et voluntas recta, ut communicatio evadat ilico honesta; opus est praeterea communicationem ex veritate referre res ipsas, hoc est, veram reddere imaginem rerum condicionis, atque praeditam esse propria sua interiore veritate. Laus et praestantia moralis alicuius communicationis non emerget ex solo argumento, neque ex doctrina eius mente tantum concepta, sed etiam

[22] Quod hisce verbis definiunt Encyclicae Litterae Ioannis XXIII *Mater et Magistra* inscriptae: « Summam... earum vitae socialis condicionum, quibus homines suam ipsorum perfectionem possint plenius atque expeditius consequi ». *A.A.S.* 53 (1961), p. 417. Cfr. etiam Litt. Encycl. *Pacem in terris, A.A.S.* 55 (1963), pp. 272-274; Decl. deliberiate religiosa *Dignitatis humanae,* 6; Const. past de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 26 et 74.

ex ratione qua communicatur, ex modis et viis loquendi atque suadendi, ex rebus adiectis, ex ipsa illa hominum multitudine ad quam dirigitur.[23]

18. Perfectior intellegentia maiorque inter homines indulgentia, consociatio adiutricis multorum et effectricis operae, quas socialis communicatio mirandum ad modum promovere valet, sunt quidem proposita consonantia cum ipsis finibus Populi Dei, qui suo tempore ea confirmant atque perficiunt. « Promotio enim unitatis cum intima Ecclesiae missione cohaeret, cum ipsa sit " in Christo veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis " ».[24]

PARS SECUNDA

INSTRUMENTA SOCIALIS COMMUNICATIONIS UTI PARTES HUMANAE PROGRESSIONIS

Caput Primum

Actio Communicationis Instrumentorum in Hominum Societate

19. Recentiora artificia ad hominum provehendum commercium conglobane ut dicitur, nostrae aetatis homines in aliquem circulum angustam, ut cuncti inter se colloquantur ad fraternitatem et communem omnium operam nitentes. Namque eisdem instrumentis resonant et excitantur ac per immensum iterantur collocutiones cotidianae singulorum hominum; ideoque publicum totius societatis colloquium per ea gignitur atque expeditur usquequaque. Nuntiorum et opinionum profluentia, quae his rationibus perferuntur, revera facit ut totum per orbem terrarum universi homines illorum negotiorum ac difficultatum, quibus tam unusquisque eorum quam omne genus humanum afficitur, ita participes fiant ut condiciones simul impleantur necessariae ad mutuam comprehensionem et indulgentiam omniumque inde progressum.

[23] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 4.

[24] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 42; Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 1.

20. Commutationis instrumenta adeo velocitar perfecta evertunt et diruunt claustra, quae tempora et loca inter homines aliquando erexerant. Sese ergo praebent tamquam iunctioris propinquitatis firmiorisque consortionis artifices; etenim eorum beneficio cuiuslibet rei indicium seu cognitio continenter circuit orbis nostri extrema hominesque patitur vitam et eventa mundi hodierni multo magis actuose sectari. Utilitatem ex his instrumentis déportât traditio quoque doctrinae cuiusvis gradus; ceterum illa admodum prosunt dimicationi adversus plenam litterarum ignorantiam atque simul institutioni tum incipienti tum continuatae. Similiter conferre plurimum valent ad homines evehendos vereque liberandos praesertim in regionibus paulatim tantum progredientibus. Maiorem praeterea aequalitatem inter homines constituunt atque defendunt, in eam videlicet partem, ut cuncti societatis ordines sine discrimine iam perfrui possint bonis animi et oblectamentis. Mentes denique locupletant, dum eas per ipsius vitae sonos et imagines reducunt ad res aspectabiles et concretas eiusque pariter indicant maxime longinquas regiones atque tempora antiquissima. Ubicumque autem litterae paene omnino ignorantur, cives, quamvis culturae nativae et humanitatis mores magni existimare debeant, ad hodierni tamen mundi rationes et modos recentiores vitae cito suscipiendos adducuntur.

21. Adhortatur talium opportunitatum contemplatio, ut instrumenta communicationis socialis elementa validissima esse putentur, quibus et humana augeatur progressio et difficultates perseveranter superentur quas ipsa inferre possint. His vero incommodis tam communicatores quam receptores se intellegent provocari ad quaestiones multiplices resolvendas. Quomodo cavebitur certo, ut rerum nuntii, quos copiose et perpetuo, turbate saepius et plerumque summa celeritate diffundant, accurate aestimentur atque digeranturf Cum socialis communicationis instrumenta ex sua ipsorum natura ad quam plurimos illis utentes se dirigant ac, ne plures receptores offensa aliqua repellant, crebro faveant neutri parti, qua ratione in populis pluralisticis, quos dicunt, vera et falsa tuto discernetur, honesta et prava? Quo pacto prohiberi potest, quominus, propter liberam competitorum aemulationem, ipsa captatio publici favoris cogat haec instrumenta aut compellat ad evocandas et inflammandas non tam generosas nec honestas impulsiones naturae humanae? Quomodo impe-

dietur, ne nimis pauci homines ita instrumentis dominentur ut vera collocutio et consortio in societate exstinguatur? Quomodo adhibenda erunt haec subsidia ne communicationibus per artificia transmissis, praesertim si imaginibus efficiantur, necessitudines inter ipsas personas laedantur? Cum enim saepe eadem invitent hominem ad alio effugiendum per somnium quoddam, quid facere potest, ne eum ab ipsa vita absterreant in hoc praesenti tempore agenda? Qua ratione obstabitur, ne homines adigant ad desidiam et animi quandam lentitudinem? Quo denique pacto fiet, ne perpetua affectuum excitatio usum rationis praepediat?

22. Prolapsio regulae morum, quae in pluribus hodiernae vitae partibus deprehenditur, maximae curae est atque cordi universis bonae voluntatis hominibus; eiusdem autem demutationis signa facile notantur in omnibus instrumentis communicationis socialis. Quantum vero culpae harum rerum conferendum sit in illa, disputari quidem potest. Etenim plerique serio existimant per communicationis subsidia tantummodo relucere ac referri mores, qui in humana societate iam vigeant; alii contra arbitrantur ipsa confirmare latiusque propagare illas propensiones atque, dum eas exhibeant tamquam vitae humanae plane communes, paulatim efficere, ut usu tandem recipiantur; alii denique volunt culpam maximam transferri in eadem haec instrumenta. Quidquid id est, negari non potest ipsam societatem vitiis laborare atque, ut res in melius convertantur et restituantur, operam postulari parentum et magistrorum, animarum pastorum et eorum omnium, qui procurent bonum commune. In hoc autem laudabili conatu instrumenta communicationis haud mediocres sustinent partes, quamvis fieri nequeat, ut opus eorum ab ipsa vita et consuetudinibus populi seiungatur.

23. Quo melius agnoscantur certiusque colligantur beneficia humanae societati per socialem communicationem oblata, quo insuper tutius eorundem óbices supervadantur, aspectus praecipuos actionis instrumentorum in hominum commercio ponderari funditus oportet.

1. PUBLICA OPINIO

24. Forum aliquod publicum constituunt communicationis subsidia, ubi homines ultro citroque habeant sermones. Quo in colloquio enuntiatio

atque certatio diversarum sententiarum quae pervulgantur ipsam societatis vitam penitus afficit et locupletat eiusque progressionem maturat.

25. Ex eo quod unusquisque sponte studet ita patefacere aliis sensus proprios, opiniones, afflictiones animi, ut communes plurium evadant sententiae ac mores, exoritur « publica opinio », quae est hominum naturae socialis proprietas et nota. Iam pridem Pius XII publicam opinionem perspicue indicavit quasi quandam «imaginem naturalem vocis, communiter repercussam plus minusve spontaneam eventorum simul et conditionum actualium in animis atque iudiciis hominum ».[1] Propriae autem declarandae opinationis libertas est qualitas et pars pernecessaria in publica formanda opinione. Etenim sententiae propalam expressae aliis aperiunt mentem et iudicium circulorum maioris momenti in aliquibus certis adiunctis locorum, temporum, consuetudinum.

26. Illa libertas, qua valet sua quisque asseverare sensa et cogitata, prorsus necessario exposcitur ad recte convenienterque effingendam publicam opinionem. Oportet proinde una cum Concilio Vaticano II praedicare hanc libertatem, propriae eloquendae mentis, necessariam esse tam singulis quam consociatis hominibus intra honestatis bonique communis terminos.[2] Cum adiutrix omnium opera postuletur ut socialis vita revera proficiat, opus est comparatione quoque libera sententiarum, quae alicuius ponderis esse existimantur, ut — dum aliae concedantur vel assumantur, aliae vero repudientur vel perficiantur, aliae demum inter se concilientur vel accommodentur — solidiores quidem ex eis atque constantiores vere conspirare valeant ad commune quoddam agendi consilium.

27. Hinc elucet communicatorum munus sane esse gravissimum: ad opiniones nempe rite conformandas et colligendas et disseminandas maximam vim ipsi habent, dum uno tempore permittunt, ut libero acutoque rei iudicio inter se comparentur.

[1] In allocutione ad Diurnarios Catholicos, die 17 februarii 1950. *A.A.S.* 42 (1950), p. 251; Cfr. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 59; Litt Encycl. *Pacem in terris, A.A.S.* 55 (1963), p. 283.

[2] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium ei spes,* 59.

28. Omnes autem cives rogantur ut publicae informandae opinioni conferant[3] etiam per legatos propriae mentis interpretes. Ii, qui ex officio vel propter dotes nativas aliamve ob causam magni aestimati plurimum in civitate possunt, sustinent partes magni quidem ponderis ad publicam gignendam opinionem, quoties suam indicant sententiam. Unde procedit officium quod tanto magis illos obstringit, quanto magis alios homines ipsi suo exemplo trahere valent.

29. Venerationem autem vel ostentationem (quam «propaganda campaign » vulgo nuncupant), tunc solummodo instrui licebit cum propositum eius et rationes homine sint dignae, cumque ipsi veritati prodesse contendat vel causis, quae communi emolumento favent sive illius nationis sive totius orbis, cum hominum singulorum tum coetuum eorum.

30. Attamen aliquod persuadendi consilium, quod bono communi adversatur, quod apertam et publicam responsionem impedire nititur, quod statum rerum detorquet vel hominum mentes praeiudiciis inficit — dimidiatis veritatibus seminandis vel secundum praestitutum finem selegendis vel etiam quibusdam gravioribus praetereundis — legitimam populi inhibet decernendi libertatem, et propterea nullo modo est ferendum. Id quod eo magis affirmari debet, quo humanarum disciplinarum, psychologiae cumprimis, et ipsorum communicationis socialis inventorum progressio maiorem semper potentiam tribuit huiusmodi publicis praeconum ac nuntiis.

31. Non autem quaevis vulgatissima enuntiata continuo putanda sunt publica opinio, quae magnum hominum numerum complectitur. Namque populi iudicia inter se dissidentia nonnulla eodem tempore locoque exsistere possunt, quamvis aliquod saepe a pluribus proferatur. At maioris partis sententia non necessario optima est nec veritati proxima. Ceterum opinio publica crebrius mutatur, modo augens modo amittens vim suam in vulgus. Has ob causas ne protinus homines sibi asciverint sententias, quae omnium sunt in ore ac manibus. Immo vero rationes praesto esse possunt, cur eis directo obsistatur.

[3] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 8.

32. Verum sententiae palam atque communiter dictae, quippe quae cogitationem et voluntatem populi recludant, sollerter sunt perpendendae, praesertim auctoritatibus tam religiosis quam civilibus.

2. IUS « INFORMATIONIS » CONSEQUENDAE ATQUE IMPERTD3NDAE

33. Ut suo proprio modo emergat publica opinio, necesse est ipsi societati in antecessum tribuatur facultas adeundi originem et canales, ut aiunt, cognitionum, necnon libere suae patefaciendae mentis. Opinandi libertas atque ius rerum scientiae bine acquirendae illinc participandae una simul consistunt. Ioannes XXIII,[4] et Paulus VI,[5] et Concilium Vaticanum II[6] hanc potestatem res comperiendi manifesto liquidoque praedicaverunt, quae quidem solidae necessitati innititur ipsius hominis et hodiernae societatis nostrae.

a) Aditus ad Fontes et Véhicula Notitiarum

34. Opus est hominem nostri temporis probe et convenienter, plene et fideliter certiorem rerum fieri, primum ut mundum illum intellegat ubi versatur inter continuas huius aetatis vicissitudines, deinde ut sese rebus ipsis aequet ac mutantibus semper condicionibus quae iudicia eius et consilia cotidie postulant, tum ut partes actuosas et graves peragat in statu proprio sociali, postremo ut variis formis rei oeconomicae et politicae, societatis et humanitatis ac religionis huius temporis ipse intersit. Illi autem iuri, quod ex hisce requisitis procedit, oificium vicissim respondet scientiae rerum praecipiendae; etenim ius illud impleri non poterit, nisi homo certior faciendus suam quoque operam praestiterit. Quem propterea oportet sua in potestate habere subsidia et instrumenta satis varii generis, ut libere seligat ea, quae propriis congruant necessitatibus tum privatis tum socialibus. Nam sine vera communicationis fontium diversitate exercitatio illius iuris inanis erit et nulla.

[4] Cfr. Litt. Encycl. *Pacem in terris,* *A.A.S.* 55 (1963), p. 260.

[5] Cfr. Allocutionem diei 17 mensis aprilis 1964 ad «Séminaire des Nations Unies sur la liberté de l'information» *A.A.S.* 56 (1964), p. 387 et ss.

[6] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 5; 12.

35. Societas etiam ipsa pro diversis suis ordinibus indiget talis rerum cognitionis atque similiter bene instructarum civium, recte ut sese gerat. Itaque ius istud comperiendi hodie videtur non solum potestas quaedam uniuscuiusque sed etiam boni communis postulatio.

36. Exinde homines, quorum est professio certius facere publicum forum, grave admodum et difficile explent officium, frequentibus conflicti molestiis. Crebro etiam ab iis vexantur, quorum interest obtegere et celare veritatem. Hoc praesertim in illos nuntiorum auctores cadit, qui ex propinquo referunt eventa, quique eam ob causam saepius itinera vel etiam in orbis extrema faciunt.[7] Dum autem ita conantur spectare « eventus, quemadmodum reapse contingunt »,[8] saepenumero coguntur ut magnis se exponant periculis vitae; et plures quidem ita perierunt, cum tale suum officium exsequerentur. Quoniam ergo ius habent homines cognoscendi, praecipue statum rerum et condiciones in bellorum praeliorumque locis, quae ipsa sollicitant valde et angunt totum genus humanum, idcirco salus atque incolumitas eorum nuntiatorum semper est omnibus viribus protegenda. Quocirca deflet et improbat Ecclesia quamlibet vim his hominibus et cuivis alii generi communicatorum illatam, qui videlicet notitiis sibi comparandis aliisque recte ministrandis usum iuris illius hominum vindicent atque provehant.

37. Praeter communem hominis difficultatem veri integre percipiendi atque ostendendi, accedit etiam, ut ipsi nuntii, cum aliquid novi afferre debeant, suapte natura eas dumtaxat partes rerum illustrent, quae nuperrime mutatae ac praesentis utilitatis sint. Alia vero inde nascitur difficultas, quod narratores ex permagno nuntiorum congestu eos delibare oportet, quos alicuius ponderis esse existimaverint atque ad vulgus capiendum idoneos. Quo denique accidit, ut cognitiones receptae in frusta discerpantur nec necessario totam eventus gravitatem declarent.

38. Haec praeter, communicat or es, cum res integras intellectuque faciles celeriter pronuntiare debeant, ab horum negotiorum peritis com-

[7] Pius XII iu oratione habita ad Diurnarios Americanos, die 21 mensis iulii 1945. *L'Osservatore Romano,* 22-VII-45.

[8] Item. 27 mensis aprilis 1946. *L'Osservatore Romano,* 28-IV-46.

mentarios magis magisque quaerunt, qui nuntiorum principia adiectaque explicent atque iudicia propria conferant. Huius modi autem commentationes saepius flagitantur cito, vel etiam interdum ante eventum iamiam instantem. Mhilominus homines fidissimi munerisque sui maxime consii, praesertim cum imperia gerunt vel auctoritate praecellunt, iure meritoque cunctantur raptim enarrare et explicare cursfm eventa, priusquam totum rerum statum et contextum fuerint perscrutati. Qua de causa, cum suapte natura poscant communicationis instrumenta notationes et commentarios repentinos, accidit saepe ut neglegentiores atque imperitiores narratores sese interponant, qui ceteroquin proclivius et libentius opus illud exsequantur. Quod ne eveniat, vere periti quaestionis tractandae diligenter cavebunt. Se ipsos nempe, quantum fieri potuerit, parare conabuntur assequenda ultimorum eventuum cognitione, ut munus hoc nuntiandi ipsi praeripiant rectiusque populum certiorem faciant.

39. Alia autem difficultas ex eo oritur, quod nuntii, ut viriditatem suam asservent vulgique audientiam faciant, quam citissime sunt dispergendi; huc etiam additur, quod eorum aemula festinatio mercatoriam necessitatem imponit. Ideoque contingit, ut necessaria ista celeritas accuratae rerum narrationi officiât. Praeterea communicatoribus necesse est rationem ducere populi ipsius et gustus atque animi culturae eius, eodemque tempore considerare, quid ante omnia cognoscere et audire concupiscat. Talibus in adiunctis sane difficilibus communicatores ad veritatem adhaerescere debent, cum nuntios diffundunt.

40. Praeter illa incommoda, quae ex ipsa nuntiationis et instrumentorum communicationis natura proficiscuntur, aliud narratoribus offertur: eos scilicet oportet res explicare alicui vulgo, quod saepenumero urgetur ac distrahitur, vivide et accommodate ad eorum animos polliciendos captandosque; at ipsi ex altera parte vetantur, ne idem vulgus percellere vehementer penitusque commovere conentur inusitata ratione, quae propter alicuius rei segregationem, amplificationem, scaenicam paene expositionem facere possit ut ipsi nuntii depraventur.

41. Receptores autem, qui dispersa indicia conglutinant, notionem concipere possunt inaequalem vel deformem totius rei. Aequitas autem

poterit quadamtenus restitui et reconcilian continuata suppeditatione nuntiorum ex variis diversisque capitibus, quae tamen acriter diiudicare semper oportet. Deinde receptores perspicere convenit beneque comprehendere illorum hominum condicionem, qui pro munere ac professione annuntient neque perfectionem certam ab eis efflagitare vires humanas plane excedentem. Ius nihilominus habent et officium postulare, ut nuntii aliquando falsi vel vitiosi cito manifestoque castigentur, tum commonefacere quae sint forsitan praetermissa, tum reclamitare quoties communicationis socialis instrumenta deformaverint facta ipsa, vel evellendis eis ex comitante rerum statu vel maiore quam mereri videntur pondere assignando vel contra nimis exiguo et parvo attribuendo momento. Hoc igitur receptorum ius efficaciter valet in tuto collocari ex codicibus normarum agendi ab ipsis communicatoribus conscriptis aut, si desunt tales, secundum leges nationis vel pacta inter populos conventa.

42. Verumtamen cognitionis ius definitis continetur terminis, quotiescumque exercitationi eius alia iura adversantur, ut sunt: ius veritatis quod bonam famam hominum totiusque societatis tuetur; ius vitae privatae quod intimum familiarum atque singulorum circulum defendit; [9] ius secreti, si necessitates vel condiciones muneris suscepti aut ipsum commodum publicum exigunt. Quoties bonum commune agitur, prudenter valde nuntiandum est et intellegenter.

43. Aperta descriptio et expositio rerum saevarum violentarumque maximam diligentiam et aerem curam postulat. Absque dubio immanitas et crudelitas foedat vitam humanam atque conspicitur potissimum in novissimis temporum conversionibus, et ita revera describi potest ut receptores ab ea abhorreant. Attamen si res istae cruentae saepius quam opus est et nimium vividis demonstrantur imaginibus, periculum est ne species recta vitae humanae eiusque verae condiciones detorqueantur neve interdum gignantur — sic censent plures periti — aliqua psychosis

[9] «Quoad modum, sit honesta et conveniens (communicatio), scilicet leges morales hominisque legitima iura et dignitatem... in nuntiis quaeritandis... sancte servet». Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 5.

vel certae animi habitudines, secundum quas vis et violentia habentur tamquam viae consuetae dissolvendarum contentionum.

b) Communicandi Libertas

44. Ius illud congruenter rerum certiorem fieri arcte cohaeret cum ipsa communicandi libertate. Eevera innititur tota socialis vita commercio et colloquio perpetuo inter singulos homines eorumque greges, quod quidem ad mutuam intellegentiam et sociam operam omnino deposcitur. Cum vero ad hoc colloquium vox ipsa instrumentorum communicationis accessit, novum quiddam exstat, quia cum pluribus hominibus vita ipsa participatur et profectus societatis.

45. Quoniam sociali sit homo natura, eum necesse est libere conferre suas cogitationes et comparare cum aliis; et hoc requiritur nostris diebus plus quam alias umquam, cum opera mentis et ingenii prosequuntur collegia potius et consociationes hominum, iam non singuli. Ceterum quoties homines, suae naturae proclivitatem sequentes, inter se rerum cognitiones permutant vel aliis suas declarant sententias, iure prorsus suo utuntur simulque satisfaciunt officio erga societatem.

46. Societates partium diversarum patientes (quas « pluralisticas » appellant) optime intellegunt quanti intersit libere posse nuntios et opiniones disseminari, ut cives revera actuosi versentur in vita sociali eandemque libertatem legibus ferendis tutentur. Illa Universalis Iurium Humanorum Declaratio cum hanc confirmaret ut primariam postulationem, implicite asseveravit necessariam libertatem instrumentorum communicationis socialis.

47. In usu vitaque communi licentia haec communicationis affert quoque facultatem singulorum vel sociatorum hominum investigandi, scientiae rerum quoquoversus dispergendae, adeundi denique inventa socialis nuntiationis. Sed talis communicandi libertas, quae in ipsa sui exercitatione rationem non ducit genuinorum requisitorum illius iuris nuntios atque indicia recipiendi eiusque terminorum, plus certe oblectare studet communicantem vel annuntiantem quam vere prodesse populo audienti.

3. EDUCATIO, ANIMI CULTURA ET OTIUM

48. Semper latiora et maiora officia obeunt communicationis socialis instrumenta in vasta provincia educationis humanae. Pluribus quidem in locis auditorii ac visitici apparatus, necnon et commodissimae sonorarum visualiumque taeniarum cistellulae (« cassettes ») atque scrinia radiophonica et televisifica iam evaserunt solita magistrorum utensilia ad doctrinas tradendas; quo etiam contingit, ut opera hominum in variis studiorum regionibus versatiorum facilius praesto sint usque pluribus. Alibi autem communicationis socialis instrumenta comitantur atque opitulantur iam constitutae docendi rationi simulque adolescentibus et adultis occasiones praebent perficiendae eorum institutionis. Ubi vero didascalica subsidia haud sufficiunt, haec educationem religiosam afferunt et multiplices formas primariae educationis tamquam remedia ignorantiae plenae litterarum; tum etiam agri culturam docent, medicinam artem, valetudinis curandae disciplinam, ac regulas complures prosperandae totius communitatis. Cum autem id fieri potuerit, talis industria per instrumenta communicationis explenda prae se feret indolem genuini colloquii, ut nempe per vim quandam effectricem discentes non solum doctrinis ornentur, veverum etiam assuescant se ipsos iisdem instrumentis exprimere.

49. Insuper communicationis socialis instrumenta, quae ipsa iam sunt perspicua pars hodiernae culturae eiusque patefactio, singulari prorsus modo efficiunt, ut artis atque humanitatis monumenta suppeditentur maximae generis hominum parti, et mox forsitan toti. Hoc autem tam necessario pertinet ad germanos societatis humanae progressus quam ipsa amotio et abolitio oeconomicae socialisve inaequalitatis.

50. Cum inventa illa bene ditare valeant culturam huius temporis, sibi communicatores conscii erunt ius esse universis hominibus ut ad humanitatem informentur, ac propterea alacriter utentur praeclara opportunitate quam sumministrant ita dicta « Media Multitudinis », quo maiores hominum numeros et coetus attingant. Eadem etiam permittunt obsequi et inservire necessitatibus studiisque variis cultus humani, cum valenter et amoene pertractant opera ex omni artium liberalium pro-

vincia. Cives proinde haec subsidia facile usurpare possunt ad ingenium expoliendum animumque perficiendum, dummodo suam deliberatam considerationem addiderint et frequentent cum aliis hominibus sermonis atque cogitationis commercium.

51. Exempla autem utilitatum, quas in genere culturae important communicationis instrumenta, deprehenduntur etiam in tralaticia humanitate et arte multarum gentium, in quibus scilicet narrationes et fabulae scaenicae, cantica et saltationes recludunt saecularem thesaurum culturae alicuius populi. Propter suam autem perfectionem technicam possunt illa instrumenta longe et late serere bona illa nativae humanitatis, conservare ea in receptaculis ut iterum atque iterum degustentur, perferre etiam in loca ubi iam pridem evanuerunt. Hoc pacto subsidia communicationis plurimum adiuvant ad inculcandam cuique nationi conscientiam proprietatis culturalis eamque indicandam aliis populis et nationibus, ut admirantes inde ditentur.

52. Oblivisci non licet complura opera magnae praestantiae in studiis ingenuis — potissimum in re musica, scaenica, litteraria — prius exhibita esse tamquam publicas oblectationes; unde apparet talia oblectamenta plurimum utilitatis animi culturae posse afierre.[10] Hisce autem diebus per communicationis subsidia excelsiores artis formae pollicentur maiori usque hominum numero relaxationem animi, plena intellectam verbi significatione, qua magis cotidie opus est in nostra admodum implicata societate. Simplex delectatio momentum suum etiam comprobat, cum onere sollicitudinis cotidianae mentem levât vel vacuum negotiis tempus utiliter implet. Propterea multiplex operum varietas, quae his inventis praebentur ad otium consumendum, hominibus nostrae aetatis valde proficiant. Attamen satis sibi temperare posse debent receptores, ne ita venustate et pulchritudine operum exhibitarum vel ipsa curiosa quaerendi cupiditate patiantur se impelli, ut prementia officia deserant aut tempus inaniter profundant.

53. Ipsa communicationis instrumenta profecto novae partes sunt humanitatis nostri temporis, quandoquidem plurium hominum turmis

[10] Cfr. Ltt. Encycl. *Miranda prorsus, A.A.S.* 49 (1957), p. 765.

simul prospiciunt; illam vero locupletare sane valent, sed etiam spoliare interdum ornatu suo et dignitate, quia crebro sese accommodant ad captum et intellectum infimi ordinis auditorum vel lectorum. Cumque homo tamdiu vacet his communicationis instrumentis facile prohiberi inde potest, ne consumens tempus in sui intellectus inferiore usu superiores utilioresve facultates neglegat. Continua denique spectatio operum leviorum facere vix potest, quin iudicium elegans et subtile deiciat eorum, qui superiorem culturam fuerint assecuti. Nihilominus pericula haec declinan valent et vitari, si communicatores ipsi non solum curae habent germana bona culturae, verum etiam ad optimam illam voluntatem adiunxerunt amplam cognitionem ipsius artis educandi. Sciendum insuper est instrumenta communicationis posse revera altissimos gradus excellentiae artis attingere, qui non necessario difficilfimi sint neque omnino impervii plerisque hominibus.

4. GENERA ARTIS

54. Eecentiores hi communicationis apparatus propagant per orbem terrarum veteres artis formas sed pariunt etiam nova artificiorum genera. Cum rete quoddam communicationum contegat universum mundum et rationes consuetudinis inter gentes duplicet, cumque in singula opera magis ac magis conferatur navitas et industria communicatorum variis ex gentibus, consentaneum est auctores et ipsos homines talibus artificiis utentes communiter quaerere universale aliquod iudicium et veluti characterem, non tantummodo ut et antiquiores et recentiores formae conservari valeant, verum ut observentur atque scienter admittantur artificia cunctarum gentium cuiuslibet cultus atque omnium minorum circulorum in eiusdem humanitatis regione.

55. Opera artis propter sua momenta et bona humana plurimi sunt aestimanda, etenim pulchritudo sua sponte attollit mentem eam contemplantem. Quodvis artificium referre potest et significare condicionem humanam usque in ultimum eius recessum, per sensum corporis aperire omnibus res spiritus et animi, tribuere homini meliorem sui cognitionem, id quod maxime optandum est non modo in litterarum et artium sed etiam morum et religionis provincia. « Verissimum autem illud est, cum vos scrip-

tores atque artifices ex condicione humana quantumvis humili et tristi elicere sciatis scintillam bonitatis, ilico aliquem pulchritudinis nitorem collustrare totum opus vestrum. Non sane rogamini, ut partes expleatis moralistarum; attamen adhuc creditur et confiditur arcanae potestati vestrae pandendi regionem illam lucis, quae post vitae humanae mysterium iacet ».[11]

56. Quicumque igitur penitus comprehendere voluerit habitus animi et indolem alicuius certae aetatis, inspicere atque investigare oportebit, praeter historiam resque gestas eius, litteras quoque et universa artificia, quoniam ipsissima haec opera acriter et lucide, immo vero altius saepe et accuratius quam mentis descriptiones, ingenium alicuius populi, desideria eius et optata, cogitationes et sensus commonstrent. Etiam cum artifices animo evolantes ex hoc vero ac solido orbe persequuntur fictas mentis species, sinunt hominis naturam et proprietates utilissime introspici. Ipsae quoque fabulae, quas effinxit alicuius auctoris fervidum ingenium, cum simularent homines vivere et progredi in condicionibus rerum plene facticiis, suo proprio modo veritatem edocent. Licet non sint vera eventa, res tamen ipsas vitae eatenus tangunt, quatenus ex naturae humanae elementis componuntur.[12] Quin immo afficiunt istae fabellae origines vigoris atque ardoris humani: sic enim illustrant eas, ut homines sagaces inde perspiciant futuras inclinationes humanae progressionis animoque praesentiant.

57. Docet Summus Pontifex Pius XII vitam humanam: « Certe intellegi non posse, saltem in atrocibus eius et vehementibus certaminibus, si scelera illa ac vitia praetereantur, quae plerumque eorum sint causae et auctores... Atqui, nonne praestantissimum spectaculum cinematographicum explicare valet talia facta tamquam sibi propositum argumentum? Summi poetae et scriptores omnium temporum ac populorum hanc asperam et lubricam materiem tractaverunt itemque facient posthac...

[11] Paulus VI: Allocutio habita permultis coram admissis... qui ludis scaenicis dant operam, vel arti cinematographicae atque radiotelevisificae, ceterisque communicationis socialis instrumentis, die 6 mensis Maii 1967. *A.A.S.* 59 (1967), p. 509.

[12] Cfr. Pius XII: Allocutio Cultoribus cinematographicae artis ex Italia Romae coadunatis. Die 21 mensis iunii 1955. *A.A.S.* 47 (1955), p. 509.

Quoties contentio haec cum malo, vel etiam temporalis victoria eius, una cum reliquo opere toto conducit ad vitam humanam eiusque rectam moderationem altius pervidendam et ad mores temperandos et ad probum iudicandi agendique modum illustrandum necnon confirmandum, toties elegi potest eiusmodi argumentum et intexi ut pars doctrinae in actione integra spectacula Huc igitur eadem norma ac iudicium adhibetur quod cuique operi litterario praeponi debet ».[13] Ibi nimirum deprehenditur opus ad profectum moralem admodum utile; namque illic germana excellentia artis et honestatis praestantia, quae liquido distinguuntur, non modo inter se minime adversantur, verum evocantur vicissim et corroborantur.

58. Difficultates interdum in re morali praebet artificium aliquod cum quidam spectatores aut omnino non valent aut aegerrime tantum comprehendere malum et pravitatem, quemadmodum oportet, vel propter aetatem vel animi inscitiam vel mancam institutionem. Artifici quidem obversatur ante oculos tota vita humana cum universis bonis malisve rationibus eius. Iudicium propterea et prudentia exiguntur, quotiescumque opus artis multiformem populum afficit, in quo nempe reperiuntur cives omnium ordinum societatis, et praesertim cum propositum argumentum est contentio hominis cum malo.

5. NUNTII LAUDATIVI

59. Momentum nuntiorum laudativorum in hominum nostrae aetatis consortione magis in dies augescit neque eorum vim refugere iam quisquam valet. Utilitates plurimas quidem sociales illi afferunt. Nam per eos emptor tum de bonis, quae ex necessitate quaeruntur, tum de ministeriis, quae in promptu sunt, certior redditur; ita evenit, ut iisdem larga distributio rerum arte effectarum promoveatur; quod cum agitur, quaestuosa industria adiuvatur ad progressus faciendos, qui tandem cedunt in bonum totius populi. Hoc nimirum probandum est, dummodo libertas emptoris in eligendo semper observetur, — etiamsi suadeatur ei aliquid ad necessitates ipsius primarias pertinens ut desiderium cuiusdam rei procreatae excitetur —, et laudationes ipsae suo peculiari modo veritati consulant.

[13] Pius XII: Allocutio Cultoribus cinema tographicae artis, ob Conventum Internationalem Romae coadunatis. Die 28 mensis octobris 1955. *A.A.S.* 47 (1955), pp. 822-82S.

60. Si tamen landativis nuntiis bona noxia vel prorsus inutilia praedieantur in vulgus, si promissa falsa in rebus venditandis fiunt, si inferioribus hominum proclivitatibus obsecundatur, vulgatores huiusmodi praeconiorum societati humanae detrimentum important ac suam denique ipsorum fidem et auctoritatem amittunt. Singuli praeterea et familiae damno afiiciuntur, cum falsae necessitates pariuntur, dum continenter instatur ut res voluptuariae emantur, quae forsitan eas comparantes impediant, ne occurrant necessitatibus omnino primariis. Praesertim vitanda prorsus erunt praeconia, quae inverecunde torquent ac flectunt sexus libidinem ad pecuniae quaestum, vel quae recessus mentis humanae non conscios ita tangunt ut ipsa emptorum periclitetur libertas.

Quapropter sibimet ipsi vulgatores constituent fines necessarios, ne mercium venditatio laedat dignitatem humanam neve iniuriam communitati inferat.

61. Prudens ex contrario usus nuntiorum laudativorum civitates atque nationes progressum maiorem appetentes exstimulare potest, ut vitae suae condiciones ad altiorem statum evehere conentur. Nihilominus damnum grave afferatur, si laudis praedicatio et instans mercimoniorum suasio tam inconsiderate fiant, ut societates, praesertim quae ab inopia rerum ad consentaneam vitae instructionem progredi student, eiusmodi profectum suum contineri velint in satisfaciendo necessitatibus tantum commenticiis atque, ita praecipuam partem opum suarum missam facientes, veras necessitates et progressionem bonorum sibi propriorum illis posthabeant.

62. Copia tamen ingens pecuniarum nuntiis laudativis corrogatarum minitatur vicissim ipsis fundamentis communicationis instrumentorum, quoniam totum genus et rationes illorum praeconiorum periculum comparant, ne homines universe arbitrentur communicationes sociales paene solum dirigi ad naturae appetitus infiammandos, ut tandem alicuius rei usus propagetur. Praeterea ipsa libertas instrumentorum communicationis socialis propter vim atque impulsum commodorum oeconomicorum adduci revera potest in discrimen. Quoniam haec instrumenta eatenus exsistere valent, quatenus ope nummaria sufficiantur, illa igitur sola per-

manere valent, qnae maiorem abundantiam pecuniae ab bis laudativis nuntiis perceptae pollicentur. Ita vero panditur via monopoliis, simulque ius nuntios accipiendi et reddendi necnon ipsum colloquium sociale difficultati obiciuntur. « Pluralismus », qui dicitur, in usu communicationis instrumentorum est omnino in tuto ponendus atque etiam aptis latis legibus, si necesse fuerit, adversus pericula muniendus inde nimirum orientia quod instrumentis validioribus globatim attribuuntur pecuniae ad nuntios laudativos pertinentes.

Caput Secundum

Condiciones aptissimae ad actionem congruentem

63. Ut instrumenta communicationis socialis hominibus reapse inserviant, ante omnia agnoscendum est momentum partis humanae in eorum functione, cuius quidem vis hoc in negotio multo maior est quam ipsa illa summe admiranda prodigia artis mechanicae et eleetronicae. Non enim ultro suaque sponte peragitur functio munerum, quae in hominum societate eiusmodi inventis communicationis sunt commissa. Qui propterea communicent et recipiant, oportet plane hac re sint instructi et eruditi, ut ex iisdem instrumentis utilitates omnes obtineantur. Cunctos ergo peculiarium partium sibi agendarum conscios esse penitus oportet atque ad hoc praeparari tam singulos quam ut sodales humanae communitatis. Et publicae auctoritates et ecclesiastici moderatores simulque educatores propria munia debent explere, ut bonum societatis, quod instrumenta illa egregie promittunt, plene efficiatur.

1. INSTITUTIO

64. Urget imprimis institutio, qua principia illa, quibus usurpatio communicationis socialis instrumentorum inter homines regitur, animis alte inculcentur; quae quidem praecepta ex hisce paginis iam innotuerint, ea omnibus hominibus necessaria esse hodie patet. Etenim communicationis subsidia mentem animumque hominis vere ditant, dummodo indoles eorum et usus probe comprehendantur; libertatem contra facile imminuunt eorum hominum, qui pondus eorum leviter tantummodo capiunt. Quapropter haec institutio complecti debet certa ac definita

principia naturae singularis uniuscuiusque instrumenti communicationis, explicationem deinde praesentis eius status atque usus in quadam regione, et denique ea quae rectam applicationem tangunt; qua in re tota specialis respectus habeatur hominis et societatis.

a) Receptorum

65. Primaria institutione indigent receptores, ut ex instrumentis communicationis socialis maxima trahant beneficia non solum in proprium commodum sed eo etiam consilio, ut omnes suas partes exsequi valeant in colloquio seu dialogo societatis et in mutua illa adiutrici effectricique opera inter humanae communitatis membra, et ut aptissimas reperiant vias, quibus cuncta haec ad usum deducant, iustitiam propugnando in nationibus atque efficiendo, ut maximae inaequalitates inter populos opulentiores hinc et illinc egentiores debilioresque amoveantur.

66. Qua de causa receptoribus semper opus est cognitionibus progrediens tempus et aetates respicientibus, quae satis sint omnibusque in promptu ponantur. Homines igitur hac in re pro munere periti adiumenta praebebunt huic continuae institutioni per acroases, circulos, « fora » quae dicuntur, lectiones peculiares, conventus studio dicatos, instaurativa institutionis curricula.

67. Nemo poterit umquam incipere nimis mature in iuvenibus excolere atque acuere iudicium artis, subtilem aestimationem, proprii officii moralis conscientiam in delectu usuque scriptorum, ludorum cinematographicorum, transmissionum radiophonicarum itemque televisificarum, quoniam pueri et adulescentes laedi facilius possunt et offendi, tum etiam quia stabilis animi habitus suique ipsius temperatio in teneriore aetate adepta proderunt eis certissime in omnem reliquam vitam. Infantes nimirum et adulescentes qualitates habent admirabiles liberalitatis et muficentiae, candoris et sinceritatis; verumtamen eaedem animi habitudines atque sui ipsius moderatio custodiri valent solummodo si ab ineunte aetate percoluntur et defenduntur. Parentes propterea aliique praeceptores cohortabuntur et dirigent pueros, ut inter communicationes proprio iudicio discernant et eligant, tametsi, ut decet interdum, ipsi sibi vindicent ultimum consilium hac in selectione. Quod si oportere aliquando intel-

lexerint se a filiis suis dissentire eorumque obstare iudicio cum eligantur atque adhibeantur communicationis instrumenta, curabunt diligenter et providebunt, ut rationes illius contrariae sententiae lucide explanentur. Namque plus revera efficitur persuadendo quam prohibendo, praesertim ubi hominum eruditio agitur. Reminiscentur similiter puerorum mentem et animum minime eandem esse atque adultorum, ac proinde communicationem aliquam, quae ipsis videatur omni carere iucunditate vel commoditate, pueris atque iuvenibus apprime congruere posse. Convenit autem ut plures adulescentes magistri fiant et institutores aequalium suorum. Eorum aetas sinit eos patere novis humanitatis formis aditumque facit ad coetum cuius sunt sodales. Talis industriae efficacitatem iam experimenta et usus comprobaverunt.

68. Magna deinde cum utilitate ipsi parentes et educatores spectabunt investigabuntque telehoramata, cinematographea, scripta, ad quae iuvenes animos maxime adiciunt, de quibus inde disputare valeant cum eis simul expolire studentes ingenium eorum criticum. Quoties opera artis dubia vel perplexa excutiuntur, parentes tempestive adiuvare filios debent manu veluti ducentes, ut bona eorum humana detegant simulque totum monumentum vel artificium contemplentur et singulas partes in totius operis compage reponant.

69. Haec quidem institutio stabili quadam et fixa ratione viaque tradenda est in scholis ipsis, ubi per omnes gradus discipuli paulatim sed certo perducantur ad principiorum cognitionem usumque vicissim, et ad librorum lectionem atque operum recentiorum interpretationem. In studiorum ratione definitum locum assumere debet talis doctrinae expositio, quae in auditoriis et congressibus seorsum enucleetur quaeque usurpetur exercitationibus ductu peritorum.

70. Liquet autem omnino nec parentes neque paedagogos his officiis satis facere valere, nisi et ipsi scienter versati sint in eadem aestimatione instrumentorum communicationis. At in hanc sententiam commonendum est parentes, qui nullis huius generis instrumentis circumdati adoleverint, eorum plerumque « linguam » difficilius intellegere quam iuvenes hodiernos. Iidem autem parentes idcirco magis anguntur, quod commu-

nicationis subsidia apertissime edisserunt universas quaestiones ac difficultates in cunctis tam civitatis quam Ecclesiae vitae provinciis. Quamquam proinde eorum tanti revera interest ut liberi sui probe utantur iisdem instrumentis, fidere tamen iis debebunt, dum sibi persuadent filios suos, natos et adultos et institutos alia in societate, aliter nimirum armatos esse atque instructos adversus multiplices variasque impulsiones quas ipsi patiantur.

b) Communicatorum

71. Plures inveniuntur administri, qui, licet in communicationis socialis instrumentis expedite élaborent, consentanea tamen carent eruditione in artibus illis. Quorum autem ut opus excellens et praestabile fiat, idonea institutio flagitatur. Peropportune ideo contingere dicendum est, ut in altioribus studiorum sedibus magisteria communicationis socialis erigantur quae gradus academicos in ea doctrina concedant. Si autem communicatores curam gerant provinciae communicationis, prius oportet eos illius scientiam et usum assequi.

72. Nihilominus non ad cognitionem solam muneris, sed ad humanitatem ipsam informandi sunt communicatores. Quandoquidem instrumenta eorum humano generi famulantur, communicatoribus deliberatum esse debet hominibus semper deservire. Talem vero animum talemque serviendi alacritatem exhibebunt ii soli, qui comprehenderint vereque dilexerint homines ipsos. Ceterum eo maiore voluptate afficientur communicatores muneribus suis explendis, eoque plura afferent aliis hominibus commoda et emolumenta, quo plenius firmiusque sibi persuaserint ultra illa machinamenta, quibus voces eorum et imagines propagentur, vivere ac spirare singulos veros homines. Quanto igitur impensius cognoscere conabuntur publici fori membra et eorum aestimare ingenium animumque perspicere, tanto sollertius communicationes suas aptabunt ad recipientium necessitates, sicque eo conferent, ut instrumenta augeant inter homines altiorem intellegentiam atque interiorem animorum communionem.

2. OPPORTUNITATES ET OFFICIA

a) Communieatorum

73. Oommunicatores sunt ipsi actores seu instimulatores illius colloquii, quod frequentatur in media hominum societate. Etenim praesunt commerciis, quae in quodam quasi orbe ingenti fiunt, quem reapse constituunt instrumenta communicationis socialis. Idcirco eorum est funditus et insigniter prospicere communicationis socialis finibus, hoc est, progressionem hominum omni multiplicique ratione provehere atque homines ad consuetudinem et veram communionem inter se adducere.

74. Quocirca dum argumenta eligent ad exhibendum, communicatores operam dabunt, ut universis populi requisitis consulatur locusque tribuatur conveniens variis opinionibus cuiusque multitudinis aliqua auctoritate vel pondere praeditis. Hoc autem ut feliciter eveniat, eorum interest in posterum praevidere, quinam demum spectaturi vel audituri sint communicationes peractas, atque cum eisdem utentibus iam ante consociari. Tantum eo modo valebunt communicatores se accommodare ad totius publici fori necessitates atque facultates secundum vitae aetates, societatis ordines, gradus humanitatis et culturae; et eo solo pacto, inter homines instructos et liberos et officiorum suorum conscios, maximus ille atque perpetuus sermo in humana societate instituetur, quem quidem serent ipsa instrumenta communicationis socialis.

75. Nuntiatores «vigilanti semper mentis intentioni et continuae mundi exterioris observationi addicuntur numquam desistentes per apertam veluti mundi fenestram ita introspicere, ut eventa, rerum proclivitatem, opinationes, summam totam studiorum atque ipsorum hominum multitudinem examinent ».[14] Quamobrem communieatorum non solum est veritatem factorum confirmare, verum praestantiora ex illis denotare per suas commentationes, significationem eorum eruere, necessitudinis

[14] **Paulus VI in Allocutione ad Consilium Primarium Consociationis Catholicae Scriptorum Diurnariorum Italieorum (U.C.S.I.), *L'Osservatore Romano,* 24 mensis ianuarii 1969.**

rationes inter ea illuminare; sicque receptores adiuvabunt, ut quos nuntios permixte exceperint, in universum eventuum contextum atque in rectum existimationis ordinem ipsi remittant, indeque iudicia ferant et consilia capiant ad societatis vitam attinentia.

76. Communicatores oblivisci nequeunt ex ipsa rei natura fieri non posse quin magna et paene interminata hominum frequentia attingatur, cum proprie agatur de socialis seu generalis communicationis instrumentis. Dum ergo fideliter morem gerent ingenio et arti suae, cogitabunt uno tempore potentiam suam et officia sane gravia, quae secum illa infert; namque haec auctoritas eorum incredibiliter conducere potest hominum felicitati atque progressibus. Eadem illa operum aequitas atque iudicii integritas perficiet profecto, ut necessaria cum observantia respiciant minores etiam populi greges et numeros. Quod si aut iure aut re ipsa nonnulla instrumenta communicationis monopolio fruuntur, haec aequabilitas tanto vehementius postulatur, quoniam monopoliorum proprium est in diverbii locum subdere soliloquium.

77. Communicatores qui studiis solummodo mercatoriis et nummariis vel cupiditate popularis aurae, quae levis est brevique transit, artificia sua et opera dedecorant, non tantum pessime provident clientibus suis, sed serius ocius de fama et existimatione professionis suae multum detrahunt.

78. Ut proinde communicationes cuiusvis indolis semper versentur in summo honestatis utilitatisque gradu, et ut ipsi communicatores ad progressus faciendos adiuventur, critici iudices partes sustinent pernecessarias; hi enim sunt velut domestici censores ipsius professionis, cum et illi etiam communicent. Per hoc censurae agendae munus praecurrere valent cunctos impetus ab exteriore parte profectus. Intellegere omnes sibique persuadere oportet integritatem probitatemque esse huius artis animam. Ideoque iustitiae sensu ac veritatis amore semper pulsi, significabunt aequabili et vero iudicio cum laudes et virtutes tum vitia et errata variarum communicationum. Hac enim sola ratione receptoribus vere utiles erunt, ut hi probe sciant istarum merita diiudicare. Momentum autem eorum functionis reapse creatricis non est putandum aequo minoris, praesertim cum subtilitas eorum ingenii et scientiae in artis opera pene-

trantis valeat significationes et divitias detegere, quae fugere possunt ipsos artifices. Ita tamen demissos critici sese praebeant, ut oculos receptorum nolint ab ipsis operibus iudicatis ad se averti.

79. Consociationes communieatorum studiis, crebro commercio, et mutuo auxilio expeditius ac melius difficultatibus suo muneri insitis occurrere valebunt. Sic insuper in collegia conglobati poterunt, a principiis certis rerumque experimentis profecti, componere vel conscribere disciplinam aliquam et codicem morum, quibus opera et incepta omnium communieatorum ordinentur secundum postulata universalis communicationis socialis. Quae vero normae et regulae actionis magis affirmare debent quam negare, nec tantum notare evitanda verum facienda suadere ad commodius ministrandum hominibus.

80. Machinamenta communicationis flagitant collocationem maximorum pecuniarum, ut ipsa pariantur et administrentur et cum progrediente societate pariter ambulent. Cum igitur accidat ut instrumentorum possessores et moderatores pecunias publicas vel privatorum civium recte obliqueve conquirant, homines pecuniosi vim ad eadem instrumenta valde salutarem adhibere possunt, si ita decernunt quibus inceptis opes suas suppeditent, ut non lucro tantum et quaestui prospiciant, verum genuino hominum emolumento. Ceterum, si idem praedivites intellexerint instrumenta communicationis eodem tempore negotia meritoria esse atque ministeria socialis cultus et humanitatis, certo ipsi prohibebunt, ne in legitima sua libertate communicatores, effectores, receptores interpellentur.

b) Receptorum

81. Quae omnia receptores hac in re perficere valent revera sunt plura et maiora — proindeque officia eorum etiam graviora — quam plerumque existimatur. Magna ex parte verum et genuinum colloquium dependet ab ipsis receptoribus; quod si illi taciti prorsus et muti tantummodo patiendo subeant communicationum impulsum, in unam dumtaxat partem dirigatur locutio nec vera reciprocetur, quantumvis enitantur communicatores dialogum instituere.

82. At iidem receptores actuosos quidem sese praebebunt, si bene interpretabuntur nuntios allatos, ponderandis illis et aestimandis secundum originem et totum contextum, si diligenter cauteque seligant acriter iudicantes, si periata indicia complebunt, cum necesse fuerit, aliunde repetitis notitiis, si denique non dubitaverunt aperte significare assensionem suam vel exceptionem aliquam et condicionem, vel planam improbationem.

83. Si vero quispiam obiecerit cives, qui publicum illud forum impleant, singulos seorsum parum omnino valere, ne is obliviscatur conglomérats eos et conglutinatos plurimum sane posse. Sicut ii qui pro munere suo communicationem socialem procurant, ita omnino vulgi cives debent se in circulos et sodalitates cum hoc solo fine colligare vel adiumentum adhibere aliorum institutorum, quae proposita consimilia sed ampliora persequuntur.

3. CONSOCIATA OPEKA

a) Inter cives et auctoritates

84. Quoniam progressioni totius societatis consulunt instrumenta communicationis, idcirco universi cives et ipsi magistratus certo officio hac in re obstringuntur. Eorum videlicet interest vindicare communicandi libertatem et procurare condiciones necessarias, ut omnes hac in provincia agant cum plena munerum suorum conscientia, tum etiam ut revereantur personam humanam atque observent bona nationis propriae et omnium gentium.

85. Politica namque communitas postulat ante omnia, ut homines singuli et consociati sint ipsi auctores inceptorum, utque sui ipsorum moderationem gerant ac temperantiam uti communicatores et receptores. Utile est crebroque necessarium institui sodalicia, quae ad tale aspirent propositum.

86. Partes vero magistratuum hac in re expleri oportet maxime affirmando, non negando dumtaxat; eorum scilicet finis non ilico sic intellegenda est, ac si cohibeant solum et reprimant, quamvis ad castigandum vel admonendum necesse sit intercedere nonnumquam. Concilium autem

Vaticanum Secundum explicat hominum libertatem, quantum fieri possit, percolendam esse et tutandam, atque tunc solum interpellandam, quoties et quatenus commune bonum id poposcerit;[15] censura proinde extremis solum continebitur casibus. Eaedem insuper publicae potestates obtemperare debent principio communicatae auctoritatis, seu subsidiarietatis, quam vocant, saepius a Magisterio Eccclesiae iterato: videlicet, ne ipsae suscipiant vel perficiant ea, quae singuli homines coetusve valent efficere et transigere tam bene, atque interdum melius, quam leges publicae.

87. Secundum hoc idem praeceptum leges ferantur oportet, quibus communicandi libertas protegatur una cum iure illo comperiendi, et quibus haec duo communiantur adversus vim et impetum oeconomicum, politicum, ideologicum, qui expeditam eorum exercitationem praepedire possunt. Leges item praestare debent et promittere civibus integram facultatem publice iudicandae totius administrationis instrumentorum communicationis, praesertim cum monopolium aliquod, maxime vero ipsius gubernii, ea regit. Dubium hodie non est quin subsidiorum usus disciplinam legum postulet, quae efficienter tutetur varietatem eorum et multitudinem a nimia coacervatione quam quaestuosa aemulatio urgeat et simul quoque defendat personarum atque consociationum dignitatem cultusque praestantiam, et operam denique det, ut condiciones impleantur quibus religiosa libertas per haec instrumenta exerceatur.

88. Praecipue suadetur, ut homines artem communicationis factitantes, vel aliae etiam hac in provincia sodalitates ultro ac sponte instituant conventus propriis normis firmatos, qui de cunctis rationibus huius operis consilia impertiant. Ad eosdem autem advocabuntur legati quoque variorum circulorum atque ordinum civium, qui in tota illa natione vel communitate inveniuntur. Sic fore speratur, ut ex altera parte arceatur interposita civitatis auctoritas et dominatus impulsionum oeconomicarum, ex altera vero mutua adiutrix opera ponatur inter ipsos communicatores, quo tandem plenius universa communicationis instrumentorum industria bono communi deserviat. Verumtamen aliquibus in locis ne-

[15] Cfr. Decl. de libertate religiosa *Dignitatis humanae,* 7.

cesse fortasse erit ipsos magistratus publicos erigere huius generis consilia munere invigilandi instructa, quae autem ex lege ita ordinentur ut diversarum communitatis partium mens et voces attendantur.

89. Quantum in eis est situm, legis mandata defendent iuvenes a magnis aliquando detrimentis diuque mansuris, quae communicationes quaedam inferre valent eorum animis atque iudicio honestatis; in pueris et adulescentibus leges sustentabunt necessario auxilio operositatem didacticam familiae et scholae.

90. Similiter curabitur legibus aptis, ut congrue subveniatur inceptis, quae respiciunt usum instrumentorum communicationis socialis, quaeque manifesto prosunt bono communi — haec verbi gratia sunt varia instituta quae rerum nuntios disséminant, libri et scripta proprie ad docendum accommodata, cinematographea et transmissiones pro pueris confectae — quamquam ex talibus operibus vix expectari possunt lucra. Hoc tantumdem valet etiam ad ludos cinematographicos apparatissimos et primi ordinis, necnon scriptorum atque spectaculorum praestantes editiones, quae, quia definitis solum emptorum catervis dicantur, secus difficulter suscipi possunt.

91. Officia publicarum potestatum, ad communicationis instrumenta quod spectat, hodie iam amplectuntur totum orbem; etenim per conventa inter gentes prospiciendum est, ut communicationis subsidia perficiantur ubique et instituantur sine stirpium discrimine nulloque arrogato monopolio. Arte facti satellites ad eadem pacta internationalia pertinebunt. Hac ratione impertiri poterit omnibus populis dignus conveniensque locus in illa sermocinatione seu collocatione totius mundi.

b) Inter Nationes

92. Inter multiplices formas adiumenti internationalis, quod ipsa natura instrumentorum communicationis instantius efflagitat, peculiare quidem momentum habent illa auxilia, quibus eadem subsidia apud progredientes populos instituuntur ac perficiuntur. Nam privatio vel inopia instrumentorum communicationis indicia sunt tardorum societatis pro-

gressuum, quorum eadem indigentia effectus est simulque causa. Nulla natio maehinamentis communicationis socialis recentioribus vacua sibi comparare valet congruentem rerum cognitionem nec consentaneam institutionem, unde vicissim periclitatur rerum oeconomicarum, socialium, politicarum eius profectus.

93. « Progressio novum pacis est nomen »,[16] edixit Summus Pontifex Paulus VI. Nationes ergo, quibus sint machinae et officinae opibus gignendis, oportet, sicut in aliis rebus ita in his subsidiis communicationis, subvenire populis inopibus atque egenis, ut ii ministros et curatores peritos praeparent, ac simul technicae artis auxilia suppeditare necessaria, quoniam in eos recidat non solum proprii boni et emolumenti onus, verum prosperitatis et commoditatis totius generis humani. Quod autem officium eo gravius premit, quo mirabilior et velocior increbrescit technicae potentiae auctus. Civitates illae ita aliis adiuvandae sunt, ut sedes institutionis de rebus communicationem attingentibus intra proprios fines exstruantur, ne videlicet istius disciplinae tironibus alio terrarum proficiscentibus magno cum patriae terrae detrimento illustria ingenia foris amittantur.

94. Hoc autem auxilium asseverare debet atque conservare plane tralaticios populorum mores et cultus consuetudines, rationes quoque sermonis et artis, quae tanta bona humana prae se ferunt. Opitulatio talis hac in re non quasi stips quaedam est nec eleemosyna, sed permutatio bonorum ad mutuo locupletandos omnes.

95. In gentibus, quae student prosperitatis augmento, et potissimum, ubi litterarum ignorantia plenum incrementum impedit, instrumenta ad auditum et visum nata valent felicissime partiri et dividere cognitiones utilissimas, quae prosunt agrorum culturae, societatibus machinariis et

[26] Paulus VI: Epistula Ad Excellentissimum Virum U Thant, Consilii Nationum unitarum Secretarium Generalem. *A.A.S.* 58 (1966), p. 480.

Cfr. etiam: Allocutio Delegatis viris, qui interfuerunt Coetui secundo Mediolani habito a Consilio quod dicitur «Conseil d'administration du Programme des Nations-Unies pour le développement» *A.A.S.* 58 (1966), p. 589.

mercantibus, publicae saluti et valetudini, personarum instructioni, familiarum confirmationi, necessitudini ac menti sociali illorum populorum. Cum autem huiusmodi industria vix quaestuosa sit ac lucrosa, invocari oportebit liberalitatem et munificentiam singulorum civium, sodalitatum privatarum, nationum opulentiorum, vel facultates institutorum ex omnibus gentibus.

c) Inter cunctos christianos, credentes, homines bonae voluntatis

96. Socialis communicationis instrumenta finem propositum minime assequentur — ut nempe suas conferant partes in hominum progressionem — nisi etiam cum instantibus generis humani quaestionibus et difficultatibus confligent atque spem nostri temporis firmabunt, simul provehenda amplissimam actionis communionem inter omnes homines qui credunt Deum viventem, praecipue vero, qui baptismate devinciuntur. Ita docet Concilium Vaticanum in documentis de oecumenismo et religionibus non-christianis.[17]

97. Ceteroquin ipsi Christiani hodierna artis opera per communicationis instrumenta examinantes melius perspicere scient statum naturamque mundi huius temporis, qui a Deo est saepe disiunctus. Scaenici artifices et diurnarii hanc hominis alienationem significanter admodum depingunt, cum aptis ingenii et cogitationum viribus humanam libertatem extollunt. Quae quidem vis efïectrix atque peritia eorum optima causa est, cur gratus erga eos declaretur animus.[18]

98. Fide vero sua infiammati homines credentes totius mundi efficaciter auxiliari valent communicationis subsidiis, non tantum ut inde progressus humani in societatis animique ordine fiant constantes, sed ut, tutore Providentissimo Deo, in prosperis condicionibus apparetur ille dialogus quam maxime sublimis et universalis, qui adducat homines ad fraternitatem propria vita melius exprimendam sub Deo Aeterno omnium Patre.

[17] Cfr. Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*> *A.A.S.* 57 (1965), pp. 90-112. Cfr. etiam: Decl. *Nostra Aetate, A.A.S.* 58 (1966), pp. 740-744.

[18] Ita «Instructio» a Concilio Oecumenico Ecclesiarum Upsalae, 1968, emissa, p. 381.

99. Adiutrix nimirum ista et communis opera plurimis rationibus significari ad effectumque deduci potest. Commemorantur nonnullae, quae statim omnibus praesto sunt: communes radiophonicae et televisificae transmissiones, suppeditata coniuncte instructio parentibus praesertim et iuvenibus, congressiones et collocutiones inter populos et ipsos communicationis procuratores, praemia communiter optimis operibus proposita, consortium inceptorum et pervestigationum scientiae; quae omnia eo spectant, ut quam sollertissime adhibeantur communicationis instrumenta, maxime vero ut informentur eorum administri et ut omnes gentes inter se iuribus aequentur.

100. Haec autem ut aliquando contingant, requiruntur commune agendi consilium et facultates opesque consociatae. In illam autem sententiam utilissimum quiddam suasit Concilium Vaticanum II, videlicet Diem Communicationis Universi Orbis. Homines cuncti, qui in Deum credunt, rogantur ut hanc ipsam diem precationis atque deliberationis studiose agant, utpote cum difficiliores quaestiones et exspectationes futurae instrumentorum communicationis perquirantur, variorum subsidiorum curatores pro munere inter se congrediantur, novae copiae ac viae reperiantur ad opera et incepta instimulanda sicque proficiant generi humano communicationis inventa. Populo autem Dei, tum pastoribus tum fidelibus, cordi erit alacriter conspirare cum conatibus illis et studiis, quibus homines bonae voluntatis enituntur, ut communicationis socialis instrumenta ad iustitiam, pacem, libertatem, humanam progressionem plurimum conferant.

PARS TERTIA

NAVITAS CATHOLICORUM QUOD AD COMMUNICATIONIS INSTRUMENTA

101. Cohortatur et incitat Catholicos Concilium Vaticanum II, ut acrius et attentius reputent nova illa mandata atque officia, quae secundum fidei doctrinam eis iniunxerint recentiora communicationis socialis reperta. Sicut modo perstringebatur res breviter in parte prima, historia

salutis ipsa comprobat munus sane egregium atque eximium socialis communicationis in Dei Conditoris et Eedemptoris opere, quod homines prosequi oportet. Dum igitur Ecclesia suum officium hac in rerum provincia interpretatur, componere simul in mente sua conatur fidei principia cum ipsis legibus intimis communicationis socialis. Et eo quidem modo satisfacit divinitus concredito muneri, videlicet universali illi curae pastorali, quae duplicem exhibet faciem progressionis hominum et Evangelii nuntiationis. In secunda autem parte huius instructionis explicabatur, quo pacto communicationis subsidia progressibus humanis obsecundarent, f avèrent, prodessent. Quid vero ad eos progressus adiciat res Christiana et Catholica, summatim attingetur hoc capite partis tertiae, quae tota locum eorum instrumentorum particulatim enucleet in vita Catholicorum fidelium.

Caput Primum

Catholicorum beneficia erga Communicationem Socialem

102. Si in animo habeant Catholici sociali communicationi per novissima instrumenta effectae revera deservire, quia haec vicissim ipsis hominibus famulentur, exstat atque apparet in animabus sane rebusque spiritus summa et maxima beneficia eis collocanda esse. Confidit enim Ecclesia spirituali sua praebenda utilitate futurum esse, ut primariae leges communicationis socialis clarius pervideantur diligentius que observentur, simul autem dignitas hominis tam communicatoris quam receptoris plenius cognoscatur sanctiusque tractetur, ut denique communicatio, qua homines fiant inter se proximi, reapse perducat ad communionem.

103. Quapropter ministri communicationis instrumentorum Catholici, qui perite artem suam factitant, ea re ipsa non solum implent egregium communicationis socialis officium, verum etiam definitas exsequuntur partes muneris, quod Christianos mundo addicit. Deinde, praeter hoc principale testimonium quod reddunt tamquam opifices atque administri in officinis vel consociationibus nulli religioni faventibus, sententias Catholicas aperient de omnibus causis hominum societatem sollicitantibus. Ita quoque ipsi adiuvare valent scriptores et praecones nuntiorum,

ne vitae religiosae eventa, quibus afficitur totus populus, praetermittant sed ut partem seu faciem religiosam omnium eventorum illuminent. Manifestum est tales Catholicos ibi adesse, non quidem ut dominentur et imperent, sed ut sedulam operam navent, quae ob perspicuam excellentiam suam socios et collegas captet atque conciliet.

104. Communieatoribus Catholicis potestas est, ut auxilium spirituale ab Ecclesia recipiant, quod ad officium adeo grave et difficile omnino accommodatur.

105. Huius excelsae professionis eique insitarum difficultatum prorsus conscia Ecclesia cupit vehementer agere et colloqui cum communieatoribus cuiuslibet religiosae opinionis, ecquid ipsa possit conferre in communem illum conatum dissolvendi proprias eorum muneris quaestiones atque hominibus quam plurimum proiiciendi.

106. Episcopi autem et sacerdotes, religiosi et laici, quicumque scilicet Ecclesiae veluti personam quovis modo gerunt, magis concitantur in singulos dies, ut litterariae opero sitati laborem suum impertiant, utque in emissionibus radiophonicis, televisificis, cinematögraphieis loquantur atque compareant. Hanc quidem operam, ad quam ceterum simulandi sunt illi et excitandi assidue, effectus subsequi possunt omni opinione maiores. At ipsa communicationis instrumentorum natura efflagitat, ut qui ea adhibent scribendo loquendo agendo sint ipsi usquequaque exercitati in eadem illa arte. Officiorum propterea cuiusque nationis atque institutorum ad eum finem spectantium interest, ut hisce subsidiis utentes vel aliquando usuri tempestive ac funditus perdoceantur.

107. Ecclesia instanter necessarium esse intellegit se praebere Christianae institutionis opportunitatem ipsis receptoribus. Quo faciendo bene etiam de communicatione sociali meretur, quoniam receptores praeclare docti poterunt valide serere sermones una cum instrumentis communicationis, atque eodem tempore postulare communicationes nobiliores et praestantiores. Scholas demum aliaque instituta Catholica addecet gravissimum suum hac in regione officium impensius perficere. Quibus in studiorum sedibus ita discipuli scientia exornabuntur, ut non

solum boni lectores auditores spectatores evadant, verum ut ipsi hac «lingua totali» utantur, quae iisdem instrumentis usurpatur; itaque iuvenes plane fient cives aetatis communicationum socialium, quam hoc tempus praesens incohare videtur.

108. Cunctae autem res et rationes communicationis socialis suum quaeque obtinebunt locum in disciplinis theologiae, praesertim moralis et pastoralis, quoties eo spectat argumentum tractatum, ac secundum sua praecipua lineamenta in libris etiam catecheticis. Hoc autem congruentius multo continget, cum theologi ipsi ea, quae pars prima huius instructionis indicavit, altius subtiliusque pervestigaverint.

109. Parentes vero et institutores, sacerdotes et sodalitates Catholicae non dubitabunt ordinare et dirigere ad professionem communicationis socialis eos iuvenes, qui sibi eo inclinare ac propendere videntur necessariisque ingenii dotibus eminent. Ut talis praeparatio fructus afferat et meliores candidati provehantur, opus est auxiliis nummariis ad illud destinatis. In regionibus progredientibus summi interest, ut Episcopis nationum illarum succurratur adiumentaque sumministrentur ad candidatos rite instituendos et rerum ipso usu imbuendos eadem in regione.

110. Pro suo quemque officio necesse est Episcopos et sacerdotes, religiosos et religiosas, necnon laicorum coetus agere proprias partes ad Christianam institutionem hac in re, quae vero visionem socialem non praetermittat. Quam ob rem sua quoque sponte eos cognoscere atque continenter edoceri novissima oportet, id quod poscit familiaritatem quandam usumque directum subsidiorum communicationis socialis. Similiter eos una cum communicatoribus accuratius studebunt communicationis socialis quaestionibus, dum permutant inter se experientias rerum ac sententias.

111. Ne procul omnino a rebus vitae detineantur neve impares deinceps accedant ad munia apostolica, futuri sacerdotes et religiosi religiosaeque, cum in seminariis et collegiis instituuntur, recte addiscent quomodo haec subsidia humanam societatem afficiant, quaque ratione technica usurpentur. Haec cognitio pars integralis, ut dicitur, erit illorum in-

stitutionis. Etenim est condicio sine qua non potest quisquam efficaciter exercere apostolatum in hodierna mundi communitate, quae eis instrumentis plus movetur in singulos dies.[1] Necesse praeterea est sacerdotes et religiosi viri ac mulieres penitus noverint, quo pacto opiniones et sensus gignantur indeque aptentur huius aetatis adiunctis, siquidem Verbum Dei hodiernis nuntiatur hominibus et illa instrumenta eidem nuntiationi validissimum subsidium ministrant. Qui autem ex alumnis peculiarem proclivitatem et facultatem ostenderint haec inventa communicationis adhibendi, perfectius cohdocefient.

112. Aestimationes et iudicia transmissionum per radiophonium et telehorasim, necnon cinematographeorum et commentariorum imaginibus ornatorum utilissima esse possunt ad humanam atque Christianam institutionem absolvendam, tum etiam ad scienter decernendum instrumentorum usum praesertim in familiis. Qua in re maximi ponderis ducendae sunt aestimationes auctoritate ac scientia praeditae, quae iussu Episcoporum variis in locis ab institutis peculiaribus eduntur de momento, utilitate, honestate, bono Christiano taeniolarum et transmissionum et scriptorum.

113. Universitates denique studiorum et aliae institutiones Catholicae studiose magisteria sua excolent et perficient, in quibus opera atque investigationes docte peragentur de communicatione sociali. Propositum autem eorum erit, ut omnia doctrinarum reperta illuc pertinentia in unum congerantur, ut adiumenta ad inquisitiones facile suppeditentur, ut demum cognitiones comparatae pervulgentur in commodum eruditionis Christianae; quem ad finem ipsae universitates studiorum stipibus et pecuniis indigebunt aliorum, et cum ceteris institutis operabuntur.

[1] Cfr. Sacra Congregatio pro Institutione Catholica: « Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis», *A.A.S.* 62 (1970), pp. 321-384.

Ibidem vide potissimum par. 4, et num. 68.

Caput Secundum

Communicationis instrumentorum beneficia erga catholicos

1. PUBLICA OPINIO ET MUTUA AUCTAQUE COMMUNICATIO IN VITA ECCLESIAE

114. Sedulo laborat Ecclesia, ut amplificetur et confirmetur consortionis vinculum inter fideles suos; quamobrem communicatio atque collocutio plane sunt Catholicis necessariae. Ceterum versatur Ecclesia intra ipsam hominum societatem, quacum altiore ratione iungatur oportet per dialogum et necessitudinem. Haec autem proposita sermonis et communionis assequitur Ecclesia nuntiis cognitionibus que rerum permutandis, publica opinione intus et extra animadvertenda, colloquio cum et in mundo huius temporis habendo, dum hominum solvendis difficultatibus communis tribuitur opera.

a) Dialogus in Ecclesia ipsa

115. Quoniam vivum est corpus Ecclesia, opinione publica eget, quae colloquio inter membra sustentatur; namque haec condicio est progredientis cogitationis atque actionis eius. «...Vitae eius aliquid desit, si publica opinio deficiat, cuius rei culpa in pastores ac fideles derivetur ».[2]

116. Idcirco necesse est conscii penitus sint Catholici illius verae libertatis eloquendi cogitata mentis, quae quidem in « sensu fidei » et in caritate ponitur: in sensu fidei, qui a Spiritu veritatis excitatur et sustentatur, ita ut Populus Dei sub ductu sacri magisterii, cui fideliter obsequens semel traditae sanctis fidei indefectibiliter adhaereat, recto iudicio in eam profundius penetret eamque in vita plenius applicet;[3] in caritate autem, unde eadem libertas ad communionem libertatis Christi extollitur, qui nos peccatorum nexibus expediens idoneos fecit, ut libere iudicare

[2] Pius XII: Allocutio Participantibus Conventui Internationali scriptorum ephemeridem, Romae habito. Die 17 mensis Februarii 1950. *A.A.S.* 42 (1950), p. 256.

[3] Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 12.

valeremus secundum eius voluntatem. Potestates, quas penes hoc est, curabunt et providebunt, ut legitimarum opinionum commercium libertate sermonis mentisque intra Ecclesiam frequentetur; normas proinde constituent condicionesque edicent huic congruentes fini.[4]

117. Latissimus revera patescit campus ille, ubi intima Ecclesiae collocutio explicatur. Tametsi veritates fidei ad ipsam attingunt essentiam eius neque ullo modo possunt permitti uniuscuiusque liberae interpretationi, tamen Ecclesia procedit per generis humani historiam; proinde ad peculiaria temporum locorumque adiuncta sese accommodare oportet necessariis capiendis consiliis, tum ut fidei veritates aeque demonstrentur diversis aetatibus atque humanitatis et cultus generibus, tum ut mutantibus temporibus atque condicionibus aptetur actuosa eius opera. Quamdiu ergo singuli Catholici Magisterium sequuntur, possunt illi et debent libere inquirere, ut veritates revelatas altius interpretentur vel melius variis mutabilibusque societatibus exponant. Haec vero libera sermocinatio in Ecclesia non tantum non nocet cohaerentiae et unitati eius, verum ob expeditum cursum publicae opinionis favere et proficere valet concordiae communique consilio. Ut autem rite alatur et prosperetur hoc colloquium, maximi refert caritatem percoli assidue in ipsa dissensione atque vehementem omnibus inesse cupiditatem firmandae et servandae consociationis omniumque conspirationis. Verumtamen agere oportet cum vera aedificandi non diruendi voluntate atque simul cum flagranti erga Ecclesiam amore et studio coniunctionis, quam Christus uti signum verae Ecclesiae indeque verorum fidelium habuit.[5]

118. Hac de causa ne omiserint distinguere inter provinciam inquisitionis scientiae, ubi homines vere periti libertate fruantur suis operibus necessaria quaeque eis permittit ut pervestigationis fructus per commentationes suas et libros cum aliis communicent, atque provinciam eruditionis fidelium, ubi eas tantum doctrinas liceat proponi tamquam Ecclesiae proprias, quae a magisterio authentico, quod appellatur, uti tales

[4] Cfr. «Réflexions et suggestions concernant le dialogue œcuménique». *L'Osservatore Romano,* 21-22 mensis septembris 1970.

[5] Cfr. *Io.* 17, 21.

denotentur, et praeterea illas sententias quae ut tutae proferri iam possint. Quoniam vero ex ipsa communicationis instrumentorum natura evenit, ut novae opiniones theologorum quandoque praematurae et saepius extra locum suum vulgentur, receptores illas opiniones, quae non sint confundendae cum doctrina authentica Ecclesiae, critice perpendere oportet; praeterea reminiscentur crebro sensum earundem opinionum ipso proponendi genere et lingua instrumentorum populari graviter detorqueri.

119. Sicut opinionis publicae incrementum in Ecclesia pernecessarium agnoscitur, ita vicissim fidelibus singulis potestas et facultas est omnino comperiendi universa illa, quae opus sunt ad actuosas partes in Ecclesiae vita sustinendas. Hoc autem poscit ut praesto sint communicationis instrumenta non tantum varia atque late divulgata, sed etiam, si necesse visum fuerit, Catholica, dummodo optime aptentur ad munus eorum adimplendum.

120. Consentanea vitae ac munerum perfunctio in Ecclesia postulat, ut cognitionum et indiciorum continuum flumen inter auctoritates ecclesiasticas cuiuslibet gradus et catholicorum instituta et ipso fideles intercurrat in utramque partem idque fiat per totum mundum. Quod quo plenius contingat, opus sunt variae institutiones (ministeria nuntiorum, publici interpretes, congrediendi loca, consilia pastoralia) subsidiis necessariis dotatae.

121. Quotiescumque tractatio negotiorum in Ecclesia secretum exigit, normae generales, quae in civitatis institutis hanc rem tangunt, erunt pariter observandae. Ex altera vero parte divitiae spiritus, quas Ecclesia ipsa significat, expetunt ut nuntii quam integerrimi, verissimi, apertissimi proferantur de propositis eius et multiplici navitate. Ideo, cum religiosae auctoritates tales nuntios disseminare nolunt vel ex se ipsi non valent, ansam ilico dant ad rumores potius exitiosos circumferendos quam ad rei veritatem illustrandam. Secretum igitur continendum est et coartandum solis necessitatibus famae existimationisque alicuius hominis aut aliis iuribus singulorum vel coetuum.

b) Dialogus inter Ecclesiam et mundum

122. Sermocinatio Ecclesiae non solos complectitur fideles, verum universum orbem. Doctrinam suam et res gestas oportet Ecclesiam ostendere ob ius cognoscendi omnibus filiis terrae tributum, quorum ipsa sit particeps fortunae, et ob clarum mandatum divinum.[6] Praeterea, ut docet Concilium Vaticanum II, debet ea « legere signa temporis », quippe quae modus sint etiam divinus loquendi et documentum Providentiae explicantis Historiam Salutis. Necesse igitur est Ecclesiam novisse quomodo cuncti coaetanei, non tantum Catholici, eventis et cogitationibus recentioribus respondeant. Quantum autem communicationis socialis instrumenta perferunt atque aperiunt responsiones illas, tantum conferunt in maiorem Ecclesiae scientiam.

123. Quicumque in Ecclesia potestatem gerant, eos per communicationis socialis subsidia annuntiare veritatem plene et continenter oportet simulque contendere, ut genuina pingatur imago Ecclesiae eiusque vitae. Cum instrumenta haec saepe unicus sint trames et fons nuntiorum inter Ecclesiam et mundum, si quando ipsa neglegantur, tunc talenta a Deo tributa defodiantur revera in terris. Si confidit Ecclesia et sperat procurationes nuntiorum et ipsa communicationis instrumenta aliquando animos intentura esse ad argumenta religiosa eaque pertractatum esse omni cura quae naturae illius quaestionis congruat, ex sua parte notitias completas, accuratas, veras exhibere debet atque offerre hisce institutis, ut munere suo usquequaque bene perfungi valeant.

124. Quae omnia supra[7] enuntiata sunt, hic de cognitionibus et commentariis rerum in vita Ecclesiae gestarum plenam vim suam exserunt. Unde sequitur, ut etiam experientes Ecclesiae rectores difficultati isti sua providentia antevertere debeant neve alios patiantur sibi primum motum et conatum eripere. Expedit denique consulta ecclesiastica et sententias maioris gravitatis certis quibusdam hominibus prius innotescere, qui autem vetentur ne ante tempus praestitutum divulgent, ut illa possint deinceps ordinatim explanari et illuminari Ecclesiae commodi causa.

[6] Cfr. *Mt. 28,* 19.

[7] Cfr. par. 38.

125. Tribus itaque modis instrumenta communicationis socialis attinent ad Catholicos: adiuvant Ecclesiam ad sese mundo hodierno aperiendam; colloquium dein provehunt intra eam; eandem postremo commonent mentis et hominum nostrae aetatis, ad quos ipsa iussa est a Deo nuntium salutis perferre, eo autem utens sermone quem ii intellegerent illisque proficiscens a quaestionibus, quae genus humanum turbarent et angerent.

2. INSTRUMENTA COMMUNICATIONIS EVANGELII PROPAGATIONI UTILIA

126. Praecepit Christus Apostolis eorumque successoribus, ut ducerent «omnes gentes»,[8] ut essent «lux mundi»[9] ut Evangelium proclamarent omni tempore ac loco. Quemadmodum igitur Christus ipse prae se tulit perfectissimam formam et speciem « Communicatoris » in vita sua terrestri, et sicut Apostoli quoque usurpaverunt subsidia communicationis, quae tum praesto erant, ita omnino apostolicum munus nostro etiam tempore exsequendum est auxilio consiliorum atque instrumentorum, quae recentius inveteraverunt. Non igitur quisquam existimari poterit fidelis erga Christi mandatum, si opportunitates et utilitates praeterierit, quae importantur his instrumentis, ut scilicet ad homines quam plurimos perveniant instituta ac praecepta evangelica. Exinde Concilium Vaticanum II hortatur Catholicos: «ut instrumenta communicationis socialis, nulla interposita mora et maxima adhibita industria, efficaciter in multiplicibus apostolatus operibus... usurpent ».[10]

127. Quam sit necesse haec ita agere, apertius patebit cuilibet reminiscenti homines vere circumdari hodie et paene mergi abundantia communicationum socialium, quae perpetuo informent eorum opiniones animique habitus tam in provincia religiosa quam ceteris in rebus.

128. Eecentiora inventa pandunt novas rationes et vias, quibus homines ipsi obviam ferantur nuntio evangelico, quibus dein permittatur Christianis procul etiam commorantibus interesse sollemnibus ritibus

[8] *Mt.* 28, 19.
[9] *Mt.* 5, 14.
[10] Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 13.

ecclesiasticis unde tota Christianorum communitas propius cohaereat, quibus omnes postremo invitantur ut intimae participes fiant Ecclesiae vitae. Vix dicere attinet rationem haec omnia proponendi convenire oportere cum peculiari indole instrumenti usurpati. Alia namque est lingua instrumentorum, pulpitorum alia. Neque satis graviter instari potest et moneri praestantiam et excellentiam horum operum religiosorum aequandam esse omnino cum profanis operibus instrumentorum communium.

129. Utilissima praeterea haec instrumenta sunt ad omnibus Christianam facilius praebendam institutionem. Namque in auxilium peritos advocare valent educationis religiosae earumque causarum in quas pro re nata inquiritur; praesto similiter habere possunt omnem ornatum et apparatum technicum, quo res cum delectatione arteque recentissima exponantur. Pro sua etiam quodque natura conducere valent universae religiosae educationi renovandae conatibusque magistrorum ordinariorum adiuvandis. Quoniam deinde eadem subsidia usitatae sunt nuntiorum viae, qui animum ac mentem hominum istius aetatis recludunt, efficere simul possunt, ut, cotidianis eventis et quaestionibus excutiendis, eximiae dentur occasiones perducendi Christifidelis ad fidei propriae fundamentorum contemplationem, unde intellegat quomodo ipsa applicetur praesentis vitae actioni.

130. Nostri temporis homines ita assuefacti sunt blandissimo maximeque ingenioso loquendi suadendique genere communicationis socialis, ut vix tolèrent deterius genus in publicis spectaculis eoque minus in operibus religiosis uti ritibus liturgicis, contionibus, Christianae doxtrinae institutionibus.

131. Ut ergo doctrinarum fidei traditio et explanatio consueta animos audientium revera alliciat teneatque potenter, communicationis instrumenta adhiberi convenit quantum fieri potest, atque ipsa ad linguam et modum hodiernae communicationis socialis accommodari.

132. Valet Ecclesia mentem suam et sententiam declarare tum per inventa communicationis, quae ipsa non possidet tamen usurpare potest quibusdam sub condicionibus, tum, si ita res sese habent, per ea, quae recta via administrat et moderatur. Aliae condiciones aliis in nationibus

et instrumentis sunt implendae. Auctoritatum vero religiosarum est sodalibus sui operis recta consilia dare, postquam peritos illius loci et nationis et, si casus fert, ex pluribus gentibus sollerter consuluerunt.

133. Multiplex haec navitas et industria Catholicorum, qui incumbunt in progressionem humanam secundum Evangelii praecepta, quique communicationi sociali suffragantur atque libenter utuntur subsidiis a providentissimo Deo ministratis ad proprios fines, efflagitat opes quidem et facultates nummarias maiores. Catholici fideles rogantur, ut sui oneris et officii in re conscii semper sint eique satis faciant perseveranti liberalitate, « cum prorsus dedeceat Ecclesiae filios desides pati verbum salutis alligari ac praepediri... ».[11]

134. Dum pondérant augescens in dies momentum instrumentorum socialis communicationis ad vitam generis humani universim et ad Ecclesiae vitam nominatim, Coetus Episcoporum obsecrantur ut multo magis quam nunc plerumque accidit attribuant his argumentis actionis pastoralis in regione communicationis principem locum in ordinanda illa « Summa Pastorali », atque, pro locis suis et omnium gentium necessitatibus, destinare eidem proposito pecunias congruentes.

Caput Tertium

Industria et opera catholicorum in singulis instrumentis

135. Iam primum edisserta fuerat Catholicorum industria, quae ex uniuscuiusque conscientia munerum omnibus quidem communicatoribus communium proficiscitur atque religiosa fide stabilitur.[12] Ponderata deinde sunt generatim et universe officia proprie Catholica in eadem hac rerum provincia.[13] Nunc postremo restat, ut pro quoque communicationis sub-

[11] Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 17.

[12] Cfr. par. 102-113.

[13] Cfr. par. 126-134.

sidio singillatim eadem munia explicentur tam in ipsorum Catholicorum institutis quam in alienis, quae vero ad eiusdem generis opera peragenda suppeditant Catholicis sua instrumenta.

1. SCRIPTA PRELO EDITA

136. Opus preli ex sua ipsius natura atque proprietatibus vindicat sibi plurimum gravitatis et ponderis. Ob flexibilem suam varietatem et argumentorum ubertatem haec opera minutissimas eventuum res ac rationes pervestigare potest dilatando et explicando, dum uno tempore excitat impigram legentis deliberationem cupidinemque discendi stimulat. Cum validissimum complementum est reliquorum instrumentorum visui audituique natorum, tum congruenter valet exacuere criticum sensum hominumque informare iudicium. Quoniam adeo varia tractare potest et rerum considerationem tam egregie sustentare, magni quidem momenti organum colloquii socialis est. Nostris praeterea diebus libelli exiles atque libri sola ex charta confecti universis hominibus porrigunt in manus monumenta religiosa, opera prestantissima ex omnium gentium litteris, scripta artis technicae et scientiarum, at potissimum lectiones ad animi oblectamentum apprime ordinatas. Imagines denique lineares atque narratiunculae speciebus còllustratae summam pepererunt utilitatem^ etiam in explicandis Libris Sacris et vitis Sanctorum enarrandis. Quae omnia preli beneficia studium merentur atque incitamentum.

137. Litteraria Catholicorum navitas, quae acta diurna, commentarios, alia scripta statis temporibus foras danda complectitur, efficacissimum esse potest instrumentum, quo mundus Ecclesiam et Ecclesia vicissim mundum comprehendat cognitionibus permutandis atque ministeriis publicae opinionis adhibendis. Cavebitur tamen ne vis operum Catholicorum iam exstantium debilitetur multiplicatis inconsulte novis inceptis.

138. Catholicorum scriptorum opera contemplatur universum orbem et totum campum nuntiorum, commentariorum, opinationum de quovis latere aspectuque hodiernae vitae deque cunctis difficultatibus et quaestionibus, quibus obicitur homo nostri temporis, sed sub luce Christiani

vitae prospectus. Eius similiter interest conficere et, si fuerit necesse, emendare relationes seu narrationes religionem atque Ecclesiae vitam spectantes. Eodem igitur tempore mundum referet tamquam speculum, ipsumque illuminabit tamquam lucerna; erit insuper locus congressionis atque commercii sententiarum. At necessariis facultatibus et opibus indigebit, ut peritiam muneris et excellentiam assequatur citra omnem controversiam.

139. Una autem cum hac Catholicorum litteraria professione exsistant oportet sedes seu procurationes apparatissimae notitiarum quas ipsi Catholici administrent ut sermoncinatio intra Ecclesiam atque inter mundum et Ecclesiam feliciter progrediatur, ut beneficia afferantur plane « professionalia », quae dicuntur, ut continenter nuntii praebeantur recentes completi fideles de vita Ecclesiae. Hae insuper nuntiorum procurationes opus suum exsequentur mutuo ferendo auxilio per universum orbem, ut videlicet res novae ubique locorum colligantur et quoquoversus diffundantur.

140. Admonentur et incitantur fideles ut pro more lectitent scripta officio Catholicorum exarata, modo sint nomine Catholico vere digna, non tantum ut omne novum Ecclesiae comperiant sed ut mentem Christianam hauriant ex eorum commentationibus. Nihil autem hinc detrahitur de cuiusque libertate legendi neque de legitima varietate consuetudinum loci et sententiarum aliorum scriptorum. Ut autem Catholici scriptores hunc favorem et benevolentiam mereantur, veram prae se ferant oportet perfectionem atque praestantiam artis.

141. Cum cotidiani eventus proponunt singulares quaestiones, quae ipsam naturam Christiani sensus afficiunt, eas interpretari conabuntur auctores Catholici secundum Ecclesiae magisterium. Ceterum clerus et laicorum ordo liberam fovebunt opinionum declarationem magnique facient multiplicem varietatem scriptionum atque cogitationum, non tantum quia variis negotiis et utilitatibus legentium respondent variisque eorum curis subveniunt, verum quod gignunt aluntque opinionem in Ecclesia et mundo.[14] Munus est commentariorum Catholicorum, qui tam-

[14] Cfr. superiores paragraphos 114-121 ubi sermo est de dialogo in Ecclesia. Confer etiam: Litteras Encyclicas Pauli VI *Ecclesiam suam* inscriptas, necnon lineamenta prin-

quam publicae voces existimantur auctoritatum aut institutorum Ecclesiae, secundum usu receptas leges et consuetudines « preli » assidue contendere, ut illius sodalitatis vel instituti mentem enuntient et patefaciant, cuius ipsi sunt publici praecones. In aliquibus tamen cuiusque libelli paginis tribui potest libere scribendi copia et facultas, ubi liquido constat collegium vel sodalitatem, quae commentarios edat, sese haudquaquam admiscere ad aliquam quaestionem, de qua adhuc disceptetur.

2. ClNEMATOGRAPHEA

142. Ludi cinematographici locum suo prope iure obtinent suasque radices capiunt in ipsa vita hominum, magnamque vim adhibent ad eorum educationem, humanitatem, animi remissionem, rerum scientiam. In eis auctores taeniarum locum deprehendunt, ubi hodie mentem suam aptissime révèlent de mundo universo. Technicae autem artis profectus qui spectatorum animos magis ac magis pelliciunt, necnon aucta facultas comparandorum parvo impendio apparatuum quasi praesagiunt et pollicentur multo frequentiorem ac latiorem usum taeniarum. Hinc pariter proficiscetur amplior cognitio et doctrina de argumentis cinematographicis.

143. Ad animarum curam quod spectat, huius generis progressiones sollertissime sunt ponderandae, quandoquidem maxime propter communem operam inter civitates et populos inferunt illae admirabilem opportunitatem instrumenta cinematographica ad incepta apostolica adhibendi; citius enim et facilius quam ante taeniae ipsae conflantur, diversis hominum necessitatibus rerumque adiunctis dicantur, denique ostentantur non solum in magnis sed in parvis etiam conclavibus, quin immo inter parietes privatos.

144. Complures taeniae suam persuadendi vim comprobant ad illa enodanda argumenta, quae hominis prosperitatem maturant animumque eius ad superna extollunt. Id genus opera admodum digna sunt, quae ab omnibus animadvertantur laudibusque celebrentur. Item peculiares in

cìpiorum de colloquio oecumenico, praecipue num. IV, 4, b et IV, 5 documenti « Réflexions et suggestions concernant le dialogue œcuménique ». *L'Osservatore Romano* 21/22-IX-1970.

Ecclesia sodalitates hac in arte potissimum versatae auxilio et studio suo adstabunt iis, qui taenias eximias conficiunt easque promovebunt. Qua de re omnino reminiscendum est plurimas ex taeniis, quae omnium consensione habentur iam eximia monumenta artis, pertractavisse argumenta plane religiosa. Id quod sine dubio probat cinematographeum esse adiumentum omni ex parte accommodatum ad talia argumenta nobilius explicanda. Hoc tandem vehemens est incitamentum ad eiusdem generis spectacula apparanda.

145. Consociationes Catholicorum hac re cinematographica exercitatae consilia iungent operamque sociabunt cum reliquorum instrumentorum Officiis ut sollertius praeparentur, distribuantur, usurpentur spectacula, quibus nova inventa imbuantur principiis religiosis. Dum autem hoc facient scienter, adhibebunt etiam doctrinis religionis tradendis multiplicia nova reperta, quae minore comparantur pecuniae impendio, uti sunt phonographici orbes, taeniolae sonorae et visificae, apparatus imaginibus immotis vel mobilibus necnon vocibus asservandis iisque iterandis.

146. In regionibus, ubi illitterati plerumque incolunt homines, taeniae cinematographicae reapse efficiunt, ut non solum litterarum saltem elementa illi ediscant, verum religionis etiam disciplinas. Imaginibus enim vehementer commovetur et trahitur homo litterarum nescius, quoniam per eas facilius consequitur res et cogitationes. Conatus et studium humanae christianaeque nobilitatis provehendae nequit validissima haec instrumenta et subsidia neglegere. Elucet autem huius propositi gratia taenias rationem ducere debere singulorum populorum mentis et animi culturae.

147. Quoniam ii qui cinematographicam artem factitant haud parvis implicantur sui muneris difficultatibus, omnes Catholici cumprimisque Consociationes catholicae eidem proposito adlaborantes libenti animo colloquia frequentent cum eis. Hae familiaritates luculenter ostendent artem illorum hominum uti pulchram et praestantem professionem putari, cum omnes sibi persuaserint hoc artificium hominum utilitatibus summopere prodesse.

3. RADIOPHONIUM ET TELEHORAMA

148. Radiophonicum et televisificum inventum novam hominum societati facultatem attulit inter se communicandi novamque induxit vivendi rationem. Plures cotidie regiones mundi attingunt illae transmissiones atque puncto temporis veteres fines civitatum et humanitatis formarum transgrediuntur; in domos communicationes intrant et qui eas administrant innumerabilium hominum animos et mentes simul captant. Repentini artis technicae progressus, atque ii praesertim qui invexerunt emissiones per satellites facticios, necnon potestas asservandi iterandi - que aetas pridem transmissiones, liberaverunt haec instrumenta vinculis et limitibus locorum ac temporum. Spem insuper proponunt fore in posterum ut maiora eveniant et potentiora. Radiophonium ac telehorama copiam audientibus spectantibusque faciunt utendi otio atque eodem tempore animi culturae historiae universi orbis percipiendae. Telehorama autem praeprimis homines, eventus, res constituit ante oculos plurimorum tamquam si illi ipsi adsistant. In iisdem demum radiophonicis et televisificis communicationibus novae generantur formae artium, quae ipsum hominem immutare valent.

149. Rationes et aspectus religiosi vitae humanae suum pro re nata locum habebunt in transmissionibus cotidianis.

150. Variae emissiones religiosae, quas ipsamet radiophonii ac televisionis natura effici patitur, nova excitant inter fideles commercia eorumque pietatis ac religionis vitam mire locupletane Vim etiam magnam habent ad eos religiose instruendos et adiuvandos, ut Ecclesiae et mundo strenue impenseque operentur. Iis etiam prosunt, qui ita aegri sunt aetateve provecti ut impediantur quominus vitae ipsius Ecclesiae sint directo participes; necessitudinem tandem cum plurimis illis instituunt hominibus, qui, etsi ab Ecclesia eiusque compage distant vel etiam disiunguntur, spiritualem alimoniam inscii expetunt. Evangelicum denique nuntium in regiones perferunt, ubi Christi Ecclesia nondum explicat opus suum. Oportet proinde enixe operam det Ecclesia, ut tales transmissiones in singulos dies perficiantur novisque ditentur artificiis.

151. Inter transmissiones religiosas optabiles quidem et consentaneas Missarum Sollemnia aliaque Sacra annumerantur. Necesse est tales quam maxima apparari diligentia, quod ad liturgiam videlicet atque dispositionem technicam attinet. Eatio quoque habenda est multiplicis spectatorum generis, et, si transmissiones alicuius nationis fines transibunt, opinionum religiosarum et consuetudinum, quae in aliis locis obtinent. Harum emissionum numerus et longitudo morigerabuntur optatis etiam spectatorum.

152. Sermones sacri et orationes congruere debent cum peculiari usurpati instrumenti natura. Ii autem, qui ad hoc obeundum destinabuntur officium, prudentissime et accuratissime deligentur, nec vero antequam debitam sibi scientiam usum consuetudinem comparaverint.

153. Religiosae transmissiones, uti narrationes, cómmentationes, nuntii, disputationes radiophonicae atque televisificae, plurimum valent ad institutionem et collocutionem. Quod autem supra de litteraria Catholicorum opera praeceptum est, ad hanc partem est similiter applicandum. Normae universales de fideli sinceraque opinionum diversarum enuntiatione tunc praesertim ad effectum sunt deducendae, cum haec instrumenta in aliqua regione gubernantur et administrantur vero monopolio.

154. In horum instrumentorum administris et procuratoribus ecclesiasticis atque etiam laicis homines publici fòri intuentur legatos et interpretes ipsius Ecclesiae. Quamobrem ii, qui partes gerunt in huius generis transmissionibus, cognitam habere debent hanc rerum condicionem et proclivem confusionem omnibus viribus e medio tollere conabuntur. Conscii sibi erunt officii sui gravitatis, quoad cogitationes quas declarant, et rationem qua illae exponuntur, et totum modum agendi. Eos denique oportet in consilium adhibere auctoritates ecclesiasticas legitimas, quoties hoc tempestive fieri potuerit.

155. Proprio significando iudicio auditores et spectatores in melius corrigere studebunt religiosas transmissiones.

156. Ut validae Ecclesiae navitati in radiophonii et televisionis usu prospiciatur, quod ad transmissiones universim spectat et religiosas prae-

sertim, opus est consociata opera mutuaque fiducia inter catholicos, huic muneri praepositos, et eos technicae artis peritos, quorum refert spectacula televisifica et nuntiationes radiophonicas fabricari vel disseminare.

157. In iis nationibus, in quibus prohibetur Ecclesia quominus socialis communicationis instrumentis utatur, auditio transmissionum religiosarum per undas radiophonicas unicum est Christifidelibus consilium, quo de vita universae Ecclesiae certiores fiant Deique verbum auscultent. Talis adversa condicio grave officium tum sacris animarum pastoribus tum ipsis fidelibus aliarum regionum iniungit, ut voluntates et animos cum iis alacriter socient, quemadmodum Christiana solidarietas, quam appellant, requirit, utque eisdem in Christo fratribus auxilientur apparandis emissionibus radiophonicis vel televisificis, quarum argumenta religiosa eorum necessitatibus respondeant.

4. SCAENICI LUDI

158. Scaena ac theatrum, quod unum est ex vetustissimis valentissinlisque communicationis humanae generibus, maximam hodie assiduitatem et frequentiam ingentem spectatorum nanciscatur, qui et fabulis praesentes intersunt et per radiophonicum televisificumve instrumentum spectant. Nonnullae etiam fabellae scaenicae sunt iam in taenias cinematographicas relatae.

159. Opera theatri cum ceteris communicationis subsidiis coniuncta novas aperuit ludorum scaenicorum significationes, quas iure « multimedia » saepius vocitant. Tametsi emanant ex communi solitoque theatro, aliquid tamen suum ostendunt et proprium. Praeterea quandam quasi conspirationem efficiunt inter multiplices facultates, quae praesto sunt cuique communicationis artificio.

160. Hodiernum denique theatrum crebro occupat provinciam cogitationum mentisque notionum fitque veluti officina, unde oriuntur novae atque audaces sententiae seu ideae de huius temporis hominibus eorumque condicione terrestri. Horum autem inceptorum et consiliorum vis maiores semper auditorum multitudines permovet, atque ad omnia se propagat socialis communicationis instrumenta.

•161. Ecclesia propensa voluntate et studio prosequitur scaenicam artem, quae videlicet ab initiis coniungebatur paene tota cum rebus et argumentis religiosis. Pristino illo favore hodiernos quoque Christianos fideles theatrum amplecti oportet similesque ex eo percipere utilitates omne genus. Scriptores vero scaenici adiuvandi sunt et cohortandi, ut religiosas sollicitudines nostrae aetatis in scaenam producant; quod inceptum saepenumero principium est latioris propagationis per reliqua communicationis subsidia.

Caput Quartum

Apparatus, ministri, ordinatio rerum

162. Tum locus, quem instrumenta communicationis socialis in hominum vita et fortuna obtinent, tum ea quae ipsis effici valent, tum etiam quaestiones quas conscientiae Catholicorum proponunt — haec omnia postulant, ut illa diligenter convertantur in curae pastoralis commoditatem et profectum, ut peritia et facultas administrorum exercitatissimorum adhibeatur, ut consentanea ordinatio consiliorum pastoralium provideatur, quae necessariis auxiliis iuribus opibus instruantur, ut denique variae consociationes devoveantur apostolatui formis specialibus exsequendo.

163. Cordi ceterum erit fidelibus universis, ut precibus suis atque adiu* mento singulari communique ad illud conducant, ut hisce temporibus munus Ecclesiae expediatur per instrumenta communicationis recentissima et usu sane optima ad Evangelium propagandum, conscientias hominum illuminandas, operam sociam disponendam, quae progressibus revera prosit, quoniam rerum temporalium ordinem Christiano impleat sensu.

164. Cum mente omnino pastorali interesse seseque addicere oportet congruenter institutos curatores seu ministros organis et inceptis ad communicationem socialem pertinentibus. Praeparatio administrorum laicorum atque ecclesiasticorum unum est ex officiis praecipuis eorum, qui Ecclesiae munus hac in re communiter praestant.

165. Diligens consideratio totius regionis instrumentorum communicationis socialis, prudens dispositio navitatis pastoralis, sciens ordina^tio eorundem instrumentorum in omni apostolatus opere spectant, ut par est, ad curationem atque inspectionem ecclesiasticorum moderatorum, qui autem adniti debent ad monita et consilia peritorum in diversis partibus eximie experientium. Secundum normas Decreti « Inter Mirifica », hoc moderatorum munus competit Episcopis sua cuique in dioecesi,[15] peculiari Episcoporum Coetui vel cuidam Episcopo ad idem officium delegato in quaque natione,[16] Pontificio autem Consilio instrumentis communicationis socialis praeposito in universali Ecclesia.[17]

166. Multiplicia coepta atque consociationes, quae munia apostolica obeant in re communicationis socialis, oportet incremento magno provehantur, et arcte inter se cooperentur.[18] Auctoritas ecclesiastica studiose et crebro incitabit Catholicos eorumque sodalitates ad opera libere sponteque ineunda; moderationem tamen talium coeptorum sibi reservabit, quae sacerdotio ministeriali suapte natura congruunt, sicut et eorum, quae secundum temporum locorumque adiuncta deposcunt hierarchicam muneris perfunctionem in commodum fidelium.

167. Ecclesiasticae auctoritates, quarum interest, de quibus agit numerus 165 supra, operam dabunt et auxilium iis omnibus, ad quos res spectat, ut quotannis praeparetur atque celebretur ubique terrarum dies peculiaris communicationum socialium, in quo gratiae quoque habebuntur et aestimatio significabitur iis, qui communicationis socialis subsidiis invigilant;[19] praeterea statis temporibus Conferentiis Episcopalibus exhibebunt sumptuum aestimationes ad opus apostolatus sustentandum in rebus communicationis socialis.

168. Episcopos locorum incumbere oportet operi apostolico in provincia communicationis, adhibito sacerdotum vel laicorum consilio. Ubi

[15] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 20.
[16] Cfr. ibid., 21.
[17] Cfr. ibid., 19.
[18] Cfr. Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem,* nn. 19 et 21.
[19] Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 18.

fieri potuerit, officium dioecesanum vei saltem interdioecesanum constituatur. Unum ex muneribus eius praecipuis erit rationes pastorales eo spectantes intra dioecesim componere atque etiam in paroeciis ipsis ordinare. Aliud autem erit memoratum diem pro communicationibus socialibus in dioecesis finibus parare.

169. In quaque natione esto aut unum officium nationale praefectum omnibus instrumentis communicationis peculiaribus cum officinis coniunctis aut sedes singillatim distributae cuique rerum provinciae (scriptis, cinematographeis, radiophonio, telehoramati), quae tamen arcte inter se operantur.[20] Quidquid est, totum opus subdetur unicae primariae temperationi.

170. Officiorum nationis et dioecesium intererit promovere, instimulare, apto nexu componere incepta et omnem operositatem Catholicorum in re communicationis. Peculiari ratione curabunt, ut fideles clerici et laici necessaria perdoceantur in lectionibus, scholis, disputationibus publicis, congressionibus studiorum, atque etiam operum aestimationibus, quas periti ex iisdem officiis secundum auctoritatem suam ediderint, ita ut illi fideles pro se ipsi rectum iudicium et prudentiam exercere sciant. Pariter dabunt consilia quibus rite praeparentur spectacula et transmissiones materiam religiosam tractantes.

171. Item officia nationalia et dioecesana necessitudine ac familiaritate utentur hominum artes communicationis pro munere exercentium atque eorum sodaliciorum; documenta et monita necnon adiumenta pastoralia suppeditabunt, quibus forsitan indigeant. Intra nationis ipsius fines Diem Mundialem Communicationis Socialis apparabunt stipesque corrogandas curabunt, quod suadet Concilii Decretum ut eo die fiat.[21]

172. Coetum Episcoporum nationis communicationi sociali praepositum aut Episcopum delegatum pro suo officio intra propriam dicionem moderari oportet industriam officiorum nationalium et normas emittere generales, quibus temperetur omnis hac in re apostolica navitas. Mutuis

[20] **Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 21.**

[21] **Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica, 18.***

etiam rationibus consolabuntur cum Conventibus Episcopalibus aliarum nationum atque operam praebebunt Pontificio Consilio instrumentis communicationis socialis praeposito, cuius munia explicantur ibidem,[22] et in Litteris Apostolicis Pauli VI a verbis « In Fructibus Multis » incipientibus.[23]

173. In iis vero continentibus • et regionibus, ubi ex pluribus civitatibus unus Conventus Episcopalis constituitur, huic praesto erit Officium Communicationis Socialis continentis vel regionis illius, auctoritati obnoxium unius pluriumve Episcoporum ad hoc munus destinatorum.

174. Episcopi singuli, unaquaeque Conferentia vel Conventus Episcopalis, necnon Apostolica Sedes suum habebunt interpretem seu nuntiatorem stabilem, qui ex officio rerum indicia et cognitiones pervulget, tum etiam documenta Ecclesiae brevi in vulgus proditUra explanet, quo facilius certiusque intellegantur. Hi narratores celeriter et fideliter iudicabunt res novas in Ecclesiae vita et opere, quantum ipsorum sinet officium. Magnopere etiam suadetur, ut dioeceses et sodalicia Catholicorum maiora habeant suos fixos et constantes interpretes, quibus similia demandentur munia. Universi illi ministri, sicut et ceteri qui publicae Ecclesiae vitae quasi personam gerunt, considerationem omnino intèndent in ea omnia quae scientia ac disciplina rationum publicarum praecipit his de rebus, ut videlicet diversas ipsi agnoscant publici fori partes quas alloquantur, et ut cum eis frugiferas necessitudines coniungant fiducia mutua atque indulgentia subnixas. Haec vero reciproca fletes et urbanitas tum tantum gigni possunt ac servari, cum homines ipsi inter se reverentur et observant cumque veritati semper paretur.

175. Praeter institutum illud publici interpretis, in tuto collocari oportet permutationem nuntiorum et notitiarum, quae veram Ecclesiae imaginem omnibus depingant quaeque excipiant motus, opinationes, desideria publici fori ut de eis certiores faciant ipsas auctoritates ecclesiasticas. Hoc autem flagitat, ut reverenter et amice intercedant rationes

[22] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 19.

[23] Cfr. *In fructibus multis, A.A.S.* 56 (1964), pp. 289-292.

Ecclesiae cum variis hominibus eorumque circulis et coetibus. Ita enim incohari valet commercium perpetuum, quo utrimque dat alteruter et recipit.[24]

176. Ut vero dialogus Ecclesiae, intra et extra saepta eius, prospere ac profluenter explicetur circa recentiora eventa secundum aspectum eorum religiosum, necessarii sunt commentarii publici id est « officiales », qui tempestive hoc est quam primum deferuntur ad legentes sub forma probata et perfecta ac per modos congruentes (libellos, telescriptiones, imagines luce pietas...), quique res explicant secundum necessitates causarum et nuntiorum.

177. Instituta religiosa animos attendent ad munera multiplicia et principalia Ecclesiae in iis quae ad communicationem socialem pertinent; simul perpendent quid agere possint, ut operas suas hoc in negotium conferant et certa munera exsequantur sed concordantia omnino cum Constitutionibus propriis. Instituta autem eo consilio condita, ut in communicationes sociales tota incumberent, inter se arcte adiuvabunt atque cohaerebunt cum officiis dioecesium, nationis, regionis, continentis, quae communiter conficiant atque impleant rationes de operibus pastoralibus in re communicationis.

178. Primaria illa officia nationis, de quibus sermo fuit,[25] et officia principalia Institutorum religiosorum adiutricem operam praebebunt consociationibus Catholicorum ex omnibus gentibus diurnariae navitatis (U.C.I.P.), rei cinematographicae (O.C.I.C.), radiophonicae et televisificae (UNDA), secundum statuta earundem Consociationum ab Apostolica Sede approbata.[26]

179. Illae consociationes catholicae socialibus communicationibus deditae hoc munus prosequuntur — pro sua quaeque rerum provincia et secundum varietates statutis toleratas — ut subveniant in singulis nationibus has artes pro officio vitae profitentibus. Propositum vero id est,

[24] Cfr. superiores paragraphos 138-141.

[25] Cfr. par. 169.

[26] Cfr. Decr. de instr, communicationis socialis *Inter mirifica,* 22.

ut investigationibus et progressionibus instrumentorum communicationis consulatur, ut institutioni receptorum rite provideatur, ut sensus mutuae necessitudinis et beneficiorum vicissitudinis invalescat inter nationes, ut inquiratur in operam efficacem Catholicorum per subsidia communicationis socialis, ut inter se concilientur atque copulentur diversa incepta internationalia, ut nova ineantur consilia omnium gentium, quae visa sint utilissima nationibus ad progressionem conitentibus, ut artificia et opera nova stimulentur. Expedient similiter confectionem atque partitionem taeniarum cinematographicarum, transmissionum radiophonicarum et televisificarum, materiarum ad hoc genus artis auditoriae et visualis pertinentium, scriptorum denique, quae serviunt progressibus communitatis humanae et ipsi vitae Populi Dei. Hae tandem consociationes internationales Catholicorum rogantur, ut communibus studiis et investigationibus occurrant communibus quoque difficultatibus.

180. Conferentiae Episcopales, diligentia et sollertia praesertim officiorum nationis adiutae, necnon sodalitates Catholicorum has artes factitantium Consociationibus opitulabuntur pecuniis opibusque necessariis ad propositum earum assequendum.

EPILOGUS

181. Exsistit hoc loco quaestio perdifficilis simusne in limine atque initio novae prorsus aetatis communicationum socialium necne, agaturne scilicet de communicationibus quae non tantum rerum quantitatem verum qualitatem etiam afficiant. Cui interrogationi respondetur magis ac magis difficulter. Id nihilominus constat, propter disciplinarum et scientiae progressus tum etiam ob incrementa technicae artis praesertim per satellites arte factos mox esse futurum, ut eodem temporis momento nuntii per auditum visumque perferantur universis hominibus, qui vero in receptaculis variis asservari possint atque iterari cuiusvis arbitratu ad animi culturam vel oblectationem, qui etiam copiam dent potentioris dialogi inter homines, qui denique secundum argumentum suum et usum

proficiant consortioni hominum astringendae, humanitati adaugendae, paci coagmentandae.

182. Sic repente augescit in dies conscientia officii, quo Populus Dei obligatur, quandoquidem maior et crebrior quam umquam alias conceditur opportunitas perficiendi, ut instrumenta communicationis socialis praesentem et efficacem vim adhibeant ad solidum totius humani generis profectum, ad plenam progressionem gentium tertii mundi, qui vocatur, ad communionem fraternam inter populos, atque etiam ad nuntiationem Evangelii Salutis, quo usque ad terras extremas testimonium perhibetur Christi Servatoris.

183. Hac proinde Instructione Pastorali consilia nonnulla et suasiones proferuntur universales quidem, cum status rerum in communicationibus socialibus minutiores ac subtiliores haud permittat. Christiana vitae notio ipsa iam immutabilia infert principia, quae nuntio amoris innituntur, qui videlicet « nuntius laetus » Evangelii est, atque hominis ipsius dignitate, qui nempe vocatur ut si filius Dei adoptatus. Omnibus autem in promptu manifestumque esse intelligitur usus vel applicationes principiorum concretas atque formulas pastorales accommodandas esse hinc ad res condicionesque locorum aliorum in quibus alius obtinet status technicae artis et societatis et humanitatis, illinc autem ad mutabiles partes instrumentorum communicationis in hominum consortione legesque eorum proprias, ita ut ad perfectionem absolutionemque perducantur futuris commutationibus, quae certo evenient in hac socialis communicationis provincia. Quapropter indoles haec mutabilis et inconstans, quae aliqua est nota necessaria instrumentorum communicationis, facile persuadebit, quam sit necesse eos, in quos recidat officii cuiusdam pastoralis onus, libenter amplecti necessitatem perseverantis renovataeque semper eruditionis hisce in rebus.

184. Multa adhuc rimanda sunt et pervestiganda, ut communicationis instrumenta penitus cognoscantur eo quidem consilio, ut hominibus vere famulentur ac prosint, dum institutionem cuiusvis ordinis maxime vero scholastici impertiunt humanamque personam integre absoluteque excolunt. Altiora persequenda sunt studia de effectibus communicationis socialis ac vi in varias cultus humani formas deque hominibus diversi in-

genu. Ut autem recte aestimentur modus, quo instrumenta communicationis socialis propriis perfunguntur officiis, ut eorum facultates rationesque, quae nunc usurpantur, funditus comprehendantur accurateque cognoscatur multiplex potentia eorum in animum eiusque culturam, omnino oportet contemplari et ponderare inquisitiones vere proprieque scientificas, quae plus quam ante sunt omnibus viribus propugnandae. Studiorum deinde universitatibus recens conditis vel antiquitus iam exstantibus patet hic campus immensus argumentorum iis temporibus gravissimorum, quae merito aequant dignitatem cuiusvis tralaticiae et antiquae disciplinae. Ecclesia gestit confirmare ac persuadere investigatoribus omnium rerum ad communicationes sociales attinentium se suscepturam esse consectaria et conclusiones studiorum prompta alacrique voluntate, ut, quantum in se fuerit situm, plenissime eas ordinet dirigatque ad omnium hominum emolumentum.

185. Ad eam rem quod attinet, postulari videtur primum ut altiore scientiarum ratione inspiciatur quantum efficere valeat Ecclesia hac in provincia; deinde ut postulata ab Ea munera in toto terrarum orbe secundum suum quodque momentum disponantur; postremo ut Catholici ea coepta ingrediantur, quae semper augescenti horum instrumentorum ponderi prorsus respondeant.

186. Hanc Instructionem Pastoralem nulla mora tardari patiens, Ecclesia maiore in dies necessitate impellitur alioqui et convenire homines communicationis socialis artem profitentes, dum genuinam operam confert in omnia ea, quae eiusdem artis finibus continentur, et ipsa exhortatur cunctos homines, ut illa instrumenta efficiant reapse utilia progressioni generis humani et verae gloriae Dei. Pontificium Consilium Instrumentis Communicationis Socialis praepositum hanc Instructionem de mandato Concilii Vaticani II convenienter exaravit, postquam doctos peritosque totum terrarum orbem incolentes advocavit in consilium, ad id nempe aspirans atque laborans, ut foras danda illa principium quoddam inauguraret novi cursus potius quam veterem terminaret.

187. Populus Dei, per tempora procedens quae humanam constituunt historiam, tamquam Communicator simul et receptor maxima fiducia

studioque flagranti iam in posterum prospiciens ea contuetur, quae inita siderea aetas communicationis socialis plena manu promittit.

* * *

Hanc de Instrumentis Communicationis Socialis Instructionem Summus Pontifex Paulus PP. VI in omnibus et singulis approbare atque auctoritate sua confirmare dignatus est, et promulgari iussit, ab omnibus ad quos spectat sedulo servandam.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, Die V Mundiali Communicationis Socialis, XXIII mensis Maii anno **1971.**

£8 MARTINUS J. O'CONNOR
Archiep. tit. Laodicenus in Syria
Praeses

gg AUGUSTINUS FERRARI-TONIOLO
Ep. tit. Tarasensis in Byzacèna
Pro-Praeses

ANDREAS M. DESKUR
a Secretis

An. et vol. LXIII 30 Septembris 1971 N. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIO APOSTOLICA

DE SACRAMENTO CONFIRMATIONIS

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

DIVINAE CONSORTIUM NATURAE, **quo homines per Christi gratiam donantur, similitudinem quandam prae se fert ortus vitae naturalis, eius incrementi et alimonii. Etenim Baptismo renati fideles Confirmationis Sacramento roborantur ac tandem in Eucharistia cibo vitae aeternae vegetantur, ita ut hisce initiationis christianae Sacramentis thesauros vitae divinae magis magisque percipiant atque ad perfectionem caritatis progrediantur. Recte quidem haec verba sunt scripta:** *caro abluitur, ut anima emaculetur; caro unguitur, ut anima consecretur; caro signatur, ut et anima muniatur; caro manus impositione adumbralur, ut et anima spiritu inluminetur; caro corpore et sanguine Christi vescitur, ut et anima de Deo saginetur.*[1]

Concilium vero Oecumenicum Vaticanum II, pastoralis sui muneris conscium, hisce Sacramentis initiationis peculiares

i TERTULLIANUS, *De resurrectione mortuorum,* VIII, 3; *CCL,* 2, p. 931.

curas impendit, id praescribens, ut eorum ritus apte recognoscerentur atque adeo fidelium captui magis accommodarentur. Cum igitur *Ordo Baptismi Parvulorum,* ex eiusdem universalis Synodi praecepto in novam formam redactus et Nostro iussu editus, iam sit in usum receptus, expedit nunc ritum Confirmationis vulgari, ut unitas initiationis christianae in suo lumine collocetur.

Re quidem vera modo recognoscendo, quo hoc Sacramentum celebraretur, per hosce annos opera et studium diligenter navabatur; scilicet eo mens intendebatur, *ut huius Sacramenti intima conneccio cum tota initiatione christiana clarius eluceret.*[2] Vinculum autem, quo Confirmatio cum reliquis eiusmodi Sacramentis sociatur, non solum ex eo apertius innotescit, quod ritus arctiore nexu dispositi sunt, sed apparet etiam e gestu et verbis, quibus Confirmatio ipsa confertur. Sic enim fit, ut ritus ac verba eiusdem Sacramenti *sancta, quae significant, clarius exprimant, eaque populus christianus, in quantum fieri potest, facile percipere atque plena, actuosa et communitatis propria celebratione participare possit?*

Ad eum finem Nos in hac recognitione includi voluimus etiam ea, quae ad ipsam essentiam ritus confirmandi pertinent, per quem christifideles ut Donum accipiunt Spiritum Sanctum.

In Novo Testamento declaratur, quomodo Spiritus Sanctus Christo ad munus messianicum implendum adfuerit. Iesus enim, baptismate Ioannis suscepto, vidit Spiritum descendentem in ipsum (cfr. *Me.* 1, 10), qui mansit super eum (cfr. *Io.* 1, 32). Ab illo vero Spiritu est impulsus, ut, eiusdem praesentia et auxilio innixus, Messiae ministerium palam aggrederetur. Cum Nazarethanum populum salubriter erudiret, Isaiae oraculum *Spiritus Domini super me* ad se referri dicendo adumbravit (cfr. *Lc.* 4, 17-21).

2 Cfr. CONC. VAT. II, Const. *Sacrosanctum Concilium,* 71, *A.A.S.* 56 (1964), p. 118.

3 *Ibidem,* 21, p. 106.

Promisit deinde discipulis suis Spiritum Sanctum ipsos quoque adiuturum esse, ut etiam coram persecutoribus fidem audenter testarentur (cfr. *Lc.* 12, 12). Pridie autem quam pateretur, asseveravit Apostolis se missurum esse a Patre Spiritum veritatis (cfr. *Io.* 15, 26), qui cum iis *in aeternum* maneret (*Io.* 14, 16) iisque auxilio esset ad perhibendum testimonium de ipso (cfr. *Io.* 15, 26). Demum postquam resurrexit, Christus pollicitus est proximum Spiritus Sancti descensum: *Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos et eritis mihi testes* (*Act.* 1, 8; cfr. *Lc.* 24, 49).

Re quidem vera die festo Pentecostes Spiritus Sanctus mirabili prorsus modo descendit in Apostolos, cum Maria Matre Iesu coetuque discipulorum congregatos ; qui ita tum eo *repleti sunt* (*Act.* 2, 4), ut divino impetu afflati *magnalia Dei* annuntiarent. Petrus autem Spiritum, qui sic super Apostolos descendit, donum aetatis messianicae habuit (cfr. *Act.* 2, 17-18). Tunc baptizati sunt ii, qui praedicationi apostolicae crediderunt, qui et ipsi acceperunt *donum Spiritus Sancti* (*Act.* 2, 38). Ex quo tempore Apostoli, Christi voluntatem implentes, Spiritus donum, quod Baptismi gratiam compleret, neophytis manuum impositione impertierunt (cfr. *Act.* 8, 15-17; 19, 5 sq.). Sic factum est, ut in Epistula ad Hebraeos, inter primae institutionis christianae elementa, recenseretur doctrina baptismatum et impositionis quoque manuum (cfr. *Hebr.* 6, 2). Quae manuum impositio ex traditione catholica merito agnoscitur initium Sacramenti Confirmationis, quod gratiam pentecostalem in Ecclesia quodam modo perpetuat.

Hinc patefit proprium Confirmationis momentum ád sacramentalem initiationem, qua fideles *ut membra viventis Christi, Ipsi per Baptismum necnon per Confirmationem et Eucharistiam incorporantur et configurantur.** In Baptismo neophyti accipiunt remissionem peccatorum, adoptionem filiorum

* Cfr. CONC. VAT. II, Decr. *Ad Gentes divinitus,* 36, *A.A.S.* 58 (1966), p. 983.

Dei necnon characterem Christi*, quo Ecclesiae aggregantur ac primum participes fiunt sacerdotii Salvatoris sui (cfr. *1 Petr.* 2, 5 et 9). Per Confirmationis Sacramentum Baptismo renati Donum ineffabile, ipsum Spiritum Sanctum, accipiunt, quo *speciali... robore ditantur,*[5] atque, eiusdem Sacramenti charactere signati, *perfectius Ecclesiae vinculantur*[6] et *ad fidem tamquam veri testes Christi verbo et opere simul diffundendam et defendendam arctius obligantur.*[7] Demum Confirmatio cum Sacra Eucharistia ita cohaeret,[8] ut fideles, iam Sacro Baptismate et Confirmatione signati, plene per participationem Eucharistiae Corpori Christi inserantur.[9]

Spiritus Sancti doni collatio iam ab antiquis temporibus in Ecclesia variis ritibus est peracta. Qui quidem in Oriente et in Occidente multiplices mutationes habuerunt, ita tamen ut collationis Spiritus Sancti significatio servaretur.

In pluribus ritibus Orientis iam antiquitus praeponderasse videtur, ad conferendum Spiritum Sanctum, ritus chrismationis, a Baptismo nondum dilucide distinctus.[10] Qui ritus hodieque apud plurimas ex Orientalibus Ecclesiis viget.

In Occidente testimonia antiquissima circa christianae initiationis partem, in qua postea distincte Confirmationis Sacramentum perspectum est, inveniuntur. Etenim post ablutionem baptismalem et ante refectionem eucharisticam, plura peragenda indicantur, ut unctio, manus impositio et consignatio,[11]

[5] Conc. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium,* 11, *A.A.S.* 57 (1965), p. 15.

[6] *Ibidem.*

[7] *Ibidem;* cfr. Decr. *Ad Gentes divinitus,* 11, *A.A.S.* 58 (1966), pp. 959-960.

[8] Cfr. CONC. VAT. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 5, *A.A.S.* 58 (1966), p. 997.

[9] Cfr. *Ibidem,* pp. 997-998.

[10] Cfr. ORÍGENES, *De Principiis,* I, 3, 2; *GCS,* 22, p. 49sq.; *Comm. in Ep. ad Rom.,* V, *8; PG,* 14, 1038; CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catech.* XVI, 26; XXI, 1-7; *PG,* 33, 956; 1088-1093.

[11] Cfr. TERTULLIANUS, *De Baptismo,* VII-VIII; *CCL,* I, p. 282sq.; B. BOTTE, *La tradition apostolique de Saint Hippolyte: Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen,* 39, Münster in W., 1963, pp. 52-54; AMBROSIUS, *De Sacramentis,* II, 24; III, 2, 8; VI, 2, 9; *CSEL,* LXXIII, pp. 36, 42, 74-75; *De Mysteriis,* VII, 42; *ibidem,* p. 106.

quae continentur tam in documentis liturgicis[12] quam in multis testimoniis Patrum. Exinde saeculorum decursu quaestiones dubitationesque ortae sunt de iis, quae ad essentiam ritus confirmandi certe pertinerent. Interest vero quaedam saltem commemorare eorum, quae inde a saeculo tertio decimo in Conciliis Oecumenicis necnon in Documentis Summorum Pontificum non paulum contulerunt ad momentum chrismationis illustrandum, ita tamen, ut impositio manuum non oblivioni daretur.

Innocentius III, Decessor Noster, haec scripsit: *Per frontis chrismationem manus impositio designatur, quae alio nomine dicitur confirmatio, quia per eam Spiritus Sanctus ad augmentum datur et robur.*[13] Innocentius IV autem, item Decessor Noster, memorat Apostolos tribuisse Spiritum Sanctum *per manus impositionem, quam confirmatio vel frontis chrismatio repraesentat.*[1*] In Professione fidei imperatoris Michaelis Palaeologi, quae in Concilio Lugdunensi II lecta est, mentio fit de Sacramento Confirmationis, quod *per manuum impositionem episcopi conferunt, chrismando renatosi* Decretum pro Armenis, a Concilio Florentino editum, affirmat *materiam* Sacramenti Confirmationis esse *chrisma confectum ex oleo...*

[12] *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni circuli,* ed. L. C. MOHLBERG: *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Fontes, IV,* Roma, 19(50, p. 75; *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener ürexemplar,* ed. H. LIETZMANN: *Liturgiegeschichtliche Quellen,* 3, Münster in W., 1921, p. 53sq.; *Liber Ordinum,* ed. M. FÉROTIN: *Monumenta Ecclesiae Liturgica,* V, Paris, 1904, p. 33sq.; *Missale Gallicanum Vetus,* ed. L. C. MOHLBERG: *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Fontes,* III, Roma, 1958, p. 42; *Missale Gothicum,* ed. L. C. MOHLBERG: *Rerum Ecclesiasticarum Documenta,* V, Roma, 1961, p. 67; C. VOGEL-R. ELZE, *Le Pontifical Romano-Germanique du dixième siècle, Le Texte,* II: *Studi e Testi,* 227, Città del Vaticano, 1963, p. 109; M. ANDIUEU, *Le Pontifical Romain au Moyen-Age,* t. 1, *Le Pontifical Romain du XII[e] siècle: Studi e Testi,* 86, Città del Vaticano, 193S, pp. 247 sq. et 289; t. 2, *Le Pontifical de la Curie Romaine au XIIIe siècle: Studi e Testi,* 87, Città del Vaticano, 1940, pp. 452 sq.

1[3] *Ep. a Cum venisset»; PL,* 215, 285. Professio fidei ab eodem Pontifice Waldensibus imposita haec habet: *Confirmationem ab episcopo factam, id est impositionem manuum, sanctam et venerande accipiendam esse censemus; PL,* 215, 1511.

>[4] *Ep. «Sub Catholicae professione»;* MANSI, *Conc. Coll.,* t. 23, 579.

i[5] MANSI, *Conc. Coll.,* t. 24, 71.

et balsamo,[16] atque, allatis verbis Actuum Apostolorum de Petro et Ioanne, qui manuum impositione dederunt Spiritum Sanctum (cfr. *Act.* 8, 17), addit: *Loco autem illius manus impositionis in ecclesia datur confirmatio.*[17] Concilium Tridentinum, etsi ritum essentialem Confirmationis minime definire intendit, eum tamen solo nomine sacri Confirmationis chrismatis designat.[18] Benedictus XIV haec edixit: *Quod itaque extra controversiam est, hoc dicatur: nimirum in Ecclesia Latina Confirmationis Sacramentum conferri, adhibito Sacro Chrismate seu Oleo Olivarum, Balsamo commixto, et ab Episcopo benedicto, ductoque signo Crucis per Sacramenti Ministrum in fronte suscipientis, dum idem Minister formae verba pronuntiat.*[19]

Multi Sacrae Theologiae doctores, harum declarationum traditionumque rationem habentes, defenderunt ad Confirmationem valide conferendam solam unctionem chrismatis, in fronte manus impositione factam, requiri; nihilominus in Ecclesiae Latinae ritibus impositio manuum ante chrismationem super confirmandos semper praescribebatur.

Ad verba autem ritus Spiritum Sanctum communicandi quod attinet, est animadvertendum iam in Ecclesia nascente Petrum et Ioannem, ad initiationem baptizatorum in Samaria complendam, oravisse pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum ac tum imposuisse manus super illos (cfr. *Act.* 8, 15-17). In Oriente saeculo quarto et quinto prima in ritu chrismationis indicia apparent verborum *signaculum doni Spiritus Sancti.*[20] Quae verba cito ab Ecclesia Constantinopolitana sunt

[16] *Epistolae Pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes,* ed. G. HOFMANN: *Concilium Florentinum,* vol. I, ser. A, pars II, Roma, 1944, p. 128.

[17] *Iudem,* p. 129.

[18] *Concilii Tridentini Actorum pars altera,* ed. S. EHSES: *Concilium Tridentinum,* V. Act. II, Friburgi Br., 1911, p. 99C.

[19] *Ep.* «*Ex quo primum tempore*», 52; *Benedicti XIV... Bullarium,* t. III, Prati, 1817, p. 320.

[20] Cfr. CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catech.,* XVIII, 33; *PG* 33, 1056; ASTERIUS, Episcopus Amasenus, *In parabolam de filio prodigo,* in «Photii Bibliotheca», Cod. 271;

recepta, atque etiamnum ab Ecclesiis ritus Byzantini adhibentur.

In Occidente autem verba ritus, Baptismum complentis, usque ad saeculum duodecimum et tertium decimum minus definita sunt. Verum in Pontificali Romano saeculi duodecimi primum occurrit formula, quae postea effecta est communis: *Signo te signo crucis et confirmo te chrismate salutis. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*[21]

Ex iis, quae in memoriam revocavimus, liquet in actione confirmandi in Oriente et Occidente, alia sane ratione, primum locum obtinuisse chrismationem, quae apostolicam manuum impositionem quodam modo repraesentat. Cum autem ea chrismatis unctio spiritualem Sancti Spiritus, qui fidelibus datur, unctionem, apte significet, Nos confirmatam volumus eiusdem exsistentiam et momentum.

Quod ad verba attinet, quae in chrismatione proferuntur, dignitatem venerabilis formulae, quae in Ecclesia Latina adhibetur, aequa aestimatione perpendimus quidem ; ei tamen praeferendam censemus antiquissimam formulam ritus Byzantini propriam, qua Donum ipsius Spiritus Sancti exprimitur atque effusio Spiritus die Pentecostes peracta recolitur (cfr. *Act.* 2, 1-4 et 38). Hanc ergo formulam, fere verbum pro verbo reddentes, accipimus.

Quapropter, ut ritus Confirmationis recognitio ad ipsam etiam ritus sacramentalis essentiam congruenter pertineat, Suprema Nostra Auctoritate Apostolica decernimus et constituimus, ut ea, quae sequuntur, in Ecclesia Latina in posterum serventur :

SACRAMENTUM CONFIRMATIONIS CONFERTUR PER UNCTIONEM CHRISMATIS IN FRONTE, QUAE FIT MANUS IMPOSITIONE, ATQUE PER VERBA: «ACCIPE SIGNACULUM DONI SPIRITUS SANCTI».

PO, 104, 213. Cfr. etiam *Epistola cuiusdam Patriarchae Constantinopolitani ad Martyrium Episcopum Antiochenum; PO,* .119, 900.

2i M. ANDKIEU, *Le Pontifical Romain au Moyen-Age,* t. 1, *Le Pontifical Romain du XII" siècle: Studi e Testi,* 86, Città del Vaticano, 1938, p. 247.

Impositio vero manuum super electos, quae cum praescripta oratione ante chrismationem fit, etsi ad essentiam ritus sacramentalis non pertinet, est tamen magni aestimanda, utpote quae ad eiusdem ritus integram perfectionem et ad pleniorem Sacramenti intellegentiam conferat. Patet eam manuum impositionem, quae praecedit, differre a manus impositione, qua unctio chrismatis fit in fronte.

His omnibus de essentiali Sacramenti Confirmationis ritu statutis ac declaratis, *Ordinem* etiam eiusdem Sacramenti a Sacra Congregatione pro Cultu Divino — collatis consiliis cum Sacris Congregationibus pro Doctrina Fidei, de Disciplina Sacramentorum atque pro Gentium Evangelizatione quoad materiam earum competentiae subiectam — recognitum, Nos Apostolica Nostra Auctoritate approbamus. Cuius *Ordinis,* novam formam continentis, editio Latina, statim ut prodierit, editiones vero vulgares, a Conferentiis Episcopalibus apparatae et ab Apostolica Sede confirmatae, die, quae a singulis eiusmodi Conferentiis statuetur, vigere incipient; vetus autem Ordo usque ad finem anni 1972 poterit adhiberi. A die tamen 1 mensis Ianuarii anni 1973 novo tantum Ordine omnibus, ad quos pertinet, erit utendum.

Nostra haec statuta et praescripta in Ecclesia Latina firma et efficacia esse et fore volumus, non obstantibus, quatenus opus sit, Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis a Decessoribus Nostris editis, ceterisque praescriptionibus etiam peculiari mentione dignis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Augusti, in Assumptione Beatae Mariae Virginis, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

De Pontificia Commissione Biblica ordinanda novae leges statuuntur

PAULUS PP. VI

SEDULA CURA, qua Ecclesia altiorem in dies Scripturarum Sacrarum intelligentiam consequi semper annisa est, ut filios suos divinis eloquiis indesinenter pasceret,[1] nostris praesertim temporibus palam ostenditur, cum Concilium Oecumenicum Vaticanum II praescripserit, ut ad impensius fovendam christianam vitam amplissimae verbi Dei divitiae largius uberiusque christifidelibus paterent.

Excellens magnitudo ac momentum huius officii, in quod Christi Sponsa hodie renovata diligentia incumbit, ab ea sane postulat, ut Sacrarum Litterarum studia omni ope promoveat. Qua de causa eadem Oecumenica Synodus haec opportune commonuit: *Exegetae autem catholici aliique Sacrae Theologiae cultores, collatis sedulo viribus, operam dent oportet, ut sub vigilantia Sacri Magisterii aptis subsidiis divinas Litteras ita investigent atque proponant, ut quam plurimi divini verbi administri possint plebi Dei Scripturarum pabulum fructuose suppeditare.*[2]

At cum horum temporum eruditio progrediens quaestiones in hisce disciplinis proponat cotidie novas easque ad explicandum non faciles, inde fit ut perarduum evadat munus iis concreditum, qui Sacris Litteris sint dediti; qui quidem, etsi opus habent haec studia excolere ratione ac via, quae cum recentioribus scientificis pervestigationibus congruant, norunt tamen Deum non privato doctorum iudicio, sed Ecclesiae suae Sacras commisisse Scripturas, quae proinde ad normam christianae

[1] Cfr. Const. Dogm. *Dei Verbum,* n. 23.

[2] *Ibid.* n. 23.

traditionis et hermeneuticae semper interpretandae erunt, sub tutela et custodia Magisterii ecclesiastici.[3]

Consilio igitur permoti efficaciore ratione sanae doctrinae progressum in re biblica iuvandi et Scripturarum interpretationem a quavis opinionum temeritate servandi integram, necnon exegetarum et theologorum collaborationem cum Sancta Sede et ad invicem aptius coordinandi;[4] opportunum duximus curas cogitationesque Nostras peculiari modo conferre in Pontificiam Commissionem Biblicam, quae a Decessore Nostro Leone XIII per Apostolicas Litteras *Vigilantiae studiique,* die XXX Octobris anno MCMII datas, idcirco instituta est, ut Sacrarum Litterarum studia recte proveheret. Commoda enim, quae hucusque in biblicorum studiorum tutelam atque incrementum ex huius Commissionis opere inde ab eius ortu profecta sunt, Nostram de eius utilitate ac momento persuasionem confirmant. Quo vero maiores usque fructus exinde Ecclesia capere possit, nihil aptius ac validius videtur esse Nobis, quam Pontificiam hanc Commissionem novis aptioribusque legibus ordinare; ita quidem ut, quod attinet ad agendi rationem, ad quaestiones proponendas atque tractandas, ad varia officia assignanda, ad numerum denique atque delectum eorum ex quibus Commissio coalescat, ipsa expeditius atque secundum auctas christianae societatis necessitates opus suum exsequi pergat.

Itaque, omnibus mature perpensis, motu proprio ac Nostra Apostolica auctoritate novas leges de Pontificia Commissione Biblica ordinanda statuimus ac decernimus, quae sequuntur.

1. Commissio Biblica, quae pro suo munere pergit studia rei biblicae recte promovere atque auxiliatricem operam Magisterio Ecclesiae in Sacra Scriptura interpretanda praestare, secundum novas normas recognoscitur eademque cum Sacra Congregatione pro Doctrina Fidei colligatur.

[3] Cfr. Conc. Vat. T, sess. III, cap. II, *De revelatione;* Conc. Vat. II, Const. Dogm. *Dei Verbum,* n. 12.

[4] Cfr. Const. Dogm. *Dei Verbum,* nn. 12 et 23.

2. Munere Praesidis Commissionis Biblicae fungitur Cardinalis Praefectus Sacrae Congregationis pro Doctrina Fidei, qui adiuvari poterit a vices gerente, e membris Commissionis seligendo.

3. Commissio Biblica constat ex scientiarum biblicarum cultoribus e variis scholis et Nationibus, qui scientia, prudentia et catholico sensu erga Ecclesiae Magisterium excellant.

4. Commissionis Biblicae Membra a Summo Pontifice, cuius iudicio proponuntur a Cardinali Praeside post consultationem Conferentiarum Episcopalium, ad quinquennium nominantur, quo expleto, confirmari possunt. Numerus autem Membrorum summam XX ne excedat.

5. Secretarius Commissionis Biblicae, proponente eiusdem Commissionis Praeside, a Summo Pontifice ad quinquennium nominatur et inter Consultores Sacrae Congregationis pro Doctrina Fidei adnumeratur. Expleto quinquennio, confirmari potest. Expedit autem, ut Cardinalis Praeses, quantum fieri possit, inter Membra Commissionis consultationem instituat, antequam nomina ad hoc munus aptorum Summo Pontifici subiciat.

6. Coetus Plenarius Commissionis Biblicae saltem semel in anno convocatur.

7. Si studium peculiarium quaestionum id exigat, Cardinalis Praeses speciales Subcommissiones e Membris illius argumenti singulariter peritis instituere potest, quae, studio expleto, a munere suo cessant. Subcommissiones, annuente Praeside Commissionis, alios quoque peritos, et, si casus ferat, etiam non catholicos, consulere possunt. Qui ad hanc consultationem vocantur non fiunt Membra.

8. Commissionis Biblicae Membra etiam scripto consuli possunt.

9. Quaestiones et argumenta studio expendenda a Summo Pontifice aut a Praeside Commissionis designantur, proponentibus vel Sacra Congregatione pro Doctrina Fidei, vel Synodo Episcoporum, vel Conferentiis Episcopalibus, vel ipsa Commissione Biblica suggerentibus eiusdem Membris, vel etiam catholicis Studiorum Universitatibus et Societatibus Biblicis, salvo praescripto n. 136 Constitutionis Apostolicae *Regimini Ecclesiae universae.*

10. Conclusiones, ad quas Commissio Biblica in Sessione Plenaria pervenerit, praeviis, si casus ferat, Commissionibus specialibus, Summo Pontifici subicientur atque in Sacrae Congregationis pro Doctrina Fidei usum tradentur.

11. Commissionis Biblicae est studia perficere, necnon instructiones et decreta parare, quae a Sacra Congregatione pro Doctrina Fidei publici iuris fieri possunt, speciali mentione Commissionis Biblicae facta, approbante Summo Pontifice, nisi aliter ipse Summus Pontifex in casibus particularibus statuerit.

12. Commissionis Biblicae cura erit necessitudines fovere cum variis biblicorum studiorum Institutis sive catholicis sive non catholicis.

13. Eadem Commissio consuli debet, antequam novae de rebus biblicis normae edantur.

14. Commissio Biblica pergit, donec aliter provideatur, gradus academicos in re biblica conferre, secundum speciales normas opportune recognoscendas.

15. Membra Commissionis Biblicae in rebus Commissionis tractandis secretum, secundum illarum naturam et momentum, religiose servabunt, normis obsequendo quae circa idem secretum vigent.

Quaecumque a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus suosque integros effectus obtinere a die VIII mensis Iulii huius anni, contrariis quibuslibet non obstantibus, etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXVII mensis Iunii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

EPISTULA

Ad E.mum P. D. Ioannem S. R. E. Cardinalem Villot, a publicis Ecclesiae negotiis, qua Pontificium Consilium « Cor Unum » de humana et christiana progressione fovenda in Urbe conditur.

PAULUS PP. VI

VENERABILIS FRATER NOSTER,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

AMORIS OFFICIO ducti ad universam hominum familiam per semitas mutuae sinceraeque necessitudinis incitandam, novum quoddam propositum diu mente alimus, quod plures etiam a Nobis postulaverunt; idque, cum maxime consentaneum muneribus hodierno tempore Ecclesiae obeundis arbitremur, in animo Nobis est tecum sedulo communicare, Venerabilis Frater Noster, qui prae ceteris, Nostras sollicitudines novisti atque participas: propositum dicimus curandi ut, in latissimis finibus christianae populorum coniunctionis hominumque progressionis germana caritate fovendae, omnes vires et incepta quae in Ecclesia vigent, artiore inter se vinculo coniungantur; ut scilicet cum Romano Pontifice — qui certis Romanae Curiae Dicasteriis, sive antiquis sive recens conditis, universale sibi iniunctum officium Evangelii prolatandi et humanae dignitatis

promovendae absolvere studet — hinc omnes ex universo terrarum orbe Episcopi, illinc catholica instituta, quae in beneficentiae et liberalitatis opera incumbunt, collatis viribus allaborent ad hosce nobilissimos persequendos effectus. Quare opportunum Nobis videtur quoddam condere Consilium, quod veluti congressionis facultatem cuncto praebeat Dei Populo ad supra memoratas quaestiones pertractandas de hominum coniunctione atque progressione secundum immutabilia Evangelii principia promovendis.

Id prorsus expostulatur gliscentibus necessitatibus, quas fuse in nuper data Epistula Apostolica, « Octogésima adveniens » inscripta, exposuimus, ut inde ortis quaestionibus lumen afferretur, quod a Christi doctrina promanat, atque efficientiora usque hominibus praeberentur adiumenta, Deo opitulante, ad suas componendas difficultates, quibus hodie ipsi premuntur.

Sicut praeteritis saeculis, ita nostra aetate Ecclesia suum esse putat sedulo studio atque humanitatis plena voluntate hominibus inservire, quia a Dei Filio condita est, qui « non venit ministrari, sed ministrare »;[1] vult ipsius exemplis insistere, sicut scribit S. Ambrosius: « Hac servitute pollet populus christianus, sicut et Dominus ad discipulos suos ait: " Qui vult inter vos primus esse, sit omnium servus "[2] ... hanc servitutem operatur caritas, quae et spe maior et fide est »;[3] vult fratribus prodesse, ea scilicet sentiendi vi, « quae Ecclesiae est propria quae, remota a quavis humana utilitate, serviendi officio et erga tenuiores caritate distinguitur », sicut in commemorata Epistula animadvertimus (n. 42), ita ut efficax suum hominibus praebeat auxilium, qui hodie maxime variis quaestionibus respondere debent, in quibus vires haud raro desunt vel animi concidunt, quique saepe saepius doloribus, fame,

[1] *Matth.* 20, 28.
[2] *Matth.* 20, 27.
[3] *De Paradiso,* 14, 72, *CSEL,* XXXII, p. 380.

anxitudine afficiuntur, aut, calamitatibus acerbo vulnere percussi, omnibus rebus destituuntur vitamque degunt miserrimam.

Verum complura exstant in Ecclesia instituta, quae ad id efficiendum vires conferunt; haec sane amplissima laude sunt digna, siquidem sive ad promovendum integrum vitae condicionum progressum, sive ad damna reparanda maturo providoque nisu incumbunt. Neminem autem fugit, maxime convenire, ut mirifica illa incepta magis magisque inter se congruant et ita, consociata opera, aptiore modo in campo caritatis exercendae, adiumenti ferendi, et fovendae populorum progressionis sibi constitutos fines feliciter adipiscantur. Oportet pariter, ut horum institutorum agendi ratio mutua voluntatum conspiratione scite et accommode regatur, ne fortuita atque extemporalis sit, nec umquam virium opumque dispendia faciat. Quod Oecumenici Concilii Vaticani II votis plane respondet; etenim Patres, postquam in omnium memoriam revocarunt onus Populi Dei « miserias huius temporis pro viribus » sublevandi, « idque ut antiquus mos ferebat Ecclesiae, non ex superfluis tantum sed etiam ex substantia », haec adiecerunt : « Modus subsidia colligendi et distribuendi, quin sit rigide et uniformiter ordinatus, recto tamen ordine disponatur in dioecesibus, nationibus et universo mundo».[4]

Huiusmodi autem munus in hanc potissimum Petri Cathedram recidere, atque ad apostolicum mandatum, Nobis divinitus commissum, pertinere videtur, siquidem Dei voluntate uti Episcopus et Pastor Romanae praeficimur Ecclesiae, quae «praesidet ... universo caritatis coetui».[5] Praeterea firmiter putamus hoc Nostrum esse onus, ut omnes nationes commoneamus inter ipsas idem vigere coniunctionis officium, quod inter singulos homines intercedat: etenim, sicut in Encyclicis Litteris, a verbis « Populorum Progressio » incipientibus, com-

[4] *Gaudium et spes,* 88.

[5] S. IGNAT. AXT. *Ad Romanos* Inscr.; FUNK, I, p. 258.

memoravimus, «quae in regionibus divitioribus supersunt, ea indigentibus regionibus debent prodesse »:[6] id sane non solum poscit socialis iustitiae atque mutuae inter populos necessitudinis officium, sed potissimum munus universale caritatis, « qua pro omnibus consortio humanior promovetur, in qua cuncti dare debeant et accipere».[7]

Hisce igitur omnibus causis perpensis, Eomae PONTIFICIUM CONSILIUM « COR UNUM » DE HUMANA ET CHRISTIANA PROGRESSIONE FOVENDA condimus et instituimus, cuius te Praesidem eligimus atque renuntiamus. Eiusdem autem Consilii erit quae supra descripsimus proposita persequi, scilicet: operam dare omnium institutorum catholicorum, immo totius Populi Dei viribus et inceptis componendis per opportunum notitiarum commercium et augescens cooperationis studium, ita ut constanti ac recte ordinata ratione foveatur plena humana progressio, aptioribus usque ad id adhibitis instrumentis; praesto esse Episcopis et omnibus, qui publica munera obeunt, nectendo opportuna coniunctionis vincula cum catholicis beneficentiae institutis, atque, quantum fieri potest, aequiorem usque opum viriumque partitionem fovendo; cum seiunctis fratribus agere, ut, ubi fieri possit, populi per mutua caritatis incepta subleventur; faciliores reddere institutorum catholicorum necessitudines cum publicis atque internationalibus Consiliis, quae in eodem beneficentiae et progressionis campo allaborant; in repentinis minis efficere, ut singula Consilii membra concors, efficax celereque auxilium afferant, salvis propriis cuiusque iuribus agendique modis, ita ut Ecclesia, ad quam omnium oculis convertuntur, suum expectatum, etsi veris necessitatibus pro dolor semper impar subsidium, miseris praestare queat. Munus praeterea Consilii erit, quotiescumque Summo Pontifici in caritatis materie quaedam singularia facta et incepta suscipienda videantur, adiutricem operam Ipsi navare

[6] 49, cf. 38-49.

[7] *Ib.* 44.

Eiusque veluti instrumentum esse, ut ea ad promptum exitum deducantur.

Tibi igitur, Venerabilis Frater Noster, officium committimus novum huiusmodi Consilium ad rem quam primum perducendi, ratione quae magis accommodata videbitur. Tuum erit congruum catholicorum institutorum numerum ex universo terrarum orbe Nostro nomine deligere et in Consilium allegere, eorum auxilio agendi ordinem et vias eiusdem Consilii temperare, atque, ad hoc advocatis viris, qui horum institutorum partes agant, post congruum tempus experimenti causa aptas perficere et constituere normas, quas rerum usus suasefit.

Ut plane patet, magnam spem in orituro Consilio collocamus, atque vehementer optamus, ut ipsum in christiana communitate validum, etsi modicum, adiumentum suppeditare possit, cuius ope magis magisque promoveatur recte ordinata Ecclesiae actio in eorum omnium commodum, quotquot in mundo necessitate premuntur et iure sibi vindicant humaniores vitae condiciones.

Ut tibi tuisque in hac re adiutoribus caelestis aspiret gratia, Nostras ad Caelum fundimus preces atque, supernorum munerum auspicem Nostraeque singularis benevolentiae testem, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Iulii, anno MDCcccLxxi, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

LITTERAE APOSTOLICAE

Sanctae Catharinae Senensi titulus Doctoris Ecclesiae universalis defertur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — 1. Mirabilis in Ecclesia Deus, qui, cum secreta consilia sua a sapientibus et prudentibus abscondat, revelat tamen ea parvulis (cfr. *Mt.* 11, 25; *Le.* 10, 21). Solet etiam Deus caelesti afflatu et instinctu simplices humilesque discipulos ad res illustres vocare «in aedificationem corporis Christi» *(Eph.* 4, 12) iisque salubria mandare negotia, difficillima factu saepe atque gravissima.

Cuius rei testis est Paulus, qui divini Magistri verba repetens, per ea ostendit summi luminis occulta mundi huius administrandi rationem manifestari, et etiam ad se verba illa referri significat, divinae providentiae ministrum ad populos Christi fidei subiciendos: «Quod enim, ait, stultum est Dei, sapientius est hominibus, et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus » *(1 Cor.* 1, 25).

Iamvero prudentissimus ad omnia Deus quos acciverit, eos donis supernis ad munus instruit, idque ut Ecclesia ea, quae sibi ad aeternam hominum salutem conditor ipse Christus praestituerit, consequatur.

At si semper dominator Deus et omnia nutu regens cum hominibus ita agit, maxime tamen obtinet haec altissimi Domini ratio vehementibus christianae rei publicae tempestatibus; ut Christi fideles, eo ipso quod plus reformident adversa, usu tum perdiscant quam magna sit vis et virtus caelestis illius promissi: « Confidite, ego vici mundum » *(Io.* .16, 33), et divinae providentiae rationibus et voluntatibus obsecundent seque accommodent.

Haec nimirum fuit christianae societatis condicio et status quo tempore beata Catharina, Virgo Senensis, vixit.

Illa quidem, aevo tam misero, modesta candida dicto Dei diligentissime audiens, sapienter semper fortiterque egit, fiduciaque sua in Deo collocata, inclinatam omnium spem redintegravit, id summopere annitens, ut non solum Bomanus Pontifex auctoritate atque integerrima libertate uteretur, sed etiam ut Bomam rediret, quam consilio suo Deus christiani orbis caput esse constituit. Nec mirandum quod ad has partes agendas singularia lumina castae ac verecundae Virgini divina Sapientia

elargita fuit, praeter illas videlicet illustrationes, quas Concilium Vaticanum II tum ex contemplatione et studio credentium nasci probat, qui divina facta et verba conferant in corde suo (cfr. *Lc.* 2, 19 et 51), tum ex intima spiritualium rerum, quam experiuntur, intellegentia (cfr. Const. Dogm. *Dei Verbum,* 8).

Catharina profecto, nullo humano praeceptore usa, tam amplis est a Deo « sapientiae atque scientiae» *(1 Cor.* 12, 8) donis cumulata, ut praestantissima evaserit magistra veritatis. Sui praeterea muneris maxime conscia pronuntiandae veritatis et augendae caritatis inter homines, pleno gradu incessit, erga iacentes ac miserrima condicione natos suis temporibus cives, illorum, quae divinitus acceperat charismatum liberalis.

Quae cum ita sint, bene intellegi ac percipi potest, cur Nos, post decretam a praedecessore Nostro Pio II, Pontifice Maximo, coronam sanctitatis, pari desiderio sacrae Virgini titulum universae Ecclesiae Doctoris deferre èxoptemus. Spe praeterea ducimur laeta fore, ut honor virtuti attributus Ecclesiae huius nostri temporis mire faveat, idque efficiat ut Catharinae doctrina, ratio, disciplina, et caritatem in christianorum pectoribus alat, et, ipsius Ecclesiae unitate confirmata, sanctitatis desiderium acrius ingerat hominibus, Christi Vicario ductore atque magistro.

2. Sacra haec Virgo, de qua loquimur, Senae Iuliae primam lucem aspexit anno MCOCXLVII, Iacobo Benincasa atque Lapa Piagenti parentibus. Adorandus autem Dei Spiritus tam praemature eam commovit ad sanctitatem ut, quoad vixit, numquam a recta virtutis via discesserit.

Sex annos vix natae obiecta est ei verissima Christi species, qui insignibus pontificalibus indutus eidem benedixit. Cum vero octavum ageret annum, Deo castitatem voto dedicavit, simul cupiens primum antiquos Patres imitari, qui in desertissima solitudine vixissent; deinde, beati Dominici vestigia sequi, cuius studium propagandae virtutis admirabatur.

Anno MCCOLXin in sacrarum virginum numerum ascripta est, quibus nomen a S. Dominico inditum, quaeque populi lingua « Mantellate » dicuntur, cum iisque tota in pietate fuit atque in operibus misericordiae. Cum autem, collustrante Deo, intellegeret quibus necessitatibus premeretur Ecclesia, atque his malis maxime precatione ac pietate posse caveri, ad annum usque MCCOLXVII obsecrationibus simul et caritatis operibus potissimum institit, cum insigni semper contemnendi sui studio. Quod tamen tam singulare vitae degendae institutum, sane insuetum, si ad communem vivendi normam referas, a multis omnino vituperatum

est; at Catharina, suadente Paulo *(GÎT. Boni.* 12, 2.1), yineebat in bono malum, aegrotis inserviens atque consulens valetudinaria, a Scala atque leprosarii a S¿ Lázaro nuncupatorum, praesertim ad sorores suas, ut aequum, intendens, in. quas, animi ingrati vitio laborantes, clementiam Spiritus Sancti, caritatis abyssi, exposcebat.

Fere cotidie virtute adolescens, anno MCCCLXX, Catharina per visum a Deo invitata et allecta, apostolatum, qui vere proprieque dicitur, aggressa est. Quoniam tum temporis nullus esset mulieribus ad talia aditus, idcirco oportuit sane generalis Magister fratrum Praedicatorum probaret quae Virgo gesserai. Ceterum Catharinae facta ipse Pontifex Gregorius XI, anno MCCCLXXVI, opinione sua confirmavit his verbis: « Se valde fructuose circa animarum salutem et ultra marini passagli et alia S. Romana et alia Ecclesiae negocia occupabat ».

Die autem primo mensis Aprilis, anno MCCCLXXV, eidem Catharinae sacrae praedicationi incumbenti de bello ad Terram Sanctam liberandam suscipiendo, vulnera Christi, seu, ut dicunt, Stigmata impressa sunt, quae videlicet, si beato Raimundo Capuano fides tribuitur, qui eius confessiones audiebat, « in forma purae lucis pervenerunt ad manus, pedes, et cor eius ».

Interim autem, cum necessitudines, quae Sedi Apostolicae cum urbe Florentia intercedebant, in peius vertissent, sacra Virgo omnia temptavit, ne socii, toto foedere cum ipsius civibus belli societatem haberent; atque omnibus nervis contendit, ut Florentinam Rem publicam cum Pontifice in gratiam reduceret, cui urbi ille sacris interdixisset. Accidit igitur ut Catharina, longo atque molesto itinere suscepto, Avenionem peteret, Gregorium XI aditura, qui libéralissime ac benignissime exceptam per tres menses apud se commorari iussit, et prudentissimis eius consiliis usus est in maximis ac difiicillimis Ecclesiae negotiis. Cuius Virginis tanta fuit tunc pietas, et studium, et sapientia, ut non modo Pontificem ad lenitatem inclinaret, verum etiam eo adduceret ut Romam rediret, Christi Vicarii Sedem atque domicilium. Neque est prorsus dubitandum quin Gregorii XI reditus sit magis sanctitati quam humanae Catharinae prudentiae tribuendus: solo enim divino instinctu votum Pontificis petendae urbis, omnibus quidem ignotum, ipsa cognoverat, quod summus christianorum Antistes die suae electionis susceperat.

Decedentem autem Avenione Gregorium die tertio decimo septembris, anno MCCCLXXVI, Catharina secuta est usque Genuam. Post haec Pisas se contulit; inde ad Vallem Orciam perrexit, ubi et de rebus divinis diceret, et Salimbenianam gentem placaret.

Eadem de causa optatae pacis conciliatali mox Florentiam profecta est, cuius urbis cives, multis difficultatibus evictis periculisque omne genus superatis, summo Pontifici Urbano VI, qui interim Gregorio XI in regimen Ecclesiae successerat, conciliavit, die duo de vicesimo mensis Iulii, anno MCCCLXXVIII.

Sed eo anno est etiam Clemens VII electus in Ecclesia summus Pontifex, qui fuit antipapa. Quo rerum casu acerbissimo Catharina Eomam venit, ab Urbano VI arcessita; in Patrum Cardinalium consistorio verba fecit; atque in dicendo tantus cursus verborum fuit, ut depressos erigeret et recrearet, his ab iisdem erumpentibus vocibus: « Numquam sic locutus est homo, et absque dubio ista non èst mulier, quae loquitur, immo Spiritus Sanctus ».

Tandem fracta laboribus^ maerore consumpta iniquis Ecclesiae, quasi iactatae navis, condicionibus, Catharina ad sempiternam lucem excessit die undetricesimo mensis Aprilis, anno MCCCLXXX.

Eius corpus, pie sancteque iam tot saecula cultum, Bomae « pausat », ut in supremo titulo scriptum videmus, in templo Sanctae Mariae supra Minervam, ubi resurrectionem iustorum praestölatur.

3. Ad eius autem doctrinam progredientes> Sic profecto statuimus Catharinam, quamvis de plebe esset, scholas non frequentasset, vix scriberet aut legeret, caelestis sapientiae specimina tanta dedisse tamque in loquendo lucidam fuisse, ut singularem discipulorum familiam attraheret, qui, quasi filii, nutrimentum animi haurientes, eam suaviore quadam Italorum voce « Mamma », id est materculam, appellabant. Hi vero non solum opera et studio praesto erant in coeptis apostolicis operibusque caritatis faciendis, sed Spiritui Sancto, qui in ea loquebatur, se omnino permittebant (cfr. *Me.* 13, 11).

Erant scilicet in ea familia viri mulieresque cuiuscumque loci et ordinis; item religiosi atque Praelati, magistri atque Theologi, quos non modo Catharinae humanitas atque prodigiorum fama capiebat, sed etiam, idque potissimum, lumen animi, ingenii, consilii, superne illustrati.

Cum vero paulatim eius clarissima lux magis magisque coruscaret et procul a sua urbe ac regione radiare^ ab eaque consilia peterentur, sua sponte epistulae illae natae sunt frequentissimae ad quosvis missae, quas naturali quadam facultate simul dictatas plures simul scribae excipiebant.

Ostendunt autem hae litterae ardorem cupiditatemque eius animi amore flagrantis, itemque fidem eius castissimam demonstrant et prin-

cipiorum soliditatem, et orationis gravitatem, et iudiciorum prudentiam, et sententiarum de re theologica subtilitatem.

Aliquanto autem post ac propemodum in brevis vitae suae fine, Catharina, in exstasi constituta, librum dictavit, vulgo *Dialogo delia Divina Provvidenza* **inscriptum, cuius tota structura in eo est posita, ut eius anima a Deo quaerat, Deus vero respondeat sciscitanti. Ita fit, ut aeternus caelorum Pater multa ad supernam vitam spectantia, sive uniuscuiusque sive totius Ecclesiae, Catharinae explicet. In qua re texenda ei omnino laudi vertitur, quod talia semper efflagitaverit, quae interiorem hominem contingerent aut divinas res in medium afferrent.**

Ea quae scripsit, praeterea, exemplar praeclarum sunt atque monumentum eorum charismatum, quae in verbis hortationis, sapientiae ac scientiae consistunt, quaeque tantopere in primaeva Ecclesia operabantur, ut apud Beatissimum Paulum scriptum videmus; qui sane usum eorum optimis quasi institutis et legibus temperans, recte monuit non esse talia dona singulorum commodo data, sed cunctae Ecclesiae utilitati a Deo collata. Quem ad modum enim, auctor est ipse apostolus, « unus atque idem Spiritus dividens singulis prout vult » *(1 Cor.* **12,11), ita etiam oportet in omnium corporis mystici Christi membrorum utilitatem cadere, quid quid est caelestium Spiritus Sancti thesaurorum (cfr.** *1 Cor.* **11, 5;** *Rom.* **12, 8;** *1 Tim.* **6, 2;** *Tit.* **2, 15). Haec nimirum causa est, cur e fontibus scriptorum atque exemplorum Virginis Senensis, ut aequales, sic posteri abunde hauserint, rudes nempe et docti, sancti atque peccatores.**

Si vero ad laudes attendas tam exquisitae doctrinae, est eadem profecto sententiarum cohaerentia admirabilis, certa atque definita; adventicia spernit, ut eam decet, quae « doctrinam vitae » exponit ab adorando Dei Verbo in homines inductam. Itaque ad Catharinam haec aeterni Patris Filii verba fas est transferre: « Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me » *(Io* **7, 16), et etiam has beati Pauli apostoli voces: « Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum »** *(1 Cor.* **2, 2). Nam non eo contendebat sacra Virgo, ut humanam tenuemque scientiam traderet (cfr.** *ib.* **4-9), sed caelestem sapientiam, quam e sacris Litteris sumptam in sanguinem paene verterat (cfr.** *ib.* **10-13) per rerum caelestium considerationem et usum.**

Qua de re ea, quae docuit de moribus, quia modo sibi proprio ac prorsus singulari e principalibus fidei veritatibus arcessebat, nova videbantur; et recte quidem aiebat: «Vos invito, ut mare ingrediamini ardentissima caritate tranquillum profundumque. Hoc ego nunc novum inveni; non

quod mare ipsum sit novum, sed quod mihi novum est et animo meo, varie verbis illis affecto: Deus est caritas » *(Litt* 146).

Eandem ob rem, varia Catharinianae doctrinae capita unum quid coagmentatum et compactum efficiunt, ex occultissimis religionis nostrae mysteriis proficiscens: sanctissimae videlicet Trinitatis atque Incarnationis dominicae, qua Verbum Dei et homo factus et mortuus est pro nobis. Ex his, quasi e cardine, pendent tum sententiae eius omnes tum, quae agenda facienda proponit; eoque perpetuo spectat oratio, ut unusquisque in sui ipsius Deique cognitionem veniat, in nobis habitantis. In qua humana divinaque cognitione ut sit defixa in eaque tamquam in cella vivat, ipse divinus Magister Catharinam monet.

Scilicet in Catharinae institutione Christi sanguinis virtus Ecclesiaeque munus principem locum obtinent: per sanguinem enim illum pretiosissimum est potissimum veritas Patris ostensa *(Litt.* 102) Christique voluntas illius adimplendae palam facta; quin etiam dostrinae Christi via demonstratur, quae cunctis patet, quamque omnes conficere possunt « in ipsius incarnatae veritatis sanguine » *(Dial.,* cap. 135).

Quo fit, ut in Catharinae scriptis Christi humanitas in sinu gremioque universae christianae pietatis collocetur itemque fidei veritates, quae caritatem aiunt, cuiusmodi sunt Eucharistia, et Christi passiones, et sanguis eius sanctissimus.

De Ecclesia autem Catharina sic iudicat non esse aliud eam quam Christum *(Litt.* 171), cum ipsa per caritatem unum cum Christo efficiat sicut Pater et Filius unum sunt (cfr. *Io.* 17, 21). Eius vero studium in Ecclesiam atque summum Pontificem tam eximium et singulare fuit, ut vitam velut hostiam pro iis Deo obtulerit (cfr. *Litt.* 371), eiusque ratio et institutio tam firma, ut, post schismatis Occidentalium regionum difficillima tempora, ad augendum amorem erga corpus Christi Mysticum permultum sua auctoritate valuerit.

Senensis Virgo Eomanum Pontificem habuit « dulcem Christum in terris degentem » *(Litt.* 196), in quem semper caritas retinenda cuique parendum. Huic autem terrestri Christo si quis non obtemperaverit, cum sit idem ille atque Christus caelestis, fructui sanguinis Filii Dei non communicat *(Litt.* 207). Quae praeterea Catharina docet de necessitudine, quae unicuique nostrum cum mystici Corporis membris intercedat, item quae de sacro Sacerdotum ordine, qui Christo navant operam tamquam «sanguinis ministri» *(Dial.,* cap. 117), aut quae de cunctis christifidelibus tradit, cum iis, quae Concilium Vaticanum II docet, congruunt omnino (cfr. Const. Dogm. *Lumen Gentium,* 23).

Neque silentio praetereundum est quantum operae Catharina posuerit in Ecclesiae moribus reformandis, in primisque sacrorum pastorum, quos enixe hortatur, ne patiantur incuria sua gregem perire: « Quid lingua óbmutescitis? Mille ac mille linguis clamate! Ex hoc enim, quod tacetur, homines inficiuntur, Christi sponsa expalluit, color eius exsucto sanguine defluit, dico sanguine Christi» *(Litt.* 16, S. E. E. Cardinali Hostiensi missae). Cui Eilii Dei sponsae non bellis pristinam posse ait venustatem restitui, sed conciliatae pacis et quietis munere, humillimis neque intermissis precibus, servorum Dei sudoribus ac lacrimis (cfr. *Dial.,* cap. 15, 86).

Necessitudines autem, quae aliis cum aliis in Ecclesia intercedunt, in quibusque illa communis ac propria Ecclesiae vita posita est, caritate reguntur, cuius vis, et necessitas, et momentum tam generalia sunt, ut nequeat prorsus homo Deo placere; nisi proximis prodesse studeat.

Ad Catharinae doctrinam pertinet etiam « pontis » imago, seu allegoria, qua Christus, missus a Patre, tamquam pons perhibetur utramque ripam, caelestem nempe et terrestrem, coniungens, per quem qui transgreditur salvatur.

à. Quamvis autem Catharinae fama egregiumque nomen maxime post obitum in ore atque sermone omnium versatum fuerit, praeclara tamen eius virtus in ingenti gloria apud omnes fuit cum viveret. Ut autem a sacris Pontificibus Ecclesiae maximis exempla nonnulla petamus, apud Gregorium XII semper illa iustam venerationem habuit, qui etiam voluit libenter « suos libros et scripturas videre »; Pius vero II, anno MCOOCLXi, beatae Virgini amplissimos Sanctorum caelitum honores detulit; atque, ut ipse testatur, canonizationis Litteras decretales composuit «Misericordias Domini», in quibus affirmat: «Nemo ad eam accessit, qui non doctior meliorque abierit. Doctrina eius infusa, non acquisita fuit; prius magistra visa est quam discipula »; Benedictus XIV, admodum mirabilis institutionis Catharinae, sapientiae plenae, laudes dicit, cum eius doctrinam affirmat « igne caritatis accensam », ad beati Pauli similitudinem. Accedunt: Urbanus VIII, qui vulnera, seu Stigmata, Catharinae sua auctoritate probavit; Pius IX, qui turbatis temporibus, sanctam Petri Sedem in Catharinae tutela esse voluit; Pius XII, quo edicente eadem una cum Francisco Asisiensi praecipua Italicae nationis patrona renuntiata est, et « fortissima piissimaque », « patriae decus », « religionis tutamen » vocata; et Ioannis XXIII grave testimonium, cuius hortatu, saeculo quinquies a beatae huius Virginis canonizatione redeunte, christifideles ad sacra celebranda invitantur omnes, «iuvenes scilicet et virgi-

nes, senes cum iunioribus, omnis coetus et aetas, primores et populares cives »; quo tempore ille recolendae memoriae decessor Noster Catharinae scripta meritò laudibus extulit, quae « in celsum adeo evecta est, ut, quae indocta docèret, râpèrent in admirationem sapientes. Epistulae autem et Dialogus etiam post futuris sunt eruntque velut amoenissimus Dei hortus, in quo secreta caelestia, praecelsae virtutes, amabiles hortationes quasi opobalsama stillant ».

5. Ipsi autem, his moti testimoniis, in eam sententiam penitus discessimus, in qua iam pridem steteramus et quam Octobri mense, anno MDOOCOLXVii, et protulimus, bene fieri videlicet si Sanctae Catharinae Senensis nomen in Doctorum Ecclesiae numerum redigeremus; quo titulo, dum haec agitabamus, sanctarum mulierum decorata erat nulla.

Cum tamen res ageretur maximae gravitatis, Sacrae Eituum Congregationi id muneris dedimus, ut diligentius rem investigaret*, a qua, peritissimis viris adhibitis, afiirmative responsum est.

Die ergo vicesimo mensis Decembris, anno MDCCCCLXVÌI, in ordinaria Sacrorum Eituum Congregatione, peculiari *positione,* ut dicunt, apparata, de hoc dubio disceptatum est: «An titulus et cultus Doctoris Ecclesiae tribui possit sanctis mulieribus, quae sanctitate et eximia doctrina ad commune Ecclesiae bonum magnopere contulerunt ». Dubitationem omnem sustulit Patrum Cardinalium Praelatorumque Officialium sententia, qui aderant, quique cuncti id fieri posse una voce affirmarunt; Quam sententiam ipsi ratam habuimus, die uno et vicesimo mensis Martii, anno MDCCCCLXVIII, Nostroque iudicio confirmavimus.

Post haec autem dilectus Filius Anicetus Fernandez, Ordinis Fratrum Praedicatorum Magister Generalis, suo ipsius nomine suique Ordinis universi oblato libello, effiagitavit, idque magnis precibus, ut Sanctam Catharinam, Virginem Senensem, in numerum Doctorum universalis Ecclesiae referremus. Accesserunt etiam preces plurimorum Patrum Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, Moderatorum generalium Ordinum Eeligiosorum et Congregationum, Studiorumque Universitatum Eectorum.

Haec sane omnia Nos eidem Sacrae Congregationi Eituum tradi iussimus, ut de iis sententiam ferret. Quae, omnibus diligentissime inspectis, tum rem probavit, tum etiam *positionem* instruendam curavit, plura studia complectentem ad hanc causam quod attinet, abundanti ornata doctrina.

Cum autem Patres Cardinales Sacrae Congregationi pro Causis San-

ctorum praepositi, cui, interea conditae, res competit, iuxta Constitutionem apostolicam, quae a verbis incipit *Sacra Rituum Congregatio,* die octavo mensis Maii, anno MDCOCCLXIX datam, eam inspexissent, rogatique essent, an, attentis insigni vitae sanctitate et eminenti doctrina eiusque benefico in vita Ecclesiae pondere, procedi posse arbitrarentur ad Sanctam Catharinam Senensem Doctorem Ecclesiae declarandam, in plenario coetu, ut dici consuevit, eiusdem Sacrae Congregationis, die secundo mensis Decembris, anno MDCOCCLXIX, in aedibus Vaticanis habito, diligentissima relatione audita Michaelis Cardinalis Browne, huius Causae ponentis, stetere omnes in hac sententia: « Sanctam Catharinam Senensem dignam esse quae a Nobis in albo Doctorum Ecclesiae inscriberetur ».

De his ergo omnibus die octavo mensis Ianuarii, hoc anno MDCCCCLXX, certiores facti, ea quae Purpurati Patres sententia sua censuerant probavimus rataque habuimus, statuentes, ut sollemni ritu id efficeretur.

Quod hodie, Deo iuvante cunctaque plaudente Ecclesia, factum est. In Petriano enim templo, quo undique gentium maximeque ex Italia fidelium coetus confluxerunt, plurimis adstantibus S. R. E. Cardinalibus sacrisque et Romanae Curiae et catholicae Ecclesiae Praesulibus, acta omnia confirmantes expostulationibusque concedentes sodalium Ordinis Fratrum Praedicatorum ceterorumque petitorum vota perlibenter implentes, haec inter Eucharisticum sacrificium pronuntiavimus verba: *Certa scientia ac matura deliberatione deque apostolicae potestatis plenitudine Sanctam Catharinam, Virginem Senensem, Ecclesiae universalis Doctorem declaramus.*

Quibus verbis prolatis Deoque una cum adstantibus gratiis actis, de mira novi Doctoris sanctitate et doctrina sermonem habuimus, ad aramque templi maximam divina victima litavimus.

His autem Litteris finem imponentes, decernimus, ut hae religiose serventur suamque vim habeant, sive nunc sive in posterum, contrariis nihil obstantibus.

Datum Eomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die quarto mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

PAULUS PP. VI

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Franciscum S. R. E. Cardinalem Seper, quem Legatum detigit ut universali Conventui VI Mariologico, XIII vero Mariano, Zagrabiae in Iugoslavia peragendo, praesideat.

PAULUS PP. VI

VENERABILIS FRATER NOSTER,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Zagrabiae, Croatiae capiti, urbi loci natura amoenissimae, ingenuarum artium monumentis, historiae annalibus, decore gentis inditae, quasi pulchro diademati pulchra adserta germa adiacet Mariale templum, quod vulgato sermone Maria Bistrica nuncupatur. Illic ab antiquis prorsus aetatibus singulari religione excolitur, in affabre sculpta effigie. Deipara Virgo Maria, ad cuius invocandum praesidium pia certatione creberoque numero christifideles singuli et turmatim undique confluunt, ad Matrem omnis gratiae et misericordiae supplices preces fundentes; idque haud irritum contingere solet, cum ibi, largiente Dei munificentia, situs deniscat puteus aquarum viventium, quae decurrunt inexhausto cum impetu.[1]

Nos valde gavisi sumus hoc venerandum deligere Sanctuarium sedem Conventus Internationalis mariani-mariologici Zagrabiae cogendi, vicibus temporis VI atque XIII. Hunc vero, cum edoceamur concordi nisu ac summa diligentia parari, prosperum exitum assecuturum esse ac spirituali messe fore fecundum haud dubiis indiciis prospicimus. His autem celebritatibus, quae ex omni lingua et natione advenarum frequentia et aemulo religionis studio exspectantur conspicuae, Nos quoque aliquo modo ut intersimus, te, Venerabilis Frater Noster, Missum Nostrum extra ordinem eligimus, nominamus, constituimus, qui sacris ritibus et coetibus illic habendis praesideas. Probe vero confidimus te pro eximiis animi dotibus, quibus insigniris, honorabile commissum officium digne esse gesturum.

Ob id ipsum operam dabis, ut interpres sensus Nostri illi multitudini

[1] Cfr. *Cant.* 4, 15.

in laudem Deiparae Virginis congregatae proferas, veluti audita ab Angelo, verba bona, verba consolatoria.[2]

Quid plane et plene suavius atque iucundius quam conscire et usu experiri Matrem haberi aeque potentem ac clementem, ad cuius sinum secure possimus confugere, et quidquid est salutare et congruens necessitatibus ab ea expetere? Talis est Mater Christi, Mater sanctorum, causa universae nostrae laetitiae, gratia plena, benedicta inter mulieres, Maria. « O beata fiducia, o tutum refugium! Mater Dei et Mater nostra: mater Eius, in quo solo speramus et quem solum timemus, est mater nostra; mater, inquam, Eius qui solus salvat, solus damnat est mater nostra ».[3] Mater omnium christianorum rite Maria nuncupatur, quin etiam confidenti, at vera appellatione salutatur « Mater omnium hominum ».[4]

Accedant igitur cum fiducia ad solium gratiae et miserationis Virginis, inter omnes mitis, universi qui sancta limina marialis templi in territorio Zagrabiensi petent, atque inde exeant laeti, potioribus donis maternae manus locupletes: rebus adversis conflictati accipiant securitatem, inquieti pacem, infirmi robur, sontes veniam, flentes solatium, discordes iustitiae sitim, misere inter se divisi prosperae unitatis consensum; qui autem qualibet ex causa fuerint adversi, recedant diversi, qui quoque tenerrimae Matris facti numquam ulterius immemores filii. Orent etiam pro Nobis ut ministerio Nostro sermo Dei currat et clarificetur[5] utque, ubique terrarum, Ecclesia post coortas procellas aeris tenuis serenitate fruatur.

Haec Io quere et exhortare, Venerabilis Prater Noster, in abundantia benedictionis Evangelii Christi,[6] tuae dilectae patriae civibus.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis reliquum est, nisi ut tibi, extra ordinem Misso Nostro Internationali Conventui mariano-mariologico Zagrabiensi, et universis qui ei intererunt Episcopis, auctoritate sacra vel civili pollentibus, christifidelibus incolis et advenis Apostolicam Benedictionem, divinarum gratiarum auspicem et pignus, propensa caritate impertiamus.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, die xvi mensis iulii, anno MOMLXxi, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[2] Cfr. *Zach.* 1, 13.

[3] S. Anselmus, Oratio LII ad S. Virginem Mariam; *PL* 158, 957.

[4] S. Albertus Magnus, Mariale, q. 145-166; Borgnes 37, p. 205 b, 251 b.

[5] Cfr. *2 Thess.* 3, 1.

[6] Cfr. Rom. 15, 29.

II

Ad E.mum P. D. Normannum Thomam S. R. E. Cardinalem Gilroy, Archiepiscopum Sydneyensem, moderatione illius archidioecesis se abdicantem.

Diligentiae plenas a te datas litteras accepimus, per quas Nos edocuisti id susceptum esse a te consilium, ut regimen Archidioecesis Sydneyensis moderandae abdicares.

Diu et attente Nobiscum consideravimus rationes, quas attutisti, ut sarcinam ob provectiorem aetatem magis magisque onerosam deponeres; atque cum eas gravis ponderis esse aestimemus, eo adducimur ut, aegre tamen, votis tuis obsecundemus et postulationem tuam ratam habeamus.

Attamen liceat Nobis nunc tibi, Venerabilis Frater Noster, vehementer gratulari; quod pro magnanimitate, qua nites, publico bono commodum tuum posthabere non dubitasti et, quamvis patris, pastoris, magistri amor antiquis arctisque vinculis te uniat gregi, quem relicturus es, ab eo, diuturna cura tua et deliciis tuis, abscedere statuisti. Maerori autem tuum solacium esto quod arduum officium honorabiliter gessisti, ac in eo perfungendo praeclara exempla et documenta praebuisti virtutum, quibus sacrorum Antistes insigniter decoratur, et universis se facit venerandum, amabilem, earum. Hae tibi praecipue conspectae sunt: religionis alendae perpetuum studium, catholicae unitatis pervigil sensus, humanitas ad benefaciendum continenter propensa, peritus usus hominum et rerum, in dilectam patriam dulcis caritas. « Semper honor nomenque tuum laudesque manebunt ».[1]

Id vero Nos valde consolatur, quod in aliis magnis quidem negotiorum provinciis sagaci opera tua, quam magni pendimus, uti adhuc poterimus idque percupimus auspicato fieri multos per annos, probe dictis, recte factis, aggestis meritis usque locupletiores et abundantiores.

Haec imo e pectore ominatis, nihil Nobis reliquum restat, nisi ut tibi, Venerabilis Frater Noster, Apostolicam Benedictionem, divini auxilii et praesidii pignus, peramanter in Domino impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXII mensis Iulii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[1] *Aen.* 1, 6, 13.

ALLOCUTIONES

I

Ad Excellentissimum Virum Moon Bong Kang, Coreanae Reipublicae liberis cum mandatis Legatum, Summo Pontifici Litteras commissi muneris testes tradentem. *

Mr. Ambassador,

We are touched by the courteous words which you have addressed to us on presenting your Letters of Credence from His Excellency the President of the Republic of Korea.

Not only do they show your deep awareness of the importance of the mission you are undertaking, but they also recali the glorious history of the Church in Korea, where the seed of the word of God has fallen on fertile soil.

Is it not significant that the first expansion of the Catholic Church in your country was due, after God's grace, to the initiative of its own people, who brought in Christian literature and welcomed the good news of the Gospel while yet there was no missionary from foreign lands to teach them? This underlines the fact that there is no clime, culture or race to which the Church can be alien. In Korea, as elsewhere, she " must strike her roots deep into the spiritual and cultural ground of the place and assimilate ali that is of genuine value... Thus, while preserving the cultural excellence and individuality of each nation, the Catholic Church will be able to communicate what is of universal value in each of them to ali the others, for their mutuai enrichment ".[1]

It is our dearest desire that the Church in Korea will continue to flourish and to build on the spiritual and cultural values which are the boast and the treasure of your nation, and that it may long bring its own priceless contribution to the development and well-being of the people.

We would ask you to express our gratitude to His Excellency the President for the kind greetings which you have conveyed on his behalf and t o assure him of our prayerful good wishes for him and for ali the

* Die 12 mensis iulii a. 1971.

[1] *Message to the peoples of Asia,* 29 November 1970.

beloved people of the Eepublic of Korea, upon whom we invoke the Lord's richest blessings.

For yourself we pray that God may assist you in your noble mission of working for the continued deepening of understanding and friendship between the Holy See and your country. In the fulfilment of your duties, you can always count on our ready willingness, and that of the offices of the Holy See, to give you ali the assistance and coopération in our power.

II

Sodalibus Instituti « Pax Romana » appellati, Friburgi, in Helvetia, ex universo terrarum orbe, Conventum habentibus, quinquagesimo volvente anno ab illa associatione condita. *

Chers Fils et chères Filles,

Le cinquantième Anniversaire de la fondation de *Pax Eomana* appelle une commémoration digne des événements significatifs de la vie de l'Eglise. Il mérite en même temps une réflexion profonde sur le rôle que l'Eglise joue dans le monde d'aujourd'hui par la présence et l'action de ses fils qui se trouvent aux premières lignes de la pensée et de la recherche et aux postes de synthèse et de direction dans la société contemporaine.

Eépandue dans plus de 80 pays de tous les continents, avec ses deux Mouvements d'Etudiants et d'Intellectuels et ses Secrétariats professionnels, *Pax Romana* présente, en effet, à nos yeux une image de l'Eglise elle-même: Peuple de Dieu, inséré dans un monde en mutation, solidaire des joies et des espoirs, des tristesses et des angoisses des hommes de ce temps,[1] riche de toute la diversité des cultures et des traditions humaines, parcouru peut-être par les mêmes tensions qui déchirent le monde d'aujourd'hui, mais fort d'une Présence unifiante qui est celle du Christ Sauveur vivant dans tous ses membres.

D'autres, au cours de vos célébrations, auront retracé les étapes d'un demi-siècle d'histoire dont nous voyons ainsi les fruits: d'une histoire liée à celle de la cité de Fribourg et de son Université qui viennent de vous accueillir, et dont certains des pionniers sont encore heureusement parmi vous — mais comment ne pas évoquer ici la mémoire, parmi tant d'au-

* Die 21 mensis iulii a. 1971.

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 1.

tres, du premier «pèlerin» de l'idée de *Pax Romana,* Georges de Montenach, et celle, plus proche de nous, de l'abbé Joseph Gremaud, dont le souvenir vous a réunis en prière au cours de vos journées?

Les étapes de cette histoire sont liées aussi par mille liens à cette Ville des Apôtres Pierre et Paul, à cette Rome « onde Cristo è Romano ».[2] Car plus encore qu'un nom, « Pax Romana » a toujours été pour vous une devise, rappelant aux universitaires et aux intellectuels catholiques leur engagement chrétien de construire la paix sur les bases solides de la justice et de l'amour. (« Si tu veux la Paix, agis pour la justice »: c'est le thème même que Nous avons choisi pour la V.ème Journée Mondiale de la Paix).

L'historien pourrait remonter à la fin du 19.ème siècle, aux premières tentatives de réunir à Rome une Union internationale des étudiants catholiques — mais ce projet, béni par notre grand Prédécesseur, le Pape Léon XIII, ne devait se réaliser qu'une trentaine d'années plus tard, dans un monde déchiré par la première guerre mondiale, mûr enfin pour cette volonté généreuse de recréer la paix par la réconciliation des coeurs et par une action commune d'universitaires chrétiens conscients de leurs responsabilités intellectuelles et sociales. Rappelons plutôt d'autres souvenirs encore frais pour plusieurs d'entre vous: les Journées de Rome de 1947, au lendemain d'un conflit plus désastreux encore; nouveau départ d'une *Pax Romana* étendue désormais au monde entier et prête, dans ses structures renouvelées, pour les dimensions nouvelles des tâches de la communauté mondiale. Puis, pendant l'Année Sainte 1950, ce Pèlerinage qui Nous a donné la joie d'une rencontre de foi et de prière au Colisée avec des étudiants et des intellectuels de toutes les régions du monde.

Mais il ne s'agit pas aujourd'hui, chers Fils et chères Filles, de s'attarder à de simples évocations du passé. Votre Cinquantenaire invite plutôt à tourner les regards vers l'avenir. C'est pourquoi Nous voudrions vous convier, jeunes et anciens, à approfondir toujours plus, dans la ligne du thème choisi pour vos Assembées de Fribourg, le sens chrétien de la libération de l'homme, à laquelle vous avez l'ambition de travailler dans les prochaines années.

Plus que jamais, en effet, dans leur quête d'une authentique liberté, les hommes ont besoin d'en chercher le véritable sens auprès du Christ-Libérateur.

Libération... Le mot se rencontre aujourd'hui sur toutes les bouches;

[2] *Purg.* XXXII, 102.

il court dans les écrits les plus divers; les idéologies les plus opposées l'utilisent. Aussi, comme c'est le cas pour toutes les grandes et légitimes aspirations humaines, il demande, pour garder son sens chrétien, à être constamment éclairé, au ni des événements de l'histoire, par l'humble écoute de la Parole de Dieu, par l'étude attentive des documents du Magistère, par la confrontation loyale entre ce qu'on est en train de vivre et la foi vivante de l'Eglise.

Ainsi seulement l'homme chrétien peut-il devenir un artisan toujours plus efficace de la libération selon le Christ Jésus, qui « a ouvert aux hommes la voie bienheureuse de la liberté des fils de Dieu ».[3]

Begardons-Le un instant, Lui, l'homme libre par excellence. Certes, nous le voyons attentif — et combien! — aux maux de toute sorte qui pèsent sur ses frères: « Venez à moi, vous tous qui êtes las et surchargés, et je vous soulagerai... ».[4] Mais c'est à la cause profonde qu'il s'en prend en toute occasion, c'est du péché qu'il veut libérer l'homme, c'est de l'emprise du mal que chacun découvre au-dedans de lui-même et qui l'enchaîne à son égoïsme, à son orgueil, à ses appétits charnels; péché individuel que viennent multiplier les influences collectives et où il faut chercher la source des oppressions et des asservissements que sécrètent les sociétés humaines, fussent-elles les plus religieuses en apparence: « Ce peuple m'honore des lèvres, mais son cœur est loin de moi ».

C'est au cœur des hommes que le Christ parle pour leur ouvrir les chemins de liberté. Il croit à la capacité de tous les hommes, jusqu'au plus enchaîné, d'accéder à la vérité et à l'amour et de devenir les instruments de leur propre libération, à condition qu'ils y travaillent ensemble.

La libération qu'il leur propose n'est pas affranchissement de la loi morale, mais par delà tout légalisme, elle est tension constante vers la perfection chrétienne, — disons le mot — vers la sainteté,[5] vers l'absolu de l'amour de Dieu et du prochain: « Tu aimeras de tout ton cœur... ».[6]

Liberté de l'amour qui interdit tout formalisme étroit, exclut toute forme de racisme, ouvre tout grand le cœur à l'Esprit qui «souffle où il veut ».[7]

Liberté de l'amour qui est obéissance à Dieu, acceptation humble et

[3] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 37.
[4] *Mt.,* 11, 28.
[5] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* Ch. V.
[6] *Luc.* 10, 27.
[7] *Jn.* 3, 8.

confiante de se laisser conduire par le Christ et par l'Eglise: «Un autre te ceindra et te conduira là où tu ne voudrais pas ».[8]

Liberté de l'amour qui, finalement, est participation au sacrifice du Seigneur, à son mystère de mort et de résurrection. C'est notre foi au Christ, Sauveur par la Croix, qui nous amène à croire possible la libération de tous les hommes et leur rassemblement dans l'unité. C'est notre foi en sa Résurrection qui nourrit en nous, pour tous nos frères humains « l'espérance de la gloire ».

Ce sera, pour une large part, à vos Aumôniers, — que Nous saluons tout particulièrement parmi vous — de vous aider, jeunes et anciens, à vivre vos luttes humaines pour la vérité, la justice et la paix dans la lumière de Celui qui est la Voie, la Vérité et la Vie.

Les membres de *Pax Romana* sauront assumer ainsi leur pleine responsabilité dans l'Eglise, aimant « collaborer avec ceux qui poursuivent les mêmes objectifs qu'eux».[9]

Nous n'oublions pas enfin, pour en avoir été l'un des témoins, que *Pax Romana* a joué un rôle de pionnier dans la constitution des Organisations catholiques internationales, dépassant le cadre trop restreint de chaque nation. Elle a par là même inauguré un mode de présence, discrète mais efficace, de l'Eglise auprès des Institutions de la communauté mondiale. Aujourd'hui, dans le même sillage, vous devez souvent travailler avec des hommes de bonne volonté de tous les horizons, pour que « vienne le jour où les relations internationales seront marquées au coin du respect mutuel et de l'amitié, de l'interdépendance dans la collaboration, et de la promotion commune sous la responsabilité de chacun ».[10] Vous êtes donc amenés à collaborer, non seulement avec vos frères catholiques, mais avec les chrétiens qui participent à la recherche œcuménique, et aussi avec des incroyants. Gardez-vous cependant de laisser se dissoudre votre identité d'Organisation catholique: même dans la recherche de conditions plus humaines, témoignez de la vision catholique qui vous est propre. C'est d'ailleurs ainsi que vous rendrez à tous le meilleur service.

Ces remarques n'ont voulu que souligner quelques aspects plus importants de la nature et de l'activité de vos deux Mouvements. En terminant, c'est avec joie que Nous réitérons, non seulement nos félicitations à l'occasion du Cinquantenaire, mais aussi notre confiance dans *Pax Ro-*

[8] *Jn.* 21, 18.
[9] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 43.
[10] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 65.

mana. **A vous, chers Fils et chères Filles du MIIO et du MIEC, Nous disons encore que Nous comptons sur votre fidélité, sur votre sens des responsabilités, sur votre dialogue et votre collaboration confiante avec vos Pasteurs dans l'accomplissement de la mission de l'Eglise et le service de toute la famille humaine. De tout cœur Nous vous donnons notre Bénédiction Apostolique.**

III

Ad Excellentissimum Virum Nach' At Al-Husseini, Reipublicae Arabae Syriacae cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem. *

Monsieur V Ambassadeur,

Nous remercions Votre Excellence de l'hommage délicat qu'elle vient de Nous adresser en qualité de nouvel Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire de la Eépublique Arabe Syrienne. De tout cœur, Nous vous souhaitons la bienvenue et, par delà votre personne, Nous exprimons notre respectueuse salutation au Président de la Eépublique, qui vous accrédite aujourd'hui près le Saint-Siège, et notre estime affectueuse pour tout le peuple syrien.

La récente inauguration du « Mémorial Saint-Paul » n'a-t-elle pas exprimé, mieux que nos paroles, la vénération particulière que le Saint-Siège manifeste pour la tradition chrétienne de votre cher pays, en même temps que l'intérêt profond qu'il porte à la Syrie? Avant de venir témoigner ici de sa foi, ce fut en effet aux portes de Damas que le grand Apôtre Paul commença à recevoir la lumière du Christ. Et Nous espérons que le modeste Centre d'études et de réflexion que Nous avons voulu ériger en cet endroit devienne un haut-lieu spirituel, un foyer d'unité, une source de charité. La rencontre significative qu'a constituée la cérémonie d'ouverture est déjà un gage d'espérance, et Nous savons gré aux Autorités civiles de votre pays de la bienveillance qu'elles ont manifestée à cette occasion.

Nos Fils catholiques, est-il besoin de le répéter ici, souhaitent inséparablement trouver les moyens de soutenir leur propre vie religieuse et participer, avec tous leurs compatriotes, au bien commun de la nation. C'est en ce sens, vous le savez, qu'ils nourrissent un attachement par-

*** Die 5 mensis augusti a. 1971.**

ticulier aux établissements scolaires qu'ils ont fondés. L'éducation qui y est dispensée se veut formatrice de tout l'homme, l'initiant, en même temps qu'à une solide formation intellectuelle et technique aujourd'hui nécessaire, aux valeurs spirituelles indispensables, si chères à un peuple de croyants, au sens de la justice, à une amitié généreuse envers tous les frères, à un loyalisme actif envers la patrie. Nous gardons espoir que cette difficile question trouve bientôt un heureux épilogue, où chaque partie recevra satisfaction pour ses soucis légitimes, dans l'intérêt de tous.

Une autre question fondamentale ne cesse de nous préoccuper tous, bien sûr. Vous l'avez vous-même longuement évoquée, et Nous ne pouvons la passer sous silence: celle de la paix au Moyen-Orient. Cette région se trouve concernée par un climat d'insécurité qui pèse sur elle depuis tant d'années, avec son cortège de guerres, d'injustices et de haines, dont les pauvres font toujours les frais.

Votre Excellence sait avec quelle attention Nous suivons tous ces événements, uniquement soucieux de voir s'établir au plus vite une paix honorable et juste. Et en attendant, Nous voulons contribuer à en préparer le chemin, selon notre compétence et notre mission de paix, et Nous continuerons à faire tout le possible pour apporter, aujourd'hui même, les réconforts humains à tous ceux qui sont dans le besoin.

Tels sont les vœux principaux, Monsieur l'Ambassadeur, que suggère en Nous votre présence au moment où vous inaugurez ici votre haute mission. Puissent les liens fructueux qui se sont noués entre la République Arabe Syrienne et le Saint-Siège s'approfondir et se développer, avec votre entremise, dans un climat de confiance et de collaboration réciproque! C'est dans ces sentiments que Nous invoquons de grand cœur sur votre personne, sur le noble peuple syrien et sur ses dirigeants, les bienfaits du Dieu Tout-Puissant.

IV

Ad Excellentissimum Virum Hassan Mustafa Al-Nakib, Iraquianae Reipublicae liberis cum mandatis Legatum, Summo Pontifici Litteras commissi muneris testes tradentem. *

Mister Ambassador,

We are pleased this morning to receive the Letters accrediting you as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Eepublic of

* Die 12 mensis augusti a. 1971.

Iraq to the Holy See. In you we welcome the officiai envoy of your government and the représentative of your people.

The Iraqi people are dear to us in many ways and the role that your homeland has play ed in the history of the world is considerable. Among the many facets of your history we note with admiration the origin of him who was to become the honoured and revered patriarch of three great religions.

We are grateful for the greetings of your President and for the good wishes that he sends us not only for our own person but for the well-being of the Catholic Church. In Iraq the Catholic Church is not a stranger, and we like to think that she will always be able to enjoy that freedom necessary to fulfil her religious mission and to render her services in the fields of assistance and éducation. The Church seeks to be of aid also in those sectors mentioned by Your Excellency: to contribute, namely, to the liberty, prosperity and dignified life of the Iraqi people. It has been the constant aim of our pontificate to promote the development of peoples and thus to foster true and lasting peace among the families of the earth.

We are thankful for the kind words of appréciation of our work on behalf of all men. This aspect of universalism has indeed merited our special attention- recently we spoke out in favour of the victims of situations of injustice " who are discriminated against, in law or in fact, on account of their race, origin, colour, culture, sex or religion 'V You can be assured of our desire to work for justice, freedom and peace throughout the world, and of our prédilection for those in want, for those who suffer and for those oppressed.

It is our hope that your mission will be a happy and successful one and bring honour to your country; in this respect we assure you willingly of our coopération.

We would ask you to convey our respectful greetings to the President of Iraq and to assure your people of the friendship and esteem of the Holy See. Upon Your Excellency and the mission you now begin we invoke the blessings of the Almighty.

[1] Litt. Apost. *Octogésima adveniens,* 16.

V

Ad Excellentissimum Virum Michaelem T. Romero, liberis cum mandatis Legatum a Paraquariana Natione ad Sedem Apostolicam missum, qui Summo Pontifici Litteras tradidit legationis fidem facientes. *

Señor Embajador,

Hemos escuchado con atención las deferentes expresiones que acaba de dirigirnos al presentar las cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario del Paraguay ante la Santa Sede.

En esta ocasión no podemos menos de recordar con particular afecto a todos nuestros amadísimos hijos de su noble País, de tan gloriosas y notables tradiciones cristianas. Ya desde los primeros momentos de la Evangelización, la predicación del mensaje cristiano alcanzó en Paraguay frutos ubérrimos en el campo espiritual, al que se unieron experiencias en el campo social, como las célebres Eeducciones, que son consideradas como ejemplo de auténtico progreso. En ellas, los más altos valores del espíritu fueron semilla de admirables realizaciones para el desarrollo integral del hombre, sobre el fundamento del empeño común, de la participación comunitaria y de la fraternidad cristiana.

Siguiendo aquella y otras tradiciones, la Iglesia, bajo la guía de sus Pastores, realiza también hoy en su País, y desea realizar cada día con mayor entusiasmo, su característica misión de servicio a los individuos y a los diversos grupos sociales. Con la predicación clara y actual del Evangelio y con sus obras de promoción social y de caridad, ella quiere ser siempre, fiel al mandato divino que ha recibido, germen de progreso espiritual y humano, símbolo e impulso de los más altos valores de amor, comprensión y libertad, a la vez que propugnadora infatigable de un mundo nuevo más justo y solidario.

Hacia ese mundo nuevo miramos con esperanza cuando dedicamos nuestros decididos esfuerzos a la consecución de la paz, a los cuales Vuestra Excelencia ha tenido la cortesía de hacer referencia. En el camino de la paz, nuestra tarea y la de toda la Iglesia se dirige constantemente hacia metas cada vez más amplias y totales, pensando en la paz auténtica, que se ha de desarrollar en un clima de amor, de justicia y de libertad; en la paz activa, que dé la posibilidad a los individuos y a las naciones

* Die 30 mensis augusti a. 1971.

de llegar al verdadero progreso integral, a que están llamados por su dignidad humana y por el mismo plan divino.

Una vez más formulamos a nuestros amadísimos hijos paraguayos nuestros mejores votos para un rápido y vasto desarrollo en la línea que hemos indicado, asegurándoles la voluntad decidida de la Iglesia de servirles desinteresada y valientemente en este camino.

Mientras le aseguramos, Señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, agradecemos los deferentes saludos que nos ha transmitido en nombre de las Autoridades de su País, a la vez que con paternal afecto invocamos sobre todo el Paraguay continuas y escogidas bendiciones divinas.

NUNTIUS TELEVISIFICAS

Fidelium Hispanorum communitati, anniversaria redeunte Sancti Iacobi Compostellani memoria. *

Amadísimos hijos españoles:

¡Cuántas cosas os quisiéramos decir hoy para demostraros todo el afecto y el amor que os profesamos, las esperanzas que nutrimos en vuestra Iglesia, unida y compacta en torno a la herencia de los Apóstoles! Al entrar con nuestra voz y nuestra imagen en vuestros hogares, lo hacemos con la grata sensación de querer empaparnos de la atmósfera espiritual que ha respirado, desde los albores del cristianismo, vuestra comunidad eclesial; en ella se han fundido con maravillosa armonía las recias virtudes del alma española, generosa y hospitalaria, con una fe profunda que sabe de fidelidad constante y de donación creadora y sin límites a la causa de la Iglesia.

En este día de Fiesta, cuando España entera es ruta de peregrinos portadores de preocupaciones y esperanzas, *"Nos* mismo sentimos resonar la llamada secular del camino de Santiago a la conversión, al encuentro de la familia humana deseosa, hoy más que nunca, de una verdadera y fecunda hermandad.

Compostela, como Eoma, como Jerusalén, es un centro de atracción

Die 26 mensis iulii a. 1971.

para los creyentes que buscan la reconciliación con Dios y la comunión con los hombres en el amor de Cristo Resucitado.

A pesar de que siga habiendo muchas veces incoherencia, y hasta oposición, entre las aspiraciones humanas y el mensaje de paz confiado a la Iglesia, sin embargo el Año Jubilar de Santiago se nos ofrece como una nueva promesa de primavera que dará frutos maduros y abundantes de salvación.

Es deber nuestro adelantar su venida con el cambio de nuestra mentalidad, quizá demasiado acostumbrada a los frutos amargos del egoísmo colectivo, y mostrándonos dispuestos a sacrificar el particularismo, el interés propio del hombre viejo en aras de un mundo nuevo, menos dividido, más justo, más bueno y más fraternal.

Sabemos cuan arraigada está en vuestro ánimo esta vocación a la paz, a la unidad y al progreso cristiano. ¿Será mucho pediros, amadísimos hijos españoles, que hagáis hoy una detenida reflexión sobre las exigencias que comporta vuestra fidelidad a la Iglesia de Cristo en esta época de renovación conciliar?

Os decimos esto sabiendo la indispensable función que tiene la misma Iglesia en la promoción de los valores humanos, en la trasformación de energías para el progreso ordenado de la sociedad, multiplicando su solicitud en un servicio desinteresado de caridad operante.

Para el cumplimiento de esta tarea, confiamos en primer lugar en vosotros, Hermanos en el Episcopado, y os alentamos a seguir siendo, con prudencia y vigor apostólicos, los guías verdaderos y los profetas de la fe y de la caridad, según el compromiso que juntos aceptamos en el Concilio.

Confiamos también en vosotros, sacerdotes y religiosos, cuya vida sacrificada al servicio de los hermanos es testimonio viviente de las riquezas escondidas de la Iglesia.

Confiamos en vosotros, seminaristas, y os exhortamos a corresponder a la llamada divina con todo vuestro ardor juvenil y a prepararos sólidamente con el estudio, la disciplina y la Oración para el futuro ministerio.

Confiamos en vosotros, seglares católicos españoles, cuyo testimonio ejemplar demostrará bien a las claras la fuerza renovadora de la fe en el campo del trabajo profesional.

Confiamos, esposos españoles, en que vuestros hogares, donde queremos estar siempre como miembro de familia, seguirán siendo escuela de formación en el amor y en la fortaleza cristiana.

¡Españoles amadísimos, devotos de Santiago! Como Padre común os acompañamos en esta jornada dichosa y os reiteramos nuestro afecto.

Tin especial recuerdo para nuestro amado Hermano, el Señor Cardenal Fernando Quiroga Palacios, Arzobispo de Santiago de Compostela, y para todos los Obispos españoles.

Presentamos también nuestro respetuoso saludo al Jefe del Estado, a las Autoridades Nacionales, provinciales y locales de toda España. Que la ofrenda simbólica de los fieles españoles al Apóstol, lleve consigo un compromiso generoso con todo aquello que Dios y la Iglesia esperan de vosotros.

Invocando sobre vuestra Patria el auxilio divino por intercesión de Santiago, os impartimos de corazón la Bendición Apostólica.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Iis qui primo Laicorum congressui interfuerunt ex tota Africa ac Madagascaria.

Dears sons and daughters,

Here you are gathered together in Accra f or the first Pan African and Malagasy Meeting of the Laity, a meeting organized on the initiative of our Council for the Laity and presided over by two of its membérs, Mr. John Mmo and Mr. Joseph Amichia, the latter fecently named Ambassador of the Ivory Coast to the Holy See.

We have pleasure in greeting among your number, together with Cardinals Paul Zoungrana and Maurice Boy, the high civil authorities of the country which is welcoming you, and various représentatives of the Holy See, among whom we wish to make special mention of our close collaborator, Archbishop Bernardin Gantin, Associate Secretary of the Congrégation for the Evangelization of Peoples.

Their présence speaks eloquently enough of the importance of your meeting. You have come from nearly thirty countries, and you are aware that you are representing in this place the immense multitude of those who have delegated you and with whom you have taken an active part in preparing the work of this Assembly. Through you we wish to teli ali of them of our great happiness at an event which demonstrates so

strikingly the vitality of the Church in your continent. It is to them as well as to you that we address this message, which you will pass on to them as an appeal to go forward and to make of this meeting in Accra the point of departure for a fresh and vigorous missionary effort.

You all rememher the conciliar text which is, so to speak, the charter of the lay apostolate in the " missionary activity of the Church ". It will suffice to remind you of the opening sentences:

" The Church has not heen truly established, and is not yet fully alive, nor is it a perfect sign of Christ among men, unless there exists a laity worthy of the name working along with the hierarchy. For the Gospel cannot he deeply imprinted on the talents, life, and work of any people without the active présence of lay persons ".[1]

This expresses the scope of the research which you are undertaking. Dear sons and daughters, may you be able to approach, in a spirit of founders and witnesses, and in the light of Christ's Gospel, the thème proposed to you by your worthy Preparatory Committee: " The layman's part in the growth of the Church and the full development of Africa ".

The choice of this thème is of itself highly significant. It invites you to make a joint study in depth of the vocation proper to the laity. It is a vocation to " seek the kingdom of God by engaging in temporal affairs and by ordering them according to the plan of God ".[2]

You are committed to the growth of the Church because you are members of the People of God; you are committed to the development of Africa because you are members of the earthly city. This double commitment must be one single thing for Christians, who reject any arbitrary dichotomy between their life and their faith and who strive to " collaborate in the temporal earthly progress of men as well as in their eternai destiny, in the harmony of a unified thought and life ".[3]

As you can see, it is above all through the medium of your awareness as lay people that the false dilemma " Development or Evangelization " can be resolved, a dilemma that we rejected last year on the occasion of the World Mission Day.

This being so, what are you, dear sons and daughters, to do for ensuring through your Christian activity the simultaneous realization of the progress of Africa and the progress of the Church? What are you to do to

[1] Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* 21.

[2] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 31.

[3] The Missionary Role of the Laity — Document of the Sacred Congrégation for the Evangelization of Peoples.

ensure that, while you cooperate in the development of your countries with your brothers and sis ter s of other beliefs and idéologies, with full respect for their consciences, the witness of the Gospel may be borne?

Have no doubt that this will be " by giving your apostolate an Africanized form ", to use the expression recently used in Eome by Archbishop Gantin, echoing our own conviction: " By now you Africans are missionaries to yourselves ".[4] You will keep this constantly in mind as you take up, in your work of group discussion, the various objects of your study: the economie, social and politicai évolution of your régions, the family, éducation and training, the laity in the life of the Church and, finally, the action to be undertaken.

But to give the lay apostolate its African character you will not for all that hesitate to draw from the Church's expérience what has universal value and what reflects the great missionary teachings of the Old and New Testaments. It is fitting to make special mention of the deeply evangelical insight of the late Cardinal Cardi j n, which has made it possible for a genuine body of lay people to spring up and develop in very many countries, in the most widely differing social contexts. From that insight the Council's reflections upon the vocation of the laity benefitted greatly.

Africa has not been the least in drawing inspiration from that discernment; and is it not also very noteworthy that it reflects in some way the traditional procedure still sometimes followed by the elders of your villages for seeking the paths to justice and peace? When something happens, a gathering is held beneath the " pala ver tree "; everyone is allowed to speak, so that the full truth of the facts may be learned, that the facts may be judged as correctly as possible in accordance with the community's conscience and finally that a course of action may be decided upon.

But if it is a question of the laity's missionary activity in the Church, what dimensions this ancestral wisdom is called upon to assume, a wisdom which is animated, upheld, consecrated and made holy by the Spirit of God, among those who are enlightened by God's Word and nourished by the Sacraments!

It is not just certain people, but all — children, youth and adults, men and women — who are called upon to consider their daily lives as consecrated lives, as the human history of a people from which God wishes to fashion the Sacred History of his People. ALI are called to reflect

[4] Talk at the Symposium of Bishops of Africa, at Kampala.

upon the events of which this history is made up, in order to discover therein the human values proper to each social group, to discern therein what is already the action and the présence of God, and to unco ver also the temptations and the sin which are so many appeals to look towards the one Saviour. All, flnally, are called upon to translate into actions the light thus received and so to enable the Church to attain her goal:

" Through her work, whatever good is in the minds and hearts of men, whatever good lies latent in the religious practices and cultures of diverse peoples, is not only saved from destruction but is also healed, ennobled, and perfected unto the glory of God, the confusion of the devii, and the happiness of man ".[5]

Dear sons and daughters, there is no need to remind you that such action of the laity in your Churches, such a full exercise of the priesthood of the laity in Africa, will not be possible without a close and permanent communion with the hierarchy, and in trusting and fraternal exchange with the priests whose mission is inseparable from yours. To those priests who are among you, and to all their brethren in the priesthood, we wish to say how much we count upon them and how much confidence we place in their role as educators in the faith, revealers of the Word of God and ministers of the sacraments of Penance and the Eucharist. The conciliar decree *Presbyterorum Ordinis* **recalled this in forceful terms:**

" Cérémonies however beautiful, or associations however flourishing, will be of little value if they are not directed towards educating men in the attainment of Christian maturity. To further this goal, priests should help men see what is required and what is God's will in the great and small events of life " (6) .

Dearly beloved sons, whether you be priests native to the place in which you work or from other lands, help one another to work in this direction, and do not f ail to associate in this essential task of promoting the laity the Religious Brothers and Sisters whose irreplaceable action, which compléments your own, you have experienced for so long.

The Church is a communion, an exchange and a harmonious growth, in the fidelity of each vocation to the gift received from Christ: " And to some, his gift was that they should be apostles; to some, prophets; to some, evangelists; to some, pastors and teachers; so that the saints together make a unity in the work of service, building up the body of Christ '\[6]

[5] **Const. dogm. de Ecclesia** ***Lumen gentium,*** **17.**

[6] *Eph* **4:11-12.**

Dear sons and daughters of Africa and of the Islands of the Indian Océan, be witnesses — each and every one of you — in your lands and, more than ever in our time of intense movement s of population, " to the ends of the earth ".[7]

For this great mission we invoke upon you, your families, your apostolic groups and your différent countries the grâce of the Lord, and in his name we give you with deep affection our Apostolic Blessing.

From the Vatican, August 5, 1971.

PAULUS PP. VI

[7] *Acts* 1:8.

ACTA CONSILII PRO PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA

Secretariae Generalis Synodi Episcoporum excipiens sententiam et votum, expedire nempe ut « Ordo Synodi Episcoporum celebrandae recognitus et auctus », die 24 Iunii 1969 publici iuris factus ('A.A.S. *61, 1969, pp. 525-539), nonnullis commutationibus et additamentis perficeretur, Summus Pontifex ea adprobavit atque edi iussit.*

Una cum ceteris partibus eiusdem « Ordinis », Summus Pontifex mandavit ut novi articuli, qui sequuntur, ab omnibus quorum interest, religiose serventur.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die vigesima mensis augusti, anno Domini 1971.

I. Card. ViLLOT
a publicis Ecclesiae negotiis

ORDO SYNODI EPISCOPORUM CELEBRANDAE RECOGNITUS ET AUCTUS
NONNULLIS ADDITAMENTIS PERFICITUR

1. Post § 3 art. 6 eiusdem « Ordinis)) addatur haec § 4 :

Art. 6

§ 4. « Conferentiae Episcopales et Unio Superiorum Generalium, de quibus in § 1 et *2,* unum alterumve Sodalium Substitutum eligant, qui, Summo Pontifice approbante, solummodo partem in Synodo agere poterit, si Sodalis, cuius ipse vices gerit, adesse nequiverit ».

2. Articuli 11, 12 et 13, in capite VII eiusdem « Ordinis », abrogantur et articuli, qui sequuntur, loco ipsorum inducuntur :

CAPUT VII
De Secretaria Generali Synodi Episcoporum

Art. 11

(De Secretariae Generalis Synodi constitutione)

§ 1. Secretaria Generalis Synodi Episcoporum est institutum permanens in servitium Synodi conditum ita ut sit inter diversos eiusdem coetus ligamen.

§ 2. Secretariae Synodi partem, suo pro munere, habent Secretarius Generalis et Consilium Secretariae.

Art. 12

(De Secretarii Generalis nominatione, muneribus et adiutoribus)

§ 1. Secretarius Generalis a Summo Pontifice nominatur, ad Eiusque nutum munus suum exercet.

§ 2. Secretarii Generalis est iussa seu mandata Summi Pontificis exsequi Eique communicare omnia quae ad Synodum Episcoporum spectant.

§ 3. Secretarius Generalis coetus Synodi participat, officia Secretariae moderatur eiusque acta subsignat.

§ 4. Secretarii Generalis item est labores Consilii Secretariae praeparare et promovere nec non sessiones eiusdem Consilii moderari.

§ 5. Ad Secretarium Generalem quoque pertinet :

1. Mittere, de mandato Summi Pontificis, epistulas convocationis et ordinem rerum agendarum uniuscuiusque coetus Synodi Episcoporum, necnon documenta, instructiones et notitias ad eundem coetum spectantia ;

2. Communicare cum omnibus, quorum interest, nomina Membrorum seu Sodalium libere a Summo Pontifice designatorum, ad normam n. X Litt. Apost. *Apostolica sollicitudo,* **d. 15 sept. 1965; communicare item nominationem Secretarii Specialis uniuscuiusque coetus, a Summo Pontifice factam ;**

3. Summo Pontifici referre ea quae in laboribus Consilii Secretariae peracta sunt;

4. Ordinem uniuscuiusque coetus praeparare, Summo Pontifici subiciendo res in eo agendas et elenchum Membrorum, quae ratihabitione indigent;

5. Transmittere processum verbalem uniuscuiusque coetus Synodi Patribus Cardinalibus Dicasteriis Curiae Eomanae praepositis, Patriarchis, Archiepiscopis Maioribus et Metropolitis extra Patriarchatus Ecclesiarum Catholicarum ritus Orientalis, Praesidibus Conferentiarum Episcopalium, necnon Praesidi Unionis Superiorum Generalium ;

6. Exsequi ea quae Synodus Episcoporum ipsi mandaverit;

7. Colligere, in ordinem disponere et asservare acta et documenta.

§ 6. Adiutores Secretarii Generalis nominantur, approbante Summo Pontifice, a Secretario Generali ex eoque dependent.

§ 7. Iidem Adiutores eliguntur inter ecclesiasticos viros idoneos et aptos, scientia et prudentia praeditos.

§ 8. Si res postulet, periti in rebus technicis a Secretario Generali, approbante Summo Pontifice, eligi possunt.

Art. 13

(De Consilii Secretariae Generalis constitutione, muneribus et conventibus)

§ 1. Consilium Secretariae Generalis in fine cuiusque coetus generalis Synodi constituitur.

§ 2. Idem constat quindecim Sodalibus quorum duodecim ab ipsa Synodo eliguntur ratione habita repraesentationis Episcoporum in toto orbe diffusorum, et tres ab Ipso Summo Pontifice designantur.

§ 3. Electio Sodalium fit per scrutinium et vim habet iuris cum, demptis suffragiis nullis, parti absolute maiori eorum qui suffragium dederunt, placuerit, aut, post primum inefficax scrutinium, parti relative maiori in secundo scrutinio : quod si suffragia aequalia fuerint, servabitur norma C.I.C. can. 101, § 1, I°.

§ 4. Episcopi in Consilio Secretariae electi munus suum servant, donec in sequenti generali Synodo novum Consilium constituatur.

§ 5. Consilii Secretariae Generalis est adiutricem operam Secretario Generali praestare :

1. In examinandis omnibus quae a Synodis Ecclesiarum Catholicarum ritus Orientalis et Episcoporum conferentiis proponuntur quoad quaestiones in Synodo tractandas, ratione habita, art. 1, 3°;

2. In praeparandis laboribus in proximo Synodi coetu persolvendis ;

3. In praebendis consiliis quoad ea quae a Synodo prolata et a Summo Pontifice approbanda ab Eodem exsecutioni mandentur;

4. In aliis demum quaestionibus quas Summus Pontifex ipsi commiserit.

§ 6. Sodales Consilii Secretariae Generalis a Secretario Generali convocantur bis in anno, et insuper quoties, de iudicio Summi Pontificis, id opportunum videbitur.

SS.
ACTA SS. CONGREGATIONUM
SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

I
PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum:

die 10 Maii 1971. — **Patriarchali Ecclesiae Lisbonensi praefecit Exc. P. D. Antonium Eibeiro, hactenus Episcopum tit. Tigillavensem;**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Maximianensi in Numidia E. P. D. Iosephum Eozier, Vicarium Generalem dioecesis Claromontanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Petri de la Chanonie, Episcopi eiusdem dioecesis.**

die 27 Maii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Hipponensi E. P. D. Albertum Decourtray, Vicarium Generalem dioecesis Insulensis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Andreae Caroli de la Brousse, Episcopi Divionensis.**

die 31 Maii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Britoniensi E. D. Ioannem Brewer, sacerdotem dioecesis Salopiensis, Cappellanum Sanctitatis Suae et vices gerentem rectoris Venerabilis Collegii Anglici de Urbe, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Gulielmi E. Grasar, Episcopi Salopiensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Sufaritanae E. P. D. Ernestum Gutting, sacerdotem dioecesis Spirensis, Praelatum honorarium Sanctitatis Suae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Friderici Wetter, Episcopi Spirensis.**

die 2 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae Sanctae Marthae E. D. Xaverium Naranjo Villegas, e clero archidioecesis Medellensis.**

— **Cathedrali Ecclesiae Cucutensi E. D. Petrum Eubiano Sáenz, e clero archidioecesis Caliensis.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Villaregensi E. D. Darium Castrillón**

Hoyos, e clero dioecesis S. Eosae de Osos, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Balthasaris Alvarez Restrepo, Episcopi Pereirani.

die 4 Iunii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Apollonidensi R. P. D. Michaelem Mondésert, Yicarium Generalem Bellicensem, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Gabrielis Mariae Iosephi, Episcopi Gratianopolitani.**

die 5 Iunii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Macomadensi R. D. Georgium Martínez Martínez, e clero archidioecesis Mexicanae, quem deputavit Auxiliarem E.mi P. D. Michaelis Darii S. R. E. Cardinalis Miranda y Gómez, Archiepiscopi Mexicani.**

die 14 Iunii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Aquensi in Mauretania R. D. Ioannem Orchampt, sacerdotem archidioecesis Bisuntinae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Cypriani Tourel, Episcopi Montis Pessulani.**

die 22 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae Apamiensi R. D. Leonem Soulier, parochum in oppido vulgo Langogne in dioecesi Mimatensi.**

die 25 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae S. Hieronymi Terraebonae R. P. D. Bernardum Hubert, Yicarium episcopalem dioecesis Campivallensis.**

die 9 Iulii. — **Cathedrali Ecclesiae Legionensi R. D. Aloisium Mariam de Larrea Legarreta, moderatorem seminarii dioecesis Victoriensis.**

die 12 Iulii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Metensi R. P. D. Raymundum A. Lucker, e clero archidioecesis Paulopolitanae et Minneapolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Leonis Binz, Archiepiscopi Paulopolitani et Minneapolitani.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Cenensi R. P. D. Ioannem R. Roach, e clero archidioecesis Paulopolitanae et Minneapolitanae, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Leonis Binz, Archiepiscopi Paulopolitani et Minneapolitani.**

die 13 Iulii. — **Cathedrali Ecclesiae Iunellensi Exc. P. D. Franciscum T. Hurley, hactenus Episcopum Davligensem.**

die 15 Iulii. — **Cathedrali Ecclesiae Senogalliensi R. D. Oddonem Fusi Pecci, Yicarium episcopalem Cingulanum.**

die 24 Iulii. — **Cathedrali Ecclesiae Yiglevanensi R. D. Marium Rossi, e dioecesi Novariensi, curionem in urbe vulgo Trecate.**

— **Cathedrali Ecclesiae Centumfocensi-Sanctae Clarae Exc. P. D. Fernandum Prego Casal, hactenus Episcopum titularem Yegeselitanum in Numidia.**

die 31 Iulii. — **Titulari « pro hac vice » archiepiscopali Ecclesiae Tauromenitanae E. D. Eduardum Eovida, e clero dioecesis Alexandrinae Statiellorum, Antistitem Urbanum, quem deputavit Nuntium Apostolicum in Panamensi Eepublica.**

die 6 Augusti. — **Titulari Episcopali Ecclesiae Ceramensi E. P. Osorium Villebaldum Stoffel, sodalem Ordinis Fratrum Minorum, Praelatum Eondonopolitanum.**

— Titulari Episcopali Ecclesiae Lyddensi E. P. Marcellinum a Mediolano, O. F. M. Cap., saeculo Sergium Bicego, Administratorem Apostolicum « sede vacante » Praelaturae Carolinensis in Brasilia, quem constituit Praelatum eiusdem Praelaturae.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Eucarpensi E. P. Stephanum Cardoso de Avelar, sodalem Ordinis Praedicatorum, Administratorem Apostolicum « sede plena » Praelaturae Marabaënsis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc.mi P. D. Aloisii Antonii Palha Teixeira, Episcopi Ludensis et Praelati Marabaënsis.

II

CENTUMFO0ENSIS

DECEETUM

De Concathedrali» erectione et nominis dioecesis mutatione

Cum urbs vulgo *Santa Clara,* **intra fines dioecesis Centumfocensis exstans, incolarum frequentia opibusque modo crebra loci opportunitate, labentibus annis, felicia susceperit incrementa et, ad praesens caput regionis, Christifidelium numero, industria negotiisque floreat, Exc.mus P. A. Alfredus Müller y San Martín, Episcopus Centumfocensis, ab Apostolica Sede nuper postulavit ut ad aptius tutiusque animarum bono consulendum, paroeciale templum in eadem urbe Deo in honorem S. Clarae Virginis dicatum ad dignitatem et fastigium Ecclesiae Concathedralis eveheretur atque Centumfocensi Ecclesiae denominatio « Sanctae Clarae » adnecteretur.**

Sacra Congregatio pro Episcopis, audito favorabili voto Exc.mi P. D. Caesaris Zacchi, Episcopi titularis Zellensis, curam agentis ad publica Ecclesiae negotia in Cubana Eepublica, vigore specialium facultatum a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. VI sibi tributarum, ea-

tholicae Religionis firmitatem atque incrementum prae oculis habens, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, quae sequuntur decernit:

1) ut, servata dioecesis Oentumfocensis Cathedrae episcopalis dignitate, paroeciale templum Deo in honorem Sanctae Clarae Virginis in urbe vulgo *Santa Clara* exstans dicatum titulo ac fastigio Ecclesiae Concathedralis decoretur, cum omnibus iuribus, honoribus et privilegiis ac oneribus et obligationibus quae huiusmodi Ecclesiis sunt propria;

2) ut Episcopali Ecclesiae Centumfocensi ipsiusque pro tempore Praesuli Ordinario nunc et deinceps titulus ac denominatio « Sanctae Clarae » perpetuo adsciscatur cumulateque adhibeatur;

3) ut, denique, Exc.mo Episcopo Centumfocensi-Sanctae Clarae in posterum de iure residere liceat in urbe *Santa Clara* prout, suo arbitrio, hoc ad maiorem Dei gloriam concreditique gregis spirituale bonum provehendum cesserit.

Ad haec perficienda Sacra Congregatio pro Episcopis memoratum Exc.mum P. D. Caesarem Zacchi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem S. Congregationem, ubi primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis pro Episcopis, die 30 mensis iunii anno 1971.

CAROLUS Card. GONFALONIERI, *Praefectus*

L. 8 S.

Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

III

HUELVENSIS

DECRETUM

De mutatione nominis dioecesis

Ad satius animarum bonum consulendum, per Apostolicas sub plumbo Litteras fe. re. Pii Papae XII « Laetamur vehementer » diei 22 octobris 1953, dismembrato Archidioecesis Hispalensis territorio, dioecesis Huelvensis erecta fuit.

Nunc vero Exc.mus P. D. Raphael Gonzales Moralejo, Episcopus Huelvensis, ab Apostolica Sede enixe rogavit ut memorata dioecesis aptius, a latino civitatis nomine vulgo Huelva, nempe Onuba, *Onubensis* appellaretur.

Quapropter Sacra haec Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Aloisii Dadaglio, Archiepiscopi tit. Leriensis e in Hispania Apostolici Nuntii, vigore specialium facultatum a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. VI sibi tributarum, hoc Decreto perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, statuit ut in posterum dioecesis Huelvensis eiusque pro tempore Antistes « Onubensis » nuncupetur.

Ad haec vero exsecutioni mandanda Sacra Congregatio pro Episcopis memoratum Exc.mum P. D. Aloisium Dadaglio deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 2 iulii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIEEI, *Praefectus*

L. Ei S.

Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

i

DECRETUM

Latina editio Lectionarii Missalis Romani evulgatur et typica declaratur.

Ordine lectionum Missae approbato per Constitutionem Apostolicam *Missale Romanum,* a Summo Pontifice Paulo YI die 3 aprilis 1969 datam, Sacra haec Congregatio pro Cultu Divino, quae decreto diei 25 maii 1969 elenchum lectionum biblicarum iam evulgaverat, curavit ut Lectionarium quoque conficeretur, quod omnium lectionum integrum textum lingua latina exhiberet.

Praesentem nunc editionem latinam Lectionarii Missalis Romani haec Sacra Congregatio evulgat, eandemque typicam esse declarat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 30 septembris 1970, in festo S. Hieronymi.

BENNO Card. GUT, *Praefectus*

H. Bugnini, *a Secretis*

II

DECRETUM

Benedictionis abbatis et abbatissae ritus recens instauratus promulgatur.

Abbatem et Abbatissam monasterii, post eorum electionem canonice factam, benedicere, traditum est in usu liturgico Ecclesiae, ut hac ratione manifestum sit universam religiosam familiam supernam gratiam invocare super eum, quem ducem sibi elegit in via perfectionis percurrenda. Yolventibus autem saeculis ritus Benedictionis Abbatis et Abbatissae saepius formas singulis temporibus et locis proprias induit. Nostris ergo diebus opportunum visum est traditas formas recognoscere, ut ritus munus spiritale in clariore luce collocaret illius, qui religiosae famuiae praeest, iis demptis partibus, quae ingenio hominum nostrae aetatis minus congruerent.

Praesentem igitur ritum Benedictionis Abbatis et Abbatissae, instauratum, et a Summo Pontifice Paulo VI die 19 octobris huius anni 1970 approbatum, haec Sacra Congregatio pro Cultu Divino promulgat, ut pro ritu in Pontificali Romano nunc exstante adhibeatur.

Permittitur autem, ut editio latina statim ac in lucem edita fuerit in usum assumi possit.

Conferentiae Episcopales curent, ut editiones lingua vernacula apparentur atque diem statuant, quo eaedem editiones, ab Apostolica Sede rite confirmatae, vigere incipiant.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 9 novembris 1970.

BENNO Card. GUT, *Praefectus*

H. Bugnini, *a Secretis*

III

DECRETUM

Recognitus ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma promulgatur.

Ritibus Hebdomadae sanctae in Missali romano opportune recognitis, congruum visum est, ut etiam Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma, qui exstat in Pontificali romano, in Missa chrismatis adhibendus, necessariis accommodationibus subiceretur.

Praefatum ergo Ordinem Sacra haec Congregatio pro Cultu Divino recognovit, eundemque, a Summo Pontifice Paulo YI Auctoritate Sua Apostolica approbatum, promulgat, statuens ut pro Ordine in Pontificali romano exstante posthac adhibeatur.

Curae autem Conferentiarum Episcopalium committitur editiones lingua vernacula apparare et huius Sacrae Congregationis confirmationi subicere.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 3 decembris 1970.

BENNO Card. GUT, *Praefectus*

H. Bugnini, *a Secretis*

IV

DECRETUM

Latina editio libri Liturgiae Horarum iuxta ritum Romanum evulgatur et typica declaratur.

Horarum Liturgia, quam ex antiqua consuetudine diei decursu celebrare consuevit, Ecclesia praeceptum Domini adimplet de oratione numquam intermittenda, simulque laudes Deo Patri persolvit et pro mundi salute interpellat.

Quapropter Concilium Vaticanum II, traditam Ecclesiae disciplinam plurimi faciens, eandemque renovare cupiens, sollicite curavit, ut huius precationis apta fieret instauratio, quo melius ac perfectius sive a sacerdotibus sive ab aliis Ecclesiae membris in hodiernis rerum adiunctis peragi posset (cfr. Const. de sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium,* n. 84).

Opere nunc instaurationis ad exitum perducto et a Paulo PP. VI approbato per Constitutionem Apostolicam *Laudis canticum,* die 1 novembris 1970 signatam, Sacra haec Congregatio pro Cultu Divino librum, lingua Latina exaratum ad celebrandam Liturgiam Horarum iuxta ritum Romanum, evulgandum curavit, eiusque editionem, quae nunc exhibetur, typicam esse declarat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 11 aprilis anni 1971, dominica Paschae in Resurrectione Domini.

ARTURUS Card. TABERA, *Praefectus*

H. Bugnini, *a Secretis*

V

NOTIFICATIO

De Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario

Instructione « de Constitutione Apostolica Missale Romanum gradatim ad effectum deducenda », ab hac Sacra Congregatione die 20 octobris 1969 edita, normae datae sunt, quibus peculiares casus et difficultates considerabantur circa usum novi Missalis Romani atque Conferentiis

Episcopalibus facultas tribuebatur vacationem legis protrahendi ad diem 20 novembris 1971.[1]

Statutum quoque fuit ab hac Sacra Congregatione, ut Calendarium generale et Calendaria particularia « ad interim » in usu retinerentur etiam durante hoc anno 1971.[2]

His attentis, Sacra haec Congregatio pro Cultu Divino, approbante Summo Pontifice, quae sequuntur statuit normas de usu Missalis Romani, Liturgiae Horarum et Calendarii instaurati ac solutionem proponit quarundam difficultatum circa ordinationem Calendarii pro annis 1972 et 1973.

1. DE MISSALI ROMANO ET DE LITURGIA HORARUM

1. Missale Romanum et Lectionarium Missae, ab hac Sacra Congregatione edita,[3] in celebrationibus, quae lingua latina peraguntur, iam nunc adhiberi valent. Item Liturgiae Horarum libri statim usurpari poterunt atque in lucem editi fuerint.

2. Conferentiae Episcopales curent, ut eorundem librorum liturgicorum interpretatio popularis atque editio quamprimum perficiantur.

Attamen, attentis peculiaribus difficultatibus in iisdem conficiendis, diem definiant, quo eaedem interpretationes ab ipsis approbatae et ab Apostolica Sede confirmatae, sive ex toto sive ex parte in usum recipi possint vel debeant.

A die quo populares huiusmodi interpretationes, in celebrationes lingua vernacula peragendas assumi debebunt, tum iis etiam qui lingua latina uti pergunt, instaurata tantum Missae et Liturgiae Horarum forma adhibenda erit.

3. Iis vero, qui ob provectam aetatem vel infirmitatem graves experiuntur difficultates in novo Ordine Missalis Romani, Lectionarii Missae vel Liturgiae Horarum servando, licet, de consensu sui Ordinarii ac tantummodo in celebratione sine populo facta, Missale Romanum iuxta editionem typicam anni 1962, a decretis annorum 1965 et 1967 accommodatum,[4] vel Breviarium Romanum, quod antea in usum erat, sive ex toto sive ex parte retinere.

[1] Cfr. *A.A.S.* 61 (1969), pp. 749-753.

[2] Cfr. *Notificatio,* 17 maii 1970: *Notitiae* 6 (1970), p. 193.

[3] Cfr. Decr. *Celebrationis Eucharisticae,* 26 martii 1970, *A.A.S.* 62 (1970), p. 554; Decr. *Ordine lectionum,* 30 sept. 1970, *A.A.S.* 63 (1971), p. 710.

[4] S. Congr. Rituum, Decr. *Nuper edita,* 27 ianuarii 1965, *A.A.S.* 57 (1965), pp. 408-409; *Instructio altera* ad exsecutionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam, 4 maii 1967, *A.A.S.* 59 (1967), pp. 442-448.

4. Ad usum linguae quod attinet:

a) Quoad Missas cum populo Conferentiae Episcopales ius habent decernendi de usu linguae vernaculae in quavis Missae parte.

Ad Missam conventualem monasteriorum quod attinet, servetur ius particulare.

Ordinarii locorum, bono fidelium praeprimis spectato, videant, utrum, inducto usu linguae vernaculae, opportunum sit, ut in aliquibus ecclesiis, praecipue vero quo fideles diversi sermonis frequentius conveniunt, una aut plures Missae lingua latina celebrentur, praesertim cum cantu.[5] In Missis, quae lingua latina celebrantur, lectiones e Sacra Scriptura et orationem universalem populari interpretatione proferre convenit, prae oculis insuper habita condicione participantium, qui diversi sint sermonis.

b) In Missis sine populo quivis sacerdos adhibere potest aut linguam latinam aut linguam vernaculam.

c) Liturgia Horarum sive a solo sive in communi sive in choro, de consensu Ordinarii, lingua vernacula celebrari potest.

2. DE CALENDARIO

5. Conferentiae Episcopales, attento statu operis interpretationis popularis Missalis Eomani et Liturgiae Horarum, diem statuant, quo Calendarium Eomanum generale, Motu proprio *Mysterii paschalis* die 14 februarii 1969 promulgatum, in sua dicione in praxim deduci debeat.

Usque dum opus interpretationis perficiatur, eaedem Conferentiae opportunas edant normas de Calendario servando pro celebratione Missae et Liturgiae Horarum, linguis sive latina sive vernacula.

6. Qui Calendario proprio utuntur, dum eiusdem instauratio exspectatur, in iis, quae sunt propria servare debent Calendarium hucusque vigens, mutato gradu celebrationum iuxta normas universales de Calendario et variationibus factis in iis, quae cum praedictis normis non cohaerent. In reliquis normas a Conferentia Episcopali datas servare tenentur.

Opus revisionis Calendariorum particularium intra tempus ad id praefinitum ab Instructione de Calendario[6] peragi debet.

[5] Cfr. S. Congr. Rituum, Instr. *Musicam Sacram,* 5 martii 1967, n. 48, *A.A.S.* 59 (1967), p. 314.

[6] Cfr. S. Congr. pro Culto Divino, Instructio *De calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum propriis recognoscendis,* 24 iunii 1970, n. 4, *A.A.S.* 62 (1970), p. 652.

7. *Anno* **1972, Sollemnitas S. Ioseph, in dominicam quintam in Quadragesima incidit. Proinde sabbato anticipatur, nempe die 18 martii.**[7]

Ubi rationes pastorales id suadeant, Ordinarii locorum permittere poterunt, ut etiam Missae vespertinae, quae sabbato 18 martii celebrantur, ad satisfaciendum praecepto de Missa die dominica participanda, sint de S. Ioseph.

8. *Anno* **1973, ob occurrentiam quarundam sollemnitatum, Calendarium ordinatur sequenti modo:**

a) *Die* **24** *iunii,* **dominica:** *in Nativitate S. Ioannis Baptistae,* **Sollemnitas.**

In locis, ubi sollemnitas SS.mi Corporis et Sanguinis Christi ad hanc dominicam transfertur, sollemnitas S. Ioannis Baptistae die antecedenti, 23 iunii, celebratur.

b) *die* **29** *iunii,* **feria YI:** *Ss. Petri et Pauli, Apost.,* **Sollemnitas et** *SS.mi Cordis Iesu,* **Sollemnitas.**

Sollemnitas Ss. Petri et Pauli hac die celebratur et sollemnitas SS.mi Cordis Iesu ad dominicam sequentem transfertur. Ubi vero sollemnitas Ss. Petri et Pauli non est de praecepto servanda et generatim ad dominicam sequentem transfertur, die 29 iunii Sollemnitas SS.mi Cordis Iesu et die 1 iulii Sollemnitas Ss. Petri et Pauli celebrantur.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 14 iunii 1971.

ARTURUS Card. TABERA, *Praefectus*

H. Bugnini, *a Secretis*

[7] **Cfr.** ***Calendarium Romanum,*** **Normae universales de anno liturgico et de calendario, n. 5, Typis Polyglottis Vaticanis, 1969, p. 12.**

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

CLOYNENSIS

Nullitatis matrimonii (Ducey - O'Keefe)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Patricii O' Keefe, conventi in causa de qua supra, eundem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 5 octobris 1971, bora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedicti domini Patricii O' Keefe, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur.*

Lucianus Anne, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 9 mensis augusti a. 197.1.

Raphaël Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Patrice O' Keefe, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 5 octobre 1971, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté:**

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas".

Les Ordinaires des lieux, les curés, le fidèles ayant connaissance du heu de la résidence dudit Patrice O' Keefe, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

Citatio edictalis

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Masci - Cepparo)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Manlii Cepparo, in causa de qua supra conventi, eumdem citamus ad comparendum coram Tribunali Primae Instantiae Vicariatus Urbis (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma), in diem 12 decembris 1971, hora 9, ad iudiciale examen subeundum.

Ordinarii locorum, parochi, fideles quicumque, notitiam habentes actualis commorationis praedicti domini Manlii Cepparo, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

Pius Menghi, *Iudex Instructor*

Ex aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 12 mensis septembris a. 1971.

Eugenius Palombelli, *V. Cancellarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Manlius Cepparo, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître au siège du Tribunal de Première Instance, du Vicariat de Rome (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma), le 12 décembre 1971, à 9 heures, pour un examen judiciaire.**

Les Ordinaires des lieux, les curés, le prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit Manlius Cepparo, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 12 Luglio 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor MOON BONG KANG, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Corea.

Giovedì, 5 Agosto 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor NACH' AT AL-HUSSEINI, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Araba Siriana.

Giovedì, 12 Agosto 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor HASSAN MUSTAFA AL-NAKIB, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Irak.

Lunedì, 30 Agosto 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor MIGUEL T. ROMERO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Paraguay.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

2 agosto 1971. Il Revmo Mons. Rovida Edoardo, *Nunzio Apostolico in Panama.*

11 » » S. E. Mons. Gordon John, Arcivescovo tit. di Nicopoli al Nesto, *Pro-Nunzio Apostolico in India.*

28 » » S. E. Mons. Mariani Giovanni, Arcivescovo tit. di Missua, *Pro-Nunzio Apostolico nella Repubblica del Niger.*

8 settembre 1971. **Il Revmo Padre Abate Dom Agostino Mayer, O.S.B.,** *Segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.*

9 » » **Il Revmo Mons. Giovanni Moretti,** *Pro-Nunzio Apostolico in Thailandia e Delegato Apostolico in Laos, Malaysia e Singapore.*

20 » » **S. E. Mons. Poledrini Alfredo, Arcivescovo tit. di Vazari,** *Delegato Apostolico nell'Africa Meridionale e Pro-Nunzio Apostolico in Lesotho.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato :

2 agosto 1971. **Le Loro Eminenze Revme i Signori Cardinali Durai Léon Etienne, Arcivescovo di Algeri; Muñoz Vega Pablo, Arcivescovo di Quito; Wright John Joseph, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero,** *Presidenti Delegati della seconda Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi.*

9 » » **Il Rev. Mons. Conti Luigi,** *Osservatore permanente della Santa Sede presso la U .N .E.S.C .0.*

11 » » **S. E. Mons. Sabattani Aurelio, Arcivescovo tit. di Giusti - niana Prima, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica,** *Consultore della Segreteria di Stato.*

12 » » **Il Revmo Mons. Luoni Silvio,** *Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio Europeo delle Nazioni Unite e gli Istituti Specializzati a Ginevra.*

8 settembre » **S. E. Mons. Martin J. O'Connor, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria,** *Presidente Emerito della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.*

» » » **Il Revmo P. Edoardo Heston, C.S.C.,** *Presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.*

» » » **S. E. Mons. Agostino Ferrari-Toniolo, Vescovo tit. di Tarasa di Bizacena,** *Osservatore Permanente della Santa Sede presso la F.A.O.*

» » » **S. E. Mons. Agostino Ferrari-Toniolo, Vescovo tit. di Tarasa di Bizacena,** *Consultore della Segreteria di Stato per le questioni sociali e Vinformazione.*

Con Breve Apostolico il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Assistente al Soglio Pontificio:

5 maggio 1971. **S. E. Mons. Farrelly Patrizio Giuseppe, Vescovo di Lis more.**

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato :

Protonotari Apostolici soprannumerari:

21	giugno	1971.	Mons. Ropella Ceslao (Green Bay).
10	luglio	»	Mons. Thompson Enrico (Leeds).

NECROLOGIO

11	luglio	1971.	Mons. Terzi Cristoforo Arduino, Vescovo tit. di Diocleziana.
4	agosto	»	Mons. Guizar Valencia Antonio, Arcivescovo tit. di Febiana.
»	»	»	Mons. Pondalinski Jan, Vescovo tit. di Dobero e Ausiliare di Lodz.
10	»	»	L'Emo Signor Cardinale Callori di Vignale Federico, Diacono di S. Giovanni Bosco.
»	»	»	Mons. Galeazzi Paolo, Vescovo di Grosseto.
11	»	»	Mons. López Estrada Manuel Pio, Arcivescovo tit. di Drua.
»	»	»	Mons. Rau Enrique, Vescovo di Mar del Piata.
»	»	»	Mons. Polidori Amedeo, Vescovo tit. di Metellopoli.
26	»	»	Mons. Fogar Luigi, Arcivescovo tit. di Patrasso.
29	»	»	Mons. Civardi Luigi, Vescovo tit. di Tespia.
31	»	»	Mons. Duke William Mark, Arcivescovo tit. di Seleucia di Isauria.
2	settembre	»	Mons. Gómez Tamayo Diego María, Arcivescovo tit. di Dionisiana.
8	»	»	Mons. Reed Victor Joseph, Vescovo di Oklahoma City and Tulsa.
18	»	»	Mons. Pflaum Jorge Kilian, Vescovo di Iziriana, Vicario Apostolico di Nuflo de Chávez.
23	»	»	Mons. Rea Ildefonso, Vescovo tit. di Corone.
»	»	»	Mons. Creemers André, Vescovo tit. di Nigre Maggiori.
28	»	»	Mons. Grotti Giocondo Maria, Vescovo tit. di Tunigaba, Prelato di Acre e Purus.
29	»	»	Mons. Builes Miguel Angel, Vescovo di Santa Rosa de Osos.
»	»	»	Mons. Lonati Emiliano Giuseppe, Vescovo tit. di Epifania di Cilicia.

An. et vol. LXIII 30 Octobris 1971 N. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

DETROITENSIS ET ALIARUM
(KALAMAZUENSIS ET GAYLORDENSIS)

Dioecesium Lansingensis, Grandormensis, Saginavensis, atque archidioecesis Detroitensis fines immutantur; ex iis praeterea duae novae dioeceses constituuntur, « Kalamazuensis » et « Gaylordensis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui universae Ecclesiae, seu « charitati » (S. Ignat., ad Rom., proh), divino consilio praesidemus et instantia cotidiana ac sollicitudine omnium Ecclesiarum, in beati Pauli apostoli similitudinem (cf. *2 Cor.,* 11, 28), afficimur, tum muneri Nostro magna ex parte satis fecisse putamus, cum dioecesibus per aptam rerum, finium, locorum dispositionem providerimus: ordo enim et apta rerum compositio miras consuevit in omnibus utilitates afferre. Quam ob rem, cum peramplae archidioecesis Detroitensis et dioecesium Lansingensis, Grandormensis ac Saginavensis territorium late pateat earumque fines necessitatum huius temporis ratione habita parum apti videantur, visum est venerabili Fratri Nostro Ioanni S. R. E. Cardinali Dearden, Archiepiscopo Detroitensi, et vene-

rabilibxts Fratribus quorum interesset, et Episcoporum coetui Civitatum Americae Septemtrionalis Foederatarum bonum esse si fines barum Ecclesiarum immutarentur atque duae novae Sedes episcopales ex iis conderentur. Quam sententiam Nos, auditis venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus Sacrae Congregationi pro Episcopis praepositis, itemque venerabili Fratre Aloisio Raimondi, Archiepiscopo titulo Tarsensi et in ea natione Apostolico Delegato probantes, re bene considerata, haec decernimus. Ab archidioecesi Detroitensi duo comitatus vulgari sermone Lenawee et Washtenaw cognominatos, separamus; item a dioecesi Lansingensi, hos, qui sequuntur detrahimus: Berrien, Gass, Saint Joseph, Branch, Van Buren, Kalamazoo et Calhoun; a dioecesi vero Grandormensi quos Isabella, Clare, Allegan, Barry, Manistee, Wexford, Misaukee, Roscommon, Benzie, Grand Traverse, Kalkaska, Cravvford, Leelanau, Antrim, Otsego, Charlevoix, Emmet et Cheboygan dicunt; a dioecesi Saginavensi praeterea comitatus: Presque Isle, Montmorency, Alpena, Oscoda, Alcona, Ogenaw et losco; tandem dioecesi Lansingensi comitatus Lenawee et Washtenaw adiungimus, Saginavensi vero Isabella et Clare. Novem comitatibus qui sequuntur, id est: Allegan, Barry, Berrien, Cass, Saint Joseph, Branch, Van Buren, Kalamazoo et Calhoun novam dioecesim condimus *Kalamazuensem* cognominandam; cuius sane erit Sedes in urbe Kalamazoo, Episcopi cathedra in templo S. Augustini Episcopi, Confessoris et Ecclesiae doctoris collocata, cui cathedralium aedium honores et dignitas deferuntur. Item e comitatibus Manistee, Wexford, Misaukee, Roscommon, Benzie, Grand Traverse, Kalkaska, Crawford, Leelanau, Antrim, Otsego, Charlevoix, Emmet, Cheboygan, Presque Isle, Montmorency, Alpena, Oscoda, Alcona, Ogemaw et losco novam aliam dioecesim constituimus, *Gaylordensem* appellandam, cuius Ecclesiae urbs Gaylord princeps erit atque Episcopi Sedes, cum debitis privilegiis, posita ab eodem cathedra sui magisterii in templo B. M. V. Dominae Nostrae de Carmine, cui omnia iura et honores damus templorum cathedralium. Duas autem has Ecclesias Detroitensi Archiepiscopo Metropolitae suffraganeas facimus, cui earum Episcopi obnoxii erunt ad normam iuris. Mensa episcopalis efficietur Curiae proventibus, populi collationibus, bonis, si qua sunt, quae novis Ecclesiis obvenient ad legem canonis 1500 C.I.C. Canonicorum Collegium in utraque Ecclesia condatur; interim Episcopi dioecesanos Consultores deligant, qui eos consilio atque opera iuvent. Ad Seminarii electionem quod attinet, ad puerorum quos Deus ad sacerdotium vocaverit formationem, similia, serventur praescripta Iuris Canonici, ratione habita Decreti Concilii Vaticani II « Optatam totius »,

et normae a Sacra Congregatione pro Institutione Catholica traditae. His autem litteris ad exitum deductis atque dioecesibus Kalamazuensi et Gaylordensi constitutis, Sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti, in cuius territorio officium aut beneficium habeant; ceteri sacerdotes clerici et Seminarii tirones, ei, in qua legitimo domicilio degant. Documenta vero et acta quae novas dioeceses respiciant, earum Curiis episcopalibus mittantur, religiose servanda. Ceterum, has Litteras Nostras venerabilis Frater Aloisius Eaimondi, quem memoravimus, exsequi studeat, vel ille quem ipse delegaverit. Qui, re acta, documenta exarari faciet atque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem pro Episcopis cito mitti.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis decembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
B. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
8. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 2.

II

LUGDUNENSIS ET ALIARUM

(SANCTI STEPHANI)

Ab archidioecesi Lugdunensi quibusdam detractis territoriis alia dioecesis conditur, « Sancti Stephani » nomine. Quarundam praeterea aliarum Ecclesiarum fines immutantur.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Signa temporum perpendens Concilium Oecumenicum Vaticanum II sollemniter decernit ut « quamprimum ad congruam dioecesium circumscriptionum recognitionem prudenter deveniatur » ea quidem ratione ut « Episcopi munera sua pastoralia in iisdem efficaciter explere valeant » et « populi Dei saluti quam perfectissime neri potest ministretur » *(Christ. Dom., 22))* firmiterque sentit Episcopos, hodiernis temporibus, munus suum apte et fructuose haud adimplere posse « nisi cum aliis Episcopis arctiorem in dies suam concordem atque coniunctiorem operam efficiant » *(Ib.* 51). Archidioecesis autem Lugdunensis tum socialibus institutis, tum territorii ambitu, tum denique convenienti populi frequentia proprium finem laudabiliter ad hoc tempus consecuta est. Sed novissimis hisce temporibus in variis regionis Lugdunensis partibus urbes et pagi vel increbuere vel conditi sunt ut, officinis opibusque annuentibus, humanae consortiones constitutae sint quae, propria nunc vitalitate praeditae, particularis Ecclesiae seu dioecesis partes et munera suscipere valeant ibique Episcopus apostolatus valeat esse, quemadmodum idem Concilium exigit, auctor et fautor, sibi créditos fideles expeditius quaerere et cognoscere eosque in ecclesialem vitam inserere. Quapropter venerabilis Prater Noster Alexander Carolus S. R. E. Cardinalis Renard, Archiepiscopus Lugdunensis, eiusque Suffraganei, audita Conferentia Episcoporum Galliae, ab Apostolica Sede postulaverunt ut eiusdem archidioecesis territorium dismembraretur, nova exinde ecclesiastica circumscriptio erigeretur et fines archidioecesis Lugdunensis atque dioecesium Bellicensis et Gratianopolitanae paulo immutarentur. Quapropter Nos, audita sententia venerabilis Fratris Egani Righi-Lambertini, Archiepiscopi titulo Docleensis

et in Gallia Apostolici Nuntii, re mature perpensa eamque in animarum bonum cessuram reputantes atque populi Dei cognitis optatis prospicere cupientes, porrectas preces excipiendas esse decrevimus atque de plenitudine Apostolicae Nostrae potestatis sequentia statuimus. Ab archidioecesi Lugdunensi separamus integrum territorium civilium districtuum vulgo Saint Etienne et Montbison, ad regionem pertinentium gallice Loire, quod in praesens terminatur ad septemtrionem limitibus civilis districtus Roanne, ad orientem civilium provinciarum Rhône et Isère, ad meridiem civilium provinciarum Ardèche et Haut-Loire, ad occasum civilis provinciae Puy de Dome, iisque novam dioecesim et distinctam condimus, *Sancti Stephani* appellandam, cuius sedes in urbe vulgo Saint Etienne erit, episcopalis vero magisterii cathedra in templo Deo in honorem Sancti Caroli dicato ibique exstante, quod ad gradum et dignitatem cathedralis sacrae aedis attollimus, cum insignibus privilegiisque congruis. Sancti autem Stephani Episcopus praeter quam quod iustis iuribus fruetur, muneribus praeterea obligationibusque tenebitur, quae residentium Episcoporum sunt propria. Constitutam dioecesim suffraganeam metropolitanae Sedi Lugdunensi facimus, eius vero Ordinarium metropolitano iuri eiusdem Ecclesiae Archiepiscopi. Ad Canonicorum Collegium quod attinet, permittimus ut, quoadusque idem non condatur, consultores dioecesani deligantur, ad normam iuris communi; item ad Seminarii erectionem quod attinet alumnorumque educationem serventur praescripta Iuris Canonici, normae decreti Concilii Vaticani II « Optatam totius » et regulae peculiares a Sacra Congregatione pro Institutione Catholica statutae. Mensam episcopalem efficient Curiae emolumenta, fidelium oblationes et bona quae dioecesi Sancti Stephani obvenient, iuxta peculiarem conventionem ab Episcopis provinciae ecclesiasticae Lugdunensis ineundam. Ad cetera quod attinet, ad regimen nempe dioecesis, ad cleri populique iura, ad electionem Vicarii Capitularis, sede vacante, aliaque huiusmodi praescripta Iuris Canonici omnino serventur. Insuper a dioecesi Bellicensi separamus perpetuoque archidioecesi Lugdunensi adnectimus integrum territorium municipiorum civilis regionis gallice Rhône nuncupatae, quod ad dioecesim Bellicensem pertinet; itemque a dioecesi Gratianopolitana separamus perpetuoque eidem archidioecesi Lugdunensi adnectimus integrum territorium municipiorum civilis provinciae Rhône, intra fines dioecesis Gratianopolitanae exstans. Acta igitur et documenta omnium territoriorum quae memoravimus, fideles et bona temporalia respicientia a Curiis Lugdunensi, Bellicensi et Gratianopolitana ad Curias quarum interest quam primum transmittantur. Quod denique ad clerum spectat,

normae quae sequuntur serventur: in initio sacerdotes (clerici) ministerium suum exercere pergant ubi beneficium aut ecclesiasticum officium legitime detineant vel ubi legitimum habeant domicilium; iidem sacerdotes (clerici) possunt vel statim vel intra quinquennium novae dioecesi incardinationem petere. Haec quae praescripsimus ut ad effectum adducantur curet venerabilis Frater Eganus Righi-Lambertini, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta de more exaret et ad Sacram Congregationem pro Episcopis mittat.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo sexto mensis decembris, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. *R. E. Cancellarius*

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

In Ap. Canc, tab., vol. CXXXVII, n. 92.

III

ROSENSIS
(S. IOANNIS)

Divisa dioecesi Rosensi, alia conditur « S. Ioannis » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum nobis, qui universae Ecclesiae procurationem habemus, persuasum sit ordinatissimam rerum dispositionem et distributionem multum prodesse posse ad ipsam Christi religionem propagandam; idcirco Nos quantum maxime possumus in eam rem incumbimus ut per divisionem, restitutionem, constitutionem, ubi utilitas poscat, Ecclesiarum, tum sacris pastoribus, quam filiis Nostris aequissimam excolendae fidei condicionem faciamus. Quam ob rem, cum Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu De Propaganda Fide, audito venerabili Fratre Aloisio Barbarito, Archiepiscopo titulo Florentinensi et in Antillis Apostolico Delegato, bene fieri censuerit, si ibi loci nova dioecesis conderetur, Nos negotio ea consideratione reputato, qua oporteret, de Sacrae eiusdem Congregationis sententia, audito etiam venerabili Fratre Ordinario dioecesis Rosensis, ea quae sequuntur decernimus. A territorio dioecesis Rosensis insulas anglophonas vulgo Leeward, scilicet Antigua, Barbuda, Saint Kitts, Nevis, Anguilla, Montserrat, Redonda, Sombrero nuncupatas, detrahimus, ita ut eadem dioecesis in posterum una insula Dominicana constet, atque eas in formam dioecesis redigimus, *S. Ioannis* nomine, a principe urbe insulae Antigua, quae sane metropolitanae Sedi Portus Hispaniae suffraganea erit. Statuimus insuper ut Episcopi cathedra in urbe S. Ioanne collocetur, in praecipuo eius templo; in qua urbe Episcopus tamquam in episcopali sede commorabitur. Decernimus etiam ut quoadusque Canonicorum Collegium condatur, consultores dioecesani deligantur, suo Praesuli operam navaturi. Cetera ad novae Ecclesiae regimen atque administrationem respicientia seu ad eius clerum vel populum aut res, ad Iuris Canonici praescripta fiant. Ceterum, quae per has Litteras mandavimus, venerabilis Frater Aloisius Barbarito exsequi studeat, vel quem ille delegaverit, factis ad id necessariis facultatibus. De actis vero documenta exarentur quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem Christiano Nomini Propagando cito mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est

religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo sexto mensis ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

AGNELLUS Card. Rossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Aposi.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 94.

IV

BEREINITANAE-MENDIENSIS (KEREMANAE)

Separato quodam territorio a dioecesibus Bereinitana et Mendiensi nova dioecesis efficitur, « Keremana » nomine.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod sit studium Nostrum, quae, ad gentium Apostoli exemplum, sollicitudo omnium Ecclesiarum (cfr. *2 Cor.* 11, 28), ex eo etiam patet quod haud infrequenter dioeceses ex dioecesibus constituimus, aptius nempe dispositis finibus incolisque dispartitis. Quapropter, cum Sacrum Consilium Christianae Fidei Propagandae, post auditum venerabilem Fratrem Aloisium Paro, Archiepiscopum titulo Torcellanum et in Australia

atque Papua-Nova Guinea Apostolicum Delegatum, censuerit esse e territoriis dioecesium Bereinitanae et Mendiensis aliam dioecesim efformandam, apostolica Nostra potestate sequentia decernimus. A territorio dioecesium Bereinitanae et Mendiensis civilem districtum separamus vulgo Gulf appellatum eoque cathedralem Ecclesiam condimus, ab urbe principe eiusdem districtus *Keremanam* appellandam, eamque metropolitanae Sedi Portus Moresbiensis suffraganeam facimus, statuentes simul ut novae dioecesis Episcopus in urbe vulgo Kerema sedem suam collocet suique magisterii cathedram in principe eiusdem urbis templo. Mandamus praeterea ut pro Canonicorum collegio consultores dioecesani ad tempus deligantur, qui Episcopo ad normam iuris consilio et auxilio assistant. Haec quae praescripsimus ad effectum adducat venerabilis Frater Aloisius Paro, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos. Qui vero negotium perfecerit congrua documenta exaret ad Sacramque Congregationem pro Gentium Evangelizatione de more mittat signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sextodecimo mensis ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
Sí. *R. E. Cancellarius*

AGNELLUS Card. Rossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco && Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 53.

• V

OZAMISANAE

(ILIGANENSIS)

Detractis quibusdam territoriis a praelatura Ozamisana, nova praelatura conditur, « luganensis » nomine. Eadem praeterea Ozamisana praelatura ad gradum et dignitatem dioecesis evehitur.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui in Apostolici culminis specula divinae gratiae munere collocati sumus, nihil magis esse officii Nostri ducimus, quam sedulo ac diligenter omnia circumspicere, quae ad catholici gregis custodiam, incolumitatem, augmentum pertinere possunt: et in hoc ipsum omnes industriae ñervos, omnes animi ingeniique vires conferimus (cf. Conc. Later. V, *Bulla super reformat.).* Quam oh rem, cum huic apostolicae Sedi propositum sit ut, praelatura Ozamisana divisa, nova conderetur, atque ipsa praelatura Ozamisana ad gradum atque dignitatem dioecesis eveheretur, Nos de sententia venerabilis Fratris Carmeli Eocco, Archiepiscopi titulo Iustinianopolitani in Galatia atque in Insulis Philippinis Apostolici Nuntii, deque consilio venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi pro Episcopis praepositorum, haec statuimus atque decernimus. Ab Ecclesia Ozamisana territorium separamus provinciarum vulgo Lanao do Norte, et Lanao do Sur, quo novam praelaturam condimus *luganensem* appellandam. Cuius erit Sedes in urbe Iligan; praelaticium vero templum illud erit quod dicatum est S. Michaeli Archangelo, datis iuribus atque privilegiis debitis. Praelaturam luganensem sufiraganeam constituimus Sedi metropolitanae Oagayanae, cuius sacro Praesuli Praelatus obnoxius erit ad normam iuris. Mensam constituent: Curiae emolumenta, fidelium collationes, congrua bonorum pars quae novae praelaturae obvenient ad normam canonis 1500 C.I.C. Ad Seminarii structionem quod attinet, atque puerorum educationem ad sacerdotium vocatorum, serventur praescripta iuris communis et regulae Sacrae Congregationis pro Institutione Catholica, ratione habita decreti Concilii Vati-

cani II « Optatam totius ». Cum autem iuvenes philosophiae atque sacrae theologiae vacare debebunt, qui optimi fuerint Romam mittantur, ad Pontificium Collegium Seminarium Philippinum. Praeterea Ozamisanam praelaturam in dioecesium ordinem redigimus, eodem nomine, finibus ita immutatis, ut unam civilem provinciam Misamis Occidental cognominatam complectatur; quam metropolitanae Sedi Zamboangensi suffraganeam facimus. Huius dioecesis sedem in urbe Ozamis City collocamus, cathedram episcopalis auctoritatis in templo B. M. V. Immaculatae Conceptionis, quod honore cathedralium templorum decoramus, cum iuribus iustis. Collegium Canonicorum in nova dioecesi condatur, per alias litteras apostolicas in posterum dandas. Interim autem Episcopus Consultores dioecesanos eligat, qui consilio et opera eum iuvent. Mensam episcopalem efficient tum Curiae proventus, tum collationes populi, tum etiam reliqua quae ad praelaturam pertinebant bona. His autem circumscriptionibus constitutis per harum Litterarum effectionem, Sacerdotes et clerici illi Ecclesiae sint adscripti, in cuius territorio beneficium aut officium ecclesiasticum habeant; ceteri vero clerici et Seminarii tirones, ei in cuius territorio legitimo domicilio degant. Ad novarum Ecclesiarum regimen atque administrationem quod attinet, ad Vicarii Capitularis electionem Sede vacante, similia, serventur leges Iuris Canonici. Omnia denique documenta et acta quae novam praelaturam novamque dioecesim respiciant, ad earum Curias cito mittantur, ibique religiose custodiantur. Postremo, ad modo constitutam Sedem Ozamisanam regendam atque gubernandam venerabilem Fratrem Iesum Várela transferimus, a suae Sedis Tatiltensis vinculo liberantes. Ceterum, his Litteris ad exitum deducendis venerabilem Fratrem Carmelum Rocco legamus, vel quem ipse delegaverit, factis nempe debitis facultatibus. Re vero acta documenta exarentur, quorum fide digna exempla ad Sacram Congregationem pro Episcopis mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti

simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo septimo mensis februarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

£B Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 17.

VI

RIVI NIGRI

(FRANCOPOLITANAE)

Detractis quibusdam territoriis ab archidioecesi Rivi Nigri nova quaedam dioecesis constituitur, nomine « Francopolitana ».

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo aptius rectae christianorum gubernationi consulatur, Ecclesiarum territoria quandoque congruentius disponenda censemus, quandoque autem dividenda. Quod cum, post auditam Conferentiam Episcopalem Brasilianam, ab Apostolica Sede ut fieret petiisset venerabilis Frater Caesar da Cunha Vasconcelos, Archiepiscopus Rivi Nigri, ut videlicet suae archidioecesis territorium divideretur novaque inde dioecesis conderetur, Nos, de sententia venerabilis Fratris Humberti Mozzoni, Archiepiscopi titulo Sidetani et in Brasilia Apostolici Nuntii, atque Sacrae Congregationis pro Episcopis, sequentia decernimus ac iubemus. Ab archidioecesi Rivi Nigri integrum territorium separamus municipiorum, sic ut in praesens lege civili circumscribuntur, quae vulgo nuncu-

paritur Aramina, Buritizal, Cristais Paulista, Franca, Guará, Igarapava, Itirupuä, Ituverava, Jeriquara, Nuporanga, Orlândia, Patrocinio Paulista, Pedregulho, Eestinga, Eibeiräo Corrente, Eifaina, Sales Oliveira, Sao Joaquim da Barra, Sao José da Bela Vista, iisque novam dioecesim constituimus, *Franeopolitanam* appellandam iisdemque limitandam finibus ac municipia quae diximus. Sedes Episcopi in urbe vulgo Franca erit, episcopalis vero magisterii cathedra in curiali templo ibi exstante, quod Deo dicatum est in honorem Beatae Mariae Virginis vulgo appellatae Nossa Senhora da Conceiçao, quodque ad gradum cathedralis evehimus, congruis datis iuribus. Episcopo autem praeterquam quod iura et honores concedimus, officia quoque et obligationes imponimus, cum eius dignitate atque munere coniuncta. Episcopalem conditam Sedem suffraganeam facimus metropolitanae Eivi Nigri, sic ut Episcopum eiusdem Sedis Metropolitae. Mandamus praeterea ut Canonicorum collegium condatur, iuxta tamen normas altero decreto edendas; interea consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo consilio et ope assint. Mensam episcopalem constituent Curiae bona, fidelium collationes atque bonorum pars, quae dioecesi Francopolitanae obvenient, ad normam canonis 1500 Codicis Iuris Canonici. Ad Seminarium quod attinet alumnorumque formationem et educationem serventur praescripta iuris communis, prae oculis praesertim habitis normis decreti Concilii Vaticani II *Optatam totius,* atque peculiares leges Sacrae Congregationis pro Institutione Catholica. Seminarii autem alumni qui ceteris animi ingeniique dotibus praestent, Eomam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Brasilianum, philosophicis theologicisque disciplinis imbuendi. Quod praeterea spectat dioecesis regimen, administrationem, Vicarii capitularis, Sede vacante, electionem, fidelium iura et obligationes idque genus alia, quae sacri canones praescribunt serventur. Simul ac Litterae hae Nostrae ad effectum adductae fuerint, sacerdotes Ecclesiae illi addicantur in cuius territorio beneficium vel officium habeant, ceteri vero clerici Seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Acta et documenta, dioecesim Francopolitanam spectantia, a metropolitana Curia Eivi Nigri ad eiusdem transferantur, in tabulario religiose custodienda. Haec demum quae statuimus ad effectum adducat venerabilis Frater Humbertus Mozzoni, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos. Effectae autem rei documenta de more exarentur et ad Sacram Congregationem pro Episcopis mittantur, signata sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est

religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis emcacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo mensis februarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tao., vol. CXXXVIII, n. 34.

VII

BASILEENSIS ET LUGANENSIS
(DE DIOECESI LUGANENSI)

Circumscriptio ecclesiastica Ticinensis a dioecesi Basileensi separatur atque dioecesis sui iuris fit.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Paroecialis et Collegialis Ecclesia Luganensis a Sancto Laurentio nuncupata, Litteris apostolicis Idibus Septembris anno MDOOCLXXXVIII datis, ad effectum adducentibus sollemnem conventionem inter Legatum Apostolicae Sedis et Legatos Supremi Consilii Foederalis Helvetici, die XXVHI mensis iunii, anno MDOOCLXXXVIII initam et sollemniter ratam

habitam die iv insequentis mensis Iulii, in cathedralem perpetuo erecta est et in eadem « sedes et cathedra episcopales constitutae et fundatae sunt pro uno Antistite episcopali caractère insignito, qui utpote Administrator Apostolicus Sanctae Sedis immediate subiectus, Ticinensem pagum moderaretur universum ». Luganensis autem haec cathedra sic erecta et constituta, pro locorum temporumque adiunctis, servata plena paritate iurium, cathedrali Basileensi perpetuo unita est. Novissimis vero hisce temporibus Apostolica Sedes et Supremum Consilium Foederale Helveticum, maiori Ticinensis pagi animorum utilitati atque commodo providere cupientes, sollemni conventione die xxiv iulii anno MDCCCCLXVIII inita et die xxv februarii, anno MDOCCOLXXI rata habita, statuerunt de variandis statutis conventionis diei primae Septembris anni MDOOCL-xxxiv, ad Administrationem Apostolicam Ticinensem quod attinet, atque de separanda cathedrali Ecclesia S. Laurentii a dioecesi Basileensi. Quae cum ita sint, ÎTos, initam conventionem ad actum adducentes, de Nostrae apostolicae auctoritatis plenitudine eorum consensum supplentes, quatenus oporteat, quorum res intersit, circumscriptionem ecclesiasticam *Ticinensem* **a dioecesi Basileensi separamus, ita ut tamquam dioecesis omnino sui iuris in posterum sit eiusque sacrorum Antistes Episcopus** *Luganensis* **nuncupetur. Desinet proinde inter episcopales Sedes, quas diximus, quodlibet unionis vinculum; titulus Luganensis ab Episcopo Basileensi eiusque successoribus non amplius retinebitur, atque immutati erunt utriusque dioecesis termini. Titulum autem cathedralis Ecclesiae Luganensis templo S. Laurentii confirmamus, in quo Sedem atque cathedram Episcopi Luganensis collocari placet. Venerabilem vero Fratrem Iosephum Martinoli, hactenus Episcopum titulo Camplensem et eiusdem Ecclesiae Luganensis apostolicum Administratorem, Luganensi Sedi Episcopum atque Pastorem praeficimus, dato regimine omnique administratione, per has Litteras a vinculo prioris Ecclesiae Camplensis solutum. Cui onus facimus ius iurandum dandi fidelitatis erga Nos teste nempe aliquo Praesule Nobis sincerae fidei vinculo obligato. Ceterum, volumus ut has Litteras venerabilis Frater Ambrosius Marchioni, Archiepiscopus titulo Severianensis et in Confoederatione Helvetica Apostolicus Nuntius, ad exitum deducat, cum debitis facultatibus; qui poterit et alium legare, modo in ecclesiastica dignitate constitutum. Re vero acta, idem venerabilis Frater documenta exarari faciet, atque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem pro Episcopis cito mittet.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est

religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die octavo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*
Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco g* Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 88.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Cathedrale dioecesis S. Iacobi de Extero in Argentina templum ad gradum Basilicae Minoris evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Cum cathedrale dioecesis templum Episcopi sit cathedra, quae est unitatis, ordinis, potestatis veracisque magisterii cum beato Petro coniuncti tamquam cardo, simulque spiritualis illius templi index evadat quod intus in animis aedificatur (cf. Const. Ap. *Mirificus Eventus),* perlibenter sacrorum Praesulum precibus accedimus, qui ut suae cathedrales sacrae aedes artiore cum Apostolica hac et Romana Sede necessitudine vinciantur poscunt. Quos inter cum sit

venerabilis Frater Emmanuel Tato, Episcopus Sancti Iacobi de Extero, censuimus eius quoque precibus concedendum esse, quas suo ipsius suique cleri atque populi ore ac nomine Nobis adhibuit. Non enim dubitamus quin piae quae tam religiose inibi exercentur caeremoniae et celebrationes, quae sacrae habentur contiones pietatisque omne genus caritatisque incepta foventur ad exitumque feliciter adducuntur, vel maiora quodammodo incrementa capiant. De sententia ideo Sacrae Congregationis pro Cultu Divino deque apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum templum cathedrale Sancti Iacobi de Extero, quod diximus, ad dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus datis iuribus et privilegiis quae sacris aedibus hoc titulo insignibus competunt, servatis tamen iis quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die vi mensis iunii, anno MDCCCCLXVIII datum, servanda sunt. Contrariis quibuslibet non obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die vicesimo mensis ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco ffi Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVII, n. 99.

II

Templum S. Laurentii martyris, quod est in urbe Verolanova, in dioecesi Brixiensi, ad dignitatem Basilicae Minoris evehitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Deus, « qui solus habet immortalitatem et lucem inhabitat inaccessibilem » *[1 Tim.,* **6, 16); cuius magnificentia et virtus in nubibus (cf.** *Ps.* **67, 35), quamquam manufactis templis non continetur, tamen ad naturam et indigentiam nostram se quodammodo accommodans, et gratum habuit quod Salomon templum ei aedificasset, et est pollicitus iis, qui in eo illum invocavissent, se aeque concessurum (cf.** *III Beg.,* **9, 1 sqq.). Quae sane praecipua causa est, cur**

Ecclesia, sancta Christi sponsa christianorumque mater sollicita, non modo curaverit summo Numini templa ubique constitui, verum etiam ea honoribus cumulaverit, si modo id ad incrementum pietatis prodesse intellexisset. Quae cum ita sint, cum venerabilis Frater Aloisius Morstabilini, Episcopus Brixiensis, suo clerique populique nomine hoc petierit a Nobis ut templum beato Laurentio dicatum, quod est in urbe Verolanova, in suae dioecesis finibus, ad gradum et dignitatem Basilicae Minoris extolleretur, Nos de eo facto considerantes, esse nempe templum illud, quod nonnumquam invisimus, opere nobilissimum, religione sanctissimum, utpote in quo pietas et religio, maxime eucharistica, quasi flamma studiosissime alatur, et virorum fama vigeat virtute illustrium, tam venerabili Fratri aequissime postulata concedimus. Iis igitur probatis, quae Sacra Congregatio pro Cultu Divino datis a Nobis potestatibus facienda statuit, placet templum S. Laurentii martyris, in urbe Verolanova exstans, in dioecesi Brixiensi, dignitate *Basilicae Minoris* **ornari, cum omnibus iuribus atque liturgicis privilegiis servatis tamen quae iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno MDCCCCLXVIII, factum, servanda sunt. Ceterum volumus ut haec quae iussimus sive nunc sive in posterum religiose serventur suamque vim habeant.**

Datum Eomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die vicesimo sexto mensis ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. R. E. Cancellarius*

Loco © Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 1.

III

Beatissima Virgo Maria sub titulo Matris Dei Patrona principalis dioecesis S. Iusti constituitur, Sanctus autem Iustus patronus secundarius eiusdem Ecclesiae.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Quandoquidem homines, vitiosa et corrupta natura, ad mala, ad errores naturali quodam studio rapiuntur, semper quidem tum ad summum Dei numen, tum ad caelites respicere consueverunt, in quibus, difficultatibus undique prementibus, omnem

auxilii ac praesidii spem collocari oportere intellegebant. E qua sane humanae infirmitatis conscientia, et etiam e desiderio, quo flagrarent homines eos honore aificiendi, qui amici Dei facti sunt, ac potissimum venerandam Christi Matrem, mos obtinuit in Ecclesia ab antiquissimis temporibus ut dioeceses alicui Sanctorum in tutelam traderentur. Quoniam ergo venerabilis Frater Georgius Carolus Carreras, Episcopus S. Iusti, suo clerique populique suae dioecesis nomine, quin immo et civilium potestatum, ab hac Sede apostolica petierit, ut beatam Mariam semper Virginem sub titulo Matris Dei principalem patronam suae dioecesis constitueremus, Sanctum vero Iustum patronum secundarium, ut dici solet, Nos, id putantes haud parum valere ad augendam pietatem sive erga Christi parentem, sive erga eum, quem populus iam pridem officio prosequitur, nempe S. Iustum, libenti quidem animo tanti Praesulis expostulationibus eiusque populi optatis concedimus. Iis ergo probatis, quae Sacra Congregatio pro Cultu Divino, datis a nobis facultatibus, facienda statuerit, placet beatissimam Virginem Mariam, Dei Matrem, *patronam principalem* **dioecesis S. Iusti constitui, sanctum autem Iustum, secundarium declarari, cum iuribus et privilegiis, iuxta rubricas competentibus. Contrariis minime obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae sive nunc sive in posterum vim obtineant effectusque habeant.**

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die duo de vicesimo mensis februarii, anno millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco © Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 16.

IV

Templum S. Aegidii paroeciae vulgo Latronico, in dioecesi Policastrensi, ad Basilicae Minoris gradum attollitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Qui, divino consilio ad culmen pastoralis muneris evecti, persedula diligentia operam damus ut, quaecumque ad christiani populi utilitatem pertinere aestimemus ea exsequenda decernamus, libenti animo postulationibus accedi posse censuimus vene-

rabilis Fratris Friderici Pezzullo, Episcopi Policastrensis, qui suas in primis clerique praeterea populique paroeciae vulgo Latronieo optationes Sanctae huic Sedi significavit, ut sacra videlicet eiusdem paroeciae aedes, Sancto Aegidio dicata, ad Basilicae Minoris dignitatem attolleretur. Id enim templum non solum praeclarum est ob structurae vetustatem plurimaque excellenti arte perfecta opera, sed longius etiam ob divini cultus famam praestat, ita ut et loci incolae et circum degentes fideles idem voti religionisque causa frequentes adeant. Optima ideo spe freti ut tributus sacrae illi aedi honor ad obtinendum animorum bonum maximopere conferat, Nos, sententia audita Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam paroecialem Sancti Aegidii, quam diximus, ad titulum ac dignitatem *Basilicae Minoris* **evehimus, cunctis factis iuribus liturgicisque privilegiis, quae hoc nomine templis insignibus rite competunt, servatis tamen iis quae, iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum, servanda sunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.**

Datum Eomae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die sexto et vicesimo mensis februarii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. B. E. Cancellarius*

Loco © Sigilli

in Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 23.

Y

Proclamationem B. M. V. a « Praesentatione » Patronae principalis praelaturae Humahuacensis Summus Pontifex confirmat.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — In sollicitudinibus tantis curisque, quas de Ecclesiae sanctae administratione sustinemus, constitutis, est sane Nobis iucundissimi gaudii causa speique certae argumentum, quod christianus populus, cuius semper pietas erga sanctissimam Christi Ma-

trem pectus imbuit, non modo de more suo hoc non decedit, neque officio religionis huius deest, verum etiam idque in Dei beneficiis reponimus, castissimae huic et incomparabili Matri obsequia usque maiora tribuit. Ita ut eadem ea sit, ad quam unam confugiat in necessitatibus; et stella lucida, iter ad patriam collustrans, et speculum, in quo omnium virtutum imaginem intueri possit, quas si imitatus fuerit, Deo se placere cognoscit. Quam ob rem, cum dilectus Filius Iosephus Maria Marquez Bernal, praelaturae Humahuacensis Administrator apostolicus, clero, populoque suae dicionis optantibus, beatam Mariam Virginem « a Praesentatione » praecipuam suae praelaturae patronam declaravisset idque petiisset a Nobis confirmari, ad normam Instructionis *De Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis,* **Nos bene fieri censuimus, si tam egregio Praesuli expostulationi concederemus. Nam eandem beatissimam Virginem non solum per totam illam circumscriptionem venerationi esse constat, sed etiam per confines nationes; cuius sane Virginis numine populi, reiectis tenebris vanarum superstitionum, ad Christi fidem conversi sint. Accedere S. Franciscum Solanum terram illam peragrasse, christianamque fidem praedicasse, laeta animorum messe facta. Quae cum ita sint, Nos, ea probantes, quae a Sacra Congregatione pro Cultu Divino data olim facultate hac de re decreta sunt, proclamationem Beatae Mariae Virginis ab Humahuacensi Praesule actam omnino ratam habemus, factis iuribus et privilegiis datis, iuxta rubricas competentibus, contrariis minime obstantibus. Has vero Litteras firmas esse decernimus, suosque effectus sive nunc sive in posterum habere statuimus.**

Datum Eomae, sub anulo Piscatoris, die quinto et vicesimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *8. B. E. Cancellarius*

Loco ℒ8 Sigilli

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 51.

VI

Sanctus Florianus martyr dioecesis Linciensis praecipuus Patronus confirmatur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Martyrum sanguinem semen esse christianorum cum ubique terrarum constet, in ea tamen Austriae regione clariore quodam argumento comprobatur, in qua sanctus Florianus cum inclitis eius sociis, saeviente in Christi fideles Diocletiano Romanorum imperatore, ad sanguinis effusionem fidem suam confessus est. Cuius Christi athletam cum universae Austriae fideles in primisque dioecesis Linciensis incolae eximia religione ab antiquitate prosequantur, eiusdem Ecclesiae Episcopus, cleri atque populi vota excipiens, dioecesis praecipuum apud Deum patronum auctoritate sua ordinaria eum pronunciavit simulque ab Apostolica Sede comprobationem petiit, ad normam instructionis de Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum propriis recognoscendis. Nec est silentio praetereundum nona hoc ipso anno agi saecularia, ex quo sodales praeclarissimi Ordinis Canonicorum Regularium Lateranensium, tam optime de catholica Ecclesia meriti, coenobium Sancti Floriani ibi locorum incolendum susceperunt. Quapropter, censentes Nos valde fidelium pietati profuturum si venerabilis Fratris Francisci Salesii Zauner, Episcopi Linciensis, precibus concederemus, eaque probantes quae a Sacra Congregatione pro Cultu Divino, data olim facultate, hac de re decreta sunt, proclamationem Sancti Floriani martyris praecipui apud Deum Patroni, loco Sancti Maximiliani, a Linciensi sacro Praesule actam omnino ratam habemus, factis iuribus datisque privilegiis iuxta rubricas competentibus, contrariis nihil obstantibus. Has vero Litteras firmas esse decernimus suosque effectus sive nunc sive in posterum habere statuimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die vicesimoprimo mensis aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, *S. R. E. Cancellarius*

Loco ✠ Sigilli

In Ap. Canc. tab., vol. CXXXVIII, n. 55.

VII

Templum Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae pagi vulgo Birnau, in archidioecesi Friburgensi, ad Basilicae Minoris dignitatem attollitur.

PAULUS PP. VI

Ad perpetuam rei memoriam. — Peregrinae multitudines quae ad marialem dioecesis Friburgensis sacram aedem, in pago vulgo Birnau exstantem, undique ex Germaniae non solum finibus sed et Austriae Helvetiaeque religionis votique causa adeunt; quae mira, Beata Maria Virgine intercedente, et facta a Deo olim memorantur et in praesentiis quoque fieri declarantur; quae praeterea religiosa incepta summa caeremoniarum maiestate maximaque animorum utilitate sacri Ordinis Cisterciensis sodales tam strenue naviterque perficienda contendunt; aedificium denique ipsum, sive vetustate insigne sive mira arte factis simulacris, imaginibus pictisque ornamentis, haec profecto omnia causa sunt praecipua cum venerabilis Frater Hermannus Schaufele, Archiepiscopus Friburgensis, ab Apostolica Sede petierit adhibitisque precibus Sacra Congregatio pro Cultu Divino accedendum esse censuerit, ut videlicet idem templum, Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae dicatum, Basilicae Minoris titulo insigniretur. Accedit quod ex praeclaris qui sacram eo peregrinationem obierunt, viris, Eugenium Pacelli annales referunt atque Angelum Iosephum Roncalli, quorum alter in Germania alter vero in Gallia Apostolicus Nuntius fuit, in posterumque Summus Pontifex uterque factus est, Pius XII ac Ioannes XXIII nomine. Quae cum ita sint, apostolica Nostra potestate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, templum quod diximus ad gradum et dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, datis iuribus congruisque liturgicis privilegiis, iis tamen servatis quae servanda sunt, iuxta decretum « De titulo Basilicae Minoris », die sexto mensis iunii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo octavo, datum. Contrariis quibuslibet non obstantibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die duo de tricesimo mensis aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA, S. R. E. *Cancellarius*

Loco ✠ Sigilli

In Ap. canc. tab. vol. 138, n. 79.

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Iulium S. R. E. Cardinalem Rosales, Archiepiscopum Caebuanum, quinque condentem lustra a suscepta ordinatione episcopali.

Operoso labore fecunda mox tibi, Venerabilis Prater Noster, quinque plena condentur lustra, ex quo ipse, ordinatione episcopali suscepta, ascitus es primoribus et auctoribus populi sancti Dei.

Qua es religiosa indole et observantia pietatis praeditus, nunquam immemor benef actorum caelestium, quibus aspersum est tuae vitae curriculum, hisce in adiunctis rerum quasi in statione longi itineris paulisper consistens, tecum penitus volutabis illius vocationis sublitnitatem, quam S. Paulus Apostolus admiratur : « qui vocavit, ait, nos vocatione sua sancta non secundum operam nostram, sed secundum propositum suum et gratiam ».[1] Namque Dei vocatio in nobis bona non praesumit, sed facit, quemadmodum perspicue idem Apostolus asserit : « Qui vocat ea quae non sunt, tamquam ea quae sunt ;[2] et in eandem sententiam it sacer Psaltes : « Dixit et facta sunt)).[3]

Quod si hoc verum est de rebus naturalibus, potius suum ius obtinent ea quae naturae ambitum transcendunt, utpote sacerdotalis gratia et episcopalis dignitatis fastigium. Tale autem ac tantum supernae dignationis donum poscit, ac tunc erit miri fructus ferax, si cum voluntate divini Servatoris plane et plene consonant propositum et actio eius ministri : « Ubi, ait, sum ego, illic et minister meus erit ».[4]

Haec Nobiscum considerantes, probe ducimus honori tibi esse, quod in ecclesiasticis muneribus perfungendis fidelem ministrum Christi et dispensatorem mysteriorum Dei te praestitisti, conscientiae officii tui in variis diversisque discriminibus, in quibus versatus es, tenacem cultorem. Enimvero primo Episcopus Tagbilaranus, dein, iam ferme viginti duos annos illustri Caebuanae Ecclesiae praepositus, et ob praeclara lecta merita a Nobis sacra Romana Purpura insignitus, pius, sollers, navus, humanitatis urbanitatisque decore cunctis spectabilis, conspicua dedisti specimina amoris, multa profutura Evangelii causae molientis, erga Christum et Ecclesiam Matrem nostram atque erga

[1] *2 Tim.* 1, 9.
[2] *Rom.* 4, 17.
[3] *Ps.* 32, 9.
[4] *Io.* 12, 26.

inditam Philippinarum gentem. Incohationes vero, ad quas perficiendas consilia sagacis mentis intendis, haud labili spe fovetur ad prosperum effectum deductum iri, propterea quod praeter alia novimus catholicae orthodoxae fidei firmam tuam tutelam et in Petri Sedem reverentiam, qua vis nobiliter praecellere.

Ob id ipsum divitias supernae bonitatis caelestis in te invocamus, Spiritus Sancti multiplicia dona tibi deposcimus, ut ad meliora et maiora cogitanda et exsequenda semper intentus, quod ad te attinet parvo contentus, erga alios magnanimus, perfectus homo Dei mitis sapientiae lumine circumfundaris, ac denique cum omni gaudio fidei consummes cursum tuum et ministerium verbi, quod accepisti a Domino Iesu ad testificandum Evangelium gratiae Dei.[5] Deipara Virgo Maria, Apostolorum Regina, clementibus oculis te respectet, atque propitia semper stella affulgeat, tibi et itineribus tuis salutaris et opifera.

Haec imo e pectore tibi ominatis, nihil Nobis restat nisi ut tibi, Venerabilis Frater Noster, sollerti Antistiti Auxiliari tuo universoque gregi moderationi tuae commisso, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et solacii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xiv mensis augusti, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

ALLOCUTIONES

I

Ad Benedictinos monachos, in Suhlacensi sacro Specu, quo Summus Pontifex, proximo iam die Episcopalis Synodi ineundae, peregrinatus est.*

Eccoci felicemente a Subiaco!

Tre motivi muovono i nostri passi a visitare questo Monastero.

Il primo è il desiderio di dissetarci, sia pure per brevi istanti, a questa fontana di spiritualità. Vennero prima di noi, durante i secoli decorsi dalla sua lontana fondazione, Pontefici nostri Predecessori,

[5] Cf. *Act.* 20, 24.

* Die 8 mensis septembris a. 1971.

vennero Santi, tra cui S. Francesco d'Assisi, qui figurato, vennero Principi, Artisti e Studiosi, e uomini cercatori di Dio e di se stessi; vennero innumerevoli alunni della *dominici schola servitii,* ad ascoltare il maestro S. Benedetto.

Veniamo anche noi per godere un istante di questa atmosfera beata, dove spira il silenzio, parla la preghiera, vige la penitenza, arde la carità, domina la pace. Veniamo per sentirci pervasi dal flusso corroborante della tradizione mistica ed ascetica della santa Chiesa cattolica, qui fedelmente custodita e incessantemente rinnovata dalla professione monastica. Veniamo per sostare un breve momento in intensa preghiera, quale qui essa sembra avere un suo privilegiato domicilio, e quale l'incalzante fatica del nostro apostolico ministero ci fa ardentemente bramare. Veniamo per confortare la nostra speranza e il nostro gaudio nella croce di Cristo, e per sentirci ancora una volta, da Lui interrogati se noi davvero lo amiamo, e osando noi rispondere, specialmente in questa oasi di verità e di carità, che sì, miseri come siamo noi lo amiamo, per ascoltare ancora la sua dolce e potente voce imporre a noi d'essere in vece sua, per virtù sua, sull'esempio suo, pastori, fratelli e servitori dell'immenso ed eletto suo gregge, la santa ed unica sua Chiesa. E pare a noi che la voce del risorto Gesù qui riecheggi per noi in quella grave e soave del Santo qui venerato: *Obsculta, o fili, praecepta magistri.* Veniamo dunque per godere un'ora di ristoro spirituale; a sollievo della nostra responsabilità, a presidio della nostra fiducia nell'unica, valida virtù, la grazia del Signore.

Poi siamo venuti per salutare nel Signore lei, venerato Padre Abate Don Egidio Gavazzi, a noi caro nel vincolo di lontani ricordi e di comuni sentimenti, degno successore del defunto Abate Salvi, e grato riflesso di una singolare e radiosa figura di Monaco Sublacense, il sempre compianto Abate Don Emanuele Caronti, maestro fra i primi della rinascita liturgica in Italia, e monaco veramente saggio ed esemplare nell'armonica fusione della vita interiore con l'azione esteriore, sempre fedele alla formula incomparabilmente sintetica e feconda del programma benedettino : *ora et lai ora.* E così intendiamo estendere il nostro saluto alla veneranda e fervorosa comunità religiosa del Monastero di Santa Scolastica e del Sacro Speco, con la pia clientela monastica e laica, che qui ha il suo centro e di qui diffonde in Europa, in Italia, nel mondo, il nome e lo spirito di San Benedetto.

Intendiamo così, pur senza ufficiale solennità, ma con tanto maggiore semplicità e spontaneità, onorare la testimonianza evangelica,

che la vita religiosa rende alla Chiesa ed anche alla società profana; e rinnoviamo pertanto con l'atto di quésta visita ad un monastero, che per secoli ha professato con fedeltà e con esemplarità la regola di San Benedetto, il riconoscimento dell'importanza e della funzione della vita religiosa medesima, data da noi mediante la pubblicazione di una recente Esortazione Apostolica, che voi certo ben conoscete. La vita religiosa è la conversione radicale alla rettitudine e alla santità, confacenti al cristiano animato dalla grazia ; è la ricerca prevalente ed insonne della conoscenza del Dio vivente e della comunione e della conversazione con Lui; è la risposta piena e incondizionata alla vocazione di Cristo, che in, tanti modi chiama ed elegge ; è perciò la rinuncia eroica e liberatrice da ogni impedimento, fosse pur costituito da legittimi beni, in favore della priorità e dell'esclusività del suo amore ; è quindi l'audacia delle sequele, oltre i precetti, dei consigli evangelici; è la derivante professione pubblica, convalidata dall'approvazione e dal sostegno della Chiesa, d'un genere di vita impegnata ad una progrediente perfezione; è la scelta d'una comunità di fratelli, tutti guidati dal carisma d'un ispirato ed eccellente interprete delle vie del Signore; è l'offerta totale di sé al servizio di Dio e dell'altrui bisogno; ed è così il preludio escatologico della eterna beatitudine.

Se questa è la vita religiosa, come la Chiesa non dovrebbe ritrovarvi se stessa in un'espressione particolarmente fedele ed esemplare, e come potrebbe non lodarla e promuoverla?

E ciò torna a noi tanto più facile in questo Santuario, dove le forme proprie e le virtù caratteristiche della regola benedettina fanno esse stesse l'apologia della vita religiosa : la vostra costituzione fondata su l'esercizio paterno dell'autorità, fraterno della convivenza, filiale dell'obbedienza ; il vostro silenzio e la vostra orazione ; la vostra operosità intellettuale e manuale; la vostra austerità e la vostra semplicità; la vostra clausura e la vostra apertura al povero e all'ospite quasi Cristo egli fosse ; il vostro stile benedettino, umile e distinto ad un tempo, artistico secondo l'estetica dello spirito, tutto qui dice come la vostra lunga storia tuttora sia vegeta e viva, e possa far proprio il grande sforzo di rinnovamento del recente Concilio.

Per questo oggi siamo qui, a vostra lode, a vostro incoraggiamento e a vostra consolazione.

Ma non è tutto : questa nostra venuta a Subiaco ha il carattere d'un pellegrinaggio. Veniamo a venerare e ad invocare San Benedetto, perché protegga e assista la santa Chiesa nell'ora che si appressa del

Sinodo episcopale. Voi sapete tutto in proposito; e perciò potete pensare quanto sia importante che lo Spirito Santo, Lui, guidi la Chiesa con i suoi lumi e con le sue grazie ; Lui le infonda chiara coscienza dei propri doveri secondo la volontà di Cristo, e Lui le dia intelligenza dei bisogni propri di questi tempi ; e perciò noi, dopo aver impetrato la materna assistenza di Maria santissima, della quale oggi festeggiamo la felicissima natività, e dopo di aver chiamato a noi vicini i Santi Giovanni e Giuseppe, Pietro e Paolo, e tutti gli altri cittadini del cielo, rivolgiamo qui la nostra speciale preghiera a S. Benedetto e a Santa Scolastica, affinché questi altissimi Santi vogliano fare sperimentare alla Chiesa l'efficacia ed il conforto appunto della comunione dei Santi.

E voi, figli e seguaci del Santo qui nella terra privilegiata, donde la sua missione ebbe principio a vantaggio della Chiesa, del mondo, della civiltà cristiana siate con noi, e non oggi soltanto, nell'orazione, nel servizio nell'amore a Cristo Signore e con Lui alla sua Chiesa affaticata e fidente pellegrina nel tempo verso l'eterno incontro.

Sia con voi la nostra Benedizione Apostolica.

II

Agrorum cultui provehendo Administris nationum quae Europaeam Oeconomicam Communitatem (CE.E.) constituunt.*

Excellences et chers Messieurs,

Nous sommes très sensible à ce désir que vous avez manifesté de Nous rencontrer à l'issue de la réunion que vous venez de tenir à L'Aquila, entre représentants qualifiés des six partenaires actuels du Marché commun, sur les problèmes agricoles. Conscient des graves questions posées par la disparité des conditions naturelles et des structures sociales dans l'agriculture européenne, Nous voudrions simplement vous apporter le témoignage de notre estime, l'assurance de notre encouragement, le réconfort de notre prière et de notre Bénédiction.

Et d'abord, chacun le sait, l'équilibre de la Communauté européenne, si délicat à assurer et en même temps si nécessaire à obtenir, ne saurait être maintenu si le secteur agricole ne bénéficiait pas lui-même des aménagements et des réajustements qu'il requiert continuellement. Voici

* Die 16 mensis septembris a. 1971.

dix ans maintenant, notre Prédécesseur le Pape Jean XXIII, de vénérée mémoire, éprouvait le besoin d'y consacrer une partie notable de son encyclique ((Mater et Magistra ». Les problèmes qu'il évoquait n'ont rien perdu de leur acuité : l'exode rural s'est, au contraire, amplifié, et, avec lui, la nécessité de moderniser l'outillage, de réorganiser le travail, de rationaliser les exploitations, de spécialiser la production, d'assurer des débouchés dans une plus grande stabilité des prix, etc. ... Nous le savons, en ce domaine les répercussions extrêmement complexes provoquées par telle ou telle décision sont sans doute plus difficiles à prévoir et à maîtriser que dans le secteur industriel, et Nous vous invitons à accorder une attention toujours plus vive aux problèmes humains qu'elles entraînent, au niveau de chaque catégorie de ruraux. L'agriculture demeure pour nos pays une base indispensable à leur vitalité ; elle l'est plus encore si l'on considère les besoins alimentaires du Tiers-Monde dont les pays plus développés ne sauraient se désintéresser. Aussi les paysans ont-ils besoin de vaincre l'impression d'appartenir à un « secteur déprimé », et de recevoir de l'opinion comme des pouvoirs publics estime et encouragements à remplir une tâche nécessaire au bien commun.

C'est dire l'ampleur et l'importance du travail à fournir pour que l'agriculture soit toujours mieux à même d'accomplir cette fonction irremplaçable qui est la sienne pour la vie du monde. Sans nul doute, des réformes de structures sont à mettre en œuvre, à la fois avec courage et d'une manière progressive. Les changements les meilleurs au plan technique et économique seraient en effet sans lendemain, si les esprits n'étaient alertés sur leur nécessité, préparés à les admettre, et gagnés à les appliquer, tant il est vrai que tout ce qui est fait pour l'homme doit être accompli avec son active participation. Si aucune catégorie d'agriculteurs ne saurait en effet être délibérément sacrifiée aux objectifs économiques ou politiques d'une nation ou de la Communauté européenne, toutes doivent cependant comprendre que la défense de leurs intérêts propres doit toujours se concilier avec la promotion du bien commun et passe donc par une nécessaire coordination des projets et des réalisations à une échelle de plus en plus vaste. L'une de vos tâches les plus importantes, nous semble-t-il, est de vous employer inlassablement à faire prendre conscience de cette complémentarité des divers secteurs agricoles, à faire évoluer les mentalités en ce sens, et à préparer les voies des aménagements nécessaires sans vous substituer aux organismes professionnels, et dans le souci constant

d'éviter que les plus démunis ne soient sacrifiés par les plans élaborés en vue d'une meilleure productivité.

Beaucoup de problèmes délicats vous sont d'ores et déjà posés : comment orienter la sélection en évitant les dangers de la spécialisation à outrance, comment permettre aux travailleurs agricoles d'atteindre partout le niveau de vie, la sécurité et la culture humaine des autres catégories sociales sans les détourner pour autant de leur noble vocation, ni les déraciner de leurs attaches naturelles, comment faire face à l'abondance de la production sans oublier la disette qui sévit ailleurs? Nous voulons espérer avec vous que le dynamisme des populations agricoles, leur volonté constante de progrès, leur collaboration effective, un sens du bien commun élargi, le souci de la justice et la compréhension d'une solidarité internationale, comme aussi l'attachement aux plus hautes valeurs morales et spirituelles, les aideront à accepter leur part de sacrifices nécessaires. A ce prix les ruraux pourront eux aussi atteindre un développement qui ne saurait être authentique s'il n'était à la fois intégral et solidaire, soucieux de ne pas se limiter à une simple croissance matérielle, mais de promouvoir aussi bien tout l'homme que tous les hommes.[1] A ces conditions, le monde rural saura prendre au sein de la communauté européenne la place de choix qui lui revient, pour son propre épanouissement comme pour le bénéfice de tous. C'est dire que l'avenir doit être envisagé avec beaucoup d'espoir si chacun, à commencer par vous-mêmes, prend les moyens de l'assurer avec compétence et humanité.

De tout cœur, Nous appelons sur vos travaux, accomplis au sein du Conseil des ministres, — Nous saluons avec plaisir son actuel président, Son Excellence Monsieur Lorenzo Natali —, et avec l'aide des délégués du « Conseil spécial d'Agriculture », l'abondance des divines grâces. Et Nous vous donnons pour vous-mêmes, comme pour tous ceux qui vous sont chers, notre Bénédiction Apostolique.

[1] Cf. Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 14.

III

Sodalibus ex Ordine Fratrum Sancti Augustini, qui generali Coetui religiosae suae communitatis interfuerunt.*

Dilectissimi filii,

Gaudemus vos ex animo consalutare hic apud Nos et hanc Apostolicam Sedem congregatos, vos Capituli Generalis sodales, qui universum Ordinem Fratrum Sancti Augustini repraesentatis.

Ad vitam cuiusvis Instituti religiosi maximum solent habere momentum huiusmodi conventus. Immo Concilium Vaticanum II eorundem Capitulorum Generalium pondus paene immensum adauxit, cum iis mandaret, ut cuiusque Instituti renovationi — quae imprimis est spiritualis — praeessent. Magnam igitur fiduciam in hisce coetibus Ecclesia collocavit. Huius rei semper memores oportet sint illi, quibus officium commissum est eorundem partem habendi.

Ad vestrum Capitulum Generale quod attinet, novimus iam electum esse novum Priorem Generalem, Theodorum Tack, quem hic praesentem iubemus salvere, fructuosam ei tam gravis muneris functionem precantes. Ipse successit Augustino Trapé, viro doctrinae et institutionis Augustinianae peritissimo, cui egregiam existimationem nostram libenter significamus. Eidem autem Capitulo vestro propositum est, ut non solum electiones, stato temporis spatio revoluto, fiant, sed etiam ut nonnullae quaestiones communi consilio expendantur, quae hodie vitam vestram praecipue attingunt.

Cordi enim vobis est, ut rem spiritualem Ordinis vestri, quae in doctrina et exemplo beati Augustini praesertim innititur, refoveatis. Haec est una e ((sanis traditionibus », quae ((fideliter agnoscantur et serventur », ut praedictum Concilium Vaticanum provide monuit.[1]

Profecto vigor spiritualis sit Ordinis vestri prima commendatio.

Videmus vos huius disciplinae studia alacres promovere atque opera Episcopi Hipponensis, vulgari interpretatione ad textum primigenium adiecta, in vulgus emittere. Ita fit, ut huius Ecclesiae Doctoris doctrinam, quae est uberrimus thesaurus, cuius vos decet esse operosos assiduosque cultores et unde nostrae etiam aetatis homines multa possunt haurire, salubriter propagetis.

* Die 20 mensis septembris a. 1971.

[1] Decr. de accom. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis,* 2.

Verumtamen satis non esset in eiusmodi laboribus tantum eruditionis causa versari. Etenim ex illo thesauro et ex tota traditione spirituali vestra quam plurima vos ipsi derivetis oportet in vitam vestram, maxime illam cum Deo conversandi consuetudinem, ex qua anima eum continuo amoris studio requirit. In adhortatione, quam nuper omnibus religiosis adhibuimus, summum momentum orationis nisi sumus in sua luce collocare atque haec verba proferre non dubitavimus : « Neque obliviscamini historiae testimonium, fidelitatem videlicet orationi servatam aut eius neglectionem, esse veluti paradigma vigoris aut occasus vitae religiosae ».[2]

Qua in re est attendendum recte quidem orationem liturgicam seu communitatis propriam hodie extolli, sed inde non consequi, ut privatam cuiusque precationem languescere aut prorsus abici liceat; sunt enim apto et fecundo nexu inter se componendae. Sanctum Augustinum audite : « Alternet pro tempore sonn s vocum, perpetua sit vox inferiorum. Cum con venis ad ecclesiam hymnum dicere, sonat vox tua laudes Dei : Dixisti quantum potuisti, discessisti, sonet anima tua laudes Dei)).[3]

Laetanter accepimus vos in Constitutionibus praecepisse, ut domus conderentur, in quibus sodales vestri, a laboribus apostolicis quiescentes, tempus satis diuturnum transigere possent. Ibi ergo vires corporis et animi queunt reficere, studia rei theologicae et pastoralis, novarum etiam inquisitionum ratione habita, exercere, potissimum vero ((transforman renovatione mentis ».[4]

Quae quidem Constitutiones, secundum mentem Concilii a vobis apparatae, quibus Regula Sancti Augustini explanatur, quasi quidam ((codex vitae » vim suam plane obtineant. Iuvat iterum auctoritatem eiusdem universalis Synodi interponere, quae hoc est effata : « Meminerint ... omnes spem renovationis ponendam esse magis in diligentiore regulae et constitutionum observantia quam in multiplicandis legibus)).[5]

Cum praeterea a Concilio iubeamini ad fontes vitae religiosae continenter redire, studiose considerandum vobis est maximum pondus, quod in Familia Augustiniana communitati tribuitur. Quapropter Iordanus de Saxonia, sodalis vester, haec affirmavit: « ... diligenter inspiciendo intentionem beati Augustini ... invenimus quod ipse totam Reli-

[2] Adh. Apost. *Evangelica testificatio,* 42.

[3] *Enarr. in ps. 102,* 2; *PL* 37, 1317.

[4] Cf. *Rom.* 12, 2.

[5] Decr. de accom. renov. vitae religiosae *Perfectae caritatis,* 4.

gionem suam super communitate vel melius communione fundavit ».[6]

Vobis enim vita communis non est quoddam subsidium coenobiali institutionis, sed veluti finis, ad quem vos cotidie contendere oportet; est enim ea quasi quaedam palaestra caritatis, quae « est vinculum perfectionis ».[7] In ipso igitur initio Regulae vestrae recte haec posita sunt verba : « Primum propter quod in unum estis congregati, ut unanimes habitetis in domo et sit vobis anima una et cor unum in Deum ». Haec vero non ad unamquamque solummodo domum sed etiam ad totum aedificium Ordinis sunt referenda. Itaque singuli sodales, communitates, provinciae persuasum sibi habeant non dissociatis inceptis sed coniunctis viribus rem vestram proficere.

Neque saeptis domorum vel finibus totius Familiae Augustinianae hunc caritatis unitatisque sensum licet contineri sed is universam Ecclesiam necesse est amplectatur. Notum est quam ardenti amore Legifer Pater vester sit Ecclesiam prosecutus : « Amemus », inquit, « Dominum Deum nostrum, amenus Ecclesiam eius ; illum sicut patrem, istam sicut matrem ».[8]

Hic ignis, qui intus ardet vos apostolatui addicit, ei etiam, qui inter illos exercetur, qui luminis Evangelii sunt exsortes. Cui operi missionali, naturae Ordinis vestri omnino consentaneo, vos scimus quidem diligenter incumbere, sed his temporibus illud etiam magis urgetur. Quam « necessitatem caritatis » missionalis Sanctus Augustinus ipse hisce verbis significavit : « Sunt ... apud nos, hoc est in Africa innumerabiles gentes, in quibus nondum esse praedicatum Evangelium ... quotidie nobis addiscere in promptu est ... neque ullo modo recte dici potest istos (interiores) ad promissionem Dei non pertinere. Non enim Romanos, sed omnes gentes Dominus semini Abrahae, media quoque iuratione promisit ... In quibus ergo gentibus nondum est Ecclesia, oportet ut sit ».[9]

A maiorum vestrorum institutis non discendentes, statuistis, nova quadam acti impulsione, rem theologicam excolere. Vestigiis quidem inhaerentes Sancti Augustini, cuius doctrina sacra est veluti theologia mentis et cordis, pervestigationes vestrae ad praesentis quoque aetatis quaestiones pertineant atque adeo hominibus, qui nunc sunt, utiles evadant.

[6] *Vitas fratrum,* ed. R. Arbesmann et W. Hümpfner, New York 1943, 1, 1, p. 7.

[7] *Col.* 3, 14.

[8] *Enarr. in ps.* 88, S. 2, 14; *PL* 37, 1140.

[9] *Ep.* 199, 12, 46-48; *PL* 33, 922-923.

Hac ex parte libenter commemoramus Institutum Patristicum « Augustinianum », a vobis Romae nobili ausu magnoque molimine conditum. Id enim congruit spiritui Concilii Vaticani II, quod studio Patrum Ecclesiae, quatenus sunt sive pastores et verbi Dei praecones, sive sacrorum Bibliorum interpretes atque theologi, novam vim addidisse cognoscitur. Vota facimus, ut hoc Institutum, feliciter inchoatum, Deo adiuvante vestraque annitente diligentia, incrementis augeatur.

Ad theologicas vero inquisitiones quod attinet, in memoriam revocanda est arcta inter Magisterium Ecclesiae; et doctrinam sacram coniunctio. Quemadmodum non ignoratis, his temporibus plures arbitrantur in hac disciplina se proprio marte procedere posse, nullam exteriorem regulam accipientes. Sed ita ipsa germana natura theologiae eiusque notio subvertuntur. Non licet oblivisci Ecclesiam a Conditore suo constitutam esse fidelissimam veritatis magistram et charismate indefectibilis veritatis pollere. Cuius « indefectibilis veritatis norma proxima et universalis nonnisi in authentico Ecclesiae Magisterio inveniri poterit, cuius est depositum fidei fideliter custodire et infallibiliter declarare ».[10]

Huiusmodi obsequii erga Magisterium et Petri Sedem exemplo vobis praelucet Sanctus Augustinus, qui intima necessitudine haesit Ecclesiae Romanae, « in qua — verbis eius utimur — semper apostolicae cathedrae viguit principatus ».[11]

Dilectissimi filii, estote ergo Augustiniani, qui vere proprieque dicuntur; atque charisma Ordini vestro proprium fideliter servare, magis in dies frugiferum reddere et, ubi opus est, exsuscitare studete !

Vehementer optantes, ut Capitulo vestro Generali gratia divina ubertim aspiret, vobis hic praesentibus cunctisque sodalibus vestris Benedictionem Apostolicam amanti animo impertimus, quam etiam ad sanctimoniales Ordinis vestri, ad sororum Congregationes, quae Augustinianam vestram vitae institutionem sequuntur, et ad Fraternitates vestras saeculares seu Tertium Ordinem volumus pertinere.

[10] Allocutio ad eos, qui Conventui de Theologia Concilii Vat. II interfuerunt, 1 oct. 1966; *A.A.S.* 58 (1966), pp. 890-891.

[11] *Ep.* 34, 7; *PL* 33, 163.

IY

Magistris urbium capitum Nationum quae Europaeam Oeconomicam Communitatem constituunt, Romae, tertium decimum coetum eiusdem consociationis (U.C.C.E.) celebrantibus.*

Mesdames et Messieurs,

Nous sommes honoré et très heureux d'accueillir ici ce matin les maires, bourgmestres et Présidents du Conseil des six capitales de la Communauté européenne, à l'occasion de la treizième session plénière de l'U.C.C.E. qui se tient actuellement à Rome, avec passation des pouvoirs de présidence. En ce dixième anniversaire de votre Union, comment ne pas approuver l'intuition de Monsieur Lucien Cooremans qui en eut l'initiative : mettre en œuvre une nouvelle étape, très concrète, dans la construction européenne? D'autres y contribuent au niveau de la coopération agricole, industrielle et commerciale, et en s'efforçant d'harmoniser les institutions politiques. Pour vous, c'est au plan municipal que vous agissez, avec tout ce que représentent les capitales, ces grandes cités-types, sièges du pouvoir central, et de plus en plus centres d'échanges avec les métropoles régionales.

En suscitant de nombreuses sessions techniques ou rencontres culturelles, vous avez déjà rapproché les populations, ce qui Nous réjouit toujours, comme une étape indispensable vers la création d'un monde plus fraternel. Et surtout vous mettez en commun les multiples problèmes auxquelles vos administrations ont à faire face : puissiez-vous, par ces échanges désintéressés, vous entraider à maîtriser des phénomènes tentaculaires, comme celui des transports urbains que vous venez d'étudier, afin de conserver ou de créer, pour nos grandes cités, des conditions de vie plus humaines.

Oui, avec force, Nous encourageons les édiles dans cette promotion du bien commun qui nous tient tant à cœur, et, formant les meilleurs vœux pour les réalisations de l'U.C.C.E., Nous implorons sur vos personnes, sur chacun des délégués ici présents comme sur tous les vôtres, les Bénédictions abondantes du Dieu tout-puissant.

Ein herzliches Wort der Begrüssung richten Wir noch an die Besucher aus den Ländern deutscher Sprache. Sehr geehrte Damen und Herren ! Wir danken Ihnen für Ihren Besuch und wünschen Ihnen allen für Ihr verantwortungsvolles Arbeiten Gottes bleibenden Schutz und Segen.

* Die 22 mensis septembris a. 1971.

V

E.mo P. D. Francisco S. R. E. Cardinali Marty, Parisiensi Archiepiscopo, eiusdemque archidioecesis Praesulibus Coadiutoribus.*

Frères très chers,

Est-il besoin de vous dire notre joie de vous rencontrer au cours d'une session de travail, vous qui portez ensemble la charge pastorale de la capitale de la France et de la région parisienne? Yous avez voulu réfléchir avec Nous sur le problème pastoral qui se pose dans toutes les agglomérations aux dimensions considérables. Mieux que tous les discours, voilà un éloquent témoignage des rapports fraternels entre pasteurs dans l'Eglise. Merci de cette démarche confiante auprès du siège de Pierre, comme aussi de votre attachement filial, qui nous touche beaucoup. Nous n'en sommes certes pas étonné, pour l'avoir si souvent expérimenté chez vous, cher et vénéré Monsieur le Cardinal François Marty.

Nous avons pris connaissance de votre rapport sur « la restructuration des diocèses de la région parisienne après cinq années d'expérience » avec une vive attention et beaucoup d'intérêt. Nous apprécions hautement la clarté avec laquelle vous faites le point sur la nouvelle structure de la province ecclésiastique de Paris et la zone centrale, après une expérience pastorale déjà fructueuse. Nous estimons aussi grandement la préoccupation missionnaire avec laquelle vous envisagez l'évolution de la situation humaine et religieuse de la grande métropole française. Et Nous prenons note des vœux que vous formulez pour une coordination plus étroite des initiatives et du travail pastoral au niveau de toute la région parisienne qui, « aujourd'hui comme hier, continúe à attirer l'attention du monde et en particulier des catholiques *y).*[1]

Vous avez hardiment mis en œuvre des structures originales, pour correspondre plus étroitement à de nouveaux besoins : n'est-ce pas le rôle de l'administration dans l'Eglise : servir la pastorale? C'est ce changement de structures que le Concile nous a invités à promouvoir dans un esprit de meilleur service : loin d'affaiblir l'Eglise, il la renforce au contraire et lui permet de grandir. Comment ne pas évoquer

* Die 24 mensis septembris a. 1971.

[1] Lettre autographe à M. le Cardinal Maurice Feltin, le 7 octobre 1966. *Documentation Catholique,* t. LXIII, 1966, col. 1856.

avec vous le vénéré Cardinal Maurice Feltin dont l'abnégation exemplaire a permis cette réforme si bénéfique, et le cher et regretté Cardinal Pierre Veuillot dont la lucidité et la ténacité furent décisives pour sa mise en œuvre courageuse?

Il s'agissait, d'une part, d'assurer, grâce à un nouveau découpage des diocèses, une présence plus directe de chaque évêque au milieu d'un territoire et d'un peuple aux proportions raisonnables, à échelle humaine, si l'on peut encore s'exprimer ainsi au-delà d'un million d'habitants. Cela nous semble d'une importance capitale, dans une agglomération où les habitants, souvent perdus dans une foule anonyme, souffrent d'une solitude angoissante au milieu même de l'agitation trépidante. Aussi le besoin se manifeste-t-il de plus en plus, au niveau des laïcs, et plus encore des prêtres, de rapports personnels et directs au sein de l'église locale.[2] Mais en même temps il fallait créer des liens suffisamment forts et stables entre ces diocèses, pour correspondre à l'unité de fait de la région et agir avec des moyens qui dépassent les possibilités pastorales d'un seul diocèse. Surtout, nombre de réalités nouvelles ne sont saisies que dans un ensemble, par delà la dispersion de l'habitat, du travail, des loisirs. Bref, le projet visait la création d'une véritable équipe episcopale, chacun demeurant engagé dans des responsabilités précises, mais portant aussi collégialement avec les autres la préoccupation apostolique de la région. Par delà l'administration, qui garde son importance comme un service nécessaire, c'est l'esprit missionnaire qui guide votre recherche : comment faire entendre la bonne Nouvelle du salut à ceux qui fréquentent l'Eglise — et qu'il importe de ne pas négliger — comme aussi à ceux qui sont au loin ou qui s'éloignent peu à peu, les jeunes en particulier, et ne semblent plus entendre, ni peut-être même comprendre son langage habituel? Ces critères — responsabilité précise, esprit d'équipe, sens missionnaire — nous apparaissent toujours de nature à guider avec sûreté votre expérience dans l'avenir.

Aussi Nous vous encourageons à la poursuivre, avec audace et ténacité, à la lumière de l'expérience acquise, et surtout en pensant à l'avenir et aux questions qu'il pose avec angoisse à votre responsabilité. Pour chacun de vous et de vos prêtres, il y faut approfondissement de la mission sacerdotale, souci de la gloire de Dieu et du salut de tous, humilité et lucidité dans l'analyse, dialogue fraternel dans la discussion, respect des responsabilités de chacun, disponibilité pour servir les objec-

[2] Cf. Decr. de past. Eplscop. munere in Ecclesia *Christus Dominus,* ch. II, nn. 11-35.

tifs prioritaires, et par dessus tout l'espérance que Dieu, toujours présent au milieu de son Eglise, appelle tous ses fils à vivre de sa vie.

Nous qui portons la charge pastorale du diocèse de Eome, et avec elle, d'une certaine façon, le souce de toutes les Eglises, Nous ne pouvons nous empêcher de songer à ces immenses métropoles dont la densité de population et les besoins missionnaires défient nos forces. Pourquoi votre expérience-type ne pourrait-elle en entraîner d'autres? Peut-être le moment est-il venu d'étendre semblable réforme de structures, pour être fidèles à l'imagination missionnaire et au courage pastoral? ((Le problème essentiel de la région parisienne est un problème missionnaire », écrit Mgr Robert de Provenchères, au terme de votre rapport si lucide. N'est-ce pas celui de toute l'Eglise, dans une civilisation marquée par un progrès matériel croissant et une sécularisation plus sensible encore dans les grandes métropoles urbaines et industrielles : toute la communauté chrétienne autour de ses prêtres, doit redevenir, en face de l'incroyance, un pôle d'attraction vers l'Evangile. Comme nous voudrions continuer avec vous, sur ces initiatives apostoliques qui suscitent notre espérance, un dialogue aussi fraternel que celui de ce matin.

Du moins, à chacun de vous, et d'abord à votre zélé chef d'équipe, le cher et vénéré archevêque de Paris, Nous tenons à apporter l'assurance de notre satisfaction, comme aussi de la part que Nous prenons à vos préoccupations pastorales, et le réconfort de nos prières. De tout cœur, Nous vous bénissons, avec les prêtres, vos collaborateurs, les religieux et religieuses et tous les apôtres laïcs qui sur les bords de la Seine construisent dans l'espérance la cité de Dieu. A tous et chacun va notre affectueuse Bénédiction Apostolique.

YI

Iis qui internationali Conventui de Christianae Doctrinae institutione interfuerunt.*

Signori Cardinali,
Venerati Confratelli,
Figli carissimi!

Non possiamo tacere la nostra compiacenza e la nostra commozione nel vedervi riuniti qui intorno a noi per il primo Congresso Catechistico Internazionale, il quale, per il numero dei partecipanti, l'attualità dei

* Die 25 mensis septembris a. 1971.

temi posti in discussione e l'alto livello di preparazione dei relatori, costituisce non solo un avvenimento veramente importante per la Chiesa, ma altresì una espressione quanto mai significativa e consolante del lavoro della Chiesa stessa dopo il Concilio.

Siamo lieti pertanto di porgere il nostro affettuoso saluto ai Signori Cardinali, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, ai Vescovi qui presenti, come pure a quanti insieme a loro da ogni parte del mondo sono venuti a mettere a comune profitto in questo Congresso il frutto della loro esperienza e della loro competenza nel campo della catechesi.

Di cuore tutti indistintamente ringraziamo per questo incomparabile servizio recato alla Chiesa; e in particolar modo esprimiamo la nostra gratitudine al Signor Cardinale Wright il quale, con l'aiuto dei suoi collaboratori della Sacra Congregazione per il Clero, ha saputo con preveggenza e saggezza preparare questa manifestazione.

Venerabili Fratelli e Figli carissimi, nell'accogliervi, il nostro pensiero si rivolge a tutti coloro che prestano la loro opera a servizio della Parola di Dio in mezzo al mondo, sia nelle Chiese giovani, sia in seno alle Comunità cristiane, dove da secoli è penetrato il Vangelo : vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, laici e genitori cristiani di ogni condizione Tutti siamo servitori del Vangelo.

Fra voi, alcuni stanno conducendo una feconda esperienza collettiva, altri conoscono la solitudine, molti avvertono così dolorosamente i loro limiti che sono spinti a gemere come il Profeta : ((Ah, Signore, vedi, io non so portare la Parola, sono un fanciullo Eppure, come ci rammenta il Decreto missionario del Concilio, è su di ogni discepolo di Cristo che incombe, secondo le proprie possibilità, il compito di diffondere la fede e di spendere le proprie energie per evangelizzare.[2]

Il vostro Congresso internazionale di catechesi rivela chiaramente quale posto occupi nella Chiesa la cura di annunciare la Parola di Dio nella sua pienezza e in maniera adeguata agli uomini del nostro tempo, come non molto tempo fa dicevamo a tutti i nostri Fratelli nell'episcopato, « sforzandoci cioè di usare un linguaggio che sia loro facilmente accessibile, rispondendo ai loro interrogativi, suscitando il loro interesse, aiutandoli a scoprire, attraverso le povere parole umane, tutto il messaggio di salvezza che ci ha portato Gesù Cristo ».[3] È un lavoro

[1] *Oer.* 1, 2.

[2] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* nn. 23 e 36.

[3] Esortazione Apostolica *Quinque iam annos,* 8 dicembre 1970.

immenso che si sta oggi compiendo in questo senso nella Chiesa, tra culture diverse ed in forme molteplici. Noi abbiamo voluto incoraggiarlo col recente *Direttorio Generale di Catechesi,* **preparato e pubblicato dalla Congregazione per il Clero nella festa di Pasqua del corrente anno.**

L'elaborazione di questo testo aveva manifestato, del resto, la collaborazione feconda tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede, come pure il fruttuoso scambio tra coloro che sono impegnati, sotto forme diverse, alla trasmissione della fede e coloro che sono attenti all'attuale crisi del linguaggio e del pensiero ed alle molteplici esigenze delle scienze umane. Ci rallegra anche il sapere che sempre più numerose persone collaborano all'opera della catechesi, apportandovi la testimonianza vivente della loro vita di fede e del loro multiforme impegno cristiano, cioè quei laici generosi, il cui apostolato è « talmente un loro proprio lavoro e un loro compito, che nessuno è in grado di poterli sostituire ».[4]

Il ministero della Parola si colloca così nel centro stesso dell'azióne apostolica quotidiana di tutta la Chiesa. Cosicché è su tutta la vita che si riflette la catechesi, si tratti del modo con cui il popolo di Dio, insieme riunito, celebra l'Eucaristia, o canta le lodi di Dio o vive quotidianamente la sua fede. Non è forse la Chiesa un mistero che ci fa sempre più scoprire ((in una maniera sperimentale ed esistenziale » «... nella vitalità segreta che le è propria, che fa del suo passato una sorgente del suo perenne rinascere e del suo avvenire, mediante la fedeltà viva e operante della sua tradizione »?[5] Non si può isolare la catechesi — sarebbe questo allora un isolamento mortale — dalla vita di preghiera, e neppure dall'impegno cristiano delle Comunità, riunite insieme da una stessa fede in Cristo Salvatore.

In un mondo in via di secolarizzazione, la Chiesa riscopre la sua missione profetica di messaggera della buona novella della salvezza. Così il filo tagliente della spada della Parola non potrà giammai smussarsi.[6] Ben lungi dal rimanere neutrale, la Chiesa giudica tutte le realtà, personali e collettive, che gli uomini vivono ed in cui i cristiani accettano di lasciarsi guidare da lei, stando in ascolto di Colui il cui personale interrogativo non cessa di echeggiare di generazione in generazione : « E voi, chi dite che io sia? ».[7]

[4] Decr. de apostolatu laicorum *Apostolicam Actuositatem,* n. 13.

[5] Cf. la allocuzione all'Udienza generale del 18 novembre 1970, in *L'Osservatore Romano* del 19 novembre 1970.

[6] Cf. *Ebr.* 4, 12; *Apoc.* 1, 16 e 2, 16.

[7] *Mt.* 16, 15.

La catechesi non può dunque disinteressarsi « dei problemi che incontra oggi un credente, giustamente desideroso di progredire ulteriormente nell'intelligenza della sua fede. Questi problemi dobbiamo conoscerli, non per mettere in dubbio il loro giusto fondamento o per negarne le esigenze, ma per accoglierne le giuste richieste sul piano propriamente nostro, quello della fede...; (sono) i grandi interrogativi dell'uomo moderno, sulle sue origini, sul significato della vita, sulla felicità alla quale aspira, come sul destino dell'umana famiglia ».[8]

Ciò vuol dire che sarà sempre necessario un duplice movimento per annunciare la Parola di Dio agli uomini del nostro tempo « nella sua integrità e nella sua purezza, tale che essa riesca loro intelligibile ed essi volentieri vi aderiscano ».[9] È la parola di Dio che noi dobbiamo trasmettere, non già una parola umana, e questa Parola ci è offerta dalla Chiesa, il cui magistero ce ne garantisce l'autenticità, e la cui vita di popolo di Dio ce ne mostra la fecondità, mentre noi stessi ne facciamo personale esperienza nella meditazione e nella preghiera. Come non si potrebbe ridurre il messaggio della salvezza ai nostri conformisti mondani, così pure non si può identificarlo con determinate forme socio — o storico — culturali. La prima preoccupazione del Magistero è che la forza della Parola di Dio sia incessantemente liberata da tutti gli ostacoli, che la trattengono, e che il suo dinamismo penetri nella vita di tutti gli uomini rivelando loro il mistero della buona novella dell'amore che salva. Nel medesimo tempo, tale rivelazione li rivela a se stessi, dando alla loro esistenza quel significato ultimo, che essi spesso angosciosamente ricercano. ((In questo modo il ministero della Parola non solo richiama la rivelazione delle meraviglie divine, avvenuta nel tempo e condotta a perfezione dal Cristo, ma interpreta simultaneamente, alla luce di questa rivelazione, la vita umana della nostra epoca, i segni dei tempi e le realtà di questo mondo, poiché in essi si dispiega il disegno di Dio per la salvezza degli uomini ».[10]

Parimenti la scoperta del mistero integrale della nostra salvezza nella fede non può aver luogo se non attraverso la testimonianza di una autentica vita di fede da parte della comunità ecclesiale. « Difatti la catechesi parla con maggiore efficacia di ciò che appare realmente nella

[8] Esortaz. Apóstol. *Quinque iam annos.*

[9] *Messaggio del Concilio al mondo,* 20 ottobre 1962, in *A.A.S.* 54 (1962), p. 822.

[10] *Direttorio catechetico,* n. 11.

stessa vita esteriore della comunità. Il catechista è, per così dire, l'interprete della Chiesa di fronte a coloro che sono da lui catechizzati. Egli legge ed insegna a leggere i segni della fede, dei quali il principale è la Chiesa stessa ».[11] Più ancora egli insegna a discernere gli addentellati spirituali, già presenti nella vita degli uomini, secondo il fecondo metodo del dialogo salvifico, che noi proponemmo fin dal tempo della nostra prima Enciclica : « Prima di parlare, noi ascoltiamo la voce e più ancora il cuore dell'uomo ... Il clima del dialogo è quello dell'amicizia ».[12] Come dichiarammo nel giorno stesso della nostra incoronazione, « ad un esame superficiale, l'uomo di oggi può sembrare come sempre più estraneo a tutto ciò che appartiene all'ordine religioso e spirituale ... Ma, dietro questo scenario grandioso (quello dei successi tecnici spettacolari) è facile scoprire le voci profonde di questo mondo moderno, agitato anch'esso dallo Spirito e dalla grazia. Esso aspira alla giustizia a un progresso a una pace ... noi lo diciamo senza esitare: tutto ciò è nostro ... Queste voci profonde del mondo noi le ascolteremo ... e continueremo ad offrire instancabilmente all'umanità d'oggi ... la risposta ai suoi appelli ... il Cristo e le sue insondabili ricchezze. Sarà ascoltata la nostra voce?)).[13]

È dunque un compito che incessantemente rinasce ed incessantemente si rinnova per la catechesi l'intendere questi problemi che salgono dal cuore dell'uomo, per ricondurli alla loro sorgente nascosta : il dono dell'amore che crea e che salva, rivelato attraverso gli avvenimenti e le parole di Dio al suo popolo. La meditazione orante della Sacra Scrittura, l'approfondimento fedele delle « meraviglie di Dio » lungo tutto l'arco della storia della salvezza, la Tradizione vivente della Chiesa e l'attenzione rivolta alla storia degli uomini si collegano in tal modo armoniosamente per aiutare gli uomini a scoprire questo Dio, il quale già opera nel segreto del loro cuore e della loro intelligenza per attirarli a lui e ricolmarli del suo amore, che li invita ad entrare in comunione col Verbo.

In tal modo l'intera storia dell'uomo acquista il suo significato nel diretto riferimento alla storia della salvezza, che fa di essa una storia sacra. « Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo,[14]

[11] Ibid., n. 35.

[12] Litt. Encycl. *Ecclesiam Suam,* n. 90.

[13] Cf. *L'Osservatore Romano,* dell'1-2 luglio 1963.

[14] Cf. *&v.* 1, 3.

offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé ;[15] inoltre, volendo aprire la via della salvezza soprannaturale, fin dal principio manifestò se stesso ... Mandò poi il suo Figlio, cioè il Verbo eterno, ... affinché ad essi spiegasse i segreti di Dio ...[16] ed egli porta a compimento l'opera della salvezza ».[17] Oggi come ieri, la catechesi deve dunque mettersi in ascolto dell'uomo, sul quale si riflette lo splendore di Dio,[18] per rivelare a lui la vera luce che lo illumina[19] e dà il senso ultimo alle sue richieste ed alle sue aspirazioni di possedere una maggiore pienezza, di vivere fraternamente, di lavorare per la giustizia e la pace, mentre gli dona qualcosa di infinitamente più alto : « quello a cui il cuore dell'uomo non ha pensato, tutto quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano)).[20] Proprio perché è trascendente, Iddio è interiore all'uomo ed alle sue vie, più interno all'uomo di quanto questi non sia a se stesso secondo la intuizione tanto profonda di S. Agostino. Facendosi eco della Parola di Dio, il catechista a lui permette « di compiere la sua corsa e di essere glorificato »[21] nel cuore dell'uomo, che egli ha destato partendo dalla sua propria vita e dalle sue povere parole.

All'indomani di un Concilio che ha voluto purificarne il volto, la Chiesa più che mai si sente sollecitata a curare una trasparenza sempre più luminosa della Parola di Dio. Le è necessario spogliarsi di alcune forme contingenti che l'hanno appesantita, per divenire di nuovo, in maniera sempre più manifesta, il « segno levato in mezzo alle nazioni », com'è nella natura della sua vocazione. Non è forse questa sempre rifiorente giovinezza del popolo di Dio che si rivela nell'ardore dei neofiti, nel fervore delle comunità nascenti, nella ricerca feconda di tanti satecumeni? Sì, lo Spirito è sempre all'opera nella sua Chiesa, e noi siamo ammirati dinanzi alla forza che egli comunica a quelli che annunciano la sua Parola, come a quelli « che l'ascoltano, l'accolgono e portano il frutto del trenta, sessanta, cento per uno ».[22] In essi e per mezzo di essi continuano gli Atti degli Apostoli, ed il Popolo di Dio, attraverso

[15] Cf. *Rom. 1,* 19-20.
[16] Cf. *Gv.* 1, 1-18.
[17] Cost. Apost. *Dei Verbum,* nn. 3-4.
[18] Cf. *Gen. 1,* 26.
[19] Cf. *Gv. 1,* 9.
[20] *1 Cor. 2,* 9.
[21] *2 Tess.* 3, 1.
[22] *Me.* 4, 20.

i dolori e le gioie del parto, scrive le pagine nuove della sua storia santa.

Venerabili Fratelli e Figli carissimi, possa questo Congresso affermare la collaborazione feconda del ministero sacerdotale, della vita religiosa e dell'apostolato dei laici per un rinnovato annuncio della Parola della salvezza, che costituisce la missione essenziale della Chiesa ed insieme la sorgente perenne della sua gioia nel generare nuovi figli. Con un cuore solo, tutti dobbiamo attendere instancabilmente a questo compito fondamentale, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa : portare al mondo la Parola che attende, per liberarlo dal peccato e far in esso risplendere tutte le virtù e le capacità di figlio di Dio, poiché tale Parola è spirito, luce e vita !

Con questi sentimenti noi invochiamo su di voi l'abbondanza delle grazie divine e vi impartiamo con effusione la nostra Benedizione Apostolica.

VII

Ad Excellentissimum Virum R. Alfonsum Quinonez Meza, a Salvatoriana Republica missum ad Apostolicam Sedem liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras tradidit concrediti muneris testes.*

Señor Embajador :

Hemos escuchado con atención las deferentes expresiones que acaba de dirigirnos al presentar las Cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de El Salvador ante la Santa Sede.

Sus referencias a la acción de la Iglesia y a nuestra labor apostólica encuentran grata correspondencia en el afecto que nutrimos en nuestro corazón por todos los amadísimos hijos salvadoreños, cuyas católicas y nobles tradiciones no pueden menos de ser aliciente de fraterna convivencia y de pacífico progreso.

La riqueza moral de sentimientos cristianos que son característicos de vuestras gentes, han contribuido a construir el patrimonio humano, cultural y espiritual de El Salvador, impulsado por la fuerza regeneradora del mensaje evangélico.

La Iglesia ha compartido, a lo largo de esa trayectoria histórica, las inquietudes y aspiraciones de vuestro pueblo, empeñando su solicitud de « Madre y Maestra » en procurar una vida plena a los individuos y a las agrupaciones sociales. Ella, cuya misión espiritual tiende a descu-

* Die 27 mensis septembris a. 1971.

brir y realizar la dimensión eterna del hombre y a estrechar los vínculos fraternos de la familia humana, seguirá desplegando fielmente, mediante las enseñanzas y los trabajos pastorales, su actividad de sembradora de concordia, de promotora de la justicia y de la caridad, de portavoz incansable de la paz.

Sabemos muy bien, y Vuestra Excelencia lo ha recordado cortésmente hace unos momentos, cuan adherido está el espíritu de los salvadoreños a la causa de estos ideales, tan queridos por Nos. Y tenemos la plena confianza de que, fieles a la predicación evangélica, ellos sabrán redoblar sus mejores esfuerzos, en la perspectiva de procurar horizontes nuevos a la convivencia y a la solidaridad, para que cada uno pueda desenvolver íntegramente la vocación inherente a la dignidad de la persona, en un ambiente de respeto a las legítimas aspiraciones y libertades, y de colaboración fraterna ; y convertirse así en elemento válido de promoción y progreso cristianos dentro de la Comunidad.

Al agradecer a Vuestra Excelencia el deferente saludo que nos ha transmitido en nombre del Excelentísimo Señor Presidente de la República y sus devotos sentimientos personales, le formulamos los mejores votos y le aseguramos, Señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, mientras invocamos sobre todos nuestros amadísimos hijos de El Salvador las mejores bendiciones divinas.

VIII

Membris habita Pont. Commissionis Studiosorum a Iustitia et Pace sextum coetum habentibus.*

Chers Fils,

C'est avec joie que Nous saisissons l'occasion de vous rencontrer que Nous fournit votre Assemblée Générale, afin de vous renouveler l'expression de notre estime et de notre gratitude pour le travail accompli pendant la période expérimentale de cinq ans qui se termine et de vous offrir nos encouragements pour la nouvelle période de trois ans qui se présente à vos efforts.

Nous saluons particulièrement le cher Cardinal Roy, qui a si géné-

* Die 27 mensis septembris a. 1971.

reusement accepté d'ajouter à une charge pastorale déjà bien lourde, la Présidence de notre Commission « Justice et Paix » et du Conseil des Laïcs. Nous saluons ses collaborateurs permanents de la Vice-Présidence et du Secrétariat, dont le dynamisme, l'ouverture d'esprit et de cœur ont permis l'exécution d'une tâche aussi diverse que vaste, dans une étroite union avec les membres et les consulteurs de la Commission. Que ces derniers, qui viennent pour la plupart de régions éloignées de Rome, sachent combien Nous apprécions leur compétence, leur dénouement à leurs frères, « les pauvres surtout et tous ceux qui souffrent   leur collaboration au Siège Apostolique pour «développer, en tenant compte de l'expérience des siècles, les rapports (de l'Eglise) avec le monde ».[2]

Parmi les sujets de son ordre du jour, votre Assemblée Générale actuelle a pour tâche primordiale de préparer un rapport sur l'œuvre réalisée et d'élaborer des recommandations pour l'avenir. Nous attendons avec un vif intérêt de recevoir cette évaluation, dont Nous ne doutons pas qu'elle sera positive, malgré les difficultés inhérentes à une activité complexe et délicate, parfois chargée de risques, qui demande une approche aussi prudente que courageuse et toujours dans une vision de foi.

La Commission « Justice et Paix » est, en effet, un organisme d'Eglise au même titre que les autres Dicastères romains, bien que l'on ait fait appel majoritairement à des laïcs pour la composer et qu'elle ait été conçue dans le cadre postconciliaire de l'effort de l'Eglise en vue de son « renouveau intérieur et de l'aggiornamento de ses propres structures ».[3]

Comment enraciner l'action de la Commission dans les mêmes préoccupations doctrinales, pastorales et apostoliques que les autres Dicastères? Comment assurer cette collaboration confiante et communautaire avec les autres organes du Gouvernement central de l'Eglise, spécialement avec le Conseil des Laïcs dont la mission a de si fortes affinités avec la sienne? Comment répondre à sa mission statutaire de documenter et d'inspirer ceux qui portent d'une certaine manière la charge de l'ensemble des Eglises, dans les questions de son domaine propre et notamment le développement, la justice et la paix? Comment, d'autre

[1] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 1.

[2] Cf. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 43; Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam.*

[3] Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam.*

part, exercer son mandat « d'éveiller le Peuple de Dieu à une pleine intelligence de son rôle à l'heure actuelle »[4] vis-à-vis de ces mêmes problèmes d'ordre technique et temporel? Comment lancer, structurer et animer à travers le monde catholique les diverses commissions nationales, dont Nous sommes heureux de saluer ici quelques représentants? Celles-ci ne sont-elles pas le canal le plus obvie pour l'accomplissement de la tâche de la Commission auprès du Peuple de Dieu et, par conséquent, n'ont-elles pas droit à une place prépondérante dans sa constante préoccupation d'éduquer les consciences? Dans quelle mesure, en vue d'une étude plus large et plus complète des questions de sa compétence — et dans un souci de témoigner d'une volonté commune de servir l'homme — établir des rapports de concertation avec nos Frères séparés et, éventuellement, avec les non-chrétiens?

Ce sont là quelques-unes des questions majeures qui sont posées à votre discernement éclairé par l'Evangile. La réflexion que Nous faisions dans notre Lettre Apostolique *Octogésima Adveniens,* adressée à votre Président, à savoir que ((jamais, à aucune autre époque, l'appel à l'imagination sociale n'a été aussi explicite »,[5] ne s'adresse-t-elle pas précisément et particulièrement à vous, membres et consulteurs de la Commission ((Justice et Paix »?

Le problème est d'envergure, mais, pour avoir suivi au cours de ces cinq années vos recherches et vos démarches, Nous avons confiance en votre foi éclairée, votre charité engagée et votre dynamisme pour trouver la juste voie de la Commission pour la période qui vient. Est-il besoin d'ajouter que cette voie demeure originale au regard de tant d'initiatives analogues d'autres institutions de notre temps, par le souci constant et dominant qui doit vous animer d'apporter, au-delà de la réussite temporelle du monde, un Salut? Car si l'Eglise partage son Histoire avec l'humanité, elle est l'Eglise de Jésus-Christ et, à ce titre, « comme le ferment et pour ainsi dire l'âme de la société humaine »[6] pour l'amener à son terme : la rencontre avec le Christ, son Sauveur et donc unique Libérateur authentique : « Il n'est sous le ciel aucun autre nom parmi ceux qui ont été donnés aux hommes, qui doive nous sauver ».[7]

[4] Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam.*
[5] Litt. Apost. *Octogésima adveniens,* 19.
[6] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 40.
[7] *Actes,* 4, 12.

En vous soulignant cette confiance en votre ardent désir de témoigner, dans l'Eglise et devant le monde, l'amour des chrétiens pour tous leurs frères humains — et particulièrement les plus faibles et les plus nécessiteux —, Nous vous assurons de notre prière pour l'heureuse réussite de vos travaux. A tous et à chacun, à vos familles, aux membres des commissions nationales à travers les continents, Nous donnons de grand cœur notre paternelle et affectueuse Bénédiction Apostolique.

IX

Iis qui interfuerunt Coetui, Romae habito a v.d. « International Catholic Migration Commission », vigesimo exacto anno ex quo eadem Commissio constituta est atque primo volvente saeculo a condita Associatione v. « St. Raphael-Verein ».*

We are grateful to you for interrupting your Célébration Day discussions to come and visit us, for it gives us the opportunity to express our warm appréciation of the highly useful work done by the two Catholic organizations whose jubilee it is, and to encourage them to continue with no less zeal in the future.

The International Catholic Migration Commission and the now century-old St. Raphael-Verein have a proud record of achievement. Each on its own level has been of immense assistance to those who have left their homelands to seek refuge or employment elsewhere. They havé always been zealous to show thèse migrants and refugées the active love which the Christian vocation calis for.

The Christian Church has always been mindful of its Founder's warning that Judgement will turn also on whether we welcome him in the strangers we encounter.[1] It has made much of the natural virtue of hospitality, setting up Abraham as an example of one who, in welcoming strangers, entertained angels without knowing it.[2] The pilgrim people of God are also reminded by Scripture that they are ail no more than strangers and nomads on earth, on their way to a heavenly homeland.[3]

* Die 29 mensis septembris a. 1971.

[1] Cf. *Mt.* 25:35, 43.

[2] Cf. *Heb* 13:2.

[3] Cf. *Heb* 11:13-16.

All who are in need have a claim on the aid of Christians. The need of many refugees for both bodily and spiritual assistance is very grave. The problem is made truly dramatic by the numbers involved. A broad movement of solidarity is called for. Your agencies must encourage and Channel such a movement, in collaboration with other organizations devoted to this worthy end.

Your jubilee congress happens to coincide with one of the greatest and most dramatic movements of population known to human history. You can understand that, in recalling your work for refugees and migrants, our thoughts cannot but go to the millions of human beings who are at présent seeking refuge in India.

There has been a great outburst of solidarity. An impulse was given by the United Nations High Commissioner for Refugees, who is coordinating officiai action in favour of the Pakistani refugees. The Intergovernmental Committee for European Migration has placed at his disposai its vast expérience in problems of displaced persons. The international community has already responded with generosity. But it must intensify its efforts yet further and prolong them over a considerable period.

For our part, we have not ceased to urge the Catholic relief and weif are agencies to take their full part in bearing this common bürden. For this purpose we have called on our Council " Cor Unum " to undertake, together with the Catholic welfare organizations and qualifled représentatives of the Christian communities in the countries directly concerned, a study of how the Church can increase its endeavours towards finding a solution for the serious situation. We take this occasion to express our satisfaction with what has already been done, and also to insist on the need to do still more. The problem, unfortunately, is stili far from being solved.

We count on you and on all men of good will to redouble your efforts in this cause. May the Lord strengthen you and guide you. Invoking his aid, we give you and your fellow workers in the International Catholic Migration Commission and the St. Raphael-Verein our wholehearted Apostolic Blessing.

X

In Aede Sixtina habita, Beatissimo Patre Sacrum celebrante, secundo ineunte ordinario Coetu Episcoporum Synodi.*

Dilecti Nobis ac Venerabiles Fratres,

« Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo » ![1] Hisce verbis Pauli Apostoli vos salutamus et ad hanc recipimus Synodum, in quam Ecclesia Sancta Dei considerationem intendit, in qua spem collocat suam, ad quam etiam homines, qui sunt in mundo, studiosas mentes non modice dirigunt.

Vos salutamus et recipimus animo fraterno vobisque patente, preces vestras Nostris iungentes : ita cuncta operatio nostra incipiat, ut Deo quasi filii cultum nostrum exhibeamus, et providentiae eius et misericordiae imploremus auxilia.

Vos salutamus et recipimus in hac aula sacra et historiae memoriis insigni, ubi imaginibus biblicis sors suprema humanitatis ante oculos ponitur, et gravissimi coetus agi consueverunt propter electionem, rem sane summi momenti, Romanorum Pontificum.

Vos salutamus et recipimus hoc ipso tempore, quo magni ponderis quaestiones de sacerdotio ministeriali ac de iustitia in mundo promovenda agitantur; atque in hoc novo Synodi instituto, quod a recenti Concilio Oecumenico spiritum ac leges suas deducit, ita ut dicere nobis liceat totam Ecclesiam catholicam hic canonice repraesentari et spiritualiter esse praesentem.

Haec autem veluti universalis praesentia manifestior fit et magis commovet animos nostros eo quod Venerabilis Frater Noster Iosephus Cardinalis Mindszenty, Archiepiscopus Strigoniensis et Hungariae Primas, inter nos adest, qui post tot annos transactos, quos non sua sponte abfuit, nuperrime Romam advenit. Hic optatissimus hospes noster hodie huic sacrae celebrationi sociatur, quasi testis nobilissimus illius necessitudinis, qua mille iam annos Ecclesia Hungarica cum Sede Apostolica coniungitur, quasi signum quoddam spiritualis illius vinculi, quo nos omnes cum iis Fratribus semper conectimur, qui impediuntur, ne ceteros Fratres et Nosmet ipsos usitato more contingant, et exemplum intrepidae

* Die 30 mensis septembris a. 1971.

[1] *Rom. 1, 1) 1 Cor.* 1, 3.

firmitatis in fide atque indefatigati servitii Ecclesiae exhibiti prius alacri navitate, deinde vigilanti amore, oratione diuturnisque doloribus. Deum benedicentes, hunc Pastorem exsulem et illustrem universi, cum reverentia et cordis affectu, una simul salvere iubemus in nomine Domini.

Nunc vero, aliis cogitationibus posthabitis, mens nostra fertur in ritum, semper augustum atque arcanum, quem fraterne peragimus. Missam una cum Praesulibus celebramus, quibus munus commisimus praesidenti rebus in Synodo agendis, quae hodie initium capit. Est profecto Missa Cena memorialis et sacrificalis, quam Christus instituit, ut — modo absolutissima et roborantis auxilii pienissimo, in hac terrena peregrinatione nobis concesso, — duplicem communionem, a se volitam et instauratam, efficeret : communionem cum ipso Christo et communionem inter nos, convivas in mysticis epulis. Est enim Sanctissima Eucharistia ((sacramentum unitatis », ita ut tanti sacramenti participatio, quam celebramus, sit vitae nostrae actio maxime unitiva cum Christo et cum iis omnibus, cum quibus nobis datur eundem panem manducare, qui illum repraesentat et continet.

Velimus, ut huius duplicis communionis cum Christo, Capite et Salvatore nostro, et inter nos, sectatores eius et ministros, per huius Synodi tempus non solum, ut ex more fit, memores simus, — quemadmodum in sanctissimo hoc ritu peragendo semper a nobis postulatur — sed etiam interius et vivide eam experiamur, in vitae usum deducentes haec verba Apostoli : « Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solacium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis, implete gaudium meum ut idem sapiatis, eandem caritatem habentes, unanimes, idipsum sapientes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes, non quae sua sunt singuli considerantes, sed ea quae aliorum ».[2] Sic fiat, ut bonum commune et supremum Ecclesiae atque etiam hominum, societatis, in qua munus suum illa exsequitur, sint, hoc ipso tempore animorum intentione conspicuo et gravi, non solum optatio nostra, verum etiam solacium nostrum et gaudium, quatenus idem bonum praesagire et ad effectum adducere conamur in huius Synodi sessione.

Huius ergo Synodi initium hac fit celebratione ; cuius rei causam omnes novimus : etenim a Deo Patre manat omne principium nostrum vitale per Christum Filium Dei vivi et Filium hominis, Caput nostrum

[2] *Phil.* 2, 1-4.

unicum et summum, invisibilem quidem, sed in medio nostri praesentem,[3] Magistrum nostrum et Redemptorem, salutis nostrae auctorem, quae posita est in animatrice actione Spiritus Sancti, infusa in unoquoque nostrum et in toto Corpore Christi, quod est Ecclesia. Hanc igitur Paracliti operationem illuminantem et sanctificantem exspectamus et imploramus. Est enim necessarium nobis adiumentum Spiritus Christi praesertim hoc ipso tempore, quod magnum momentum habet ad vitam Ecclesiae et ad vitam nostram.

Ante alias autem quaestiones, haec ipsa tangit animos nostros : quomodo hoc auxilium poterimus impetrare? Fide et oratione. Non est opus longum texere sermonem de indigentia nostra ambarum rerum, quae sunt prorsus necessariae. Probe enim novistis fidem esse humanae salutis initium et sine fide impossibile esse placere Deo ;[4] neque nimis festinanter, velut in dignoscendo morbo, agere eum, qui causam primam et praecipuam difficultatum, quibus vita Ecclesiae affligitur, et miserandi status spiritualis, in quo humana versatur societas, quaerat in vario quidem sed unico discrimine seu, ut aiunt, crisi fidei. Quare interius renovemus oportet nostrum certum eundemque laetum mentis assensum divinae revelationi praestandum per firmissimum fidei actum ; sistamus oportet coram Deo et Iesu Christo animo gerentes ad humilitatem et fiduciam rite compositum, ut christianos addecet, eo quidem consilio, ut Spiritus Sanctus ad cor nostrum loquatur nobisque dona dilargiatur, quibus indigent ii omnes, quibus in Ecclesia regendi munera sunt demandata : nempe scientiam, consilium, intellectum, peculiarique modo sapientiam, atque in primis caritatem.

Huic habitui animi prompti atque parati, quem « passivum » vocare possumus, ((activum » quoque animi habitum coniungamus necesse est, eumque continenter excitare et fovere debemus : orationem dicimus, quam Christus Dominus tantopere commendavit ac veluti necessariam condicionem statuit ad ipsius misericordiae beneficia impetranda. Per hos dies opus omnino erit in hoc iugis precationis studio perseverare, ut Spiritui Sancto expeditus pateat aditus ad animos nostros : nostra oratio ac divinae gratiae operatio inter se concurrant oportet, ut aures nostrae « quid Spiritus dicat ecclesiis »[5] valeant percipere.

[3] Cf. *Mt.* 18, 20.
[4] Cf. Denz. Schön. 1532, 3008.
[5] *Apoc.* 2, 6.

Praeterea liceat Nobis, Venerabiles Fratres, vos de peculiari periculo commonere, quod synodalibus nostris coetibus impendere poterit, quodque viis rationibusque diversis, honestis vel subdolis, recte iudicandi facultatem perturbare poterit, ac vel etiam nostram decernendi libertatem. Quod quidem periculum in vi quadam positum est nos premente et urgente : vim dicimus opinionum, de quarum conformitate cum fidei doctrina dubitandum est ; propensionum, quae minime curant de traditionibus legitimis et iam auctoritate Ecclesiae comprobatis ; sollicitationum, quae alliciunt animos ut se ad profanam saeculi mentem accommodent; timorum ob difficultates, quae e vitae hodiernae mutationibus oriuntur; nuntiorum, quae in vulgus edita seducunt et molestiam afferunt ; insimulationum anacronismi et « iuridismi », quibus cohibeatur expeditus processus ((charismaticus », uti aiunt, novi christianismi ; et ceterorum huiusmodi. Quae vis nos premens et urgens multiplices induit formas, ac blanditiarum periculorumque est plena. Opera nobis danda est, ut his impedimentis liberi simus, conscientiae nostrae dictamini obsequentes, cum in nos recidat munus Pastorum Populi Dei, de quo nobis reddenda est ratio coram Divino Iudici in novissimo die; studeamus vero animi tranquillitatem ac fortitudinem servare, ut omnia bene noscere recteque iudicare valeamus, secundum spiritum Christi et secundum veras Ecclesiae nostrorumque temporum necessitates.[6] Ab iniustis impulsionibus et ab externis instigationibus liberi atque soluti in obeundis nostris synodalibus officiis, hisce ipsis officiis nos obstrictos sentire debemus, in quibus fidelitas recensenda est erga mandatum, quod unicuique vestrum Conferentiae vestrae episcopales, vel Synodi vestri ritus, vel Consilium Superiorum Generalium concrediderunt. Vos, qui Synodi membra estis, eius labores copiose apparastis una cum clero vestro — cuius personam gerunt sacerdotes hic praesentes, quos placet peramanter salutare — atque etiam cum religiosis utriusque sexus laicisque, qui Ecclesiae vitam in vestris regionibus actuose participant. Ac praeterea, collatis consiliis cum Nostris in Episcopatu Fratribus, diligenti studio sociam vestram expendistis operam, ad quam praestandam in Synodum advocati estis. Non igitur nomine vestro vobis loquendum erit — nisi id expresse significaveritis, iuxta normas Ordine Synodi statutas — sed vox eritis auctoritate praestans vestrae Ecclesiae pro Ecclesia universa.

[6] Cf. *1 Thess.* 5, 21.

Supervacaneum est in mentem vestram revocare, quantopere Ecclesiae sanctae nostrae, unius et catholicae, intersit istam audire vocem, in qua vox ipsa Apostolorum repercussa resonat; ac propterea quam grave sit communis officii nostri pondus : id vos probe novistis. At ne in irritum cadat susceptum communiter votum, ut Ecclesia ipsa — virtute Spiritus Dei ((qui loquitur in vobis »[7] ac deprecatione Beatissimae Mariae Virginis, quae mater Christi est secundum carnem, eademque, ut fas est asserere, mater constituta est ipsius mystici Corporis secundum Spiritum die Pentecostes — ut Ecclesia ipsa, dicimus, « aedificari » possit,[8] ope huius Synodi, quae hodie eventis perantiqua eius historia dignis ascribitur.

Haec « aedificationis » imago, tam saepe in Sacris Litteris usurpata, nos admonet ut consociata opera omnibus viribus allaboremus ad explendum opus, in quo posita est unica vitae nostrae ratio : ad aedificandam scilicet Ecclesiam super inconcussum fundamentum, quod ipse Christus est, via, veritas et vita.

Nullo pacto patiamur nos averti ab huiusmodi via; alia enim non patet. Nulla diversa vox nos alliciat; veritas una est. Nonnisi ad illum fontem trahamur, quem Deus vivens et vivificans nobis aperuit.

Hoc est nostrum sacrorum Pastorum officium, suis lineamentis clare descriptum : utinam eidem, iuvante Deo, fideles perstare valeamus, exemplum imitati illorum sanctorum pastorum, qui, saeculorum decursu, Ecclesiam, in laborioso eius terrestri itinere, sapienter et fortiter inter scopulos in altum ducere noverunt, quo Christus eam vocat, ut omnibus hominibus salutis afferat nuntium.

Nos vero qui, etsi Simone debiliores atque infirmiores, nomen et officium Petri ab ipso Domino recepimus, vobiscum erimus, ut mysticum et aspectabile Ecclesiae aedificium novum suscipiat incrementum, atque firma ac fulgentia atria sua nostris quoque temporibus patefaciat Populo Dei, qui in praesens nihil aliud magis indiget, quam sincera fide, quae non decipit, secura spe, quae non fallit, excitata caritate, quae non exstinguitur.

[7] *Mt. 10,* 20.
[8] Cf. *Eph.* 4, 12.

XI

E.mis Patribus Cardinalibus et Exc.mis Praesulibus cum prima haberetur congregatio secundi ordinarii Coetus Synodi Episcoporum.*

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

Hoc mane auxilium Spiritus Sancti una simul imploravimus, cuius necessitatem eo vehementius sentimus, quo maius est negotium, ad quod accedimus.

Itaque in nomine Domini initium facimus huius Coetus Synodi Episcoporum; cui praesidendi munus committimus Venerabilibus Fratribus Nostris Cardinalibus Leoni Stephano Duval, Ioanni Iosepho Wright et Paulo Muñoz Vega.

Facultas sit vobis libere disceptandi de quaestionibus huic Synodo propositis, quas neminem latet esse difficiles et summi momenti. Locus quoque erit colloquiis, quae inter sessiones commode inter vos fient ad res subtilius enucleandas.

Ut autem huic libertati dicendi id, quod quisque sentiat, magis faveatur, Nosmet ipsi malumus audire.

Quod facientes, hoc etiam cupimus, ut disputationes in Synodo habeantur mutua cum fiducia ac benevolentia. Velimus enim, ut fraterna illa necessitudo et alacre illud cooperandi studium, quae inter Patres Concilii Oecumenici Vaticani Secundi viguerunt, in hoc Coetu quoque Synodi, quae ab eodem Concilio derivatur, effulgeant. Ad hoc vero efficiendum, unusquisque operam conferat oportet, non sua quaerens, sed ea, quae sunt Iesu Christi et toti Ecclesiae revera prosunt.

Si caritatem merito extollimus, quae, ut ait Sanctus Augustinus, «est dulce ac salubre vinculum mentium»,[1] nihil tamen detrahere licet de gravitate ipsarum disceptationum; neque ullo modo fas est minuere permagnum illud conscientiae onus et officium, quod nunc suscipimus et quo premimur. Ea enim nobis erunt agenda, quae menti Iesu Christi reapse respondeant; quae cum authentica traditione Ecclesiae congruant et inde logica quadam ratione colligantur; quae necessitatibus huius temporis sint apta atque utilia.

Animo ergo propenso, sincero, fidenti vos omnes prosequimur, qui huc convenistis, ut universali Ecclesiae proxime serviretis. Nos autem valde optamus et impensas fundimus preces, ut hic Synodi Episcopo-

* Die 30 mensis septembris a. 1971.

[1] *Sermo 350; PL* 39, 1534.

rum Coetus, bona voluntate vestra operante vestraque annitente diligentia, in gloriam Dei verumque profectum sanctae Matris Ecclesiae vertat.

Hanc dilectionis Nostrae significationem et haec vota Nostra confirmet Apostolica Benedictio, quam vobis singulis et universis libentissime impertimus.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Exc.mo P. D. Albino Mensa, Vercellensi Episcopo, cum sextum decimum exactum saeculum a pio obitu Sancti Eusebii, Ecclesiae Vercellensis conditoris, celebreretur.

Magnificus eventus historia, teste temporis, manifeste proditur. Post Concilium Nicaenum cum longam per annorum seriem quasi exspes et inops Ecclesia impietate Ariana vexaretur, Dei consilio, qui quidem Ecclesiam suam procellis quasi sinit, submergi non sinit, mire ac necopinato provisum est, ut in conspectum ferme una simul darentur pontifices et sacerdotes sanctimonia et doctrina perquam eximii, utque eorum ope in praeceps labentia restaurarentur, ac diu nubilosum caelum victrice evangelicae veritatis luce undique splendesceret. Hi probe fuerunt veri amici Iesu, qui habitant coram ipso, viri portentosi,[1] posteris numquam satis dignis celebrandi laudibus. Huius lectissimae cohortis fuerunt, praeter alios, Liberius Romanus Pontifex, Hilarius Pictaviensis, Dionysius et Ambrosius Mediolanenses, Lucifer Calaritanus, Eusebius Vercellensis.

Vercellae, urbs haud procul a radicibus Alpium sita, in fecunda planifie Dorae Balteae undis irrigata, militaribus et civilis gloriae titulis inclita, monumentis et annalibus christianae religionis apprime nobilis, suum habent praecipuum ab Eusebio, primo suo Episcopo, honorem. Cum hoc anno sedecim decurrant impleta saecula ab eius decessu de terrestri vita ad caelestis praemii palmam, ductu et auspicio tuo, Venerabilis Frater, celebritates constitutae sunt, ad quas frequentandas non modo istius Archidioecesis cuiuslibet ordinis fideles, sed totam Pedemontanam regionem ac finitimas et longinquas oras, ubi Eusebii nomen inclaruit, invitasti.

Aeque laudamus, valde miramur, satis superque probamus hanc

[1] Cf. *Zach.* 3, 8.

aemuli studii certationem, qua a te apte et varie dispositi sunt coetus ad recolenda insignia decora et merita sanctissimi Antistitis. Quia autem singillatim nota habemus, quae huius rei causa hactenus istic acta sunt et reliqua ad rem deducenda, in magna spe sumus, ut ex huiusmodi inceptis opima fructus messis edatur sive prope, sive procul, quam maxime ad arcenda discrimina, in quibus nunc temporis recta et pura Mcaena fides versatur. Hanc autem praesensionem capimus, cum a compluribus animadvertatur haud dissimilibus praesentem aetatem cingi periculis atque iis, quibus Eusebius vester, crystallina et adamantina indole praeditus, se obiecit.

Hanc ob rem liceat Nobis presse et strictim eius annales et res gestas considerare, quod quidem recognoscere et laetabile erit et providae imitationis stimulos impinget.

Eusebius natione Sardus, terra sua et cognatione relicta, cum Romam venisset, Romanae Ecclesiae primum lector, indeque profectus, Vercellis Episcopus est creatus. Anno CCCLIV, quo potissimum Ariana haeresis saeviebat, Liberius Papa litteras ad eum dedit, ut cum legatis Sedis Apostolicae fidei patrocinium apud Constantium Imperatorem susciperet. Quem Aquis Sextus in Gallia frustra adivit; in Concilio autem Mediolani coram eodem Imperatore habito, erecta fortitudo et magnanima firmitas Eusebii ilico apparuit ; nam Nicaeni dogmatis strenuissimus assertor, noluit Athanasium Alexandrinum damnare et Nicaenam fidem eiurare. Ingentes proinde principis exarserunt irae et minae, quas Eusebii pectus non pavit. Exsilio mulctatus, Scyptopolim, in Cappadociam ac illinc postea in Aegyptum deportatus est.

Anno cccLXii, postquam a Iuliano edictum latum est de episcoporum exsulum restitutione, extorris Episcopus Alexandriam, rogante Athanasio, se contulit, ubi synodo interfuit. Illinc in domum exspectantem se revertit, ac Vercellarum dulces oras repetiit, quas exsultante cum laetitia in recta fide firmiter esse fundatas invenit, atque inde in eiusdem fidei amplissimis reportandis triumphis summopere nisus est.

Magna inde rerum facta est commutatio : nam « tunc ad reditum Eusebii (scilicet Vercellensis) lugubres vestes Italia mutavit ».[2]

At vero alia quoque, qua erat is amplitudine consilii et animi, aggressus est. Cum Orientalium instituta et mores diligenter exquisivisset, edidit *In Psalmos Commentarios Eusebii Caesariensis,* **a se de Graeco in Latinum translatos, nunc deperditos, et** *Be Trinitate libros.*

[2] **S. Hieronymus,** ***Dial, adversus Luciferanos, PL*** **XXIII, 181.**

Cedro Uniendum hoc opus iure merito censetur, propterea quod admirationem legentium movet altitudo sensuum, patentium more nobilium fluviorum, qui alveo profundo et quieto labentes procurrunt in mare, atque abunde ibi redolet suave et grave eloquium.

Quodsi nonnullae aliae lucubrationes Eusebio attributae certae non sunt, ipsius tamen sat probabili argumento esse videtur *Codex quattuor Evangeliorum,* qui in tabulario templi principis Vercellensis servatur, documentum quidem raro magnoque pretio, propterea quod inter Latinas translationes hieronymianam Vulgatam editionem antegressas excellit.

Neque hisce, licet amplis finibus, circumscripta fuit Eusebii navitas. Praeter alia primus in Occidentis partibus monasticam vitam clericali adiecit, ecclesiasticam disciplinam monasterii continentiam fecundo foedere nectens. Verumtamen etiam extra suae urbis moenia vividam facem evangelicae suae eloquentiae protulit, Pedemontanae regionis factus Apostolus. Quo in munere, dignitate et urbanitate morum spectabilis, ad conciliandas sibi amicitias multum valebat. Nam is

((Blandus et adfatu facilis sanctusque sereno
In vultu exponens animum, patienter aequo
Virtutum specimen dives sub paupere mundo)).[3]

Fidei doctrina, quam Deus revelavit, tamquam inenarrabilis pretii depositum Christi Sponsae fideliter custodiendum traditum, id generis est, ut nihil ei addi, nihil ei demi possit. Quare sacra dogmata eodem sensu eademque sententia sunt retinenda, quamvis et queat et liceat per aetatum decursum in Spiritu Sancto altiore intelligentiae lumine et acumine in ea penetrare atque eorum praecepta congruenti et acceptare habitu mutabilibus necessitatibus mutabilium aevorum aptare. At sunt nunc temporis — pro dolor haud parvo numero ii sunt — qui abnormi loquacitate garriendo catholicae fidei immaculato splendori nébulas ofïundant.

Quod prorsus de iis gerendum? Condemnandi an monendi? Auctoritate, ut oportet et decet, compescendi sunt, ne noceant ; monendi sunt, ut sileant neve praepostere doceant, cum potius cum reverentia et metu addiscere deberent. Attamen ad arcendam maiorum colluviem potissimum oportet magisterium invigilet Episcoporum, et in iis, magistris et auctoribus populi Dei, sanctimonia vitae aliquo modo docenda prae-

[3] Epitaphium Eusebii, *Corpus Christianorum,* IX, 125.

nuntiet et ratam habeat. Hac de re saluberrima a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo sancita sunt : « Episcopi orando pro populo et laborando, de plenitudine sanctitatis Christi firmiter et abundanter effundunt. Per ministerium verbi virtutem Dei credentibus in salutem communicant et per sacramenta, quorum regularem et fructuosam distributionem auctoritate sua ordinant, fideles sanctificant. Eis denique quibus praesunt exemplo conversationis suae proficere debent)).[4]

Talis fuit sincerae orthodoxae fidei plenitudo, pro qua Eusebius vester ludibria, vincula, carceres expertus est una cum compluribus aliis simul cum eo et ob id ipsum egentibus, angustiatis, adflictis, quibus dignus non erat mundus.[5]

Adspiciant igitur quotquot Eusebii Vercellensis, sacerdotum gemmae, secularia sollemnia concelebrant, eius illibatam Nicaenam fidem, quae est sanctorum Conciliorum et Romanorum Pontificum et Nostra quoque, et quasi in perlucido speculo oculos conicientes, videant, utrum professio sua ipsorum cum ea conveniens sit, an difformis ; indeque cum fidei certitudinem et efficaciam contuiti fuerunt, sobrie et iuste et pie vivant in hoc saeculo,[6] superedificentur ut lapides vivi,[7] lapides scilicet portantes et portati in angulari lapide, qui Christus est, positi, crescentes in catholicum templum gloriae et honoris sanctissimae et augustae Trinitatis, et de gradu in gradu ascensiones disponant in cordibus suis[8] ad assequenda promissa auctoris fidei et consummatoris Iesu, in dextera Dei sedentis,[9] compotes et heredes regni sine fine beati.

Haec sincere et ex animo effundimus vota tibi, Venerabilis Frater, clero et populo Vercellensis Ecclesiae et universis istic in honorem S. Eusebii, perpetui vestri praesidii et decoris, congregatis, auspice patrocinio Beatissimae Virginis Mariae, quam vobiscum Matrem Ecclesiae, Reginam pacis, catholicae fidei illuminatricem salutamus.

Apostolica autem Benedictio, quam peramanter impertimus, huiusmodi salutariter precantia verba Nostra confirmet.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxx mensis Iunii, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[4] Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 26.
[5] Cf. *Hebr. XI,* 36-38.
[6] Cf. *Tit.* 2, 12.
[7] Cf. *1 Petr. 2,* 5.
[8] Cf. *Ps.* 83, 6.
[9] Cf. *Hebr.* 12, 2.

II

Ad Clarissimum Virum Renatum Maheu, Moderatorem Generalem Instituti Internationalis v.d. UNESCO, ob quartum diem celebrandum litterarum cognitioni provehendae per totum terrarum orbem dicatum.

La célébration de la 4e Journée Internationale de l'Alphabétisation Nous offre, une fois de plus, l'occasion de Nous associer à votre appel en vue d'élargir et d'intensifier la lutte contre l'analphabétisme que la communauté humaine commence à livrer, particulièrement sous l'égide de votre Organisation.

Nous le faisons encore plus volontiers en cette année, qui voit la célébration du 25e anniversaire de la fondation de l'UNES CO. Témoin de la conscience et de la persévérance avec lesquelles, nonobstant toutes les difficultés, votre Organisation ne cesse de stimuler les Gouvernements et les groupes sociaux, Nous voulons déclarer à nouveau combien Nous partageons vos préoccupations, surtout en ce qui concerne l'urgence de l'action.

L'Eglise Catholique demeure déterminée à s'unir aux efforts déployés tant par les instances officielles que par les organismes privés. Sa contribution veut se situer avant tout au niveau de l'information et de la formation. Poussée par sa foi en la fraternité universelle des hommes, elle invite ses fidèles à s'engager hardiment dans une action qui permette à tout homme d'atteindre sa stature intégrale.

Puisse l'examen critique et continu des méthodes et des moyens utilisés soutenir cet élan à l'échelle mondiale, inspirer une collaboration plus étroite et stimuler une plus grande solidarité pour la réalisation du développement plénier de l'homme. C'est de grand coeur que Nous appelons sur tous ceux et celles qui se dévouent à cette grande tâche fraternelle l'abondance des bénédictions divines.

Du Vatican, le 5 Septembre 1971.

PAULUS PP. VI

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 7 Martii 1971. — **Cathedralibus Ecclesiis Ampuriensi et Templensi praefecit Exc. P. D. Carolum Urru, e clero archidioecesis Perusinae.**

die 19 Martii. — **Cathedrali Ecclesiae Nolanae Exc. P. D. Guerinum Grimaldi, hactenus Episcopum titularem Salapinum.**

die 29 Maii. — **Titulari archiepiscopali Ecclesiae Beroeensi Exc. P. D. Dominicum Picchinenna, hactenus Archiepiscopum Consentinum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Vidonis Aloisii Bentivoglio, Archiepiscopi Catanensis.**

— **Cathedralibus Ecclesiis Aquinensi, Soranae et Pontiscurvi Exc. P. D. Carolum Minchiatti, hactenus Episcopum titularem Vartanensem.**

die 7 Iunii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Scebatianensi R. P. Florentinum Zabalza Iturri, Sodalem Ordinis Augustinianorum Recollectorum, quem constituit Praelatum Labreanum.**

die 12 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae Caacupensi R. P. D. Demetrium Ignatium Aquino, Vicarium Generalem dioecesis SSmae Conceptionis in Paraguay.**

die 25 Iunii. — **Cathedrali Ecclesiae Itapipocanae, noviter erectae, R. D. Paulum Eduardum Andrade Ponte, professorem in Instituto Scientiarum Religiosarum in civitate Fortalexiensi.**

die IJf Iulii. — **Cathedrali Ecclesiae Rivograndensi, noviter erectae, R. P. D. Fridericum Didonet, Vicarium Episcopalem in dioecesi S. Mariae.**

— **Titulari episcopali Ecclesiae Nicivensi R. P. Abelem Alonso Nuñez, sodalem Ordinis B. Mariae de Mercede, quem deputavit Auxi-**

liarem Excmi P. D. Iosephi Vásquez Díaz, Episcopi tit. Usulensis et Praelati Boni Iesu de Piaui.

die 2Jf Iulii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Gemellensi in Byzacena Exc. P. D. Robertum Pinarello de Almeida, olim Episcopum Ilheosensem, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Gabrielis Paulini Couto Bueno, Episcopi Iundiaiensis.**

die 5 Augusti. — **Cathedrali Ecclesiae Parmensi Exc. P. D. Hamilcarem Pasini, hactenus Episcopum titularem Zallatensem.**

die 27 Augusti. — **Titulari episcopali Ecclesiae Altavensi R. P. Petrum Casaldaliga, e Congregatione Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B. M. V., Administratorem Apostolicum « sede vacante » Praelaturae Sancti Felicis, quem constituit Praelatum eiusdem Praelaturae S. Felicis.**

die 28 Augusti. — **Metropolitanae Ecclesiae Tranensi et Archiepiscopali Ecclesiae Barolensi, aeque principaliter unitis, cum adnexis titulo archiepiscopali Nazareno et administratione perpetua dioecesis Vigiliensis, Exc. P. D. Iosephum Carata, hactenus Episcopum titularem Cannensem.**

— **Titulari archiepiscopali Ecclesiae Acridensi R. P. D. Marium Schierano, ex archidioecesi Taurinensi, Praelatum honorarium Sanctitatis Suae.**

die 2 Septembris. — **Archiepiscopali Ecclesiae Consentinae Exc. P. D. Aeneam Selis, hactenus Episcopum titularem Caesariensem in Mauretania.**

die 3 Septembris. — **Cathedrali Ecclesiae Cuneensi R. P. D. Carolum Aliprandi, e dioecesi Savonensi.**

die 7 Septembris. — **Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Almir Marques Ferreira, Episcopi Fertiliensis, constituit Exc. P. D. Onuphrium Candidum Rosa, Episcopum tit. Iliberritanum.**

die 9 Septembris. — **Cathedrali Ecclesiae Clavarensi Exc. P. D. Aloisium Maverna, hactenus Episcopum titularem Vannidensem.**

die 10 Septembris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Claternensi R. D. Richardum Vidal, rectorem seminarii dioecesani Lucenensis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Emmanuelis Dei Rosario, Episcopi Malolosini.**

die 11 Septembris. — **Cathedrali Ecclesiae Vicentinae R. P. D. Arnoldum Onisto, e dioecesi Tarvisina.**

die 20 Septembris. — **Cathedrali Ecclesiae Callaensi R. D. Aloisium Vallejos Santoni, hactenus Vicarium Episcopalem eiusdem dioecesis.**

die 21 Septembris. — **Cathedrali Ecclesiae Huarazensi R. P. Ferdinandum Vargas Ruiz de Somocurcio, S'. I., rectorem seminarii Cuschensis.**

die 25 Septembris. — **Titulari archiepiscopali Ecclesiae Mesembrianae Exc. P. D. Lorim Franciscum Capovilla, hactenus Archiepiscopum Metropolitanae Ecclesiae Theatinae, cui adnexa est administratio perpetua Ecclesiae Vastensis, quem constituit Praelatum ab Alma Domo Lauretana necnon Delegatum Pontificium Sanctuarii Lauretani.**

II

NOMINATIO

Decreto Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 28 mensis augusti a. 1971 dato, Exc. P. D. Marius Schierano, Archiepiscopus titularis Acridensis, constitutus est *Vicarius Castrensis Italiae.*

SACRA CONGREGATIO
PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE
SEU DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 5 Iunii 1971. — **Titulari archiepiscopali Ecclesiae Velebusdiensi praefecit Exc. P. D. Eugenium Klein, hactenus Episcopum Bereinitanum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi**

P. D. Petri Martin, Archiepiscopi Numeani, necnon Administratorem Apostolicum ((sede plena » eiusdem nominis archidioeceseos.

— Titulari episcopali Ecclesiae Castabalensi R. D. Patricium Ebosele Ekpu, e clero saeculari nigeriano, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Excmi P. D. Patricii Iosephi Kelly, Episcopi Urbis Beninensis.

die 28 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Cotonuensi Exc. P. D. Christophorum Adimou, hactenus Episcopum Lokossaënsem.

— Titulari pro hac vice archiepiscopali Ecclesiae Thubunensi Exc. P. D. Haraldum Villelmum Henry, hactenus archiepiscopum Kvangiuensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Kvangiuensi Exc. P. D. Petrum Han Kong-ryel, hactenus Episcopum Ieoniuensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Titulanae in Proconsulari R. P. D. Petrum Bach, e Societate Parisiensi missionum ad exteras gentes, Vicarium Delegatum Vicariatus Paksensis, quem constituit Vicarium Apostolicum Savannakhetensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Casanigrensi R. D. Michaelem Patricium Fagun, e clero saeculari nigeriano, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Villelmi Richardi Field, Episcopi Ondoënsis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Iuncensi in Byzacena R. D. Ephraim Silas Obot, e clero dioecesano, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Dominici Ekandem, Episcopi de Ikot Ekpene.

die S Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Chanthaburiensi R. D. Laurentium Thienchai Samanchit, e clero dioecesano, in eiusdem dioecesis Curia Cancellarium.

— Cathedrali Ecclesiae Accraënsi R. D. Dominicum Kodwo Andoh, sacerdotem eiusdem dioecesis, Regionalis Seminarii maioris S. Petri in Capitis Litore constituti Rectorem.

— Cathedrali Ecclesiae Mansaënsi R. D. Eliam Mutale, e clero saeculari Ndolaënsi, dioecesanum Laicorum Apostolatus Directorem atque ecclesialium vocationum Praesidem.

— Cathedrali Ecclesiae Mbuluensi R. D. Mcodemum Basili Hando, e clero dioecesano, Seminarii minoris Taboraënsis Rectorem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Octabensi R. P. D. Petrum Wangkei Lei, e dioecesi Coamceuvensi, Vicarium Generalem dioecesis Sciiamchiamensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Francisci Xaverii Chen-Ping Hsu, Episcopi Sciiamchiamensis.

— **Titulari episcopali Ecclesiae Badiensi R. D. Simeonem Pereira, e clero saeculari pakistano, parochum ecclesiae S. Ioannis in civitate Karachiensi, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Nicholai Hettinga, Episcopi Ravalpindensis.**

die 9 Iulii. — **Metropolitanae Ecclesiae Sydneyensi Exc. P. D. Iacobum Darcy Freeman, hactenus Episcopum Armidalensem.**

die 25 Iulii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Catabitanae R. D. Gabrielem Lee Kap-Sou, Taeguensis cleri, Seminarii minoris interdioecesani Rectorem, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Ioannis Choi, Episcopi Pusanensis.**

die 30 Augusti. — **Cathedrali Ecclesiae Tuticorensi R. P. D. Mathalaimuthu Ambrose, Vicarium Generalem Coimbaturensis dioeceseos atque Seminarii minoris Rectorem.**

II

NOMINATIONES

Decretis ut infra datis, Sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renunciavit :

die 28 Iunii 1971. — **Exc. P. D. Christophorum Adimou, Archiepiscopum Cotonuensem,** *Administratorem Apostolicum « sede vacante » dioeceseos Lolcossaënsis.*

— **Exc. P. D. Haraldum Villelmum Henry, Archiepiscopum titularem Thubunensem,** *Administratorem Apostolicum Praefecturae Apostolicae Cheiudoensis, nuper erectae in Corea.*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

i

PATAVINA SEU CRACOVIENSIS

Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Maximiliani Mariae Kolbe, Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Venerabilem Servam Dei Maximilianus Mariam Kolbe, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium sacerdotem professum, qui die 14 mensis Augusti anno 1941, Christi motus caritate, pro captivitatis socio letum oppetiit in castris apud *Oswiecim,* **seu** *Auschwitz,* **heroicum attigisse virtutum fastigium Summus Pontifex Paulus VI die 30 Ianuarii a. 1969 pronunciavit.**

Ad sollemnem autem eius beatificationem assequendam duas Actores inter alias selegerunt sanationes quae, eodem Dei Famulo deprecatore, divinae actionis indicia esse videbantur, easque huic foro ad cognoscendum exhibuerunt.

Quarum altera accidit Dominae Angelinae Testoni, vestificae Turritanae in Sardinia, annos triginta et sex natae. Quae per septennium, curationibus medicis in cassum adhibitis, edictaque iam a medentibus gravissima prognosi, Venerabilis Maximiliani Mariae Kolbe patrocinium imploravit et a Deo exaudita est; namque, ipsa iampridem phtysi pulmonari affecta, die 24 mensis Iulii anni 1949 perfecte convaluit ab ileite stenosanti et a chronica periviscеritide.

Altera autem sanatio dominum respicit Franciscum Luciani Banier, quinquaginta duorum annorum aetatis, apud Montem Granarium in Piceno ortum, sed hac in Urbe commorantem. Hic, cum quattuor aegrotasset annos, post coxae amputationem ob gangraenicum processum inferioris artus dexteri peractam, in gravem incidit statum toxicum-infectivum. Humanis autem subsidiis perperam adhibitis, editaque infausta quoad vitam prognosi, aegrotus ad locum quem vulgo appellant *Porto 8. Giorgio* **translatus est ut, si brevi moreretur, in parentum monumento conderetur. Eius vero ardentes preces atque famiharium, quibus Vene-**

rabilis Maximiliani M. Kolbe intercessio iampridem erat implorata, exauditae fuerunt atque extemplo nocte diei 5 mensis Augusti anno 1950 perfecte ipse ex illo gravi toxico-infectivo statu convaluit.

Cum praeter naturae vires et leges eiusmodi sanationes contigisse ducerentur, apostolici processus conditi sunt: super priore quidem in Curia archiepiscopali Turritana annis 1965-1967, super altera, ob sanati domicilium, apud Urbis Vicariatum annis 1964-1966. Quae iuridicae inquisitiones Sacrae Congregationi tunc Eituum appellatae traditae fuere, quae de earum legitima forma constare edixit.

Coadunato postmodum Consilio Medico huius Congregationis pro Causis Sanctorum die 8 mensis Maii anno 1970, eiusque favorabili iudicio protato, res tota theologorum studio ac iudicio subiecta est; primum scilicet in Congressu Peculiari diei 27 Aprilis anni huius 1971, ac deinde in Plenario Coetu ad Vaticanum congregato subsequentibus kalendis Iuniis. Convenientibus tunc Patribus Cardinalibus, huius Congregationis sodalibus, Eev.mus Cardinalis Aloisius Traglia, Causae Ponens seu Eelator, dubium discutiendum posuit, nimirum: *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.* **Et iidem Patres affirmativum protulerunt omnes suffragium.**

Facta demum de praedictis omnibus insequenti die Summo Pontifici Paulo VI relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habens, iussit decretum super duabus miris sanationibus apparari.

Hodie autem Beatissimus idem Pater, accitis Cardinalibus infrascripto Praefecto atque supra dicto Ponente seu Causae Relatore, meque a Secretis Congregationis aliisque vocari solitis, iisque adstantibus praesens decretum confirmavit et promulgavit edicens: *Constare de duobus miraculis, Venerabili Servo Bei Maximiliano Maria Kolbe intercedente, a Deo patratis, nimirum: instantaneae, perfectae constantisque sanationis Angelinae Testoni ab ileite stenosanti et perivisceritide chronica cum syndrome subocclusiva in subiecto pulmonaria tuberculosi affecto; et de altero, nimirum: instantaneae, perfectae constantisque sanationis domini Francisci Luciani Banier a gravi statu toxico-infectivo, qui consecutus est amputationem coxae atque trunci cruris infectionem, effectam ob gangraenosum inferioris artus dexteri processum, exortum ex obliteranti endoarteritide arteriosclerotica multiplici.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Iunii a. D. 1971.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. © S.

83 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

II

TAURINENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Faà di Bruno, Sacerdotis saecularis Fundatoris Conservatorii B.M.V, de suffragio et S. Zitae.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Ex Concilii Vaticani II sententia *in variis vitae generibus et officiis una sanctitas excolitur ab omnibus, qua sanctitate, in societate quoque terrena, humanior vivendi modus promovetur* **(Const.** *Lumen gentium,* **40-41). Quod effatum aperte conspicimus illustratum a Dei Famulo Francisco Faà di Bruno, cuius praesertim celsam fidem et operosam caritatem in christiana civitate multiformiter ostensam admiramur.**

Novissimus e duodecim filiis marchionum Aloisii Faà di Bruno et Oarolae Sappa dei Milanesi, in ipso lucis limine, ob mortis periculum, die 29 Martii 1825 Alexandriae Statiellorum baptismate renatus est. Litteris per clericos regulares a Somascha eruditus, cum sexdecim esset annorum Taurinensi academiae ad militiam discendam fuit adscitus, ubi proximum a centurione gradum sibi promeruit. Septem inde annos in Pedemontano exercitu stipendia fecit et, primo suscepto bello pro Italorum recuperanda libertate, dimicandi virtutis gratia, in centurionum ordinem traductus est.

Hac simul tempestate nihil praetermisit Franciscus de catholici nominis officio: sane quia persuasum sibi habebat non secundum carnem esse militandum (cfr. *2 Cor.* **10, 4) sed veterem hominem in seipso renovandum; quapropter indoli potius suae ad iracundiam pronae vim perpetuo intulit. Itaque sacrae Confirmationis signo iam a puero fulcitus, et fidem in Deum et pietatem in patriam alacriter strenueque protestatus est: praecipue cum, utpote diligentissimus religionis cultor, impeditus fuit ne regiis liberis praeceptorem ageret atque, recusato duello, militiae cingulum deponere maluit.**

Parisiensis Athenaei ex amore studiorum iterum alumnus factus, anno 1856 mathematicarum disciplinarum doctor fuit renuntiatus, artesque

mathematicas cum aliis coniunctis doctrinis in Taurinensi studiorum universitate triginta annos docuit. Sex instrumentorum physieorum inventor, pios etiam in adorandae Eucharistiae laudem musicos modos fecit; plura de scientia et religione scripsit, vita et magisterio semper *altius perspiciens quomodo fides et ratio in unum verum conspirent* (Conc. Vat. II, Decr. *Gravissimum educationis,* 10). Sicut proinde de Beato Contardo Ferrini, et ipso in Papiensi Athenaeo eiusdem fere aetatis magistro, dictum est: *heroica fide latissimaque scientia, minime inter se pugnantibus, Dei Famulus eminet, multosque ad iustitiam proprio exemplo erudii, allicitque suaviter (A.A.S.,* 1948, p. 19).

Excellentiori^ tamen persequendae viae animosus (cfr. *1 Cor.* 12, 31), vividiorem etiam ex operibus ostendit fidem (cfr. *lac.* 2, 19): siquidem multigenae indolis, caritatis nempe, socialis atque educativae, idque pro variis hominum condicione et statu, institutorum auctor fuit. Quae inter praestant Opus, Conservatorium postea dictum, a Sancta Zita nuncupatum pro iuvandis puellis famulantibus, et alterum ad adulescentulas moribus lapsas redimendas.

Quo sedulo studio opportune subveniendi mulieribus quacumque in necessitate versantibus, pro temporum ac locorum condicionibus Franciscus inter primos incessit, et posterae hominum consortioni intemerato nitet exemplo.

Cunctis ergo perspicuum fit quis quantisque exstiterit electus hic a Deo laicus, plene apostolicis operibus deditus, ad laborandum multo cum fructu in agro Domini (cfr. *Lumen gentium,* 41), qui iam vigesimo quinto aetatis anno, votum caste vivendi professus, nullius letalis culpae humili ac fidenti animo se dignoscebat conscium.

Maiora tamen munera illum manebant ut, qui copioso patrimonio liberaliter in egentes beneficia contulerat, simul de Ecclesiae thesauro fideliter dispensaret mysteria Dei (cfr. *1 Cor.* 4,1-2). Suadente igitur sancto Ioanne Bosco et Pio Papa Nono approbante, die 22 Octobris 1876 Eomae ad sacri presbyteratus ordinem ascendit: quod et ardenter diu exoptaverat, propterea etiam ut institutis a se conditis melius consideret, et divino consilio beneplacitum esse noverat. Quo amplius autem in proximum cumulatam curam continuaret, anno 1881 suorum operum heredes Sorores instituit, quibus et nomen esset *Minimae a Domina Nostra de Suffragio,* et officium quoque pro defunctis continenter exorandi. Ipse namque, patriae caritatis numquam immemor, ecclesiam titulo de Suffragio pro sublevandis animis quae piacularibus poenis essent addictae, aedificavit.

Dominicae passionis tempore, anno 1888, repentino et acerbo morbo perculsus, Christi dolorum participem libenter Deo se obtulit atque sacramentorum solacio refectus die 27 Martii Augustae Taurinorum exspiravit.

Cuius felix recordatio apud omnes ab eodem beneficiis affectos ita increbuit et invaluit, ut ad ordinarios processus induceret in curia Taurinensi annis 1928-1932 conficiendos. Post decretum super scriptis die 22 Maii 1936 promulgatum, eius beatificationis causam penes S. Rituum Congregationem introducendam esse Pius XII edixit die 12 Maii a. 1955. Apostolicis subinde inquisitionibus annis 1957-1958 peractis et die 30 Iunii 1962 validis agnitis, iuxta normas S. Congregationis pro Causis Sanctorum interea institutae, peculiaris Congressus super Virtutibus die 7 Aprilis 1970 adunatus est, cui die 20 Octobris eiusdem anni Plenaria Patrum Cardinalium successit Congregatio, in qua Rev.mus Cardinalis Marius Nasalli Rocca di Corneliano, Causae Ponens seu Relator, dubium excutiendum proposuit: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* **Et Rev.mi Cardinales, qui aderant, affirmativum responsum dedere. Facta deinde de praedictis omnibus Summo Pontifici Paulo VI per subscriptum Cardinalem die 19 Novembris a. 1970 relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habuit et confirmavit eique iussit ut decretum super heroicis virtutibus Servi Dei appararet. Et hodierno tandem die idem Summus Ecclesiae Pontifex ad se accivit Cardinalem Praefectum eiusdem Congregationis atque Rev.mum Cardinalem Marium Nasalli Rocca di Corneliano, Causae Relatorem, meque a Secretis aliosque vocari solitos, iisque adstantibus edixit:** *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servi Dei Francisci Faà di Bruno, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 Iunii a. D. 1971.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. 83 S.

£8 F. Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA

DECRETUM

Facultas Iuris Canonici Orientalis in Pontificio Instituto Orientali erigitur.

Canonicae Orientalinm Ecclesiarum leges cum in Codice Iuris Canonici recipi nec expresse nec directe quiverint (cf. can. 1), Summus Pontifex Benedictus XV, fel. rec, brevi postquam Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali ad singularem dignitatem evexit, die xv m. octobris a. D. MCMXVII « Motu Proprio » dato « Orientis Catholici » '(*A.A.S.* **9, [1917], pp. 531-533) Pontificium Institutum studiis rerum orientalium provehendis condidit atque constituit, non solum Latinis patens sed « etiam Orientalibus tum unitis tum orthodoxis qui appellantur ». Cum autem hoc altiorum studiorum domicilium « et omni apparatu quem huius aetatis eruditio postulat ornatum, et doctoribus in uno quoque genere peritissimis Orientisque perstudiosis insigne », praeter alias disciplinas apprime « ius canonicum omnium Orientis christianarum gentium » excolat, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, benigne favente Ss.mo D.no Paulo div. Prov. Pp. VI, re diligenter perpensa, aequum opportunumque duxit, Decreto « Quo arctior » diei II m. iulii a. D. MCMLXIII Sectionem Canonisticam in eodem Pontificio Instituto tanquam Facultatis Iuris Canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae partem constituere ac declarare, cuius esset ordinarios Sectionis studentes gradibus academicis debitis expletis condicionibus exornare.**

Cum autem Oecumenicum Concilium Vaticanum II sollemniter enuntiaverit « Ecclesias Orientis sicut et Occidentis iura pollere et officio teneri se secundum proprias disciplinas peculiares regendi » (Decr. *Orientalium Ecclesiarum instituta,* **n. 5), cumque interim feliciter intercesserit octo annorum experimentum, pluribus visum est tempus advenisse Sectionem ipsam in proprie dictam Facultatem promovendi atque evehendi. Quae cum ad Augustum Pontificem, omnium prius accersitis quorum interest sententiis, delata essent, benevolam Ipse sententiam suam patefacere dignatus est.**

Quare Sacra Congregatio pro Institutione Catholica, quo aptius tum Orientalium Ecclesiarum peramplum ac praestantissimum rerum iuridicarum patrimonium maiore dignitate augeat tum Ecclesiae Occidentalis in Orientales fratres etiam seiunctos vividam dilectionem promat, petitionem Rev.mi Vice-Magni Cancellarii libenter excipiens, auctoritate a Ss.mo D.no Nostro Paulo div. Prov. Pp. VI sibi concredita,

FACULTATEM IURIS CANONICI ORIENTALIS

IN PONTIFICIO INSTITUTO ORIENTALI

hoc Decreto *in perpetuum erigit erectumque declarat,* **facta eidem potestate gradus academicos ad normam iuris conferendi, in primis documenti ((Normae quaedam » inscripti ac peculiarium Statutorum ab eadem Congregatione approbandorum, adeo ut canonistarum agmen, qui Christiani Orientis Ecclesiarum consuetudines legesque addiscant interpretentur stabiliantque, plenius in dies crescat floreatque, quo promptiores tandem fiant omnes « solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis ... : unus Dominus, una fides, unum baptisma, unus Deus et Pater omnium qui est super omnes et per omnia et in omnibus nobis »** *(Eph.* **4, 3-6). Ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.**

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis, die vii m. iulii, in festo Ss. Cyrilli monachi et Methodii Ep., a. D. MCMLXXI.

GABRIEL MARIA **Card.** GARRONE, *Praefectus*

Franciscus Marchisano, *Subsecretarius*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

BUGELLENSIS SEU TAURINENSIS

Nullitatis matrimonii (Coda Zabetta - Antpniotti)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Rosinae Antoniotti, conventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem L8 februarii 1972, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An sententia Rotalis diei 18 februarii 1971 confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi, et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Rosinae Antoniotti, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur. *

Vincentius Fagiolo, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 15 mensis octobris a. 1971.

Raphael Funghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Rosette Antoniotti, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 18 février 1972, à U heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté :**

La sentence du Tribunal de la Rote en date du 18 février 1971, doit-elle être confirmée ou infirmée, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite M.me Rosette Antoniotti, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

Citatio edictalis

ROMANA

Nullitatis matrimonii (Lolireda - Pantano)

Cum ignoretur locus actualis commorationis domini Darii Pantano, in causa de qua supra conventi, eundem citamus ad comparendum coram Tribunali Primae Instantiae Vicariatus Urbis (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma), aut per se, aut per procuratorem legitime constitutum, in diem 4 ianuarii 1972, hora 12, pro concordatione sequentis dubii :

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, fideles quicumque notitiam habentes actualis commorationis praedicti domini Darii Pantano, curare debent ut ipse de hac edictali citatione rite moneatur. *

P. Emmanuel Canzoneri, *Iudex Instructor*

Ex aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 4 mensis octobris a. 1971.

Vincentius Di Venanzio, *Y. Cancellarius*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Darius Pantano défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de Première Instance du Vicariat de Rome, (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma), le 4 janvier 1972, à 12 heures, pour concorder le doute ci-dessous rapporté :

Conste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas f

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence dudit M. Darius Pantano, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 27 Settembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor R. ALFONSO QUINONEZ MEZA, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di El Salvador.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

22 ottobre 1971. Le Loro Eminenze Rev.me i Signori Cardinali Seper Francesco, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e Rossi Agnelo, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Membri della Sacra Congregazione per VEducazione Cattolica.*

26 » Il Rev. Mons. Caselli Virgilio, *Consultore della Sacra Congregazione per il Clero.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato:

Prelati d'onore di Sua Santità:

22 settembre 1970. Mons. Drinkwater Francesco Aroldo (Birmingham).
24 novembre » Mons. Diosdado Victorio (San Fernando).
12 gennaio 1971. Mons. Thiebes Ferdinando (Köln).
31 Mons. Ansbro Giovanni (Newark).
» Mons. Beggans Giuseppe (Newark).
» Mons. Bonelli Teodoro (Newark).
» Mons. Bove Samuele (Newark).
Mons. Buttner Carlo (Newark).
» Mons. Fahy Tommaso (Newark).
» Mons. Hogan Guglielmo (Newark).
» Mons. Komar Michele (Newark).
» Mons. Scharnus Giovanni (Newark).
» Mons. Sokolich Alessandro (Newark).
» Mons. Sullivan Eugenio (Newark).
26 febbraio Mons. Martin J. Cristoforo (Galveston - Houston).
4 aprile Mons. Stumpe Ermanno (Köln).
Mons. Kriechbaum Giorgio (Salzburg).
Mons. Lecoq Andrea (Sées).
18 Mons. Robert Giuseppe (Autun).
26 Mons. Allwein Carlo (Allentown).

26 aprile 1971. Mons. Barrett Francesco X. (Allentown).
» » » Mons. Dutko Francesco (Allentown).
» » » Mons. Klevence Casimiro (Allentown).
» » » Mons. Krystyniak Stefano (Allentown).
» » » Mons. Leichner Raimondo (Allentown).
» » » Mons. McPeak Giovanni (Allentown).
» » » Mons. Melley Federico (Allentown).
» » » Mons. Morrison David (Allentown).
» » » Mons. Moss Carlo (Allentown).
» » » Mons. Mulligan Giacomo (Allentown).
27 » » Mons. Juri Ermanno (Graz-Seckau).
11 maggio » Mons. Tekeyan Pasquale (Montevideo).
» » » Mons. Kurdy Edoardo (Montréal).
21 » » Mons. Moretti Corrado (Mondovì).
» » » Mons. Haberl Ferdinando (Regensburg).
1 giugno » Mons. Acerbi Angelo (Pontremoli).
» » » Mons. Laigueglia Giuseppe (Ventimiglia).
8 » » Mons. Malara Giuseppe (Steubenville).
12 » » Mons. Garrido Pastor Vincenzo (Valencia).
16 » » Mons. Bechtold Otto (Freiburg im Breisgau).
» » » Mons. Huber Francesco (Freiburg im Breisgau).
17 » » Mons. Deans Giuseppe (Oakland).
» » » Mons. Kane Tommaso (Oakland).
» » » Mons. Quirk Giacomo (Oakland).
21 » » Mons. Kelleher Carlo (Elphin).
» » » Mons. Mambelli Adalberto (Modigliana).
» » » Mons. Kremer Alfonso (Saint Cloud).
6 luglio » Mons. Marxen Andrea (Hildesheim).
17 » » Mons. McConnon Giacomo Patrizio (Arundel and Brighton).
» » » Mons. Mba Lorenzo (Mbalmayo).
» » » Mons. Spinosa Lorenzo (Monopoli).
4 agosto » Mons. Marcel Raimondo (Tours).
6 » » Mons. Kostelecky Alfredo (Wien).

Cappellani di Sua Santità:

24 novembre 1970. Mons. Baula Manuel (San Fernando).
» » » Mons. Dahu Fidel (San Fernando).
» » » Mons. De la Cruz Giuseppe (San Fernando).
» » » Mons. Diaz Filippo (San Fernando).
» » » Mons. Gópez Crispiniano (San Fernando).
» » » Mons. Guiao Fiorentino (San Fernando).
» » » Mons. Navarro Vincenzo (San Fernando).
» » » Mons. Pangilinam Filippo (San Fernando).
» » » Mons. Tantoco Jovencio (San Fernando).
22 dicembre » Mons. Besouw Rodolfo (Aachen).
» » » Mons. Pohl Rodolfo (Aachen).
27 gennaio 1971. Mons. Sambi Pietro» (Montefeltro).
31 » » Mons. Daly Guglielmo (Newark).
» » » Mons. Lo Bianco Francesco (Newark).

31	gennaio	1971.	**Mons. McHugh Edoardo (Newark).**
»	»	»	**Mons. McHugh Giacomo (Newark).**
»	»	»	**Mons. Smith Giovanni (Newark).**
»	»	»	**Mons. Zimmermann Donald (Newark).**
14	febbraio	»	**Mons. Koch Francesco (Köln).**
4	aprile	»	**Mons. Schenk Guglielmo (Köln).**
14	»	»	**Mons. Quodt Pietro (Köln).**
»		»	**Mons. Gastreich Ferdinando (Paderbon).**
20		»	**Mons. Brandi Vincenzo (Napoli).**
»		»	**Mons. Winkler Antonio (Regensburg).**
26		»	**Mons. Leweiiis Vincenzo (Allentown).**
»		»	**Mons. Muntone Antonio (Allentown).**
»		»	**Mons. Rusek Giovanni (Allentown).**
		»	**Mons. Seitzinger Giovanni (Allentown).**
27		»	**Mons. Klement Giovanni (Graz-Seckau).**
		»	**Mons. Pieper Carlo (Köln).**
11	maggio	»	**Mons. Mukasa Alipio (Kampala).**
29	»	»	**Mons. Campeis Eddio (Concordia).**
»	»	»	**Mons. Lieball Giuseppe (Regensburg).**
»	»	»	**Mons. Reindl Luigi (Regensburg).**
31	»	»	**Mons. Korejs Gerolamo (Litomerice)**
1	giugno	»	**Mons. Bacqué Francesco (Bordeaux).**
»	»	»	**Mons. Sbarbaro Eugenio (Guastalla).**
»	»	»	**Mons. Biggio Pietro (Iglesias).**
»	»	»	**Mons. Sainz Muñoz Faustino (Madrid).**
»	»	»	**Mons. Lajolo Luigi Giovanni (Novara).**
»	»	»	**Mons. Canalini Francesco (Osimo).**
»	»	»	**Mons. Vegliò Antonio Maria (Pesaro).**
8	»	»	**Mons. Crestani Sebastiano (Mercedes, Uruguay)**
12	»	»	**Mons. Silvestrelli Antonio (Anglona e Tursi).**
21	»	»	**Mons. Sagredo Bravo Luigi (Cochabamba).**
6	luglio	»	**Mons. Dal Ferro Giuseppe (Vicenza).**
»	»	»	**Mons. Dalle Molle Luciano (Vicenza).**
»		»	**Mons. De Zen Giulio (Vicenza).**
»		»	**Mons. Grolla Valentino (Vicenza).**
		»	**Mons. Lucatello Florindo (Vicenza).**
10		»	**Mons. Grassini Antenore (Colle Val d'Elsa).**
»		»	**Mons. Pistoiesi Licurgo (Colle Val D'Elsa).**
»		»	**Mons. Gilmore Bernardo Luigi (Leeds).**
»	»	»	**Mons. Sullivan Stefano Patrizio (Leeds).**
2	agosto	»	**Mons. Martin Rabanal Benedetto (Madrid).**

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

30	giugno	1971.	**A S. E. Berger Hans** *(Germania).*
»	»	»	**A S. E. Brazâo Eduardo** *(Portogallo).*
»	»	»	**A S. E. Calvo Velasquez José A.** *(Panama).*
»	»	»	**A S. E. Chen Chih-Mai** *(Cina).*

30 giugno 1971. A S. E Dodds René *(Senegal).*
» » A S. E Hupperts Alberto *(Belgio).*
» » » A S E Jobim José *(Brasile).*
» » » A S E Mutahar Husein *(Indonesia).*
» » A S E Reichmann Hans *(Austria).*
» » A S. E. Sita Alfonso *(Congo Kinshasa).*
» » » A S. E. Uran Necdet *(Turchia).*
12 luglio » A S. E. Afzal Iqbal *(Pakistan).*

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile.

30 giugno 1971. Al sig. Nervi Pietro Luigi (Roma).

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito :

Il Cavalierato dell'Ordine Piano:

14 aprile 1971. Al sig. Volken Gregorio *(8.C.V.).*

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

21 gennaio 1971. Al sig. Müller Wilfried (Trier).

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

30 dicembre 1970. Al sig. Westhoff Paolo (Köln).
5 aprile 1971. Al sig. Lemmens Francesco (Köln).
23 giugno » Al sig. Quartin Luigi *(Portogallo).*
13 luglio » Al sig. Gorga Giuseppe (Roma).
26 » » Al sig. Scalabrino Dino (Pescia).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

23 giugno 1969. Al sig. Sutton Michele Antonio (Plymouth).
26 gennaio 1971. Al sig. Barbieri Carlo (Roma).
7 febbraio » Al sig. Alberts Bernardo Maria (Breda).
25 marzo » Al sig. Bernetti Evangelisti Emilio (Roma).
23 aprile » Al sig. Adam Guglielmo (Köln).
» » » Al sig. Oedinger Federico (Köln).
20 maggio » Al sig. MacFarlane Giovanni (Monoton).
» » » Al sig. Vogler Carlo (Wien).
21 » » Al sig. Vivarelli Alberto Maria (Fabriano e Matelica)
23 » » Al sig. Farid Awad (Repubblica Araba Siriana).
6 giugno » Al sig. Jabbour Toufik (Tripoli dei Maroniti).
20 » » Al sig. Loré Lorenzo (Siena).
26 » » Al sig. Bustanul Arifin *(Indonesia).*
8 luglio » Al sig. Tibaldi Augusto (Gaeta).
» » » Al sig. Moosbauer Lodovico (Passau).
30 » Al sig. Politi Raffaele (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

11 gennaio 1969. Al sig. Denaley Giuseppe (Southwark).
31 marzo » Al sig. Rudden Giacomo (Southwark).

31	marzo	1969.	Al sig. Nunan Matteo (Southwarth).
13	ottobre	»	Al sig. Lane Francesco (Southwark).
12	maggio	1970.	Al sig- Anley Filippo (Southwark).
»	»	»	Al sig. De Pianta Luigi (Southwark).
»	»	»	Al sig. Marsden Guglielmo (Southwark).
6	agosto	»	Al sig. Antony Walker Rolando Roberto (Westminster)
2	novembre	»	Al sig. Gates Alberto (Southwark).
»	»	»	Al sig. Griffith Goodland Guglielmo (Southwark).
27	»	»	Al sig. King Ambrogio (Westminster).
»		»	Al sig. McLeod Vittorio (Westminster).
12	gennaio	1971.	Al sig. Nentwig Giorgio (München und Freising).
»	»	»	Al sig. Rush Giovanni (Westminster).
21	»	»	Al sig. Chiumento Giovanni (Alatri).
24	»	»	Al sig. Van-Hutts Antonio Pietro ('s-Hertogenbosch).
17	febbraio	»	Al sig. Grattacaso Armando (Salerno).
26	»	»	Al sig. Freeman Edward Thomas (Dublin).
8	marzo	»	Al sig. Mose Rodolfo (Gurk).
10	»	»	Al sig. Lazzarone Piero (Pinerolo).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

31	gennaio	1971.	Al sig. Ferstl Alfredo (Graz-Seckau).
»	»	»	Al sig. Friedl Carlo (Graz-Seckau).
11	febbraio		Al sig. Semeria Arrigo (Orvieto).
15		»	Al sig. Rossi Oronzio (Nocera dei Pagani).
17	»		Al sig. Terranova Giovanni (Roma).
26		»	Al sig. Festorazzi Pietro (Como).
»	»	»	Al sig. Tolomelli Paolo (Reggio Emilia).
8	marzo	»	Al sig. Valente Mario (Asti).
15	»	»	Al sig. Rocca Vito (Arezzo).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

22	agosto	1969.	Al sig. Pemberton Guglielmo Bernardo Giuseppe (Southwark).
12	gennaio	1971.	Al sig. Raíble Paolo (München und Freising).
»	»	»	Al sig. Roisin Edmondo (Tournai).
24	»	»	Al sig. Van-Engelen Giovanni Matteo ('s-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig. Graafsma Rienk (Haarlem).
26	»	»	Al sig. Bernasconi Carlo Giuseppe (Monaco).
2	febbraio	»	Al sig. Bulgareiii Eugenio (Carpi).
7	»	»	Al sig. Gentili Giovanni (Massa e Populonia).
»	»	»	Al sig. Bertone Giovanni (Pinerolo).
»		»	Al sig. Pans Benedetto Giuseppe Maria Francesco (Roermond).
»	»	»	Al sig. Vermeulen Pietro Guglielmo Antonio (Utrecht).
11	»	»	Al sig. Zieger Alfredo (Gurk).
18	»	»	Al sig. Manetti Remo (Firenze).
19	»	»	Al sig. Ambrosi Adriano (Roma).
26	»		Al sig. Renzema Simone (Haarlem).
»		»	Al sig. Smal Guido (Mbuji-Mayi).
»			Al sig. Azziali Vincenzo (Reggio Emilia).

26	febbraio	1971.	Al sig. Cavazzoni Franco (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Ronzoni Pio (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Vecchi Prospero (Reggio Emilia).
»	»	»	Al sig. Balducci Gian Carlo (Roma).
8	marzo	»	Al sig. De Wilde Ernesto (Gent).
»	»		Al sig. De-Haes Roger (Mechelen-Brussel).
»			Al sig. Hanquet Giuseppe (Mechelen-Brussel).
»	»		Al sig. Humblet Giovanni E. (Mechelen-Brussel).
	»	»	Al sig. Laloire Renato (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Mellaerts Luca (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Morrens Francesco (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Soesdorp Arnoldo Giorgio (Mechelen-Brussel).
	»	»	Al sig. Tyteca Paolo (Mechelen-Brussel).
»	»	»	Al sig. Boscacci Armando (Roma).
»	»	»	Al sig. Federici Bernardino (Roma).
»	»	»	Al sig. Giovannoni Ugo (Tivoli).
10	»	»	Al sig. Van-Caloen Carlo Maria Gustavo (Brugge).
14	»	»	Al sig. Vetoli Luigi (Roma).
15	»	»	Al sig. Baldi Remo (Arezzo).
»	»	»	Al sig. Boldi Giovanni (Arezzo).
»	»	»	Al sig. Salvadori Omero (Arezzo).
	»	»	Al sig. Van Esch Antonio Giuseppe (Breda).
»	»	»	Al sig. Heeswijk Giovanni Giacomo Maria fs-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig. Teunissen Pietro Giovanni Adriano (Utrecht).
»			Al sig. Wijn Giuseppe Pietro (Utrecht).
»	»	»	Al sig. Dembsher Elmut (Wien).
»	»	»	Al sig. Koch Federico (Wien).
23	»	»	Al sig. Capponcini Dante (Roma).
	»	»	Al sig. Martucci Giovanni (Roma).
»	»	»	Al sig. Pugno Giuseppe (Roma).
»	»	»	Al sig. Tondini Angelo (Roma).
27		»	Al sig. Snape Guglielmo (Salford).
»			Al sig. Serafini Luciano (Udine).
4	aprile	»	Al sig. Urbani Renato (Roma).
»	»	»	Al sig. Vettraino Antonio (Roma).
18	»	»	Al sig. Fido Roberto (Apia).
	»		Al sig. Taulafo Seiuli (Apia).
»		»	Al sig. Tuputala Sala Paolo F. K. (Apia).
»		»	Al sig. Moxon Natanaele Luigi (Ndola).
23	»	»	Al sig. Zimmermann Giovanni (Köln).
»	»		Al sig. Wyeth Francesco Walter (Westminster).
29	»	»	Al sig. Patamianos Panaghis (Isiro-Niangara).
20	giugno	»	Al sig. Veldt Nicola (Haarlem).

NECROLOGIO

29	giugno	1971.	Mons. Pirolley Emile Charles Raymond, Vescovo di Nancy.
8	ottobre	»	Mons. Rosa Luigi, Vescovo di Bagnoregio.
28	»	»	Mons. Brot Pierre, Vescovo tit. di Marciana.
31	»	»	Mons. Fitzgerald William Michael, Vescovo tit. di Zarna

An. et vol. LXIII 30 Novembris 1971 N. 11

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

KAMINAËNSIS
(KOLUEZENSIS)

Detracta parte occidentali atque meridiana territorii dioecesis Kaminaënsis nova quaedam dioecesis conditur, « Koluezensis » cognominanda.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui beatissimo Petro, Dei voluntate, in regimen universae Ecclesiae successimus, christiani populi ad aeterna limina ductores, in magnis officii Nostri pontificalis muneribus illud semper collocavimus, quo dioecesium fines apte disponimus, cum ab hac re magna saepe commoda et miras Christi fidelibus utilitates profluere intellegamus. Quam ob rem, cum Sacra Congregatio Pro Gentium Evangelizatione seu De Propaganda Fide, bene censuerit fieri si in Congo nova dioecesis conderetur atque hac de re venerabilem Fratrem Brunonem Torpigliani sententiam rogaverit, Archiepiscopum titulo Mallianensem eundemque in Congo Apostolicum Nuntium, Nos rebus qua oporteret consideratione reputatis, haec decernimus et iubemus. Ab Ecclesia Kaminaènsi partem occidentalem atque meridianam detrahimus, in novaeque dioecesis formam redigimus, ab urbe principe *Koluezensis* appellandae; cuius erunt fines

limites territoriorum civilium vulgo Kapanga, Sandoa, Duolo, Kolwezi et territorii Kamina, firmis ceteris limitibus. Constitutam dioecesim suffraganeam facimus archidioecesi Lubumbashiensi, sic ut eius Episcopum Archiepiscopo eiusdem Ecclesiae. Urbs dioecesis princeps, Kolwezi erit, in qua sacer eius Praesul cathedram suae auctoritatis collocabit, in templo -videlicet civitatis praecipuo, cui omnia iura facimus talium templorum propria. Statuimus etiam ut pro Canonicis ad tempus Consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo consilio, ope assint. Cetera omnia, quae ad Ecclesiae Koluezensis regimen, administrationem pertinent, similia, iure Canonico temperentur. Decernimus postremo, ut venerabilis Frater Bruno Torpigliani, quem diximus, has Nostras Litteras ad exitum deduci curet, vel quem ipse delegaverit, factis necessariis facultatibus. Postquam vero rem egerit, documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Fidei Propagandae cito mittet.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis effieacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die undecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. .B. *E. Cancellarius*

AGNELLUS Card. Eossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Ioannes Calieri, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost*

Loco Iii Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 29.

II

FORTALEXIENSIS-SOBRALENSIS

(ITAPIPOCANAE-QUIXADENSIS-TIANGUENSIS)

Detractis quibusdam territoriis ab archidioecesi Fortalexiensi et dioecesi Sobralensi tres novae conduntur dioeceses, nomine Itapipocanae, Quixadensis et Tianguensis.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui summopere ex apostolico officio tenemur ut cunctis fidelium animis quam aptissime consulamus, iterum iterumque movemur ad opportuna christianae vitae recte agendae subsidia suppeditanda. In quibus, cum convenientem quoque territoriorum dispositionem esse existimamus, cumque sacri provinciae ecclesiasticae Fortalexiensis Ordinarii ab Apostolica Sede petierint ut huiusmodi distributio novarumque dioecesium constitutio apud eos fieret, Nos, audita sententia sive venerabilis Fratris Humberti Mozzoni, Archiepiscopi titulo Sidetani et in Brasilia Apostolici Nuntii, sive Sacrae Congregationis pro Episcopis, sequentia decernimus et iubemus. Ab archidioecesi Fortalexiensi territorium separamus municipiorum vulgo nuncupatorum Apuiarés, General Sampaio, Irauçaba, Itapagé, Itapipoca, Paracuru, Pentecoste, Sao Luís do Cura, Trairi, Uruburetama; a dioecesi autem Sobralensi districtum vulgo Itarema, ad municipium Acaran pertinentem, iisque dioecesim condimus *Itapipoeanam* appellandam iisdemque cingendam finibus ac civilia territoria quae diximus; cuius sedes episcopalis urbs Itapipoca erit, magisterii vero cathedra in templo Beatae Mariae Virginis vulgo Nossa Senhora das Merces collocabitur, ad cathedralis dignitatem evecto. Item ab archidioecesi Fortalexiensi territoria distrahimus vulgo Boa Viagem, Capistrano, Itapiúna, Itatira, Quixadá, Quixeramobim, iisdemque dioecesim *Quisoadensem* constituimus, cui eadem ac civilibus quae diximus territoriis fines erunt, sedes episcopalis urbs Quixadá, templum cathedrale, sacra aedes curialis ibi exstans, Sacrae Familiae dicata. Denique a dioecesi Sobralensi territoria disiungimus municipiorum vulgo Camocim, Carnaubal,

Chaval, Granja, Gnaraciaba do Norte, Ibiapina, Sao Benedito, Tianguá, Ubajara, Viçosa do Ceará, iisque dioecesim *Tianguensem* **fundamus, cuius fines iidem atque territoriorum quibus est constituta, sedes episcopalis urbs Tianguá, templum cathedrale sacra eurialis aedes Sanctae Annae dicata. Conditarum dioecesium Episcopis omnia, ut congruum, iura damus imponimusque obligationes, iuxta iuris canonici leges; metropolitano iuri archiepiscopi Eortalexiensis suffraganeos eos facimus, una cum suis dioecesibus; onus iisdem imponimus consultores dioecesanos deligendi, usque dum Canonicorum Collegium per alias sub plumbo Litteras non condatur; ad seminaria struenda quod attinet alumnorumque formationem, normas servandi iuris communis, decreti Concilii Vaticani « optatam totius » peculiaresque leges Sacrae Congregationis pro Institutione Catholica; seminariorum autem iuvenes, ingenio animorumque virtutibus prae ceteris excellentes, Bomam mittendi, in Pontificium Collegium Pianum Brasilianum, philosophicis theologicisque disciplinis imbiiendos. Novarum dioecesium mensam episcopalem efficient Curiae bona, a fidelibus sponte oblatae pecuniae bonorumque portio unicuique earum ad normam Canonis 1500 Codicis Iuris Canonici obveniens. Quod autem spectat regimem, administrationem, Vicarii Capitularis electionem, fidelium iura et onera aliaque id genus, ius commune servetur. Dioecesibus rite constitutis, eo ipso sacerdotes ei Ecclesiae ascribantur, in cuius territorio beneficium vel officium habeant; ceteri vero clerici seminariique tirones ei, in qua legitimo domicilio degant. Acta denique et documenta congruentia ad novarum dioecesium Curias transferantur, in tabulario religiose custodienda. Haec omnia quae praescripsimus ad effectum adducat venerabilis Prater Humbertus Mozzoni, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos; qui vero negotium perfecerit documenta de more effecti negotii ad Sacram Congregationem pro Episcopis mittat, signata sigilloque impressa.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate

constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die tertiodecimo mensis martii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
8. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. GONFALONIERI
8. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

£8 Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus, *Proton. Apost.*

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi

In Ap. Cane. tab. vol. 1S8, n. 62.

III.

• S." FRANCISCI XAVERII

Praefectura Apostolica S. Francisci Xaverii in Peruviana Republica, ad gradum et dignitatem Vicariatus Apostolici evehitur, eodem nomine iisdemque finibus.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum die undecimo mensis ianuarii, anno millesimo nongentesimo quadragesimo sexto, praefectura apostolica S. Francisci Xaverii constituta est, idem factum est ac semen in terram spargenti, quod prodiret, grandesceret, fructus laetos et uberes redderet. Neque id frustra et in cassum speratum est: nam susceptarum rerum assidui ac diuturni labores, quibus sodales Societatis Iesu perfuncti sunt, rem eo adduxerunt, ut non solum ibi sancta Christi religio incrementa magna ceperit, sed maiora etiam provideantur futura, in Christi gloriam Ecclesiaeque amplitudinem. Quam ob rem, cum sacra Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, post venerabiles Fratres coetus Episcoporum Peru-

viani sententiam rogatos, atque venerabilem Fratrem Aloisium Poggi auditum, Archiepiscopum titulo Forontonianensem et in Republica Peruviana apostolicum Nuntium, in eam opinionem discesserit, ut eadem praefectura apostolica ad gradum Vicariatus apostolici eveheretur, Nos id quam aequissime concedentes, circumscriptionem illam in ordinem Vicariatuum apostolicorum redigimus, cum iuribus debitis; quem scilicet iisdem Patribus Societatis Iesu credimus gubernandum, qui hucusque habuerunt, in quosque omnia laudum ornamenta congerimus. Vicariatus *8. Francisci Xaverii,* **ut idem nomen, ita et eosdem fines servabit. Ceterum has Litteras Nostras venerabilis Frater Aloisius Poggi ad exitum adduci curabit, vel ille quem ipse delegaverit. Re vero acta, certae fidei documenta ad Sacram Congregationem mitti studebit, recte subscripta ac sigillo impressa.**

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto et vicesimo mensis aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TBAGLIA
S. R. E. Cancellarius

AGNELLUS Card. Rossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

Iosephus Del Ton, *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 98.

IV

KONGOLOËNSIS ET ALIARUM

(MANOËNSIS)

Divisis dioecesibus Kongoloënsi, Balduinopolitana et Kilwaënsi, nova dioecesis constituitur « Manoënsis » cognominanda.

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui regno Christi tum servando tum propagando praepositi sumus, nihil sanctius umquam in officiis Nostris habuimus, quam ut catholicam fidem in populis prorogemus usque ad ultimum terrae, divinae gratiae rore favente. Quam ob rem cum ad christianam religionem intendendam, Sacrae Congregationi pro Gentium Evangelizatione, post auditos venerabilem Fratrem Brunonem Torpigliani, Archiepiscopum titulo Mallianensem et Apostolicum in Congo Nuntium necnon Ordinarios quorum intererat, visum esset bene fieri, si divisis dioecesibus Kongoloënsi, Balduinopolitana et Kilwaënsi nova in eorum finibus conderetur, Nos hanc sententiam in omnibus confirmantes et ratam habentes, Nostra suprema potestate haec statuimus atque iubemus. A dioecesibus Kongoloënsi, Balduinopolitana et Kilwaënsi territoria separamus vulgo appellata Manono et Malemba-Nkulu; quibus omnibus novam constituimus dioecesim *Manoensem* cognominandam atque archidioecesi Lubumbashiensi suffraganeam. Huius dioecesis erit caput atque Episcopi domicilium urbs vulgo Manono in qua cathedra episcopalis potestatis collocabitur; concedimus autem ut pro Canonicorum Collegio Consultores dioecesani deligantur, Episcopum consilio et ope ad iuris normas iuvaturi. Ceterum haec omnia quae mandavimus ad exitum adducat venerabilis Frater Bruno Torpigliani, quem diximus, vel quem ipse delegaverit. Be vero acta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem pro Gentium Evangelizatione quam primum mittantur.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec volun-

tatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Eomae apud S. Petrum, die vigesimo quarto mensis aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
Si. *R. E. Cancellarius*

AGNELLUS Card. Rossi
S. Congr. pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

83 **Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenus,** *Proton. Apost.*

Iosephus Massimi, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 61.

V

PASSOFUNDENSIS ET ALIARUM
(EREXIMENSIS-CRUCIS ALTAE-EIVOGRANDENSIS)

Detractis quibusdam territoriis ab Ecclesiis Passofundensi, S. Mariae et Pelotensi, novae dioeceses Ereximensis, Crucis Altae et Rivograndensis constituuntur.

PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum Christus, Dei Filius, apostolos suos hoc praecipuum iusserit, ut, euntes in mundum universum, Evangelium salutis hominibus inferrent, qui credendo, praeceptisque obtemperando immortalitatem adipiscerent (cfr. *Me,* 16, 15), idcirco Nos, quos summus rerum omnium arbiter ac moderator, Deus, Ecclesiae suae praeesse voluit, ad id toto pectore omnique studio incumbimus, ut venerabilibus Fratribus Episcopis, Apostolis Ecclesiarum (cfr. 1 Cor., 8, 23) munus propagandae atque conservandae religionis facilius providentia Nostra faciamus. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Noster Alfredus Vincentius S. R. E. Cardinalis Scherer,

Archiepiscopus Portalegrensis atque eiusdem provinciae ecclesiasticae Metropolita una cum coetu Ordinariorum suae dicionis ab Apostolica Sede petierint ut rebus aptius ordinatis ibi loci novae dioeceses tres constituerentur, Nos, venerabili Fratre Humberto Mozzoni sententiam rogato, Archiepiscopo titulo Sidetano et in Brasilia apostolico Nuntio, de consilio Sacrae Congregationis pro Episcopis, haec decernimus,

1. A dioecesi Passofundensi territorium sequentium municipiorum separamus, ut sunt per legem civilem circumscripta: Erexim, Getulio Vargas, Marcelino Ramos, Gaurama, Aratiba, Campinas do Sul, Erval Grande, Saö Valentim, Viadutos, Severiano de Almeida, Cotegipe, Jacutinga, Itatiba do Sul, Mariano Moro, quibus terris novam dioecesim condimus *Ereximensem* **appellandam, cuius sedem in urbe Erexim poni statuimus, cathedra episcopalis potestatis in templo S. Iosephi, B. M. V. Sponsi, collocata, quod iam dudum aedificatur, quodque ad dignitatem cathedralis aedis tollimus.**

2. Item a dioecesi S. Mariae haec territoria separamus, iuxta limites quibus lege civili clauduntur: Crux Alta, Ijuí, Soledade, Espumoso, S. Barbara do Sul, Ibirubá, Chapada, Barros Cassai, Condor, Ajuncaba, Augusto Pestana, Pejuçara, Panambi, Fontoura Xavier; similiter territoria districtuum: Viia Joia, Itauba et Mauricio Cardoso, ad municipia Tupanciretä, Arroio do Tigre et Arvorezinha. His sane novam dioecesim fundamus, nempe *Crucis Altae,* **cuius Sedes erit in urbe Cruz Alta, cathedra in templo divini Spiritus Sancti, ibidem, cum debitis iuribus ecclesiarum cathedralium.**

3. A dioecesi Pelotensi, denique, excerpimus horum municipiorum territoria, quemadmodum lege civili limitantur: Rio Grande, Sao José do Norte, Santa Vitoria do Palmar et Mostardas, quibus coalescentibus tertiam dioecesim constituimus, *Bivograndensem* **cognominandam, cuius sedem in urbe Rio Grande poni, cathedram vero in sacra aede beati Petri apostoli collocari iubemus.**

Conditas dioeceses suffraganeas facimus metropolitanae Sedi Portalegrensi, sic ut earum Episcopi huius Praesuli obnoxii erunt ad normam iuris. Praeterea, in iis Canonicorum collegia condantur, iuxta alias sub plumbo Litteras in futurum dandas; interea tamen Consultores dioecesani eligantur, Episcopis consilio atque opera iuvaturi. Ad mensam episcopalem quod attinet, ea fiet: populi collationibus, Curiarum proventibus, bonis, si qua sunt, quae eidem obvenient ad normam canonis 1500 C.I.C. Ad Seminaria vero quod respicit, clericorumque formationem, serventur praescripta iuris communis, regulae a Sacra Congregatione pro

Institutione Catholica, ratione nempe habita Decreti Concilii Vaticani II « Optatam totius ». Cum vero iuvenes adoleverint, qui meliores fuerint Eomam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Brasihanum, ut philosophia atque sacra theologia imbuantur. In iis quae dioecesium harum regimen spectant, cleri populique iura et onera, Vicarii Capitularis, Sede vacante, electionem, similia, leges canonicae serventur. Tandem dioecesibus per harum Litterarum effectionem constitutis, eo ipso sacerdotes, qui in earum territorio beneficium vel officium habuerint, iis assignantur; clerici vero atque Seminarii tirones, ei dioecesi in qua legitime per domicilium degant. Acta postremo, et documenta quae novas dioeceses respiciant, ad uniuscuiusque Curiam mittantur, religiose custodienda. Ceterum, haec omnia exsequi curet venerabilis Frater Humbertus Mozzoni, vel quem ipse delegaverit. Actis vero rebus, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Sacram Congregationem pro Episcopis cito mittantur, debite subscripta sigilloque impressa.

Hanc vero Constitutionem nunc et in posterum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per eam iisdem derogemus omnibus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo huius Constitutionis exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo et vicesimo mensis maii, anno Domini millesimo nongentesimo septuagesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

ALOISIUS Card. TRAGLIA
S. R. E. Cancellarius

CAROLUS Card. CONFALONIERI
S. Congr. pro Episcopis Praefectus

Franciscus Tinello
Apostolicam Cancellariam Regens

£8 Iosephus Rossi, Ep. tit. Palmyrenum, *Proton. Apost.*

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. CXXXVIII, n. 88.

NUNTII GRATULATORII

I

Ad E.mum P. D. Iacobum S. R. E. Cardinalem Lercaro, octogesimum diem natalem celebratur um.

Ad aures Nostras pervenit — quod quidem dulce fuit scitu — operosae vitae tuae octogesimum abs te, Venerabilis Frater Noster, mox celebratum iri natalem, ac paulo subinde, proximo scilicet adventante anno, id fore, ut quinque plena decurrant lustra, ex quo, suscepta episcopali ordinatione, ascitus es ducibus et primoribus populi sancti Dei.

Nos, qui multis et gravibus occupamur negotiis atque curis et sollicitudine omnium Ecclesiarum cotidie urgemur, solacium putamus laboris et amabilis necessitatis exspectamus officium Episcoporum fraternae coronae laeta maestaque participare, et iisdem pro singularibus temporis adiunctis palam et nitida significatione caritatem Nostram demonstrare.

Quod vero ad te attinet, Nos praeclaram hanc geminam Nobis oblatam occasionem dimittere non patimur, quin tibi existimationis in te Nostrae antiquum proferamus iudicium et benevolentiae coniunctionem confirmemus. Profecto in numero amicorum iam diu te posuimus atque, cum eadem velle, eadem nolle solidum amicitiae sit foedus, iuvat Nos saepe communes praeteritos eventus considerare, quibus ad Ecclesiae utilitates provehendas intellegentia et opera tua usi sumus. Harum vere respectu rerum animadvertimus tibi tantum deberi, quantum persolvere difficile sit.

Memoria praesertim nunc complectimur a te impensas cogitationes et exhibitam a te sollertiam perpendimus, ut Oecumenicum Concilium Vaticanum secundum durabili feracem fructu cursum assequeretur, et sacrae liturgiae novae formae, christifidelium intellectui et usui accommodatiores, conderentur.

Quid autem tibi a Nobis in praesens percupiendum est, ut in senecta uberi diu vivens, felix vivens, prout suppeditantur tibi facultas, plane et efficienter prosis Ecclesiae Dei bonus miles et minister Christi, cui amantis humilisque oboedientiae obsequio usque ad extremum limitem pereuntium dierum digne vis servire et de qua consensu omnium bene

mereri? Dominus Sion commoretur in te,[1] in mente scilicet aeternitatis beatae contemplationi dedita et desideriis animata caelestibus. Tantus hospes eget in te laxo loco neque tantae maiestatis praesentia in angustis rebus capitur. Expellantur igitur progredientis ad celsiora virtutis nisu a te cetera omnia, totum pectus ille possideat; atque adeo legis eius in exemplum esto custos, nominis eius eximius cultor, voluntatis eius, in qua solum sita est pax vera, diligentissimus secutor.

Quod ut tibi prosperrimo exitu contingat, divitiae bonitatis supernae in te atque incepta, quibus vacas, abunde adimant, auspice Deipara Virgine Maria, Apostolorum Regina, Matre Ecclesiae, cuius arridentes oculi benigne te semper adspiciant eaque in itinere terrestris vitae propitia tibi semper auxilietur.

Haec flagrantibus votis postquam ominati sumus, nihil Nobis denique restat, nisi ut tibi, Venerabilis Frater Noster, Apostolicam Benedictionem, abundantium supernorum munerum pignus, impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xv mensis Septembris, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

II

Ad E.mum P. D. Aloisium S. R. E. Cardinalem Concha, Archiepiscopum Bogotensem, octogesimum aetatis annum peragentem.

Quamvis te, Venerabilis Frater Noster, saepius in animo habeamus, praeclara et rara, quam nunc instat, occasio, facit, ut ad te intentior advolet cogitatio Nostra. Ad notitiam Nostram perlatum est proxime fore, ut octogesimum aetatis annum cum religiosa pietatis observantia peragas. Benevolentiae caritas, qua te complectimur, vi et natura sua, cui dulce est obsequi, sane poscit et exigit, ut tibi natalitia celebranti adsimus bene ominantibus votis et precationibus, quibus a fonte et principio bonorum, a quo omne donum perfectum descendit, quaecumque sunt salutaria, candida, felicitati tuae consentanea impetramus.

Profecto Deo accepta referre debemus omnia bona nostra, et ob ea ipsum laudare secundum illud sacri Psaltae: « Laudate nomen Do-

[1] Cf. *Ioel* 3, 21.

mini, laudate, servi, Dominum »;[1] potissimum vero gratias agere ei debet qui, suscepto sacerdotio, veluti lamina aurea fronte insculptum habuit admirabile nomen Iesu, quod est super omne nomen, ut in nomine eius omne genu flectatur terrestrium et infernorum.[2]

Hoc in praesens a te fieri quam maxime oportet, dum, longa emensa spatia vitae obtutu mentis rementiens, conscientiae rectae solatio ideo frui potes, quod pastorale ministerium in Archidioecesi Bogotensi probe dictis et factis nobilitasti, et, inter trepida et aspera discrimina rerum, fidelem te praebuisti servum Ecclesiae, Petri Sedi constanter addictum, religionis studio animatum et altum.

Quid autem nunc cupiendum et orandum est, ut custos integrae fidei, Evangelii causae, cui strenue vis famulari, defensor, bene valeas et actuose vivas, atque ita praemia praemiis, merita meritis coronae tuae adicias?

Rex iustitiae, princeps pacis, pacem et caritatem docuit servos suos et amicos, nascens, vivens, moriens, in caelo regnans et pro iis pacem et unitatem perfectissimam petiit.[3] Pax Christi sit semper et ubicumque eris, meditatio tua, cultus tuus, decus tuum, tua disciplina morum, nitidae tuum exemplum vitae. ((Fructus iustitiae in pace seminatur facientibus pacem ».[4]

Beatissima Virgo Maria, Mater Ecclesiae, regina pacis, cuius patrocinio te tuaque committimus, benignum praestet auditum Nostris his optatis et precibus, quae pro te nunc fundimus, ac te iustitiae et pacis amatorem praesenti vigilantia custodiat.

Haec imo pectore ominatis, nihil Nobis restat, Venerabilis Frater Noster, nisi ut tibi, adiutoribus Antistitibus tuis, et cunctis Christi gregis ovibus, moderamini tuo concreditis, Apostolicam Benedictionem, superni auxilii et praesidii auspicem, peramanter impertiamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxxi mensis Octobris, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 134, 1.
[2] Cf. *Philipp.* 2, 9-10.
[3] Cf. *Ioan.* 17. 21.
[4] *Iac.* 3, 18.

DECLARATIO COMMUNIS

a Summo Pontifice Paulo Pp. VI et a Sanctitate Sua Mar Ignatio Iacobo III, Patriarcha seiunctae Ecclesiae Antiochiae Syrorum, subscripta.

As they conclude their solemn meeting which marks a new step in the relations between the Roman Catholic Church and the Syrian Orthodox Church, His Holiness Pope Paul VI and His Holiness Mar Ignatius Jacob III humbly render thanks to Almighty God, for having made possible this historie opportunity to pray together, to engage in a fraternal exchange of views concerning the needs of the Church of God and to witness to their common desire that all Christians may intensify their service to the world with humility and complete dedication.

The Pope and the Patriarch have recognized the deep spiritual communion which already exists between their Churches. The célébration of the sacraments of the Lord, the common profession of faith in the Lord Jesus Christ, the Word of God made man for man's salvation, the apostolic traditions which form part of the common héritage of both Churches, the great Fathers and Doctors, including Saint Cyril of Alexandria, who are their common masters in the faith—ail thèse testify to the action of the Holy Spirit who has continued to work in their Churches even when there have been human weakness and failings. The period of mutual récrimination and condemnation has given place to a willingness to meet together in sincere efforts to lighten and eventually remove the bürden of history which still weighs heavily upon Christians.

Progress has already been made and Pope Paul VI and the Patriarch Mar Ignatius Jacob III are in agreement that there is no différence in the faith they profess concerning the mystery of the Word of God made flesh and become really man, even if over the centuries difficulties have arisen out of the différent theological expressions by which this faith was expressed. They therefore encourage the clergy and faithful of their Churches to even greater endeavours at removing the obstacles which still prevent complete communion among them. This should be done with love, with openness to the promptings of the Holy Spirit, and with mutual respect for each other and each other's Church. They particularly exhort the scholars of their Churches, and of all

Christian communities, to penetrate more deeply into the mystery of Christ with hnmility and fidelity to the Apostolic traditions so that the fruits of their reflections may help the Church in her service to the world which the Incarnate Son of God has redeemed.

This world, which God so loved as to send His only begotten Son, is tom by strife, by injustice and by the inhumanity of man towards man. As Christian Pastors, the Pope and the Patriarch raise their common appeal to the leaders of the peoples to increase the efforts towards achieving lasting peace among nations and towards removing the obstacles which prevent so many men from enjoying the fruits of justice and religious freedom. Their appeal is directed to ali areas of the world and in particular to that land hallowed by the preaching, the death and the résurrection of our Lord and Saviour Jesus Christ.

From the Vatican, 27 October, 1971.

ALLOCUTIONES

I

In Vaticana Basilica Christifidelibus coram admissis.*

Noi lasciamo la riunione del Sinodo, dove sono accolti più di duecento Vescovi provenienti da tutte le parti del mondo, e veniamo a questa Udienza settimanale, che ci procura la sempre nuova gioia dell'incontro con una folla tanto varia e tanto numerosa di fedeli e di visitatori, nei quali ci piace di vedere di fatto rappresentato, come in campione significativo e prezioso, il Popolo di Dio : ecco ecclesiastici, religiosi e religiose, ecco il gruppo degli Sposi novelli, ecco comitive di pellegrini e di turisti di diverse nazioni, ecco gruppi di fanciulli e di studenti, ecco anche personaggi qualificati che ci onorano con la loro devota presenza. Mentre voi tutti, quanti qui siete, e quanti voi portate moralmente con voi nel vostro spirituale ricordo, noi salutiamo e benediciamo, ascoltiamo salire tacitamente da cotesta assemblea una spontanea domanda abbastanza semplice, ma non abbastanza facile : che cosa è questo Sinodo? Come separa da noi i nostri Vescovi? Non sono essi e non siamo noi membra d'una stessa Chiesa? Non potremmo essere tutti insieme? Che cosa fanno e dicono quei Vescovi che noi non possiamo sapere?

* Die 6 mensis octobris a. 1971.

Ecco : è vero, ed è bene se voi ne avete il pensiero e il desiderio : Vescovi é Fedeli sono nn solo Popolo di Dio. Siamo tutti appartenenti ad una medesima famiglia religiosa, che si chiama la Chiesa ; siamo tutti un solo corpo, il corpo mistico di Cristo. È bene che abbiamo questo senso comunitario, questo « senso della Chiesa », una, solidale, favorita della medesima vocazione alla parola e alla sequela di Cristo, partecipe della medesima grazia, obbligata a difendere e a diffondere il medesimo Vangelo, destinata alla medesima salvezza. Siamo una cosa sola, come Cristo ha voluto. Siamo una comunione. Un « corpo », come dicevamo.

Ma, c'insegna S. Paolo, interprete di tutto il nuovo Testamento : « Come il corpo è uno ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur èssendo molte, formano un unico corpo, così anche Cristo », il Cristo mistico. Cioè la comunione, di cui risulta la Chiesa, è organica. Diverse sono le funzioni, diversi gli organi dell'unico corpo mistico; e la funzione che meglio caratterizza questa complessa unità è quella gerarchica; è quella apostolica, quella che Gesù Cristo stesso ha distinto dalla moltitudine, e che Egli ha incaricato di dirigerla pastoralmente in suo nome, di convocarla, e poi di istruirla, di santificarla, di assisterla.

Ecco perché i Vescovi, successori degli Apostoli, sono oggi localmente distinti da questa assemblea; perché stanno studiando problemi che da un lato riguardano tutto il Popolo di Dio (dei quali problemi qui ora non parliamo), dall'altro, riguardano la specifica funzione pastorale dei Vescovi, « che lo Spirito Santo ha costituito per reggere la Chiesa di Dio w.[1] Il nostro senso sociale moderno dovrebbe essere molto riguardoso di questo aspetto organico e gerarchico della Chiesa, nel quale si rispecchia in forme sensibili ed umane l'economia misteriosa del disegno provvidenziale del regno di Dio, e col quale è caratterizzata in modo originale la compagine comunitaria del Popolo di Dio.

Nella fase sinodale l'attenzione d'ogni osservatore, dentro e fuori della Chiesa, si rivolge verso l'esercizio d'uno dei grandi poteri della Gerarchia ecclesiastica, cioè quello così detto di giurisdizione, ch'è sempre un potere ministeriale, la cui autorità risale a Cristo, ma il cui esercizio è commesso alla volontà del ministro, assistito in dati momenti da uno speciale soccorso divino. E se la volontà del ministro

[1] *Act.* 20, 28.

è in questo momento nel suo esercizio determinante, perché*, dicono alcuni, non potremmo attendere dal Sinodo (anche se dotato di poteri subordinati) novità decisive? Novità conformi all'attesa di quelli che pensano doversi conseguire il rinnovamento della Chiesa da qualche sua radicale trasformazione?

Questo è un punto che merita riflessione, proprio in ordine ad uno dei poteri, che possiamo classificare nell'ambito giurisdizionale della Gerarchia, il potere d'insegnare.

Ora possiamo noi supporre che la Gerarchia sia libera d'insegnare nella sfera religiosa quello che le piace? o quello che può piacere a certe correnti dottrinali, o meglio antidottrinali dell'opinione moderna? No. Noi dobbiamo ricordare come l'Episcopato sia investito da un dovere primigenio : quello della testimonianza, quello della trasmissione rigorosa e fedele del messaggio originario di Cristo, cioè del complesso delle verità da Lui rivelate e affidate agli Apostoli, in ordine alla salvezza. Il cristianesimo non può cambiare le sue dottrine costituzionali. I Vescovi sono più d'ogni altro coloro che devono « custodire il deposito», come dice l'Apostolo,[2] e che sentono dette per loro specialmente le parole ultime di Gesù : « Insegnate a tutte le genti ad osservare tutte le cose che Io vi ho comandate ».[3] U Concilio ha fatto eco a queste sovrane parole.[4] Così aveva già esplicitamente insegnato il Concilio Vaticano primo.[5] Non dovremmo nemmeno ipotizzare cambiamenti, evoluzioni, trasformazioni della Chiesa in materia di fede.[6] Il Credo rimane. Sotto questo aspetto la Chiesa è tenacemente conservatrice, perciò non invecchia.

Ci si chiederà : ma non esiste uno sviluppo dell'insegnamento primitivo? Sì, esiste, purché coerentemente e autorevolmente derivato dalla Parola rivelata di Dio. Gesù stesso aveva previsto questo sviluppo.[7] Si forma così un filo tradizionale, che dall'ordine teologico si propaga anche all'ordine canonico;[8] sempre con una grande premura di intrinseca fedeltà e di autorevole collaudo da parte di chi nella

[2] *1 Tim.* «, 20; *2 Tim.* 1, 14.

[3] *Mt.* 28, 20.

[4] Cf. Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum,* nn. 4 e 7.

[5] Sess. III, c. IV.

[6] Cf. Tertulliano, *De Praescript.* c. 20; *PL 2,* 36-37.

[7] *Io.* 16, 12-15.

* Cf. *1 Cor.* 11, 23; 15, 3; *2 Thess.* 2, 15; Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum,* n. 8.

Chiesa ha ricevuto il carisma responsabile e ministeriale della verità.[9] È stato questo il grande problema del Newman.[10] Lo studio della verità divina è sempre aperto; la teologia è sempre in cammino verso una migliore *intellegentia fidei.*

E ciò anche per un altro importantissimo motivo : la fede esige un'applicazione alla vita, alla nostra esperienza vissuta, oggi estremamente mutevole. I bisogni dei tempi sono nuovi e complessi; e perciò la direzione pastorale della Chiesa deve incessantemente vegliare e provvedere al duplice ufficio di mantenere intatto il tesoro delle divine verità e delle valide tradizioni che lo hanno integrato, o che ne sono legittimamente e storicamente derivate, e nello stesso tempo di accostare questo sempre vivo ed operante tesoro alla vita delle generazioni umane, con linguaggio e con forme che lo rendano più accetto e più fecondo. Questo perpetuo sforzo di fedeltà dottrinale e di condiscendenza pastorale è il dramma spirituale di coloro che nella Chiesa hanno il mandato e la responsabilità della guida verso la comune salvezza. Pregate per loro.

Con la nostra Apostolica Benedizione.

II

In Basilica Vaticana habita, a Beatissimo Patre Sacrum celebrante, iis qui sollemni Beatificationi Ven. Servi Dei Maximiliani Mariae Kolbe, Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, interfuerunt.*

Massimiliano Kolbe, beato. Che cosa vuol dire? Vuol dire che la Chiesa riconosce in lui una figura eccezionale, un uomo in cui la grazia di Dio e l'anima di lui si sono così incontrate da produrre una vita stupenda, nella quale chi bene lo osserva scopre questa simbiosi d'un duplice principio operativo, il divino e l'umano, misterioso l'uno, sperimentabile l'altro, trascendente ma interiore l'uno, naturale l'altro ma complesso e dilatato, fino a raggiungere quel singolare profilo di grandezza morale e spirituale che chiamiamo santità, cioè perfezione raggiunta sul parametro religioso, che, come si sa, corre verso le

[9] Cf. *Lc.* 10, 16.

[10] Cf. J. Guitton, *La philosophie de Newman,*

* Die 17 mensis octobris a. 1971.

altezze infinite dell'Assoluto. Beato dunque vuol dire degno di quella venerazione, cioè di quel culto permissivo, locale e relativo, che implica l'ammirazione verso chi ne è l'oggetto per qualche suo insolito e magnifico riflesso dello Spirito santificante. Beato vuol dire salvo e glorioso. Vuol dire cittadino del cielo, con tutti i segni peculiari del cittadino della terra ; vuol dire fratello e amico, che sappiamo ancora nostro, anzi più che mai nostro, perché identificato come membro operoso della comunione dei Santi, la quale è quel corpo mistico di Cristo, la Chiesa vivente sia nel tempo che nell'eternità; vuol dire avvocato perciò, e protettore nel regno della carità, insieme con Cristo « sempre vivo da poter intercedere per noi » ; [1] vuol dire finalmente campione esemplare, tipo di uomo, al quale possiamo uniformare la nostra arte di vivere, essendo a lui, al beato, riconosciuto il privilegio dell'apostolo Paolo, di poter dire al popolo cristiano : ((siate imitatori di me, come io lo sono di Cristo ».[2]

Così possiamo da oggi considerare Massimiliano Kolbe, il nuovo beato. Ma chi è Massimiliano Kolbe?

Voi lo sapete, voi lo conoscete. Così vicino alla nostra generazione, così imbevuto della esperienza vissuta di questo nostro tempo, tutto si sa di lui. Forse pochi altri processi di beatificazione sono documentati come questo. Solo per la nostra moderna passione della verità storica leggiamo, quasi in epigrafe, il profilo biografico di Padre Kolbe, dovuto ad uno dei suoi più assidui studiosi.[3]

((Il P. Massimiliano Kolbe nacque a Zdusnka Wola, vicino a Lodz, l'otto gennaio 1894. Entrato nel 1907 nel Seminario dei Frati Minori Conventuali, fu inviato a Roma per continuare gli studi ecclesiastici nella Pontificia Università Gregoriana e nel « Seraphicum » del suo Ordine.

Ancora studente, ideò un'istituzione, la Milizia dell'Immacolata.

Ordinato sacerdote il 28 aprile 1918 e tornato in Polonia cominciò il suo apostolato mariano, specialmente con la pubblicazione mensile *Rycerz Niepokalanej* (il Cavaliere dell'Immacolata), che raggiunse il milione di copie nel 1938.

Nel 1927 fondò la Niepokalanòw (Città dell'Immacolata), centro di vita religiosa e di diverse forme di apostolato. Nel 1930 partì per il Giappone, ove fondò un'altra simile istituzione.

[1] *Hebr.* 7, 25; cf. *Rom.* 8, 34.

[2] *1 Cor. 4,* 16; 11, 1; *Phil.* 3, 17; *2 Th.* 3, 7.

[3] Padre Ernesto Piacentini, O.F.M. Conv.

Tornato definitivamente in Polonia si dedicò interamente alla sua òpera, con diverse pubblicazioni religiose. La seconda guerra mondiale lo sorprese a capo del più imponente complesso editoriale della Polonia.

Il 19 settembre 1939 fu arrestato dalla Gestapo, che lo deportò prima a Bärnsdorf (Germania), poi nel campo di concentramento preventivo di Arntitz. Rilasciato il giorno 8 dicembre 1939, tornò a Niepokalanòw, riprendendo l'attività interrotta. Arrestato di nuovo nel 1941 fu rinchiuso nel carcere di Pawiak, a Varsavia, e poi deportato nel campo di concentramento di Óswiecim (Auschwitz).

Avendo offerta la vita al posto di uno sconosciuto condannato a morte, quale rappresaglia per la fuga d'un prigioniero, fu rinchiuso in un Bunker per morirvi di fame. Il 14 agosto 1941, vigilia dell'Assunta, finito da una iniezione di veleno, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo aver assistito e confortato i suoi compagni di sventura. Il suo corpo fu cremato ».

Ma in una cerimonia come questa il dato biografico scompare nella luce delle grandi linee maestre della figura sintetica del nuovo Beato; e fissiamo per un istante lo sguardo su queste linee, che lo caratterizzano e lo consegnano alla nostra memoria.

Massimiliano Kolbe è stato un apostolo del culto alla Madonna, vista nel suo primo, originario, privilegiato splendore, quello della sua definizione di Lourdes : l'Immacolata Concezione. Impossibile disgiungere il nome, l'attività, la missione del Beato Kolbe da quello di Maria Immacolata. È lui che istituì la Milizia dell'Immacolata, qui a Roma, ancora prima d'essere ordinato Sacerdote, il 16 ottobre 1917. Ne possiamo oggi commemorare l'anniversario. È noto come l'umile e mite Francescano, con incredibile audacia e con straordinario genio organizzativo, sviluppò l'iniziativa e fece della devozione alla Madre di Cristo, contemplata nella sua veste solare [4] il punto focale della sua spiritualità, del suo apostolato, della sua teologia. Nessuna esitazione trattenga la nostra ammirazione, la nostra adesione a questa consegna che il nuovo Beato ci lascia in eredità e in esempio, come se anche noi fossimo diffidenti d'una simile esaltazione mariana, quando due altre correnti teologiche e spirituali, oggi prevalenti nel pensiero e nella vita religiosa, quella cristologica e quella ecclesiologica, fossero

[4] Cf. *Apoc.* 12, 1.

in competizione con quella mariologica. Nessuna competizione. Cristo, nel pensiero del Kolbe, conserva non solo il primo posto, ma Punico posto necessario e sufficiente, assolutamente parlando, nell'economia della salvezza ; né l'amore alla Chiesa e alla sua missione è dimenticato nella concezione dottrinale o nella finalità apostolica del nuovo Beato, Anzi proprio dalla "Complementarietà subordinata della Madonna, rispetto al disegno cosmologico, antropologico, soteriologico di Cristo, Ella deriva ogni sua prerogativa, ogni sua grandezza.

Ben lo Sappiamo. E Kolbe, come tutta la dottrina, tutta la liturgia e tutta la spiritualità cattolica, vede Maria inserita nel disegno divino, come ((termine fisso d'eterno consiglio », come la piena di grazia, come la sede della Sapienza, come la predestinata alla Maternità di Cristo, come la regina del regno messianico [5] e nello stesso tempo l'ancella del Signore, come l'eletta a offrire all'Incarnazione del Verbo la sua insostituibile cooperazione, come la Madre dell'Uomo-Dio, nostro Salvatore. « Maria è Colei mediante la quale gli uomini arrivano a Gesù, e Colei mediante la quale Gesù arriva agli uomini ».[6]

Non è perciò da rimproverare il nostro Beato, né la Chiesa con lui, per l'entusiasmo che è dedicato al culto della Vergine; esso non sarà mai pari al merito, né al vantaggio d'un tale culto, proprio per il mistero di comunione che unisce Maria a Cristo, e che trova nel Nuovo Testamento una avvincente documentazione; non ne verrà mai una « mariolatria », come non mai sarà oscurato il sole dalla luna ; né mai sarà alterata la missione di salvezza propriamente affidata al ministero della Chiesa, se questa saprà onorare in Maria una sua Figlia eccezionale e una sua Madre spirituale. L'aspetto caratteristico, se si vuole, ma per sé punto originale, della devozione, della (ciperdulia », del Beato Kolbe a Maria è l'importanza ch'egli vi attribuisce in ordine ai bisogni presenti della Chiesa, all'efficacia della sua profezia circa la gloria del Signore e la rivendicazione degli umili, alla potenza della sua intercessione, allo spendore della sua esemplarità, alla presenza della sua materna carità. U Concilio ci ha confermati in queste certezze, ed ora dal cielo Padre Kolbe ci insegna e ci aiuta a meditarle e a viverle.

Questo profilo mariano del nuovo Beato lo qualifica e lo classifica

[5] *Lc.* 1, 33.
[6] L. Bouyer, *Le trône de la Sagesse,* p. 69.

fra i grandi santi e gli spiriti veggenti, che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria.

Poi il tragico e sublime epilogo della vita innocente e apostolica di Massimiliano Kolbe. A questo è principalmente dovuta la glorificazione che oggi la Chiesa celebra dell'umile, mite, operoso religioso, alunno esemplare di S. Francesco e cavaliere innamorato di Maria Immacolata. Il quadro della sua fine nel tempo è così orrido e straziante, che preferiremmo non parlarne, non contemplarlo mai più, per non vedere dove può giungere la degradazione inumana della prepotenza che si fa dell'impassibile crudeltà su esseri ridotti a schiavi indifesi e destinati allo sterminio il piedistallo di grandezza e di gloria; e furono milioni cotesti esseri sacrificati all'orgoglio della forza e alla follia del razzismo. Ma bisogna pure ripensarlo questo quadro tenebroso per potervi scorgere, qua e là, qualche scintilla di superstite umanità. La storia non potrà, ahimé!, dimenticare questa sua pagina spaventosa. E allora non potrà non fissare lo sguardo esterrefatto sui punti luminosi che ne denunciano, ma insieme ne vincono l'inconcepibile oscurità. Uno di questi punti, e forse il più ardente e il più scintillante è la figura estenuata e calma di Massimiliano Kolbe. Eroe calmo e sempre pio e sospeso a paradossale e pur ragionata fiducia. Il suo nome resterà fra i grandi, svelerà quali riserve di valori morali fossero giacenti fra quelle masse infelici, agghiacciate dal terrore e dalla disperazione. Su quell'immenso vestibolo di morte, ecco aleggiare una divina e imperitura parola di vita, quella di Gesù che svela il segreto del dolore innocente : essere espiazione, essere vittima, essere sacrificio, e finalmente essere amore : ((Non vi è amore più grande che quello di dare la propria vita per i propri amici ».[7] Gesù parlava di sé nell'imminenza della sua immolazione per la salvezza degli uomini. Gli uomini sono tutti amici di Gesù, se almeno ascoltano la sua parola. Padre Kolbe realizzò, nel fatale campo di Oswiecim, la sentenza dell'amore redentore. A duplice titolo.

Chi non ricorda l'episodio incomparabile? « Sono un sacerdote cattolico », egli disse offrendo la propria vita alla morte — e quale morte! — per risparmiare alla sopravvivenza uno sconosciuto compagno di sventura, già designato per la cieca vendetta. Fu un momento grande : l'offerta era accettata. Essa nasceva dal cuore allenato al dono di sé, come naturale e spontanea quasi come una conseguenza

[7] *Io.* 15, 13.

logica dei proprio Sacerdozio. Non è un Sacerdote un « altro Cristo »? Non è stato Cristo Sacerdote la vittima redentrice del genere umano? Quale gloria, quale esempio per noi Sacerdoti ravvisare in questo nuovo Beato un interprete della nostra consacrazione e della nostra missione! Quale ammonimento in quest'ora d'incertezza nella quale la natura umana vorrebbe tal volta far prevalere i suoi diritti sopra la vocazione soprannaturale al dono totale a Cristo in chi è chiamato alla sua sequela ! E quale conforto per la dilettissima e nobilissima schiera compatta e fedele dei buoni Preti e Religiosi, che, anche nel legittimo e lodevole intento di riscattarla dalla mediocrità personale e dalla frustrazione sociale, così concepiscono la loro missione : sono Sacerdote cattolico, perciò io offro la mia vita per salvare quella degli altri ! Sembra questa la consegna che il Beato lascia particolarmente a noi, ministri della Chiesa di Dio, e analogamente a quanti di essa ne accettano lo Spirito.

E a questo titolo sacerdotale un altro si aggiunge ; un altro comprovante che il sacrificio del Beato aveva la sua motivazione in un'amicizia : egli era Polacco. Come Polacco era condannato a quell'infausto « Lager », e come Polacco egli scambiava la sua sorte con quella a cui il connazionale Francesco Gajownicek era destinato ; cioè subiva la pena crudele e mortale in vece di lui. Quante cose sorgono nell'animo a ricordo di questo aspetto umano, sociale ed etnico della morte volontaria di Massimiliano Kolbe, figlio lui pure della nobile e cattolica Polonia! Il destino storico di sofferenza di questa Nazione pare documentare in questo caso tipico ed eroico la vocazione secolare del Popolo Polacco a trovare nella comune passione la sua coscienza unitaria, la sua missione cavalleresca alla libertà raggiunta nella fierezza del sacrificio spontaneo dei suoi figli, e la loro prontezza a darsi gli uni per gli altri per il superamento della loro vivacità in una invitta concordia, il suo carattere indelebilmente cattolico che lo sigilla membro vivente e paziente della Chiesa universale, la sua ferma convinzione che nella prodigiosa, ma sofferta protezione della Madonna è il segreto della sua rinascente floridezza, sono raggi iridescenti che si effondono dal nodello martire della Polonia e fanno risplendere l'autentico volto fatidico di questo Paese, e ci fanno invocare dal Beato suo tipico eroe la fermezza nella fede, l'ardore nella carità, la concordia, la prosperità e la pace di tutto il suo Popolo. La Chiesa e il mondo ne godranno insieme. Così sia.

III -

Christifidelibus in Vaticana Basilica, Beatissimo Patre Sacrum peragenté, coram Synodalibus Patribus, ob diem celebrandum per totum catholicum orbem rei missionali provehendae dicatum.*

Fratelli,

Oggi, giornata missionaria, risuona in questa Basilica, dedicata alla tomba dell'Apostolo Pietro, e risuona in tutta la Chiesa in comunione con lui, la voce di Cristo Signore risorto, la parola conclusiva del suo Vangelo, così : « Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto Io vi ho comandato. Ed ecco Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo ».[1]

Questa, sembra a noi, non solo la conclusione, ma altresì la sintesi del disegno divino nella storia dell'umanità : il Verbo di Dio si è fatto uomo, ha vissuto sulla terra, ha parlato con il fatto stesso della sua presenza nel tempo e nel mondo, con segni miracolosi a suffragio dell'opera sua e specialmente della sua Parola, espressione esteriore e sensibile della sua interiore Verità, della sua Persona, del suo mistero umano-divino di permanenza nei secoli[2] e di comunicazione agli uomini,[3] ponendosi così al bivio della decisione della loro sorte, a seconda ch'essi accolgono, e fanno propria, e vivono di questa Parola, o deliberatamente la respingono. Egli infatti suggellò il suo messaggio, secondo l'evangelista Marco, eco della testimonianza di Pietro : « Andate in tutto il mondo e predicate l'annuncio felice, il Vangelo, ad ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvo ; e chi non avrà creduto sarà condannato ».[4] Questione capitale, di vita o di morte: è il Vangelo che salva, è la Verità misteriosa di Cristo che salva, è la fede, con quanto essa richiede e porta con sé, che salva.

Questo è l'annuncio del destino d'ogni singolo uomo, e della comunità degli uomini credenti, costituiti in Chiesa, Popolo di Dio, corpo

* Die 24 mensis octobris a. 1971

[1] *Mt.* 28, 18 ss.

[2] *Mt.* 24, 35.

[3] Cf. *Bar.* 3, 38.

[4] *Mr.* 16, 15-16

sociale e mistico di Cristo. Un annuncio quasi confidenziale, da principio, ma poi, per comando di Cristo stesso, annuncio poderoso, da predicare « sópra i tetti »,[5] cioè con la forza più effusiva, di cui l'araldo sia capace. Chi è l'araldo? è l'Apostolo, è il missionario, è il maestro, è il catechista, è ogni cristiano, che abbia coscienza e capacità d'essere testimonio, di essere tramite dell'annuncio esplosivo e vivificante del Vangelo e della fede, che esso gli ha acceso nel cuore.

Perché anche questo è da notare con la massima attenzione: la Parola di Dio deve comunicarsi mediante la parola umana ; il « sistema », instaurato da Cristo Signore, esige una rete istituzionale, un magistero, per diffondere il messaggio salvifico della sua Parola, che procede dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo ;[6] il « sistema » esige un filo trasmittente, una « tradizione », quanto più fedele e coerente, un organo umano, un « predicante »,[7] un missionario, che svela il piano divino, nascosto da secoli [8] e apre le anime alle interiori rivelazioni dello Spirito.[9] E se in questo ministero — in questo servizio — della trasmissione della Verità, che libera,[10] e che salva e santifica,[11] Cristo ha voluto che vi fosse un corpo di uomini promotori e responsabili, — gli Apostoli —,[12] ha voluto altresì che altri collaboratori qualificati fossero a loro associati — ecco i Presbiteri e i Diaconi, ecco i Missionari ; [13] anzi ha voluto che tutta la sua Chiesa fosse diffusiva in un modo o nell'altro di Cristo medesimo, e perciò dilatasse se stessa, perché di natura sua missionaria e perché tutta vivente di Lui, Cristo, ed animata dal suo Spirito, perché destinata a tutto il genere umano, perché universale, cioè cattolica.[14]

Il Concilio ha messo in grande evidenza questo aspetto dinamico di tutta la Chiesa, questo dovere di tutti i fedeli di cooperare all'espansione del Corpo di Cristo.[15] Fra le molte parole, con cui il Concilio urge questo dovere, ricordiamone una: « ... l'impegno di propagare

[5] *Mt.* 10. 27.
[6] Cf. *Io.* 6, 64.
[7] *Rom.* 10, 14.
[8] *Cî.Gol.* 1, 26.
[9] Cf. *Eph.* 1, 17; *Io.* 14, 26, 16, 13.
[10] Cf. *Io.* 8, 32.
[11] Cf. *Io.* 17, 17.
[12] *Lc.* 10, 16.
[13] Cf. *Lc.* 10, 1, 17.
[14] Cf. *Io.* 10, 16; 11, 51-52.
[15] Cf. Decr. de activ. mission. Ecclesiae *Ad gentes divinitus,* nn. 2, 28, 36, ecc.

la fede incombe su qualsiasi discepolo di Cristo, secondo le sue possibilità ».[16]

Perciò, Fratelli, non passi questa giornata senza che noi riprendiamo coscienza del nostro dovere missionario, tutti e ciascuno.

Non ci distraggano le deformazioni antimissionarie provocate da tante idee correnti, ottime alcune, ma insufficienti ad appagare la genuina e indeclinabile vocazione missionaria dell'autentico seguace di Cristo; ci basti farvi allusione. V'è chi vulnera la vocazione missionaria nel suo cuore centrale : la *necessità* della salvezza mediante Cristo, dal momento che alla sorte di grandissima parte dell'umanità, a cui non è di fatto arrivato l'annuncio evangelico, provvedere la misericordia di Dio : lo speriamo vivamente ; ma è proprio da Dio che a noi è stata intimata come condizione di salvezza la fede cattolica.[17] Altri la offendono la vocazione missionaria nella sua *priorità,* posponendola di diritto alla liberazione temporale e alla necessità economica, ovvero strumentalizzandola a scopi di sviluppo sociale; sì, dovremo spesso, di fatto, redimere l'uomo dalla servitù e dalla fame cronologicamente e pedagogicamente, prima di predicargli temi religiosi; ma non debbono questi stessi temi risalire al primo piano proprio per rispetto alla scala evangelica : « cercate innanzi tutto il regno di Dio »? [18] e per il valore dato alle umane deficienze dal discorso delle beatitudini? e per l'ossequio che il precetto della carità, scaturito da quella superiore verso Cristo e verso Dio, impone al missionario verso i fratelli sofferenti, come primo esercizio del suo ministero? [19] Del resto, l'evangelizzazione è di per sé un coefficiente di somma importanza anche per lo sviluppo dei Popoli e la promozione della giustizia nel mondo : che se essa perdesse la sua originaria ispirazione religiosa non sarebbe forse esposta ad esaurire le sue energie morali, e non sarebbe insensibilmente tentata di scivolare verso un neo-colonialismo?

Siamo fedeli, Fratelli, alla concezione missionaria della Chiesa.

Lasciamo che il fascino di questa grande idealità ci trovi pensosi delle condizioni del Vangelo ai nostri giorni nel mondo : molte frontiere gli sono tuttora interdette, nonostante le moderne professioni dei diritti dell'uomo e della libertà di pensiero, e nonostante le garanzie di lealtà civile che le Missioni offrono ai Paesi che le accolgono e le

[16] Ibid., *n.* 28.

[17] *Mr.* 16, 16; *1 Thess. 1,* 9.

[18] *Mt.* 6, 33.

[19] Cf. *1 Io.,* 3, 18.

benemerenze che esse vi acquistano. E molte vie invece sono oggi tuttora aperte al Missionario, e ne attendono il passo intrepido e più d'ieri spedito, ma spesso ancora rivolto alle più strane e più ardue avventure, e sempre a quella sublime del sacrificio e della carità. Sono oggi vie aperte anche al cristiano indigeno, che da alunno della propria Chiesa comincia a diventare maestro nella propria regione ed in quelle vicine.

Perciò noi, con antico e nuovo entusiasmo, salutiamo il fatto missionario nella Chiesa di Dio. Noi vogliamo compiere oggi, concelebrando questa santa Messa, un duplice dovere : quello di ringraziare, salutare e benedire quanti alla causa missionaria offrono la propria vita e la propria opera : a voi pensiamo, valorosi Missionari, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Catechisti, laici volontari; a voi, Vescovi promotori delle Missioni, a voi, benefattori generosi, a voi, che in ogni modo le aiutate e le difendete, a voi, che ne ascoltate la carismatica vocazione, a voi, che per le Missioni soffrite, offrite e pregate ! La nostra riconoscenza vuol essere interprete di quella di Cristo : tutto ciò che voi fate per le Missioni, lo avete fatto per Lui ; nel nome di Lui vi diciamo grazie, e vi ripetiamo le promesse delle sue presenti e future ricompense.

Ed il secondo dovere nostro è quello d'incoraggiare tutti quelli che amano e servono l'idea missionaria. Coraggio, sì ; essa merita il nostro interesse, la nostra preferenziale carità.

We are encouraged by the présence here of our very dear brethren from Apia. They have come as pilgrims from that island of the Samoan archipelago to return our visit. That was a visit which we made with great affection and great hope, and with great spiritual emotion and happiness, precisely with the aim of honouring our mission. We bid you a warm welcome!

Così che noi, ultimi servi di Cristo, coscienti del suo mandato di Pastori della Chiesa universale, primi responsabili del gregge immenso di Cristo, testimoni nello Spirito Santo del suo Vangelo per tutta la terra, vi ringraziamo, vi esortiamo, vi benediciamo.

IV

In sacra aede v.d. «Cappella Matilde» habita, ad Sanctitatem Suam Mar Ignatium Iacobum III, Patriarcham seiunctae Ecclesiae Antiochiae Syrorum, quem comiter Beatissimus Pater excepit, pias cum eo fundens preces.*

Your Holiness,

With Joy we èxtend our fraternal greeting as we welcome you to our home. In your person we salute a Church which sees in the faith and dévotion of the apostolic community of Antioch the roots and foundation of its own Christian witness. We are particularly happy to welcome an exalted visitor from Damascus, where, in receiving the holy waters of baptism, the Apostle of the Nations, whose name we bear, began that life of total commitment to the Lord Jesus Christ which was to lead him to this city of Rome and the supreme sacrifice of his life out of love for that Lord.

Mne years ago, Your Holiness accepted the invitation of our predecessor of venerated memory, John XXIII, to be represented at the Second Vatican Council by a delegated observer. Since that time the exchange of letters between us and the visit of qualified members of our Church to Your Holiness have helped strengthen the relations between our Churches. Now we have the joy of meeting in person so that we may share the thoughts and desires which animate us as we strive to fulfil God's wish for His Church and for the world redeemed by the precious Blood of His Son.

The history of the relations between our Churches shows many lights and shadows. We recognize that difficulties which have been created over centuries are not always easily overeóme. Each of us is motivated by a sincere desire to be faithful to our Fathers in the faith and to the tradition they have handed down to us. Yet this very desire to be faithful to them impels us to search with ever greater zeal for the réálization of full communion with each other.

We share a common sacramental life and a common Apostolic tradition, particularly as affirmed in what is popularly called the Mcene Creed. The dogmatic définitions of the first three Ecumenical Councils form part of our common héritage. Thus we confess together

* Die 25 mensis octobris a. 1971.

the mystery of the Wiord of God, become one of us to save us and to permit u s to become in Him sons of God and brothers of each other.

It is in total submission to this Lord and Saviour, God the Son Incarnate, that we will be able to find the way towards that reconciliation which will bring us to perfect communion. The Syrian Orthodox Church in union with her sister Oriental Orthodox Churches, meeting in Addis Ababa in 1965, has already determined to press forward for a dialogue which will help overeóme the misunderstandings of the past. Already theologians are working with renewed effort to throw new light on the mystery of the one Lord Jesus Christ. If they recognize that there are still différences in the theologica! interprétation of this mystery of Christ because of différent ecclesiastica! and theologica! traditions, they are convinced, however, that these various formulations can be understood along the fines of the faith of the early Councils, which is the faith we also profess.[1]

We, as pastors, can encourage the common efforts being made for a deeper and more comprehensive understanding pf this mystery which, far from raising doubts about our two différent ecclesiastical traditions, can reinforce them and show the basic harmony which exists between them.

The task is the more urgent because of the demands which are being made upon the Churches today. In a world which is struggling to give birth to new ideas, to new developments which can enable all men to share in the gifts of God's création, to new relationships between men and nations which will ensure peace with justice, we are called to proclaim the " one Lord, one faith, one baptism and one God who is Father of ali, over all, through all and within all ".[2]

If we can carry on this task in fraternal communion we will contribute in an even more perfect way to that service of the world which is an essential part of the mission of the Church. We will be fulfilling our vocation to see the mystery of the compassion of God translated into Christian compassion between men and for men.

In the visit of Your Holiness we see a new testimony to our common desire to carry out this mission and fulfil this vocation. As we welcome you, we pray that God may guide our steps for the glory of His name and the peace and reconciliation of all those who are called to be His sons.

[1] Cf. Pope Pius XII, in Encyelieal *Sempiternus Rex, A.A.S.* 1951, pp. 636-637.

[2] *Eph* 4: 5-6.

V

Habita cum Sanctitas Sua Mar Ignatius Iacobus III, Roma discessurus, Beatissimum Patrem salutavit.*

Your Holiness,

Before this assembly of chosen représentatives of the Roman Catholic Church, we would like to express once more our joy and our gratitude to God that we have had the opportunity to meet with the spiritual head of the Syrian Orthodox Church in an atmosphère of prayer, openness of spirit and fraternal respect and compréhension.

Throughout the centuries, in times of glory and in times of great suffering, your Church has given witness to Our Lord Jesus Christ, the only-begotten Son of God made man for our salvation. Preachers, scholars and pastors have all contri buted to deepening the understanding of the Incarnation of the Son of God and to maki'ng the significance of God's condescension towards man a living reality for your people. Many of them bore witness to their faith by the supreme sacrifice of their li ves.

We are happy that Your Holiness has personally been able to visit the Church of Rome which, under God's grace, has also struggled to fulfil its mission through the devoted actions of its own teachers, pastors and witnesses to her faith.

These Fathers in the faith and thèse saints and martyrs call out to us to apply ourselves with renewed dedication to that mission, under the inspiration of the Holy Spirit, who is ever ready to off er us new light and strenght. We ourself and our brothers in the episcopate, with humility but also with great confidence, are determined to listen to these promptings of the Spirit and to strive to carry them out to the best of our ability. That is the underlying principie of the work of this Synod of Bishops which is gathered here and which extends today its heartfelt greeting to Your Holiness.

Ali of us are encouragea by the fact that your own Church, in union with your sister Orientai Orthodox Churches, is also actively engaged in searching for new^ ways to carry on her mission in a spirit of unity and docility to what the Spirit is saying to the Churches. Your visit to us makes us even more confident that our Churches will

* Die 27 mensis octobris a. 1971.

find means for greater coopération in our common task and, at the same time, will open up the road to that full communion so ardently desired by all of us.

As we pray that the Lord of the Church may lead us to full reconciliation, we are mindful also of the particular needs of the Middle East where so many of your faithful are to be found. May this meeting with Your Holiness be a new stimulus to all Christians, especially to those of that area, to work for reconciliation in Christ among themselves and to search out, with imagination and tenacity, a durable peace with justice for all who dwell in those lands so dear to us.

Your Holiness, again we express our heartfelt thanks for your visit. As we take leave of you now, we do so with gratitude to God for what he has permitted us to accomplish up to now, with renewed confidence that the Holy Spirit will continue to show us the ways to accomplish the divine will, and with our prayers that almighty God will abundantly bless Your Holiness and all the clergy and faithful of your Church.

VI

E.mis Patribus Cardinalibus et Exc.mis Praesulibus e Synodo Episcoporum, cum secundus ordinarius Coetus exitum haberet.*

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

Quod, Deum orantes, fidentibus animis ante nonnullas hebdomadas coepimus, id nunc, aucta per huius temporis experientiam fiducia, in nomine Domini laetantes complemus. Convenit vero in operis fine paulum de eo recogitare breviterque perpendere, quam vim haec Synodus Episcoporum habeat ad Ecclesiae vitam.

Re quidem vera hic fuit fraternus conventus, in quo delecti Episcopi, collegialis suae indolis memores, universalem Ecclesiam repraesentantes, caritatis vinculis inter se coniuncti, circa Nos congregati sunt, ut de argumentis peculiaris prorsus momenti, quibus hodie multi sollicitantur, agerent. Itaque Synodus, qua Episcopi Romano Pontifici prudentiae, usus rerum, consilii sui adiumenta praebent, sententiam gravem magnique faciendam Ecclesiae hierarchicae significat.

* Die 6 mensis novembris a. 1971.

Fateri sane possumus hos synodales coetus, qui a vobis multum laboris ac virium postulaverunt, frugiferos salutaresque Ecclesiae exstitisse. Scilicet dolores, gaudia, spes, necessitates, quibus hodie in variis terrarum orbis partibus christiana vita afficitur, per vos palam ac fere ante omnium oculos patuerunt. Non quidem semper eaedem omnium vestrum sententiae fuerunt, etiam quod attinet ad rationes ac vias ineundas, quibus propositae quaestiones dissolvantur. Attamen vos idem permovit religionis studium, idem Ecclesiae amor, idemque propositum eo spectans, ut, doctrina Concilii Vaticani Secundi fideliter servata, ad Evangelii nuntium nova in mundo aperiantur itinera, eaque spiritualibus nostrae aetatis necessitatibus accommodata. Ad Nos autem quod attinet, iam nunc vos certiores facere volumus, Nos, quemadmodum disceptationes vestras attento animo hucusque prosecuti sumus, ita pariter debitam habituros esse rationem sententiae vestrae, cum de iis decernendum erit, quae ad Ecclesiae universalis bonum pertineant. Item Nobis curae erit prospicere, ut in posterum Synodi ordo, quo ipsius labores reguntur, expeditior evadat. Quare, si quae normae hac in re minus ad id respondere videantur, vos hortamur, ut animadversiones vestras Secretariae Generali Synodi significetis.

Interea autem liceat Nobis gratam profiteri voluntatem Nostram iis omnibus, qui ad felicem huius Synodi exitum sociam atque adiutricem operam contulerunt. Ac nominatim gratias imprimis referimus Consilio Secretariae ipsius Synodi, quod sapienter diligenterque in huiusmodi apparandos synodales coetus per hos annos incubuit. Item gratias persolvere placet Conferentiis Episcopalibus, quae in propositis quaestionibus sedulo studio versatae sunt ; Cardinalibus Praesidibus Delegatis ; sollerti Synodi Secretario Generali Ladislao Rubin ; Relatoribus et Secretariis specialibus necnon ipsorum adiutoribus ; atque omnibus hic praesentibus Cardinalibus, Episcopis, sacerdotibus religiosis, laicis, *qm* in Synodi laboribus partem habuerunt. Nec silentio denique praeterire fas est alios Ecclesiae filios qui, licet hinc absentes, nihilominus consilio et opere hanc in re Conferentiis Episcopalibus valido adiumento fuerunt, suisque fusis Deo precibus Synodi causae valde profuerunt. Tantae molis tantique momenti opus, in Ecclesiae utilitatem generose susceptum, Deus gratiarum suarum ubertate benigne rependat.

Liceat nunc mentem Nostram aperire de duobus argumentis maximi ponderis, quae huic Synodo proposita sunt. Primum, ad sacerdotium ministeriale spectans, diu omnique ex parte excussum est et expensum.

Novimus sane, quemadmodum et vos qua pastores fere cotidie experimini, quam multiplex sit quaestio de vita sacerdotali in hodierna societate tantopere immutata et mutationibus continenter obnoxia. Non ignoratae sunt difficultates spirituales, psychologicae, sociales, materiales, quibus tot sacerdotes hac aetate premuntur. Non pauci ex iis anxie ac serio se interrogant, qui locus sibi tribuendus sit in mundo huius temporis.

Iure merito vos sedulo expendistis partes, quae ad presbyteros spectant in apostolico munere corporis episcopalis, necnon germanam sacerdotii ministerialis naturam, cum peculiare studium contulistis in Evangelii praedicationem, vi cuius sacerdos hominibus nostrae aetatis Christum annuntiat, mundi Salvatorem.

Ex vestris autem disceptationibus consequitur, ut Episcopi totius orbis catholici integre retinere velint donum illud absolutum, quo sacerdos Deo mancipatur; cuius quidem doni pars non levis — in Ecclesia Latina — est sacer caelibatus.

Itaque Patres huius Synodi, experientia quoque fulti, quae post Concilium Vaticanum Secundum circa hanc rem hausta est, doctrinam eiusdem Concilii prorsus asseruerunt, quod docuit: «Caelibatus... multimodam convenientiam cum sacerdotio habet... ». Per eum, « propter Regnum caelorum servatum, Presbyteri nova et eximia ratione Christo consecrantur, Ei facilius indiviso corde adhaerent, liberius in Ipso et per Ipsum servitio Dei et hominum se dedicant, Eius Regno ac operi regenerationis supernae expeditius ministrant, et sic aptiores fiunt qui paternitatem in Christo latius accipiant ».[1]

Quod igitur Synodus sensit, Nos confirmamus, salva disciplina venerabilium ac nobis semper dilectarum Ecclesiarum Orientalium. Hoc edicentes, mentem ad omnes sacerdotes, quorum res interest, convertimus. Quot ex iis, etiam magnas inter difficultates, inconcussa cum fidelitate Domino servire et animarum salutem procurare student ! Quot, in abscondito laborantes ac dolores et iniurias patientes, Ecclesiae maximas vires suppeditant! Expedit sane in fine huius Synodi tot veri nominis sacerdotum laudem celebrare! Noverint singuli universi Papam sibi adesse, se caritate sincera diligere, preces fundere pro ipsis.

Confidimus igitur fore, ut sacerdotes, supernaturali mente ducti et

[1] Decr. de Presbyt. ministerio et vita *Presbyterorum ordinis,* 16.

voci Ecclesiae dociles, in praeclara via, quam ex divina vocatione libere elegerint, alacres persistant. Iis cunctis salutem ex animo impertimus.

Alterum magni momenti argumentum, quod huic Synodo pertractandum commissum est, ad iustitiam spectat in mundo huius temporis instaurandam. E disceptationibus autem, a vobis per huius Synodi decursum habitis, manifesto apparet, quam late pateat et quot quantasque difficultates secumferat huiusmodi navitatis campus. Copiose profecto de hac re egit Oecumenicum Concilium Vaticanum Secundum ; ac Nosmet ipsi mentem cogitationesque ad id saepe convertimus, praesertim in Encyclicis Litteris, quae ((Populorum progressio » inscribuntur. Quodsi vos hoc ipsum argumentum aggressi estis, profecto minime vobis in animo fuit salebrosas huiusmodi quaestiones brevi temporis spatio plene enodare; verum testati estis Ecclesiam in difficillimis nostrae aetatis adiunctis consciam esse sibi renovato studio sociam operam dandam, ut iustitia inter homines perfectius instauretur, sive pleniorem notitiam assequando praesentium huius mundi necessitatum, sive exemplum per se ipsam praebendo, sive sollicitudines suas intendendo erga pauperes et oppressos, sive hominum conscientias excolendo ad agendum pro iustitia sociali, sive denique suscipiendo ac fovendo omne genus incepta ad miserorum levamen, quae quidem sint quasi aspectabile testimonium ipsius caritatis in mundo, aliosque ad hoc terendum iter exstimulent.

Supervacaneum sane non est in mentem revocare missionem propriam, a Christo Ecclesiae suae creditam, non esse quidem ordinis politici, oeconomici vel socialis, cum finis ei praefixus sit ordinis religiosi,[2] tamen ea conferre potest ac debet ad instaurandam iustitiam etiam temporalem. Haec omnia non quidem plenus et absolutus finis ipsius Ecclesiae sunt, sed inservire debent ad Regnum Dei in terris constabiliendum, iuxta illam Christi Domini sententiam : « Quaerite primum regnum Dei)).[3]

Actio Ecclesiae, si hoc necessario ac primigenio religioso afflatu destituentur, ab Evangelii praeceptis profecto discederet et vim virtutemque suam ad terrestris civitatis bonum procurandum paulatim amitteret. Nam, ut Concilium Oecumenicum praeclare monet: ((Ex... ipsa missione religiosa (Ecclesiae) munus, lux et vires fluunt quae

[2] Cf. Conc. Vat. II, Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 42.

[3] *Mt.* 6, 33.

communitati hominum secundum Legem divinam constituendae et firmandae inservire debent ».[4]

Nunc autem, cum ad huiusce Conventus exitum pervenerimus, in quo germana cum animorum fraternitate una simul mirificum eventum experti sumus, quem numquam oblivisci poterimus, vehementer cupimus, ut pacis osculo caritatisque amplexu nos consalutemus. Uno inter nos devincti amore erga Christum atque Ecclesiam, intelleximus illam in nobis fuisse caritatem, quam ipse Christus, suprema sui sacrificii hora, nos iussit servare : « Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos ».[5] Iam iam ad singulas quisque sedes reversuri, nos intimos communionis, fraternae necessitudinis, voluntatum conspirationis, concordiae, lucis pacisque sensus in vobis omnibus alatis atque foveatis oportet. Etsi locorum intervallis seiuncti, mutuum huiusmodi colloquium pergere debemus, in quo animi nostri in unum veluti concentum sese fuderunt.

Firmum pariter robur nobis habendum est, ut universae fratrum communioni in posterum quoque serviamus, nova sumpta alacritate et constanti voluntate digne ambulandi « vocatione, qua vocati sumus ».[6] Hac quidem impellimur, ut exemplo simus clero et fidelibus, nostrae commissis curae, qui nos respiciunt ut spiritus hauriant ad Evangelium fideliter ad effectum deducendum. Oportet in nostro grege veluti fermentum simus, quod nos inducat ad vitam cum virtute plane ducendam atque ad Spiritus Sancti impulsionibus respondendum. E sacris precationibus atque e verbi Dei meditatione robur nobis sumendum est, ut ii ad Evangelii formam sese prorsus accommodent.

In hoc autem opere, quod hominum vires excedit, minime derelinquimur; Christus enim nobiscum est. Maxime igitur ipsi confidere debemus, quoniam ((omnia possumus in eo, qui nos confortât ».[7] Christus enim, qui nos elegit quamvis infirmi simus, opportunum auxilium nobis deesse minime patietur, ut pastoris officium rite adimpleamus. Ab Ipso comprehendamur ut Paulus ;[8] ad Ipsum mores nostros conformemus, ut tota nostra agendi ratio eius gratia perfundatur. Ipse aeternus est Sacerdos, exemplum et forma apostolicae vivendi rationis. S. Ambrosii verbis utimur, qui fuit admirabilis animorum Pastor :

[4] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes, I. c.*

[5] *Io.* 13, 34.

[6] Cf. *Eph. 4,* 1.

[7] Cf. *Phil. 4,* 13.

[8] Cf. *Phil.* 3, 12.

« Luceat ergo imago eius in confessione nostra, luceat in dilectione, luceat in operibus et factis; ut, si fieri potest, tota eius species exprimatur in nobis. Ipse sit caput nostrum quia "caput viri Christus": [9] ipse oculus noster, ut per illum videamus Patrem; ipse vox nostra, per quem loquamur ad Patrem; ipse dextera, per quem Deo Patri sacrificium nostrum deferamus ». [10]

Ut haec ad effectum deducamus, nobis adiumentum praebet Deipara Virgo, Ecclesiae Mater, quae ut nemo unquam Filii imaginem in se expressit; nostram igitur certam et immotam fiduciam in ea collocemus, quae nobiscum, sicut olim cum Petro et discipulis,[11] continenter orat, ut Ecclesiae sanctae novus affulgeat Pentecostes dies.

Denique amore opus est erga Ecclesiam et erga mundum, in qui haec ut salutis sacramentum adest! Ecclesia sancta, quae est Populus Dei iter faciens ad caelum, Verbi Dei revelati et Redemptionis instrumentorum custos, Christi Sponsa, eius pretioso Sanguine abluta, a a nobis huiusmodi plenae fidelitatis testimonium exspectat. Nostrum est ei inservire, eam tutari, eam denique in mundum proferre; ipsa in unum corpus e nobis coalescit, qui homines sumus, in certis temporum et historiae condicionibus viventes, ideoque nostris infirmitatibus, nostris dubitationibus, nostrisque timoribus ita obducitur, ut non ita splendeat, quemadmodum Christus voluit, qui tamen «dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquae in verbo vitae ». [12] Nobis igitur ad perfectionem semper est contendendum, ut eam, quae nostra indiget opera, honore afiiciamus; a nullo abstineamus sacrificio, ut ea vere sit illud signum elevatum in nationibus procul.[13]

Cum Ecclesiam ita amaverimus, tunc mundum tali amore prosequemur, quem illi ob vocationem nostram debemus. Nostri temporis homines verbum exspectant, quod eorum animos liberet, qui in poenis et in anxitudinibus versantur: ii Ecclesiam respiciunt quarentes, num adhuc exspectationi ipsorum respondere queat, aut alio sibi sit confugiendum. Omnibus viribus contendere debemus, ut homines nobis fidem habeant, praesertim eos patrum fratrumque caritate diligendo.

[9] *1 Cor. 11,* 3.

[10] *De Isaac et anima,* 8, 75; ed. Schenkl, *CSEL* 32, 2, pp. 694.

[11] Cf. *Act.* 1, 14.

[12] *Eph.* 5, 25-26.

[13] Cf. *Is.* 5, 26.

Venerabiles Fratres filiique amantissimi!

Hac hora, qua inter nos salvere iubemur, haec verba concordiae, roboris, fiduciae erga Christum eiusque Matrem atque amoris erga ecclesiam et mundum veluti nostrum sint viaticum ad iter aggrediens dum. Curate, ut vestri sacerdotes magis magisque conscii sui muneris fiant, cuius in locum nullum aliud substitui potest ; vestrisque fidelibus serenitatem et gaudium afferte, gaudium dicimus, quo vivam Ecclesiae partem se esse sentiant ; eosque omnes certiores f acite Nos intueri ipsos, ipsisque una vobiscum benedicere. Et omnipotentis Dei auxilium et amor nos singulos universos semper complectatur. Amen.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Ad Clarissimum Virum Renatum Maheu, Moderatorem Generalem Instituti Internationalis v.d. UNESCO, quinto et vigesimo exacto anno ab eo constituto.

A Monsieur René Maheu, Directeur général de V UN ESC O,

Le vingt-cinquième anniversaire de l'Organisation des Nations Unies pour l'éducation, la science et la culture Nous fournit l'occasion de vous exprimer, avec notre satisfaction pour l'œuvre accomplie, les vœux que Nous formons pour son fécond développement. Les grandes institua tions internationales ne sont-elles pas des carrefours privilégiés d'échanges créateurs pour l'avenir de l'homme? Singulièrement, de par sa charte de fondation, l'UNESCO a vocation de « contribuer au maintien de la paix et de la sécurité, en resserrant, au moyen de l'éducation, de la science et de la culture, la collaboration entre les nations ». Un tel dessein ne pouvait laisser l'Eglise indifférente. Aussi le Saint-Siège a-t-il manifesté, dès la création de votre Organisation, tout l'intérêt qu'il y portait en choisissant en la personne de Mgr Roncalli — le futur Jean XXIII — son premier Observateur permanent, et en entretenant depuis lors d'étroites et confiantes relations. De nombreuses Organisations internationales catholiques vous apportent par ailleurs leur concours dans le cadre des Organisations non gouvernementales et, tout récemment encore, l'année internationale de l'éducation Nous fournissait l'occasion d'expliciter la contribution spécifique de l'Eglise à ce

grand œuvre : « mettre les hommes en mesure d'accomplir, en hommes, leur merveilleuse destinée)).*

Une conviction profonde en effet anime l'Eglise: ((C'est le propre de la personne humaine de n'accéder vraiment et pleinement à l'humanité que par la culture, c'est-à-dire en cultivant les biens et les valeurs de la nature)).[2] Cet idéal implique le passage d'une société où l'instruction était le fait du privilège à un monde en marche vers sa promotion universelle. Cette immense entreprise, de par sa finalité même, se situe à un plan international, celui-là même où vous œuvrez avec des moyens sans cesse accrus, mais toujours insuffisants devant l'ampleur de la tâche à accomplir.

Cloisonné par des frontières politiques et divisé par des tensions idéologiques, le monde n'en est pas moins parcouru par un profond désir d'unité, avivé par ses divisions mêmes. C'est à cette aspiration que l'UNESCO a vocation de répondre. L'éducation forme l'homme, la science lui fournit le moyen d'agir, la culture l'épanouit en le familiarisant avec le passé, en l'enracinant dans le présent, en l'ouvrant sur l'avenir. A ces trois plans, vos moyens d'action sont au service de la grande famille humaine.

Si la culture ne se réduit pas à la simple possession d'un patrimoine hérité du passé, les grandes expériences de l'humanité, dans son cheminement plurimillénaire, avec les témoignages de l'art, de la pensée, des littératures, des religions, des sciences et des techniques, n'en sont pas moins une composante essentielle. S'en priver serait se couper de ses racines ; y renoncer, se mutiler gravement. Aussi l'action de l'UNESCO en ce domaine doit-elle appeler la reconnaissance de tous les hommes dignes de ce nom : qu'il suffise d'évoquer ici la chaîne de solidarité suscitée par la campagne entreprise pour préserver les œuvres d'art de la Nubie. Au moment où le génie de l'homme commence à maîtriser de nouveaux espaces, nul doute que la redécouverte de son passé ne lui soit maîtresse de vie et de sagesse, en même temps que source de légitime fierté.

Encore faut-il que tous les hommes puissent prendre part à ce développement de l'esprit. Sans doute les siècles passés avaient-ils quelque moyen de faire bénéficier les masses des richesses culturelles de l'élite intellectuelle. Mais aujourd'hui l'écriture et la lecture ap-

[1] Note du Saint-Siège à l'occasion de l'année internationale de l'éducation, le 8 décembre 1970, cf. *L'Osservatore Romano* du 31 décembre 1970: *Documentation catholique,* t. LXVIII (1971), p. 217.

[2] Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 53, § 1.

paraissent comme des éléments indispensables, aussi bien d'intégration sociale que d'enrichissement personnel, et donc requis pour rendre l'homme capable de s'accomplir en plénitude. Seule cette éducation de base permet d'assurer le développement. Nous le répétons avec force : ((La faim d'instruction n'est pas moins déprimante que la faim d'aliments : un analphabète est un esprit sous-alimenté ».[3] Les déclarations des plus hautes instances internationales — Déclaration universelle des droits de l'homme du 10 décembre 1948, art. 26 et 27; Droits de l'enfant solennellement proclamés le 20 novembre 1959 à l'unanimité par l'Assemblée Générale des Nations Unies, principes 2 et 7, - et celles du Concile du Vatican - Constitution pastorale *Gaudium et spes,* Chap. II, l'essor de la culture, n. 60 —, Nous avons plaisir à le souligner, se rejoignent sur ce point. Mais à quoi servirait-il « de proclamer des droits, si l'on ne mettait en même temps tout en œuvre pour assurer le devoir de les respecter, par tous, partout, et pour tous »?[4] C'est dire avec quelle satisfaction l'Eglise voit se conjuguer en ce domaine, sous l'active impulsion de l'UNESCO, les initiatives privées et les projets publics. Elle-même s'y emploie du reste de longue date, selon ses moyens, avec une conviction d'autant plus ferme qu'elle s'enracine dans les grandes certitudes qui constituent sa raison d'être.

Sans qu'il y ait confusion sur ce point, une telle œuvre en effet ne peut se soutenir que par un idéal, cet humanisme qui inspira l'action de tant de nos devanciers : il ne suffit pas de donner le goût du savoir et les moyens du pouvoir, il faut encore y ajouter des raisons de vivre. Vous le déclariez vous-même très justement lors de la « Rencontre des cultures » organisée au siège de votre Organisation « sous le signe de la collaboration et de la paix » au lendemain du Concile œcuménique Vatican II : « Il n'y a pas d'organisation du travail intellectuel collectif sans spiritualité... L'UNESCO est essentiellement cela: à la fois un instrument et une expérience spirituelle de l'universel humain ».[5]

Par delà l'instruction, tel est bien l'objectif de l'éducation : former des hommes, leur apprendre à vivre, apporter à une jeunesse en quête de vérité, assoiffée d'authenticité, plus qu'un savoir en perpétuelle évolution, une sagesse qui soit projet de vie enraciné dans une civilisation déterminée ; en même temps leur donner le moyen de le réaliser,

[3] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 35.

[4] Message à la Conférence internationale des droits de l'homme à Téhéran, le 15 avril 1968, *A.A.S.* 60 (1968), p. 285*;Doeumentation catholique, t.* LXV (1968), col. 883

[5] Allocution de clôture de M. René Maheu, dans *Rencontre des cultures à l'UNESCO sous le signe du Concile,* Paris, Marne 1966, p. 68.

féconder les intelligences, forger les volontés, éveiller les consciences et préparer à l'action: bref, «construire un monde fraternel où tous les membres de la grande famille humaine ... parviennent à maîtriser progressivement les forces de la nature, à développer harmonieusement les possibilités de la culture et, dans le respect des légitimes diversités, à promouvoir une civilisation de l'universel)).[6]

L'UNESCO a ainsi vocation d'œuvrer au développement intégral de l'homme, responsable de son destin devant ses frères et devant l'histoire, et appelé à résoudre les nombreuses antinomies auxquelles il est confronté : échanges culturels multipliés et sagesse ancestrale conservée, expansion d'une culture nouvelle et fidélité vivante à l'éritage des traditions, harmonisation entre l'ancienne culture classique et la nouvelle culture scientifique et technique, émiettement des disciplines spécialisées et synthèse du savoir, développement du génie inventif et épanouissement de la contemplation, symbiose entre les masses et les élites, légitime autonomie de la culture et respect des valeurs religieuses. Ces questions fondamentales[7] ne peuvent être résolues que par une volonté commune de respect et d'accueil aux valeurs qui sont l'honneur des cultures engendrées par l'humanité, en leur diversité même : « Entre les civilisations comme entre les personnes, an dialogue sincère est en effet créateur de fraternité ».[8]

Notre représentant personnel aux cérémonies commémoratives qui marqueront le vingt-cinquième anniversaire de l'UNESCO, notre cher fils le Cardinal Jean Daniélou, vous portera ce vœu, que Nous aurions aimé vous exprimer Nous-même de vive voix, si les circonstances Nous avaient permis de répondre à votre déférente invitation.

C'est avec ces sentiments de profonde estime et de confiance que Nous appelons de grand cœur l'abondance des divines bénédictions sur les efforts inlassables que vous faites pour hâter l'avènement d'une société plus juste et fraternelle.

Du Vatican, le 1er Novembre 1971.

PAULUS PP. VI

[6] Note du Saint-Siège à l'UNESCO, n. *8, L'Osservatore Romano,* 31 dèe. 1970; *Documentation catholique,* t. LXVIII (1971), p. 214.

[7] Cf. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* n. 56.

[8] Litt. Encycl. *Populorum progressio,* n. 73; cf. Litt. Encycl. *Ecclesiam Suam,* dans *A.A.S.* 56 (1964), p. 639 sq.

ACTA SECRETARIAE STATUS

NOTIFICATIO

Quo clarius ordinaretur materia, gravis multumque prudentiae postulans, quae ad celebrationem et applicationem Missarum ad intentionem offerentium pertinet, utque pari et eadem ratione instituerentur criteria in perpendendis deliberandisque petitionibus, quae — in casibus extraordinariis — postmodum forte admovebuntur circa reducenda, condonanda et commutanda onera Missarum, Summus Pontifex statuit Sibimet Ipsi reservare, sed interim prorsus et ad tempus, totam deliberationem de hac re. Simul etiam decrevit, ut a prima die mensis Februarii anno 1972 omnes facultates, generales aut peculiares, antea, quovis tempore, quavis de causa et cuivis personae physicae vel morali concessae sive vi iuris, sive ab Ipso aut ab Eius Decessoribus, sive directe, etiam <(vivae vocis oraculo », sive per Sacra Dicasteria, suspenderetur, firmis illis tantum facultatibus, quae per Apostolicas Litteras ((Pastorale munus » die 30 mensis Novembris anno 1963 motu proprio datas, nn. 11 et 12, Episcopis tribuuntur.

Haec, de mandato Beatissimi Patris, in notitiam omnium eorum opportune perferuntur, quorum quomodocumque haec dispositio intersit, quae praedicta die vigere incipiet; contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Die 29 mensis Novembris a. 1971.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die S Augusti 1971. — **Titulari episcopali Ecclesiae Chunaviensi praefecit R. D. Andream Bossuyt, parochum in oppido vulgo Compiègne in dioecesi Bellovacensi, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis Mariae Maury, Archiepiscopi Remensis.**

die 16 Augusti. — **Cathedrali Ecclesiae Zamorensi R. D. Raymundum Buxarrais Ventura, curionem paroeciae Sancti Sebastiani in oppido vulgo Granollers in archidioecesi Barcinonensi.**

die lit Septembris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Telensi R. P. D. Gilbertum Duchêne, Vicarium Generalem Metensem, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Iosephi Schmitt, Episcopi Metensis.**

die 8 Octobris. — **Cathedrali Ecclesiae Paulalfosanensi, noviter erectae, Exc. P. D. Jackson Berenguer Prado, hactenus Episcopum Fori S. Annae.**

die 22 Octobris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Lugmadensi R. D. Thomam Winning, sacerdotem dioecesis Matrisfontis, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Iacobi D. Scanlan, Archiepiscopi Glasguensis.**

die S Novembris. — **Cathedrali Ecclesiae Lorenensi R. P. Antonium Afonso de Miranda, e Congregatione iuris dioecesani Missionariorum B. M. V. a SS.mo Sacramento, curionem paroeciae vulgo nuncupatae « Dores do Indaiá », in dioecesi Luceatina.**

II

RIVI NIGRI - IABOTICABALLENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Spirituali bono christifidelium in paroeciis vulgo nuncupatis *Morro Agudo, Ipuä, Guaira* et *Miguelópolis* degentium consulere cupiens, Exc.mus P. D. Felix Caesar da Cunha Vasconcellos, Archiepiscopus Rivi Nigri, cum consensu Exc.mi P. D. Iosephi Varani, Episcopi Iaboticaballensis, Apostolicae Sedi proposuit ut territorium praef atarum paroeciarum ab archidioecesi Rivi Nigri distraheretur et dioecesi Iaboticaballensi adnecteretur.

Sacra Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Humberti Mozzoni, Archiepiscopi titularis Sidetani et in Brasilia Nuntii Apostolici, rata huiusmodi immutationem finium aeternae animarum saluti profuturam, vigore specialium facultatum sibi a Summo Pontifice Paulo Divina Providentia Pp. VI, tributarum, oblatis precibus annuere censuit.

Quapropter suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumendum consensu, praesenti Decreto distrahit ab archidioecesi Rivi Nigri territorium paroeciarum *Morro Agudo, Ipuä, Guaira* et *Miguelópolis* illudque dioecesi Iaboticaballensi tribuit.

Omnia acta et documenta praefatas paroecias respicientia a tabulario Curiae Rivi Nigri ad tabularium Curiae Iaboticaballensis transmittantur.

Ad clerum quod attinet, Sacra Congregatio pro Episcopis decernit ut simul ac praesens decretum ad effectum deductum fuerit, eo ipso sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio beneficium vel officium ecclesiasticum legitime detinent ; ceteri vero clerici seminariique tirones Ecclesiae illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio pro Episcopis memoratum Exc.mum P. D. Humbertum Mozzoni deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 7 mensis iulii anno 1971.

CAROLUS Card. CONFALONIERI, *Praefectus*

L. © S.

Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

i

NEAPOLITANA

Canonizationis Beati Vincentii Romano, sacerdotis saecularis et parochi loci Herculani modo Turris Octavae v. d. « Torre del Greco ».

STJPEK DUBIO

An resumenda sit eius eausa

In Ecclesiae more est ut, si post beatificationis honores alicui Servo Dei rite tributos, fidelium religio erga illum capiat incrementum, nec non gratiae et miracula eius invocato nomine dicantur impetrata, canonizationis Causa ab Apostolica Sede resumatur.

Iamvero, ex quo Vincentius Romano, parochus loci quem nunc appellant « *Torre del Greco* », in Herculanensi agro positi, beatorum caelitum ordinibus sollemni ritu fuit adscriptus die 17 mensis Novembris anno 1963, maiore in dies honore eum prosecuti sunt fideles, potissimum vero sacerdotes clerusque adolescens, novisque ipse coepit coruscare prodigiis. Quamobrem Conradus Cardinalis Ursi, Archiepiscopus Neapolitanus, aliique plures sacrorum Antistites, postulatorias litteras Summo Pontifici porrexerunt, ut praedicti Beati causa canonizationis apud Sacram hanc Congregationem resumeretur.

Instante itaque Rev.mo Domino Salvatore Garofalo, Pontificiae Universitatis Urbanianae Rectore Magnifico et huius Causae legitime consti-

tuto Postulatore, Bm.us Cardinalis Paulus Giobbe, Causae Ponens seu Eelator, in peculiari Congregatione die 26 Iunii a. 1970 celebrata dubium proposuit disceptandum: *An resumenda sit Causa canonizationis in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Patres Cardinales, qui aderant, post ipsius Ponentis relationem, attento etiam favorabili iudicio Congressus Ordinarii Congregationis pro Causis Sanctorum die 9 mensis Maii anni huius habiti, omnibus mature perpensis, affirmativum responsum protulerunt.

Pacta demum subsignata die per subscriptum Cardinalem Praefectum Summo Pontifici Paulo VI fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Patrum Cardinalium ratam habuit et approbavit.

Datum Romae, die 10 Iulii a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. 83 S.

83 Ferdinandus Antonelli, *Archiep. tit. Idicren., a Secretis*

II

HERBIPOLENSIS

Beatificationis seu declarationis martyrii Servi Dei, Liborii Wagner, sacerdotis et parochi de Altenmünster in odium fidei, ut fertur, anno 1631 interempti.

SUPER DUBIO

An eius causa introducenda sit

Difficilibus quibusque temporibus divina providentia novos fidei héroes christiano populo ob oculos ponere consuevit. Ita hodiernis tempestatibus, quemadmodum iampridem, multi Germaniae fideles illud praeclarum fidei ac fortitudinis exemplum admirantur, quod tum suae tum nostrae quoque aetati praestitit sacerdos dioecesanus Liborius Wagner, parochus loci cui nomen *Altenmünster* intra Herbipolensis dioeceseos fines positi.

Is Mülhausii in Thuringia anno 1593, die et mense ignotis, natus est. Parentes habuit Paulum Wagner, vestificum consiliique civitatis membrum, et Sibyllam Arnold, probitate ac pietate conspicuos, Lutheranam profitentes confessionem; cuius quidem ritu infans ablutus est baptismate die 5 mensis Decembris eodem, quo natus erat, anno, atque deinde ad omnem honestae vitae rationem diligenter educatus. Vigesimum agens annum, suffragante civitatis consilio, Lipsiam profectus est philosophiae studiis operam daturas. Gotham quoque et Argentoratum denique ut

studiis vacaret se contulit ibique *Magistri* gradum est consecutus. Adulescentem probitate et modestia vixisse, pium erga Deum, praeceptoribus morigerum, industrium ac fidelem, condiscipulis earum, bono omnibus exemplo praelucentem, magistri eius uno ore testati sunt.

Triginta circiter annos natus de Lutherana confessione dubitare coepit, ideoque, sciens de summi momenti agi negotio, domum suam et patriam deseruit quaesiturus lumen et certum ducem apud Sodales Societatis Iesu Herbipoli. Qua in urbe, non ita multo post, catholicam fidem amplexus est et, adamantinae qua erat naturae et incapax in medio subsistere itinere, Seminarium ingressus est. Summo progressu theologiae absolutis studiis, die 29 Martii anno 1625 sacerdos ordinatus est. Postquam annum in pago *Hardheim* ut a sacris adiutor transegit, parochus loci *Altenmünster* renuntiatus est. Sedulus animarum pastor statim indefesso studio curam gregis suscepit, ut oves in catholica fide confirmaret et alias ad ovile, unde egressae erant, reduceret. Ob id multis exosus, imprimis pagi domino ac patrono, factus est, ideoque, sub Decembris mensis initium anno 1631, Sueciis militibus Franconiam tunc temporis invadentibus dolose traditus est, qui eum ad pagum *Schonungen* et inde ad castellum *Mainberg* detulerunt. Ibi immani crudelitate per quinque integros dies et noctes adeo eum divexaverunt, ut totum eius corpus unum exsisteret vulnus. Quae inter tormenta continenter ex ipso quaerebant utrum se « catholicum-papistam » profiteri perseveraret, an potius, poenis liberatus, divitiis, dignitatibus et oblectamentis in Lutherana fide frui vellet; sin autem acerbissimam mortem passurum se sciret. Quibus autem fidelis et constans parochus hoc unum respondebat: « Vivam, patiar et moriar ut catholicus-papista ». Nocte tandem diei 9 Decembris ad Moeni fluminis ripam ductus, plumbea sclopeti glande bis vulneramus, ense tandem transfixus est. Exanime corpus in flumen proiectum, post quinque menses a nautis quibusdam expiscatum, in vicina planifie secreto sepultum fuit. Sedato autem Suecii belli furore, translatum est ad sacellum ipsius castelli *Mainberg,* donec die 21 Decembris anno 1637 in ecclesiam coenobii *Heidenfeldensis* deductum est et ibi in choro honorifice tumulatum. Tandem anno 1931 in abside novae ecclesiae paroecialis loci *Seidenfeld* conditum fuit, ubi usque in praesens requiescit.

Martyrii fama, quae mox post Servi Dei violentam mortem increbruit, ad nostra usque tempora non intermissa atque late diffusa perseveravit, immo in dies succrevit. Nihilo setius, ob varias externas rationes, cleri ac christifidelium Germaniae ardens desiderium inchoandae Causae de Famulo Dei Liborio Wagner Beatis Caelitibus accensendo anno tandem

1931 impletum est, quo in Curia Herbipolensi instrui coeptus est processus ordinaria auctoritate super fama martyrii eiusque causa, qui, anno 1939 absolutus, Eomam missus est. Cum autem, uti patet, testes coaevi seu de visu deque antiqua martyrii fama Servi Dei in processu ordinario adornando deficerent, Causa ipsa commissa est Sectioni Historicae Sacrae Congregationis tunc Rituum, nunc pro Causis Sanctorum nuncupatae, quae, praesentissima opera peritorum e dioecesi Herbipolensi usa, documenta et monumenta perquisivit et congessit omnia, quae in rem essent, et Positionem super Causae introductione et super martyrio concinnavit. Quae Positio studio et examini tredecim Consultorum historiae peritorum tradita fuit, iique, in Sessione dei 12 Martii anno 1905, cunctis sententiis ad triplex suetum Relatoris Generalis Sectionis Historicae dubium affirmative responderunt.

Plurimae interim ad Summum Pontificem pervenerunt litterae Patrum Cardinalium, omnium Episcoporum Germaniae et Austriae, Abbatum et Moderatorum ordinibus religiosis praepositorum, Principis de Loewenstein, Cleri et quamplurimorum fidelium beatificationem Famuli Dei enixe postulantium.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, instante Rev. P. Antonio Cairoli, O. F. M., huius Causae legitime constituto Postulatore, habitus est die 14 Iulii anno 1970 Peculiaris Congressus ad normam Constitutionis Apostolicae incipientis a verbis *Sacra Eituum Congregatio* **die 8 Maii anno 1969, qua Congregatio pro Causis Sanctorum est instituta. Praelatis autem Officialibus Patribusque Consultoribus affirmative respondentibus ad dubium num Causa introducenda esset, Congregatio Peculiaris Patrum Cardinalium die .13 mensis Octobris anno 1970 celebrata est, in qua Em.us ac Rev.mus Dominus Cardinalis Benno Gut, Causae Ponens seu Relator, dubium denuo proposuit discutiendum:** *An introducenda sit Causa Servi Dei Liborii Wagner.* **Et Patres Cardinales, qui aderant, unanimi consensu responderunt:** *Affirmative,* **seu** *introducendam esse Causam, si Summo Pontifici placuisset.*

Super quibus omnibus facta postmodum per infrascriptum Cardinalem Praefectum die 19 Novembris anni huius relatione, Summus Pontifex Paulus VI sententiam S. Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habuit et confirmavit.

Datum Romae, die 19 Novembris a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. œ s.

© F. ANTONELLI, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

III

VERONENSIS

Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Henrici Caroli Steeb, sacerdotis saecularis fundatoris Instituti Sororum a Misericordia Veronensem.

SUPEB DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Christianis in veritate et caritate perfectis praecipuum affectum inesse docet S. Catharina Senensis, quo Christum crucifixum, qui dulcis Veritas ost, unice sequendo, divini nominis gloriam et honorem atque animarum salutem indesinenter quaerant (cfr. *Dial.,* c. 100). Quod vero Ecclesiae doctor Catharina asseruit, sacerdos Ioannes Henricus Carolus Steeb re comprobavit, quippe qui plenum veritatis lumen adeptus, effusa in Christum et in homines caritate niteret.

Tubingae in Germania die 18 Decembris .1773 primus ex octo filiis natus est, atque postridie baptizatus iuxta ritum Lutheranae confessionis, quam parentes eius Ioannes Henricus Steeb et Christina Elisabeth Imendörfen profitebantur. Pie honesteque educatus, humanas litteras didicit in schola quae « Anatolicum » appellabatur; Lutetiae Parisiorum autem linguarum usum et mercaturae artem sibi comparavit, ut negotia ad rem deversoriam pertinentia gereret.

Quorum pariter causa anno 1792, mense Martio, in Italiam a patre missus fuit, Veronae apud amicos hospes commoraturus. Licet plerique cives, frivolis assueti moribus, perniciosis quoque deciperentur doctrinis, duodeviginti annorum adolescens a bona non cessavit vitae consuetudine et insimul sincero corde, sacerdotum adiutus consiliis ac librorum inductus lectione, naturam rationemque catholicae fidei perscrutatus est. Quam rectam intentionem gratiae suae ubertate cito Deus cumulavit, eiusque intellectum quaerentem fidem plena veritatis cognitione illustravit. Itaque, Deiparae Immaculatae praesidio firmatus, die 14 Septembris .1792 coram episcopo Veronensi Lutheranae confessionis abiurationem peregit et postmodum christianae militiae chrismate signatus est.

Hanc veritatis libertatem (cfr. *Io.* 8, 32) perfecte assecutus, inducta-

bilem parentum dissentionem necnon domesticam bonorum consectariam exheredationem forti et invicto animo sustinere debuit. Servus Dei tamen compertum cum haberet dominicum effatum: *Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus (Mt.* 10, 37), manum aratro appositam non retraxit (cfr. *Le.* 9, 62); de genitorum autem Conversione sollicitus, ad mortem usque Domino eos commendavit.

Tantam demum Christi Salvatoris amandi alacritatem dulcius percepit Altissimo esse gratam, eum ad munus sacerdotis obeundum se cognovit vocatum. Quemadmodum ergo antea sibi habuerat persuasum cunctos homines debere: *veritatem, praesertim in iis quae Deum, eiusque Ecclesiam respiciunt, quaerere eamque cognitam amplecti ac servare* (Conc. Vat. II, *Dignitatis humanae, 1),* ita et tunc summi et aeterni Sacerdotis imitator esse optavit qui: *dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret et exhiberet sibi gloriosam, non habentem maculam aut rugam (Eph.* 5, 25-27).

Revera aetas illa qua Carolus Steeb presbyter ordinatus est, scilicet die 8 Septembris 1796, quoddam abominandae desolationis tempus pro ecclesia Veronensi fuisse videtur. Gallorum namque copiae Italiam invadentes, ad Athesim flumen adversus Austriacos castra posuerunt: utrimque igitur pugnae, utrimque caedes, utrobique continenter corporibus et animis illata vulnera. Veronenses insuper cives alii ab aliis separati degere cogebantur; episcopi pariter cura gravi publicae rei praepedita turbine.

Tot ergo luctuosis medendis calamitatibus recens a presbyteratu subvenit Carolus, et quo melior caritatis operaretur administer, cuidam consociationi « Evangelica Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri » nuncupatae nomen dedit, quae eodem anno 1796 a sacerdote Petro Leonardi condita, fecunda mater exstitit omnium quae saeculo praeterito, dioeces sis Veronensis sublevandis necessitatibus, floruerunt Instituta.

Octodecim idcirco annos Dei Servus totus incubuit ad utriusque misericordiae exhibenda opera, praesertim in nosocomio « Lazzaretto » dicto ut militum curator spiritualis, pro quibus fratribus animam adeo posuit (cfr. *I Io.* 3, 16), ut typho pustulante arreptus reliquum vitae aeger transegerit. Quin etiam, de sua conversione semper et humiliter Deo gratus, atque pro sua in catholicam Ecclesiam veneratione, quam « Matrem et Magistram » appellare solebat, non paucos milites civesque Germanos ad unitatem fidei traduxit; verbis et exemplis quasi ea praenuntians quae Concilium Vaticanum II de oecumenismi exercitio docuit (cfr. Decr. de Oecumenismo: *Unitatis redintegratio,* 7).

Bellorum acta tempestate, *instaurare omnia in Christo (Eph.* 1, 10) cepit, digne ob id pluribus Dei Servis annumeranduSj quorum meritis Veronensis ecclesia tot ditata fuit sanctimoniae beneficiis. Etenim ille iuvenes sacerdotii candidatos fovit, ad domos religiosorum denuo aedificandas ingenium contulit et vires, expetitum paenitentiae ministrum et animorum moderatorem egit, docendique munere functus est. Nec solacium senibus hospitio receptis afferre omisit, neque ab infirmis, cholera morbo bis crudescente, curam avertit.

Hanc denique boni Samaritani similitudinem (cfr. *Lc.* 10, 30-37) Christi Iesu praecepto et imitatione in seipso expressam, posteris suis effingendam hereditate reliquit, cum anno 1840 Institutum Sororum a Misericordia fundavit. Quarum peculiares voluit esse notas, quibus et ipse ceteroquin praestabat: pro vita spirituali in sacratissimum Cor Iesu et immaculatum Deiparae Cor amore flagrare, et pro apostolica vita caritate impelli necnon humilitate fulciri.

Is autem sacrorum dispensator, *cum fecisset omnia quae praecepta sunt, servum inutilem (Lc.* 17, 10) continuo se reputavit in terris; et die 15 Decembris a. 1856 Patrem remunerantem adivit in caelis.

In urbe igitur Verona et in Congregatione Sororum a Misericordia, quarum altera ei quasi nova patria et altera item veluti nova exstitit familia, indesinenti et comperta gavisus est sanctitatis fama. Cui testimonio sunt et Processus ab Ordinario loci Veronensi anno 1949 instructus cum altero in supplementum addito annis .1951-1952 confecto, et praecipue Positio super introductione causae et super virtutibus a S. B. C. Historica Sectione anno 1960 ex officio exarata. Cum autem de scriptis recognitis rite constitisset e decreto a Pio XII die 25 Ianuam 1952 dato, beatificationis et canonizationis causa apud S. B. C. introducta est, iuxta commissionem a Paulo VI die 6 Iulii 1963 signatam. Eecognita est deinde, die 29 Februarii a. 1964, obedientia Decretis ab Urbano VIII super indebito cultu latis. Quibus omnibus rite absolutis, de virtutibus Servi Dei theologalibus et cardinalibus disceptatum est, primum quidem in coetu antepraeparatorio die 13 mensis Februarii a. 1968, deinde in peculiari Congressu Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum die 17 Martii huius volventis anni, et demum in Congregatione plenaria Patrum Cardinalium die 28 insequentis mensis Aprilis, Rev.mo Cardinali Paulo Giobbe, ipsius Causae Relatore seu Ponente. Et Patres Cardinales, qui aderant, suum quisque suffragium tulerunt affirmativum.

De hisce omnibus subscriptus Cardinalis Summo Pontifici Paulo VI relationem fecit die 4 mensis Maii hoc eodem anno; et Sanctitas Sua affir-

mativam sententiam Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habuit et confirmavit, iubens decretum hac super re apparari.

Quod cum factum esset, hodierna die Sanctitas Sua infrascriptum Cardinalem Praefectum necnon Rev.mum Cardinalem Paulum Giobbe, Causae Ponentem, meque a secretis et alios vocari solitos, ad se accivit, iisque adstantibus praesens Decretum promulgavit edicens: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servi Dei Caroli Steeb, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in Acta S. Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 19 mensis Novembris a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. ✠ S.

© **Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren.,** *a Secretis*

IV

NEAPOLITANA SEU PINNENSIS

Canonizationis Beati Nuntii Sulprizio, adulescentis laici.

SUPER DUBIO

An resumenda sit eius causa.

Nuntium Sulprizio, adulescentem opificem, humili genere anno 1817 in Aprutino pago Pesculo Samsonisco natum, salubre attulisse huius aetatis hominibus nuntium, testimonium videlicet pietatis, castimoniae, patientiae et operis christiano animo facti, palam declaravit Paulus Papa VI in Litteris Apostolicis diei 1 Decembris anno 1963, quibus eundem iuvenem in Beatorum albo inscripsit (cfr. *A.A.S.* **[1964] 17).**

Iuvenum potissimum imitationi veluti exemplar novensilis hic Beatus proponitur. Non enim is ecclesiasticus aut religiosus fuit, vel cui virtutis exercendae tum ob institutionem, tum ob sui status condicionem, aliaque adiumenta facilis daretur opportunitas; sed paupertate obstrictus, a pueritia utroque parente orbatus, in fabri ferrarii officina duris vacans

laboribus, vetulae solum aviae pietate excultus saevisque insuper ob contractum à pueritia morbum doloribus cruciatus, in Neapolitanum xenodochium deinde adductus, ac tandem alienae caritatis officiis commissus. Id tamen vitae genus traduxit, quo omnium in se oculos converteret, omnium moveret admirationem heroicarum virtutum exercitatione. Hoc autem eo sane mirabilius, quod Nuntii virtutes exinde clarius refulserunt, unde nonnullorum defectus exoriri solent: ab aetate scilicet, quam ipse pietate sua longe superavit, et ab acerbissima dolorum serie, quam per omnem vitae cursum patienter pertulit, ne leviter quidem animi tranquillitate perturbata.

Porro, ex quo Beatorum Caelitum ordinibus ille sollemni ritu fuit adscriptus, eius sanctitatis famam in dies crescentem Deus adhuc comprobare visus est supernis signis, eodem intercedente, patratis. Quapropter Rev.mus Dominus Cardinalis Conradus Ursi, Archiepiscopus Neapolitanus aliique Archiepiscopi et Episcopi Apuliae et Aprutinae regionis, fidelium quoque vota expromentes, Sanctitati Suae férvidas adhibuere preces ut causa canonizationis Beati Nuntii Sulprizio apud Sacram hanc Congregationem resumeretur.

Instante igitur Eev. Domino Lucio Iosepho Lapalorcia, Congregationis Missionis huiusque Causae legitime constituto Postulatore, Rev.mus Cardinalis Arcadius Maria Larraona, Causae Ponens seu Relator, in Congregatione Peculiari, die 13 Octobris a. 1970 celebrata, dubium proposuit discutiendum: *An resumenda sit Causa canonizationis in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Patres Cardinales, qui aderant, audita Ponentis relatione atque attento etiam favorabili iudicio Congressus Ordinarii huius Congregationis pro Causis Sanctorum die 25 Septembris eodem anno 1970 , prolato, omnibus mature perpensis, responderunt: *Affirmative,* seu *Causam Beati Nuntii Sulprizio esse resumendam, si Sanctissimo placuisset.*

Facta demum de his omnibus Beatissimo Patri per infrascriptum Cardinalem relatione, Sanctitas Sua sententiam Patrum Cardinalium ratam habuit et confirmavit.

Datum Romae, die 19 Novembris 1970.

PAULUS Card. BEETOLI, *Praefectus*

L. ffî S.

£ß F. Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

V

PARISIENSIS

Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Magdalenae de Bengy de Bonnault d'Houet, fundatricis Societatis Fidelium Sociarum Iesu.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in ***casu et ad effectum de quo agitur.***

Sanctarum mulierum, quae Christum Dominum per apostolica itinera sequebantur eique ministrabant atque eidem in cruce morienti astiterunt (cfr. *Me.* 15, 40s.; *Lc.* 8, 1-3; *Io.* 19, 25), animum et exemplum aliae plures ab ipso Ecclesiae exordio mulieres imitando, Apostolorum operis administrae factae sunt (cfr. *Act. Apost.* 18, 18-26; *Rom.* 1.6, 3); quarum imitatio, ut Concilium Vaticanum II docet, nostra quoque aetate fidelibus proponenda est, immo amplior in variis campis apostolatus mulierum participatio exoptatur (cfr. Decr. de apostolatu laicorum: *Apostolicam Actuositatem,* n. 9).

Tantum vero exemplum sibi imitandum et temporibus suis applicans dum firmiter proposuit Serva Dei Maria Magdalena de Bengy, vicecomitissa de Bonnault d'Houet, quam S. Ioannes Bosco speculum perfectionis appellabat. Illud autem et nostrae convenire aetati vita gestaque ipsius Servae Dei ostendunt.

Nata et Baptismatis lavacro regenerata die 21 Septembris a. 1781 in oppido *Chateauroux,* intra fines dioeceseos Bituricensis, a parentibus generis nobilitate claris austere pieque educata est. Decimum aetatis annum agens ad sacram synaxim primum accessit. Artes litterasque domi didicit atque, qua pollebat mentis acie, multum in iis profecit, haud omissa domesticarum rerum in matris auxilium dispensatione. Sexdecim annos nata ad mortem aegrotavit, quam oppetere promptam se ostendit; sed ubi convaluit, invisendis infirmis cum puellis amicis se dedidit. Die 21 Augusti a. 1804 Antonio Iosepho vicecomiti de Bonnault d'Houet nuptui est tradita, quocum sancte Biturigis vixit, caritate in infirmos ambo insignes. At iam ante anni finem vidua facta est; filium autem natum in Dei amore educavit et semper tenerrime amavit.

Quae iam armo 1804 choréis perpetuo valedixerat, iunior vidua domesticae dispensationis, pietatis caritatisque operibus incubuit, adeo quidem ut a. 1809, typho aegrotis ministrans, in mortis periculum inciderit. Anno autem 1814 plures sacerdotes, propter religionem vexatos, domi suae hospitio recepit, quos inter I. Mancini, qui postea archiepiscopus Senensis creatus est.

Insequenti anno 1815, dum sacerdotem Varin, Societatis Iesu sodalem, insectationem reducis Napoleonis fugientem, hospitio excepit, de religiosa vita amplectenda cogitare coepit. Collatis consiliis cum eo, quocum aemula pietate Deum honorabat, Ambiani novae religiosae Societatis die 1 Aprilis a. 1820 initium fecit, assumpta S. Ignatii de Loyola regula. Finis autem quem sibi suisque praestituit hic erat: Christum sequi ut sanctae Evangelii mulieres; puellas, praesertim pauperes, instituere, mulieres ad spiritualia peragenda exercitia congregare, Evangelii praeconibus auxilium praebere. Quod inceptum strenue persécuta est, patre et filio relictis, paupertate et sola in Deum fiducia ipsam comitantibus. Intra sexennium abas tres domus Societatis condidit. At insurgentibus contra novum Institutum nonnullis adversariis, Dei Famula, hortante Episcopo Ambianensi, Petri Sedem petiit et a Leone XII approbationem obtinuit Instituti per Apostolicas Litteras die 2 Augusti 1826 sub anulo Piscatoris datas. Quibus innixa, Societatem diffundere magis magisque sategit, etiam in territoriis S. Congregationi de Propaganda Fide tum concreditis. Anno igitur 1830 Londinii magnum institutum condidit, pluresque postea in Anglia, Hibernia, Helvetia, Gallia et in Statibus Sabaudiis domos aperuit. Rursus vero, adversitate impellente, anno 1837 Romam petiit, ubi a Gregorio XVI tandem benignissime excepta est, qui missionalem Instituti spiritum laudavit novoque eam approbationis decreto donavit. Inde in Galliam reversa, intrepida semper Deoque confisa, opus suum persequebatur atque anno 1847 principem Instituti sedem Parisiis posuit. Sacerdotum a Sacro Corde Iesu Societatem etiam inchoaverat anno 1829, in publica tamen rerum perturbatione postea dissipatam; operariarum quoque sodahtium condere in animo habebat, regula ad hoc iam exarata. Fortissimo quo agebatur animo, plurima arripuit itinera, ad domos vel condendas vel invisendas.

Morbis tandem, quibus pluries per vitam afflictata fuerat, in dies ingravescentibus, Famula Dei placide die 5 Aprilis a. 1858 in Domino obdormivit.

Ut ad sanctitatis fastigium perveniret, perfectissima quaeque semper eligens, Dei Famula sibi firmiter proposuerat. Meditationis et precum

studiosissima, plures quotidie per horas in iis defixa videbatur; piasque exercitationes fervide frequentabat. Eximia fidei cultrix, Deo eiusque voluntati iugiter inhaerens, sacris lectionibus vacabat, fidemque in populo, etiam inter seiunctos fratres, instauravit vel firmavit vel propagavit, contemplatam doctrinam per catechesim et colloquia cum iis communicans. Ecclesiae filiam amabat appellari, et pro Christi vicario multa libenter passa est. Fundatricis charismate optime usa, proximum ad Deum trahere, se suaque omnia impendens, perpetuo studuit, sui etiam Instituti opera. Orphanotrophia, officinas, oratoria, collegia, scholae, coetus quae fundavit, fidei et caritatis domus videbantur, quas materna cum suavitate et dilectione, at simul cum firmitate, Dei Serva regebat. Calumnias et iniurias precibus et beneficiis rependebat. Interius exteriusque humilis, prudentibus semper usa consiliis, superioribus ex corde iugiter paruit. Numquam depressa, semper animo invicto Deo fidebat.

Huic, in qua vivimus, aetati, omnia in incertum revocanti, Serva Dei nuntium portendit spei et fiduciae in Deum, tacitae operositatis, erga Ecclesiam fidelitatis.

Crescente vero sanctitatis fama, quae supernis signis visa est a Deo confirmari, constructis ordinariis processibus (aa. 1888-1893) et scriptis Servae Dei perpensis (a. 1903), causa eius beatificationis est introducta die 13 Decembris a. 1916. Post vero apostolicum processum in Curia Parisiensi instructum (aa. 1922-1925), super heroicitate virtutum Famulae Dei antepraeparatoria Congregatio habita est die 20 Iulii a. 1954, quam secuta est praeparatoria, die 25 Ianuarii a. 1966. Cuius exitu Paulo YI relato, *ad ulteriora procedi* **Sanctitas Sua decrevit,** *praehabito tamen voto Sectionis Historicae circa ea, quae, sub diversis respectibus, idest circa agendi rationem Servae Dei cum Episcopis et cum Patribus Societatis Iesu Dei Famulam respiciunt.* **Quod votum, amplis praemissis inquisitionibus, anno 1969 ab Officio Hagiographia Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum editum est.**

Interim vero, cum novum conditum sit ius in causis beatificationis et canonizationis per Constitutionem Apostolicam a Summo Pontifice Paulo VI die 8 Maii a. 1969 editam, quo non amplius praescribitur generalis coetus celebrandus, plenaria est habita Congregatio in Vaticanis Aedibus die 7 mensis Iulii a. 1970; de qua facta eidem Summo Pontifici per infrascriptum Cardinalem Praefectum relatione, Sanctitas Sua iussit decretum de heroicis Servae Dei virtutibus apparari.

Hodierno demum die, arcessitis ad Vaticanas Aedes Eev.mis Cardinalibus Paulo Bertoli, Sacrae huius Congregationis Praefecto, et Paulo

Giobbe, Causae Ponente seu Relatore, meque infrascripto a Secretis aliisque vocari solitis, eisdemque adstantibus Paulus Papa VI solemniter edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Servae Dei Mariae Magdalenae de Bengy, vicecomitissae de Bonnault d'Houet, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 19 Novembris a. D. 1970.

PAULUS Card. BEETOLI, *Praefectus*

L. **ffi S.**

£B Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

VI

ORIOLENSIS

Beatificationis et canonizationis Ven. Servae Dei Mariae Ioannae Guillen, monialis professae Ordinis S. Augustini.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Concihi Vaticani II Patres, ad summam veluti redigentes partes quae in Ecclesiae vita a religiosis sunt implendae, haec scripserunt: *Omnibus Religiosis... iuxta propriam cuiuscumque vocationem, officium incumbit impense diligenterque adlaborandi ad aedificationem et incrementum totius mystici Corporis Christi et in bonum Fcclesiarum particularium. Hos vero fines promovere tenentur oratione, paenitentiae operibus et propriae vitae exemplo, in quorum aestimatione et studio ut iugiter crescant Sacrosancta haec Synodus eos magnopere hortatur* **(Decr. de pastorali episcoporum munere:** *Christus Dominus,* **n. 33).**

Spiritu sane continuae orationis et asperrimae paenitentiae enituit Serva Dei Maria Ioanna Guillen, quae, Monialibus Ordinis Sancti Augu-

stini annumerata, exemplum religiosissimae vitae civibus suis ante ingressum in religionem, contubernalibus deinde reliquit.

Ipsa orta est in urbe Oriolensi in Hispania, die 27 mensis Decembris anno 1575, e parentibus et censu et christianarum virtutum exercitatione praestantibus. Postridie aqua baptismatis est abluta et nomina Eleonorae atque Ioannae sortita, Confirmationis sacramentum de manu episcopi Oriolensis die 3 Februarii a. 1581 suscepit. Brevi post patrem amisit.

Unica filia, Serva Dei optimam nacta est religiosam educationem a sua genetriee et ab avuncula; iam septennis orationi mentali et paenitentiae exercitus instare coepit; decennis eisdem per plures horas vacabat et castitatis votum, conscientiae moderatore annuente, emisit.

Acri per quinquennium repugnantia matris superata, anno circiter decimo et octavo aetatis suae, monasterium ingredi ei licuit; id tamen facere consulto distulit usque ad completum vigesimum primum annum, ut de bonis suis suaque libertate suo arbitratu statuere posset.

Demum, voti compos facta, asceterium Sancti Sebastiani Oriolense, anno 1592 fundatum, Famula Dei ingressa est die 15 Maii a. 1597. Peracto rite tirocinio, religiosa vota nuncupavit die 18 Maii a. 1598, assumpto Mariae nomine.

Transactis annis quattuor a professione, magistra novitiarum invita electa est. Quod munus per breve tempus obivit ob infirmitates, quibus per totum vitae suae cursum affligebatur.

Interim, et eius mater in idem monasterium anno 1604 admissa, in mortis articulo vota religiosa ibi insequenti anno emisit.

Serva Dei Maria Ioanna Guillen per totam vitam suam virtutum exemplar sodalibus seipsam exhibuit. In monasterio reformationem vitae promovit et opera pietatis ac paenitentiae per illam inducta, diu post eius mortem viguerunt. Obiit die 2 mensis Iunii anno 1607, expletis in hac terrena peregrinatione tantum uno et triginta annis.

Quam heroico prorsus modo virtutes théologales et cardinales ceterasque eisdem adnexas exercuerit, quam studiose angelicam vivendi rationem intra saepta asceterii Oriolensis imitata fuerit, clarissima exstant testimonia tum in *Vita* ab eius confessario P. Gaspare Mancebón anno 16.17 conscripta, tum praesertim in processu ordinario per episcopum Oriolensem in eius curia annis 1615-1617 instructo, novem scilicet annis a morte Servae Dei nondum expletis.

Nostri temporis hominibus, qui saepe Christi doctrinam vel obliviscuntur vel etiam aperte despiciunt ac terrena tantum sectantur, quaedam proponenda esse videntur, quae in vita Servae Dei prae ceteris eminent.

Imprimis eius amor et acerrima defensio castitatis, recusatis praefracte pluriesque oblatis nuptiis *propter regnum caelorum',* **deinde eius assiduitas orationis et divinarum rerum contemplationis necnon paenitentiae exercitium.**

Famula enim Dei dum in saeculo versaretur, divino famulatui ita se dedit, sic opera caritatis exercuit et christianae vitae officia implevit, ut non modo puellis sibi vicinioribus, verum etiam civibus suis modum christianam vitam rite ducendi monstraret. Bonis temporalibus abundavit quidem, sed cor iis non apposuit nec iis usa est ad saecularia oblectamenta sibi comparanda.

Asceterium ingressa, potiores tribuit orationi mentali et exercitio paenitentiae. In quo etiam hominibus huius aetatis, a divinarum rerum consideratione et a cupiditatum coercitione saepe alienis, Serva Dei exemplum praebet praeclarissimum. Ipsa enim singulis diebus per plures horas orationi instabat et dominicum praeceptum sine intermissione orandi quam perfectissime implevit. Paenitentiae vero charismate ita a Deo movebatur, ut corporales eius afflictationes, quas ad Christi sectanda vestigia et ad propitiandum Deum perficiebat, mensuram attingere viderentur quam Sanctus Augustinus in Regula proposuit: *Carnem vestram domate... quantum valetudo permittit* **(Regula, cap. III, n. 14).**

Sanctitatis famam, qua vivens Famula Dei decorabatur, in dies crebrescentem Deus supernis signis comprobare visus est. Quamobrem vix octo ab eius obitu elapsis annis processus ordinaria auctoritate in Curia Oriolensi instructus est super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere. Cuius processus autem exemplar Romam transmittendum incerto quodam fato deperditum, uti credebatur, anno demum 1886 in archivo monasterii S. Sebastiani Oriolae repertum, insequenti anno ad Sacram Rituum Congregationem est missum. Cum vero tria fere transiissent saecula ex quo eiusmodi canonica inquisitio peracta erat, Ordinarius Oriolensis annis 1887-1889 processum adornavit propria auctoritate super continuatione famae sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servae Dei, fuitque ita confirmatum tantam sanctimoniae opinionem per temporis lapsum minime deferbuisse. Servatis itaque omnibus de iure servandis, Sacra eadem Congregatio, scriptis Famulae Dei rite perpensis, decrevit nihil obstare quominus ad ulteriora procedi posset, atque 2 Iunii anno 1896 Leo Papa XIII commissionem introductionis causae manu sua signavit. Constructis deinde apostolicis processibus super virtutibus et miracuhs in specie, decretum exiit die 18 Decembris anno 1929 super omnium processuum in hac causa validitate.

Quibus omnibus rite absolutis, de virtutibus theologalibus et cardinalibus earumque adnexis disceptatum est, et quidem primum, die 18 Novembris a. 1969, in peculiari Congressu Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum et postea, die 7 mensis Iulii anni huius 1970, in Congregatione Plenaria ad Vaticanum, in qua Eev.mus Cardinalis Arcadius Maria Larraona, Causae Ponens seu Eelator, dubium proposuit excutiendum: *An constet de virtutibus theologalibus, Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.* **Et Rev.mi Cardinales, qui aderant, affirmativum tulerunt suffragium. Facta demum de praefatis omnibus Summo Pontifici per infrascriptum Cardinalem die 10 mensis Iulii a. 1970 relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum ratam habuit et confirmavit iussitque decretum super virtutum heroicitate Servae Dei apparari. Et hodierno die Summus Pontifex Paulus VI ad se accivit infrascriptum Cardinalem Praefectum atque Rev.mum Cardinalem Arcadium Mariam Larraona, Causae Relatorem, meque a secretis Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum aliosque arcessiri solitos, iisque adstantibus edixit:** *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis Ven. Servae Dei Mariae Ioannae Guillen, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum rite promulgari et in Acta Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 19 Novembris a. D. 1970.

PAULUS Card. BERTOLI, *Praefectus*

L. S S.

£8 Ferdinandus Antonelli, Archiep. tit. Idicren., *a Secretis*

ACTA COMMISSIONUM

PONTIFICIA COMMISSIO DECRETIS CONCILII VATICANI II INTERPRETANDIS

Responsa ad proposita dubia

Patres Pontificiae Commissionis Decretis Concilii Vaticani II interpretandis, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, respondendum esse censuerunt ut infra ad singula :

I.

(De indulto reducendi Missas fundatas)

D. - Utrum vi facultatum concessarum per Litteras Apostolicas *Pastorale Munus* **d. 30 novembris 1963, nn. 11-12, Episcopi possint reducere, vel etiam, si casus ferat, extinguere obligationem Missarum fundatarum, cui in praeterito culpabiliter satisfactum non sit.**

R. - *Affirmative* **quoad reductionem Missarum fundatarum, servata, quantum fieri potest, fundatorum vel offerentium voluntate;** *negative* **quoad exstinctionem.**

II.

(De recursu in casu processus remotionis parochi)

D. - Utrum recursus qui, iuxta n. 106 Constitutionis Apostolicae *Regimini Ecclesiae Universae,* **interponi potest a decisionibus SS. Dicasteriorum ad Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae, in casu processus remotionis parochi sit in devolutivo tantum vel etiam in suspensivo.**

R. - *Negative* **ad primum;** *affirmative* **ad secundum, seu recursum non esse tantum in devolutivo, sed etiam in suspensivo ex analogia cum canone 2146 § 3 C.I.C.**

Ss.mus Dominus Noster Paulus Pp. VI in Audientia die 1 iulii 1971 infrascripto impertita supradictas decisiones ratas habuit, adprobavit et publicari iussit.

PERICLES Card. FELICI, *Praeses*

L. $ S.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato :

23 novembre 1971. S. E. Rev.ma il Sig. Cardinale Roy Maurice, Arcivescovo di Québec, Presidente del « Consilium de Laicis » e della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » ; S. E. Rev.ma Farah Augustin, Arcivescovo di Tripoli dei Melchiti; S. E. Rev.ma Mons. Bartoletti Enrico, Arcivescovo tit. di Mindo, Coadiutore c.i.s, ed Amministratore Apostolico « sede piena » di Lucca, *Membri del Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato :

Protonotari Apostolici soprannumerari:

31	maggio	1971.	Mons. Erdle Alberto (Paderborn).
7	agosto	»	Mons. Cozzato Carmelo (Ugento-S. Maria di Leuca).
25	»	»	Mons. Gritz Martino (Essen).
1	settembre	»	Mons. Sabatini Mario (Urbania).
3	»	»	Mons. Dossing Goffredo (Aachen).
18	»	»	Mons. Wöste Guglielmo (Münster).
13	ottobre	»	Mons. Balkunas Giovanni (Brooklyn).

Prelati d'onore di Sua Santità:

31	maggio	1971.	Mons. Quiter Edoardo Giuseppe (Paderborn).
	»		Mons. Wustefeld Francesco (Paderborn).
	luglio		Mons. Carmignani Pietro (Nice).
23	»		Mons. Georgen Giuseppe (Trier).
»	»		Mons. Ries Rolando (Trier).
6	agosto		Mons. Creede Cristoforo (Brentwood).
»	»		Mons. Purcell Filippo (Middlesbrough).
16	settembre	»	Mons. Schwerrtschlager Rodolfo (Augsburg).
»	»	»	Mons. O'Brien Kevin (Leeds).
22	»	»	Mons. Damiani Pietro (Pesaro).
17	ottobre	»	Mons. Colasuonno Francesco (Bari).

Cappellani di Sua Santità.

6	luglio	1971.	Mons. Binder Ulderico (Graz-Seckau).
23	»	»	Mons. Bathish Kamal (Gerusalemme dei Latini).
»	»	»	Mons. Capra Giacomo (Gerusalemme dei Latini).
»	»	»	Mons. Najjar Rauf (Gerusalemme dei Latini).
»	»	»	Mons. Strüver Enrico (Paderborn).
»	»	»	Mons. Winter Rodolfo (Paderborn).
31	»	»	Mons. Tautu Giovanni (Oradea Mare).
6	agosto	»	Mons. Albertini Giovanni (Niamey).
»	»	»	Mons. Micossi Aurelio (Udine).
»	»	»	Mons. Morassi Celso (Udine).
11	»	»	Mons. Mottola Angelo (Aversa).
16	settembre	»	Mons. Roth Alfonso (Augsburg).
»	»	»	Mons. Weckbach Ottone (Augsburg).
»	»	»	Mons. Grassi Santino (Como).
2	ottobre	»	Mons. Federico Domenico (Rossano).
»	»	»	Mons. Godino Francesco (Rossano).
»	»	»	Mons. Navarra Bruno (Segni).
»	»	»	Mons. Pennese Giuseppe (Segni).
20	»	»	Mons. Rauber Carlo Giuseppe (Mainz).
26	»	»	Mons. Garcia Martínez Ugo (Guayaquil).
»	»	»	Mons. Paz-Ruiz Manuel (Guayaquil).
»	»	»	Mons. Tarruel Combelle Gaetano (Guayaquil).

ONORIFICENZE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Paolo VI ha conferito:

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

3 novembre 1971. A S. E. il dr. De Pablo Pardo Luis Maria *[Argentina).*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito :

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

31	luglio	1971.	Al sig. Brunner Walter (Wien).
»	»	»	Al sig. Schimetchek Bruno (Wien).
9	settembre	»	Al sig. Verdinelli Alberto (Roma).
24	»	»	Al sig. Mukendi Renato Teodoro *(Congo).*

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

27	settembre	1971.	Al sig. Bianchini Gino (Roma).
»	»	»	Al sig. Piccotti Berardo (Roma).
14	ottobre	»	Al sig. Boari Antonio (Ferrara).
»	»	»	Al sig. Lodi Filippo (Ferrara).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

21	gennaio	1971.	**Al sig. De Groof Francesco (Antwerpen).**
20	maggio	»	**Al sig. MacFarlane Giovanni (Moncton).**
20	giugno	»	**Al sig. Trad Gabriele** *(Libano).*
6	luglio	»	**Al sig. Van Nierop Teodoro Villibrordo Giovanni Maria (Rotterdam).**
24	agosto		**Al sig. Olivieri Gabriello (Montalcino).**
8	settembre	»	**Al sig. Noyer Pietro (Lyon).**
25	»	»	**Al sig. Rubino Antonio (Agrigento).**
»	»	»	**Al sig. Napoli Giuseppe (Salerno).**
17	ottobre	»	**Al sig. Nuzzo Carlo (Chieti e Vasto).**
21	»	»	**Al sig. Estellita-Lins Augusto** *(Brasile).*

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

23	giugno	1969.	**Al sig. Bradley Clemente Osvaldo (Plymouth).**
6	agosto	1970.	**Al sig. Ross Leonardo (Birmingham).**
21	gennaio	1971.	**Al sig. Korholz Leopoldo (Trier).**
»	»	»	**Al sig. Von-Buggennum Hans (Trier).**
31	»		**Al sig. Barrington Giovanni (Newark).**
»	»	»	**Al sig. Flanagan Giacomo (Newark).**
	»	»	**Al sig. Peters Federico (Newark).**
	»	»	**Al sig. Rodríguez Modesto (Newark).**
	»	»	**Al sig. Smith Carlo (Newark).**
27	marzo	»	**Al sig. Dempsey Giovanni Eduardo (Westminster).**
»	»	»	**Al sig. Moffatt Giovanni Federico (Westminster).**
30	»	»	**Al sig. Donders Giovanni Giuseppe ('s-Hertogenbosch).**
4	aprile	»	**Al sig. Räber Taylor T. (Denver).**
8	»	»	**Al sig. Wagner Leone (Lussemburgo).**
20	»	»	**Al sig. De Gruyter Paolo Giacomo Luigi Antonio ('s-Hertogenbosch).**
»	»	»	**Al sig. Peek Giovanni Guglielmo Maria (Rotterdam).**
27	»	»	**Al sig. De Groot Giovanni Martino (Utrecht).**
29	»	»	**Al sig. Husie Stanley (Lismore).**
»		»	**Al sig. Glynn Giacomo (Lismore).**
	»	»	**Al sig. Muldoon Giacomo (Lismore).**
	»	»	**Al sig. O' Sullivan Francesco (Lismore).**
15	maggio	»	**Al sig. Van Esch Giacomo ('s-Hertogenbosch).**
»	»	»	**Al sig. Van Borselen Giovanni Guglielmo (Utrecht).**
22	»	»	**Al sig. Mekenkamp Enrico Giuseppe (Rotterdam).**
27	»	»	**Al sig. Demard Alberto (Besançon).**
12	giugno	»	**Al sig. George Vadakekara Ciriaco (Palai).**
»	»	»	**Al sig. O' Rourke Edoardo Giuseppe (Westminster).**
20	»	»	**Al sig. Van Gilse Giulio Maria (Haarlem).**
6	luglio	»	**Al sig. Berthé Gastone (Blois).**
»	»	»	**Al sig. O' Brien Michele (Dublin).**
»	»	»	**Al sig. 0' Flynn Dermot Giuseppe (Dublin).**
8	»	»	**Al sig. Villaréal Pietro (Saigon).**

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

21 gennaio 1971. Al sig. De Kesselstatt Francesco Eugenio (Trier).
2 luglio » Al sig. Halter Pietro (Basel).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

18 aprile 1971. Al sig. Paglione Ernesto (Modena).
4 maggio » Al sig. Della Rossa Sebastiano (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

10 marzo 1971. Al sig. Waldegg Federico (Wien).
11 » » Al sig. Aalto Aimo (Helsinki).
15 » » Al sig. Yakichi Takaoka Pietro (Nagasaki).
27 » » Al sig. Hunt Giovanni (Tokyo).
15 aprile » Al sig. Feder Antonio (Treviso).
» » » Al sig. Van-Der-Flier Gerardo (Utrecht).
17 giugno » Al sig. Graziano Martino (Ruvo e Bitonto).
» » » Al sig. Brasile Francesco (Lanciano).
2 luglio » Al sig. Benzinger Rodolfo (Sankt Gallen).
8 » » Al sig. Corti Elvizio (Como).

NECROLOGIO

19 gennaio 1971. Mons. Oste Joseph Julian, Vescovo di Jehol.
19 luglio » Mons. Van Waeyenbergh Honoraat Maria, Vescovo tit. di Gilba.
14 novembre » Mons. Hillinger Raymond P., Vescovo tit. di Derbe.
23 » » Mons. Muthappa Savarimuthu Francis X., Vescovo di Coimbatore.
24 » » Mons. D'Mello Raymond, Vescovo già di Allahabad.
25 » » Mons. O'Boyle Patrick, Vescovo tit. di Mammilla.

An. et vol. LXIII 23 Decembris 1971 N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA PAULI PP. VI

NUNTIUS

Ad universos homines, praesertim Christifideles, calendis ianuariis diem fovendae paci per totum terrarum orbem dicatum celebraturos.

Uomini del pensiero!
Uomini dell'azione!
Uomini tutti viventi nell'anno 1972!
Accogliete ancora una volta il nostro invito
a celebrare la Giornata della Pace!

Noi riprendiamo la riflessione sulla Pace, perché abbiamo della Pace un concetto-vertice, quello di un bene essenziale e fondamentale per l'umanità in questo mondo, quello cioè della civiltà, del progresso, dell'ordine, della fratellanza.

Noi crediamo che l'idea della Pace sia e debba essere ancora dominante sulle vicende umane, e che essa anzi diventi più urgente quando e dove essa fosse contraddetta da idee o da fatti contrari. È un'idea necessaria, è un'idea imperativa, è un'idea ispiratrice. Essa polarizza le aspirazioni umane, gli sforzi, le speranze. Essa ha ragione di fine ; e, come tale, sta alla base e sta al termine della nostra attività, sia individuale che collettiva.

Perciò pensiamo che sia estremamente importante avere della Pace un'idea esatta, spogliandola delle pseudo-concezioni, che troppo spesso la rivestono, deformandola e travisandola. Lo diremo dapprima ai giovani : non è la pace una condizione stagnante della vita, la quale trovi in essa, al tempo stesso, e la sua perfezione e la morte : la vita è movimento, è crescita, è lavoro, è sforzo, è conquista ... La pace è tale?

sì, per la ragione stessa ch'essa coincide col bene sommo dell'uomo viandante nel tempo, e questo bene non mai totalmente conquistato, ma sempre in via di nuovo e inesauribile possesso : la pace è perciò l'idea centrale e motrice del più attivo fervore.

Ma questo non vuol dire che la Pace coincida con la forza. Questo lo diremo specialmente agli uomini responsabili, perché per essi, a cui è interesse e dovere mantenere una normalità di rapporti fra i membri d'un dato gruppo (famiglia, scuola, impresa, comunità, classe sociale, città, Stato), la tentazione è costante, quella d'imporre tale normalità di rapporti, che assume il volto della Pace, mediante la forza. Allora l'ambiguità della convivenza umana diventa il tormento e la corruzione degli spiriti umani, ed appare impostura vissuta l'atmosfera risultante talvolta da una vittoria ingloriosa, talaltra da un dispotismo irrazionale, da una repressione opprimente, e anche da un equilibrio di forze in permanenza contrastanti, e di solito crescenti in attesa d'uno scoppio violento, che dimostra in rovine d'ogni genere come fosse falsa la Pace imposta con il solo sopravvento della potenza e della forza.

La Pace non è insidia.[1] La Pace non è menzogna costituita in regime.[2] Tanto meno è tirannia totalitaria e spietata, né violenza mai più ; ma almeno la violenza non osa far proprio il nome augusto di Pace.

È difficile, ma è indispensabile formarsi il concetto autentico della Pace. Difficile per chi chiude gli occhi alla sua primigenia intuizione, che ci dice la Pace essere umanissima cosa. Questa è la via buona per arrivare alla scoperta genuina della Pace : se noi cerchiamo donde essa veramente derivi, ci accorgiamo che essa affonda le sue radici nel senso sincero dell'uomo. Una Pace, che non risulti dal culto verace dell'uomo, non è essa stessa Pace verace. E come chiamiamo questo senso sincero dell'uomo? lo chiamiamo Giustizia.

E la Giustizia non è essa pure una immobile dea. Sì, lo è nelle sue espressioni, che chiamiamo diritti e doveri, e che codifichiamo nei nostri codici illustri, cioè nelle leggi e nei patti, che producono quella stabilità di rapporti sociali, culturali, economici, che non è lecito infrangere : è l'ordine, è la Pace. Ma se la Giustizia, vale a dire ciò che è e ciò che deve essere, germinasse altre migliori espressioni, che non quelle vigenti, che cosa avverrebbe?

Prima di rispondere, domandiamoci se questa ipotesi, cioè quella d'uno sviluppo della coscienza della Giustizia, sia ammissibile, sia probabile, sia auspicabile?

[1] Cf. *Iob.* 15, 21.

[2] Cf. *Ir.* 6, 14.

Si.

Questo è il fatto che caratterizza il mondo moderno e lo distingue dall'antico. Oggi la coscienza della Giustizia progredisce. Nessuno, noi crediamo, contesta questo fenomeno. Non ci fermiamo adesso a farne l'analisi ; ma sappiamo tutti che oggi, per merito della diffusione della cultura, l'uomo, ogni uomo, ha di sé una consapevolezza nuova. Ogni uomo oggi sa di essere Persona, e Persona si sente. Cioè essere inviolabile, essere agli altri eguale, essere libero e responsabile; diciamo pure : essere sacro. Così che un'avvertenza diversa e migliore, cioè più piena ed esigente, della diastole e della sistole della sua personalità, vogliamo dire del suo duplice moto morale di diritto e di dovere, riempie la coscienza dell'uomo, e una Giustizia non più statica, ma dinamica gli nasce dal cuore. Non è fenomeno semplicemente individuale, né riservato a gruppi scelti e ristretti; è fenomeno ormai collettivo, universale; i Paesi in via di sviluppo lo gridano ad alta voce; è voce di Popoli, voce dell'umanità ; essa reclama una nuova espressione della Giustizia, una nuova base della Pace.

Perché, convinti come siamo tutti, di questo pronunciamento irreprimibile, ci attardiamo a dare alla Pace un'altra base che non sia quella della Giustizia?

Come è stato sottolineato dalla recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, non resta ancora da instaurare una più grande giustizia sia in seno alle comunità nazionali come sul piano internazionale?

È giusto, ad esempio, che vi siano intere popolazioni, alle quali non è consentita l'espressione libera e normale del più geloso diritto dello spirito umano, quello religioso? quale autorità, quale ideologia, quale interesse storico o civile può arrogarsi di reprimere, di soffocare il sentimento religioso nella sua legittima ed umana (non diciamo superstiziosa, né fanatica, né turbolenta) espressione? e quale nome daremo alla Pace, che pretende imporsi calpestando questa prima Giustizia?

E dove altre indiscutibili forme di Giustizia, nazionale, sociale, culturale, economica ... fossero offese e conculcate, potremmo essere sicuri che sia vera Pace quella che risulta da simile prepotente processo? che sia stabile? ed anche se stabile, che sia giusta ed umana?

Non fa parte della Giustizia, il dovere di mettere ogni Paese in condizione di promuovere il proprio sviluppo nel quadro di una cooperazione esente da qualsiasi intenzione o calcolo di dominio, sia economico che politico?

Il problema diventa estremamente grave e complesso; e non spetta a noi di inasprirlo, né di risolverlo praticamente. Non è competenza di chi parla da questa sede.

Ma proprio da questa sede il nostro invito a celebrare la Pace suona invito a praticare la Giustizia. *Opus iustitiae pax.*[3] Lo ripetiamo oggi con una formula più incisiva e dinamica : « Se vuoi la Pace, lavora per la Giustizia ».

È un invito che non ignora le difficoltà a praticare la Giustizia, a definirla, prima di tutto, ad attuarla poi, e non mai senza qualche sacrificio del proprio prestigio e del proprio interesse. Occorre forse maggiore magnanimità ad arrendesi alle ragioni della Giustizia e della Pace, che non a lottare e ad imporre il proprio diritto, autentico o presunto, all'avversario.

E noi abbiamo tanta fiducia che gli ideali congiunti della Giustizia e della Pace sappiano per virtù propria generare nell'uomo moderno le energie morali per la loro propria attuazione, che ci attendiamo la loro graduale vittoria. Anzi siamo altresì, ed ancor più fiduciosi che l'uomo moderno abbia da sé ormai l'intelligenza delle vie della Pace, tanto da farsi lui stesso promotore di quella Giustizia, che le apre e che le fa percorrere con coraggiosa e profetica speranza.

Ecco perché noi osiamo, ancora una volta, lanciare l'invito alla celebrazione della Giornata della Pace, e quest'anno 1972 lo facciamo nel segno austero e sereno della Giustizia, nell'ansia cioè di dar vita ad opere che siano espressioni convergenti di sincera volontà di Giustizia e di sincera volontà di Pace.

* * *

Ai Fratelli e Figli della nostra Chiesa cattolica noi raccomandiamo questo nostro invito : occorre portare agli uomini d'oggi un messaggio di speranza, attraverso una fraternità vissuta ed uno sforzo onesto e perseverante per una più grande, reale Giustizia. Il nostro invito si connette logicamente alla parola che il recente Sinodo Episcopale ha pronunciato sulla « Giustizia nel mondo » ; e si fa forte della certezza che « Egli, Cristo, è la nostra Pace ».[4]

Dal Vaticano, 8 Dicembre 1971.

PAULUS PP. VI

[3] Cf. *Is.* 32, 17.
[4] Cf. *Eph. 2,* 14.

EPISTULAE

I

Ad E.mum P. D. Arturum S. R. E. Cardinalem Tabera y Araoz, quem Legatum deligit ut celebritatibus praesideat ob octavum expletum saeculum ab ortu Sancti Dominici, Ordinis Fratrum Praedicatorum Conditoris, Bononiae peractis.

PAULUS PP. VI

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Bononia, urbs artium nitore spectabilis optimisque affluens studiis, eo etiam, ac quidem non modice, commendatur, quod Sanctus Dominicus, Ordinis Fratrum Praedicatorum Auctor, est ibi perinsigni conditus sepulchro, quod pia colitur alacritate. Ibidem mox festa celebritas fiet, qua finis sollemnibus imponetur, ob octavum expletum saeculum ab eiusdem eximii viri ortu peractis.

Cuius sacri conventus Bononiensis momentum et gaudium augere cupientes, Patrem Cardinalem designandum esse censuimus, qui Nostram ibi gereret personam. Quocirca tibi, Venerabilis Frater Noster, qui ex eadem natione, e qua Sanctus Dominicus, es oriundus, hoc munus committimus, pro certo habentes te, pro tuo pietatis studio ac doctrinae laude, operam esse daturum, ut animi, huius Caelitis permoti exemplo, ad religionem in vitae usum impense traducendam exardescant.

Haec ipsa autem saecularis memoria iam opportunitatem Nobis praebuit Sancti Dominici veluti imaginem delineandi et spiritualem hereditatem in sua luce ponendi per Litteras, quas superiore anno ad Magistrum Generalem Ordinis Fratrum Praedicatorum dedimus. Eius filii sine dubio impelli se sentient, ut contemplationis consuetudinem cum vita liturgica coniunctam, religiosae institutionis votorumque observantiam, sacrarum disciplinarum studium Ecclesiae Magisterio inhaerens et opus apostolicum, cuius primae et praecipuae partes sunt Fidei annuntiatio atque defensio, quasi pretiosum quoddam patrimonium, a Conditore suo acceptum, servent et vere frugiferum reddant. Novimus quidem Ordinem istum mense Iulio huius anni Tamlactae in Hibernia Capitulum Generale celebravisse, quod vitam et aposto-

latum ipsius, horum temporum necessitatibus perspectis, ad Concilii Vaticani Secundi normas conformaret novisque proveheret auctibus.

Iuvat vero, hac oblata occasione, Nos meminisse matris quoque Sancti huius Caelitis, Ioannae de Aza, quae Beatae honore rite celebratur. Haec enim praeclari exempli mulier, si licet verbis uti, quibus Sanctus Augustinus matrem Monicam extulit, filium « maiore sollicitudine ... parturiebat spiritu, quam carne pepererat ».[1]

Beatam Ioannam de Aza intuentes, patres, imprimis matres familias velimus monere de magni momenti munere ipsis imposito circa vocationem ecclesiasticam vel religiosam liberorum. Etenim, ut ait Concilium Vaticanum Secundum, «familiae,... spiritu fidei, caritatis et pietatis animatae, veluti primum seminarium fiunt ».[2] Itaque haec sollemnia eo etiam pertineant, ut parentes officii sui, ad hoc quod attinet, memores efiiciantur et cum Deo filios vocante magnanimiter cooperentur.

Deum igitur orantes, ut ex ista celebratione hi aliique fructus spirituales ubertim percipiantur, tibi et Venerabili Fratri Nostro Antonio Cardinali Poma, Bononiensi Archiepiscopo, sacrorum Antistitibus, Ordinis Fratrum Praedicatorum Magistro Generali et sodalibus, sacerdotibus, fidelibus universis, qui sacra, huius memoriae causa celebranda, participabunt, Benedictionem Apostolicam, supernorum munerum pignus Nostraeque benevolentiae testem, volentes impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Octobris, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

II

Ad Exc.mum P. D. Franciscum Xaverium Nguyen Van Thuan, Nhatrangensem Episcopum, trecentesimo expleto anno ex quo primus Cocincinae Vicarius Apostolicus in urbem Nha-Trang advenit.

Iucunda inter res adversas et lugendas, quibus regio, ubi pastoris munere fungens, affligitur, nunc occurrit recordatio : scilicet trecentesimus expletus est annus, ex quo Petrus Lambert de la Motte, Episcopus Berytensis, a Clemente IX, Decessore Nostro, Vicarius Apo-

[1] *Conf.* 5, 9, 16; *PL* 32, 713.

[2] Decr. de institutione sacerdotali *Optatam totius,* n. 2.

stolicus Cocincinae — sic Vietnamia australis olim appellabatur — et Administrator Apostolicus Sinarum meridianarum renuntiatus, in urbem Nha-Trang advenit.

Ecclesia igitur, illa in terra multo sudore piantata et irrigata, per hos trecentos annos, Deo donante, feliciter crevit et fructus iam collegit uberrimos. Novimus enim vitam christianam ibi vigere, permultos esse, qui, a Deo vocati, ad sacra munera religiosave instituta suscipienda componantur, populum Dei supremo Magisterio ecclesiastico insigni cum fidelitate inhaerere. Itaque, quod Sanctus Augustinus olim dixit, nunc etiam verius esse cognoscitur : « Chorus Christi iam totus mundus est. Chorus Christi ab oriente in occidentem consonat »[1]

Merito ergo dioecesis Nhatrangensis, te praeeunte, per annum gratias agit pro Fidei bono eximio, quod missionariorum laboribus ipsi obvenit. Recte praeteritum respicitur tempus, ut salutaria eius documenta percipiantur, praesens, ut quam maxime frugifere insumatur, futurum, ut apta ineantur consilia ad opus apostolicum efficacissimum reddendum.

Nihil ergo dubitamus, quin hae celebritates multum conferant ad Regnum Dei amplificandum, atque «chorus Christi», seu Fidei veluti melos concorditer ibi iugiter exsonet.

Huiusmodi vero celebrationes Nos animo commoto participamus; cupimus quoque tibi, clero, religiosis cunctisque fidelibus confirmare Nos istic mente esse praesentes, consortes gaudii spiritualis, dolorum, spei, qua credentes erigantur oportet, precesque impensas fundere ad Deum, ut genti, quae illam incolit regionem, dona sua cumulatius largiatur.

Quorum auspex sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater, et cunctis, ad quos pastoralis cura tua pertinet, amanti animo impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xvin mensis Novembris, anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[1] Enarr. in *Ps.* *llß; PL* 37, 1953.

III

E.mo P. D. Iulio S. R. E. Cardinali Döpfner, cum annuum Societatis « Adveniat » coeptum pro America Latina initium habuit.

Freude und Dank sind es, die Uns diesen Brief schreiben lassen. Die Kirche hat verehrungswürdige, jahrhundertealte Institutionen, die sich als Zeichen und Werkzeuge der Liebe Christi bewährt haben. An ihrer Seite sehen Wir seit einigen Jahren neue Hilfswerke wirksam werden, die sich die Aufgabe gestellt haben, einen Beitrag zur Überwindung der ständig wachsenden Not in dieser Welt zu leisten. Diese Entwicklung zeigt, dass sich das christliche Volk auch in unseren Tagen dem Anruf Gottes in den Ereignissen der Zeit nicht verschließt und bereit ist, den leidenden Brüdern und Schwestern tatkräftig zu dienen, eingedenk der Worte der Schrift : « Wer die Güter der Welt besitzt und seinen Bruder Not leiden sieht und doch sein Herz vor ihm verschließt : wie kann in dem die Liebe Gottes wohnen? Kinder, laßt uns nicht mit Worten und mit der Zunge lieben, sondern in der Tat und in der Wahrheit »-[1]

Ausdruck dieser helfenden Haltung sowie einer der hoffnungsvollen Auftakte des Konzils war die Gründung des Hilfswerkes *Adveniat,* durch das die deutschen Katholiken den notleidenden christlichen Gemeinden in Lateinamerika spontan zu Hilfe kamen. Wieviel Opfergeist zeigt doch das Ergebnis der bisherigen *Adveniat-Kollékteii* und wieviel Mut, Hoffnung und neue Kräfte sind in den vergangenen zehn Jahren durch die fast fünfzehntau send Projekte geweckt worden, die von *Adveniat* unterstützt, ja in vielen Fällen erst ermöglicht werden konnten ! Denn « ein neues Bewußtsein der Forderungen des Evangeliums macht es der Kirche zur Pflicht, sich in den Dienst der Menschen zu stellen, um ihnen behilflich zu sein, das ganze Ausmaß dieses schweren Problems zu begreifen und sie zu überzeugen, sich in diesem Wendepunkt der Menschheitsgeschichte dringlich zu vereintem Handeln zusammenzuschliessen)).[2]

Wir sind wohl unterrichtet, wie segensreich sich diese Ihre gemeinsame Hilfe auswirkt. Besonders erfreut aber waren Wir zu erfahren,

[1] *1 Jo.* 3, 17-18.
[2] Vgl. *Octogésima adveniens,* Nr. 5.

daß es eine wirklich brüderliche Hilfe ist, die hier geleistet wird. Eine Hilfe — sagen Wir —, die sich auszeichnet durch ein selbstverständliches, bedingungsloses Geben und ein unbefangenes, von jedem Hauch einer Demütigung freies Empfangen. Auch hierfür, für diese uneigennützige und von gegenseitiger Achtung getragene Vermittlung der Hilfe möchten Wir allen deutschen Katholiken ein aufrichtiges Wort des Dankes aussprechen.

Lassen Sie Uns aber auch mit der dankbaren Würdigung der zehnjährigen wertwollen Arbeit der Aktion *Adveniat* die Hoffnung verbinden, daß dieses Bischöfliche Werk weiterhin ein Ansporn für alle Beteiligten und für die ganze Kirche Christi sein möge.

Mit diesem Wunsche erteilen Wir Ihnen, Herr Kardinal, und dem unermüdlichen, hochverdienten Leiter von *Adveniat* — Bischof Franz Hengsbach von Essen — sowie allen deutschen Katholiken als Unterpfand reichster Gottesgnaden für das bevorstehende Weihnachtsfest aus der Fülle des Herzens Unseren Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, am 28. November 1971, dem 1. Adventssonntag.

PAULUS PP. VI.

NUNTIUS GRATULATORIUS

Ad E.mum P. D. Iosephum S. R. E. Cardinalem da Costa Nuñes, decem condentem lustra a suscepta ordinatione episcopali.

Ad notitiam Nobis perlatum est mox fore, ut tibi, Venerabilis Frater Noster, recordatio memoriae in diem incidat, qui communi opinione apprime bonus, faustus, felix reputatur : etenim quinquagesimum natalem Episcopatus tui celebrabis.

Pro benevolentiae studio, iam haud dubiis argumentis probato, quo te complectimur, volumus in praesens animo tibi prope adesse, atque huiusmodi grandem eventum tuum religiosa conspergere laetitia et tibi reddere ad recolendum durabiliorem.

Accipe igitur gratulationes et vota Nostra, quae pro comperto habeto mera et sincera esse atque sacrarum precum oratu confirmari. Longae transactae aetatis spatia tecum considerans ipse cumulate et

singillatim reminisceris sollicitudines et curas, quas impendisti pro amplificanda Dei gloria et procuranda gregis tibi commissi salute et tutela, cum primo Macaonensis dioecesis regimini moderatus es, ac denique cum Goanam et Damanensem honoris patriarchalis sedem obtinuisti.

Perpetuo tibi honori est, quod sanctissimae religionis professione, exquisita doctrina, perito usu rerum, comitate iuncta gravitati oris et morum de catholico nomine egregie meritus es, et praeclaram famam ibi apud optimum quemque reliquisti.

Quid tibi nunc percupiendum est, nisi ut, desideriis animatus caelestibus, felix vivas, Ecclesiae praebiturus clara documenta virtutis, quae, labentibus ad flexum annis, maiore usque elucescat nitore sapientiae, quae deceat Antistitem? Ad te fac sine intermissu referas magnificum sacri Psaltae effatum : « Piantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt

Licet plantatio habeat dignitatem, praecellit tamen in proceritatem se extollens arboris incrementum : nam si initium est in piantatane, gaudium est in flore et in fructu. Quocirca ut in senecta uberi sanus, strenuus, navus edas fructus lucis in omni bonitate,[2] superna gratia, quam invocamus, tribuat tibi copiam agendi, validas vires, lumina et auxilia perpetuo opportuna.

Haec flagrantibus votis postquam ominati sumus, tibi, Venerabilis Frater Noster, Apostolicam Benedictionem, abundantium supernorum munerum pignus, impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis die x mensis Novembris anno MCMLXXI, Pontificatus Nostri nono.

PAULUS PP. VI

[1] *Ps.* 91, 14.
[2] Cf. *Eph.* 5, 9.

ALLOCUTIONES

I

Delegatis et Observatoribus qui interfuerunt Coetui XVI Romae habito a Consilio v. d. « Food and Agriculture Organization » (F.A.O.).*

Monsieur le Président,
Monsieur le Directeur général,
Excellences et chers Messieurs,

L'accueil que la FAO Nous réservait le 16 novembre dernier à l'occasion de son vingt-cinquième anniversaire demeure comme une source de gratitude dans notre mémoire et Nous sommes heureux de vous en donner aujourd'hui le témoignage, à l'occasion de la seizième session de votre Assemblée générale. Cette rencontre coïncide du reste avec le vingtième anniversaire du Siège romain de la FAO, et Nous voulons en cette circonstance, avec nos vœux pour la fécondité de vos travaux, rendre publiquement hommage à ceux qui furent, depuis ces lointaines origines, les Observateurs dévoués et efficients du Saint-Siège auprès de votre Organisation, notre vieil ami le si regretté Commandeur Emilio Bonomelli qui vous accueillit souvent à Castel-Gandolfo, et le cher Monseigneur Luigi Ligutti dont vous avez tous apprécié de longue date l'expérience et la compétence, dans le rayonnement de ses vertus humaines et sacerdotales, et qui vient de prendre une retraite bien méritée après tant d'années de bons et loyaux services.

Avec grand intérêt Nous avons pris connaissance de quelques-uns des documents préparatoires à vos travaux : en particulier l'analyse des principales tendances et des faits saillants de la situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture, l'étude prospective du développement agricole mondial en liaison avec la stratégie internationale de la deuxième décennie pour le développement, les progrès de la recherche agricole, les orientations du programme alimentaire mondial, le bilan et les impératifs de la réforme agraire, vos relations avec les grandes organisations internationales sur les questions d'intérêt commun, et tout spécialement votre participation à l'importante

* Die 12 mensis novembris a. 1971.

conférence des Nations Unies sur le milieu humain, qui se tiendra à Stockholm en juin 1972, et abordera des questions fort graves — dont certaines réellement angoissantes — pour l'avenir de l'humanité.

En vous lisant, Nous étions frappé par cette préoccupation fondamentale qui inspire vos recherches : une prise de conscience toujours plus vive de la solidarité qui unit tous les membres de la grande famille humaine et une volonté toujours plus déterminée d'amener les peuples et leurs gouvernements à en tirer les conclusions qui s'imposent pour aider tous les hommes à vivre d'une vie pleinement humaine. Comment l'Eglise ne se réjouirait-elle pas d'une telle orientation si conforme aux exigences de son message d'amour universel, comme aux meilleures aspirations des hommes de notre temps? Nous le disions dans notre encyclique *Populorum progressio :* ((Les paysans prennent conscience, eux aussi, de leur misère imméritée.[1] La distorsion croissante des revenus et la disparité plus vivement ressentie des modes de vie rendent cette constatation plus aiguë encore aujourd'hui.

Les jeunes générations montantes au sein du monde rural vivent cette situation avec une impatience difficilement maîtrisée, cependant que leur revendication se fait plus pressante d'une participation accrue, au triple plan de l'avoir, du savoir et du pouvoir : « faire, connaître et avoir plus, pour être plus ».[2] Aussi est-ce à bon droit que le problème de <(l'ajustement agricole », comme vous le définissez au point 7 de votre ordre du jour provisoire,[3] retient toute votre attention. Qui ne le voit? Les progrès techniques les plus remarquables et les acquisitions technologiques les plus poussées ne serviraient de rien, si les jeunes ruraux ne prenaient conscience à travers le monde qu'il s'agit d'un progrès qui est aussi à leur portée et à leur bénéfice et qu'en le réalisant ils s'accomplissent eux-mêmes. C'est dans chaque village qu'il faut intéresser tout un chacun à son travail, lui fournir les moyens concrets de l'améliorer et l'aider à comprendre l'enjeu de ses résultats. Une importation de techniques toutes faites serait sans lendemains durables si une telle éducation patiente et persévérante n'était entreprise et menée à bien par des experts profondément soucieux de cette authentique promotion de l'homme, tant il est vrai que

[1] N. 9.
[2] Ibid. n. 6.
[3] Document C 71 /41, du 25 août 1971.

« le plan et l'argent ne suffisent pas : ce sont d'abord l'esprit et le coeur qui remportent les vraies victoires ».[4]

Il faut le dire expressément : l'action économique et sociale, pour indispensable qu'elle soit, ne suffit pas, si elle n'est soutenue et promue par un dessein à la fois psychologique, pédagogique et spirituel. Nous nous trouvons en effet devant des transformations radicales qui bouleversent la vie du monde. La civilisation rurale, qui était autrefois celle de la majorité des hommes et leur procurait leur légitime épanouissement, est aujourd'hui battue en brèche de tous côtés par la montée d'une civilisation urbaine et mécanicienne, pourvoyeuse de multiples objets qui rendent plus aisée la vie des hommes. Isolés souvent au fond de leurs campagnes, les jeunes ne sont-ils pas souvent en train de perdre espoir dans leur avenir d'hommes? N'ont-ils pas le sentiment qu'en définitive c'est pour les gens des villes qu'ils travaillent et qu'il n'est pas pour eux de participation réelle à ce qui leur apparaît de loin comme une sorte d'âge d'or prodigieux? Certes, la réalité est différente du rêve et les désenchantements ne tardent pas à se manifester devant leur brutale confrontation. Mais, qui ne le sait, la puissance des mythes est telle qu'elle va jusqu'à ébranler les mentalités dans leurs profondeurs les plus secrètes. Les jeunes ruraux veulent vivre comme des jeunes d'aujourd'hui, exercer une profession bien définie, avoir un statut social clairement marqué, une maison dotée d'un minimum de confort avec des abords dignes de ce nom, des loisirs qui leur procurent de légitimes satisfactions, des conditions de vie qu'ils ne rougissent pas de partager avec leur compagne, des écoles qui assurent à leurs enfants l'entrée dans le monde des adultes avec autant de moyens et de chances de réussite que les enfants des villes, des vacances qui leur permettent de renouveler leur horizon quotidien. Bref, il ne suffit plus d'enrayer la distorsion croissante de la situation des ruraux au sein du monde moderne, il s'agit de les y insérer à part entière, de faire en sorte que les générations montantes n'éprouvent plus ce sentiment débilitant d'être comme des laissés pour compte, des marginaux tenus à l'écart du progrès moderne dans ce qu'il a de meilleur. Qui saura les convaincre de la valeur, de l'intérêt, de la nécessité, et en même temps de l'humanité et de la dignité de leur labeur, en comparaison avec le travail industriel et bureaucratique? Qui saura leur donner le moyen de vivre dignement, et d'être heureux de mener cette vie, libre-

[4] Discours du 16 novembre 1970 à la FAO, dans *A.A.S.* 62 (1970), p. 835.

ment assumée? Les temps ont changé, et la poésie géorgique et arcadienne ne suffit plus — ((Beatus ille qui procul negotiis ... », Horace, Epodon II, *Vitae rusticae laudes* **— à combler l'attente des jeunes du monde rural. C'est toute une société nouvelle qu'il faut les aider à construire en leur en donnant les moyens, économiques certes, Nous le redisons, mais tout autant culturels, humains et spirituels. A ce prix seulement la crise actuelle réellement angoissante des jeunes pourra être surmontée, les familles rurales retrouveront leur équilibre naturel et les villages redeviendront des pôles animés de vie culturelle et religieuse. Noble tâche, bien digne de susciter l'enthousiasme des jeunes et de les unir pour réaliser un projet de vie réellement passionnant !**

A vous de répondre à cette attente légitime, et de juguler par là ce dangereux désenchantement qui s'étend à travers les campagnes devant trop d'espérances frustrées. Les hommes, les jeunes surtout, ont besoin qu'on les aide à se procurer par leur travail des moyens de vivre et par leur engagement au service d'une grande cause des raisons de vivre. Quand il s'agit d'augmenter les ressources alimentaires mondiales, de procurer aux populations dans le besoin, avec les denrées de toute première nécessité, les moyens strictement indispensables à leur subsistance, ne saurait-on susciter le même élan généreux que celui qui anime les grandes réalisations du génie humain? L'homme serait-il plus apte à orienter son savoir-faire inventif vers des projets dispendieux ou des entreprises de destruction[5] qu'à utiliser les immenses ressources de son esprit et de ses mains pour fertiliser la terre? Puisse votre action généreuse et efficiente susciter la conspiration de tous les hommes de bonne volonté pour mettre en oeuvre tant de terres en jachère et tant d'énergies inemployées.[6] Une terre féconde pour tous les hommes : que cet idéal, grâce à votre persévérant effort, s'inscrive toujours plus dans la réalité du monde, aux dimensions mêmes d'une communauté internationale dont l'instauration pacifique anime le dynamisme de tous les hommes de cœur.

C'est vous dire l'estime avec laquelle Nous suivons vos travaux et l'espérance qu'ils suscitent pour Nous, au lendemain d'un Synode qui a marqué le lancinant souci de l'Eglise de contribuer à instaurer plus de justice entre les hommes et entre les peuples. Votre mission est

[5] Cf. ibid., p. 836.
[6] Cf. ibid., p. 837.

profondément humaine, comme vous honore l'idéal qui l'inspire. Votre entreprise est noble et difficile, elle exige beaucoup de courage, une générosité toujours en éveil et une persévérance jamais démenties. Bien loin de vous laisser décourager par l'ampleur de la tâche à accomplir, que son urgence soit pour vous un stimulant à porter plus généreusement encore votre responsabilité, un appel aussi à l'imagination créatrice qui saura inspirer les solutions libératrices. A une heure en effet où certains éprouvent l'insidieuse tentation de se replier dans un nationalisme égoïste et désuet, il vous appartient d'ouvrir les voies à une coopération internationale accrue, qui marque le passage d'économies dominées par la recherche prépondérante du profit à une économie de service du bien commun. Qui ne le voit : c'est à ce prix qu'une mise en œuvre intelligente des innombrables ressources des terres et des océans pourra apporter ce qu'il faut aux hommes pour vivre en hommes.

Cette mission qui est la vôtre à l'échelle du monde entre sans nul doute dans les desseins de la divine Providence qui nous invite à partager notre pain quotidien avec amour et à faire en sorte que chaque homme puisse se le procurer lui-même par son travail diligent. Aussi est-ce de grand cœur que Nous appelons sur vos travaux l'abondance des divines grâces, en gage desquelles Nous vous donnons une large Bénédiction Apostolique.

II

Ad Excellentissimum Virum Franciscum Jonas, Reipublicae Austriacae Praesidem.*

Hochgeehrter Herr Bundespräsident!

Wir entbieten Ihnen und Ihrer Begleitung anlässlich Ihres offiziellen Besuches im Vatikan Unseren geziemenden Gruss. Wir heissen Sie willkommen und danken Ihnen für die freundlichen Worte, die Sie an Uns gerichtet haben. In Ihrer Person begrüssen Wir auch das gesamte österreichische Volk, das Uns wegen seiner jahrhundertealten christlichen Tradition besonders nahe steht. Wir denken hier an seine tausendjährige Geschichte, an die wunderbare österreichische Landschaft und die altehrwürdigen Dome, die jedes Jahr viele Tausende von

* Die 18 mensis novembris a. 1971.

Besuchern anziehen, und nicht zuletzt an die berühmten Künstler und Komponisten, die den Ruhm Ihrer Heimat in die ganze Welt getragen haben. In dieser Stunde richten Wir daher durch Euer Exzellenz an die gesamte Uns teure österreichische Nation Unsere besten Wünsche für Glück und Wohlergehen.

Durch Ihren heutigen Besuch wollen Sie, hochgeehrter Herr Bundespräsident, die freundschaftlichen Beziehungen zum Ausdruck bringen, die auf Grund des Konkordates und anderer rechtlicher Vereinbarungen zwischen dem Heiligen Stuhl und Österreich bestehen. Wie Sie eben in Ihrer Ansprache hervorhoben, bekennt sich die Bevölkerung Ihres Landes seit Jahrhunderten in überwiegender Mehrheit zum christlichen, zum katholischen Glauben. Diese geschichtliche Tatsache hat in der Vergangenheit den kulturellen und politischen Werdegang Österreichs entscheidend bestimmt, und zwar zu seinem Segen. Denn wenngleich Staat und Kirche in ihrem Rechtsbereich selbständig sind, so kann eine vertrauensvolle Zusammenarbeit beider Institutionen den Völkern nur zum Verteil sein, weil so ihre besten Anlagen erst zur vollen Entfaltung gebracht werden. Es geht hier um den christlichen Humanismus, dessen die Menschheit von heute so dringend bedarf. Ein in sich geschlossener Humanismus, der die Augen einseitig auf die Werte des Geistes richtet, sie aber vor Gott verschliesst, kann nur scheinbare Erfolge zeitigen. Der Mensch kann freilich die Erde ohne Gott gestalten, aber « ohne Gott kann er sie letzten Endes nur gegen den Menschen formen. Der in sich verschlossene Humanismus ist ein unmenschlicher Humanismus

In anerkennenden Worten haben Euer Exzellenz auf Unsere Bemühungen in der sozialen Frage auf Weltebene hingewiesen. Dies entspricht voll und ganz der Mission, die Uns anvertraut ist. Es war in der Tat immer die Sorge der Kirche, und ist es besonders in der heutigen Zeit, wie die kürzlich beendete Bischofssynode ausdrücklich betonte, ihren massgeblichen Beitrag zu einer ganzheitlichen Entwicklung jedes einzelnen Menschen und damit der ganzen Menschheit zu leisten. Bei Unserem Besuch in Bombay hoben Wir hervor : « Der Mensch muss dem Menschen begegnen. Die Völker müssen sich als Brüder und Schwestern begegnen, als Kinder Gottes. In diesem gegenseitigen Verstehen und in dieser Freundschaft, in dieser heiligen Gemeinschaft müssen wir in gemeinsamer Arbeit die gemeinsame

[1] Vgl. *Populorum progressio,* Nr. 42.

Zukunft der Menschheit aufbauen ».[2] Es will Uns scheinen, dass gerade auch hier das österreichische Volk eine bedeutende Aufgabe zu erfüllen hat und bereits erfüllt. Es ist unter anderem gut bekannt, dass Ihre Hauptstadt Wien schon seit langen internationalen Tagungen und Konferenzen gastliche Aufnahme gewährt. In der gleichen Linie müssen es auch die einzelnen Bürger verstehen, das reiche historische Erbe ihrer Heimat für die Forderungen der heutigen Zeit nutzbar zu machen. Alle sind ja berufen, die soziale Entwicklung zu fördern und die bürgerlichen Tugenden der Rechtschaffenheit, der Uneigennützigkeit und der unterschiedslosen Hilfsbereitschaft für alle Menschen vorzuleben.

In diesem Sinne möchten Wir dem Wunsche Ausdruck geben, dass es Ihnen, hochgeehrter Herr Bundespräsident, auch weiterhin vergönnt sein möge, das von Uns hochgeschätzte Land und Volk von Österreich in Zusammenarbeit mit den anderen Völkern in Frieden und Freiheit zu wahrem Fortschritt zu führen. Dazu erflehen Wir Ihnen wie dem hier anwesenden Herrn Aussenminister, allen Persönlichkeiten Ihrer Begleitung, Ihrem Herrn Botschafter beim Heiligen Stuhl und dem ganzen österreischischen Volk Gottes bleibenden Schutz und Segen.

III

Ad bello reduces bellique calamitatibus addictos, qui ex Europae regionibus Romae Coetui interfuerunt.*

*Monsieur le Président^*
Messieurs,

C'est avec un grand respect que Nous vous accueillons au terme de votre rassemblement européen tenu pour la première fois à Rome « pour la sécurité, l'amitié, et la paix ». Nous vous remercions de cette démarche confiante qui vous a guidés jusqu'ici, comme des paroles délicates que vous venez de Nous adresser. Comment resterions-Nous insensible aux sentiments généreux qui vous animent, comme aux vœux pacifiques que vous formulez? Oui, Nous comprenons profondément

[2] Ansprache an die Vertreter der nicht-christlichen Religionen, S. Dez. 1964.

* Die 20 mensis novembris a. 1971.

vos aspirations, et de tont cœur Nous vous exprimons notre encouragement.

Vous appartenez à plus de cinquante groupements d'anciens combattants, de résistants, de déportés, de prisonniers, de victimes de guerre. Non seulement vous venez de dix-huit pays d'Europe, souvent très divers, mais surtout vous avez surmonté les antagonismes qui, il y a trente ans, vous opposaient sur des fronts ou dans des camps adverses. C'est dire combien votre assemblée Nous apparaît significative des forces qui doivent contribuer à construire aujourd'hui un monde nouveau. Car vous ne vous contentez pas d'évoquer les souvenirs émouvants de ce passé qui a si profondément marqué votre destin, celui de vos proches, celui de votre patrie ; ni même d'apporter le soutien et le réconfort nécessaires aux survivants de cette histoire dramatique qui laissait derrière elle tant de millions de victimes. Ce serait déjà une noble tâche. Mais cette malheureuse et tragique expérience vous incite à vous tourner vers les nouvelles générations pour promouvoir résolument avec elles un avenir pacifique.

La Paix ! Qui ne la désirerait sincèrement? Qui oserait aujourd'hui ne pas plaider éloquemment pour elle? Mais quelle inconscience subsiste parfois au cœur même de certaines manifestations qui se veulent pacifistes ! Et que de mensonges ou de manœuvres dominatrices se cachent derrière certaines prétentions de paix ! Votre témoignage est d'un tout autre poids moral. Vous nourrissez pour vos patries un attachement que vous avez scellé de votre engagement, de vos souffrances, souvent au risque de votre vie; et en même temps, vous prônez les voies de la réconciliation, de la négociation, de la coopération active, le respect des autres frontières et des autres patries. Votre appel solennel, lancé à vos frères européens, et particulièrement aux responsables des peuples, doit être entendu.

Les objectifs que vous mettez en avant, comme conditions de la sécurité et de la paix, se rencontrent en grande partie, Nous le relevons volontiers, avec ceux que Nous inspirent notre souci évangélique de la justice et de la paix, et notre désir de servir l'humanité avec l'amour même de Notre Seigneur Jésus-Christ: le droit des personnes et des peuples à être considérés dans leur dignité, leur originalité, leur souveraineté, et par conséquent l'élimination du recours à la force offensive, la renonciation à l'escalade ruineuse des armements de plus en plus meurtriers, l'éloignement de la haine et des discriminations de toute sorte. Nous pensons, Nous aussi, que ce sont là, entre autres, les

chemins obligés qui éviteront à l'humanité, et d'abord à l'Europe, les horreurs qu'elle a connues.

Mais il ne suffit pas d'éliminer les concentrations explosives, d'écarter les méthodes périlleuses. Selon la formule retenue pour la prochaine journée mondiale de la paix : « Si tu veux la paix, agis pour la justice ». La pierre de touche d'un monde juste et fraternel, et sa garantie, n'est-ce pas d'abord, comme le disaient déjà les prophètes, le respect des faibles et des petits? [1] Ne faut-il pas aussi inlassablement tisser des liens toujours plus étroits entre les peuples, et cela à tous les niveaux, pour mettre en œuvre la solidarité humaine de façon concrète et quotidienne, en créant par delà les frontières un climat d'amitié? Un projet aussi ambitieux ne suppose rien moins que de libérer les cœurs de leur étroitesse et de leur suffisance, de leur orgueil et de leur appétit de domination, parfois aussi de la peur et du désespoir. Nous avons besoin d'un surcroit d'amour, de cet amour dont le Père Maximilien Kolbe a témoigné dans des circonstances que connaissent si bien nombre d'entre vous.

En terminant, comment ne pas tourner avec vous nos regards vers les jeunes générations? Vous savez la générosité d'un grand nombre de ces jeunes, vous mesurez aussi leur désarroi et leur impatience devant un monde qui ne peut guère les satisfaire. Par le dialogue que vous entretenez avec eux, à partir du précieux témoignage qu'il vous appartient de donner, de par votre douloureuse expérience, vous saurez orienter avec réalisme leurs forces vives, vers ces nobles buts qui vous tiennent si légitimement à cœur : la justice entre les peuples, la sécurité, T amitié, la paix !

C'est dans ces sentiments que Nous vous assurons, chers Messieurs, de notre estime, de notre espérance et de notre réconfort dans l'action que vous projetez d'accomplir. De tout cœur, Nous prions le Seigneur de faire fructifier en fruits de paix les sacrifices que vous avez su assumer, et dont certains portent encore la marque douloureuse dans leur chair. Et Nous implorons sa Bénédiction sur chacun d'entre vous, sur les anciens combattants et victimes de guerre que vous représentez ici, comme sur tous ceux qui vous sont chers.

[1] Cf. *IS.* 11, 4.

IV

Ad Excellentissimum Virum Carolum López Contreras, Honduriensis Reipublicae cum auctoritate Legatum, qui Summo Pontifici Litteras demandati muneris fidem facientes tradidit.*

Señor Embajador,

Hemos escuchado con atención las deferentes palabras con que ha querido acompañar la presentación de las Cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Honduras ante la Santa Sede.

Le agradecemos vivamente estas expresiones de devoción hacia la Iglesia y hacia esta Sede Apostólica, que nos hacen particularmente presentes los cristianos sentimientos de todos los amadísimos hijos de vuestro noble País, a quienes llevamos siempre en el corazón con afecto de Padre y Pastor.

Se ha referido a la paz mundial, al progreso y a la convivencia entre los hombres. Como Vuestra Excelencia ha tenido la bondad de señalar, estos temas, por otra parte tan unidos entre sí, son para la Iglesia objeto de especial atención, a la que nuestros Predecesores y Nos mismo hemos impulsado con numerosos Documentos y con renovados esfuerzos. Las crisis dolorosas que hoy afligen a la humanidad, tanto en el plano personal como en el nacional e internacional ; la complejidad de los problemas y la amplitud de sus implicaciones, entre las que destacan las de orden moral; y la urgencia de soluciones eficaces y totales, encuentran una resonancia cada día más intensa y un sentido dinámico de fraterna corresponsabilidad en la Iglesia.

Ella, fiel al mensaje divino de que es portadora, y solidarizándose con la suerte de la humanidad en el seno de la historia, desea servir desinteresadamente a los hombres proyectando la luz de la Palabra Divina sobre los problemas y exhortando a todos a una acción solidaria en la búsqueda y realización de las soluciones.

De este modo ayuda a penetrar hasta lo más profundo de los acontecimientos en todas sus dimensiones, de manera que la paz, el progreso y la convivencia no queden en meros aspectos externos, sino que broten pujantes de una trasformación continua de los corazones, de un cambio total del hombre mismo : éste, como individuo y como

* Die 22 mensis novembris a. 1971.

comunidad, ha de ser sujeto activo y forjador de un futuro que responda a las íntimas aspiraciones de la humanidad; un futuro donde todos, y especialmente los olvidados, los marginados, los pobres tengan la oportunidad de desarrollar plenamente su condición de ciudadanos del mundo y de hijos de Dios.

Bien conocemos el empeño de la Iglesia en Honduras, donde, bajo la guía sabia de los Pastores, desarrollan una labor abnegada los Sacerdotes, los Beligiosos y los fieles, en la línea que hemos indicado. Lo decimos con alegría por lo ya realizado y con la confianza de que el empeño será cada día más entusiasta y decidido. Esta labor de promoción espiritual, moral, educativa y social es el mayor servicio que la Iglesia puede prestar a todo el Pueblo de Honduras.

Con viva gratitud correspondemos al deferente saludo que nos ha transmitido en nombre del Excelentísimo Señor Presidente de la República, así como a los devotos sentimientos personales de Vuestra Excelencia.

Mientras le expresamos nuestros mejores votos le aseguramos, Señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, impartimos de corazón sobre su persona y sobre las Autoridades de la Nación, así como sobre todos nuestros amadísimos hijos de Honduras, la implorada Bendición Apostólica.

V

Ad Excellentissimum Virum Ibra Kabo, Reipublicae vulgo « Niger » appellatae cum auctoritate Legatum, Summo Pontifici Litteras concrediti muneris testes tradentem.*

Monsieur V Ambassadeur,

Nous sommes très sensible à la délicatesse des paroles, à la noblesse des propos et à la profondeur des sentiments que Votre Excellence vient de Nous exprimer.

En vous écoutant, Nous évoquions Pheureux souvenir de la visite que Nous faisait récemment Son Excellence Monsieur Diori Hamani, Président de la République du Niger. Et voici que les relations amicales, qu'il avait alors mises en relief, entre le Saint-Siège et votre noble pays, s'intensifient aujourd'hui par la remise des lettres de

* Die 25 mensis novembris a. 1971.

créance du premier Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire. A Votre Excellence qui a l'honneur d'inaugurer ce nouveau mode de rapports, Nous souhaitons cordialement la bienvenue et Nous adressons nos vœux chaleureux pour l'accomplissement de sa haute mission.

Vous avez exprimé le souhait de voir se développer une « collaboration fructueuse ». Celle-ci se situe à plusieurs niveaux.

Pour ce qui est de la culture, vous le savez, le Saint-Siège, heureux de la compréhension bienveillante des gouvernants de votre pays, encourage les missions catholiques à contribuer de toutes leurs forces à l'enseignement et à l'éducation qui ouvrent la porte au développement humain réclamé par notre temps, dans la mesure du moins où cette acquisition du savoir demeure adaptée à la culture africaine proche des réalités concrètes, et orientée vers le service efficace des personnes, des familles, des villages, de toute la société.

Il en est de même pour les œuvres de bienfaisance qu'appelle l'amour fraternel, et qui, comme telles, ont toujours tenu grandement à cœur aux missionnaires, religieuses et laïcs catholiques.

Le développement intégral requiert aussi que cet accroissement des biens, de la culture, des conditions de santé, se fasse avec la participation de plus en plus active de toutes les forces vives du pays, et, Votre Excellence l'a souligné, dans une entente avec les autres pays africains. Pour le Saint-Siège, vous le savez, cette solidarité organique, prudemment élargie et sans exclusive, apparaît toujours comme un heureux présage et un gage certain des relations fraternelles qui doivent s'instaurer dans l'humanité et pour lesquelles, au plan de l'engagement spirituel qui est le nôtre, Nous ne voulons ménager aucun effort : il s'agit de s'unir pour construire, dans un climat de paix, tout ce qu'exige le bien de tous et de chacun des membres de la grande famille humaine à partir des biens que le Créateur a remis, dans sa sagesse, entre les mains des hommes.

Enfin et surtout, votre pays sait apprécier les hautes valeurs spirituelles qui donnent à la vie de chaque personne son sens plénier, et aux rapports mutuels leur densité de respect, de justice et d'amour : la reconnaissance joyeuse du Dieu saint et miséricordieux, le sentiment de son omniprésence, la prière d'espérance qui s'appuie sur sa bonté, la recherche sincère de sa volonté, et en particulier la fraternité qu'il nous demande d'instaurer avec tous les hommes, par l'ouverture de l'esprit et du cœur et l'entraide mutuelle. Vous savez combien cet idéal est cher aux chrétiens : leur propre foi n'est-elle pas la source

inépuisable de cette dynamique de l'amour qui importe tant au salut du monde?

Nous-même, en encourageant nos fils catholiques à poursuivre leurs efforts dans cette voie de lumière, Nous recommandons vivement au Très-Haut le bonheur de tout le peuple nigérien. Nous vous confions le soin de transmettre à Son Excellence Monsieur le Président de la République du Niger les vœux fervents que Nous formons pour son noble pays, et Nous implorons sur lui, sur ses collaborateurs, sur tous vos compatriotes et d'abord sur vous-même et sur les vôtres, Monsieur l'Ambassadeur, les Bénédictions abondantes du Tout-Puissant.

VI

Ad Excellentissimum Virum Valtherum Behrendt, Europaei legumlatorum Coetus Praesidem.*

Hochgeehrter Herr Präsident!

Wir entbieten Ihnen und Ihrer Begleitung ein herzliches Wort der Begrüssung und danken Ihnen für die inhaltsvolle Ansprache, die Sie als Präsident des Europäischen Parlamentes an Uns gerichtet haben.

In anerkennenden Worten haben Sie das besondere Interesse hervorgehoben, das der Heilige Stuhl dem Problem eines geeinten Europas seit Jahren entgegenbringt. In der Tat, ohne in den Bereich der politischen Belange der einzelnen Staaten eintreten zu wollen, haben Wir in Unseren Ansprachen wiederholt darauf hingewiesen, unter welchen Voraussetzungen sich die Völker Europas in friedlichem Zusammenleben zu gemeinsamer fruchtbarer Arbeit verbinden können. Unsere Aufgeschlossenheit für diesen ganzen Pragekreis haben Wir in jüngster Zeit auch dadurch bewiesen, dass Wir einen eigenen diplomatischen Vertreter bei den Europäischen Gemeinschaften akkredi-ditieren wollten. Denn der Heilige Stuhl fördert mit der ganzen moralischen Kraft, die ihm zur Verfügung steht, alle Bemühungen, die dem wahren und dauernden Fortschritt der Völker dienen.

Es hat in diesem Zusammenhag seine tiefe Bedeutung, dass es Ihnen ein Anliegen war, dem Papste Ihre Aufwartung zu machen, um dadurch Ihrer Überzeugung Ausdruck zu geben, dass die unvergänglichen Werte von der Würde jedes einzelnen Menschen, seiner Freiheit

*** Die 25 mensis novembris a. 1971.**

und sittlichen Verantwortung, seinen Rechten und Pflichten gegenüber den Mitmenschen, der Familie und dem Staat, so wie das Christentum es verkündet, die unerschütterliche Grundlage jeden geordneten Gemeinwesens bilden. Diese Lehre hat in den vergangenen Jahrhunderten Europa geformt und ihm einen solchen kulturellen Aufschwung ermöglicht, dass es Erzieher anderer Völker und Erdteile werden konnte. Wenn in der heutigen pluralistischen Gesellschaft trotz allem technischen Fortschritt die soziale Sicherheit und das friedliche Zusammenleben der Völker und einzelnen Gemeinschaften erschüttert ist, kommt es letztlich nicht daher, weil ein allgemein gültiges Sittengesetz geleugnet und abgelehnt wird? Hier haben darum jene, die im öffentlichen Leben eine verantwortungsvolle Stellung einnehmen, ohne Zweifel eine entscheidende Aufgabe zu erfüllen. Das Europa von gestern ist von Verwüstungen und Grausamkeiten heimgesucht worden, die geradezu unglaublich scheinen; das Europa von morgen muss ein anderes Europa werden, das seiner geschichtlichen Berufung Ehre macht, Lehrmeisterin wahren Fortschrittes zu sein.

Mit dem Wunsche, dass es Ihnen, hochgeehrter Herr Präsident, und Ihren Mitarbeitern vergönnt sein möge, Ihre besten Kräfte in dem hohen Amt, das Sie bekleiden, erfolgreich für das allgemeine Wohl der Menschheit einzusetzen, erflehen wir Ihnen allen von Herzen Gottes bleibenden Schutz und Segen.

VII

Ad Excellentissimum Virum Alexandrum Böker, Reipublicae Foederatae Germaniae liberis cum mandatis Legatum, Summo Pontifici Litteras commissi muneris testes tradentem.*

Hochgeehrter Heer Botschafter!

Wir entbieten Ihnen herzlichen Willkommgruß bei Ihrem ersten offiziellen Besuch im Vatikan und danken Ihnen für die freundlichen Worte, die Sie an Uns gerichtet haben. Mit der feierlichen Überreichung Ihres Beglaubigungsschreibens als neuer Außerordentlicher und Bevollmächtigter Botschafter der Bundesrepublik Deutschland beim Heiligen Stuhl setzen Sie die vornehme geschichtliche Linie des guten Einvernehmens fort, das den Heiligen Stuhl mit der Deutschen

* Die 29 mensis novembris a. 197.1.

Bundesrepublik vor allem auch durch das Konkordat und die anderen rechtliehen Vereinbarungen' verbindet.

Sie kommen aus Deutschland ! Angenehme Erinnerungen und Bilder steigen vor Unserem geistigen Auge auf, wenn Wir an die unvergeßliche Reise zurückdenken, die Wir als junger Priester durch die schöne deutsche Landschaft machen durften. Wir besuchten dabei München, um dann, im Verlauf einer Rheinfahrt, die herrlichen Dome von Speyer, Worms, Mainz, Bonn, und als geistigen Höhepunkt Unserer Deutschlandreise den Kölner Dom zu bewundern. Tiefe Eindrücke vermittelte Uns auch das Münster in Aachen. Die beiden vorherrschenden Stilarten — karolingisch und gotisch — des ehrfurchtgebietenden Baues weisen auf die großen Kulturen des Mittelalters hin und gleichzeitig auf die unsterblichen Werte der christlichen Tradition, die sie verkörpern.

Diese deutschen Kathedralen, die vor Jahrhunderten großenteils auch durch Stiftungen der Könige und Fürsten errichtet wurden, sind ein lebendiges Zeugnis dafür, wie Staat und Kirche zum Segen der Menschheit friedlich zusammenarbeiten können und sollen. Staat und Kirche sind freilich zwei Institutionen, die in ihrem Lebens- und Rechtsbereich selbständig sind. Die Kirche leistet aber durch ihre Soziallehre in christlicher Sicht dem Staate wie den Bürgern einen wesentlichen, unersetzbaren Beitrag zum Aufbau eines starken menschlichen Gemeinschaftslebens. Denn sie bietet die Leitsätze und die sittlichen Kräfte für die geistige und moralische Formung des Volkes. Angesichts der heutigen internationalen Probleme in Fragen des Völkerrechts, die immer verwickelter werden und fast ausweglos erscheinen, gibt es letztlich nur eine einzige, erfolgversprechende Lösung : Rückkehr zu der von Gott gesetzten Ordnung.

Es ist eines der großen Anliegen des Heiligen Stuhles — und hier rechnet er besonders auf die Mitarbeit jener Länder, die mit ihm diplomatische Beziehungen unterhalten —, die einzelnen Völker mit der ganzen moralischen Kraft, die ihm zur Verfügung steht, zu einem friedlichen Zusammenleben zu führen. Ihre Tätigkeit als Beobachter bei den Vereinten Nationen in New York, Hochgeehrter Herr Botschafter, hat Ihren Blick für die weltweiten Anstrengungen geschärft, die heute notwendig sind, um dieses Ziel zu erreichen.

Sie kommen aus einem Lande, dessen Bevölkerung in der Mehrheit einer der beiden großen christlichen Konfessionen angehört. Gelebtes Christentum ist die beste Grundlage für dauerhaften Frieden und

wahres Wohlergehen eines Volkes sowie fruchtbarer Zusammenarbeit mit anderen Völkern. In der Tat, inspiriert von der christlichen Lehre über die Würde jeder einzelnen menschlichen Persönlichkeit und ihres Rechtsanspruches auf die Teilnahme an den Kulturgütern leistet das deutsche Volk schon seit Jahren einen würdigen Beitrag zur Befriedung der Welt.

Für die verehrungsvollen Wünsche, die Sie Uns im Auftrag Seiner Exzellenz des Herrn Bundespräsidenten übermittelt haben, danken Wir ergebenst und bitten Sie höflich, diese zu erwidern.

Gerne gewähren Wir Ihnen, Hochgeehrter Herr Botschafter, wie Ihren Vorgängern, volles Vertrauen und nehmen Sie in die Reihe der beim Heiligen Stuhl akkreditierten Diplomaten auf, indem wir Ihnen für Ihre verantwortungsvolle Mission Gottes bleibenden Schutz und Beistand erflehen.

VIII

Ad Excellentissimum Virum Alfredum Flores Suárez, Bolivianae Reipublicae liberis cum mandatis Legatum, qui Summo Pontifici Litteras concrediti muneris fidem facientes tradidit.*

Señor Embajador,

Hemos escuchado con atención las nobles expresiones que acaba de dirigirnos al presentar las Cartas que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Bolivia ante la Santa Sede.

Al agradecer estos sentimientos, le damos nuestra cordial bienvenida con la satisfacción que nos proporciona el encontrar de nuevo a Vuestra Excelencia, a quien ya tuvimos el gusto de conocer cuando le fue confiado precedentemente el alto encargo de representar a su País ante esta Sede Apostólica.

Ha tenido la bondad de referirse en sus palabras al trabajo nuestro y de toda la Iglesia en el mundo moderno, para dar una luz a los hombres en la búsqueda de la auténtica fraternidad, del armónico progreso, de la paz y la justicia.

Bien conocemos el eco que estos ideales hallan en nuestros amadísimos hijos de Bolivia, cuyas tradiciones cristianas han de ayudarles a ser cada vez más sensibles y activos en el empeño común de encontrar

* Die 2 mensis decembris a. 1971.

nuevos y pacíficos caminos, en que todos los individuos y todas las naciones tengan la posibilidad de desarrollarse plenamente. Al decir esto, pensamos con particular afecto en los campesinos, en los obreros, en los más humildes y desamparados, que son el más querido tesoro para la Iglesia, y a los que ella quiere siempre dedicar sus mejores desvelos, no sólo para que tengan más, sino para que sean más,[1] y sean ellos mismos los sujetos activos de su elevación.

Al ofrecer la luz del Mensaje divino y al cooperar con el trabajo decidido de sus hijos, la Iglesia no está movida por intereses humanos ; sino que responde a la llamada del Espíritu, que la impulsa a implantar ya desde la tierra, el Beino de los Cielos, cuya plenitud final da al hombre la visión global de su peregrinar en el mundo.

Hoy más que nunca los problemas humanos desbordan, con su complejidad e implicaciones, los límites de los pequeños grupos y aun de las naciones, para alcanzar dimensiones universales. En esta perspectiva, la Iglesia, por su misma naturaleza, se siente especialmente comprometida a prestar su desinteresado servicio cuando se trata de encontrar y poner en práctica soluciones profundas, con el deseo de ser fiel continuadora de la obra de Cristo, quien vino al mundo para dar testimonio de la verdad, para salvar, para liberar, para servir.[2]

Nos confiamos vivamente que esta acción de la Iglesia sea provechosa para todos, y que en ella encuentren los bolivianos un aliciente en sus esfuerzos y una guía segura en el camino de su progreso integral, que esté orientado por los más altos valores espirituales y morales, y llevado a cabo en un clima de fraternidad, de auténtica justicia y de pacífica convivencia.

Al deferente saludo que nos habéis trasmitido en nombre del Excelentísimo Señor Presidente de la República y de las Autoridades de vuestro País, nos complacemos en corresponder con nuestra viva gratitud.

Al confirmarle, Señor Embajador, nuestra benevolencia para el feliz cumplimiento de su alta misión, le formulamos nuestros mejores votos, mientras invocamos de corazón sobre todos nuestros amadísimos hijos de Bolivia escogidas y abundantes bendiciones del Altísimo.

[1] Cf. P.P. 6 y 15.

[2] Cf. Const. past. de Eccl. in mundo huius temporis *Gaudium et spes,* 63.

IX

Moderatoribus ac Membris e « Consilio de Laicis », qui decimo plenario Coetui, Romae habito, interfuerunt.*

Cher Monsieur le Cardinal,
Chers Fils et chères Filles,

Nous voici donc au terme de la première période expérimentale du Conseil des Laïcs. Durant cinq années, il vous a été donné de vous associer de très près tant au travail assumé par le Saint-Siège au bénéfice de l'Eglise universelle qu'aux multiples initiatives apostoliques prises par les laïcs dans le monde entier. De cette grâce, dont vous avez si bien usé, Nous remercions avec vous le Seigneur.

Nous vous laissons le soin, au cours de cette dernière Assemblée Générale, de dresser le bilan précis de votre expérience, d'en souligner les étapes positives et les difficultés, de mettre en lumière les problèmes spécifiques qui se posent à cet organisme comme à l'apostolat de l'Eglise en général, d'émettre les souhaits qui vous paraîtront opportuns. Nous étudierons Nous-même vos réflexions avec le plus grand soin, pour éclairer la voie ouverte par le Concile Vatican II et que vous avez commencé, de tout votre cœur et avec toute votre foi, à tracer vers l'avenir.

Sans Nous arrêter davantage à ce bilan qui vous revient, Nous préférons évoquer d'un mot les vastes champs d'action qui s'ouvrent aujourd'hui à l'apostolat des laïcs, et que le Concile nous pressait de regarder en face.

Que voyons-nous? d'immenses et multiples besoins qui dépassent tragiquement nos moyens humains, mais aussi un bouillonnement de forces neuves, un foisonnement de recherches et d'expériences, dans tous les domaines de l'activité humaine, où le regard de l'apôtre découvre maintes raisons d'espérer.

Faut-il donner quelques exemples? De partout monte l'appel des opprimés à plus de justice, et si cet appel rencontre des obstacles sans nombre, il met cependant en mouvement, parmi ceux qui possèdent, quantité d'hommes de bonne volonté ; mais — fait nouveau — il éveille de plus en plus la conscience des pauvres eux-mêmes, et les amène à

* Die 2 mensis decembris a. 1971.

devenir les premiers artisans de leur propre promotion humaine et spirituelle. Notre Lettre « Octogésima Adveniens » vous trace ici le chemin.

Que dire des jeunes, de leurs incertitudes et de leurs révoltes, mais aussi de leur aspiration à construire un monde de fraternité et de paix, à engager un dialogue et une collaboration plus vraie avec leurs frères adultes? Que dire de la situation actuelle de la famille, des dangers qui la menacent devant la mise en question de toute forme d'engagement profond et définitif, mais que dire aussi de la lumière et de la force qu'apporte l'Evangile à tous ceux qui veulent fonder leur vie sur la vérité et la stabilité de l'amour?

Dans ces domaines et dans combien d'autres s'impose la recherche d'une pastorale de plus en plus adaptée aux divers groupes socio-culturels, d'une action apostolique qui ne peut se satisfaire d'efforts dispersés ou d'habitudes routinières, mais qui requiert l'effort concerté, inventif, audacieux des laïcs au sein de leur milieu, en relation avec l'ensemble de leurs frères.

Le récent Synode en a fait plusieurs fois la constatation : un immense travail s'impose à nous pour que les laïcs jouent pleinement leur rôle dans l'apostolat de l'Eglise et lui donnent l'élan missionnaire qu'a voulu lui imprimer le Concile. C'est dire l'urgente nécessité de leur formation, de leur animation intérieure par le message évangélique de vérité, de justice, de charité et de liberté. C'est dire combien les prêtres qui travaillent à leurs côtés pourront trouver là le sens de leur mission et leur vraie place dans le Peuple de Dieu.

Au service de cette grande tâche, votre Conseil joue son rôle spécifique, dont Nous avons eu déjà l'occasion de tracer les grandes lignes^ Quelles que soient les mises au point que peut appeler cette première tranche d'expériences, il n'échappe à personne que le Conseil des Laïcs est destiné à tenir dans l'Eglise une place privilégiée.

Nous attendons de lui, et de plus en plus, un avis compétent, éclairé, sur les grands problèmes apostoliques propres à notre temps, grâce aux informations objectives et aux suggestions réalistes puisées auprès des laïcs et de leurs organisations d'apostolat à travers le monde. En une période où les formes de la vie sociale, économique, politique, culturelle connaissent de si profonds bouleversements, où tant de drames affectent des multitudes, où personne n'échappe aux interrogations fondamentales qui restent sans réponse pour tant de nos frères, il importe plus que jamais que retentisse la Bonne Nouvelle.

Mais il importe plus encore — n'est-il pas vrai? — qu'elle soit annoncée de telle sorte que les hommes puissent l'entendre et l'accueillir.

Ici intervient votre rôle. « Aux écoutes des voix du monde », comme Nous vous le disions l'an passé, votre Conseil devra accentuer son effort pour recueillir les échos venus de tous les horizons, apportant à la fois les appels qui montent de la vie sous tous ses aspects, et de la manière dont les laïcs chrétiens, à travers les divers continents et les divers pays, s'organisent pour y répondre.

Dans ces expériences apostoliques qui se multiplient de nos jours, il importe de discerner ce qui est fidélité des laïcs — comme des prêtres — à leur vocation missionnaire, de ne rien laisser perdre, certes, de ce qui est suscité et animé par l'Esprit qui « souffle où il veut », mais aussi de se garder des mises en questions radicales qui risqueraient de dilapider l'héritage acquis dans les dernières décennies.

Dans ce but, les études et réflexions que vous avez ébauchées dans vos diverses Commissions de travail seront poursuivies, approfondies, développées, complétées : engagement apostolique des laïcs dans toutes les formes de la vie du monde, adaptation de leur apostolat aux différents milieux de vie, collaboration entre prêtres et laïcs dans la recherche d'une action totalement éclairée et soutenue par la foi, tels sont les grands thèmes qui continueront de vous solliciter dans votre marche en avant.

En terminant, Nous voulons évoquer les initiatives bénéfiques que vous avez su prendre déjà au service des pasteurs et des laïcs à tous les niveaux. Auprès des membres de ce Conseil, vos frères de nombreuses organisations d'apostolat ont trouvé une aide pour éclairer leur action, préciser leurs objectifs, mieux définir leur mission dans le monde et dans l'Eglise.

D'autres ont trouvé près de vous un stimulant pour prendre en charge de nouveaux secteurs missionnaires, un terrain de rencontre avec d'autres organisations de laïcs, voire un nœud de collaboration très élargie entre les forces vives d'une région ou d'un continent, comme ce fut le cas pour la récente Rencontre panafricano-malgache.

Ainsi votre expérience, si courte soit-elle, est déjà pleine d'enseignements et de richesse. Mais vous en êtes conscients, le temps, la leçon et l'appel des événements, l'imagination apostolique dans la fidélité à l'Esprit Saint entraîneront dans l'avenir bien des mises à jour et des initiatives nouvelles. Le Conseil des Laïcs saura, c'est Notre vœu et le vôtre, avancer dans cette voie que vous avez ouverte.

Au terme de votre mandat, Nous sommes heureux de remercier tous ceux qui ont contribué à ce bon travail d'Eglise, à commencer par le cher Cardinal Maurice Roy, mais en pensant aussi à ceux et celles d'entre vous dont le travail est le plus humble et le plus caché. Et de grand cœur, tous, Nous vous bénissons.

X

Membris e Consilio Internationalis Consociationis v.d. « Laïcat et Communauté Chrétienne ».*

Chers Fils et chères Filles,

Au retour de votre Rencontre de Malte, vous avez manifesté le désir de recevoir notre paternel encouragement pour le travail apostolique que vous poursuivez avec ténacité, depuis quelques années, dans le cadre de votre groupe international « Laïcat et Communauté Chrétienne ».

Comment ne pas Nous réjouir en effet de cette récente initiative, prise avec le concours des responsables de quelques grandes organisations catholiques? Dons le cadre même de ce « groupe d'étude et de recherche », elle Nous semble de nature à contribuer, en Europe et au-delà, au renouvellement et à l'élargissement de l'apostolat des laïcs.

Un tel groupe doit en effet développer l'amitié, l'échange, l'interpellation entre laïcs appartenant à des associations nationales et internationales, nécessairement spécialisées, pour leur efficience, dans une forme précise d'apostolat. Sans empiéter sur leur propre responsabilité et en particulier sur celle des O.I.C. — n'est-ce pas en ce sens que vous refusez une structure rigide? — vous pouvez les aider à élargir leur objectif, au regard des problèmes vastes et complexes qui se posent au monde et à l'Eglise, et à préparer, à la lumière de l'Evangile et en toute fidélité à l'Eglise, une prise de conscience, et peut-être une certaine action commune qui soit à la mesure de ces problèmes.

Au sein même du laïcat de chacun de vos pays, vous pouvez encourager la recherche des besoins missionnaires, faire découvrir ou approfondir certaines dimensions de l'apostolat, comme vous venez de le faire sur le thème du développement, stimuler le dynamisme, susciter éventuellement le renouveau de certaines institutions apostoliques. L'un de vos projets devra toujours être l'insertion plus étroite des laïcs

* Die S mensis decembris a. 1971.

dans la pastorale d'ensemble de 1'Eglise locale, selon les orientations du Concile Vatican II.

Enfin votre appellation semble manifester un souci que Nous appréions : plutôt que de mépriser les « communautés chrétiennes », comme certains sont tentés de le faire, Nous vous encourageons à les aider à prendre une plus vive conscience de la grâce qui est la leur et de leur mission, à rénover leur propre vitalité religieuse puisée aux meilleures sources, à les rendre capables de témoigner, comme telles, de la Bonne Nouvelle.

Sur les efforts que vous poursuivez dans ces perspectives, Nous implorons la lumière et la force de l'Esprit-Saint, et Nous vous donnons de tout cœur notre Bénédiction Apostolique.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Christifidelibus regionis v. d. « Bahia » in Brasilia, cum Beata Virgo vulgo appellata « Nossa Senhora da Conceiçao da Praia » principalis patrona eiusdem provinciae declarata est.*

Amados Filhos do Estado da Bahía,

Neste die grande para o Povo Baiano, queremos estar-lhe presente.

Presente, para Nos congratular com a feliz iniciativa e com os que a promoveram e apoiaram : de honrar a tradiçâo de seus maiores, de fé em Deus e piedade mariana, ao proclamar Padroeira do Estado a Mae de Cristo e Virgem Imaculada — Nossa Senhora da Conceiçao da Praia.

Presente, para estimular os sentimentos que tal gesto traduz, com votos de que o amor de Deus se reflita, sempre mais, no amor do próximo, com otimismo e esperança crista, em solidariedade fraterna, a contribuir para a progresso, a justiça e a paz, nêsse belo Estado e em todo o Brasil.

Presente, enfim, para invocar o valimento de Nossa Senhora, em favor de todos vós, e do vosso Arcebispo de Sao Salvador, de modo especial, na faustosa data dos seus vinte e cinco anos de Episcopado.

Que por Maria Santissima, Deus vos conceda as graças que imploramos, ao abençoar-vos :

Em nome do Pai, e do Filho, e do Espirito Santo. Amen !

* Die 15 mensis novembris a. 1971.

DOCUMENTA SYNODI EPISCOPORUM

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA

Die 30 novembris 1971

Beatissimus Pater sedulo studio consideravit duos textus complectentes vota prolata ab altero Generali Coetu Synodi Episcoporum circa argumenta « De sacerdotio ministeriali » et « De iustitia in mundo », quae eidem Coetui pertractanda commissa erant.

Ut iam nuntiavit allocutione habita in generali Audientia die **24** *novembris h. a., Summus Pontifex decernit, ut praedicta documenta publici iuris fiant.*

Sanctitas Sua iam nunc probat atque confirmat omnes conclusiones, quae in praedictis documentis cum vigentibus normis congruunt; peculiari autem modo confirmando statuit, ut in Ecclesia Latina integre observari pergat, Deo adiuvante, praesens disciplina de caelibatu sacerdotali.

Beatissimus Pater Sibi relinquit examen, postea omni cum diligentia instituendum, quo ponderabit, an et quas propositiones, quae in synodalis Coetus votis continentur, in praeceptiones vel agendi normas converti expediat.

I. **Cardinalis** VILLOT
a publicis Ecclesiae negotiis

I

DE SACERDOTIO MINISTERIALI

PROOEMIUM

Ultimis temporibus, praesertim post Concilium Vaticanum II expletum, Ecclesia experitur profundum motum renovationis, quem christiani omnes magno gaudio ac fidelitate erga Evangelium prosequi debent. Adest enim virtus Spiritus Sancti ad nostram missionem illuminandam, roborandam perficiendamque.

Omnis veri nominis renovatio indubia necnon magni pretii beneficia Ecclesiae affert. Probe novimus per Concilium nuper celebratum sacerdotes novo ardore inflammatos esse et quotidiana sollicitudine ad fovendam hanc renovationem multum contulisse. Prae oculis habemus tot heroicos confratres, ministerio fideles, qui sive in populis, ubi Ecclesia duro subiacet iugo, sive in terris missionis, vitam Deo dicatam contentis animis degunt. Simul tamen et quaedam ardua illa renovatio secum fert, quae sacerdotes omnes sive episcopi sive presbyteri modo speciali persentiunt.

Nos omnes hac aetate renovationis signa temporum perscrutari et sub luce Evangelii interpretari debemus (cf. *GS* 4), ut consociatis viribus discernamus spiritus, si ex Deo sint, ne ambiguitatibus unitas missionis Ecclesiae obscuretur, vel nimia uniformitate aptatio necessaria impediatur. Sic omnia probando et, quae bona sunt, tenendo, hodierna crisis occasionem praebere potest fidei incremento.

Pro rei gravitate Beatissimus Pater Synodo huius anni sacerdotium ministeriale tractandum proposuit. Multae Episcoporum Conferentiae hoc thema cum presbyteris et saepius cum laicis ante Synodum exploraverunt. Ad Synodum vocati sunt quidam presbyteri ut auditores, qui praesto essent episcopis de magni momenti quaestionibus acturis.

Officium nostrum adimplere volumus ea evangelica simplicitate, quae pastores Ecclesiae servientes decet. Perpensa

nostra *responsabilitate* **pro fraterna communitate Ecclesiae, fratrum nostrorum in sacerdotio ministeriali omniumque christianorum fidem cupimus confirmare, spem erigere, caritatem fovere. Possint verba nostra Populo Dei eiusque servitio deditis sacerdotibus solacium afferre et gaudium renovare!**

DESCRIPTIO STATUS RERUM

1. Missionis Ecclesiae amplitudo a Concilio Vaticano II fusius explicata est, quin immo eius cum mundo consuetudo argumentum fuit praesertim Constitutionis Pastoralis *Gaudium et Spes.* **Multi fructus ex huius materiae impensiore consideratione promanarunt: clarius perspicitur salutem non esse** *abstractam* **quandam ac veluti** *ahistoricam* **vel** *intemporalem* **categoriam, sed ex Deo provenire et totum hominem totamque humanitatis historiam pervadere debere, eosdemque homines ad Regnum Dei libere ducere, ut tandem** *sit Deus omnia in omnibus (1 Cor.* **15, 28).**

Difficultates tamen, ut facile intellegitur, etiam exortae sunt: quidam sacerdotes sese alienos sentiunt a motibus, qui ad hominum coetus pertinent, et impares ad quaestiones solvendas, quae hominibus cordi sunt. Saepe etiam problemata et perturbationes presbyterorum ex eo manant, quod in sua sollicitudine pastorali et missionaria, methodis nunc fortasse obsoletis, hodierno mentis habitui occurrere debent. Tunc gravia problemata et plures interrogationes exoriuntur, praeprimis e veris difficultatibus, quas presbyteri in munere suo fungendo experiuntur, et non (quod quidem verum est aliquando) ex spiritu exacerbato contendendi et controversiam inferendi vel ex curis personalibus tantum ob sui amorem habitis. Estne possibile laicos quasi ab extra exhortari? Estne Ecclesia aliquibus coetibus satis praesens sine presbyteri actuosa praesentia? Si vero condicio propria presbyteri ea est, ut a saeculari vita segregetur, nonne melior est laicorum condicio? Quid sentiendum est de caelibatu sacerdotum Ecclesiae Latinae in hodiernis rerum adiunctis et de vita propria spirituali presbyteri in mundo immersi?

2. Non pauci sacerdotes, in se ipsis contentiones *saecularizatione* mundi exortas sentientes, exigentiam experiuntur navitates profanas immediato exercitio sanctificandi necnon fermentum Evangelii medios in eventus inferendi. Simili modo augescit desiderium cooperandi cum coniunctis hominum conatibus, ut exstruatur societas magis iusta et fraterna. In mundo, ubi fere omnium problematum aspectus politici patent, participatio rei politicae, immo actionis ad rerum conversionem tendentis pernecessaria a nonnullis censetur.

3. Concilium extulit praecellentiam proclamationis Evangelii, quae per fidem ad plenitudinem celebrationis sacramentorum ducere debet, sed hodierna cogitatio circa phaenomenon religiosum in multorum animis alit dubia circa sensum ministerii sacramentalis et *cultualis.* Permulti sacerdotes vero, qui nullam patiuntur suae identitatis crisim, aliam quaestionem sibi ponunt: quibusnam agendi modis uti debent, ut praxis sacramentalis sit expressio fidei, quae revera totam vitam et personalem et socialem afficiat, ne cultus christianus perperam ad externum quendam *ritualismum* redigatur?

Sacerdotes valde attenti cum sint ad imaginem, quam sui ipsius Ecclesia coram mundo praebere videtur, simulque penitus conscii de dignitate singulari personae humanae, mutationem inducere cupiunt, intra ipsam Ecclesiam, in relationes inter personas, inter has et institutiones atque in ipsas structuras auctoritatis.

4. Relationes etiam inter episcopos et presbyteros atque inter ipsos presbyteros eo difficiliores fiunt, quo magis exercitium ministerii variatur. Societas enim hodierna dividitur in multos coetus, disciplinis diversis utentes, quae varias competentias et formas apostolicas expostulant. Exinde oriuntur problemata, quae ad fraternitatem, animorum coniunctionem et cohaerentiam in ministerio sacerdotali attinent.

Concilium recens feliciter in memoriam revocavit traditionalem et fecundam doctrinam de sacerdotio communi fidelium (cf. *LG* 10). Inde tamen, reciprocante quodam motu, quaestiones nonnullae oriuntur, quae condicionem sacerdotalis ministerii in Ecclesia videntur obscurare et animos quorundam sacerdo-

tum et fidelium vehementer perturbant. Multae navitates, e. gr. catecheticae, administrationis communitatum, immo liturgicae, antea presbyteris reservatae, hodie a laicis saepius exercentur, cum ex altera parte multi sacerdotes, propter causas iam allatas, condicioni vitae laicorum sese inserere nitantur. Quo ex facto apud nonnullos plures quaestiones oriuntur: estne aliqua ratio specifica ministerii sacerdotalis necne? Estne necessarium hoc ministerium? Estne sacerdotium inamissibile? Quid sibi vult hodie: presbyterum esse? Nonne sufficeret habere pro servitio communitatum christianarum praesidentes designatos ad bonum commune servandum, citra sacramentalem ordinationem, munusque suum ad tempus exercentes?

5. Quaestiones adhuc graviores ponuntur, partim ex investigationibus exegeticis et historicis exortae, quae fiduciae crisim quoad Ecclesiam manifestant: num hodierna Ecclesia nimis longinqua est a suis originibus, ut credibiliter antiquum Evangelium hominibus huius aetatis nuntiare possit? Estne adhuc possibilis aditus ad *realitatem* **Christi post tot criticas indagationes? Suntne essentiales structurae primaevae Ecclesiae nobis ita sufficienter notae, ut tamquam forma invariabilis pro omnibus saeculis, etiam nostro, retineri possint ac debeant?**

6. Praedictae quaestiones, partim novae partim vero olim iam notae sed hodie novis formis indutae, extra totam regionem hodierni cultus humani, de sensu et valore suo valde dubitantis, intellegi nequeunt. Nova subsidia technica spem, mentium quodam aestu nimis innixam, simulque anxietatem profundam excitant. Merito quaeritur, num homo capax futurus sit suum opus dominandi et ad progressum dirigendi.

Alii, praesertim iuniores, de sensu huius saeculi desperant et salutem quaerunt in systematibus pure *meditativis,* **in paradisis artificialibus et secundariis, communem conatum humanitatis deseren tes.**

Alii ardenti et *utopica* **spe sine respectu ad Deum ducti, alicui statui liberationis totalis adipiscendo sese devovent et sensum totius suae vitae personalis de praesenti in futurum transferunt.**

Ita profunde actio et contemplatio, labor et ludus, cultus ingenii et religio, aspectus immanens et transcendens vitae humanae disiunguntur.

Sic mundus ipse solutionem huius dilemmatis subobscure exspectat viamque sternit, qua Ecclesia Evangelium nuntians procedere possit. Profecto unica et integra salus hominibus oblata est Ipse Christus, Filius Dei et filius hominis, qui per Ecclesiam se ipsum in historia praesentem reddit: ille enim inseparabiliter conglutinat inter se caritatem erga Deum et Dei usque in finem, caritatem erga homines inter umbras viam quaerentes, et vim amoris humani, quo quis dat vitam pro amicis suis. In Christo et nonnisi in Ipso haec omnia in unum coalescunt et ex hac denique *synthesi* **sensus vitae humanae tam** *individualis* **quam socialis elucet. Missio ergo Ecclesiae, quae est Corpus Christi, nequaquam obsoleta est, quin immo maxime consentanea tempori praesenti et futuro: Ecclesia tota huius unionis testis atque efficax signum exstat, peculiari modo per ministerium sacerdotale. Ministri enim in medio Ecclesiae munus proprium est repraesentare amorem Dei in Christo erga nos verbo et sacramento simulque excitare communionem hominum cum Deo et inter se. Quae omnia utique postulant, ut nos universi, praesertim qui sacro munere fungimur, quotidie secundum Evangelium nos renovare studeamus.**

7. Scimus quidem esse mundi plagas, ubi illa profunda mutatio cultus humani usque adhuc minus sentiatur, et quaestiones supra propositas non ubique poni, neque ab omnibus saceidotibus neque sub eodem respectu. Sed quia hodie communicationes inter homines et populos frequentiores factae sunt et celerrime procedunt, bonum et opportunum iudicamus, ut his quaestionibus sub lumine fidei prospiciamus et eisdem aliqua principia ad responsiones magis *concretas* **inveniendae humiliter et in fortitudine Spiritus Sancti afferamus. Etiamsi hoc responsum diversimode secundum circumstantias uniuscuiusque regionis applicari debeat, vim tamen habebit veritatis pro omnibus fidelibus et sacerdotibus, qui in. condicione maioris quietis versantur. Quapropter fidei testimonium ardenter cupientes roborare, omnes christifideles**

fraterne hortamur, ut Dominum Iesum in sua Ecclesia viventem contemplari studeant Eumque peculiari modo per suos ministros operari velle perspiciant, et sic persuasum habebunt communitatem christianam plenam missionem suam sine sacerdotio ministeriali adimplere non posse. Noscant autem sacerdotes Episcopos plane participare ipsorum anxietates magisque participare cupere.

* *

Hoc desiderio moti, Patres Synodi, in spiritu Evangelii, doctrinam Concilii Vaticani II plane sequentes atque etiam documenta et allocutiones Summi Pontificis Pauli VI considerantes, capita quaedam doctrinae Ecclesiae de sacerdotio ministeriali hodie urgentiora nec non aliquas rationes directorias quoad praxim pastoralem breviter exponere intendunt.

PARS PRIMA

CAPITA DOCTRINAE

1. *(Christus Alpha et Omega).* Iesus Christus, Dei Filius et Verbum, quem Pater sanctificavit et misit in mundum *(Io.* 10, 36), plenitudine Spiritus Sancti signatus (cf. *Lc.* 4, 1. 18-21; *Act.* 10, 38), mundo annuntiavit Evangelium reconciliationis inter Deum et homines. Eius praedicatio prophetica, per signa confirmata, culmen attingit in mysterio paschali, supremo verbo amoris divini, quo Pater nos allocutus est. In cruce Iesus se ipsum quam maxime ostendit ut Pastorem bonum, qui vitam suam pro ovibus posuit, ut eas ad illam unitatem in Ipso consistentem congregaret (cf. *Io.* 10, 15 ss.; 11, 52). Sui ipsius oblatione summum atque unicum exercens sacerdotium, omnia ritualia sacerdotia et sacrificia Veteris Testamenti immo et gentium adimplendo superavit. In suo sacrificio hominum miserias et sacrificia cunctarum aetatum assumpsit, atque etiam conamina eorum, qui propter iustitiam patiuntur, vel infausta sorte quotidie premuntur, ac molimina eorum, qui, mundo relicto, per ascesim et contemplatio-

nem Deum attingere conantur, vel labores eorum, qui vitam suam in meliorem praesentem et futuram societatem animo sincero impendunt. Omnium nostrum peccata in cruce portavit, a morte resurgens et Dominus constitutus (cf. *Phil.* 2, 9-11), cum Deo nos reconciliavit et Populi Novi Foederis, qui est Ecclesia, iecit fundamentum.

Ille est unicus Mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus *(1 Tim.* 2, 5), in Ipso condita sunt universa *(Col.* 1, 16; cf. *Io.* 1, 3 ss.) et in Eo omnia recapitulantur (cf. *Eph.* 1, 10). Cum sit imago Patris et manifestatio Dei invisibilis (cf. *Col.* 1, 15), per suam exinanitionem et exaltationem in communionem Spiritus Sancti, quam Ipse vivit cum Patre, nos introduxit.

Quando ergo loquimur de sacerdotio Christi, oportet prae oculis habere *realitatem* unicam, incomparabilem, in se incidentem munus propheticum et regale Verbi Dei incarnati.

Ita Iesus Christus multifarie significat et manifestat praesentiam et efficaciam praevenientis amoris Dei. Ipse Dominus, permanenter influens per Spiritum suum in Ecclesiam, omnium responsiones hominum sese huic gratuito amoris offerentium suscitat et promovet.

2. *(De aditu ad Christum in Ecclesia).* Aditus ad personam et mysterium Christi semper in Spiritu Sancto per Scripturas, in viva Ecclesiae Traditione intellectas, patet. Scripturae omnes, praesertim Novi Testamenti, ut unica inspiratione intime inter se conexae et ad invicem ordinatae interpretandae sunt. Nec libri Novi Testamenti ponderis adeo diversi sunt, ut aliqui eorum ad mera figmenta seriora redigi possint.

Personalis et immediata relatio cum Christo in Ecclesia etiam pro hodierno fideli totam eius vitam spiritualem sustentare debet.

3 *(Ecclesia a Christo per Apostolos).* Ecclesiam suam, quam in B. Petro se aedificaturum nuntiaverat, Christus super Apostolos fundavit (cf. *LG* 18), in quibus iam duplex eius aspectus manifestatur : in duodecim enim Apostolorum coetu iam adsunt et communio in Spiritu et origo hierarchici ministerii (cf. *AG* 5). Quapropter scripta Novi Testamenti loquuntur de Ecclesia super Apostolos fundata (cf. *Apoc.* 21, 14; cf. *Mt.* 16, 18); quod

idem antiqua traditio sic breviter expressit: « Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo ».*

Ecclesia autem, super Apostolos fundata et in mundum missa, in eoque peregrinans, ad hoc instituta est, ut sacramentum illius salutis sit, quae a Deo in Christo ad nos usque pervenit. In ea Christus mundo ut Salvator praesens est et operatur, ita ut amor, a Deo hominibus oblatus, eorumque responsiones inter sese conveniant. Spiritus Sanctus excitat in Ecclesia et per eam impetus generosae libertatis, quibus homo ipsum opus creationis et redemptionis participat.

4. *(Ministerii hierarchici origo et ratio).* Ecclesia, per donum Spiritus *organica* compagine instructa, munera Christi Sacerdotis, Prophetae et Regis, diversimode participat, ut salutis missionem nomine ac virtute eius, qua populus sacerdotalis (cf. *LG* 10), exsequatur.

Ex Novi Testamenti scriptis patet ad originalem Ecclesiae structuram inalienabilem pertinere Apostolum et Communitatem fidelium, mutua sibi connexione sub Christo Capite et Spiritus eius influxu respondentes. Duodecim enim Apostoli missionem ac munera sua exercuerunt, et « non solum varios adiutores in ministerio habuerunt» (cf. *Act.* 6, 2-6; 11, 30; 13, 1; 14, 23; 20, 17; *1 Thess.* 5, 12-13;- *Phil.* 1, 1; *Col.* 4, 11 et passim), sed ut missio ipsis concredita post eorum mortem continuaretur cooperatoribus suis immediatis, quasi per modum testamenti, mandaverunt munus perficiendi et confirmandi opus ab ipsis inceptum (cf. *Act.* 20, 25-27; *2 Tim.* 4, 6s.; CoZ. 1, 1; *1 Tim.* 5, 22; *2 Tim.* 2, 2; *Tit.* 1, 5; S. Clem. Rom. *Ad Cor.* 44, 3); monentes eos, attenderent universo gregi, in quo Spiritus Sanctus eos posuit pascere Ecclesiam Dei (cf. *Act.* 20, 28). Constituerunt ergo huiusmodi viros ac deinceps ordinationem iis contulerunt, ut cum decessissent, ministerium ipsorum alii viri probati exciperent (cf. S. Clem. Rom. *Ad Cor.* 44, 2) *(LG* 20).

[1] TERT. *De Praescr. haer.* XXI, 4; cf. etiam I Ep. CLEMENTIS *Ad Cor.* XLII, 1-4; IGNATIUS ANT. *Ad Magri.* IV *et passim;* IRENAEUS *Adv. Haer.* 4, 21, 3; ORIGENES *De Princip.* IV, 2, 1; SERAPION Ep. Ant. apud Eus. *Eist. Eccl.* VI, 12.

Epistulae S. Pauli monstrant eundem sibi conscium esse se missione ac mandato Christi agere (cf. 2 *Cor.* 5, 18 ss.). Potestates, Apostolo pro Ecclesiis commissae, aliis viris, in quantum communicabiles, tradebantur (cf. *2 Tim.* 1,6), qui et ipsi easdem aliis tradere debebant (cf. *Tit.* 1, 5).

Illa Ecclesiae structura essentialis, e grege et pastoribus consulto deputatis (cf. *1 Ptr.* 5, 1-4) constituta, secundum ipsius Ecclesiae Traditionem semper *normativa* fuit et manet; qua quidem structura fit, ut Ecclesia numquam in se ipsa clausa manere possit et semper Christo, tamquam suo origini et Capiti, subdatur.

Inter diversi generis charismata et ministrationes unum sacerdotale Novi Testamenti ministerium, quod Christi mediatoris munus continuat, a communi omnium fidelium sacerdotio essentia et non gradu tantum distinctum (cf. *LG* 10), perenne reddit Apostolorum opus essentiale: Evangelii etenim efficaci proclamatione, communitatis congregatione ac ductu, peccatorum remissione, et praesertim eucharistica celebratione, Christum, Caput communitatis, praesentem reddit in eius humanae redemptionis et perfectae Dei glorificationis opere exercendo.

Episcopi enim et, subordinato quidem gradu, presbyteri, vi sacramenti Ordinis, quod unctionem Spiritus Sancti confert eosque Christo configurat (cf. *PO* 2), participes fiunt munerum sanctificandi, docendi et regendi, quorum exercitium hierarchica communione pressius determinatur (cf. *LG* 24, 27 et 28).

Ministerium sacerdotale culmen attingit in peragenda sacra Synaxi, quae et fons et centrum est unitatis Ecclesiae. Solus sacerdos in persona Christi agere valet ad praesidendum et perficiendum sacrificale convivium, in quo Populus Dei Christi oblationi consociatur (cf. *LG* 28).

Sacerdos signum est divini ac praevenientis propositi, hodie in Ecclesia proclamati et efficacis. Ipse Christum, totius hominis Salvatorem, inter fratres sacramentaliter praesentem reddit et quidem tam in eorum vita personali quam sociali. Ipse sponsor est tam primae Evangelii proclamationis ad Ecclesiam congregandam, quam indefessae renovationis Ecclesiae iam congregatae. Deficiente praesentia et actione illius mini-

1

sterii, quod per impositionem manuum cum oratione recipitur. Ecclesia plenam certitudinem de sua fidelitate ac de sua visibili continuitate habere nequit.

5. *(Permanens indoles sacerdotii).* Per manuum impositionem donum inamissibile Spiritus Sancti communicatur (cf. *2 Tim.* 1, 6). Haec ipsa res ministrum ordinatum Christo Sacerdoti configurat et consecrat (cf. *PO* 2), eumdemque participem efficit Christi missionis sub duplici eius respectu, auctoritatis nempe et servitii. Ista auctoritas non est ministri propria: est enim manifestatio « exousiae » (i. e. potestatis) Domini, cuius virtute sacerdos legatione fungitur, in opere eschatologico reconciliationis (cf. *2 Cor.* 5, 18-20). Ipse quoque inservit humanis libertatibus in Deum convertendis ad christianae communitatis aedificationem.

Permanens haec indoles per totam vitam huius *realitatis signantis,* quae ad fidem pertinet et in Traditione Ecclesiae nomine characteris sacerdotalis appellatur, id exprimit Christum Ecclesiam sibi modo irrevocabili consociasse pro mundi salute et ipsam Ecclesiam modo definitivo Christo dicari ad eius opus adimplendum. Minister, cuius vita obsignationem praesefert doni per sacramentum Ordinis accepti, Ecclesiae in memoriam revocat donum Dei definitivum esse. In medio communitatis christianae, quae Spiritu vivit, non obstantibus suis defectibus, pignus est salvificae Christi praesentiae.

Haec sacerdotii Christi peculiaris participatio minime evanescit, etiamsi sacerdos ecclesialibus aut personalibus ex causis ab exercitio sui ministerii dispensetur vel amoveatur.

6. *(In servitium communionis).* Sacerdos, licet ministerium suum in peculiari communitate exerceat, tamen in singularem fidelium coetum exclusive intentus esse nequit. Ministerium enim eius semper ad totius Ecclesiae tendit unitatem et ad omnes gentes in eam congregandas. Quaevis singularis fidelium communitas indiget communione cum Episcopo et Ecclesia universali. Hoc modo sacerdotale etiam ministerium essentialiter *communitarium* est in presbyterio et cum Episcopo, qui, communionem servans cum Petri successore, corpori Episcoporum est insertus. Quod dicendum est etiam de sacerdo-

tibus non immediate servitio alicuius communitatis addictis, aut de iis, qui in remotis ac seiunctis territoriis operantur. Religiosi presbyteri quoque, intra ambitum peculiaris finis atque structurae sui Instituti, modo indissolubili missioni ecclesialiter ordinatae inserti sunt.

Vita et navitas tota presbyteri imbuatur spiritu catholicitatis, sensu nempe universalis missionis Ecclesiae, ita ut omnia Spiritus dona illa libenter agnoscat, eis libertatis spatium aperiat eaque ad commune dirigat bonum.

Christi exemplum sequentes, presbyteri fraternitatem cum Episcopo et inter se excolant, in ordinatione et unitate missionis fundatam, qua credibilius fiat sacerdotale testimonium.

7. *(Sacerdos et res temporales).* **Quaevis incepta vere christiana ordinantur ad hominum salutem, quae, cum indolis eschatologicae sit, res quoque temporales complectitur: omnis enim huius mundi** *realitas* **Christi dominatui est submittenda, quod tamen non significat Ecclesiam sibi vindicare technicam competentiam in ordine saeculari, huius autonomia neglecta.**

Missio propria sacerdotis, sicut et Ecclesiae, quam Christus ei concredidit, non est ordinis politici, oeconomici vel socialis, sed religiosi (cf. *GS* **42), attamen secundum rationem sui ministerii multum conferre potest ad ordinem saecularem magis iustum instaurandum, ibi praesertim, ubi humana problemata iniustitiae et oppressionis graviora sunt, semper tamen communione ecclesiali servata et seposita violentia, sive in dictis sive in factis, utpote quae non sit evangelica.**

Revera verbum Evangelii, quod ipse annuntiat in nomine Christi et Ecclesiae, atque efficax gratia vitae sacramentalis, quam administrat, hominem a suis personalibus et socialibus *egoismis* **liberare ac iustitiae condiciones inter homines promovere debent, quae signum sint caritatis Christi apud nos praesentis (cf.** *GS* **58, in fine).**

PARS ALTERA

DIRECTORIAE RATIONES QUOAD VITAM ET MINISTERIUM SACERDOTIS

Sacerdotalem missionem considerantes sub lumine mysterii Christi et communionis Ecclesiae, Patres huius Synodi, cum Romano uniti Pontifice, conscii anxietatum, quas Episcopi et presbyteri ex difficultatibus in communi munere hodie fungendo experiuntur, sequentes exhibent directorias rationes ad nonnullas quaestiones apertius explicandas et ad illorum animos corroborandos.

I. PRESBYTERI IN MISSIONE CHRISTI ET ECCLESIAE

1. *(Missio: evangelizatio et vita sacramentalis).*

a) « Presbyteri Novi Testamenti, vocatione quidem et ordinatione sua, quodam modo in sinu Populi Dei segregantur, non tamen ut separentur, sive ab eo sive a quovis homine, sed ut totaliter consecrentur operi ad quod Dominus eos assumit » *(PO* 3). Suam ideo identitatem inveniunt presbyteri, quatenus missionem Ecclesiae plene vivunt eamque diversis exercent modis in communione cum toto Populo Dei, ut pastores et ministri Domini in Spiritu, ad propositum salutis in historia opere complendum. « Cum autem Presbyteri per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat » *(AG* 39).

b) Ad omnes homines mittuntur presbyteri eorumque missio a praedicatione verbi Dei initium sumere debet. « Presbyteri ... primum habent officium Evangelium Dei omnibus evangelizandi... Verbo enim salutari in corde non fidelium suscitato et in corde fidelium alitur fides » *(PO* 4). Evangelizatio ad id ordinatur, « ut omnes, per fidem et Baptismum filii Dei facti,

in unum conveniant, in medio Ecclesiae Deum laudent, Sacrificium participent et cenam dominicam manducent » *(SC* 10). Ministerium verbi, si recte intellegitur, ducit ad Sacramenta et ad vitam christianam, prout haec in visibili Ecclesiae communitate et in mundo ad praxim deducitur.

Sacramenta enim cum Verbi Dei proclamatione coniuncta celebrantur atque ita fidem provehunt, eam gratia corroborando. Non licet ergo parvipendi Sacramenta, quia per ea verbum ad suum pleniorem effectum pervenit, scilicet ad communionem mysterii Christi. Immo sacerdotes officium suum praestent ita ut fideles « ea Sacramenta intensissime frequentent, quae ad vitam christianam alendam sunt instituta » *(SC* 59).

Constans autem evangelizatio et ordinata vita sacramentalis communitatis postulant, natura sua, diaconiam auctoritatis, id est servitium unitatis et munus praesidendi caritati. Ita relatio mutua inter evangelizationem et celebrationem Sacramentorum manifeste apparet in missione Ecclesiae. Divisio inter utramque ipsum veluti cor Ecclesiae divideret usque ad fidei discrimen et presbyter, qui servitio unitatis in communitate est mancipatus, ministerium suum graviter detorqueret.

Unitas inter evangelizationem et vitam sacramentalem semper est propria ministerialis sacerdotii et ab omni presbytero sedulo prae oculis habenda. Applicatio vero huius principii ad vitam et ministerium singulorum cum prudentia et moderatione fiat oportet; nam exercitium ministerii sacerdotalis saepe variari practice debet, quo melius respondeat rerum condicionibus peculiaribus vel novis, in quibus Evangelium nuntiandum est.

c) Quamvis paedagogia fidei exigat, ut homo vitae christianae gradatim initietur, Evangelium tamen mundo integre semper ab Ecclesia nuntiari debet. Quilibet presbyter speciale participat onus et officium praedicationis totius verbi Dei eiusdemque interpretationis iuxta fidem Ecclesiae.

Verbi Dei proclamatio, quae est in virtute Spiritus annuntiatio rerum mirabilium a Deo patratarum ac vocatio hominum ad paschale mysterium participandum idque ut fermentum inducendum in historiam *concretam* hominum, actio Dei est, qua virtus Spiritus Sancti Ecclesiam interius exteriusque con-

gregat. Minister verbi evangelizatione parat vias Domini magna cum patientia et fide, variis condicionibus singulorum et populorum vitae, citius vel tardius pregredientis, sese conformant.

Necessitate compulsa respiciendi aspectus sive personales sive sociales nuntii evangelici, ut eo simul respondeatur quaestionibus primariis hominum (cf. *CD* 13), Ecclesia non modo singulis hominibus conversionem ad Deum praedicat, verum etiam, pro parte sua, quasi conscientia societatis effecta, ipsam societatem alloquitur et munere prophetico circa eam fungitur, curans semper de sua propria renovatione.

Quod vero ad vitae experientias, sive hominum in genere sive presbyterorum attinet, quae prae oculis habendae sunt et semper sub lumine Evangelii interpretandae, eae non possunt esse neque sola neque principalis norma praedicationis.

d) Salus, quae per Sacramenta perficitur, non e nobis provenit sed desuper a Deo; quod demonstrat primatum actionis Christi, unici Sacerdotis et Mediatoris, in corpore Eius, quod est Ecclesia.

Sacramenta, cum revera sint fidei sacramenta (cf. *SC* 59), a quovis christiano, qui usu rationis capax est, consciam et liberam participationem exigunt. Hinc magnum patet momentum praeparationis atque dispositionis fidei pro eo, qui Sacramenta recipit; hinc etiam necessitas testimonii fidei, quod minister in tota vita sua perhibere debet, praesertim vero in modo aestimandi et celebrandi ipsa Sacramenta.

Episcopis et, in casibus iure statutis, Conferentiis Episcopalibus, munus committitur, iuxta normas a S. Sede datas, authentice promovendi actionem pastoralem et instaurationem liturgicam, magis unicuique regioni accommodatas, et etiam criteria definiendi circa admissionem ad Sacramenta. Quae criteria, a presbyteris applicanda, fidelibus quoque explicanda sunt, ita ut, qui sacramentum petit, proprii officii magis conscius fiat.

Presbyteri, conscii muneris sui reconciliandi omnes homines in Christi caritate et attento animo praecaventes pericula divisionum, magna cum prudentia caritateque pastorali satagant communitates zelo apostolico imbutas formare, quae spiritum missionarium Ecclesiae ubique manifestent. Parvae com-

munita tes, quae structurae paroeciali vel dioecesanae non opponuntur, ita inseri debent in communitatem paroecialem et dioecesanam, ut eidem tamquam fermentum spiritus missionarii inserviant. Necessitas inveniendi formas aptas, ut nuntium evangelicum omnibus hominibus, in variis adiunctis positis, modo quidem efficaci afferatur, locum praestat multiformi exercitio ministeriorum presbyteratu inferiorum.

2. *(Operositates profanae et politicae).*

a) Ministerium sacerdotale, etiam si cum ceteris operositatibus conferatur, non modo ut navitas humana plene *valida* considerandum est, quin immo ceteris operositatibus praestantius, quamvis hoc eximium bonum tantum sub fidei luce prorsus intellegi possit. Itaque ex ordinaria rei ratione tribuatur ministerio sacerdotali tempus plenum. Minime enim participatio navitatum saecularium, quas homines exercent, praecipuus finis habenda est neque ad presbyterorum peculiarem *responsabilitatem* exprimendam sufficere potest. Presbyteri, cum de mundo non sint neque hunc quasi exemplar assumant, in mundo tamen vivere debent (cf. *PO* 3, 17; *Io.* 17, 14-16), testes existentes et dispensatores alterius vitae (cf. *PO* 3).

Ut in *concretis* adiunctis determinetur congruentia inter operositates profanas et ministerium sacerdotale, oportet inquirere, an et quo pacto illa officia et operositates inserviant tum missionis Ecclesiae, tum hominibus nondum evangelizátis, tum denique communitati christianae de iudicio Episcopi localis cum eius presbyterio, consulta, quantum opus sit, Conferentia Episcopali.

Quando huiusmodi operositates, quae ordinario modo laicis competunt, ipsa missione evangelizatrice presbyteri quasi postulantur, oportet ut eae cum aliis ministerialibus navitatibus componantur, siquidem iis in circumstantiis ut necessarii modi ac rationes veri ministerii considerari possunt (cf. *PO* 8).

b) Presbyteri, simul cum tota Ecclesia, debent omnibus, quibus possunt, viribus definitam agendi rationem seligere, cum agitur de primariis humanis iuribus defendendis, de personis integre promovendis, de causa pacis et iustitiae provehenda, subsidiis et viis cum Evangelio semper quidem con-

gruentibus. Quae omnia valent non tantum in ambitu *individuali,* sed etiam sociali; quocirca presbyteri laicos adiuvent, ut hi propriam conscientiam recte formare studeant.

In illis adiunctis, in quibus diversae optiones politicae aut sociales aut oeconomicae legitime exstant, presbyteri, sicut omnes cives, ius habent proprias optiones faciendi. Sed cum optiones politicae natura sua *contingentes* sint et Evangelium numquam omnino, congruentes et perenniter, interpretentur, presbyter, qui testis est eorum, quae futura sunt, certa quadam ratione, se removeat a quolibet politico officio vel studio.

Ut autem signum *validum* unitatis maneat atque Evangelium in eius plenitudine nuntiare queat, presbyter quandoque obligatione teneri potest sese ab exercitio sui ipsius iuris hac in re abstinendi. Insuper curandum est, ne eius optio quasi unica legitima christianis appareat vel causa discidii inter christifideles fiat. Memores sint presbyteri maturitatis laicorum, quae magni facienda est, cum de ambitu peculiari, in quo versantur, agitur.

Assumptio muneris ad moderationem pertinentis *(leadership)* vel actuose militandi modus pro aliqua fáctione politica excludi debent a quolibet presbytero, nisi id in *concretis* extraordinariisque circumstantiis bono communitatis reapse postuletur, de consensu quidem Episcopi, consultis Consilio Presbyterali et — si casus ferat — Conferentia Episcopali.

Prioritas ergo missionis peculiaris, quae totam existentiam presbyterorum pervadit, prae oculis semper habenda est, ita ut ipsi magna cum fiducia, renovatam eorum, quae Dei sunt, experientiam habentes, ea hominibus, qui talia exspectant, efficaciter et cum gaudio nuntiare valeant.

3. *(Vita spiritualis presbyterorum).*

Intimam rationem totius suae vitae in unitate et robore Spiritus ducendae inveniet quisque sacerdos in sua ipsa vocatione et ministerio. Vocatus enim, sicut et ceteri baptizati, ut conformis sit Christo (cf. *Rom.* 8, 29), presbyter insuper, sicut Duodecim, participat modo speciali consuetudinem cum Christo et Eius missionem ut Pastoris Supremi : « Et fecit Duodecim ut essent cum illo, et ut mitteret eos praedicare » *(Me.* 3,

14). Ideo in vita sacerdotali divisionem haberi non licet inter amorem Christi et zelum animarum.

Sicut Christus, unctus a Spiritu Sancto, ex intimo suo amore ad Patrem impulsus est, ut propriam vitam pro hominibus daret, ita presbyter, a Spiritu Sancto consecratus et Christo specialiter configuratus se operi Patris per Filium patrato dedicat. Ideo tota regula vitae sacerdotalis his verbis Iesu exprimitur : « Pro eis ego sanctifico meipsum : ut sint et ipsi sanctificati in veritate » (*Io.* 17, 19).

Exemplo ergo Christi, qui continenter orabat, et Spiritus Sancti ductu, in quo clamamus •« Abba, Pater », presbyteri contemplationi Verbi Dei incumbere debent et occasionem quotidie capere eventus vitae sub luce Evangelii perpendendi, ita ut, verbi auditores fideles atque attenti facti, veraces ministri sermonis evadant; in oratione personali, in Liturgia horarum, in sacramento Paenitentiae frequentius recipiendo, et praesertim in devotione erga mysterium Eucharistiae assidui sint. Eucharistica celebratio, etsi eam sine fidelium participatione fieri, contingit, manet tamen centrum vitae totius Ecclesiae et veluti cor exsistentiae sacerdotalis.

Mente ad caelestia elata, communionis Sanctorum consors, presbyter saepius aspiciat Mariam Dei genetricem, quae Verbum Dei fide perfecta suscepit, et quotidie ab ea imploret gratiam sese conformandi eius Filio.

Apostolatus navitates, pro sua parte, alimentum pernecessarium praebent ad vitam spiritualem presbyteri fovendam: « Boni Pastoris partes agendo, in ipso caritatis pastorali exercitio invenient vinculum perfectionis sacerdotalis ad unitatem eorum vitam et actiones redigens » (*PO* 14). Presbyter enim in suo ministerio exercendo illuminatur et roboratur actione Ecclesiae et exemplo fidelium. Abnegationes, ipsa vita pastorali impositae, semper ad profundiorem Christi crucis participationem ideoque ad puriorem caritatem pastoralem adipiscendam illum adiuvant.

Eadem caritas presbyterorum efficiet quoque, ut vitam suam spiritualem accommodent modis et formis sanctificationis, quae aptiores sunt et magis consentaneae hominibus propriae aetatis et cultus humani. *Omnibus omnia fieri* cupiens, *ut omnes faciat salvos* (cf. *1 Cor.* 9, 22), attentus esse debet sacerdos afflatui

Spiritus Sancti hisce diebus. Ita non solum humano conatu Dei verbum annuntiabit, sed ut instrumentum validum ab ipso Verbo assumetur, cuius sermo est « efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti » *(Heb.* 4, 12).

4. *(Caelibatus).*

a) Fundamentum caelibatus.

Caelibatus sacerdotum plene concordat cum vocatione ad apostolicam sequelam Christi necnon cum responso, omnis exceptionis nescio, hominis vocati, qui servitium pastorale assumit. Per caelibatum sacerdos Dominum suum sequens, se pleniore modo promptum et paratum demonstrat et, viam crucis aggrediens, cum gaudio paschali quodammodo eucharistice consummari cupit.

Si autem caelibatus in spiritu Evangelii, in oratione et vigilantia, cum paupertate, laetitia, honorum despectu, amore fraterno vivitur, signum est, quod diu latere non potest, sed efficaciter Christum hominibus etiam nostrae aetatis proclamat. Nam verba hodie vix aestimantur, sed vitae testimonium, *radicalismum* evangelicum ostendens, virtutem habet vehementer trahendi.

b) Causarum in unum convergens ratio.

Caelibatus uti optio personalis, pro aliquo bono maioris momenti etiam mere naturali, personae humanae plenam maturitatem et *integrationem* promovere potest; idque magis dicendum de caelibatu propter regnum caelorum assumpto, uti patet in vita tot sanctorum necnon fidelium, qui vitam caelibem viventes pro Deo et hominibus sese prorsus impenderunt progressum humanum et christianum promovendo.

In humano cultu hodierno, in quo valores spirituales valde obnubilantur, sacerdos caelebs praesentiam Dei absoluti significat, qui ut ad Eius imaginem nos renovemus invitat. Ubi autem valor *sexualitatis* ita exaggeratur, ut genuinus amor oblivioni tradatur, caelibatus propter Regnum Christi homines ad altitudinem amoris fidelis revocat et ultimum sensus vitae patefacit.

Recte insuper sermo fit de valore caelibatus uti signi escha-

tologici. Omnem *contingentent* valorem humanum superans, sacerdos caelebs Christo ut bono ultimo et absoluto speciali modo se consociat atque libertatem filiorum Dei anticipando manifestat. Plene agnito valore signi et sanctitatis matrimonii christiani, caelibatus propter Regnum clarius ostendit illam *pneumaticam* fecunditatem seu virtutem generatricem Novae Legis, qua Apostolus se in Christo patrem et matrem suarum communitatum esse novit.

Ex hac peculiari Christi sequela sacerdos vim et virtutem potiorem haurit ad Ecclesiam aedificandam; quae virtus nonnisi intima ac permanenti coniunctione cum Eius Spiritu servari et augeri potest. Hanc coniunctionem cum Christo fidelis Populus Dei in suis pastoribus agnoscere vult et discernere potest.

Per caelibatum sacerdotes facilius corde indiviso Deo servire possunt et pro ovibus sese inpendere ita ut plenius promotores evangelizationis et ecclesiasticae unitatis esse queant. Ideo sacerdotes, etsi numero pauciores sed praeclaro hoc vitae testimonio fulgentes, maiore fecunditate apostolica pollebunt.

Caelibatus sacerdotalis est insuper testimonium non modo unius tantum personae, sed vi communionis peculiaris, quo membra Presbyterii inter se devinciuntur, etiam socialem notam induit, utpote testimonium totius ordinis sacerdotalis populum Dei ditans.

c) Caelibatus in Ecclesia Latina servandus.

Salve maneant Ecclesiarum Orientalium traditiones, prout nunc vigent in variis territoriis.

Ecclesia ius habet et officium determinandi formam *concretam* ministerii sacerdotalis et proinde etiam seligendi candidatos aptiores, certis qualitatibus humanis et supernaturalibus insignitos. Cum Ecclesia Latina caelibatum ut condicionem *sine qua non* ad sacerdotium suscipiendum exigit (cf. *PO* 16), hoc non facit propterea quod putet hunc vitae modum esse unicam viam ad sanctificationem assequendam. Id facit sedulo considerans formam *concretam* ministerium exercendi in communitate ad aedificationem Ecclesiae.

Propter intimam et multiformem cohaerentiam inter munus pastorale et vitam caelibem, lex vigens sustinetur: qui

enim libere vult *disponibilitatem totalem,* **quae est nota distinctiva huius muneris, libere etiam suscipit caelibem vitam. Candidatus hanc vitae formam non ut** *ab extrinseco* **impositam, sed potius ut manifestationem liberae suae donationis, quae ab Ecclesia per Episcopum acceptatur et rata habetur, sentiat oportet. Hoc modo lex tutela et praesidium fit libertatis, qua sacerdos se Christo donat, et tamquam « iugum suave » evadit.**

d) **Condiciones caelibatui faventes.**

Novimus plane caelibatui in mundo hodierno difficultates peculiares undequaque impendere, quas ceterum per saeculorum decursum iam pluries sacerdotes experti sunt. Difficultates vero presbyteri superare possunt, si promoveantur condiciones aptae, nempe: vitae interioris incrementum ope orationis, abnegationis, caritatis ardentis erga Deum et proximum, aliisque subsidiis vitae spiritualis; aequilibrium humanum per ordinatam insertionem in compaginem socialium relationum; fraterna cum aliis presbyteris et cum Episcopo consuetudo et conversatio, pastoralibus structuris ad hoc melius aptatis, adiuvante quoque communitate christifidelium.

Fatendum est caelibatum ut Dei donum servari non posse, nisi candidatus ad eum congruenter praeparetur. Inde ab initio candidati attendant oportet ad rationes positivas pro caelibatu eligendo, neque se obiectionibus turbari sinant, quarum cumulatio et continua oppositio potius est signum valorem pristinum in discrimine positum esse. Meminerint insuper virtutem, qua Deus nos confortât, semper adesse iis, qui Illi fideliter et integre servire contendant.

Sacerdos, qui exercitium ministerii reliquit, aeque et fraterne tractetur; etsi in servitio Ecclesiae adiutricem operam praebere potest, non tamen admittatur ad actus sacerdotales exercendos.

e) **Lex caelibatus.**

Lex caelibatus sacerdotalis in Ecclesia Latina vigens integre servari debet.[2]

[2] **Exitus suffragationis:** *Placet* **168.** *Non placet* **10.** *Placet iuxta modum* **21.** *Abstentiones* **3.**

f) **De ordinatione virorum matrimonio iunctorum.**

Duae formulae propositae sunt suffragationibus Patrum:

Formula A : **Salvo semper Summi Pontificis iure, ordinatio presbyteralis virorum matrimonio iunctorum non admittitur ne in casibus quidem particularibus.**

Formula B: **Solius Summi Pontificis est, in casibus particularibus, ob necessitates pastorales, attento bono universalis Ecclesiae, concedere ordinationem presbyteralem virorum matrimonio iunctorum provectioris tamen aetatis et probatae vitae.**[3]

* * *

II. PRESBYTERI IN COMMUNIONE ECCLESIAE

1. *(Relationes inter Presbyteros et Episcopum).*

Sacerdotes eo fidelius suae missioni adhaerebunt, quo magis fideles se communioni ecclesiali et sciant et exhibeant. Ita enim ministerium pastorale, quod ab Episcopis et presbyteris et diaconis exercetur, evadit in Ecclesia signum eminens huius communionis ecclesialis, quatenus ipsi peculiare mandatum acceperunt huic communioni serviendi.

Ut vero hoc ministerium fiat revera communionis signum, censendae sunt maximi ponderis condiciones *concretae,* **quibus exercetur.**

Principium vero dirigens in Decreto *Presbyterorum Ordinis* **a Concilio Vaticano II expressum, quo scilicet ipsa unitas consecrationis missionisque requirit hierarchicam presbyterorum communionem cum ordine Episcoporum, habetur fundamentale ad practice restaurandam vel renovandam, plena cum fiducia, mutuam relationem inter Episcopum et Presbyterium, cui ipse Episcopus praeest. Hoc autem principium in praxim**

[3] Iuxta dispositiones a Praesidibus datas suffragationes habitae sunt non per *placet* aut *non placet,* sed electionem unius aut alterius formulae (Prima formula, seu *A,* obtinuit 107 suffragia, altera, seu *B,* 87. Abstentiones fuerunt 2 et 2 pariter vota nulla).

praesertim per Episcoporum sollicitudinem pressius deducendum est.

Servitium auctoritatis, ex una parte, et exercitium oboedientiae non mere passivae, ex altera parte, in spiritu fidei, mutua caritate, filiali atque amicali fiducia, constanti et patienti dialogo fieri debent, ita ut sociata opera et *responsabilis* cooperatio presbyterorum cum Episcopo sincera, humana simulque supernaturalis evadat (cf. *LG* 28; *CD* 15; *PO* 7).

Libertas autem personalis, propriae vocationi et charismatibus a Deo susceptis respondens, simul atque omnium ordinata mutua necessitudo in servitium communitatis et in bonum missionis adimplendae, sunt duae condiciones, quae modum proprium actionis pastoralis Ecclesiae efficere debent (cf. *PO* 73); quarum condicionum spontrix est auctoritas Episcopi in spiritu servitii exercenda.

Fraternitatis inter sacerdotes in sacramento Ordinis fundatae, Consilium Presbyterale, quod natura sua est dioecesanum, quaedam forma est *institutionalis* manifestationis.

Navitas huius Consilii lege plene definiri non potest; eius efficacia pendet praesertim ex iterato conamine omnium opiniones audiendi, ut ad consensum perveniatur cum Episcopo, cuius est decisionem finalem ferre.

Si haec fiant maxima cum sinceritate et humilitate, quavis ratione unam tantum partem spectandi superata, facilius ad bonum commune recte procurandum perveniri potest.

Consilium Presbyterale est institutio, in qua presbyteri, crescente in dies varietate in exercitio ministeriorum, agnoscunt sese invicem compleri in serviendo uni eidemque Ecclesiae missioni.

Ei competit inter alia investigare fines certos et distincte circumscriptos, prioritates proponere, rationem agendi indicare, quidquid Spiritus per singulos et coetus excitare solet, adiuvare, vitam spiritualem fovere, ut necessaria unitas facilius attingi possit.

Communionis hierarchicae inter Episcopos et presbyteros (cf. *PO 7)* inveniendae sunt novae rationes, quibus Ecclesiae locales magis inter se pateant et agant, quaerendi sunt modi communis operare presbyterorum cum Episcopis in institutis et in inceptis plurium dioecesium.

Presbyterorum religiosorum adiutrix opera cum Episcopo in Presbyterio necessaria est, etiamsi eorum actio Ecclesiae universali validum adiutorium praestat.

2. *(Relationes presbyterorum inter se).*

Cum presbyteri intima fraternitate sacramentali et munere consocientur inter se et ad idem opus annitantur et conspirent, quaedam communitas vitae vel aliquod vitae consortium, quod varias formas, etiam non *institutionales,* induere potest, inter eos excitetur et ipso iure, opportunis normis ac renovatis aut inventis novis pastoralibus structuris, sanciatur.

Consociationes sacerdotales etiam provehendae sunt, quae, in spiritu ecclesialis communionis, a legitima ecclesiastica auctoritate recognitae, « per aptam et approbatam vitae ordinationem et per iuvamen fraternum » *(PO* 8) fines suo muneri proprios necnon « sanctitatem sacerdotum in exercitio ministerii » *(PO* 8) promovere student.

Optandum est, ut, quantum fieri potest, requirantur modi, quamvis difficiliores evadant, quibus consociationes clerum fortasse in factiones dividentes ad communionem et structuram ecclesialem adduci valeant.

Maior habeatur communicatio sacerdotum religiosorum cum sacerdotibus dioecesanis, ut vera fraternitas sacerdotalis inter eos exsistat, et mutuum adiutorium sibi praebeant praesertim in rebus spiritualibus.

3. *(Relationes inter presbyteros et laicos).*

Meminerint presbyteri « cum fiducia laicis in servitium Ecclesiae officia » committere, « eis agendi libertatem et spatium relinquentes, immo eos ut opera etiam sua sponte aggrediantur opportune invitantes » *(PO* 9). Laici « item, eorum sollicitudinem participantes, oratione et opere, quantum fieri possit, auxilio sint suis presbyteris ut hi aptius difficultates superare et fructuosius officia sua adimplere valeant » *(PO* 9).

Oportet semper prae oculis habere indolem communionis Ecclesiae propriam, ut tum libertas personalis, iuxta uniuscuiusque probata officia et charismata, tum unitas vitae et actionis Populi Dei apte inter se componantur.

Consilium Pastorale, in quo clerici, religiosi et laici delecti partes habent (cf. *CD* 27), suo studio et consideratione iudicia praebeat necessaria, ut communitas dioecesana munus pastorale tum *organice* praeordinare, tum efficaciter persolvere possit.

Quo vero magis in dies invalescit Episcoporum ac presbyterorum mutua *responsabilis* cooperatio praesertim ope Consiliorum Presbyteralium, eo magis desiderandum est, ut in singulis dioecesibus Consilium Pastorale constituatur.

4. *(Ratio oeconomica).*

Quaestiones oeconomicae Ecclesiae congruenter solvi nequeunt, nisi bene perspiciantur ratione habita communionis et missionis Populi Dei. Nam omnium christifidelium est necessitatibus Ecclesiae inservire.

In his autem quaestionibus tractandis prae oculis habenda est non tantum solida necessitudo in sinu Ecclesiae localis aut dioecesis aut Instituti religiosi, sed insuper condicio dioecesium eiusdem regionis aut nationis, immo orbis universi, praesertim Ecclesiarum in territoriis missionum, quae dicuntur, atque aliarum pauperum regionum.

Eemuneratio sacerdotum, certe in spiritu paupertatis evangelicae determinanda sed pro viribus aequa et sufficiens, est officium iustitiae et debet etiam socialem cautionem comprehendere. Auferendae sunt in hac re nimiae differentiae, praesertim inter presbyteros eiusdem dioecesis vel dicionis, attenta etiam communi gentis regionis condicione.

Valde optandum videtur, ut christianus populus ita pedetemptim formetur, ut proventus sacerdotum separentur ab actibus ministerii, praesertim sacramentalibus.

CONCLUSIO

Sacerdotibus, ministerium Spiritus (cf. *2 Cor.* 3, 4-12) in medio communionis totius Ecclesiae exercentibus, novae viae patent ad testimonium profunde renovatum in mundo hodierno exhibendum.

Christiana ergo cum fiducia futurum tempus aspicere opor-

tet ac Spiritum Sanctum implorare, ut, non obstantibus periculis, quibus Ecclesia ope adminiculorum mere humanorum occurrere nequit, Suo ductu ac Sua inspiratione portae Evangelio aperiantur.

Apostolos, praesertim Petrum et Paulum, uti exempla imaginis renovandi sacerdotii, semper prae oculis habentes, gratias Deo Patri agamus, quod nobis occasio datur, ut maiore cum fidelitate omnes vultum Christi manifestemus.

Iam adsunt vera signa renascentis vitae spiritualis, dum homines ubique terrarum, in incertitudine huius temporis versantes, plenitudinem vitae exspectant. Haec renovatio certe fieri nequit sine participatione crucis Domini, quia « non est servus maior domino suo » (cf. *Io.* 13, 16). Obliviscentes ea, « quae retro sunt, nos ad ea quae sunt futura extendimus » (cf. *Phil.* 3, 13).

Vera cum audacia mundo ostendere plenitudinem mysterii a saeculis in Deo absconditi necesse est, ut homines per eius participationem in totam plenitudinem Dei intrare possint (cf. *Eph.* 3, 19).

<c Annuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem et apparuit nobis: quod vidimus et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo » (*1 Io.* 1, 2-3).

II
DE IUSTITIA IN MUNDO

PROOEMIUM

Convenientes ex universo mundo, communione cum omnibus credentibus in Christum et cum tota familia humana coniuncti, atque cor nostrum aperientes ad Spiritum Sanctum Dei, nova facientem omnia, nosmet ipsos interrogavimus circa missionem Populi Dei, quod ad promotionem iustitiae in mundo attinet.

Signa temporum **perscrutantes et sensum volventis rerum humanarum cursus perspicere nitentes, simul aspirationes et quaestiones participantes eorum, qui mundum humaniorem volunt aedificare, verbum Dei audire intendimus, quo ad impletionem consilii divini de salute mundi nos convertamus.**

Etsi nostrum non est altius condicionem mundi perscrutari atque perpendere, potuimus tamen graves iniustitias percipere, quae circa terram hominum quodammodo texunt rete dominationum, oppressionum et malarum consuetudinum, libertatem suffocantium atque maiorem generis humani partem impedientium, quin accedat ad aedificandum aequiorem ac magis fraternum mundum et ad eius fruitionem.

Simul vero percepimus motum intimum ab imo impellere mundum. Adsunt nempe rerum adiuncta, quae ad promovendam iustitiam conferunt. Oritur in hominum coetibus et in ipsis populis nova conscientia, quae eos ab inerti rerum tolerantia, utpote e quodam fato orientium, excitat eosque movet, ut ab his condicionibus liberentur et propriae sortis conscientiam in seipsos recipiant. Animadvertuntur hominum motus, significantes melioris mundi spem et voluntatem ea omnia immutandi, quae ulterius tolerari non possunt.

Audientes clamorem eorum, qui violentiam patiuntur atque systematibus et mechanismatibus iniustis conculcantur, necnon interpellationem mundi, qui perversitate sua consilio Creatoris

contradicit, communem conscientiam habuimus de Ecclesiae vocatione, ex qua praesens sit veluti in corde mundi praedicando pauperibus Bonum Nuntium, oppressis liberationem, gaudium afflictis. Spes et impulsiones, quae mundum funditus movent, non sunt alienae a dynamica vi Evangelii, per virtutem Spiritus Sancti liberantis homines a peccato personali et ab eius consectariis in vita sociali.

Historiae incertitudo et, quae cum dolore oriuntur, convergentia studia in itinere ascendente communitatis humanae, ad Historiam Sanctam nos adducunt, in qua Deus se ipsum nobis revelavit, nobis notum faciens consilium suum liberationis et salutis in eius progrediente electione atque semel in omne tempus impletum in Paschate Christi. Actio pro iustitia et participatio transformationis mundi plene nobis apparent tamquam ratio constitutiva praedicationis Evangelii, missionis nempe Ecclesiae circa generis humani redemptionem et liberationem ab omni statu oppressionis.

I

IUSTITIA ET SOCIETAS MUNDIALIS

CRISIS SOLIDAE NECESSITUDINIS UNIVERSALIS.

Mundus, in quo Ecclesia vivit et agit, captivus detinetur metuendae cuiusdam contradictionis. Vires enim, quae operantur pro adventu societatis mundialis in unum redigendae, numquam tam potentes ac dynamicae apparuerunt; radican tur enim in conscientia plenae aequalitatis fundamentalis atque etiam dignitatis humanae cunctorum hominum. Hi, cum sint membra eiusdem familiae humanae, vinculo insolubili sunt inter se coniuncti in una totius mundi destinatione, cuius responsabilitatem participant.

Novissimae facultates technologicae fulciuntur unitate scientiae, *globalitate* **et** *simultaneitate* **communicationum necnon ortu cuiusdam** *universi oeconomici,* **ut aiunt, in quo omnia mutuo prorsus dependent. Homines praeterea intellegere incipiunt rationem quamdam novam ac profundiorem impensio-**

remque unitatis, eo quod percipiunt proventus, sicut et pretiosissimos thesauros aëris et aquae, quibus vita carere nequit, ac parvam et fragilem *Ho sphaeram* **totius complexus omnium, quae vivunt super terram, non esse infinita, sed e contra servanda ac praeservanda esse ad modum unici patrimonii totius humanitatis.**

Contradictio in eo est posita, quod intra hunc unitatis prospectum, vires divisionis et contentionum oppositarum impetum suum hodie augere videntur. Antiquae divisiones inter nationes et imperia, inter Stirpes et civium ordines, possident nunc nova technica instrumenta destructionis. Velox cursus ad arma apparanda minatur optimum hominis bonum, quod est vita; populos et homines pauperes miseriores reddit, tantummodo iam potentes locupletans; continuum periculum gignit conflagrationis et, si agitur de armis *nuclearibus,* **totam vitam a facie terrae delere minatur. Simul autem novae divisiones exoriimtur, quibus homo separatur a proximo suo. Nisi oppugnetur et superetur per actionem socialem et politicam, influxus novae ordinationis industrialis et technologicae favet conglobatum divitiarum, potestatis, capacitatis ad decisiones spectantis, apud parvum moderatorum coetum, sive publicum sive privatum. Iniustitia oeconomica et defectus participationis socialis hominem a fundamentalibus iuribus humanis et civilibus consequendis arcent.**

Spes, quae ultimis viginti quinque annis humanum genus pervasit — nempe oeconomicum incrementum tantam prolaturum esse bonorum quantitatem, ut pauperes saltem micis a mensa cadentibus ali permitterentur — vana evasit in regionibus parum progressis et in circumscriptis plagis paupertatis intra regiones ditiores, propter celerem natorum auctum et copiam opificum, propter immobilem agriculturae statum et agrariae reformationis defectum, et propter migratorum fluxum generalem versus urbes, ubi tamen quaestuosae industriae, etsi magnis nummorum summis donatae, adeo paucos suppeditant locos operis, ut non raro una ex quatuor operariorum partibus inactuosa maneat. Quae veluti suffocantes oppressiones constanter socialis vitae segreges turmatim gignunt, non satis nutritus, inhumanarum domorum habitatores, litterarum inscios,

politica potentia orbatos sicut et congrua dispositione ad responsabilitatem et ad dignitatem moralem.

Praeterea, petitio opum et energiae, facta a nationibus ditioribus — sive *capitalisticis* **sive** *socialisticis* **— talis est (perinde atque inquinamentum, quod ex earum usu tum in aere terrae circumfuso tum in mari consequitur), ut essentialia vitae terrestris elementa, cuius generis sunt aër et aqua, irreparabiliter vastarentur, si taxationes altae consumptionis et contaminationis, constanter auctae, extenderentur ad totam humanitatem.**

Validus impulsus ad unitatem mundialem et inaequalis distributio, quae efficit ut decisiones circa tres ex quattuor partibus redituum, collocationis pecuniae et commercii penes unam tantum ex tribus partibus generis humani sint, illius nempe, quae maiore progressione gaudet — atque simul inanitas progressus mere oeconomici una cum nova perceptione limitum materialium *biosphaerae* **— nos ducunt ad conscientiam habendam huius facti, quod scilicet in hodierno mundo oriuntur novae dignitatem humanam concipiendi rationes.**

IUS AD PROGRESSIONEM.

Coram dominationis systematibus, quae inter nationes obtinent, effectio iustitiae magis magisque pendet e voluntate promotionis.

In nationibus, quae in via progressionis adhuc sunt, et in sic dicto mundo *socialismi,* **voluntas promotionis affirmatur imprimis per pugnam pro formis illis expressionis et propriorum iurium vindicandorum, quam evolutio ipsius systematis oeconomici inducit.**

Haec aspiratio ad iustitiam affirmatur, cum superatur illud veluti limen, a quo incipit conscientia, qua quis se *plus plusque valere* **novit (Litt. Enc.** *Populorum progressio,* **n. 15:** *AAS,* **LIX [1967], p. 265), sive singulus integer homo consideratur, sive homines universi, ipsaque exprimitur conscientia iuris ad progressionem. Hoc ius perspiciendum est in mutua dynamica penetratione omnium illorum fundamentalium iurium humanorum, in quibus aspirationes individuorum et nationum fundantur.**

Huiusmodi autem desiderium vota temporis nostri implere non poterit, si obiectiva obstacula ignoret, quae structurae sociales opponunt conversioni cordium vel etiam electioni perfectae formae caritatis. Ipsum e contra exigit, ut superetur condicio illa generalis hominum quasi ad margines societatis degentium, utque tollantur saepta vel circuli vitiosi, quae iam in systemata conversa sunt, quaeque communitatis ascensum praepediunt ad perfruendam aequam remunerationem effectoribus opum debitam, atque adeo roborant inaequalitatis condicionem prohibentem, ne quis possit ad commoda et servitia collectiva accedere : quo fit ut magna civium pars ab illis aliena detineatur. Si nationes et regiones, quae in via progressionis sunt, non perveniunt ad sui liberationem per modum progressionis, periculum reapse est ne condiciones vitae, quas dominatio colonica praesertim creavit, in novam formam *colonialismi* **evolvi possint, in qua eaedem progredientes nationes victimae forent vicissitudinum virium oeconomicarum internationalium. Tale ius ad progressionem ius est ante omnia ad spem secundum illam veram definitamque mensuram, quam hodie humanum genus nactum est. Ut huiusmodi spei respondeatur, liberanda est conceptio evolutionis ab illis mythis et falsis persuasionibus, quae adhuc secum fert mentis habitus obnoxius notioni cuiusdam progressus, qui in** *determinismo* **et processu quodam automatico fundatur.**

Cum progredientes populi futurae suae sortis causam in se assumunt firma promotionis voluntate — etsi ipsi ad finalem exitum non perveniant —, suam ipsorum personalitatem autheiv tice manifestabunt. Ut autem iidem iniustae inaequalitati relationum intra hodiernum mundi socialem complexum extantium respondeant, quidam *nationalismus responsabilis* **hisce nationibus impulsum necessarium tribuit, quo ad propriam identitatem, ut aiunt, accedant. Ab hac autem** *auto determinatione* **fundamentali manare poterunt sive conatus ad instaurationem novorum complexuum politicorum, qui eisdem populis plenam progressionem permittant, sive consilia necessaria ad inertiam vincendam, quae vanos huiusmodi nisus reddere possit — ut in quibusdam casibus ipsa impulsio demographica —, sive etiam nova sacrificia, quae incrementum praestitutae ordi-**

nationis postulat ab illa generatione, quae sortes suas futuras vult exstruere.

Ex altera parte, minime possibile est cogitare de vera societatis promotione, quin agnoscatur necessitas — intra rationem politicam electam — sive progressionis, quae coalescit simul ex incremento oeconomico et ex participatione; sive etiam auctus divitiarum, qui secum infert progressum socialem totius communitatis, quae quidem superet iniustas inter regiones inaequalitates et nimiam prosperitatem quibusdam locis circumscriptam. Ipsa vero participatio tale ius est, quod tam in campo oeconomico, quam in sociali atque politico applicari debet.

Dum iterum affirmamus ius populorum ad propriam identitatem servandam, clarius usque perspectum habemus, prorsus inefficacem fore luctam contra talem renovationis viam ac rationem, quae indolem nationum propriam tollat, provocando solummodo ad sacras consuetudines historicas et venerandos vitae modos. Iamvero, si ad nostrae aetatis rationem renovatio ea intentione accipiatur, ut bono nationis inserviat, tunc homines talem culturam creare valebunt, quae veram propriamque hereditatem constituat veluti quandam germanam *memoriam socialem,* **quae actuosa est atque authenticam personalitatem creatricem in concentu nationum format.**

INIUSTITIAE VOCE DESTITUTAE

Nos percipimus in mundo complexum quemdam iniustitiarum, quae constituunt nucleum problematum nostri temporis et quarum solutio exigit labores et munera in omnibus gradibus societatis, etiam in illis, qui pertinent ad societatem mundialem, ad quam properamus hac novissima quarta parte saeculi XX. Proinde parati esse debemus ad suscipienda nova munera et nova officia in omni provincia humanae navitatis, ac peculiari modo in ambitu societatis mundialis, si iustitia revera ad effectum deducenda est. Actio nostra imprimis dirigenda est ad illos homines illasque nationes, quae propter varias oppressionis formas et propter peculiares condiciones ingeniumque nostrae societatis, victimae iniustitiae manent ad silentium redactae, quinimmo ipso interpellandi iure destitutae.

Sit in exemplum casus migrantium, qui saepe propriam relinquere patriam coguntur ad laborem quaerendum, quibus tamen multoties portae clauduntur propter praeiudicia socialis discriminis vel, si quando ipsis ingressus pateat, iidem non raro ad insecùram vitam ducendam adiguntur, aut inhumano modo tractantur. Item cum agitur de coetibus minore sorte in promotione sociali donatis, ut sunt operarii, praesertim agricolae, qui maiorem partem habent in evolutionis processu. Peculiari modo profecto lugenda est condicio, qua in exilio degunt tot millia hominum et cuiusvis coetus vel nationis persecutionem patientis — aliquando ex instituto decretam — sive ob originem stirpis aut generis, sive ob causam tribus. Haec ob causam tribus persecutio aliquoties veri genocidii nota signatur. In multis regionibus gravissime etiam laeditur iustitia contra eos, qui propter fidem persecutionem patiuntur, vel qui a factionibus politicis et publicis potestatibus iniqua actione oppressi ad atheismum indesinenter ac multimodis adiguntur aut libertate religiosa privantur: idque tum quia cultu publico Deum honorare impediuntur, tum quia fidem publice docere et propagare prohibentur, et ad suae ipsorum religionis principia temporales navitates peragere vetantur.

Iustitia violatur quoque antiquis novisque oppressionis modis, qui proficiscuntur ex personarum coartationibus iurium, tam repressione ex parte potestatis politicae, quam violentia privatae contentionis, usque ad extremum limitem condicionum integritatis personalis. Probe noti sunt casus torturae, praesertim contra captivos politicos — quibus praeterea multoties regularis processus denegatur, quive iniquis arbitriis in ipso iudicio subiciuntur. Neque illi in bello captivi praetereundi sunt, qui, posthabitis etiam conventis Genevensibus, inhumano modo tractantur.

Contentio contra abortum legalem et impositionem mediorum *anticonceptionalium,* necnon contra bellum pressiones, manifestae formae sunt vindicationis iuris ad vitam.

Praeterea, hominum nostri temporis conscientia exigit veritatem praeberi per instrumenta communicationis socialis ; quod vero ius etiam includit ad genuinas imagines spectandas, quas ipsa instrumenta exhibent, et ad possibilitatem corrigendi Subversionen! veritatis rerum.

Id quoque efferendum est nostris iterum diebus ius, praesertim puerorum et iuvenum, ad educationem, ad vitae condiciones et ad instrumenta communicationis socialis moralia ac recta in periculum verti.

Familiarum actio in vita sociali raro, nec sufficienter ab reipublicae institutis agnoscitur.

Obliviscendus denique non est maior usque numerus personarum, quae a familia et a societate saepe derelinquuntur: senes, orphani, infirmi et omne contemptorum genus.

NECESSITAS DIALOGI

Ad veram unitatem propositorum obtinendam, quae ab universa humana societate postulatur, necessarium est munus mediationum, ut aiunt, ad superandas in dies oppositiones, obstacula et inveteratas emolumentorum rationes, quae in processu ad humaniorem societatem inveniuntur.

Sed *mediatio* effectiva secum fert creationem stabilium condicionum dialogi, ad cuius progredientem instaurationem conferre possint homines non coacti rationibus geopoliticis, ideologicis, socio-oeconomicis et differentias, quae inter singulas generationes exstare solent. Ad restituendum vitae sensum per adhaesionem authenticis humanae vitae bonis, participatio atque testimonium surgentium iuvenum tam necessaria sunt quam inter populos communicatio.

II

NUNTIUM EVANGELICUM ET MISSIO ECCLESIAE

In tali mundi hodierni statu, qui magno iniustitiae peccato distinguitur, nostrum de illo officium necnon impotentiam ad eum nostris viribus vincendum experimur. Haec condicio nos incitat ad audiendum corde humili et aperto verbum Dei, qui patefacit nobis vias novas iustitiae instituendae in mundo.

IUSTITIA SALVIFICA DEI PER CHRISTUM

In Vetere Testamento Deus nobis se ipsum praebet liberatur em oppressorum et defensorem pauperum, exigentem ab hominibus fidem in Ipsum et iustitiam erga proximum. Tan-

tummodo in observantia officiorum iustitiae Deus vere agnoscitur liberatur oppressorum.

Actione et doctrina sua Christus coniunxit indivisibili modo necessitudinem hominis tum ad Deum, tum ad alios homines. Suam in mundo vitam Christus duxit uti donationem absolutam sui ipsius Deo Patri pro hominum salute et liberatione. Praedicatione sua proclamavit Dei paternitatem erga omnes homines et interventum iustitiae Dei pro indigentibus atque oppressis (*Lc.* 6, 21-23). Tali modo Christus se ipsum consociavit cum his suis *fratribus minimis,* ut asseruerit: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (*Mt.* 25, 40).

Ecclesia inde a primis suis initiis vixit et intellexit eventum Mortis et Resurrectionis Christi uti vocationem Dei ad conversionem in fide Christi et in amore fraterno, adimpleto per mutuum auditorium usque ad voluntariam bonorum materialium communionem.

Fides in Christum, Filium Dei et Redemptorem, et amor proximi constituunt argumentum primarium scriptorum Novi Testamenti. Secundum S. Paulum tota exsistentia christiana recapitulatur fide operante illum proximi amorem et servitium, quae observationem officiorum iustitiae inferunt. Christianus sub lege interioris libertatis vivit, nempe continenter vocatur ad conversionem cordis sive e propria sufficientia ad fiduciam in Deo, sive ex immoderato sui studio ad amorem sincerum proximi. Sic efficitur eius genuina liberatio ac donatio sui pro hominum liberatione.

Iuxta nuntium igitur christianum habitudo hominis ad homines ipsa eius habitudine ad Deum completur; eius responsio ad amorem Dei, sal van tis nos per Christum, in amore et servitio hominum efficax manifestatur. Amor autem christianus proximi et iustitia separari inter se non possunt. Nam amor secum fert exigentiam iustitiae absolutam, nempe agnitionem dignitatis et iurium proximi. Iustitia autem plenitudinem suam interiorem in solo amore attingit. Quia revera omnis homo visibilis Dei invisibilis imago et frater Christi est, ideo christianus in quovis homine Deum ipsum eiusque propriam absolutam exigentiam iustitiae et amoris invenit.

Hodierna mundi condicio, in lumine fidei perspecta, impel-

lit, ut redeamus ad nucleum ipsum ac sucum nuntii christiani, intimam in nobis exstimulans conscientiam de huius vero sensu et de eiusdem urgentibus exigentiis. Munus praedicandi Evangelium postulat praesenti tempore, ut nos ipsos iam nunc devoveamus hominis plenae liberationi, dum is in hoc mundo degit. Nisi enim nuntium christianum amoris et iustitiae efficaciam suam in actione pro iustitia in mundo ostendet, difficilius credibile apud homines nostri temporis fiet.

Missio ECCLESIAE, HIERARCHIAE ET CHRISTIANORUM

Ecclesia accepit a Christo missionem praedicandi nuntium evangelicum, quod continet vocationem hominis ad se convertendum a peccato ad amorem Patris, et fraternitatem universalem et proinde exigentiam iustitiae in mundo. Haec est ratio, quare Ecclesia habeat ius, immo et officium, proclamandi iustitiam in provincia sociali, nationali et internationali, necnon denuntiandi statum rerum iniustarum, quando iura primaria hominis et ipsa eius salus hoc postulant. Ecclesia non una prospicere debet iustitiae in mundo; habet tamen proprium et peculiare officium, quod idem est ac eius munus reddendi coram mundo testimonium de exigentia amoris et iustitiae, quae continetur in nuntio evangelico; haec vero testificatio in ipsis institutis ecclesialibus et in vita christianorum implenda est.

Ad Ecclesiam, prout est communitas religiosa et hierarchica, per se non pertinet afferre solutiones concretas in re sociali, oeconomica et politica pro iustitia in mundo. Eius vero missio secum fert defensionem promotionemque dignitatis et iurium primariorum personae humanae.

Membra Ecclesiae, quatenus sunt societatis civilis membra, ius et officium habent bonum commune persequendi, sicut alii cives. Christiani sua munera temporalia cum fidelitate et competentia implere debent. Operari debent ut fermentum mundi in vita familiari, professionali, sociali, culturali et politica. Ipsorum est proprium onus et officium in toto hoc ordine sub ductu spiritus evangelici et doctrinae Ecclesiae suscipere. Hoc modo potentiam Spiritus Sancti testificantur sua actione pro servitio hominum in illis, quae ad existentiam et futuram sor-

tem humanitatis certum ac definitum momentum habent. Et dum illas navitates exercent, suo ipsorum consilio generatim agunt, quin ecclesiasticae hierarchiae responsabilitatem afficiant; aliquo tamen modo afficiunt responsabilitatem Ecclesiae, cum eius membra sint.

III

EFFECTIO IUSTITIAE

TESTIMONIUM ECCLESIAE

Plures christiani ducuntur ad veras *confessiones* iustitiae variis modis actionis pro iustitia, quae proficiscitur a caritate iuxta gratiam, quam a Deo acceperunt. Pro aliquibus eorum haec actio versatur in campo ad conflictus sociales et politicos spectante, in quibus christiani testimonium Evangelio reddunt, ostendentes in historia esse fontes progressionis diversos a pugna, nempe amorem et ius. Hic primatus amoris in historia alios christianos ducit ad praeferendam viam actionis non violentae et actionem in opinione publica.

Si Ecclesia testimonium iustitiae reddere debet, ipsa agnoscit eum iustum in primis esse debere ante aliorum oculos, quicumque loqui audeat de iustitia coram hominibus. Quapropter nosmetipsos examen instituere oportet de modis agendi, de possessionibus et de genere vitae, quae in ipsa Ecclesia habentur.

Servanda sunt iura in sinu Ecclesiae. Propterea, qualiscumque est modus quo quis Ecclesiae sociatur, nemo tamen privari debet iuribus habitualibus. Qui Ecclesiae proprio labore inserviunt — presbyteris et religiosis non exceptis — subsidia ad vitam sufficientia accipere debent et illis securitatibus socialibus frui, quae in usu sunt in unaquaque regione. Laicis tribuenda sunt aequum stipendium et conveniens promotionis ratio. Votum iteramus, ut laici potiora munera exerceant quod attinet ad bona temporalia Ecclesiae, et in iisdem administrandis partem habeant.

Contendimus quoque, ut mulieres propriam partem responsabilitatis et participationis in vita communitaria societatis et etiam Ecclesiae habeant.

Proponimus, ut profundo studio hoc argumentum subiciatur congruentibus rationibus adhibitis, e. g. ope mixtae commissionis ex viris et feminis, ex religiosis et laicis, e diversis condicionibus et disciplinis.

Omnibus Ecclesia agnoscit ius ad congruam libertatem sermonis et cogitationum; quod etiam complectitur ius, ut quisque audiatur in spiritu dialogi, legitimam diversitatem in Ecclesia servantis.

Forma procedendi iudiciaria accusato tribuat ius accusatores cognoscendi, sicut et ius convenientis defensionis. Ut sit perfecta, iustitia includat oportet celeritatem processus. Quod speciatim requiritur in causis matrimonialibus.

Membra denique Ecclesiae aliquam participationem habeant in apparandis decisionibus, iuxta normas a Concilio Oecumenico Vaticano II et a Sede Apostolica datas, e. g. quod attinet ad constitutionem Consiliorum in omnibus gradibus.

Ad res temporales quod attinet, qualiscumque est earum usus, numquam eo perveniendum est, ut ambiguum reddatur testimonium evangelicum, quod Ecclesia praebere debet. Quodsi quorundam munerum vel dignitatum privilegia conservari expediat, id tamen continenter ad regulam huius principii expendendum erit. Et quamquam in genere difficile est fines statuere inter ea, quae sunt necessaria recto usui, et ea quae exiguntur testimonio prophetico, certe hoc principium firmiter retineri debet : fides nostra a nobis exigit aliquam parsimoniam in rerum usu; Ecclesia et vivere et propria bona ita administrare debet, ut Evangelium pauperibus nuntietur. Si, e contra, Ecclesia ex divitibus vel potentibus huius mundi apparet, minuitur eius credibilitas.

Nostra conscientiae discussio pertingat ad genus vitae omnium : episcoporum, presbyterorum, religiosorum religiosarumque et laicorum. In populis egenis interrogandum est, utrum ex eo quod aliquis ad Ecclesiam pertineat, iam ingrediatur in circumscriptum recessum quendam opulentum, dum circum homines paupertate premuntur. In societatibus ubi plus consumi tur, quaerendum erit an proprium vitae genus exemplum praebeat illius parsimoniae — quod ad consumptionem attinet —, quam nos aliis praedicamus necessariam, ut alantur tot millia millium famelicorum in universo mundo.

INSTITUTIO AD IUSTITIAM

Vita quotidiana christifidelis, instar fermenti evangelici in familia, in schola, in opere, in vita sociali et civili agentis, adiumentum est peculiare, quod christiani iustitiae afferunt; ad hoc vero prospectivae rationes ac significatio accedunt, quas ipsi conaminibus humanis tribuere possunt. Proinde ratio educationis talis esse debet, ut doceat homines vitam gerere in tota eius *realitate,* **et iuxta principia evangelica doctrinae moralis, personalis simul ac socialis, quae vitali testimonio christiano exprimatur.**

Comperta autem sunt impedimenta progressus, quem pro nobismetipsis et pro hominibus exoptamus. Modus educationis, nostris temporibus persaepe adhuc vigens, angustum quendam *individualismum* **fovet. Pars familiae humanae vivit tamquam immersa in illo habitu mentis, qui possessionem plus aequo extollit. Schola atque instrumenta communicationis socialis, saepe impedita ordine constituto, sinunt talem solummodo hominem formare, qui ipso ordine desideratur, hominem nempe ad suam imaginem; non hominem novum, sed iterationem eiusdem prorsus hominis.**

Haec autem educatio postulat cordis renovationem, quae in eo innititur, quod peccatum agnoscitur tam singulorum hominum quam totius societatis. Ipsa inculcabit etiam modum vere et plene humanum vivendi in iustitia, in caritate, in simplicitate. Suscitabit similiter facultatem criticam, quae ducit ad cogitationem de societate, in qua vivimus, ac de eius bonis, quaeque homines parat ad eadem bona repudianda, cum haec iustitiam pro omnibus hominibus fovere cessaverunt. Cuius iustitiae educationis primarium propositum in nationibus, quae sunt in via progressionis, consistere videtur in nisu excitandae conscientiae, ut rerum condicio, prout est, cognoscatur, et in cohortatione ad meliorem statum plene assequendum; quo fit ut iam transformatio mundi inchoetur.

Haec autem educatio, utpote quae penitus humaniores efficiat omnes, iuvabit homines, ne deinceps velut res tractentur vel per instrumenta communicationis socialis vel per vires politicas; e contra idoneos illos reddet ad sortem propriam regendam et ad efficiendas communitates vere humanas.

Proinde haec educatio merito dicitur permanens, quae nempe ad universos homines et ad omnem aetatem spectat. Eadem etiam ad actionem rerumque usum pertinet, quia traditur per experimenta et participationem, necnon per ipsa iniustitiae exempla, directo usu vitali cognoscenda.

Educatio ad iustitiam primum impertitur in familia. Probe novimus non solum instituta Ecclesiae ad id consociatam operam collocare, sed etiam alias scholas, opificum collegia, factiones politicas.

Talis educationis materies necessario secum fert respectum personae eiusque dignitatis. Quoniam hic de iustitia in universo mundo agitur, ante omnia graviter affirmanda est unitas familiae humanae, in qua secundum Dei dispositionem homo nascitur. Signum huius communis solidaeque coniunctionis pro christianis illud erit quod omnes homines eo fine nascuntur, ut divinae naturae in Christo particeps fiant.

Principia fundamentalia, quibus vis Evangelii vitam socialem nostro hoc tempore affecit, inveniuntur in illa summa organica doctrinae, quae inde ab Encyclicis Litteris *Rerum Novarum* inscriptis usque ad Epistulam Apostolicam *Octogésima Adveniens* gradatim et opportune proposita est. Per Concilii Vaticani II Constitutionem *Gaudium et Spes,* Ecclesia, quam umquam alias melius intellexit, quaenam suae partes essent in mundo huius temporis, in quo videlicet christianus servando iustitiam salutem propriam operatur. Encyclicae Litterae *Pacem in Terris* dederunt nobis *magnam chartam* iurium hominis. Iustitia inter omnes gentes et populos in Encyclicis Litteris *Mater et Magistra* priorem locum obtinere coepit, eademque, dum in documento *Populorum Progressio* accuratius forma veri tractatus de iure ad progressionem fovendam exprimitur, in Epistula *Octogésima Adveniens* summa lineamentorum ad actionem politicam spectantium evadit.

Sicut Apostolus, opportune et importune exhortamur, ut Verbum Dei praesens adsit in mediis eventibus humanis. Sententiae, quas proferimus, exprimere volunt illam fidem, quae hodie obligat et nos et christifideles omnes. In votis omnium nostrum est, ut declarationes illae semper locorum et temporum adiunctis respondeant. Mandatum nostrum postulat, ut animo forti iniustitias denuntiemus cum caritate, prudentia et

firmitate, sincerum colloquium habentes cum omnibus, ad quos spectat. Scimus enim reprehensiones nostras tantum assensum sibi conciliare posse, quantum cum ipsa nostra vita congruant atque in actione continua sese ostendant.

Liturgia, quae cor vitae Ecclesiae est cuique nos praesumus, valde inservire potest educationi ad iustitiam. Ipsa est enim gratiarum actio Patri in Christo, ante oculos ponens per suam communitariam formam vincula nostrae fraternitatis nosque iterum iterumque commonefacit de Ecclesiae munere. Liturgia Verbi, catechesis, celebratio Sacramentorum vim habent, ut nos ad reperiendam Prophetarum, Domini Iesu Christi et Apostolorum doctrinam de iustitia adiuvent. Praeparatio ad baptismum formationem conscientiae christianae inchoat. Paenitentiae praxis significationem socialem peccati et sacramenti conspicuam faciat. Eucharistia, denique, constituit communitatem eamque ad hominibus serviendum inducit.

COOPERATIO INTER ECCLESIAS LOCALES

Ecclesia, ut sit revera signum coniunctionis, quam familia nationum exoptat, in sua vita exhibere debet maiorem cooperationem inter ecclesias regionum ditiorum et ecclesias regionum pauperum in spirituali communione atque in partitione facultatum humanarum et materialium. Praesentes liberales animi inclinationes ad auxilium inter ecclesias ferendum efficaciores evadere possunt per *coordinationem realem* (v. g. S. C. pro Gentium Evangelizatione et Consilium Pontificium « Cor Unum »), per prospectivam rationem in administratione communi donorum Dei, per necessitudinem fraternam semper faventem autonomiae et responsabilitati beneficiariorum, quod attinet ad determinationem criteriorum atque propositorum concretorum electionem eorumque effectionem.

Haec autem praestituta ordinatio nullo modo circumscribenda est propositis oeconomicis; e contra, actiones stimulare debet, quae promovere possint illam formationem humanam ac spiritualem, quae fermentum ad progressionem integram hominis necessarium suppeditent.

COOPERATIO OECUMENICA

Probe conscii eorum, quae in hac provincia peracta iam sunt, nos ad iustitiam in mundo promovendam, ad efficiendam populorum progressionem, ad pacem stabiliendam, cooperationem cum fratribus christianis seiunctis a nobis, una cum Concilio Oecumenico Vaticano II, maxime commendamus. Haec cooperatio imprimis operositates ad dignitatem hominis eiusque iura primaria tuenda respicit, praesertim ius ad libertatem religiosam; inde contentio communis contra inducta discrimina ob difierentiam religionis, stirpis et coloris, culturae etc. Cooperatio etiam ad studium doctrinae Evangelii, quatenus totam navitatem christianam attingit, sese extendit. Hanc cooperationem oecumenicam Secretariatus ad christianorum unitatem fovendam et Pontificia Commissio Studiosorum a « Iustitia et Pace » communi consilio efficaciter provehere studeant.

Eodem spiritu ducti, pariter commendamus cooperationem cum omnibus iis, qui in Deum credunt, in iustitia sociali, pace et libertate fovendis; immo etiam cum iis, qui quidem Auctorem mundi non agnoscunt, tamen, bona humana aestimantes, sincere et honestis viis iustitiam quaerunt.

ACTIO INTERNATIONALIS

Cum Synodus indolem universalem prae se ferat, eas iustitiae quaestiones tractat, quae directe totam familiam humanam attingunt. Unde momentum agnoscentes cooperationis internationalis pro progressione sociali atque oeconomica, ante omnia inaestimabile opus laudamus, quod Ecclesiae locales, missionarii atque instituta eos sustinentia, in populis egentioribus effecerunt; et illa incepta illaque instituta promovere cogitamus, quae pro pace, pro iustitia internationali et progressione hominis operantur. Ideo catholicos homines hortamur, ut sequentes propositiones perpendant:

1. Agnoscatur fundamentum ordinis internationalis inniti in iuribus et in dignitate inamissibilibus hominis. Declaratio Iurium Hominis, facta a Nationibus Unitis, rata fiat ab illis omni-

bus guberniis, quae tali pacto convento nondum adhaeserunt; et plene ab omnibus servetur.

2. Nationes Unitae — quae secundum proprium finem participationem omnium nationum promovere debent — et Instituta internationalia sustineantur, quatenus sunt initium alicuius ordinis, qui possit comprimere increscens armorum studium, dissuadere armorum commercium et cumulationem ac dirimere lites per pacificas vias actionis legalis, arbitratus et publicae disciplinae internationalis. Omnino necesse est, ne contentiones inter nationes bello solvantur, sed ut inveniantur aliae viae naturae humanae congruae. Foveatur insuper strategica ars abstinendi a vi, et singulae nationes obiectionem, quam appellant, conscientiae legibus agnoscant et moderentur.

3. Adiuventur proposita alterius *Progressionis Decennii,* inter quae translatio alicuius certae partis reditus annui nationum ditiorum ad nationes in via progressionis, aequiora pretia materiarum primarum, mercatus apertus nationum ditiorum, et, in quibusdam rebus, peculiaria iura exportandi merces manu factas e nationibus in via progressionis; agitur enim de primis lineamentis rationis contributionis progredientis, sicut et prospectivae rationis oeconomicae et socialis pro universo mundo. Lugemus, quoties nationes ditiores se remo vent ab hoc eximio bono expetendo, partitionis nempe et responsabilitatis mundialis. Fore speramus, ne ulla similis debilitatio communis solidaeque necessitudinis internationalis vigorem auferat disceptationibus de commerciis, quas Conferentia Nationum Unitarum de Commercio et Progressione (UNCTAD) praeparat.

4. Cumulatio potentiae, quae consistit in fere plena dominatione oeconomica et investigationis et collocationis pecuniae et traiectionis per maria et securitatum, paulatim exaequari debet per normas institutionales, quae roborent et auctoritatem et facultates quod attinet ad decisionem responsabilem nationum in via progressionis, et per plenam et aequalibilem participationem in Institutis internationalibus de progressione agentibus. Quod illae revera nuper prohibitae sunt, ne colloquiis de commercio mundiali atque etiam de decisioni-

bus circa rem nummariam interessent, quae quidem graviter afficiunt earum sortem, hoc fuit exemplum defectus potentiae, quae in ordine mundiali iusto et responsabili tolerari nequit.

5. Etsi fatemur Instituta internationalia perfici ac corroborari posse, sicut et quodlibet instrumentum humanum, affirmamus quoque momentum coetuum peculiarium Nationum Unitarum, eorum praesertim, qui directe agunt de quaestionibus immediatis et acutioribus paupertatis in mundo, in campo agrariae reformationis et progressus agriculturae, sanitatis, educationis, locorum operis faciendi, hominum habitationis et urbium densissimi et celerrimi incolatus. Peculiari modo indicanda nobis videtur necessitas alicuius *fundi* **seu aerarii, quo sufficientia alimenta et proteinae, quas vocant, suppeditentur ad plenam progressionem mentalem et physicam puerorum. De generis humani immenso incremento illa repetimus, quibus Summus Pontifex Paulus VI munera definivit publicae potestatis in Litteris Encyclicis, a verbis** *Populorum Progressio* **incipientibus : « Non est dubium quin potestates publicae, quantum ad eas pertinet, in haec se queant interponere, cives hac de re decentes et accommodata rei principia capientes, dummodo haec praescriptis legis moralis congruant, et iusta coniugum libertas absolutissime servetur » (n. 37:** *AAS* **LIX [1967], p. 276).**

6. Gubernia pergant sua tributa solvere, referenda in *fundum* **seu aerarium progressionis, sed modum etiam inquirant, quo maxima horum conatuum pars sequatur vias** *multilaterales,* **plene servantes responsabilitatem nationum in via progressionis, quae sociandae sunt consiliis capiendis de prioritate et collocatione pecuniae.**

7. Efferenda etiam nobis videtur nova sollicitudo mundi, de qua primum agetur in Conferentia de ambitu humano, Holmiae mense iunio anno 1972 celebranda. Intellegi non potest, quomodo nationes ditiores sibi sumere audeant ita bona materialia, quae expostulant, augere, ut vel reliquae nationes in misera paupertate persistant, vel periculum oriatur ne ipsa fundamenta physica vitae mundialis destruantur. Ii qui, iam sunt divites, debent suscipere genus vitae minus materiale, cum

minore rerum dissipatione, ut sic vitetur destructio patrimonii, quod ipsi absoluta ex iustitia participare debent cum omnibus aliis membris generis humani.

8. Ut ius ad progressionem opere compleatur:

a) **populi ne impediantur progressionem assequi iuxta elementa humani cultus ipsis propria;**

b) **per mutuam cooperationem omnes populi principales artifices propriae progressionis oeconomicae et socialis fieri possint;**

c) **omnis populus, tamquam membrum actuosum et responsabile societatis humanae, cooperari possit ad bonum commune prosequendum aequo iure atque ceteri populi.**

OPTATA SYNODI AD EFFECTUM DEDUCENDA

Conscientiae discussio, quam omnes nos una simul instituimus, quaeque munus Ecclesiae in actione pro iustitia pertingit, inefficax manebit, nisi in vitam descendat nostrarum localium Ecclesiarum, in omnibus earum ordinibus. Conferentias Episcopales deprecamur, ut et ipsae pergant excolere prospectivas rationes, quas nos contemplati sumus diebus huius coetus et in praxim deducant id, quod nos commendavimus, e. g. constitutionem sedium rei sociali-theologicae investigandae.

Eogamus etiam, ut Pontificiae Commissioni Studiosorum a « Iustitia et Pace », una cum Consilio Secretariae Synodi et Auctoritatibus competentibus commendentur descriptio, ponderatio atque altius studium sive votorum sive optatorum huius nostri coetus, ita quidem ut ea, quae nos inchoavimus, felicem ad exitum deducant.

IV

SPEI VERBUM

Potentia Spiritus, qui resuscitavit Christum a mortuis, continenter in mundo operatur. Populus Dei praesens est identidem, per generosos Ecclesiae filios, in medio pauperum et eorum qui oppressionem et persecutionem patiuntur, in propria carne et in proprio corde vivens Passionem Christi et testimonium reddens Ipsius Resurrectionis.

Omnis enim creatura ingemiscit et parturit usque adhuc et expectat revelationem gloriae filiorum Dei (cf. *Rom.* **8, 22). Persuasum ergo habeant christiani se fructus propriae naturae propriique conaminis ab omnibus sordibus purificatos deinceps inventuros esse in illa nova terra, quam Deus illis iam nunc parat, et in qua Regnum erit iustitiae et amoris : quod Regnum plene tunc complebitur, cum Dominus ipse veniet.**

Spes Regni venturi proper at habitare in spiri tibus humanis. Absoluta et perfecta mundi transformatio per Pascha Domini plenitudinem sensus tribuit conatibus hominum, et nominatim iuvenum, ad minuendam iniustitiam, violentiam et odium, et ad efficiendum, ut omnes simul progrediantur in iustitia, libertate, fraternitate et dilectione.

Proclamans Evangelium Domini, Redemptoris et Salvatoris, simul Ecclesia omnes homines vocat, speciatim vero pauperes, oppressos et afflictos, ut cooperentur cum Deo ad liberandum ab omni peccato et exstruendum mundum, qui, tantum cum fiet opus hominis pro homine, perveniet ad plenitudinem creationis.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominns Noster Paulus Divina Providentia Pp. VI, successivis decretis Sacrae Congregationis pro Episcopis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 7 Octobris 1971. — **Cathedrali Ecclesiae Grossetanae, cui adnexa est Administratio Apostolica in perpetuum paroeciarum Orbetelli, Portus S. Stephani et Insulae S. Igilii, ad Abbatiam nullius St. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias pertinentium, praefecit Exc. P. D. Primum Gasbarri, hactenus Episcopum titularem Thennesiensem.**

die 30 Octobris. — **Titulari episcopali Ecclesiae Assidonensi R. D. Dantem Bernini, e clero Viterbiensi, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Raphaelis Macario, Episcopi Albanensis.**

die 18 Novembris. — **Archiepiscopali Ecclesiae Rossanensi R. D. Antonium Cantisani, e clero Policastrensi.**

die W Novembris. — **Metropolitanae Ecclesiae Theatinae, cui adnexa est perpetua administratio dioecesis Vastensis, R. D. Vincentium Fagiolo, S. Romanae Rotae praelatum auditorem.**

SACRA CONGREGATIO PRO CLERICIS

DECRETUM

De obligatione Sacrum litandi pro populo

Litteris Apostolicis « Mysterii Paschalis » a Summo Pontifice Paulo VI, Motu Proprio datis die 15 februarii 1969 *(A.A.S.* **61 [1969], p. 222) a die 1 ianuarii vertentis anni 1970, vigere coepit novum Calendarium Romanum Generale.**

Cum vero graves rationes suasissent non pauca, quae usque nunc in Calendario habebantur, immutare vel expungere, uti in Commen-

tario de novo Calendario exponitur, haec Sacra Congregatio pro Clericis, praesentibus attentis circumstantiis, et voto Conferentiarum Episcoporum expetito, de obligatione pro populo litandi, ex mandato Summi Pontificis, ea quae sequuntur statuit :

Obligatio Sacrum litandi pro populo, qua animarum rectores tenentur, statuitur omnibus et singulis diebus dominicis et insuper diebus festis de praecepto vigentibus in loco, firmis rescriptis hac minorem obligationem continentibus huc usque concessis usque ad eorundem exspirationem.

Praesentibus valituris a die 1 ianuarii 1971.

Romae, die 25 iulii 1970.

I. Card. WRIGHT, *Praefectus*

£B **P- Palazzini,** *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE SEU DE PROPAGANDA FIDE

I

LUDOVICANAE ET MBUJI - MAYENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quo facilius et efficacius aeternae dominici gregis saluti eiusque regimini consuli possit, Exc.mi ac Rev.mi Ordinarii Provinciae Ecclesiasticae Luluaburgensis novam eamque aptiorem inter dioeceses Ludovicanam et Mbuji-Mayensem finium definitionem nuper ab Apostolica Sede expostula ver unt.

Quapropter, Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, praehabito favorabili voto Exc.mi ac Rev.mi Domini Brunonis Torpigliani, Archiepiscopi titulo Mallianensis et Apostolici in Congo Nuntii, ratum huiusmodi immutationes in bonum animarum cessuras, vigore specialium facultatum sibi a SS.mo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Papa VI tributarum, oblatas preces accipiendas esse cen-

suit ac inter memoratas dioeceses hos, qui sequuntur, fines constituendos esse decernit :

« Le diocèse de Mbuji-Mayi cédera à celui de Louise la partie sud du Territoire civil de Muene-Ditu. Les limites entre ces deux diocèses seront dorénavant à ce sujet les suivantes : de droite à gauche, c'est-à-dire de la rivière Lubilashi à la rivière Mbuji-Mayi : suivre la rivière Lubishi jusqu'à la route vers Ngandajika à la hauteur de Misombo IL De là suivre la rivière Lushiku jusqu'à la rivière Luilu. De la Luilu une ligne droite jusqu'à la rivière Mbuji-Mayi sur la route vers Dibaya ».

Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando in perpetuam rei memoriam praesens Decretum confici iussit et expediri.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, die 28 mensis augusti a. D. 1971.

AGNELLUS Card. Rossi, *Praefectus*

L. © S.

SB Bernardinus Gantin, *Secr. Adiuti.*

II

DE DRYSDALE RIVER
(KALUMBURUNAE)
DECRETUM
De mutatione nominis

Cum propositum sit ut denominatio Missionis sui iuris de Drysdale River, in Australia, ita permutaretur ut deinde Kalumburuna nuncupantur, iuxta nomen loci vulgo Kalumburu, Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI concessarum, supramemoratam propositionem adprobavit ac praesens ad rem Decretum confici iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, die octava mensis septembris anno Domini 1971.

AGNELLUS Card. Rossi, *Praefectus*

£B Sergius Pignedoli, Archiep. tit. Icon., *a Secretis*

III

NOVAE NURSIAE-PERTHENSIS

DECRETUM

De mutatione finium

Quo in Monasterio Ordinis Sancti Benedicti Novae Nursiae vita monastica aptius evolvatur quoque in Abbatia nullius eiusdem nominis facilius dominici gregis saluti eiusque regimini consuli possit, Exc.mus ac Rev.mus Dominus Lancellottus Ioannes Goody, Archiepiscopus Perthensis et Rev.mus Pater Dominus Gregorius Gómez, Abbas nullius Novae Nursiae, novam inter easdem circumscriptiones ecclesiasticas finium definitionem nuper ab Apostolica Sede expostulaverunt.

Quapropter, Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, auditis Exc.mo ac Rev.mo Domino Aloisio Paro, Archiepiscopo titulo Torcellano atque Apostolico in Australia et Papuasia-Nova Guinea Delegato, necnon Kev.mo Patre Domino Gabriele Brasò, Congregationis Sublacensis Ordinis Sancti Benedicti Abbate Praeside, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Paulo Divina Providentia Pp. VI concessarum, oblatas preces accipiendas esse censuit.

Itaque, totum territorium memoratae Abbatiae nullius — una tantum paroecia Novae Nursiae excepta — a iurisdictione ipsae Abbatiae nullius seiungitur atque in perpetuum adnectitur territorio Archidioecesis Perthensis.

In cuius rei memoriam hoc Sacrum Dicasterium praesens ad rem Decretum confici et expediri iussit.

Datum Romae, ex Aedibus eiusdem Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide, die vicesima prima mensis septembris anno Domini 1971.

AGNELLUS Card. Rossi, *Praefectus*

D. S. Lourdusamy, *Secr. Adiuti.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

SAVONENSIS ET NAULENSIS

Nullitatis matrimonii (Bergamasco - Giudici)

Cum ignoretur locus actualis commorationis dominae Mariae Bergamasco, actricis reconventae in causa de qua supra, eandem citamus ad comparendum, aut per se aut per procuratorem legitime constitutum, coram Tribunali S. Romanae Rotae (Piazza della Cancelleria, 1 - Roma), in diem 25 februarii 1972, hora undecima, pro concordatione vel subsignatione sequentis dubii :

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, Parochi et fideles, qui notitiam habuerint actualis commorationis praedictae dominae Mariae Bergamasco, curare debent ut ipsa de hac edictali citatione rite moneatur.*

Ioseph M. Serrano, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 16 mensis novembris a. 1971.

Raphael Punghini, *Notarius*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Marie Bergamasco, demanderesse reconventionelle en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria), le 25 février 1972, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté :**

Gonste-t-il de la nullité du mariage, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de ladite Marie Bergamasco, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

ACTA CONSILII DE LAICIS

DIRECTORIUM

respiciens normas quibus Instituta Internationalia Catholica definiuntur.

INTRODUCTION

Le Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam,* **par lequel le Pape Paul VI fonde le Conseil des Laïcs, assigne à celui-ci comme la première de ses tâches, de : « promouvoir l'apostolat des laïcs au plan international ou réaliser la coordination de ce qui est déjà constitué et son insertion toujours plus grande dans l'apostolat général de l'Eglise ».**

Ainsi est reconnu un aspect important de la vitalité de l'Eglise aujourd'hui : la qualité et la diversité des organisations internationales catholiques.

Ainsi est souligné le développement continu des institutions internationales dans le contexte du monde d'aujourd'hui.

A partir de ces réalités et se rappelant que « les laïcs exercent leur apostolat multiforme tant dans l'Eglise que dans le monde)) *(A.A.,* **9), le Conseil des Laïcs, en conformité avec sa mission, dégage les éléments qui permettent de déterminer les critères d'une définition des Organisations Internationales Catholiques afin d'assurer leur meilleure insertion à l'apostolat général de l'Eglise.**

L'ESPRIT ET LE BUT DU DOCUMENT

Pour arriver à la détermination de ces critères, le Conseil a utilisé plusieurs données :

D'une part l'existence de nombreuses organisations qui reflète très largement les activités des membres du Peuple de Dieu.

Par la définition de leurs buts, par leur organisation interne et leurs structures, par la dimension et l'étendue de leurs activités, ces organisations fournissent l'apport indispensable de leur expérience.

D'autre part, les efforts déjà accomplis pour assurer à l'expérience des organisations ou mouvements internationaux, la reconnaissance institutionnelle de la part du Saint-Siège.

Ce sont : les dispositions adoptées par la Secrétairerie d'Etat pour

agréer les statuts des organisations internationales catholiques et quelques-unes des conditions posées par la Conférence des O.I.C. pour l'adhésion des organisations à son institution.

Enfin les documents nés du Concile Vatican II. Parmi eux le décret sur l'Apostolat des Laïcs *(A.A.)* et la Constitution Pastorale *Gaudium et Spes* sont une référence indispensable.

Pour déterminer les critères de définition, plusieurs possibilités s'ouvrent à partir de méthodes différentes. Ce qui guide le choix ici, c'est la nature même de ce document. Bien qu'il doive traiter d'aspects pratiques et juridiques, il se veut d'abord de portée apostolique et pastorale. Ce qui est en cause, c'est la confrontation entre une expression de vie à l'échelon international, son organisation et le lien qui s'établit avec la mission de l'Eglise : « faire participer tous les hommes à la rédemption et au salut » *(A.A.,* 2).

Il s'agit donc bien ici, dans le cadre d'un règlement, de saisir le lien entre vie et foi, s'appliquant à des organisations ou mouvements.

Une double exigence s'impose :

Prendre en considération la réalité de ce qui existe, l'expérience du passé et les situations nouvelles qui se posent aux organisations et mouvements ; c'est-à-dire envisager la situation avec souplesse dans une vision prospective et dynamique, notamment pour ne pas préjuger de l'avenir.

Exprimer aussi clairement que possible les éléments des critères à retenir pour permettre aux différents mouvements, organisations, associations et groupes de se situer par rapport à ces critères.

Il est important, en effet, de souligner que ce texte ne revêt pas le caractère d'un dispositif contraignant qui devrait s'appliquer sans nuances. Il laisse toute liberté aux initiatives des organisations dans leurs définitions et leurs buts, mais les convie à se situer elles-mêmes à partir des critères de définition retenus, si elles veulent être reconnues comme Organisations Internationales Catholiques.

CRITÈRES DE DÉFINITION PROPREMENT DITS

Les observations ci-dessus conduisent à cerner le problème autour de l'explication, du sens, de la dimension qu'il convient de donner aux trois termes qui constituent l'expression « organisation internationale catholique ».

1. Organisation

Le mot ((organisation)) s'entend ici dans un sens large. Il signifie la mise en œuvre coordonnée des efforts collectifs et des initiatives de personnes ou d'institutions sans préjuger de la forme pratique sous laquelle ils se manifestent. Il peut donc s'agir, selon les cas et les circonstances, de bureaux, services, mouvements, fédérations, organismes, etc. ...

A ce sujet, il paraît essentiel, au milieu de tant de possibilités et de choix dans les «multiples manières de participer à l'édification de l'Eglise, à la sanctification du monde et à son animation dans le Christ » *(A.A.,* 16), de retenir ce qui fait appel à une action d'ensemble, coordonnée au sein d'une organisation.

Le Concile rappelle d'ailleurs que cette forme d'action organisée « correspond bien à la condition humaine et chrétienne des fidèles ; elle présente en même temps le signe de la communion et de l'unité de l'Eglise dans le Christ » *(A.A.,* 18). Dans *Gaudium et Spes* (n. 90), il dit également « de nos jours, l'efiicacité et les nécessités du dialogue réclament des initiatives collectives ».

A quels signes est-il possible de constater qu'il y a bien « organisation »?

a) En premier lieu, l'organisation doit exprimer clairement sa raison d'être, ce qui la caractérise, ce qui est son domaine spécifique.

Pour qu'une organisation se situe dans l'ensemble harmonieux des efforts et des activités des catholiques au plan international, il convient qu'elle fasse apparaître clairement dans ses buts :

ce qui est son caractère spécifique, par exemple la catégorie de personnes qu'elle touche;

ce qui est son genre d'activité (spirituelle, intellectuelle, caritative, en milieu social, professionnel, etc.) ;

ce qui est sa raison d'être.

Une référence explicite aux descriptions données par le décret sur l'Apostolat des Laïcs, sur les buts et les champs d'apostolat, situe l'organisation dans le secteur d'activité qu'elle a choisi avec, éventuellement, ses extensions possibles.

6) En second lieu, l'organisation doit donner la preuve de son existence et de son activité par rapport à la finalité et aux buts déterminés dans ses statuts ou son règlement.

Pour cela il importe qu'elle ait une consistance numérique suffisante. On ne demande pas à tous un même nombre d'adhésions. Il s'agit là surtout d'une appréciation qualitative, en fonction du but poursuivi et pas seulement d'une appréciation quantitative. Autrement dit, l'organisation doit reposer sur une base réelle, s'appuyer, selon sa nature propre, sur des personnes ou des ensembles de personnes, sur des mouvements, des bureaux, des services.

Elle doit avoir des responsables de son animation et de son administration et posséder les moyens nécessaires à ses exigences de travail.

Elle doit faciliter les rencontres entre ses membres, notamment tenir à des intervalles réguliers des assemblées destinées : à faire le bilan de ses activités, à décider de son orientation en fonction des besoins et à procéder à la désignation de personnes appelées à en porter les responsabilités.

Elle doit assumer, par l'effort de ses membres, l'accomplissement de ses tâches et disposer d'une autonomie financière qui puisse être considérée comme gage suffisant de son indépendance. Ceci n'exclut pas qu'elle fasse appel à des dons ou des subventions.

2. *Caractère international*

S'il est évident que le caractère international doit être exprimé explicitement pour que l'organisation soit considérée comme telle, il convient de bien préciser les conditions auxquelles doit répondre cette intention :

a) Le caractère international se démontre. Il ne suffit pas de se déclarer « international » pour l'être. Ceci suppose plusieurs conditions concordantes.

L'organisation doit :

— avoir des membres dans différents pays;

— favoriser les échanges, communications et dialogues entre eux;

— former ses membres à un esprit international et développer chez eux le sens des responsabilités à ce niveau ;

— avoir une visée universelle dépassant le cadre des nations et des régions, même si, pour des raisons de circonstances, elle se limite à ses débuts à plusieurs nations d'une même région ; ceci ressort notamment d'un programme général rejoignant, sous un ou plusieurs aspects, les aspirations des hommes de différents continents.

Ces conditions sont nécessaires pour donner à l'organisation qui se réclame du caractère international, la consistance indispensable.

b) **Le caractère international exige une mise en commun des activités, des initiatives, des apports de différentes composantes nationales ou régionales ainsi qu'une participation effective de la base au sommet dans une perspective internationale — le tout se faisant en vue du bien commun de l'organisation internationale. En effet une addition d'entités nationales ne suffit pas à faire une organisation internationale.**

3. *Catholique*

Ce terme, dans ce cas, est le plus important, car il apporte à lui seul une spécificité toute particulière et il complète, en la précisant, la définition de l'organisation. En effet, il existe ou peut exister de nombreuses organisations internationales et il importe que, dans ce domaine aussi, l'Eglise, indépendamment de certains autres modes de présence, se manifeste au monde en tant que telle. Les organisations internationales catholiques sont une forme de présence. Il convient donc d'indiquer à quelles conditions une organisation internationale peut porter le titre de « catholique ». Pour cela, il faut :

— Une référence précise de conformité à l'Evangile et à l'enseignement du Magistère.

— Une volonté de s'insérer dans l'effort pastoral de l'Eglise.

— Une préoccupation de l'éducation de la foi parmi ses membres.

— Une disponibilité de service dans des secteurs tels que : l'évangélisation et la sanctification, l'animation chrétienne de l'ordre temporel, la charité *{A.A.,* **6, 7, 8), ainsi que dans les milieux sociaux ou professionnels, famille, jeunesse, éducation, moyens de communication sociale, etc.** *[A.A.,* **10 et suivants).**

La référence ((catholique », pour des organisations internationales, appelle en outre, les précisions complémentaires suivantes :

a) **tenir compte de l'((ouverture » de l'Eglise dans l'esprit de Vatican II;**

b) **en tirer les conséquences au plan des rapports avec la hiérarchie ecclésiastique.**

ad *a)* **A l'heure actuelle il n'y a pratiquement pas d'organisation internationale catholique qui ne se pose des questions de rapports d'échanges, de collaboration avec d'autres chrétiens, des croyants d'autres religions et des non-croyants.**

Bien loin de gêner cette « ouverture » l'Eglise (cf. *Gaudium et Spes,* nn. 89 et 90) en souhaite le développement, mais dans l'absence de toute équivoque; elle le montre clairement, au plan institutionnel, en confiant à ses organismes compétents le soin d'orienter et de suivre les initiatives des catholiques, et donc des Organisations internationales catholiques en ce domaine. Si, dans certains cas, celles-ci peuvent accueillir des personnes chrétiennes non catholiques, voire même non chrétiennes, elles ne peuvent, sans changer leur caractère spécifique, se dégager de leur référence essentielle à l'Eglise catholique, à sa doctrine et à ses buts.

ad *b)* Comme le précise le décret sur l'Apostolat des Laïcs, « aucune initiative ne peut prétendre au nom de catholique sans le consentement de l'autorité ecclésiastique légitime » *(A.A.,* 24).

Au niveau international, la reconnaissance d'une organisation comme catholique implique l'agrément de celle-ci par le Saint-Siège qui authentifie ainsi sa participation à la mission de l'Eglise et de sa hiérarchie et confirme son adhésion à l'enseignement doctrinal de l'Eglise catholique.

A deux occasions précises *(L.G.,* 37 et *A.A.,* 24), le Concile a traité de la question en montrant dans quel climat de confiance et d'estime doivent s'établir les rapports avec la hiérarchie. Mais, tenant compte justement de la diversité des buts, le Concile dit que « les liens de l'apostolat des laïcs avec la hiérarchie peuvent revêtir des modalités différentes selon la diversité des formes et des buts de cet apostolat » *[A.A.,* 24). Il est opportun de constater ici que certaines des organisations existant au plan international furent créées par l'initiative directe de la hiérarchie ou regroupent des institutions ou organismes que celle-ci a pu susciter au plan national. La nature de leurs rapports avec l'autorité sera souvent différente de celle des associations promues par les fidèles.

Le Concile Vatican II reconnaît aux fidèles le « droit de fonder des associations » *[A.A.,* 19). La plupart des organisations internationales catholiques sont nées à partir de l'initiative des fidèles. Elles sont de par leur nature aptes à coopérer aux objectifs de la pastorale d'ensemble et à trouver ainsi une insertion toujours plus grande dans l'apostolat général de l'Eglise, sans pour autant se confondre avec ses organismes officiels et en gardant leur propre physionomie.

La hiérarchie veillera également à la « coordination des efforts » au plan international, dans l'esprit du par. n. 90 de *Gaudium et Spes,* et

elle s'assurera notamment que les initiatives tendant à la création de nouvelles organisations ne fassent pas double emploi avec d'autres et que les forces existantes ne se dispersent pas inutilement.

De leur côté, les organisations entretiendront des relations de confiance et de collaboration non seulement avec le Saint-Siège mais aussi avec les Conférences episcopales. Elles auront soin, notamment, d'obtenir leur accord préalable pour l'implantation d'un secrétariat international ou régional sur leur territoire, de les informer de la tenue d'un congrès ainsi que de leurs principales activités.

La reconnaissance par la hiérarchie du caractère ((catholique)) de l'organisation comporte :

— l'approbation des orientations fondamentales et des buts de l'organisation, normalement exprimés dans les statuts, de même que des modifications substantielles de ceux-ci;

— l'agrément des candidatures pour la présidence;

— la nomination des aumôniers ou assistants ecclésiastiques.

Il est évident que le caractère catholique de l'organisation internationale sera également garanti par le fait que ses responsables seront toujours des catholiques. Ceux-ci par ailleurs, étant placés à un niveau où l'Eglise se trouve nettement engagée, veilleront à se tenir sur la nécessaire réserve vis-à-vis de toute prise de position et activité publiques sur le plan politique ou syndical; leur abstention en ce domaine sera normalement l'attitude la plus indiquée durant l'exercice de leur mandat (Cf. Lettre Apostolique *Octogésima Adveniens,* 50).

Si, d'une manière habituelle, il n'y a pas de difficultés à prévoir pour que « l'autorité légitime », en l'occurrence la Secrétairerie d'Etat, donne son agrément à plusieurs noms en vue d'une élection ou nomination à la présidence d'une organisation et choisisse un aumônier ou assistant ecclésiastique parmi des personnes qui peuvent lui être présentées, il se peut qu'en certaines circonstances des questions se posent. Celles-ci trouveront d'autant mieux leur réponse qu'un dialogue habituel se sera instauré entre l'organisation et l'autorité ecclésiastique. Ce dialogue permettra en outre une plus grande souplesse dans l'exécution des normes concernant la nomination de personnes ou l'agrément de candidatures.

REGISTRE PERMANENT D'INSCRIPTION

((H y a dans l'Eglise diversité de ministères, mais unité de mission » *(A.A.,* 2).

Au plan international, cela veut dire que, tout en laissant à ses membres la liberté de leurs initiatives et en respectant son exercice, l'Eglise, par la voix du Saint-Siège, se réserve le droit de reconnaître comme liés à sa mission et à ses buts les organisations ou mouvements qui jugent opportun de lui demander cette reconnaissance.

En vue de constituer un inventaire précis et actuel des organisations catholiques agissant au plan international, le Conseil des Laïcs est chargé d'ouvrir un registre permanent d'inscription de ces organisations, c'est-à-dire des organismes, bureaux, services, associations ou mouvements ayant vocation internationale catholique. Cette disposition permettra aux organisations existantes de s'y faire inscrire en mettant à jour leurs statuts en fonction des critères de définition retenus et aux organisations nouvelles de se faire connaître et reconnaître.

Tout groupe qui dépasse les limites d'une nation et qui se constitue en vue d'une activité internationale, qu'il ait ou non l'intention de devenir une organisation internationale catholique, est invité à se faire porter sur ce registre afin d'établir un lien avec le Saint-Siège.

Au moment de leur inscription, les organisations précisent elles-mêmes leurs buts, leurs objectifs, ainsi que le caractère qu'elles se donnent, laïc ou mixte, de manière à clarifier la nature du rôle du Conseil des Laïcs à leur endroit.

L'inscription d'une organisation comme O.I.C. devient définitive après la reconnaissance de conformité de l'organisation ou mouvement avec les critères ci-dessus et après l'approbation de ses statuts par le Saint-Siège.

Dans ce cadre les rapports des organisations internationales catholiques tant avec la Secrétairerie d'Etat qu'avec le Conseil des Laïcs constituent le mode principal de leurs relations avec le Saint-Siège, sans pour autant gêner ceux qu'elles désirent établir avec d'autres instances, du fait de leurs objectifs particuliers.

A partir des éléments positifs émanant d'une connaissance détaillée de l'existence et des buts des organisations internationales catholiques, le Conseil des Laïcs assurera son rôle spécifique au service de l'Eglise et des organisations en développant un dialogue constant entre elles et

le Saint-Siège et en les aidant à mieux s'insérer dans la mission d'ensemble de l'Eglise.

Mais il va sans dire que, comme par le passé, les organisations trouveront toujours dans la Secrétairerie d'Etat un interlocuteur disponible : c'est elle qui, notamment, a compétence pour apprécier en dernier ressort ce qui, dans l'activité de tout organisme catholique, engage l'Eglise au plan international.

CONCLUSION

C'est dans une perspective de dialogue et dans un esprit de communion que s'inscrit l'établissement de ce document d'orientation concernant les critères de définition des Organisations Internationales Catholiques. Ce document les précise et les rassemble en s'inspirant des textes conciliaires et de la pratique de longues années d'existence de diverses formes de la vie catholique organisée au plan international. Il exprime une réalité profondément ecclésiale et pastorale. Il met en évidence les liens spirituels privilégiés qui unissent les diverses organisations à l'Eglise et au Pape en leur conférant le sceau d'authenticité de leur participation à l'apostolat général de l'Eglise.

3 Décembre 1971.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, 18 Novembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in Visita Ufficiale Sua Eccellenza il Dott. FRANZ JONAS, Presidente della Repubblica d'Austria.

Lunedì, 22 Novembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor CARLOS LOPEZ CONTRERAS, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Honduras.

Giovedì, 25 Novembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor IBRA KABO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Niger.

Lunedì, 29 Novembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor ALEXANDER BOXER, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Germania.

Giovedì, 2 Dicembre 1971, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in solenne Udienza, per la presentazione delle Lettere Credenziali, Sua Eccellenza il Signor ALFREDO FLORES SUAREZ, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Bolivia.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha nominato :

30 novembre 1971. S. E. Rev.ma Mons. Mansourati Clément Ignace, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria per i Siri, Ausiliare e Procuratore Patriarcale di Antiochia dei Siri; S. E. Rev.ma Mons. Spence Francis John, Vescovo di Charlottetown, *Consultori della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.*

9 dicembre 1971. S. E. Rev.ma Mons. Maloney David M., Vescovo di Wichita; S. E. Rev.ma Mons. Vonderach Johannes, Vescovo di Chur, *Membri della Saera Congregazione per il Clero.*

10 » » S. E. Rev.ma Mons. Romero Lema Maximino, Vescovo di Avila; il Rev.mo Padre De Riedmatten Enrico, O.P., Segretario del Pontificio Consiglio «Cor Unum», *Consultori della Sacra Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.*

14 » » Il Rev.mo Mons. Fanto Pietro, *Sotto-Segretario della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo.*

16 » » Il Rev.mo Mons. Abho Giovanni Angelo, *Segretario della Prefettura degli Affari Economici della S. Sede.*

23 » » Il Rev. Mons. Carbone Vincenzo, il Rev. Sac. O'Kelly Sean, il Rev. P. De Luca Teodoro, O.F.M. Capp. e il Rev. P. Lozano Giovanni C.M.F., *Consultori della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.*

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Paolo VI ha conferito :

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

30 marzo 1971. Al sig. Ijsselmuiden Agostino J. J. (Utrecht).
12 giugno » Al sig. Mertens Corrado Gerardo Antonio (Roermond).
» » » Al sig. Enneking Luigi Cornelio Maria ('s-Hertogenbosch).
» » » Al sig. Nollen Adriano Cornelio Giuseppe Antonio fs-Hertogenbosch).
» » » Al sig. Trines Goffredo Endrigo ('s-Hertogenbosch).
6 luglio » Al sig. Girard Pietro (Angers).
10 » » Al sig. Bouvy Désiré Paolo Raimondo Arturo (Haarlem).
13 » » Al sig. Ligtenberg Guglielmo Giovanni Giacomo ('s-Hertogenbosch) .
» » » Al sig. Van-Lammeren Giovanni Antonio ('s-Hertogenbosch) .
2 agosto » Al sig. Blanc Carlo (Aire et Dax).
» » » Al sig. Crossan Ugo (Middlesbrough).
» » » Al sig. Flynn Francesco Giuseppe (Middlesbrough).
18 » » Al sig. Möller Carlo Teodoro (Osnabrück).
24 » Al sig. Bettini Fosco (Montalcino).
settembre » Al sig. De Freydeau de Saint Christophe Andrea (Lyon)
» » Al sig. Garnier Emilio (Lyon).
» » » Al sig. Godinot Pietro (Lyon).
» » » Al sig. Jaillard Enrico (Lyon).
» » » Al sig. Permezel Giacomo (Lyon).
1 ottobre » Al sig. Frank! Giovanni (Wien).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

13	**agosto**	**1971.**	**Al sig. Simmerstätter Mattia (Sankt-Pölten).**

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

14	**ottobre**	**1971.**	**Al sig. Villanova Gino (Ferrara).**

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

19	**aprile**	**1970.**	**Al sig. Martínez Angulo Benedetto (Bilbao).**
21	**gennaio**	**1971.**	**Al sig. Schütz Giuseppe (Antwerpen).**
6	**giugno**	»	**Al sig. Van Mierlo Giovanni (Antwerpen).**
21	»	»	**Al sig. Ellbracht Guglielmo (Paderborn).**
13	**luglio**	»	**Al sig. Fabbri Mario (Rimini).**
30	»	»	**Al sig. Tizzini Antonio (Napoli).**
31	»	»	**Al sig. Bernacchi Leonardo (Montalcino).**
»	»	»	**Al sig. Tortora Raffaele (Napoli).**
»	»	»	**Al sig. Emele Riccardo (Wien).**
6	**agosto**	»	**Al sig. Lolli Renato (Roma).**
12	»	»	**Al sig. Prohaska Emanuele (Wien).**
13	»	»	**Al sig. Sommerauer Giovanni (Sankt-Pölten).**
18		»	**Al sig. Schmid Giorgio (Augsburg).**
14	**ottobre**	»	**Al sig. Murgano Aldo (Lanciano).**
»	»		**Al sig. Gogaert Leone (Mechelen-Brussel).**

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

30	**marzo**	**1971.**	**Al sig. Kloppenburg Gerardo (Utrecht).**
20	**maggio**	»	**Al sig. Grosscchädel Francesco (Graz-Seckau).**
12	**giugno**	»	**Al sig. Pijnenborg Pietro Giovanni Federico Maria (Haarlem).**
»	»	»	**Al sig. Jongen Uberto (Roermond).**
21	»	»	**Al sig. Jannakis Jemeniz (Lyon).**
6	**luglio**	»	**Al sig. Melis Francesco (Antwerpen).**
»	»	»	**Al sig. Willense Giulio (Antwerpen).**
»	»	»	**Al sig. Schiffkorn Aldemar (Linz).**
»	»	»	**Al sig. Arts Giovanni Matteo Grado ('s-Hertogenbosch).**
»	»	»	**Al sig. Naus Gerardo Giuseppe ('s-Hertogenbosch).**
13	»	»	**Al sig. Dirckx Uberto (Roermond).**
»	»	»	**Al sig. Hanssen Gerardo Enrico (Roermond).**
31	»	»	**Al sig. Meeus Giovanni (Antwerpen).**
»	»	»	**Al sig. Cwienk Evaldo (Graz-Seckau).**
13	**agosto**	»	**Al sig. Auer Giovanni (Sankt-Pölten).**
	»	»	**Al sig. Erti Giuseppe (Sankt-Pölten).**
»	»	»	**Al sig. Pollak Roberto (Sankt-Pölten).**
»	»	»	**Al sig. Rainer Ermanno (Sankt-Pölten).**
18	»	»	**Al sig. Lisetti Aldo (Gaeta).**
»	»	»	**Al sig. Hikmat Nassif (Tiro dei Maroniti).**
19	»	»	**Al sig. Dinkhauser Hervigo (Salzburg).**

24	agosto	1971.	Al sig. Bregman Cornelio (Haarlem).
»	»	»	Al sig. Gast Lodovico Maria Leonardo ('s-Hertongenbosch).
»	»	»	Al sig. Van Buul Giovanni Battista Cornelio fs-Hertogenbosch).
25	»	»	Al sig. Agosti Mafaldo (Ferrara).
»	»	»	Al sig. Thoonen Giovanni Pietro Luigi ('s-Hertogenbosch).
»	»	»	Al sig. Jansen Francesco Maria Giuseppe (Utrecht).
»	»	»	Al sig. Schemkes Ermanno Clemente (Utrecht).
25	settembre		Al sig. Ciancimino Giuseppe (Agrigento).
»	»	»	Al sig. Giambra Luigi (Agrigento).
»		»	Al sig. Mezzari Enrico (Verona).
27	»	»	Al sig. Donati Enrico (Nocera Umbra e Gualdo Tadino).
14	ottobre	»	Al sig. De Luca Luigi (Ferrara).
»	»	»	Al sig. Lerone Marco (Roma).

NECROLOGIO

30	novembre	1971.	Mons. Riu Anglés Carlos, Vescovo tit. di Lari Castello.
7	dicembre	»	E.mo Signor Cardinale Quiroga y Palacios Fernando, Arcivescovo di Santiago de Compostela.
»	»	»	Mons. Kipengele Nikasius, Vescovo di Mahenge.
9	»	»	Mons. del Pino Gómez Aurelio, Vescovo già di Lérida.
10	»	»	Mons. Schräder Bernhard, Vescovo tit. di Sciro.
15	»	»	Mons. De Battista Ambrogio, Vescovo già di Vijayawada.
20	»	»	Mons. Pesce Antonio Geremia, Vescovo di Dodoma.
23	»	»	Mons. Cedzich Francisco, Prelato dell'Alto Paraná.

An. et vol. LXIII 31 Decembris 1971 N. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

I

INDEX GENERALIS ACTORUM

(AN. ET VOL. LXIII)

I - ACTA PAULI PP. VI

II - ACTA SECRETARIAE STATUS SEU PAPALIS

II

INDEX DOCUMENTORUM CHRONOLOGICO ORDINE DIGESTUS

I - ACTA PAULI PP. VI

I - LITTERAE DECRETALES

II - EPISTULA APOSTOLICA

III - ADHORTATIONES APOSTOLICAE

IV - LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

V - CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

VI - LITTERAE APOSTOLICAE

XI - HOMILIAE

XII - SUMMI PONTIFICIS PEREGRINANTES ITER IN ASIAM ET OCEANIAM

XIII - ALLOCUTIONES

XIV - NUNTII RADIOTELEVISIFICI

XV - NUNTII RADIOPHONICI

XVI - NUNTII SCRIPTO DATI

II - ACTA SECRETARIAE STATUS SEU PAPALIS

III - ACTA CONSILII PRO PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS

IV - DOCUMENTA SYNODI EPISCOPORUM

V - ACTA SS. CONGREGATIONUM

I - SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

VIII - SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

m

INDICES NOMINUM

I - INDEX NOMINUM PERSONARUM

(OMOTÜNTUB NOMINA ACTIS SUBSCRIPTA)

C

D

E

F

N

O

P

Q

R

II - INDEX NOMINUM DIOECESIUM VICARIATUUM, ETC.

A

B

C

T

U

V

X

Z

III - INDEX NOMINUM RELIGIONUM

IV

INDEX RERUM ANALYTICUS

A

B

D

G

H

I

T

ADDENDA ET COBBIGEÏJDA

in vol. LXIII (1971) Commentarii ACTA APOSTOLICAE SEDIS:

pag. 547, in titulo, loco (Virum) *Arjun* **Singh, legatur** *Arjan* **Singh;**
pag. 589, linea tertia, loco (signor) *Arjun* **Singh, legatur** *Arjan* **Singh.**

SEXAGESIMUM TESTIUM VOLUMEN
COMMENTAKII OFFICIALIS «ACTA APOSTOLICAE SEDIS »
ABSOLVITUE DIE XXXI M. DECEMBEIS A. MCMLXXI
TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

Anno XL!! Città del Vaticano, venerdì 12 febbraio 1971 Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno VIII

N. LXIX - Decreto legislativo della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con il quale è promulgato il Regolamento per il personale dell'Ufficio centrale di vigilanza.

12 ferraio 1971

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

vista la legge sul Governo dello Stato della Città del Vaticano, 24, giugno 1969, n. LI ;

visto l'articolo 8 della legge n. LXVII del 15 dicembre 1970;

ha emanato il presente decreto legislativo con il quale è promulgato il

REGOLAMENTO PER IL PERSONALE DELL'UFFICIO CENTRALE DI VIGILANZA

Ruolo, qualifiche e organico dell'Ufficio

1. - Il personale dell'Ufficio centrale di vigilanza fa parte di un ruolo ((amministrativo di vigilanza », che costituisce un altro dei ruoli in cui, secondo l'articolo 10 del Regolamento generale, è ripartito il personale civile dipendente dallo Stato della Città del Vaticano.

L'organico del personale dell'Ufficio centrale è ordinato nelle seguenti qualifiche :

— capo ufficio, carriera direttiva, II, ruolo amministrativo di vigilanza;

—- sovrastante di vigilanza, carriera di concetto, I, ruolo amministrativo di vigilanza;

— vice sovrastante di vigilanza, carriera esecutiva, I, ruolo amministrativo di vigilanza;

— assistente di vigilanza, carriera esecutiva, III, ruolo amministrativo di vigilanza;

—- agente di vigilanza, carriera esecutiva, IV, ruolo amministrativo di vigilanza.

Il numero dei posti di organico nelle singole carriere e qualifiche sarà stabilito dalla Pontificia Commissione con provvedimento del Delegato Speciale secondo le esigenze di servizio.

Assunzione e nomina del personale

2. - Per l'assunzione del personale di ogni carriera e grado si richiedono i requisiti generali di cui all'articolo 16 del Regolamento generale I° luglio 1969.

Per tutti è richiesta, oltre l'idoneità fisica, la statura non inferiore a metri 1,75.

Al termine del prescritto periodo di prova, la nomina del dipendente di ruolo è eseguita in conformità all'articolo 23 del Regolamento generale.

Con contratto speciale, della durata di cinque anni, può essere assunto personale che abbia superata l'età massima prevista dal Regolamento generale per l'assunzione, purché non abbia superato l'età di 45 anni, per gli assistenti e agenti di vigilanza e l'età di 50 anni per le altre qualifiche.

3. - Nell'espletamento delle loro funzioni ai componenti dell'Ufficio centrale di vigilanza sono attribuiti le facoltà e i poteri previsti dalle leggi vigenti nello Stato della Città dei Vaticano per la vigilanza e il mantenimento dell'ordine pubblico. Tali poteri e facoltà saranno attribuiti nei decreti di nomina dei singoli componenti l'Ufficio.

Limiti di età e trattamento economico

A. - I limiti massimi di età per il collocamento a riposo degli appartenenti all'Ufficio centrale di vigilanza sono determinati come segue :

Capo Ufficio	65 anni
Sovrastante	65 anni
Vice Sovrastante	60 anni
Assistente	55 anni
Agente	50 anni

Il personale proveniente dal disciolto Corpo della Gendarmeria Pontificia mantiene i diritti acquisiti per quanto riguarda l'anzianità di servizio maturata all'atto dello scioglimento del Corpo.

U trattamento economico è stabilito, per ciascuna qualifica, nella misura di cui alla tabella allegata al presente regolamento.

Computo della anzianità di servizio

5. - Per l'assistente e l'agente di vigilanza, provenienti dal disciolto Corpo della Gendarmeria, il servizio effettivamente prestato nell'Ufficio centrale di vigilanza continuerà ad essere computato con l'aumento di un terzo.

Per l'assistente e l'agente di vigilanza, che non provengono dal disciolto Corpo della Gendarmeria o che saranno assunti successivamente nell'Ufficio, il servizio effettivamente prestato nell'Ufficio stesso è computato con l'aumento di un quarto.

Qualora il personale suddetto venga in qualsiasi momento trasferito ad altro servizio del Governatorato o di altre Amministrazioni vaticane, l'aumento di un terzo, previsto per i dipendenti del disciolto Corpo della Gendarmeria, e quello di un quarto, verranno computati, per il periodo di servizio prestato nell'Ufficio centrale di vigilanza, solo nella misura necessaria a far conseguire al dipendente il massimo della pensione, al raggiungimento del limite di età di 65 anni.

Quale contributo alle spese per i trattamenti di quiescenza, l'assistente e l'agente di vigilanza devono rilasciare il 6,50 per cento, se fruiscono dell'aumento di un terzo, e il 6 per cento, se fruiscono dell'aumento di un quarto, sullo stipendio pensionabile, per tutta la durata del servizio.

Trasferimenti

6. - ir personale addetto all'Ufficio centrale di vigilanza che, per esigènze di servizio, sia trasferito ad altro ufficio del Governatorato, in parziale deroga all'articolo 32 del Regolamento generale, mantiene salvi i diritti acquisiti circa la retribuzione e l'anzianità, conformemente, per questa ultima, a quanto stabilito nel precedente articolo 5.

Orario

7. - L'orario di lavoro è di complessive trentaseì ore settimanali.

La presenza del personale di giorno e di notte è disciplinata da appositi turni predisposti dal Capo dell'Ufficio in modo da assicurare la continuità del servizio e il riposo settimanale.

Il personale, di ogni qualifica, è tenuto a prestare l'opera sua anche oltre l'orario di cui al comma primo, a norma degli articoli da 54 a 57 del Regolamento generale.

Dei doveri in generale

8. - Il primo dovere degli appartenenti all'Ufficio centrale di vigilanza è la consapevolezza del valore della promessa di fedeltà al Sommo Pontefice, che implica la osservanza rigorosa degli ordini impartiti dai superiori e l'adempimento responsabile e diligente dei propri compiti e delle speciali consegne di servizio.

Fondamento della disciplina degli appartenenti all'Ufficio è la convinzione della importanza dei poteri e dei compiti loro affidati nel^ l'espletamento delle funzioni della propria qualifica.

I compiti di ciascuno non sono limitati materialmente alla sola ese* cuzione del servizio comandato, ma comprendono tutta quella vigile ed incessante attività che, discoprendo, prevedendo e reprimendo ogni atto contrario alle leggi e regolamenti, forma la caratteristica singolare di chi è preposto alla vigilanza e alla tutela dell'ordine, alla incolumità delle pèrsone e alla salvaguardia dei beni materiali.

¡9. >- Il senso della responsabilità è stimolo essenziale a porre il massimo impegno nella esecuzione di ogni servizio, e, specialmente di fronte

a imprevedute difficoltà, o nella impossibilità di ricevere ordini 0 consigli, nell'assenza dei superiori, spinge ad agire con prontezza e conforta a prendere con fiducia, secondo il retto criterio di ciascuno, i provvedimenti che si ritengano richiesti dalla circostanza. Da questa coscienza del dovere e dal senso di responsabilità deriva lo spirito di iniziativa, che deve animare in ogni istante gli appartenenti all'Ufficio di vigilanza.

10. - Tutto ciò che riguarda il servizio e quanto ha relazione con le funzioni esercitate deve essere tenuto riservato ; e perciò gli appartenenti all'Ufficio, che comunque ne abbiano conoscenza, sono rigorosamente obbligati a mantenere il segreto, informandone solamente i superiori.

11. - I superiori dell'Ufficio centrale di vigilanza in particolare, debbono organizzare, ripartire e disciplinare il lavoro dei loro dipendenti con serena e obiettiva fermezza. Essi hanno l'autorità di impartire ordini e dare disposizioni agli inferiori, instaurando, con ciascuno di loro, relazioni di collaborazione e conquistandone la confidenza e la stima, soprattutto con l'esempio e lo spirito di servizio.

Tenendo presente la particolare natura dei compiti affidati all'Ufficio, debbono dedicarsi alla formazione dei propri dipendenti conoscendone le attitudini e il carattere, suscitando in loro un sano spirito di solidarietà ed emulazione; debbono, con l'assidua, vigilante presenza, prevenire le inosservanze alle prescrizioni regolamentari e, quando necessario, debbono proporre con giusta severità le adeguate sanzioni disciplinari per le mancanze, sempre nel rispetto della personalità individuale e con l'intento di stimolare la volontà d'impegno e di migliorare la preparazione professionale e il rendimento di ciascun dipendente.

Doveri del Capo dell'Ufficio

12. - Il Capo dell'Ufficio ne dirige il funzionamento ed è responsabile di tutti i servizi di vigilanza e di ordine pubblicò ad esso affidati.

Cura l'attenta esecuzione di quanto prescritto dalle leggi, dai regolamenti e disposizioni delle Superiori Autorità.

Dirige il servizio di polizia giudiziaria, assume le informazioni richieste dai superiori, cura la redazione dei rapporti per l'autorità giudiziaria vaticana.

Rimette alle Superiori Autorità un rapporto informativo giornaliero e riferisce immediatamente qualunque fatto o avvenimento che rivesta carattere di particolare gravità od interesse.

Dirige l'istruzione professionale dei dipendenti, assistito dal sovrastante e dai vice sovrastanti.

Cura l'osservanza della disciplina e inoltra al Segretario Generale le motivate proposte di sanzioni disciplinari.

In caso di assenza, il Capo dell'Ufficio è sostituito dal sovrastante di vigilanza e, in sua assenza, dal vice sovrastante più anziano.

Doveri del sovrastante e dei vice sovrastanti

13. - Il sovrastante e i vice sovrastanti controllano i turni di servizio, e adempiono tutti gli altri incarichi che, nell'interesse del servizio stesso, siano loro affidati dal Capo dell'Ufficio.

Quando sostituiscono il Capo dell'Ufficio non possono apportare modifiche al servizio o ad altre disposizioni da lui stabilite, tranne che per assoluta necessità e, in tal caso, ne riferiranno al Segretario Generale.

Curano l'espletamento delle pratiche d'ufficio e di polizia giudiziaria avvalendosi di assistenti o agenti di vigilanza.

Eseguono continue ispezioni diurne ai servizi e quelle notturne stabilite dal Capo dell'Ufficio o disposte, in qualsiasi momento, dal Segretario Generale.

Sono responsabili della buona conservazione e dell'ordine dei locali destinati ai vari servizi e al personale, dei materiali ivi contenuti nonché del funzionamento dei servizi ausiliari ad essi connessi.

Doveri degli assistenti e degli agenti

14. - Gli assistenti ed agenti di vigilanza devono in servizio prestare la massima attenzione alle consegne e alle istruzioni ricevute; in caso di dubbio devono chiedere chiarimenti ai superiori.

Trasmettono ai colleghi che subentrano nel turno le consegne ed ogni novità relativa al servizio. Possono muoversi solo nell'ambito della zona affidata alla loro vigilanza. L'abbandono di detta zona, durante il servizio, costituisce mancanza gravissima. Se impellenti e gravi ragioni dovessero costringerli ad allontanarsi devono informarne i diretti superiori preventivamente, o non appena possibile.

1 5 — Gli assistenti e gli agenti in servizio non possono fumare nè prendere cibi o bevande alcooliche; non possono parlare con altre persone se non per motivi inerenti alla loro consegna e in tal caso useranno espressioni brevi e modi convenienti, evitando ogni parola inutile e soprattutto commenti od osservazioni inopportune.

16. - Devono prestare assistenza, aiuto e protezione a chi giustamente li richieda.

17. - Accompagneranno immediatamente presso l'Ufficio chiunque sorprendano in flagranza di delitto, o che tenti volontariamente di violare le consegne e ne daranno immediata comunicazione ai diretti superiori, curando l'osservanza di tutte le norme del diritto penale vigente nello Stato, relative alle facoltà attribuite agli ufiìciali e agenti di polizia giudiziaria. In circostanze di emergenza o in situazioni impreviste adotteranno quei provvedimenti immediati che la capacità propria, il buon senso e l'esperienza consiglino di adottare. In caso di resistenza e in ogni altro caso in cui ciò sia necessario, chiederanno, se possibile, l'ausilio dei colleghi, dei superiori, della Guardia Svizzera, di altri impiegati dello Stato, o di chiunque altro sia in grado di prestare aiuto.

18. - Vigilano attentamente che persone estranee non si aggirino senza scopo nel territorio della Città del Vaticano; mantengono l'ordine pubblico, tutelano l'integrità e la proprietà dei beni.

19. - Curano che siano osservate le norme vigenti per l'accesso alla Città del Vaticano, per l'introduzione e l'esportazione delle merci, e disciplinano il trafiico, con rigorosa osservanza delle norme relative.

20. - Devono tenersi sempre informati sulle leggi e i regolamenti e le altre disposizioni emanate dalle autorità dello Stato.

Disposizioni finali

21. - Per quanto non disposto dal presente Regolamento, tutti gli appartenenti all'Ufficio centrale di vigilanza sono soggetti alle norme del Regolamento generale per il personale di ruolo dipendente dallo Stato della Città del Vaticano, I° luglio 1969, in quanto applicabili.

22. - Il presente Regolamento entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Comandiamo che V originale del presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano, e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli **Acta Apostolicae Sedis,** *mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.*

Città del Vaticano, dodici febbraio millenovecentosettantnno.

GIOVANNI Card. VILLOT, *Presidente*

SERGIO Card. GUERRI, *Pro Presidente*

MASSIMILIANO Card, DB FÜRSTENBERG

GIOVANNI GIUSEPPE Card. WRIGHT

GIUSEPPE Card. PAUPINI

GIACOMO Card. VIOLARDO

UFFICIO CENTRALE DI VIGILANZA

TABELLE DEGLI STIPENDI

QUALIFICA	BASE	AUMENTO BIENNALE
Capo Ufficio (D - II)	200.000	8,500
Sovrastante di vigilanza (C - I)	180.000	8.000
Vice Sovrastante di vigilanza (E - 1)	170.000	7.500
Assistente di vigilanza (E - III)	135.000	7.500
Agente di vigilanza (E - IV)	123.134	7.500

Anno XLII Città del Vaticano, venerdì 26 marzo 1971 Num. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI
DELLO STATO
DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno VIII

N. LXX - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di una serie di francobolli dedicata al tema « La famiglia ».

26 marzo 1971

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PEE LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Vista la legge 24 giugno 1969, n. LI;

Visti gli art. 2 e 20 lett. *c* n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II;

ORDINA

Art. 1. - È autorizzata la emissione di una serie di cinque francobolli dedicata al tema « La famiglia », da valere per il pagamento delle tasse relative alle corrispondenze in partenza dalla Città del Vaticano.

Art. 2. - I francobolli di cui all'articolo precedente, stampati in rotocalco a cinque colori su carta bianca, hanno le seguenti caratteristiche:

dimensioni: mm. 30 x 40, compresa la dentellatura, formato verticale;

valori: L. 25, L. 40, L. 55, L. 90, L. 180;

soggetti: i valori da L. 25, L. 40, L. 55 e L. 90 riproducono la Madonna col Bambino, tratti da quattro opere d'arte attribuite, rispet-

tivamente, a Francescuccio Ghissi, al Sassetta (Stefano di Giovanni), a Carlo Crivelli e a Carlo Maratta; il valore da L. 180 riproduce la Sacra Famiglia di Gisberto Ceraccbini;

i cinque valori recano, in basso, la scritta « POSTE VATICANE », seguita dall'indicazione dei rispettivi valori in cifre arabiche.

Art. 3. - I francobolli di cui agli articoli precedenti hanno validità illimitata agli effetti postali, dalla data di entrata in vigore della presente ordinanza.

La tiratura è di 1.750.000. serie complete.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli Uffici del Governatorato e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, ventisei marzo millenovecentosettantuno.

GIOVANNI Card. VILLOT, *Presidente*

SERGIO Card. GUERRI, *Pro Presidente*

LUIGI Card. TRAGLIA

MASSIMILIANO Card, DE FÜRSTENBERG

GIOVANNI GIUSEPPE Card. WRIGHT

GIUSEPPE Card. PAUPINI

GIACOMO Card. VIOLARDO

Anno XLII — Città del Vaticano, lunedì 10 maggio 1971 — Num. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. **Paolo VI - Anno VIII**

IST. LXXII - Ordinanza delia Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale si disciplina l'ora estiva per il 1971.

10 maggio 1971

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Vista la legge 24 giugno 1969, n. LI;

Vista la ordinanza 16 maggio 1966, n. XXVI, della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, con la quale si istituisce l'ora estiva;

ORDINA

Art. 1. - Dalle ore zero del 23 maggio 1971 alle ore una del 26 settembre 1971, l'ora normale è anticipata, a tutti gli effetti, di sessanta minuti primi.

Art. 2. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli

Uffici del Governatorato e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sna pubblicazione.

Città del Vaticano, dieci maggio millenovecentosettantnno.

GIOVANNI Card. VILLOT, *Presidente*

SERGIO Card. GTJERRI, *Pro Presidente*

LUIGI Card. TRAGLIA

MASSIMILIANO Card, DE FÜRSTENBERG

GIOVANNI GIUSEPPE Card. WRIGHT

GIUSEPPE Card. PAUPINI

GIACOMO Card. VIOLARDO

Anno XL!! Gitta del Vaticano, martedì 25 maggio 1971 Num. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E DISPOSIZIONI

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno VIII

N. LXXIII - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di una serie di francobolli destinati a ricordare l'ottavo centenario della nascita di S. Domenico di Guzman.

25 maggio 1971

LA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Vista la legge 24 giugno 1969, n. LI;

Visti gli art. 2 e 20 lett. c n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II;

ORDINA

Art. 1. - ÌD autorizzata la emissione di una serie di quattro francobolli destinati a ricordare l'ottavo centenario della nascita di S. Domenico di Guzman, da valere per il pagamento delle tasse relative alle corrispondenze in partenza dalla Città del Vaticano.

Art. 2. - I francobolli di cui all'articolo precedente, stampati in rotocalco a più colori su carta bianca, hanno le seguenti caratteristiche:

dimensioni: mm. 30 x 40, compresa la dentellatura, formato verticale;

valori: L. 25, L. 55, L. 90, L. 180;

soggetti: tutti i valori riproducono l'effigie di S. Domenico, tratta da quattro opere d'arte attribuite, rispettivamente, alla Scuola Senese del secolo XIV, a Fra Giovanni da Fiesole (Fra Angelico), a Tiziano e a Domenico Theotokopoulos (El Greco);

i quattro valori recano in alto, a destra, su due righe, le parole « s. DOMENICO DI GUZMAN » ed a sinistra, sempre su due righe, le date « 1170 » e « 1970 »; in basso, recano la scritta « POSTE VATICANE », seguita dall'indicazione dei rispettivi valori in cifre arabiche.

Art. 3. - I francobolli di cui agli articoli precedenti hanno validità illimitata agli effetti postali, dalla data di entrata in vigore della presente ordinanza.

La tiratura è di 1.650.000 serie complete.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli Uffici del Governatorato e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, venticinque maggio millenovecentosettantuno.

GIOVANNI Card. VILLOT, *Presidente*

SERGIO Card. GUERRI, *Pro Presidente*

LUIGI Card. TRAGLIA

MASSIMILIANO Card, DE FÜRSTENBERG

GIOVANNI GIUSEPPE Card. WRIGHT

GIUSEPPE Card. PAUPINI

GIACOMO Card. VIOLARDO

Anno XLII Città del Vaticano, giovedì 30 settembre 1971 Nom. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPPLEMENTO PER LE LEGGI E

DELLO STATO

DELLA CITTA DEL VATICANO

Pontificato di S. S. Paolo VI - Anno IX

!NV **LXXIV - Ordinanza della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con la quale è autorizzata la emissione di una serie di francobolli per posta aerea.**

30 settembre 1971

LA PONTIFICIA COMMISSIONE
PEE LO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Vista la legge 24 giugno 1969, n. LI;

Visti gli art. 2 e 20 lett. *e* n. 5 della legge sulle fonti del diritto, 7 giugno 1929, n. II;

ORDINA

Art. 1. - È autorizzata la emissione di una serie di quattro francobolli da valere per il pagamento delle tasse relative alle corrispondenze in partenza dalla Città del Vaticano e da inoltrare per via aerea.

Art. 2. - I francobolli di cui all'articolo precedente, stampati in calcografia e rotocalcografia a due colori su carta bianca, hanno le seguenti caratteristiche:

dimensioni: mm. 40x30, compresa la dentellatura, formato orizzontale;

valori: L. 200, L. 300, L. 500, L. 1.000;

soggetti: i valori riproducono i quattro Evangelisti, affrescati dall'Angelico e dai suoi scolari nelle vele del soffitto a crociera della Cappella Mccolina;

i quattro francobolli recano in alto, a sinistra, la parola « LIRE », ed a destra, l'indicazione dei rispettivi valori in cifre arabiche; in basso, recano la scritta « POSTA AEREA VATICANA »,

Art. 3. - I francobolli di cui agli articoli precedenti hanno valore, agli effetti postali, dalla data di entrata in vigore della presente ordinanza.

La tiratura è di 1.150.000 serie complete.

Art. 4. - La presente ordinanza sarà pubblicata, oltre che nei modi ordinari, mediante affissione nel Cortile di S. Damaso, alla porta degli Uffici del Governatorato e negli Uffici postali dello Stato, ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Città del Vaticano, trenta settembre millenovecentosettantuno.

GIOVANNI Card. VILLOT, *Presidente*

SERGIO Card. GUERRI, *Pro Presidente*

LUIGI Card. TRAGLIA

MASSIMILIANO Card, DE FÜRSTENBERG

GIOVANNI GIUSEPPE Card. WRIGHT

GIUSEPPE Card. PAUPINI

GIACOMO Card. VIOLARDO